LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA **R. BONGHI**

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 1.

1.° Gennaio 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d' America	» 17,00
Per l' America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall' Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia

ROMA	MILANO	TORINO
Piazza S. Silvestro, 73	Corso Vitt. Emm., 24	Via Finanze, 11.

TRIESTE

Al deposito — presso il Sig. Giovanni Romeo
Corso, n.° 11, 2.° piano

1885

AVVISO — I sette fogli che ancora mancano per l' anno 1884 insieme coll' indice e col frontispizio del volume saranno dati agli associati nel corso del mese di Gennaio.

Preghiamo gli editori di osservare la nuova rubrica: *Annunci*, che abbiamo iniziata con quelli della *Casa Treves*. In questa noi pubblicheremo gli annuncii delle opere, che ciascun editore si propone di dare alla luce, colle stesse parole, che piacerà loro di farli, alquanto compendiate, se troppo lunghe. S'intende che la *Cultura* resta libera di giudicare l' opera come crede, dopo che sarà pubblicata, e, com' è di ragione, le verrà inviata.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

SPRACHWISSENSCHAFTLICHE ABHANDLUNGEN *von* CARL ABEL. Leipzig, Friedrich, 1885, p. 468, 8.°

UBER DEN URSPRUNG DER SPRACHE *von* DR. O. S. SEEMANN. Leipzig, Friedrich, 1884, p. 33.

Carlo Abel è un finissimo ingegno. I suoi saggi di scienza linguistica hanno, ciò ch'è sì raro oramai, considerazioni davvero nuove. Pubblicati, prima separatamente fanno ora, riuniti, l'impressione, che l'autore, il quale le è andato man mano enunciando, è in grado anche di combinarle in una sintesi.

I soggetti dei diversi saggi son questi: 1.° Sulla lingua, come espressione del pensiero nazionale. 2.° Sul concetto dell' amore in alcune lingue antiche e moderne. 3.° I verbi inglesi di comando. 4.° Sulla distinzione di vocaboli affini di senso, e il divenire del senso. 5.° Metodi filologici. 6.° Sul collegamento tra lessico e grammatica. 7.° Sull'origine del linguaggio. 8.° Sul significato contraddittorio dei vocaboli primitivi. 9.° L'intensivazione coptica. 10.° Sulla possibilità di una comune lingua scritta per tutti gli Slavi. 11.° Su alcuni tratti fondamentali del collocamento delle parole in latino. 12.° Critica Egiziana.

Hanno un principale e più comune interesse la seconda, la settima, l' ottava e l' undecimo di tali saggi. In quello sull' amore, l' Abel si propone di ricercare e scoprire nelle parole che l'esprimono, il sentimento delle diverse nazioni rispetto ad esso, il modo diverso di concepirlo. Del che ha occasione a molte osservazioni delicate e vere. L'altro sull'origine del linguaggio pone per base che bisogna soprattutto nella lingua Egiziana ricercare le forme principali che il linguaggio ha assunto; giacchè essa si può seguire da 4000 anni av. C. nella

scrittura jeroglifica sino a 1000 anni d. C. nel Copto. Ora, in questa lingua, nella sua forma più antica, egli rileva il fatto della copia stragrande degli omonimi e dei sinonimi. Il gesto era, dic' egli, il mezzo con cui determinare il senso di vocaboli, così incapaci di darne da soli uno preciso, sì per ragione dell'omonimia e sì della sinonimia; e come il gesto serviva a ciò nel parlare, così l'immagine serviva a ciò nello scrivere. Il processo dello sviluppo del linguaggio è consistito nel determinare i sensi, sicchè da una parte il parlare non avesse bisogno di gesti e dall'altra lo scrivere non avesse bisogno d'immagini « Eccidio della più parte degli omonimi o surrogazione mediante una diversificazione fonetica; eccidio di migliaia di sinonimi vaganti e restringimento e acuimento del significato dei sopravvissuti. In breve, successivo emergere del vago suono e senso in suono distinto e significazione precisa ». Questo, a dirlo colle sue parole, è il processo del linguaggio; e postasi la dimanda, perchè certi concetti sono espressi mediante certi suoni o plessi di suono, perchè l'*uomo* si dice *uomo* e la *donna donna* e non all'inversa, risponde che questa è dimanda che non concerne la creazion del linguaggio, ma un periodo più recente. Dove non mi pare che abbia ragione. Perchè s' ammetta pure che nella prima creazione del linguaggio i suoni usati a esprimere un concetto son molti, e che è solamente in prosieguo che alcuni restano a designare un concetto e altri sono scartati, anche quella molto gran copia di suoni che a principio quasi indifferentemente designava un concetto, deve stare in una molto indeterminata, ma pure in qualche relazione con questo ; giacchè, per molti che sieno, son quei tanti e non altri.

È anche più notevole il saggio sul senso contradditorio dei primi vocaboli. Pare un fatto, non solo improbabile, ma impossibile, che un vocabolo abbia mai potuto significare due contrarii, p. e. *forte* e *debole;* e anche, che vocaboli diversi, dei quali l'uno significhi il contrario dell' altro: p. e. *vecchio* e *giovane*, *lontano* e *vicino*, siano stati composti insieme a formare un vocabolo solo, a cui è rimasto il significato di uno dei due contrarii ; p. e. *vecchio giovine* ha significato *giovine*, *lontano vicino* ha significato *vicino*. Pure l' Abel spiega come ciò possa essere stato ; e che sia stato, ne arreca prove tratte da molti linguaggi nella lor fase primitiva. Io non posso qui seguire lo sviluppo della sua dottrina, e neanche riprodurre le molte osservazioni sagaci sul diverso modo in cui le lingue s' alterano e i vocaboli prendono sensi nuovi presso i popoli barbari e i selvaggi. Mi si permetta di dire

soltanto questo. L'Abel osserva bene, che i linguaggi dei popoli barbari abbondano in termini significanti specie; p. e. *rosa, giglio* etc., e mancano di termini significanti *genere;* p. e. *pianta ;* ma par dimenticare, che quelli son vocaboli generali come questi, indicanti classi e e non cose individue. Anche se quelle specie fossero meno larghe; se, p. e. il linguaggio non avesse parola indicante *rosa*, ma soltanto parole indicanti, poniamo, *rosa gialla, rosa scura* etc., questi vocaboli indicherebbero anch'essi classi e non cose singole; sarebbero cioè l'effetto non d'una sensazione, ma di una intellezione.

Il Seemann è seguace dell'Abel. Egli n'espone la dottrina nell'opuscoletto annunciato quasi sempre colle stesse parole di lui. Pure, non ha tratto certo dall'Abel, che Platone attribuisca a Dio l'invenzion del linguaggio. Platone nel Cràtilo non solo rigetta queste ipotesi, ma se ne burla. B.

GIACOMO ZANELLA — *Paralleli letterari.* Studi. Verona. Münster. 1885, pag. 316, in 16.°

I soggetti dei paralleli letterari dello Zanella son questi : 1.° *Giovanni Boscan ed Andrea Navagero.* 2.° *I Lusiadi di Luigi Camoens, traduzione di F. Bellotti.* 3.° *Alessandro Pope ed Antonio Conti.* 4.° *Giuseppe Addison e Gasparo Gozzi.* 5.° *Salomone Gessner ed Aurelio Bertòla.* 6.° *I poemi di Ossian e Melchior Cesarotti.* 7.° *Tommaso Gray ed Ugo Foscolo.* 8.° *Ippolito Pindemonte e gl'Inglesi.* 9.° *Percy Bysshe Shelley e Giacomo Leopardi.* 10.° *Della critica letteraria.* 11.° *Giovanni Prati.* Di tutti questi studi il soggetto appare dal titolo, dal penultimo in fuori; poichè in questo, quantunque si dica alcuna cosa su ciò che la critica letteraria deva essere, si discute sopratutto l'indole di quella, che si potrebbe dire psicologica, del de Sanctis, mostrando, ch'essa è incompiuta; nè si compirebbe se vi si aggiungesse, come il Villari propone nel giudicarla, la critica storica.

La censura che così lo Zanella muove a queste due critiche, sia disunite, sia accoppiate, dà il concetto della sua. Egli non crede che basti col De Sanctis descrivere la genesi del concetto poetico di uno scrittore, o col Villari raccoglierne gli amminicoli storici; bensì, occorre anche giudicare, se lo scrittore ha fatto bene o male, cioè comparare la composizione di lui con quelle norme ideali, che la regolano,

e saggiare se egli l'abbia o no effettuate del tutto. Non trascura o disprezza il lavoro di divinazione del de Sanctis, nè sopratutto l'illustrazione storica del Villari; ma non crede che la critica letteraria consista sopratutto in quella o in questa, bensì nell'esame del componimento stesso e nel discernervi ciò che vi sia da approvare o da censurare, secondo i canoni dell'arte.

Lo Zanella ha ragione nel dire che la critica, intesa al modo del De Sanctis o del Villari, non educa il giovine a pensare e scriver bene. L'educa, forse, se riesce a dargliene l'attitudine, a intendere il processo creativo della mente dello scrittore, e i precedenti di esso, ma non a creare più o meno lui. E, quanto a me, ho sempre creduto, che una terza critica vi sia, appunto quella che lo Zanella vuole, e al progresso di una letteratura e al profitto di una scuola la più necessaria. Ma il difficile sta nel fissare i criterii di questa critica; e nel determinare quanto vi sia in essi di passeggiero e di mutabile, e quanto di perenne e d' immutabile; quanto di generale e rispondente alla natura umana stessa, quanto di particolare al carattere di una nazione o di un tempo; dove in somma sia lecito d' innovare, e dove soltanto possibile di seguire.

Lo Zanella non s' è proposto di rifare o esporre la teoria. Si contenta nei suoi paralleli dei criteri accettati dal senso comune, e non più controversi, o almeno solo recentemente controversi e non con tanta autorità che ne siano stati scossi. La sua critica è, quindi, ortodossa. Io quanto a me, non la credo perciò falsa o inutile; anzi il contrario. E non ho letto nessuno dei suoi paralleli, senza consentire con lui nelle lodi e nelle censure; e sentirmi obbligato a riconoscergli molta e sana dottrina nella letteratura nostra e nella forestiera.

B.

INTRODUCTION TO THE SCIENCE OF LANGUAGE BY A. H. SAYCE. — London, Kegan Paul, Trench et C.° 1883, 8.° vol. 1.° p. 441: vol. 2.° p. 421.

A. H. SAYCE. — *Principes de philologie comparée trad. en français pour la première fois par* E. JOVY *et precédés d' un avant-propos par* MICHEL BRÉAL. — Paris, Delagrave, 1884, 16.° p. 310.

La prima edizione della prima delle due opere annunciate è apparsa nel 1879, la prima della seconda nel 1874. Il Sayce tenne nel

1873 in Oxford il corso che questa seconda riprodusse; e apparve sin d'allora a' *filologi comparati* di quel tempo un eterodosso. Però nei dieci o undici anni trascorsi, poichè molti, muovendo da altre parti si sono in tutto o in parte incontrati con lui, la sua eterodossia è diventata poco meno che l'ortodossia del presente. Ciò vuol dire, che nei principi e nei metodi della filologia comparata si è compita, o piuttosto si va ancora compiendo una gran rivoluzione; sicchè troppe cose vi si sono scoperte dubbiose che parevano certe, ed è stata cercata e si segue una diversa via di giungervi a una nuova certezza.

I due libri, però, del Sayce non rappresentano in tutto il momento attuale di questa rivoluzione. Lo dice il Bréal nella sua prefazione a' *Principii:* « Il libro, anteriore per la sua data alle ricerche di quelli che si soglion chiamare i *neogrammatici*, lascia presentire più che vedere i processi attuali della scienza ». Del resto, lo dichiara il Sayce stesso nella prefazione all' edizione francese dei *Principii*, ch' è del 1883. « Dopo la pubblicazione, scrive, della seconda edizione dei *Principii* nel 1875, una vera rivoluzione si è fatta nella filologia comparata delle lingue indo-europee. Il Sanscrito è stato sbalzato giù dal posto elevato che occupava come rappresentante per eccellenza della lingua madre ariana, e si è riconosciuto che in più di un rispetto le lingue europee hanno conservato più fedelmente i suoni e le forme primitive che non hanno fatto le lingue dell' India. La vecchia teorica, che faceva nascere la inflessione da un anterior periodo di agglutinazione è già considerata come compromessa; e il Pr. Delbrück, ultimo suo avvocato, nella sua *Introduzione allo studio del linguaggio*, dopo avere ammesso, che la *teorica agglutinativa* non può pretendere con certezza « di essere stata verificata in casi singoli », fa riposare la sua unica difesa nella rassomiglianza dei due primi pronomi personali colle desinenze delle due prime persone verbali. Il Fick, per sì lungo tempo il teorico principale della dottrina generalmente ricevuta circa le radici, le rigetta oggi del tutto (*Gött. Gelehrte Auszeichn.* 6 aprile 1881) e un punto di veduta del *Panini* « col suo vano cicaleccio di radici e di suffissi », ne discorre come « oltrepassato ». Non seguiterò a trascrivere. Nella prefazione alla seconda edizione dell'*Introduzione* egli non discorre altrimenti.

Che valore, dunque, hanno i due libri del Sayce? Questo di mostrarci il principio e i primi passi della filologia comparata nella via, in cui procede ora, e si crede sicura di progredire. Più succintamente

nei *Principii*, più largamente nella *Introduzione* noi vediamo discusso e in buona parte scosso quello che dai filologi comparati della prima metà del secolo era stato detto dietro la comparazione del Sanscrito con tutte le altre lingue ariane; e surrogate vedute nuove, talora arrisicate, ma a ogni modo tratte da una larga comparazione di più numerose famiglie e forme di linguaggi. Giacchè, come nota il Bréal, ciò che sin da principio ha dato alle idee del Sayce un particolare valore, è ch' egli ha portato nello studio delle lingue ariane, e perciò dei problemi che si procurava di sciogliere con esso, uno spirito già familiare con altri tipi di linguaggio. Di fatti e prima e dopo queste pubblicazioni di filologia comparata, il Sayce s'era segnalato per dotte e sagaci ricerche sulle iscrizioni e sui linguaggi dell' Asia anteriore, così di tipo semitico, come di tipo, secondo si diceva già e a parer suo non si deve più dire, turanico.

Certo, non ogni cosa sodisfa nei due libri. Alcune parti ne paiono più frettolose che ardite. Si avvertono alcune contradizioni che sembrano l'effetto d'un pensiero non abbastanza ponderato, e trascinato in qua e in là da congetture troppo facilmente immaginate. Donde deriva una certa oscurità in alcuni luoghi, quantunque la chiarezza dell'esposizione sia per lo più grande. L'esemplificazione delle diverse dottrine non è sempre, a mio giudizio, abbastanza copiosa e distinta: sicchè non ne esce quella prova che si vorrebbe che fosse. Ma, dopo ammesso tutto ciò, si deve anche dire, ch'è difficile indicare oggi due libri, che vi mettano meglio addentro nei motivi degli andamenti attuali della filologia comparata, di quello che facciano questi due del Sayce. Giacchè non solo abbracciano ogni parte della scienza, e ne spiegano così l'oggetto come il diverso modo in cui è inteso, ma non lasciano tanto penetrata la mente da un tipo solo di linguaggio, che ne diventi incapace a concepirne di affatto opposti. Lo spirito di chi legge, non solo è istruito, ma stuzzicato; non solo riceve alcune informazioni, ma è messo in moto a cercarne altre. E questo è il miglior effetto che la lettura è in grado di produrre. B.

GUIDO FUSINATO — *Dei Feziali e del diritto Feziale contributo alla storia del diritto pubblico esterno di Roma* — Roma, Salviucci, 1884, p. 142 8° gr. (estr. dalle Memorie dell'Accademia dei Lincei, vol. 13).

Premessa la letteratura relativa all'argomento, dati alcuni cenni sul carattere del diritto pubblico esterno di Roma e spiegate le espressioni *ius belli ac pacis*, *ius fetiale*, *ius gentium* (cap. I); l'A. tratta del nome, dell'origine e costituzione interna collegiale dei feziali (cap. II); del diritto feziale di guerra (cap. III); del diritto feziale di pace (cap. IV); espone infine qual parte fosse riservata ai feziali nei reati di diritto delle genti (cap. V) e la condizione dei feziali negli ultimi tempi della repubblica e sotto l'impero (cap. VI).

Il F. dà prova di conoscere a fondo il suo argomento, di aver fatto ricerche originali sulle fonti che cita sempre esattamente (solo a p. 29, n. 1. non sappiamo perchè citando un testo di Giuseppe Flavio, *Antiq. Judaic.* V, 2,9, citi la traduzione latina) e di discutere, con savio giudizio critico, le teorie di coloro che lo precedettero. Il lavoro del F. è uno di quelli a cui siamo poco avvezzi in Italia e dovrà essere consultato da tutti coloro che vogliono studiare seriamente « l'antica istituzione italica » dei feziali.

Due sole osservazioni. Nella *introduzione*, p. 15, l'A. vuol spiegare che cosa sia il *ius gentium* dei Romani. È noto come, nel suo più comune significato, questa espressione indichi quel diritto che regolava le relazioni dei privati in opposizione allo *ius civile Romanorum*; ma nelle fonti la troviamo adoperata anche per indicare rapporti di diritto pubblico internazionale. Il F. si domanda come mai a una espressione medesima viene attribuito un duplice significato; e quale fu il primo, e come avvenne dall'uno all'altro il passaggio e in quale rapporto sta la espressione *ius gentium*, in questo suo significato meno comune, con le espressioni di *ius fetiale* e di *ius belli et pacis*. Ora se l'A. risponde benissimo all' ultima di queste domande col respingere prima di tutto la teoria del Voigt che cercò di sciogliere il problema, e col dire che sotto il nome di *ius gentium* erano indicati quei precetti di diritto pubblico esterno riconosciuti presso tutti i popoli antichi e che già formavano parte del diritto esterno particolare di Roma, di quello, cioè, ch'era chiamato *ius fetiale* o *ius belli et pacis*, non ci sembra d'altra parte che egli sia stato abbastanza chiaro e completo quando, ri-

spondendo alle altre domande più sopra citate, dice che nelle relazioni private il *ius gentium* sarebbe, in certa maniera, un diritto internazionale privato di fronte al diritto privato nazionale di Roma, egualmente come nelle relazioni pubbliche si manifesterebbe come un diritto pubblico esterno internazionale di fronte al diritto pubblico esterno nazionale di Roma; e quando scrive: « pensando che probabilmente la lingua latina neppure offriva una espressione diversa per indicare il nuovo diritto privato che sorgeva, che il diritto pubblico rimase sempre al di fuori delle ricerche dei giureconsulti, che la parola *gentes* infine con la pieghevolezza sua si adottava efficacemente all' uno e all' altro concetto, il passaggio apparirà forse più ragionevole e giustificato « (pagine 20 - 21).

La seconda osservazione è questa. Nell'ultimo capitolo il F. ci dà la silloge dei feziali sul finire della repubblica e sotto l'impero come la potè formare col sussidio delle iscrizioni. E va bene; ma perchè non darci a dirittura la lista cronologica di tutti i feziali dai primi fino agli ultimi momenti della istituzione, ricostruendo così i fasti di que' sacerdoti come fece il Bouché-Leclercq per gli auguri e per i pontefici? L'A. potrebbe forse dirmi che più importante per lui era la parte giuridica del suo lavoro; io però mi permetterei di rispondergli che il suo non cessa per questo di essere un lavoro archeologico, che quindi deve soddisfare a tutto ciò che si richiede da un lavoro di tal genere e che più che ai giuristi egli fece, col suo libro, opera utile ai filologi, i quali non possono che essere grati all'A. se, realizzando le sue aspirazioni scientifiche, di cui parla in principio della memoria, ci darà uno studio completo di tutto il diritto pubblico esterno di Roma esaminato nei suoi rapporti molteplici.

LUIGI CANTARELLI

CLÉON R. RANGABÉ. Ὁ *καθ' Ὅμηρον οἰκιακὸς βίος (La vita domestica in Omero)*. Lipsia, Tip. orientale di G. Drugulino, 1883. XVI—224, 8°.

È un elegantissimo volume, con quattro belle incisioni, che tratta ne' più minuti particolari la materia, divisa in quattro parti: 1ª la Casa (sua disposizione architettonica, gli arredi, i giardini); 2ª la Famiglia (l' uomo, la donna, l' amore, il matrimonio, i figli, gli schiavi);

3ª la cura del corpo (le vesti, il bagno, i conviti); 4ª la Morte (le malattie, le ferite, i medici, la morte, oltre tomba).

Occasione del lavoro fu il concorso letterario Rodokanaki nel 1863, al quale l'A., allora studente in Germania, voleva prender parte e per varie circostanze non potè; l'anno appresso lo pubblicò nel giornale l' *Eunomia*. Dopo diciannove anni il libro uscì di nuovo in luce, ritoccato, non più dallo studente, ma dal diplomatico illustre, che nei ritagli di tempo ritempra lo spirito nei prediletti studi giovanili. Ma disgraziatamente sono ritagli, che non permettono all' uomo di stato lo studio critico di tutta la materia d' erudizione, tanto cresciuta in questo lungo intervallo di tempo, e che accenna a crescere ancora, come lo mostrano per esempio la continuazione dell' opera del Buchholz (die homerischen Realien) e il recente lavoro dello Helbig (das homerische Epos aus den Denkmälern erklärt). Mentre per la prima edizione del suo lavoro l' A. aveva consultato diligentemente non solo le opere maggiori del Friedriech, Hermann, Becker, Wood ecc. ma anche gli articoli di giornali e le tesi di laurea, in questa seconda dichiara « che evitò deliberatamente di approfittare della recente letteratura omerica, perchè ciò gli avrebbe imposto la necessità di rifondere tutta l' opera, al che gli mancava il tempo e l' ardore giovanile ».

È peccato; ma in ogni modo minore di quanto si potrebbe credere a primo aspetto, perchè in fondo la ricerca del Rangabé è interamente originale, ed egli, anche approfittando de' nuovi studi, avrebbe mutato ben poco nelle conclusioni a cui giunse vent' anni a dietro. In tutto quello che riguarda la vita privata degli antichi, i Greci hanno un vantaggio incontrastabile sopra gli stranieri, perchè nelle campagne durano ancora quasi inalterati molti usi antichissimi che risalgono ai tempi omerici; e mentre gli studiosi di fuori vanno almanaccando sopra questo o quel vocabolo, ogni greco ne trova il significato o nelle memorie de'suoi giuochi infantili o nella vita de'contadini. Il che aveva inteso Bernardo Müller quando con la scorta de'suoi discepoli greci cominciò il suo bel lavoro, disgraziatamente interrotto: das Volksleben der Neugriechen und das hellenische Alterthum, Lipsia 1871; e ciò appunto conserva al libro del Rangabé la sua primitiva freschezza, onde si legge da capo a fondo con interesse e con frutto. Per esso vale ancora il giudizio inserito nella Grèce del 1865 dal Roides, l'arguto e spiritoso scrittore della *Papessa Giovanna*, del quale crediamo utile citare alcuni brani:

« Le livre de M. Rangabé a été écrit à Berlin, et il sent son terroir scientifique. L'érudition, la ténacité d'investigation, la discussion consciencieuse des moindres détails, enfin toutes les qualités qui distinguent les archéologues Tudesques y sont répandues à pleines mains. Il n'y a que le style que notre auteur a cru inutile d'emprunter aux savants de la nouvelle Athènes... Ce qui nous a surtout agréablement surpris dans son livre c'est, sur toutes choses, sa parfaite indépendance d'idées. Parmi nous contrédire en quoi que ce soit un savant d'outre Rhin, c'est se rendre coupable de crime de lèse science... Cela n'a pas empeché notre jeune antiquaire, à propos des jeux, d'astragales, de noix, de pentalithes, et de que sais je encore, de prouver a M. Falmerayer et même au grand Becker que, sur cet article, il en sait plus long qu'eux, qui ont eu tout le temps d'oublier les jeux de leur enfance, et n'ont jamais connu ceux dont les Grecs modernes ont hérité de leurs ancêtres. Mais ce qui nous a encore plus charmé c'est la manière hardie, pour ainsi dire chevaleresque, avec laquelle il defend nos grandes-mères homériques, accusées par M.r Wood de n'avoir su inspirer à nos ancêtres que des désirs brutaux. La question de l'amour chez les anciens a été depuis quelques temps débattue à satiété... Elle a inspiré à l'A. quelques unes des plus belles pages de son livre, où cependant les belles pages ne manquent pas. Z.

HUBERT VALLEROUX P. — *Les associations coopératives en France et à l'étranger. Ouvrage couronné par l'Académie des Sciences morales et politiques* — Paris. Guillaumin et C. 1884. pag. 465.

Quest'opera narra la storia del movimento cooperativo dal 1831 ; non prende le mosse più dall'alto, perchè, secondo l'autore, ciò sarebbe parlare dell'associazione in genere e non dell'associazione cooperativa in ispecie. Antiche associazioni che potrebbero citarsi sono nate da antiche consuetudini, da antiche cause speciali, che non hanno nulla a fare col sentimento, che ha spinto in questo secolo alla fondazione d'associazioni per rendere meno difficili le condizioni delle classi meno abbienti, per togliere gli individui dall'*isolamento*, in cui li ha gettati la rivoluzione della fine del secolo scorso distruggendo stati, corporazioni e lasciando i privati deboli, perchè segregati, di contro ad uno Stato onnipotente.

A rimediare questa condizione di cose gli uni escogitarono un'assoluta comunione di vita e di beni, alcuni solo di lavoro, comunione, che doveva essere ottenuto coll'intervento dello Stato, altri la libera riunione d'individui sia per la produzione, sia per la distribuzione, sia per il credito od anche per più d'una di queste funzioni riunite, senza rifiutare, anzi talvolta richiedendo il concorso dello Stato.

Il sig. Hubert Valleroux è naturalmente riguardo alla Francia che descrive più minutamente la storia di questo movimento, che divide in tre periodi, i quali hanno il loro principio nel 1848, nel 1863, nel 1880 ed in relazione a questi parla delle società estere quantunque non risentono gli effetti degli avvenimenti, per i quali questi periodi sono distinti.

Il primo periodo ha per precursore Buchez, fervente cattolico, il quale a divulgare le sue teorie comincia nel 1831 a pubblicare *le Journal des sciences sociales*, di poi l'*Européen*. Carattere distintivo dell'associazione propugnata da lui è una specie di fondo di riserva della società, di sua natura perpetua, potendovi e dovendovi essere ammessi sempre nuovi soci, un *capitale indivisibile*, « arca santa, che raccoglie e che salva, che appartiene a tutti ed a nessuno, che bisogna sempre ornare, abbellire, arricchire e mai spogliare », e che in caso di dissoluzione della società doveva andare allo Stato per scopi di beneficenza. Sotto tale influenza sorge l'associazione dei lavoranti gioiellieri, i di cui statuti furono pubblicati nel 1848 nel periodico da essa stessa pubblicato, *l'Atelier*.

Scoppiata la rivoluzione del 1848 le associazioni ricevono un vigoroso impulso, ed in loro favore è anche votato un credito di *tre milioni*. Esse si contraddistinguono per la saviezza dei loro principii, per la generosità dei loro fini, nei quali non si riscontra nessun egoismo, esse mirano al bene fisico e morale delle classi operaie, non all'utile dei singoli socii e questo carattere si ravvisa nel nome ch'esse si danno d'*Associations fraternelles*. — Ma il colpo di Stato troncò bruscamente il loro sviluppo; viste con diffidenza dalle autorità politiche e dalle altre classi sociali scompaiono quasi intieramente, e quelle che continuano a sussistere assumono il carattere d'istituzioni create per il solo interesse degli associati, anzi alcune volte del gerente. Il gerente dei falegnami di poltrone dice ad un visitatore: » E bene si! ho fatto anch'io il mio piccolo colpo di Stato ».

Il 1863 arrecò un risveglio: i delegati degli operai inviati all'e-

sposizione di Londra, col consenso e l'aiuto di Napoleone III, si mostrano compresi dell'utilità della cooperazione, ma non sono le associazioni francesi del 1848, che si citano ad esempio. Il successo delle associazioni di *consumo* inglesi e di *credito* tedesche ha sedotto gli animi, si cerca d'imitarle, ma nella fondazione delle nuove associazioni si perde di vista lo scopo umanitario, è guida il solo interesse. In ogni modo le associazioni pullulano, e non solo quelle di produzione, alle quali sembra meglio si confacciano i francesi, ma anche quelle di credito. Senonchè il fallimento du *Crédit au travail* verso la fine del 1868 reca con se più che la rovina di molte associazioni, lo scoraggiamento. Frattanto all'esempio della Germania e dell'Inghilterra presso tutte le nazioni d'Europa ed in ispecial modo nel Belgio e nell'Italia fioriscono le associazioni principalmente di credito, le quali continuano senza interruzione il loro sviluppo.

Dopo il 1870 anche in Francia ripiglia il movimento cooperativo, ma i principii del 1848 sono sempre più dimenticati ed il governo del paese col volerlo favorire, col voler fare negli appalti dello Stato una condizione privilegiata a tali associazioni, coll'inchiesta mal condotta del 1883, secondo l'autore, invece d'aiutarne lo sviluppo lasciandole all'iniziativa privata, come lo sono ovunque dove fioriscono, le fuorvia.

Di contro a questa agitazione, per dir così fittizia, sorgono le *Banche cattoliche*, le quali prosperano, perchè pongono a base del loro operare un principio più alto che non sia l'interesse materiale. E seguendo lo stesso ordine d'idee l'autore nota come le associazioni Inglesi sorte appunto per la soddisfazione d'interessi materiali, con nessuna preoccupazione umanitaria ora per non venir meno al loro scopo cercano di dirigere la lora prosperità ad un fine pur elevato che non sia il benessere egoistico dei loro soli socii, di che ne trova la riprova nelle massime assunte a divisa dai loro organi. A questo proposito si stupisce l'autore di trovare la stessa divisa « nelle cose dubbie libertà, nelle certe unità, in tutte carità » alla *Cooperative News* ed al *Bulletin de l'oeuvre de l'Union des Associations catholiques*, periodici sorti all'insaputa l'un dell'altro. Non vi sarebbe ragione al suo stupore quando avesse posto mente che tale massima è di S. Agostino dal quale tutte e due i periodici ispirandosi allo stesso ordine d'idee l'hanno presa.

Questo libro interessantissimo merita d'esser letto e studiato, e

se la sua traduzione in italiano potesse contribuire a divulgarlo tra noi farebbe cosa veramente buona chi lo traducesse.

La quistione della cooperazione è studiata a fondo, i vantaggi che questa arreca come anche le difficoltà d'attuarla per la produzione, sono poste sott'occhio in modo evidentissimo, come anche sono sfrondate le soverchie illusioni che taluni nutrono di essa. Chi legge quest'opera non potrà fare meno di giungere coll'autore alla conclusione che è cosa saggia promuovere la cooperazione, ma che deve essere lasciata all'iniziativa privata e che spetta agli uomini di professioni liberali di promuovere e condurre il movimento che del rimanente ad essi è dovuto.

Non voglio tacere di ricordare la benevolenza con cui il sig. Hubert Valleroux tratta di noi e delle cose nostre e la considerazione colla quale a più riprese parla dei nostri economisti ed in ispecial modo del Luzzatti e del Vigano, a cui presso di noi il movimento cooperativo tanto deve. L.

MARC MONNIER. — *La Renaissance de Dante à Luther.* — Paris, Firmin-Didot, 1884, pp. num. 528.

L'operosissimo Monnier comincia, con questo grosso e interessante volume, una Storia generale della Letteratura moderna. Quali sieno le sue intenzioni, dice egli stesso nella breve prefazione: — « Mener toutes les littératures de front; montrer à chaque pas l'action des unes sur les autres; suivre ainsi, non plus seulement en deçà ou au delà de telle frontière, mais partout à la fois, le mouvement de la pensée et de l'art: cela paraît ambitieux et difficile ; on y arrive cependant à force de vivre dans son sujet qui, petit à petit, se débrouille, s'allège, s'égaie, se met à la portée des jeunes gens et des simples curieux. Ainsi est né ce livre en quatorze années d'enseignement public: je l'ai écrit parce qu'il manquait encore en France ».

Mancava, e mancherà ancora per un pezzo, alla Francia e alle altre nazioni; perchè, comunque bene impiegati, quattordici anni sono pochi rispetto alla grandezza del còmpito; e perchè la sintesi è possibile solo quando è finita, o menata già a buon punto l'analisi. Ma lo studio esatto e preciso delle molteplici relazioni ch' ebbero tra loro le letterature moderne in vari tempi, si può dire sia cominciato appena.

Nè pare che il Monnier abbia pensato all'utilità di condurre le ricerche alquanto più in là del punto al quale erano giunte: infatti, le poche pagine ch'egli dedica, qua e là, all'azione della letteratura nostra su le altre, ripetono, non sempre esattamente, ciò ch' era già stato detto: talvolta egli mostra di non conoscere lavori speciali, che gli avrebbero offerto materia più ricca, più importante, più varia di quella, che ha attinta in libri scritti quindici o venti anni fa. — Inoltre, non si può dire che davvero egli « meni di fronte tutte le letterature » quando si vede la parte occupata in questo volume dalla sola letteratura italiana sproporzionatamente maggiore di quella lasciata a tutte le altre insieme.

In realtà, il libro è un'ingegnosa compilazione di più o meno recenti lavori su i primi quattro secoli della letteratura italiana; — compilazione fatta, naturalmente, col talento e col garbo di cui l' autore aveva già date tante altre prove. Non mancano pagine vivaci, in cui si manifestano direttamente il buon gusto, la *verve*, la temperanza di giudizi, l'onestà d'intendimenti del Monnier; non mancano osservazioni originali, per esempio alcune su la *Sofonisba* del Trissino. Però, in gran parte, il libro è traduzione, o *rifacimento* come dicevano i nostri antichi, o riassunto. Il che non impedisce che sia utile a chi non ha abbastanza famigliari le ricerche pazienti, le quali hanno quasi interamente rinnovata la storia de' primi secoli della letteratura nostra. Si può, si deve anzi aggiungere che il Monnier ha provato ancora una volta quanto ami l'Italia, adoperandosi a far conoscere in Francia i resultati degli studi de' critici italiani: l'Italia gli deve esser grata ancora una volta.

Debbo, per altro, notare che mentre, spesso, il Monnier mostra di aver consultato le opere più recenti, qualche volta mostra anche di non averle esaminate con sufficiente attenzione: qua e colà ripete opinioni e giudizi, che gli stessi critici, ai quali ricorre, hanno confutati o revocati in dubbio. Non sarà inutile indicare alcuni degli errori, in cui involontariamente è incorso: potrà giovargli l'indicazione, — se questo scritto gli capita sott'occhi — nella ristampa del libro, la quale, certo, non si farà molto aspettare.

Il Monnier racconta (p. 50-51) la leggenda di Dante e di frate Ilario con tutta serietà: pure, molti, e con ragione, stimano sia una leggenda. Così, pochi, o nessuno, credono ormai alle quattordici ambascerie, le quali Dante avrebbe sostenute secondo qualche antico bio-

grafo: ma l'A. (p. 55) si attiene al racconto tradizionale. Dopo le osservazioni del D'Ancona non è più lecito attribuire a Jacopone la ballata che il Monnier traduce a p. 151. Chiamare l'autore del *Conte Lucanor*, « un Boccace antérieur au Boccace italien » (p. 168) è un' esagerazione: ad ogni modo, sarebbe stato utile accennare qui alle relazioni che quel libro ha con fonti orientali. L'ottava del Poliziano merita tutte le lodi che l'A. le dà seguendo il Carducci; ma è per lo meno inesatto giudicare che nessuno de' poeti narrativi posteriori fece « jamais mieux, jamais plus » (p. 226). E l'Ariosto?... Il giudizio su le relazioni tra il *Principe* del Machiavelli e il *De regni perilia* di Agostino Nifo (p. 344) sarebbe stato, forse, diverso, se l'A. avesse potuto leggere uno studio del Fiorentino su l'argomento. Nè egli avrebbe detto che nel *Morgante* « la catastrophe de Roncevaux semble empruntée à notre *Chanson de Roland* » (p. 400) e che il Pulci seguì « *un* rimeur obscur » (pag. 396) se avesse letto gli studi del Rajna su le fonti del *Morgante*. Riferendo le opinioni del Canello su l'Ariosto, l'A. dice che son quelle della *giovine critica* (p. 413): invece, son affermazioni arbitrarie, ipotesi senza fondamento, che nessuno ha accettate e parecchi han confutate. Egli giudica le Egloghe pescatorie del Sannazaro « versantiques sur des sujets nouveaux (p. 445) » : così fosse! Ma il titolo solo è nuovo, la sostanza è vecchia.

Basteranno queste osservazioni, ad attestare, se non altro, con quanta attenzione abbiamo letto il volume del benemerito professore di Zurigo. F. T.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Quali Britanni diedero il nome all'Armorica?* — *Risposta del Prof.* V. de Vit *a tre articoli di diversi periodici.* Firenze, Uffizio della *Rassegna Nazionale.* 1884, p. 48, 8°.

I tre periodici a'quali il De Vit risponde, non in prima ma in terza persona, sono l' *Ephemeris Epigraphica*, il *Polybiblion* e la *Revue Celtique*. Nella prima il Mommsen, nella seconda il Gaydoz, nella terza il Loth hanno combattuto l' opinione, sostenuta dal De Vit in tre sue dissertazioni col titolo : *della distinzione tra i Britanni dell' Isola e i Britanni del Continente*, pubblicate dal 1867 al 1872 negli *Opuscoli letterarii religiosi di Modena*, e ripubblicate nelle sue *opere varie* nel 1881. Egli v' ha mantenuto che l' Armorica non sia stata, come generalmente si crede, popolata dai Britanni dell'isola, bensì da

altri Britanni del continente, che trova prima nel Belgio, dietro Plinio (IV, 17, § 106); e ancor prima nello Jutland dietro Procopio (*B. Goth.* IV, 20). Però, agli uni e agli altri egli crede comune sì il nome di *Britanni* e sì quello di *Brittoni*; e di Brittoni con diverse specificazioni *Anavtonensi, Tripuziensi, Curvedensi, Nemaningensi*, trova parecchie tribù in Germania; e a tali Brittoni del continente trasmigrati in Armorica appartenevano quelli il cui Re Riotimo con dodicimila uomini fu chiamato in aiuto all'imperatore Antemio contro Eurico Re dei Visigoti (Jordan. *Get.* § 237 M).

Il Mommsen è condotto a discutere l'opinione del De Vit da una iscrizione, che è stata a questo uno dei principali motivi di formularla. In un diploma n. XII (C. I. L. III) è distinta *cohors 1 Britannica* e *cohors 1 Brittonum*. Eran tutte e due coorti dei Britanni dell'isola? Perchè allora una delle due non *cohors 11?* Il Mommsen dice essere stati usati due nomi per distinguerle. Ma in qual altro caso si usa questa distinzione? Qui il De Vit trionfa. A lui la *cohors 1 Britannica* è arruolata nell'isola; la *cohors 1 Brittonum* è arruolata sul continente. *Brittone* era il nome del popolo, lo stesso d'origine qua e là; *britannica* il nome delle provincia insulare.

Nè il Gaydoz nè il Loth negano la difficoltà d'intendere la locuzion del diploma nella congettura comune, che i Britanni dell'isola abbiano popolato l'Armorica. Ma credono questa provenienza comprovata da troppi altri fatti e induzioni, perchè quel diploma possa metterli in dubbio. Anzi, par loro così certa, che non possono immaginare che il De Vit la neghi per altra ragione, che perchè ignora quei fatti e induzioni. Nel che mi pare che affermino troppo. Il De Vit mostra di sapere le obbiezioni che si possono accampare contro l'opinione sua; e di non sentirsene forzato a mutarla. E a me pare che la sua opinione abbia forti argomenti in sua difesa, che non posso qui esporre e neanche accennare. Mi basti aver richiamato sulla grave quistione l'attenzione dei dotti; e affermare, che gli avversarii del De Vit non possono pretendere, nello stato attuale della discussione, di averla chiusa contro di lui. B.

— *Histoire de la discipline parlamentaire par* AUGUSTE REYNAERT. Paris, Pedone-Lauriel, 1884, 8.°

La disciplina parlamentare è un soggetto di maggiore importanza che i deputati non sogliono credere. Il modo in cui un'assemblea regola i suoi studii delle leggi, le sue votazioni, le interrogazioni, le interpellanze ha la maggiore influenza sull'efficacia, sulla prontezza, sulla bontà della loro azione. Pure, è assai raro, o forse s'è mai dato il caso, che un'assemblea si sia messa di proposito a riformare il suo regolamento, e vi sia riuscita. Certo, la nostra non l'ha fatto mai; ed il suo è senza dubbio il peggiore regolamento che si possa pensare.

Il signor Reynaert non s'è proposto questa quistione; in quale connessione cioè, il regolamento di un'assemblea stia coll'attività sua.

A lui è bastato render conto dei varii regolamenti, che oggi sono in uso; di alcuni dando il sunto, di altri ragionando bensì più largamente, ma solo per mostrarli in azione, col riferire i casi a cui hanno dato occasione, i tentativi di riformarli, le idee onde questi tentativi movevano. Sicchè il libro ha acquistato una qualità, che la materia trattata pareva negargli; quella di essere in molte parti di una gradevole lettura.

Il Reynaert distingue a ragione le regole che governano le assemblee in due ordini; quelle che hanno la loro origine in decisioni speciali, formulate in occasione di fatti determinati e suggerite dall'esperienza; e quelle che sono state scritte in una maniera astratta e metodica in un regolamento propriamente detto. La prima categoria comprende l'Inghilterra, le sue colonie a instituzioni rappresentative, e gli Stati Uniti di America, non solo rispetto alle due Camere legislative dell'Unione, ma anche a quelle di ciascuno Stato. La seconda abbraccia tutti i paesi del continente Europeo, che, a imitazione della Francia, hanno redatto un regolamento di ordine interno. Quest'ultimo gruppo dà luogo a un' altra distinzione al punto di veduta dell' origine e del valore giuridico delle disposizioni regolamentari; le une, di fatti, sono previste e prescritte, in un modo più o meno esteso, dagli Statuti stessi; le altre, da semplici leggi fatte d'accordo tra il governo e la camera; altre infine sono state riservate alla decisione stessa dei parlamenti, di cui son destinate a regolare i lavori. Il regolamento nostro appartiene, tutti lo sanno, a quest'ultimo gruppo.

I Parlamenti di cui il Reynaert ragiona più lungamente, sono l'Inglese, il Prussiano, il Germanico, l'Austriaco, l'Ungherese, l'Olandese, il Belga, il Congresso degli Stati Uniti, le assemblee francesi dal 1799 in poi; sunti dei regolamenti degli altri parlamenti seguono in un capitolo a parte; e i tre ultimi capitoli dell'opera s'occupano di *Bradlaugh e il giuramento confessionale alle Camere dei Comuni* e dell'*inchiesta del Foreign office e la riforma del regolamento della Camera dei Comuni*. Sicchè l'informazione che rispetto alla materia trattata si cava dal libro del Reynaert, si può dire compiuta. Se i deputati italiani lo leggessero e ne traessero qualche suggerimento a mutare il regolamento che gli sgoverna, sarebbe fortuna. B.

— *Tensaurus Italograecus. Ausführlich historisch-kritisches Wörterbuch der Griechischen Lehn-und Fremdwörter im Lateinischen von* Dr. GUNTHER ALEXANDER E. A. SAALFELD. Wien, K. Gerold, 1884, p. 1183, gr. 8.°

Il Dr. Saalfeld, nella sua breve prefazione, ha ragione di dire, ch'egli ha dedicato la sua vita al problema: — quante e quali sieno le parole prese dal Latino a prestito dal Greco; quali sieno le leggi eufoniche cui i vocaboli obbediscano in questo trapasso; quali le conseguenze storiche rispetto ai progressi civili e intellettuali dei popoli italici, *culturgeshichtlichen Schlüssen*, che se ne possano trarre? La *Cultura* ha più d'una volta discorso dei lavori di lui in questo campo di filologia comparata molto fruttuoso.

Il *Tensaurus* — questa è la più antica gratia del vocabolo, come il Saalfeld annota —raccoglie i risultati dei suoi studii. Quante sieno le parole raccolte da lui, che si devono ritenere nel latino venute dal greco, basta il numero delle pagine del *Tensaurus* a mostrarlo. Il lavoro mi par fatto con moltissima diligenza e amore. Ne diamo un esempio, e il primo che ci cade sott'occhio: *ăbăcus* è parola nata dai nomi delle prime lettere dell'alfabeto greco. Il Saalfeld ne chiarisce i diversi sensi : 1. tavola da calcolo. 2. tavola da gioco. 3. tavola da credenza. 4. termine architettonico nei due sensi di ornato di parete e di membro della colonna corintia; poi, seguono i derivati, *ăbăcinus*; *ăbăcŭlus*. Ciascun vocabolo e senso di esso è accompagnato dal testo che ne comprova l'uso. Infine, son citate le fonti della esposizione fatta nell'articolo; e per *ăbăcus* sono Curzio, Neue, Döderlein, Grasberger, Ramshow, Zehetmayr, Friedlein, Beermann, Böttiger, Fischer etc. E son notate pur altre etimologie, come è il caso per *abacus*, che il Geiger, *Urspr. u. Entw. d. Spr.* trae dalla Ebr. *abaq*, *polvere*, stantechè i numeri erano disegnati nella polvere sparsa sulla tavola, e perciò il nome di quella è passato a questa.

Di una opera cosiffatta noi possiamo dare soltanto l'annuncio e descrivere il metodo. Bisognerebbe un accurato studio per giudicare, se la tesi che è a cuore all'autore, l'abbia in qualche caso tratto a giudicare di origine greca parole che non fossero tali. Certo, che anche, se in ciò l'autore fosse caduto in qualche esagerazione — il che nè diciamo nè pensiamo — il suo Tesoro mostra raccolta, e il più compitamente che a una prima prova sia possibile, tutta la somma di vocaboli, che possono servire di fondamento a giudicare le relazioni dei due popoli classici, sin dove si possono ricavare dal linguaggio parlato da essi. B.

— *Dafni e Cloe di* LONGO SOFISTA. *Abrocome ed Anzia di* SENOFONTE EFESIO *nelle versioni di* A. CARO e A. M. SALVINI. *Nuova edizione a cura di* FELICE MARTINI. — Firenze, Barbera, 1885. 32.° p. 401.

Nè gli autori nè i traduttori hanno bisogno di essere presentati al pubblico. Gli scrittori che traducono, sopratutto il Caro, valgono — caso assai raro — assai meglio di quelli che son tradotti. Pure i due novellieri Greci, se contano tra i mediocri sotto ogni rispetto, sono gradevoli, e nel lor genere i migliori. Il genere in cui scrissero, non fiorì che sul declinare della letteratura Greca ; e il moderno, affine al loro, non ha avuta una grande rifioritura nelle letterature moderne che sul declinare di esse; e oggi è in gran declinazione esso stesso. Certo il romanzo moderno vuol penetrare assai più addentro che non questi due racconti o gli altri della letteratura greca; è assai più intricato e complesso; ma io credo che, a leggere questi primi romanzi, uno che è abituato a sfogliare gli ultimi, sentirà quello stesso refrigerio e diletto, che una musica antica dà a chi ha di solito rotto gli orecchi da una modernissima. Piacerà la semplicità dell'intreccio; e la naturalezza della

catastrofe. E poichè nel romanzo moderno la catastrofe in fin dei conti è per lo più la stessa, non sarà sgradevole e sarà nuovo il vederla arrivare molto alla buona.

La storia letteraria e morale della novella e del racconto non è ancor fatta, credo. Il signor Felice Martini ne dice alcune poche cose nel primo capitolo della prefazione; e tra le sue osservazioni ve n' ha parecchie di buone e felicemente dette. D'altra parte, un concetto più determinato e più chiaramente espresso sulla storia del romanzo greco ci pare che si possa desiderare in ciò ch' egli ne scrive brevemente in quel capitolo stesso. In un secondo narra, dopo dato conto sommario dell'edizioni greche dei due suoi scrittori, la storia della macchia d'inchiostro del Courier. Infine in un terzo ragiona dei due traduttori, con molto buon criterio. Alcune note alle due traduzioni mostrano che il Martini ne ha fatto un diligente confronto col testo, così com' è stabilito nell'edizione del Hirschig (Didot, 1856) e del Hercher (Teubner, 1858). B.

— *I tribunali Vaticani e la legge delle Guarentigie* — *Nota critica letta all' Accademia reale di Scienze Morali e Politiche del Prof.* LUIGI MIRAGLIA. Napoli, Tip. dell' Università, 1884, 8.° p. 21.

La quistione dibattuta in questo opuscolo è delle più gravi; ne fu fatto gran rumore or sono due anni; le due parti interessate, la Curia italiana e i Tribunali italiani, vennero a due opposte risoluzioni; ciascuna ha tenuto la sua; e non se n' è discorso più. Pure, se n'è scritto più di quello che di tali quistioni pratiche si suole scrivere in Italia; il Bonghi nella *Nuova Antologia*, il Soderini nella *Rassegna Italiana*, un anonimo in alcune *Osservazioni di diritto e di fatto sulle sentenze della Corte di appello di Roma nella causa Martinucci-Theodoli*; il Gabba in una monografia critica intitolata: *I Tribunali italiani ed il Sommo Pontefice*, sostennero a diversi punti di veduta e con diverse ragioni, che il motu-proprio di Leone XIII del 25 giugno 1882, col quale s' instituivano tribunali di prima e seconda instanza presso cui si potessero far valere i diritti e le ragioni che si volessero promuovere contro le amministrazioni della Casa Pontificia, cotesto decreto, dico, avesse fondamento nella legge delle guarentigie; invece il Brusa in un articolo della *Revue de Droit international*, sopra la *Jurisdiction du Vatican*, sostenne, che avessero avuto ragione il tribunale di prima istanza e la corte di appello di Roma ad affermare la competenza dei tribunali italiani anche rispetto a quei diritti ed azioni.

Il Miraglia si accosta all'avviso dei primi. Però, nel darne i motivi, non si attiene in tutto a quelli degli altri: ma ne trova di nuovi e diversi nella molta sua dottrina e nell' acume dell' ingegno suo. La molta rapidità con cui egli li espone, non ci permette qui di riassumerli. Quegli a' quali preme la quistione — che se è sopita, non è morta — dovranno andarli a leggere nell'opuscolo stesso. Del quale a me basta ri-

ferire qui la conclusione sensata. « Non vogliamo qui discutere se la legge sia contradittoria ai principî del diritto razionale e positivo dei nostri tempi. Mancini, Holtzendorff, Freitshke, Padelletti, Bluntschli ed altri ne hanno fatto la critica per rispetto ai varii concetti giuridici cui si riferisce. Una sola cosa è certa, ed è che essa è stata un mezzo opportuno per calmare le vive inquietudini delle Potenze cattoliche e protestanti, le quali non hanno potuto non riconoscere che la Chiesa in Italia è assai più libera di quello ch' è altrove ». B.

— CAV. PIETRO VALLE. *Geografia Elementare ad uso delle Classi Elementari superiori e delle Classi inferiori delle scuole secondarie.* — Firenze, Barbera, 1884. 4. p. 66.

GIUSEPPE CARRARO.—*Memoriale del Geografo.* Ivi. 8. p. 1232.

Son due buoni libri: adatti il primo a migliorare l'insegnamento della geografia nelle scuole, il secondo ad agevolarne la cognizione tra le genti colte.

Il Valle ha seguito nel suo trattato scolastico un metodo che già da più tempo è usato in Germania; e che consiste nell'avvezzare il fanciullo a formarsi le prime nozioni della terra che la Geografia descrive, dagli spazii nei quali egli vive, allargandone poi lo sguardo via via, Forse questo metodo si può utilmente seguire con più rigore di quello che il Valle abbia fatto, posticipando p. e. le informazioni ch'egli dà dal § 5 al 21, a quelle che seguono dal § 22 in poi, del che giudicherà meglio l'autore stesso in una seconda edizione; il quale intanto è a lodare di molta chiarezza e precisione nell' esposizione, qualità più rare che non si crede. Nel rivedere a mano a mano il suo libretto che abbraccia tutto il campo della scienza, non correggerà già lo stile che è buono, ma cancellerà qualche frase soverchia p. e. § 14 *nel suo insieme* dopo *nel suo complesso*; o determinerà meglio qualche definizione; p. e. § 150 quella del *feliccio* o dell'*idolatra;* § 151 quella di *popolo*, di *popolo selvaggio*, di *nazione* ecc. I libri scolastici non si fanno perfetti che a mano a mano; e la lor perfezione consiste in gran parte nella concisione di uno stile, in cui nulla ridondi e nulla manchi, e nella compiuta circoscrizione, se mi è lecito dire così, di ciascuna idea.

Il *Memoriale* del Carraro mi pare uno dei migliori dizionarii che mi sieno venuti alle mani. La materia che vi si contiene è molta; ed è tutta ben digerita e disposta. Certo in tante pagine e così fitte non è possibile che qualche omissione non sia accaduta; ma devo confessare, che nei molti riscontri che ne ho fatto, non ne ho scoperta nessuna. Forse, l'Almone, il fiumicello di Roma, meritava, di non essere dimenticato. Se ne trova il nome in molti classici; serve, non ostante il suo breve corso e la sua poca acqua, a caratterizzare il poggio su cui sta Roma; e i sacerdoti di Cibele vi bagnavano ogni anno l' immagine della lor dea. E talora qualche particolare è ripetuto senza bisogno : p. e. nell'art. del Niger, dove, in pochi righi è detto tre volte, che « il fiume ha tanti nomi quanti sono i popoli che attraversa. B.

— Giuseppe Guerzoni. *La scuola e il programma morale del nostro tempo.* — Padova, 1884, 8.° p. 68.

Il Guerzoni ha letto per l'inaugurazione degli studii nell'Aula magna dell' Università di Padova un *coraggioso* discorso. *Coraggioso*? Parrebbe che in un paese libero non vi sia aggettivo meno appropriato di questo a qualificare un discorso ; giacchè non vi dovrebb' essere la cosa più naturale e semplice e comune del mondo l'esprimervi il proprio pensiero? Pure, non è così. Nei paesi liberi, più ancora che in altri, si formano correnti di opinioni, che si atteggiano a minaccia e a scherno delle correnti che lor si oppongono; e non è da tutti il vincere la ripugnanza naturale di affrontarne l'onda. E nelle studentesche queste correnti, per essere meno riflesse, non sono men forti ; ed è chiaro, che almeno nella parte di esse più clamorosa prevalgono ora sentimenti appunto contrarii a quelli a cui ha dato voce, una potente voce, il Guerzoni.

Egli, partendo dall'interrogazione oziosa nel de Sanctis: « Chi scioglierà l'enigma dei nostri tempi? », conclude: « Siate buoni, buoni, buoni ; siate lo dirò colle parole immacolate di Ferdinando Coletti, tanto degno di pronunciarle : siate migliori di noi ; « siate migliori del nostro tempo, com'è migliore la fiorente primavera del malanconico autunno; l'enigma pensoso del secolo morente si scioglierà, mercè vostra, nell'alba radiosa dell'era novella ».

Questo periodo, che ho trascritto, mostra lo stile, un po' troppo colorito, ma vivace e attraente, con cui il discorso è scritto, e le idee, che vi prevalgono. È una fervida rivendicazione degli ideali e dei diritti della coscienza umana contro una scienza e un' arte, che li dileggia. Certo, quà e là un arcigno critico potrebbe trovare a ridire al ragionamento; ma nessuno, il quale mantenga un alto concetto dell'umanità e la creda posta o nata o germogliata, si dica pure come si vuole, a qualche fine quaggiù, vorrà rigettarne le conclusioni, e non esser lieto di vederne la difesa alle mani di così valente avvocato. B.

— *Pensieri ed affetti intimi.* Diario di Giambattista Giuliani. — Success. le Monnier 1884. 16. p. 387.

Il Giuliani non era un forte nè un grande ingegno ; ma neanche un ingegno di poco valore e privo di originalità. Negli studii a'quali molto religiosamente e quasi unicamente si addisse, egli ha tracciata una via; ed è certo che non gli ha lasciati in quella condizione in cui gli ha trovati. Il maggior poeta nostro, che fu l'amore costante del Giuliani, è stato dalla diligenza, dalla cura continua di lui, dalla lettura profonda di ogni scritto dantesco, circondato di molto maggior luce che non era prima ch'egli ci avesse rivolto la mente. Ma il Giuliani è stato anche qualcosa di più · un buono, un gentile, un affettuoso spirito. Queste sue qualità appaiono sopratutto in questo gentile volume. Il suo diario di *pensieri ed effetti intimi*, egli l' aveva

consegnato alla signora Caterina Lugo di Bassano; e dopo lui morto mons. Pinto de Campos, avutolo da lei, l'ha dato alla luce, prendendone sopra di sè la spesa di pubblicazione e « disponendo perchè l'intero profitto sia rilasciato a beneficio delle povere famiglie che saranno designate alla sua carità da quella Signora ». S' addice bene alla persona del Giuliani, così dolce ed amorevole, questo modo di pubblicazione del suo libro e il fine che si propone.

I *pensieri* stessi e gli *affetti intimi* che così son venuti al giorno, mostrano il Giuliani, quanto e quale egli era davvero. Nè lo stile è gagliardo o il concetto scolpito, reciso; non potremmo paragonarli con quelli di cui abbonda la letteratura francese, e con alcuni dei pochi che adornano la nostra; p. e. i *pensieri* del Leopardi. Ma sono sentimenti buoni, impressioni d'un animo onesto, osservazioni sagaci, scritte con uno stile chiaro, semplice, lindo. Il libretto è di quelli, la cui lettura ti lascia il cuore più calmo e migliore l' animo: e non è piccola lode.

B.

COMUNICAZIONE

Roma, 8 dicembre 1884

Illustre Signore,

Nella *Cultura* di quest' anno (fasc. del 1. novembre pag. 633) Ella ha pubblicato un cenno assai ben fatto della nuova edizione delle Istituzioni di Gaio per cura del Krüger e dello Studemund. Credo però utile di far menzione di un punto, che per i giuristi è forse il più importante in questa edizione.

La nuova revisione del manoscritto veronese fatta dallo Studemund, oltre all'aver corretto il testo in numerosi luoghi, ha pure risoluta una questione di diritto, finora assai dibattuta, circa l'*iteratio* della manumissione. Lo schiavo manomesso dal domino semplicemente bonitario diventava latino: perchè ottenesse la cittadinanza romana era necessario, che la manumissione fosse in forma solenne ripetuta da colui, che aveva il dominio quiritario. Ma poteva il domino quiritario iterare la manumissione del latino manomesso da altri? Molti rispondevano di sì; parecchi ne dubitavano: ed io stesso in una recensione del libro sui *Latini Iuniani* del CANTARELLI aveva espressi tali dubbi, insistendo specialmente sul fatto, che il domino quiritario con la sua manumissione avrebbe leso gravemente i diritti del primo manumissore sul latino (*Riv. critica delle scienze giuridiche e sociali* I, 1883, pag. 329).

Ora lo Studemund così legge il passo di Gaio I, 35 «.... ergo si servus *in* bonis tuis, ex iure Quiritium meus erit, Latinus quidem a te solo fieri potest, iterari autem (*manumissio*) a me, non etiam a te potest, et eo modo meus libertus fit. *sed* et ceteris modis ius Quiritium consecutus meus libertus fit. bonorum autem quae —, *cum* is morie-

tur, reliquerit, tibi possessio datur, quocumque modo ius Quiritium fuerit consecutus. quod si *cutus* et in bonis et ex iure Quiritium sit manumissus, ab eodem scilicet et Latinus fieri potest et ius Quiritium consequi. »

La questione proposta è dunque risoluta affermativamente, ma vi è un temperamento, per cui viene tolta la difficoltà della lesione dei diritti spettanti al primo manumissore: questi ha sempre diritto alla *bonorum possessio* sull'eredità del liberto.

Ciò prova una volta di più la vanità di certe discussioni basate sopra ipotesi e la necessità di sapere ignorare ciò, che non si può conoscere con certezza.

Mi creda sempre

Suo aff.
VITTORIO SCIALOJA

NOTE E NOTIZIE

— Son venuti fuori altri due fascicoli (12,13) dei *Denkmäler des Classischen Allerthums* del BAUMEISTER (Oldenbourg, Munich); vanno da *Dionysos a Etrurien*: p. 433—512.

— La casa editrice dei successori Le Monnier è molto operosa. Alla *Biblioteca per le giovanette*, in cui è stato ristampato il bel libro di CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI: *Una buona madre*, hanno aggiunto una *Biblioteca nazionale economica*, di cui ci giungono cinque volumi: U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, G. GIUSTI, *Poesie scelte* e *Proverbi Toscani*, come furono in una seconda edizione ordinati e arricchiti da Gino Capponi, GUERRAZZI, *Orazioni funebri*, GROSSI, *Marco Visconti*. Di questa biblioteca sono anche pubblicati l'*Ettore Fieramosca* del d'AZEGLIO, le *Lettere scelte* del GIUSTI annotate dal Rigutini, le *Mie Prigioni* del PELLICO, buoni libri, che i giovani ora chiamano vecchi, ma che sarebbe pur bene che leggessero: perchè hanno molta più freschezza di tanti che chiamano nuovi. — Delle due biblioteche quella che più desidereremmo che prosperasse, è la prima. Di libri per giovanette o giovanetti la nostra letteratura difetta; e gli editori, in una lor breve avvertenza, mostrano d'averne un giusto concetto: « Avremo sempre a cuore che gli scritti compresi nella Biblioteca conservino una forma semplice, modesta e schiettamente italiana; e che siano tali, sotto ogni rispetto, da preparare le nostre giovanette ad esser buone madri, buone cittadine e buone donne da casa ». Ne fanno parte sinora PALADINI, *La famiglia del soldato*, PIATTI, *Racconti per le Giovanette*, BACCINI, *Nuovi racconti*, CAVERNI, *L'estate in montagna*.

— La *Cultura* ha discorso altre volte delle Fiabe di Luigi Capuana. Qui non occorre quindi ripetere, che sono scritte con molta grazia e con vera intelligenza del genere letterario, tutt'altro che facile, al

quale appartengono. La ragione del riparlarne è tutta tipografica. Giacchè la casa Treves le ha ristampate, sotto il titolo: C' ERA UNA VOLTA, in gran lusso. L'edizione è davvero elegante. I caratteri sono di bellissimo tipo; la tiratura nitidissima; e danno gajezza al gentile volume (8° p. 22) una copertina a colori varii e figurine bizzarre e trenta incisioni di A. Montalti, vivaci, spiritose, fini. La casa Treves si fa davvero onore con questo volume: e comincia ad accreditarsi, da quella astuta ch'essa è, coi nostri bambini.

— « I sigg. Macmillan e C. pubblicheranno in breve un volume di *Studii sulle Odi di Orazio*, a un punto di veduta letterario e storico, del sig. A. W. Verrall. Nei primi, l'autore dimostra che i primi tre libri delle odi non sono una mera miscellanea, ma furono pubblicati insieme in un corpo, e che il lor generale disegno ha fondamento nella storia. La chiave di questo sistema sta nell' interpretazione dei poemi sopra Murena. Altri saggi trattano di Lamia, con varie allusioni al fatto allor prevalente delle alluvioni, con Venere e Myrtale e il general tuono morale delle Odi ». Così scrive l' *Academy* del 13 dicembre, non molto chiaramente. Aspetteremo, a capir meglio, il libro di cui l' assunto è curioso.

— Il sig. avv. Raffaele Foglietti ha principiato la pubblicazione di *Conferenze sulla storia antica del territorio Maceratese*. La prima *sugli Arii* è contenuta in parte nel fascicolo primo. Ne discorreremo quando sarà finita di venir fuori.

— Il D.r Adolfo Erman, docente di lingue e antichità egiziane nella Università di Berlino, ha cominciato presso la libreria Laupp di Tubinga la pubblicazione di una sua opera sull' *Egitto e la vita Egiziana nell'antichità*. Il suo libro, mentre si dirige a quello che si chiama il generale pubblico, assume altresì di voler essere scientifico, e promette di presentare su molti punti risultati nuovi d' investigazioni proprie. Sarà illustrato di molte figure, sì intercalate (*100 Abbildungen*) e sì a pagine intere (*10 Volbilder*); e compito in 14 fascicoli (a 1 marco l'uno). È uscito il primo (p. 48); le incisioni che contiene, sono assai bene eseguite. Dopo una introduzione, in cui si ragiona dell'importanza dell' Egitto per la storia, dei suoi monumenti, e della condizione attuale dell' Egittologia, vi si comincia a descrivere il territorio Egiziano.

— Nella *Revue Critique* del 15 dicembre 1884, il sig. Darmestetter scrive una recensione del libro di Pio Rajna sulle *origini dell'Epopea francese*, della quale ha ragione di esser lieto non solo lui, ma chiunque ha a cuore il credito letterario d' Italia. Giacchè il critico è uomo di molta competenza; e non è portato a lodare dal vedere nel Rajna confermata, provata un'opinione sua; anzi dichiara molto schiettamente d'averlo il Rajna costretto a mutare la propria. Egli afferma che il libro del professore italiano *est un des plus considérables qui aient depuis longtemps paru sur l' histoire littéraire de l'ancienne France*; e riconosce, che *M. Rajna a resolu le problème des origines de notre epopée et qu' il a renouvelé l' étude si obscure et si delicate*

des rapports de la civilisation franque avec la civilisation romaine. Son livre est un de ceux qui font date dans l'histoire de la science. È strano che da un francese deve esser fatta a un italiano questa sola censura : « *L'ouvrage est écrit avec une élégante facilité. Mais le style gracieux aisé, a parfois les défauts de ses qualités et devient trop ingénieux et raffiné; l'auteur joue avec la plume* ». Ma anche questa censura non la manderemo buona al critico francese, se non quando avremo potuto giudicarne da noi leggendo il libro italiano, il che non abbiamo pur troppo ancor fatto.

— La mattina di domenica 16 novembre, nell'Aula Magna dell'Istituto di Studi Superiori ebbe luogo la solenne inaugurazione del decimo anno di corso della Scuola di Scienze Sociali.

L'onor. Alfieri presidente del Consiglio Direttivo espresse la più viva soddisfazione pel diploma d'onore conferito alla scuola di Scienze Sociali alla Esposizione Nazionale di Torino e dette lettura di una lettera da lui indirizzata a S. M. il Re, Presidente Onorario della Società di Educazione Liberale e della Scuola di Scienze Sociali, nella quale gli partecipava la lieta notizia, esprimeva i suoi nobili e generosi intendimenti riguardo alla istituzione da lui fondata e gli chiedeva di poterla intitolare dal nome di Cesare Alfieri in segno di filiale pietà per l'illustre e intemerato statista, degno esempio da additarsi alla gioventù studiosa.

Ricordò poi con affettuose parole il compianto senatore Galeotti vice-presidente della Società d'Educazione Liberale, del quale sarà fatta apposita commemorazione.

Pronunziò quindi l'orazione inaugurale il professore Arturo Jéhan de Johannis, prendendo ad argomento : *Il positivismo nella Scuola.* Disse come nell'educazione odierna il positivismo è trascurato e frainteso: dimostrò come esso sia non una dottrina, ma un procedimento o sistema e osservò come molti non l'usano strettamente neppure tra coloro che più intendono professarlo. Esaminando le dottrine del Darwin e dello Spencer notò come questi non sia vero positivista, non sempre sfuggendo l'*apriorismo*, mentre il Darwin lo è. Concluse distinguendo dal materialismo il positivismo, che materialismo non è, mentre non è dottrina e nulla insegna o afferma.

Questo discorso così dotto, pieno di pensieri profondi, e chiaro e facile nella forma, fu ascoltato con grande attenzione e salutato da calorosi applausi dal colto e numeroso uditorio. (*R. S. S.*)

— La mattina di domenica 23 novembre il chiar. cav. avv. Augusto Franchetti. prof. di Storia del Diritto Costituzionale nella Scuola di Scienze Sociali di Firenze, lesse nella sala della R. Accademia dei Georgofili, gentilmente concessa, la sua prelezione al corso dell'anno scolastico 1884-85, alla quale aveva dato per titolo « *Come si formasse in Italia il concetto politico dell'Unità Nazionale* ». Il suo discorso, che fu ricco di pregi, di dottrina e di stile, fu ascoltato con riverente attenzione e molto applaudito dallo scelto e numeroso uditorio che v'era concorso. (*R. S. S.*)

— Anche l' egregio prof. G. S. Tempia, la mattina del 26 novembre proluse al suo corso di Codice Civile nella stessa Scuola di Scienze Sociali innanzi agli studenti e ad un pubblico numeroso ed eletto. Parlò delle discussioni sorte in Germania, specialmente tra il Thibaut e il Savigny, al cadere della dominazione napoleonica, ed esaminò le idee dei principali autori che più autorevolmente trattarono le questioni relative al soggetto del suo corso. Concluse raccomandando ai giovani di non credere che lo studio del Codice sia arido e privo d' ogni allettamento del cuore e della fantasia.

Il suo discorso forbitissimo e pieno di dottrina fu ascoltato con incessante attenzione e spesso interrotto da segni spontanei d' approvazione (*R. S. S.*).

— La Cultura ha già discorso del KULTURHISTORISCHER BILDER-ATLAS compilato dal Dr. F. Schreiber e pubblicato da R. A. Seemann di Lipsia. Ci resta solo ad annunciare che son venute fuori altre tre puntate, colle quali si giunge a 40 tavole, delle cento che deve contenere la prima parte concernente l' *Antichità*. Il proprio di questa collezione di disegni e d' immagini è che nessuno è fantastico, ma tutti tratti da' monumenti; sicchè l' utilità per l' insegnamento non può non esserne molta. Le tavole dei tre ultimi fascicoli si riferiscono al culto (10) e a' giochi (11).

— Il Prof. Silvio Piovano, professore al R. Ginnasio di Vercelli, ha pubblicato (Torino, Loescher) un *Vocabolario per le vite di Cornelio Nipote*. È un libricino di poco più di 100 pagine ma che in poco volume racchiude molto di buono.

Il Vocabolario atto a tutte le indicazioni filologiche e grammaticali necessarie, contiene ancora tutte quelle nozioni di storia, di biografia, di geografia, di cronologia, ecc. che valgano a bene interpretare il testo, e noi crediamo essere a desiderare che esso trovi favore presso tutti i professori di Ginnasio e che l' autore si induca a compilarne dei simili per gli altri autori classici, latini e greci, come si va facendo da qualche tempo in Germania con singolare attività.

E pare che il Loescher, editore di questo primo, abbia intenzione di moltiplicarli perchè ha cominciato una *collezione di vocabolari speciali per classici latini e greci*, la quale non mancherà certo di far fortuna. Intanto i nostri complimenti al prof. Piovano per questo suo utile ed erudito lavoro.

— Venerdì, 13 dicembre, sono state inaugurate le tornate settimanali dell' Istituto germanico con due letture, l' una del D. Richter sulle giaciture e le mura della fortezza di Ardea, l' altra del D. Helbig sulla vecchia quistione, se gli Etruschi sieno discesi dal settentrione nelle regioni italiche occupate da essi o vi sieno pervenuti per mare dall' Asia. Il D. Helbig, fondandosi sugli oggetti trovati nelle tombe, a pozzo, a fosse, a camere, sta per la prima opinione ; e sostiene che gli Etruschi abbiano popolata la penisola insieme colle altre genti italiche, con cui hanno comune l' origine.

— Il sig. Ercole Sola ha pubblicato nel fasc. 47 degli *opuscoli*

religiosi letterari e morali di Modena e separatamente un *frammento inedito del poema italico* ATILA FLAGELLUM DEI *composto in francese da Niccolò di Casola con proemio e note.* Il codice di questo poema si trova nella Biblioteca Estense ; ed è unico, forse, a parere del Sola, autografo. Parecchi ne hanno scritto; meglio di tutti il d'Ancona « nell' erudito proemio al noto poemetto volgare in ottava rima ristampato a Pisa da Nistri nel 1864 ». Altri n' ha pubblicato qualche frammentò breve; nessuno questo che pubblica ora il Sola. Il quale intenderebbe dare alla luce tutto il poema se trova un editore in Italia; e, se nol trova, lo cercherà oltre monti, dove non gli mancherà di certo. Ma poichè questo poema, ad assonanza continua o a tirata monorimica, del Bolognese, scritto nel 1358, è il migliore dei parecchi che in quel torno di tempo furono scritti in francese da italiani, e appartiene a un gruppo di produzioni poetiche il cui studio è di molto interesse per la storia letteraria italiana, a me parrebbe che il ministero di istruzione pubblica dovrebbe mettere in grado il Sola di pubblicare il suo lavoro, se persone perite giudicheranno ch' è fatto bene, come è certo grande la diligenza e l'amore che v'ha messo. Il Sola, da parte sua, non dovrebbe temere di abbondare troppo di note ; anzi una traduzione in italiano che accompagnasse il testo, renderebbe davvero possibile a molti di giudicare del valore poetico del poema.

— Il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Du Cange, ristampato a Niort da L. Favre con aggiunte sue e degli editori precedenti procede rapidamente. N' è compito il 2° tomo, che termina colla parola *czudarus*, e n' è venuta alla luce la prima parte del terzo, che va dalla parola D a *ezzisczun* (p. 384).

— Ci giunge il VII volume (p. 914) della seconda edizione della storia universale di G. Weber, ristampato dall' ed. Engelmann (Leipzig) coll' aiuto di molti dotti uomini che migliorano e aggiungono dove occorre. La *Cultura* ne ha già parlato. Contiene la storia medioevale dalla morte di Errico VI (1197) a quella di Ludovico il Bavaro (1347).

— Il settimo volume dei *Leipziger Studien* (Hirzel. p. 416, p. 8°) contiene : T. Rudolph, *De fontibus quibus Aelianus in varia historia componenda usus sit.* — G. Ricardus Holland, *De Polyphemo et Galatea.* — E. Bischoff, *De fastis Graecorum antiquioribus.*

— È venuto fuori il 14° volume della *Real Encyklopaedie für protestantische Theologie und Kirche*, diretta dopo la morte dell' Herzog e del Plitt dal D.r A. Hauck, e pubblicata dalla libreria Hinrichs (p. 806). Va da *Scriver* a *Spiera.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rassegna Nazionale.* — Anno VI. Fasc. 16 dic. 1884. — Scrittori italiani contemporanei — Salvatore Farina. — **Giovanni Boglietti.** — La indipendenza del Comune di Firenze — **E. Riva Sanseverino.** Guerra e Pace (*Cont.*) — Racconto di F. Bremer tradotto da **Clementina Coppi.** Il Re negli stati moderni. **Avarna di Castania.** Studii di Quistioni sociali—La famiglia nella mezzeria toscana. **C. F. de' Bardi.** I generatori secondarii Gaulard e Gibbs all' esposizio-

ne elettrica internazionale di Torino. **R. Ferrini.** — A proposito della legge scolastica del Belgio. **Eugenio Mazzei.** — Scuola di pomologia ed orticoltura in Schio. **P. Manassei.** — Il progetto di Codice penale di G. D. Romagnosi. **G. S. Templa.**

— *Archivio giuridico.* — Vol. XXXIII. Fasc. 1-2. — **Brugi.** Una recente opera sul diritto delle XII Tav.—**Scotti.** La cambiale nei giuristi avanti il 1500. — **Pistoni.** Della competenza in ordine ai sequestri di temporalità beneficiarie in caso di malversazione. — **Gulli.** Del *furtum conceptum* secondo le XII Tav. e la legislazione posteriore. — **Priora.** Secondo cenno d' una teorica relativa alla trascrizione. — **Manaresi.** *De jure retentionis*, breve studio. — **Cimbali** La funzione sociale dei contratti e la causa giuridica della loro forza obbligatoria. — Bibliografia.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — N. 51. — **Walz.** Die Lehre der Kirche von der heil. Schrift. — **Brunel.** Les philosophes et l'Académie française au XVIII.^e^ siècle. — **Rottler.** A. Ritter v. Wilhelm. — **Griffith and Thibauth.** Benares Sanskrit Series 1-9. — **Ludwick.** Aristarchs Homerische Textkritikl. — **Peppmüller.** Wolfs. Prolegomena ad Homerum I. — **Herzfeld.** Zu Ottes Eraclius. — **Scherer.** Emanuel Geibel. — **Erkelenz.** L'orthographe allemande. — **Raich.** Shakespeares Stellung zur katholischen Religion. — **Thurot.** De la prononciation française II. — **Winkelmann.** Geschichte der Angelsachsen. — **Schulte.** Urkundenbuch von Strassburg III.—**Koppmann.** Aus Hamburgs Vergangenheit. —**Graf Anrepp-Elmpt.** Die Sandweich Inseln.—**Bastian.** Zur Kenntuis Hawaiis. — **Schaufuss.** Giorgiones Werke. — **Freih v. Schey.** Die mora creditoris. — **Livonius.** Colonialfragen. — **Roscher v. Jannasch.** Colonien, Colonialpolitck u. Auswanderung. — **Ziegler.** Deutsche. Soldaten-und Kriegslieden. — Niederdeutsches Liederbuch.—**Hermann u. Pogatschlugg.** Deutsche Volkslieder aus Kärnten.

— *Berliner Wochenschrift.* — N. 49. — **W. Christ.** Zur Chronologie des altgriechischen Epos. — **B. Bastgen.** De Demosthenis Midiana. — **O. Güthling.** Ovidi Carmina: **R. Merkel,** Ovidi Tristia, Ibis. — **W. Friedrich.** M. Tullii Ciceronis. Opera rhetorica. — **E Siecke.** De Niso et Scylla in aves mutatis. — **J. Beloch.** Die attische Politik seit Perikles.—**G. A. Saalfeld.** Die Lautgesetze der griechischen Lehnwörther im Lateinischen.—Auszuge aus. Zeitschriften.— Beilage

— *Theologische Literaturzeitung.* — N. 23. — **Zöckler.** Handbuch der theol. Wissenschaften. — **Hommel.** Die semitischen Völker und Sprachen. — **Pitra.** Analecta sacra. Tom. II-IV. — **Luther** Scholas ineditas de libro judicum edid. **Buchwald.** — Luther's Ungedruckte Predigten, i, J. 1530 auf der Coburg gehalten hrsg. von **Buchwald.** — **Knapp** Beiträge zu Lebensgeschichte A. G. Spongenbergs, hrsg. von **Frick.** — **Petersen.** Henrik Steffens übers. v. **Michelsen.**

— *Zeitschrift für Kirchengeschichte.* — VII. Band. I. Heft. — **C. Erbes.** Das Alter der Gräber und Kirchen des Paulus und Petrus in Rom. — **Wille.** Zum Religronsartikel des Friedens von Kadan 1534. — **Karl Müller.** Die Arbeiten zur Kirchengeschichte des 14 und 15 Jahrhunderts aus den Jahren 1875-1884. — **Johannes Dräseke.** Zum « Platonismus der Kirchenväter ». — **A. Bernoullli.** Eine Gebetsparodie aus dem 15 Jahrhundert. — **Ernst Martin.** Ein Brief von Jacob Wimpfeling (1505).—**Schneider.** Uebergabe der Klöster Blanbeuren und Hirsau an die Reichsabtei Weingarten. — Miscelle von. **K. K. Müller.**

— *Rheinisches Museum für Philologie.* — Neue Folge. Vierzigsten Bandes erstes Heft. — Zu Bergk's Poetae lyrici, ed. IV. vol. III. **J. Blass.**—Juvenal's Geburtsjahr. **L. Schwabe.** — Codex Hamilton 329 (Galenos). **E. Wellmann.** — Ueber Tempel Orientirung. III. **H. Nissen.** — Zu Apuleius. **E. Rohde.**—Ueber

die Galaterkriege der Attaliden. **F. Koepp.** — Zur Entzifferung der messapischen Inschriften III. **W. Deecke.** — Zu Sophokles' Konig. Oedipus **B. Nake.** — Antisthenis fragmentum. **R. Muenzel.** — Naevius' bellum Punicum bei den Grammatikern. **F. B.** — Zu Ovid's Ibis. — **E. Hoffmann.** — Demetrius der Kyniker. **L. Traube.** — Zu Florus. **Id.** — Coniectonea. **J. von der Vliet.** — Zur Schlacht bei Himera. **G. Busolt.** — Ὄμνυμι. **Th. Aufrecht.** — Nachtrag zu Bd. XXXIX S. 630. **S. Sommerbrodt.**

— *Der Gerichtssaal.* — Band. XXXVI. Heft. 8. — Ueber die Zueignung nu Sienne der §§ 242, 240. **Rotering.** — Des Verhältnifs » der Einzelstrafe zur Gesammtstrafe. **Katz.** — Zur Vermeidung überflüssiger Zeugeneide im Strafprocesse. **Domsch.** — Ueber das Rechtsmittel der Beschwerde. **Friedrich Zimmermann.** — Die Theilname am Verbrechen. **Härcher.** — Die Psychologie der Verbrechens. **A. Kraus.** — Die Frage der Einführung der Berüfng gegen die Urtheile der Strafkammern. **Alfred v. Weinrich.** — Jahrbuch der Entscheidungen des Hammergerichts in Sachen der nichtstreitigen Gerichtsbarkeit und im Strafsachen. **Küntzel.**

— *The journal of speculative Philosophy.* — Vol. XVIII. No. I. — De Morgan as Logician. **George Bruce Halsted.** — Hegel's Idra of the Nature and Sanction of Law. **Walter B. Wines.** — Goeschel on the Immortality of the Soul. **Susan. E. Blow.** — The Mathematical Autonomies and their Solution. **George S Fullerton.** — Fichte's Facts of Consciousness. **A. E. Kroeger** — Rowlaud G. Hazard's Works. » **W. T. Harris.** — A Study of the « Iliad » **J. Snider.** — Notes and Discussions. — Book notice. — Books received.

— *Revue internationale de l' enseignement.* — N. 12. — Société d' Enseignement supérieur. Discours de M. M. **Beaussire et Lavisse.** — Des principales différences entre les Écoles de garçons et les Écoles de filles. **W. Nöldecke.** — L'École normale. **Vidal-Lablache.** — Les Facultés des Lettres en province. — **Albert Lebègue.** — Chronique de l'Enseignement. **Gebhart.** — La Théâtre et les Livres. **Francisque Sarcey.** — La Nouvelle Université de Strasbourg. **Charles Grad.** — Correspondance internationale. — Nouvelles et informations.

ANNUNZII DELLA CASA *TREVES*

— Natale e Capo d'anno. — È un numero unico, pubblicato dalla casa Treves. Scrittori e artisti vi fanno buona prova. Edoardo Dalbono ha tre pagine, due incise in legno, una all'acquerello, riprodotto con un nuovo metodo cromografico che dà risultati più perfetti degli altri per la fusione delle tinte e le sfumature. Raffaelle Faccioli di Bologna, in una doppia pagina colorata v' ha uno sciame di putti nudi su una scalea di nubi sparse di giocattoli. Augusto Sezanne presenta i mesi e gli animali: dodici aspetti della vita della campagna e dodici gruppi d'animali, ciascuno formante un quadro a parte per ogni mese. Una altra pagina colorata è tolta da un acquerello di Ettore Ximenes; vi si ritrae una bella venditrice di fichi d' India, palermitana, colle mani sui fianchi, festosa, gridante la sua merce. Fra scritti sono a notare un sonetto di Stecchetti, un articolo di De Amicis, racconti di Cordelia e Ragusa Moleti, un quadro della campagna in decembre del Caccianiga, poesie di Rizzi e di Baravalle, una fiaba di Capuana, articoli di E. Masi e R. Barbiera, e per finire, un pezzo di musica di G. Zuelli, il giovane autore della « Fata del Nord ».

— Strenne italiane. — Ancora la stessa casa ha pubblicato un gran numero di opere illustrate che hanno il merito d'essere italiane per testo, per incisioni, per legature svariate. Ne diamo i titoli:

« Napoli e i Napolitani », di Carlo Del Balzo, opera illustrata da Armenise, Dalbono e Matania. Vol. in-4 di 324 pag. con 121 incisioni.

« Garibaldi e i suoi tempi », di J. W. Mario. Edizione illustrata da Edoardo Matania. Un magnifico volume di pagine 852 in-4 grande, con 82 composizioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi di Garibaldi, 8 carte e piante.

« Alla terra di Galla », narrazione della spedizione Bianchi in Africa nel 1879-80, di Gustavo Bianchi. L'opera è illustrata da 103 disegni di Edoardo Ximenes, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.

« Giappone e Siberia », note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova, del colonnello Luchino Dal Verme. Vol. di 500 pagine in-4 grande (formato *Italia*) con 229 incisioni e 12 carte.

« Miniature e filigrane », di G. Ragusa-Moleti. Elegante edizione diamante illustrata da Ettore Ximenes.

L'edizione illustrata di « C'era una volta... » fiabe di L. Capuana. I disegni sono di Alfredo Montalti.

Edizione illustrata delle fiabe di Cordelia « Nel regno delle fate ». I disegni sono di Edoardo Dalbono.

L'edizione illustrata dell' « Olanda » di De Amicis.

« I nipoti di Barbabianca », racconti pei fanciulli, di Cordelia. Un volume illustrato da circa cento disegni di Edoardo Matania con coperta in cromolitografia.

Il numero straordinario di « Natale e Capo d'Anno » con disegni colorati di Dalbono, Faccioli, Ximenes, ecc.

« Il Natale dei Fanciulli », numero unico con numerosi disegni in cromolitografia.

« I mesi e i fiori », dodici acquerelli di Augusto Sezanne.

« Nuova strenna Italiana per il 1885 ». Comprende la storia illustrata dell'anno, la vita e i ritratti dei personaggi morti nel 1884.

Due nuovi volumi della biblioteca per i Bimbi, in cromolitografia: « Rita Saltatrice » e « I fratelli Rompitutto ».

Un nuovo volume della biblioteca illustrata per i fanciulli : « Le imprese della signorina Lardetta ».

Tre nuovi volumi della biblioteca illustrata per i ragazzi : « Armonie poetiche della natura e della scienza », di Gustavo Milani, con 52 incisioni; « Jack e Jane », di L. M. Alcott, riduzione di Sofia Fortini Santarelli; e « Tra la favola e il romanzo », di E. Renazzi, con 6 incisioni.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Airoli G. F.—*La patria ungherese.*—Firenze. Rassegna nazionale. 1884. pag. 24. *Alla memoria di Carlo Nardi Pelagalli*, pag. 78.

Amici Bey F. — *L'Égypte ancienne et moderne et son dernier recensement.* — Alexandrie V. Penasson. 1884. pag. 326.

Atti dell'Accademia di Belle arti in Perugia.—Perugia. V. Bartelli. 1882. p. 44.

Atti Giuseppe.—*Relazione letta in pubblica seduta del* 10 *luglio* 1884 *insediando il nuovo consiglio comunale di Viareggio.*—Livorno. Francesco Vigo. 1884. pag. 48.

Baccini Ida.—*Vita borghese.*—Bologna Zanichelli. 1884. pag. 176.

Barattani Augusto.—*Sfumature.*—Milano. Guigoni. 1885. pag. 104.
Barzacchini G.—*Cento racconti tratti dalla Storia sacra.*—Firenze. Paggi. 1885. pag. 125.
Becker (v.) K.—*Versuch einer Lösung der Celtenfrage durch Unterscheidung der Celten und der Gallier.*—Karlsruhe. Bielefeld. 1883. pag. 124.
Belluzzi Raffaele.—*Bologna nel risorgimento italiano. Cenni.* — Bologna. Zanichelli. 1884. pag. 31.
Benedictus XIV.—*Briefe an den Canonicus Francesco Peggi in Bologna* (1727-1758) *nebst Benedicts Diarium des Conclaves von* 1740, *herausgegeben von* **Franz Xaver Kraus.** Freiburg I. B. und Tübingen. J. C. B. Mohr. 1884. p. 188.
Berg Carolus.—*Addenda et emendanda ad Hemiptera argentina.* — Hamburgh. Gassmann. 1884. pag. 213.
Bianchi Nicomede.—*La politica di Massimo d'Azeglio dal* 1848 *al* 1859.—Torino. Roux e Favale. 1884. pag. 277.
Bodio Luigi.—*Ancora della statistica sanitaria degli ospedali*— Forlì. Democratica. 1884. pag. 51.
Boito Camillo.—*Gite di un artista.*—Milano. Hoepli. 1884. pag. 413.
Brunetti Antonio.—*Relazione sui disegni di legge per la diminuzione delle cause della pellagra, letta al comizio agrario di Oderzo-Motta,* 24 *settembre* 1884.—Oderzo. Bianchi. 1884. pag. 16.
Busi Leonida. — *Benedetto Marcello, musicista del sec. XVIII. Sua vita e sue opere.*—Bologna. Nicola Zanichelli. 1884. pag. 127.
Caesaris C. J. — *Commentarii de bello Gallico. In usum scholarum recensuit* **P. Stromboli.**—Firenze. Le Monnier. 1884. pag. 330.
Caliari Pietro.—*Angiolina. II edizione.*—Verona-Padova. Drucher e Tedeschi. 1885. pag. 353.
Collodi C. — *L'abbaco di Giannettino per le classi elementari adottato nelle scuole comunali di Firenze.*—Firenze. Felice Paggi. 1885. pag. 66.
Carducci Giosuè e Brilli Ugo.—*Letture italiane, scelte ed ordinate ad uso del Ginnasio superiore.*—Bologna. Nicola Zanichelli. 1885. pag. 942.
Carelli Ant.—*Il* 7 *Dicembre. Alla memoria carissima di Lorenzo Siciliani.* — Trani. V. Vecchi. 1884.
Carrano Francesco.—*Ricordanze storiche del risorgimento italiano.* 1822-1870. Torino. F. Casanova. 1885. pag. 600. Tav. 6.
Castelli David.—*La legge del popolo Ebreo nel suo svolgimento storico.*—Firenze. G. C. Sansoni. 1884. pag. 120.
Cesari Antonio.—*Le Grazie. Dialogo, aggiuntevi otto novelle del medesimo con prefazione e note del Prof.* **Licurgo Cappelletti.**—G. B. Paravia. 1884. p. 287.
Cesca Giovanni.—*La dottrina Kantiana dell'A priori.*—Verona. Padova. Drucker e Tedeschi. 1885. pag, 279.
Chiappelli Alessandro.—*I consigli d'Iscomaco alla sua donna. Per nozze. Chiappelli-Stanghellini.*—Pistoia. Bracali. 1884. pag. 24.
Cicerone M. Tullio.—*Settanta lettere scelte, commentate da* **Augusto Corradi.**— Torino. Ermanno Loescher. 1883. pag. 197.
Codemo Luigia.—*Nohant. Tocchi pittoreschi.*—Treviso. Luigi Zoppelli. 1884. p. 94.
Colonia italiana in Madrid. Relazione della riunione privata del 29 *settembre* 1884.—Madrid. Hospicio. 1884. pag. 30.
Conti Augusto.—*Buono nel Vero o Morale e Diritto naturale.*—Firenze, Le Monnier, 1884. Vol. I. pag. 478.—Vol. II. pag. 486.
Conti Augusto.—*Il bello nel vero o estetica.*—Firenze. Le Monnier. Vol. I. pagine 428.—Vol. II. pag. 460.
Cornelio Nipote. — *Le vite commentate da* **Giacomo Cortese.** — Torino. Ermanno Loescher. 1884. pag. 174.
Coscioni Giuseppe.—*Bonificazione dei fondi e bassi di Napoli mercè l'asfalto di Laviano.*—Napoli. De Angelis. 1884. pag. 30.
Costalunga Fortunato.—*Le mie sventure.*—Vittorio Luigi Zoppelli. 1884. pag. 12.
Craik Henry.—*The State in its relation to education.*—London. Macmillan, 1884. pag. 166.
Demattio Fortunato.—*Letture graduali italiane, scelte ad uso della gioventù*

studiosa.—Innsbruck. Wagner. Verona Münster. 1884. parte I. pag. 146. parte II. pag. 199. parte III. pag. 355. parte IV. pag. 263

D'Agnanno avv. Giuseppe.—*La missione dello Stato.*—Palermo. Fr. Vena. p. 104.

D'Annunzio G.—*Il libro delle vergini.*—Roma. A. Sommaruga. 1884. pag. 179.

Dellagiovanna I. e Ercole P.—*Il primo passo negli studii letterari.*—Piacenza. Vincenzo Porta. 1884. pag. 159.

De Luca Carnazza Salvatore. — *Il disegno di legge sull'ordinamento dei ministeri e l'istituzione del Consiglio del Tesoro.*—Catania. Corriere di Catania. 1884. pag. 12. in 4°.

De Marco Luigi.—*Emilia.*—Novella. Campobasso. G. e N. Colitti. 1884. pag. 35.

Dessau H.—*Der Steuertarif von Palmyra.*—Pag. 48. dal 486 al 533.

Di Blasio Scipione.—*Convenzioni ferroviarie. Discorso.*—Roma. Camera dei Deputati. 1884. pag. 38.

Esercizio governativo o esercizio privato?—Roma. Botta. 1884. pag. 84.

Folli Riccardo.—*L'ordinamento della carriera per gli insegnanti delle scuole secondarie.*—Torino. Unione Tip. editrice. 1884. pag. 92.

F. C.—*A una statua rappresentante Vittorio Emanuele.* — Sonetto. Vittorio Visentini. 1882.

Ferreri A. Livio.—*Silio. Tragedia.*—Roma. A. Sommaruga. 1885. pag. 186.

Ferri Enrico.—*I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale.* — Bologna. Zanichelli. 1884. pag. 574.

Fiorilli Appio.—*Maestri e scuole elementari.*—Firenze. Rassegna nazionale. 1884. pag. 50.

Fontana Giacinto.—*Genesi della filosofia morale.*—Milano. Dumolard. 1885. p. 212.

Gasparinetti Vincenzo. — *La pellagra e i suoi rimedii. Commedia in 4 atti.* — S. Donà di Piave. G. B. Bianchi. 1884. pag. 62.

Gaspar.—*Il governo visconteo in Bologna* (1433-1443).—Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria. 1884. pag. 52.

Gianfracca Raffaele.—*La fonologia ed i dialetti della lingua greca.* — Bologna Mareggiani. 1884. pag. 99.

Gianfracca Raffaele. — *Prosodia e metrica della lingua Greca.* — Bologna. Tip. Mareggiani. 1884. pag. 57.

Giardini e **Signorini Giuseppe.** — *L' Arancaina Pitagorica.*—Firenze. Pia Casa di Patronato. 1884. pag. 14.

Giusti G.—*Poesie scelte e annotate per le giovanette da* **Guido Biagi.** — **Firenze.** Le Monnier. 1884. pag. 222.

Gl' insegnanti delle scuole secondarie in Italia. — Torino. Unione tip. editrice. 1884. pag. 200.

Gregorovius F. — *Lucrezia Borgia, secondo documenti e carteggi del tempo. Traduzione dal Tedesco di* **Raffaele Mariano.** — Firenze. Le Monnier. 1883. pag. 438.

Grossi T. — *Marco Visconti (Biblioteca nazionale economica).* Firenze. Le Monnier. 1884. pag. 415.

Guerrazzi F. D.—*Orazioni funebri.*—Firenze. Successori Le Monnier. 1884. p. 199.

Guiraud P. et **Lacour-Gayet G.**—*Histoire Romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à l' invasion des barbares.*—Paris. Alcan. 1885. pag. 495. tav. III.

Harpf Adolf.—*Die Ethik des Protagoras und deren zweifache Moralbegründung, kritish untersucht.*—Heidelberg. Goorg. Weiss. 1884. pag. 71.

Holtzmann Adolf.—*Grammatisches aus dem Mahabharata. Ein Anhang zu William Dwight Whitney's indischer Grammatik.*—Leipzig. Breitkopf und Härtel. 1884. pag. 50.

Hugo (Comtesse). — *Réponse à l'article Italie et Levant de la Revue des deux mondes.*—Rome. Forzani et C. 1883. pag. 15.

Kardec Allan.—*Che cosa è lo spiritismo? Versione italiana di* **Giovanni Hoffmann.** —Torino. Unione tip. editrice. 1884. pag. 216.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 2.

15 Gennaio 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all' Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d' America	» 17,00
Per l' America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall' Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI
Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia

ROMA	MILANO	TORINO
Piazza S. Silvestro, 75	Corso Vitt. Emm., 24	Via Finanze, 11.

TRIESTE
Al deposito — presso il Sig. Giovanni Romeo
Corso, n.° 11, 2.° piano

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

LA CULTURA

RECENSIONI.

DIE ITALIANIESCHE PHILOSOPHIE *des neunzehnten Iahrhunderts von* KARL WERNER. Wien, Faesy, 1884, 8.° p. 472.

Questo primo volume, che il Werner pubblica sulla Filosofia italiana del decimonono secolo si occupa tutto di *Antonio Rosmini e della sua scuola*. La riputazione del Rosmini cresce oltre Alpe ogni giorno; il Davidson, americano, ha scritto, son pochi anni, una esposizione della dottrina di lui; ed in Inglese si va ora traducendo la Psicologia, uno dei maggiori e dei migliori suoi libri, di cui Bertrando Spaventa—voglio ricordarlo—faceva così grande stima. L'esposizione che il Werner manda ora fuori in tedesco della filosofia Rosminiana, gioverà ad accrescerne il credito e l'efficacia; giacchè mi pare esatta e compiuta. Dopo narrata la vita del Rosmini, e l'azione come Ecclesiastico, e dipintane la fisonomia spirituale e indicatone il posto nella vita intellettuale del suo tempo e della sua nazione, egli espone il concetto suo del fondamento e dei fini della filosofia in genere e dell'italiana in ispecie ; il suo modo di considerare lo sviluppo della filosofia straniera più recente ; e la relazione in cui egli si mise con essa, e coi rappresentanti italiani si d'un ontologismo idealista, com'è il suo, si di sistemi opposti al suo; e tanto nelle dottrine puramente speculative, quanto nell'etiche e nelle giuridiche. Dopo la quale ampia introduzione, il Werner entra nell'esposizione sistematica, mostrata nel suo sviluppo genetico, della dottrina filosofica del Rosmini che distingue nei seguenti capi: 1. L'uomo, 2. L'anima. 3. Il pensiero. 4. L'essere e l'ente. 5. Quello che deve essere. Un ultimo capitolo ragiona brevemente degli amici e scolari del Rosmini.

Il Werner s'era già affiatato col pensiero filosofico italiano col

libro sul Vico, e con parecchi altri saggi su diversi punti della storia della filosofia nostra. In questo volume attiene, ciò ch'egli promette in una breve avvertenza, una informazione del soggetto davvero copiosa, e nel giudicare molta riserva e una oggettività tranquilla. Non si può non desiderare ch' egli compia un' opera così ben principiata. Una storia della filosofia italiana nel XIX secolo manca non solo alla Germania com' egli dice, ma anche all'Italia.

Sono notevoli alcune considerazioni che il Werner fa nel proémio. Egli riconosce che il risveglio degli studii filosofici in Italia si collega con quello d' ogni altro aspetto della sua vita morale. Ma crede, che la connessione in cui quello s' è ritrovato col risorgere della unità politica ha finito col nuocere a quegli studii, imprimendo ad essi un carattere troppo nazionale, invece di lasciar loro il comune ed umano, che propriamente è il loro. E d'altra parte, nota la condizione in cui sono al presente, molto diversa da quella in cui il Rosmini li trovò, li alimentò, li lasciò. Ora, quella unità, in cui egli aveva tentato di ricostruire la filosofia su un fondamento cristiano, anzi cattolico e sperato di conciliare la ricerca speculativa e la tradizione, non è più nei voti e nei fini delle due scuole che si dividono il campo dell'investigazione filosofica, dominate l'una da un sentimento di rigida aderenza non solo alla Chiesa, ma persino a'processi ragionativi sui quali ella resse nel medio evo la sua dottrina, onde rimettono in onore il Tomismo, un tomismo puro, stringato, timidamente fedele; e l' altra da un sentimento, per contrario, di avversione alla Chiesa e a quanto è insegnato o voluto da essa. Ora, questo certamente è il vero.

Ma v' ha nulla di vero in un altro giudizio del Werner, o piuttosto in un suo dubbio, « se, cioè l' Italia unita in un corpo politico di ordine secondario(?), non debba alla lunga discendere dall'altezza della missione intellettuale (*Culturmission*), sostenuta sin da' tempi della trasmigrazione dei popoli nei passati secoli, e non abbia a rinunciare alla sua posizione egemonica di una volta nella vita dei popoli »? Noi, davvero, non abbiamo mai creduto nè previsto, che ciò dovesse succedere; avevano sempre presunto, che dovesse invece succedere il contrario; cioè che la vita intellettuale dell' Italia dovesse crescere colla sua vita politica. E neanche oggi si riesce a cogliere il nesso che vi sia necessariamente tra l'innalzarsi dell'una e l' abbassarsi dell' altra. Pure, non possiamo sinora opporre fatti alla presunzione dell' autore tedesco. B.

ARMANA PROUVENÇAU PÈR LOU BÈL AN DE DIÉU 1884. En Avignoun, Roumanille (8.° p. 112).

Tutte le disgrazie e le malinconie sono riservate alle storie; le allegrezze e le belle venture agli almanacchi. Eccone uno pieno di festività e di canzoni: non pensava il poveretto che negro velo, a mezza strada, avrebbe gettato su Marsiglia e sulla terra provenzale, sull'*Empèri dóu soulèu*, questo *bell' anno di Dio*. Difficile il mestiere di profeta!

L'umile libretto è di sangue nobile, viene da vecchia e generosa famiglia: è la trentesima volta che, esce al mondo l'*Armana prouvençau*, stato già sulle prime annunziatore alla Francia delle ringiovanite lettere del mezzodì, ora testimonio di crescenti trionfi, lodatore pieno di fuoco e di vita..

Codeste raccolte si assomigliano: i raccontini, le poesie, gli scherzi: si rallegrano le brigate e non si guasta il capo di nessuno quando brava e buona gente sceglie e mette assieme.

Al bambino che logora troppo, e troppo presto, i calzoni alla scuola, la mamma dà una lavata di capo: guà, il babbo li portò dieci anni e quello strascicone te li sciupa in due giorni! E così via con le innocenti barzellette.

Poi versi, e più belli i più semplici: poi la descrizione delle vaghe acconciature delle donne arlesiane, non antica memoria, come usa tra i contadini, ma rimutate per seguire la moda: poi un discorsino fatto due anni innanzi da F. Mistral, uno dei re della *Felibria*. Ma su questa, e sui meriti suoi e sui pericoli, un'altra volta.

Ora volevo solo dare e fare un saggio: non tolto dai versi dell'almanacco, ma dalla raccolta di affettuose e gentili poesie che si debbono ad uno dei sette che lo fondarono, al Roumanille, al *Roumaniho de Sant-Roumiè*. Una ne tiro fuori che lascio giudicare a chi ama l'arte schietta: e di abiti umili la rivesto, in lingua di popolo, del popolo mio. Spero non averlo tradito.

La do maestranze.

Do maestranze, çerti Piero e Giácomo,
mureri tuti do, su l'armadura
proprio a l'ultimo pian,
là su, là su,

a una bela façada, co gran cura,
i da l' ultima man.
Ma int un momento solo, patatrác,
ghe se rompe una tòla,
un'altra ghe se mòla,
i pali a tombolon i ze cascai.
Poveri disgraziai!

A un travo tuti do
çigando agiuto! agiuto!
i se tien, i se rámpega, ma pó
scantína el travo e nol li pol portar,
e quasi vien zo tuto.
Allora .... « Scolta, ... in nome del to Dio
(çiga Giacomo) là si me salvar:
ti sa pur che son pare,
co çinque creature, Piero mio! »
« Ti ga razon, compare;
i to putei i pregarà per mi! »
E zo el se mòla. St' altro i l'à salvà.

Più generoso chi ze mai de ti?
A quei che ti ga intorno ti ghe fa,
morto cussì, paura e gran orror:
ma che piaçer che ti ghe fa al signor!

Chi vuole il testo, e farà bene, lo trova nell'opera che ha il titolo *Lis oubreto de Roumanille*, Avignoun 1860, alla pagina 291. Il dialetto del poeta è l'avignonese. E. T.

ETUDES SUR LA POÉSIE GRECQUE *par* JULES GIRARD, *membre de l' Institut, professeur de poésie grecque à la faculté des lettres de Paris.* Paris, Hachette, 1884, 16.° p. 353.

Questi studii del Girard hanno a soggetto *Epicarmo*, *Pindaro*, *l'Antigone di Sofocle*, *Teocrito*, *l' Alessandrinismo*. Pubblicati in diversi tempi, quelli sopra Epicarmo e Teocrito non hanno avuto occasione da libri di altri; invece lo studio sopra Pindaro l' ha avuto dal

bel lavoro del Croiset intorno alla *Poesia di Pindaro e alle leggi del lirismo greco* (Hachette, 1880), e l' altro sopra l'Alessandrinismo da quello del pari pregevole del Couat intorno alla *poesia Alessandrina sotto i tre primi Tolomei.* Infine lo studio intorno all' Antigone è una confutazione dell' opinione del Boeck sul concetto e sul fine della tragedia Sofoclea, opinione che il Girard fa risalire a Hegel ; sicchè intitola il suo scritto : l' *Hegelianismo nell' interpretazione dell' Antigone di Sofocle.*

E una delle parti più notevoli di questi studii è appunto lo sviluppo del carattere di Antigone come è stato inteso da Sofocle, e di quel complesso di sentimenti in cui essa si muove. Che nell'Antigone Sofocle intendesse rappresentare il contrasto della legge della famiglia con quella dello Stato, e il castigo di coloro che obbediscono solo all'una o all'altra, e così sono ingiusti verso l'una delle due, come dietro Hegel ha preteso il Boeck, a me è parso sempre stranissimo. Il Girard prova come il poeta non abbia potuto avere questo in mente ; e che invece Antigone, questa nobilissima vergine, tutta amore, coraggio e sacrificio, attesta e convalida la religione della famiglia che si collega con tutta la religione dei morti.

Non è meno notevole lo studio su Pindaro. Le difficoltà, che noi troviamo a intendere e ammirare il gran poeta tebano, vi sono affrontate tutte e trattate e spiegate assai bene. Non so quanta parte delle sue osservazioni appartiene al Croiset ; parecchie il Girard stesso le dice di lui. Checchè, però, sia della distribuzione di merito tra i due, certo che lo studio del Girard è uno dei più chiari che su Pindaro si possa leggere. Manca forse di precisione in ciò che scrive del ritmo e della melodia, e si possono desiderare più particolari nella struttura dell'ode Pindarica ; ma può stare che il Girard abbia temuto, che, penetrando in questa parte più addentro, il suo scritto sarebbe diventato meno leggibile ; ora è proprio della critica francese il voler esser letta da molti, che è proprio quello che alla critica tedesca non importa punto. Se io dovessi dire il parer mio, non credo, che la critica abbia fatto tutto il poter suo, quando per ispiegarci l' andamento vario, improvviso di un'ode Pindarica, dice che l'unità ne consiste in *una idea lirica,* come il Croiset e il Girard si contentano di dire. Certo, poichè son componimenti lirici i suoi, un movimento lirico è quello che li mena da un capo all'altro; nè il Boeck e il Dissen sono giunti a negarlo. Ma rimane ancora a intendere come il movimento lirico principii, con-

tinui, termini in quel modo che si vede in Pindaro; e qui io non escluderei, che se ne trovi la ragione nella rapida associazione di sentimenti e d' idee, da cui il poeta-tebano si lascia, più che nessun altro, occupare e trascinare.

Meritano anche molta considerazione le osservazioni sul concetto di Medea in Apollonio Rodio e su' sentimenti che esprime nel descriverne l'amore. Qui il Girard distingue con gran finezza i caratteri proprii dell' arte Alessandrina; e come Virgilio l' imitasse e la soverchiasse.

Mi pare di minor valore lo studio sopra Epicarmo; ma è soggetto assai difficile. Si vorrebbe dirne molto; con tanta fama è giunto quel nome sino a noi; e se ne può dir così poco; tanti scarsi sono i frammenti e le notizie sicure che ce ne restano.

Nè manca di molta finezza, sagacia, delicatezza lo studio sopra Teocrito. È distinto in due parti: 1. Le idee e le forme bucoliche. 2. Le leggende. Come Teocrito si sia appropriata quelle e queste, trasformandole in parte, e colorandole dell'indole poetica sua, è ricercato del Girard assai sottilmente e chiaramente. Pure, in tutta la critica vi ha qualcosa d'indeterminato troppo e di vago, che non ti lascia raccoglier bene in ultimo il frutto della lettura; e non ti lascia soddisfatto in tutto.

So bene, che a molti simili studii non piacciono ora. È nata ora una grande sfiducia d' idee generali, di giudizii estetici. Pare di maggior valore e pregio l'addentrarsi nelle più sottili minuzie della critica del testo, della metrica d' un autore. Quanto a me, credo che in questa predilezione v'è eccesso. A parer mio, *omne tulit punctum qui miscuit* l'una cosa e l'altra. Le analisi, minute, minutissime, stanno bene; ma per questo sopratutto, che solo mediante esse si fanno vere le sintesi larghe. E poi bisogna anche considerare, che una parte di scienza deve pur diventare cultura e perciò spogliarsi di quello che è inteso e può essere inteso e andare a genio soltanto a pochi, se l'aumento del sapere in ogni rispetto deve produrre un aumento di civiltà intellettuale in ogni senso.

B.

LA SOFONISBA DI GIANGIORNO TRISSINO *con note di Torquato Tasso edite a cura di* FRANCO PAGLIERANI. — Bologna, Gaet. Romagnoli, 1884, 16.° p. 39.

LA PRIMA TRAGEDIA REGOLARE DELLA LETTERATURA ITALIANA. *Studio del Prof.* E. CIAMPOLINI. — Lucca, Tip. Giusti. 1884, 8.° p. 49.

G. G. Trissino non s' aspettava questa ventura che nello stesso anno o forse mese la sua tragedia venisse ristampata, e fosse fatto oggetto di particolare studio. Nè è effetto di alcun merito nuovo che vi si sia scoperto; ma bensì, di quell'inclinazione molto lodevole, che oggi si vede in molti giovani diligenti, di sottoporre a nuovo e minuto esame tutti i fatti della letteratura nostra, per acquistare una più chiara notizia delle vicende, dello sviluppo, e forse dei destini ulteriori di essa.

Un' esemplare della Sofonisba del Trissino annotata dal Tasso si conserva nella biblioteca d' Imola. Un prof. Ildebrando della Giovanna, senza darne avviso nè prima nè dopo al Municipio di questa città, aveva lasciato e pubblicato quelle note in un opuscoletto dato alla luce in occasione delle nozze Todeschini-Zampatelli nell'ottobre del 1883. Il Paglierani s'era messo a lavorarvi attorno senza sapere di questa pubblicazione, e ci ha persistito dopo averlo saputo ; poichè s' è avvisto, che il prof. Ildebrando aveva per fretta commesso più d'un errore. Il Paglierani si mostra invece accuratissimo. Le note del Tasso — che soleva come il Manzoni, scrivere sui margini — sono da lui riprodotte in rosso, ove nell'esemplare si trovano, « colla stessa distribuzione di righe e di lettere, colla stessa ortografia, colla stessa punteggiatura, omettendo fin anche i tratti d'unione e i punti, dove nell'originale erano omessi ». La stampa non può essere eseguita con più eleganza ; il Galliati d'Imola, è uno dei migliori d'Italia, come il Romagnoli, è ben tra gli editori quello a cui gli studii dell'antica letteratura nostra hanno più obbligo.

Le note stesse non sono senza importanza. A chi voglia scrivere dei principii critici del Tasso — un lavoro anche questo da fare — gioveranno non poco. Ma alcune hanno un valore assoluto ; esprimono criterii che potrebbero essere direttivi anche oggi. Riprodurrò questa di cui il Pagliani dà il fac-simile: « L' Italia ha debito col medesimo (Trissino) d'aver tentata una via alpestre e piena d'inciampi, e d'averla il primo tentata con onore. Se invece di scegliere un argomento di Sto-

ria Romana, l'avesse tratto dalla greca, egli n' avrebbe plauso e lode maggiore. Sarebbe allora per esso onorevole il rimprovero d' aver vestita la sua tragedia in tutte le sue parti alla maniera de' Greci, dei quali in tutte le sue cose essendo stato troppo servile imitatore non può aspirare alla gloria di scrittore originale (1) ».

Il Ciampolini ha scritto su questa stessa tragedia un saggio erudito e sagace. Egli mostra bene il luogo che il Trissino e la sua tragedia tengono nella letteratura italiana: la priorità che a quello spetta nell'uso dell'endecasillabo sciolto, come forma metrica nuova: e l'imitazione greca in questa, così nei generali, come in molti particolari. Dove a me non pare che colga, è nel lodare il Trissino delle mutazioni introdotte nel carattere di Massinissa, buono, cedevole, esitante in lui, dove in Livio è tutto impeto selvaggio e passione subitanea. Il Ciampolini, che non mostra di aver letto le note del Tasso, non sa che in questo suo giudizio egli s' accorda affatto con esso; il quale postilla (p. 5) « qui il Trissino saggiamente si discosta da l' istoria di Tito Livio, che per tali nozze non adduce altra ragione che la tendenza dei numidi alla lascivia: *ut est genus Numid in Venerem præceps;* il che non sarebbe stato nè dicevole nè drammatico ». Dove io credo che errino il Ciampolini e il Trissino, e anche—Iddio me lo perdoni—il Tasso. Non dicevole forse, se la rappresentazione dell' impeto sensuale avesse trasceso i limiti del convenevole : ma drammatico tanto, che io credo affatto perso il valore tragico del fatto, se Massinissa e Scipione non si lasciano così recisamente contrapposti come quel grande artista di Livio gli ha dipinto.

Il Trissino merita uno studio accurato ed acuto—io non so se la monografia del Mororin sia tale; giacchè non l'ho letta—egli non è un retore ; poichè cerca e trova forme, nella letteratura italiana e a un tempo nuove. Pure, in nessuna di quelle che trova, egli stampa un'orma, che mostri in lui la virtù del seguirle pari a quella dello scoprirle; anzi l' una rimane assai discosta dall'altra. Non m'occorre alla mente, mentre scrivo, in nessun'altra letteratura un uomo, che nel bene e nel male si possa paragonare con lui. B.

---

(1) Mi permetta il sig. Paglierani di notargli un errore, non so se dell'edizione sua o di quella del Paganino seguita da lui : a p. 2 nella lettera di dedica dopo « i corpi » manca « i migliori » come appare così dal senso, come dal luogo d' Aristotele, *de Poet.* 2, § 2, che ivi è tradotto. Ancora nella post. a sinistra p. 5 dev'essere scritto *Ces.*, non *Cic.*

DER ALTPROVENZALISCHE BOETHIUSLIED *unter Beifügung einer Uebersetzung, einer Glossars, erklärender Anmerkungen sowie grammatischen und metrischen Untersuchungen herausgegeben von* Dr. FRANZ HUNDGEN. Oppeln, Eugen Franck's Buchhandl, 1884, 8.°.

Il canto di Boezio è un poema provenzale, che dalla qualità delle parole che contiene, il Diez ha dimostrato debba essere del X secolo, quantunque non anteriore al 960. La sua antichità, quindi, lo rende di grande interesse per la cognizione del linguaggio a quel tempo ; e l'Hündgen ha fatto assai bene a proporselo a oggetto di uno studio compiuto. Egli, però, non lo ristampa sull' unico Codice che ne resta nella Biblioteca della città d' Orléans ; bensì, su una riproduzione fotografica, che n'ha fatto il prof. Stangel, il quale si propone di farne lui una edizione diplomatica.

Dicevo uno studio compiuto. Di fatti, precede il testo colle varianti di altri editori interlineate, e note dichiarative a piè di pagina. Il canto di Boezio non è già una poesia di questo ; bensì un racconto, con intento morale, della sua disgrazia e della sua prigionia e di alcuni discorsi ch' egli teneva in questa sua condizione. Comincia:

Nos jove omne quandius que nos estam
de gran follia per folledad parllam;
quar no nos nos membra per cui vursi esperam,
qui nos soste tan quan per terra annam
e qui nos pais, que no murem de fam,
per cui salv esmes per pur que tan quell clamam.

Questa prima tirata di sei versi — nel numero di questi variano l' una dall' altra, è, come tutto il resto del poema in decasillabi, a due accenti fermi, l' uno sulla quarta sillaba innanzi alla cesura, l' altra sulla sillaba che rima, oltre altri accenti variabili. La rima è o come nei versi trascritti, piena, ovvero vocale, come in altre tirate, i cui versi, p. e. finiscono in *epsament*, *dolent*, *te*, *parent*, *dolzament*, *ves*, *atend*, *prent ;* dove la rima consiste nell' *e*.

I versi citati si traducono alla lettera così.

Noi giovani uomini, quando chè (*sinchè*) noi siamo (*tali*),
Di (*con*) gran follia per follità (1) parliamo;

(1) *Follia* vale il modo di fare del folle; *follità*, che in italiano non è rimasta con la proprietà del suo spirito.

poichè noi non ci (*ri*) membriamo per chi vivere speriamo,
chi noi sostenta tanto (*tempo*) quanto per terra andiamo
e chi noi pasce, che non morremo di fama,
per chi salvi siamo sino a che (1) lo chiamiamo.

Contro questa cattiva abitudine è allegato Boezio; di cui s' entra poi a dire, com'egli fosse potente presso l'imperatore Torquato Manlio, e fosse gittato in carcere dal successore di lui, Teodorico. E dopo averne recitato parecchi discorsi, al verso 157 si comincia a ragionare d'una visita ch'egli ebbe, da una signora.

Cum jaz Boecis e pena charceral,
plan se sos dols e sos menus pecaz,
d'una donzella fo lainz visitaz:
filla's al rei qui a gran poestat.
ella's ta bella, reluz ent lo palaz.

Mentre giace Boezio in pena di carcere,
piangesi suoi dolori e suoi minuti peccati
da una donzella fu colà visitato;
figlia è al re, che ha gran potestà.
Ella è tanto bella ; riluce indi il palazzo.

Di questa donzella, ch' è la filosofia discorre il resto del poema, sino alle due prime sillabe del v. 258; dove il codice s'interrompe, trasmettendocelo non finito.

Al testo l'Hündgen fa seguire una traduzione in tedesco, e un glossario. Ma la parte più importante del suo lavoro è lo studio del linguaggio del canto, della sua *fonologia* rispetto al latino, e della sua *lessicologia* e *sintassi;* infine della *metrica* e della *ritmica* del canto. Si può sicuramente affermare che chi ha il libro suo alle mani, non manca di quanto occorre ad una compiuta interpretazione dell'antico poema, e all' intelligenza delle quistioni filologiche che ne nascono.

B.

LA UNITÀ ORTOGRAFICA DELLA LINGUA ITALIANA *per* GIUSEPPE RIGUTINI. Firenze, Paggi, 1885, p. 258, 8°.

Il Rigutini ha fatto opera davvero utile. Tutti quanti quelli che scrivono, sentono che impaccio noioso egli sia l' incertezza in molti

(1) Propriamente *per pur che tanto;* cioè *per tanto che pur.*

casi dell' ortografia nostra. Formarsi in ciascun caso che una parola si può scrivere in due modi, una teorica propria, nol possono tutti ; e coloro i quali potrebbero, non ne hanno sempre il tempo. Sicchè, come le ragioni di scrivere in un modo o nell'altro importano assai meno del fatto, che si prescelga un modo qualsia e a quello ci si attenga tutti, sarebbe gran fortuna, se il Rigutini o altri riuscisse a far prevalere quest' uno, anche se altri ci avesse a ridire, e magari a provare che non è il migliore, e se ne sarebbe dovuto preferire un altro.

Il principio, a cui il Rigutini si propone di conformar le sue regole, è il giusto, almeno al parer mio : la pronunzia toscana. Il principio diverso che il Gherantini aveva assunto e per il quale avremmo dovuto scrivere *dubio*, *commune*, *vulgo*, *febre*, *segreto*, *catolico*, il principio cioè dell' etimologia, a me pare radicalmente assurdo : suppone che una nuova lingua non sia nata; che sussista tuttora la vecchia ond'essa è pur dovuta nascere; che perchè la nuova nascesse, non siano dovute succedere alterazioni di suoni in vocaboli che hanno mantenuto identico o alterato il senso. Ma neanche il principio della pronunzia toscana è in tutto chiaro e definito. I toscani non pronunciano tutti a un modo e il Rigutini stesso afferma, che i fiorentini pronunciano *canocchiale*, *candelliere*, gli altri toscani invece pronunciano *cannocchiale*, *candeliere*. Ora il Rigutini segue questi ultimi. Perchè gli altri toscani sono in maggior numero dei fiorentini ? La ragione non sarebbe buona ; e d' altra parte è egli sicuro che tutti gli altri toscani proprio tutti, stanno da una parte, e i fiorentini che son pure toscani, soli dall'altra ? A me pare che il criterio debba essere la pronuncia fiorentina, se se ne vuole uno certo, pure ammettendo, come dirò più in là, che eccezioni ci possano essere.

Invece, il Rigutini vuole, che il criterio debba essere la pronuncia toscana e non ammetta eccezioni; e in alcuni la pronuncia toscana, non qual' è, ma quale per analogia dovrebbe essere. Perciò, egli pretende che si debba pronunciare e scrivere *tennico*, *ennografia*, *arimmetica*, poichè si pronuncia e scrive *addome*, *prammatica* e *diaframma*. Dove a me pare che ecceda. Quelli i quali adoperano le tre prime parole, pronunciano *tecnico*, *etnografia*, *aritmetica:* niente prova che la bocca del popolo farà in esse quell'assimilazione del *c* coll' *n* o del *t* coll'*m*, che ha fatto nelle tre altre del *b* col *d*, del *g* coll' *m* ; e per ora di certo non l' ha fatta. Perchè gli si vuole imporre ? E che speranza

s' ha di essere obbediti da tutti? Ora, o s'è obbediti da tutti o si fa un buco nell' acqua.

A me non pare, che nessun principio sia assoluto. L' ortografia, in una lingua come la nostra, deve rappresentare il fatto della pronuncia. Questo dev' essere per l' ortografia quello stesso ch' è per le parole ; il fatto della pronuncia e dell'uso fiorentino. Ma ci possono essere alcune eccezioni ; e queste hanno luogo, sia in quelle parole, in cui o l' uso degli scrittori ha confermato un' altra ortografia, p. es. *cerimonia* scarta la fiorentina *cirimonia*, sia in quelle, che sono ancora proprie dell' uso di alcune classi soltanto, non essendo ancora entrate in tutto nel linguaggio comune ; p. e. *ex* od *extra*.

A ogni modo, il dissenso su questo punto non impedisce che nel rimanente io non m' accordi col Rigutini ; e non trovi il suo libro estremamente utile a servire di guida a una retta ortografia, sia per virtù delle regole ch' egli espone nella parte prima del suo libro, sia del dizionarietto che ne forma la parte seconda, e in cui son registrate tutte le voci che ai non toscani diano la pronunzia toscana o secondo l' accento o secondo che si proferiscono l' *e* o l' *o* aperte o chiuse, l' *s* e la *z* dolci od aspre. B.

P. DI COLLOREDO MELS. *Note e impressioni ricavate dalle opere di Ugo Foscolo.* Firenze, Barbera, 1884, 32°, p. 404.

Questa antologia delle opere del Foscolo in un volumetto, come suole il Barbera, elegante, è giunto alla sua terza edizione; vuol dire, che è piaciuto a una maggiore o minor parte di pubblico, ma a ogni modo notevole. È dedicato dall' autore *a' suoi figli diletti, a' suoi amici più cari ;* è dunque il frutto di un pensiero gentile e di una fatica non leggiera durata con amore. E si vede l' una cosa e l' altra all' estrema diligenza, con cui la scelta è fatta. Pure io dubito, che l' utilità, sia istruttiva sia educativa, possa esser tanta quanta l' industre raccoglitore si augura. Poichè io ho sempre dubitato, se si può dire senza pericolo di anatema, che il Foscolo non sia così grande scrittore in prosa, com' è di certo scrittor grande in poesia. La facoltà dell' analisi è principalissima necessità al buon prosatore. Ora, io credo che questa nel Foscolo non fosse sviluppata e chiara abbastanza. Talora egli è oscuro, p. es. in questo pensiero che il Di Colloredo nota

sotto la parola *racconto* : *Il ributtare i racconti incredibili annienta la verità originale degli avvenimenti* ; dove forse vuol dire, che chi nega le leggende, perciò solo che contengono cose incredibili, non sa o può scorgere i principii della storia: se non che questo concetto non avrebbe che fare con quello che segue ; *la quale non si manifesta se non discevrata dalle passioni e dalle opinioni e dai fini dei narratori ;* concetto questo, ch' è molto semplice e naturale, ma a esprimere il quale io non credo che *discevrare* fosse la parola appropriata. Talora, quest' oscurità si combina con molta rettorica ; si guardi, a pag. 320, il pensiero registrato sotto il vocabolo *querelare*, nel quale, dopo distinti i *giovanelli*, i *giovani*, gli *uomini fatti*, i *vicini a quarant' anni* non si vede ben come si finisca col dire, che *la natura... in vero par ch'abbia decretato non solo che da'nostri piaceri sgorgano sempre i dolori, ma che anche dai calcoli indispensabili a' nostri bisogni derivino inevitabili errori :* ora, tutti sanno che la natura non ha decretato nè l'una cosa nè l'altra ; e d'altra parte il secondo decreto non s' intende, e il primo non decreto, ma fatto, è stato osservato, sin dove è vero, da gran tempo, e si può vedere esposto con molta misura — e senza quello *sgorgare* ch' è falso — nientemeno che nel Fedone di Platone. In altri casi la frase è forzata come se allo scrittore non fosse riuscito di trovarne una limpida e semplice : p. es. *E' pare che i popoli nell' estremo della civiltà tocchino le usanze dei barbari che erano signoreggiati da donne* : dove quel *tocchino le usanze* sta forse per *ripiglino*. Quanto al valore educativo della più parte di questi pensieri e impressioni, mi pare anche minore. Certo ve ne sono che l' hanno : p. es. *No: non v' è libertà, non sostanze, non vita, non anima in qualunque paese e con qualunque più libera forma di governo, dove la nazionale indipendenza è in catene ;* ma molti altri danno una falsa e trista idea della vita, che leva, anzichè inspirare, coraggio a tollerarla utilmente. Il libretto, quindi, del Di Colleredo mi pare adatto ad agevolare lo studio del Foscolo, ma in genere non buono a insegnare l'arte dello scrivere e molto meno quella, tanto intimamente connessa, del pensare, e neanche l' altra, più rilevante di molto, del vivere. B.

G. MANTELLINI. *Papiniano. Prefazione alle Relazioni sulle Avvocature Erariali.* — in 8.° p. 92 — Roma, Tip. Eredi Botta, 1885 (*).

Nei *Conflitti di attribuzione* il MANTELLINI scrisse perchè « libertà e principato usassero del medesimo fôro ». E dal tradurre lo Stato innanzi ai tribunali comuni sorta la necessità di un ufficio, che ne patrocinasse le cause, diè opera principale alla istituzione delle avvocature non più del fisco, come ai tempi di Adriano *qui Fisci advocatum primus instituit*, ma dell'erario o della cassa dei tributi. E però difesa dei contribuenti che pagano, cui dall' erario non si fa che prestare il nome alle liti, contro quelli che non pagano, o contro lo sperpero ed il cimento del pubblico denaro.

Nelle annuali sue relazioni il Mantellini fa delle avvocature la storia e ne espone il lavoro consultivo e contenzioso; e dal render conto delle più importanti decisioni emesse sulle cause dello Stato prende occasione di sfogo alla potente ed inesauribile sua operosità col ritornare su dibattute ed ardue questioni di diritto amministrativo.

Nell'opera classica « *Lo Stato e il Codice Civile* » l' illustre giureconsulto ha dato agli avvocati erariali il libro di testo delle dottrine, di cui son fatti banditori, la guida per applicare alle controversie, nelle quali è interessata l'amministrazione pubblica, il diritto comune, a cui è giuocoforza accompagnare le leggi amministrative per derivarvi il principio, che temperi colla pubblica la privata ragione.

Col « *Papiniano* » ha voluto ora prestare agli avvocati erariali l'esemplare, dal quale attingano insegnamento ispirandosi al carattere, ai libri ed alla pratica nei pubblici affari di quel sommo « *juris asylum et doctrinae legalis thesaurum* ». L'A. raccoglie quanto già sulla vita del « Corifeo dei Giureconsulti » scrissero Lezio, Bertrando, Guglielmo Grozio, i Socini, Cujacio, Gravina, e più di tutti Everardo Ottone, con aggiungervi tutto ciò che la scienza moderna collo studio delle iscrizioni e delle monete ha potuto correggere o trovare di nuovo. Per questo dalle opere del Mommsen, e più che tutto di G. B. De Rossi, l'autore della Roma sotterranea Cristiana, dimostrate false le iscrizioni, che di Papiniano segnano a 36 anni la morte, ne conget-

(*) N'è già licenziata alle stampe la seconda edizione arricchita di nuove note e d'un capitolo sull'*erario*.

tura la vera età, col confronto delle date ristabilite nella loro esattezza per la vita di Severo dal De Ceuleneer dopo il Gibbon, il Duruy e lo Höfner.

Ciò per la vita. Pel carattere di Papiniano l'A. se ne riferisce alla fortissima morte, secondo la narrazione tramandataci da Dione Cassio e da Sparziano, morte cui forma splendida epigrafe il motto imperituro: « *non tam facile parricidium excusari quam fieri* ».

Per le opere in questo lavoro, Papiniano è considerato da un nuovo punto di vista, dal quale non poteva considerarsi se non da chi, come l' A., da 40 anni vive nei pubblici negozî coprendo i più alti uffici. Dai responsi di quel Grande il MANTELLINI ha ricavato il pensiero di lui, come giureconsulto di Stato, come uomo di governo, come ispiratore degli editti del suo principe. E però, oltre alla moderazione ed al senno, ne pone in luce il principio che favorevole è la causa del tributo cui non si applica quel di Modestino: « *In dubiis contra fiscum* » ; la distinzione che fa il diritto pubblico custode del diritto privato, senza confondere il principio d' autorità con quello di proprietà, questo a quello anzi sottomettendo per l'utile pubblico: « *Nam propter publicam utilitatem strictam rationem insuper habemus* ».

Su due punti ci piace richiamare l'attenzione. A pag. 56-57, dove agli avvocati erariali si dà il duplice consiglio, da valer per tutti, di « *non cantare mai ad orecchio* », e di studiare il testo romano « per le ragioni piuttostochè per le curiosità » con usarne come « d' istrumento di precisione alla più sicura guida nel porre i quesiti e nel rettamente risolverli ». Chè agli avvocati riesce, secondo l'A. più vantaggioso il metodo di Bartolo di trarre dai responsi i principii per applicarli ai casi nei quali ricorra la medesima ragione, del metodo che troppo si compiace nel ricercare il vero nome di una legge o di un giureconsulto, e s'arrovella ad investigare se la legge Caninia s'avesse a dir Furia, Fusia o Fufia; o se Macedone, che diè il nome al S. C. Macedoniano, si chiamasse il figlio che pigliava, o l' usuraio che dava a imprestito *a babbo morto*.

A pag. 79, dove, sull'autorità di Frontino, l'A. dimostra la espropriazione per pubblica utilità applicata dai Romani alla costruzione degli acquedotti, che formano ancora la principale meraviglia della eterna città.

La dottissima monografia si chiude coll'esortare gli avvocati era-

riali a studiar Papiniano da potergli ripeter ciascun come Dante a Virgilio :

> Vagliami il lungo studio e il grande amore
> Che m'han fatto cercar lo tuo volume
> Tu se' lo mio maestro e il mio autore.

A cui noi potremo aggiungere quel che l' A. per modestia ha taciuto :

> Tu se' solo colui, da cui io tolsi
> Lo bello stile, che m'ha fatto onore.

CESARE FACELLI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Sull'attentato alla vita del Console Cicerone. Dissertazione cronologica* di ARTURO PASDERA. — Torino, Loescher, 1884. pag. 32.

La quistione che tratta il Pasdera in questo opuscolo, cioè in che giorno propriamente l' attentato sia succeduto, par piccola, ma non è senza interesse, stante la persona e il fatto che concerne ; e ad ogni modo, la soluzione non n'è facile; il che nessuno crederebbe alla prima, poichè della persona ci restano più scritti che d' altro antico autore, e di nessun suo fatto egli ha discorso più spesso e con maggior suo vanto. Ma la varietà delle opinioni e le difficoltà di conciliare i testi che si possono apportare in favor di ciascuna, provano che Cicerone, se ha detto la cosa più volte, l'ha detta in modo, che la curiosità legittima di sapere in che giorno per lo appunto succedesse, dura fatica a dichiararsi soddisfatta con qualunque risposta. Però, s' intenda bene, la curiosità di saperlo per lo appunto; chè chi si contenta di saperlo all'incirca, e non si sgomenta di rimanere nel dubbio, se succedesse un giorno prima o dopo, non ha ragione di scomodarsi neanche a cercare. In fatti, in Italia dove siamo pigri, nessuno prima del Pasdera ha cercato; ma in Germania sono stati e sono tanti, l' Ogörek, l' Hachtmann, il Mommsen, l'Halm, il Drumann, il Madvig, etc. etc. e nessuno si è accordato in tutto coll'altro.

La conclusione a cui arriva il Pasdera, dietro un'esatta e, mi pare, compita comparazione dei testi, è questa: Catilina adunò una prima volta i congiurati nella notte dal 5 al 6 novembre : una seconda, in casa di M. Porcio Leca, nella notte dal 6 al 7. In questo secondo convegno Cornelio cavaliere e Vargunteio senatore si offersero di uccidere Cicerone. La mattina del 7 sulle sei ore, tentarono di farlo; non riuscirono. Cicerone il giorno stesso verso le quattro del pomeriggio

tenne Senato nel tempio di Giove Statore e vi recitò la prima Catilinaria: nella notte dal 7 all'8 Catilina uscì dalla città: l'8 Cicerone recitò al popolo la seconda Catilinaria.

Perchè si veda quanto s'estende il dubbio, si sentano le date del Mommsen, che se non erro, si discostano di più da quelle del Pasdera. La radunanza dei congiurati fu fatta, secondo lui, il 5; l'attentato contro Cicerone la mattina del 6; la prima orazione fu detta il 7, la seconda l'8. Sicchè la data dell'attentato può variare dalla mattina del 6 a quella del 7 cioè di 24 ore.

A me pare più probabile l'opinione del Pasdera che quella del Mommsen. Egli mostra molto acume e dottrina nel dimostrarla. Ma mi permetta di dirgli che alla sua disposizione manca il *lucidus ordo*, e al suo stile la chiarezza e forse qualcosa più. Non c' intodeschiamo, per amor di Dio; è anche peggio, che il gallicizzare; questo ha almeno l' aria di casa. B.

— *Nouvelles Recherches sur les Confessions et la Correspondance de Jean Jacques Rousseau par* C. Ritter—Franck.—(Maske, succ.), 1880, 8.° p. 38.

Quantunque l'opuscolo sia venuto fuori da quattro anni, ci giunge ora, e non ci pare che abbia perso il suo interesse. La pubblicazione di cui il Ritter vi dimostrava l' utilità — *une édition critique des Confessions et surtout une édition soigneuse de la correspondance de Rousseau* — non è ancor fatta. Da più anni sui più intimi e più minuti particolari della vita di lui è stata gittata una gran luce; e il Ritter mostra con molta cura, dove ancora alcune ombre restano. Al Rousseau non ha giovato d' avere scritto le sue confessioni; queste anzi hanno posto una quistione; ha egli confessato il vero? E non si può affermare, che la risposta sia stata sempre affermativa; anzi il contrario; e in genere la riputazione del suo carattere non si è giovata del tanto rovistare che si è fatto in ogni cantuccio della sua vita; giacchè in genere le ricerche sono state fatte con imparzialità grande, e senza il pregiudizio volgare, che chi ha più ingegno, ha più ragione, e bisogna torcere ogni atto altrui per dargliela, pregiudizio che inspira studii simili in Italia oggi. Il Ritter schiettamente confessa e rileva i difetti tutt'altro che piccoli, anzi profondi di Gian Giacomo; ma ha ragione in fine di dire, che lo studio dell' indole di lui ha uno speciale interesse, e molto maggiore che non sia di solito quello delle indoli di uomini anche di maggiore valore. Giacchè nessuno ha avuto vita più turbata e varia della sua; in nessuno si è visto più che in lui, « *l' alliance du plus grand talent et du caractére le plus original;* e in nessuno si può fare più curioso studio *d'une âme tour à tour si noble, si basse, si troublée, d'une haute intelligence qui présente des symptômes de folie.* B.

— *Studien der Rumänischen Philologie von* H. Tiktin. — Leipzig, Breitkopf et Härtel. 1884. 1. Th. p. 119.

Il Tiktin si propone da più tempo di scrivere una grammatica scientifica del Rumeno. Essendovi sinora stato impedito da molte circostanze, si è risoluto, com'egli dice, a dar fuori separatamente alcune parti del materiale raccolto, trattandovi quei punti del suo soggetto che devono essere digrossati e squadrati prima di adoperarli alla costruzione dell' edificio ch' egli ha in mente. Una e la prima di tali trattazioni è quella pubblicata nel presente fascicolo ; il cui oggetto è ritrovare l'origine dei dittonghi *ĕa* e *ĭa* in rumeno, e le vicende cui sono andati soggetti nel corso del tempo. Il Rumeno ha parte tolto tali gruppi di suono dalle lingue donde ha tratto il suo vocabolario, parte gli ha sviluppati da sè. Quindi la soluzione del suo problema consiste nelle risposte alle seguenti tre dimande ;

1. In quali casi il Rumano ha conservato l' *ĕa*, *ĭa*, preesistente nelle lingue che gli servono a fondamento ?

2. Secondo quali leggi s' è sviluppato l' *ĕa*, *ĭa*, nato in terreno rumeno ?

3. Sotto quali condizioni l' *ëa*, *ĭa*, ha fatto luogo nel Rumeno ad altri nomi o complessi di nomi ?

A ciascuna di queste quistioni risponde una sezione del suo studio. Al quale a me basta aver rivolta l'attenzione di quelli che in Italia studiano filologia neo-latina. Certo che a me paiono le risposte eccessivamente accurate; e sin dove io posso giudicarne, compiute. B.

— Emilio De Marchi. *Storia d' ogni colore.* Milano, Dumolard, 1885, p. 312.

Una di queste storie : *Casello n. 54*, termina così : *È questa in altre parole la storia che hai letto ieri sera nei fatti diversi, Adelaide.* Il de Marchi, con questa sua chiusa, ha rischiato che un critico gli dica, che le sue storie son *fatti diversi* sceneggiati. Il che d'altra parte potrebbe parere una lode a tutti quelli i quali credono che la novella o persino il romanzo non debba essere se non un *fatto diverso*, cioè un fatto di quelli che la cronaca giornaliera riproduce nei giornali, e che il cronista o ha sentito o ha visto, o certo procura di dipingere più vero, ch' egli sa e può, sicchè paia ch' egli l' abbia visto o sentito. Pure vi è qualcosa di più in queste storie del de Marchi : c' è l' intenzione di cogliere in ciascuna qualche aspetto della vita, di rappresentarne qualche emozione o accidente, che ne compia il concetto o ne chiarisca il destino. Sicchè il libro ha infine un epilogo ; poichè l'autore afferma « che un libro può ben essere senza cartone, ma non senza morale ». Però, la morale non è chiara ; di fatti è questa sola : *Amico, per carità, manteniamo buono il sangue ;* il che vuol dire : *viviamo allegri*. È una delle cose che si fanno, ma non val la pena di consigliarla.

Il De Marchi narra con felicità un racconto breve; e si legge, quindi, assai gradevolmente. I suoi bozzetti sono netti, precisi; hanno bene spiccato il contorno. Però, non mi par egualmente felice in un racconto più lungo e complicato; *Angelica*, che ha cinquantasei pagine, si regge assai poco bene sino alla fine; la trama è così fina, che, se potesse fare a sua posta, si scioglierebbe. Si contenti, dunque, di narrazioni, descrizioni semplici, brevi; o se non vuole scriverne di più complesse e lunghe, ci pensi di più; chè il pensarci è, secondo il Manzoni, la rettorica e la poetica vera. Ognuno, del rimanente, ha il genio suo: e bisogna contentarsene. Il De Marchi ha più d'una delle qualità di stile, necessarie al descrivere succinto, al concepire e al presentare vivamente un fatto che corra su una linea sola; non ne racconti altri e ci si perfezioni; poichè al suo bene v' ha un meglio, m a non si raggiunge, se non lavorandoci attorno. B.

— SCRITTI POSTUMI DI ANTONIO BIANCHINI. Vol. 1. *Il trattato dell' arte Ginnastica di* GERONIMO MERCURIALE. — Imola, Galeati, 1884, 8.° p. 140.

Il figliuolo Carlo ha messo avanti al primo volume degli Scritti Postumi del padre un cenno della vita e delle opere di lui. Questo cenno innamora del figliuolo e del padre; poichè mostra quanta bontà s'è trasfusa dell' uno nell' altro e solleva la mente alla contemplazione di vite tranquille, armoniose, operose, modeste. Antonio Bianchini, dottissimo uomo, buon pittore, restauratore, pure eccellente, latinista squisito è, come scrittore italiano, di quella scuola Romana, che è tuttora rappresentata, per nominarne uno solo, dal Cugnoni, venuta su nella prima metà del secolo, per vie e modi che non so bene, ma che ha avuto un carattere suo, tutt' altro che dispregevole o trascurabile. Ella possiede un suo proprio impasto di lingua e di stile; non troppa levatura d'idee, ma molta chiarezza; non grande impeto di eloquio, ma aggiustato, ordinato, severo: la scelta delle parole pura, letterata, e devota all' uso degli scrittori del trecento e del cinquecento, pur temperata da quei molti criterii, che rendono possibile il prendere quell'uso a norma e il seguirlo. Coi quali principii riescono scrittori inamidati un po', instecchiti; ma degni, corretti, puliti. Ora, la scuola loro è, credo, in discredito; i giovani hanno affatto altri amori; e il pubblico preferisce non solo le virtù, ma persino i vizii opposti. Ma ciò non le leva merito. Gli scrittori che le appartengono, congiunsero con questa italianità, intesa a lor modo, della elocuzione, una schietta italianità di sentimento, un animo civilmente religioso e molta dignità di vita.

Il Bianchini è stato, se non erro, dei migliori in questa scuola. Le sue molte cognizioni classiche e la sua scienza e pratica dell' arte danno alla sua prosa un nutrimento vitale, di cui in altri par che manchi. Si riconosce questo suo vantaggio in una pagina che il figlio trascrive, d' un' allocuzione alla società degli amatori e cultori delle belle arti tenuta il 12 giugno 1839, sul disegno ch' egli aveva conce-

pito di una descrizione illustrata della Basilica Francescana in Assisi. Qui, in fatti, appare un chiaro e pieno concetto del metodo che occorresse seguire per rifare la storia dell' arti dalla lor decadenza cominciata a' tempi di Tito e compiuta dopo Costantino sino al loro rinascimento. Inoltre sono estremamente pregevoli le norme per l' insegnamento delle lingue Classiche. Felici i giovani, se fossero seguite nelle scuole!

Il figliuolo Carlo non dice quali manoscritti suo padre abbia lasciato. La traduzione del trattato di Mercuriale che vi contiene nel primo volume, è fatto mirabilmente bene. N' è stato reciso tutto quello ch' è parso soverchio, e senza questa cura di certo la speranza che fosse letta, sarebbe stata vana, mentre ora è soltanto piccola. Spero, che il figliuolo trovi abbastanza favore nel pubblico per continuare la pia e utile impresa della pubblicazione degli scritti lasciati da suo padre.

B.

—La Buca di Monteferrato, lo studio d'Atene e il Gagno. *Poemetti satirici del XV secolo di Stefano di Tommaso Finiguerri editi ed illustrati da* Lodovico Frati. — Bologna, Romanelli, 1884, in 16.° p. 285.

Questo volume del Frati è la dispensa 203 della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII*, che il Romanelli pubblica a Bologna in Appendice alla sua *collezione di opere inedite o rare*. I tre poemi che vi si pubblicano, non sono molto dilettevoli a leggere; chè lo scrittore è mediocre e gli uomini e costumi che attacca, sono scomparsi persino dalla memoria. La satira è dei generi letterari quello che passa più presto; e non dura oltre il tempo per il quale è scritto, se il balsamo dell'arte non lo conserva. Ma dove il diletto manca, l'interesse storico può ancor esser grande; sia perchè dai componimenti venga luce a una condizione morale o economica della società, sia perchè ne resta illustrato un periodo di letteratura, un'inclinazione letteraria d'un certo spazio di tempo. I tre poemetti pubblicati dal Frati hanno sopratutto, pare, questo secondo interesse. Sono un prodotto tra molti, che mostrano l'imitazione Dantesca usata a satira nella prima metà del secolo XV. Il Frati, nella sua prefazione, nomina parecchi, che in ciò rassomigliano al Finiguerri; il Gambino di Arezzo, e persino Lorenzo dei Medici nel *Simposio* o *i Beoni*.

L'edizione è di una diligenza piuttosto soverchia che scarsa. Io mi domando sin dove sia ragionevole il procurare del Finiguerri un'edizione critica prima che della Divina Commedia. Il Frati ha dato il testo dei tre poemetti, secondo il codice che « per più ragioni gli è parso più antico » — non dice quali queste ragioni sieno state — « giovandosi degli altri manoscritti solo quando l'esigenza della metrica, della grammatica e del retto senso il richiedessero ». Però, ha notato « sempre a piè di pagine tutte le varianti e le più minute differenze ». Qui v'è, credo, un eccesso; ma non ce n'è nelle note in cui alfabeticamente ha

raccolto con gran pena tutte le notizie che ha potuto raccogliere, in libri e documenti, editi ed inediti, sulle persone non illustri che il Finiguerri nomina. Il quale egli, nella Prefazione, accerta e prova che sia l'autore e vi mostra, senza un dubbio al mondo, che il Follini aveva avuto torto in una sua memoria pubblicata nel 1805, ad attribuire i tre poemetti al Burchiello. Però questa prefazione, molto accurata e dotta, avrebbe potuto essere, mi pare, scritta meglio. Nell'arte del comporre, questi giovani, sottilmente eruditi, se non erro, difettano.

Le *note dichiarative di alcune voci* che stanno avanti alle note *genealogiche e storiche*, mi pare che avrebbero potuto essere utilmente accresciute. Il Frati a ogni modo vi mostra molta diligenza e buono ingegno. B.

COMUNICAZIONE

Scuola libera di scienze politiche a complemento degli Studi della facoltà di giurisprudenza nella R. Università di Bologna. Anno II, 1884-1885.

COSTITUZIONE DELLA SCUOLA

1. Allo scopo di accrescere la *coltura superiore* e di meglio preparare agli *officii pubblici* e specialmente alle *carriere amministrativa, finanziaria, diplomatica* e *consolare*, è istituita in Bologna una Scuola libera di Scienze politiche a complemento degli studi della Facoltà di Giurisprudenza.

2. La Scuola aggiunge agli insegnamenti di Statistica, Economia politica, Diritto pubblico costituzionale, Diritto pubblico amministrativo, Diritto internazionale pubblico e privato della Facoltà di Giurisprudenza i corsi di Scienza politica e della legislazione, Scienza dell'amministrazione, Scienza delle finanze, Contabilità pubblica, Diplomazia e storia dei trattati.

Oltre a questi possono darvisi altri insegnamenti rispondenti al fine speciale della Scuola.

3. Possono iscriversi ai corsi della Scuola gli studenti universitari di qualsiasi Facoltà e la iscrizione sarà per essi calcolata nel numero delle ore settimanali di studio contemplate dai regolamenti in vigore.

La tassa pagata per l'iscrizione universitaria varrà anche per l'iscrizione agli insegnamenti della Scuola a senso e nei limiti degli stessi regolamenti.

L'iscrizione può prendersi anche per un solo insegnamento.

4. Tutti gli altri, che provino di avere la necessaria coltura preparatoria, potranno ottenere l'iscrizione col pagamento delle tasse fissate pegli uditori a corsi singoli universitari.

5. Alla fine dell'anno scolastico gl'iscritti avranno diritto ad un attestato degli studi compiuti e del profitto che nelle conferenze e negli esercizi ed esperimenti mostrino di averne tratto.

6. Il Direttore della Scuola, nominato dal Collegio degli insegnanti, i quali ne costituiscono il Consiglio direttivo, provvederà all'amministrazione ed al buon andamento degli studi.

Bologna, 28 ottobre 1883

Avvertenza — Le iscrizioni si prendono presso la Segreteria dell'Università.

Visto — Il Rettore Magni

Il Direttore della Scuola
D. MANTOVANI-ORSETTI

Insegnamenti costitutivi della Scuola.

Scienza politica e della legislazione: ***Mantovani-Orsetti D.*** Direttore.—Scienza dell'amministrazione: *Puviani Am.* lib. doc. — Scienza delle finanze: *Zorli Alb.* lib. doc. — Contabilità pubblica: *Borboni Aug.*, lib. doc.—Diplomazia e storia dei trattati—*Albicini C.*

Insegnamenti dati nella Facoltà di Giurisprudenza.

Statistica: *Del Vecchio G.*, lib. doc.—Economia politica: *Martello Tullio.*—Diritto pubblico costituzionale: *Albicini C.* — Diritto pubblico amministrativo: *Mantovani-Orsetti D.* — Diritto internazionale pubblico e privato: *lo stesso.*

Corso pareggiato.

Economia politica: *D'Apel Luigi*, lib. doc.

Corsi ausiliari.

Diritto e leggi ecclesiastiche: *Cassani G.* —Storia del diritto pubblico: *Saffi A.* lib. doc. — Legislazione economico-industriale: *Rabbeno A.* lib. doc. — Leggi speciali politiche. *Zanichelli D.* — Filosofia del diritto pubblico: *Rava L.* lib. doc.

PUBBLICAZIONI DEL TEUBNER

E. Keil ha cominciato sin del 1882 un'edizione del libro *de Agri Cultura* di M. Porcio Catone e dei tre libri *Rerum Rusticarum* di M. Terenzio Varrone. Il primo fascicolo di p. 109 conteneva il libro di Catone; il secondo, che contiene i tre di Varrone (pag. 110-320), è uscito nel 1884. E questo secondo contiene il proemio del Keil (p. XVII) in cui dà ragione della sua edizione ch' è puramente critica; cioè accompagna il testo, così com' egli l' ha costituito, solo delle varie lezioni dei codici, e non di note dichiarative o d'altra ragione. Il fondamento della recensione del testo è la collazione fatta da Poliziano di un codice della biblioteca di San Marco di Firenze su un esemplare dell' edizione principe dei Rustici pubblicata a Venezia nel 1472 (*apud Nicolaum Jensonum*). Il codice s'è smarrito; e il libro postillato del Poliziano si trova ora nella Biblioteca di Parigi che lo comperò nel 1839 alla vendita dei libri del Bouturlin, a cui l' avevano venduto nel 1818 i Risacoli dei quali era. Questo stesso codice era servito a P. Vittorio nell' edizione dei Rustici di Lione nel 1541 (*apud Sebastianum Gryphium*). Ancora Poliziano stesso aveva notato su quel suo libro le postille d'un altro codice in inchiostro rosso. Di coteste varianti notate da lui così d' un codice come dell' altro, già s' era servito il Gesnero nell'edizione sua. Ora, un accurato studio ha persuaso il Keil che quel codice Marciano è stato a varii gradi l' archetipo di tutti i codici che ci rimangono; chè il Parigino 6884 a. del principio del secolo XIII o della fine del XII è una copia diligente d' un apografo di esso, quando era tuttora intero, ed il codice Laurenziano 30, 10 del secolo XIV n'è una copia trascurata; e i codici italiani son tutte copie del XV secolo del Marciano stesso, sia intero, come il Laurenziano 51, 4, il miglio-

re di tutti, sia privo del terzo libro, come già era quando Vittorio e Poliziano l'hanno avuto alle mani. Il Keil s'è proposto nell'edizione sua di restituire l'antica scrittura degli scritti che pubblica, « *quae in editis adhuc exemplaribus vehementer corrupta erat* »; al che s'è giovato sopratutto degli *excerpta* di Poliziano; e s'è ajutato, poichè questi, quantunque avesse posta molta diligenza nella collazione, pure non tanta quanto noi vorremmo a' giorni nostri, del codice Parigino e del Laurenziano 30,10.; e tra i più moderni per Varrone, dell'altro Laurenziano 51,4, non trovando negli altri nessun pregio; ma per Catone, poichè non ve n'era apografo da comperare al Laurenziano 51, 4, dei Laurenziani 51,1 e 2, e d'uno Cesenate. L'edizione del Keil è così assai più ricca di varianti che non sia la Gesneriana, e quando la sua comparazione dei codici sia giusta, del che non ho luogo di dubitare, non parrebbe, che oramai alla discussione e stabilimento del testo occorrano altri sussidii.

— Costantino Ritter ha pubblicato, nella *Biblioteca scriptorum Gracorum et Gracorum Teubneriana*, le *Declamationes quae supersunt CXLV* di M. Fabio Quintiliano (p. 524). In una prefazione (pag. XXVII) è spiegata dall'editore la ragione del suo lavoro. Egli vi mantiene le conclusioni a cui era già venuto nel suo libro: *De Quintilian. Declamationen* (Treiburg e Tübingen 1881); cioè che sieno di Quintiliano queste 145 succinte che ci restano di 388 che già erano, e non altre 19 trattate più largamente. Il proprio lor titolo non crede che dovrebb'essere *Declamationes;* forse *divisiones et parenchireses*, forse, *ars rhetorica;* pure lo lascia, poichè la mutazione non sarebbe certa. La critica del testo si fonda sui tre codici che restano, il Montepessulano, il Monacense, il Chigiano, che è a Roma e gli è stato riscontrato solo in parte dal Mau. Nel suo parere l'archetipo è perso; e da due apografi anche persi di esso discende, dall'uno il primo dei tre nominati, dall'altro gli altri. Nelle note a piè di pagine sono notate altresì le congetture degli eruditi.

— Nella stessa *Bibliotheca* I. Klemke ha pubblicato il *De Musicia librorum quae exstant* di Filodemo (p. 112), Il libro IV ne fu tratto dai papiri dal P. Piazzi nel 1754 e pubblicato in Napoli nel 1773. Altri frammenti ne vennero fuori nei tomi VII, VIII, IX, XI dei volumi Ercolanesi, 2ª serie; altri se ne conservano a Napoli, non ancora incisi in rame. Il Klemke, in una breve prefazione (pag. XV), esamina molto accuratamente, come i varii frammenti si devono ordinare. Dichiara di avere molto obbligo per l'edizione sua a F. Buecheler e al nostro J. de Petra; e certo essa è un' assai lodevole lavoro, e la prima, che d'un'opera che ci resta così monca, è stata fatta in modo che possa essere usata da tutti.

— A. Reifferscheid ha curato nella stessa biblioteca un' edizione dell'*Alexias* di Anna Comnena (vol. I. p. 263; vol. II. p. 344) in cui questa, figliuola di Alessio e Irene, racconta le gesta del padre e prima di diventare e dopo diventato re. Il miglior codice che ce ne resta, è il Laurenziano LXX, 2, del secolo XII, che, a parer suo, *proxime*

ab Annae Connenae obitu abest. Di fatti questa è vissuta dal 1083 al 1137. Ora, esso non era mai servito a una intera edizione del libro; giacchè il Reifferscherd stesso l'aveva preso a fondamento solo nei tre ultimi libri dell'edizione di Bonn, curati da lui in luogo dello Schopen, per cui uso egli stesso n'aveva eseguito una collazione. Degli altri codici di minor valore che ne restano, egli ragiona nella prefazione (p. XXVIII); e le varianti di tutte insieme colle correzioni congetturali di Schopen e sue note a piè di pagine. Il libro è piacevole a leggere e scritto con lingua imitata dagli antichi, Erodoto, Tucidide, Polibio. Del resto Anna nel proemio dice di sè, ch'essa ha studiato sommamente lo scrivere greco, e sa di rettorica, ed ha letto le arti Aristoteliche ed i dialoghi di Platone.

— H. Weil, nella stessa Biblioteca, ha curato una nuova edizione delle Tragedie di Eschilo (p. 312). L'anteriore v'era stata fatta dal Dindorf. H. Weil ragiona nella prefazione dell'autorità dei codici; e mantenendo la maggiore al Laurenziano XXXIII, 9, del secolo X o XI, non crede che esso si debba ritenere archetipo per i codici di tutte quante le tragedie, e mostra quali aiuti da questi si debba trarre così per quelle che vi si leggono intere, come per supplire a ciò che vi manca dell'Agamennone e dei Coefori. Tutta la materia critica egli raccoglie innanzi al volume; e vi registra non solo le varianti, ma le congetture, così sue come d'altri. Nel testo segna con parentesi di diverse forme le parole supplite, le interpolate, le glosse, e a piè di pagine i luoghi guasti, non però tutti, ma quelli che non si possono intendere ; e talora altre congetture, più necessarie. Questo del Weil, se non si può dire il testo definitivo dell'Eschilo — chè non cesserà d'essere oggetto di studio — certo è il più criticamente vagliato che si possieda sinora.

— Nella stessa collezione, Cicerone ha avuto più editori; il Klotz n' ha curata tutta intera l' edizione; e l' Eberhard e l' Hirschfelder ne hanno pubblicate le orazioni scelte ; il Dietsch le lettere scelte ; il Werenberg le lettere tutte. C. F. W. Müller ne ha ricominciata una edizione compiuta, di cui sono apparsi il vol. 1° della P. 2ª ; i vol. 1°, 2°, 3° della P. 4ª. Ora, n' è venuto fuori il vol. 1° della P. 1ª, ch' è curato da E. Friedrich, e contiene i quattro libri *de Arte Rhetorica ad Eremnium*, e i due *de Inventione* (p. 236). Il volume è preceduto, come nel Klotz, *Memorabilia vitae Ciceronis per annos digesta;* e da una *adnotatio critica*, accompagnata delle notizie dei manoscritti delle due opere, la prima non di Cicerone, quantunque attribuita a lui, che si contengono nel volume; e questa nel Klotz mancava. Sicchè da questo solo volume dell'edizione del Muller, che ho visto, io ritraggo che essa s'accosta al tipo dell' edizioni Teubneriane più che quella del Klotz non facesse; giacchè l' apparato critico v'è più compiuto, e siffatto modo a discutere dal testo prescelto dall'editore. B.

NOTE E NOTIZIE

— La *D. Literatur Zeitung* del 3 gennaio pubblica una breve recensione, non firmata, del libro di E. Cesca. *Storia e dottrina del Criticismo.* È riconosciuta nell' autore una sufficiente cognizione ed uso della letteratura che si riferisce al soggetto ; ma del modo in cui questo è trattato, è dato giudizio poco favorevole.

— Il III e IV fascicolo degli *Studi Senesi*, diretti dal prof. E. Ferri (Siena, Torrini, 1884, p. 231—338) contengono la continuazione dello *Studio di* G. P. Chironi *sulla responsabilità dei padroni rispetto agli operai e delle garanzie contro gl' infortunii del lavoro ;* E. Ferri, *La Procedura penale e la scuola criminale positiva;* D. Caporali, *Appunti biografici e bibliografici sui giureconsulti senesi*. Seguono molte recensioni. L'Università di Siena, ch'è *minore*, dà esempio di operosità scientifica a molte che son dette *maggiori*.

— Il professore di storia antica nella Università di Roma, J. Beloch, ha pubblicato in tedesco (presso Teubner) un libro *sulla Politica Attica da Pericle in poi*. Di questo libro, la *Cultura* parlerà in un prossimo fascicolo ; ci piace però di dirne sin da ora, che il Nitsche nella *Deutsche Lit. Zeit.* e l' Holm nella *Berliner Philolog. Wochenschrift* ne giudicano assai favorevolmente.

— Il II fascicolo del IV vol. delle dissertazioni pubblicate dall'accademia Romana di S. Tommaso d' Aquino (Roma, Befani, 1884, p. 249—485) contiene gli scritti seguenti : *Delle attinenze tra la mente umana e l' intelligibile*, P. Giacinto Prati: *Varietà di sistemi e difetto esiziale della moderna idelogia*, Prof. T. Satolli: *Il bello e il vero in comparazione allo studio della natura*, Lo stesso : *Degli Universali*, Matteo Liberatore. Con questo fascicolo l'Accademia compie il IV anno del suo periodico. Procureremo di discorrere di tutta insieme la pubblicazione, come quella che ha lo speciale interesse di mostrare che frutti produca l' indirizzo dato dal Pontefice agli studii filosofici nelle scuole cattoliche. Ciò che appare in questo fascicolo e sopratutto sull' ultimo articolo, il cui scrittore è il più noto dei tre, è una grande avversione al Rosmini, ch'è segno di cattivo augurio, poichè il Rosmini è pure stato la sola mente grande e speculativa, che il Cattolicismo ha avuto sinora in questo secolo. E ciò è ancora a meravigliare, che il Liberatore vi giudica con una sguaiata insolenza l'opera di Mons. Ferrè sugli *Universali*, tutta in difesa del Roveretano ; e termina col fargli una lezione sul significato della locuzione tecnica *ratio ratiocinativa*, che ci pare molto dubbiosa, quantunque sia data con gran sicumera e asseveranza. Almeno tra sacerdoti, e soprattutto da prete a vescovo, si potrebbero trattare con più garbo. B.

— L'editore Paul Siebeck di Friburgo in B., succeduto alla libreria accademica di J. C. B. Mohr, ha pubblicato la seconda edizione della carta complessiva *(Ubersichtskarte)* della *Guerra Gallica* di Cesare, disegnata da Augusto von Göler. Essa è in piccole proporzioni (1: 2, 50000); ma estremamente chiara, nitida e compiuta. La precede un registro

geografico in cui son notate le città e castelli segnati sulla carta, coi nomi corrispondenti moderni, sin dove si son potuti accertare.

— Il signor Conte *Ugo Balzani* ha finito la traduzione dell'opera del professore *Bryce* di Oxford sul *Sacro Romano Impero*. L'editore D.r Leonardo Vallardi ha già posto mano alla stampa dell' opera che in breve verrà alla luce.

— Fino dal passato novembre fu compiuto il riordinamento dei manoscritti foscoliani dal Governo per la biblioteca nazionale di Firenze. Nel nuovo ordinamento i manoscritti sono divisi in dodici volumi, e ciascun volume in vari fascicoli, secondo la varietà degli scritti che il volume comprende. Ogni fascicolo ha innanzi una specie di frontispizio con la indicazione sommaria delle materie che contiene. I volumi sono numerati con numeri romani ; i fascicoli sono segnati con lettere maiuscole per ordine alfabetico. Fra non molto sarà fatto di pubblica ragione il catalogo dei manoscritti stessi, il quale è già compiuto, e si sta copiando per la stampa. Il catalogo conterrà alcuni *Excerpta* delle cose inedite più curiose e importanti, delle quali si sta apparecchiando già una edizione dalla società tipografica dei successori Le Monnier, che formerà un volume di appendice alla raccolta delle opere del Foscolo.

Diamo qui l' indice dei dodici volumi dei manoscritti foscoliani della Biblioteca nazionale di Firenze, i quali è sperabile che a quest' ora siano messi a disposizione degli studiosi, poichè alla fine di novembre altro non mancava che rilegarli.

Vol. I e II, *Scritti letterari in prosa;* per la maggior parte autografi, frammentari e abbozzati. (Contengono la *Orazione inaugurale*; le Lezioni d'eloquenza; molte redazioni varie dello scritto sul Machiavelli, tutte incompiute; il secondo capitolo, incompiuto, dei Commentari della storia di Napoli, pubblicato spropositatamente dal Gemelli ; l' *Ultimato di Ugo Foscolo nella guerra contro i ciarlatani e i pedanti*, incompiuto e inedito, con parecchi altri scritti, pure incompiuti e inediti, concernenti le guerre letterarie del Foscolo; alcuni frammenti inediti di un romanzo; la difesa del comandante dei dragoni, generale Viani, incompiuta ed inedita ; alcuni frammenti inediti delle Confessioni di Didimo Chierico; altri frammenti, inediti anch' essi, di uno scritto sul Savonarola; lo scritto sulla poesia, la religione e i tempi di Lucrezio, pubblicato soltanto in parte nelle *Opere* della collezione Le Monnier ; l' articolo sulle Novelle del Sanvitale ; ed altri scritti minori).

Vol. III, *Poesie e lettere originali di Ugo Foscolo*. (Le poesie sono parecchi frammenti, alcuni autografi, altri in copia, delle *Grazie* ; l' autografo dell' *Inno della nave delle Muse*, del *Sermone*, dell' *Epistola allo Zanetti*, ed altro di minore importanza. Delle lettere, alcune si riferiscono alla vita civile e letteraria del Foscolo; altre, e non poche, ai suoi amori; altre ad interessi privati. Sono quasi tutte autografe, e qualcuna inedita. Il maggior numero sono quelle dirette

alla Magiotti, che occupano la metà del volume, e sono quasi tutte stampate nell'Epistolario).

Vol. IV, *Registro Mors e tragedie*. (Il *Registro Mors* contiene alcuni frammenti autografi delle *Grazie* e della *Ricciarda*, e pochi brevi frammenti, pure autografi, in prosa. Le copie della *Ricciarda* sono due, una in caratteri microscopici, che sta tutta in due pagine non intere).

Vol. V, *Documenti concernenti la vita militare di Ugo Foscolo*. (Si riferiscono per la maggior parte al tempo che il Foscolo militò in Francia).

Vol. VI, *Lettere ad Ugo Foscolo dei parenti suoi*. (Ce n'è una della madre, molte della sorella Rubina e del fratello Giulio ; alcune poche del cognato e del nipote Molena, e di amici della famiglia Foscolo in Venezia).

Vol. VII e VIII, *Lettere ad Ugo Foscolo di letterati ed amici*. (Ce n'è del Monti, del Pindemonte, del Borgno, dell'Ugoni, dell' Arrivabene, del Cicognara, del Brunetti, del Grassi, del Montevecchio, e di molti altri; quasi tutte inedite).

Vol. IX, *Lettere ad Ugo Foscolo di amiche ed amanti sue*. (Parecchie sono della Contessa D' Albany, moltissime della Magiotti, alcune poche di Maddalena, e di Teresa Bignami, alcune di donne francesi, riferentisi al tempo che il Foscolo militò in Francia, ed altre di altre donne).

Vol. X, *Carteggio della Quirina Magiotti e degli eredi suoi con gli amici e parenti del Foscolo e con gli editori delle opere foscoliane*. (È importante per la storia delle edizioni delle opere di Ugo Foscolo, e per le belle lettere del Mazzini).

Vol. XI, Tentativi di un ordinamento dei frammenti delle *Grazie* per cura della Magiotti, e copie di altri scritti foscoliani fatte e fatte fare da lei.

Vol. XII, Documenti e carte diverse. (*Fr. d. D.*)

— Siamo lieti di annunziare una importante pubblicazione, che verrà presto alla luce: *Dei reati contro la sicurezza interna dello Stato*, del prof. Domenico De Pilla. Tutta l'opera sarà divisa in 3 parti. La prima comprenderà la Storia dei suddetti reati dall' antichissimo Dritto di Roma sino alla fine del secolo passato; la seconda, l'interpetrazione delle disposizioni dell'attuale codice penale e la comparazione di esse con le disposizioni dei principali codici di Europa e di America; la terza l' esame delle opinioni di tutti gli scrittori italiani e stranieri del nostro secolo intorno ai reati suddetti e circa il loro modo di manifestarsi. La seconda parte sarà preceduta da una introduzione sui reati politici. L' autore ha tenuto presente tutto ciò che in Italia ed altrove si è scritto e ordinato dalle più importanti leggi italiane e straniere ne' secoli passati e nel presente. Ogni parte sarà seguita da un'appendice, in cui troverà luogo quel che non si è potuto addurre nel testo.

ANNUNCII DELL'EDITORE HERDER DI FRIBURGO (BADEN)

L'editore Herder ha posto mano a una nuova edizione scolastica dei Classici. Il triplice fine che questa si propone, è di allontanarne tutto ciò che potesse riuscire moralmente nocivo a' giovani lettori; offrir loro un testo ben leggibile e infine, farli seguire da uno scelto indice dei vocaboli i meno noti coll'indicazione del lor significato nel modo il più succinto possibile. D' altra parte, l'edizione sarà tanto elegante e mercata, che più non si potrà desiderare.

È pubblicato il volume della vita di Cornelio Nipote, ch' è stato curato dal dottor Michele Giltbauer, prof. della Università di Vienna e risponde a tutte le promesse dell'editore.

Ancora son venuti fuori, curati dallo stesso, il Lachete di Platone e la 1.ª parte de' commentarii di Cesare *de Bello Gallico*. Daremo notizia di questa collezione via via che se ne pubblicano i volumi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *La Rassegna Nazionale*. — Vol. XXI. 1° genn. 1885. — L' ultima opera di Carlo Goldoni. **Achille Neri**. — Spigolature nel carteggio letterario e politico del Marchese. **L. Dragonetti**. — La Chiusa e la missione italiana del 1866. **V. Armiajon**.—Lettera al duca di Norfolk. **Giovanni Enrico Newmann**.—Guerra e pace. **Clementina Coppi**. — Dazii protettori o riordinamento tributario? **C. Pozzoni**. — Alessandro Farnese nei Paesi Bassi. **Pietro Fea**. — Musica sacra. **G. S. T**. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *L'Eco dell'associazione Nazionale fra gli Insegnanti*. — N. 4. — Commento e proposte al nuovo Regolamento. **V. Valeriani**. — Note alla relazione sull'organico degli stipendi. **A. Amati**. — Corrispondenze. **C. Vasisco** e **A. M**. — Sulla statistica dell'istruzione secondaria per l'anno 1881-1882. **A. Gabelli**. — Atti e documenti dell'Associazione. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

— *Studi senesi nel circolo giuridico della R. Università*. — Fasc. III-IV. — **G. P. Chironi**. Della responsabilità dei padroni rispetto agli operai e della garanzia contro gli infortunii del lavoro.—**E. Ferri**. La procedura penale e la scuola criminale positiva. — **D. Caporali**. Appunti biografici e bibliografici sui giureconsulti Senesi. — Bibliografia.

— *L'Ingegneria civile e le arti industriali*. — Vol X. N. X. — Sommario. Architettura e belle arti. Premi per disegni architettonici rilevati dal vero, presentati all' Esposizione Nazionale del 1884. — Strada ferrata da Clermont-Ferrand a Tulle con diramazione per Vendes: Viadotto sul Chavanon. **T. Crugnola**. — Del lavoro muscolare dell' uomo e della convenienza di migliorare la nutrizione dei lavoratori dei campi. **Giovanni Sacheri**. — Legge sulla derivazione di acque pubbliche (10 agosto 1884). — Notizie. — Necrologie. — Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Padova. — Bibliografia.

— *L' Ingegneria, le arti e le industrie alla Esposizione Generale Italiana in Torino 1884*. — Rivista tecnica diretta da **G. Sacheri**. — Disp. 4ª (Continua la descrizione degli edifizi dell'Esposizione).

— *Bollettino della società geografica italiana*. — Fasc. 12. — Atti della Società. — Il viaggio di Antonelli e di Ragazzi allo Scioa. — La salma del Dottor Giovanni Chiarini. — Note di un viaggio nell'alto Paranà di **G. Bove**. — Notizie ed appunti.

— *Rivista storica italiana*. — Fasc. 4. — **A. Venturi**. I primordi del rinascimento artistico a Ferrara. — **De Leva**. La guerra di Papa Giulio III contro Ottavio Farnese sino al principio delle negazioni di pace con la Francia.—Recensioni. — Bollettino.

— *L'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino.* — Vol. IV. Fasc. II. — L'umana volontà non è tratta a volere ogni cosa che vuole. **G. Maria Cornoldi.** — Armonia dell'intelletto e della volontà. **Francesco Satolli.** — Utrum anima cognoscat corpora per intellectum. **G. Fabri.** — Come l'umana conoscenza muova dalle ragioni eterne e dalle cose sensibili. **E. Fontana.** — De ordinis supernaturalis natura. **Card Zigliara.** — La metafisica di S. Tommaso d'Aquino considerata in sè e nella sua opposizione alla speculazione monistica. **Giuseppe Canonico Prisco.** — Delle attinenze tra la mente umana e l'intelligibile. **Giacinto Frati.** — Varietà di sistemi e difetto esiziale della moderna ideologica. **Francesco Satolli.** — Il bello e il vero in comparazione allo studio della natura. **Id.** — Degli universali. **Matteo Liberatore.**

— *Il Baretti.* — N. 2. — Repetita juvant. — Il Conte Giovanni Cittadella. — Qui pro quo. — Del significato metaforico d'un detto piemontese. — Del romanticismo politico e letterario in Italia. — Poesie latine. — Epigrammi. — Bibliografia. — Cronaca.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Fasc. XLV. — Il duello e l'ultimo progetto di codice penale. **Tommaso de Cambray Digny.** — Il diritto internazionale considerato nel suo processo storico. **G. S. Templa.** — La cooperazione ed i suoi avversarii. **Ettore Coppi.** — Lavori parlamentari. **C. R.** — Cronaca politica. **X.** — Bibliografia.

— *Archivio giuridico.* — Fasc. 5-6. — **Ferrini.** Novella di Costantino Monomaco per la prima volta tradotta ed illustrata. — **Papa d'Amico.** Il credito commerciale, processo storico, sua formazione economica e giuridica. — **Garagnani.** Di una sostituzione condizionale dell' applicazione della legge XII. Cod. *de legitimis haered.* lib. VI, tit. 57; della rappresentazione e traslazione di eredità. — **Fusinato.** Il principio della scuola italiana nel diritto privato internazionale. — Bibliografia.

— *Archivio della R. Società Romana di Storia patria.* — Fasc. III-IV. — **C. Calisse.** Le condizioni delle proprietà territoriale studiate nei documenti della provincia Romana dei secoli VIII, IX e X. — **G. Tomassetti.** Della campagna Romana nel Medio Evo. — **G. Levi.** Ricerche intorno agli Statuti di Roma. — **E. Teza.** Filippo II e Sisto V, canzone veneziana di un contemporaneo. — Comunicazioni. — Varietà, ecc.

— *Rivista archeologica della provincia di Como.* — Fasc. 26. Dic. 1884. — Recenti scoperte di antichità preistoriche. **C. V. Barelli.** — Archeologia preistorica. **G. Quaglia.** — Scoperta di tombe romane nella villa Barbarini a Parravicino d'Erba. **A. Garofolo.** — Nota completa dei frammenti di epigrafi pagane e cristiane dei primi secoli, rinvenuti nella Chiesa di S. Protaso in Como. — Cantù e la Casa degli Alciato. **A. Garovaglio.** — Monumenti megalitici nella Provincia di Como. **C. V. Barelli.** — Notizie varie. **La Direzione.**

— *Il diritto commerciale.* — Vol. II. Fasc. 6. — Il periodo critico del fallimento secondo il codice di commercio. **A. Sacerdoti.** — Sulla responsabilità del mediatore che non manifesta ad uno dei contraenti il nome dell'altro. Avv. **G. Piciacelli.** — Della vendita di immobili nel giudizio di fallimento. Prof. **F. Bolaffio.** — Giurisprudenza.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Internationale Zeitschrift fur allgemeine Sprachwissenschaft.* — I. Band. I. Heft. — Vorwort des Herausgebers (**T. F. Techmer**). — **A. F. Pott.** Einleitung in die allgemeine Sprachwissenschaft. — **F. Techmer.** Naturwissenschaftliche Analyse und Synthese der Hörbaren Sprache. — **Id.** Transskription Mittels der

lateinischen Kursinschrift erklärungen der Tafeln.—**G. Mallery.** Sign Language.—**Friedrich Müller.** Sind die Lautgesetze Naturgesetze? — **F. Max Müller.** Zephyros und Gahusha. — **L. Adam.** De la catégorie du genre.—**A. H. Sayce.** The Person-endings of the Indo-european verb. — **K. Brugmann.** Zur Frage nach den Verwandtschaftsverhältnissen der indogermanischen Sprachen.

— *Der Gerichtssaal.* Band XXXVII. Heft I. Die Berufung im Strafverfahren und die Strafprocessordnung. **Schwarze.** — Die Reform der Rückfallsgefetzebung in Frankreich. **Ludwig Fuld.** — Die Einwilligung des Verletzte. **Ketzler.** —Die St P. C. für dar deutsche Reich vom 1. Februar 1877. **Hetzer.**—Die Staatsanwaltschaft bei den Land-und Amtsgerichten in Preuss. **v. Marck.**—Aus den Papieren eines Vertheidigers. **Julius Kosjeck.** — Leitfaden für die Revision der Geschäfte bei den preufsichen Amts-und Landgerichten. **Daubenspeck.** — Die Strafrechtspflege des Schöffenstuhls zu Aachen seit dem Jahre 1667. **Theod. Frang Oppenhoff.** — St. G. B. für das Deutsche Reich. **Olshausen.**

— *Das Magazin.* — N. 1. — Publicum und Kritik. **Ernst Eckstein.** — Was ist Nirwana. **Eduar von Hartmann.** — Die Etruskerfrage. **C. Pauli.** — Karl Gutzkows Briefe an Alexander Jung. autoriserte Publikation. — Italienische Lyrik. **Robert Hamerling.** — Griechenlands Urgeschichte. Karten von Mykenai **Karl Blind.** — Sprechsaal. — Literarische Neuigkeiten. — Magazinpost.

— *Mnemosyne.* — Nova series. Vol. XIII. — Ad Galenum. **C. G. Cobet.** — Herodotea. **H. von Herwerden.**—Ad Ciceronis Palimpsestos. **C. M. Francken.** — Observationes criticae in Herodotum. **S. A. Naber.** — Monendum de Herodoti editionis meae, vol. I. **H. von Herwerden.** — Ad Lucianum. **K. G. P. Schwarze.** — Ad Dyonysii Halicarnassensis Antiquitatum Romanorum librum primum. **K. G. P. Schwartz.**

— *Mémoires de la société de linguistique de Paris.* — Tome V. Fascic. 5. — **I. Psichari.** Essai de phonétique néo-grecque. Futur composé du grec moderne. — **L. Havet.** Abiegnus. — **Michel Bréal.** De l'acent grec.—**Jean Henry.** Essai sur le patois Normand de la Hague.—**L. Havet.** Sur des termes de droit de date ario-européenne désignant les personnes. —**F. De Saussure.** Sûdo. — **Whitley Stokes.** Étymologies grecques.—**D'Arbois de Jubainville.** Mélanges celtiques.—**Michel Bréal.** Etymologies latines.—**Louis Havet.** Deus dea ecc.— **F. de Saussure.** Vieux haut allemande, murg..murgi.

— *Revue générale.* — Janvier 1883. — La pacification religieuse en Suisse. **Ch. Woeste.** — Elatior, Nouvelle. **Jean de Reywa.** — La « Loi du Malheur ». **L. de M.** — La Belgique industrielle observée par un Ingénieur français.—Lettre de Paris. **Dancourt.** — L' Oeuvre de la civilisation africaine. **A. de Haulleville.** — Retour au Foyer. **Kraszewski.**—Rêve de Noël. **De Seisal.** — Concoùrs de la Révue générale.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* —N. 1.—**Förster.** Ambrosius, Bischof von Mailand. — **Cesca.** Storia e dottrina del criticismo. — **Glogau.** Die Phantasie. — **Walsemann.** Das Interesse.—Das Matriarchat bei den alten Arabern.—**Müller.** Sprachgeschichtliche Studien. — **Fick.** Die Homerische Odyssee.— **Madvigius et Ussingius.** Titi Livii historiarum romanorum libri III. I. — **Roettcken.** Der zusammengesetze Satz bei Berthold von Regensburg. -- **Krause.** Friedrich der grosse und die deutsche Poesie. — **Duncker.** Die Brüder Grimm.—A new study of Shakespeare.—**Raynaud.** Bibliographie des chansonniers français I. II.— **Meyer.** Geschichte des Altertumus I. — **Philippson.** La contre-révolution religieuse au XVI^e siècle. — **Block.** Eene hollandsche stad in de middelceuwen.— **Ders.** Eene hollandsche stad onder de Bourgondisch-Oostenrijksche heerschappij. — **Reclus.** Nouvelle géographie universelle. — **Ders.** Die Miniaturen des Codex Egberti. — **Rupp.** Der Beweis im Strafverfahren. — **v. Böhm-Bawerk.** Geschichte und Kritik der Kapitalzinstheorien. — **Grofs.** Die Lehre vom Unternehmergewinn. — **Mataja.** Der Unternehmergewinn.— **Genslchen.** Frauenlob.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Acri Francesco.—*Dialoghi di Platone volgarizzati. Il Fedone e il Critone.* — Napoli. Domenico Morano. 1884. pag. 139.

Antona-Traversi Camillo.—*La salma di Giacomo Leopardi.* — Recanati. Simboli. 1884. pag. 87.

Asher David.—*Das Endergebniss der Schopenhaur'schen Philosophie in seiner Uebereins timmung mit einer der ältesten Religionen.* — Leipzig. Arnold. 1885. pag. 100.

Atti delle conferenze pedagogiche, che si tennero negli anni 1881, 1882, 1883.— Roma. Sciolla. 1884. pag. 629.

Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.—Mantova. Mondovi. 1884. pag. 273.

Bain Alexander.—*Les émotions et la volonté. Traduit de l'anglais par* **P. L. Le Monnier.**—Paria. Alcan. 1885. pag. 602.

Benussi B.—*Manuale di Geografia Storia e Statistica del litorale.* — Pola. L. Buontempo. 1885. pag. 209.

Bock Corrado.—*Prosodia e metrica Latina compilata ad uso delle scuole, tradotta dal dottor* **G. B. Bonino**.—G. B. Paravia. 1885. pag. 108.

Bonocchiato Ernesto.—*Sulla III edizione dell' uomo delinquente del prof. Lombroso e sull'applicabilità del metodo antropologico al diritto penale ed alla medicina legale.*—Rivista Veneta di Scienze mediche. 1884. pag. 27.

Brizio Edoardo.—*Sulla nuova situla di bronzo figurata trovata in Bologna.*— Modena. G. T. Vincenzi. 1884. pag. 42. tav. 2.

Casoni F.—*Liriche.*—Treviso. L. Zoppelli. 1880. pag. 34.

Catonis (M. Porci) *de agri cultura liber, ex recensione.*—**Henrici Keilii.**—Leipzig. B. G. Teubner. 1882. pag. 109.

Christ W.—*Zur Chronologie der altgriechischen Epos.*—München Straub. 1884. pag. 60.

Cicerone (M. Tullio). — *Le orazioni catilinarie, commentate da* **Arturo Pasdera.**—Torino. E. Loescher. 1885. pag. 145.

Ciceros *Rede für* **L. Flaccus,** *erklärt von Dr.* **Adolf du Mesnil.** — Leipzig. B. G. Teubner. 1883. pag. 235.

Coppèe Francesco.—*Severo Torelli.—Dramma in cinque atti, tradotto da* **Enrico Panzacchi.**—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 140.

Danesi Achille Giulio.—*La ricostituzione degli ideali.*—Palermo. « Tempo » 1884. pag. 14,

De la Gravière Jurien.—*La marine des Ptolémées et la marine des Romains.— Tome I. La marine de guerre* pag. 252. *La marine marchande* pag. 216.— Paris. Plon, Nourrit. 1885.

Delapierre A. *et* **de Lamarche A. P.** — *Exercices de mémoire.* — Paris. Picard. Bernheim. 1884. pag. 48.

Di Giacomo S.—*Sonetti.*—Napoli. Tocco e C. 1884. pag. 41.

Di Prampero Antonino.—*Dismontaduris et Morgengabium. Documenti friulani dal* 1242 *al* 1384, *raccolti in occasione delle nozze Schiavi - Bressanutti.*—Udine. Doretti. 1884. pag. 23.

Erkelenz H. — *L'ortographe allemande au point de vue historique et pratique avec une appendice sur l'accent tonique en allemand.* — Bruxelles. C. Muquardt. 1884. pag. 145.

Fegliotti Raffaele.—*Il catasto di Macerata nell'anno* 1268. — Macerata. Bianchini. 1881.

Fegliotti Raffaele.—*La pretofobia stolta.*—Macerata. Bianchini. 1884. pag. 15.

Foglietti Raffaele.—*Le constitutiones Marchiae Anconitanae.* — Macerata. Bianchini. 1881. pag. 50.
Foglietti Raffaele —*Osservazioni su di una pubblicazione del comm. Assuero Tartufari.*—Macerata. Bianchini. 1884. pag. 26.
Foglietti Raffaele. — *Saggio sui nomi locali del Piceno. I Parte. Principii e conclusioni.*—Macerata. Bianchini. 1880. pag. 50.
Franciosi P.—L'*Espiazione.* Da *V. Hugo.*—Palermo. Giannone. 1884. pag. 21.
Fraser John.—*The Etruscans: were they Celts?*—Edinburgh. Maclachlan und Stewart. 1884. pag. 276.
Garofalo R.—*Criminologia.*—Torino, Bocca. 1885. pag. 494.
Gay R.—*Dell'educazione nei collegi a proposito del convitto nazionale Longone.*—Milano. G. Civelli. 1884. pag. 13.
Gitlbauer Michael. — *Philologie Streifzüge.* — *Erste Lieferung* (Bogen 1-5): — Freiburg J. B. Herder. 1884. pag. 80.
Guicciardini Isabella.—*Lettere al marito Luigi negli anni* 1535 e 1542.—Firenze. Le Monnier. 1853. pag. 47.
Jacob. P. L—*Curiosités des sciences occultes.*—Paris, Garnier frères 1885. pagine 391.
Landolfi Luigi.—*Dio e l'uomo.*—*Meditazioni e preghiere.* — Napoli. Accademia delle Scienze. 1884. pag. 316.
Lessona Carlo e **Marco**.—*Corso di diritti e doveri del cittadino per le scuole Tecniche.*—G. B. Paravia e comp. 1885. pag. 172.
Lévasseur Émile. — *De l'importance de la géographie physique pour l'étude des forces productives des nations.*—Revue de Géographie. 1884. pag. 11.
Levi David. — *Il Profeta o la passione di un popolo. Dramma. Parte prima. L'Oriente.* pag. 356.—*Il Profeta o Roma il* 20 *Settembre* 1870. *Parte seconda. L'Occidente.* pag. 157.—Torino. Unione tipografico-editrice. 1884.
Luciano.—*Scritti scelti commentati da* **Giovanni Setti**.—Torino. Ermanno Loescher. 1884. pag. 122.
Maisner Vincenzo.—*Da Venezia a Theresienstadt. Memorie con prefazione di* **Giovanni Rizzi**.—Milano. Bocciardi Pogliani. 1884. pag. 136.
Mantellini Giuseppe.—*Papiniano.*—Roma. Botta. 1885. pag. 92.
Marescotti Angelo.—*L'economia sociale e l'esperienza.*—Roma. Loescher 1884. pag. 188.
Mariani Carlo.—*Le guerre dell'indipendenza italiana dal* 1848 *al* 1870.—Torino. Roux e Favale. 1882. Vol. I. pag. 656.—Vol. II. pag. 702.
Martha Constant.—*La délicatesse dans l'art.*—Paris. Hachette, 1884. pag. 321.
Marvasi Roberto.—*Novissime liriche di Amore.*—Bologna. Monti. 1884. pag. 94.
Massarani Tullo.—*Saggi critici.*—Firenze. Le Monnier. 1883. pag. 388.
Massimiliano A.—*Un po' di Storia della città di Chieti.*—Lanciano. R. Carabba. 1885. pag. 70.
Meissner Karl. — *Kurzgefasste Lateinische Synonymik nebst einem Antibarbarus.*—Leipzig. B. G. Teubner. 1884. pag. 73.
Melani Alfredo.—*Architettura italiana. I. II. Manuali Haepli.*—Milano. Ulrico Haepli. 1884. pag. 219.
Melisurgo-Melissenos C. A.—*Le morie di Napoli ed il codice che le protegge.* — Napoli. Marghieri. Roma. Bona. 1884. pag. 43.
Merlo P.—*Problemi fonologici sull' articolazione e sull'accento.* — Firenze. Le Monnier. 1884. pag. 31.
Meschia Carlo Attilio.—*Esercizii sui sinonimi della lingua italiana.—Libro ad uso degli insegnanti.*—Foligno. Sgariglia. 1884. pag. 79.
Meschia C. A.—*Esercizii di lingua italiana e di stile. Parte I. Esercizii lessicologici.* pag. 83. *Id. Libro per gli insegnanti.* pag. 35-XV. *Parte II. Esercizii sui sinonimi.* pag. 62.—Foligno. Campitelli. 1884. pag. 62.
Mestica Giovanni.—*Manuale della letteratura italiana nei sec. XIX.*—Firenze. G. Barbera. 1885. Vol. II, pag. 352.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 3.

15 Febbraio 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d' associazione, vaglia ecc. all' Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno . . . . L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale . . . . » 15,00
Per gli Stati Uniti d' America . . . . » 17,00
Per l' America meridionale . . . . » 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall' Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI Piazza Trinità Magg., 32 | ROMA Piazza S. Silvestro, 75 | MILANO Corso Vitt. Emm., 24 | TORINO Via Finanze, 11.

PALERMO Via Vitt. Eman. 182 | CATANIA Corso Vitt. Eman. 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

IL TEISMO FILOSOFICO CRISTIANO *teoricamente e storicamente considerato, con ispeciale riguardo a S. Tommaso e al teismo italiano del secolo XIX per* Pasquale d' Ercole, prof. ord. di fil. nell' Univ. di Torino — *Parte Prima — Le Contradizioni e le infondate dimostrazioni del Teismo* — Torino, Loescher, 1884 — Un vol. in 8° piccolo, pag. XV e 700.

Date le condizoni abbastanza grame della cultura nazionale, gli scritti e i lavori di filosofia, anzichè scarseggiare, abbondano in Italia. Non v'è altro paese, dove, come qui, sia tutta una fungaia di protosofie, e trattati di scienza prima, e prolegomeni ad ogni presente e futura metafisica, e sistemi nuovi, filati da un capo all' altro dal cervello del primo filosofante venuto. A riguardo dei quali devi, d' ordinario, ripetere il *Multiplicasti gentem, sed non multiplicasti laetitiam ;* giacchè, se ne togli una certa boria infantile e la prosunzione vanitosa, che vi sono grandi, non vi trovi pressochè l' ombra della sapienza, della originalità vera, sopra di tutto poi, del senso critico e del concetto storico, che sono come le note distintive e il fastigio del pensiero filosofico moderno. Ciò tiene in gran parte al fatto, che di gente, la quale, reputandosi fallacemente nata a filosofare, invece di spendere in modo più pratico e proficuo a sè e agli altri il tempo e quella qualsisia capacità, onde è per avventura dotata, impiega l' uno e l' altra in un ozioso e cervellotico cogitare ; di gente siffatta, dico, ce n' è troppa da noi, assai più che non comporti il grado di sviluppo delle facoltà intellettuali del paese. Ed è gran male ; e bisogna augurare all' Italia un po' meno di filosofi improvvisatori e dilettanti, e un po' più

di filosofia seria. Ci guadagnerebbero tutti, massimamente la filosofia stessa. La quale, per dirla con Bruno, dimora altissima, dove tutti rimirano e pochi veggono. E in mezzo all' armeggio inconcludente d'intelletti impari all'altezza sua ci rimette un tanto della sua estimazione e della sua efficacia. L'essenziale infatti per la filosofia, affinchè valga qualcosa, è che sia buona. Noi sembriamo non accorgerci di questo, che ad un filosofare bastardo ed annacquato è preferibile il non filosofare punto. Dove una volta ce ne accorgessimo, accadrebbe forse più frequentemente di avere a segnalare lavori filosofici di polso, libri pensati e meditati, quale questo del D' Ercole, dove, senza dubbio, con lo sforzo della mente s' accoppiano abbondevole preparazione e maturità di studii e cultura storica e disciplina filosofica.

Certo, non ora la prima volta il teismo filosofico cristiano, ch'è in fondo la filosofia dei Padri e della Scuola, è stato sottilmente scrutinato e tenuto a sindacato. Pure, del non essersi il D' Ercole lasciato disanimare, dell' avere egli, malgrado di ciò, voluto ripigliarne daccapo l'esame e la critica, gli va dovuta lode ad ogni riguardo. Già, per essere l' argomento in sè uno dei più intrigati e complessi, e quindi difficile ad essere abbracciato intero, può dirsi che nessuno lo avesse sin qui esaurito. Poi, è erroneo credere che l' originalità, la novità in filosofia, come in altre cose, consista soprattutto nella invenzione, nello escogitare e porre nuove questioni. A gran pezza più importante di questo è, seguitando e continuando la perenne tradizione filosofica, il porgere delle antiche questioni soluzioni nuove ; soluzioni più adequate, più determinate e concrete, che penetrino più addentro nella natura di quelle, e spingano innanzi il pensiero nella esatta comprensione loro. Ora l' Autore qui s' è accinto a ritentare la prova con un criterio suo, con norme proprie d' investigazione e di giudizio. Da un lato, s' ispira ai principii dell' eghelianismo di cui è seguace ; dall' altro, trae sussidio dai molti e varii materiali accumulati ai giorni nostri dalla ricerca empirica e scientifica. Onde il rigore logico, e l'energia dialettica, specie poi il bisogno di riguardare ed afferrare il tutto con una concezione sistematica, dànno alla sua critica un carattere di organicità, di unità comprensiva e compatta, che altrettanto spiccato e robusto invano o difficilmente cercheresti in altre critiche anteriori. Ci è, da ultimo, una cagione che, segnatamente in Italia, rende in sommo grado opportuno e necessario il riandare lo spinoso argomento. Dove noi si fosse disposti a fare alla vita dello spirito e ai problemi

morali quel posto che tengono nel campo non dell'intelletto soltanto e dell' idealità, ma della pratica e della realtà etica, a vedere ora gli sforzi che si fanno, di ravvivare il più pretto, il più genuino Scolasticismo, non fosse che nella cerchia della educazione e della cultura del chiericato, di rimetterlo su in onore, quasi il culmine, l'ideale supremo della filosofia e del pensiero, avremmo di che essere fortemente impensieriti e turbati. E se l' unica cosa meravigliosa e triste al riguardo è il non sentirne quasi fiatare, diventa tanto più encomiabile, tanto più meritevole il contegno del D' Ercole, il quale, vincendo l' universale indifferenza e sonnolenza, ha cercato di fare il suo dovere.

L' ordito dell' opera sua è largamente disegnato: nessuna delle fila che gli appartengono o vi si collegano n' è lasciata fuori. Benchè d' indole essenzialmente speculativa, pure ei vi procede con metodo naturale e genetico. E si fa strada, muovendo da una sinossi, ch' ei chiama *cenno*, dei principii del teismo, dove l'intuizione filosofica dei Padri della Chiesa e dei Dottori Scolastici, è colta nel complesso dei suoi elementi costitutivi e fondamentali. Il quale inizio sembra a me quanto utile a preparare le menti ignare o poco familiari con l' argomento, e in generale ad orientare il pensiero, altrettanto in sè importante ed essenziale. Poichè ha posto per tal guisa il problema nei suoi veri termini, l' Autore può con agevolezza grande passare a sviscerarlo parte a parte, a riguardarlo dagli aspetti varii che presenta, a vagliare di questi l' intima consistenza e valore. L' esposizione sintetica dei principii e la loro critica particolareggiata sono il contenuto del volume annunziato e costituiscono, come l' autore s' esprime, la prima parte del suo lavoro, ossia la considerazione teorica del teismo. Seguirà poscia una seconda parte, che si riferisce alla considerazione storica. In un altro e prossimo volume egli si riserba di « esaminarvi il Teismo per rispetto al suo avvenimento storico nel corso dell' umanità, d' investigarvi, cioè, se l' apparizione e l' esistenza sua nella storia filosofica dell' umanità abbia o non abbia ragion di essere, e, se l' abbia, quale e in qual tempo essa sia; e poi anche di considerarvi il Teismo nella sua particolare manifestazione nella filosofia italiana del nostro secolo ».

Più oltre sul contenuto del libro non mi trattengo. Chi voglia informarsi del modo in che la materia vi è svolta, deve naturalmente far capo al libro stesso. Non so però tenermi dal porre qui alcune poche note ed osservazioni, le quali, ancorachè rapide e slegate, non sembreranno fuori di luogo.

E per prima cosa accade notare che molte delle questioni dibattute dal D' Ercole interessano non soltanto i filosofi di professione, ma la generalità degli spiriti cólti. A questi non dovrebbe importare meno che a quelli il sapere che cosa sia propriamente da pensare della creazione, della natura di Dio, dei suoi attributi, dei suoi fini, della sua personalità, della sua relazione col mondo, della eternità o temporalità di questo, dell' origine dell'anima, della sua immortalità e del suo rapporto col corpo. L'interesse cresce, quando si avverta che il D'Ercole, relativamente a tutte siffatte questioni, giunge a conclusioni diametralmente opposte a quelle messe innanzi dal teismo, e dalla universalità accettate o ripetute. E s' aggiunge poi che la maniera della esposizione e della trattazione è tale da renderle appunto accessibili ad ogni intelligenza discretamente, mezzanamente istruita e sveglia e desiosa di apprendere.

Intanto, in ciò, ch'è indubbiamente uno dei pregi, è insieme uno dei difetti della forma ed anche della mente del D' Ercole. Egli ha un bisogno grande di precisione, di chiarezza, di perspicuità ; ma nel soddisfarlo va troppo oltre, ed eccede la misura. Egli vuol dir tutto e tutto spiegare per filo e per segno, e ribattere e confutare ogni obiezione, ogni argomento, per insignificante e subordinato che sia ; e non lascia mai alcuna parte all' attività di chi lo legge, e non sa eccitarlo, non ne mette in moto lo spirito, e non lo induce al benchè menomo sforzo interiore; e non consente che quegli si mescoli un po' al dibattito, e supplisca da sè in qualche caso, e concorra lui, almeno in certi particolari minuti e di lieve conto, a compiere il raziocinio e le dimostrazioni. Sicchè mancano nel processo del suo pensiero quella abile parsimonia, e quei sottintesi e quegli scorciamenti e trapassi alati e graduati insieme, che ne attestino la poderosa energia, la genialità nel cogliere i punti culminanti, i dati e gli aspetti essenziali e determinanti, discernendoli da quelli che tali non sono. È un difetto di ordinamento organico, pel quale egli sembra porre ogni cosa, le alte come le basse, sullo stesso livello, ed è costretto ad invescarsi in lungaggini e frequenti ripetizioni. E di qui spesso una monotonia, un languore, un abito dimostrativo accurato, esatto, scrupoloso, ma pedantesco, che assopisce il lettore dotto e stanca l'indotto, e toglie alla sua forma ogni rilievo, ogni prominenza, ogni movimento, e le comunica un non so che di sciatto e di sciamannato. Il D'Ercole ricorda il suo libro sulla *Pena capitale* per avvertire, che il procedimento e gli

intenti della sua indagine sono qùi a un di presso gli stessi. Certo, si è bene in dovere di riconoscere il progresso grande che da quel libro, apparso un decennio fa, al libro presente egli mostra di avere in sè compiuto, e di congratularsene con lui. Però, scemato sì e reso meno intenso, non per questo il difetto indicato può dirsi scomparso; e rimane ora come prima. Egli è forse che la mente sua è congegnata siffattamente che la facoltà logica vi è attiva; ma, scompagnata dalla fantasia, che la scaldi e l'agiti e la fecondi, stenta a diventare creativa, a trasformare il suo mondo in qualcosa di vivo e di mobile. Tu senti, insomma, che la spontaneità spirituale in lui non ha forza tanta che basti a penetrare e trasfigurare i materiali e i prodotti del suo lavorìo intellettuale.

Del qual rigido intellettismo e logicismo occorrono le tracce quasi ad ogni passo del libro. Il D'Ercole è un conseguenziario spietato e formidabile; e, senza volerlo, ti fa pensare a quei che pretendono provar troppo, e ti ripone sulle labbra il *Cave a consequentiartis!* Così, quando conclude, che la teologia naturale teistica e la *Somma teologica* dell'Angelico Dottore *cadono, precipitano tutte intere, per manco di qualsiasi fondamento razionale e reale:* così, quando dimostra, che l'etica tomistica è, senz'altro, *la negazione dell'etica*. E così pure, per additarne un esempio più diretto e concreto, nella questione dell' immortalità dell' anima. Intorno al soggetto io penso sia dovere del filosofo di astenersi da ogni giudizio assoluto. In ciò anche il grande maestro Hegel ha dato segno di molto tatto e di ammirevole sobrietà filosofica. Come è mai possibile qui una dimostrazione rigorosamente scientifica? Dove sono le prove che abilitino a negare o ad affermare recisamente? Ci sono postulati del sentimento a favore; prove positive contro, no: ecco il fatto. È questo adunque un campo che meglio va abbandonato alle esigenze interiori e soggettive, alla forza di convinzione dei singoli. Più che impuntarsi in una negazione assoluta, tanto destituita di fondamento scientifico quanto l'assoluta affermazione, sarebbe, mi pare, da lasciare intero a ciascuno il diritto di approfondire il problema per proprio conto e di attenersi a quella delle soluzioni che più soddisfi e risponda ai bisogni del suo cuore.

Del rimanente, non è questo il solo punto che nell'opera del D'Ercole offra motivo ad esitazioni e dubbii. Ve n' ha anzi parecchi; ed è peccato che l'opera non ci stia per anco intera dinanzi, nè vi sia quindi modo di chiarirsi esattamente, e forse di solvere, in tutto o in parte, cotali dubbiezze.

Per rispetto al problema cosmologico egli afferma di accettare *in tutto e per tutto* il principio della evoluzione del Darwinismo, rinforzato per giunta ed esagerato dalle teorie dell'Haeckel. Vero è che crede l'evoluzione puramente meccanica del positivismo doversi integrare con l'elemento finale, col principio teleologico nel senso di Hegel; senza di che l' universo intero sarebbe posto a caso. Ma, francamente, nè quella accettazione tanto ampia sembra fondata, nè questa riserva così peritosa sufficiente. Contro quali e quante formidabili obiezioni ed insormontabili contradizioni le ipotesi evoluzionistiche, come spiegazione del formarsi e del divenire empirico del mondo, vadano a frangersi, il D'Ercole potrebbe vederlo negli scritti di colui appunto cui ha dedicato il suo libro, del Vera, il quale ne ha trattato con la sua solita chiarezza e profondità nella critica contro lo Strauss, e poi anche nel *Problema dell'Assoluto*.

Lo stesso, su per giù, occorrerebbe dire dei pensieri circa all' unità sostanziale dell' anima e del corpo. Certo, è un' assurdità di uno spiritualismo vago ed astratto il concepire ch'esso fa, l'anima e il corpo quali sostanze diverse ed opposte. Ma, d' altra parte, quando dalla considerazione dei fenomeni psico-fisici il D'Ercole riesce a sostenere, *sic et simpliciter*, che la vita psichica esiste, si esercita, si compie coll'esistenza, coll'esercizio e con la perfezione delle funzioni dell'organismo, e che sangue e cervello sono condizione assoluta del pensiero, e a ciò si ferma, nè altro aggiunge, nè ricerca più oltre, indubbiamente egli si mostra di maniche larghe, e, staccandosi da una intuizione filosofica idealistica ed equilibrata, minaccia di dare un tonfo, di *precipitare*, direbbe lui, nel materialismo gretto e comune. Di che a nessuno verrà in fantasia di prendere scandalo; ma è lecito ed onesto domandare ch' egli almeno lo riconosca e ne convenga schiettamente.

Il suo modo di discorrere dell'anima può infatti menare dirittamente a rappresentarsela come il nudo risultato di una certa combinazione di atomi, molecole o elementi materiali; come, secondo che ebbe una volta ad esprimersi lo Spaventa, un assoluto *posterius*. Ed è bravo allora chi giunga a scorgere in che e come l' anima si distingua dal corpo, e il pensiero o lo spirito dal cervello e dal sangue! Ma spirito, pensiero, anima sono forse il corpo, gli organi e le loro funzioni meccaniche o dinamiche? E se non si può confonderli con quelli e con queste, che cosa sono per sè? E non sarebbe poi veramente il caso di confessare, che le nostre vedute e il nostro sapere circa la relazione dell'anima col corpo

sono ancora la più manchevole, la più incerta cosa che ci sia? La fisiologia in fine si limita a provarci la indispensabile necessità del corpo alla vita dell' anima : di là da questo fatto immediato essa non va, nè può andare. E questo fatto istesso neppure è da intendere in quel senso assoluto che comunemente si suole. Nessuna verità sembra più sicura, più irrefragabile di quella contenuta nell'antico adagio: *Mens sana in corpore sano* : sembra, ma non è. Non un preconcetto speculativo e ideale, ma l' esperienza mostra positivamente, che l' anima umana, quanto più grande è lo svolgimento spirituale cui ha saputo levarsi, tanto più acquista la capacità di formarsi una sua vita propria, indipendente quasi dalle singole funzioni, anzi dalla totalità delle condizioni organiche; una vita meravigliosa, tutta sentimento, pensiero e spirito. E vi è pure—osserva al proposito un valoroso pensatore—che non di rado ricorrono condizioni straordinarie, nelle quali questa vita interiore dell'anima si solleva in un rilassamento compiuto dell'organismo fisico a tale una intensità di energia da spezzare e superare momentaneamente i limiti di tempo e di spazio ; sicchè ciò che temporalmente e spazialmente è lontano e diviso, essa sembra intuirlo come un presente immediato. Similmente, niente pare più plausibile ed ammessibile della legge di eredità, che con le qualità fisiche pretende si trasmettano anche le virtù psichiche. Eppure, che si abbracci per un momento la vita dell'umanità e della storia nella totalità del suo processo, coi suoi corsi e ricorsi, coi suoi rivolgimenti e le sue profonde trasformazioni ; e si dica, se ci sia possibilità alcuna di salvezza per una cosiffatta legge, tanto messa in trono oggi, quasi fosse il sommo del sapere e della verità, e alla quale anche il D'Ercole s'inchina ossequioso e riverente. Sicchè, anche da questo lato, anima e spirito, per rispetto al corpo e all'organismo, più che un *posterius*, sono un vero e proprio *prius*; l'elemento, cioè, che non può bensì fare a meno del corpo e dell'organismo, e se ne serve, come si serve della materia, della natura, del mondo in generale ; ma se ne serve per sè, per adagiarvi e edificarvi sopra il suo proprio mondo, il mondo delle sue idee e dei suoi fini.

In fine, avverte l'Autore ripetute volte (1), che fede e scienza, religione e filosofia si hanno a distinguere ben bene. Ammette sì, che

---

(1) Vedi a pag. 195-96; 327-28; 529; 692; 699-700. Cito le pagine, perchè il D'Ercole, e non senza ragione, ha una gran paura, che lo si giudichi senza leggerlo.

l'una come l'altra abbiano la loro ragion d'essere; ma afferma insieme, che la filosofia non è la religione, ma scienza e *soltanto* scienza, e si fonda *unicamente* sulla ragione e sui fatti; e la religione non è filosofia nè scienza, ma *soltanto* religione e si fonda *unicamente* sulla credenza. Tutti e due i campi vanno rispettati; ma vanno pure—aggiunge egli—*essenzialmente* distinti. Questa totale scissura, questo dualismo assoluto persuade poco. Si direbbe che qui si voglia tornare alla formola vecchia e sfatata: « Penso, in quanto filosofo; e credo, in quanto cattolico ». Nonchè il D'Ercole l'applichi a sè e voglia farne la sua bandiera, come già un tempo i nostri filosofi del Rinascimento, non escluso lo stesso Bruno. Ma, il che è ancor peggio, pone quella formola come a regola della vita, come a postulato del pensiero e della realtà. Certo, dichiara d'insistere sulla distinzione per cansare equivoci. Ancora, conviene esservi un campo scientifico, la filosofia della religione, nel quale gli articoli di fede vengono filosoficamente sistemati. Senonchè ei non si avvede che ad equivoci si dà luogo appunto con la distinzione assoluta tra la filosofia e la religione, giacchè si spezzano, si negano gl'intimi legami, gli scambii e le reciprocanze tra loro. Nè bada poi che è un mutilare, un decapitare la filosofia il circoscriverne l'azione rispetto alla religione entro la cerchia di una semplice sistemazione delle credenze di questa. La filosofia è bensì, o almeno dovrebbe essere ricerca totale e compiuta, e quindi valutazione e verificazione e convalidamento dell' essenza, dei principii, della necessità della religione, di tutto il suo contenuto ideale e di tutte le sue energie pratiche e fattive.

Ad ogni modo, questo è sicuro, che una religione che sta e fa da sè, scissa interamente dalla filosofia, che non ne riceve o non ne subisce gl'influssi, che non ne trae luce, ispirazione, per lo meno, ammonimenti e spinte a muoversi e progredire, è una religione che ha fatto il suo tempo, destinata, dove un tal destino non l' abbia già colpita, prima o poi, a isterilirsi e fossilizzarsi. E, a volta sua, una filosofia che non intende la religione o, ch' è lo stesso, non la cura nè la scrutina, e l' abbandona a sè medesima, e si rifiuta di farvi addentro valere la propria efficacia, e, nei limiti del possibile, di comunicarle il senso della verità e del divino da lei intuìti, di indurla a penetrare nell'ambito dei proprii bisogni e delle proprie intuizioni, è una filosofia anch'essa sterile e impotente, inetta ad attrarre gli spiriti e a far presa negl' intelletti.

RAFFAELE MARIANO

D.r H. SCHLIEMANN. — ORCHOMENOS.—*Bericht ueber meine Ausgrabungen im boeotischen Orchomenos.* Mit 9. Abbildungen und 4 Tafeln.—Leipzig, F. A. Brockhaus, 1881, 4.° p. VI-58.

L' esplorazioni archeologiche dello Schliemann, di quest' uomo singolare, che pur non venendo dalla scienza, ne ha un culto altamente ideale e ha posto a servizio di lei l'entusiasmo più vivo, l' operosità più instancabile, i mezzi materiali più abbondanti, raccogliendone un frutto superiore a quello, che forse egli stesso, senza dubbio tutti quelli che increduli ne seguivano i passi, non s'aspettavano punto; queste esplorazioni, diciamo, sono oramai divenute a dirittura popolari, almeno in quei paesi, dove l'interesse pei problemi che riflettono la più remota civiltà dei popoli antichi, soprattutto nell'Occidente, non si circoscrive in una cerchia ristretta di persone e di pubblicazioni. Cominciate già nel 1870 in quella punta estrema dell' Asia Minore, nella Troade, che vide sorgere in forma poetica la tradizione più antica e ricca che si abbia sulla cultura dei Greci nell'età eroica della loro storia, esse vennero proseguite negli anni posteriori anche in altre parti della Grecia continentale, precipuamente in Micene, Tirinto e Orcomeno ; dovunque mettendo in luce avanzi più o meno copiosi di monumenti d'ogni sorta e di diverse epoche. Ma lo Schliemann non si è fermato soltanto ad esplorare il suolo, giungendo ad una profondità, a cui non si era mai arrivato nelle indagini anteriori; donde appunto la importanza grandissima di molte sue scoperte. Egli ha voluto anche raccoglierle e illustrarle in libri e atlanti, ricchissimi di figure e di tavole, alcuni dei quali sono accompagnati da prefazioni e monografie d' illustri dotti stranieri, come il Virchow, il Brugsch, l' Arscherson, il Sayce, Max Müller e altri ; tutti poi hanno il pregio grandissimo di contenere una descrizione esatta e particolareggiata del processo seguito negli scavi e delle più minute circostanze, che accompagnavano i varii rinvenimenti. Certo, le prime indagini fatte e le prime conclusioni, a cui l' autore si lasciò indurre, non ancora abbastanza esperto e guidato da alcuni preconcetti, come p. e. quello che i più antichi monumenti scoperti a Hissarlik (Troja) e a Micene appartenessero al periodo così detto omerico, mentre è indubitato essere a questo di molto anteriori, lasciavan molto a desiderare quanto alla critica, e offrivan facilmente il destro ad una censura rigorosa, spesso troppo acre

nella forma, per parte degli stessi connazionali di lui. Questi difetti si son venuti però mitigando più tardi, specialmente per effetto dell'assistenza, che alcuni dotti han dato all'autore tanto negli scavi stessi, quanto nel giudizio scientifico, che egli mano a mano si veniva formando sui risultamenti dei medesimi. A ogni modo, questo è fuori di ogni discussione, e torna a grande lode dello Schliemann: che le sue esplorazioni hanno contribuito grandissimamente a far progredire la soluzione del problema capitale sulle origini dell'arte in Grecia, aumentando di molto lo scarso materiale monumentale di un periodo di quell'arte, nel quale questa non solo ebbe una impronta schiettamente orientale, ma fu anzi una produzione dell'Oriente importata sul suolo greco. Che questa importazione sia avvenuta per mezzo principalmente del traffico e della colonizzazione dei Fenicii in varie isole e sulle coste del continente della Grecia, non v'è chi oggi dubita. Solamente resta aperta la quistione, se quella importazione sia tutta direttamente dalle regioni dell'Assiria e dell'Egitto, ovvero anche e in modo speciale delle produzioni stesse d'un'arte fenicia, come qualche cosa di misto tra l'assira e l'egizia.

Il Brockhaus, che ha edite le opere dello Schliemann con moltissima cura ed eleganza, avendone gentilmente fornite alcune alla direzione della *Cultura*, ci offre la buona occasione di darne un ragguaglio ai lettori della medesima. La qual cosa verremo facendo mano a mano, cominciando ora dal libro sugli scavi di Orcomeno, nella Beozia, i quali ebbero principio nel 1880, dopo che erano stati già compiuti quelli di gran lunga più importanti di Troja e di Micene.

L'autore fa precedere la descrizione dei ritrovamenti ivi fatti, da una breve notizia (1) intorno al viaggio da lui intrapreso in compagnia del Prof. Sayce di Oxford, muovendo da Atene e percorrendo la via sacra fino ad Eleusi, donde, passando per Tebe, raggiunse la città di Lebadea, poco lontana da Orcomeno. Con l'animo tutto inteso alla meta della sua impresa, egli non si lascia trattenere a lungo innanzi a luoghi e rovine così ricchi di antiche memorie, come son quelli pei quali passa. Pure qua e là talvolta si ferma, e ora richiama l'attenzione del lettore su qualche monumento, come p. e. i sepolcri scoperti da K. O. Müller e Lenormant, poco lungi da Atene e la tomba eretta dal macedone Arpalo a sua moglie, vista e celebrata da Pausania; ora fa qualche congettura per ispiegare dei ruderi più o meno inosservati dagli archeologi; ora rinfresca la memoria di tradizioni antiche, che

si legano a questo e a quel luogo. In generale alcune delle sue osservazioni non mancano di qualche interesse, e chi dovesse percorrere la medesima via da lui fatta, certamente ne trarrebbe vantaggio. Maggiore però ne offre l'altra parte (II) del suo libro, come quella che contiene i risultati delle sue investigazioni, rispetto sia alla topografia della città, sia agli avanzi monumentali venuti in luce per opera di lui.

Quanto alla topografia di Orcomeno, lo Schliemann modifica in parte l'opinione prevalsa fin qui, massime dopo gli studi del Müller, dell'Urlichs e del Leake. Mentre infatti generalmente si riteneva che la città si estendesse da un lato sulla pendice orientale del monte Hypantheion, e dall'altro sulla sommità occidentale, di fronte al monte Akontion, di guisa che gli avanzi dell'Acropoli su questa sommità occidentale si consideravano come in relazione immediata con l'antichissima città; lo Schliemann restringe questa soltanto nella pendice orientale, verso il villaggio moderno di Skripu. Secondo lui, quegli avanzi e quindi la cittadella stessa non si potrebbero ascrivere ad un'epoca anteriore alla macedonica, laddove è noto che la città propriamente detta è menzionata perfino da Omero accanto a Troja e a Micene, come una delle più splendide e ricche, da potere stare a fronte della stessa Tebe egizia. E il solo fatto su cui fonda questa sua opinione è, che le mura dell' Acropoli, come anche quelle delle fortificazioni, che si estendono verso il lato orientale o la pendice, mostrano traccie che i rispettivi blocchi vennero lavorati con scalpelli di ferro. In verità una ragione simile a nostro credere non basterebbe per distruggerne tante altre, che si potrebbero addurre in contrario, come sarebbe il fatto quasi costante in tutte le città più antiche della Grecia, che la πολις si sviluppa dall'acropoli; che solo ammettendo una estensione così grande della città, è facile spiegarsi l' importanza che essa ebbe, sino a dover sentire il bisogno di quelle grandiose opere di bonificamento, che furono gli emissarii, con cui si dava scolo alle acque del lago Copaico. L' essere le mura di fortificazione della città del sistema poligonale o ciclopico, e quelle della cittadella invece di blocchi tagliati regolarmente, non basta per concludere che le seconde sieno tanto meno antiche, da dover discendere sino all' epoca macedonica. Anche le mura di Micene offrono un esempio di questo doppio sistema di costruzione; eppure i monumenti che lo stesso Schliemann ha trovato in quegli scavi accennano a un periodo antichissimo, di molto anteriore al così detto omerico, a quel periodo, cioè, in cui Micene, come Orcomeno e altre città

greche, ebbero prima e più immediatamente a sentire l'influenza fenicia. Non neghiamo la possibilità di un restauro dell'Acropoli nei tempi posteriori. Ma la circostanza, che nell'epoca più remota vi fu bisogno di opere idrauliche per bonificare le pianure prossime alla città, è una prova che questa prima di estendersi nella pianura, dovè occupare principalmente il monte. Solo in questa maniera si può intendere l'esistenza delle mura poligonali fornite di torri, che mettevano in congiunzione l'Acropoli con la città, e nelle quali lo stesso Schliemann ha potuto scoprire nuovi frammenti, laddove molti altri esistenti già al principio di questo secolo ed osservati dal Leake, sono interamente scomparsi. Compie questa breve trattazione topografica, la determinazione che l'autore fa del luogo, ove sarebbero stati i due tempii di Ercole e delle Grazie, sul secondo dei quali sorgerebbe l'attuale monastero di Skripu.

Del famoso Tesauro di Minyas in Orcomeno, che pare fosse ancora intatto al tempo di Pausania, a giudicare dal modo come egli lo descrive, e che avea tanta analogia con quello d'Atreo in Micene, sino ai nostri giorni non rimaneva che solo la parte inferiore sepolta a grande profondità nella terra; sicchè tanto il Müller quanto il Leake non hanno che poche parole per indicare l'avanzo della sommità della porta, ancora visibile ai loro giorni. Lord Elgin, il famoso predatore del Partenone, tentò una esplorazione, ma si fermò innanzi alla difficoltà incontrata di rimuovere alcuni grandi massi di pietra. Nel 1862 il capo del villaggio Skripu ritentò la prova, ma con altro intendimento, quello di raccogliere materiali per la costruzione di una nuova chiesa. Ed era già giunto a distruggere quella specie di portico o vestibolo, che precede l'ingresso al gran monumento, quando per ordine del governo in Atene fu costretto a lasciare l'opera vandalica. Il terzo tentativo di uno scavo regolare è stato appunto quello dello Schliemann, e, come era d'aspettarsi, esso è stato altrettanto ardimentoso nel disegno, quanto felice nel risultato. In due mesi di costante lavoro, nel novembre e nel decembre del 1880, egli riuscì a rimuovere tutta la terra che alla profondità di 30 piedi ingombrava la vasta sala rotonda, praticando lo scavo dalla parte superiore del suolo, e non dallo anteriore della porta, come avea cominciato a fare lord Elgin, ciò che gli impediva di estrarre quei materiali, composti per lo più di grandi massi di marmo. Egli trovò al di sotto di questi massi, che ammontano circa a 80, oltre quelli distrutti nei secoli scorsi, e che tutti for-

mavano le pareti dell' edificio, uno strato di cenere e di materie combuste, che indubbiamente accennano più che ad avanzi di sacrifizio, come crede l' autore, a un incendio ovvero anche alla calcinazione fatta sul posto d'alcuni di quei blocchi marmorei. Da altri simili frammenti di ornamentazione architettonica di scultura, ivi pure trovati, egli è indotto a congetturare, che nei tempi posteriori qualche piccolo tempio o santuario in genere sia stato innalzato entro lo stesso Tesauro. Questo risulta quindi essere stato composto, del pari che quello di Micene, da strati regolari di blocchi di marmo piuttosto scuro, strati di cui gli otto inferiori sono ancora intatti, gli altri quattro superiori frammentati.

Esso posa sopra una roccia calcarea, ed è rivolto a mezzogiorno, con una piccola inclinazione ad oriente. Il suo diametro è di 46 piedi e 1 1/2 pollice dal sud al nord, e di 46 piedi e 10 pollici dal sud-ovest al nord-est e dall' ovest all' est; quindi tre piedi e alcuni pollici meno di quello di Micene. La porta poi è alta 18 piedi e 4 1/2 pollici, e larga, superiormente 8 piedi e 2 3/4 pollici, inferiormente 9 piedi e 2/5 di pollice; quindi circa della stessa dimensione di quella del Tesoro di Atreo. Esso ha come architrave un gran blocco di marmo, e molto probabilmente al di sopra di esso gli strati di pietre eran disposti in guisa da formare una specie di nicchia triangolare, come appunto in Micene, con lo scopo di diminuire il soverchio peso dei medesimi sulla porta. Dagli avanzi della soglia, pare indubitato che la porta sia stata a due battenti e di bronzo. Contro l' opinione del Leake, il nostro autore sostiene con buone ragioni, che questo Tesoro, del pari che l' altro compagno di Micene, era sotterraneo, e non si elevava sul livello del suolo.

Ma, come egli stesso giustamente afferma, la scoperta più notevole da lui fatta, è quella di una camera laterale, che egli chiama *thalamos*, ad oriente della gran sala circolare, e alla quale si accede per mezzo di un corridoio e d'una porta. Come le pareti di quella, così anche l'incorniciatura di questa porta offrono indizii chiarissimi della circostanza, che sino a una certa altezza le une e l' altra erano coperte di lastre di bronzo, cosa del resto già conosciuta per notizie degli scrittori e per altri avanzi che si sono osservati in parecchi edificii dell' antichità, Il *Thalamos*, come anche parte di tutto il Tesauro, era dai lati nord, est e sud scavato nella roccia calcarea, e allo stesso livello della sala circolare. La soffitta, poi, composta di lastre di schi-

sto calcareo, avea in tutta la sua superficie una ornamentazione scolpita, la quale, seguendo la forma quasi quadrangolare della camera, era formata esternamente di un orlo a quadrettini, a cui, internamente, seguiva prima una fascia di rosette, quindi varie serie di bellissime spirali, e nel mezzo un quadrato di simili spirali, orlato di due fascie anche di rosette. L' autore fa osservare alcune analogie di questa ornamentazione con altre scoperte da lui anche a Troja e a Micene; riconosce però che nel tutto della composizione, essa è affatto nuova. Il motivo dominante è indubbiamente tratto da prodotti tessuti e specialmente tappeti, che la scultura e la pittura orientali, soprattutto la babilonese e la fenicia, presero a modello, donde poi la riproduzione nelle stesse arti greche, come p. e. in alcune ornamentazioni di vasi e di bronzi. La rovina avvenuta della soffitta nell' anno circa 1869 ha distrutta gran parte di questi ornamenti, i quali pare che si sieno ripetuti anche nelle pareti della sala. La congettura, che l' autore fece dapprima, esser questa servita a uso di tomba, fu da lui stesso abbandonata pel difetto di ogni traccia, che accennasse a tale destinazione.

Quanto ad oggetti antichi, questa esplorazione si può dire essere stata poverissima di fronte a quella di Troja e di Micene, nella prima delle quali città essi superano i 20,000. I pochi ritrovati si riducono ad alcuni frammenti di scultura di tempi più o meno prossimi ai macedonici, di vasi di terracotta lavorati a mano o alla ruota, monocromi ed antichissimi, insieme ad altri di stile arcaico o di manifattura romana; qualche oggetto di vetro, anche dell' epoca romana, un frammento di vaso d' argento e alcune scuri di pietra. In generale però non mancano oggetti di terracotta, che per la loro forma e per lo stile prevalente nella ornamentazione, hanno moltissima analogia con quegli innumerevoli ritrovati negli scavi di Micene.

Per modo che, se anche la stessa tradizione non contenesse parecchi dati per ammettere che le opere architettoniche primitive di Orcomeno siano da riferirsi, come quelle di Micene, allo stesso periodo della civiltà greca, in cui l' arte specialmente era affatto orientale e una produzione locale nazionale non era punto cominciata, basterebbero questi ritrovamenti fatti dallo Schliemann per non dubitarne.

L'antica città di Copae, che diè nome al prossimo lago, e che giace a poca distanza da Orcomeno, fu anch' essa visitata dal nostro autore, senza però tentarvi degli scavi in grandi proporzioni, tranne in

un punto, dove scoprì sei tombe dell'epoca bizantina. Chiude la monografia l' elenco di alcune iscrizioni greche non di molta importanza, trovate presso il preteso tempio delle Grazie. E. De Ruggero

---

LA DEMOCRAZIA E LA SCUOLA *di* Emilio Morpurgo *deputato al parlamento.* — Fratelli Bocca, 1885, p. 299, 8.°

Fa veramente piacere che il problema della scuola in Italia non solo occupi le menti addette alla disciplina pedagogica, ma anche quelle che vivendo in altri studi, ovvero in un orizzonte più pratico comprendono la necessità di risolverlo forse con più plausibile successo. Tale è l' impressione che mi ha prodotto questo libro del Morpurgo. Egli deputato, egli professore di dritto (1) ha raccolta la sua attenzione sopra la missione della scuola elementare in Italia al punto in cui ci troviamo. Pigliando le mosse dall' allargamento del voto desidera che la scuola faccia sentire la responsabilità delle azioni proprie nei cittadini. L'intento è ottimo: il modo di trattare è corroborato da studio sopra autori non solo di pedagogia, ma anche di dritto pubblico. Lo scritto ha una forma viva e lascia molto a pensare : le dottrine varie ed opposte in cui s'incontra la trattazione dell'argomento, sono esposte in modo acconcio, quantunque rapido, pure non monco, ma nell' interesse di rendere la scuola proficua alla nazione. Dopo l' esame della scuola inglese, francese e tedesca, si occupa della italiana con molta cura, e facendone rilevare i difetti, egli spesso tocca quello della scuola campata in aria senza quella vita indivisibile che deve avere col paese. Ciò basta a dire che il libro è ottimo; ma credo dovere aggiungere una qualche osservazione.

Due pericoli sono da evitare nell' argomento della scuola elementare; l'uno è il dare alla scuola una missione molto sterile, stralciandola dalla vita del paese, e ciò lo dice, sebbene di passaggio, il Morpurgo. Ma ce n'è un secondo, ed è l'esagerare l'uffizio della scuola specialmente elementare destinandola al rinvigorimento della coscienza ed alla formazione del carattere, della qual cosa la scuola elementare è affatto incapace da sè medesima. La scuola in sè stessa è il riflesso della vita morale di un popolo; difatti essa è buona quando il paese è buono, ma non è veramente quella che fa il paese buono. La potenza della scuola

(1) Pur troppo morto prima che questa recensione si stampasse! B.

consolida, non edifica la società nel suo aspetto morale. Il Morpurgo esagerando così l'uffizio della scuola elementare, se anche nomina, non tratta punto quelli addentellati prattici, che sono la famiglia ed il comune, i quali sono destinati appunto a rinvigorire la scuola stessa, perchè questa sia fruttuosa per quello che può. La cura morale di un popolo non incomincerà dalla scuola, ma dalla famiglia e dalla società: la scuola è la cura indiretta. La scuola sarà sempre irresponsabile di sè stessa, se la famiglia ed il comune mandano i figli alla scuola per essere essi irresponsabili dei loro figli. Manca nel Morpurgo una seria trattazione del modo come la famiglia debba cooperare alla scuola, e della ingerenza morale e giuridica del comune alla educazione della gioventù, appunto perchè la ragione movente dello scritto mi pare che sia in lui piuttosto politica, e non già morale come dovrebbe essere. E nel vero: la scuola elementare è affatto esclusa dai tre problemi, religioso, sociale e politico, co' quali vuole intrecciarla. Alla madre e soprattutto al prete è affidato il problema religioso. I templi sono il luogo di Dio, non la scuola, la quale è un fatto morale, non religioso di un paese. Come è vero poi che non si è distrutta la tirannide colla scuola elementare, così è non meno vero che il problema sociale non ha niente che vedere con quella. L' allargamento del voto infine ha preceduto la scuola: nè questa può veramente moralizzare il voto, locchè vuol dire moralizzare l'uomo, un problema di cui la scuola ha la menoma parte.

PIETRO RAGNISCO

ANTONIO FOGAZZARO — DANIELE CORTIS — *Romanzo* — Torino, F. Casanova, 1885, p. 387, 16.°

Questo romanzo mostra per prima cosa uno spirito elevato e gentile. Nel leggerlo mi son fatto più volte questa domanda: come mai succede, che il romanzo in Italia sia rimasto ideale, onesto, virtuoso, mentre la poesia s'è gittata in un realismo maligno, laido, violento? V' ha certo eccezioni rispetto al primo e alla seconda; ma quella che nell' una è la regola, è l'eccezione nell' altra. Alla domanda, però, io non potrei rispondere qui; nè forse sarei in grado di rispondere altrove.

Daniele Cortis è una delle due principali persone del racconto: l'altra è Elena, di cui egli s'innamora, e ch'è moglie di un cattivo marito,

a cui pur vuole mantenersi fedele, ed è confortata infine dal Cortis stesso a mantenersi tale. Questi è una geniale natura d'uomo, di largo intelletto, di forte volere, che desidera di prender parte alla vita pubblica nobilmente, per esercitarvi un'azione larga e utile. Elena è un' indole pensosa, devota al dover suo; che ha sposato per obbedire, non amando; ma sposata non cerca in questa sua ripugnanza una ragione a disdire la fede data. Intorno a queste due elette creature se ne muovono molte comuni, o malvagie come il marito di Elena e la madre di Cortis, o leggiere come la madre di quella, o bonarie come il Clenezzi, un senatore vecchio. Ha soltanto del singolare lo zio d' Elena, Lao, una sorte di burbero benefico a cui nessun sacrificio par troppo grave per tenersi vicino la nepote, e del più grave di tutti avrà questo effetto ch'egli la deve perdere.

L'attrattiva del romanzo sta nello sviluppo del carattere di Elena, combattuta tra un sentimento che rivela a mano a mano a se stessa, e il dovere severo, che l'obbliga a non ascoltarlo. Questa dipintura d'una natura placida, rassegnata, senza scatti o violenze era assai difficile ed è fatta assai bene. Ha minore attrattiva per me il carattere del Cortis, ch'è eletto deputato, e si trova combattuto tra il bisogno di piacere agli elettori e quello di piacere a sè stesso. Vince nella nobile sua natura il secondo; ma che mai sia quello che propriamente egli vuole e come s'immagini di poterne venire a capo, non s' intende bene, e sin dove s' intende, avrei voglia di riderne. V' ha un punto poi di grande inverisimiglianza. Il marito di Elena, si scopre, che è stato l' amante della madre di Cortis, amante abietto, rozzo, spregevole. Quest'amore è stato il dolore del padre del Cortis, e la causa per cui la madre, abbandonata, s'è poi data a una vita scioperata. Quando il Cortis rivede la madre che credeva morta, questa gliene fa un accenno che il lettore intende, ed egli, non so come, non intende; più tardi poi quando la madre glielo spiattella, non si vede che se ne commova grandemente, anzi si compromette a pagar lui i debiti dell'uomo che l'ha tanto offeso. Una sola volta gli passa per la mente l'idea che avrebbe obbligo di vendicare la memoria del padre e l'onor della madre; ma l'idea gli si dilegua, senza che si veda perchè. Sicchè questo malvagio che gli ha addolorata la vita del padre e gli contende, non il cuore, ma la persona dell'innamorata, se ne va tranquillo colla moglie che lo disprezza, a ritentar la fortuna al Giappone. Tutto ciò mi par male immaginato e messo insieme.

Il Fogazzaro ha ingegno; può avere un avvenire notevole; badi

che i critici, colle lodi stemperate, non glielo sciupino. Pur lodando ciò che nel suo racconto v' ha di veramente bello, a me non è parso di doverne tacere quello che vi ritrovo men degno di approvazione. E badi ancora a queste altre osservazioni. Egli risica di prendere metodi di racconti, che finiranno còl non piacere. La conversazione dei suoi personaggi è talora confusa, e per parer naturale, non distingue facilmente l'uno dall'altro quelli che vi prendono parte. Non determina abbastanza chiaramente il luogo, in cui le sue persone vivono; più d'uno avrà penato a intendere, che la prima parte del romanzo si passa nella Venezia, di cui non si nomina una città sola che sia generalmente conosciuta. Esagera anche lui, come si esagera comunemente oggi, la intimità tra la natura e l' uomo, onde nasce che quella si rifletta diversamente nell' animo di questo, secondo è disposto. Eccede nell' analisi psicologica, per dirla altrimenti nella descrizione dello sviluppo interno dei pensieri, che, al di là di un certo punto, diventa tutta soggettiva e arbitraria. Infine, egli, così contrario allo Zola nei motivi della sua invenzione, ne imita troppo alcune *maniere* di stile, che s'affanno all'italiano anche meno che al francese. E nelle prime pagine del romanzo usa quel mezzo, — affatto improprio, a parer mio — , di designare la provincia di cui una persona è natìa, col metterle in bocca qualche parola, qualche locuzione isolata del suo vernacolo ; p. e. « *u* frumento »; « fate tacere *a* ». Del qual mezzo, del rimanente, dopo le prime pagine, si scorda.

Il romanzo del Fogazzaro sarà certamente letto da molti e con gran piacere. È raro oggi trovare una lettura più armoniosa allo spirito. Ma non s'illuda. I lettori corrono tutti a vedere che cosa succede di Elena. Non tornano a leggere. I pensieri politici del Cortis saranno saltati da molti ; i sottili sviluppi interni della mente di Elena saranno saltati da altri. Il Fogazzaro deve e può scrivere un romanzo che resti; e che sodisfaccia, come opera di arte, maggiori esigenze.

B.

CONSTANT MARTHA. — *La délicatesse dans l'art.* Paris, Hachette, 1884, Pp. IV, 321.

Si può dire che in questo libro non ci sia una sola idea nuova, senza perciò far torto al libro nè all'autore. Il Martha non si è proposto di essere o di parere originale ; invece ha mirato a diffondere nel

pubblico, a ricordare agli scrittori certi canoni d'arte, certi criteri, che il maggior numero o ignora, o conosce imperfettamente, o trascura con grave danno dell'arte e del gusto. A me pare abbia raggiunto lo scopo evitando le astrazioni e le metafisicherie, confortando i suoi ragionamenti con esempi scelti bene, con prove ricavate dalle opere dei più grandi scrittori, discorrendo sempre col tono amabile d'una conversazione fra gente colta e per bene, scansando sempre con cura quell'aria dottorale, che tanto spesso nuoce a scritti per ogni altro rispetto importanti e utili.

Come e quanto giovi, in arte, la precisione, la discrezione, il non dire per filo e per segno tutto quanto si potrebbe, anzi lasciar che il lettore lavori un po' per conto suo, — come l'arte sia indipendente dalla morale e come l'arte vera, pur tenendosi lontana da' preconcetti e dalle tesi produca profondi effetti morali, — come e quanto noccia alla poesia contemporanea l'indeterminatezza de' sentimenti e delle immagini, da un lato, e, dall' altro, la sovrabbondanza di descrizioni minuziose, — tutto questo ed altro non è certamente nuovo. Ma è, e sarà sempre bene rinfrescare, ripresentare sotto forma nuova quelle verità, che toccano da vicino le più alte attitudini, le più nobili produzioni della mente umana, i problemi più seri intorno a cui s'affatica da secoli la parte più eletta dell'umanità. Nè il Martha si contenta di ripetere concetti già noti; li analizza, li svolge, li applica all'esame d'una o d'altra questione, od opera, o tendenza contemporanea.

Mi fermerò a qualcuna delle tante notevoli pagine del Martha, perchè vorrei raccomandare il volume all'attenzione de' nostri insegnanti, de' giovani che aspirano ad essere un giorno o l'altro scrittori, e, soprattutto de' giovani critici, che pullulano oggi in Italia in proporzioni da impensierire.

Spessissimo si sente affermare che « tutto è stato detto » — che l'arte oramai, è condannata ad essere ripetizione, comunque abile, di situazioni già studiate e rappresentate, e simili. No, dice a ragione il Martha ; procurate di uscire dall' indeterminato, dal generale, e vi si apriranno innanzi campi vastissimi, non ancora, ovvero non interamente esplorati. La natura umana è tutt'altro che conosciuta nella sua grande varietà di gradazioni. « Il y a dans l'humanité des choses ravissantes que le hasard nous fait quelquefois remarquer et qui n'ont été reproduites par aucun art. Sur les fronts humains il a passé bien des nuages ou bien des rayons qui n'ont pas laissé de trace. Il est de

divins sourires qui, depuis des siècles, errent sur des lèvres humaines, qui n' ont jamais été surpris au passage par un artiste et qui se sont évanouis ; mais soyez sûr qu'un jour quelqu'un les remarquera et les fixera sur la toile ou dans la poésie. Voilà pourquoi l' art est immortel et peut se renouveler sans cesse. Il a devant lui, sous ses yeux, tous les jours, des beautés jusqu'ici invisibles, des grâces plus ou moins fuyantes qu' il s' agit de poursuivre et d' atteindre. C' est la précision de l'art qui réserve aux siècles futurs ces surprises et ces délices ». A patto, bene inteso, che sia arte e non fotografia.

Il sommo Lessing dimostrò da par suo quanto sia vano attendere dalla descrizione gli effetti delle arti plastiche. Il Martha ritorna su questo tema e chiarisce con altre prove il concetto del maestro. « Un tableau de paysage, par exemple, nous charme, s' il est bien fait, par cela que nous en jouissons d'un coup d'oeil comme de la nature même. Si le peintre faisait passer successivement sous nos yeux un arbre, puis une prairie, puis un mouton, puis un ciel, nous y prendrions peu de plaisir. C'est à cela pourtant qu'est condamnée la description poétique qui nous présente une suite d'images comme sur un tableau qu'on déroule à mesure ».

Alcuni passi mostrano che il Martha non ignora gli scritti de' migliori critici italiani, benchè non li citi. Accennando all'episodio dantesco di Francesca da Riminì, ricorda il verso :

Quel giorno più non vi leggemmo avante.

E aggiunge : « Sur ces simples mots s'arrête tout le récit, et il devait s'arrêter là. Un poète moderne se serait fait un strict devoir de peindre l'ardeur de cet amour, puis la fureur de l'époux outragé, le coup de poignard et le sang répandu. Mais ici la situation demandait une extrême réserve, et Dante l'a bien senti. En effet comment cette jeune femme aurait elle pu, sans cruelle confusion, raconter son infortune à deux hommes, deux inconnus ? Que voulez-vous d'ailleurs que fassent dans l'enfer à cette pauvre âme de Francesca les douloureux plaisirs de la vie terrestre ? que lui importent ces souvenirs et ces misères ? Ces seuls mots pudiques : *Nous ne lûmes pas plus avant*, renferment tout son malheur, toute sa honte, tous ses regrets. Tel est l' effet de cette simple phrase qu'en la lisant on ne peut s'empêcher de s'y arrêter à loisir pour y démêler avec une admiration de plus en plus pénétrante les infinies convenances que le poète y a observées. L'inépuisable beauté

de ce recit est dans ce demi-silence ». — Altrove il Martha scrive delle *Mie Prigioni* così : « Silvio, sans être un grand écrivain, a touché toutes les âmes en ne laissant qu'entrevoir ses souffrances ; il a irrité contre l'Autriche sa geôlière, en la ménageant, et par cette retenue magnanime il a gagné à lui même et à son pays toutes les sympathies de l'Europe et du monde; et quand vint l'heure de la lutte armée pour l'indépendance italienne, qui peut dire que ces sympathies furent inutiles et que ce petit livre ne fut pas de quelque poids dans la balance du destin ? »

Forse, parlando di opere d' arte, il Martha avrebbe dovuto tener conto, più che non abbia fatto, di alcuni elementi che contribuiscono a produrla, soprattutto delle diversità di tempi, di condizioni psicologiche e storiche, delle quali esse debbon portare necessariamente le tracce. Incontri nel libro Omero, Sofocle, Dante, Shakespeare, Molière, e, dal modo com' egli ne tratta, ti par quasi abbia dimenticato che, se ognun d' essi toccò il sommo dell' arte, ognuno ebbe caratteri particolarissimi. Inoltre, non basta opporre ai difetti degli artisti contemporanei, i pregi de' classici : bisognerebbe mostrare come quelli potrebbero cansare i difetti, avvicinarsi alla perfezione de' grandi modelli, pure rimanendo moderni. Certamente, l'*Edipo re* è il capolavoro della semplicità e della precisione drammatica (p. 27) ; ma sarebbe ridicolo censurare i poeti moderni sol perchè non hanno quella semplicità e precisione ; un dramma può ben essere (e ce ne sono) vivo, unito, organico, entro proporzioni assai più larghe. Il Martha ammira Shakespeare : avrebbe fatto bene a mostrare come si possa conciliare questa ammirazione con quella ch' egli e tutti sentiamo per Sofocle.

Parecchie affermazioni mi paiono un po' assolute ; ma se faranno pensare e inviteranno a discutere, tanto meglio ! In complesso, il Martha ha scritto davvero un libro piacevole ed utile. F. Torraca

---

JULES CÉSAR — *De Bello Gallico, édition nouvelle illustrée avec une introduction, des notes, un appendice sur l'armée romaine, une étude sur la langue de César et un index géographique et historique par* MM. Constans et Denis — Librairie Ch. Delagrave, Paris, 1884. 16.° p. 393.

Non è dubbio che in questi ultimi anni le opere di G. Cesare furono argomento di accurati studi. Se ne migliorò con ogni diligenza

il testo, per opera specialmente del Dinter, dell'Holder, del Nipperdey, se ne studiò lo stile, la lessicografia dal Merguet, dal Meusel, dal Preuss ; la critica storica si fece ad investigare la verità del racconto; la geografia ne indagò la esattezza delle descrizioni e delle indicazioni dei luoghi. Quasi ogni giorno si pubblicano nuovi lavori fecondi di nuovi risultati e di nuovi sussidi allo studio di uno dei più grandi fra gli scrittori latini, e nelle scuole è, non senza ragione, ogni volta più raccomandata la diligente lettura dei commentarii. Tempo fa la *Cultura* (Anno I, pag. 130) ebbe ad esaminare un' operetta del Dott. Max Heynacher, colla quale egli andò ricercando i principali punti di sintassi che specialmente si possono imparare dalla lettura della guerra Gallica, e con diligente cura svolse e classificò tutte e singole le costruzioni sintattiche di Cesare. Era ed è da desiderarsi che gli insegnanti, particolarmente del ginnasio, avessero conoscenza di questa operetta. Ecco ora il commento alla guerra Gallica dei professori Constans et Denis accompagnato appunto da un succinto *étude sur la langue de César*, e questo studio è, a mio giudizio, quanto propriamente può riuscire di maggior vantaggio nell'insegnamento. Si hanno, è vero, i lessici particolari, ma o perchè troppo compendiosi, o perchè limitati alla lessicografia, non li credo così opportuni come un' esposizione ordinata e succinta di quanto costituisce la sintassi, dirò così, particolare di Cesare. Inoltre i frequenti richiami, che nelle note rimandano a queste *remarques*, fanno sì che l'alunno riesca a poco a poco a prenderne esatta conoscenza senza affrontare il peso, sovente noioso, di uno studio sistematico. Le note poi non sono soverchie da ingombrare, come non di rado accade, o da agevolare, là, dove non occorrerebbe punto, l' intelligenza dell' autore. Sono brevi e chiare e di quei costrutti che per l' alunno potrebbero forse non riuscir facili ad essere o intesi o tradotti. Si vede che gli autori tennero conto dei commenti del Kraner e del Doberenz, ma non si ridussero ad una semplice traduzione; scelsero il meglio, vi aggiunsero il proprio e procurarono di essere brevi, chiari e precisi, come appunto si richiede in lavori di tal genere. Qua e là tavole nitidamente impresse mettono sotto l'occhio le disposizioni dei luoghi, teatro degli avvenimenti narrati, e ne facilitano l' intelligenza.

Pel testo i commentatori presero a base l' edizione dell' Holder, collazionandola nei passi più controversi con due manoscritti della biblioteca nazionale di Parigi. Trattandosi di un'edizione scolastica, non

critica, a me pareva fosse più ovvio seguire la lezione universalmente accettata; però l'essere stato anche in questa parte diligente ed accurato non è certo difetto. Toccherà all'insegnante notare e spiegare come libr. V, 15, 4 *haec* sta per *hae;* F. 50, 2 *pacatum* sta per *pacatorum;* 1, 5, 3 e 6, 18, 2 *mensum* per *mensium;* 3, 17, 5 *duum* sta per *duorum* e così via, via.

Fortunatamente nel chiudere questi brevi cenni non si hanno da esprimere voti, per avere anche da noi in Italia un commento di tal genere; oggidì su Cesare abbiamo anche noi commenti punto cattivi; commenti che ricordano i migliori tedeschi e possono riuscire di assai vantaggio nelle scuole. Farebbe però opera più utile ancora chi al commento unisse un riassunto delle particolarità sintattiche e della lingua di Cesare tenendo conto o dei *remarques* dei sigg. Constans et Dênis, e, specialmente, del lavoro dell'Heynacher.

G. B. BONINO

SYSTEM DER CHRONOLOGIE, *unter besonderer Berücksichtigung der Jüdischen, Christlichen und Russischen Zeitrechnung sowie der Osterrechnung, gemeinverständlich dargestellt von* T. J. BROCKMANN. — Stuttgart. Enke 1883. 8.° p. 108.

DELLE ERE PRINCIPALI *come fondamento della cronologia storica di* ANTONIO ROLANDO. — Milano. Hoepli. 1884. 4.° p. 108.

Il Prof. Rolando non cita, se non erro, il libro del Brockmann. Poich'egli s'è proposto di scrivere un'opera elementare di Cronologia storica, è bene che lo veda. Giacchè questa il Brockmann l'ha scritta con molta precisione e chiarezza; per modo che non è facile desiderare di più o far meglio. L'opera è composta per quello che si chiama il generale pubblico, « per la gente colta di tutte le classi, non meno che per gli storici, i filologi, i teologi e gli amici dell'astronomia ». L'autore seguito da lui è l'Ideler, quello che in questa materia ha scritto con più competenza di cognizione e più diligenza di metodo e perspicuità di esposizione. È strano, però, che il Brockmann ne ricordi solo l'*Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*, stampato nel 1825, e non il *Lehrbuch*, stampato nel 1831. O che questo sia ancora più difficile a ritrovare che quello, del quale il Brockmann dice, che non sia più in commercio? E quando in una nuova

edizione risponda a questa dimanda, corregga altresì il primo periodo della sua prefazione, ch'è scritta in modo da lasciar credere ch'egli ritenga il Beda venerabile posteriore allo Scaligero, dove gli è anteriore di un sette secoli; il che certo è soltanto un errore di dizione.

Il Prof. Rolando, dal non veder citato l'Ideler da qualche scrittore tedesco di cronologia, ha tratto la convinzione, che la riputazione di questo sia ora molto diminuita nella sua patria. Ciò che il Brockmann ne scrive, lo disingannerà. I libri dell'Ideler son di quelli che non scemano di credito per tempo; hanno ed avranno grado di classici nella difficile scienza che trattano. Della quale al Prof. Rolando è piaciuto di trattare solo un punto, ma assai grave; per qual processo; cioè, si sieno nella cronologia storica determinate le Ere come basi per il computo del tempo, e secondo esse, poi, le date cronologiche.

Lo studio del Prof. Rolando è frutto d'uno studio accurato su'libri più moderni, che hanno trattato la materia aspra e intrigata, esposta da lui. Egli non vi ragiona di tutte le Ere, ma solo delle principali. Se v'è da fargli qualche censura, non è certo alle cose stesse, che ne dice, bensì all'esposizione che potrebbe esser più chiara o all'elocuzione, che potrebb'essere più italiana. Le conclusioni alle quali giunge, son queste: a) *Le Ere furono istituite dall'istoriografia, molto tempo dopo il momento in cui esse prendono principio.* b) *Le norme secondo cui il loro principio fu determinato, sono storiche ed astronomiche; ma ad ogni modo furono mezzi i quali non conducevano che a risultati di un valore convenzionale.* c) *Le formole delle Ere, come quelle delle date cronologiche, hanno un valore convenzionale, non un valore assoluto.* d) *La cronologia storica per i tempi antichi, in quanto è determinata sul fondamento delle Ere, ha un valore convenzionale.*

Delle quali quattro conclusioni, la prima mi par più larga, e le seguenti men chiare del bisogno. In realità, le Ere suppongono un momento riflesso nello sviluppo storico di un popolo, non per necessità un momento letterario. Ciò che occorre, perchè un'Era sia determinata, è che nel popolo sia nata la coscienza d'un suo organismo, duraturo, progressivo, continuo; e non è esatto, che il fissarla succeda sempre molto tempo dopo il fatto, onde ha occasione. Come l'Era fissa un punto nel tempo, e ordina i fatti successivi rispetto a quel punto, non ha valore rispetto al tempo anteriore ad essa, nè per sè sola rispetto al tempo posteriore a quello in cui ne cessa l'uso. Ma di Ere ciascun po-

polo ne può avere parecchie; e a ogni modo i diversi popoli ne hanno diverse; quindi nasce la comparazione tra esse per coordinarle, ch'è studio, s'intende, più tardo, e tutto letterario, dove la fissazione dell' Ere singole può essere un fatto politico. B.

D.r ROBERT RAFFAY. *Die Memoiren der Kaiserin Agrippina.* Vienna, 1884, Hölder; in 8° p. 91.

Tacito (ann. 4, 53) nel riferire un aneddoto che la riguarda dice di averlo trovato « in commentariis Agrippae filiae, quae Neronis prin- « cipis mater vitam suam et casus suorum posteris memoravit »; e Plinio Nat. Hist. 7, 46 scrive « Neronem pedibus genitum scribit parens eius Agrippina » ; dopo di aver numerato fra le fonti dello stesso libro 7 : « Agrippina Claudi ». — Ecco quanto noi conosciamo di quest' opera della ambiziosa e perversa madre di Nerone. — Che sopra queste indicazioni più che frammenti, si possa scrivere un volume, potrà forse riuscire incredibile a coloro che non sono al corrente di tutta quella oramai sterminata letteratura sulle così dette « fonti » dei varii storici Greci e Latini : ma sta però nel fatto, come lo prova il Dr. R. Raffay che pubblica un volume di circa 100 pagine sopra, o dirò meglio, a proposito delle Memorie dell' Imperatrice Agrippina.

Ridotto a trattare un tema che non permette altro se non una confessione di completa ignoranza, egli è naturalmente costretto a continue e disparate escursioni su problemi storici e critici di difficile e in parte impossibile soluzione ; così p. es. a pag. 83 seg. a proposito di *Agrippa postumus:* dimodochè ne risulta un libro che con molta fatica si arriva a leggere sino in fondo. E quando ci si arrivi, mentre da una parte non si può disconoscere l'ingegno e l'erudizione dello scrittore, dall' altra non si può fare a meno di deplorare che così belle doti sieno state sciupate in un lavoro così infruttuoso.

Un esame quindi del libro sarebbe opera improba ed inutile, e credo che bastino alcuni accenni per confermare il giudizio espresso testè.

L' autore dice (p. 89) che suo scopo è « il tentativo di seguire la « serie di pensieri (Gedankengang) di uno scritto perduto e importante « per la storia del Cesarismo ». Ed infatti nel 4° Capitolo (pag. 50-62) p. es. consacra 6 pag. per rintracciare la *serie di pensieri* ai quali si riconnette il frammento conservatoci da Plinio e riportato in principio

di questo articolo. « Sebbene Plinio, dic'egli, tratti un tema fisiologico,
« pure egli vi è trascinato dall'attuale importanza politica, la quale del
« resto non è compresa se si legge superficialmente il passo staccando-
« lo dalla connessione che ha col testo. Perchè che cosa in questo ca-
« so significherebbe che Nerone è nato coi piedi avanti? — Il che equivale in altri termini a domandare se Agrippina desse a questo fatto il significato che gli dà Plinio cioè che sia contro natura l'uscire dall'alvo materno coi piedi avanti: e che i così nati debbano essere infelici loro e rendere infelici gli altri. È possibile il credere ciò di un figlio quando, come giustamente dice il Raffay (p. 82), si mettono in opera arti astute e si ricorre ad ogni genere di intrighi per procurargli un trono? Sembra più naturale il credere che Plinio abbia tratto lui le conseguenze secondo il suo modo di vedere da una circostanza che Agrippina avrà raccontata solo perchè rara e strana.

Il 1° Capitolo (pag. 1-23), che lo stesso Raffay riconosce in fondo come alquanto estraneo al vero soggetto della sua ricerca, tratta nelle prime 10 pagine dell'ideale politico di Tacito; e nelle 13 successive delle fonti di lui, fermandosi specialmente ad esaminare non *se*, ma *come* Tacito siasi servito degli *acta senatus populique Romani* (pag. 16 e seg.). Come si possa fare una tale ricerca critica lo giudichi chiunque sa che di tali documenti noi non solo non conosciamo pressochè altro che i nomi, ma ancora che il Nipperdey (1) nega che Tacito ne abbia cavato profitto pei primi anni del suo racconto, e di ciò adduce se non prove convincenti, almeno indizi che danno da riflettere: laddove lo Schlosser, seguìto dal Rein (2) e dal Raffay non citato, lascerebbe indecisa la questione.

A pag. 5 c'è una *Tiberius-frage:* una questione Tiberiana. — « Dal
« momento che Tacito comincia con Tiberio la storia del Principato,
« è Tiberio che porta tutto il peso di un'istituzione la quale agli occhi
« dello scrittore è una mostruosità ». Quale differenza fra questa e una questione Bizantina? Noi sappiamo positivamente (Ann. 3, 24) che Tacito aveva il disegno di scrivere anche la storia del Regno di Augusto: ma come non sappiamo le circostanze di fatto che gl'impedirono d'incarnare tale disegno, così non deve certo darsi l'importanza, che il Raffay volle darle, alla circostanza ch'egli abbia incominciato gli Annali col principato di Tiberio.

(1) Tacitus'Annalen; Weidmann, 1884, I. 24.
(2) Pauly Real-Encyclopädie, I, 1, 133.

Le Memorie di Agrippina dovevano cominciare, secondo l'autore, col Principato di Tiberio (p. 62, 65) e non devono essere andate che fino alla morte di Britannico (pag. 90): non erano un' Autobiografia, ma un racconto dei « mala infelicis domus » (Ann. 13, 14), una storia intima della Casa Imperiale; e servivano a dimostrare che « Nerone « regnava non perchè fosse il migliore dei Romani e il più degno del- « l' Impero, la quale era l'opinione di Seneca, ma perchè membro del- « la Casa regnante e perchè figlio di sua madre » (pag. 42). Contrariamente poi all' opinione del Lehmann (1) accettata dal Teuffel (2) e molto probabile in sè stessa che queste Memorie sieno state pubblicate prima del 54, il Raffay si sforza di provare che esse lo siano state dopo il 55: ed avvolgendosi in un vero circolo vizioso cerca di tirare da ciò lumi per l' intelligenza dallo scopo e dalla natura dello scritto (p. 45).

Sono forse necessari altri estratti per provare come questo lavoro non sia altro che un continuo tessuto d' ipotesi e congetture ? E quale è l' uso che può ricavarsi da tale libro ? Esso ha un valore negativo come tante altre opere dello stesso genere, e starei per dire, come la massima parte della letteratura sulle fonti : e cioè che il meglio che si possa fare, si è contentarsi di additare, senza scervellarsi a scioglierli, i numerosi problemi che ci si offrono dalla ricerca delle fonti degli storici greci e sopratutto latini ; problemi per la cui soluzione non abbiamo dati sufficienti, e fra i quali devesi annoverare la natura, il contenuto e lo scopo delle Memorie di Agrippina e l' uso che Tacito, Svetonio etc., ne abbiano potuto fare.

F. M. PASANISI

GIACOMO BARZELLOTTI. *David Lazzaretti di Arcidosso detto il Santo, i suoi seguaci e la sua leggenda.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1885, 16°, p. 322.

Questo del Barzellotti non è un libro comune. Già l' intenzione n'è assai difficile; studiare senza sogghigni e senza entusiasmi un moto, comunque si voglia intenderlo, in qualche parte o in tutto religioso finito assai miseramente e volgarmente ; e questo studio non esporlo in maniera dottrinale, noverando, chiarendo, discutendo i sentimenti

(1) Lehmann, Claudius und Nero und ihre Zeit, p. 5, 9.

(2) Teuffel Röm. Literatur, 4, § 286, 6.

e le idee, che gli hanno data la spinta, ma sì rappresentandolo nella realità sua, nei luoghi che l'hanno visto nascere, nella indole delle persone, che ne sono stati iniziatori o seguaci, nelle sofferenze, nelle speranze delle popolazioni, onde ha avuto alimento, nel soffio generale dei tempi, che gli è stato insieme ostacolo e aiuto. Pure, questa rappresentazione non è stata voluta fare dall'autore in modo in tutto oggettivo; cioè descrivendo e narrando. No; il suo proponimento è stato di far sè, l'animo suo, la mente sua lo specchio in cui luoghi, persone, popoli si riverberano; sicchè acquistano in lui quel significato ch'egli ritrova in essi. Eppure, mentre lo spirito suo é l'unità del libro, egli non ha già inteso di obliterare i tratti proprii, reali, esterni delle persone e delle cose; quell'unità in cui gli ha fatto vivere, si spezza, se m'è lecito dire così, nelle diverse unità loro; o, per parlar più chiaro, se è l'autore che ascolta, sono le persone e le cose che parlano.

Se io mi sono espresso bene, a nessuno sfuggirà la difficoltà di scrivere un libro con intenzione siffatta. Ma già il tentarlo non è da uomo volgare; e bisogna aggiungere subito, che il tentativo è stato, in gran parte, se non in tutto, coronato di buon successo. Giacchè, per cominciare, l'italianità schietta della elocuzione è grande; e grande la schiettezza e la limpidità dello stile. E son qualità queste tanto più preziose oramai quanto più son diventate rare; e brillano nelle descrizioni dei luoghi, almeno in alcune, per modo che è difficile leggerne di più belle. Ed è anche una descrizione che torna e si ripiglia di tratto in tratto, quantunque non di luoghi, ma di disposizioni morali, e perciò tanto più difficile, quella del salire, del crescere sia dell'attrattiva della parola del Profeta tra le popolazioni, sia della fede nei destini di lui, nell'avvenire prenunciato da lui. Qui ancora l'arte dello scrittore aiuta la divinazione del filosofo; e questa diventa, per così dire, evidente.

Il libro, dunque, è un'opera propriamente d'arte, che pur intende, a suo modo, di penetrare e rappresentare un fenomeno morale e religioso. Che questo sia parso al Barzellotti degno di considerazione, e non già una cosa da burla, momentanea, tutta quanta una impostura, finita alla moderna col carabiniere, che ha fatto sul serio, già attesta in sua lode; e non si può muover censura, ch'egli abbia scelto quella forma per dirne l'animo suo, e l'abbia fatto così bene da forzare, certo, a seguirlo assai più gente, che non si sarebbe indotta a tenergli dietro, se ne avesse prescelta un'altra. Ma non v'è partito senza incomodi; e anche quello del Barzellotti ha i suoi. E' v'è pure un proble-

ma in fondo al suo libro, ed è più grave di tutto quello ch'egli vi ha costrutto intorno o sopra : e il problema è: che è questo riscaldamento, se m'è lecito dire così, religioso dello spirito umano? dove ha il suo focolare? Come la fiamma se ne spande e divora? È tutto vano e illusorio in esso? Dove e quando è prodotto schietto dall'animo; dove e quando è menzogna? O non è mai altro che menzogna? Dove e quando è sublimazione ed elevazione di spirito, e dove e quando è allucinazione di spirito, o è sempre solo allucinazione? Il problema è avvertito, sentito dal Barzellotti; se non l'avvertisse, non lo sentisse, non avrebbe scelto un soggetto simile. Anzi, allorchè n'è più incalzato, premuto, il filosofo e il professore scorda l'artista e l'uomo di mondo; e interviene lui. Ma non mi pare che lo faccia con gran fortuna; almeno a me non lascia l'impressione, che a tutti quegli interrogativi egli abbia una risposta; sicchè il lettore finisce col rimanere assai incerto su quello, che pure, in una materia di questa fatta, è ciò che più gl'importa. P. es. a p. 200 scrive: « Le disposizioni d'animo e di mente che in altri tempi e in altre condizioni di civiltà produssero i più grandi moti religiosi, v'erano, dunque, tutte tra i seguaci del Lazzaretti ». V'erano in lui tutte quelle e quelle stesse che si son ritrovate in tutti coloro i quali ne hanno iniziato uno, proprio in tutti? Pare che gliene manchi una: « la profonda intimità religiosa della natura primitiva, veramente ingenua, venuta su in un ambiente non tocco in nessuna parte dalla vita dei tempi nostri ». Che è mai questa *intimità* profonda? È difficile ammettere che sia una qualità reale o pregevole o capace di effetti singolari e importanti, quando, a p. 254 seg., il Barzellotti par d'accettare la spiegazione, che piace agli alienisti, del fenomeno religioso. Sicchè, se ci si fa nella mente qualche luce rispetto agli accidenti, o meglio allo sviluppo del fatto ch'egli racconta, ce ne resta ignota la sostanza o la scaturigine propria; o, a dirla altrimenti, nelle parti del libro, in cui il Barzellotti quasi scorda di aver voluto fare opera d'arte e fa opera di scienza, e si mette di proposito a ragionare e discutere, vi lascia l'animo in preda alla più terribile delle interrogazioni senza adeguata risposta. È sempre un allucinato o un impostore quello a cui l'umanità deve una religione, e che riesce a crearla o diffonderla, se le circostanze l'aiutano? Questa interrogazione, il Barzellotti la schiva, non che affrontarla; e par talora che senta una cotal trepidazione dinanzi al pensiero che si possa farla. Qui è il debole del suo bel lavoro, nè avrà a male, che gli si dica, poichè un debole ci deve essere:

e l'incertezza del concetto suo, almeno sin dove si può giudicare, su questo punto nuoce anche alla composizione del libro, che talora non mostra fusi bene insieme in un getto quei fini di arte e di scienza che l'autore non ha voluto scompagnare gli uni dagli altri, e che gli son parsi, come in realtà sono, egualmente preziosi, e si sarebbero potuti, a non scompagnarli, aiutare a vicenda. B.

LETTRES DE GORDON A SA SOEUR, *ecrites du Soudan, precedées d'une étude historique et biographique par* PHILIPPE DARYL. Paris, Hetzel, 16°, p. 332.

Le lettere di Giorgio Gordon contenute in questo volume vanno dal 9 febbraio 1874 al 7 dicembre 1879; cioè abbracciano tutto il tempo, ch' egli stette al Sudan al servizio dell' Egitto, e la sua missione presso Giovanni Re d' Abissinia. Il loro interesse è anche maggiore oggi di quello che fosse quando il libro è venuto fuori. Chi le ha scritte, è morto nella difesa della causa stessa che l'occupò in quel quinquennio glorioso della sua vita. Il leggerle attentamente ora spiega perchè egli vi sia perito, più forse che non faranno le narrazioni minute degli ultimi suoi giorni, innanzi che il Mahdi entrasse in Khartum a tradimento, e, secondo pare, lo facesse o lasciasse uccidere. In quelle lettere si vede, quanto al Gordon stesso paresse difficile l'impresa che s' era assunta, e come aveva la coscienza d' esservi riuscito e che vi si potesse riuscire assai poco. La tratta dei Negri ch' egli s' era sopratutto applicato a sopprimere, non fioriva meno, allorchè egli lasciò il Sudan, di quanto facesse, allorchè accettò di andarvi. Non era di buona fede nel desiderarne la soppressione il governo che lo mandava in apparenza a ciò; e degli uomini Arabi o negri, di cui s'ebbe a servire, non uno era leale. I mezzi di cui poteva disporre, furono scarsi; ma infine si persuase, che anche mezzi molto maggiori non sarebbero bastati. La tratta degli schiavi è il malanno di quella regione, e il più grave, anzi la sintesi di tutti; ma ha tante ragioni nella natura stessa del paese e nelle abitudini delle sue popolazioni che il Gordon finisce col dire, che colui avrebbe cavato dal Sudan la schiavitù, il quale sapesse trar fuori da una carta sugante l' inchiostro di cui si fosse impregnata.

Queste lettere mostrano nel Gordon un notevole talento di osser-

vazione e di descrizione di uomini e cose. Non so se altri libri diano una idea più vivace del Sudan. L'indole degl'indigeni, che vi vivono, come quella degli Europei, che vi vanno, è dipinta molto al naturale; e non sono sempre i secondi i migliori. Le malattie che si soffrono nel paese, le difficoltà che s' incontrano, sono precisamente, rapidamente indicate, come da uomo che vede ed intende. Poichè ora in Italia e fuori si parla del Sudan tanto, non v' ha libro più appropriato a darne in breve una idea giusta; che, pur troppo, vuol dire una idea non bella.

Il Daryl ha messo avanti alla traduzione delle lettere — che non mi par fedelissima — una introduzione e una biografia. La prima vuole spiegare la condotta del governo inglese rispetto al Sudan, e all'invio del Gordon; ma ha questo difetto ch' egli suppone questa condotta profondamente machiavellica e tutta diretta a conquistare il Sudan, dove invece al Gladstone bisogna rimproverare di non avere saputo che cosa si volesse, e di aver oscillato tra il suo desiderio di non compromettere l' Inghilterra in un ulteriore acquisto di territorio, e la necessità delle cose che la tira a farlo. La biografia è un breve e scarno compendio dei casi del Gordon, innanzi all' andata al Sudan. A ogni modo, dall' una e dall' altra si traggono molte notizie che sarebbe difficile di cercare altrove. Devono appartenere anche al Daryl alcune note; e tra queste pur troppo una, fallace, che ha indotto anche me in errore. Dove il Gordon riferisce che il Re Giovanni voleva un *Abuna*, il Daryl (p. 320) annota che *Abuna* vuol dire il *diritto d' introdurre armi, munizioni e corrispondenze in Abissinia senza pagare diritti*. Invece, come appare da un rapporto ufficiale inglese sul Sudan (p. 26), *Abuna* è l' arcivescovo che governa la chiesa in Abissinia, e v' ordina, e vi può soltanto ordinare i sacerdoti. Lo designa la chiesa Coptica di Alessandria, e il Re Giovanni chiedeva che gli se ne mandasse uno poichè l'altro era morto (1).

B.

---

(1) *Abuna* vuol dire alla lettera *padre nostro*. Il Teza m'ha fatto avvertito di un altro errore, in cui il Daryl m' ha tratto. Ho detto dietro lui che *mahdi* vuol dire *sublime;* invece vale il *bene guidato, l'inviato*.

DE PROTECTORIBUS ET DOMESTICIS AUGUSTORUM. — *Thesim proponebat* CAMILLE JULLIAN. — Paris, ap. E. Thorin. 1883. 8.° p. 96.

Il soggetto scelto del Jullian per dottorarsi è di molto maggiore interesse che non pare alla prima. La costituzione di un corpo di guardie del principe è cosa strettamente connessa colla natura del principato; e chi intende bene quella, intende questa; il Jullian avverte ciò, e per quanto gli è lecito in così breve trattazione, mostra la relazione. Le conclusioni a cui egli giunge, sono, a ripeterle colle sue stesse parole, le seguenti;

« 1. Nei primi secoli del principato, erano distinte da' custodi del fianco (*lateris*) de' principi le coorti pretorie, che erano « della repubblica, non dell'Augusto ». I *Protectores* non hanno origine da' pretoriani, nè furono in nessun modo congiunti con questi.

2. Le guardie (*excubitores*) dell' Augusto, dal terzo secolo in poi, si chiamano *protectores divini lateris, viri devotissimi*. Constano di due compagnie (*numeri*); dei *protectores domestici* o cavalieri (dignità che si conferiva soprattutto ai giovani (*clarissimi*) e di *protectores* o fanti (nella qual compagnia militavano soli i veterani). I primi stavano più vicino all' imperatore, ed erano deputati a' negozii maggiori. Più tardi tutti i custodi del fianco (*custodes lateris*), così fanti come cavalieri, son detti *domestici;* perchè s' intende che servono al principe a modo di sua famiglia.

3. Ciascuna delle due compagnie è costituita, non come compagnia (*numerus*) dei militi, ma come *ordine, collegio, consorzio civile.*

4. Alle guardie non comanda altri che il *comes*, il quale, quantunque si chiami *comes* dei domestici, pure è preposto a tutteddue gli ordini. Questa *comitiva* tiene il secondo posto nel *cursus* degli onori militari quantunque spesso sia reputata il primo.

5. I *protectores* stessi (non già i *singulares equites*, e i *custodi Germanici del corpo* d'una volta), hanno un grado nel *cursus honorum* e non dispregevole. Giacchè la dignità del *protector* è pari a quella del *primipilatus;* egli è anteposto a' centurioni ordinarii, posposti a' tribuni di legioni.

6. Poichè una volta i più dei militi facevano gli ultimi anni come *primipili*, e i giovani *clarissimi* facevano i primi come tribuni, ser-

vendo nei campi alla repubblica, ora e i militi e i giovani nobili insieme militano, come *protectores*, nel palazzo; *protegere* il principe è la milizia precipua.

7. Ma, quantunque custodi del principe, i *protectores* son deputati anche a pubblici negozii, da trattare secondo l' arbitrio dell' Augusto.

8. Nel tempo, che la Monarchia Romana, sotto Eraclio, s'andava mutando in un cotal sacerdozio, i *protectores* furono soppressi. Nel tempo che il principato si trasformava in monarchia, i *protectores* vennero creati; sicchè la loro storia si connette tutta con quel grande e unico periodo dell'imperio Romano, coi cui costumi è chiaro che la natura di quella milizia consente mirabilmente ».

Queste conclusioni sono confermate da una larga e precisa erudizione, che mi pare, ne dia prove sufficienti e adeguate. Qui non è lecito d'andare rivedendo queste prove, e ricercare se, e su qual punto sieno difettose. Mi sia lecito soltanto dire, che il latino in cui la tesi è scritta, corretto generalmente, ma non sempre agevole a intendere soprattutto per alcune sforzature di sintassi, fa spesso desiderare che la tesi fosse stata scritta in francese. B.

FÉLIX MOREAU. *Effets internationaux des jugements en matière civile* — Paris, Larose et Forcel, 1884; pag. XII-272.

Viene prima una introduzione storica (pag. 7-41). Per il diritto romano l' A. conclude che la questione alla quale il libro presente è dedicato, non poteva sorgere; non nei primi tempi, perchè si aveva cura di attribuire la competenza a un tribunale speciale; non nel diritto classico, perocchè allora è sempre una sentenza romana che viene eseguita. Passa quindi (pag. 12-35) ad esaminare la questione nell'antico diritto francese, prima e dopo la ordinanza del 1629 (*Code Michaud*). Dopo poche pagine dedicate al diritto intermedio (pag. 35-37), vien quindi la *parte seconda* (pag. 43-180) che è dedicata allo studio del diritto francese attuale. In Francia, nei Codici attualmente in vigore, mancano disposizioni espresse che regolino l' esecuzione delle sentenze straniere. Soltanto gli art. 2133 del Cod. civile e 546 del Cod. procedurale indirettamente vi fanno allusione. Da ciò, in tanta scarsezza di guida legislativa, la discordia degli scrittori e della pratica, e la

molteplicità dei sistemi. L' A. divide in cinque parti le sue ricerche. Nel primo capitolo indaga a quali sentenze si applichi la necessità dell' *exequatur*. Ne esclude anzitutto saggiamente, anche secondo la dottrina e la pratica preponderante, le sentenze in questioni di stato e di capacità personale; e per giungere a tale conseguenza, infatti, basta, noi crediamo, di tener nettamente distinta l' autorità della sentenza come cosa giudicata, dalla sua efficacia come titolo esecutorio.

Una questione delicata sorge allorquando si considerino non più le sentenze pronunziate da tribunali civili, ma i giudicati penali, in quanto ad essi siano collegate certe incapacità civili. Quale, di essi, per tale riguardo, sarà l'effetto in paese straniero? Sono in collisione principii e interessi diversi: il carattere esclusivamente territoriale delle leggi e delle sentenze penali; il principio che lo stato e la capacità personale son retti dalla legge nazionale, talchè, quando la sentenza da cui l' incapacità civile promana, sia pronunziata dallo Stato pei proprii sudditi (ma anche in questo caso soltanto), essa dovrebbe venire dovunque riconosciuta; e finalmente merita pure grave considerazione lo scandalo morale e giuridico d' un individuo, il quale col solo trascorrere da un territorio all' altro acquisterebbe capacità di cui nel paese dove la condanna fu pronunziata, è privato. Da tutto ciò una corrispondente diversità di sistemi. L' A., nella impossibilità di conciliare le varie esigenze, dà la preferenza al sistema che applica puramente e semplicemente il principio della personalità delle leggi relative allo stato e alla capacità. E forse è la soluzione migliore. In pratica del resto le considerazioni dell' ordine pubblico verranno a rendere meno gravi nelle applicazioni le diversità di conseguenze dell'uno sistema o dell' altro.

Straniero dev'essere il tribunale da cui proviene la sentenza, perchè sia necessario il *pareatis* per la sua esecuzione. Non quindi le sentenze pronunziate dai tribunali coloniali o dai consoli. La questione della esecutorietà delle sentenze rese prima o dopo un' annessione, disputata molto e variamente decisa anche in Italia, e poi quella delle sentenze rese durante un' occupazione nemica, danno quindi materia di trattazione all' A.

Più importante è il secondo capitolo, dove viene esaminata l' estensione dei poteri che spettano al tribunale francese, adito con la domanda di *exequatur*. È il punto principale della questione, come ben si comprende, e nel quale la dottrina e la pratica, non sorrette

dalla parola della legge, si son divise in differenti sistemi. L' A., concordemente con la preponderante giurisprudenza, accetta quello che in verità sembra più conveniente alla lettera e allo spirito della legislazione francese, e per il quale, senza far distinzione fra nazionali e stranieri, si richiede la competenza (secondo la legge forestiera, in principio almeno) del tribunale da cui la sentenza proviene ; la regolarità, secondo la legge stessa, della sentenza, nelle forme e per la procedura; che la sentenza medesima infine sia esecutoria, sempre secondo la stessa legge, e nulla contenga che sia contrario all' ordine pubblico francese. Riconosciuto preliminarmente che la sentenza corrisponde a tutte queste condizioni, spetta quindi ancora al giudice di rivedere la sentenza stessa nel fatto come nel diritto, accordando al convenuto la facoltà di opporre *ex novo* qualunque mezzo di difesa che egli creda opportuno.

Nel terzo e nel quarto capitolo vengono esaminate e risolte alcune questioni minori ; quella del valore della pendenza della lite medesima all' estero, e della sentenza straniera fino all' *exequatur ;* poi della procedura per ottenerlo.

Dopo una esposizione generalmente accurata, meno qualche lieve inesattezza, del diritto convenzionale francese e dello stato delle legislazioni straniere in proposito, nella quarta parte, sulla base dei numerosi elementi di fatto per tale maniera raccolti nel lungo cammino, il Moreau procede allo studio della questione dal punto di vista razionale, tentando di formulare una soluzione teorica, indipendente dalle leggi positive, e che a queste anzi debba porsi come meta di arrivo. L'A. ha senno pratico e temperato. Non persegue ideali remoti, e vuol tutelati efficacemente gl' interessi legittimi della sovranità territoriale. E tanto più è lodevole e necessaria questa prudenza e discretezza nella espressione dei desiderii scientifici su tali argomenti, inquantochè soltanto in questa maniera, non suscitando gelosie e timori giusti, o sia anche esagerati ma pur sempre esistenti, si può nutrire fiducia di ottenere veramente qualche resultato pratico. Non con ciò voglio dire che io sempre m' accordi con l' A. nei suoi ragionamenti. Specialmente mi pare che egli eccessivamente dal punto di vista nazionale consideri una questione la quale, trattata al di fuori di ogni diritto positivo, è per essenza sua e prima di tutto internazionale. Pure la conclusione alla quale egli giunge, per cui l'esecuzione reciproca delle sentenze dovrebbe risultare da particolari trattati, è quella che

io pure nell'attuale condizione reputo la più saggia. Senza dilungarmi in un esame più minuto, che qui non potrebbe venire fatto, ripeto, a modo di chiusa, che il libro del Moreau costituisce fuor di ogni dubbio il miglior trattato speciale che possegga oggi sull'argomento la letteratura giuridica francese.

GUIDO FUSINATO

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Geschichte der griechischen literatur bis auf Alexander den grossen, von* D.r KARL SITTL.—1.er teil, München, Ackermann, 1884. — VI, 360.

Una storia critica della letteratura greca, meno vuota di quelle che vanno per le mani del grosso pubblico fra noi e in Francia, eccezion fatta del compendio parziale, ancor buono, di C. O. Müller, e meno erudita di quella gravissima del Bernhardy, manca agli studiosi cosmopoliti, che amino veder riassunte dimostrativamente le ricerche ultime più serie sparse in copia strabocchevole nei lavori speciali, nelle dissertazioni di laurea, nei programmi degl' istituti scolastici, negli annuarj, negli atti accademici, nei periodici e in opuscoli volanti. Il D.r Sittl, che s'era un po' compromesso con un lavoro affrettato sul latino locale, specie l'affricano, e che si rialzò nobilmente con uno studio premiato « sulle ripetizioni nell'Odissea (Monaco, Ackermann 1882) », pare abbia voluto soddisfare quel bisogno colla storia, di cui si legge sopra il titolo e di cui attendemmo invano le altre parti. Contentiamoci dunque per ora della 1.ª e diciamo subito che, se l' aspettazione del seguito è una pruova dell' interesse della nostra lettura, ciò non vuol dire che il Sittl abbia, secondo il nostro umile avviso, colmato tutto e colmato bene il difetto che sopra accennammo. Si comincia dai due primi capi « sulla poesia lirica popolare » e « sulla poesia epica prima di Omero », brevi e rapidi e pure straricchi pei profani, poveri per gli studiosi (più soddisfatti qui e altrove nelle note che nel testo), imbarazzanti, dal lato del contenuto a cenni soggettivi e da quello della forma a frasi insolite multicolori, per gli uni e per gli altri. V'è però molta vita di pensiero e di stile e una certa freschezza d'originalità, che diletta e trascina. Il carattere di questi due capitoli è, dal più al meno, quello generale dell' opera, e accoppiandosi a una tendenza, parte critica o scettica, parte reazionaria o ribelle al criticismo di moda, quasi sempre scaturita dalla diretta cognizione della materia, ci dà la vera immagine dell'uomo, individualizza l'autore. E dove proprio il Sittl vuol parere più indipendente, quivi piacerà forse meno ai più, come certo è piaciuto poco anche a noi: alludiamo al 3.° capo, quasi la metà del libro, « sui poemi omerici ». Qui non conviene scen-

dere ai particolari; ma ben possiamo dubitare, che il gran pubblico delle persone colte, a cui miriamo noi e l'autore, possa farsi un'idea chiara e piena della « quistione omerica » penando a leggere questa sequela non interrotta di 122 pagine fitte. Degli altri capi ci pajono meglio disposti e più istruttivi il 9.° « sull'antica elegia e la poetazione giambico-trocaica » e il 10.° « sulla lirica propriamente detta (Melica) »: il capo 11.° « sui principj della prosa », è scarno e incompleto: le due pagine di conclusione (cap. 12.°) lasciano il tempo che trovano. — I Tedeschi, che ormai sentono d'essere riconosciuti maestri di tutto per tutti, dettano un po' *ex cathedra* e han l'aria di parlar sempre a scolari; ma serj come sono e zelatori del vero e del meglio accettano la παρρησία: nè peserà la nostra al geniale D.r Sittl! F.

— *Antike Charakterköpfe. Eine Sammlung von 12 Bildnissen nach antiken Büsten gezeichnet von* PETER PAUL RUBENS. — München und Leipzig. G. Hirth's Kunstverlag, 1884, f.

Le antiche teste riprodotte da Rubens, in questa davvero bella e utile pubblicazione, sono quelle di Democrito, Demostene, Ippocrate, Platone, Socrate, Sofocle, Marco Bruto, Cesare, P. Cornelio Scipione, Cicerone, Nerone, Seneca. Le incisioni in rame, che le riproducono, sono di L. Worstermann, di P. Pontius, di C. Withous e S. à Bolswert. L'Hirth nella breve prefazione che vi mette avanti, ha ragione di dire, che in siffatti ritratti ha luogo come un connubio di aita arte antica e moderna. È di molto interesse, di fatti, e di molta istruzione lo studiare come un grande artista, che tale fu P. Rubens, ha interpretato, dalla notizia ch'egli aveva, del carattere delle persone, i tratti che ce ne rimangono in marmo; com'egli, mentre dava ad essi l'attrattiva propria della pittura, v'infondeva l'idea che se n'era formata nella mente. L'arte intende la storia; poichè a capir questa occorre rifarsene vive le persone con una immaginativa riflessa; e ciò fa l'artista, quando dà loro movenze e azione colla pietra o sulla tela colla sua immaginativa spontanea. A me pare che lo studio di queste teste deva giovare insieme allo studioso di arte e a quello di storia. B.

— *Della voce* Mammula *nelle iscrizioni antiche.* — *Dissertazione di* CLEMENTE LUPI. — Pisa. Nisti. 1884. 4.° p. 24.

Il Lupi investiga molto diligentemente che significato abbia questa voce *mammula*, intesa variamente per *nutrice* e per *ava*. A lui non pare che valga o l'una cosa o l'altra; bensì la persona, prima della famiglia stessa, più tardi estranea, a cui eran dati in cura i bambini; sicchè poteva esser l'ava, ma non necessariamente questa, e poteva esser detta *nutrice*, ma non già nel senso di allattatrice, bensì di bambinaia, giacchè *nutrix* ha senso lato; ovvero, perchè quella ch'era stata prima nutrice, diventava poi *mammula*. Questa interpretazione che mi par felice, è sorretta da uno studio accurato delle iscrizioni in

cui ricorre *mammula* solo o *nutrix et mammula*, e accompagnata da fine osservazioni intorno al mutare di significato dei vocaboli indicanti, sì in Greco e sì in Latino, le donne, che hanno cura dei bambini, sia nell'allattarli, sia nel governarli; mutare che ha ragione dall'alterarsi delle consuetudini nelle famiglie; e queste, alla lor volta, variano, in maniera quasi costante, nelle società, via via che la ricchezza e la licenza crescono e gli antichi costumi si dissolvono. B.

— *Della lettura delle lettere singolari* Ͻ . L *nei monumenti epigrafici. Memoria di* VINCENZO DE VIT.—Torino, Loescher, 1884, 8.° p. 21.

Le lettere Ͻ . L si trovano in parecchie epigrafi dietro il nome di un servo e serva emancipate, qualunque sia il nome della padrona, da cui la libertà è stata lor data. Delle due sigle la seconda senza dubbio vale *libertus* o *liberta*; la prima è stata letta insino a questi ultimi tempi *Cajae*, comunque la padrona si chiamasse; invece, M.r Celestino Cavedoni ha per il primo sospettato che quel Ͻ rovescio valesse non da per tutto *Cajae*, ma in ciascun caso il nome della padrona: p. e. *Sosia* Ͻ . L non si dovesse legger *Sosia Cajae liberta*, ma *Sosia*, *Sosiae liberta*. Questa opinione del Cavedoni è prevalsa per modo, che l'Henzen ha senza esitazione affermato (Orell. p. 241): *Nota* Ͻ *male explicatur* CAJA..... *nomen, quod nota* Ͻ *significatur, ex liberti semper nomine desumendum est, cui praenomen patris dominae dari solebat.*

Nell'opuscolo annunciato il De-Vit prova che la lettura antica era la buona. Devo confessare, che i suoi argomenti mi persuadono. Il principale lo trae da un canone, che mi par bene accertato: « Tutte quante le cifre in uso appo i Romani nei monumenti epigrafici ed anche altrove, tutte, niuna eccettuata, sia che si scrivano diritte, sia che rovescie, tutte si esplicano con un vocabolo che ha principio da quella stessa lettera o lettere, se sono più, o da quella stessa sillaba, che ci viene offerta la prima quale sigla nei monumenti latini.

B.

— ALESSANDRO MANZONI. — *La sua famiglia, i suoi amici. Appunti e memorie di* S. S. — Milano, Hoepli, 1885, 16.° p. 479.

Questo continuo rovistare intorno agli uomini grandi, e ricercare ogni pensiero, ogni detto, ogni abitudine, per indifferente che sia, a me pare una malattia del tempo; e per quanto ami il Manzoni, e niente vi sia di lui che non possa esser fatto palese a tutti, io non desidero che di lui succeda quello che del Leopardi e del Foscolo, che non son lasciati più stare, e son costretti da più anni a nutrire su' lor cadaveri una infinita quantità di bacherozzoli. Però, quando d'un uomo, grande o piccolo, sono state scritte tante inesattezze quante ne ha scritte il Cantù nelle sue *Reminiscenze* sul Manzoni, non è solo lodevole, ma doveroso il correggerle. E ciò fa molto minutamente S. S.

(Stefano Stampa) nel libro annunciato, e nessuno poteva farlo meglio di lui che ha vissuto ventiquattro anni accanto al Manzoni di cui era figliastro; e ch'è uomo da non lasciarsi sfuggire nulla, nè risparmiare una interrogazione o smetterla prima di avere avuta una risposta, e tale che lo persuada.

Quanto a me che del Cantù non ho letto in mia vita, se non solo le *Reminiscenze*, nello scorrere ora la critica di S. S. mi son confermato nella speranza, ch' egli abbia scritto con più cura, con più amore del vero, con più schiettezza la *Storia Universale*. Le *Reminiscenze*, di fatti, cominciano dall'essere un falso titolo; poichè il Cantù non si poteva ricordare di una gran parte della vita del Manzoni, che per molti anni prima che morisse, egli non vide, nè potette vedere. E poi tutto il libro è pieno di fatti o non veri o non esatti e di giudizii maligni su uomini e su cose, senza precisione nè larghezza di criterio, senza semplicità o dirittura di sentimento e di espressione. Del resto perchè Cantù narrar del Manzoni? Due nature più diverse io non so immaginarle.

Il S. S., però, non corregge solo le inesattezze di racconti, ma ragiona a lungo qua e là contro le opinioni che il Cantù esprime o par di esprimere ; questi ragionamenti son talora troppo sottili e punto gradevoli ; invece i particolari della vita del Manzoni son precisi e semplicemente narrati e con coscienza di testimone. Pure, non è possibile che in qualcuno non anche a lui sia sfuggita qualche inesattezza o almeno qualcosa che n' abbia l'aria. Per citarne uno, in cui il sottoscritto, parrebbe, non può errare, è detto del Bonghi, che il Manzoni il quale « gli voleva molto bene, deplorava soltanto ch' egli inclinasse a lasciarsi impigliare nelle nebbie della filosofia germanica... ». Ora in queste nebbie, per usare la stessa parola, il Bonghi non s' è mai impigliato ; e a' tempi del Manzoni, era Rosminiano in filosofia, com' è, può affermare, tuttora. Il Bonghi ha visto una sola volta il Manzoni un po' turbato con lui; ed è quando ha scritto contro la infallibilità del Pontefice e in favore dei Neo-cattolici nella *N. Antologia*. I Neo-cattolici, il Manzoni credeva che non avessero ragione nè speranza di buon successo; e quanto all' infallibilità del Pontefice, diceva, che nei termini, in cui era stata espressa nel Concilio Vaticano, era stata ammessa sempre, e non poteva un Cattolico non ammetterla.

B.

— *Atlas historique de la France depuis César jusqu' à nos jours par* Auguste Longnon.—Paris, Librairie Hachette et C. 1884.

Di questo bello Atlante storico che fa grande onore all' autore e all'editore, è venuto fuori il primo fascicolo ; che comprende cinque carte :

1. La Gallia all' arrivo di Cesare, 58 anni avanti l' Era Cristiana. Una piccola carta annessa rappresenta la divisione della Gallia ai tempi di Augusto (anno 10.°) av. l'era Cristiana (1:2,850,000).

2. La Gallia sotto la dominazione romana: verso l'a. 400 della

nostra era. Una carta annessa indica la repartizione delle città della Gallia secondo le tribù romane (1:2,850,000).

3. e 4. La Gallia e i paesi vicini dal VI° al VII° secolo. Diciotto carte rappresentanti la divisione ecclesiastica della Gallia sotto i Merovingi e lo stato politico del paese nel 506, 523, 545, 561, 569, 573, 583, 585, 587 (trattato d' Andelot), 594, 600, 622, 625, 628, 638, 714 e 768.

5. Impero di Carlomagno conforme alla partizione del 806.

Queste carte sono accompagnate da un testo esplicativo, in cui ne sono esposti i fondamenti storici e sciolte le difficoltà o obbiezioni che si possono presentare. Accennerò una di queste che incontrerebbe del pari, chi intraprendesse a preparare un atlante storico dell'Italia, ed è quella circa il modo di designare il littorale, poichè questo, lungo il Mediterraneo e l'Oceano non era quale è oggi, nella Francia, come non è in Italia, in più luoghi, lungo l' Adriatico e il Tirreno. Ma se noi sappiamo che la linea attuale del littorale non è la stessa di quella dei secoli scorsi, noi non possiamo se non congetturare l' antica, e quando pure ritrovassimo quale sia stata in un certo tempo, non potremmo determinarne le mutazioni da un periodo storico a un altro. Sicchè il Longnon ha preso questo espediente. Sulle due prime tavole dell'Atlante, egli ha tracciato la linea litorale, gallica, secondo è stata ricostituita dal Desjardins, a lato alla moderna: e lo stesso ha fatto nelle altre due che rappresentano la Gallia durante la dominazione Germanica, al sesto, settimo e ottavo secolo, dappoichè allora la configurazione delle coste francesi si approssimava, secondo ogni apparenza, più allo stato *gallico* che all' attuale ». Invece, dalla carta dell'Impero di Carlomagno in poi, del littorale Gallico non ha tenuto più conto. Dicevo questo un espediente nè pare altro al Longnon ; ma mi par molto ragionevole nè forse ve n' è altro possibile. Nella carta dell'Impero di Carlomagno è compresa naturalmente anche l' Italia ; e mi pare che ne sia molto diligentemente disegnata la ripartizione in quel tempo. Mi permetta solo il dotto e accurato Autore di osservargli, che i Greci che occuparono Terracina nel 780—777 secondo il Capasso—erano i napoletani, che papa Adriano chiama per ciò *nefandissimi*. B.

— G. B. GANDINO.— *Osservazioni sopra un verso del poema provenzale su Boezio.*—Firenze Le Monnier, 1884, p. 55.

L'emistichio, che il Gandino studia, è la seconda parte del verso 26:

Mas non i mes foiso.

Egli cita la traduzione del Raynouard (*Choix*, II, p. 9) : *N'y mit foison;* quello del Diez (*Altr. Sprachd.* p. 50) : *Er sezte es nicht durch,* cioè *non ne venne a capo*: avrebbe potuto aggiungere quella del *Boehmer*: *er wendete keine Behutsamkeit an*. La lezione non è meno tormentata; invece di *mas*, *ma*, il Diez, il Bartsch, l' Hoffmann leggono

quar, *poichè*. Pure tutti consentono nel significato di *mes*, che traducono *misit*, come si può vedere nel Glossario particolare dell'Hundgen, che il Gandino non ha visto (1). Ora, appunto egli dissente su questo; vuole che *mes* non sia un perfetto di *metre* (*mittere*), bensì di *medre*, *meire*, it. *mietere*. Della qual sua opinione, come suole, egli porta molte e buone prove. Ora a me pare che dovrebbe anche saggiarla in quell'altro verso dello stesso poema dove il *mes* occorre:

III. Deus a e lui mes so chastiament.

Dove l'Hundgen, che nella traduzione del primo emistichio non si diparte dal senso del Diez (*er legte* (*hatte*) *darin keinen Erfolg*), traduce: *Gott hat auf ihn seine Belohnung gelegt;* e nel Glossario annota: *part. prt. m. obl. sg.* (missum): *mis*.

Mi par più sicuro ciò che il Gandino scrive di *foiso*, rispetto al significato della qual parola i filologi neanche s' accordano. Il Gandino ammette col Diez che l' etimologia sia *fusionem;* etimologia, che non si può dire con lui indubitate, poichè è contesa dal Boehmer, che la trae da *fotionem*, e traduce: *Behütung*, *Schutz*, *Aufgehegtes*, *Fülle*, nel nostro luogo *Behutsamkeit—cautela*, *circospezione*, *avvedutezza*—, come s'è visto nella traduzione che ne propone. A ogni modo, non tutti quelli che ammettono la provenienza da *fusionem* intendono la parola allo stesso modo. Il Tobler l'interpreta *Nutzen*, *giovamento;* il Raynouard *foison*, *abbondanza:* il Bartsch e così l'Hundgen *erfolg*, *effetto*. Il Gandino osserva, che « *da fusionem* così il provenzale ed il francese come l'italiano han dedotte due forme parallele, l' una nettamente conforme al tipo latino, l'altra con attrazione o con caduta dell'*i*: prov. *fusio* e *fosto*, fr. *fusion* e *foison*, it. *fusione* e *fusone* (antiquato) »; e di giunta « le tre forme hanno preso ciascuna rispettivamente il medesimo significato; poichè *fusio*, *fusion* e *fusione* denotano tutte e tre l'atto e l'effetto del fondere, mentre *foiso foison* e *fusone* valgono abbondanza, quantità grande ». Per dire il vero, bisognerebbe anche spiegare, come il *foi* nel provenzale e nel francese sia nato dal *fu*: l'Hundgen dice dall'attrazione dell'*i*, ma par che sia un caso unico e serva di prova a se stesso. Comunque sia, al Gandino vien fuori questa traduzione : *non vi mietè una messe abbondante*, *non fece gran frutto* (col suo sermonare) ». Sicchè, per concludere, lo scritto del Gandino mi par degno del suo ingegno e della sua dottrina; ma non mi convince in tutto. Quanto al proporre un' interpretazione diversa, *parole non ci appulcro*. B.

---

(1) Cultura Vol. 6.° N. 2. p. 41. Dice così: *mes* 319. pf. i. (*missit* per *misit*: Cfc. Förster, Rhein. Mus. Bd. 33, p. 297).

NECROLOGIE (1)

GIACOMO SAVARESE

Commemorazione letta addì 11 gennaio 1885.

Io provo, o Signori, non poca difficoltà a parlarvi del Barone Giacomo Savarese. Voi tutti lo avete presente alla memoria, l'avete rispettato ed amato. Mi trovo nella condizione di un pittore, a cui fosse commesso dalla vedova o dai figli di fare il ritratto di un caro estinto: per industria ch'ei vi adoperi, il ritratto non parrà mai somigliante a chi ha fatto quella perdita e ha viva nel cuore quell'immagine. Tuttavia, se il mio quadro potrà non soddisfarvi, mi studierò almeno di non guastare i lineamenti di quella nobile figura.

Giacomo Savarese nacque in Napoli il 25 di gennaio del 1808 da Luigi e Marianna Winspeare. Col fratello Roberto, che lo precedeva di tre anni, ebbe comuni l'ingegno e gli studii. Il Capocasale ed il Trugli furono i loro maestri. Ma educatore e guida ed esempio della lor vita fu un altro uomo, che i Napoletani ricordano come una gloria, il Conte Giuseppe Zurlo. Le armi francesi avevano occupato il reame di Napoli; e poichè il primo, il grande Napoleone non era contento solo di vincere l'Europa, ma donava anche i regni ai suoi congiunti e ai suoi generali, Giuseppe Bonaparte e poi Gioacchino Murat vennero a reggere queste provincie. E il Conte Zurlo, ministro, aboliva i feudi, rinnovava le leggi, piantava i nuovi ordini di amministrazione in Napoli. Caduto Napoleone, la regina Carolina Murat non trovava chi volesse accompagnarla in esilio: il Conte Zurlo solo le si offerse e la seguì in Germania. Perdonato a stento dai Borboni, non di un fallo ma di una generosità, dovette scontare a Roma alcuni anni di confino. Quivi gli tennero compagnia i due Savarese giovanetti. Cadetto militare a quattordici anni, Giacomo lasciò la carriera delle armi per gli studii, allora freschi, di amministrazione, di finanza, di economia politica; mentre Roberto accumulava quei tesori di dottrina giuridica, che lo fecero di poi maestro unico, sommo, insuperato.

Regnava quasi dappertutto in quel tempo, nella scienza e nelle lettere, la Francia, dopo aver dominato con le armi. La chiarezza, la facilità e la grazia sono, senza contrasto, le doti di quella letteratura; e se, massime negli scrittori del secolo scorso, invece delle idee e della profondità scientifica prevale lo spirito e l'avventatezza dei giudizii, negl'intelletti alti per sè medesimi e già fortificati da gravi studii, quell'influenza, non che riuscire dannosa, come nei mediocri, era anzi un vantaggio. E i due Savarese ne profittarono. Quella lucidità e quel-

(1) Era mio desiderio di pubblicare insieme coll' esame dei libri dei vivi, necrologie dei morti illustri, almeno italiani. E comincio da questa di Giacomo Savarese, recitata dal prof. Persico nella sala del Circolo Filologico di Napoli, a nome dell'associazione per gl'interessi Economici.

l'ordine che si ammirava nel pensiero di Roberto, quella disinvoltura e quel lepore, che attraeva tanto nella conversazione di Giacomo, erano in gran parte, io dico, il frutto della loro giovanile educazione, disciplinata da un fino ingegno e da una severa coltura classica, storica e filosofica.

Crescevano, adunque, insieme i due fratelli ed arricchivano la mente di varii e nobili studii. L'indole pacata di Roberto e la più vivace di Giacomo si aguzzavano e si temperavano a vicenda. Li chiamavano i *Dioscuri*, ed erano davvero due stelle!

Giacomo fu per tempo invitato ad occupare qualche pubblico ufficio. Consigliere distrettuale a 28 anni, consigliere provinciale a 34, e consigliere d'Intendenza nel 1845, avea pubblicato a 24 anni una memoria sul Tavoliere di Puglia, a 28 un saggio di riduzione del debito pubblico, un altro sulle carte del Banco di Napoli, e nel 1841 pensò alla fondazione degli Asili infantili, pei quali Antonio Ranieri scriveva il *Frate Rocco*, ed egli stendeva gli statuti e faceva il discorso di apertura. Entrato nel 1847 nella Commissione delle opere di bonificazione del bacino inferiore del Volturno, fu governatore e poi sopraintendente degl'Incurabili, e, nel 1848, Consigliere di Stato, pari del Regno e per poco ministro dei lavori pubblici.

Tornato alle opere di bonificazione, dopo quei tempi difficili, nei quali il far bene alla patria era non solo difficile ma pericoloso, Giacomo spese tutta la sua attività a sanificare terre paludose, a far colmate, gittar ponti, rettificare il corso dei fiumi e aprir vie e canali d'irrigazione. A testimoni della sua amministrazione rimangono le nuove strade da S. Rocco a Cappella Reale, da Marano a Qualiano, da Qualiano a Santa Maria a Cubito, da questa a Vico di Pantano, e i ponti di fabbrica sui *Regii Lagni*, e la via Campana con un bel ponte a tre archi, nonchè tutte le altre vie e canali a destra del Volturno. Rettificato poi il corso del Sarno, aprì nuove strade verso Castellammare, a Scafati, a Santa Maria della Carità. E nella provincia di Salerno, il piano di Sala e le basse terre di Fondi furono migliorate, e iniziata una canalizzazione del Ianagro. I suoi disegni e le sue opere espose in una memoria sul bonificamento del bacino inferiore del Volturno; per le quali cose compiute da lui s'ebbe nel 1856 il titolo di Barone.

Nel 1860 si trasse in disparte, non tanto per amore al passato, ch'egli da un pezzo aveva fiutato per morto, quanto per poca fede in certi uomini nuovi e perchè credeva che una forma accentrata fosse contraria alla storia delle regioni italiane e dannosa. Ma non restò per questo inattivo. Al primo volume di un trattato di Economia politica, già stampato nel 1848, doveano seguire due altri, ch'egli condusse a compimento, ma non pubblicò prima per intolleranza della censura, e che speriamo vedere stampati ora dalla pietà dei figliuoli. Voltò nel 1862 in versi schietti ed eleganti la terza satira di Giovenale. Scrisse sull'esposizione finanziaria del Bastogi, sulle tasse di registro, sulle finanze piemontesi e napoletane dal 48 al 60, e nel 1868 diede

alla luce *Le lettere di un contribuente ad un uomo di stato*, e nel 1872 la *Riforma tributaria*. Consigliere del Comune di Napoli, si adoperò a riordinarne le finanze non prospere, a far petizioni al Governo e relazioni sul bilancio municipale; e andò commessario con altri consiglieri al Ministro Sella.

I due uomini forse più arguti d'Italia si trovarono a fronte, si stimarono e divennero amici. « Barone, gli disse il Sella a Roma, sa dove ci troviamo col ministero delle finanze? nientemeno che nelle sale del Sant'Uffizio ». E il Barone a rispondergli subito: « Pare che non abbiano voluto cangiare di destinazione ». Il Sella ne rise. Venuti a discorrere dell'erario municipale e delle sue difficoltà per le molte tasse governative, il Ministro proponeva di tentare qualche nuova imposta, come il focatico e il valor locativo, per colmare il disavanzo. « Sì, ripigliava il Barone; ma se uno si piglia i denari che ho in tasca e mi dà per compensarmi il diritto di levare il vestito ai passanti, che cosa mi piglierò se, sceso sulla strada, trovo tutti in maniche di camicia? » Gli altri commessarii presenti, a quest'altra scappata, allibbirono, ma il Sella rideva più di prima.

Nel 1878 pubblicò un libro sulle dottrine politiche del secolo XIX; nel 1879, una memoria sull'abolizione del corso forzoso; nel 1883 un'altra sulla perequazione fondiaria ed un discorso sulle cause del malessere delle classi operaie.

Travagliato da una bronchite insanabile, non restava dal lavorare e dal motteggiare. Ha lasciato le sue *Memorie*, dettate in francese, e uno scritto sul partito conservatore, quasi compiuto. Si preparò sereno alla morte, scrivendo ad un amico che gli chiedeva conto di lui: « Sto alla stazione aspettando il treno. » E la sera del 10 di agosto ultimo, tra i conforti religiosi, benedicendo ai figliuoli, tranquillamente finì; come muore chi non ha a rimproverarsi nulla di male, di non aver fatto mai versare, com'egli diceva di sè, una lacrima ad alcuno.

L'ingegno di Giacomo Savarese, o Signori, era privilegiato davvero. Permettetemi ch'io dica che l'ingegno è quasi lo stomaco dell'intelletto: tanto più grande e robusto quanto più assimila e digerisce. La dottrina e l'erudizione in molti è come una ingestione faticosa nella memoria e non altro. Sanno tante cose, ma tu ti domandi: a che serve? Il Barone Savarese, invece, aveva una coltura larga, soda, compiuta; ma soprattutto sua. Per entro al suo acuto pensiero, son per dire, traversando un fatto, una dottrina, un'istituzione, pigliava un posto ed una forma nuova, accordata col resto, di una limpidezza e facilità maravigliose, e, quel ch'è più raro nei dotti, di una grazia particolare. Per il Savarese un esempio, un motto, una immagine compendiava un'idea e accennava ad una teoria. L'amministrazione pubblica, il suo studio favorito, era per lui la fusione della scienza, dell'arte e della storia insieme dello Stato. L'*a priori*, la dottrina astratta e pomposa, lo facevano sorridere, provocando i suoi motti. Rappresentava in un modo speciale, vorrei dire, l'amalgama del senno inglese, della chiarezza francese e della idealità italiana. Con una facezia spie-

gava un principio. » Quando io penso, diceva, al sistema odierno di amministrare, mi ricordo di quel cuoco toscano il quale chiamato dalla padrona a fare il conto del pranzo nella giornata, si mise a meditare, dicendo: Vediamo cosa deve entrare in un pasticcio... Al che la signora gridò: « Oh bella! vedete un po' quel che ci avete messo ». Noi facciamo spesso le leggi, aggiungeva il Barone, come quel cuoco faceva la nota.

Anche in Economia politica la dottrina non si scompagnava dalla storia delle istituzioni, la scienza dalla pratica. A lui non pareva che la produzione della ricchezza e il modo di moltiplicare e scambiare i valori fosse ancora l'Economia: era un'investigazione dottrinale senza costrutto, a cui dava il nome di crematistica. Far prosperi ed agiati gli Stati, indagare con quali leggi la ricchezza non solo si crea, ma si conserva e si ripartisce per le vie naturali nella società civile, gli pareva il fine vero e alto dell' Economia. E poichè l' arguzia non gli veniva mai meno, diceva che oggi l'Economia politica non è altro, in conclusione, che la scienza da cui si dimostra che chi ha quattrini mangia, e chi non ne ha, si muore di fame.

Il libro sulle dottrine politiche del secolo XIX è degno, pare a me, di speciale considerazione. Oggidì l' Europa quasi tutta ha adottato, dopo lotte lunghe e spesso sanguinose, il regime rappresentativo. Da questa forma di governo si è sperato la libertà civile e una sicura guarentigia dei diritti dei cittadini. Ma già in Francia, nel Belgio, in Italia, ed anche in Inghilterra, dove quel sistema è nativo, scrittori e politici di valore dubitano se le promesse sien mantenute, e se la forma parlamentare corrisponda ai bisogni della comunanza civile. Un illustre inglese, lo Spencer, per esempio, in un libro recente, ha detto: « L'autorità di un corpo eletto dal popolo non può essere tenuta come « un'autorità illimitata, più che l'autorità di un monarca; e come il ve- « ro liberalismo combattè contro il monarca che pretendeva di eserci- « tare un'autorità senza limiti, così ai giorni nostri il vero liberalismo « lotterà contro il Parlamento che vorrà impossessarsi di una somi- « gliante autorità ». Ora, il Savarese si propone anche lui quel dubbio e denunzia il danno.

« Da novant'anni a questa parte (egli scrive) le generazioni che si son succedute hanno cercato nel rinnovamento generale della Società la garentia di quei dritti dal cui sicuro e libero esercizio può solamente derivare la stabilità dei governi e il benessere dei cittadini. Come siano riuscite ad ottenere la *stabilità dei governi* lo dica la Francia : la quale dal 1789 al 1870 ha rovesciato quattro troni; ha mutato undici volte la sua Costituzione ; ha tentato tre volte la repubblica ; due volte l'Impero; ed ha finito (se pure ha finito) per perdere due provincie e la sua secolare influenza in Europa ».

Egli dubita che le dottrine politiche servite di scorta ai rinnovamenti sociali siano false, incomplete o esagerate ; e gli pare che promuovere quel dubbio e ritentar l' esame di quelle dottrine sia un' opera meritoria. E soggiunge, con una certa malinconia non solita in

lui: « Pervenuto a quell'età in cui l'animo è meglio disposto alla comprensione del vero; a quell'età in cui il timore e la speranza dei mali e dei beni del mondo cessano di preoccupare il giudizio; simile in tutto al pilota che, raccolte le vele sull' imboccatura del porto, non si cura più di sapere da qual parte il vento spiri, e se sia zeffiro o aquilone, io sento tutta quella indipendenza d' animo che si richiede a promuovere un così grave dubbio » (p. VI).

Il concetto principale del suo libro si può dir questo. Il sistema rappresentativo è quello della società medioevale ed è proprio degli Stati a forma federale. Gli Stati unitarii sono pervenuti alla monarchia amministrativa, hanno generato la burocrazia, e le loro rappresentanze politiche non sono espressioni di veri e naturali consorzii, ma del numero e della folla.

L'analisi di alcune idee del secolo, degl'istituti che ne derivarono, dei mali da attribuire piuttosto a certi principii e sistemi che agli uomini, è spesso fatta maestrevolmente. Un desiderio vi lascia tuttavia la lettura di quel volume. Poichè le società nostre generalmente così furono ordinate, quali rimedii le ravvieranno, le organizzeranno meglio? Se le monarchie amministrative e i regni unitarii a forme rappresentative prevalgono oggi in Europa, qual'è il regime più adatto a questi Stati, e quale più acconcia e sincera forma può prendere la libertà?

L'autore si cura più di esaminare il fatto e le sue cause, che la possibile riforma di esso. Ma a chi gli fece una tale osservazione rispose, al suo solito: « Un medico è già fortunato se fa bene la diagnosi di un male e si avvia così a trovare il rimedio, se ci è. Ditemi se la diagnosi è vera o no: se e come l'infermità sia curabile, potrà vedersi dipoi ».

Il Barone Savarese aveva volgarmente fama di scettico. Nulla è più ingiusto di quest'accusa. Se è scetticismo il non aver fede in alcun principio e in nessuna verità, il dubitare della virtù e della bontà degli uomini, il non amar nulla, perchè nulla par serio e degno; Giacomo Savarese era ben lungi da questo morboso e lagrimevole stato dell'animo. Anzi non ho veduto, sotto la forma del sorriso e dello scherzo, un animo più costante in certi principii, un desiderio più illuminato del bene, una maggiore attività mentale fino alla morte, un affetto più sincero verso i parenti, gli amici e il suo paese natio. Le classi più povere della società erano il suo studio e il suo amore. Diceva che si pensa più a fare che il popolo si governi da sè, ciò di cui questo si cura poco, che a governarlo bene, che sarebbe più utile. Perchè condiva d'ironia e di facezie i pensieri più gravi, perchè avea poca fede in molte cose che gli altri credevano importanti, l'ironia e l'astinenza era chiamata scetticismo. Ma se un' impresa davvero utile gli si proponeva, quantunque vecchio, ci si metteva con ardore.

Il sistema tributario italiano, difatti, gli pareva disordinato e gravoso. Quando la sinistra andò al potere, ei credette che il riparare ai mali di quel sistema dovesse essere il suo programma. E poichè nelle

« Lettere di un contribuente » aveva indicato i mali, nello scritto sulla riforma tributaria esposto le sue idee di miglioramento, quando sorse quest'Associazione napoletana per gl'interessi economici, vi prese parte volentieri, e lavorò alacremente ogni volta che l'associazione si adunava per studiare qualche proposta di legge, far voti al Parlamento e al Governo. Gli scritti sull'abolizione del corso forzoso e sulla perequazione fondiaria sono il frutto dei suoi lavori come socio. Riponeva nella funzione amministrativa ed economica dell'associazione il maggiore ufficio e il miglior vanto di essa. Avrebbe voluto che i suoi socii si apparecchiassero con l'esame delle leggi proposte in Parlamento, a farvi su delle conferenze, ad avvalorare coi voti quelle che si stimavano buone e a combattere con ragioni le cattive.

Si è detto che lo stile è l'uomo, ed io aggiungerò, pensando al Barone Savarese, che la figura, il portamento e perfino il vestito sono indizii del carattere. Asciutto, vivace, avvenente se non bello della persona, disinvolto e naturale negli atti, facilmente facondo senza tuoni di eloquenza, era poi accurato, semplicemente elegante, non incolto mai e non mai ricercato negli abiti. E come la persona e le vesti, aveva lo stile: cioè, nitido, schietto, facile, di una eleganza sobria senza l'ombra dell'affettazione. Viveva insomma, parlava, camminava, vestiva, come scriveva.

E a proposito di stile, si compiaceva che, dopo il 1860 (e la lode non era piccola nella sua bocca), generalmente si scrivesse meglio dagl'Italiani; perchè scrivevano più secondo che pensavano e parlavano, che per lui, come per il Manzoni, era tutta l'arte di scrivere. Ed infatti si assottiglia ogni dì più, per fortuna, in Italia la schiera di coloro che, scrivendo, credono di dovere dar fiato alle trombe, o per dir meglio, gonfiar le vesciche ; reputano eleganza il raffinato e l'antiquato; amano le frasi peregrine e fuori d'uso e i periodi col guardinfante. Al Barone, così nemico della pedanteria e della rettorica, così naturale, cotesti modi non potevan piacere. Tanto che ad un tale che incontratolo per via, gli parlava con enfasi e maniere ricercate, domandò, con la sua bonomia ironica, se usava di parlare a quel modo anche in casa ?

Noi napoletani abbiamo un debito di gratitudine e di affetto verso la memoria di Giacomo Savarese. E non solo per i miglioramenti da lui operati in tre provincie, per gli scritti che ha lasciati e che onorano le nostre lettere, ma per l'amore non piccolo ch'ei portava a Napoli. Noi possiamo dissentire da lui in molte cose, ma anche in questo dissenso dovremmo amarlo, come napoletani. Se egli non vide di buon occhio l'unificazione d'Italia, non fu perchè al suo ingegno acuto si nascondesse il bene di aver finalmente una patria, grande, libera, indipendente dallo straniero, forte di ventotto milioni di uomini ; ma perchè gli parve che Napoli ne avesse a patire, e molti nuovi ordinamenti riuscissero spesso a danno di queste provincie. Se invece di morire il 10 di agosto, fosse vissuto ancora un mese, e avesse potuto vedere che nella sua Napoli, desolata da un male terribile, il Re d'Italia

visitava i tugurii, si sedeva al capezzale dei moribondi, sollevava le miserie, affrontava negli ospedali la morte, con una intrepidità che può dar solo l'amor verace di un popolo e la magnanimità d' un eroe; il napoletano Savarese avrebbe salutato nel Re il suo Re, avrebbe veduto che l'Italia è la gran madre comune, e può incamminarsi fiduciosa ai suoi destini con quello scudo e quel Padre!

F. PERSICO

NOTE E NOTIZIE

— La *Cultura* ha già discorso della Raccolta delle iscrizioni dialettali greche, pubblicate dal D.r Kermann Collitz (*Vanderhoeck e Ruprecht*, Göttingen, p. 310—410). Ci basta ora enunciarne il quarto fascicolo con cui si compie il primo volume. Questo quarto fascicolo contiene le *iscrizioni dell' Elide*, per F. BLASS; dell' *Arcadia* per FR. BECHTEL; della *Pamfilia* per AD. BEZZENBERGER: altre aggiunte a quelle dell' *Elide* del FR. BECHTEL; e della *Tessalia* di A. FICK.

— È venuto fuori il fascicolo 11 del vol. V del Vocabolario dell' Accademia della Crusca; p. 241—480. ESALATO—FAGIUOLO.

— Il sig. Ed. Forestiè intraprende a Montauban (Ed. Forestiè, *Rue du Vieux—Palais*), la pubblicazione del libro dei conti de' fratelli Bonis, mercanti montalbanesi del XIV secolo. Cotesti Bonis esercitarono svariati rami di commercio e industria. I loro libri, scritti in lingua romano-provenzale, promettono di riuscire di molto interesse, sì per le informazioni che se ne avranno nel commercio e industria del tempo, come per le parole e locuzioni, sinora ignorate, che forniranno al vocabolario del loro linguaggio in lui.

— Il sig. A. Gérard traduce e pubblica (Firmin Didot et C. Paris) il Cicerone di J. Burckhardt. Questo libro, ch' è la miglior guida dell' arte antica e moderna in Italia, non ha bisogno d' essere ricordato o enunciato. Gl' italiani, che non hanno la fortuna di sapere l' inglese o il tedesco, — e sono parecchi — devono ringraziare il sig. Gérard d' avergliela tradotto in francese, poichè nessuno ha ancor pensato a farne traduzione italiana. È venuto fuori sinora il 1° volume (p. 195), che tratta dell' arte antica, ed è preceduto da una biografia di J. Burckhardt. Da questa s' apprende, che il *Cicerone* fu pubblicato per la prima volta nel 1855; l' edizioni posteriori, il Burckhardt non ebbe voglia di curarle lui. Le lasciò fare la seconda e la terza ad Alberto di Zahn, la quarta e la quinta a G. Bode. Questi ch' è direttore del museo di Berlino, mutò in parte l'ordine e v'aggiunse. La traduzione francese ne è stata condotta sulla quinta edizione ed è fatta con cura e con aggiunte di schiarimenti utili. Crediamo che il traduttore avrebbe fatto bene a non omettere alcuni generi d'opera d'arte, « sia perchè l'interesse n'era troppo speciale (le antichità etrusche, per esempio), sia perchè si

trattava di opere nomadi e di un accesso difficile (quali le collezioni di stampe, assai rare e molto difettose in Italia) o d'oggetti che richiedono uno studio propriamente tecnico, come le gemme e le medaglie ». Sarebbe stato meglio non tralasciar nulla. Non bisogna pensar tanto al gran pubblico, che si trascuri per esso la parte di pubblico più eletta.

— Il fascicolo degli atti dell' Accademia della Crusca pubblicato in quest'anno contiene il rapporto del segretario Cesare Guasti. In questo si ragiona della parte di vocabolario compilato nell'anno 1884 (fine della lettera E e principio della F) dall' Accademia, dei criterii che l'hanno diretta, delle parole introdotte da essa: e inoltre son fatte le commemorazioni dei due accademici defunti, Achille Mauri, residente, Giovambattista Giuliani, corrispondente. Non serve dire che il discorso è scritto assai bene ; e lo stesso s' ha a dire della commemorazione di G. Prati, detta da M. Ricci.

— L'ed. Dietrich Riemer di Berlino ha pubblicato una carta della costa Occidentale dell'Africa da Ascra sino ad Ogowe (Golfo di Guinea alla proporzione di 1:3,000,000. Ha in un angolo il cartone dei dintorni del monte Camerun nell'Africa occidentale, in cui son segnati i luoghi posti sotto il protettorato tedesco; alla prop. di 1:1,000,000.

— Lo stesso editore ha pubblicato una carta del Bacino del Congo, disegnato dal D. Kiepert, alla proporzione di 1: 400,000. Vi sono indicati i confini dei possessi delle varie potenze (Germania, Spagna, Francia, Portogallo) e dell'Associazione del Congo, non che quelli dell' impero Muata Jamvo e di Kasongo ; il limite della zona di commercio libero, stabilita dal Congresso di Berlino; e gl'itinerarii principali dei viaggiatori Tedeschi, Inglesi, Francesi, Spagnuoli, Portoghesi, Magiaro, Americano; e degli agenti dell' associazione internazionale. In questi lavori di cartografia, se m' è lecito dire così, progressiva il Kiepert e il Riemer precedono tutti.

— Le nozze di Luigi Milani con Laura Comparetti hanno dato occasione ad alcune pubblicazioni; ed era ragione che così fosse chi consideri il nome dello sposo e ricordi quello del padre della sposa; chè il primo è un giovine archeologo del quale l' Italia aspetta molto, e il secondo è quel dotto professore di Greco da cui l'Italia ha già avuto molto. L' ingegnere Paolo Milani e il D.r Adr. Garbini hanno pubblicato un breve scritto del *Zoologischer Anzeiger*, che rende conto di una invenzione fatta da essi alcuni anni or sono per meglio conservare le farfalle nelle collezioni degli entomologi. Il Danieli ed altri amici hanno diretto allo sposo una relazione del primo sessennio di vita della Lega Veronese d'insegnamento; colla quale bisogna congratularsi, d'aver vissuto utilmente. Umberto Bazzoli e parecchi insieme con lui hanno pubblicato una lettera di Gio. Labus a Leopoldo Circognara sull' arco de' Gavi in Verona, e la distruzione che pur troppo ne fu fatta nel 1805. Infine A. Franchetti ha dato fuori un saggio della traduzione, che prepara delle *Rane* d'Aristofane, e dal saggio si vede, che non gli riuscirà men bene di quella delle *Nuvole;* e siamo lieti di sentire che verrà pubblicata presto.

— L'Accademia delle scienze Morali e Politiche di Napoli, appena le fu partecipata la morte di Francesco Fiorentino (22 dicembre 1884) e come egli avesse lasciato un suo lavoro manoscritto sul *Risorgimento filosofico* nel *quattrocento*, deliberò che fosse stampato a sue spese, a cinquecento esemplari, trecento dei quali per la famiglia. Assunse la cura della pubblicazione Vittorio Imbriani. Il volume è venuto fuori ; 274 p. in 8.° (*Tipografia della Regia Università*), con gran sollecitudine. L'Accademia ha nella sua ultima tornata ringraziato l' Imbriani dell'aver adempiuto l'incarico con tanta prontezza ed amore, e ponendovi tanta diligenza quanta non si potrebbe desiderare maggiore da chi si sia. Del libro parleremo. È stato presentato all' Accademia dei Lincei per il concorso al premio reale.

— È venuto fuori presso l' editore Domenico Morano (Napoli) la seconda parte del 1 volume delle opere latine di G. Bruno, la cui edizione era curata, per incarico del Ministero di pubblica istruzione, del prof. Fr. Fiorentino. Il volume contiene i lib. 4, 5, 6, 7, 8) del libro *de Immenso et Innumerabilibus*, e il libro *de Monade, Numero et Figura*. L' edizione era condotta con grandissimo scrupolo. Il Fiorentino, pur correggendo l' edizioni anteriori dove gli parevano scorrette, segnava in nota minutissimamente il testo di queste. Noi speriamo che il Ministero di pubblica Istruzione non lasci a mezzo l'impresa cominciata sotto i suoi auspicii; ma non sarà facile surrogare il Fiorentino.

— Salomone Morpurgo, Albino e Oddone Zanetti hanno dato fuori per le nozze di Tommaso Carini ed Elisa Polsinelli una ristampa del poemetto la *caccia di Diana*, attribuito al Boccaccio. Se gli appartenga veramente o no, essi non vogliono decidere ; ma è parso lor bene il farne nuova edizione, « con quella maggior correzione, che si è potuta ottenere, riaccostando la stampa fiorentina del 1832 al testo del codice Riccardiano 1060, e tenendo anche innanzi gli altri due della stessa Biblioteca, segnati 1059 e 1066 ». Assegnano al poema soprattutto un valore storico « per i nomi che ci hanno conservato sui quali vorremmo aver richiamata l'attenzione dei dotti napolitani ».

— Il D.r Moritz Trautmann ha cominciato presso Gustavo Fock (Leipzig) la pubblicazione d'un suo scritto *su' suoni della lingua in generale e sui suoni dell'inglese, del francese e del tedesco in particolare*. N'è venuto fuori un fascicolo (pag. 160), che contiene la prima parte, la quale pone i fondamenti della dottrina, e il principio della seconda, in cui da quella si deriva la determinazione dei suoni delle tre lingue che l'autore intende studiare. Di questo lavoro accurato e profondo discorreremo, quando sarà compiuto.

— Della quarta edizione migliorata e accresciuta dal *Vocabolario Biblico-teologico della Grecità del nuovo Testamento* di H. Cremer (Gothae, Perthes), son venuti fuori altri tre fascicoli 'Αμαρτάνω — Ἔγγυος. Di questa quarta edizione la *Cultura* ha già discorso.

— È pubblicata la dispensa 8ª del nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana compilato da P. Petrocchi. (Milano, Fratelli Trevès, p. 433 a p. 496). Va da *cercabrighe* a *coda* nella lingua d' *uso*: da *cerbaia* a *coda* nella lingua fuori d' uso, scientifica etc.

— Il sig. A. Bertoli, autore d'un libro sull' *Arte nella scuola*, (Lecce, Tip. Editrice Salentina) che vediamo lodato da un giudice così competente com' è M. Bréal, comincia a pubblicarne un secondo volume ; e sulla copertina al 1° fascicolo annuncia che dei 300 associati del 1° volume parecchi gliene hanno frodato il prezzo, sicchè cerca per il secondo « *che sia da sè* », chi voglia surrogare questi disertori. Noi speriamo che riesca a trovarne ; giacchè il suo è un libro buono, e la cui pubblicazione merita essere incoraggiata e aiutata.

— Il fascicolo di dicembre 1884 dei *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire* (p. 305-424) pubblicati dalla scuola francese di Roma (E. Thorin, Paris) contiene un primo articolo sulle pitture dei manoscritti Vaticani di Virgilio, ch' è accompagnato da otto riproduzioni eliotipiche di tali pitture. Si sa che questi manoscritti son due : l' uno è il *Vaticanus lat.* 3225 ; l' altro è il *Vaticanus lat.* 3867, conosciuto sotto il nome di *codex Romanus*. Le pitture riprodotte son sei del primo, due del secondo ; e il processo eliotipico ce ne rende l' immagine incomparabilmente meglio che non facessero le incisioni del Sante Bartoli o del Mai. Il sig. de Nolhac, che si propone di scrivere un lavoro compiuto sui due manoscritti, dà intanto notizie molto precise dei processi tecnici seguiti da' due artisti che hanno dipinto i codici, e illustra le pitture che ne riproduce. È lavoro assai pregevole. Seguono nel fascicolo i seguenti scritti : R. Grousset, *Il bue e l' asino alla natività di Cristo* ; — M. Prou, *Statuti di un capitolo generale benedettino tenuto a Angers nel 1220* ; — C. Lecrivain, *Il modo di nomina de'* Curatores Rei Publicae ; — E. Le Blant, *Di alcuni tipi pagani riprodotti da' primi fedeli* ; — P. Fabre, *Il patrimonio della Chiesa Romana nelle Alpi cozie*. — Ci piacerebbe di dare un qualche cenno su tutti; ma ci dovrà bastare di darlo di due soli. Il Lécrivain tratta con molta chiarezza e precisa erudizione la quistione se i *curatores rei publicae* sieno stati nominati sempre dall' imperatore, ovvero di regola dalla città e solo per eccezione da quello ; egli prova, che la nomina ne sia stata imperiale sino a tutto quasi il quarto secolo, o certo gran parte di esso ; solo nel 409, una costituzione di Teodosio dimostra che la nomina n' era stata abbandonata, qualche tempo innanzi alle città ; a parer suo, in questa costituzione *principales viri* vale appunto *curatores*. Essi son definiti da lui « magistrati municipali e funzionarii imperiali a un tempo, *ab origine* soggetti alla sorveglianza e al sindacato del governatore della provincia ». — Il Le Blant aggiunge qualche altro esempio d' immagini prese da artisti cristiani a prestito dal paganesimo, e usate a espressione d'idee e sentimenti proprii della lor religione ovvero ad ornamento artistico. L' erudito e geniale uomo aveva già discorso di questo soggetto in un fascicolo del 1883 di questa stessa miscellanea; e il soggetto è certo di grande interesse sia rispetto allo sviluppo dell'arte cristiana, sia rispetto alle relazioni tra le due religioni, non solo nei primi lor contatti, ma persino quando la pagana s' era pressochè spenta; giacchè due degli esempii del Le Blant sono del sesto o settimo secolo. B.

— Le società magistrali delle provincie Subalpine hanno costituita una *Federazione fra le Società Magistrali delle provincie Subalpine*. Essa abbraccia le Società magistrali aderenti costituite e costituende nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino. *Scopo* della Federazione è di promuovere lo sviluppo della scuola nazionale ed il bene degli insegnanti primari, mantenendosi indipendente dai partiti politici. — A questo fine essa promuoverà la instituzione di biblioteche circolanti, la formazione di leghe ed adunanze a scopo d'istruzione; si occuperà di pubblicazioni didattiche, indirà conferenze e tutto quanto possa concorrere alla cultura degli insegnanti. Cercherà pure di promuovere la costituzione di Società magistrali in quei centri che ancora ne difettano. La Federazione prenderà sotto la sua protezione gl' insegnanti ad essa collegati ; e col mezzo della stampa, col ricorso alle autorità scolastiche, coll' aiuto di persone legali che presteranno gratuitamente l'opera loro, difenderà i maestri dagli arbitrii dei Comuni—. Si metterà in comunicazione coi comuni che hanno posti vacanti, e si adopererà con *disinteresse* presso le Amministrazioni, per procurare impieghi a maestri e maestre che conoscerà degni della sua protezione. La *sede* è in Torino.

— È venuto fuori, con parecchi altri, il volume XVIII ed ultimo della *Storia Universale della Letteratura* di Angelo de Gubernatis, pubblicato da U. Hoepli (Milano, 1885). Animoso editore ed animoso scrittore! Hanno tuttedue diritto di congratularsi, che una grande intrapresa sia stata, come l'avevan promesso, compiuta in due anni. Ne parleremo in un fascicolo prossimo ; per ora, non abbiamo voluto ritardarne l'annuncio.

— I signori Besta, Carraro, Castelnuovo, Manzato e Lanzoni hanno diramato una circolare per chiedere il concorso di quanti furono colleghi di Carlo Combi, perchè nel palazzo della Scuola di Commercio di Venezia, di cui essi e il Combi erano professori, gli si ponga un monumento modesto. È lodevole e gentile pensiero. Il Combi ha meritato per ogni rispetto, che non ci si scordi di lui, e che una memoria attesti il rispetto e l'affetto di tutti i buoni.

— La *R. Accademia Petrarca* d' Arezzo ha inaugurato un corso di pubbliche conferenze che si propongono per fine lo studio dei più ardui problemi, che s'agitano oggidì. Essa ha invitato, sia a conferire, sia a prestar aiuto con comunicazion per iscritto, quanti si distinguono in Italia per ingegno e coltura.

ANNUNCII

OLLENDORFF DI PARIGI

Amtré Emilie. Une dive. — È il romanzo d'una vita d'artista scritta in uno stile assolutamente parigino. Comedianti, pubblici cosmopoliti dell'Europa e dell'America sfilano sotto gli occhi del lettore nello svolgersi d'un intreccio interessante e tragico.

2. *Sarrazin Gabriel.* — Questo autore pubblica una breve raccolta di traduzioni di brani dei più celebri poeti Inglesi. Egli si è attenuto per quanto è *possibile al testo.*

BARBERA

Nel mese di febbraio la Ditta G. Barbèra di Firenze pubblicherà nella Collezione gialla un volume di *Novelle popolari toscane*, raccolte e illustrate dal dott. Giuseppe Pitrè, ben conosciuto cultore del *Folk-lore* in Italia; ed un nuovo volumetto della *Collezione Diamante* nel quale sotto il titolo *Novelle poetiche* sono raccolte le seguenti: *Antonio Foscarini e Teresa Cantarini* di Ippolito Pindemonte; *Ildegonda, la Fuggitiva, Ulrico e Lida* di Tommaso Grossi ; *Una Serva* di Nicolò Tommaseo; *La Pia* di Bartolommeo Sestini ; *Edmenegarda* di Giovanni Prati.

La stessa Ditta ha in preparazione: *La Nuova Austria* Impressione di Viaggio dell'Autore di *Donne* e *Monache* (Avv. Giuseppe Marcotti), e un nuovo romanzo di Matilde Serao, *La Conquista di Roma*.

C. MUQUARDT DI BRUXELLES

La Crise. La baisse des prix — La Monnaie par Alphonse Allard, directeur de la Monnaie de Bruxelles — La législation monétaire dans le monde a causé depuis vingt ans des perturbations profondes ; assez inconnues du public et dont l'histoire n'avait encore été exposée dans aucun ouvrage.

C'est cette lacune que M. Alph. Allard a entrepris de combler, dans un livre qui, dès sa première apparition, a été accueilli avec le plus grand empressement non seulement par les personnes techniques, mais encore par des jurisconsultes et surtout par les gens du monde ; en effet tout en traitant des questions techniques, tout en examinant la législation, l'auteur s'est appliqué surtout à rendre la lecture de son oeuvre intéressante en même temps qu'instructive, agréable en même temps qu'utile.

La question de la Crise, de ses causes et des moyens d'y remédier, est de toutes les questions actuelles, celle qui s'impose le plus immédiatement; elle est traitée de main de maître dans l'ouvrage que nous signalons.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Bibliothèque Louis Arrigoni—Milan. — XXXIV Catalogue.

G. Pedone-Lauriel. Catalogue des livres de fonds et en nombre. 2.me partie. Paris.—Histoire,littérature, Philologie—Sciences et arts—Theologie — Archéologie etc. Ouvrages classiques.

Jolowicz Joseph — Catalogo della libreria antiquaria. Lingua e letteratura francese. Posen 1885.

Cioffi G. — Catalogo della scelta biblioteca appartenuta al fu Fr. Cangiano contenente Monografie patrie, Crusca, Belle arti, Musica ed alta curiosità. — Napoli, 1885.

Detken E. — Bibliografia giuridica Italiana e Straniera. I. (uscirà ogni mese). Napoli, 1885.

Hoepli U. — Catalogo di libri di occasione di Belle arti, d'Architettura, Scultura, Pittura, etc. Archeologia — Milano, 1885.

Bianchi Zef. — Catalogo di libri antichi e moderni — Napoli, 1885.

Hetzel, et C.e Bibliothèque des professions industrielles, commerciales et agricoles — Paris, 18, Rue Jacob.

Konegen, Carlo — in Vienna, Opernring, 3 Heinrichshof.— Libri di Scienza pubblicati da lui.

Hoepli Ulrico — Novità scientifiche e letterarie in vendita presso di lui. N. 1. Il Periodico sarà distribuito gratis a tutti i clienti della libreria. Milano-Galleria de Cristoforis.

» » Corriere letterario della libreria Antiquaria, n. 12. Ivi.

G. Cioffi e C. — Catalogo di libri antiqui e moderni per la più parte riguardanti storie municipali, musica e curiosità. Napoli Via Trinità maggiore, 24.

Herder — Resoconto annuale delle sue pubblicazioni per il 1884. Freiburg in B.

Loescher, Ermanno — Catalogo, num. 55. — *Orientalia*. Torino, Firenze, Roma.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rassegna Nazionale.* — Anno VII. — Fasc. 16 febb. 1885. — La statistica storica. — **G. B. Salvioni.** — Alcune lettere inedite di L. A. Muratori. **Dante Catellacci.** — Della codificazione civile e della sua relazione con la scienza del diritto. **G. S. Tempia.** — Le nozze di Margherita de' Medici con Odoardo Farnese duca di Parma e Piacenza. **P. Minucci Del Rosso.** — La storia di Elisabetta. Racconto (*Cont.*). — Il Sudan ed il Mahdi. — I precedenti della quistione. **Giuseppe Grabinski.** — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica.* — Fasc. 5-6. — I canti popolari della Grecia antica. **Luigi Cerrato.** — Ciceroniana. **Giambelli.** — Se Guarino Veronese abbia fatto una recensione di Catullo. **Remigio Sabbadini.**—Vocabulario nuovo. **Emilio Teza.**

— *Studii e documenti di Storia e Diritto.* — Fasc. 4. — De Legum custode et athenaeo Costantinopolitano seu Novella imp. Constantini Monomachi descripta a Joanne Euchaitensi et ab. A. card. Mai latine versa. **J. Cozza-Luzi.** — La biblioteca della Sede Apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti. **G. B. De Rossi.** — I Gabinetti di oggetti di scienze naturali, d'arti e d'archeologia, annessi alla biblioteca Vaticana. **G. B. De Rossi.** — Pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia e Documenti: Statuti dei Mercanti di Roma. **G. Gatti.**

— *Archivio Storico Italiano.* — Tomo XV. Disp. 1.ª 1885. — Una Bolla del Papa Clemente VII (Maggio-Dicembre 1527) e rimasto in bozza. **Cesare Gua-**

sti. — Lettere politiche dal 1642 al 1644 di Vincenzo Armanni pubblicato dal dott. **Giuseppe Mazzatinti.** — Memorie Originali. — L'amministrazione della Giustizia in Firenze durante gli ultimi secoli del Medio-Evo e il periodo del risorgimento secondo le testimonianze degli antichi scrittori. **Luigi Chiappelli.** — Varazze residenza dei Vescovi di Betlemme (1136-1414). **Girolamo Rossi.**

— *Rassegna Bibliografica.* — Storia di Perugia dalle Origini al 1860 per Luigi Bonazzi. **G. Rosa.** — Le Vicinie di Bergamo **A. Mazzi.**

— *La Cooperazione Rurale.* — 1885. — **Leone Wolemborg.** Programma.— **F. W. Raiffeisen.** Lo spirito delle Casse di Prestito. — **E. de Laveleye.** L'importanza delle Associazioni rurali di credito. — **P. von Dobraasecy.** Quadro della vita delle Unioni Raifeisiane sul Reno — **F. Viganò.** Banche d'illimitata responsabilità. — **G. A. Ottavi.** L'agricoltura ed i circoli agricoli.

— *Cronaca dell'Istruzione Pubblica e privata.* — Anno VIII. — Vol. XIII. — L'educazione de' sensi (cont.). **Em. Latino.** — Prolusione alle Conferenze pedagogiche di Alcamo. **G. Biundi.** — Sulla Scuola Elementare e popolare. **S. Romano.** — Una grande questione. **G. Toti.** — Studj psicologici sulla fanciulla. Il sentimento della vanità. **M. Battistoni.** — *Temi e conclusioni* delle conferenze pedagogiche di Palermo nel settembre 1883. — Cronaca e notizie varie. **F. P. Scaglione.**

— *Rivista di lettere, scienza ed arti.* — N. 22-23-24. — **Giacomo Vangelini.** Alcune lettere inedite di Pietro Giordani.—**G. Sillingardi.** La Principessa della Rocca e Cesare Cantù. — **Elia Zerbini.** La canzone del Leopardi « alla sua donna ». — **G. Margotti.** Donne e Monache.

— *L'Economista d' Italia.* — N. 3. — Le Istituzioni di credito in Italia. — L'Agitazione Agraria. — Il progresso economico della Repubblica Argentina.— Le nuove tariffe ferroviarie e gli interessi delle provincie meridionali.—Tariffe ferroviarie Sicule.

— *Cronaca dell' Istruzione Pubblica e Privata.* — Disp. 6.ª — L' Educazione del senso Acustico. **E. Latino.** — **G. T.** Le più recenti pubblicazioni.

— *Revue Internazionale.* — Tom. IV. — VI. Livraison. — 10 dec. 1884. — **Mikhail Achkinasi.** Un critique Russe-Bélinsky, peint par Tourguéneff.— **Baron Antoin Manno.** Une Page d'Histoire contemporaine. — Bulletin des livres. — Tablettes Historiques.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Das Magazin für die Litteratur des In-un Auslandes.* — N. 5. — Zerrbilder aus Weimars Blütezeit. **Robert Keil.** — Roman und Dictung. **August Schmettermaul.** — Edmund About. **James Klein** — Aus England. **Eugen Oswald.** — Die spanische Folk-Lore Gesellschaft. **Gustav Diercks.** — Die Quelle zu « Shakespeares Storm ». **Edmund Dorer.** — Neugriechisches. **Daniel Sanders.** — Augué. **C. Schoebel.**

— *Zeitschrift für Kirchengeschichte.* — VII Band. 2 Heft.—**P. E. Lucius.** Die Quellen der älteren Geschichte des ägyptischen Mönchtums. — **H. Reuter.** Augustinische Studien V. — **J. Dräseke.** Λόγος καρ[illegible] πρὸς Ἕλληνας. — **E. Bernheim.** Investitur und Bischofswahl im 11 und 12 Jahrhundert.

— *Der Gerichtssaal.* — Band. XXXVII. Heft. 2.— Gegenseitige Beziehungen mehrerer Strafsachen. **Glaser.**—Volenti non fit injuria « nach der Schrift Ketzlers: Die Einwilligung des Verletzten in ihrer strafrechtlichen Bedeutung. **Siegfried Roedenbeck.**—Können Personen unter vierzehn Jahren das § 176 N. 3 des St. G. B.'s bezeichnete Verbrechen als Thäter begeben? **Villnow.** Mischellen. — Literarische Anzeigen.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — N. 8. — **Gloatz.** Speculative Theologie in Verbindung mit der Religionsgeschichte I. — **Gerber.** Die Sprache und das Erkennen.—**Perles.** Beiträge zur Geschichte der hebräischen und aramäischen

Studien.—**Rockhill**. The life of the Buddha and the early history of his order. —**Landwehr**. Papyrus Berolinensis Nr. 163 Musei Aegyptiaci.—**Saalfed**. Thesaurus italo-graecus. — **Fischer**. Gedichte des Konigsberger Dichterkreises.— **Joret**. Mélanges de phonêtique Normande. — **Stade**. Geschichte des Volkes Israel.—**Vuy** Geschichte des Trechirganes und von Oberwesel.—**Jung**. Herzog Gottfried der Bärtige und Heinrich IV.—**Erdmannsdörfer**. Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte des Kurfursten Friedrich Wilhelm von Brandenburg. VII.—**Lefèvre-Pontalis**. Jean de Witt 1. II. —**Bastian**. Der Fetisch au der Küste Guineas.—**Leist**. Graeco-italische Rechtsgeschichte.—**Franklin**. Die Freien Herrn und Grafen von Zimmern.—**v. Weinrich**. Die Haftplicht wegen Körperverletzung und Totung eines Menschen.

— *Revue di Belgique*. — 17 janvier 1885. — **E. Van Elewyck**. La crise économique. — **Ch. Potvin**. Chronique letteraire.

— *La Critique Philosophique, Politique, Scientifique, Litéraire*. — N. 52. —**F. Pillon**. A propos de la notion du Nombre. Réponse a M. George Noel (suite et fin).

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Adeline I.—*Lexique de Termes d'Art.* Paris, Quantin, 1884, 8 gr. pag. 419.
Agudio T.—*Conferenza sui sistemi Agudio e Fell e sulle ferrovie di Superga e del Mongineura.*—Torino. Roux e Favale. 1885. pag. 71.
Alis Harris.—*Reine Soleil. Une fille de la glèbe.*—Paris. Ollendorff. 1884. p. 303.
Alla memoria di Carlo Nardi Pelagalli.—Bologna. Zanichelli. 1884. pag. 78.
Amenduni.—*Epigrammata.*—Napoli. A. Morano. 1884. pag. 7.
Angley V.—*Una dittatura.*—Torino. Roux e Favale. 1885. pag. 48.
Arangio Ruiz G.—*Eleggibili ed eletti. Abbozzi di quistioni costituzionali.*—Napoli. Jovene e C. 1885. pag. 135.
Aristarchs. — *Homerische Textkritik nach den Fragmenten des* **Didymos** *dargestellt und beurtheilt von* **Arthur Ludwich.**—Leipzig. B. G. Teubner. 1884. pag. 635.
Arnold Bruno.—*De Graecis florum et arborum amantissimis.* — Gottinga. Vandenhoek und Ruprecht. 1885. pag. 113.
Aubé B.—*L'Église et l'État dans la seconde moitié du III siècle.*—Paris. Emilio Perrin. 1885. pag. 548.
Augusto Antonino. *Arcivescovo.* — *L'educazione religiosa.*—Aquila. Curia arcivescovile. 1885. pag. 24.
Barazetti Căsar. — *Zur Lehre von der Prozetzfähigkeit.* —Heidelberg. Otto Petters. 1885. pag. 48.
Basile G. B. F. — *Discorso pronunziato in occasione dell' inaugurazione del Circolo artistico.* — Palermo. Giornale di Sicilia. 1885. pag. 10.
Bass Mullinger James.—*The University of Cambridge from the Royal injunctions of* 1535 *to the accession of Charles the First.*—Cambridge. University Press. 1584. pag. 683.
Bazzero Ambrogio.—*Storia di un'anima.*—Milano. Treves. 1885. pag. 435.
Beissel Stephan.—*Geldwerth und Arbeitslohn im Mittelalter.* — Freiburg. I. B. Herder. 1885. pag. 188.
Berni Francesco.—*Rime, poesie latine e lettere edite ed inedite ordinate ed annotate per cura di* **Antonio Virgili.**—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 412.
Berti T.—*Affile. Saggio di Dizionario dei Comuni della provincia di Roma.*—Roma. Mario Armanni. 1884. pag. 19.

Berti Tito.—*Paludi Pontine.*—Roma. Armanni. 1885. pag. 314.
Berti Tito.—*Dizionario dei Comuni della provincia di Roma.*—Roma. Mario Armanni. 1884. pag. 228.
Bertoli Andrea. — *L'arte nella Scuola.* — Lecce. Tip. editrice Valentina. 1885. pag. 524.
Bianchi Nicomede.—*La politique du Comte Camille de Cavour de 1852 à 1861. Lettres inédites.*—Torino. Roux et Favale. 1885. pag. 419.
Biedermann Alois Emanuel.—*Christliche Dogmatik.*—Berlin. Reimer. 1884. p. 382.
Bonomelli Mons. Geremia.—*Il suicidio considerato in sè stesso e nelle sue cause e suoi rimedii.*—Cremona. Istituto. 1885 pag. 50.
Bonvecchiato Ernesto.—*Sulla III edizione dell'uomo delinquente del Prof.* **Lombroso** *e sulla applicabilità del metodo antropologico al diritto penale ed alla medicina legale.*—Venezia. Checchini. 1885. pag. 27.
Borneman Wilh. B.—*In investiganda monachatus origine quibus de causis ratio habenda sit origenis.*—Gottinga. Wanderhoeck und Ruprecht. 1885. p. 80.
Bortolucci Giovanni.—*La nuova riforma giudiziaria in Italia.*—Modena. Toschi. 1885. pag. 135.
Bortolucci Lorenzo. — *Pensieri, massime e giudizi, estratti dalla Divina Commedia e ordinati per comodo degli studiosi.* — Città di Castello. Lapi. 1884. pag. 207.
Bottai F.—*Il lavoro manuale nelle scuole elementari.* — Firenze. Mariano Ricci. 1885. pag. 27.
Bouche Pierre.—*La Côte des esclaves et le Dahomey.*—Paris. Plon. 1885. p. 403. tav. I.
Brignone Antonio.—*La voce dell'ultima ora nelle convenzioni ferroviarie in discussione innanzi alla Camera dei Deputati.*—Roma. Filippo Coggiani. 1884. pag. 27.
Burdo Adolphe.—*Les Arabes dans l'Afrique centrale.* — Paris. E. Dentu. 1885. pag. 47.
Calenda di Tavani V.—*Il supremo magistrato. Le donne avvocate. Giurisprudenza comparata.*—Torino. Locatelli. 1885. pag. 109.
Calmberg Adolf. — *Die Kunst der Rede. Lehrbuch der Rhetorik, Stilistik, Poetek.*—Leipzig und Zürich. 1885. pag. 298.
Cambray Digny.—*La esposizione finanziaria al Parlamento italiano.* — Nuova Antologia. 1885. pag. 32.
Camera di Commercio ed arti di Torino.—*Memoriale al Parlamento sul disegno di legge per l'esercizio delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.* — Torino. Stamperia dell'Unione. 1885. in 4. pag. 21.
Campana José.—L'*Uruguay. Appunti e note.* — Genova. Angelo Ciminago. 1884. pag. 42.
Canonico Tancrède.—*Une course à travers quelques prisons de l'Europe à l'occasion du Congrès pénitentiaire international de Rome.*—Neuchâtel. James Attinger. 1885. pag. 44.
Cantarelli Luigi. — *La data della legge Junia Norbana, nuovi studii e nuove osservazioni.*—Bologna. Fava e Garagnani. 1885. pag. 20.
Carli Lodovico.—*Ospedaletti. Racconto.*—Sanremo. G. B. Biancheri. 1885 p. 157.
Carrelli Francesco.—*Sul bonificamento di Napoli.* — Napoli. Francesco Giannini. 1885. pag. 56.
Castelnuovo Enrico.—*Commemorazione del Cav. Carlo Combi.*—Venezia. Fratelli Vesentini. 1885. pag. 37.
Cavallari Salvatore.—*Lettera aperta al sig. Antonino Salinas.*—Palermo. Barcellona. 1884. pag. 19.
Cornuschi Henri.—*Les assignats métalliques faisant suite au grand procès de l'Union latine.*—Paris. Guillaumin. 1885. pag. 37.
Cesca Giovanni.—*La filosofia scientifica.*—Milano. Torino. Dumolard. 1885. p. 23.
Cesca Giovanni. — L'*origine del principio di causalità.*—Verona—Padova. Drucker e Tedeschi. 1885. pag. 67.
Chemnitz Martin.—*Examen Concilii Tridentini, Deutsch bearbeitet von* **R. Bendixen.**—Leipzig. Dörffling und Franke. 1884. pag. 487.

Cherbuliez Victor.—*Olivier Maugant.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 422.

Chiappelli Alessandro.—*Ancora sopra l'anezio di Rodi e il suo dubbio sulla autenticità del Fedone Platonico.*—Roma. Salviucci. 1884. pag. 23.

Ciardini Attilio e **Signorini Giuseppe.**—*L'Araucania—Patagonia.* — Firenze. Pia Casa di Patronato. 1884. pag. 14.

Cicero M. T.—*Orationes adnotationibus auctae curante* **Thoma Vallaurio.**—Torino. G. B. Paravia. 1885.

Ciceronis (M. Tullii) *de Oratore libri tres, curante D.r* **A. C. Firmanio.** — J. B. Paravia. 1885. pag. 186.

Ciento P. A.—*L'uomo simile a Dio e l'uomo bestia.* — Torino. Giulio Speirani e figli. 1885. pag. 141.

Cipollini Antonio.—*A Santa Venere. Novelle.*—Milano. Battezzati. 1885. pag. 202.

Cipollini Antonio.—*Canto della campagna.*—Milano. Battezzati. 1885. pag. 175.

Cipollini Antonio.—*Musa novella.*—Milano. Battezzati. 1884. pag. 219.

Conversazioni del Giovedì.—Pag. 411.

Cortesi Decio.—*Ars Nova.*—Roma. Forzani e C. 1885. pag. 34.

Dall'Oca Gaspare.—*Della Metrica delle Odi barbare.* — Mantova. Mondovi. 1883. pag. 30.

Dall'Oca Gaspare.—*Dei rapporti di Virgilio con Ottaviano Augusto.* — Mantova. Mondovi. 1885. pag, 16.

Dall'Oca Gaspare.—*Intorno ad alcuni codici Mantovani di Virgilio.* — Mantova. Mondovi. 1885. pag. 10 in 4.

Das russische Reich in Europa. Eine Studie. — Berlin. 1884. Siegfried Mittler pag. 435.

Debreyne P.—*La Théologie morale et les sciences médicales. Sixième édition entièrement refondue par le D.r* **A. Ferrand.** — Paris, Poussielgue. 1884. pag. 396.

De Gubernatis Angelo.—*Storia Universale della Letteratura.* — Milano. Hoepli. Vol. XIII-XVIII.

Delatre A.—*Le peuple et l'empire des Mèdes jusqu'à la fin du règne de Cyaxare.*—Bruxelles. C. Hayez. 1883. pag. 200 in 4.

De Marchi Emilio.—*Alla tomba del Re.*—Milano. Civelli. 1885.

De Martinis Raffaele.—*La propaganda cattolica al secolo XIX.*—Napoli. Tip. degli Accattoncelli. 1884. pag. 240.

De Martinis Raffaele.—*Studii storici giuridici intorno alla nomina delle chiese cattedrali nei dominii sardi.*—Napoli. Accattoncelli. 1884. pag. 234.

Denis J. — *De la philosophie d'Origène.* — Paris. Imprimerie Nationale. 1884. pag. 730.

De Rossi G. B.—*La biblioteca della sede Apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti.*—Roma. Filippo Cuggiani. 1884. pag. 68.

Despois Eugène. — *Le vandalisme révolutionnaire.* — Paris, Felix Alcan. 1885. pag. 324.

Detto W. A.—*Horaz und seine Zeit. Mit Abbildungen.* — Berlin. Gaertner. 1885. pag. 198.

Devincenzi G.—*Indirizzo ai proprietarii ed ai coltivatori.*—Roma. Eredi Botta. 1885. pag. 47.

Dieterich Conrad.—*Grundzüge der Metaphysik.* — Freiburg i. B. und Tübingen. 1885. pag. 85.

Durand Desormeaux F.—*Études philosophiques.* Tome I. *Théorie de la connaissance.* pag. 461. Tome II. *Théorie de l'action.* pag. 396.—Paris. Gerner Baillière. 1884. pag. 461.

Durand Desormeaux F. — *Réflexions et pensées, précédés d'une notice sur la vie, le caractère et les travaux de l'auteur par* **Charles Yriarte.** — Paris. Felix Alcan. 1884. pag. 126.

Dutreuil de Rhins J. L.—*Le Congo Français.*—Paris. E. Dentu. 1885. pag. 64.

Egelhaaf Gottlob.—*Grundzüge der Geschichte. Erster Teil: Das Alterthum.* pag. 215. *Zweiter Teil: Das Mittelalter.* pag. 135.—Heilbronn. Gebr. Henninger. 1885.

Federici Romolo.—*La legge del progresso. Le deduzioni dai fenomeni naturali.*—Roma. 1883. Vol. II. pag. 251.

Fera Michele.—*Discorso nella riunione di proprietari ed affittajuoli tenutasi il giorno 14 Gennaio in Cosenza.*—Cosenza. Riccio. 1885. pag. 26.
Feroso C.—*Gli Ebrei portoghesi giustiziati in Ancona sotto Paolo IV.*—Foligno, Sgariglia. 1884. pag. 21.
Feroso C. — *Grazioso Benincasa, marinaro e cartografo Anconitano del secolo XV.*—Ancona. Buon Pastore. 1884. pag. 23.
Ferrieri Pio. — *Rime inedite d'un cinquecentista (da un codice Ashburnhamiano).*—Pavia. Fusi. 1885. pag. 45.
Fick August.—*Die Homerische Odyssee in der Ursprünglichen Sprachform.* — Göttingen. Peppmüller. 1883. pag. 330.
Fix W — *Die Territorialgeschichte des preussischen Staates.* — Berlin. Simon Schropp. 1884. pag. 390.
Floreno Foschini Alfonsina.—*A Cesare Cantù e Concettina Sampolo Muzio-Salvo.*—Palermo. Stamperia militare 1884. pag. 9.
Fouillée Alfred.—*La proprieté sociale et la démocratie.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 294.
Frey Carl.—*Die Loggia dei Lanzi zu Florenz.* — Berlin. Wilhelm Hertz. 1885. pag. 389.
Gabba C. F.—*Teoria della retroattività delle leggi. Seconda edizione riveduta ed accresciuta dall'autore.*—Torino. Unione tipografica-editrice. 1884. Vol. II. pag. 466.
Galasso Antonio.—*Saggio di filosofia morale. Parte I. Del Bene.* — Napoli. Domenico Morano. 1885. pag. 334.
Geffcken Heinrich.—*Die volkerrechtliche Stellung des Papstes.*—Berlin. Carl Habel. 1885. pag. 62.
Gerber Gustav. — *Die Sprache und das Erkennen.* — Berlin. R. Gaertner. 1884. pag. 336.
Gerber Gustav.—*Die Sprache als Kunst.*—Berlin. R. Gaertner. 1884. pag. 561.
Gennzi Egisto. — *Pietro de' Faytinelli, detto Mugnone e il moto di Uguccione della Faggiola in Toscana.*—Bologna. Fava e Garagnani. 1884. pag. 55.
Gernuzi Egisto.—*Ultima nota. Sonetti.*—Ancona. A. Gustavo Morelli. 1884. p. 60.
Gerth G.—*Thomas More, ein Pionier der Höheren Mädihenschule.*—Bramberg. G. Bohlke. 1884.
Giordano Pietro.—*Alcune lettere inedite, per cura di* **Emilio Faelli.** — Bologna. Compositori. 1884. pag. 11.
Gloria Andrea.—*Un errore nelle edizioni della Divina Commedia, uno nei vocabolari.*—Padova. G. B. Randi. 1885. pag. 23.
Glogau Gustav.—*Die Phantasie.*—Halle. Max Niemeyer. 1884. pag. 38.
Goblet d'Alviella. — *Des préjugés qui entravent l'étude scientifique des réligions.*—Bruxelles. Muquardt. 1885. pag. 35.
Goeler (v) August.—*Caesar's Gallischer Krieg und Theile seines Bürgerkriegs.* — Freiburg J. B. und Tubingen. J. C. B. Mohr. 1884. pag. 374-287. 38. — Tav. XVII.
Gozzi Carlo.—*Le Fiabe a cura di* **Ernesto Masi.**—Bologna. Zanichelli. 1885. v. I. pag. 413. v. II. pag. 559.
Gow James. — *A short history of Greek mathematics.* — Cambridge. University. Press. 1884. pag. 323.
Gréard.—*L'enseignement secondaire des filles.*—Paris. Delalain. 1882. pag. 134.
Gréard.—*L'enseignement secondaire spécial. Mémoire.* — Paris. Delalain. 1881. pag. 68.
Gréard.—*L'enseignement supérieur à Paris.*—Paris. Delalain. 1882. pag. 45.
Gréard. — *L'esprit de discipline dans l'éducation. Mémoire.* — Paris. Delalain. 1883.
Gréard. — *La question des programmes dans l'enseignement secondaire. Memoire.* Paris. Delalain. 1884. pag. 153.
Haller G.—*Le Sphinx aux perles.*—Paris. Calmann. Levy. 1884. pag. 378.
Romundt Heinrich.—*Grundlegung zur Reform der Philosophie.*—Berlin. Nicolai. 1885. pag. 264.
Hoarving J. F. — *De Romanorum legibus sumptuariis.* — Lugduni Batavorum. Van Doesburgh. 1883. pag. 95.

Hannemann Karl.—*Prolegomena zur Baskischen oder Kantabrischen Sprache.*—Leipzig. Weigel. 1884. pag. 95.

Hefke August.—*Der Arzt im römischen und im heutigen Recht.* — Darmstadt und Leipzig. 1885. pag. 124.

Hinrichs Gustav.—*Herr D.r Karl Sitll und die Homerischen Äolismen.* — Bernin. Weidmann. 1884. pag. 97.

Jamblichi *de vita Pythagorica liber.* — *Ad fidem Codicis Florentini recensuit* **Augustus Nauck**.—*Accedit epimetrum. De Pythagorae aureo carmine.*—Pietroburgo. Glasnoof. 1884. pag. 369.

Jessen Carl. — *Der lebenden Wesen Ursprung und Fortdauer nach Glauben und Wissen aller Zeiten sowie nach eigmenen Forschnugen.*—Berlin. Abenheim. 1885. pag. 344.

Jungmann Joseph.—*Das Gemüth, und das Gefühlsvermögen der neueren Psychologie.*—Freiburg i. B. Herder. 1883. pag. 219.

Juste Théodore.— *La révolution brabançonne* (1789). — Bruxelles. A. N. Lebègue et C. 1885. p. 326.

Juste Théodor. — *La république belge* (1790). — Bruxelles. Lebègue et C. 1884. pag. 360.

Knauer Vincenz.—*Grundlinien zum Aristotelisch-Thomistischen Psycologie.*—Wen. Konegen. 1885. pag. 283.

Kraft-Ebing (v) R.—*Grundzüge der Criminalpsychologie.*—Stuttgart. Ferdinand Enke. 1882. pag. 190.

Kastromenos Panagiotes G. — *The monuments of Athens, translated from the Greek by* **Agnes Smith**.—London. Edward Stanford. 1884. pag. 101.

La religione universale ed eterna.—Roma. Voghera. 1885. pag. 15.

Lamansky Vladimir. — *Secrets d'Etat de Venise.* — Saint Petersbourg. Academie Imp. des Sciences. 1884. pag. 834-096.—pag. 64.

Le Chevalier.—*Prosodie latine. Nouvelle édition revue et annotée par* **M. D. M.**—Paris. Ch. Delagrave. 1885. pag. 53.

Lefort Louis. — *Études sur les monuments primitifs de la peinture chrétienne et mélanges archéologiques.*—Paris. Plon. Nourrit. 1885. pag. 284.

Le Natur.—*Les mathematiques appliquées aux Beaux-Arts.*—Paris. Lib. H. Messager. 1885. pag. 244.

Levy Bruhl L.—*L'idée de responsabilité.*—Paris. Hachette. 1884. pag. 252.

Lezius Josephus.—*De Plutarchi in Galba et Othone fontibus.*—Dorpati Livonorum. Schnakenburg. 1884. pag. 182.

Livonius O.—*Colonialfragen.*—Berlin. R. Wilhelm. 1885. pag. 68.

Loewe Gustavus.—*Glossae nominum.*—Lipsiae. B. G. Teubner. 1884. pag 264.

Lomonaco Giovanni.—*Del foro Napoletano e della sua efficacia nella legislazione e in generale dell'opera della civiltà dell'intera nazione.* — Leonardo Vallardi. 1885. pag. 173.

Lubin Antonio.—*Dante spiegato con Dante e polemiche Dantesche.*—Trieste. G. Balestra. 1884. pag. 200.

Lucinigo Gianni.—*Della monarchia e del passato in Italia,* ovvero *conservatori e liberali italiani.*—Milano. Alfredo Brizolo e C. 1885. pag. 236.

Malmesbury (of) Earl.—*Memoirs of an ex ministers.* — Leipzig. Bernhards Tauchnitz. 1885. vol. I. pag. 312. vol. II. pag. 328, vol. III. pag. 327.

Mandalari Mario.—*In memoria di Francesco de Sanctis.* — Napoli. Antonio Morano. 1884. pag. 192.

Manzoni Renzo. — *El Yemen. Tre anni nell'Arabia Felice.* — *Escursioni fatte dal Sett.* 1877 *al Marzo* 1880.—Roma. Botta. 1884. pag. 446.

Marghieri Alberto.—*Napoli nel suo avvenire economico e intellettuale.*—Napoli. G. De Angelis e figlio. 1885.

Martello Tullio.—*Falso socialismo e falsa economia politica.* — Bologna. Zanichelli. 1884. pag. 87.

Martinazzoli Antonio.—*Di un poema filosofico del 800 dimenticato dagli Italiani*—Roma. Salviucci. 1884. pag. 56.

Marzano Francesco.—*Circa l'insegnamento della legislazione sulle tasse di registro nelle Università del Regno.*—Lecce. Gaetano Campanella. 1885. p. 15.

Masi Ernesto.—*Commemorazione di Ferdinando Berti.*—Bologna. R. Tipografia. 1885. pag. 22.

Massarani Tullo.—*Charles Blanc et son oeuvre avec une introduction par* **Eugène Guillaume.**—Paris. Rothschild. 1885. pag. 242.

Masson Frédéric.—*Le cardinal de Bernis depuis son ministère.*—Paris. E. Plon. Nourrit et C. 1884. pag. 508.

Mathers Helen.—*Eyre's acquittal.*—Leipzig. Tauchnitz. Vol. I. pag. 300. Vol. II. pag. 279.

Mazza C. G.—*Di un istituto agrario per l'assicurazione del Credito Ipotecario in Italia.*—Voghera. G. Gatti. 1885. pag. 59.

Mayer E.—*Die Kirchen-Hoheitsrechte des Königs von Bayern.*—München. Rieger. 1884. pag. 304.

Meissner Carolus.—*De jambico apud Terentium septenario.*—Bernburg. Teubner. 1884. pag. 39.

Mignet M.—*Études historiques.*—Paris. Emile Perrin. 1885. pag. 497.

Miklosich Franz. — *Die Türkischen Elemente in den Südost-und Osteuropäischen Sprachen.*—Wiem. Karl Gerold. 1884. in 4°. Fasc. I. pag. 102. Fasc. II. pag. 90.

Misasi Nicola.—*Commemorazione di Francesco Fiorentino letta nella Chiesa del Liceo Filangieri.*—Monteleone. Francesco Raho. 1885. pag. 33.

Molinier V.—*Cours élémentaires de droit constitutionnel. I. Partie.*—Paris. Arthur Rousseau. 1885. pag. 222.

Morchio Daniele. — *Carlo Combi. Commemorazione.* — Genova. Ciminago. 1885. pag. 35.

Morelli Alberto.—*Associazione popolare Savoia.*—*Resoconto morale della gestione sociale, letto nell'assemblea generale del dì* 8 *Giugno* 1884. — Padova-Prospirini. 1884. pag. 39.

Morello F.—*La crisi agraria e il tabacco.*—Palermo. Virzi. 1884. pag. 7.

Musso Andrea Giacomo.—*La terza letteratura civile d'Italia.*—Roma. Forzani e C. 1885. pag. 285.

Neuman Carl. — *Geschichte Roms während des Verfalles der Republik.* — Breslau. Wilhelm Koebner. 1885. vol. II. pag. 312.

Nisard M. D.—*Discours académiques et universitaires* (1852-1868).—Paris. Firmin Didot. 1884. pag. 295.

Nisco Nicola.—*Storia civile del Regno d'Italia, scritta per mandato di S. M.*—Napoli. Antonio Morano. 1885. pag. 624.

Nordau Max.—*Le menzogne convenzionali della nostra civiltà.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 434.

Orlando V. E.—*Delle fratellanze artigiane in Italia.*—Firenze. Giuseppe Pellas. 1884. pag. 173.

Orsini.—*Discorso sulla esposizione mondiale in Roma.*—Roma. Camera dei Deputati. 1884. pag. 43.

Ottino Giuseppe.—*Manuale di Bibliografia.*—Milano. Hoepli. 1885. pag. 158.

Pais Alfredo.—*Osservazioni intorno ad una iscrizione scoperta a Tegea.*—Cagliari. Tip. del Commercio. 1885. pag. 10.

Palma Luigi.—*Questioni costituzionali.*—Firenze. Pellas. 1885. pag. 426.

Pappalardo Michele.—*Il pensiero italiano.*—Catania. Eugenio Coco. 1884. pag. 32.

Pascal J. L.—*Les bibliothèques et les facultés de médecine en Angleterre. Rapport.*—Paris. Ducher et C. 1884. in 4°. pag. 75. tav. II.

Pascal Carlo.—*Sulla vita e sulle opera di Ferdinando Galiani.*—Napoli. Antonio Morano. 1885. pag. 122.

Patuzzi G. L.—*Stregoneria.*—Verona. H. F. Münster. 1885. pag. 31.

Pavesio P.—*Critici ed editori delle opere di Ugo Foscolo.*—Roma. Opinione. 1884. pag. 70.

Pavesio P.—*Ugo Foscolo nella sua famiglia.*—Roma. Opinione. 1884. pag. 90.

Pellet Marcellin. — *Variétés révolutionnaires, précédé d'un avant propos par* **A. Ranc.**—Paris. Germer Bailliere. 1885. pag. 360.

Peragazzo Prospero. — *L'autenticità delle historie di Ferdinando Colombo e le critiche del sig.* **Enrico Harrisse** *con ampii frammenti del testo spagnuolo di* **D. Ferdinando.**—Genova. R. Istituto de' Sordo Muti. 1884. pag. 304.

Per la solenne distribuzione dei premii agli alunni delle scuole comunali di Siena, il 9 *Nov.* 1884. pag. 19.

Perreau Pietro.—*Intorno al commento inedito ebreorabbinico del Rabbi Immanuel Ben Selomò sopra Giobbe.*—Corfù. G. Nacamulli. 1884. pag. 81.

Pflugk Harttung (v) Julius.—*Perikles als Feldherr.* — Stuttgart. W. Kohlammer. 1884. pag. 142.

Ragnisco Pietro.—*La teleologia nella filosofia greca e moderna.*—Roma. Salvini. 1884. pag. 178.

Ramorino Felice.—*De optimo latinarum litterarum studio*—Ticino. Bizzoni. 1885. pag. 26.

Reinach Salomon.—*Manuel de Philologie classique.*—Paris. Hachette. 1884. v. II. pag. 310.

Relazione della Commissione.—Consiglio provinciale di Milano. Provvedimenti a vantaggio dell'Agricultura.—Milano. Galli e Raimondi. 1885. pag. 26.

Ribot Th.—*Les maladies de la personalité.*—Paris. Felix Alcan. 1885. pag. 174.

Rigoletti W.—*Le nuove tariffe ferroviarie.*—Roma. Eredi Botta. 1885. pag. 36.

Rinn Louis.—*Marabouts et Khouan. Étude sur l' Islam en Algérie.*—Alger. Adolph Jourdan. 1884. pag. 552.

Rinn Louis.—*Marabouts et Khouan. Carte de l'Algérie.* — Alger. Adolphe Jourdan. 1884.

Römer Emil.—*Kurzgefasste griechische Formenlehre.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1884. pag. 101.

Rossi Ernesto.—*Studii drammatici e lettere autobiografiche, precedute da un proemio di* **Angelo de Gubernatis.**—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 372.

Salinas Antonino.—*Osservazioni intorno a due diplomi Greci riguardanti la topografia di Palermo.*—Palermo. Statuto. 1884. pag. 27.

Salinas Antonino.—*Studii storici e archeologici sulla Sicilia.* — Palermo. Archivio Storico Siciliano. Nuova serie. 1885. pag. 218. tav. XXII.

Salinas Antonino.—*Solunta. Ricordi storici e archeologi.*—Palermo. Statuto. 1884. pag. 33. tav. III.

Sarrazin Gabriel. — *Poètes modernes de l'Angleterre.* — Paris. Mendorff. 1885. pag. 348.

Saurel Ferdinand.—*Aeria. Recherches sur son emplacement.*—Paris. Alphonse Picard. 1885. pag. 138.

Sbigoli Ferdinando. — *Tommaso Crudeli e i primi Frammassoni in Firenze. Narrazione storica corredata da documenti inediti.* — Milano. Bitlezzati. 1884. pag. 297-LXII.

Scaduto Francesco.—*Il concetto moderno del diritto ecclesiastico.*—Palermo. L. Pedone Lauriel. 1885. pag. 21.

Scherillo Michele.—*La commedia dell'arte in Italia. Studi e profili.*—Torino Ermanno. Loescher. 1884. pag. 167.

Scherillo Michele.—*Storia letteraria dell'opera buffa napolitana dalle origini al principio del secolo XIX.*—Napoli. R. Università. 1883. pag. 289 in 4°.

Scheurl (v) Adolf.—*Weitere Beiträge zur Bearbeitung des Römischen Rechts. Erstes Heft. Teilbarkeit als Eigenschaft von Rechten.* — Erlangen. A. Deichert. 1884. pag. 118.

Schuchardt Hugo.—*Slawo-deutsches und slawo-italienisches.* — Graz. Leuschner und Lubensky. 1885. pag. 140.

Schmitz F. J. — *Portugiesische Grammatik.* — Leipzig. G. A. Gloeckner. 1885. pag. 251.

Scialoia Vittorio—*Responsabilità e volontà nei negozii giuridici. Prolusione.* — Roma. Stab. tip.-italiano. 1885. pag. 24.

Seelman Emil.—*Die Aussprache des Latein.* — Heilbron. Geb. Henninger. 1885. pag. 397.

Sergi G.—*L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 454.

Settegast H.—*L'alimentazione del bestiame, nuovamente rifusa ed aumentata dal D.r* **Hugo Weiske.** *Prima traduzione italiana.* **Alessandro Vezzani Pratonieri.**—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 260.

Simonelli.—*Discorso alla Camera dei Deputati. Convenzioni ferroviarie.*—Roma. Camera dei Deputati. 1884. pag. 36.

Società italiana per raffineria di zuccheri di Genova. — *Interrogatorio riguardante gli zuccheri.*—Genova. Pietro Martini.—1884. pag. 23.

Spoglio di voci usate negli statuti del comune di Bologna degli anni 1250 *al* 1267 *o non notate o notate in altro significato nel Glossarium mediae et infimae latinitatis di* **Carlo du Cange**. — Bologna. R. Tipografia. 1883. pagine 48. in 4°.

Statistica dell' istruzione secondaria e superiore per l'anno scolastico 1882-1883.—Roma. Elzeviriana. 1885. pag. 262.

Statius P. Papinins.—*Vol. II. Fasc. II. Thebais. Recensuit* **Philippus Kohlmann.**—Leipzig. Teuber. 1884. pag. 475.

Stephan Sedlmayer Heinrich.—*Die Ausgrabungen aus dem Forum Romanum.*—Wien. Carl. Konegen. 1884. pag. 22.

Sternkopf Guilelmus. — *Quaestiones chronologicae de rebus a Cicerone inde a tradita Cilicia provincia usque ad relictam Italiam gestis deque epistolis intra illud tempus (a* 704 *et* 905*) datis acceptisve.*—Marburg. N. G. Elvert. 1884. pag. 90.

Stoerk Felix. — *Zur Methodik des öffentlichen Rechts.* — Wien. Holder. 1885. pag. 128.

Tacite.—*Moeurs des Germains. Edition annotée par* **M. Boistel**. — Paris. Delagravè. pag. 24.

Terenzio P.—*Gli Adelfi. Saggio di traduzione in versi di* **Ludovico Pepe.**—Valle di Pompei. SS. Rosario. 1884. pag. 95.

Thamin Raymond.—*Un problème moral dans l'antiquité.*—Paris. Hachette. 1884. pag. 351.

Thayer Guglielmo L.—*Tatto, energia, principii. Traduzione dall'Inglese di* **Sofia Fortini Santarelli.**—Città di Castello. S. Lapi. 1885. pag. 318.

Tomassetti G.—*Della Campagne romana nel Medio Evo.*—Roma. Società Romana di Storia patria. 1885. pag. 608.

Tomassetti G.—*Sul progresso delle colonie Europee.*—Roma. Befani. 1884. p. 32.

Vaccaro Salvatore.—*Istituzioni di Filosofia universale, proposte alla Gioventù studiosa.*—Amalfi. Flavio Gioia. 1885. pag. 32.

Valbert G.—*Hommes et choses d'Allemagne. Croquis politiques.*—Paris. Hachette. pag. 368.

Valente Pasquale. — *Un po' di luce sulla quistione del caro delle carni in Napoli durante l'epidemia del* 1884.—Napoli. Michele de Simone. 1884. pag. 31.

Valle Pietro.—*Discorso di un colonnello ai suoi ufficiali.*—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 88.

Walz K. — *Die Lehre der Kirche von der H. Schrift nach der Schrift selbst geprüft.*—Leiden. J. B. Brill. 1884. pag. 220.

Villari Linda.—*On Tuscan Hills and Venetian Waters.*—London. Fisher Unwin. 1885. pag. 280.

Virgilio Marone. — *La Buccolica, con note italiane per le scuole a cura del Sac.* **Gaetano Dehò**. Faenza. Pietro Conti. 1883. pag. 137.

Volpi P.—*Una proposta relativa alla crisi agraria.* — Novara. Rizzotti e Merati. 1883. pag. 11.

Wollemborg Leone.—*L'ordinamento delle casse di prestiti.* — Verona. Padova. Drucker e Tedeschi. 1884. pag. 114.

Weber Philipps.—*Entwickelungs-geschichte der Absichtssätze.*—*Zweite Abtheilung: Die Attische Prosa und Schlussergebnisse.*—Würzburg. 1885. p. 124.

Weddingen (von) A.—*Albert le Grand. Le maitre de S. Thomas d'Aquin d'après les plus récents travaux critiques.* — Societé générale de libraire catholique. 1885. pag. 97.

Wiedemann A.—*Agyptische Geschichte. I. Abtheilung: Von den äetesten Zeiten bis zum Tode Tutmes III.*—pag. 372. 2 *Teil. Von dem Tode Tutmes III. bis auf Alexander den Grossen.*—pag. 762.—Gotha. Perthes. 1885.

Winterer (L'abbè).—*Le danger social ou deux années de socialisme en Europe et en Amerique.*—Paris. Poussielgue frères. 1885. pag. 119.

— *Antologia della nostra Critica moderna, compilata per uso delle persone côlte e delle Scuole da* **Luigi Morandi**, *precettore di S. A. R. il Principe di Napoli.* — Città di Castello, S. Lapi, editore, 1885. (Un volume di pag. XI-671*, ognuna delle quali fa per una pagina della *Nuova Antologia.* Lire 4). — Indice del volume. — P. I. — **Carducci**. La Critica e i Giovani. — **D' Ovidio**. La Critica intera e perfetta. — **Bonghi**. La Critica nelle sue relazioni con la lingua e con lo stile. — **Manzoni**. Pensieri critici. — **Rizzi**. La Poesia *borghese* e i *Filistei*. — **Bonghi**. Reale e Ideale. — **Omèga**. L'Arte per l'Arte. — **Martini**. L'Originalità d'un'Opera drammatica.—**Nencioni**. L'Umorismo. —**Manzoni**. La Letteratura e la Vita. — P. II. — **De Gubernatis**. Origine, natura e svolgimento della Lirica popolare.—**Pitrè**. Origine delle Novelline popolari.—**Rajna**. L'Epopea e le sue Origini.—**Torraca**. Turpino.—**Monaci**. Una Leggenda Araldica e l'Epopea Carolingia nell'Umbria.—**Guerrini**. La Leggenda d'Attila in Italia.—**Bartoli**. Origine del Dramma in Italia. — **Torraca**. Laude, Devozioni e Rappresentazioni : Farse ed Egloghe.—**De Amicis V**. La Commedia dell'Arte.—**Morandi**. Le Unità Drammatiche.—**Manzoni**. Il Romanzo Storico. — **Masi**. Origine del *Bertoldo*. —**Omèga**. I Proverbi del Giusti. — **Graf**, La Letteratura a un soldo.—P. III.— **Monaci**. Da Bologna a Palermo: Primordi della Scuola Poetica Siciliana.—**Bartoli**. I *Diurnali* dello Spinelli. — **D'Ancona**. Le Edizioni e i Critici di Jacopone. —**Comparetti**. Dante.—**D'Ancona**. La realtà storica di Beatrice.—**De Sanctis**. Il Farinata di Dante. — **Caix**. Storia di un verso di Dante. — **De Sanctis**. Due traduzioni di Dante in francese.—**Villari**. Il Petrarca e l'Erudizione. — **Borgognoni**. Le *Estravaganti* del Petrarca. — **Zumbini**. L' ingegno narrativo del Boccaccio.—**Lo stesso**. Gli affetti domestici nel *Ninfale Fiesolano*.— **Rajna**. La Novella Boccaccesca del Saladino e di messer Torello. — **Mussafia**. Il Libro XV della *Genealogia Deorum*. —**Carducci**. Musica e Poesia nel secolo XIV. — **Tallarigo**. Gli Studi Classici e le Accademie nel Quattrocento.—**Borgognoni**. Il *Pataffio*.—**Monaci**. Un trovatore di Casa Savoia. — **D' Ancona**. Il Secentismo nel Quattrocento.—**Ferri**. I Manoscritti di Leonardo da Vinci.—**Villari**. Il Machiavelli. — **Bonghi**. La Prosa del Machiavelli e le Note ai nostri Classici. — **De Sanctis**. L' Uomo savio del Guicciardini. — **Lo stesso**. Il Guicciardini e il Machiavelli.—**D'Ovidio**. Le Fonti dell'*Orlando Furioso* del Rajna.—**Casella**. Il Patriottismo dell'Ariosto. — **Borgognoni**. I Morti risuscitati dell'Ariosto. — **Torraca**. La Grazia secondo il Castiglione e secondo lo Spencer.—**Baretti**. La *Vita* del Cellini. — **Omèga**. Le Lettere di Filippo Sassetti. — **D' Ancona**. Di alcune fonti della *Gerusalemme Liberata*.—**Carducci**. Il Tasso e la fine del Rinascimento.—**D'Ovidio**. Secentismo Spagnolismo? — **Mestica**. La Satira e la Critica di T. Boccalini.—**Fiorentino**. Il metodo e i Dialoghi di Galileo. — **Giusti**. La nostra Letteratura nel secolo XVIII.—**Manzoni**. I plagi del Giannone.—**Carducci**. I Corifei della Canzonetta nel secolo XVIII (Rolli e Metastasio). — **Baretti**. Lo stile del Lastri.—**Franchetti**. Gran Goldoni ! — **Manzoni**. Il Parini e la Colonna infame.—**Tommasèo**. Giambattista Casti. — **Manzoni**. Tragedie per ridere. —**Tommasèo**. Vittorio Alfieri.—**Bonazzi**. Gustavo Modena nel *Saul* dell' Alfieri.—**Settembrini**. Il Meli, il Cardone e il Porta. — **Tommasèo**. Un Sonetto del Monti.—**Chiarini**. La natura poetica del Foscolo.—**Carrera**. Il miracolo di Giovanni Giraud.—**Biagi**. Gli Epigrammi del Pananti.—**Bonghi**. La Prosa del Bartoli e del Cesari, e la Critica del Giordani. — **Ardito**. La Lirica di Alessandro Poerio.—**Bonghi**. Il carattere intellettuale del Manzoni.—**Morandi**. Le *Lettere Critiche* del Bonghi e la Teoria del Manzoni sulla Lingua. — **Lo stesso** Il Leopardi e il Manzoni.—**Mariano**. La Poesia e il Pessimismo del Leopardi.—**Zumbini**. Perchè il Leopardi riuscì mediocre nell'Epica e nella Satira.—**Panzacchi**. L'italianità del Giusti e le *chicche* manzoniane.—**Morandi**. Il Belli e il Ferretti. —**Imbriani**. Le *Lezioni* del Settembrini. — **Barzellotti**. La Letteratura e la Rivoluzione in Italia, avanti e dopo il 1848 e 49.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 4.

1° Marzo 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all' Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d' America	» 17,00
Per l' America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall' Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI Piazza della Ferrovia, 88 | ROMA Piazza S. Silvestro, 75 | MILANO Corso Vitt. Emm., 24 | TORINO Via Finanze, 11.

PALERMO Via Vitt. Eman. 182 | CATANIA Corso Vitt. Eman. 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

GUYAU — *Esquisse d'une Morale sans Obligation ni Sanction.* Paris, Ancienne librairie Germer Baillière et C. 1885, in 8.°

È un altro tentativo di spiegar la Morale con la Biologia, con questo di più e di meglio, che non nasconde, come certi moralisti inglesi, sotto frasi tolte in prestito dall'antica Morale, la negazione di questa.

La Morale, che merita il nome di scienza, è quella che ne segue il metodo, ch'è di non supporre nulla prima e fuori de' fatti, ma cercare in questi medesimi la loro spiegazione, ne' loro rapporti costanti e generali le leggi, e nelle cause di essi la spiegazione degli uni e delle altre. La causa prima de' fatti morali è la vita, e le sue leggi le leggi di questa. La vita tende a conservarsi e a crescere in intensità. Questa tendenza, quando è consapevole, ha motivi e fini determinati, ma gli uni e gli altri, quali ch'e' siano, derivano dalla stessa fonte. Questa è assai profonda, e non ci arriva la luce della coscienza: quando, dunque, ciò che da essa deriva entra in questa, vi porta direzioni prese già di lunga mano, che traggono tutte all'accrescimento della vita. E questo è il bene desiderato da tutti gli esseri e dagli uomini, salvo che per questi ultimi non esaurisce tutto il desiderabile. Al di là di quel limite, che i fatti attestano come limite del desiderato, v'è campo per tutte le ipotesi metafisiche e allucinazioni mistiche, dove la scienza non può andare nè vieta che altri vi si abbandoni.

In tutte le loro attività gli uomini seguono questa legge: accrescere la vita per espanderla: l'intensità ha per correlativo l'espansione, l'egoismo, l'altruismo. Nella pienezza e fecondità della vita c'è

l'istinto dell'espansione, e la coscienza di essa fecondità, che implica il *potere* di agire, è la stessa coscienza di ciò che ciascuno *deve* fare. Il dovere è un soverchio di vita, che tende a spandersi, come il soverchio de' fiumi trabocca dalle sponde. Nella sfera dell' intelletto il dovere è la tendenza di certe idee a spandersi in azioni, di cui esse medesime sono un cominciamento. Questa è recente dottrina del Fouillée, che l' Autore accetta troppo frettolosamente (1). Nella sfera del sentimento i piaceri puramente egoistici e materiali tendono a divenire insieme più spirituali e comunicativi, come dimostrò lo Spencer. E questa triplice tendenza, delle azioni, delle idee e de' sentimenti, sono gli equivalenti del dovere.

Così la spiegazione *positiva* del dovere e de' suoi caratteri si riduce a cambiare il valore di ciò che si spiega.

Poichè la scienza morale non ha da fare altro, che spiegare per quali interne necessità gli uomini operano e credono di dovere operare, come fanno, pare ch' essa, come scienza pratica, sia inutile, anzi ch'essa stessa s'incarichi di dimostrare la sua inutilità. Ma l'A., a dimostrare il contrario, avverte, che l'evoluzione della coscienza morale, andando di pari passo con quella della riflessione scientifica, questa, e non la conscia spontaneità, come crede lo Spencer, dovrà infine surrogare il cieco istinto morale e il sentimento del dovere, che ne scaturisce. Gli uomini si faranno e vorranno ogni bene, non per piacere, ma per convinzione scientifica. Se dunque vi sarà chi si convinca che gl'istinti altruisti siano meno utili degli egoisti, avrà tutto il dritto di operare conforme alla sua convinzione; consistendo appunto, secondo l'A., nella conformità dell'azione alla riflessione scientifica il massimo progresso della coscienza morale. Or qual legge potrebbe obbligar quelli a convincersi in un altro modo? Non dice lo stesso A. che la varietà delle convinzioni è la più perfetta espressione della libertà?

Segue una critica, alquanto affrettata, de' varii tentativi per giustificare l' obbligazione morale: quella dell'Ottimismo si distingue per leggerezza. Quindi passa nel 3.° libro alla dottrina della sanzione.

Dimostra che la sanzione naturale o non esiste o non corrisponde alla qualità morale delle azioni o è facile cansarla con mezzi natu-

---

(1) V. alcune osservazioni su certi punti di questa dottrina nella nostra opera—*Saggio di Filosofia Morale — Parte 1.ª Del Bene* — Napoli, Domenico Morano, 1885, in 16.° p. 288 e segg.

rali: che la sanzione morale è irragionevole e immorale, o che la si faccia derivare dall' idea di merito o di ordine o di giustizia distributiva. Poi spiega perchè negli uomini è così universale e tenace il sentimento della sanzione morale, e la spiegazione è su per giù quella del Mill. Il bisogno della sanzione sociale va sempre più riducendosi a quello che dev'essere, alla semplice prevenzione de' delitti mediante castighi, che bastino a quest' effetto. La sanzione interna e la soprannaturale non potendo essere espressione del suddetto bisogno, che non può esistere nella legge morale nè in Dio, sono idee volgari. E in questo modo l'A. scivola, dal principio alla fine, come su di un eguale e liscio strato di ghiaccio, che copra selve di pruni e fossi profondi.

Nel 4.° ed ultimo libro si discorre di altri equivalenti del dovere. Il quale, dato che sia espressione di quella necessità, onde ogni forza tende a conservarsi e spandere fuori di sè il suo soverchio, come può nella coscienza riflessa prendere il carattere di obbligazione morale, nei casi in cui la detta espansione metta in pericolo la nostra vita o porti al sacrifizio di essa? Il rischio e la lotta, dice l'A., non isfuggono alla legge della vita, ch'è il suo accrescimento in intensità: essi importano una gran concentrazione di vita fisica e intellettuale, e ciò fa il loro attrattivo sugli uomini, ed anche sugli animali. Quanto al sacrifizio definitivo della vita, la morale *media e scientifica* non può spiegarlo; esso è un fatto di spontaneità individuale. Questa morale non può chiedere all'individuo nulla, che non possa ridursi all'accrescimento intensivo ed estensivo dell' energia vitale. Finalmente, non solo il rischio per sè, ma anche quello della speculazione (le ipotesi metafisiche) e quello dell' azione spingono, in certe condizioni, gli uomini a sacrificarsi pe' loro simili. Credere a Dio, alla Giustizia eterna, alla legge assoluta, è un bisogno derivante dalla pienezza di vita intellettiva, ed operare secondo queste credenze è una necessità morale. Ma la mancanza degli oggetti corrispondenti ad esse fa che ciascuno se li foggi ed abbia il dritto di foggiarseli a suo modo, e più questi modi variano, e meglio è pel progresso della civiltà. Ma qui, mentre pare che l' A. voglia insistere sopra una verità nota e ammessa da tutti, che condizione del progresso delle scienze e d' ogni cosa umana è il libero e vario indirizzo delle intelligenze, in fatto nega la condizione stessa della libertà e della varietà, qual' è l' esistenza e l' unità degli oggetti, a cui gli uomini drizzano da diversi punti e con diverse attitudini l' acume della mente e gli sforzi della volontà. Se di quegli og-

getti non esiste altro che le ipotesi, che gli uomini fanno intorno ad essi, a semplice sfogo di pienezza intellettiva e morale, la libertà è cosa vana, la varietà confusione, il progresso confusione di confusione.

ANTONIO GALASSO

DIE ATTISCHE POLITIK SEIT PERIKLES *von* JULIUS BELOCH.— Leipzig, Teubner, 1884, p. 370, 8.°

Il Beloch è professore di Storia Antica in Roma, ancora, credo, straordinario; quantunque non vi sia professori ordinarii in Italia che abbiano scritto opere di maggior peso e valore delle sue su questa parte di scienza. È vero ch'egli le stampa in tedesco; ma chi gliele stamperebbe in Italiano? Al suo libro sulla lega italica (1) e all' altro sulla Campania ora ne aggiunge uno, sulla politica Attica dopo Pericle, che, certo, mostra un ingegno veramente maturo (2). Dagli studi di storia Romana e topografia italiana egli è passato a' Greci; ma ha portato in questi le stesse qualità che aveva mostrato in quelli ; una erudizione esatta, uno spirito ardito di ricerca, e con questo una scrupolosa diligenza ad attenersi nella narrazione dei fatti a quello che se ne sa davvero, senza mescolarvi il lavoro della propria fantasia. E su questi fondamenti solo si potrà ereggere prima o poi una storia di Grecia e Roma, che si prefigga d'intenderle, e ci riesca; e non si affanni invece a riverberarvi o riflettervi la storia nostra.

Il contenuto del libro è il seguente :

Nell'introduzione l'A. tratta brevemente dei partiti politici in Grecia nei secoli V° e IV°. L'antica lotta fra nobili e plebei era allora terminata, e vi si era sostituito l'antagonismo fra ricchi e poveri, fra borghesia e proletariato, come diremmo noi moderni. È in questo senso che bisogna intendere i nomi dei partiti di quest' epoca, oligarchico e democratico. La democrazia greca del tempo di Pericle è dunque qualche cosa di essenzialmente diverso dalla democrazia moderna, ed anche da quello che i Greci stessi avevano inteso sotto questo nome un secolo prima. L'A. esamina quindi gli effetti che ebbe il regime demo-

---

(1) Der Italienische Bund unter Roms Hegemonie. Leipzig, Teubner, 1880.
(2) Die Campanien. Berlin. Calvary. 1878.

cratico in Atene, l'oppressione della minoranza dei possidenti per parte della maggioranza dei nullatenenti, e come conseguenza necessaria di ciò, l'ostilità dei cittadini ricchi ed agiati contro l'ordine esistente di cose. Tutto ciò certamente non è nuovo, ma suol esser troppo spesso dimenticato.

Stabilite così le basi della ricerca, l'A. procede ad un esame minuto della storia d'Atene, collo scopo d'investigare le cagioni intime che hanno determinato la politica dello Stato. Egli si limita in questa ricerca al periodo che passa dalla caduta del governo personale di Pericle (430 a. Cr.) alla presa d'Atene per Antipatro nella guerra Lamica (322), il solo del quale ci rimane un numero sufficiente di fonti contemporanee. I primi capi trattano della così detta guerra di Archidamo. L'A., fondandosi sulla lista degli strategi, da lui per la prima volta compilato, mostra il succedersi dei diversi partiti al potere, e la influenza che ciò ebbe sulle operazioni militari, e sulle relazioni politiche di Atene. Segue l'epoca di Alcibiade e dei rivolgimenti oligarchici, dei quali è protagonista Teramene, personaggio che l'A. difende degli attacchi ingiusti fattigli dai moderni sulla fede dei suoi avversari politici.

I capi VII a XV comprendono la storia d'Atene nel secolo IV. Richiamiamo specialmente l'attenzione sulla parte che riguarda Demostene. L'A. riconosce pienamente la potenza d'ingegno del grande oratore ateniese, ma nello stesso tempo rende giustizia anche ai suoi avversari Eubolo, Eschine, Demade, e dimostra che la loro politica era molto più salutare ad Atene ed alla Grecia di quella propugnata da Demostene.

Infine chiudono il libro alcuni trattati speciali sopra quistioni controverse di storia, cronologia e diritto pubblico, dei quali il più esteso è dedicato agli strategi, il magistrato più importante della repubblica ateniese. L'A. intraprende di compilare la lista compiuta, per quanto le nostre fonti il consentono, di coloro che han rivestito questo ufficio nella seconda metà del sec. V e la prima del secolo IV, allo scopo di trovarvi un solido fondamento per le sue ricerche politiche. Degli altri trattati speciali rileviamo quello sul processo di Pericle, e l'altro sulla politica imperiale d'Atene durante la guerra di Corinto.

Si vede, che il Beloch tenta in questo suo libro di trar fuori la storia greca dal solco, in cui l'avea gittata il Grote; che, contradicendo il giudizio che n'avevan portato gli stessi scrittori Greci, s'era fatto difensore assoluto della democrazia d'Atene e degli uomini che la di-

ressero, allargando e accrescendo sempre più la balìa del popolo e distruggendo le antiche instituzioni e le influenze delle genti patricie. Certo, ragionare oggi con Pericle, e dimostrargli che la guerra contro Sparta egli non doveva principiarla, e l'ha principiato piuttosto avendo riguardo a sè che alla città, può parer cosa vana; e si può contendere, che la guerra era a ogni modo inevitabile, e sarebbe, prima o poi, scoppiata. Ma chi vuol intendere quel processo storico, ch'ebbe per suo termine la presa d'Atene per parte di Lisandro, e più tardi la sua dipendenza dal Regno Macedone, non può fare a meno di penetrare nei motivi che v'ebbero parte, e nell'utilità o danno della loro azione. Anche, dove in questa sottile e fruttuosa ricerca si può dissentire dal Beloch, si ha in lui stesso un potente aiuto a intendere diversamente; poichè è ingegnoso sempre l'esame suo e non mai campato in aria. Noi non possiamo esprimere altro desiderio che questo; continui il Beloch i suoi studii speciali, esatti ; e poi li componga insieme in una unica narrazione del periodo della storia greca, che va da Pericle a Demostene ; esso ha ancora un vivo e presente interesse. B.

CASENTINO. *Impressioni e ricordi di* G. MARGHERINI GRAZIANI e G. GATTESCHI. — Città di Castello. S. Lapi, tipografo editore. 1884.

Dobbiamo, innanzi tutto, confessarlo, chechè ad altri ne paia — a noi par sentimento profondo di arte vera —; i libri abbigliati di una veste splendida e civettuola li apriamo con diffidenza, turbati dall'idea che il dentro non debba corrispondere all' attrattiva del di fuori. E pare, al punto in cui siamo per le lettere, che non abbiamo tutti i torti : oramai nell' arte prevale l' uso di chiudere in una bellissima cornice, tutta fatta di oro, una tela sporca di colori ; di scarabocchiare versi zoppi per numero di piedi più o meno del necessario, o prosa sciatta e insulsa, su carta finissima, con caratteri eleganti adorni di fregi superbi. Si direbbe che si voglia compensare la povertà dell' opera d' arte con la ricchezza dell' arte tipografica ! Ma anche questa che si potrebbe chiamare furberia, ha di già fatto, come si dice, il suo tempo: noi oramai cerchiamo più solidità, più copia di nervi e di polpa nell'organismo creato dall' autore, e meno fregi tipografici : il belletto per ingannare gli avventori inesperti lasciamolo a certe donne...

Questo diciamo a proposito di un libro che ci ha mandato il Lapi, il quale, derogando alla propria usanza di editore serio di libri utilissimi con tipi chiari, correttissimi ed anche eleganti, ma semplici, ha voluto per questo Casentino fare sfoggio di arabeschi e vignette alla modernissima. Ma questa volta se anche non era necessario tutto questo sfoggio di eleganza tipografica, almeno essa non *stona* col contenuto del libro, nel quale i signori Margherini e Gatteschi, avvicendando pezzetti di prose e brevi poesie, hanno composto un tutto gentile e senza artificio.

Ambedue gli autori scrivono con facilità, con eleganza, con preparazione abbastanza buona del soggetto preso a trattare. Crediamo gli autori sieno toscani; perchè tutto l' insieme del libro ci mostra quello stile semplice, quella lingua pura e naturale ch'è propria degli scrittori di quel paese. Pregio principale del libro è quello di non trattare i soliti soggetti tanto ora in voga, di lasciare stare in pace questo benedetto amore intorno a cui, da qualche anno a questa parte, si è tanto brutalmente e malamente favoleggiato, che è venuto in fastidio e non v'ha nulla di più volgare, che il sentirlo solo nominare da tanti scrittorelli imberbi. È un fatto, che mentre a parole tutti si dicono amanti della bella natura, degli spettacoli sempre nuovi che la nostra terra ci offre a dovizia, quando poi si viene alla realtà, par che sieno ciechi, e non vedono o piuttosto non immaginano di vedere altro che sè stessi. Gli autori quindi del libro di cui parliamo, vanno lodati anche per averci fatto, in buona parte di esso almeno, ammirare panorami e ricordare di luoghi davvero incantevoli, oltre che per la postura loro naturale, per le memorie che risvegliano nell' animo. Ed in vero su da quelle colline della Verna coronanti l'Umbria bella, dove ancora aleggia lo spirito gentile del Fraticello d'Assisi, non è dolce, ficcando lo sguardo attraverso i secoli, ricomporsi nella mente quei tempi nei quali l' umile poverello predicava la pace e la carità, sopra tutto la carità fra gli uomini, mentre il fiero cozzare delle armi fratricide riempiva di stragi la patria?

I versi del signor Gatteschi corrono tutti spediti e facili: la prosa del Margherini è linda e spigliata; in ambedue gli autori però si sente la mancanza di nervo, di robustezza e massime la prosa ha bisogno di un poco più di globuli rossi nel torrente circolatorio, direbbe un fisiologo.

Questo libretto però ha anche il pregio raro di poter andare per

le mani di tutti, anche delle signorine bene educate, e per i tempi che corrono non è piccola lode.

E per terminare trascriveremo un sonetto del Gatteschi, e vi si vedranno i difetti e i pregi del suo poetare; che, se ha di questi, non manca di quelli.

VERNA

Nel crudo sasso intra Tevere e Arno.
Dante, Par. C. XI.

Gigante come rocca sui dirupi
S'innalza il monastero in una vetta;
Nascosto fra gli abeti e fra le rupi
Di Casentino e d'Umbria par vedetta.
Nel cavernoso suol, covo da lupi,
Pregano frati ch' hanno l'alma schietta,
E del Convento nei recessi cupi
Cordialità leale ospiti accetta.
Di lassù l'orizzonte in ciel si sperde,
Ma si respira aperto, e vigoroso
Spazia il pensier frammezzo a tanto verde.
Là trasse a vagheggiar di Dio la vista,
Fra il poetico orror del loco ascoso,
D'Assisi il fraticello socialista.

EUGENIO MARESCA

PAPA-D'AMICO L. — *La lettera di cambio — Formazione storica.* — Catania, Tip. fratelli Galati, 1885.

Il risveglio degli studii storici, che s'ha a constatare fra i cultori delle scienze giuridiche in Italia, è il miglior segno della serietà, con la quale s'intende presso noi condurre le più importanti ricerche; ed un sentimento di vera compiacenza si avverte all' apparire di un nuovo lavoro, in cui quegli intenti si vedono manifestati. Costretti da un complesso di circostanze ad accogliere senza inventario sintesi affrettate di facili scrittori, gl' Italiani si sentono ora in dovere di rifarsi sulla vecchia cultura, esaminarla, sfrondarla, ridurla a quella coscienza scientifica che pur le doveva mancare.

È per questo che salutiamo riconoscente questo lavoro dell'avvocato Papa-D'Amico, il quale in poche pagine ha esposto come storicamente la lettera di cambio si sia venuta formando, seguendone ogni passo, dal suo inizio rudimentale ai giorni nostri, dimostrando ogni fase successiva con ricca messe di documenti.

Riassumere un lavoro di tal genere sarebbe opera impossibile: ci basti dire come in esso si veggono esposti, così nelle leggi che nella pratica mercantile e negli scrittori, i primi germi di ogni elemento della lettera di cambio, quale l'abbiamo ai nostri giorni nelle legislazioni più progredite. Però appunto dal vedere come fattori diversi sieno concorsi alla formazione dell'istituto giuridico che è l'oggetto della ricerca dell' A., ci sia dato notare com' egli avrebbe dovuto più distintamente rilevare la parte speciale di ciascuno di questi fattori, e ne sarebbe forse rimasto modificato il disegno generale del lavoro, sul quale non ci pare poter dividere i criterii dall'A. seguiti.

Nella formazione dell'obbligazione cambiaria si riscontra in modo veramente caratteristico quel fenomeno, che più o meno presenta il sorgere e lo sviluppo di ogni nuovo istituto giuridico in generale, e di quelli del Diritto Commerciale in particolar modo. Creata da nuovi bisogni della pratica mercantile, la lettera di cambio presentò fin dal suo apparire caratteri distintivi, che, sebbene in modo rudimentale, rivelavano in essa una obbligazione di natura propria diversa dalle altre. Le leggi e la dottrina, preoccupate da criterii tradizionali, nel ragionare e dar norma intorno al nuovo contratto non hanno seguito costantemente lo sviluppo spontaneo del fatto giuridico, e spesso gli si sono opposte, spesso l'hanno franteso. Ora a noi sembra che la formazione storica della lettera di cambio vada rilevata appunto in questo intreccio di elementi tendenti talora a scopo diverso; sicchè ogni passo novello sia il risultato nè dell'uno nè dell'altro isolatamente preso, nè del loro cammino di concerto, ma dell'influenza reciproca, per cui spesso anzi riescono allo stesso punto, partendo da opposte vie.

Il Lattes nel suo pregevole lavoro (*Il Diritto Commerciale nella Legislazione Statutaria*, capo IV, § 16) è costretto dall' esigenza del suo libro a considerare quanto nella legislazione degli Statuti si ritrovi intorno alla lettera di cambio, ma il rapporto tra gli Statuti e la pratica mercantile non entra nel suo compito. Egli nota infatti certi significati, che la parola *cambio* negli Statuti aveva, senza che noi possiam dire che in quelli si esaurissero tutte le funzioni, a' quali la

cambiale serviva; nota ancora la influenza che nelle disposizioni statutarie aveva il diritto canonico, senza che peraltro se ne debba conchiudere che questa stessa influenza si risentisse nella pratica dei mercanti. Lo Scotti in un accurato lavoro pubblicato nello scorso anno sull'Archivio Giuridico (*La Cambiale nei giuristi avanti il 1500*, volume XXXIII, p. 22) si ferma a riportare ed esaminare i *Consigli* del Baldo e di Ludovico Pontano, i quali, nel risolvere controversie relative alla cambiale, s' ingarbugliavano in un laberinto di quistioni varie, desunte da criterii d' un diritto estraneo all' istituto cui volevano riferirle, sovente contradditorie fra loro; sicchè egli conchiude « che « sebbene la cambiale fosse già in uso da secoli e avesse raggiunto nel « mondo commerciale un alto grado d' importanza, pure nella lette« ratura giuridica avanti il 1500 si trovavano su quell' istituto solo « brevissimi cenni, notizie isolate, ed esempii pratici, davanti ai quali « è impossibile ricostruire un' antica teoria giuridica ». Lo Scotti adunque, portando il suo contributo ad una storia della cambiale, accenna chiaramente in queste parole all' esigenza cui essa dovrebbe provvedere e che è quella appunto che dicevamo innanzi.

Una ricerca con quegli intenti, una considerazione cioè dell' insieme poteva aspettarsi dal Papa-D' Amico, che si propone proprio la *formazione storica* della lettera di cambio nella sua generalità, e che perciò avrebbe potuto e dovuto esporre l'evoluzione del nuovo bisogno economico in raffronto al contributo diverso che portavano a soddisfarlo la pratica mercantile, le leggi e la dottrina. Avrebbe rilevato così come questi varii elementi avessero, ciascuno con un compito proprio, prodotta l'evoluzione della lettera di cambio, che era il risultato di tutti, ma che nel suo cammino spesso procedeva contrapponendosi a qualcuno. Egli invece nella sua ricerca procede in modo da far supporre che nelle leggi, nella dottrina e nella consuetudine si sia di accordo, e come per un sistema predeterminato, venuta formando la lettera di cambio, o almeno egli studia in tal modo questa formazione, che sembra solo ad ogni nuovo portato della legislazione si sia determinata una nuova funzione dell' istituto giuridico. È pur vero che in più d' un luogo afferma come lo sviluppo giuridico non seguisse quello economico, ma da questa confessione al sistema da lui seguito non v'ha rispondenza alcuna.

L'A. svolge con molta cura come certe forme di cambio che si riscontrano fin nel Diritto romano venissero man mano trasformandosi

in quella che è la lettera di cambio, sicchè l'evoluzione consistesse nello sceverarsi dagli *elementi comuni* ed acquistare i proprii *requisiti naturali*. Sembra invece che questa sia stata non già l' evoluzione della lettera di cambio, la quale è sorta da elementi ben diversi da quelli costituenti l'antico contratto di cambio, ma delle leggi e più specialmente della dottrina. Volendo queste sempre rilegare le nuove forme ad altre già note, le rilegavano a forme di natura diversa, e il loro progresso è naturale che dovesse poi consistere nello sceverarle man mano da quelle, e considerarle nei vari elementi proprii. Andava anzi notato, che, mentre le leggi confondevano la nuova cambiale col vecchio contratto di cambio, limitandosi appena a constatare qualche lieve modifica, talvolta regolandola, talvolta proibendola, quella già mostrava elementi del tutto nuovi.

L'A. non parla punto, p. e., dell'influenza diretta che le *fiere* abbiano esercitato nella formazione della lettera di cambio; eppure gli elementi che le fiere v' importavano, in quel che le erano essenziali, non potevano mai dirsi un'evoluzione dell'antico contratto di cambio. Mentre questo non era altro che una permuta di moneta, sicchè la parola *cambio* anche nelle leggi posteriori equivalesse *permuta*, la lettera di cambio che si faceva in fiera rivelava già una speculazione sul valore e la base di operazioni bancarie.

Dallo studio dell' A. parrebbe ancora che la lettera di cambio si fosse propriamente formata, quando le novelle legislazioni hanno riconosciuta in essa la vera funzione commerciale che debbono rappresentare; ma andava fors'anche notato che le legislazioni progredite sono state in parte tali, rimpetto al nostro argomento, in quanto hanno distrutto norme imposte dalle precedenti e non rispondenti alla realtà del fatto neanche all'epoca loro.

I criterii, dai quali muoviamo in queste nostre osservazioni, ci sembrano attuati in gran parte, se non del tutto, nel Discorso (pag. 121) che il Marghieri premette alla sua traduzione del II volume del *Trattato di Diritto Commerciale* del Thöl. Questo lavoro col nome di *Sviluppo dell'istituto cambiario nella scienza e nelle leggi*, sotto il modesto titolo di *Lineamenti di una storia*, ha il merito di avere varii anni prima degli altri additata la via a quegli studii, che oggi sono per buona ventura in gran voga. In esso il Marghieri proponendosi l' identica ricerca del Papa-D'Amico, considerando lo sviluppo dell'istituto cambiario in tutta la sua complessità, mette precipuamente in evidenza le forme

spontaneamente sorte nella pratica mercantile e i diversi periodi di dottrina e di legislazione, e nella connessione loro riscontra l'evoluzione dell'istituto cambiario; dando così una prova di quel che una ricerca storico-giuridica debba presentare, non cioè documenti nudi e crudi più o meno ordinati, non principii astratti isolatamente, ma l'intima formazione dell'istituto giuridico a traverso le isolate manifestazioni legislative e dottrinarie.

Il Papa-D'Amico pare non abbia notizia di questo scritto del Marghieri, dal quale avrebbe forse potuto trarre qualche vantaggio; e ciò fa torto alla sua gran cura di ricerche ed alla sua larga e nudrita erudizione; molto più quando si pensi che il Discorso del Marghieri richiamò fin dal suo comparire l'attenzione dei più illustri giuristi: per tacer d'altri, diremo che se ne occupò il Goldschmidt nella sua *Zeitschrift für Handelsrecht*, che il Massé e lo tradusse in francese, e s'accingeva a pubblicarlo con suo commento, quando la morte lo tolse alla scienza, che in Italia il rimpianto Padelletti lo additò sulla *Nuova Antologia*, pur facendovi queste osservazioni, come esempio nuovo da imitare.

Abbiamo voluto rivolgere queste osservazioni all' A. con tutta franchezza, perchè da scrittori come lui si ha il diritto di pretendere quella compiutezza di trattazione, ch' egli raggiunge in altre parti; e non possiamo finire senza esortarlo a continuare in pubblicazioni, nelle quali mostra tanta competenza e di cui gli saranno grandemente grati gli studiosi.

V. DE TULLIO

UEBUNGEN IM LATEINISCHEN STIL FUER OBERE GYMNASIALKLASSEN *von* FRIEDRICH ADOLF HEINICHEN.—Leipzig, 1884 C. A. Koch's Verlagsbuchhandlung. pag. 148, 8.

Questa raccolta di Temi sullo stile latino non è punto un' opera recente; essa risale sino al 1839, e tuttavia, cosa invidiabile, si regge tuttora nelle scuole germaniche, poichè la terza edizione, curata dal D.r F. Worch dopo la morte dell'autore, è appena del 1883. Prova eloquente della bontà del libro.

Il metodo, con cui questa raccolta è compilata, si scosta essenzialmente da altre di ugual genere, che copiose la precedettero e la seguirono e fra le quali tiene il primo posto la *palaestra Ciceroniana* del Seyf-

fert. E a questa essenziale differenza l'autore ci tiene assai. Il Seyffert e gli altri autori di opere di tal genere accompagnano ogni tema con minute osservazioni sull'uso dei pronomi, dei sostantivi, dei verbi; sulla posizione dei vocaboli, sulle circonlocuzioni, a cui si deve ricorrere per tradurre in latino quei determinati costrutti; sul modo di unire i periodi e via via su quanto costituisce il carattere speciale della lingua latina. L'Heinichen invece crede di dover seguire altro metodo; a suo giudizio le soverchie e minuziose note distruggono, per dir così, l'attività del docente e tolgono all' alunno un campo, in cui esercitare la propria energia intellettuale e quindi lo privano di quella soddisfazione, che suole essere sprone al far meglio quando si ha coscienza di aver fatto bene e da sè. Perciò egli si limita a far precedere ad ogni tema una succinta esposizione di qualche punto di sintassi ornata e della stilistica, e per lo studio e per una più ampia trattazione della materia grammaticale, in cui intende sieno esercitati gli alunni, rimanda ai paragrafi della *grammatica* dello *Zumpt* e del proprio *Compendio della Teoria dello stile latino*. Sicchè le note in fine di ogni tema si riducono appena a suggerire all'alunno quei modi di dire latini, che di soverchio si scostano dal tedesco e ai quali la dottrina dell'alunno forse non saprebbe ancora arrivare. Qua e là poi lungo un medesimo tema, quando si presenta un costrutto che richiede speciale cautela nel tradurre, ecco che l' attenzione dell' alunno è desta dalla maggiore spaziatura e grossezza dei caratteri di stampa. Questi richiami, non troppo frequenti, si riferiscono a punti di stilistica già precedentemente incontrati ed obbligano opportunamente l' alunno a ritornare su di essi, e a ricercare nella propria memoria quello che forse potrebbe già aver dimenticato, e più saldamente lo ribadiscono nella mente.

Il materiale dei 140 temi, — numero, come si vede, considerevole e tale da offrire largo campo ai più svariati esercizi — l'autore dice di averlo tolto in gran parte dal Sintenis, poi dal Mureto e dall'Ernesto; ma, egli aggiunge, come appare a prima vista, esso è stato riordinato sotto forma del tutto diversa.

Non posso entrare ora nella questione, del resto non facile a risolversi, se a condurre gli alunni alla non facile arte del *pure et latine scribere* siano o no opportune le lunghe note dichiarative e di grammatica e di stile e di sinonimia, aggiunte al fine di ogni tema. A me pare che un tema, sul quale deve esercitarsi la mente dell'alunno, con-

viene presenti un campo abbastanza largo di attività su cui egli possa far prova delle proprie forze per addestrarsi poi a vincere le difficoltà quando gli si affaccino sole, senza il sussidio di una qualche nota, che ne renda più agevole la traduzione. Le troppe note abituano l'alunno a troppa comodità di lavoro, trovandosi lì a mano quello che dovrebbe cercarsi da sè, quando il docente gliene abbia con opportune spiegazioni e con altri esercizi di ugual natura preparata la via. Ed è appunto per questo secondo rispetto soltanto che parmi riescano utili i temi con largo corredo di note. Essi devono essere il campo, su cui hassi a compiere, dirò così, il lavoro preparatorio, mediante retroversioni di passi latini tradotti o anche di semplici versioni orali, accompagnate da osservazioni e grammaticali e stilistiche. Un libro di temi, quale è questo eccellente dell'Heinichen, sarebbe quello su cui l'alunno dovrebbe dare e negli esercizi scolastici e domestici prova di avere o no ricavato profitto da quelle preparatorie esercitazioni. Quindi un genere di temi non esclude l'altro; la *palaestra Ciceroniana* del Seyffert non esclude la raccolta di temi dell'Heinichen, nè questa esclude quella; anzi l'un lavoro completa l'altro.

Da noi in Italia pur troppo in tale argomento siamo appena in sui primordi. Di stile latino non abbiamo che la breve operetta, ricavata in gran parte dal Nägelsbach, edita in due diverse edizioni dal professore Cima e il magro sunto dello Schmidt tradotto dal Fumagalli. Povera cosa! quando si pensa che in Germania opere sullo stile latino se ne contano a decine e si hanno lavori capitali, come quelli del Nägelsbach, del Klotz dell'Haacke. In Italia pur troppo lo stile latino è ancora il Carneade di molti professori non di Ginnasio no, ma di Liceo. L'unico lavoro che finora abbia aperto la via ad una coscienziosa cognizione del latino e ricordi la *palaestra* dello Scyffert, è quello dettato dal Gandino; sì, quel libro segna un progresso nello studio del latino; ma finora esso è là solitario; nessuno, che io mi sappia, tranne il Ramorino per alcuni passi di Cesare, ne ha finora calcate le orme. Eppure sarebbe desiderabile che tali opere si moltiplicassero e per evitare la stereotipia degli esercizi scolastici, per dirla con una frase dell'Heinichen, medesimo; e, specialmente, per accrescere il patrimonio didattico per le scuole. Un libro poi di temi condotto col criterio e col metodo sapiente di questo dell'Heinichen sarebbe, dopo quello del Gandino, un secondo passo nel progresso degli studi sullo stile latino. Chi lo farà questo secondo passo? o, meglio, chi ci aiuterà a farlo?

G. B. Bonino

FRAGMENT D' UNE CHANSON D' ANTIOCHE *en provençal, publié et traduit par* PAUL MEYER, *membre de l' Institut.* Paris, E. Leroux 1884.

Questo frammento di 707 versi, d'un poeta *limosino* od *alverniate*, si conserva alla biblioteca reale di storia a Madrid, in un manoscritto che risale probabilmente alla prima metà del secolo XIII.

Il nome illustre di P. Meyer subito ci assicura che la pubblicazione e la traduzione sieno state fatte con somma perizia. Ma egli non potè avere a Parigi il manoscritto, dovè contentarsi di una copia, molto diligente del resto, che gli fornì G. Baist, un dotto giovane tedesco; e il suo lavoro fu molto arduo. Non solo la lettura del manoscritto è molte volte dubbia, ma gli sbagli vi sono frequenti. Il Meyer confessa che a dispetto di ogni suo sforzo molti luoghi rimangono dubbii o persino inintelligibili ; e su questi luoghi chiama molto utilmente l'attenzione dei filologi per via di note o di brevi lacune lasciate nella traduzione che segue al testo.

Così stando le cose, mi prenderò l'ardire di venir notando via via, secondo l'ordine de'versi, quelle proposte di emendazione che mi possa suggerire una prima lettura ; professando sinceramente di presentarle a tale che riconosco Maestro in siffatti studî e con quella deferenza che può avere per lui il discepolo più reverente.

v. 44. *Anc no vi fautz en bratz ni falco montarzi*
Tant be cas per usatje ni segua la perdris.

Il M. traduce : *Onques je ne vis.... ni faucon montagnard qui sache si bien chasser ni suivre la perdrix.* – Non si potrebbe leggere : *fauc en bratz* e intendere *falco addomesticato, falco che si porta in braccio ?* Cfr. portar *el man* l' altruy falco) :

v. 76. Fu stampato *anzi* invece di *auzi* (udì) : e un po' più sotto (v. 165): *lanzenguier* invece di *lauzengier* (lusingatore, falso).

v. 178. *en tot un an an entier.* Uno degli *an* è soverchio (in un anno intero).

v. 182. *segon mon cosier* invece di *segon mon constrier* (pensiero) ?

v. 254. *Lo caval fo ginos quel portet....*
E viret se plus-tost d'u esparvier mudat.

La parola mal decifrabile nel manoscritto è forse *de visiat* o anzi

de vivatz? Certo tornerebbe convenientissimo il senso avverbiale, e potremmo tradurre:

Esperto fu il cavallo, il quale lo portò lietamente, e tosto si rivolse più rapido d' uno sparviero mudato.

v. 276. *Embronquet se lo reis.* Non sarà da tradurre *imbronciò* il re, piuttosto che *le roi baissa la tête?* La stessa osservazione farei più sotto al v. 510: *El cavalquet embroncs.*

v. 304. *El de tron las cortinas.* Muterei *tron* in *torn* (le cortine d' intorno). Lo stesso Meyer osserva nell' introduzione che sono frequentissime siffatte trasposizioni dell' *r* nel manoscritto.

v. 362. *on es grans lo nabeis.* Quest' ultima parola non può probabilmente venir mutata in *gabeis* (ov' è il gran fragore)?

v. 369. *E las ensenhas pendo que teneja l'aureis.*

Confrontando i versi *D'una vibra salvaja que* paneja *al vent* (401) e *El gonfainos* paneja *contramon desplejats* (512), cangerei *teneja* in *paneja.*

v. 375. *Dieus que nasquet de Verges per lo teu nom mezeis Oi defen e capdela e socors als Franses.* Il Meyer non sa come tradurre *per lo teu nom mezeis.* E veramente è cosa impossibile, ove non si muti prima *nasquet* in *nasquest.* Fatta questa correzione, che mi pare necessaria, tutto si fa chiaro. Dio non è messo lì in terza persona, ma è invocato così: *O Dio che nascesti dalla Vergine, per il tuo nome medesimo* (per la tua gloria), *difendi oggi e guida e soccorri i francesi!*

v. 388. *trosc'a aiga penden.* Si può vedervi il nome proprio di *Acquapendente?*

v. 389. *mas l' erba del prat.* Bisogna introdurre un *que* richiesto e dal senso e dalla misura del verso *(più che l' erba del prato).* Tre linee più sotto bisognerà invece ridurre *elli* ad *el,* perchè il verso vi ha una sillaba di troppo.

v. 480. *Dieus lo guerit le mort.* Vorrei piuttosto de *mort.* Richard de Barbezieux ha: *nom pot de mort guerir.* Intenderei insomma: *Dio lo salvò dalla morte.*

v. 512. *als blabats afermatz.* Mi tentano vivamente le congetture: *bliau ben* o *bel bliau.*

v. 513. Il verso *Lo cavals fo ginhos e adreich e vivatz* mi conferma nella congettura fatta sopra per il v. 254.

v. 514. *Lo foire e las estelas so d'un estranh peisson.* Anch'io

non capisco punto quello *estelas*. Ma parmi che sia corruzione molto facile di un *estaças*. Intenderei dunque: il *fodero e le* attaccature *son della pelle d' uno stranio pesce*.

Ma io ho fatto ormai una scelta troppo abbondante tra i miei appunti!

Mi resta da dire qualche parola della dotta introduzione, che nel titolo non s' accenna.

Essa cerca di determinare *qual sia quel tutto che a così fatto* frammento *si confaccia*. E raggiunge in parte l' intento per via di considerazioni, che si possono compendiare brevemente così:

Goffredo di Tudela nella *Crociata degli Albigesi* dice che quel suo poema è versificato come la *canzone di Antiochia* e che si può recitare sulla stessa aria (*s'a tot aital so*). Pensava dunque ai versi del nostro frammento che come i suoi hanno la così detta *cobla capcaudada*. Ma non è verosimile che si fosse presa a cantare la sola battaglia data da' cristiani ai saracini avanti Antiochia, il 28 giugno del 1098. Il poema intero avrà narrato tutta la prima crociata, dai preparativi fino a quella presa di Gerusalemme che si preannunzia ne' versi 689 e segg. Nondimeno la insolita ampiezza del racconto di detta battaglia può bene aver fatto distinguere questa *canzone di Gerusalemme* con la speciale designazione di *canzone d' Antiochia*. E insieme con questo titolo può esservene stato un altro, quello di *Canso de San Gili*, poichè a Raimon de S. Gili si attribuiscono nel nostro frammento singolari prodezze. Se ciò fosse avvenuto, bisognerebbe dire che resti molta speranza di ritrovare il poema intero, perchè il du Mège avea parlato appunto di una *Canso de S. Gili* e s' era proposto di pubblicarla. Potrebbe averla lasciata tra le sue carte. Ma intanto non si sa ove queste siano, e paiono anche sospetti i pochi versi che ne pubblicò come saggio.

P. Merlo

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— Kiepert. *Wandkarte des Römischen Reichs; 2.e Auflage.* — Berlin, D. Reimer, 1885.

L'editore Dietrich Reimer ha pubblicato una seconda edizione della carta murale dell'Impero Romano, già disegnata dal Kiepert e ora da questo interamente rivista (*vollständig berichtigte*). La carta è alla scala di 1: 3,000,000, in nove fogli. Il foglio settimo ha nella parte in-

feriore una carta in minore scala, intesa a mostrare la cronologia dell' estensione progressiva dell' Impero, rappresentata per via dei diversi colori adoperati a indicarne gli sviluppi successivi. Il Kiepert e il Riemer, nel manifesto, che accompagna questa lor pubblicazione, chiedono una recensione accurata, penetrante (*eingehende*) del loro lavoro; ma questa è più facile desiderarla, che ottenerla. E la desiderano, ci permettano di dirlo, perchè non ne dubitano. Di fatti, è impossibile disegnare ed eseguire meglio. D' altra parte, in una carta in queste proporzioni, il maggior pericolo di errori o almeno di congetture non abbastanza fondate, che sta nella ubicazione di alcune città minori, è necessariamente evitato. Pure, se nell'usarla ci accadesse d'incontrarci in qualche errore, non mancheremmo di notarlo in questa nostra rivista. B.

— *Lebensweisheit der Alten in Sentenzen aus Aeschylos, Sophokles, Euripides von* KARL BRUCH. — Minden i. Westf. Bruns' Verlag. 1885, 16.° p. 178.

Il Bruch ha raccolto dai soli tre tragici Greci, di cui ci restano drammi interi, la sapienza degli antichi. La distingue secondo la materia cui le lor sentenze si riferiscono: *Dio; destino ed uomo; Pietà e virtù ; dignità umana e nobiltà d'animo*. La scelta è fatta bene; e la traduzione delle sentenze felice. Però gli antichi possono dare altri ammaestramenti, oltre quelli che si raccolgono da' tre tragici, e con egual sicurezza e concinnità di espressione. Se ne troverebbero molti nei frammenti degli altri tragici, in Aristofane e nei frammenti dei Comici, soprattutto di Menandro, non che nei Gnomici. I latini poi ne abbondano, come appare dalle varie Gnomologie, che ne sono state compilate. Il Bruch ha, quindi, largo campo di lavoro innanzi a sè, quando gli piaccia continuare, e l'incoraggiamo a farlo. B.

— *L'antico testamento e la letteratura italiana. Discorso letto da* SALVATORE DE BENEDETTI. — Pisa, Nistri, 1885, p. 40, 4.°

Il soggetto, trattato dal De Benedetti per la inaugurazione degli studi dell'anno scolastico 1884-85, è di grande interesse. Meriterebbe un più lungo studio di quello, che il Benedetti ha potuto farne nelle brevi pagine ch'era in grado di consacrargli. Pure in queste brevi pagine i tratti principali ne sono disegnati bene. La Bibbia, ch'è stato il libro donde è uscita la Cristianità, e l'educazione della mente e del cuore di essa, un libro ancor tanto vivo, che effetto, che influenza ha avuto, presso le diverse nazioni, nelle loro letterature; e che effetto, che influenza nella letteratura italiana, in quali dei suoi periodi, e perchè in altri più, in altri meno, e con che frutto? Il De Benedetti mostra bene l'influsso della Bibbia grande in Dante e in Petrarca, pressochè nullo nel Boccaccio e negli scrittori dei tre secoli posteriori, ravvivarsi verso la fine del settecento, e in principio di questo; e infine giganteggiare da capo nel Manzoni. La nostra letteratura si può dire, che abbia

sentito la Bibbia meno di qualunque altra di Europa; il che si deve così alla chiesa cattolica, che non ne ha promosso la lettura e lo studio, come al non essere penetrato al di qua delle Alpi, o piuttosto essere stato ricacciato violentemente al di là l'alito della Riforma. E ora lo studio della Bibbia non rinsanguirebbe le nostre lettere pallide?

B.

— *Zur Geschichte der Römischen Societas von* D.r B. W. Leist. Jena, Gustav Fischer, 1881, 8.° p. 46.

Ci proponiamo nel fascicolo prossimo di render conto dell'ultima opera del Leist; *La storia del diritto greco-italico;* ma ci par bene di farlo precedere da una breve notizia di quest'opuscolo che l'ha preceduta, e ci è parso, alla lettura che ne abbiamo fatto soltanto ora, ricco di molta e geniale dottrina.

Le conclusioni a cui l'autore v' arriva, partendo dallo studio dell'instituto dell' OBSEQUIUM, un principal fondamento, a detta sua, di dritto greco-italico, son queste colle sue stesse parole.

« *Secta* o *Societas* in principio vale soltanto la società delle persone tenuta insieme dalla relazione dell' OBSEQUIUM, col parentado laterale che vi si collega. In un significato traslato si chiamarono *socii* anche i popoli stretti insieme da alleanze. In questa società unita dall'OBSEQUIUM si svilupparono due più strette società di beni, il CONSORTIUM della famiglia (fratelli e sorelle: *geschwisterliche* CONSORTIUM); e la società penale di patronato (*patronatische Strafsocietät*). Amendue erano (limitate) SOCIETATES OMNIUM BONORUM. In esse presero forma le due idee dello JUS FRATERNITATIS e della SOCIETATIS ACTIO, che posa sul PEPIGISSE delle persone private. Mancava però ancora al concetto di società l' elemento dell' affar commerciale. Questo esso l'ha assunto in sè mediante l'elaborazione (*Ausbildung*) delle società dei pubblicani. Tali società si costituirono parte a organizzazioni durevoli, parte per affari passeggieri. Le prime furono quelle degli esattori di tributi, che a mano a mano assunsero il carattere di Corporazioni ordinate costituzionalmente. Queste ultime erano società che contraevano collo stato per assumere la fornitura dell' esercito o costruzioni di edificii. Con esse si collega lo sviluppo delle società private libere, che ha conseguito dai giuristi delle pandette la più accurata elaborazione (*Duchbildung*) teoretica ».

Queste conclusioni, se contengono il sunto scientifico del libro, non danno notizia delle considerazioni, dalle quali son tratte. Pur troppo qui non possiamo farne oggetto di esame e neanche riprodurle. Ma richiamiamo l'attenzione in ispecie sopra quelle che si riferiscono alla determinazione dei gradi di parentela meno estesa presso gl' Indiani e i Greci, che presso gl'Italici; e al momento del primo ed intenso sviluppo delle società dei pubblicani nello Stato Romano, che il Leist mostra dover essere succeduto verso la fine della seconda guer ra punica.

B.

— (*Aristotelis Ethica Eudemia*). *Eudemi Rhodii Ethica. Adiecto de virtutibus et vitiis libello recognovit* FRANCISCUS SUSEMIHL. — Lipsiae, 1884, 16.°, p. 199.

È il decimo volumetto che delle opere di Aristotele vien fuori nella Biblioteca Teubneriana. Come i libri politici, e i due altri scritti etici, *Ethica Nicomachea*, *Magna Moralia*, è curato da Fr. Susemihl, riputato e dottissimo critico, che da Platone, in cui ha fatto i suoi primi studii, è passato ad Aristotele, a cui attende da molti anni. Già appare dal titolo, che, a parer suo, Eudemo Rodio scolare di Aristotele è l'autore del libro. Di ciò ci resta testimone Aspasio commentatore greco dell'Etica Niromachea (H, 14.1152[b] g); e ha dato prove validissime lo Spengel. Il Susemihl nella sua breve prefazione ragiona della condizione presente dell'opera, delle sue lacune e delle relazioni colle due altre opere di Etica, che vanno come questa, sotto nome di Aristotele. Egli non è scrittore estremamente lucido; e quindi lascia desiderare una maggiore chiarezza nelle minute considerazioni, che sono i mezzi necessarii di discussione di una simil materia; ma, una volta penetrate le sue ragioni, se ne sente il peso, ed è difficile scuoterlo. Certo queste sue edizioni e prefazioni sono indispensabili a chi voglia discorrere della filosofia etica di Aristotele e della sua scuola, e degli scritti nei quali ci resta; soggetto trattato molte volte, ma in cui v'è ancora a spigolare. Pure, proposto due anni or sono a' professori italiani dall'Accademia di scienze morali di Napoli con un premio notevole, non trovò chi ne scrivesse, quantunque il ministero di P. I. avesse in quel tempo, molto stranamente del resto, imposto ad essi di insegnare morale sui libri d'Aristotele.

L'apparato critico è molto copioso. Secondo soglio, noto i codici italiani serviti al Susemihl e il giudizio ch'egli ne porta. Reputa migliore di tutti il Vaticano 1342 (P[b]), che crede gemello del Cantabrigiense, tutti e due scritti nel XIII secolo, e tratti, parrebbe, da uno stesso esemplare più antico; va di pari con essi un codice perduto (C[v]), che sappiamo usato da Pier Vettori, poichè questi ne ha tratto varianti notate da lui nel margine d'un esemplare dell'edizione principe, conservato ora nella biblioteca di Monaco. È di minor valore e tratto da una recensione per lo più posteriore il codice Marciano Veneto 213 (M[b]) scritto sul principio del secolo XV.

All'Etica Eudemia è aggiunto il libretto *de vitiis et virtutibus* che va sotto nome di Andronico Rodio, ma che non è di questo, bensì, a detta del Susemihl, d'uno scrittore d'un secolo innanzi o dopo Cristo, di scuola peripatetica, a cui premeva di conciliare la dottrina morale di Aristotele con quella di Platone. Alla correzione dell'opuscolo gli è giovato il codice Laurenziano VII, 35 (F[c]), riscontrato diligentissimamente dal Vitelli. È notevole che questa opericciuola è citata da Tommaso d'Aquino in una traduzione latina (1). Esiste questa? Dove? Se ne può cavar nulla per la correzione del testo? B.

(1) Bonghi, *Horae subcesivae*, p. 208.

— *Tito Berti. Affile.* — Roma, Armanni. 1882. 8.° p. 33.
» » *Dizionario dei comuni della Provincia di Roma.* — Ivi. 1882. 8.° p. 228.

Il signor Berti ha pubblicato un libro sulle *Paludi Pontine* l'anno scorso. Ne discorreremo prossimamente ; ma intanto vogliamo dimandargli: ha smesso il disegno di compilare quel dizionario dei Comuni della Provincia di Roma, di cui dette un primo saggio nell'opuscolo sopra Affile, e pubblicò la prima serie? Ci dorrebbe. Questo lavoro ci è parso molto ben fatto ; e nessuno dubita che ben fatto, sia molto utile. Noi non abbiamo ora nulla, che ne possa tenere veramente il luogo. L'opera stampata dal Marocco nel 1833-37 in quattordici volumetti col titolo: *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese*, è assai incompiuta anche rispetto alla sola provincia romana. L'erudizione dell'autore è farraginosa ; e del resto le sue descrizioni mancano di precisione e di molta parte delle indicazioni più necessarie. Il Nibby di certo è buono; ma solo in quanto riguarda l'archeologia dei diversi luoghi, e in piccola parte la loro storia medievale. Del Palmieri (*Topografia statistica dello Stato Pontificio*) non so, ma non pare che valga meglio del Marocco. Invece il Berti ci pare che dia intorno a ciascun comune tutto quello che più importa sapere; la circoscrizione, le condizioni topografiche, gli appunti statistici; notizie topografiche; cenni di storia e tradizione civile, di storia e tradizione ecclesiastica ; monumenti, opere d'arte, curiosità; usi e costumi; commercio, industria, igiene, uomini illustri, bibliografia. Se anche in parte il disegno del Berti non è eseguito perfettamente — giacchè ciò non si può aspettare da nessuno — noi avremo da lui un lavoro che sarà lecito di andare migliorando via via. La base sarà posta. Non sappiamo se il signor Berti ha bisogno di aiuto dal governo per portare a termine la sua impresa, che può esser costosa e non trovare facilmente editore, pur troppo. Se fosse così, noi vorremmo dire al governo di darglielo. B.

NOTE E NOTIZIE

— Il signor Alberto Buscaino Campo scrive da Trapani una lettera al prof. Policarmo Petrocchi, compilatore del Dizionario della lingua Italiana pubblicato dai Fratelli Treves, per mostrargli che *calunnia* durante il secolo decimoquinto e parte del decimosesto non ha significato *invenzione fraudolenta la quale, sotto colore di vero, con vili mezzi e parole gli uomini trovano per macchiare l'onore e l'innocenza altrui* (Fanfani), bensì *biasimo e mala voce*, applicabili, non meno che alle persone, alle cose. Il quale assunto prova con esempi tratti dal Macchiavelli e dal Giannotti. Nè è osservazione di lieve

momento. Dà modo, p. es., d'intender bene la rubrica del C. 8.° del L. I. dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio: Quanto le accuse sono utili alle repubbliche, tanto sono perniciose le calunnie:* giacchè *calunnia* qui, come appare dal corpo del capitolo, vale i biasimi fatti alle persone, o veri o falsi, *per le piazze o per le logge* ; dove le accuse son presentate *a' magistrati; a' popoli, a' consigli*, ed hanno bisogno, per essere sostenute, di *riscontri veri e di circostanze che ne mostrino la verità.*

— Il Cav. G. Borgomanero ha pubblicato per le nozze Tami-Perelli nel suo testo veneziano una deliberazione del *Maggior Consiglio*, del 1480 *die secundo junii*. In questa si provvede al maggiore e più sicuro pagamento dei *XL*ª *Civil*, per il cui *conseio volsero i nostri sancti progenitori cum ogni studio et diligentia proveder, che a tute le cause civile non solum de questa cita, ma etiam de tuti luogi nostri de fuora fosse messo debito fine;* e di più son prese varie disposizioni per la pronta decisione delle cause; le quali il Senato voleva — e così era disposto — che fossero decise in *giorni tre e non più..... essendo introdutte ai nostri conseji*. Il documento ci pare di molto interesse, e meriterebbe un'accurata *illustrazione*. Il Borgomanero v'ha aggiunto alcune note che aiutano ad intenderlo.

— Sulla fine di gennaio si adunarono in Roma i membri del nuovo Istituto nominati dal Governo ed eletti dalle varie Deputazioni e Società di Storia Patria. Fu eletto presidente il comm. Cesare Correnti: fu creato un Consiglio direttivo composto di persone residenti in Roma, e furono scelti a questo ufficio, oltre il Presidente, il Senatore Marco Tabarrini, il deputato Ruggiero Bonghi e il prof. Monaci: e fu compilato e approvato un Regolamento. (A. S.)

— Nell' *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, Vol. VII, fasc. III-IV, a pag. 563 e seg, sono stampati vari documenti attenenti alla Società medesima: 1.° La Relazione presentata al Ministro della Pubblica Istruzione su lo stato della Biblioteca Vallicelliana, e su i lavori di ricognizione e riordinamento in essa eseguiti per cura della Società; contiene importanti notizie di quella biblioteca affidata ora alla custodia della Società, che nei locali annessi ebbe già dal governo sede decorosa: 2.° il Brevetto in data del 4 gennaio 1884 col quale S. M. il Re « volendo dare alla Società Romana di Storia Patria in Roma uno speciale e pubblico contrassegno della Sua benevola protezione » le concede « la facoltà d' intitolarsi *Reale* e d'innalzare il R. Stemma sulla propria sede »: 3.° il Decreto Reale (20 aprile 1884) per il quale la Società è eretta in Ente morale: 4.° il Decreto Reale (15 ottobre 1884) che approva il Regolamento per la Biblioteca Vallicelliana: 5.° il Regolamento stesso: 6.° il Decreto Reale (30 novembre 1884) che approva lo Statuto organico della Società: 7.° Lo Statuto. (A. S.)

— *Il più antico documento d' assicurazione marittima.* È del 11 aprile 1329, fatto in Grosseto, e si conserva nel R. Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, prov. Riformagioni. Per comunicazione avu-

tane dal prof. Cesare Paoli, l'ha pubblicato recentemente il sig. Enrico Bensa nel suo bel libro: *Il contratto d'assicurazione nel medio evo* (Genova, 1884); e coll'autorità di questo e coi libri della ragione di Francesco Del Bene e Compagni, che si conservano pure nell'Archivio fiorentino, e che contengono ricordo di contratti di sicurtà anche più antichi, non però superstiti, ha potuto stabilire in modo non dubbio « che sino dal primo ventennio del secolo XIV l'assicurazione « si praticava nelle principali città commercianti italiane »; restituendo così al nostro paese un primato che il Reatz (*Geschichte der europ. Seeversicherangsrechts*) vuole attribuire al Portogallo e in epoca più tarda.

Della stessa comunicazione si è valso il prof. Levin Goldschmidt, in un opuscolo: *Zur Geschichte der Seeversicherung* (Berlin, 1884), che contiene, oltre la notizia del documento del 1329, altre importanti indicazioni per la storia del contratto d'assicurazione in Italia nei secoli XIV e XV. (A. S.)

— Sono state pubblicate le dispense 24, 25, 26 dell'opera d'*Antonio Zannoni, Gli scavi della Certosa di Bologna*. Con esse l'opera è compita. Contengono la parte seconda del testo: *Lo studio degli scavi*, e le ultime 6 tavole. Lo studio degli scavi è diviso in tre parti: nella prima tratta, *della postura dei quattro Sepolcreti di Certosa rispetto a Felsina, loro rito e suppellettile*; nella seconda, *della civiltà della regione paduana e dell'agro bolognese anteriormente ed all'epoca dell'invasione etrusca;* nella terza, *della civiltà dell'Etruria circumpadauna, segnatamente a Felsina, e conclusione*. Nelle tavole sono disegnati *tipi di fibule, spilloni ed armille degli scavi Benucci, De Luca, Arnoald* (tav. CXLVI); *oggetti dei sepolcri del Bosco di Malta, fittili e bronzi dei resti delle abitazioni di Villa Bosi, delle Terramare e del sepolcro di Pragatto*; *delle terremare dell'Emilia* (Tav. CXLVII): *situla di Watsch, cistella, specchio e situla Arnoald; alcuni altri oggetti* (Tav. CXLVIII): *Stele pesaresi, stela scolpita Zannoni del periodo umbro, proveniente dal Bolognese, tipi di fibule di Certosa ed altro*.

— Nelle vicinanze della porta Salara, si trovò una stanza sepolcrale contenente otto bellissimi sarcofagi, sei dei quali sono adorni di figure in bassorilievo. Nel 1° sono rappresentati i due Dioscuri nell'atto di rapire le Leucippidi, e nelle testate si veggono le quadrighe dei divini gemelli. Nel coperchio poi sono scolpiti elegenti gruppi di vittorie immolanti. Nel 2° si vede effigiato un Baccanale. Il 3° è adornato di un ricco festone sorretto da genietti alati e da vittorie, e su questo sono scolpiti i ritratti dei coniugi che ebbero sepoltura in quell'urna. Il 4° è adorno parimenti di festoni e maschere teatrali, ed il 5° di chimere. Nel 6° finalmente è rappresentata la nascita di Bacco. Dallo stile delle sculture può giudicarsi che il monumento sia del secondo secolo dell'impero. (N. A.)

— Presso il Laterano, e precisamente nei dintorni della Scala Santa, si è trovata in questi giorni una bella statua muliebre panneg-

giata, di grandezza naturale con iscrizione greca nella base, che può appartenere al terzo secolo. Da questa apprendiamo che il simulacro fu posto da un genero alla sua *prudente suocera « Eubulion ».* (N.A.)

— Mel medesimo luogo è tornato in luce un cippo marmoreo con iscrizione latina consacrata agli dei campestri ed al genio dell' imperatore Adriano dagli equiti singolari nativi della Tracia. Questi soldati formavano la guardia a cavallo degli imperatori romani, ed è da notarsi che essi aveano un loro quartiere appunto nel Laterano. (N.A)

— Nella via *dello Statuto* presso Santa Maria Maggiore si è scoperto il *larario* ossia la cappella domestica di una antica casa romana. Questa cappella è di pianta rettangolare con parecchi gradini nelle pareti, e su questi erano collocate piccole statuette di varie divinità come Giove Serapide, Venere, Ercole e Bacco : vi si rinvenne pure un cippo del dio *Horon* con geroglifici egiziani. Nel fondo poi era posta una statua maggiore delle altre, rappresentante la Fortuna col cornucopio nella sinistra ed il timone o *gubernaculum* nella destra. Si spera che questo importante monumento sarà conservato. (N. A.)

— Il Governo inglese ha ricevuto il primo volume del Diario del Generale Gordon, mandatogli dal generale Woolseley. Gli altri cinque volumi del Diario sono in mano dello stesso generale Woolseley. Era, dicono, desiderio dell' eroico difensore di Kartum che della pubblicazione delle sue memorie s' incaricasse il Governo inglese, il quale non lascerà di pubblicarle tosto che avrà in suo potere tutti i volumi del Diario. (N. A.)

— Gli editori Cassel e C. di New York si sono assicurati i diritti legali per la pubblicazione dell' *Inferno* di Dante Alighieri, colle illustrazioni di Gustavo Doré. (N. A.)

— *Sepolcri romani presso Vienna.* — Annunziano, da Tulln, piccola città poco distante da Vienna, che, nei lavori ferroviari che colà si stanno facendo, furono scoperti tre sepolcri romani contenenti altrettanti scheletri con la testa rivolta ad oriente, nonchè un'urna lagrimale, degli anelli e diversi spilloni da capelli in forma di serpenti.

Giuseppe Ursina, borgomastro di Tulln, diresse, colla massima precauzione, lo scoprimento di detti sepolcri. Ora tocca agli archeologi il sottoporre a speciali ricerche l' antico cimitero romano presso Tulln.

— È venuta fuori la 2.ª edizione del libro di Giuseppe Mantellini, intitolato Papiniano. L'autore vi ha fatto l'aggiunta di una trentina di pagine sull'erario di Roma, sulle sentenze di Papiniano e i dieci ricordi per gli Avvocati erariali. In nota alle sentenze, il Mantellini scrive, che in queste si ha da cercare non l'arte che avviva il racconto... ma... l'arte dell'argomentare chiuso e serrato in giurisprudenza ; chè questa, del ragionare per conclusioni, se una ne ho, è l'arte mia ». E l' ha di certo; e dà al suo stile quel movimento rapido ed improvviso e al suo pensiero tanta finezza e precisione. Fortunato e raro esempio di un uomo, che, dopo avere diretto per il primo un grande ufficio dello Stato, non si contenta di lasciarvi le buone tradizioni della con-

dotta tenutavi da lui, ma ha cura di elevare agli occhi di coloro che, quando che sia, gli succederanno, esemplari eccellenti di persone e pure forme di dottrina!

ANNUNCII

— Vient de paraître à la librairie Ollendorff, à Paris, un roman à sensation : *Hors des Ténèbres*. C'est la traduction d'un nouveau roman anglais : *Called Back*, par H. Conway. Il s'est vendu 282,000 exemplaires de l'édition anglaise, et le drame extrait du roman atteint actuellement à Londres sa 215 représentation. Tout le monde voudra lire ce livre émouvant.

— Un nouveau roman de Vast-Ricouard, *Le Chef de Gare*, vient de paraître chez le même éditeur.

Le public sait-il ce que sont les Chemins de fer dont il se sert tous les jours ? Non. Aussi, avec quel intérêt il suivra l'auteur dans les coulisses de ce théatre si habilement machiné, dont tous les *trucs* lui seront dévoilés!

Le public ne connaît rien non plus de la classe si intéressante des employés, tous des hommes de devoir et de dévouement. C'est pourquoi, cherchant dans quel milieu social placer le type de probité et de courage qu'il avait projeté de peindre, M. Vast-Ricouart l'a-t-il choisi dans le personnel des Compagnies. Au *Chef de Gare*, un laborieux et un modeste, il a opposé un de ces avocats, sans talent réel, mais pourvu d'une des facondes excellant à déguiser, sous l'ampleur des mots, le vide de ces idées. Son Lagrenette, — un type qui restera — estime, par cette raison qu'il n'est bon à rien, avoir toutes les qualités requises pour faire un homme politique, et effectivement arrive à la députation.

Ce qui se dégage donc du *Chef de Gare*, c'est un dédain profond des politiciens, et une vive sympathie pour tout être utile. L'auteur va certainement avoir contre lui bien des discoureurs, bien des nullités. Qu'importent des criailleries et des rancunes d'impuissants!

Dans ce roman, aucune personnalité, mais, en revanche, ingénieusement mêlées à une intrigue parisienne très mouvementée, de curieuses révélations sur les agissements mystérieux des anarchistes, dont il est tant parlé aujourd'hui.

— La librairie académique Didier-Perrin vient de mettre en vente un excellent livre de critique littéraire : *Les portraits du grand siècle*, par Ch. L. Livet. Dans cette galerie de figures originales, l'érudit auteur de *Précieux et Précieuses* a groupé les portraits de Madame de Fiesque, de Marie Mancini, de Mademoiselle de Valois, de Madame de Chantal, ainsi que ceux de Louis XIV, de Charles de Simiane, d'Antoine Corneille, de Philippe Cospeau, de Saint-Amant, de Fléchier et de Recan. Parmi les peintres des caractères et moeurs littéraires du

XVII siècle, M. Ch. L. Livet est un maître incontesté. Saint-Beuve écrivait en parlant de lui, lors de l'apparition de ses premiers ouvrages : « le XVII siècle est sa province ».

Cette province, M. Ch. Livet l'a étudiée dans toutes les directions, à toutes les hauteurs, dans toutes ses gloires, qui ravissent notre patriotisme et dans toutes ses misères que ses gloires ne nous ont point cachées.

Les portraits du grand siècle prendront place à côté des études de Victor Cousin, sur la société polie, parmi les ouvrages de premier ordre qu' on lit et consulte toujours.

— La libreria F. Salmon di Parigi ha acquistato tutto il rimanente dell'edizione del libro di Fr. Bouillier « De la conscience en psychologie et en morale » pubblicato dal Germer Baillière nel 1872.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Loescher E. — N. 56. Filosofia. — Torino.

Hoepli U. — Corriere Letterario. N. 13.

» Novità scientifiche e letterarie. N. 2 Milano. (*Si sia più diligenti a notar l'editore. Per alcuni libri manca*).

G. Cioffi. — Catalogo di libri antichi e moderni per le più parte riguardanti storie municipali, musica e alta curiosità.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rassegna nazionale*. — Anno II. — 16 marzo 1885. — La statistica storica (*Cont. e fine*). **G. B. Salvioni**. — Siena e l'antico contado senese. Tradizioni popolari e leggende di un comune medioevale e del suo contado. **G. Rondoni**. — Le lettere di una dama piemontese (1835-1861). **Roberto Corniani**. — Lettera del Rev. P. C. Newman al Duca di Norfolk (*Cont.*). **Giovanni Enrico Newman**. — Il principe di Torella e il duca di Cajanello, Necrologia. **Francesco d'Ippoliti**. — Sul Prato. Novella Cadorina. **A. Rouzon**. — La storia di Elisabetta. Racconto (*Cont. e fine*). — La forma parlamentare inglese sul continente. **Federico Persico**. — Da un viaggio in Scozia. Loch Lomond. **Emilio Piovanelli**. — Il centenario della nascita di Alessandro Manzoni. **A. Gotti**.

— *Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente*. — Vol. VI. — Fasc. I-II. Con cinque tavole e una figura nel testo. — *Psichiatria*. — **Lombroso**. Identità dell' epilessia colla pazzia morale e delinquenza congenita (*con una tavola*). — **Morselli e Lombroso**. Epilessia larvata — Pazzia morale. — **Severi**. Il tatuaggio nei pazzi. — **Giacomini**. Contributo allo studio della microcefalia (*con due tavole*). — *Scienze penali*. — **Balestrini**. Dell'aborto procurato. — **Tammeo**. Pensieri sulla criminalità in Italia. — **Pugliese**. Nuovi problemi di responsabilità penale. — *Antropologia criminale*. — **Varaglia e Silva**. Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 crani e 42 encefali di donne criminali italiane (*con una tavola*). — *Comunicazioni preventive e osservazioni originali*. — **Varaglia**. Cellule gangliónari nei nervi facciale, intermediario del Wrisberg. grande e piccolo, petrosi superficiali (*con una tavola*). — **Errera**. Gli studi matematici di Richet sulla suggestione. — **Laschi e Lombroso**. Del tipo criminale nei delinquenti politici. —

Fioretti. Ruggero Bonghi e la nuova scuola penale. — *Processi criminali studiati antropologicamente.* — **Marro.** Tipo di ladro (*con una figura nel testo*). — **Boggio.** Tipi di criminali-nati e d'occasione. — Riviste e bibliografie. — Notizie e varietà.

— *Cronaca della istruzione pubblica e privata.* — Disp. 8.ª, Vol. XIII. — I sistemi di C. Delbez e della Signora Pape-Carpentier per l'educazione dei sensi. **Em. Latino.** — Ancòra della grande questione della scuola e dei maestri. **A. Piazza.** — I libri di testo per le scuole pubbliche ed una grave dimenticanza del governo. **G. Toti.** — Natura e valore della scuola primaria e limiti degl'insegnamenti. **G. Cigno-Flores.** — La pratica nella scuola. **P. Zummo.** — Rassegna analitica e bibliografica. **I. C., M. B., E. L.** — Esami di Magistero per le scuole normali.

— *Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti.* — Vol. II. — N. 5. — Il problema morale. **Cesare Ricco.** — Corriere di Roma **Minimo.** — Le Suore del Monastero della Vittoria e i Padri della Compagnia di Gesù di Barletta. **B. Bonazzi.** — Appunti sulla Geologia del Barese (cont. e fine). **A. Jatta.** — Gian Paolo Richter e il suo idealismo. **Vincenzo de Girolamo.** — Bibliografia. — Dal *Carnet* di uno Scettico. **Don Cicillo.** — Brano di Storia del secolo XVIII (cont.). **Enrico Scorticati.** — Poesie: Per l'Accademia di Beneficenza data il 14 marzo 1885 in Monopoli. **Carolina Bregante.** — Alla vista di un cranio. **P. Samarelli.** — Necrologia: Anna Maria Valenzano vedova Manieri. **T. F. C.**

— *La Palestra aternina.* — Vol. III. — Fasc. 2. — La libertà di coscienza. **Orazio de Michele.**—Sante De Leonardis ed i suoi autografi. **Enrico Casti.** — Il sonno e la luce. **Raffaele Maccallini.** — Cenni Biografici degli Arcivescovi e Vescovi ecc. **C. G. R.** — Rivista Bibliografica. **Carlo Pietropaoli.** — Cronaca Contemporanea. — Cronaca Religiosa. — Notizie.

— *La Sapienza.* — Anno VII. — Vol. XI. — Fasc. 1 e 2. — Ai lettori della Sapienza. **V. Papa.**—Scritti inediti di **Antonio Rosmini.** Dialoghi filosofici sopra alcune sentenze di Pasquale Galluppi. — Saggi sui fondamenti della morale. Nuovo saggio di Teodicea. **G. Zanchi.** — Moderno Paganesimo. Lettera ad un amico. **Francesco Cipolla.** — L'apostolato. Dalla Metropoli a' confini della Palestina (Dal III Libro inedito della Vita di Gesù Cristo). **Vito Fornari.** — Antonio Stoppani e la Civiltà Cattolica. **G. B. Bulgarini.** — La riforma letteraria e le dottrine d'Alessandro Manzoni. **Torello Del Carlo.** — Analisi critica di alcuni argomenti contro l'argomento di S. Anselmo in favore dell'esistenza di Dio. **B. Matteis.** — La filosofia della Grammatica. Studi e memorie di un maestro di scuola. **G. B. Zoppi.** — Gli artisti veronesi in ossequio di Maria Ss. **G. C. Giuliari.**—Giuliano e Teodosio (Da un corso di Lezioni). **Carlo Cipolla.** — Punto di partenza dell'umano sapere secondo lo Stagirita e l'Aquinate. **M. A. Pedrotti.**—Memorandum per l'erezione di un monumento ad Alessandro Manzoni nella città di Lecco. **Antonio Stoppani.**—Rivista Filosofica.—**Pietro Malusa.** La dottrina del Bello in Platone. **Carlo Cefaratti.**— Rivista letteraria. — Le Poesie di Luigi d'Isengard con prefazione di Lodovico Selenio. **Cesare Beccaria.** — Annunzio bibliografico — La « Civiltà Cattolica » dinanzi ai santi dottori Agostino e Tommaso d'Aquino, per M. A. Pedrotti, prete da Trento. **V. Papa.** — Antonio Rosmini Serbati, *The Origin of Ideas, translated from the fifth italian Edition of the « Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, Vol. III. — Idem, *Psychology.* Vol. I. **V. Papa.** — *Phul e Teklatpalasar II. Salmanasar V e Sorgon.* Questioni biblicoassìre del sac. dott. Giuseppe Massaroli. **V. Papa.**

— *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura.*—Anno XII.—F. I-II. — **G. Heyd.** Il Commercio delle città tedesche del Sud con Genova nel medioevo. — **G. Braccio.** Vita privata dei Genovesi. La donna del secolo XV nella storia.

— *L'Eco dell'associazionale nazionale fra gl' insegnanti delle scuole secondarie.* — Anno II. — N. 9. — Della proposta Leggina sull'istruzione secondaria, di **G. Tomè.** — Note alla relazione sull'organico degli stipendi: le Propine. **A. Ama-**

ti. — Il nuovo programma di geografia per l'istruzione secondaria classica. **F. Micchini**. — Esami di abilitazione all' insegnamento secondario. **A. C.** — Ancora sulla durata dell'anno scolastico. **A. Longo**. — Note sull'ordinamento scolastico nella Svizzera. **A. Av.** — Statistica sull'istruzione secondaria per l'anno scolastico 1883-84.

— *Archivio storico italiano.* — Serie 4.ª — N. 44. — Tomo XV, Disp. 2.ª — Lettere politiche dal 1642 al 1644 di Vincenzo Armanni pubblicato dal dottor **Giuseppe Mazzatinti**. — L'amministrazione della Giustizia in Firenze durante gli ultimi secoli del medioevo e il periodo del risorgimento secondo le testimonianze degli antichi scrittori. **Luigi Chiappelli**. — Il processo di Pier Paolo Vergerio. **L. A. Ferrai**. — La morte di Maria de' Medici. **Alfredo Reumont**. — Carta di cotone e carta lino. **Cesare Paoli**. — Sulle antiche carceri di Milano e del ducato Milanese ecc. Studi del dottor Serafino Biffi. **A. Ceruti**. — Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di storia patria. I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. **G. Occioni-Bonaffons**. — Sammlung ausgewählter Biographien Vasari's zum Gebrauch bei Vorlesungen herausgegeben von Carl Frey. **A. Reumont**. — Mozia, Studi storico-archeologici pel prof. Dr. I. Coglitore. **G. Morosi**. — Gli Studi Storici in Terra d' Otranto con note all'Albero genealogico. **Ermanno Aar** — Nota di correzioni al testo di alcune lettere edite dal Gaye nel Carteggio inedito d'artisti. **A. Cherrardi**.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *La Critique Philosophique.* — **Renouvier**. Les problèmes de l' esthétique contemporaine. L' esthétique du jeu. — **F. Pillon**. La formation des idées abstraites et générales. A propos des *Études philosophiques* de Durand Desormeaux. — **Lionel Dauriac**. La science du beau et le génie. — **Renouvier**. La critique littéraire de la *Critique de la raison pure.* (Suite). — **Élie Pécaut**. Notes et réflexions sur la méthode en pédagogie. — **F. Pillon**. La question agricole. A propos de la déposition faite par M. Toubeau devant de la Commission d' Enquête.

— *Revue générale.* — mars 1885. — La Monarchie de Juillet. **M. Ch. Woeste** — Les Origines de la France contemporaine. **M. Leon de Monge**. — La Belgique industrielle observée par un ingénieur français. — Des Écoles moyennes de Garçons. **M. X*****. — Lettre de Paris. **Dancourt**. — Le Héros de Khartoum. — La Crise agricole et la Situation économique. **M. A. T.** — Retour au Foyer, nouvelle. **M. Kraszewski**.

Deutsche Litteraturzeitung. — VI. Jahrgangr Nr. 11. — **Witte**. Das Leben D. Friedrich August Gottreu Tholucks I. — **Dieterich**. Grundzüge der Metaphysik. — **Heegaard**. Ueber Erziehung II. — **Krause**. Mitteilungen der Riebeckschen Nigerexpedition I. II. — **Spiro**. De Euripidis Phoenissis. — **Grundmann**. Quid in elocutione Arriani Herodoto debeatur. — **Plüss**. Vergil und die epische Kunst. — **Zingerle**. Die Quellen zum Alexander des Rudolf von Ems. — **Frankl**. Zur Biographie Ferdinand Raimunds. — **Ders**. Zur Biographie Friedrich Hebbels. — **Hermann**. Ergänzungen und Berichtigungen der hergebrachten Shakespeare-Biographie. — **Hoyns**. Geschichte des deutschen Volkes I. — **Leupold**. Berthold von Buchegg, Bischof von Strafsburg. — Die Berner Chronik des Valerius Anshelm I. — **Frary**. Handbuch des Demagogen. — **Steble**. Geographie und Heimatkunde der Hohenzollernschen Lande. — **Brunn**. Ueber die kunstgeschichtliche Stellung der pergamenischen Gigantomachie. — **Krueger et Studemund**. — Gai Institutiones — **Ullmann**. Das österreichische Civilprocessrecht. — **Heitzmann**. Spiegelbilder der gesunden und kranken Vaginalportion und Vagina III. — **Sebelien**. Beiträge zur Geschichte der Atomgewichte. — **Güttler**. — Lorenz Oken und sein Verhältnis zur modernen Entwickelungslehre. — **Klein**, Astronomische Abende. — Briefwechselzwischen Justus v. Liebig und Theodor Reuning über landwirtschaftliche Fragen. — **v. Bülow**. Novellen.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Albert Paul.—*Histoire de la littérature romaine.*—Paris Delagrave. 1885. in 8°. Tome I. pag. 388.

Alis Harry.—*Reine Soleil.*—Paris. Ollendorf. 1884. in 8. pag. 303.

Alviella (d') Goblet.—*Des préjugés, qui entravent l'étude scientifique des religions.*—Bruxelles. Muquardt. 1885. pag. 35.

Angelini Francesco. — *Storia d'Italia ad uso delle classi liceali, magistrali e tecniche.*—Napoli. D. Tocco. 1884. in 8. parte I, pag. 298, parte II, pag. 328.

Associazione d'Irrigazione dell'agro all'ovest della Sesia.—Per la diminuzione del prezzo delle acque demaniali.—Vercelli. Guidetti. 1883. pag. 32.

Bapst Germano.—*Les metaux dans l'antiquité et au moyen age. L'Etain.*—Paris. Masson. 1885. in 4°. pag. 328.

Bastanzi Giambattista.—*Gli agricoltori e gli istituti di previdenza nella provincia di Treviso.*—Treviso. Zoppelli. 1885. pag. 159.

Bastian Adolf. — *Der Fetisch au der Küste Guinen's auf den deutschen Forschung nähergerückten Stationen der Beobactung.* — Berlin. Weidmann. 1884. pag. 134.

Batacchitato.—*Quando c'erano i briganti.*—Milano. Guigoni. 1885. in 8° p. 201.

Bertolini Francesco.—*Storia d'Italia.* — *Serie I.* — Milano. Treves. 1885. in 4°. pag. 160.

Boehlan Joannes.—*Quaestiones de re vestiaria Graecorum.*—Wimariae Hermann Boehlan. 1884. pag. 86.

Boissier Gaston.—L' *opposition sous les Césars.* — Paris. Hachette. 1885. in 8°. pag. 350.

Brenning Emil.—*Geschichte der deutschen Litteratur.* — Lahr. Moritz Schanenburg. 1884. pag. 400.

Broglie (duc de). — *Le libre échange et l'impôt.* — Paris. Calmann Lévy. 1885. pag. 430.

Buchholz E.—*Vindiciae carminum homericorum. Vol. prius.* — Lipsiae. G. Engelmann. 1885. in 8° pag. 157.

Capuana Luigi.—*Per l'arte.*—Catania. Giannotta. 1885. in 8°. pag. LXI-224.

Caroli Giovanni.—*Sul metodo nella scienza del pensiero.*—Napoli. Giannini. 1885. pag. 222.

Castagnola Stefano.—*La riforma del senato italiano.*—Torino. Unione tip.-editrice. 1885. pag. 64.

Catalogo della Esposizione Romana per la Storia del Risorgimento italiano.—Roma. Tip. Nazionale. 1884. pag. 322.

Ceretti Pietro.—*Opere postume. Considerazioni sopra il sistema generale dello spirito e circa il sistema della natura entro i limiti della riflessione.* — Torino. Unione Tip.-editrice. 1885. pag. 252.

Chatrian Erkmann.—*Quelques mots sur l'esprit humain.*—Paris. J. Hetzel e C. 1885. pag. 288.

Cleborad J. L.—*Der Kampf um den Besitz.*—Wein. Manz. 1885. pag. 206.

Comizio Agrario Distrettuale di Conegliano.—Conegliano. Grava-Cagnani. 1885. pag. 22.

Compagna Alfonso.—*La Trinità in Cava de' Tirreni.*—Napoli. Delken. 1885, in 8° pag. 46.

Cortese Enrico.—*Onoranza a Francesco de Sanctis e premiazione degli alunni per l'anno scolastico* 1883-84.—Avellino.—Tulimiero. 1885. pag. 37.

De Broglie (l'abbè). — *La science et la religion, leur conflit apparent et leur accord réel.*—Paris. Putois-Crettè. 1885. pag. 38.

De Lisa G.—*Vulcanologia.*—Palermo. Tip. dell'Armonia. 1885. pag. 13.

De Pasquale Ciro.—*La disfida di Bordeaux.* — Napoli. Carluccio. De Blasio e C. pag. 45.

De Sanctis Alfonso.—*Gli studi dei Chierici in Italia.* — Napoli. G. De Angelis, 1885. in 8°. pag. 82.

Desjardins Ernest. — *Géographie historique et administrative de la Gaule Romaine.*—Paris. Hachette. 1885. T. III. pag. 428.

D'Ideville Conte H.—*Le maréchal Bugeaud d'après sa correspondance intime et des documents inédits* (1784-1849). — Paris. Firmin-Didot. 1885. in 8°. pag. 490.

Donatelli T.—*Sul tracciato Ostiglia-Verona.*—Verona. Civelli. 1885. pag. 35.

Dorrucci Leopoldo.—*Opere di P. Ovidio Nasone.*—Vol. II. *Le Metamorfosi.*—Firenze. Barbèra. 1885. in 8°. pag. 573.

Ferrovia Adriatico-Tiberina. — *Congresso tenuto in Vicenza il giorno* 17 *Nov.* 1884.—Processo verbale. pag. 26.

Fraccaroli Josephus.—*De Euripidis scribendi artificio.*—Torino. Loescher. 1885 pag. 91.

Francisci Anacleto.—*Storia di Montemurlo.*—Prato. Società l'Unione. 1883. p. 73.

Frey C.—*Ueber das Todessahr des Arnolfo di Cambio mit einer Tafel.*—Akademie der Wissenschaften zu Berlin. pag. 15.

Fumi F. G.—*Glottologia et preistoria.*—Palermo. Tip. dello Statuto. 1884. p. 27.

Gandy F. M.—*Études sur la religion.*—Lyon. 1884. pag. 140.

Gloria Andrea.—*Volgare illustre nel* 1100 *e proverbi volgari nel* 1200.—Venezia. Antonelli. 1885. in 8° pag. 89.

Gloatz Paul.—*Speculative Theologie in Verbindung mit der Religionsgeschichte.*—Gotha. A. Perthes. 1884. pa. 384.

Grippa Adolphe.—*Héloise et Abelard.*—1ª e 2ª horaisons.

Grita S.—*All'on. Depretis responsabile dei monumenti al Re ed a Garibaldi a Roma.*—Roma. 1885. in 8° p. pag. 77.

Grohs Hugo.—*Der Wert des Geschichtswerkes des Cassius Dio als Quelle für die Geschichte der Jahre* 49-44 v. *Chr.*—Berlin. Calvary. 1884. in 8°. pag. 139.

Guyau M.—*La morale anglaise contemporaine. Morale de l'utilité et de l'évolution.*—Paris. Felix Alcan. 1885. in 8°. pag. 432.

Homo.—*Stella.*—Roma. G. B. Paravia. 1884. in 8°. pag. 66.

Jésus. Quelques scènes de sa vie terrestre.—Paris. Calmann. Lévy. 1885. p. 395.

Keller Rudolf. — *Stilicho oder Die Geschichte des weströmischen Reiches von* 395-408.—Berlin. E. Le Contre. 1884. pag. 63. in 8°.

Koch Fr. Ch.—*Deutsche Grammatik.*—Hannover. Goedel. 1884. in 8° p. xx-340.

Koch Fr. Ch.—*Figuren und Tropen. Grundzüge der Metrik und Poetik.*—Hannover. Goedel. 1884. in 8°. pag. 32.

Kuklinski Robertus.—*Critica Plautina commentationibus grammaticis illustrata.*—Berlin. Weidmann. 1884. pag. 54.

Leidenroth F. B. — *Indicis grammatici ad Scholia veneta A. exceptis locis Herodiani specimen.*—Berlin. S. Calvary. 1884. pag. 65.

Lorgues (de) Roselly.—*Histoire postume de Christophe Cotomb.* — Paris. Didier (E. Perrin). 1885. in 8°. pag. 437.

Mancini.—*Intorno all'ecoidio del viaggiatore Gustavo Bianchi ed all'invio di un presidio militare italiano in Assab.*—Roma. Camera dei Deputati. 1885. pag. 18.

Mandalari Mario.—*Due uomini politici. De Sanctis-Nicotera.*—Napoli. Domenico Morano. 1885. pag. 82.

M. Tullii Ciceronis.—*De Oratore.*—*Libri tres, curante Dr. A. C. Firmanio.* — Roma. Paravia. 1885. in 8° pag. 268.

Messer Milione.—*Disfida di Castelletto.*—Napoli. A. Tocco. 1884. pag. 67.

Mignaty Marguerite Albana.—*Le Corrège, sa vie et son oeuvre.*—Paris. Fischbacher. 1885. in 8° gr. pag. 452.

Minerva nova, che intender non la può chi non la prova. — Torino. Tip. operaia. 1885. Son. XII.

Nahlowsky J. W.—*Das Gefühlsleben.*—Leipzig. Veit und C. 1884. in 8° pag. XII-193.

Narducci Enrico.—*Dell'uso e della utilità di un catalogo generale delle biblioteche d'Italia.*—Roma, Scienze matematiche e fisiche. 1883. pag. 169.

Narducci Enrico.—*Due trattati inediti d'Abaco contenuti in due codici vaticani del secolo XII.*—Roma. Tip. delle scienze matematiche e fisiche. 1882. p. 54.

Narducci Enrico.—*Giunte all'opera « Gli scrittori d'Italia » del Conte* **Giammaria Mazzuchelli,** *tratte dalla biblioteca Alessandrina.*—Roma. Salviucci. 1884. pag. 120.

Narducci Enrico. — *Intorno a varii commenti al « Satyricon » di* **Marziano Capella,** *seguita dal comento di* **Remigio d'Auxerre.** — Roma. Scienze matematiche e fisiche. 1885. pag. 98.

Narducci Enrico. — *Intorno all'autenticità di un codice vaticano, contenente il trattato di Boezio de Consolatione Philosophiae, scritto di mano di* **Giovanni Boccaccio.**—Roma. Salviucci. 1882. pag. 24.

Narducci Enrico.—*I primi due libri del « Tractatus Sphaerae » di* **Bartolomeo da Parma.** *Astronomo del sec. XIII.* — Roma. Tip. delle scienze matematiche e fisiche. 1885. pag. 174.

Natoli Luigi.—*Il contrasto di Cielo dal Camo.*—Palermo. Giannone. 1884. in 8. pag. 42.

Note per ottenere dal R. Governo italiano, la facoltà di introdurre in temporanea esenzione da dazio, lo zucchero destinato, in seguito a raffinazione, ad essere esportato.—Genova. Narcisi. 1885. pag. 23.

Oechelhaeuser (von) A.—*Dürer's Apokalyptischen Reiter.* — Berlin. W. Hertz. 1885. in 8. pag. 35.

Otto August. — *Die Versumstellungen in den vier ersten Elegieen des vierten Buches des Propurz.* pag. 11.

Parato Antonino.—*La scuola pedagogica nazionale.*—Torino. Botta. 1885. in 8° gr. pag. 908.

Patuzzi G. L.—*Diana Leonard.*—Verona. H. F. Munster. 1885. pag. 344.

Plan d'études des Lycées.—Paris. Delalain frères. 1885. pag. 79.

Praechter Car.—*Cebetis tabula, quanam aetate conscripta esse videatur*—Marburgi. 1885. in 8. pag. 130.

Reclamo degli isolani di Tremiti al Parlamento italiano. pag. 20.

Reclus Élisée.—*Nouvelle géographie universelle, la terre et les hommes. L'Afrique septentrionale.*—Paris. Huchette. 1884. pag. 638.

Recueil des lois et actes de l'instruction publique. Année 1884. — Paris. Delalain. 1885. in 8. pag. VII-970.

Reina Calcedonio.—*Chiaroscuro.*—Catania. Giannotta. 1885. in 8. pag. 79.

Ritter Eugène.—*Recherches sur un ouvrage de S. François de Sales.* (*L'étendard de la Sainte Croix*).—Genève. H. Georg. 1884. pag. 23.

Rochefort Henry.—*Le Palefrenier.*—Paris. 1885. in 4.° 1.ª Serie. pag. 16.

Rocrich Edouard.—*La chanson de Roland.*—Paris. Fischbacher. 1885. pag. 282.

Rolfs W:—*Ueber die Gründung eines Institutes für deutschen Philologen zum Studium des Englischen in London.*—Berlin. Weidmann. 1885. pag. 63.

Romano Giuseppe.—*Lo sventramento di Napoli.*—Lecce. Scipione Ammirato. 1885. pag. 42.

Schmidt H. — *Die Kirche. Ihre biblische Idee und die Formen ihrer geschichtlichen.* Erscheinnung.—Leipzig. Dörffling und Franke. 1884. pag. 267.

Scaduto Francesco.—*Stato e Chiesa secondo Fra* **Paolo Sarpi** *e la coscienza pubblica durante l'interdetto di Venezia del* 1606-1607 *con bibliografia.*—Firenze. E. Ademolle. 1885. in 8° pag. 260.

Schottmüller Dr. Alfred. — *Lateinische Schul-Grammatik.* — Hannover. Goedel. 1884. pag. 433.

Senofonte.—*Le Elleniche, trad. di Tria Giovanni.*—Napoli. Morano D. 1885. p. 102.

Siebelis J.—*Griechische Formenlehre für Anfänger.—Vierte Auflage durchgesehen, verbessert und vermehrt von* **Max Kleemann**.—Hildburghausen. Kesselring. 1884. pag. 160.

Sonnenschein E. A.—*T. Macci Plauti Mostellaria.* — Cambridge. Deighton, Bell and Co. 1884. pag. 163.

Statuto della Società operaia ed agricola di Motta di Livenza. — Oderza. G B. Bianchi. 1885. pag. 32.

Stern M. L.—*Philosophischer und naturwissenschaftlicher Monismus.*—Leipzig. Th. Griebens. 1885. pag. 348.

Stourm René.—*Les finances de l'ancien régime et de la révolution.*—Tome second.—Paris. Guillaumin et C. 1885. pag. 510.

Tarozzi G. A.—*Canto alla Pace.*—Torino. Civelli. 1885. pag. 8.

Théron Emmanuel — *Étude sur les religions anciennes.* — Montpellier. Lépine. 1884. pag. 544.

Tinseau (de) Léon.—*La meilleure part.*—Paris. Calmann. Levy. 1884. pag. 353.

Todeschini A. M. — *Cahiers de notes pour servir de complément à une grammaire de la langue française.*—Milano. J. Agnelli. 1885. pag. 77.

Torraca Francesco.—*Saggi e rassegne.*—Livorno. Francesco Vigo. 1885. pag. 470.

Urlichs (von) Ludwig. — *Beiträge zur Kunstgeschichte mit* **20** *Tafeln in Stein und Lichtdruck.*—Leipzig. T. O. Weigel. 1885. pag. 155.

Vicchi Leone.—*Roma nell' anno* 1778, *terzo estratto* (*Triennio* 1778-1780) *del libro intitolato Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal* 1750-1830.—Roma. Forzani. 1885. pag. 371.

Villari Pasquale.—*Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia.*—Torino. Bocca. 1885. pag. 488.

Vising Johan.—*Sur la versification Anglo-normande.*—Upsala. Almquist und J. Wiksell. 1884. pag. 91.

Vittanovich Pietro.—*Le nuove scuole elementari alla Reggia Carrarese* (*Comune di Padova*).—Padova. Fr. Salmin. 1885. pag. 35.

Witt (de) Pierre.—*Louis de Geer. Étude biographique. Un patricien au XVII siècle.*—Paris. Emile Perrin. 1885. pag. 177.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

// LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 5.

15 Marzo 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa
nel Regno . . . . L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00
Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00
Per l'America meridionale . . . . » 20,00
Un numero separato Lira Una
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI — Piazza della Ferrovia, 88 | ROMA — Piazza S. Silvestro, 75 | MILANO — Corso Vitt. Emm., 24 | TORINO — Via Finanze, 11.
PALERMO — Corso Vitt. Eman. 132 | CATANIA — Via Vitt. Eman. 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

Il PROLOGO DI A. PERSIO FLACCO, *interpretato dal* D.r G. P. Clerici. — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1885, 16.° p. 75.

Il libretto del Clerici si compone di tre parti; d'una interpretazione del difficilissimo prologo ; e di due appendici ; l' una, che contiene le tre traduzioni greche del prologo stesso di Is. Casaubono, di G. Scaligero, e di Dion. Petavio ; la seconda che esamina la traduzione fatta dal sottoscritto di due versi della Satira IV.

Di queste due appendici la prima non chiarisce nulla, come bene riconosce il Clerici stesso, perchè i tre traduttori non si son data la pena d'interpretare il senso del poemetto, ma si son contentati di tradurne le parole ; nella seconda all' interpretazione accettata dal sottoscritto e da molti dei due versi

Dum ne deterius sapiat pannucia Baucis,
Quum bene discincto cantaverit ocima vernae,

l'autore ne surroga una nuova e sua, che è questa : *Purchè non sia meno stolta la indovina Bauci tutta coperta di panni, quando pretende di dire la verità per mezzo dell' erba basilico al ben discinto schiavetto*. Ora, io devo ingenuamente confessare, che non intendo ; come le due parole *cantaverit ocima* possano valere tutte quelle italiane, colle quali si vuol tradurle: *pretende di dire la verità per mezzo dell' erba basilico;* nè che cosa serva d' informarci che Bauci è coperta di panni. Sicchè mi pare ancora da preferire l' interpretazione vecchia, quantunque nella traduzione, fatta dal sullodato sottoscritto, *canta* non sta bene per *cantaverit*, e bisognerebbe sostituirvi un tempo più appropriato.

Del rimanente, così in questa seconda appendice, come nell' esame del prologo il Clerici mostra molta acutezza, diligenza, erudizione.

Fra le diverse maniere d'intenderlo, egli trova originalmente la sua: lo crede un componimento unico contro l'Heinrich, e connesso col complesso « delle satire, che comprendono i principali capi della dottrina stoica, esclusa la 1.ª » contro lo Jahn ed altri che la credono connessa soprattutto con questa. Devo, però, dire, che a me non riesce perfettamente chiaro il modo in cui egli n'espone il significato; che riprodurrò qui, per non cadere in errore, colle sue stesse parole.

« Nè bagnai le labbra nel fonte cavallino, nè mi ricordo d'aver sognato sul forcuto Parnaso collo scopo di diventare così senz'altro a un tratto poeta; l'eliconie sorelle e la pallida Pirene lascio a quelli che *meritano* d'avere le loro immagini inghirlandate dall'edera serpeggiante. Io che dalle sacre feste dei vati son quasi escluso, vi porto *solamente* le mie poesie. (*Cioè, porto le mie poesie perchè siano sentite e giudicate, e non pretendo d'esser diventato di botto poeta per virtù d'una* BEVUTA *o di una* DORMITA *in Parnaso*). Chi scioglie lo scilinguagnolo al pappagallo così che proferisca il suo *chaere?* E chi insegna alle gazze a balbettare parole umane e insegnò ai corvi a dire *ave Caesar?* Furono l'ammaestratore e la fame; la fame che fa trovare l'ingegno e spiccare parole non concesse da natura (*Cioè, due cose sono necessarie a chicchessia per giungere a un fine buono e arduo: studio dell'arte e una necessità comechesia intesa; e non* BERE DEL FONTE CAVALLINO, O SOGNARE IN PARNASO). Che se poi rifulga la speranza del seducente quattrino, oh! allora tu sentirai i corvi diventati poeti, e le gazze poetesse cantare una melodia apollinea (*Fuori di metafora: se oltre al* MAGISTER ARTIS e al VENTER, *necessari a tutti, brilli anche la speranza di far guadagni, diventano addirittura poetoni anche gl'insetti*) ».

Neanche questa interpretazione sarebbe scevra di obbiezioni; e d'altra parte dà, come dicevo, al tutto insieme del componimento uno sviluppo, un senso non chiaro. A me pare, per dirla così di passaggio, che quello che si chiama *prologo*, sia piuttosto una satira esso stesso contro i poeti del tempo. Nei primi sette versi il poeta annuncia d'aver fatto poesie, quantunque confessi nè d'avere avuta inspirazione poetica, nè d'esser nato in tutto poeta (1) (*semipaganus*). Qui si fa un'obbiezione.

---

(1) Nec fonte labra prolui caballino
Nec in bicipite somniasse Parnasso
Memini, ut repente sic poeta prodirem

Se non sei nato poeta e non hai inspirazione, perchè fai versi? Questa obbiezione, come suole Perico, è taciuta; l'interlocutore è supposto, e non è detto che ci sia o chi sia. Ma obbiezione ed interlocutore s'inducono dalla risposta, ch' è nei tre versi seguenti (1), nei quali il poeta mostra com' egli abbia fatto poesie, coll' esempio del pappagallo, della pica e del corvo ; e la satira non può essere più acerba. La spiegazione di come ciò possa essere, è appunto data nei seguenti due versi (2); a un poeta siffatto dà l'abilità di far versi quello stesso che dà a' pappagalli, alle piche, a' corvi l' attitudine a emetter parole, la quale non hanno da natura; ora ciò, che dà così a questi animali come al poeta questa abilità, son due cose, il maestro e il ventre. Restano i tre ultimi versi (3): questi aggiungono che il poeta ha però un incentivo tutto suo proprio e il più forte di tutti; il danaro o piuttosto la speranza del guadagno. Un dialogo nascosto è il proprio dello stile di Persio.

Restano troppe altre cose da dire sul prologo, oltre il significato suo. Son lieto di poter dire che in una consento in tutto col Clerici. A me anche par legittimo il verso 10 :

Corvos quis olim Caesarem salutare:

e buona la lezione *Caesarem* invece di *concavum* che non s' intende, quantunque si trovi solo in un codice berlinese del S. XV. Così mi par felice la sua interpretazione di *semipaganus*, di *suum chaere*, e la difesa dell'ultimo verso, che termina, così come si legge, con un iambo, anzichè come esigerebbe il metro scazonte dei versi precedenti, con uno spondeo ; onde il Poliziano per il primo ha proposto, si leggesse *nectar*, anzi pretese che così si leggeva in un codice antichissimo, il quale non pare ch' esista; e dico non pare, perchè il Clerici non si spiega chiaro, e io non ho tempo nè bisogno di ricercare ora, se e

---

Heliconïadasque pallidamque Pirenen
Illis remitto quorum imagines lambunt
Hederae sequaces : ipse semipaganus
Ad sacra vatum carmen affero nostrum.

(1) Quis expedivit psittaco suum *chaere*
Picasque docuit verba nostra conari ?
Corvosque quis olim Caesarem salutare ?

(2) Magister artis ingenique largitor
Venter, negatas artifex sequi voces.

(3) Quod si dolosi spes refulgant nummi.
Corvos poetas et poetridas picas
Cantare credas Pegaseïum melos.

quali varianti i codici abbiano. Certo, a me *melos*, che è certo nella maggior parte dei codici, dà più facile e miglior senso di *nectar*. Perchè in quest' ultimo verso appaia una siffatta variazione di metro, si può congetturare; ma lascio stare, per non dilungarmi troppo. B.

GIANTURCO PROF. EMANUELE. — *Istituzioni di Diritto civile italiano. Vol. 1.° Parte Generale e diritto di famiglia.*—Napoli, 1885, pag. 256.

È con sommo compiacimento che richiamiamo su questo lavoro l'attenzione dei cultori delle scienze giuridiche; dappoichè esso, quale che ne possa essere il merito di cui ora diremo, è il primo tentativo, che in Italia si faccia, di una esposizione sistematica del Diritto Civile. Non è già che prima del Gianturco, e poi quasi ad un tempo con lui, altri non si sia occupato dell'argomento sotto tale punto d'aspetto; ma tutti, se non andiamo errati, han discusso intorno alla quistione astratta, se dovesse o pur no il Diritto Civile trattarsi sistematicamente. Alcuni hanno tentato perfino di mutare quasi interamente il metodo, volendo che sugli studii giuridici avessero una influenza più o meno diretta i risultati cui si è giunti negli studii delle scienze positive. Sulla qual cosa potremmo fare molte riserve, dubitando che la eterogeneità delle materie non sia l'ostacolo principale ed assoluto all'applicazione di un metodo unico, dimenticando che il Diritto per essere una scienza essenzialmente morale non si presta al necessario rigore delle induzioni che forma l'elemento proprio di quel metodo. Ricordiamo soltanto che un intelletto rigidamente positivo come lo Stuart-Mill ebbe ad osservare che i metodi sperimentali se concludono con certezza nelle scienze naturali, concludono con poca certezza nelle scienze biologiche e sono a dirittura inapplicabili a quelle sociali. E ciò è precisamente perchè vi ha in queste un elemento, il quale sfugge all'esperimento ed al rigore delle formole. Che se alcune volte viene adoperata la espressione metodo sperimentale riferendosi ai nostri studii, ciò è soltanto per quella non rara imprecisione di linguaggio, la quale non si cura che alle cose rispondano le parole.

Ma ritorniamo al Gianturco. Il suo pregio adunque consiste peculiarmente in ciò che egli, non contento di discutere in una prefazione la quistione teoretica del metodo, pone in atto il suo concetto in

una esposizione della materia, che si limita per ora alla sola parte generale ed al diritto di famiglia.

Dovendo discorrere di un'opera sistematica, la cosa più facile dovrebb'essere di poterne presentare il congegno in modo sicuro e pronto, ma a noi pare che ciò non possa farsi del libro dell' A., riuscendo non poco disagevole comprendere quale sia nella sua mente il piano ch'egli indubbiamente ha dovuto farsi del libro. Certo è cosa ben gràve e tale da non poter essere compiuta da ingegno mediocre quella di organizzare la parte generale del Diritto Civile, ed il Gianturco nel suo lavoro, mostra ingegno non comune e cultura giuridica che oggigiorno è spesso soltanto desiderata. Il rompere apertamente contro sistemi vecchi e tradizioni scolastiche è già di per sè un merito che va rilevato. I giovani che escono nel campo degli studii allontanandosi in seguito a studii e a considerazioni, più o meno approfondite, da vie fatte e che possono trovarsi o nei Codici o nei libri illustrativi di questi, sono destinati, se non incorrono in esagerazioni e proseguono ad educare disciplinatamente il loro intelletto, ad occupare presto o tardi un posto notevole nella letteratura della scienza che coltivano. Il Gianturco è fra questi, avendo egli tutte le attitudini ad essere un giurista dei tempi moderni. Se egli avesse avuto meno fretta a vincere le difficoltà inerenti al suo lavoro forse quella osservazione da noi sopra fatta non avrebbe avuto ragione di essere. Invero dopo la sua prefazione, egli ha una introduzione senza titolo, divisa in tre capi. Il primo non ha intestazione e comprende 8 paragrafi, i quali non tutti sono legati fra di loro nel senso da potere intendere e trovare una intestazione unica che sistematicamente li contenga. Il 1.° (*Delle Fonti del Diritto*), il 2.° (*Diritto di Legge e delle fonti accessorie di Diritto scritto*), il 3.° (*Diritto di consuetudine o non scritto*), il 4.° (*Del jus singulare e del privilegium*) riguardano lo svolgimento della stessa materia; ma il 5.° che parla della pubblicazione e promulgazione del Diritto scritto, il 6.° che riguarda il Diritto scritto, il 7.° che contiene materie varie come : *contenuto ed efficacia delle leggi*, *Diritto pubblico e privato*, *Principii generali circa gli effetti dell'inosservanza delle leggi*, l'8.° dedicato poi ai *Doveri del giudice nell' applicazione del Diritto* non hanno legame coi precedenti e non l' hanno fra loro. Se nella mente dell'A. il legame esiste, egli ha precisamente il torto di non farlo scorgere, mentre lo scopo di un sistema doveva essere appunto quello di mostrare i nessi ed i rapporti di parti che o per sè

stesse o per tradizione o per l'abitudine dell'insegnamento sono o sembrano diverse fra loro.

Il capo II neanche ha titolo; esso comprende due paragrafi: il 9.° *Dell'interpretazione delle leggi*, il 10.° *Dell'interpretazione in senso stretto*, e questo ha una suddivisione che si occupa *Dell'interpretazione per analogia*. Ora se i §§ del capo precedente non si prestano ad una intestazione unica, questi del II potevano benissimo esser compresi con una parte del § 7.° e col § 8.° del precedente sotto l'espressione *applicazione ed interpretazione della legge*.

Finalmente il capo III ha il suo titolo: *Limiti della legge nel tempo e nello spazio* ed il suo contenuto in 13 §§ appare bene organizzato e disposto.

Nella parte generale egli non comprende che il diritto subbiettivo il quale presuppone 1.° un soggetto, 2.° un obbietto di diritto, 3.° un fatto capace di stabilire una relazione giuridica fra il subbietto e l'obbietto, 4.° la possibilità della coazione da parte dello Stato organo e tutelatore del Diritto. Il Gianturco intorno a questi 4 elementi ritiene si organizzi e si muova tutta la parte generale del Diritto civile, la quale tratta: 1.° delle persone, 2.° delle cose, 3.° dei fatti e negozii giuridici, 4.° della conservazione e tutela dei diritti.

Molti pregi sono in questa parte, e l'A. ne merita sincera lode, specialmente nel Capo VI dove discorre dei fatti e negozii giuridici, che malamente egli fa seguire ad alcuni §§ dedicati al Diritto subbiettivo (§ 42), ai diritti delle persone in senso improprio (§ 43), ai diritti patrimoniali reali e personali (§ 44), ai diritti accessorii (§ 45), i quali avrebbero dovuto formar parte alcuni del Capo IV che è il primo della parte generale e che a cominciare dal § 25 espone la teorica e le parti del diritto subbiettivo, ed altri del capo V dedicato alla dottrina delle cose; dovendo cominciare col § 46, *Origine e acquisto dei Diritti* — la trattazione dei fatti e negozii giuridici. E diciamo che questa parte è felicemente riuscita, perchè in essa l'A. dà la prova migliore d'aver compreso che cosa importa un sistema organico. Non solo è colta la nozione dell'atto giuridico nei suoi requisiti e nell'importanza della determinazione della volontà, ma la funzione dell'atto è posta in rapporto all'influenza delle *condizioni*, del *termine*, del *modus* per metter capo alla invalidità, alla convalescenza e conversione degli atti, all'esercizio dei diritti e rappresentanza, alla collisione, conservazio-

ne, assicurazione ed estinzione dei diritti, con un ultimo (§ 66) dedicato agli atti illeciti.

Ardita anche è tutta la parte che il Gianturco intitola *Garentia dei diritti* e nella quale tratta della nozione, requisiti, specie e concorso delle azioni, eccezioni e difese, fine delle azioni ed eccezioni per metter capo alla dottrina delle prove per quella sola parte che si riferisce in generale a tutti gl'istituti giuridici, rinviando ai trattati speciali per le determinazioni particolari.

Del Diritto di famiglia non parliamo, non essendo ancora esso compiuto.

Quello che abbiamo detto basta, crediamo, a provar tre cose: 1.° che il libro del Gianturco esce dalla comune delle pubblicazioni giuridiche cui siamo abituati ; 2.° che l' A. vi si è posto con intendimenti serii e con la ferma volontà di raggiungere uno scopo difficilissimo prendendo a guida gli scrittori che come l' Unger pel codice austriaco e lo Zachariae pel codice francese tentarono per diverse vie la medesima meta ; 3.° che se non fossero state le difficoltà intrinseche, la fretta ed una particolare fisionomia del suo ingegno egli sarebbe riuscito più completamente di quel che non ha fatto. Ma di ciò non deve scoraggiarsi ; anzi deve trovare negli sforzi fatti la lena più sicura a proseguire.

La stima che facciamo di lui, il desiderio vivissimo che nutriamo ch' egli pervenga, per l' utilità degli studii, ad un posto elevato tra i cultori delle scienze del Diritto ci affidano a potergli manifestare schiettamente questa nostra opinione, cioè ch' egli disciplini più vigorosamente il suo intelletto, che badi con maggior cura a disporre le parti del congegno sistematico, a fermarsi più profondamente sui rapporti di quelle, ad essere meno assoluto e reciso in alcuni suoi giudizii, a mostrare maggior prudenza in taluni desiderii di riforme, le quali possono parere opportune solo guardandole ristrettivamente all' istituto particolare cui si riferiscono, ma che sull'insieme della legislazione e della vita potrebbero esser fonti di danni non lievi così al diritto di famiglia, come all'ordinamento della proprietà.

MARGHIERI

LEXIQUE LATIN-FRANÇAIS *par* E. Benoist et I. Favre. Paris. Garnier Frères, 1885, p. 1006, 16°.

La Francia ha la stessa sventura nostra, programmi d'insegnamento delle scuole secondarie emanati, qui ogni anno, lì ogni par di anni, dal ministero di P. Istruzione e libri compilati in fretta e furia conforme a quei programmi, perchè gli editori non restino a secco. Il Lessico che annunciamo, ha appunto avuto motivo da una circolare del 29 gennaio 1881, in cui è prescritto :

« Il Lessico dev' essere solo un *memento* per lo scolare. I candidati vi troveranno i vocaboli che possono aver dimenticato o quelli che non potessero sapere ; ma il Lessico non deve supplire alla loro ignoranza della grammatica nè al lor difetto di lettura, nè dispensarli da quegli sforzi d'intelligenza, ch'esige la interpetrazione di un testo ».

« In conseguenza, il Lessico latino-francese darà la traduzione dei vocaboli latini, ma non conterrà la traduzione di nessuna locuzione, composta di due vocaboli, eccettochè l' uno dei due vocaboli non si usi solo ».

« Non darà tra parentesi i complementi dei nomi, dei verbi o delle preposizioni ».

« Le forme grammaticali (diversi casi dei sostantivi, diversi tempi dei verbi) possono trovarsi nel corpo dell' articolo, ma non formeranno articoli separati nel Lessico ».

« I participii non formeranno articoli separati se non in quanto son diventati aggettivi o sostantivi ».

Il concetto, da cui muovono queste diverse prescrizioni, è buono; mi par soltanto esagerato l' escludere le locuzioni in ogni altro caso che non sia quello indicato. La locuzione è un complesso di due o più vocaboli, in cui ciascun di questi può alterare o determinare il suo significato per modo che tutti insieme o alcuni ne diano uno, che non è quello di nessun di essi, p. es. *herctum citum ; rire jaune ; fare man bassa.*

E. Benoist, che ha diretto, pare, la compilazione, non è uomo da non aver fatto da sè questa osservazione. Pur riconoscendo ciò che v'ha di bene nella circolare, e la modificazione utile che ne può derivare ai dizionarii usati nelle scuole — pieni di esempii tradotti, sicchè la traduzione diventa per lo scolare quasi un esercizio meccanico — osser-

va: « Toutefois, le but a peut-être été dépassé. Il y a des locutions fort difficiles et tout-a-fait spéciales dont on ne peut deviner le sens à moins de les avoir déjà rencontrées, et qui, bien qu'elles se trouvent dans les textes les plus classiques, ne font pas cependant partie de la langue usuelle et auraient besoin d'être signalées et interprétées dans un recueil lessicographique pour éviter toute erreur du candidat ou bien une recherche infructueuse où le temps se consume inutilement ». Pure egli ha dovuto rinunciare a registrare locuzioni, di qualunque genere fossero, per non dipartirsi dalla circolare, giacchè la conformità a questa è sentenza di vita e di morte per il libro, e, quindi, per l'autore e l'editore. E più in là aggiunge : che il libro che si doveva adottare sarebbe stato il *nuovo dizionario* latino-francese di De Suckau : « mais il n' est pas conforme à la prescription officielle ». Senza questa, in Germania i professori di Ginnasio, lasciati a sè, non diretti nei loro metodi o nella scelta dei libri di testo, non ammaestrati dal ministro a comporli, hanno trovato una forma di lessico, adatto a indirizzare lo scolare, ad aiutarlo dove e quanto occorre, senza risparmiargli la fatica utile del pensare.

Eccettuati questi mancamenti che al dizionario annunciato son provenuti dalla circolare a cui s'è dovuto conformare, esso mi pare nel rimanente assai compiuto e molto bene e chiaramente ordinato ; e poichè in Italia i lessici per la scuola hanno bisogno anch' essi di riforma, e se non per l' appunto come la circolare francese vuole, certo in quella stessa direzione, gioverà sì a' professori e sì a' compilatori di lessici nuovi avere davanti agli occhi questo dei sig. Benoist e Favre.

B.

DE HORATII EPISTOLA AD PISONES. CAROLUS GIUSSANI *scripsit* — Mediolani, Rebeschini et S. 1885, 8°, p. 16.

Il Giussani è tra i pochi che in Italia scrivono di letteratura classica, uno certamente dei migliori. Egli n' ha il sentimento e l'intelligenza. Il che ha provato, oltrechè in molti suoi scritti sparsi, in un volume ultimamente venuto fuori (Milano, Hoepli) di studii relativi alla *storia della letteratura latina*, del quale parleremo; e ora nella dissertazioncella, che annunciamo, scritta in assai buon latino. Il soggetto è di quelli che non dovrebbero parere tanto difficili; perchè Orazio ha scritto l' arte poetica, con che intendimento, e quale è l' ordine dei

concetti nel breve poema? Pure l'averne trattato molti vuol dire, che la domanda non ha facile risposta. Uno degli ultimi è stato il Fritsch nel Filologo (XXIV, 1). Questi ha concluso le sue osservazioni sottili — troppo sottili come talvolta suole in Germania — col dire, che « l'*Arte Poetica* è divisa in due grosse parti, in una preparatoria, generale dal verso 1 al 219, in una speciale e personale dal 250 alla fine; e le due parti sono internamente congiunte mediante il tratto sul dramma satirico v. 220-250, che si ha a considerare come il nocciolo e il punto centrale dell' intera poesia, poichè esso forma così la chiusa della prima parte come l' esordio della seconda ». In questo tratto intermedio e culminante al Fritsch pare, che si contenga « il pensiero dirigente di tutta l'epistola; ch' è un ammonimento del poeta a Pisone seniore, di non immaginarsi che sia facile impresa il trapiantare quel dramma satirico sulla scena romana ».

Il Giussani discute e confuta questa interpretazione del Fritsch con molta temperanza. Non serve dire ch'essa è tutta campata in aria. Noi non sappiamo nulla di questo proponimento di Pisone seniore; nè che Orazio volesse introdur lui il dramma satirico, genere di poesia al quale non pare che le qualità del suo ingegno lo inclinassero. Le difficoltà del luogo son due: Perchè Orazio ha discorso del dramma satirico, che in Roma nessuno avea scritto sinallora nè scrisse poi; e quale è la ragion del trapasso *ex abrupto* dal dramma satirico al metro iambico, di cui si ragiona al v. 251 e al rimanente da quel verso alla fine? Il Giussani, dopo alcune delicate osservazioni sull'ingegno di Orazio, e sulla natura della sua poesia, linda, acconcia, bene equilibrata, di bon tono, risponde alle due difficoltà così. Egli ammette che l'arte poetica si divide in due parti, e la prima (1-251) sviluppata per modo che prepari la seconda. Alla fine della prima, dove, con qualche divagazione qua e là, ha soprattutto discorso di tragedia e di commedia, parla del dramma satirico greco perchè gli pare esemplificar bene un genere di poesia come quello ch'egli vagheggia, nè ampolloso nè plebeo. E, dopo dettone le leggi speciali, passa nella seconda parte a mostrare a' Romani, che difficile cosa sia il poetare, e di quanto studio deva essere frutto. Che questo sia il concatenamento dell'*Arte poetica*, il Giussani si propone di provare in una seconda parte della dissertazione, nella quale mostrerà punto per punto il tenore e corso di essa, e l'ordine in cui le parti se ne seguono. Questa seconda parte è necessaria a chiarire quanto fondamento vi sia nella prima; ma già questa mostra ingegno felice

ed acuto. Si sa che i critici antichi credevano che l'ordine in gran parte mancasse: e di ciò accagionavano il non avere potuto o voluto Orazio darvi l'ultima mano (1). B.

L' UOMO DELINQUENTE *in rapporto all' antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie, del prof.* CESARE LOMBROSO. — 3.ª edizione, completamente rifatta, con tavole, 1884 Torino, fratelli Bocca. 8.° p. 609.

Sui delinquenti vengono portati giudizi di varia natura. Il primo è il giudizio popolare che subito tiene dietro alle loro azioni criminose. È questo il giudizio della passione, e se ne fa eco la stampa periodica quando commenta i delitti che contristano i villaggi e le città. Un secondo più maturo viene pronunciato dal magistrato, quando valuta la gravità dei reati commessi alla stregua delle leggi, e commina ai colpevoli le pene sancite da queste.

A questi giudizi, in cui il fatto criminoso s'impone più che la persona di chi lo commise, tende ora aggiungersene un altro, quello della scienza, che cerca sovratutto penetrare nella natura del delinquente, scoprire l'origine delle tendenze che lo spingono al mal fare, e rivelare i caratteri fisici, biologici e psichici che lo accompagnano.

Capo di questa scuola in Italia è il Lombroso, che la inaugurava colla pubblicazione del suo « Uomo delinquente » di cui apparve la 1ª edizione nel 1876.

Il favore con cui ne vennero accolte le due prime edizioni, ben dimostra quanto vivo sia stato l'interesse destato nel pubblico da quest'opera che ebbe il merito di dare la spinta più potente a tale ordine di studi non meno in Italia, che all'estero.

Di quest'opera è ora apparsa la 1ª parte della 3ª edizione notevolmente ingrandita nella sua mole, arricchita di nuove osservazioni, e corredata di 17 tavole e figure nel testo. Essa presenta uno specchio di tutte le ricerche di antropologia criminale eseguite in questi ultimi anni, sia in Italia, per opera specialmente sua e del Virgilio, del Fer-

(1) Una parola del Giussani.— *Palissianam plene sapientiam redolet* — mi ha fatto ricordare che il Manzoni ripeteva spesso alcuni versi dell' *Arte poetica*, nei quali il secondo emistudio citava il primo anzichè dire cosa opposta o diversa come l'autore aveva creduto e lasciava credere.

ri ecc. che in Francia dal Lacassagne e Bordier, in Germania dal Beneditikt, e dal Flesch, in Inghilterra dal Thompson, dal Maudesley e dal Nicolson, nel Belgio dall'Heger e dal Dallemagne ecc.

L'opera costituisce il 1° volume della biblioteca antropologica-giuridica intrapresa con nobile ardimento dai fratelli Bocca, e l'autore la fa perciò precedere da una vigorosa apologia dell'antropologia criminale, e della nuova scuola che ad essa si appoggia, cui scolpa dagli appunti mossile, di distruggere la morale e di minare la società nelle sue basi colla negazione del libero arbitrio, e colla teorica della natura necessaria del delitto; negando in pari tempo che essa tenda a rendere impunito il delitto, mentre al contrario essa mira a dare alla difesa sociale una direzione più efficace, solo togliendo alla pena l'infamia, avanzo della vecchia vendetta, che gli stessi giuristi non credono più necessaria.

La materia del volume è divisa in tre parti. La 1ª tratta dell'embriologia del delitto. L'A. tesse la storia naturale del delitto ricercandone le prime tracce fino nel regno vegetale per risalire agli animali, e da questi al selvaggio ed al fanciullo.

È questa la parte più curiosa del libro, e contiene osservazioni interessantissime. Le piante insettivore, la *Diomea muscipula*, il *Cephalotus follicularis*, le *pinquicole* ecc. sarebbero i primi rappresentanti degli assassini e grassatori, perchè come questi stanno in agguato sulle loro foglie per sorprendere le vittime di cui vivono.

Negli animali l'analogia riesce più chiara; e fra essi rinviene tutte le varietà delle uccisioni, per rapina, per la disputa del possesso delle femmine, per la cupidigia.

Il parricidio, l'infanticidio, la stessa degenerazione criminale pazzesca, l'adulterio, il furto, la truffa e l'associazione di malfattori vi troverebbero il loro riscontro, e insieme al delitto comincerebbe a far capolino anche l'equivalente della pena; quale la condanna alla morte delle femmine delle cicogne sospettate di adulterio; e, fra i cinocefali, egual pena applicata dalla società alle sentinelle che mancano alla dovuta vigilanza.

Negli usi principali dei selvaggi va l'A. indagando le successive fasi di sviluppo del senso morale e la vera apparizione dell'idea della criminalità; e insieme con questa l'assodarsi della pena. Il graduale passaggio di questa dalla forma primitiva della vendetta personale a quella attuale giuridica della giustizia sociale vi è tracciato con erudi-

zione e copiosa raccolta di fatti, e di costumi presso i vari popoli antichi e moderni.

Dai selvaggi passa l'autore a considerare il delitto nei fanciulli, e dimostra la frequenza pressochè normale delle tendenze criminose nelle prime età dell'uomo, tendenze che il progresso dello sviluppo e in parte l'educazione vengono a modificare e reprimere in buon numero di essi, mentre in altri perdurano e ciò con maggiore frequenza in coloro, che presentano quelle anomalie speciali craniche e fisionomiche, le quali secondo l'A. costituiscono il tipo del delinquente. Segue una raccolta di casi di delitti commessi da fanciulli, ed un accenno ai mezzi preventivi idonei a combattere le tendenze criminose in quella prima età.

Nella 2ª parte si entra in piena antropometria. L'A. enumera le differenze nelle varie misure presentate dai crani dei criminali paragonati a quelli dei normali e dei pazzi, e riferibili sia alla circonferenza, che alla capacità totale del cranio, all'indice cefalico, frontale, cranio mandibulare; al volume della mandibula ecc. valendosi delle osservazioni sue e di quelle numerose fatte da altri in Italia ed all'estero. Segue l'esame delle anomalie che presenta il cranio, nelle quali, più assai che nella varietà delle misure, il Lombroso trova il carattere distintivo dei criminali, designato dalla frequenza delle assimetrie craniali e facciali, dallo sviluppo esagerato dei seni frontali, dallo sfuggir della fronte, preponderante sviluppo della faccia, e della mandibula in ispecie, precoce saldatura parziale o generale delle suture, presenza frequente della fossetta occipitale ecc. « È egli possibile, conchiude egli, che individui che accumulano così enormi serie di alterazioni, abbiano lo stesso grado d' intelligenza e di affettività degli uomini a cranio perfettamente regolare? ».

Tien dietro l'esame del cervello; e l'A. si vale precipuamente delle osservazioni del Bischoff, del Beneditikt, del Flesch, dello Schwekendick per rilevare le alterazioni morbose e di conformazione da questi riscontrate nei criminali; e cerca spiegare l'apparente contraddizione delle osservazioni del Giacomini. Anche le alterazioni rinvenute negli altri visceri vengono accennate e paragonata la proporzionalità loro con quella che venne riscontrata fra i normali.

Le osservazioni sui criminali viventi sono molto più numerose, ed oltre alle misure e anomalie craniche abbracciano il peso e la statura, l'apertura delle braccia, il colorito dei capelli, e le peculiarità della

fisonomia. E qui l'A. produce quattro tavole in cui sono riportate le fotografie di 164 delinquenti tedeschi, che egli potè ottenere copiati senza scelta dall'Album criminale Germanico, i ritratti di 23 americani pubblicati dal *Police journal* di New-York e parecchi altri di delinquenti italiani, francesi, belgi ed inglesi.

Lo studio fatto su queste fisonomie gli permette di stabilire un tipo caratteristico criminale designato dal concorso simultaneo di più anomalie fisionomiche, quali le orecchie ad ansa, l'angolo orbitale del frontale sporgente, la fronte bassa stretta e sfuggente, l'occhio strabico o fiero, il naso torto, i zigomi sporgenti, il labbro sottile, la mandibula voluminosa, la barba mancante e la faccia scolorata. Questo tipo apparirebbe fra i criminali nella frequenza del 25 0[0 mentre un esame comparativo fatto su 800 individui viventi in libertà non l'avrebbe fatto riscontrare in questi che nel 2 0[0.

Un capitolo speciale è dedicato alle donne criminali. Fra queste il numero delle osservate è più ristretto, e meno complete le osservazioni.

Nelle fotografie che egli ne dà prevalgono parimenti le tedesche e poi le americane e le italiane. Il tipo criminale trovato in esse sale alla proporzione del 28 0[0.

La terza parte abbraccia la biologia e la psicologia del delinquente nato che pel Lombroso è un vero pazzo morale. Sugli studi propri ed altrui egli passa in rassegna le varie sensibilità nei delinquenti, la tattile, la generale, la dolorifica; la reazione alla calamita, il tatuaggio, la forza dinamometrica, i riflessi tendinei, la reazione vascolare che si manifesta col rossore provocato naturalmente colle emozioni, e artificialmente col nitrito di amile; e quella che viene segnata dallo sfigmografo. Anche la prevalenza dell'agilità e della sensibilità all'uno piuttosto che all'altro lato del corpo viene presa ad esame; e l'A., guidato da osservazioni ed induzioni proprie ed altrui, viene a scoprire che nei delinquenti si trova con maggior frequenza il mancinismo sensorio al pari del motorio. Dall'esame della sensibilità fisica passa a quello della sensibilità morale, e questa, come già aveva notato il Despine, e prima ancora il Gall, egli trova in difetto nel delinquente, difetto che trova rivelato dalla niuna commiserazione che prova questi per le vittime delle sue azioni criminose, dalla indifferenza alla pena, dalla incuranza della propria vita, quale si manifesta nei frequenti suicidi, dalla incorregibilità ecc.

Segue l'anatomia delle passioni del delinquente, del quale rileva la neghittosità, l'instabilità degli affetti, la vanità, la tendenza all'alcoolismo ed all'orgia, la lascivia precoce, la proclività alla vendetta, la leggerezza con cui si tradisce. Anche la religione, l'intelligenza e il grado di coltura intellettuale dei delinquenti sono prese ad esame; e studiatone il gergo e la letteratura propria.

Un capitolo speciale è dedicato alle organizzazioni speciali del delitto, quali la mafia, la camorra, il brigantaggio, la mano nera, la teppa.

Chiude il volume una specie di riassunto in cui l'A. commentando i caratteri propri dei delinquenti ne trova la genesi nell'arresto di sviluppo, il quale spiegherebbe sia l'atavismo per cui si riproducono in essi tendenze, impulsi e passioni proprie ai selvaggi, come la morbosità, la quale si rivela nella frequenza con cui la pazzia e l'epilessia l'accompagnano.

Si può essere discordi dall'autore nei principii, non mancheranno coloro che impugneranno il valore di talune osservazioni raccolte; e vi sarà fra i seguaci stessi della scuola positiva chi andrà a rilento ad accettare qualcuna delle conclusioni da lui emesse.

Su ciò non si illude l'autore stesso. Egli pure modificò già profondamente il concetto primitivo sull'uomo delinquente: e in questa nuova edizione accetta la distinzione del Ferri del delinquente nato dal delinquente d'occasione e da quello per passione, che dapprima aveva affastellati insieme. Ma ciò non toglie, che a tutti, seguaci, dissidenti, ed avversari si imponga il valore di quest'opera informata ad una idea costante e solida, la necessaria corrispondenza del morale col fisico, e che per tutti offre il vantaggio di compendiare i vari studi finora apparsi sull'antropologia criminale.

Anche come produzione letteraria l'opera è completamente riuscita. In tutto il volume di grande formato e che pure conta 600 pagine l'attenzione del lettore è mantenuta continuamente desta da una intercalazione continua di fatti e da una esposizione quanto mai brillante, che non permette mai alla mente del lettore di stancarsi anche in mezzo all'astrusità delle indagini ed all'aridezza delle cifre. L'interesse della lettura nasce, cresce e si mantiene sempre vivo in tutto il corso dell'opera, la quale ben a ragione veniva già da altri chiamata, una delle più geniali, che siano da gran tempo uscite in Italia.

Dott. A. Marro

BOURDE PAUL. — *De Paris au Tonkin.* — Paris, Calmann Lévy, 1885, en 18 Jesus, pag. 382.

MANZONI RENZO.—*El Yèmen.*—Roma, Eredi Botta, 1884, in 4.° pag. 446.

BIANCHI GUSTAVO. — *Alla terra dei Galla.* — Milano, Fr. Treves, Milano, in 4.° pag. 543.

VIAGGIO DI CIRCUMNAVIGAZIONE DELLA R. CORVETTA «*Caracciolo*» *(comandante* DE AMEZAGA*) negli anni 1881-84.* — Roma, Forzani e Comp. 1885, pag. 332, tav. XIX.

Interessantissimo è il libro del BOURDE per il modo con cui è scritto e per la descrizione del paese dove si è svolta e si svolge la lotta che tanto occupa la nostra attenzione. È un triste paese, quasi interamente coltivato a risaie, con nessun altro mezzo di comunicazione che i grandi fiumi e gli arginelli che dividono i campi inondati d' acqua alta un piede. È su questo argine che i soldati sono obbligati a camminare raramente in numero maggiore di due di fronte: il suolo è un' argilla compatta, la pioggia che cade spesso minuta ed uggiosa, piuttosto nebbia che pioggia, non vi penetra, vi scorre sopra non intaccando che un leggiero strato, che si trasforma in una mota che si stende sotto al piede sopra il suolo rimasto duro, più sdrucciolevole del leggiero velo di ghiaccio che copre in inverno i marciapiedi nelle strade delle nostre città dell' Alta Italia; se si perde l'equilibrio, non si ha presa ed il soldato cade come un carico che si getta a terra; gli ufficiali hanno rinunciato alla sciabola che ne imbarazzava le gambe e s'appoggiano su bastoni colla punta ferrata. La brama della conquista dev'essere ben grande se una nazione profonde denaro e uomini per un sito simile!!

I giudizi che si leggono sui chinesi sono motivati dalle facili vittorie a cui aveva assistito lo scrittore, la presa di Bac-Ninh e l' occupazione di Hang-Hoa, ma in generale sono ispirati ad una certa equanimità: tratto, tratto si trovano pagine che richiamano potentemente l'attenzione e pensieri che rimangono impressi, tanto che non possiamo far a meno di riportare i seguenti, che c'inducano a meditare e che ci dovrebbero stare ben presenti:

« De quoi est donc fait le mortier dans le monument de l'histoire; sinon de la poussière de peuples broyés dont on ne sait même plus le

nom..... La nature sème ses germes; puis, sourde aux souffrances, inexorable comme une loi, elle trie les pousses les mieux venus et rejette le reste. Elle ne reconnait le droit d'être libre qu'à ceux qui ont la force de vivre. Voilà quelle est sa justice, et il n'y en a pas d'autre parmi les nations ».

Il libro di Renzo Manzoni, è dello stesso carattere del precedente; un viaggio fatto *en touriste* per vaghezza di vedere nuove regioni e d'avventure, e Dio volesse, che tale vaghezza fosse più comune in Italia! Dei paesi visitati, il Yèmen e la terra dei Somali egli dà una interessante descrizione, come pure dei costumi, degli intrighi politici ed amministrativi, delle passioni di laggiù, e vi si vede che se si vuole essere rispettati bisogna essere forti: poco valgono le platoniche dichiarazioni di diritto. Il libro, splendidamente stampato, è adorno di buone incisioni e d' una carta geografica del Yemen.

Gli ultimi due libri, sebbene siano anch'essi descrizioni di viaggi, hanno un carattere differente ; essi riferiscono i risultati di missioni che si son dovute adempiere e che si sono adempiute con amore e vigore.

Come tutti sanno, il povero Bianchi fece parte d' una spedizione in Africa che con mezzi inadeguati allo scopo partì da Milano il 23 novembre 1878 per esplorare *commercialmente* il reame di Scioa, al Sud dell' Abissinia, non pigliando le mosse da Assab, ma da Massauah, e principiando col recarsi presso il Re Giovanni. È la descrizione di questo viaggio che è narrata nel libro e annunciato e che val la pena di leggere, perchè in poche narrazioni si vede meglio spiccare un temperamento che dovrebbe esser quello di ogni esploratore. Il Bianchi vi si mostra una bella e simpatica figura, schietto, allegro, ardito, energico. Talvolta egli biasima il viaggiatore che con mezzi insufficienti si accinge ad una impresa, correndo rischio di farla abortire per la sua avventatezza, ma poi con una mestizia che, malgrado, si direbbe trapela dalle sue parole, sembra dica: i miei mezzi erano questi, il mio fine era quello: *dovevo* porre a repentaglio ogni cosa per raggiungerlo: *fais ce que tu dois, advienne ce que pourra*. Mirabile è l'abnegazione di cui fa prova per liberare il Cecchi; in lui c' era un missionario, un apostolo ignaro di se stesso.

Il paese attraversato è presentato al lettore in modo che questi si forma un chiaro ed esatto concetto dei suoi prodotti, della sua fertilità, dell'utile che se ne possa trarre, cosicchè non dubitiamo asse-

rire che qualunque buon Italiano, prima di parlare di quelle regioni nelle quali sta per svolgersi una nostra azione, prima di lodare o biasimare dovrebbe leggersi attentamente questo libro. In esso il carattere degli abitanti, dei capi, delle diverse persone in cui s'imbatte il viaggiatore è descritto con vivacità, e può essere che nei giudizii vi sia della parzialità, motivata da circostanze di tempo e di luogo, ma certamente non si può negare che vi si scorge una grande schiettezza e che l' impressione fatta sul narratore non sia riprodotta con grande verità. Il volume secondo schizzi dell'autore è illustrato dallo Ximenes.

Il libro del De Amezaga, diciamolo subito, non è un libro fatto per divertire; ha un più alto fine. Chi nella lettura cerca solo un passaggiero diletto, certo non ne sfoglierà un gran numero di pagine; del rimanente lo dichiara l'autore stesso; egli si dirige, esclusivamente, al navigante, alla persona tecnica. Questa però è solo la prima parte del lavoro; la seconda dovrà avere un interesse anche per i profani di nautica. Ma l' autore è stato troppo umile o troppo altero, nel dichiarare che il suo libro è solo per i suoi compagni d'arte; anche lo studioso lo leggerà, come l'abbiamo letto noi, con frutto; le cognizioni esatte, precise che vi sono raccolte; non possono fare a meno di attrarre chi ama sapere, ed inoltre ora che le imprese lontane cominciano a ritornare in onore anche presso di noi, deve importare il conoscere le condizioni igieniche a cui è soggetto l'equipaggio d'una nostra nave che fa un viaggio di circumnavigazione, e dove e come si possano fare collezioni scientifiche. Le illustrazioni in gran numero sono fatte con gran cura ed oltre ad appagare l'occhio, hanno il gran pregio, come il rimanente del libro d'avere uno scopo essenzialmente scientifico insieme e pratico. L.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *L. Brentano. La Question Ouvrière, traduit de l' allemand par* Leon Caubert. — Paris, Librairie des Bibliophiles, 1885, un vol. di pag. 324.

Il nome del Brentano è così popolare in Italia fra i cultori dotti ed indotti delle discipline sociali, che una pubblicazione di quello scrittore resa accessibile al nostro pubblico dev'essere salutata con plauso dai critici meno indulgenti. È dunque un plauso sincero che noi inviamo al giovane e valente economista parigino, il quale voltando l' ori-

ginale tedesco, da troppo pochi compreso, in bella, elegante ed esatta edizione francese, ha arricchito la collezione tutt' altro che numerosa delle opere economiche veramente cospicue e intelligibili dagli ignari delle lingue anglo-sassoni.

L'opera del Brentano sulla questione operaia non è, come il libro omonimo di Alberto Lange, una trattazione filosofica del problema sociale, nè, come gli scritti del Bamberger e dell' Held, una raccolta di notizie e di dati; ma è un' opera prettamente economica, satura di una dottrina che a pochi è concessa, e che è frutto dei viaggi scientifici dell'autore nella Gran Brettagna e delle sue costanti e pazienti investigazioni sulle condizioni economiche e morali della classe lavoratrice. Come ciascuno di leggieri presente, una gran parte del libro è occupata dalla indagine circa la storia, la natura e gli scopi delle associazioni operaie, sia di resistenza (Trades'Unions), sia di produzione che di consumo. —Nell'opera dell'associazione il Brentano conserva ancora quella fede che animò, tredici anni or sono, i giovanili suoi studj, ai quali diede così mirabile impulso ma che forse (se ci è lecito un asserto di tal fatta) ha pur troppo limitati ad un solo campo dell' economia e troppo presto irrigiditi in una formola risolutrice. E la stessa fede anima oggi ancora l' autore pel metodo induttivo, che egli crede di poter vittoriosamente sostituire alla deduzione de' primi economisti.—Su di che io mi permetterei qualche dubbio, desiderando che si giudicasse il metodo induttivo col metodo induttivo, e si esaminasse quali risultati esso abbia finora prodotti nella ricerca economica; e certo si troverebbe che quei risultati non furono numerosi e notevoli.

L' introduzione del Caubert rende conto dello svolgimento della scienza economica in Germania, e dimostra egregiamente come l'economia politica tedesca, infestata dai compilatori fino alla metà di questo secolo, o solo coltivata da pensatori solitarj (Thünen, Hermann, List) riceva un' impronta nazionale dal Roscher, il cui sistema di Economia Politica forma il punto di partenza alle giovani scuole, che si combattono nella dottissima fra le nazioni.

ACHILLE LORIA

— *Les transformations politiques de l' Italie sous les empereurs Romains par* CAMILLE JULLIAN. — Paris, E. Thorin. 1884. 8.° pag. 216.

Il Jullian mostra in questo suo libro una matura erudizione e concetti precisi. Il soggetto ch'egli tratta, non serve dire che sia di grande importanza. È la storia dell' amministrazione imperiale in Italia dal 43 av. C. sino al 330 d. C.; delle modificazioni che vi sono state introdotta da Augusto a Costantino. Queste trasformazioni hanno condotto via via l' amministrazione dell' Italia dalla condizione privilegiata in cui era, prima che l' impero si costituisse, a quella comune a ogni parte di esso. Questa il Jullian chiama la politica imperiale, e certo fu l' effetto della nuova forma presa dello stato; ma sarebbe so-

verchio il credere, come par ch' egli creda, che fosse stata premeditata sin da principio. È una inclinazione manifestatasi passo a passo; una necessità impostasi a mano a mano. Come nascesse, come si determinasse, si può veder esposto nel libro del Jullian quasi in tutto bene.

Dico quasi in tutto, perchè in due o tre cose intoppo. È preciso, p. e. il dire che l'Italia fosse stata provincia prima delle leggi politiche dell'89, cioè prima che avesse acquistato il diritto di cittadinanza romana, e che i triumviri del 43 volessero ridurla a provincia? Ha egli niente a fare collo *jus italicum*, cioè colla immunità del suolo italiano dall'imposta fondiaria, l'inseparabilità delle credenze religiose dall'idea stessa della proprietà, sulla quale quello *jus* si fondava? Quando la menzione di questo *jus* appare, l' idea della proprietà era stata da un pezzo separata dalle credenze religiose. A me pare che esso fosse proprio del cittadino romano, e sia diventato italico, quando l' Italia ha acquistato la cittadinanza Romana.

Ma un punto su cui mi piacerebbe un più minuto studio, è questo: Il Leo (*Gesch. der Ital. Staat.* 1.° p. 43 seg.) ritiene, che lo scemare dei proprietarii liberi e minori in Italia si dovesse a due cause; al rinvilio del denaro, sicchè l' agricoltura intensiva, troppo costosa, non convenisse; al soverchio aggravio dell' imposta, sicchè i proprietarii, non potendo pagare, abbandonavano le loro terre. La prima ragione non mi par buona: perchè il denaro abbondante non doveva render caro, ma mercato il lavoro della terra, anche pagato materialmente di più. Il Jullian invece crede, che l'introduzione della imposta fondiaria producesse l'effetto, che i piccoli proprietarii — almeno i coloni o possessori di fatto — crescessero, e che le larghe proprietà, i latifondi, fossero stati un effetto della immunità dalla imposta. E neanche questo mi par verisimile; perchè questa immunità doveva pure aiutare il piccolo proprietario a reggersi e a non aver bisogno di cedere il suo.

Ma non posso finire questo breve cenno, senza dire ancora una volta che il libro del Jullian è il migliore per ora, che su tuttaquanta la materia trattata da lui si possa leggere; e ha alcune parti davvero eccellenti, p. e. dove ragiona dei *curatores Rei Publicae* e dei *correctores*. B.

— G. Rovetta. *Montegù. Romanzo.* Milano. Galli. 1885, 8°.

Il Rovetta ha molte parti di romanziero buono. È chiaro nella disposizione, nella narrazione della sua favola, per usare la parola dei padri nostri. Ha molta facilità d' inventiva; e le sue persone appariscono, si muovono naturalmente. Lo stile non ha pretensioni; ha il tipo, si può dire, lombardo d' oggi; ch'è un misto di Manzoni e di negligenza. Ciò che gli manca, è lo studio che solca profondo. Oggi, il sommo dell'arte pare che sia il mostrare molto finamente l'andarsi via sviluppando dei caratteri; quantunque talora questo sommo dell' arte diventa il sommo dell' arbitrio soggettivo dello scrittore e del tedio per il lettore. Pure, sino a un certo punto, questo sviluppo è necessa-

rio mostrarlo ; e il Rovetta lo trascura o non vi appare maestro. In questo romanzo per esempio, nè il Conte di Montegù nè la signorina Navarino si vedono abbastanza divenire quello che il romanziero vuole. V' è mutazioni in esse, ma appaiono tutte d' un pezzo ; e quelle della signorina Navarino son davvero portentose. Non è già a dire che di queste il Rovetta non tenta di scoprire il filo ; ma a me pare che un po' di critica glielo spezzerebbe. Dove riesce meglio, che nello sviluppo lungo e sottile dei caratteri, è in alcune macchiette, che presenta tutte finite, di talune delle persone secondarie del suo romanzo ; la marchesa Jeannette, per esempio, i due Navarino, padre e madre ; e soprattutto il padre. Meno felici il Salvagnoli e il Rivera, che forse tutteddue sono imitati da persone reali, il che non è sempre un mezzo per fare persone vive. A ogni modo questo è certo, che il Rovetta ha quella che oggi pare la più gran virtù di uno scrittore ; il farsi leggere. Pochi scrittori si fanno leggere più gradevolmente, e tutto di un fiato. B.

— *Deutsch-Lateinisches Handbuchlein der Eigennamen aus der alten mittleren und neuen Geographie von* D.r G. A. SAALFELD. — Leipzig, Winter'sche Buch. 1885, p. 738, 8°.

Questo dizionarietto di nomi proprii dell' antica, media e nuova Geografia tedesco-latino è destinato per le scuole. Che giovi, non si può dubitare. Lo scolare non trova nei lessici il corrispondente latino dei nomi di città, regioni, fiumi che in un componimento gli tocchi di tradurre. S'intende, che questi corrispondenti non possono essere stati trovati tutti nei classici; noi conosciamo più spazio di terra di loro; e molte città son nate quando essi eran morti. I latinisti del risorgimento e moderni hanno, seguendo regole di analogia, formato essi i corrispondenti di parecchi luoghi, che nei Classici non si trovavano; e in un dizionario non scolastico sarebbe bene notare il latinista a cui questo corrispondente si deve, almeno sin dove è possibile saperlo. Ma dove nessun latinista ancora aveva avuto occasione di cercare e di trovare il corrispondente latino al nome moderno, come ha fatto il Saalfeld ? Nella prefazione non lo dice ; qualche nome manca : p. e. *Washington*, ma non sappiamo se per dimenticanza o perchè nessuno ne abbia usato il nome latino ; il che però non è probabile, anzi non è. A ogni modo, il Saalfeld fa precedere il suo dizionario da alcune regole, concernenti la latinizzazione dei nomi proprii geografici, applicate, come è naturale, al tedesco.

Perchè l' utilità del Dizionarietto crescesse, bisognerebbe aggiungervi un registro dei nomi latini, coi lor corrispondenti tedeschi : giacchè se non è facile di sapere il corrispondente latino di un nome tedesco, non è neanche facile sempre di sapere il corrispondente tedesco di un nome latino. Certo di dizionarii geografici latino-tedeschi i tedeschi ne hanno : che cosa non hanno? Il Saalfeld cita nella sua prefazione quello del GRAESSE; *Orbis latinus* (Dresden 1861); e GEORGES,

Kurzgefasstes Wörterbuch der wichtigsten Eigennamen (Leipzig 1879); e avrebbe potuto citare uno più antico: NITSCH, *Wörterbuch der alten Geographie* (Halle 1794); ma ciò che soprattutto servirebbe, è avere insieme i due. Questo compimento al suo dizionarietto aspettiamo dal Saalfeld. B.

— FRANCESCO CARRANO. *Ricordanze storiche del Risorgimento Italiano, 1822-1870.* — Torino, Casanova 1885 (pag. 600; con 7 piani e 3 schizzi topografici).

Cose nuove, in generale, l'Autore non dice; sicchè gli amatori di novità e di notizie peregrine non saprebbero giustificare la pubblicazione di un libro, la cui materia è già nota per altre opere di ottimi scrittori contemporanei. Ma il volume ha sua ragione e merito in questo, che l'Autore, delle varie regioni d'Italia, presenta, raccolto in un solo libro, gli avvenimenti principali, che riempiono il mezzo secolo dal 1820 al 1870, e che trovansi sparsamente raccontati in parecchie opere, italiane e straniere. Abbiamo, qui, un'opera, che ai dotti dice poco, e dal popolo, invece, può essere consultata con frutto.

L'Autore vede negli avvenimenti, che registra in forma di ricordanze, tre distinti periodi: il primo, di « Giovanile Entusiasmo », che determina tra il 1822 ed il 1849; il secondo di « Studioso raccoglimento degli animi », che fa terminare alla vigilia della seconda guerra di indipendenza, cioè al 1858; il terzo di « Rischiarata coscienza nazionale », e questo si chiude colla presa di Roma, il 1870. E la divisione ci sembra accettabile.

È ben vero che, dopo le infelici e presso che sterili prove del 1820-21, gli Italiani non ancora avevano acquistato nozione esatta di ciò che potessero e dovessero volere, dei mezzi da adoperare, degli errori da evitare. Il popolo Italiano dava allora immagine del giovine, cui anima amore di libertà, sete ardente di rompere le pastoie, che gli inceppano ogni menomo movimento, ma che manca della esperienza e della maturità, capaci di guidarlo a buon porto. Si videro quindi moti generosi, concepimenti arditi e sino eroici, ma incomposti. Le sciagure del 1848-49, se ferirono gravemente l'amor proprio nazionale e fecero dileguare molte rosee speranze, produssero però gran bene, sbollendo gli ardori inconsulti, e richiamando le menti a considerazioni più serene ed a valutazioni più esatte dello stato reale delle cose. Finalmente, cacciato lo straniero, ed unificata la patria, la coscienza nazionale si affermava nettamente.

Ma l'Autore avrebbe raggiunto meglio il suo scopo, se avesse un po' più curata la economia del lavoro. In certe parti ei dilungasi molto più che non sembri necessario ad opera, che vuol essere e riuscire popolare. I fatti d'arme, p. es., sono talvolta narrati con troppi particolari tattici, mentre qualche moto interno cittadino avrebbe richiesto, forse, più larga trattazione. Nè si capisce perchè l'Autore abbia sorvolato tanto sulla guerra del 1866. È vero che, intorno a quella, l'ul-

tima parola non è ancora detta ; ma di sicuro è noto tanto da poter permettere, nei puntì principali, un racconto compiuto.

Merita poi lode l'Autore di aver notato, sempre che gli si è presentata l'occasione, quanto male abbia prodotto la demagogia, allorchè, coi suoi schiamazzi, ha potuto imporsi, e superare chi mirava al bene comune, e non agli interessi di questa, o quella chiesuola.

G. C.

— *Inscriptiones italicae mediae dialecticae ad archetyporum et librorum fidem edidit* Johannes Zvetaieff. — *Accedit volumen tabularum.* — Lipsiae in aedibus, F. A. Brockhans. A. MDCCCLXXXIV.

Questo prezioso volume di pag. 179 riproduce e illustra le lapidi arcaiche dei Piceni, Marrucini, Sabini, Vestini, Peligni, Marsi, Equicoli, Volsci e Falisci. Le più numerose sono quelle dell'agro peligno e rinvenute quasi tutte negli scavi di *Corfinium*. Segue po i un *Glossarium*, in cui si dà la spiegazione sicura o probabile delle voci contenute nelle singole lapidi. L'opera merita una larga recensione che non è soma de' miei omeri (1). — L' illustre Zvetaieff è professore di latino arcaico nella Imperiale Università di Mosca e Membro della Società Archeologica di quella stessa metropoli. Ama con entusiasmo l' Italia e la dinastia di Savoia. Ne sia anche prova la seguente dedica che egli fa, della sua opera:

Manibus
Victoris . Emmanuelis . II
Primi . Renatae . Italiae . Regis
et
Populo Italico
Antiquitatum . Suarum . Cultori
Hoc . Opus. Qualecunque
D . D . D

A. De Nino

— Henry d' Ideville. *Les petits côtés de l' Histoire ; notes intimes et documents inédits 1870-1884.* — Paris, Calmann Levy, 1885, 16, p. 352.

Il d' Ideville non è scrittore che ci ami ; ma questa non sarebbe buona ragione per non riconoscere due meriti ch' egli ha; prima, d'essere assai esplicito nelle opinioni sue, e poichè queste non sono di quelle che oggi hanno il maggior favore, non è prova di poco coraggio civile il professarle apertamente; secondo, l'essere molto curioso, e però racimolare molti aneddoti di qua e di là, che hanno un certo in-

(1) Ne riparleremo, quando l'opera ci sia giunta. B.

teresse, e ad ogni modo giovano a colorire la storia. In questo libro che annunciamo, sono parecchie le persone cui gli aneddoti si riferiscono. A noi premono soprattutto i particolari sulla Principessa Clotilde e la sua corte a Moncalieri: la santa donna vi è dipinta semplicemente e bene; e le conversazioni col Maresciallo Canrobert, in cui questi racconta ciò ch'egli fece il 1859 per la difesa di Torino nella sua calata in Italia cogli otto mila uomini che conduceva. Però, qui mi pare che qualche esagerazione non manchi. Può esser vero, che il Canrobert si ricusasse a quello che il Re Vittorio Emmanuele e il Conte Cavour desideravano, la difesa della Dora Baltea; e preferisse una mossa sopra Alessandria e Casale, il cui effetto fu appunto la ritirata degli Austriaci che marciavano sopra Torino. Ma certo non è vero, che Re Vittorio e Cavour cadessero in una grande prostrazione di spirito per questa decisione del Canrobert, e non intendessero la strategia di lui, se non dopo che fu riuscita con gran loro maraviglia! Non è senza interesse un paragone tra Garibaldi e Rochefort; ma manca di verità. E si possono leggere anche alcune parole benevole per l'ex Regina e l'ex Re di Napoli, e una nobile lettera di questo da Gaeta a Napoleone III del 13 ottobre 1860. Possiamo oramai esser giusti; e l'Italia per vivere non ha bisogno di odii. B.

NOTE E NOTIZIE

— Il numero 4 (aprile 1885) di quest'anno della *Revue Philosophique* contiene due recensioni di opere italiane. La prima è di quella del prof. d'Ercole sul Teismo filosofico, di cui ha discorso il Mariani nel fascicolo 3.° della *Cultura* di questo anno. Dopo averne il Verner esposto il contenuto, soggiunge, che « il lavoro è d' un alto valore, e merita la più seria attenzione, e non mancherà di ottenerla, prima in Italia, poi all'estero ». L'altra è della *relazione scolastica di* G. CARLO MOR *delle scuole comunali di Busto Arsizio*, un piccolo opuscolo di p. 16, che è parso molto importante al signor Perez, come già alla *Rivista della Filosofia Scientifica*, come quello che assicura che le scuole di quel comune son condotte conforme a' principii della scuola sperimentale e positiva, e con assoluto scarto d'ogni favola, d'ogni conto, d'ogni cosa irrazionale e soprannaturale. Felici scuole!

— Segnaliamo a'nostri lettori il fascicolo V dell'anno II della *Rivista storica italiana*, di cui si troverà più innanzi l'indice. È una rivista la quale merita, che il governo e il pubblico la incoraggi. Basta ripetere ch' è diretta dal Prof. Rinaudo e ne sono collaboratori i professori Fabretti, Villari e de Leva.

— Il 2° fascicolo dell'anno 8.° del *Repertorium für Kunstwissenschaft* (Spemann, Stuttgart) diretto dal D. Hubert Janitschek ha due articoli, che ci riguardano; l'uno di A. V. Reumont sul *Palazzo Fiano in Roma e il Cardinal Filippo Calandrini*, l'altro di *Wendelin Roe-*

heim sul *Milanese Nigroli e l'Amburghese Desiderio Colman*, armaiuoli di Carlo V.

— Il solerte editore Carabba di Lanciano sta pubblicando il 2° volume delle *Briciole letterarie* di Antonio De Nino — La Ditta Nicola De Arcangelis di Casalbordino fa stampare, anche dal Carabba, un libro di *Vecchi amori grammaticali e filologici* dello stesso De Nino.

— È venuta fuori la distribuzione XXVI del vol. III dell' *Onomasticun totius Latinitatis opera et studio Doct.* VINCENTII DE-VIT: Hieropolis-Janus (Prati Aldina edente 1885, p. 393-472).

— Il sig. Alfonso Miola (Tip. dell' Accad. delle scienze, 1885, 8°, p. 16) ha pubblicato un assai bel discorso sull' insegnamento della Paleografia nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Facciamo plauso al Prefetto di questa biblioteca, che ha ordinato tale insegnamento, e al professore ch' egli ha scelto. Il discorso mostra molto ordine e larghezza d' idee, e una schietta e pulita maniera di esprimerle.

— È uscita la dispensa 9 (p. 497 a 560) del Novo Dizionario Universale della lingua italiana compilato da P. Pedrocchi (Fratelli Treves. Milano). Va da *codaccio* a *confutare* nella lingua d' uso ; da *codacciuto* a *confuso* nella lingua fuori d' uso, scientifica etc.

– L'Hachette ha pubblicato il 7° volume della nuova e bella edizione rivista, accresciuta, illustrata della storia dei Romani di Vittore Duruy dal principio del Regno di Costantino al Regno di Teodosio (4° p. 737). Felicitiamo l' autore e l' editore di aver menato a termine così pregevole e grande pubblicazione. Ne riparleremo.

— T. Mommsen ha pubblicato (Weidmann, 1885, 8°, p. 659 e X Carte) il quinto volume della sua Storia Romana. Il quarto non è ancor fatto. Il volume presente ha per titolo *Paese e popolo da Cesare a Diocleziano ;* è la storia delle singole regioni. Le carte disegnate dal Kiepert rendono perspicua la narrazione. A questo semplice annuncio non resteremo contenti.

— ARCHEOLOGIA. — *Lapide romana.* — Scrivono da Susa ai fogli di Torino :

« Di questi giorni pervenne al Museo civico di Susa, per gentil dono del sig. Annibale Olivero, una lapide romana che da circa un secolo, ignota alla scienza, stava si può dir sepolta nel cortile della sua abitazione.

« La lapide ha una grandissima importanza per la storia di Susa antica, conservando il nome ed i titoli di chi, al tempo di Augusto, copriva in Susa l'alta carica di Flamine della provincia di Cozio. È questi Tito Cassio, figlio di Tito, nativo di Embrun, capoluogo di circondario del dipartimento di Hautes-Alpes. Nè questo è il solo merito di detta lapide, giacchè essa serve ancora a sancire, ed in modo assoluto, l' asserto finora da molti combattuto di alcuni moderni geografi, che Embrun, al pari di Scingomago, l' odierna Cesana Torinese, abbia pure fatto parte del regno di Cozio e come tale debba essere aggiunta alle varie città inscritte sull' Arco che questi innalzò ad Augusto. È noto infine un marmo ritrovato nelle mura di Susa rappresen-

tante una sacerdotessa Vestale sepolta viva. Raffigura esso una donna col velo sul capo, secondo il costume delle sacerdotesse, col petto mezzo scoperto, indicante la pudicizia perduta, chiusa in un antro circondata da serpi e salamandre.

« La lapide di Cassio era stata fatta di pubblica ragione dal chiarissimo barone G. Vernazza nel *Giornale del Piemonte* del 7 ottobre 1788. Dopo di allora considerossi come perduta. Il suo rinvenimento può quindi tenersi come una vera fortuna pel giovine Museo di Susa, che dal possesso di simili lapidi, inedite o rare, riceverà ben presto quell' importanza che municipio e cittadini gli augurano ».

ANNUNCII

DI B. G. TEUBNER

La Rettorica dei Greci e dei Romani in prospetto sistematico esposta dal D. RICCARDO VOLKMANN, gr. 8.

È la seconda edizione. L'autore dichiara d' averla accresciuta di molto per nuove ricerche in ogni sua parte, e con diligente riguardo a tutta la letteratura sparsa nei programmi, dissertazioni e trattati degli ultimi due anni.

Clementis Alexandrini opera ediderunt ED. HILLER ET CAR. FR. NEUMANN ; 5 vol. 8.

Faranno parte della Biblioteca Teubneriana. L' apparato critico sarà collocato a' piedi del testo; le osservazioni più ampie in calce. Gli editori si son potuti giovare del lavoro de Th. Heyse.

Symbolae ad Julii Pollucis tractatum de partibus humani corporis scripsit EDUARDUS ZARNCKE, gr. 8.

L'autore cerca le fonti di questo scritto; e rispetto all' opera anatomica di Rufo da Efeso, già indicata come una di esse, giunge a nuovi risultati ; tratta delle relazioni di Polluce con altri scrittori; e dell' attinenza di esso col glossografo Pamfilo.

Manuale delle Antichità pubbliche greche di GUSTAVO GILBERT, gr. 8.

Il primo volume, tutti sanno ch'è stato universalmente lodato. Il secondo si divide in due parti; una statistica e una sistematica. Nei cinque capitoli della seconda si tratta: 1. La storia dello sviluppo dello Stato Greco. 2. Gli elementi della popolazione e la ripartizione politica della cittadinanza. 3. Governo e tribunale. 4. Guerra e finanza. 5. Le relazioni internazionali degli Stati Greci tra loro, nei tre rispetti del diritto internazionale, metropoli e colonia, unioni di Stati.

Orazio. Scoperte e ricerche, di R. ROBRIK, 1 vol. 4.

Questo libro, pare, debba essere di molto interesse; perchè molte saranno le considerazioni e i risultati in tutto nuovi che promette l'autore. Il primo volume tratta l'ordine delle poesie secondo il metro.

C. Vettii Aquilini Juvenci historia evangelica. Recognovit CAROLUS MAROLD, 8.

Farà parte della Biblioteca Teubneriana. Questa nuova edizione della più antica armonia evangelica in versi e — l' ultima è dell'Arevalo del 1792 — è fondata sopra una nuova revisione di tutti quanti i codici, — ne restano trenta — uno dei due soli Vaticani che servirono all'ultimo editore e non sono i migliori. Le varianti dei codici più stimabili vi saranno notate.

Materiali a composizioni latine in connessione colla lettura dei Primani del Dottor WALTER GEBHARDI, gr. 8.

Il tentativo del Prof. Gebhardi di trovar occasione a componimenti latini

nei libri della stessa lingua che gli scolari della terza liceale sono obbligati a leggere, ha buone ragioni, e potrebbe, riuscendo, essere utile, nella presente ressa che altri studii fanno a' classici.

Il psalterio tironico della biblioteca di Wolfenbuttel con una introduzione e traduzione del testo tironico del D. O. Lehmann, gr. 8.

Questa pubblicazione è fatta dall' instituto stenografico regio di Dresda; e promette di essere di molto interesse sì in se stessa, e sì per lo studio delle note tironiche. Il testo sarà riprodotto in 238 tavole autografate.

Stabilimento Tipografico dell'Opinione. Gl'illustri viaggiatori italiani con una Antologia dei loro scritti per Pietro Amat di S. Filippo Membro corrispondente della Società Geografica Italiana e della ligure di storia patria, Socio dell'Arcadia in Roma, ecc. vol. in 8.° di circa 600 pag.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

E. v. Maack — Bibliotheca philosophica. In appendice: I. Frammassoneria, Società secrete. — II. Magia, Cabala. — Kiel.

Simnel et C. — Arti plastiche. Archeologia. — Leipzig.

Rossi Dario — Catalogo di una scelta raccolta di libri antichi e moderni rari e preziosi. — Roma.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rassegna nazionale.* — Anno VII. — 1 aprile 1885. — Antonio Rosmini e la « *Fortnightly Review* ». **Antonio Stoppani.** — La relazione finale di Stefano Jacini sui resultati dell' inchiesta agraria. **R. Mazzei.** — Le memorie del principe di Metternich (*Cont.*). **A. Stelvio.** — Un discorso d' arte di mons. Strossmayer. **V. Vojnovich.** — Lettera al duca di Norfolk (*Cont.*). **Giovanni Enrico Newman.** — Grandi terremoti iberici. **Giuseppe Mercalli.** — La logica della democrazia americana. **G. F. Airoli.** — La vendetta di Miss Rivers. — Novella di Ugo Couway. **S. F. S.** — Impressioni di viaggio al Sudan Orientale. **G. Sapelli.** — La biblioteca pontificia e G. B. de Rossi. **Carlo Cipolla.** — Il concerto Consolo alla Filarmonica Fiorentina. **A. Conti.**—Rassegna bibliografica.—Rassegna politica.

— *L' Ateneo Veneto. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti.* — Serie IX. — Vol. I, n. 1-2. — Niccolò Tommaseo, saggio critico. **V. Mikelli.** — Gli escavi di Julia Concordia e del suo sepolcreto. **G. Malaspina.** — Alcune considerazioni ed osservazioni sul libro « L' ordinamento delle ferrovie italiane ». **G. A. Romano.** — Giulio Carcano. **G. Piermartini.** — Gli Italiani all'Estero. **F. Santini.** — Lingua e letteratura degli Albanesi. **G. Meyer.** — Socialismo e Malthusianismo a proposito di due pubblicazioni recenti **G. Luzzatti.** — Rassegna bibliografica. — Ricordi e Memorie.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Anno III. — Vol. I. — Fasc. LI.— **C. Cadorna.** L'espansione coloniale dell'Italia. — **Luigi Palma.** Il progresso e lo spirito rivoluzionario. — **V. B.** Lavori parlamentari: Relazione dell'On. Paolo Boselli sul disegno di legge concernente i *provvedimenti per la marina Mercantile.* — **X.** Cronaca politica. — *Bibliografie:* **R. R.** *Eleggibili ed eletti.* — Abbozzi di questioni costituzionali di G. Arancio Ruitz — **B.** *Le Charlatanisme Social* par le R. P. Félix de la Compagnie de Jésus. — **Ulrico Grossi.** *Papiniano.*— Prefazione alle relazioni sulle avvocature erariali, di Giuseppe Mantellini. — **Guido Rossi.** *La selezione nel principio organico del Diritto penale.* — Discorso d' inaugu-

razione letto nella R. Università di Parma dal prof. Mario de Mauro. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

— *La Palestra aternina, periodico religioso, scientifico e letterario* —Vol. III.— Anno III.—Fasc. 3.— Rassegna degli studii nel Seminario di Aquila. **Prof. Orazio de Michele.** — Sante de Leonardis ed i suoi autografi (Fine). **Prof. Enrico Casti.** — Tornata solenne dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino. — Varietà. — Cronaca Religiosa. — Illustri defunti. — Annunzii.

— *La Cooperazione rurale.* — Anno I. — N. 2. — **Gustavo Marchet.** Del credito agricolo personale. — **G. A. Ottavi.** L'agricoltura ed i Circoli agricoli. — **Leone Wollemborg.** Rubrica delle domande: la definizione delle Casse di prestiti. — **Angelo Rasi.** Rassegna della stampa. — Notizie. — Atti delle Casse di prestiti. — Pubblicazioni ricevute.

— *Rivista storica italiana.* — Gennaio-Marzo 1885. — **C. Gioda.** Girolamo Morone ai tempi di Massimiliano Sforza. — **V. Malamani.** I costumi di Venezia nel secolo XVIII studiati nei poeti satirici. — **A. Holm.** I. Coglitore, Mozia: studi storico-archeologici. — **A. Romizi.** G. Giannuzzi, Orazio e il suo secolo. — **G. Fazio.** J. Bouquié, De la justice et de la discipline dans les armées à Rome et au moyen âge. — **F. Saraceno.** D. Carutti, Il Conte Umberto I (Biancamano) e il Re Ardoino. — **R. Roberti.** A. Brandi, Della vita, del tempo e degli scritti di Guido Aretino. — **F. Gabotto.** E. Cais di Pierlas, I conti di Ventimiglia, il priorato di San Michele e il principato di Seborga. — **L. Chiappelli.** Salvioli, Die Vatikanischen Glossen zum Brachylogus. — Fitting. Ueber die Heimath und das Alter des Brachylogus. — Ueber die Vatikanische Glosse des Brachylogus. — **P. Del Giudice.** F. Brandileone. Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia. — **A. Gloria.** M. Minoia. Della vita e delle opere di Albertino Mussato. — A. Zardo. Albertino Mussato. — **T. Cuturi.** G. Uzielli. Ricerche intorno a Leonardo da Vinci. — **C. Rinaudo.** M. Philippson. La contre-révolution religieuse au XVI^e siècle. — **G. Cassani.** F. S. Kraus. Lettere di Benedetto XIV scritte al canonico Pier Francesco Peggi a Bologna. — **C. Vassallo.** C. D'Azeglio. Souvenirs historiques tirés de sa correspondance avec son fils Emmanuel de 1835 à 1861. — **E. Mayor.** N. Roncalli. Diario dall'anno 1849 al 1870. — **M. Schipa.** G. Orlando. Storia di Nocera dei Pagani. — **B. Morsolin.** O. Brentari. Storia di Bassano e del suo territorio. — **C. Vassallo.** G. Bosio. Santena e i suoi dintorni. — Bollettino. — Notizie.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *La Critique philosophique.* — **Renouvier.** Des différents emplois du terme « substance ». — **Lionel Dauriac.** La psychologie de l'artiste. — **F. Pillon.** La formation des idées abstraites et générales. (Suite). — **Renouvier.** La critique littéraire de la *Critique de la raison pure.* (Suite et fin.).—**F. Grindelle.** Les « Essais de psychologie contemporaine » de *M. Paul Bourget.* — Les lois de l'histoire, par *Louis Benloew.* — Essais de critique religieuse, par *A. S. Morin.*

— *Revue philosophique.* — Dixième Année. — N. 4. — **Guyau.** L'évolution de l'idée de temps dans la conscience. — **A. Binet et Ch. Féré.** — La polarisation psychique —**Sikorski.** Le développement psychique de l'enfant. — II. L'intelligence. — Revue générale. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques étrangers. — Necrologie.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — N. 15. — **König.** Die Hauptprobleme der altisraelitischen Religionsgeschichte. — **Krüger.** Monophysistische Streitigkecten im Zusammenhauge mit der Reichspolitik. — **Bellesheim.** Wilhelm Cardinal Allen und die englischen Seminare auf der Festlande. — **Schneider.** Die Platonische Metaphysik. — **Fesch.** Die grossen Welträtsel. — **Kreuse.** Der

Briefwechsel des Mutianus Rufus.—**Müller**. Grundriss der Sprachwisseuschaft. — **Beal**. Si-yu-ki. — **Wenat**. Suphokles Tragödied. — **Droysen**. Aeschylos.— **Lange**. Haus und Halle. — **Weinhold**. Lesiz Dramatischer Nachlass. — **Falck**. Friedercke Brion von Sesenheim. — **Lenz**. Lyrisches. — **Leiffholdt**. Etymologische Figuren im Romanischen. — **Grohs**. Der Wert des Geschichtswerkes des Cassius Dio. — **Koch**. Hermann von Salza. — **Freude**. Thomas Corlyle.—**Haltrich** Zur Volkskunde der Siebenbürger Sachsen. — **Wagner**. Handbuch der Seerechts. — **v. Harrasowsky**. Der Codex Theresianus und seme Umarbeitungen.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Ackermann L.—*Oeuvres*.—Paris. Lemerre. 1885. pag. 187.

Aeschylus.—*Choephoroi, with introduction and notes by* **A. Sydgwich.**—Oxford Clarendon. Press. 1884. pag. 134.

Alcuni giudizi della stampa italiana e straniera sopra i primi sei volumi della Storia universale della Letteratura di **Angelo de Gubernatis.**—Milano. Hoepeli. 1885. pag. 20.

Albert Paul. — *Histoire de la littérature romaine.* — Paris. Delagrave. Vol. II. pag. 472.

Antinori Giuseppe.—*Studii sociali.*—Napoli. Accademia reale delle scienze. 1885. pag. 412.

Aubè B.—*L' Église et l'État dans la seconde moitié du III siècle.* — Paris. E. Perrin. 1885. pag. 548.

Ballas Emil. — *Die Phraseologie des Livius.* — Posen. Joseph Jolowicz. 1885. pag. 279.

Bergk Theodor.—*Kleine philologische Schriften, herausgeben von* **Rudolf Peppmüller.**—Halle. Waisenhaus. 1884. Vol. I. Pag. 718.

Bertling O.—*Die Erkennbarkeit Gottes.*—Leipzig. Hinrich. 1885. pag. 90.

Bertoli Andrea.—*L'arte nella scuola.* — Lecce. Tipo-litografia editrice Salentina. 1885. Vol. II. Fasc. I.

Biffoli Raffaello.—*Indice alfabetico ed analitico dei discorsi parlamentari del conte Camillo di Cavour.*—Roma. Camera dei Deputati. 1885. pag. 81.

Biginelli Luigi.—*Il clero all'esposizione nazionale in Torino* 1885. pag. 101.

Biginelli Luigi.—*La nuova Italia studiata nell'esposizione nazionale di Torino del* 1884.—Torino. Binelli. 1885. pag. 29.

Bornhak Conrad. — *Geschichte des Preussischen Verwaltungsrechts in drei Bänden.*—Berlin. Springer. I. Vol. 1884. pag. 434. II. vol. 1885. pag. 367.

Bourchenin Daniel.—*De Tanaquilli Fabri vita et scriptis.*—Paris. Grassart. 1885. pag. 199.

Broglie (Abbè de).—*La science et la religion. Leur conflit apparent et leur accord réel.*—Paris. Putois Cretté. 1885. pag. 38.

Caesaris (C. Julii) *Commentarii de Bello Gallico. In usum scholarum recensuit*

et verborum indicem tabulamque Galliae antiquae addidit **Michael Gitlbauer**.—Freiburg. J. B. Herder. 1885. pag. 235-cv.

Carducci Giosuè. — *G. Garibaldi. — Versi e prose.*—Bologna. Zanichelli. 1882. pag. 123.

Ceresole Victor.—*J. J. Rousseau à Venise 1743-1744. Notes et documents, publiés par* **Theodore de Saussure**.—Genève. A. Cherbuliez. Paris. G. Fishbacher. 1885. pag. 166.

Ceretti Pietro.—*Considerazioni sopra il sistema generale dello spirito e circa il sistema della natura entro i limiti della riflessione.*—Torino. Unione tip.-editrice. 1885. pag. 252.

Cicéron.—*Discours contre Verrès. Seconde partie, livre V. De Suppliciis. Texte latin, publié d'après les travaux les plus récents avec un commentaire critique et explicatif, une introduction et un index par* **E. Thomas**.—Paris. Hachette. 1885. pag. 165.

Cohn Hermann Ludwig.—*Ueber den Beleuchtungswerth der Lamfunglocken.* — Wiesbaden. J. F. Bergmann. 1885. pag. 94.

Corleo Simone.—*Il Parlamentarismo presente ed il futuro.* — Estratto dalla Rassegna delle scienze sociali e politiche pag. 15.

Cornelii Nepotis *vitae, in usum scholarum recensuit et verborum indicem addidit Dr.* **Michael Gitlbauer**.—Freiburg. J. B. Herder. 1885. pag. 189.

Curtius Georg.—*Zur Krifk der neuesten Sprachforschung.*—Leipzig. Hirzel. 1885. pag. 161.

Deckenstedt Edmund. — *Zumphut. Ein Kulturdämon der Deutschen, Wenden, Titauer und Comaiten.*—Leipzig. Denicke. 1885. pag. 33.

Del'R. Patronato sui vescovadi e benefici minori nelle province napolitane.—Napoli. Luigi Gargiulo. pag. 146.

Del Vecchio Alberto.—*Le seconde nozze del coniuge superstite.* — Firenze. Le Monnier. 1885. in 4. pag. 308.

De Mauro Mario.—*La selezione nel principio organico del diritto penale.*—Parma. Rossi Ubaldi. 1885. pag. 55.

Deschanel Émile.—*Pascal, La Rochefaucault, Bossuet.* — Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 353.

Duruy Victor.—*Histoire des Romains.* T. VII. *De l'avénement de Constantin à la mort de Théodose.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 757.

Dussieux L. — *Lettres intimes de Henri IV avec une introduction et des notes.*—Paris. Léopold Cerf. 1885. pag. 491.

Duveyrier H.—*La confrérie musulmane de Sîdi Mohamed Ben Alî Es-Senousi et son domaine géographique.*—Paris. Société de Géographie. 1884. pag. 83.

Floreno Girolamo.—*Discorso inaugurale letto nell'assemblea generale della Corte d'Appello di Palermo nel 7 Gennaio 1885.*—Palermo. Giornale di Sicilia 1885. pag. 82.

Fournier de Flaix E. — *L'impôt sur le pain. La réaction protectioniste et les résultats des traités de commerce.*—Paris. Durand et Pedone. Lauriel. 1885. pag. 371.

Fricke Gustav.—*Quaestiones de Fontibus Plutarchi et Nepotis in vita Phocionis.*—Berlin. Mayer und Müller. 1883. pag. 38.

Gay Teofilo.—*Vita e scritti di Saulo di Tarso detto S. Paolo.*—Firenze. Tip. Cooperativa. 1885. pag. 264.

Gitlbauer Michael.—*Philologische Streifzüge.* — Zweite Lieferung. Bogen 6-10—Freiburg J. B. Herder. 1885.

Giuliani G. B.—*Pensieri ed affetti intimi. Diario.* — Firenze. Le Monnier. in 16. pag. 387.

Guhl E. et Koner W. — *La vie antique des Grecs et des Romains; traduction*

faite par **F. Trawinski**, *revue et annotée par* **O. Riemann**.—Paris. J. Rothschild. 1885. pag. 435-540.

Hennings Ch.—*Elementarbuch zu der lateinischen Grammatik von Ellendt-Seyffert.* Halle a S. Waisenhans. 1882. pag. 116.

Keym Franz. — *Johann Tjerklaes Graf von Telly. Dritte Auflage, vollständig neuarbertet von Dr.* **Ed. Marcour.** *Sammlung historischee Bildnisse.*—Freiburg J. B. Herder. 1884. pag. 169.

Heurard Paul.—*Henri IV et la Princesse de Condé.* — Bruxelles. C. Muquardt. 1885. pag. 353.

Homeri Odysseae *praecipua curante* **R. Ottino.**—G. B. Paravia. 1885. pag. 174.

Kagelmacher Ernst.—*Filippo Maria Visconti und König Sigismund* 1418-1481.—Berlin. Siemenroth. 1885. pag. 119.

Kiessling a und Wilamowitz-Moellendorff. — *Philologische Untersuchungen. Homerische Untersuchungen.*—Berlin. Weidmann. 1885. pag. 426.

La Banca popolare di Pieve di Soligo (società anonima cooperativa) alla esposizione nazionale di Torino. 1884. *Medaglia d'oro.* — Treviso. Zoppelli. 1884.

La bonifica del lago Salpi e l'impresa Lopez.—Ricorso al Parlamento.—Trani. V. Vecchi. pag. 29.

Landwher Hugo. — *Papyrum Berolinensem N.* 163 *musei aegyptiaci.* — Gotha. A. Perthes. 1883. pag. 33.

Lang Andrew. — *Custom and Mith.* — London Longmans, Green und Co. 1884. pag. 312.

Leicht Michele.—*Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della R. Corte d'appello di Venezia nell'anno* 1884.—Venezia. Antonelli. 1885. p. 80.

Livii T. *ab Urbe condita liber XXI. Für den Schulgebrauch erklärt von Dr.* **Karl Tücking.**—Paderborn. Schöningh. 1884. pag. 118.

Livi Giovanni.—*La Corsica e Cosimo I de' Medici.* —Firenze-Roma. Bencini editori. 1885. pag. 413.

Lombroso Cesare.—*L'uomo delinquente.*—Torino. Bocca. 1884. pag. 610.

Lomonaco Francesco.—*Del pio istituto delle Gerolomine in Potenza.* — Potenza. G. Favalà. 1884. pag. 414.

Maiorana Angelo.—*Del Parlamentarismo. Mali, scuse e rimedii.* — Roma. Loescher. 1885. pag. 388.

Mancini.—*Sulla conferenza di Gorizia per la pesca italiana nell'Adriatico.*—Roma. Camera dei Deputati. 1885. pag. 20.

Marignani Luigi.—*La Luna è priva di moto reale di rotazione sul proprio asse.*—Padova. Salmin. 1885. pag. 126.

Mozzani Temistocle.—*Nozioni pratiche sull'ordinamento delle pubbliche biblioteche.*—Roma. Centenari 1885. pag. 65.

Miola Alfonso.—*L'insegnamento della paleografia nella biblioteca nazionale di Napoli.*—Napoli. Accademia reale delle Scienze. 1885. pag. 16.

Montedoro Gaetano.—*Caino.*—Trani. V. Vecchi. 1884. pag. 300.

Morpurgo Emilio.—*La democrazia e la scuola.*—Torino. Bocca. 1885. pag. 290.

Nuovo e vero vade-mecum della elettromeopatia. Scienza nuova che cura il sangue e sana l'organismo.—Bologna. Insegna di Dante. 1885. pag. 128.

Opitz Hermann.—*Zur Revision der Luther' schen Uebersetzung des neuen Testamentes.*—Leipzig. Oswald Mutze. 1884. pag. 69.

Palamae Gregorii.—*Prosopopodia animae accusantis corpus et corporis se defendentis cum judicio. Annotavit et commentariulo instruxit* **Albertus Jahnus.**—Halis Saxonum. C. E. M. Pfeffer. 1885. pag. 61.

Papadopoli Nicolò.—*Sul valore della moneta veneziana.*—Venezia. Antonelli. 1885. pag. 32.

Passy Paul.—*L'instruction primaire aux Etats-Unis.* — Paris. Delagrave. 1885. pag. 220.

Perles Joseph. — *Beiträge zur Geschichte der Hebräischen und Uramäischen Studien.*—München. Ackermann. 1884. pag. 247.

Phaedri *Fabulae Aesopiae edidit* **Alexander Riese**. — Leipzig. Tauchintz. 1885. pag. 72.

Philippson Martin.—*La contre révolution religieuse au XVI siècle.* — Bruxelles. C. Muquardt. 1884. pag. 618.

Pigeon Amédée. — *L'Allemagne et M. de Bismarck.* — Paris. E. Giraud. 1885. pag. 499.

Pigeonneau H.—*Histoire du Commerce de la France.*—Paris. Léopold Cerf. 1885. pag. 468. Première Partie.

Pigorini Beri Caterina.—*Un battesimo principesco nella fine del secolo XVIII.*—Estratto dalla N. Antologia 15 Febbraio 1885.

Plato.—*Hippias Maior, Hippias minor, Io, Menexenus, Clitopho edidit* **Martinus Schanz.**—Leipzig. Tanchnitz.

Ratzinger Georg. — *Geschichte der kirchlichen Armenpflege.* — Freiburg. J B. Herder. 1884. pag. 616.

Ruprechf Wilhelm.—*Die Wohmungen der arbeitenden Klassen in London.*—Göttingen. Ruprecht. 1884. pag. 144.

Salerno Francesco. — *Relazione al ricostituito consiglio comunale di Greci.* — Avellino. Tulimiero. 1885. pag. 61.

Scherillo Michele.—*Vincenzo Bellini. Note aneddotiche e critiche.*—Ancona. A. G. Morelli. 1882. pag. 159.

Schipper J.—*William Dunbar. Sein Leben und seine Gedichte.*—Berlin. Oppenheim. 1884. pag. 412.

Schmid Francesco.—*De Inspirationis Bibliorum vi et ratione.* — Brixinae. Wegerianus. 1885. pag. 443.

Sergi Giuseppe.—*Per l'educazione del carattere.* — Torino. Camilla e Bertolero. 1885. pag. 264.

Simon Jules.—*Une Académie sous le Directoire.* — Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 472.

Stricker S. — *Du langage et de la musique. Traduit de l'Allemand par* **Fr. Schwiedeland.**—Paris. Germer Baillière et C. 1885. pag. 180.

Terenti Afri (P.).—*Comoediae recensuit Carolus Dziatsko.*—Leipzig. Tauchmitz. 1884. pag. 296.

The statesmans's Year Book 1885. *Trenty second annual Publication.*—London. Marmillan. 1885. pag. 900.

Tibulli (Albii). — *Elegiae cum carminibus pseudotibullianis. Edidit* **Eduardus Hiller.**—Leipzig. Tauchintz. 1885. pag. 105.

Un diplomate.—*Essai sur la mission actuelle de la femme.*—Paris. Plon. 1885. pag. 154.

Vasili conte Paolo.—*La Società di Vienna.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 356.

Villari Pasquale.—*Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia.*—Torino. Bocca. 1885. pag. 488.

Wollemborg Leone.—*L' ordinamento della cassa di prestiti.* — Verona-Padova. Drucker e Tedeschi. 1884. pag. 114.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 6.

1.° Aprile 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI	ROMA	MILANO	TORINO
Piazza della Ferrovia, 88.	Piazza S. Silvestro, 75	Corso Vitt. Eman., 24	Via Finanze, 11.

PALERMO	CATANIA
Corso Vitt. Eman., 132	Via Vitt. Eman., 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

GAROFALO R. — *Criminologia.* Fratelli Bocca, 1885, Torino.

La nuova scuola di diritto penale positivo, giovane e piena di vigore, risponde in Italia alle acerbe critiche che da una parte fanno i classici e dall'altra i socialisti con nuove ed importanti pubblicazioni. L'anno può dirsi che per essa comincia bene. Il Ferri prepara il suo studio sull'*Omicidio;* il Garofalo ha già pubblicato il suo trattato di *Criminologia*, ch' è il secondo della Serie I della Biblioteca antropologico-giuridica edita dai fratelli *Bocca* di Torino.

La Criminologia è un grosso volume in cui, l' A. discorre serenamente con larghi concetti e nuove vedute del *delitto*, *delle sue cause*, *e dei mezzi di repressione*.

Il movimento scientifico iniziato dal *Despine* in Francia e dal *Lombroso* in Italia fin dal 1876 e continuato senza posa e senza fretta sino al 1883 e 1884 cogli scritti del *Liszt*, del *Ferri* e del *Lombroso*, ha determinato una scuola, che accolta con vive simpatie, specialmente in Francia, in Germania, in Russia, ha già esposta in maniera frammentaria sì, ma netta tutta una nuova teoria penale.

È venuta l'ora dopo tanti frammenti, tante monografie e polemiche, di raccogliere e conchiudere, *coordinando le idee ad un principio non arbitrario, non metafisico, ma biologico ed irrecusabile; di determinare le possibili applicazioni, non sulla base delle ipotesi, ma su quella dell' esperienze già fatte; di vedere infine quale parte della legislazione possa conservarsi o radicalmente mutarsi perchè non rispondente allo scopo.* E questo scopo si è proposto di raggiungere ed ha in gran parte raggiunto il Garofalo, per quanto il presente stato della scienza il consentiva.

Ed è degno di osservazione che il primo trattato della nuova scuola di diritto penale positivo, sia venuto fuori proprio quando un codice che è la quintessenza della scuola classica, sta per essere presentato all'approvazione del potere legislativo. Nel momento proprio in cui il vecchio sistema vede il giorno della sua gloria maggiore, pare che il destino gli faccia intimare, a mezzo del Garofalo, la fine del suo regno e la inaugurazione di un nuovo.

Il lavoro è diviso in tre parti: nella prima si studia l'*azione criminosa e la sua reazione;* nella seconda si studiano le *cause del delitto;* nella terza la *repressione.*

I.

Nella prima parte l' A. comincia con l' osservare che la criminalità, come fenomeno sociale, ha limiti più ampii di quelli designati dal codice penale. E questo punto di partenza non è senza importanza. Di fatti, se sempre a ciò si fosse posto mente, forse si sarebbe in parte evitata la controversia tra i sociologi che dicono esservi aumento nella criminalità ed alcuni giuristi che asseriscono il contrario, esservi cioè sensibile diminuzione.

La voce *delitto*, dice il Garofalo, esprime il concetto di un'azione che viola le norme sociali di suprema importanza, e la cui immoralità è universalmente sentita. *Importanza ed universalità*, ecco i caratteri suoi; ecco i criterî per cui la criminalità del codice si differenzia da quella del sociologo.

Poi dopo avere parlato della variabilità di una parte delle norme sociali, e della evoluzione della morale, il cui sentimento è di gradazione infinita, come disse il *Maudsley*, e dalla suprema energia di una volontà bene organizzata scende all' assenza completa ; e dopo avere detto della parte variabile e della parte uniforme ed invariabile della morale, determina essere il delitto quell'*azione che offende il sentimento della morale nella sua parte uniforme ed invariabile*, la quale parte uniforme ed invariabile non può vedersi che nei due sentimenti altruisti fondamentali della natura umana, la *benevolenza* cioè e la *giustizia.*

Di qui scaturiscono due rilevantissime conseguenze.

La prima è una nuova classificazione dei delitti; delitti che offen-

dono lo istinto della pietà, come quelli di violenza personale, e delitti che offendono il sentimento della giustizia, come i reati contro la proprietà.

La seconda è la definizione del delitto secondo le concezioni della scuola positiva, ed eccola: *il delitto sociale o naturale è una lesione di quella parte del senso morale che consiste nei sentimenti altruistici fondamentali (pietà e probità) secondo la misura media in cui trovansi nelle razze umane superiori, la quale misura è necessaria per lo adattamento dello individuo alla società.*

Troppo lunga se volete; ma in questo momento delle prime affermazioni, e delle ardenti discussioni, anzi in questo momento della lotta per la prevalenza, è meglio lunga che breve. Del resto il pensatore può renderla brevissima. L'uomo vive in un dato ambiente sociale, come vive in un dato ambiente cosmico. La sua fisica e morale non è che un continuo adattamento allo ambiente; la perfezione della sua vita è in proporzione di quella del suo adattamento. Qualunque mancanza di adattamento allo ambiente fisico è infermità ; qualunque mancanza di adattamento allo ambiente sociale è delitto in senso sociologico, qualunque mancanza di adattamento a certi lati dello ambiente sociale, a certe norme fondamentali e sentimenti fondamentali costitutivi dello ambiente sociale è il delitto del codice penale. Il segreto dunque della vita fisica e della vita morale ossia di tutta la vita è nelle leggi dello adattamento allo ambiente.

Ora studiando queste leggi, si ha organismi per cui è impossibile lo adattamento alla vita sociale, ed organismi inidonei solo relativamente ad una data condizione di vita; quindi due specie di criminalità e necessità di studiarne i caratteri comuni ed i differenziali o specifici, alla determinazione dei quali non basta lo studio del fatto obbiettivo, del delitto, sì bene occorre studiare la criminalità nei suoi autori.

Al delitto, alla criminalità così concepita corrisponde la repressione, la quale non è altro, che la reazione naturale e sociale contro il delitto; e, tale essendo, è chiaro che la forma e quantità della reazione viene determinata dall' indole del delinquente, anzi dall' indole dello autore di quel dato delitto.

Fenomeno naturale il delitto, *mancanza di adattamento allo ambiente sociale;* fenomeno naturale è la reazione della Società, la quale

si difende contro i pericoli ed il danno generato da questa mancanza di adattamento.

Il fondamento del diritto penale quindi è nella necessità di difendersi contro una riconosciuta incapacità od inidoneità di adattamento allo ambiente sociale ; la misura della pena, la forma della reazione dipende dalla natura o indole del delinquente o, come già disse l'autore in altro lavoro e noi sostenemmo in alcuni studî di diritto penale, dalla sua temibilità. Questa necessità di difesa è regolata poi dalle leggi di selezione: ogni organismo come condizione di sua esistenza deve eliminare gli elementi contrarî e favorire la scelta, la elezione dei buoni e favorevoli.

Queste sono le linee generali del nuovo sistema repressivo: il delitto è una offesa ad uno dei due sentimenti che formano la parte fondamentale ed universale del senso morale contemporaneo. Questa offesa non può aver luogo che per mancanza di adattamento, ossia deficienza completa o parziale dello istinto morale. Contro simili offese la società per necessità di difesa e conservazione inerente ad ogni organismo deve reagire. Questa reazione dev' essere proporzionata alla temibilità del delinquente, e deve essere regolata dalle leggi di adattamento e di selezione. E poichè la mancanza di adattamento è di due specie, di due specie anche sono i delinquenti : l' una priva affatto di senso morale, l'altra con istinti morali deboli o latenti.

Esistono realmente queste due categorie? Quali sono i caratteri specifici o differenziali, e quali le cause di codeste anomalie dello spirito umano?—Ecco la materia ed il lavoro della seconda parte.

II.

Le anomalie psichiche, a cui corrispondono anormalità somatiche, sono la vera e propria causa del delitto; il vero delitto non è che un fenomeno di atavismo, un fenomeno di reversione (1) ; ed il delinquente non è che un individuo il quale riproduce caratteri somatici e psichici che un tempo furono comuni a tutta la specie umana, ed oggi lo sono ancora ad alcune razze rimaste allo stato selvaggio.

Il delitto, il delinquente segnano adunque una deviazione dal tipo

(1) Questa a me non pare che una parte del vero ; la natura umana non vi è tutta. B.

medio attuale; quanto più la deviazione è larga, quanto più la riversione è profonda, quanto più numerose sono le anomalie psichiche e somatiche, tanto più grave è il fenomeno criminale e pericoloso il delinquente.

E qui è tutta la differenza fra delitto e pazzia, e fra delinquente della prima specie e della seconda.

Il pervertimento morale del delinquente è un fenomeno di ritorno all'antico, è un fenomeno di riversione; quello del pazzo ha natura e processo patologico. In questo il delitto è determinato da eccitamenti interni di natura morbosa, non provocati da stimoli dello ambiente ; in quello è mosso dai medesimi impulsi che agiscono nell' uomo normale, non incontrando però la resistenza del senso morale del quale è sfornito. Nel pazzo il processo psichico che produce il delitto, non è in armonia col mondo esterno ed il delitto è fine a se stesso ; nel delinquente invece vi ha armonia tra impulso ed azione, ed il delitto è sempre mezzo a raggiungere un fine. Così il pazzo è deviazione psichica dal tipo uomo; il delinquente non è altro che deviazione psichica dal tipo uomo incivilito; e quindi rappresentano, quello *un'anomalia patologica* e questo un' anomalia a riguardo della razza giunta ad un certo grado di sviluppo morale.

Alla deviazione psichica poi corrispondono sempre determinati caratteri somatici ; e dalla quantità di deviazione dipende la classificazione di delinquenti istintivi, e delinquenti fortuiti; la quale distinzione, opportunamente osserva l'A., non vale già che i primi siano anormali ed i secondi nol siano, sì bene significa che i secondi lo sono in maniera molto minore. Nei primi le cause esterne non sarebbero state sufficienti a produrre il delitto senza quelle anomalie, che rappresentano la vera spinta a delinquere; nei secondi sono le anomalie invece che non sarebbero sufficienti, onde la causa vera è nelle spinte o cagioni a delinquere che sorgono nello ambiente. Ecco tutto. Ed anche queste due specie hanno i loro caratteri psichici e somatici, meno sicuri, meno bene delineati nella loro figura tipica, ma pure gli hanno in una maniera che basta a questi primi tentativi di nuove classificazioni.

E qui l'autore passa ad esporre, facendo tesoro specialmente dei lavori del *Lombroso* e del *Ferri*, i caratteri antropologici dei delinquenti istintivi e che altri chiamò delinquenti nati; ed è notevole una sua osservazione che ci pare degna di lode. Il delitto non deve considerarsi come un prodotto di quelle anomalie, sì che date le anomalie

deve aversi il delitto; sì bene il delitto istesso completa la fenomenologia della reversione, è esso istesso un carattere o elemento della reversione, è insomma il fenomeno della reversione morale a cui rispondono tutte le altre deviazioni somatiche, completandone la figura. Per modo che sino a quando il delitto non avviene, non si può emettere alcun giudizio: l'*antropologia non può dunque prevedere il delitto; ma quando ciò avviene in chi offra i più spiccati fra i caratteri del tipo delinquente congiunti con l' eredità, essa può con sicurezza, purchè vi concorra la natura del delitto, e qualunque sia l' età dello agente, dichiararlo istintivo e quindi inemendabile*. Così saggio insegnamento era stato, per onore del vero, già dato dal *Lombroso* nel suo *uomo delinquente*, e forse sarà largamente svolto dal Ferri nel suo trattato sull'*Omicidio*.

Determinato così nel capitolo primo ricco di studî e di nuove vedute, impossibili esporre in una nota bibliografica, che causa del delitto è sempre un'anomalia psichica di grado maggiore o minore; che due sono le sue specie, avuto principalmente riguardo al fattore individuale, *anomalia*, ed al fattore esterno, *causa a delinquere*, ed alla proporzione in cui i due fattori, necessarî amendue, ma non alla stessa misura, concorrono alla produzione del delitto, è chiaro che la reazione sociale in forma di eliminazione è applicabile ad ambo i casi. Nel primo sarà sottrazione del reo ad ogni vita sociale ; nel secondo sottrazione a quel particolare ambiente al quale è disadatto. Se non che prima di passare a discorrere di questa reazione e delle sue forme, materia della parte terza, l'A. nel capitolo secondo sente il bisogno di occuparsi della questione o dottrina psicologica della scuola classica detta *della influenza della educazione sugl'istinti;* e nel terzo della questione sociale, o del *dottrinarismo socialista*, che tutto pone nelle influenze sociali.

Trattando con larga competenza la prima questione, su cui oramai non sono pochi gli studî e le ricerche, l'autore combatte la teoria dell' emenda, teoria già sfatata da un pezzo; e determina che la dottrina correzionalista è oggi tanto modificata dagl' istessi penalisti, che la sostengono, da non essere più riconoscibile, e che dal suo naufragio si salveranno solamente *le case di lavoro pei fanciulli delinquenti ; la deportazione ed in mancanza di colonie le compagnie di lavoro in luoghi lontani dal natio pei delinquenti, che a causa di ozio o cattive abitudini ovvero della miseria non erano idonei in patria alla vita sociale; perpetuità ovvero nessuna determinazione preven-*

tiva della durata, la quale non deve dipendere che dall' acquisita idoneità.

Trattando poi la seconda questione confuta con vedute o pensieri serî ed alcuni nuovi la facile dottrina socialista ; dimostra che non la mancanza di proprietà è causa di criminalità, sì bene il malessere economico generato da desiderî superiori ai mezzi per soddisfarli ed in generale da degradato sentimento morale, a cui non sono estranee le classi abbienti ; e bene sostiene come non si possono fare se non discorsi e conclusioni sbagliate quando si considera il fenomeno della criminalità in un solo lato, in una sola specie, anzichè nella sua totalità e nello insieme delle varie specie, perchè le statistiche provano che i decantati abbassamenti che si osservano in una data categoria di reati ed i lamentati aumenti che si veggono in altre, trovano compenso di aumento od abbassamento in altre categorie, onde la somma della criminalità risulta quasi identica, se non maggiore. E d'altra parte è a considerare che le circostanze le quali rendono facile o difficile la vita, non fanno se non determinare *in un dato momento, in una data forma, in un modo speciale* l'estrinsecazione di quella immoralità, che presto o tardi si sarebbe sempre criminosamente manifestata.

Così noi dicevamo altrove: immanente nella nàtura è una quantità di forza psichica deviata, la quale deve dare sempre una determinata quantità di criminalità e d' immoralità. Mutano i modi, le forme, i massimi ed i minimi di ciascuna categoria di reati, ma la quantità generale resta identica.

In questo capitolo l' autore scrive pagine degne di essere meditate e che in parte possono dirsi già conosciute, perchè mesi fa ebbero pubblicazione nello *Archivio di Psichiatria* diretto da LOMBROSO, e prova :

a) che l'ordine sociale presente, cioè il modo in cui la ricchezza trovasi distribuita, non è una delle cause della criminalità ;

b) che le oscillazioni solite ad avvicendarsi nell' ordine economico possono produrre l'incremento di una forma di criminalità compensata dalla diminuzione di altra forma, e sono cause possibili solo di criminalità specifica.

Anche di questa questione ci occupammo nella *Rivista di giurisprudenza*, discorrendo prima del lavoro del FERRI (*Socialismo e criminalità*) e poi di quello fatto in risposta dal COLAIANNI ed a difesa della teorica socialista e del libro del TUROTI. E sempre abbiamo manifesta-

to una teorica molto meno rigorosa del GAROFALO, ma ugualmente lontana dagli estremi della dottrina socialista; abbiamo sostenuto che non vi può essere conversione tra il fenomeno economico ed il criminoso; e che se mai in alcuni momenti il fenomeno economico può dare incremento alla criminalità, non può essere che incremento specifico, e mai può per questo dirsi che, abolito il fenomeno economico, debba sparire di un colpo ogni criminalità. La criminalità è prodotto dei fattori esterni e dei fattori interni; ambo operano in diversa misura. Quando prepondera il fattore interno, è inutile parlare di fattori esterni e quindi del fenomeno economico; e quando preponderano i fattori esterni, è a notare che il fenomeno economico è uno dei molti e che senza una quantità di deviazione morale, nessun reato sarebbe possibile. Quando la natura, insegnò sapientemente il TOMMASI, ha bene e tenacemente conformato questo organismo dello spirito, qualunque evento ci potrà scuotere, ma ci farà rimanere in piedi.

Il FERRI istesso scrisse *dubito* se, abolita la proprietà individuale, scompariranno del tutto i furti. Il Garofalo va oltre e scrive : *Il proletariato è una condizione sociale come le altre superiori ; l' assoluta mancanza di capitale, che ne è il carattere* (esclusi i casi eccezionali di mancanza del necessario, cioè alloggio, vitto appropriato al clima, fuoco nei paesi freddi), *è una condizione economica permanente che non ha nulla di anormale per coloro che sono ad essa avvezzi. Essa costituisce un disagio soltanto per coloro i quali hanno desiderii o bisogni ch'essi non possono soddisfare per mezzo della loro quotidiana mercede. Ma un simile disagio economico può esistere, per una ragione analoga, anche nella classe dei capitalisti, posta la parola rendita in luogo di quella di salario. Nulla ci dice che questa sproporzione fra i desiderii e la possibilità di realizzarli sia maggiore nella classe più umile. Sembra anzi, che, varcato l'abisso fra proletarii e proprietarii, crescano fra questi ultimi i desiderii in proporzione maggiore della loro ricchezza. Ora, se il disagio economico, inteso così in un significato relativo, non è proporzionalmente maggiore nella classe infima, non vi ha ragione alcuna perchè questa debba esserne spinta al delitto, più gagliardamente delle altre.*

Ed il TARDE aveva già scritto nella *Revue Philosophique* del gennaio 1883 sulla criminalità dell'ultimo mezzo secolo: *è curioso osservare che la cupidigia cresce con la ricchezza e parimenti a misura*

che progredisce la vita cittadina e che le relazioni sessuali diventano più libere e molteplici, l' aumento delle passioni sessuali è attestato dalla progressione enorme dei delitti contro i costumi. Tuttociò illustra questa verità che il bisogno è sovreccitato dalle proprie soddisfazioni.

III.

Determinato il fenomeno della delinquenza non essere altro che una mancanza di adattamento alle condizioni morali dello ambiente, assoluto o relativo, necessariamente consegue come tutta la reazione sociale dev'essere riposta in un processo di eliminazione: *allontanamento dei delinquenti dallo ambiente a cui non sono adatti.*

E qui l'A. rivede, critica e combatte le varie teoriche imperanti; quelle dette assolute, la teorica classica italiana della tutela giuridica e l'altra che dicesi della responsabilità morale e della proporzione penale. Indi toccando del criterio della controspinta del *Romagnosi* e della coazione psicologica del *Feuerbach*, i soli che seppero presentare un criterio di penalità coerente al principio della difesa sociale, ritorna a parlare diffusamente del criterio positivo, e ben dice come ciò che importa misurare *non è tanto la intensità della spinta criminosa, quanto la forza di resistenza a tali spinte, cioè il senso morale del delinquente.* Questa indagine sola potrà fare conoscere ciò che da esso presumibilmente si ha a temere; e questo conosciuto non resta che adattare la reazione sociale alla specie di temibilità. — La temibilità del delinquente è dunque il criterio positivo della penalità già indicato dallo A. fin dal 1880, ed in questo libro più correttamente presentato e sicuramente sostenuto. Imperciocchè, ricondotta tutta la teoria penale al principio dello adattamento, il criterio positivo della penalità resta così determinato: *il mezzo penale dev'essere determinato dalla possibilità di adattamento del reo, cioè a dire dallo esame delle condizioni dello ambiente in cui può presumersi ch' egli cessi d' essere temibile.*

Posto così, il criterio, come si vede di leggieri, non è più in una proporzione introvabile, irrazionale, impossibile tra delitto e pena, sì bene tutto riposto in una ricerca e determinazione d' idoneità, di adattabilità.

Risponde l'autore alle critiche del TARDE e del POLETTI; si occupa e confuta certe proteste che si fanno contro la scuola positiva in

nome della giustizia; e conclude che la nostra dottrina come prescinde dallo emendamento, così prescinde dal dolore. Può o non aversi emendamento e dolore; poco importa, non è questo l'obbiettivo della pena. La pena non è altra cosa che *un rimedio al difetto di adattamento del reo*. E quindi passa a valutare i nuovi pronunziati a riguardo di alcuni speciali instituti penali come il tentativo, gli atti preparatorî, i mezzi idonei, la moralità del tentativo, la complicità, le circostanze aggravanti e le attenuanti, il cumulo dei reati e la recidiva, la prescrizione, l'amnistia e le grazie.

Importanti e nuove sono le applicazioni alle quali egli accenna, importantissime sono le osservazioni che fa intorno alla recidiva come adesso viene intesa ed applicata, e le censure gravissime e giustificate che muove al diritto di grazia ed amnistia, del quale recentemente si sono osservate per insegnamento di statistica le conseguenze, tra cui la principale è lo scadimento del concetto della giustizia, e lo infiacchimento del senso morale. Operi pure la grazia e l' amnistia in materia di reati politici, e di contravvenzioni finanziarie, ma nel campo della criminalità naturale è stata sempre una cosa ingiusta, ed è un non senso, anzi una cosa inconcepibile per la scuola positiva.

In questa parte veramente ed in varî punti si sarebbe desiderata una trattazione più larga, più completa ; ma non è da darne colpa se si consideri come questi sono i primi tentativi ovvero i primi lineamenti di un trattato di diritto penale positivo.

Nel secondo capitolo lo A. parla della *persecuzione dei malfattori*, della influenza del sistema di procedura sulla criminalità e dei requisiti di una buona procedura.

Tutti convengono che l' utilità di una procedura che colpisca sicuramente e rapidamente il reo, non richiede dimostrazione; tutti convengono che ad una buona procedura occorre rapidità di giudizio, certezza di esecuzione, sicurezza per gli onesti di non soffrire ingiuste persecuzioni. E l'A. dimostra che se si può essere sicuri che le attuali legislazioni hanno il terzo carattere cioè hanno bene provveduto alla tutela degli onesti, si può essere ugualmente sicuri che non hanno punto gli altri due caratteri, cioè non provvedono a rapida e sicura punizione dei colpevoli. Un largo esame di tutta la nostra procedura penale ne porge buona dimostrazione; ed in gran parte conveniamo con lui, anzi aggiungiamo che le nostre procedure penali, piene d'instituti vec-

chi e mediovali, neppure provvedono alla tutela degl' innocenti e degli onesti.

Parla della istruzione e dell'azione pubblica e privata, e censura apertamente lo instituto dell' azione privata e la tendenza legislativa di estenderla a nuove applicazioni; e la critica ci pare esatta dal punto di vista della nuova scuola, chè essendo il diritto punitivo niente altro che reazione o difesa sociale, non può questa essere in balìa della parte offesa.

Discorre del giudizio di accusa e benissimo osserva che la citazione diretta dovrebbe usarsi anche per i crimini nei casi di reato confesso o di arresto in flagranza, quando una istruzione, che è ricerca di verità, è inutile, se non vuolsi ritenere anche dannosa.

Passa al segreto istruttorio e lo vuole rigorosamente mantenuto. Però la questione è molto leggermente esaminata; ed è invece una questione grossa e seria. Che se vi ha inconvenienti a stabilire il contraddittorio fin dai primi momenti in cui si inizia la evoluzione dell'azione penale, non bisogna dimenticare quali e quanti inconvenienti e pericoli si annidano nel sistema della processura segreta, destinata quasi sempre ad essere in tutto o in parte smentita nel pubblico dibattimento.

Nell' esame dell' instituto del carcere preventivo e della libertà provvisoria l'autore accenna ad idee rigorose ed in gran parte esatte dal punto di vista della nuova scuola.

Nel parlare del giudizio, un positivista non poteva trovare che tutto da rifare. Il giudizio dovrebbe assumere forma affatto diverso; e conveniamo coll'A. che quando il reo è confesso o sorpreso in flagranza, nessuna discussione dovrebbe essere permessa sulla esistenza del fatto materiale; e che la presenza del difensore non dovrebb'essere richiesta a pena di nullità. Ogni difesa non può essere che facoltativa; il concetto di una difesa coatta non è che un non senso, e dà luogo a serî inconvenienti.

Passa ad esaminare in seguito l' instituto dell' appello e del ricorso e propone riforme; e poi quello dei giudici e dei giurati sui quali lungamente si trattiene, chiudendo il capitolo con gravi e giuste censure. Secondo la nuova scuola il giudice delle cose penali non può essere più l' attuale magistrato ; occorre il sociologo. E per le materie criminali se pure va conservato il giurì, occorre assolutamente darsi in braccio al giurì speciale o tecnico da noi tante volte ed invano pro-

pugnato. — Che se mai il giurì dovesse, come sta, essere conservato, egli reputa necessario le seguenti innovazioni, che meritano di richiamare l'attenzione degli studiosi.

a) La esclusione dei delinquenti confessi dal giudizio dei giurati ;

b) La restrizione del diritto di ricusa. E noi aggiungiamo la negazione, ma coordinata con un modo migliore di formare la lista e con la ricusa preventiva e motivata ;

c) La nullità delle schede bianche ;

d) La facoltà di dichiarare non provata la reità ;

e) La facoltà data al Presidente di sospendere ed annullare deliberazioni evidentemente erronee.

Su questo ultimo punto però non conveniamo. Non può un Presidente annullare un verdetto. Si potrebbe però adottare un altro rimedio: quello cioè che il Presidente deferisca per annullamento alla cassazione il verdetto annullabile con ordinanza motivata, o deferisca ad altri giurati la conferma o revocazione del verdetto creduto evidentemente erroneo.

Dopo avere criticato così i principii che informano l'attuale legislazione, giureprudenza e procedura penale, l'A. passa nel capitolo terzo a dimostrare che le dottrine penali della scuola classica non sono estranee all' aumento della criminalità avvertito in Europa da circa un terzo di secolo e specialmente in Italia.

Prova in maniera sicura l' aumento progressivo dei delitti e delle recidive, sostenendo e bene, come le brevi interruzioni che si osservano nella progressione, non hanno alcun valore; fa giustamente osservare che la nostra aumentata criminalità dinota proprio un fenomeno dei più attristanti quando si prende a paragonarlo con lo stato della criminalità delle nazioni più incivilite di Europa; nota infine che il movimento ascendente della criminalità, se è maggiore in Italia, non manca per le altre nazionì; e quindi conclude *che se da una parte ragioni scientifiche consigliano di mutare le basi della penalità, dall'altro la gravezza del male che bisogna combattere richiede mezzi differenti da quelli adoperati finora poichè questi sono dalla esperienza dimostrati inefficaci.* E prima di passare oltre, esamina e combatte la teoria della proporzione fra l' attività illecita e l' attività onesta posta innanzi dal POLETTI, ripetuta dopo di lui da molti Procuratori Generali per confortarsi e spiegare facilmente il visibile incremento

dei reati e fondata sul principio che quando l' attività onesta cresce, deve crescere anche la prima, di guisa che l'aumento della criminalità se è proporzionale a quello dell'attività onesta, non è reale, ma solo apparente, e se invece è proporzionalmente minore, si converte in diminuzione reale.

Da questa critica si passa al capitolo IV che è importante come già notammo, perchè si riferisce *all' applicazione delle norme razionali*, e contiene quasi lo schema del nuovo sistema penale informato al criterio positivo.

Sostituito al criterio della *proporzione penale* quello della *idoneità*, in qual modo sarà applicabile alla legislazione?

Due categorie di delitti, due di delinquenti, due di pene, e va bene; ma quali sono le norme pratiche per classificare bene i delitti, i delinquenti e determinare la forma di eliminazione? Ecco il tema di questo capitolo, che in una nota bibliografica non si può compendiare. Notiamo solo che sostiene col *Lombroso* la pena di morte; propugna le colonie penitenziarie; e combatte la premeditazione di per se come aggravante, o come criterio di classificazione di più grave delinquenza, come noi già dimostrammo in alcune pagine della nostra Rivista di giureprudenza. Sarebbe certo cosa molto utile a riferire qui per intero il riassunto del nuovo sistema repressivo, come si legge nell'appendice al capitolo IV; ma non sarebbe qui opportuno. A ogni modo su questo riassunto possono meglio determinarsi l' attenzione, lo studio, le nuove ricerche e le polemiche che certamente saranno per seguire, e sarà bene che seguano in fin che il *danno e la vergogna dura* dell' aumento della criminalità. Poichè le larghe e generose discussioni faranno sempre vedere più chiara la verità, contribuiranno al perfezionamento dei pronunziati scientifici della nuova scuola, ed affretteranno il loro passaggio dallo stato di discussione a quello di realtà e legislazione. E frattanto, dice bene il Garofalo, qualche esperimento si faccia, si entri coraggiosamente nella via delle prove; non c'è modo che più valga a chiarire la bontà di un sistema, di una norma, di un principio quanto il cimentarlo nella dura realtà della vita. Il sistema propugnato importa una *renovatio ab imis fundamentis*, e profonda mutazione di ogni cosa non può farsi, non può chiedersi a un tratto. Si cominci poco a poco, e bene ne seguirà. L' A. entra sulla via di questi primi esperimenti e fa nelle ultime pagine del suo lavoro proposte modeste ed oneste che dovrebbero essere accolte.

G. A. PUGLIESE

PHILOLOGISCHE STREIFZUEGE *von* D.r MICHAEL GITLBAUER, *Professor an der Universität in Wien.* — Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandlung 1884, p. 80, in 8.º.

Di questi *studî filologici* è pervenuta alla *Cultura* la prima puntata, che ce ne dà compiuti due soli. L' uno si propone di determinare il valore di νήδυμος ὕπνος in Omero ; e dunque di una *iunctura verborum*, che a dispetto de' più ingegnosi sforzi degli interpreti rimase sempre incerta ed oscura. L' altro esamina storicamente gli elementi costitutivi della strofa corale nell' antica poesia greca.

La dottrina e la diligenza con cui l' autore tratta le quistioni indicate, ben rispondono alle loro particolari difficoltà. E s' egli non giunge a confortare tutte le sue affermazioni con tale vigoria di argomenti da por fine ad ogni discussione — cosa che può avvenire ben di rado in tentativi di siffatto genere — certo fornisce agli studiosi bella e buona copia di fatti, di osservazioni e di congetture, che gioveranno a farla almeno più semplice e più chiara.

Queste lodi si devono tributare ad entrambi gli scritti, ma più vivamente al secondo, che vorrei dire anche più acuto e vigoroso dell' altro, e di cui do subito conto.

Opina l' Autore che la metrica greca andasse a gradi a gradi sempre più dilatando la sua unità di misura (μέτρον) e che il concetto primitivo di periodo (περίοδος) paragonabile a quello della prosa, avesse come ἀσύνθετος o σύνθετος segnato originariamente i μετρα ἁπλᾶ e i μέτρα σύνθετα. C' era periodo semplice e periodo composto, ossia metri semplici e metri composti (μονόκωλα e δίκωλα). Ma si cominciò, dice l' A., con fissare per il κῶλον un *minimum* di 18 more e, pur non ammettendosi ancora frasi musicali maggiori di due κῶλα, venne a rompersi la primitiva corrispondenza di μέτρον e di περίοδος. — Carattere di questo primo progresso sarebbe una diminuzione di μέτρα μονόκωλα, un dilatamento e una preferenza de' μέτρα δίκωλα. E allora appunto, usandosi scrivere in una linea sola ogni μέτρον (da 18 a 24 more), sarebbe sorto lo στίχος, vero termine tecnico *grafico*, di contro al μέτρον ch' era il termine vero e proprio *metrico-musicale*. Non si trova mai στίχος μονόκωλος o δίκωλος ; e veramente lo *scrittore* non conosce, come tale, nè κῶλα nè κόμματα. Conosce invece l' ἡμιστίχιον.

Fatto questo primo spostamento (*verschiebung*) per il concetto di

μέτρον, sarebbero poi proceduti i Greci anche più innanzi, portando il confine massimo del μέτρον a 30 more.

È noto che Efestione distingue quattro μεγέθη in metrica : κόμματα e κῶλα sotto 18 more ; στίχοι da 18 a 24 ; μέτρα fino alle 30 more. Dopo questo confine pone gli ὑπέρμετρα. Or bene : i tre primi μεγέθη di Efestione il nostro Autore li vuole contrapposti tutti insieme, come μέτρα, agli ὑπέρμετρα. E come si spiega da lui che Efestione abbia lasciato senza nome speciale i μέτρα da 20 a 30 more, s' egli aveva in mente quella contrapposizione ? Ciò avveniva, dice il prof. Gitlbauer, perchè nella terza età della metrica greca, ampliatosi il μέτρον oltre le 24 more, pur si considerava sempre come μέτρον normale quell' altro minore della età precedente, ch' era stato chiamato στίχος, e che con questo nome rimaneva benissimo distinto dalle grandezze metriche maggiori nuovamente introdotte.

Ma questo non basta. Il prof. Gitlbauer nota che nell' ultima età, quando più risolutamente si evitavano le frasi musicali troppo semplici, si raggiunsero le 32 more nel tetrametro dattilico, giustificato dalla corrispondenza del tetrametro anapestico. E crede di non offendere lo *spirito* della metrica greca portando anche più oltre il più lontano limite del *metro*, a 36 χρόνοι πρῶτοι, contro le affermazioni più manifeste degli antichi metrici. Il vantaggio che ne deriva è questo principalmente, di poter ammettere pochi ὑπέρμετρα ne' cori. E questo vantaggio dovrà apparire nelle pratiche dimostrazioni che l'A. promette.

Intanto le sue affermazioni non possono parere cautissime. Bensì il complesso delle sue ipotesi ingegnose è sorretto da parecchie considerazioni di gran peso. Nè sarà facile contrapporgli una teoria più armonica e sicura, che meglio si presti al riordinamento metrico degli antichi testi, restando meno infedele alle antiche teorie tradizionali, così ribelli finora ad ognuno che volle conciliarle fra loro.

Obbiezioni più gravi e in maggior numero credo che si possano muovere facilmente a tutto l'ordine de' ragionamenti che il Gitlbauer fa nell' altro lavoro *ermeneutico;* ma ciò dipende in gran parte dalla qualità assai diversa del tema, che assai meno di quello *metrico* permette una rigida determinazione di fatti ed è naturalmente molto disputabile o, come suol dirsi, meno *oggettivo*.

L' autore vi si risolve subito a tentare la soluzione adoperando gli scaltrimenti del *commentatore,* anzi che quelli dell' *etimologo.* Vuole scoprire il significato di νήδυμος meditando il senso del contesto

di ciascun luogo ove la parola ricorra congiunta ad ὕπνος; e mostra di avere pochissima fiducia di potere analizzandola in sè stessa risalire al concetto primo della radice onde germogliò e da cui ebbe la direzione e l'impulso per i suoi significati ulteriori. Questo è certamente il metodo migliore, secondo le regole generali dell'arte ermeneutica, per il massimo numero de' casi. Al filologo importa sopra tutto di entrare nella mente dello scrittore che interpreta; e poco gli preme di conoscere il valore primitivo delle parole che usi, valore che potè essere diversissimo. Ma nel caso nostro e in ogni altro simile caso, quando, dopo mille esami fatti da antichi e da moderni filologi, il confronto de' passi paralleli lascia libera la scelta fra le opinioni più diverse e contrarie, i suggerimenti etimologici vengono ad avere un'importanza eccezionale. Possono illuminarci assai in quella scelta e risolvere felicemente ogni dubbio.

Ed è notevole che il nostro Autore finirà anch'egli, quasi senz'accorgersene, come vedremo, per lasciarsi guidare da una sua opinione *etimologica;* contro quel suo proponimento affermato con tanta forza nel cominciare delle sue indagini.

Ripigliata l'interpretazione parallela di tutti i luoghi omerici ove ricorre la coppia νήδυμος ὕπνος, il prof. Gitlbauer si persuade tosto che tale designazione *possa sempre* intendersi del *Sonno* personificato; e dunque, dice, *si deve sempre* intendere così. Almeno una volta la personificazione è manifesta ed innegabile (II, 454); ed essa è del resto più *poetica* in ogni caso.

Io riconosco volentieri che quei molti confronti sui quali anche qui s'indugia l'autore, ingegnandosi di corroborare la sua opinione, sono fatti con molta perizia. Egli stesso è costretto ad ammettere « che la personalità del sonno sia pochissimo consistente ne' poemi omerici, sicchè il Dio vi si mostri talora quasi identico col suo dono ». Ma, tutto sommato, ha ragione di affermare che con predilezione vi sia rappresentato un Nume personale, il quale è padrone assoluto del *sonno* e solo può largirlo agli uomini ed agli Dei.

Or quel Nume è insignito di molti *aggettivi* che si possono disporre in due grandi classi, secondo che accennino alla sua *potenza* od alla sua *dolcezza*.

E, tornando finalmente al suo quesito, si domanda il Gitlbauer a quale delle due *classi* appartenga l'aggettivo νήδυμος.

La risposta non gli par dubbia. Non può secondo lui appartenere

alla seconda « perchè, νήδυμος appare congiunto con ἥδιστος nell' Odissea (V, 79) e nell' Iliade con γλυκύς (IV, 170) ».

Questa risposta, s' io non m' inganno, è data un po' troppo leggermente.

O non avviene le mille volte che i poeti ribadiscano con un sinonimo un concetto accennato da un solo aggettivo troppo debolmente? La legge del *minimo mezzo* non vale guari per la poesia, che ama piuttosto il *massimo effetto*. Più che la squallidità della prosa scientifica, essa ama una ricca esuberanza di forma. Il poeta non è geografo, ma è pittore.

E nondimeno crede il prof. Gitlbauer che la fantasia dei poeti omerici dovesse essere sobria e quieta così, da rifiutare ad ogni modo lo spreco inutile di due aggettivi indicanti *piacevolezza*, dove uno poteva bastare. E crede errati due etimi proposti per νήδυμος solo perchè secondo essi questa voce avrebbe originariamente significato il *piacere* che ci procaccia il sonno. Per segnare questa qualità, dice il Gitlbauer, i poeti avevano già altre parole, e le usano proprio insieme con νήδυμος. Dunque questa voce significherà piuttosto *potenza*.

Voglio notare i due etimi condannati troppo arbitrariamente.

Il Curtius accetta per νήδυμος la derivazione dalla radice *nand* (sanscr. *nandayāmi* dilettare, *Grundz.* 4.ª ediz. 715) spiegandolo: *piacevole*, *giocondo*. E un Bernhardt aveva proposto fin dal 1862 (nel programma di Wiesbaden) la composizione della particella νή con δυ, accennante a *travaglio*, ad *affanno*, stimando che νήδυμος rispondesse dunque al latino *securus*.

Le due spiegazioni non sono certo inverosimili.

Io non conosco luogo di Omero a cui ripugnino questi appellativi del *sonno*; nè veggo ragione di stringere il libero linguaggio della poesia con sì gravi legami da impedirle, come fa il Gitlbauer, di dare al sonno in una volta sola due epiteti di valore molto affine.

Voglio piuttosto domandarmi perchè l' acuto filologo abbia avuto tanta predilezione per il significato di *potenza*, da dichiarare, senza addurre nessun motivo *ermeneutico* sufficiente, che non si possa punto pensare a quell' altro di *dolcezza*.

Come dicevo più sopra, io oso sospettare che tutta la preferenza si debba ad una *soluzione* etimologica ch' ei voleva bensì rimandare all' ultimo momento della sua trattazione, ma che aveva inconsapevolmente già adottato nell' animo fin dal primo intraprenderla.

Tutta la ricca raccolta degli esempî, tutta l'ingegnosa disposizione di essi, par che debbano servire ad un preconcetto latente, alla creduta connessione di νήδυμος con la radice *dam* (*domare*) di δάμνημι, δέμω, δέμορτις ecc.

Ed è questo etimo più probabile degli altri ricordati?

Non dirò già che sia impossibile ed assurdo, per quella rarissima rispondenza di υ all' α primitivo. Il dialetto eolico risponde davvero con υμ ad un εμ comune (Cfr. ὄνυμα); e dopo gli studî del Hinrichs, del Fick, ecc. si dev' essere molto ben disposti ad accogliere *eolismi* nei poemi omerici.

Ma stimo che *sematologicamente*, se non *fonologicamente*, cotesto *indomabile* mal si possa vedere in νήδυμος e sieno molto più verosimili i due etimi condannati. Cotesto *indomabile*, proposto dal Gitlbauer, non è punto tale aggettivo che possa convenire all' Ὕπνος πανδαμάτωρ, al *Sonno domatore di tutto* che Omero ci presenta. Si capisce che il dormiente sia esso *domato* dal Sonno; ma non si capisce punto ch' egli tenti di *domarlo*, di *legarlo* quando se ne *libera* e si *sveglia*. Anzi allora egli lo *caccia via!*

Piuttosto accetterei la spiegazione del Goebel che vide in νήδυμος l' *insaziabilità* del sonno, pensando all' unione di νή con ἀδ (*saziarsi* Cfr. ἄδην *a sazietà*).

Ma anche più probabili mi sembrano le congetture del Curtius e del Bernhardt. E la seconda mi pare più che mai probabile per il suo significato, ove si facciano alle considerazioni di chi la propose per il primo alcuni leggieri ritocchi.

La radice *du* significa propriamente *agitare*, *travagliare*. Questo valore ha in sanscrito *dunōmi*, *dūyāmi: duvas* vi significa inquieto, *dūta* messaggiero (*actus*), *dūna* tormentato, *duh* male, *dushti* rovina. E così abbiamo in greco δυς male, δύη molestia, δαίω devasto, δυάω tormento. Si veggano in proposito il Curtius ed il Fick.

Ove si ammetta una composizione di νη con questa radice δυ (Cfr. νηγατέος, νήγρετος, νηπαθής, νηπυθής ecc.), νήδυμος dovrà dunque valere *non agitante* ovvero *non agitato* e insomma *tranquillo*, *placido* (Cfr. *della Notte placido figlio* d'un sonetto famoso). Siffatto aggettivo potrà bene attribuirsi al sonno, sia che lo si voglia intendere come *stato*, sia che ad ogni costo si voglia farne sempre una *Causa*, personificandolo in un Dio.

La stessa radice δυ, anche in qualche altra accezione, permette-

rebbe un' interpretazione poco meno plausibile. Forse dal concetto di *agitare, cacciare* si svolse quello di *penetrare*. E potrebbe dunque νήδυμος significare *non penetrabile, profondo*.

Ma allora non vorrà piuttosto taluno connettere νήδυμος direttamente a νηδύς che significò appunto *profondità, ventre*, e che è forse in istretta parentela col sanscrito *nāḍī* (*cosa vuota, profonda*)?

Ancora un' osservazione.

Mal si può separare da νήδυμος la voce ἥδυμος. Il Buttmann voleva che la prima fosse nata dalla seconda per isbaglio grafico (ν invece del *digamma* Lexil. I. 179). Potrebbe piuttosto, parmi, essere avvenuto il contrario. Potrebbe cioè νήδυμος, succedendo a terze persone di verbi o a dativi plurali, a forme insomma che amassero il così detto ν ἐφελκυστικόν, averlo ad esse ceduto.

La diligente raccolta del nostro Autore mi permette di ritrovare sùbito:

οὐκ ἔχε ν ἥδυμος ὕπνος
ὄμμασι ν ἥδυμος ὕπνος
προσεφώνεε ν ἥδυμος ὕπνος
ὕπνον ἔχευε ν ἥδυμον

In tutti questi casi poteva bene sorgere il dubbio se dovesse l' ν attaccarsi alla parola precedente o alla seguente: e l' esistenza di ἡδύς favorire la sfaldatura dell' ν da νήδυμος.

Non sarebbe uno de' più bei casi di quella *fonetica sintattica*, alteratrice della forma delle parole, che, trascurata lungamente, accenna ora a voler diventare un vero *idolo del giorno*, per qualche glottologo?

Ma anche senza voler accettare questa ipotesi, che m'è venuta in mente così spontanea, pare un fatto che la nostra *iunctura verborum* sia stata trasformata e intesa come ἥδυμον ὕπνον. Appare quest' altra coppia nell'inno a Mercurio e bisogna ricordare con essa il μοῦσαν ἥδυμον (Cfr. *Lexicon Homericum* di Ebeling).

Or è evidente che questo scambio fa supporre per νήδυμος un senso affine a quello di ἥδυμος (*dolce, soave*).

E questa è una forte obbiezione contro il prof. Gitlbauer. Se νήδυμος avesse significato *non domabile*, com' egli sostiene, sarebbe mancato ogni punto di contatto con ἥδυμος. Sia dunque stato νήδυμος il vero generatore di ἥδυμος per analogia con ἡδύς, secondo la ipotesi che oso proporre; o siasi insinuato ἥδυμος nelle sedi che erano proprie

di νήδυμος; quest' ultima parola deve anch'essa avere appartenuto alla classe degli epiteti di *dolcezza*, anzichè a quelli che denotavano la *forza* del sonno.

Ma io temo di essere nel vero facendo anche un' altra ipotesi; supponendo, cioè, d' aver conciliato oramai un *dolce* sonno al mio lettore. E smetto finalmente, ripetendo ciò che affermavo cominciando. Anche dopo l' utile lavoro del prof. Gitlbauer rimane sempre aperta la discussione circa il valore di νήδυμος ὕπνος. P. MERLO

GRIECHISCHES ELEMENTARBUCH *von D.r* ERNST BACHOF. *I und II Teil.* — Gotha, Friedrich Andreas Perthes.

Lo studio della lingua greca, mentre in Italia tira innanzi meschinamente tanto da quasi indurci a proporne una buona volta l'abolizione, anzi che vederlo ridotto a così vergognoso decadimento, in Germania va ogni anno facendo progressi e non leggeri; indizio anche questo della maggior sodezza della coltura di quel popolo, di fronte alla nostra vanitosa magniloquenza, che si avvolge nella grandezza del passato per coprire il poco o il nulla del presente nel campo degli studi classici. Mentre noi ci riduciamo alle consuete magre compilazioni scolastiche, e solo dopo mille spinte ci induciamo a fare un passo innanzi, in Germania il patrimonio scolastico si va ogni dì più arricchendo di nuove grammatiche, di lessici, di raccolte di esercizi e di temi, di commenti ad autori, di periodici, tutti, quali in un modo, quali in un altro, rivolti all'incremento degli studi.

Libri di esercizi greci già contavane di pregiati, e, primo fra tutti, quello dello Schenkl, e pareva che anche là dovesse bastare, come bastano, anzi sono di soverchio, i pochi che ci sono fra noi. Ebbene il D.r Bachof trovò modo di aprire una nuova via anche in questo. Egli osservò, e forse non senza ragione, che i libri di esercizi, compilati come sono di semplici proposizioni, ristrette sempre allo studio di una determinata parte della flessione greca, non erano sufficiente preparazione alla lettura dei classici greci e dell'Anabasi di Senofonte, che è, anche presso di noi, il primo autore greco messo in mano degli alunni. Troppo rapido è il passaggio da semplici proposizioni, ad un periodare largo, irto di frequenti leggi sintattiche, perchè l'alunno si possa muovere a suo agio senza trovarsi, dirò così, spostato. Occorre quindi

che il passaggio si faccia a grado a grado e l'alunno riesca a leggere e comprendere il più semplice degli autori greci, quasi senza punto avvedersi delle difficoltà superate per giungere a questa meta, convien dire, non ingloriosa.

Il D.r Bachof abbandonò quindi la via battuta dal Schenkl, dal Wesener e da altri, e si accinse all'ardua impresa di offrire sin dai primi esercizi non proposizioni, ma letture piane, facili, e continuate sopra un dato argomento di storia o mitologia greca, riducendosi pur sempre allo studio progressivo delle forme greche.

Basta percorrere, anche così all'ingrosso, il libro per vedere quanta abbia dovuto essere la fatica nel ridurre i passi degli autori greci posti a base del tema, nelle proporzioni richieste dallo studio di quel dato punto di grammatica, procurando che occorressero frequenti le forme argomento dell'esercizio, evitando se ne presentassero di quelle che l'alunno ancora non conoscesse, perchè non ancora divenute oggetto di studio e di corrispondenti esercizi. La stessa diligente cura dovette usare nell'ordinare la serie delle narrazioni da tradursi dal tedesco al greco, narrazioni che procedono ordinate, piane, ristrette sempre all'applicazione dello studiato, non precorrendo mai le cognizioni, che si suppone l'alunno debba possedere nell'accingersi alla traduzione di quel dato passo.

È naturale che nel tradurre, specialmente in greco, si debba ricorrere oltre che alla morfologia, anche alla sintassi ; e qui vi era a temere che le note avessero da soverchiamente ingombrare la mente dell'alunno. A siffatto inconveniente l'autore ovviò aggiungendo in fine dei suoi esercizi una serie ordinata e numerata delle principali regole sintattiche ; a queste regole rimanda col numero proprio di ciascuna ogni volta che nel tradurre conviene applicare questo o quella regola. Dove poi la sintassi greca si accorda colla latina, meno, è chiaro, nei casi più comuni, l'alunno ne è avvisato con il segno *L*, e questo segno può pure offrire al docente opportunità di utili confronti.

L'opera è divisa in due parti stampate separatamente. Nella prima si hanno 125 temi divisi in XVI capitoli, disposti, a un dipresso, secondo l'ordine della pregiata grammatica del Koch. Ma si noti che ogni tema non è in lunghezza quale si presentano gli esercizi a proposizioni nei libri di tal genere. La lunghezza è varia, e si estende talora sino ad una divisione di sette od otto punti, che possono uno per uno essere l'esercizio scolastico per una lezione. Il materiale quindi,

secondo che dice l' autore stesso, è tale che può offrire argomento di nuovi esercizi anche per gli alunni che rimanessero indietro di classe. — La seconda parte si propone di preparare più direttamente gli alunni alla lettura dell' Anabasi di Senofonte e ad esercitarli nello studio delle così dette classi dei verbi irregolari. Non contiene che brani da tradursi in greco, brani che in parte riguardano direttamente il primo libro dell' Anabasi, in parte, almeno pel contenuto, ci si avvicinano d' assai. Anche questa seconda parte è accompagnata da un breve sommario sintattico e da un vocabolario, che comprende i più importanti composti dei verbi irregolari, che occorrono specialmente in Senofonte, con indicazione della loro costruzione sintattica. Tanto alla prima che alla seconda parte poi segue il vocabolario in ordine alfabetico sia greco-tedesco, come tedesco-greco.

L' opera del D.r Bachof, a mio giudizio, segna un passo nel rendere più proficuo lo studio della lingua greca. Potrà forse trovare difficoltà ad entrare nelle scuole presso gli insegnanti usi alla stereotipia degli esercizi e che, adottatone uno, non sanno più staccarsene e lo conservano per anni ed anni; con qual vantaggio degli studi se lo sanno essi. Ma per chi ama il progresso degli studi e pronto si appiglia a quanto può favorirlo, questo libro di esercizi greci non può non riuscire gradito. Con esso l' insegnamento del greco, non facile e non guari dilettevole nei suoi elementi, può riuscire non solo più geniale, perchè non più ridotto all'esame monotono di proposizioni quasi sempre povere di concetto e talora anche senza senso; ma viene elevato alla lettura di fatti storici che concorrono ad aumentare il corredo delle cognizioni dell' alunno e a sussidiare opportunamente lo studio della storia, svolta in certi fatti particolari, dei quali forse l' alunno non avrebbe avuto cognizione mai, riducendosi al solo libro di testo, sul quale imparò o bene o male quel po' di storia greca che conosce.

G. B. Bonino

TRAVERS TWISS. *The law of Nations considered as indipendent political communities: On the right and duties of Nations in time of peace; a new edition, revised and enlarged.* — Oxford, Clarendon Press (London, Frowde) 1884; pagine LVI—486.

È la seconda edizione del primo volume del trattato di diritto internazionale, che sir Travers Twiss, uno dei più noti e reputati giu-

reconsulti inglesi contemporanei, pubblicava nel 1861-1863. — Del secondo volume (che tratta dei diritti e doveri degli Stati *in tempo di guerra*) già fin dal 1875 era comparsa la nuova edizione ; di essa con desiderio veniva attesa la continuazione.

Ben vorrebbe l' importanza del libro che su di esso lungamente molto mi trattenessi. Ma trattandosi di opera già ben conosciuta e assai sovente ricordata anche in Italia, farei forse inutile cosa. Neppure avendo qui a mio uso la prima edizione, per confrontare ciò che in questa fu introdotto di mutazioni e di innovazioni, mi contento di poche succinte considerazioni.

Come dicevo, questo volume è dedicato ad esporre i diritti e gli obblighi vicendevoli degli Stati in tempo di pace. — Già più volte fu mostrato che è viziosa e ingiusta questa partizione sistematica del diritto delle genti in diritto di pace e di guerra. Ma è troppo radicata nella tradizione scientifica per poterla facilmente vincere; specialmente negli scrittori inglesi, che di tradizione vivono nella pratica e nella scienza del diritto. — Vengono innanzi al volume una prefazione e una introduzione, nuove l'una e l' altra. Nella prefazione l' A. trova occasione per accennare, benchè fuggevolmente, alla questione egiziana e alla questione del Congo. È noto come di quest' ultima da parecchio tempo sia andato occupandosi con speciale competenza il Travers Twiss così dal lato scientifico come dal pratico, suscitando polemiche vivaci, difendendo esso, con grande vigore, i diritti della Associazione africana internazionale; su di che non sempre, dal punto di vista teorico naturalmente, andremmo d' accordo con lui. — Nella introduzione, tracciando brevemente e quasi per incidenza alcuni punti della storia letteraria della scienza del diritto internazionale, egli fissa il carattere di tale scienza, ne afferma la indipendente esistenza, il carattere giuridico obbligatorio, accenna ad alcuni dei progressi maggiori da essa compiuti, a qualche dubbio di applicazione, e ne indaga la più conveniente denominazione. — Il contenuto del libro vien quindi diviso in 14 capitoli intitolati così: degli Stati come soggetti giuridici ; delle accidentalità e delle modificazioni della vita internazionale ; del sistema degli Stati della Cristianità; dell'Impero Ottomano; gli Stati del basso Danubio; fonti del diritto internazionale ; diritto di difesa ; diritto di acquisto; diritto di possesso; diritto di giurisdizione; diritto sul mare; diritto di legazione ; diritto di negoziazione ; capitolazioni della Porta Ottomana.

Come vedesi, di una organizzazione sistematica della materia v'è appenna l'accenno. Son trattazioni indipendenti di singoli argomenti piuttosto che una esposizione collegata e ordinata di una materia giuridica. Ma di ciò, ripeto, specialmente agli scrittori inglesi non è a fare grave colpa. Ancor più deficiente e incompleta è la partizione in altro recentissimo trattato del Lorimer (Institutes of the law of nations 1883 84), il quale, pure, nel contenuto si discosta affatto dalla tendenza positiva dei suoi connazionali.—Ciò che appunto rende a noi oltremodo pregevole e utile questo libro, è lo spirito pratico, senza eccessive esagerazioni, che tutto lo percorre. Gli esempi sono accumulati in grande numero e con molto discernimento, talchè divengono veramente la sostanziale ed efficacissima conferma dei principii teorici. E su tale punto spesso trovo invece deficienti i trattati comuni, i quali dall'uno all'altro si tramandano le solite e spesso disadatte esemplificazioni ; e la scienza rimane, quasi sdegnosa, staccata dalla vita pratica e dalla maniera come in essa giornalmente il diritto si applica e si modifica, fortificandosi e modificandosi.—Su ciò potrei diffondermi molto, se non temessi di deviare troppo dal mio soggetto. Voglio peraltro ricordare così per incidenza ciò che a proposito dei rapporti fra la scienza e la pratica nello studio del diritto scriveva testè uno scrittore illustre tedesco, il Windscheid, dicendo ingiustificata la distinzione tradizionale fra pratici e teorici, mentre piuttosto dovrebbe distinguersi fra lavoro giuridico scientifico e non scientifico, essendovi molti pratici scientifici, e molti teorici che non lo sono ; mentre dall'altra parte è il pratico quello che meglio d'ogni altro è in condizione di conoscere quanto spesso la legge, quando giustamente non sia interpretata, contraddica alle esigenze della giustizia.

L'A. distingue ancor esso il diritto internazionale in diritto naturale e positivo; su di che non tutti oggi concorderanno ; benchè in verità il concetto del diritto naturale sembra dapprima che assuma in lui tutt'altra forma che quella convenzionale. Egli lo indica infatti come un diritto necessario, nel senso che con la violazione di esso vien resa impossibile la esistenzà indipendente degli Stati come tali ; e in questo concetto di necessità, si trova la sua sanzione. Ora il concetto di ciò che sia necessario per la esistenza dello Stato nulla ha di immutabile; che anzi col mutare della maniera di vita e delle esigenze corrispondenti dello Stato, naturalmente ancor esso deve cangiare. Solo che in tale caso la distinzione apparirebbe non buona per altro

motivo. Ma non sembra del resto in verità che l'A. abbia voluto discostarsi punto dalle dottrine abituali.

Un'altra osservazione voglio fare. — Nel cap. X (*right of jurisdiction*) l'A. espone alcuni massimi principii di diritto internazionale privato, mantenendosi fedele ai tradizionali principii della dottrina e della giurisprudenza anglo-americana. Ora, dopo i grandi sviluppi che in questi ultimi anni ha subìto questa parte del diritto internazionale, tanto da elevarsi a dignità di scienza separata, apparisce strano, ed è per lo meno assolutamente insufficiente ed inutile, parlarne così per incidenza in poche pagine d'un trattato generale. — Certamente a quanto credo, e già altra volta ebbi occasione di dirlo, il diritto internazionale deve essere considerato, nel suo fondamento, come una dipendenza del pubblico. Ciò è essenziale per la maniera del suo studio; e solo a tale condizione veri ed efficaci progressi nella teoria e nella pratica si potranno ottenere. Ma dall'altra parte risolvendo esso esclusivamente questioni di diritto privato o di procedura, male se ne legano insieme le due trattazioni. Per questo, e in considerazione della molta estensione che esso in questi ultimi tempi ha assunto, giova di staccarlo, dedicando ad esso una speciale trattazione, la quale razionalmente ed idealmente troverà sempre il suo posto nel sistema completo del diritto internazionale, in quel punto dove vien detto dei limiti che il principio della comunità giuridica fra gli Stati impone alle singole sovranità.

Di più non aggiungo per la ragione che addussi. — Soltanto voglio dire che degli scrittori inglesi in generale credo sia molto raccomandabile a noi italiani una conoscenza ancor maggiore di quello che adesso non sia. Essi, tutti pieni di quella individualità di sostanza e di metodo, che separa così profondamente i loro ordinamenti giuridici dai nostri, seguono infatti un indirizzo che io non credo il migliore, ma che riesce assai adatto ed efficace per temperare in noi certe contrarie propensioni, che minacciano di diventare eccessive.

Al valore intrinseco, che io dissi, del libro, si unisce la perfezione e la seria eleganza della forma esteriore, per cui gli editori inglesi sono fatti maestri.

GUIDO FUSINATO

---

1. SALLUSTE. *Conjuration de Catilina etc. Nouvelle édition par* M. L. CONSTANS. — Paris. Librairie Ch. Delagrave, 1 vol. in 12, cartonné, p. XVIII, 336.
2. OEUVRES DE SALLUSTE. *Texte latin avec un Commentaire critique et explicatif et une introduction par* R. LALLIER — I. Guerre de Jugurtha. — Paris. Hachette, 1885, in 8° p. XII-164.

1. — Il Constans è già noto molto favorevolmente per la sua monografia « De Sermone Sallustiano »; quindi è stata felicissima la scelta del Delagrave nell'affidare a lui l'edizione scolastica di Sallustio.

Ecco il contenuto e un breve esame del volume. Precede una breve, ma sostanziale notizia sulla vita e le opere di Sallustio, la quale non lascia altro desiderio se non l'indicazione delle fonti sulle quali essa è appoggiata: il C. avrebbe così dato il mezzo di verificare e valutare quelle che ora potrebbero sembrare semplicemente sue asserzioni: così p. es. ciò sarebbe stato utile a proposito dell'anno in cui morì Sallustio, che varia fra il 715 (Chr. Pasch.) e il 719-721 (Chron Ier.); così anche per la notizia del matrimonio con Terenzia la vedova di Cicerone, fatto che non ha per se altra autorità che quella di Hieron. in Iov. I, 48, e che dal Teuffel p. es. non è nemmeno accennato.

Seguono quindi la Catilinaria e il Giugurtino. Il testo è quello del Iordan, che il Constans ha modificato in molti luoghi specialmente della Catilinaria, e qualche rara volta forse non troppo felicemente: così non sembra molto commendabile, nel passo tanto tormentato Cat. 22, 2, la correzione « atque eo dictatam rem fecisse » invece dello « atque eo dictitare fecisse » come legge lo Jordan coi migliori MMSS. Tutte però queste variazioni del testo sono accompagnate da un apparato critico che il C. ha preferito, e forse ragionevolmente, mettere a piè di pagina, anzichè relegarlo in fondo al volume come usa generalmente nelle edizioni scolastiche tedesche. Accuratissima l'ortografia, e l'esecuzione tipografica, cosicchè non è dato riscontrare errori di stampa.

Lodevole poi sarà riconosciuto il metodo seguito nel Commento ed adottato anche in qualche edizione scolastica tedesca. In esso cioè è trattata a fondo la parte formale, e della reale sono date le nozioni assolutamente indispensabili: laddove tutte le altre notizie geografiche e storico-biografiche sono riunite in un Indice posto in fine del

volume. Questo Commento formale, come era da prevedere, non lascia niente a ridire : se non fosse una certa abbondanza la quale piuttosto che di sussidio, può riescire inutile e forse anche dannosa all' allievo. Così p. es. le non rare citazioni da scrittori greci (p. es. Tucidide, Polibio, Platone etc.), le quali non accompagnate da traduzioni, magari latine, non saprei quale aiuto possano dare ad alunni che leggono Sallustio, quando non hanno alcuna o solo poche nozioni di greco : così anche molte altre note sintattiche e lessicali, le quali suppongono conoscenze di latino, che difficilmente si possono richiedere da giovani ginnasisti. Tutto questo però rende veramente prezioso il volume del C. per gl' Insegnanti.

Un ottimo pensiero è stato quello di dare un saggio delle « *Historiae* » scegliendo all'uopo le 4 Orazioni e le 2 lettere conservateci nel MS. Vaticano. Un semplice *desideratum!* Invece delle due apocrife « Suasoriae ad Caesarem Senem » non sarebbe stato meglio dare alcuni dei più lunghi frammenti da noi posseduti delle Storie ? p. es. quello noto sotto il nome di Berolinense, o quelli Vaticani ? Appunto l' essere essi incompleti e monchi sarebbe valso a dare un'idea dei metodi seguiti dalla critica riparatrice.

Per conchiudere : si può con tutta tranquillità di coscienza segnalare favorevolmente agl' insegnanti questo volume che fra gli altri pregi ha anche quello di costare un' inezia : specialmente poi perchè l' impressione complessiva è che esso sembra fatto più per loro che per gli studenti.

—

2. — Il volume del Lallier forma parte della « Collection d'Éditions Savantes » dello Hachette: questo è già ragione di giudizio favorevole di un'opera, la quale d'altronde tiene degnamente il suo posto accanto al Virgilio del Benoist e agli Annali di Tacito dello Jacob. Pur troppo il Lallier è morto appena finita la stampa del Commento ; la quale dolorosa circostanza se da una parte ci lascia in dubbio della continuazione del Sallustio, dall'altra chiude la bocca a qualunque osservazione, sebbene probabilmente le sole che si possano fare riguardino più che altro, l'economia anzichè la sostanza del libro. Il Commento, in ispecie la parte che riguarda la lingua e la grammatica, è veramente magistrale.

Tanto a coloro fra gl'Insegnanti che conoscono il tedesco, quanto e più ancora a coloro che lo ignorano; sta bene segnalare queste due

edizioni di un classico letto nelle nostre scuole: tanto più che in esse i risultati della filologia tedesca ci hanno guadagnato in chiarezza e precisione, passando attraverso lo spirito e la parola francese.

F. M. PASANISI.

RIGUTINI G. — *Crestomazia italiana della Poesia moderna preceduta da una notizia storica della Poesia dalle Origini fino a' giorni nostri.* — Firenze, Paggi, 1880, 8.° p. 342.

MARCUCCI E. — *Crestomazia di Prose del Trecento.* — Firenze, Barbèra, 1882, 8.° p. 451.

MARCUCCI E. — *Prose moderne ad uso delle Scuole.*—Firenze, Barbèra, 1883, 8.° p. 469.

GRILLO L. — *Raccolta di letture italiane.* — Torino, 1885, 8.° pag. 222.

RIGUTINI E. — *Crestomazia della Prosa moderna, preceduta da una notizia storica della prosa.* — Firenze, Paggi, 1884, 8.° pag. 363.

DE MATTIO. — *Letture Graduali italiane*, Insbruck, Wagner. — Verona, Munster, 1884, 4.° parti, pag. 146, pag. 199, pag. 254, pag. 263, 8.°

RINALDI B. — *Nuova Crestomazia Italiana ossia Prose e Poesie moderne con riscontro di antiche d' ogni secolo ad uso delle scuole normali, degli Istituti femminili e delle maestre elementari.* — Torino, Scioldo, 1885, 8.° p. 798.

RINALDI B. — *Nuova Crestomazia Italiana ossia Prose e Poesie moderne con riscontri di antiche d'ogni secolo ad uso delle scuole tecniche, delle normali maschili e dei maestri elementari.* — Torino, Scioldo, 1885, 8.° p. 798.

CARDUCCI G. E BRILLI U. — *Letture italiane scelte e ordinate a uso del Ginnasio inferiore.* — Bologna, 1885, 8.° p. 663.

» » » *Letture italiane scelte e ordinate a uso del Ginnasio superiore.* — Bologna, Zanichelli, 1885, 8.° pag. 733.

MORANDI L. — *Antologia della nostra critica letteraria moderna.* — Città di Castello, Lapi, 1885, 8.° p. 671.

Tra tutte queste Antologie e Crestomazie tiene un luogo a parte l' ultima. Il Morandi nel compilarla non s' è lasciato dirigere da pro-

grammi presenti o passati. Ha avuto un concetto suo, e in verità buono: educare a pensare di letteratura la mente dei lettori, o maturi o giovani, alla scuola o fuori di scuola, mostrando loro, come sugli scritti di altri o sulla teorica dell'arte hanno pensato scrittori moderni, che a lui son parsi degni e capaci di compiere l'ufficio di risvegliatori del pensiero altrui. Egli dice bene nella sua prefazione, che tra le cose, che alla nostra scuola mancano, una delle principali è questa; un'abitudine, un metodo di meditare su ciò che vi si scrive o vi si legge. Quest'abitudine, è vero, dovrebbe darla, questo metodo insegnarlo sopratutto il professore ; ma, per difetto o di pratica o delle scuole dove ha imparato, o per la molta confusione, che regna oggi nei giudizi e nelle dottrine di critica, il professore stesso ha bisogno di qualche appoggio e dev'esser lieto che egli e lo scolare trovino questo in un libro. La scelta del Morandi è fatta com'egli suole, con diligenza e bene. Ciascuno degli autori, ond'egli ha tratto dei pezzi, ha ricorretto il suo, se era ancora in grado di farlo.

Per giudicare delle altre opere annunciate avanti a questa del Morandi, è bene sapere, che nell'ottobre del 1881 furon pubblicati nuovi programmi per l'insegnamento nel Ginnasio e nel Liceo e nell'ottobre del 1884 ne furon pubblicati altri. Si badi al mese; è quello stesso in cui le scuole s'aprono. Programmi nuovi voglion dire molti libri che escono d'uso a un tratto, e necessità repentine che se ne facciano di nuovi. Ora, i programmi del 1881 non concordano con quelli del 1884 rispetto al metodo a tenere nell'insegnamento dell'italiano, come in molti altri punti. I primi vogliono nella classe 1.ª del Ginnasio *spiegazione di qualche trecentista dei migliori alternata colla lettura di qualche novelliere più recente;* i secondi aggiungono i *cinquecentisti* e non parlano di *novelliere recente ;* di più dicono che deva esser fatta questa spiegazione mediante *lettura e commento di una scelta*, con che pare prescrivano un libro in cui la scelta sia bella e fatta, non chiedano già al professore di farla. Nella seconda classe continua la stessa differenza; i programmi del 1884 determinano, che si debbano far leggere narrazioni opportunamente tratte dalle *Vite di G. Vasari*. Per la terza i programmi del 1881 vogliono spiegazione delle *Lettere di Annibal Caro* e lettura dell' *Osservatore di G. Gozzi;* quelli del 1884 l'*Iliade* trad. dal *Monti*, e la continuazione della lettura della *scelta*. Alla quarta è prescritta nel 1881 la lettura di qualche *Vita del Vasari;* nel 1884, oltre s'intende la lettura e il commento della *scelta*, l'*Eneide* tradotta

dal *Caro.* La quinta infine deve, secondo il ministro del 1881, leggere, oltre componimenti di varie sorti, luoghi scelti dalla *Storia Fiorentina* e dai *discorsi sulla prima Deca di Livio* del *Macchiavelli*, e *dai Promessi Sposi;* invece secondo il ministro del 1884, deve leggere e commentare l' *Orlando Furioso* dell' Ariosto e qualche passo dei più noti della *Divina Commedia*, e inoltre o dei *Discorsi* del *Machiavelli* oppure d' alcuna parte della *Storia Fiorentina* del *Varchi* o della *congiura dei Baroni* di *C. Porzio*, o della *storia di Europa* di *P. T, Giambullari.*

Si possono queste differenze riassumer così :

I programmi del 1881 non prescrivono l'uso d'una *antologia*, accompagnano la lettura degli antichi con quella dei moderni, esigono letture di soli prosatori, lasciano tra questi più libertà di scelta a' professori. Invece i programmi del 1884 impongono un'*antologia*, escludono i moderni, dividono il tempo dello scolare tra prosatori e poeti, prescrivono i libri addirittura tutti. Nelle *istruzioni* anche la *scelta* prescritta è nominata ; deve essere quella del *Carducci*, o, ristrettamente al trecento, la *Crestomazia* del *Marcucci.*

Quanto a me, sono fermamente persuaso, che il criterio direttivo dei programmi del 1881 era migliore di quello cui obbediscono i programmi del 1884. Dove v'ha differenza tra gli uni e gli altri, la ragione, a parer mio, sta per i primi ; che pure non si possono approvare in tutto. Il che qui m' è lecito soltanto affermare.

Come si vede, uno degli effetti dei secondi programmi è stato questo, che la lettura del Manzoni è esclusa dal Ginnasio ; del che, mi si scusi, io non so immaginare niente di più folle per molte ragioni.

Ora, veniamo alle *Antologie* annunciate. Rispetto ad una prima quistione esse differiscono le une dalle altre, cioè rispetto a questa ; che parte si deve dare a' moderni nell' insegnamento della lingua patria? Il Marcucci si è tratto d'impaccio sceverando gli antichi da' moderni, e facendone due volumi distinti; sicchè ciascuno può cominciare di dove meglio gli aggrada ; e del partito cui si è appigliato, l' editore gli deve essere grato, giacchè per questo modo risica meno di veder cadere i volumi in disuso. Però, v' è a dire, che il Marcucci sceglie tra' moderni quasi soltanto dalla scuola dei puristi; e nei due suoi volumi trascura tutto il cinquecento, il seicento e parte del settecento. O non v' ha in questi secoli nessuno che abbia scritto bene? Ancora, egli esclude affatto la poesia.

Il Rigutini non ha compilato che io sappia, una crestomazia di autori antichi ; quella della prosa moderna è fatta con più larghezza ; e rispetto al mescolare poesie e prose, gli è parso bene di lasciare a professori e programmi la libertà che il Marcucci ha lor lasciato rispetto a prosa antica e moderna ; cioè le ha divise in due volumi. È buon consiglio l'aver fatto precedere ciascun dei due da una breve notizia storica, molto succinta, molto rapida, forse un po' frettolosa, ma ad ogni modo utile.

Tutti gli altri, il Grillo, il Rinaldi, il de Mattio, il Carducci hanno unito, in diversa misura e con diversa distribuzione, antichi e moderni, prosa e poesia. Rispetto a quest' ultima unione, il Rinaldi raccoglie la poesia in una seconda parte del volume, non la mescola, come gli altri, colla prosa. Ora, quale è il miglior partito? Anche qui posso soltanto affermare. Non si possono escludere i poeti da un' Antologia per le scuole; ma è meglio, a parer mio, tenere come il Rinaldi ha fatto, la poesia distinta dalla prosa.

È più grave quistione quella di dove bisogni cominciare lo studio della lingua, se da' moderni o dagli antichi. In questo punto il Rinaldi e il Carducci rappresentano i due estremi. Il primo vuole, si muova da' moderni; e n'è così persuaso, che stampa i moderni in carattere più grande degli antichi. Quelli sono, a parer suo, i veri fondamenti dello studio ; questi un accompagnamento e un mezzo e aiuto di comparazione. Nè è a dire, che ciò egli creda, si debba fare solo in quella qualità di scuole a cui si dirigono le sue Crestomazie; — scuole normali maschili e femminili; scuole tecniche, maestri e maestre elementari — . Le ragioni ch' egli dà di questo suo metodo, son tali, che s'applicano a ogni sorta di scuola o a nessuna. Quanto a me, io sono del suo avviso ; ma credo che le sue ragioni abbian valore rispetto alla prosa, non rispetto alla poesia ; sicchè, p. es., io non vedo nessuna necessità di stampare Dante in piccolo, e, del resto, anche rispetto alla prosa, non metterei gli antichi vicino a' moderni e a' loro piedi. Il principio mi par giusto, ma preferirei un'altra distribuzione.

Il Carducci invece opina appunto al contrario. « Dai trecentisti e dai cinquecentisti io credo si debba cominciare lo studio a punto nelle scuole del ginnasio inferiore alle quali gli alunni vengono o dovrebbero venire, impratichiti a bastanza nelle letture dei novellieri e narratori moderni; ed è allora il tempo di ausare le fresche menti a quel più austero e più brusco, più vivido e più frizzante, più zampillante e

più mosso che è nella elocuzione degli scrittori classici ». Da queste parole parrebbe, in verità, che l'opposizione notata da me non esiste; perchè il Carducci suppone i novellieri e narratori moderni letti prima. Ma quali e quando? Nel Ginnasio inferiore s' entra dalla scuola elementare.

Conforme al concetto suo, il Carducci, che ha avuto a collaboratore il Brilli, non esclude già in tutto gli scrittori moderni; anzi di nessun secolo; ma prende soprattutto dagli antichi. Il Manzoni è uno dei pochi che manca del tutto; ma di lui è detto nel proemio: « Si lascino i Promessi Sposi ad accompagnare gli alunni per le varie scuole, secondo parrà meglio ai maestri » Di maniera, che il Manzoni non dovrebbe uscir mai di mano agli scolari. Ma, se i programmi non lo richiedono e nella *scelta* manca qual si sia pezzo di lui, come mai può succedere questo? Il Manzoni, mi pare, resta campato in aria.

È strano che di due scrittori molto raccomandati da' programmi, il Varchi e il Vasari, nelle letture del Carducci v'ha solo un brano del primo e non del libro che i programmi raccomandano, e del secondo nulla. Devono, oltre la *scelta*, comprare gli scolari il Vasari?

Il libro del Grillo mi par troppo breve per il bisogno: quello del de Mattio troppo indulgente nella scelta; non tutti gli scrittori citati da lui mi paiono poter servire ad esempio. Fuori delle *Letture* del de Mattio, tutte le altre hanno note; e certo quelle del Carducci sono eccellenti, ma alcune non mi paiono appropriate al grado della scuola in cui devono servire. Del rimanente, neanche le sue mi paiono obbedire a un criterio costante; cioè essere dirette tutte a un fine. Tàlune chiariscono quali parole e locuzioni sieno fuor di uso; ma non tutte quelle fuor di uso son poi notate. Ancora una osservazione; egli scrive: « So quel che ha d' ostico per giovinetti la lettura dei trecentisti, o anche, più in generale, di parecchi autori men recenti. Però, certe come foglie morte e ramicelli secchi e intristiti tagliai via risolutamente pur nelle novelle del Sacchetti... Più osai nelle favole esopiane, dove la varietà dei testi pure affini mi tentò più d'una volta, e mi diè l'agio a una quasi ricomposizione; assai meno nei cinquecentisti; nulle, o quasi, nei più recenti ».Sin dove questo rifacimento è parso necessario? Sarebbe bene che lo sapessero almeno i professori, senza darsi la pena di comparare i testi delle *Letture* coi veri. A ogni modo, l'averlo creduto necessario è prova, quanto ci sia di men ragionevole nel principiare l' insegnamento dagli antichi; poichè un così gran difensore come il Carducci

è, di questo metodo, s'è visto costretto di surrogare agli antichi uno scrittore modernissimo, anzi, per fortuna, tuttora e speriamo per molti anni vivo.

Mi converrebbe parlare della distribuzione e della scelta degli autori ; ma sarebbe discorso troppo lungo e minuto, e perciò da tralasciare qui.

« Alla prosa italiana, conclude il Carducci, il lassismo di certe teoriche, la sciattezza di certi esempi, l'abuso e il mal uso di mal digerite dottrine, la servilità e la morbidezza degli ingegni, la svogliataggine del forte pensare, ha dato tale un tracollo che a rilevarla sarebbe un troppo leggero sperare in provvedimenti governativi e didattici ». Non si può dir meglio; ma non è una ragione, perchè questi provvedimenti governativi e didattici non siano i migliori possibili, e non volgano la faccia, anzichè le spalle, alla difficile meta. B.

IL RISORGIMENTO FILOSOFICO NEL QUATTROCENTO. *Opera postuma di* FRANCESCO FIORENTINO. — Napoli, Tipografia della R. Università, 1885.

Dopo avere l' autore fatto rivivere nel *Pomponazzi* e nel *Telesio* lo sviluppo che i due concetti dell' Anima e della Natura ebbero nel Risorgimento, con l' opera su indicata si fa alquanto più indietro, e studia il Risorgimento filosofico nel suo primo apparire, nel Quattrocento, riponendone i germi non solamente, come altri han fatto, nell' Umanismo e nella venuta de'Greci, ma anche ne' Concilii che si tennero nella prima metà del quattrocento, cioè ne' problemi che vi si discussero e negli uomini che vi presero parte. L' opera è incompiutà. L'autore vi lavorava attorno con ardore intenso (vi lavorava a distenderla, chè nella sua mente essa era affatto in ogni parte finita), quando l' ala della morte, improvvisamente quasi, certo in modo al tutto inaspettato, si stese sopra i suoi occhi, e li chiuse per sempre, rapendolo innanzi tempo alla scienza, alla patria, ai numerosi amici, che ne piansero e piangeranno lungamente inconsolabili la perdita.

Ma se incompiuta è l' opera, così com' ella era nata nella mente dell' autore, la parte trattata, ch' è la maggiore e più rilevante, ha un suo proprio valore, e si presenta come avente suoi propri limiti e contorni. Tutto il libro si divide in cinque capitoli : *I Concilii*, *la filo-*

sofia del Cusano, l'Umanismo nella filosofia, i Moralisti, la venuta de' Greci in Italia.

I primi due contengono l'esposizione di ciò che l'autore considera pel primo come il più remoto ed importante fattore di tutto il risveglio che fu proprio di quella età. Questa è la novità ch' egli porta nella storia del Risorgimento. E la novità è importante, 1° perchè, essendo durato quel movimento conciliare tutta la prima metà del quattrocento, ed essendovi state discusse due gravissime questioni, quella cioè della supremazia papale di fronte ai concilii e l' altra della ricomposizione della chiesa latina e greca in ordine alla processione dello Spirito Santo nella Trinità, ogni parte della vita di quel secolo si mostra in tal modo in intimo rapporto con l'altra, e tutte acquistano il medesimo significato, esprimono il medesimo bisogno, il bisogno cioè nello spirito di sciogliersi da vecchie pastoie, riprendere tradizioni più consentanee alla sua libera natura, e profondarsi viemeglio nell' intimo di sè stesso; e, 2.°, perchè la verità storica è meglio rispettata. Il Risorgimento filosofico, nostro nel suo sviluppo, non è solamente nostro nella sua origine. Questa è l' opinione dell' autore. Dei tre uomini più importanti di quella prima metà del quattrocento, due, Enea Silvio Piccolomini, divenuto poi Pio II, e Niccolò di Cues o Cusa, sono, uno, tedesco di nascita, l' altro di elezione; avendo quest' ultimo vissuto in Germania molti de' primi anni della sua vita. Entrambi in origine avversi alla supremazia papale, il primo porta nelle controversie religiose il peso della influenza del concetto antico dello Stato, allora rappresentato dall' Impero ; il secondo porta nella ricerca speculativa tutta la essenza del pensiero tedesco, come si rileva, oltrechè dalle materie trattate, dalle fonti altresì, su cui egli dice di avere meditato, e che, sebbene ei dice che sieno Dionigi l'Areopagita, i Mistici latini, Scoto Erigena, ed Eckhardt, pure è manifesto, che, più che co' primi tutti, la parentela del lato peculiare della sua speculazione è massima con l' ultimo, col gran fondatore della Mistica tedesca, il cui potente e vigoroso pensiero, espressione genuina della vita, dell' indole, del pensiero del popolo tedesco, ci sorprende anch' oggi. Per l'autore, sempre fedele osservatore della verità storica, il Risorgimento non è una riproduzione del mondo antico. La storia non si ripete mai. Esso è innesto di tralcio nuovo su vecchio tronco, è innesto del pensiero germanico sul vecchio tronco italo-greco.

La storia della filosofia si può fare in due modi, o cogliendo il puro

elemento speculativo, indipendentemente dai fatti che si sviluppano in in una età, loro sintesi e sorgente nel medesimo tempo, o cogliendolo attraverso delle sue storiche e psicologiche manifestazioni. Bertrando Spaventa inclinava al primo modo, Fiorentino al secondo. Lo Spaventa guardava alla meta, e del cammino percorso, dal punto di vista degl'individui e degli avvenimenti che la preparavano, non mostrava esplicitamente le tracce; il Fiorentino vi giungeva, rifacendo e mostrando tutti i passi, gl' intoppi, le soste, attraverso di cui quella meta si manifestava e raggiungeva. Entrambi coglievano con mirabile esattezza e profondità il pensiero speculativo, benchè ognuno dèsse più risalto all' uno o all' altro de' due elementi, di cui erano entrambi persuasi che il pensiero vivo e reale si componesse. Questo modo di procedere del Fiorentino è manifesto in tutte le sue opere, ma più appare in quest' ultima, in cui dalle discussioni conciliari, da' libri del Cusano, dalle attinenze delle rinnovate lettere col vecchio pensiero Platonico ed Aristotelico, dalle questioni morali trattate dagli Umanisti, dalla venuta de'Greci in occasione del Concilio per la composizione dell' antico dissidio greco-latino, dove il libro si arresta, dalla biografia che tocca di ognuno degli scrittori e de' personaggi, di cui si occupa, egli s' ingegna di cavare il principio e l'indole del nuovo fermento filosofico.

Il primo capitolo è un quadro stupendo di tutto il movimento conciliare e degli uomini principali che vi presero parte. Quadro l' ho chiamato, ed è veramente una tela perfetta, su cui uomini ed idee si disegnano, s' intrecciano, si muovono con contorni chiari, precisi, spiccati, che par di vederli e toccar con mano. Il Fiorentino era, oltrechè forte pensatore, anche scrittore ed artista, che sovente non la cede a nessuno de' nostri migliori. Quel capitolo e l' altro che segue van messi tra ciò che di più perfetto è stato scritto dal punto di vista scientifico-letterario.

Il secondo capitolo contiene l' esposizione di tutta la speculazione del Cusano. Analisi fina, minuta, profonda, nella quale va pur considerato che nè il latino scorre facile sotto la penna del pensatore tedesco, nè l' edizione che si ha delle sue opere è corretta. Tutti i libri del Cusano sono passati a rassegna, di ognuno si espone l' intimo concetto, si stabilisce la data. Precede quella esposizione un riassunto dei libri, ne'quali in modo indiscutibile il Cusano trovò l' addentellato alla sua speculazione. In questo capitolo si ha sott'occhio con mirabile limpidezza d'idee e di dettato tutto lo sviluppo della mente del Cusano con

le importanti modificazioni che si andarono mano mano in lui maturando nel corso di venticinque anni. Le anella estreme di quella lunga catena pare che sieno queste. Il Cusano muovendo dalla opposizione, dal dualismo, lasciato inconciliato dalla filosofia greca, e invano tentato di conciliare dalle posteriori emanazioni gnostiche, sale alla coincidenza de' contradittorii nel seno dell' essere; coincidenza, ch'è connessione, e perciò unità. Se non che, di là si pone l'essere, uno e trino in sè, assoluto ed infinito, di qua si pone il pensiero come l'altro dell' essere. Il Cusano credè dapprima di comporre, l' essere, di coglierlo nella sua vera infinità, cogliendolo come connessione, come l'uno dei contradittorii. Ma poichè pose il pensiero di qua dall' essere, a lui sproporzionato, la conseguenza doveva essere che nè questo è un essere davvero attingibile, nè quello è un pensiero che coglie l' infinità dell'essere. In altri termini, la conciliazione ch'egli rimproverava ad Aristotile di non aver saputo raggiungere, non la raggiunge neppure egli; e la ragione è, che il pensiero, ch'è la vera sede della coincidenza degli opposti e de' contradittorii, è da lui collocato fuori dell' essere, è posto come l' altro dell' essere. L' essere così rimane un che di astratto. E tal'è la Trinità speculativa del Cusano, una Trinità matematica, quantitativa. Qual' è lo sforzo costante di tutti gli scritti posteriori al *de Docta ignorantia* e al *de Conjecturis?* Togliere il dissidio fra essere e pensiero. Importantissimi sono per questo il terzo dialogo dell'*Idiota*, e l'*Apice della Teoria*. Nel primo si dà alla mente un valore ben diverso da quello dato altre volte, perocchè, essendo, essa, misura universale, si pone che deve misurare ogni cosa, anche sè stessa, e perciò è l' adeguazione dell' essere ; nell' *Apice della Teoria* si pone come principio supremo il poter essere, che inchiude in sè di sua natura l' esigenza della mentalità. Se non che questi sono sforzi, e non più ; al tentativo non tien dietro, non può tener dietro, l'atto. A nessun ingegno è dato varcare i limiti dell' età sua. Il problema dell'adeguazione dell' essere col pensiero ha la sua soluzione nell' età nostra. Non è piccolo pregio pel Cusano averne sentito il bisogno, avervi inconsciamente lavorato attorno negli anni più maturi della sua vita. E noi siamo obbligati al grande studio posto dal Fiorentino intorno alle dottrine di lui, se possiamo vedere delineati come in un quadro tutti i passi del processo della mente del grande pensatore tedesco, ch' è lo stesso processo della scienza.

Dell' Umanismo, di cui tratta il terzo capitolo, si dice solo quello

che ha rapporto con la coltura filosofica per le traduzioni, che si fecero de' filosofi greci, e per le controversie, a cui diè luogo l'interpretazione di qualche importante parola, come il τ'ἀγαθὸν, se si doveva tradurre per *summum bonum*, o per *bonum* semplicemente, se l'anima secondo Aristotile la si doveva intendere come *endelechia*, o come *entelechia*. Discussioni e controversie, ch'erano pregne di significato scientifico.

De' filosofi greci, che venivano traducendosi, gli Umanisti colsero il solo pensiero etico nei confini a questo tracciato da Cicerone ne' libri *de Finibus* e nelle *Disputazioni Tusculane*. Di questi moralisti tratta il quarto capitolo, e principalmente del de Valle o Valla, com' è stato poi chiamato (ingegno vasto ed acuto, che nessuna parte lasciò intatta del sapere umano), del Filelfo e del Pontano.

Col quinto capitolo l'autore entra a dire de'Greci venuti in Italia in occasione del Concilio. Ma aveva appena presentato gl'importanti personaggi, Giorgio Gemistio Pletone, Giorgio Scolario, Bessarione, vescovo di Nicea, e Marco Eugenico, vescovo di Efeso, che la non stanca mano cadde sulle pagine, che non dubitiamo punto resteranno a provare di quale vasta coltura filosofica, storica e letteraria era ricca la sua mente, e quanto grave danno sia derivato alla scienza filosofica ed alle lettere nostre dalla sua estrema ed immatura dipartita. Appunti molti rimangono del resto dell' opera tra i manoscritti dell' autore, ma sono brevi e rapidi, sono citazioni semplici e non più. Egli nel preparare un lavoro, nel leggere e studiare di prima mano tutti i libri che per quel periodo storico gli occorrevano, e non erano pochi, e non gli abbisognava di leggerli che una sola volta, ed erano in gran parte libri e manoscritti o non letti da altri o tutt' altro che generalmente letti, soleva mettere sulla carta poche e brevi citazioni, non più. Il resto, i particolari tutti di ciò che aveva letto, gli si stampava nel capo, e si andava lì per un anno o due ordinando e componendo, finchè, compiuto il disegno dell' opera, non metteva mano a scriverla. E scriveva con rapidità, ed aveva niente o scarsissimi pentimenti, e lavorava sulle brevi citazioni che aveva dinanzi, senza bisogno più di consultare i libri letti. Che non soleva avere pentimenti, che non aveva mai bisogno di copiare, lo mostra il libro ora pubblicato. Esso indica esattamente come era uso concepire e scrivere alla prima il Fiorentino. Pare un libro riletto, corretto, limato, e di riletto, non dico corretto o limato, non v'è una riga sola. Lo provano i pochi *lapsus calami*,

scrupolosamente notati e voluti rispettati dall' editore. E il libro, cominciato a scrivere in mezzo alle maggiori trepidazioni dell' animo per la epidemia colerica, che infestò Napoli principalmente fra gli ultimi di Agosto e i primi di Settembre dello scorso anno (viveva egli poco lontano dalla città sulla penisola Sorrentina, e soleva essere squisitamente, forse anche morbosamente, sensibile a tutto ciò che toccasse alla salute de' suoi), dovè pur essere continuato tra gl'incommodi del piccolo male, che cominciò a molestarlo, e che non gli permetteva di occuparsi con la serenità e tranquillità necessaria, mentre gli andava occasionalmente preparando la estrema non sospettata dipartita!.

È stata aggiunta in fine del volume una monografia di Egidio da Viterbo, Agostiniano, discepolo dapprima di Agostino Nifo, fattosi dipoi Platonico, oratore valoroso, filosofo e poeta, legato di amicizia con gli uomini più dotti della sua età, come il Pontano, il Sannazzaro ecc. Questa monografia era stata letta nell' Accademia Pontaniana, di cui l' autore era socio.

Il libro è stato stampato a spese dell' *Accademia di scienze morali e politiche* di Napoli, e il prof. Vittorio Imbriani, benchè di malferma salute, ne ha curata l' edizione con un amore e una sollecitudine, che sono stati pari soltanto all' affetto e alla stima grandissima, che lo legavano all' estinto diletto amico e collega. Gli amici gliene sono riconoscenti.

D. JAIA

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Manzoni e Cervantes. Memoria presentata alla R. Accademia di Scienze morali e politiche da* FRANCESCO D'OVIDIO. — Napoli, 1885, 8°, p. 18.

Questo breve studio del d'Ovidio mostra la buona tempera dell'ingegno suo, acuto e largo. Messosi a ricercare, se e sin dove il Manzoni abbia imitato il Cervantes, comincia dall'intendere e definir bene, che mai sia l' imitazione nel Manzoni. Son parole verissime queste: « A. Manzoni, e per natura e per proposito, ribellandosi anche a codest' altra delle norme classiche (l' appropriarsi assai liberamente i pensieri di altri scrittori) intese il dovere d' originalità in un modo ben più rigoroso; ed a questa *proprietà letteraria*, che più tardi difese in senso commerciale nella sua arguta lettera al Boccardo, ebbe un rispetto assai più minuzioso e scrupoloso che mai si fosse avuto. L'indole sua riguardosa, la ripugnanza ad ogni cosa che avesse anche una semplice

apparenza di falsità, l' uso di attingere ogni ispirazione grande o piccola dalla contemplazione diretta delle cose e dalla meditazione piena di esse, forse anche una schifiltosa dignità di gentiluomo (1), e certo la dimestichezza sua con altre letterature, dove non prevaleva il concetto *montiano* della *imitazione*, lo misero per una via, che in Italia, da Dante in poi, era, si può dire, nuova ». Con questo criterio si può utilmente ricercare, se il Manzoni abbia seguita nella invenzione sua qualche traccia di altri. E qualcheduna ne trova il d' Ovidio nel Cervantes, ma ben leggiera, per dire il vero, e ben cancellata (2). B.

ANTONINO SALINAS. *Ricordi Storici e Archeologici di Solunto.* — Palermo 1884, 8°, p. 33. 8.

Il Salinas è un erudito d' una specie che non abbonda in nessun posto, ed è ancora rara in Italia. Sa molto; ma soprattutto non vuole affermar nulla di cui egli non sia sicuro. Le congetture senza fondamento sufficiente gli ripugnano; alla matta di casa non lascia aperto l'uscio. Sicchè si può star sicuri, che ciò ch'egli dice di ciascuna cosa, non è nè più nè meno di quello che se ne può dire. Ama le descrizioni esatte; le piante precise; le riproduzioni leali dei monumenti. Vuole scavi fatti con cura; registrati con sicurezza; per studio, e non per pompa; nel che egli è della scuola del Fiorelli. Queste sue qualità si ritrovano tutte in questo suo breve scritto sopra Solunto, l'antica città Fenicia, poi Greca, poi Romana, sul monte Catalfano, non lontano da Palermo. Egli ne ragiona molto pianamente e da scienziato in una conferenza detta lassù su quella cima; e ch' è accompagnata da una pianta dell' antica città, di cui egli non si chiama contento, ma che non ha avuto tempo di far rifare; e di quattro fotografie, che riproducono, l' una l' interno della città, l' altra la vista deliziosa del monte, la terza una mirabile statuetta (in terracotta ?), la quarta il Giove Colossale, di epoca romana. Sul frontespizio è riprodotta l'iscrizione a Fulvia Plautilla moglie di Antonino (Caracalla), una delle due, ritrovate in Solunto; l' altra è Greca. Il libretto ha legatura elegante ed è assai bene stampato; il che giova dire, perchè la stampa — non la correzione dello stampato — è una delle cose che progredisce in ogni parte d' Italia. B.

— *La Chanson de Roland. Trad. Nouvelle par* E. ROEHRICH — Paris, Fishbacher, 1885, 16°, p. 282.

Il Roehrich non ha voluto fare opera di erudito. Di eruditi lavori ne sono stati scritti molti intorno a questa celebre epopea in vecchio francese, alla quale il francese moderno non ne ha nessuna da contrap-

(1) Vero.

(2) Nella Biblioteca del Manzoni v' è un Cervantes in spagnuolo? Questa lingua la sapeva egli? Chi lo sa, me lo dica. Io non gli ho sentito mai parlare del Cervantes, nè spagnuolo.

porre; e molti ancora se ne scriveranno. Al Roehrich è parso, che cotesta canzone, com' è stata chiamata, possa ancor oggi avere un gran valore educativo, mettendo davanti agli occhi dei fanciulli di Francia una patria affatto diversa dall' attuale, senza partiti che la dilacerano, senza ideali discordi, che la distruggono, tutta piena di lealtà, di amore, di virtù, di sacrificio. V' ha bene, a parer suo, nella canzone alcuni aspetti, che non paiono da raccomandare; p. e. il sentimento che vi si mostra, della religione, e la persuasione, che nessun meriti vita o stima, che non sia cristiano ; ma pur v' è poco, anzi nessun pericolo, che questo falso sentimento s' appiccichi oggi all'animo dei giovanetti. Sicchè egli ha tradotto la canzone per essi, poichè non sarebbe certo possibile di dargliela loro a leggere nella lingua in cui è stata originalmente scritta. Però, non s' è discostato nella traduzione del testo ; anzi ha voluto riprodurne tutta la semplicità, tutta la monotonia, si può anche dire, della forma.

Non sappiamo se il Roehrich riuscirà nell' intento suo d' introdurre questo poema nelle scuole di Francia. Non ostante le buone ragioni ch' egli dà della sua proposta nella prefazione — in cui ragiona anche della tessitura del poema e della sua composizione — può essergli d'impedimento la troppo gran distanza in cui la Francia del poema, in ogni rapporto politico, sociale, letterario, intellettuale, religioso, è dalla Francia attuale. A ogni modo, il suo libro sarà certamente utile a tutti coloro che hanno sentito parlare della canzone di Rolando, ma non hanno tempo nè voglia nè modo di leggerla nel testo non facilmente intelligibile se non dopo molto studio. La traduzione del Roehrich, molto piana e accompagnata di brevi note dichiarative, mette tutti in grado di conoscere un poema, che, se rivela un' arte molto poco progredita — assai meno innanzi, per es. che quella di Omero — pure ha grandi bellezze. B.

NOTE E NOTIZIE

— L' Abate L. Tosti, che lavora da cinquant' anni ed ha scritto lavori che rimarranno, stretto da molte richieste per la ristampa della maggior parte delle sue opere esaurite, non ha potuto non aderire al desiderio degli studiosi, ed eccolo che le ripubblica corrette ed ampliate. È questa una notizia che riuscirà gradita a quanti coltivano gli studi storici e letterari; ed è da augurarsi che una pubblicazione così importante sia foriera di una seria reazione alla robbettuccia incipriata che c'inonda.

Il Tosti ha affidato alla cura del signor L. Pasqualucci, Assistente Bibliotecario alla *Vittorio Emanuele*, il lavoro dell'edizione.

Le opere saranno comprese in 19 volumi, e se ne pubblicherà uno ogni mese. Una circolare indicherà quali esse sieno, e le condizioni dell'abbonamento.

— R. Accademia dei Lincei. — *Seduta della Classe di scienze morali, istoriche e filologiche, del 19 aprile 1885, presieduta dal senatore Giuseppe Fiorelli.*

Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando fra esse un' opera postuma del socio Fiorentino, intitolata: « Il Risorgimento filosofico nel quattrocento » ed un opuscolo del socio Le Blant. Presenta anche la pubblicazione del senatore Cadorna: « L' espansione coloniale dell' Italia » ed un'opera, oggi divenuta assai rara e donata all' Accademia dal ministero dell' interno, sui « Sigilli de' Principi di Savoia » raccolti ed illustrati dal Cibrario e dal Promis.

Il segretario Ferri presenta la traduzione francese dell' opera: « Umberto I » del socio Carutti, ed altre pubblicazioni del socio Franck e dei signori Cantani e Federici.

Il presidente presenta una traduzione del signor Castellani delle Rane di Aristofane.

Il socio Betocchi fa omaggio di una seconda Nota del prof. Ragona sul clima di Assab.

Il presidente dà all' Accademia la triste notizia che il presidente onorario conte Mamiani è gravemente ammalato, e fa voti per la guarigione dell' illustre infermo.

Il socio Mommsen presenta all' Accademia una parte del *Supplemento* alla Raccolta berlinese delle iscrizioni latine, relativo all'Italia superiore. Egli esprime il vivo desiderio che in tempo non lontano l' Accademia faccia intraprendere un lavoro simile al precedente per l' Italia inferiore, ove avvengono di continuo scoperte di monumenti.

Il segretario Carutti, ringraziando il socio Mommsen della cura ch' egli ebbe per la pubblicazione del Supplemento, aggiunge che l'Accademia deliberò già di proseguire il lavoro per l'Italia inferiore e che perciò il desiderio del socio Mommsen sarà, al momento opportuno, appagato.

Il socio Blaserna, relatore, a nome anche del socio Cantoni, legge una relazione sulla Memoria del prof. Richi: « Ricerche sperimentali e teoriche intorno alla riflessione della luce polarizzata sul polo di una calamita » che ne approva la inserzione negli Atti accademici.

Vengono da ultimo presentate le seguenti Memorie e Note per la inserzione negli Atti:

1. Ferri. « Su la idea di Sostanza e le sue attinenze con le idee affini di essenza, di causa e di forza, come contributo al Dinamismo filosofico ».

2. Narducci. « Documenti storici relativi al taglio dell'istmo di Suez ed alla conquista dell' Egitto ideata da Sisto V ».

3. Volterra. « Integrazioni di alcune equazioni differenziali del secondo ordine ». Presentata dal socio Dini.

4. Padova. « Ricerche sull' equilibrio delle superficie flessibili ed inestendibili ». Nota II. Presentata dal socio Blaserna.

5. Fiorelli. « Notizie delle scoperte di antichità avvenute nel mese di marzo ».

— Il numero di Marzo dei *Mélanges d' Archéologie et d'Histoire* della scuola francese di Roma (Paris, E. Thorin, 8.° p. 1 180) mantiene la buona e crescente riputazione del periodico. V. A. Blavette vi pubblica uno studio di molto interesse sul Pantheon di Roma, tentando la restaurazione della Palestra delle Terme di Agrippa, ch'egli riconosce nella sala oblunga alle spalle della Rotonda. Tre tavole accompagnano questo studio. Il Lécrivain scrive della divisione sociale del *fundus* romano ; a suo parere, « la necessità di non scompigliare il cadastro e ogni traslazione di proprietà, e soprattutto a partire dalla fine del 3.° secolo il sistema fiscale inteso ad assicurare il pagamento dell' imposta fondiaria; ecco le due principali cagioni che spiegano la persistenza dell' antico nome e dell' unità fittizia del *fundus*, e per conseguenza, l' uso del sistema onciale nella divisione del suolo sino a un tempo in cui le formole del diritto romano non sono più altro, che la tradizione inconsapevole del passato » : nella breve, ma precisa trattazione che motiva queste conclusioni, il Lécrivain discute e in parte rigetta le opinioni del Savigny e dello Zachariae. Il sig. Langlois dà una lunga e particolareggiata notizia del manoscritto ottoboniano 2523 dell' anno 1453, contenente più scritti di vario genere, in francese. Il Sig. De la Blanchère descrive Conca, le sue condizioni attuali e i resti d' antiche mura che vi si trovano. Si sa che il Nibby l' ha identificata con Satrico. L'autore dubita di questa identificazione; crede assai più probabile che Satrico fosse a Campomorto, che sta sulla strada che conduce da Anzio a Velletri, dove v' ha anche resti di fabbriche antiche: la congettura è probabile ; e soprattutto è certo, che l'opinione del Nibby manca di sicuro fondamento. Il Sig. Le Blant pubblica alcune note sugli atti de'martiri, delle quali parleremo un'altra volta, poichè sono state pubblicate separatamente. Ancora il Sig. Langlois riproduce da un manoscritto vaticano un estratto di una *somma sul Codice*, già stampata dal Prof. Brunner nella *Revue Historique du droit*, e attribuita a un chierico *Acc* o *Asces* Bolognese, di cui non dice chi fosse ; il Langlois mostra che questa somma francese non è altro che la traduzione della somma latina di Azone, del quale si diceva in antico

Chi non ha Azzo
Non va a palazzo.

Il Sig. G. de Rossi scrive sul martirologio Jeroniminiano e il Duchesne sulle fonti di esso ; due maestri. A una nota del primo, in cui si annuncia prossima un' edizione critica del testo del Martirologio, alla quale collaboreranno egli e il Duchesne, segue lo scritto di questo ; a cui terrà dietro nel fascicolo prossimo uno del de Rossi : *I manoscritti e loro edizione critica*. Infine il Sig. René Grousset chiude il fascicolo con uno scritto sul *Buon pastore e le scene pastorali nella scultura funebre dei Cristiani* ; ci par pieno di delicate osservazioni.

— L' ingegnere Crugnola ha pubblicato la 5ª dispensa del Dizionario Tecnico d' ingegneria e di architettura nella lingua Italiana,

Francese, Inglese e Tedesca, del quale abbiamo già parlato nel fasc. 17 del vol. V, dove per errore è stampato *Grugnola* in luogo di *Crugnola*. Questa 3ª dispensa (pag. 89 136) va dalla parola *Acromatopsia* alla locuzione : *A fuoco vivo*.

— È uscita la dispensa 5ª, dell' opera diretta dall' Ing. Sacheri, *L'ingegneria, le arti, le industrie* all' Esposizione in Torino 1884, e che è pubblicata con tanta accuratezza di tipi e di disegni dai sig. Camilla e Bertolero di Torino.

Questa dispensa contiene, 3 tavole, oltre disegni intercalati nel testo, ed i seguenti articoli : G. B. FERRANTE, Esposizione d'Architettura. I rilievi dal vero, A. BATTIGLIA. Impianti di Meccanismi per getto di fontane e per dar acqua ai condensatori delle motrici, nelle Gallerie del lavoro e dell'elettricità. E. BONELLI, Le incavallature per la galleria del lavoro. G. S. Il Padiglione della Città di Torino.

— È venuto fuori da qualche mese la 2ª parte del nono tomo delle Opere complete di Bartolomeo Borghesi, che pubblica, per cura del governo Francese, la stamperia nazionale in Parigi (4° p. 253-395). L'edizione fu fatta cominciare, come tutti ricordano, da Napoleone III nel 1882. Questa parte pubblicata ora del vol. IX contiene le ricerche del grande erudito sui *Praefecti Urbis Romae* dell' a. 729=25 a. C. sino all'a. 992=239. L' edizione è fatta con grandissima cura, e porta in nota le notizie che intorno a'soggetti trattati dal Borghesi si hanno da monumenti scoperti o libri scritti dopo di lui.

— Il sig. Carlo F. Geldner ha cominciato presso il libraio W. Kolhammer di Stuttgart una nuova edizione dell'*Avesta*. Ne ha avuto l'incarico dall' Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna. N' è venuto fuori il primo fascicolo (p. 77), che contiene il principio dello Yasna. Il testo è il resultato d' un' accurata collezione di manoscritti, dei quali l' autore ha raccolti e compulsati il maggior numero che per lui si è potuto. V'è stato aiutato da dotti Parsi. Le varianti sono notate a piè di pagina. Una introduzione particolareggiata, in cui sarà discorso complessivamente dei manoscritti usati, e fatta la critica della tradizione di questi, e reso conto della ortografia e delle norme seguite nello stabilire il testo, apparirà coll' ultimo fascicolo.

— Nel *Paedagogium* il Prof. E. Schuhmann ha pubblicato uno scritto sull'insegnamento pubblico in Italia (Lipsia, Klinkhardt, p. 32). L'esposizione dell'ordinamento nostro è molto esatta ; ed è quello, credo, che alla pubblicazione in cui lo scritto è apparso, soprattutto importava. I giudizii su un' ultima amministrazione dell' Istruzione pubblica, — giacchè di altre, si può dire, non parla — non son tutti giusti. Molte cose censura, e sta bene ; ma alcune ne approva, che andavano censurate anche.

— Il Bullettino di Archeologia cristiana, a. III, n. 1, ultimamente pubblicato, contiene per prima cosa il discorso detto da G. B. de Rossi sui Carmi di Damaso in occasione della celebrazione del decimoquinto anniversario dell' insigne Pontefice. In questo discorso, che appare spogliato della sua forma accademica, son trattati tre quesiti : 1. In quale

modo e in quanta parte gli epigrammi, secondo Girolamo, eleganti di Damaso sono a noi pervenuti. 2. Come dobbiamo distinguere i genuini dai falsamente a Damaso attribuiti ? 3. Quale è il loro valore storico ? Non occorre dire che il soggetto è trattato con quella copia di dottrina, e quella sicurezza di conclusioni ch' è propria dell'eruditissimo e sensatissimo autore. Segue nel fascicolo il sunto delle conferenze della società di cultori di Cristiana Archeologia in Roma nell'a. 1884.

— Il fascicolo Ott.-Dicembre 1884 del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* di Roma è più voluminoso del solito (Tip. della R. Accademia de' Lincei, p. 141-292). Contiene per prima cosa un molto detto e importante scritto del Prof. Rodolfo Lanciani sulla *Villa Castrimeniese di Q. Voconio Pollione* con appendice *sulle antiche ville Tusculane*, e *l'indicazione degli oggetti d'arte*, trovati nella prima, fatta da C. L. Visconti. Dodici tavole accompagnano questo studio così compiuto. Ignazio Guidi discorre del testo siriaco *della descrizione di Roma nella storia attribuita a Zaccaria Pretore*, e ne riproduce il testo dal codice Vaticano, accompagnandolo di nuova traduzione latina commentata. W. Henzen illustra un nuovo frammento degli atti de' fratelli Arvali, ritrovato nella via dei Baullari, e lo redintegra in gran parte, assegnandolo all'a. 39 (1). Gh. Gherardini illustra un interessante bassorilievo ritrovato di recente in Roma; rappresenta un efebo, che, volto a sinistra, immerge le mani in un bacino d'acqua, che sorge innanzi a lui su un tripode ; vuol dire, che egli si purifica, compiendo una *lustratio*. L'autore ne mostra le differenze e le somiglianze con quello, di simile soggetto, che si conserva nella collezione Pembroke in Willonhouse.

— Di un'opera ricevuta dal Brockhaus: — Dr. Oscar Lenz: Timbuktu. Viaggio attraverso il Marocco, il Sahara e il Sudan, eseguito per incarico della Società Geografica di Germania negli anni 1879 e 1880 (vol. 2, 8°, p. 430, 408), — preferiamo, anzichè dirne il parer nostro, riferire quello che si legge nelle *Mittheilungen* dell' I. R. Società geografica di Vienna: « In un tempo, che mette il più vivo interesse nella investigazione e nella colonizzazione dell' Africa, dev' esser fatta grande accoglienze e lieta alla pubblicazione del viaggio del nostro altamente benemerito investigatore dell' Africa Dr. Lenz, poichè esso ci dà un' aggiunta alla Geografia dell' Africa e del Sahara occidentale di straordinario valore, e apre scientificamente queste regioni, la cui descrizione era stata sinora molto imperfetta. Di rado un viaggio intrapreso con sì piccoli mezzi, e progettato in principio soltanto in piccole proporzioni, ha ottenuto un così significante successo come quello del Dr. Lenz, e quantunque noi eravamo già in universale

(1) Questo frammento si conserva negli uffici della Commissione Municipale. Tutte le altre tavole degli Arvali e loro frammenti furon raccolti nel Museo lapidario del Collegio Romano ; e alcuni furon fatti venire a posta da Napoli. Che un frammento trovato poi invece di essere unito agli altri, resti in un altro luogo e nelle mani di un ufficio amministrativo diverso, è prova della gran confusione che regna in Roma, nella materia degli scavi e dei musei.

orientati sul corso del viaggio e i più importanti risultati di esso dalla letteratura periodica, pure l' opera apparsa pur ora offre una tal copia di particolari sulla natura delle regioni attraversate, le popolazioni, le instituzioni politiche, civili e religiose, che per suo mezzo è rettificata una quantità di opinioni erronee, ed è presentata a' nostri occhi una immagine in tutto nuova del Marokko e del Sahara. Ciò che noi contiamo a principal merito di questo viaggio, è la dipintura semplice, continuamente vera di cose sperimentate e viste. L'evidente cura dell'autore di evitare, che per l' esagerazione o racconto di avventure da viaggio da far colpo sia fatto strappo al carattere scientifico dell' opera, merita tanto più lode per parte nostra, che appunto la più recente letteratura di viaggio pecca in ciò gravemente. Appunto con questa semplice e schietta maniera di racconto l'autore guadagna subito l' interesse del lettore, che soprattutto nella narrazione degli ostacoli preparati da Sidii Hussein, lo Scheich di Sidi Hussein, all'ulteriore viaggio, e dell'ammalarsi di tutti i compagni nel tratto tra Timbuktu e Medina, diventa vivissimo ed intenso. Questa bella opera che porta un vero progresso nella nostra cognizione dell' Africa, è in ogni rispetto splendidamente publicata. Essa è corredata di una carta d'insieme della strada al 1 : 10,000,000, e di 8 fogli dell'itinerario al 1: 1,500,000, ch'è eseguito perfettamente. Numerose quote d' altezza ci danno una fedele immagine dell' altimetria del terreno, e mostrano falsa l'opinione ch'esiste una depressione nel Sahara occidentale, perchè il punto più basso è ancora ad un'altezza di m. 148 sul livello del mare. Le illustrazioni sono incisioni in legno in tutto eccellenti, e fedeli attinenti all' originale ; in particolare il gran panorama di Fâs torna a singolare ornamento dell' opera ».

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rassegna Pugliese.* — N. 6. — La Camorra. **Pasquale Villari.** — Cronologia dell' Arte in Terra d' Otranto. **Cosimo de Giorgi.** — Barisano da Trani e le sue fusioni in bronzo. **F. Sarlo.** — Corriere di Roma. **Minimo.** — Nella Notte. **Francesco Nuzzolese.** — Poesie: Leggenda « La Gemma ». **Achille Giulio Danesi.** — La vendetta del mare. **Giuseppe Gigli.** — Bibliografia.— Brano di Storia del secolo XVIII (*Cont.*). **E. Scorticati.** — Comunicati. — Necrologia.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Anno III.—Fasc. LI.— **C. Cadorna.** L'espansione coloniale in Italia. — **L. Palma.** Il progresso e lo spirito rivoluzionario. — **V. B.** Lavori parlamentari : Relazione dell' on. Paolo Boselli sul disegno di legge concernente i provvedimenti per la marina mercantile. — Cronaca politica.

— *L' Ateneo Veneto.* — Vol. 1. N. 1-2. — Niccolò Tommaseo. **V. Mikelli.**— Gli scavi di Julio Concordia e suo sepolcreto. **G. Malespina.** — Alcune considerazioni ed osservazioni sul : « L' ordinamento delle ferrovie italiane. **G. A. Romano.** — Giulio Carcano. **G. Piermartini.**— Gli italiani all'estero. **F. Santini.** — Lingua e letteratura degli Albanesi. **G. Meyer.** — Socialismo e Malthusianismo a proposito di due pubblicazioni recenti. **G. Luzzatti.** — Rassegna bibliografica. — Ricordi e memorie.

— *Rassegna nazionale.* — 1.° aprile 1885. — Antonio Rosmini e la « Fortnightly Review. **A. Stoppani.** — La relazione finale di Stefano Jacini sui risultati dell'inchiesta agraria. **R. Mazzei.**—Le memorie del principe di Metternich. **Stelvio.** — Un discorso d'arte di Monsignor Strossmayer. **V. Vojnovich.**—Lettera del Rev. P. C. Newman al duca di Norfolk. **G. E. Newman.** — I grandi terremoti iberici. **Giuseppe Mercalli.** — La lingua della democrazia americana. **G. F. Airoli.** — La vendetta di Miss Rivers. Novella di Ugno Comway. **S. F. S.** — Impressioni di viaggio al Sudan orientale. **G. Sapelli.** — La biblioteca pontificia e G. B. de Rossi. **Carlo Cipolla.** — Il concerto Consolo alla Filarmonica fiorentina. **A Conti.** — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *Il Circolo giuridico.* — N. 1 Anno XVI. — **G. Vadalà Papale.** L'istituto della trascrizione e le sue riforme. — **Leto A.** A proposito di due recenti sentenze della nostra Corte d'Appello, brevi riflessi dell'art. 247 Cod. proc. civ.— **Letterio Granata.** L' artic. 94 Cod. Proc. civ. intorno al diritto delle genti. — Seduta del Circolo giuridico. — **G. Piccolo.** Bibliografia. — **Luigi Sampolo.** Cronaca giuridica. **Fr. Scaduto. L. Sampolo.** — Note bibliografiche.

— *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica.*— Anno XIII. Fasc. 7-8.—**Luigi Cerrato.** I canti popolari della Grecia antica (cont. e fine). — Bibliografia dei principali periodici di filologia classica.

— *Archivio Giuridico.* — Vol. XXXIV. Fasc. 2. — **Conrat.** La Glossa di Colonia alle istituzioni, pubblicazione del testo con introduzione e note. — **Rabbeno.** L'ambiente, i fattori primi e la natura della cooperazione in Inghilterra. — **Pampaloni.** Ancora sopra la legge *de tigno juncto.* — **Lordi.** La prima delle disposizioni contenute nella terza parte dell'art. 753 del Codice civile. — **Landucci.** D' una pessima edizione del *Corpus iuris civilis*, lettera al Prof. Francesco Buonamici. — Bibliografia.

— *Bollettino della Società Geografica.* — Serie II, Vol. X, Anno XIX. Fasc. 3 — Atti di Società. **Paladini.** — Sulla fondazione di colonie europee in Africa, e specialmente su quelle dell' Algeria e Tunisia. **Brunialti.** — La Corea secondo gli ultimi viaggi. **Colini.** — La provincia delle Amazzoni secondo la relazione del P. J. G. Coppi. — Lettera del conte G. Brazzà. I confini del Regno del Congo. — Sul probabile itinerario della Spedizione Giulietti. — Dubbî sul viaggio di M. Buonfante. — Bibliografia. — Notizie ed Appunti. — Sommario di articoli geografici.

— *L' Enciclopedia.* — N. 78, 79, 80. — **Tardioli.** Circolo Frentano. — **Barbieri.** Rivista politica. — **Lumia.** Quistione legale. — **Mansueto.** Storia Medico-Filosofica. — **Tonialti.** Piccolo Catechismo dei Bambini. — **Castellano.** L'ingresso di Mons. Pizza. Bigliografia. **Barbieri.**

— *La Palestra Aternina.* — Vol. III. Anno III. Fasc. 3.° — **Orazio De Michele.** Rassegna degli studii nel Seminario di Aquila. — **Enrico Casti.** Sante De Leonardi ed i suoi autografi. — Tornata solenne dell' Accademia di S. Tommaso d' Aquino. — Varietà etc.

— *L' ingegneria civile e le arti industriali.* — Vol. XI. N. 11. — **Beniamino Trinchera.** Il porto più adatto a Napoli pel bonificamento e abbellimento dei bassi quartieri. — **Antonio Solrero.** I. Considerazioni sulla fognatura della città di Torino . II. L' agricoltura, le deiezioni umane e la fognatura. — Elenchi dei giovani laureati nella R. Scuola d' applicazione per gl' Ingegneri in Padova e Palermo.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Mnemosyne.* — Nova Series, volumen XIII, pars II. — Index. — **J. J. Cornelissen.** Ad Frenlduem. — **H. van Herwerden.** Herodotea. — **Francken.** Ad Tibullum. — **J. J. C.** Ad Taciti Annal. XII, 38. — **I. van Leeuwen.** Disquisitiones de Pronominum Personalium formis Homericis. — **I. v. d. Vliet.** De Apulei Afologia. — **I. I. Hartmann.** Ad Sophoclis Antigonum.

— *Repertorium für Kunstwissenschaft.* — VIII Band, 2 Heft. — Inhalt: **Berthold Riehl.** Die hl Margaretha von Antiochien. — **A. v. Reumont.** Der Palazzo Fiano in Rom und Cardinal Filippo Calandrini. — **Dobbert Eduard.** Zur Geschichte der Elfenbeinsculptur. — **Boeheim Wendelin.** Die Mailänder Nigroli und der Augsburger Desiderius Colman, die Waffenkünstler Karl's V.

— *La Critique philosophique* — (Nouvelle Serie. Année I, N. 3. — **Renouvier.** Des différents emplois du terme « substance ». — **Lionel Dauriac.** La psychologie de l'artiste. — **F. Pillon.** La formation des idées abstraites et générales. — **Renouvier.** La critique littérarie de la *Critique de la raison pure.*—**Grindelle.** Bibliographie.

— *Revue philosophique.* — Année X. — N. 4. — **Guyau.** L' évolution de l' idée du temps dans la conscience. — **A. Binet e Ch. Féré.** La polarisation psychique.—**Silkaski.** I. Le développements psychique de l'enfant. II. L'intelligence. —**M. Vernes.** Histoire et philosophiereligieuses.—Analyses et comptes rendus.

ANNUNCII

Il signor Murray di Londra annuncia la pubblicazione prossima di molte e importanti opere. Diamo i titoli di alcune:—Schliemann, Il palazzo preistorico dei Re di Tirinto:—Twining, Simboli ed Emblemi dell'arte cristiana.—Crowe e Cavallarelle. Vita e tempi di Raffaello: 2.° vol.—Lord Lindsay. Schizzi della storia cristiana.—Un compiuto dizionario d'Imnologia.—Collins, Bolingbroke.

—Il signor Brockhaus di Lipsia nel n. 1° delle sue *Mittheilungen* per il 1885, annuncia la pubblicazione prossima di una nuova opera dello Stanley. « Il Congo e la fondazione dello suo Stato libero. Lavoro e ricerca.—Una quarta edizione del piccolo Lessico di Conversazione. — Una nuova edizione del dizionario dei proverbii tedeschi. — Un libro contenente i caratteri tipografici del 15.° al 18.° secolo esattamente riprodotti, ch' è pubblicato dalla Direzione della Stamperia dell'Impero per cura dei D.r Lippmann e Dohme

— Gli editori fratelli Treves di Milano annunciano un volume « Caledonia, » titolo di un viaggio in Scozia scritto dal signor Emilio Piovanelli. « Della Scozia, aggiungono nel lor manifesto, poco veramente si conosce in Italia, benchè, come avverte l' autore, da un italiano, Pietruccio Ubaldini, ne sia stata scritta forse la più antica descrizione nel XVI secolo. Ora abbiamo una descrizione moderna e completa: oltre al paese sì pittoresco, impariamo a conoscere gli abitanti, la lingua, i costumi, la vita presente e passata. Il signor Piovanelli ha preso argomento dai luoghi, dalle cose, dalle persone, a tracciare in racconti brevi, rapidi, succedentisi a intervalli, ma in ordine cronologico, la storia sì drammatica della Scozia; col doppio scopo di dilettare i curiosi e di studiare cogli studiosi.

— Gli editori Casimiro Marro e compagni annunciano la pubblicazione di un Annuario generale d'Italia, intrapresa alla quale il Governo del Re accorda il suo appoggio e la sua coadiuvazione e che sarà condotta sopra dati ufficiali, ed uscirà in luce nella edizione 1886 sulla fine del prossimo dicembre.

— Bortolotti di dal Bono e compagni, Milano, annunciamo la settima edizione di un' opera, che ormai è entrata per così dire nel patrimonio nazionale; *I Martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848 di Atto Vannucci.* Essi rilevano in alcune parole il valore morale, politico e letterario dell'opera.

— L' Unione tipografico-editrice annuncia la pubblicazione della *Riforma del Senato italiano* per l'avvocato Stefano Castagnola.

—L'editore Ettore Gargano di Cesena annuncia la pubblicazione per il prossimo aprile d'un libro di Onorato Fava intitolato: *Vita Nostra* (Un volume in 18° elzeviriano di oltre 300 pag. con copertina illustrata). È una raccolta di Novel-

le, ora gaie, ora tristi, come i momenti della Vita Nostra. Gli argomenti sono scelti nelle molteplici manifestazioni del cuore umano e degli affetti intimi, che l'A. studia e rende—a giudizio del Farina—« con quella delicatezza che è previlegio di pochi ».

Per il prossimo maggio pubblicherà il Cugino Riccardo, romanzo di Orazio Grandi (vol. in 16 elzeviriano di pag. 300).

Gli stessi annunciano la pubblicazione di una Storia Nazionale, « che dai primordj arriva fino ai nostri giorni, e risponderà agli studj moderni e alle idee liberali, e sarà illustrata con gusto artistico e con dottrina ». Ne hanno affidato il testo al prof. Francesco Bertolini; — l'illustrazione ad uno dei migliori allievi del Bertini, il signor Lodovico Pogliaghi. I disegni del Pogliaghi, eseguiti su grandi cartoni, furono già ammirati all'Esposizione Nazionale di Torino; essi sono fotografati sul legno nel loro studio di fotoincisione, poi incisi nel loro studio silografico, diretto dal signor Centenari, poi galvanizzati. Hanno aspettato che l'opera fosse condotta molto innanzi e dall'autore e dall'artista, per intraprenderne la pubblicazione con la certezza che sarà condotta regolarmente e rapidamente al termine; e ne mandano oggi la Prima Serie.

—Il signor M. Costantini annuncia la pubblicazione d'una sua opera col titolo: Esposizione e difesa della celebre teorica della visione in Dio volgarmente detta ontologismo.

— I signori Forzani e compagni annunziano che, verso gli ultimi giorni del prossimo mese di marzo, pubblicheranno e porranno in vendita, in tutta Italia, un volume dal titolo: *Minuterie* di MARIO MANDALARI. Questo volume conterrà i diversi scritti, alcuni de'quali già pubblicati ne' giornali letterari più accreditati.

— C. Muquardt Merzbach e Falk, éditeurs à Bruxelles ont publié. *Le rétablissement du pouvoir temporel du Pape par le Prince de Bismarck.* Un volume 8° de 88 pages M. Edoard de Hartmann, le célèbre auteur de la philosophie de l'Inconscient, écrit : « La brochure mérite que le public s'en occupe. L' auteur dispose d' une profonde connaissance de la philosophie moderne et de l' histoire; l' exposition est claire et concise et dégagée de toute préoccupation, ce qui est rare chez un auteur politique. Ces études sur l'importance de la papauté, la renaissance, l'idée de l' antiquité et de l' autonomie moderne sont si profondes que les politiciens de tous les partis devraient les méditer..... »

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

U. Hoepli — Livres français avec un supplément: ouvrages sur la Révolution française. 1885. Milano.

E. J. Brill. — Catalogue de Jurisprudence, de Géographie, de Linguistique et de littérature orientale, de Beaux Arts et objets ethnographiques etc., dont la vente aura lieu le Samedi 25 Avril 1885 et jours suivants. 1885. Leide.

P. Ollendorff. — Publications de la librairie. 1885. Paris.

V. Moquet — Le Bibliophile de Guyenne. Catalogue de bons livres anciens et modernes. 1885. Bordeaux.

Hoepli — Livres Français, Cat. n. 25 Milan.

» » Novità scientifiche. N. 3. Milano (si raccomanda d' indicar gli editori).

Murray — List of New Books now ready. London.

Per difetto di spazio la lista dei libri ricevuti si pubblicherà nel fascicolo prossimo.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 7.

15 Aprile 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI Piazza della Ferrovia, 88 | ROMA Piazza S. Silvestro, 75 | MILANO Corso Vitt. Emm., 24 | TORINO Via Finanze, 11.

PALERMO Corso Vitt. Eman. 132 | CATANIA Via Vitt. Eman. 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

IV ANNO — VOL. 6.° NUM. 7.

LA CULTURA

RECENSIONI.

OEUVRES DE L. ACKERMANN. — *Ma vie.* — *Premières poésies* — *Poésies philosophiques.* Paris, A. Lemerre 1885, p. 187. in 12°.

L. Ackermann apre il volume con un racconto semplice, vero, modesto della sua vita. Nata il 30 novembre 1813, ha ora 72 anni. Nè di suo padre nè di sua madre dice il cognome, quantunque ne parli con affetto ; e si vede, fossero gente agiata e stimabile. Ackermann è il cognome del marito col quale visse due anni (1844-1846). Fu prima amata da lui, più di quello ch'ella l'amasse; poi sposatolo, l'amò d'un amore forte, ma tranquillo. « *Grâce à une heureuse disposition de ma nature, si je suis extrêmement sensible aux sentiments affectueux que l'on peut éprouver pour moi, d'un autre coté je m'en passe facilement* ». L'amore al marito fu il solo di tutta la sua vita. « *Je puis être hardie dans mes spéculations philosophiques, mais, en revanche, j'ai toujours été extrêmement circonspecte dans ma conduite. Cela se comprend d'ailleurs. On ne commet guère d'imprudences que du coté de ses passions ; or je n'ai jamais connu que celles de l'esprit* ».

Cominciò a poetare nella scuola ; poi smise ; durante i due anni di matrimonio non fece neanche intendere a suo marito che aveva mai fatto versi, o gli piacesse di farne. « *La vraie raison de mon silence, c'est que je tenais extrêmement à sa considération. Or, il ne faut pas se le dissimuler, la femme qui rime, est toujours plus ou moins ridicule* ». Si contentò di fare la buona moglie ; da mattina a sera *elle vaquait aux choses du ménage.* Quando il marito fu morto, n'ebbe gran dolore ; ma il cielo di Nizza, dove andò a stare, glielo calmò. Qui, nella casa comprata da lei, dopo qualche anno che aveva atteso solo a lavori d'agricoltura sulle sue terre, la vena poetica le si risvegliò. Era sui quaranta anni.

Non ricordo una vita di poetessa che rassomigli a questa : e anche, come è naturale, la sua poesia non rassomiglia a quella di nessun'altra. Nessuna tempesta n'ha gravemente turbato i giorni. « *Les grandes luttes, les déceptions amères m'ont été épargnées. En somme mon existence a été douce, facile, indépendante. Le sort m'a accordé ce que je lui demandais avant tout: du loisir et de la liberté* ». Pure dall' animo suo, così tranquillo, è sgorgata una vena di pessimismo, al cui paragone quella del Leopardi non è più scura. Ed è sgorgata spontanea e non per effetto d'imitazione ; una sua poesia del 1830, quando avea 17 anni, lo prova. Intitolata *l'uomo*, vi diceva a questo:

Ton oeil se ferme enfin du sommeil sur la tombe:
Réjouis-toi, vieillard, c'est ton premier bonheur.

Allato a questa inspirazione, trista, disperata, negatrice, a cui risponde una gran parte delle sue poesie, ne sta un' altra gentile, soave, santa, pura, che si ripercote nelle altre. E nel volume elegante del Lemerre che annunciamo, le seconde vanno sotto nome di *Prime poesie ;* le prime di *Poesie filosofiche*. A me piacciono più quelle ; ma nelle une e nelle altre appare un forte ingegno poetico, e s' ha il conforto d' esser menato fuori dei soggetti consueti del verso moderno. Ne citerò delle prime una: scritta in Nizza nel 1857:

Ciel pur dont la douceur et l'éclat sont les charmes,
Monts blanchis, golfe calme aux contours gracieux,
Vôtre splendeur m' attriste, et souvent à mes yeux
Vôtre divin sourire a fait monter les larmes.
Du compagnon chéri que m'a pris le tombeau
Le souvenir lointain me suit sur ce rivage.
Souvent je me reproche, o soleil sans nuage !
Lorsqu'il ne te voit plus, de t'y trouver si beau.

Chi non lo vedeva con lei, è il marito morto; e qui è il nuovo. Ma se questi versi mostrano abbastanza la dolce e pura malinconia dell'animo di lei, ve n'ha ben altri che n'attestano il pensiero alto e libero. Si legga, per esempio, *Dafne*. In questa poesia, come in parecchie altre, *Pigmalione*, la *Lampade di Ero*, *Endimione*, *Ebe*, si vede usata la mitologia a fonte di poesia, a mezzo di associazioni nuove d'idee, ben altrimenti di quello che faceva il Monti in Italia. La mitologia antica ridiventa moderna.

Le poesie filosofiche son pur poesie, malgrado l' aggettivo. L' a-

teismo e tutte le dottrine che si connetton con esso, sono una fonte poetica, per il contrasto, pieno di emozione, che nasce tra la mente che nega e il cuore che afferma. Una breve poesia dell'Ackermann, intitolata *Positivismo*, lo mostra molto chiaramente :

Il s'ouvre par delà toute science humaine
Un vide dont la foi fut prompte à s' emparer.
De cet abîme obscur elle a fait son domaine ;
En s'y precipitant elle a cru l'éclairer.
Eh bien ! nous t'expulsons de tes divins royaumes,
Dominatrice ardente, et l'instant est venu:
Tu ne vas plus savoir où loger tes fantômes:
Nous fermons l'Inconnu.
Mais ton triomphateur expiera ta defaite.
L'homme dejà se trouble, et, vainqueur éperdu,
Il se sent ruiné, par sa propre conquête :
En te depossédant nous avons tout perdu,
Nous restons sans espoir, sans recours, sans asile,
Tandis qu'obstinément le Désir qu'on exile,
Revient errer autour du gouffre défendu.

Questa disillusione della scienza nuova, che non si scompagna da una gran fede in essa, appar tutta in una delle più belle poesie del volume, il *Diluvio*. Ma talora la mala compagnia che si fanno, scema l' effetto o lo turba. Nel *Prometeo* il concetto del poeta oscilla tra due sentenze : *Iddio non v'è ; — Iddio v'è ed è il male;* la contraddizione intima, perenne, come mi diceva il Manzoni, d' ogni ateismo. Aspetta il giorno, in cui

. . . . . moins hardie encor que magnanime,
Au lieu de l'accuser, ton auguste victime
Niera son oppresseur.

La vittima di Dio negherà il suo oppressore ; come potrà succedere ? Se l'oppressore non è, non serve negarlo, e di certo non ha fatto nessuno sua vittima.

A ogni modo, questo verso, sobrio e forte di stile, puro di sentimento e robusto o vero di concetto, fa bene a leggere, poichè non è mai volgare. Solo il volgare uccide. B.

Dott. MARIANO BENCINI. *Il vero Giovan Battista Fagiuoli e il Teatro in Toscana a' suoi tempi, studio biografico-critico.*— Firenze e Roma, Bocca, 1884. 8.° p. 250.

Il sig. Bencini ha voluto contrapporre al Fagiuoli popolare e tradizionale, il *vero* Fagiuoli quale ce lo dà la storia. Ma al minuto ed esatto lavoro biografico, sarebbe stato opportuno aggiungere uno studio sulle relazioni necessarie fra le due immagini e una qualche ricerca sull' origine e lo svolgimento della leggenda. L' A. ammette che la leggenda del Fagiuoli « prototipo del brio toscano nella sua parte men casta » cominciasse « lui vivo » ; e nell'*Elogio funebre* del p. Giulianelli scorge anzi i primi segni della futura trasformazione ; ma qui si ferma, e non sa mostrarci per qual modo e su quali fondamenti lavorando, la fantasia popolare dalla realtà storica cavasse fuori l' immagine ben diversa, rimasta più comune e generale in Toscana. Così il *vero* Fagiuoli resta troppo diviso dal Fagiuoli tradizionale. Dovevansi invece rintracciare le prove della lenta elaborazione che a questo condusse; nè i documenti sarebbero mancati. A pag. 172 l'A. stesso accenna alla *Fagiuolata*, che si stampò vivente il poeta, e conteneva poesie ad esso falsamente attribuite, e ricorda anche alterazioni orali o manoscritte fatte alle sue Commedie : ma si contenta di siffatte notizie, senza darne ulteriore informazione e cavarne alcun profitto, finchè trova quel « libricciolo intitolato il *Poeta Fagiuoli, Motti e facezie del celebre buffone di corte*, compilato non si sa quando da Cesare Causa (p. 49) ». Ma Cesare Causa è autore vivente, e il libretto al quale allude il Bencini è stampato a Firenze dal Salani nel 1879, e non mostra punto « una nuova fase della leggenda », ma la leggenda vera e propria, e certo più antica dei dì nostri, dacchè nella prefazione stessa, che sola è opera del Causa, è detto che « si tratta d' una ristampa ». Perchè adunque non risalire all' esemplare anteriore, determinarne l' età, cercarne l' autore e possibilmente studiarne la formazione ? Insomma, tutta questa parte dello scritto del Bencini è da rifare. L' A. si è troppo preoccupato della falsità del Fagiuoli leggendario, ma non è riuscito a darci il *vero*, perchè troppo restano nell'ombra quei lineamenti che, riprodotti via via con alterazioni, sostituiranno poi l' una fisonomia all' altra. Il vero Fagiuoli sta in mezzo a quello offertoci dal Bencini, e a quello della memoria volgare ; non è

nè il tipo freddo e sbiadito postoci innanzi dall'autore nostro, nè quello troppo plebeo e ridanciano della tradizione toscana. Una pubblicazione del defunto cav. Giuseppe Palagi, l'ultimo forse degli eruditi fiorentini, intitolata: *La villa di Lapeggi e il poeta G. B. Fagiuoli*, e che non ci pare ricordata dal Bencini, aveva forse meglio saputo presentarci i due tipi insieme congiunti nella realtà storica del personaggio, nei tempi in che visse e nell'aula della Corte medicea.

La seconda parte che tratta del Teatro in Toscana ai tempi del Fagiuoli e delle sue Commedie, non ci sembra neanche essa ben riuscita, non porgendoci, se forse non è colpa nostra, una idea ben chiara e scolpita nè dell'una cosa nè dell'altra. E si che le pagine, scritte dal Bencini in proposito non sono poche! ma ne avremmo preferite meno e più concludenti. E tutto il libro è prolisso, slavato e senza brio; cosa tanto più spiacevole quando, anche avendo per principale intento di contrapporre all'immagine falsa la vera, si trattava di uno scrittore lepido e festevole qual è G. B. Fagiuoli. D. P.

DE HECYRAE TERENTIANAE ORIGINE. *Scripsit* FRANCISCUS HILDEBRANDT. HALIS SAXONUM. Jenae off. Frommann. — Fock Buch. Leipzig. 1884. 8.° p. 51.

È una dissertazione di quelle inaugurali, che si sogliono presentare nelle Università Germaniche da coloro i quali vogliono conseguirvi il dottorato. È scritta in assai miglior latino del solito; ma l'ordine, a dirlo all'oraziana, non è lucido. La quistione che vi si tratta, è questo. Quale è l'autore comico greco che Terenzio ha seguito nell'*Hecyra*? E nasce da ciò, che Donato nel Commentario alla Commedia cita cinque volte Apollodoro Caristio come l'autore a cui Terenzio s'è attenuto; ma nella prefazione a quello, e nel suo epimetro alla vita Svetoniana di Terenzio afferma soltanto che si dice, *dicitur*, che la favola Greca che questi ha imitato, fosse di Apollodoro. D'altra parte, nella didascalia dell'*Hecyra* nel codice Bembino si legge: *Graeca Menandru*; e Sidonio (lib. IV, Epist. XII) dice che Menandro avesse scritta una favola di argomento simile; *Epitreponlem*. Si vede già da questa diversità di testimonianze, come debbano esser nate diverse opinioni tra gli eruditi. L'Hildebrandt le discute tutte; e quanto a lui, scarta il *dicitur* di quei luoghi di Donato, mostrando, colla comparazione del suo modo di esprimersi senza dubbiezza nelle prefazioni alle altre commedie, che non può esser suo; e scarta la testimonianza di Sidonio; mo-

strando quanta poca fede vi si possa avere, sì per la qualità del testimone, sì perchè tra i resti dell'Epitreponte e l'*Hecyra* non si scopre nessuna rassomiglianza. L'iscrizione del codice Bembino non si può, però, a parere dell' Hildebrandt, dimostrare falsa, se non esaminando la commedia stessa, e ricercarvi, se, per caso, le testimonianze del codice e di Donato si possono conciliare, ammettendo che Terenzio abbia, per usare la parola latina, *contaminate* nell'unica commedia latina due *Hecyra* Greche, l'una di Apollodoro, l'altra di Menandro. Questo esame, molto diligentemente fatto, prova, per dirlo colle stesse parole dell'autore, che Terenzio ha avuto dinanzi una sola commedia greca, e questa sia stata l'*Hecyra* di Apollodoro, non apparendo che Menandro ne abbia scritto una. In questo esame, l' Hildebrandt tratta di tutti i luoghi dell'*Hecyra*, nei quali, sembrando, che Terenzio non mantenga coerente l'azione, s'ha occasione a sospettare che in alcuni punti egli segua un diverso autore che in altri ; ma, ogni cosa ben considerata, all'Hildebrandt pare, che questo difetto di coerenza non provenga dall'avere Terenzio avuto dinanzi due commedie greche, bensì dall'aver rifatta la sua tre volte, non essendo piaciuta le due prime. Il luogo che ottiene dall' Hildebrandt più lunga considerazione, è quello della scena 3 dell'atto III, 32-41, molto travagliato dagli eruditi. Egli rigetta ogni altra correzione, eccetto una parte di quella dello Spenger al verso 38. Questo nell'edizioni volgate è scritto così :

Dicam abortum esse; scio nemini aliter suspectum fore.

Lo Sprenger proponeva che si leggesse

Dic, amabo, ortum ex te etc.

L'Hildebrandt si contenta di leggere

Dic, amabo, abortum esse.

La mutazione di *dic*, *amabo*, *abortum* in *dicam abortum* è assai probabile in un copista, e il senso par davvero che richieda: *Dic*, *amabo*, in luogo di *dicam*. L' Hildebrandt, nello spiegare questo luogo, pone per canone principale dell'arte critica, « *ut quod memoriae proditum est*, *non temere mutemus*, *sed primum totam rem probe perspiciamus et percognoscamus*, *tum*, *siquidem quod scriptum exstat teneri nullo modo potest*, *ita emendemus*, *ut quod reponamus quam proxime absit et a sententia scriptoris et a verborum atque literarum conformatione*. Se i critici, soprattutto tedeschi, ricordassero sempre questo canone, molta fatica spesa nella correzione congetturale dei classici sarebbe risparmiata. B.

MODERNE QUELLENFORSCHER *und antike Geschichtschreiber von* D.r L. O. Broecker. — Innisbruck, Wagnersche Univers. Buchh. 1882, 8.° p. 107.

Il Bröcker, che ha pubblicato molti ed interessanti scritti di critica storica, conclude questo suo libretto colle seguenti parole: « Come mai, di rimpetto a un tal fatto (*cioè al modo di composizione di Diodoro in un capitolo esaminato nelle sue parti e nella lor connessione*), di rimpetto a tutto ciò che è stato rilevato parte nel presente scritto, parte nelle mie ricerche sopra Diodoro, si possa mantenere la proposizione che gli storici dell' antichità « copiano meramente le opere dei loro predecessori », mi riesce incomprensibile. Ad altri invece parrà forse incomprensibile l' ostinazione, con cui io, premuto da una persuasione, che mi anima colla forza del sentimento del dovere, da quaranta anni pubblico scritti sopra l' antichità romana, cristiana, greca che la critica presente rigetta tra i buoni a nulla con rara, appena interrotta unanimità. E ch' essa tratti del pari il presente libretto è — obbiettivamente considerato — dietro i giudizii sinora espressi da essa sulle mie produzioni letterarie assai verisimile. Ma se le mie parole dovessero questa volta trovare maggior eco che per il passato, si sarebbe oramai forzati a sottomettere a un esame, condotto con nuovi principii, nuovo metodo e nuovi punti di veduta, tutto quello che la critica moderna chiama i suoi risultati più splendidi nel campo dell' antichità greca, romana, cristiana ».

Io non so, che giudizio àbbia fatta la critica tedesca di questa nuova pubblicazione del Bröcker su' *moderni ricercatori di fonti e gli antichi storici*. N'ho vista una sola recensione, e questa m'è parsa voler dire, che dalle osservazioni del Bröcker la nuova critica non si lascerà sviare. Credo che in Italia, se le considerazioni del Bröcker fossero più conosciute, sarebbero meglio apprezzate.

La tesi a cui il Bröcker s' oppone, è quella del Nissen, che « il copiare semplicemente è stato innanzi alla scoperta delle stampe il modo ed il mezzo di scrivere storia dietro le opere dei predecessori. Una comparazione e vagliatura di più narrazioni l' una accanto all'altra e l'una dall'altra era già a ragione delle difficoltà tecniche pressochè impossibile nell'antichità; si pensi soltanto al formato a rotoli al tutto incommodo per un simile fine; di giunta nè divisioni di capitoli.

Era del pari impossibile—almeno alla lunga—di formare una narrazione propria da diverse tenute a memoria. Non rimaneva altro, se non di prendere a fondamento una unica fonte, e questa correggere via via (*durchcorrigiren*) secondo il sentimento degli altri o proprio, e dove pareva richiesto, compierla altrimenti... »

Questo principio posto dal Nissen e universalmente accettato ha dato la stura ad infinite ricerche intorno alla fonte unica di ciascun scrittore di storia che ci resta in tutta la sua opera o in ciascuna parte di questa, ricerche delle quali si può affermare che la più parte è rimasta vana, e priva d' ogni sioura conclusione. Forse, in nessun altro campo dell' erudizione è stato scritto tanto di cui in breve perirà ogni memoria. Il Bröcker, in questo suo libretto, mostra, in maniera almeno per me soddisfacente, che non è nè dimostrabile nè vero, che l' unica fonte di Giustino, Curzio, Diodoro nelle loro storie di Alessandro sia Clitarco, nè Hieronimo di Cardia quella di Diodoro e d' Arriano nella storia dei Diadochi, o di Plutarco e di Nepote nella vita di Eumene, ed Eforo quella della storia Greca del primo. Il Bröcker rivendica a Diodoro il merito d' avere, come afferma lui stesso, attinto a più fonti e rifatto il racconto di suo. B.

OTTO GILBERT. — *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Alterthum* Zweite Abteilung. — Leipzig, Teubner, 1885, p. 456, 8.°

L'anno decorso annunziammo ai lettori della *Cultura* (V pag. 155) la prima parte di questa importante opera, rilevando l'erudizione profonda e l'acutezza delle congetture del Gilbert nello spiegare l' oscuro periodo delle origini di Roma. Questi medesimi pregi si trovano anche nella seconda parte, ora pubblicata, e che esaurisce soltanto il periodo regio.

Ci permetta l'egregio A. di manifestare un desiderio: noi vorremmo che la terza ed ultima parte della sua opera avesse, in fine, un copioso indice alfabetico, poichè la divisione, adottata dal G., in capitoli che abbracciano, in media, circa cento pagine, non ci sembra tale da agevolare le ricerche degli studiosi. Provveduto di un indice simile, noi siamo sicuri che il lavoro del G. potrà rendere molti servigi alla scienza.

I capitoli di questa seconda parte sono tre soli: cap. 6, *Der drei-*

städte-Bund; cap. 7, *Die Aventingemeinde;* cap. 8, *Die Einheitsstadt der Tarquinier.*

La prima recensione del lavoro del G. ci fornì l'occasione per fare qualche osservazione sugli *Argei*, uno dei problemi più difficili delle antichità romane. Il G. ne tratta ampiamente nel suo lavoro e i risultati delle sue ricerche meritano di essere accennati.

Nelle mie osservazioni sugli *Argei* manifestai le ragioni per le quali io riteneva che tra le due ceremonie, quella al *pons sublicius* e quella del 16 e 17 marzo non ci fosse quell'intimo legame che vi scorge il Jordan (*Topogr.* II, 237-290); ora mi piace rilevare come anche il G. affermi la medesima cosa. Il solo punto di contatto che l'A. scorge nelle due ceremonie religiose sta nel nome: *Argei*, *Argea* hanno, per lui, una origine greco-etrusca: « l'Argileto, gli Argei del pons sublicius (così egli scrive), gli Argea della serviana divisione delle città sono: etruschi, e appunto la circostanza... che questi tre momenti non hanno nessun' altra relazione tra loro se non la simiglianza del nome, mostra che non fu propriamente l' interno accordo dei riti quello che dette a quei momenti l'uguale denominazione, ma l' *uguale* nazionale punto di partenza » (p. 91) e più giù nota come l' elemento ellenico è esistito negli Etruschi come un significante e determinante elemento di cultura (p. 92).

La ceremonia del 15 maggio al *p. sublicius* non è, dunque, che una ceremonia espiatoria sostitutiva: in onore di Dio, Pater e in sostituzione di 24 uomini, un tempo, immolati a quel Dio, gettavansi ogni anno nel Tevere da quel ponte 24 simulacri di giunco. Perchè 24? Il G. vuol trovare in quel numero una origine sacra; « il numero dodici degli Argei, che noi dobbiamo cavare dai 24 simulacri » deve riferirsi alle dodici diverse forme di apparizione e sante fasi della luna di un unico Dio: la dodicemplice espiazione è dedicata al dodicemplice Iddio. E, perciò, continua il G., i 24 Argei non ci rappresentano che l'unione di « due eguali espiazioni, che devono riferirsi a due Comuni (che sarebbero quelle dell' Aventino e del Palatino) che in questa cerimonia si univano in un comune atto religioso » (p. 217).

Carattere espiatorio presenta pure la ceremonia del 16 e 17 marzo. *Argea* erano cappelle, *sacraria*, sei per ciascuna delle quattro tribù serviane, in cui si conservavano gli arredi sacri necessari a compiere la *lustratio* del quartiere in cui ognuna di quelle cappelle era situata; di origine ellenica erano i riti che a quella ceremonia si riferivano.

Se noi volessimo esaminare minutamente quanto il G. scrive sugli *Argei*, dovremmo entrare in molti particolari che ci porterebbero fuori dei limiti di una recensione, e noi non vogliamo farlo. Ci basti affermare che il G. ha resa più facile la via a chi volesse di nuovo trattare quell'intricata questione.

Il G. continua a sostenere che i re (tranne i Tarquinii, la cui esistenza storica non pone in dubbio) non sono che mere personificazioni. Già dissi un'altra volta che la sua teoria non avrà molti seguaci e rimango in tale parere, poichè il suo sistema mi rassomiglia molto ai sistemi metafisici; se tu li guardi, nel loro complesso, li vedrai svolgersi con una logica che può sedurre, ma analizzandoli meglio vedrai che la base, il punto da cui partono non è che una ipotesi, un concetto tutto subiettivo di chi li produsse e che i fatti non confermano in alcun modo.

Mi perdoni il Gilbert questa osservazione, ma egli stesso dovrà riconoscere che la teoria della personificazione è il punto più ipotetico del suo importante lavoro. C.

CICEROS REDE *für L. Flaccus erklärt von* D.r ADOLF DU MESNIL. — Leipzig, G. B. Teubner, 1883.

La raccolta degli autori latini commentati ad uso delle scuole edita dal Teubner si è, col commento del dottor Du Mesnil all' orazione di Cicerone *pro Flacco*, arricchita di uno fra i più pregevoli lavori di tal genere. Larga copia di dottrina, semplicità nell'esposizione, ordine nella disposizione del vasto corredo di notizie e storiche e sintattiche e stilistiche e di diritto, rivolte all'interpretazione di questa orazione importantissima e che a fondo rivela la dottrina e l'acume di Cicerone, eppure fino ad ora troppo negletta, rendono l' opera del Du Mesnil degna di avere nelle scuole quell'accoglienza che l' autore si augura e si merita.

Nella prefazione il Du Mesnil fa come una succinta storia della critica del testo rendendo al Garatoni quella giustizia, che noi Italiani non gli sapemmo rendere ; indifferenza che trasse di petto al Grosso le sdegnose, ma vere parole, che precedono la sua edizione della Miloniana. Certo dopo il 1777, anno in cui il Garatoni pubblicò l'orazione *pro Flacco* — la più importante delle edizioni critiche, come la

chiama il Du Mesnil — la critica ha fatto progressi e il lavoro dell'Oertling sull' orazione medesima merita di esser preso in quella maggior considerazione in cui appunto l' ha preso il Du Mesnil servendosene a modificare l' edizione del Kayser da lui seguita, là dove gli parve più probabile la lezione proposta dell'Oertling.

Nel commento egli si propose di portare un largo contributo all'interpretazione dell'orazione Ciceroniana e allo studio dell' antichità romana, nel campo specialmente della procedura giuridica, in quanto riguarda il periodo storico così tumultuoso, quale fu quello, in cui fu trattata l' accusa contro Flacco, accusa che fu, per dir così, il primo colpo che la democrazia trionfante portò contro Cicerone.

L. Flacco, figlio del Flacco avversario di Silla in Grecia ed in Asia ed ucciso poi da Fimbria in Nicomedia, ebbe parte attiva nel reprimere la congiura di Catilina e cooperò con Cicerone all' arresto dei legati Allobrogi (Cat. 3,5). È naturale quindi che i nemici di Cicerone cominciassero da Flacco per muovere quindi contro il console reo di avere ucciso cittadini romani senza regolare processo; e si comprende pure come Cicerone portasse nella difesa di L. Flacco quell' ardore e quell'impeto oratorio che soleva mostrare nelle cause di rilievo e talora anzi così chiaramente accennasse alla procella che vedeva addensarsi sul suo capo, e in anticipazione già si difendesse dall'accusa che vedeva prepararsi contro di lui. L' orazione *pro Flacco* è quindi importante e dal lato storico e dal lato giuridico e ben meritava tutta quella diligente cura che il Du Mesnil vi portò nel commentarla.

Il commento è preceduto da una lunga introduzione divisa in due capi. Nel primo il Du Mesnil tratta partitamente tutte le questioni e storiche e giuridiche che riguardano l'accusa *de repetundis* mossa contro Flacco da L. Lelio; nel secondo riassume tutta la vasta tela dell'orazione.

Il primo capo si può dividere in quattro parti. Nella prima dal § 1 al § 14 è brevemente tratteggiata la biografia di L. Flacco, e ci si presenta innanzi un sommario storico della congiura di Catilina, della parte che vi ebbero e Flacco e Cicerone nello sventarla e nel reprimerla; ci si narra quindi come per l'abbandono di Pompeo del partito dei nobili e per la sua alleanza con Cesare e Crasso venne a cambiarsi la posizione di Cicerone e come contro di lui la democrazia tumultuante cominciò a provare le sue armi per poi colpirlo. L'accusa contro Flacco fu un passo decisivo contro Cicerone.

Nella seconda parte, dal § 15 al § 27, il Du Mesnil ci ritrae ad uno ad uno e gli accusatori ed i difensori di L. Flacco e ci espone le ragioni da cui ciascuno era mosso ad appoggiare o l'accusa o la difesa.

Nella parte terza, dal § 28 al § 35, fondandosi specialmente sull'opera dello Zumpt, *Kriminalprocess*, ci dà un sommario della procedura criminale in Roma.

Nella parte quarta, dal § 36 al § 46, tratta dapprima la questione cronologica; in qual anno cioè fu trattata la causa contro Flacco, quindi secondo quale legge fu sostenuta l'accusa e finalmente quali furono le fasi del processo.

Il secondo capo, dal § 47 al § 55, come già fu sopra accennato, ci dà un sunto particolareggiato e ci mette innanzi con ordine e nei suoi tratti generali lo schema dell'orazione.

L'autore dichiara che nel commento ebbe specialmente di mira il lato giuridico della causa, non ommettendo nessuno dei risultati che la scienza legale sino a questi ultimi tempi apportò a risolvere le molte questioni che con essa si connettono, e ciò per quanto lo esigeva la retta interpretazione del testo commentato. Non minor cura rivolse allo studio e della lingua e dello stile, confortando di copiose osservazioni e di frequenti esempi e richiami alle più pregiate opere di grammatica e di stilistica ogni punto dell' orazione degno di speciale accurata disamina.

Le questioni storiche sono trattate con ampiezza e con ricco corredo di dottrina dedotto dalle più rinomate opere storiche di questi ultimi tempi.

In una parola nel suo commento il Du Mesnil — sono sue parole — tenne conto di tutti i dati della scienza avendo sempre di mira il bisogno della scuola. L'opera quindi riuscì per ogni riguardo pregevole e degna della stima che già l' autore erasi acquistato col dotto commento all'opera di Cicerone: *De Legibus*.

G. B. BONINO

L'ANNÉE SCIENTIFIQUE ET INDUSTRIELLE, *par* LOUIS FIGUIER. *Ving-huitième année (1884).* — Paris, Hachette, 1885, in 16.°, pag. 588.

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE *fondato da* F. GRISPIGNI, L. TREVELLINI, *ed* E. TREVES *compilato dai Prof.* G. CELORIA, F. DENZA, R. FERRINI, L. GABBA, C. ANFOSSO, F. PIROVANO, A. TURATI, ARCOZZI, MASINO, G. SACHERI, L. TREVELLINI, A. CLAVORINO, A. DI RIMIESI, A. BRUNIALTI, A. USIGLI, *etc.* — *Anno Ventesimoprimo (1884).* — Milano, Fr. Treves, 1885, in 8.° picc. pag. 700.

Ci son giunti nello stesso tempo questi due annuari, l'uno francese, l'altro italiano, pubblicati da due dei migliori editori, che abbia la Francia e l'Italia, e ci piace parlarne insieme e notarne per ciascuno i pregi e i difetti poichè davvero nessuno dei due ha da temere il confronto dell'altro; del resto tanto l'uno che l'altro contano già buon numero di anni di vita. Lo scopo che si propongono questi annuari è dare un riassunto annuale dei lavori scientifici, delle invenzioni, e delle principali applicazioni della scienza all'industria e alle arti, maggiormente degne di nota, in tutto il mondo civile. Naturalmente l'esposizione deve esser fatta in modo che il maggior numero di persone colte la possa capire ed interessarvisi, mentre al caso deve pure poter servire di aiuto alla memoria del vero scienziato. Non è facile il raggiungere a pieno questo scopo, senza piegare verso l'una o l'altra classe di persone che l'annuario vuol contentare.

In un modo diverso hanno creduto di poterlo raggiungere i due editori: l'Hachette ha incaricato della compilazione intera dell'Annuario il Figuier, scienziato, che, senza essere ricercatore originale in nessuna scienza, versato in parecchie, è scrittore elegante e popolarissimo; il Treves ha preferito di affidare a diversi scienziati la cura di redige ciascuno il capitolo riguardante la scienza alla quale più specialmente egli si è dedicato. Il metodo adottato dal Treves, si può dire con sicurezza che presenta molti vantaggi su quello seguito dall'Hachette: poichè è difficile per chi non coltiva specialmente una data scienza, il notare con discernimento e giustezza i veri progressi di questa, e dare insieme una certa unità all'esposizione di tutte. Il Figuier raccoglie quà e là, da relazioni fatte ad Accademie, da opuscoli, da giornali, tutto quello

che può far parte del suo annuario, e spesso riporta le stesse parole con le quali trova data la notizia aggiungendo poco o nulla di suo; non così i professori italiani che oltre al raccogliere tutte queste notizie, le vagliano, e quando ne sia il caso, le discutono. Ne deriva che nell'annuario francese vi ha maggior copia di notizie, e più facile ne riesce la lettura, mentre in quello italiano, ve ne sono meno, ma riesce meglio fatto specialmente in alcune parti dal lato scientifico, quantunque naturalmente finisca coll'essere meno popolare dell'altro. Il Treves poi vi aggiunge anche delle illustrazioni; e questa mancanza si nota nell' annuario francese.

Daremo l' elenco delle materie che fan parte dell' annuario italiano, che sono le stesse che nel francese, sebbene ordinate diversamente: Astronomia (Celoria), Meteorologia e Fisica Terrestre (P. F. Denza), Fisica (Rinaldo Ferrini), Chimica (L. Gabba), Storia Naturale (A. Anfosso), Medicina e Chirurgia (F. Pirovano), Agraria (Arcozzi-Masino), Meccanica (G. Sacheri), Ingegneria e lavori pubblici (L. Trevellini), Industrie ed applicazioni scientifiche (A. Usigli), Tecnologia militare (A. Clavarino), Marina (A. Rimiesi), Geografia (A. Brunialti); Esposizione, Congressi e Concorsi; Necrologia scientifica del 1884.

Riporterò questa notizia che deve servire nell' uso a tutti e che trovo nell' Annuario Italiano. *Il Congresso internazionale del Metro* ha deciso di riformare le abbreviazioni finora adoperate per indicare le misure metriche, e ch'erano causa di equivoci, adottando le notazioni seguenti: 1.° *Misure di lunghezza.*—Chilometro, *km*; metro, *m*; decimetro, *dm*; centimetro, *cm*; millimetro, *mm*.—2.° *Misure di superficie.*—Chilometro quadrato, km^2; metro quadrato, m^2; decimetro quadrato dm^2; centimetro quadrato, cm^2; millimetro quadrato, mm^2; ettaro, *ha*; ara, *a*;—3.° *Misure di volume.*—Chilometro cubico, km^3; metro cubico, m^3; decimetro cubico, dm^3; centimetro cubico, cm^3; millimetro cubico, mm^3; — *Misure di capacità,*—Ettolitro, *hl*; litro, *l*, decilitro, *dl*; centilitro, *cl*;—5.° *Misure di peso*—Tonnellata di 1000 chilogrammi, *t*; quintale metrico di 100 chilogrammi, *q*; chilogramma, *kg*; gramma, *g*; decigramma, *dg*; centigramma, *cg*; milligramma, *mg*.—S'impiegheranno per le abbreviazioni caratteri italici non seguiti da un punto a destra; le abbreviazioni dovranno essere poste sulla stessa linea delle cifre, e dopo l' ultima, sia essa un' intera o una decimale.

M.

DICTIONNAIRE ETIMOLOGIQUE LATIN *par* MICHEL BRÉAL et ANATOLE BAILLY. — Paris, Hachette, 8.° p. 463.

La *Cultura* (vol.I,p.352) ha già discorso dei due volumi, che hanno preceduto questo che annunciamo: essi avevano anche per oggetto l'aggruppamento *dei vocaboli latini secondo il senso e l' etimologia*, il primo per il corso elementare, il secondo per il corso intermediario: il presente fa il medesimo per il corso superiore. Un simile insegnamento è stato prescritto nei Licei di Francia dai programmi del 1880; i quali vogliono nella classe quinta — che risponde alla nostra terza ginnasiale — : *Groupement des mots par famille. Mots primitifs et mots derivés:* nella quarta: *Continuation des exercices sur le vocabulaire*. I tre libri del Bréal e del Bailly danno, come non si può meglio, il modo di conformarsi a una prescrizione così sommaria e utile. Nel *corso elementare* i vocaboli sono aggruppati per affinità o associazione di senso; p. e. sotto *corpo* tutti i vocaboli che hanno relazione con questo : *membra*, *articolazioni*, *osso*, *carne;* e sotto *quaero*, *investigo*, *scrutor*, *invenio*, *reperio*. Nel *corso intermediario* i vocaboli stessi sono ordinati altrimenti; disposti tutti alfabeticamente, ciascuno vocabolo che ne genera altri o coi quali altri sono connessi, ha tutti i suoi composti o derivati sotto di sè: p. e. a *quaero* seguono i composti *acquiro*, *exquiro*, *inquiro*, *requiro*, e i derivati *quaestus*, *quaestor*, *quaestio*. Le nozioni che si cavano dal corso elementare e dall'intermediario bastano allo scolar di liceo ; ma può giovare al professore di sapere qualcosa di più, e anche allo studente di facoltà di lettere. A questi provvede il corso superiore nel presente volume. P. e. i composti e i derivati di *quaero* notati nel corso intermediario non son tutti: mancano tra i primi *anquiro (anquisite)*, *conquiero (conquisite*, *conquisitio*, *conquisitor*), *exquaero*, (*exquisite)*, (*inquisite*, *inquisitio*, *inquisitor*), *perquiro* (*perquisitio*), *(requisitio)* (*inquisitus)*: e tra i secondi *quaerito;* o da *quaesit* —, *quaesitio*, *quaesitus*, *quaesitor;* o da *quaest* —, *quaesticulus*, *quaestuosus*, *quaestuosius*, *quaestorius*, *quaestiuncula*, *quaestorius*, *quaestorium*, *quaestura*. Ora, tutti questi altri composti e derivati son dati nel corso superiore. Ma queste derivazioni fanno nascere alcuni dubbi, e i due autori credono bene di scioglierli. *Quaero*, spiegano, sta per *quaeso;* e come l'alterazione fonetica vi sia accaduta, è accennato riferendosi a *flos*, dove a

proposito del genitivo *floris*, n'è notato il processo e il tempo. « L'*s* di *quaeso* è rimasto in *quae-stor*, *quae-stura*, *quaes-tus*, perchè non si trova tra due vocali. Quanto alla forma *quaeso*, *io prego*, *quaesumus*, *noi preghiamo*, *quaesivi*, *ho cercato*, *quaesitus*, *cercato*, si è creduto per lungo tempo che facessero eccezione alla legge di cambiamento del *s* in *r*: ma è possibile, ch'esse vengano da un verbo **quaesso*, che è col precedente nella stessa relazione di *visere* con *video*. L'ortografia *quaesivi* in luogo di **quaessivi*, si riscontra con quella di *hausi*, *haesi* in luogo di **haussi*, **haessi*: dopo una vocale lunga o dittongo la consonante non si raddoppia. Bisogna distinguere due serie di derivati: gli uni, come *quaestor*, *quaestio* si riattaccano a un supino *quaestum*; gli altri, come *quaesitor*, *inquisitio*, si riattaccano al supino *quaesitum*. La prima serie si è continuata in Francese con vocaboli, come *quête*, *acquêts conquête* etc. Il perfetto *quaesivi*, il supino *quaesitum* son formati come *lacessivi*, *lacessitum*. In *an-quiro* il prefisso è *am* o *amb* che significa *intorno* ».

M'è piaciuto riferir qui tutto il paragrafo che si riferisce a *quaero*. Si vede, che i due autori non toccano il perchè in alcuni composti *quaero* si muti in *quiro*. Deve essere parso ad essi, che la spiegazione di questa variazione la quale forse ha ragione nella radice *ki* (Vaniçek, *Etym. Worterb.* p. 152), eccedesse la misura, ch'essi molto a ragione hanno voluto osservare. Col lor dizionario etimologico non hanno inteso dar fondo a questa parte di scienza: ma soltanto comunicare quelle cognizioni, che giovano al professore per aggiungere qualche maggior luce al *corso intermediario*, dove lo creda opportuno. Perchè essi hanno ben cura di notare, che « non tutto quello che vi si trova, dev' essere insegnato agli scolari ». B.

DIE QUELLEN *der Alexanderhistoriker. Ein Beitrag zur Griechischen Literaturgeschichte und Quellenkunde von* A. FRAENKEL. — Breslau, Kern's Verlag (Max Muller) 1883, 8.° p. 471.

In questo grosso volume il Fränkel discute a lungo una delle quistioni più versate nella ricerca delle fonti dalle quali gli storici antichi che ci rimangono, trassero le notizie dei fatti che ci raccontano. Molti l'hanno preceduto e molti lo seguiranno, ed egli stesso non ha potuto tener conto del libro del Bröcker, di cui parliamo in questo fa-

scicolo, e che s'è stampato poco avanti al suo. A'suoi predecessori, dei quali ragiona molto minutamente, egli trova a ridire, che non si sono abbastanza impadroniti del materiale degli scrittori di cui si tratta; che ciascuno ha avuto poco riguardo a quello che nella ricerca era stato rettamente chiarito o almeno tentato di chiarire del suo predecessore, ma ancora restava come problema, e chiedeva una soluzione; che nei più il metodo nei particolari, cioè nella comparazione e nella ponderazione dei singoli luoghi, era stato affatto errato e arbitrario.

La quistione trattata dal Fränkel è una delle più legittime in questo campo spinoso della ricerca delle fonti. Sono andate perse tutte le storie dell'impresa di Alessandro scritte da testimoni oculari o commilitoni di lui; ed eran parecchie. A noi restano soltanto storici, che devono avere direttamente o indirettamente attinto da quelle; Arriano, Plutarco, Curzio, Diodoro, Giustino. È ragionevole e profittevole domanda, da chi dei primi ciascuno di questi secondi abbia attinto; e in che relazioni essi stanno colle loro fonti rispettive e l'uno coll'altro.

Il Fränkel espone da prima i principii del suo metodo, che ci paiono esatti. Ci piace ch'egli non si tenga all'opinione del Nissen che ciascuno scrittore posteriore debba avere usato nelle diverse parti del libro, se non in tutto il libro, una fonte sola o, a dirlo altrimenti, uno solo dei suoi predecessori. Egli ammette che uno scrittore possa avere attinto insieme a più fonti e combinatole lui nel racconto suo. Io non posso seguir qui tutte le minute ricerche, nelle quali l'a. entra sulle norme che si prefigge di seguire; mi basta dirne i resultati. È esclusa da lui l'ipotesi che gli storici superstiti di Alessandro abbiano adoperato una specie di compilazione fatta da altri degli storici anteriori, e si devano spiegare così le congruenze che si trovano tra essi. A parer suo, Curzio, Diodoro, Giustino si riattaccano a Clitarco; ma nessuno l'ha adoperato nell'originale: ciascuno un Clitarco diversamente viziato. Curzio ha avuto davanti anche Timagene, ma poco. Ariano ha attinto soprattutto da Tolomeo ed Aristobulo, e più dal secondo; ma ha guardato anche Eratostene, Nearco, Megastene, Clitarco, e Hieronimo. Plutarco ha letto in originale un gran numero di autori; le sue fonti principali sono Clitarco, Aristobulo, Chares, Onesicrito, le lettere di Alessandro, l'Efemeridi, Ermippo. Le congruenze tra Curzio, Diodoro, Giustino da una parte ed Arriano dall'altra — e son molte — si spiegano con ciò che Aristobulo e Clitarco in molti punti si accor-

davano, e ciò perchè hanno adoperato le stesse fonti, ma variandole, alterandole ciascuna. Invece Tolomeo e Clitarco armonizzano di rado tra loro, e quelle poche volte del tutto estrinsecamente. Perchè queste conclusioni fossero in tutto fondate, era necessario ricercare se gli storici di cui investighiamo le fonti, abbiano riprodotte queste fedelmente o no; ora, il Fränkel, messosi in questo difficile esame, risponde affermativamente.

Lasciamo altre conclusioni subordinate intorno alla composizione delle opere di Aristobulo e di Clitarco ed all'ipotesi respinta, che Curzio, Arriano e Plutarco abbiano attinto all'opera storica di Strabone.

Tutto il libro del Fränkel è prova di molta diligenza, dottrina ed acume. Il materiale della quistione è così compiutamente raccolto, che anche chi voglia ristudiarla per cercarne altra soluzione, se ne troverà la via agevolata ed aperta. E la quistione è per se stessa così delicata e difficile ch'è impossibile sperare, che nella curiosa Germania tutti se ne stiano alla soluzione del Fränkel; il Brocker che ne ha scritto poco prima, già non consente con lui. Forse una domanda preliminare è solo trascurata dal Fränkel, sin dove, cioè, coi pochi frammenti che ci restano degli storici anteriori, sia possibile sciogliere la quistione intorno a quali di essi siano stati principalmente usati dai posteriori. B.

LA LEGENDE TRAGIQUE *de* JORDANO BRUNO *comment elle a été formée — Son origine suspecte — Son invraisemblance par* THÉOPHILE DESDOUITS. — Paris, Thorin. 1885. 8.° gr. 24, 3.

Il Desdouits vuol provare in questo opuscolo.

1. Che nulla assolutamente prova che Giordano Bruno sia stato bruciato in Roma.

2. Che l'ipotesi del suo supplizio è non solo incerta, ma inverosimile.

Queste due conclusioni si reggono sul supposto che il supplizio del rogo inflitto al Bruno non si fondi su altra testimonianza, che la lettera dello Scioppio. Ora, egli crede questa non autentica.

Le ragioni che il Desdouits escogita per negare l'autenticità delle lettera, non sono cattive; e io sarei tentato a consentire in ciò con lui. La lettera, datata da Roma il 17 febbraio 1600 venne fuori per la prima volta in un libro, che porta la data di *Saragossa per Didacum I-*

borram 1621, falsa tuttaquanta. Oltrechè il primo, in cui se ne trovi menzione, parrebbe, è un G. E. Ursino, un pastor luterano, nato nel 1608, morto il 1667, nella prefazione ai suoi commentari sopra Zoroastro, il Desdouits non dice in quale anno pubblicati, certo, la lettera dello Scioppio, esaminata sottilmente, può dare più d' un pretesto di sospettare che sia stata scritta, anzichè da un cattolico, in Corte di Roma, da un luterano per metterla in male voce.

Ma il torto del Desdouits è questo, ch'egli non è a giorno delle principali pubblicazioni che si riferiscono al soggetto trattato da lui; e questo è torto grave. Il fatto che l' autore nega, ha altri fondamenti che la lettera supposta o vera dello Scioppio, e l'accenno del Marsenne nel suo libro nell'*Empietà dei Deisti* pubblicato nel 1624 anteriore alla citazione dell'Ursino; accenno a cui egli ha anche procurato molto abilmente di levar peso. Sarebbe stato bene, che il Desdouits non si fosse immaginato che dopo il Cousin che scrisse della morte del Bruno nella *Revue des Deux Mondes* il 1843, a proposito del Vanini, e il Saisset che ne scrisse il 1847 nello stesso giornale, ed il Bartholmess dello stesso anno, non si sia più scritto nulla di Bruno, sopratutto in Italia, a dirittura nulla. Ora egli ha a sapere che il Bonghi nella *Nuova Antologia* del giugno 1869 pubblicò l' *annuncio* della morte di Bruno venuto fuori nei libri di *Avvisi* e *Ritorni* conservati nell' Archivio di Lucca. L' annuncio è in questi termini: « Giovedì fu abbrugiato vivo in Campo di Fiore quel frate di S. Domenico di Nola, Peretico pertinace, con la lingua in giova, per le bruttissime parole che diceva, senza voler ascoltare nè confortatori nè altri. Era stato dodici anni prigione al S. Offizio, dal quale fu un'altra volta liberato ». Nel 1875 l'Ademollo stampava la notizia degli *Avvisi* di Roma, in data del *12 febbraio 1600 sabato* e *del 19 febbraio sabato* (1), giacchè il bruciamento avrebbe dovuto esser celebrato il primo Sabbato, e fu rinviato il Giovedì, 17 Febbraio, con grandissimo rincrescimento dello scrittore. Ancora il Berti, nel suo opuscolo intitolato, *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola, Roma 1880*, afferma, p. 75, che nei registri dell' archivio della Confraternita di S. Giovanni Decollato in Roma, è fatto eziandio cenno in modo particolareggiato dell'orribile supplizio Bruniano ».

Bisogna, dunque, che il sig. Desdouits si contenti di creder vero

(1) Il Berti annota che qui erra il giornalista; era rimasto in prigione solo otto anni.

un fatto che a lui pare inverosimile, e che avrebbe dovuto esser tale. A ogni modo, egli può avere almeno questa consolazione che il suo ragionamento è acuto ; e se la conclusione è sbagliata è tutta e solo colpa della premessa (1). B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— H. L. Cohn. — *Ueber den Beleuchtungswerth der Lampenglocken.* — Wiesbaden, Bergmann, 1885, p. 74, 8.°

L'autore adopera fiamme a gas comune, a gas arricchito di vapori di naftalina, ed a petrolio; le ricopre successivamente con campane di vetro di tutte le forme principali, che esistano nel commercio, e misura il grado di illuminazione (chiarezza relativa) sopra un foglio di carta posto a varie distanze ed a gradi diversi di obliquità.

La sua memoria contiene una quantità di dati numerici, che presentano qualche interesse pratico, per stabilire quale sia il modo di illuminazione da preferirsi nei singoli casi.

L'autore fissa la migliore illuminazione, prodotta dalla luce solare diffusa, che non stanchi l'occhio, a 50 candele cosiddette normali alla distanza di un metro. Questo grado d'illuminazione sarebbe difficile a raggiungere colle nostre sorgenti artificiali, senza incorrere in una spesa notevole. Egli ammette quindi, come minima, la quinta parte di quella chiarezza, e stabilisce che un foglio di carta debba di notte presentare almeno una chiarezza di 10 candele normali alla distanza di un metro, perchè si possa leggere senza fatica. Ne segue che già a 75 centimetri di distanza laterale le lampade a petrolio non servono più, qualunque sia l'altezza della fiamma ; le lampade a gas possono servire per distanze laterali di 50 centimetri e fino all'altezza di un metro, purchè la campana sia scelta con discernimento.

Come regola generale devesi tener presente, che le nostre lampade, anche le migliori, non devono distare lateralmente dalla carta più di 50 centimetri, se non si vogliono affaticare gli occhi e provocare con ciò molte malattie. P. Blaserna

— Julius *von* Pflugk-Harttung. — Perikles als Feldherr. IX. 143 8.° Stuttgart, 1884.

Il Prof. Pflugk-Harttung, che è noto anche fra noi per il suo *Iter Italicum* e gli *Acta Pontificum Romanorum*, questa volta ha voluto uscire dalla cerchia della storia medio-evale, e trattare un punto della storia greca. Fin qui tutti erano d' accordo, che il piano di guerra seguito da Pericle nei primi anni della guerra del Peloponneso, fosse un capo d'opera di senno strategico, quale lo ha caratterizzato Tucidide.

(1) È anche più strano, che il sig. Calzi non se ne accorga (*Rassegna Nazionale*, VII, 23, p. 272).

Ma Tucidide è egli imparziale in questo giudizio? È questo il quesito che l'A. si propone di sciogliere. A tal fine egli esamina tutta la carriera militare di Pericle, dalla battaglia di Tanagra fino alla peste dell'anno 430, e arriva al risultato che Pericle era tutt'altro che un gran capitano. Il sistema della defensiva pura, che Pericle adottò al principio della guerra del Peloponneso, doveva condurre alla rovina d' Atene, poichè abbandonava il paese al saccheggio del nemico, esauriva i tesori accumulati da tanti anni, che formavano la base della potenza marittima dello stato, mentre lasciava intatte, o quasi, le forze del nemico. Queste conclusioni dell' A. ci sembrano innegabili, tanto vero che abbiamo espresso lo stesso parere, indipendentemente da lui, e quasi nello stesso tempo. nel nostro libro sulla *Politica Ateniese* pubblicato l'anno scorso a Lipsia (*Cultura*). E se Tucidide giudica diversamente, ciò si capisce benissimo, essendo egli partigiano politico di Pericle.

Non diciamo di più, perchè vorremmo che il libro fosse letto da molti. E certamente dovrà esser letto e studiato da tutti coloro, che si occupano dalla storia greca del V° secolo. G. B.

— FRANCESCO TORRACA. *Saggi e rassegne.* Livorno, Franc. Vigo, 1885, 16° p. 470.

Il Torraca ha riunito in questo volume i suoi scritti sparsi per giornali, seguendo un uso comune oramai a tutti quelli, che possono ragionevolmente sperare che il pubblico desideri rileggerli. I soggetti sono svariatissimi e provano tutti insieme la larga cultura dell'autore; V. Hugo, A. Chénier, St. Beuve, Renan, Perrault, De Musset, Galiani, D' Ancona, Camerini, De Sanctis, Trezza, Canello, Guerrazzi, Leopardi, Prati e molti altri. Ma ciò che l' A. scrive di soggetti così varii, prova per giunta il suo buono ingegno critico. Tutti sappiamo che la critica letteraria italiana è affetta di una malattia, che del rimanente invade molti altri campi della letteratura e persino della scienza. E la malattia è di volere soprattutto brillare, vi si riesca o no. Lo scoprire sagacemente il vero non basta; l'avere criterio non serve; il non abbandonarsi ad una esagerazione posticcia è pedantesco; il non chiuder l' occhio a tale o tal altro aspetto necessario di un' opera d' arte è insopportabile. Ciò che preme, è avventare qualche generalità, che non stringe: arrisicare una idea, che pare abbia del nuovo, e non ha che del monco, e che par che luccichi, sì da abbagliare per un momento solo ed impedire, che uno si fermi a ripensare, se è vera. La critica del Torraca è libera di questi difetti. Egli è della scuola del De Sanctis, nei suoi tempi migliori, quando ancora non l'aveva soggiogato la formola, e questa non era diventata maniera. Ma anche più del De Sanctis, egli cura la cognizione precisa, storica del soggetto che tratta; e non se ne lascia sviare, coll' andare a volo troppo alto o troppo lontano. Nessuno di questi brevi suoi saggi si legge senza apprendervi qualcosa di giusto, di assennato, di vero, e persino talora di profondamente tale. Il suo stile è largo, facile, chiaro, se a taluno può parere troppo schivo di esprimere talora il pensiero e

rinserrarlo in quelle sentenze che fanno colpo e restano impresse. Sicchè egli è riletto nel libro con quello stesso piacere, ch'è stato dapprima letto nei giornali; e se si può dissentire in qualche punto da lui, non si può, neanche dissentendo, sconoscere che il suo giudizio è sincero, e risponde a un sentimento dell'arte e della storia, nudrito da molta e sana dottrina. B.

— *The ornaments of Language: by* HEINRICH REICHARDT.— Berlin, Weidmannische Buch, 1885, 8.° p. 52.

Il libretto è una chiara e semplice esposizione dei diversi tropi e figure. L'autore chiama *tropo* « l'espressione simbolica di una idea, o una deviazione dei vocaboli dal lor primario significato ad un altro per fine di dar vita ed eleganza a' nostri pensieri »; e *figura* una sentenza e frase artisticamente costrutta in cui i vocaboli son collocati in un ordine diverso da quello usualmente osservato ». La distinzione, secondo l'autore stesso, non pretende essere esatta, e non vuole del rimanente essere se non pratica. Per ragion di essa vanno annoverati come *tropi:* la *similitudine*, l'*allusione*, la *metafora*, l'*allegoria*, la *personificazione*, l' *apostrofe*, l'*iperbole*, l'*ironia*, la *perifrasi*, la *metonimia*, le *sinecdoche*, l'*epiteto;* come *figure*, il *climax*, l'*interrogazione*, le *figure di contrasto*, di *pathos*, di *repetizione*, di *omissione;* oltrechè per ultimo alcune miscellanee (*correctio*, *praeteritio*, *anteoccupatio*, *hyperbaton*, *pleonasmo*, *visione*, *onomatopea*). Si può obbiettare alla classificazione; e forse, anzi certo, anche nella scuola gioverebbe un ordinamento di tutta la materia dietro un principio che la governasse, mostrando come naturalmente nascono queste diverse relazioni ed atteggiamenti dell'espressione rispetto al pensiero. A ogni modo, la spiegazione di ciascun tropo e figura nel Reichardt è assai chiara; e molto a proposito l'esemplificazione. Dubito che tutta quanta questa parte di retorica sia trascurata nelle scuole italiane; il che è male. Se non giova prescrivere allo scolare di far tropi o figure, giova dargli modo di determinare, intendere quelli che trovano negli autori; e i momenti di sviluppo della narrazione o esposizione nei quali appaiono. Senza queste analisi, senza questi, sto per dire, capi saldi, lo studio degli scrittori non acquista chiarezza e precisione, e l'ammirazione, che si professa per i migliori, resta come avviluppata di nebbia. B.

— *Bibliotheca Gothana.* — Gotha, A. Perthes, 1882-1884, 8.°

Il Perthes di Gotha ha principiato già da tre anni una nuova collezione scolastica di classici Greci e Latini, che prenderà posto vantaggioso, crediamo, accanto a quelle dei Weidmann e del Teubner. Ne sono sinora venuti fuori i volumi che si leggeranno in nota (1). Quelli

(1) *Serie A:* Edizioni scolastiche con commento.

Demosthenes' Ausgewahlte Reden. — Erklärt von Prof. *J. Sörgel*, Studienrektor in Hof.

1. Bd.: *Die drei Olynthischen Reden* und *die erste Rede gegen Philipp* . . . . M. 1,20

segnati di asterisco sono pubblicati in due modi; col commentario a piè di pagina e col commentario separato. Per esempio, il trattato *de amicitia* di Cicerone ha tre volumetti; nell'uno v'ha testo e commento, nel l'altro testo solo, nel terzo solo il commento. Ora la pubblicazione in questo secondo modo, può, mi pare, riuscire molto utile nell' insegnamento. Lo scolare può essere diretto a leggere prima il testo, e trarne quel senso che può, senza aiuto; poi, quando abbia fatto il poter suo,

---

2. Bd.: *Rede über den Frieden. Zweite Rede gegen Philipp. Rede über die Angelegenheiten im Chersones. Dritte Rede gegen Philipp* M. 1,80

Platons Ausgewählte Schriften.
1. Bd.: *Apologie des Sokrates* und *Kriton*. Erklärt von Dr. *H. Bertram*, Professor an der Landesschule Pforta . . . . . . M. 1,—

Sophokles' Antigone. — Erklärt von *Georg Kern*, Direktor des Gymnasiums in Frankfurt a. O. . . . . M. 1,—
— **Konig Oedipus.**—Erklärt von *Georg Kern* . . . . M. 1,—
— **Oedipus auf Kolonos.**—Erklärt von Professor *Fr. Sartorius* Rektor am Gymnasium in Erlangen . . . . M.—80

Xenophons Anabasis.—Erklärt von Dr. *R. Hansen*, Oberlehrer zu Oldesloe.
1. Bd.: 1. u. 2. Buch. — 2. Bd.: 3. bis 5. Buch. — 3. Bd.: 6. u. 7. M. 1,20
— **Hellenika.** — Erklärt von Dr. *H. Zourborg*, Lehrer am Gymnasium in Zerbst.
1. Bd.: 1. u. 2. Buch . . . . M. 1,—
(Schlufs in Vorbereitung).

Caesar de bello Gallico.—Erklärt von Dr. *Rud. Menge*, Professor am Gymnasium in Eisenach. Mit Karte.
1. Bd.: 1. bis 3. Buch.—2. Bd.: 4. bis 6. Buch . . . . . M. 1,30
(Schlufs in Vorbereitung).

Ciceros Rede für Sex. Roscius.—Erlkärt von Dr. *G. Landgraf*, kgl. Studienlehrer am Gymnasium in Schweinfurt . . . . . . M. 1,—
— **Rede über das Imperium des Cn. Pompeius.** — Erklärt von Dr. *A. Deuerling*, Professor am Ludwigsgymnasium in München. . M.—80
— **Rede für P. Sestius.**—Erklärt von Dr. *R. Bouterwek*, Direktor des Gymnasiums in Bunzlau . . . . M. 1,50
— **Reden gegen L. Sergius Catilina.** — Erklärt von Dr. *Karl Hachtmann*, Professor em Gymnasium zu Dessau . . . . . M. 1,—
— **Tuskulanen.**—Erklärt von Dr. *L. W. Hasper*, kgl. Gymnasial-direktor in Glogau.
1. Bd.: 1. u. 2. Buch. . . . . M. 1,20
(Schlufs unter der Presse).

Horaz' Oden und Epoden.—Erklärt von Dr. *Emil Rosenberg*, kgl. Gymn.-Prorektor in Hirschberg . . . . M. 2,25

Livius, Buch XXI u. XXII.—Erklärt von Dr. *Fr. Luterbacher*, Prof. am Gymnasium zu Burgdorf bei Bern. 2 Bdchn . . . . . . M. 1,20

Livius, Buch XXIII.—Erklärt von Dr. *Gottlob Egelhaaf*, Professor am Gymnasium zu Heilbronn . . . . M. 1,20
— **Buch I.** — Erklärt von *M. Heynacher*.
— **Buch. II.** — Erklärt von *Th. Klett*, Professor am Gymnasium zu Ulm. . . . . M. 1,20

Sallustius.—Erklärt von *J. H. Schmalz*, Direktor des Gymnasiums in Tauberbischofsheim.
1. Bd.: *De Catilinae coniuratione liber* . . . . . . M. 1,—
2. Bd.: *De bello Iugurthino liber* . . . . M. 1,20

Tacitus' Annalen.—Erklärt von Dr. *W. Pfitzner*, Oberlehrer am Gymnasium in Parchim.
1. Bd.: 1. u. 2. Buch . . . . M. 1,20
2, Bd.: 3. bis 6. Buch . . . . M. 1,50

ed aiutato le sue interpretazioni con tutte le cognizioni grammaticali e critiche, ch'egli ha, ricorrere al commento per accertare se s'è apposto, e rendere la sua interpretazione più sicura e precisa.

Di alcune di queste pubblicazioni discorreremo a parte: non si potrebbero dir cose generali di tutte, essendo diversi i commentatori. Questo però ci pare di poter affermare da uno sguardo che abbiamo dato a tutti: il commento è fatto con unità di metodo, ed è singolarmente chiaro; il che non accade sempre. Ci paiono edizioni molto da raccomandare.

B.

NOTE E NOTIZIE

— A Venezia si è sposato il gentil scrittore Pompeo Gherardo Molmenti colla Sig.na Amalia Brunati. Chi sia il Molmenti, il Fior Mamolo del *Fanfulla*, è ben inutile dirlo ; egli è ben noto ai lettori italiani per i suoi scritti coi quali ha saputo così genialmente illustrare la storia di Venezia, e quanto egli fosse apprezzato nella sua città, ce lo dicano gli scritti che hanno vista la luce in occasione del suo matrimonio. Questa è stata una vera festa letteraria a cui hanno voluto concorrere amici ed editore sia colla stampa di cose loro sia colla ristampa dei scritti rari, con quell'eleganza di tipi di carta di fregi, di cui Venezia ha saputo trovare il segreto e nei quali non è

Vergils Aeneide.—Erklärt von Dr. *O. Brosin*, Professor an der Ritter-akademie zu Liegnitz.
1. Bd.: 1. bis 3. Buch. 2. Bd.: 4. bis 6. Buch . . . . . M. 2,40

Serie B: Edizioni del testo.

Sophoclis Antigone. — Edidit *G. H. Mueller* . . . . . . M.—40.
C. Iulii Caesaris commentarii de bello Gallico.—Recensuit *Rud. Menge*. Partic. I (lib. I—III), Partic. II (lib. IV—VI) . . . . . M.—40
M. Tullii Ciceronis orationes in L. Catilinam.—Recensuit *C. Hachtmann* M.—40
M. Tullii Ciceronis pro P. Sestio oratio. — In usum scholarum edidit *R. Bouterwek* . . . . M.—40
M. Tullii Ciceronis Tusculanarum disputationum libri quinque. — Recensuit *L. W. Hasper*. Partic. I. . . . . M.—40
Q. Horatii Flacci carmina.—Edidit *E. Rosenberg* . . . . . . M.—90
T. Livii ab urbe condita.—Ex recensione *Andreae Frigellii*. Vol. II, P. 1, librum XXI continens . . . . M.—40
— Vol. II, P. 2, librum XXII continens . . . . . . M.—40
— Vol. II, P. 3, librum XXIII continens . . . . . . M.—40
Cornelii Taciti ab excessu divi Augusti libri.—Recensuit *W. Pfitzner*. Partic. I (lib. I. II), Partic. II (lib. III—V) . . . . M.—60
P. Vergili Maronis Aeneis. — Recensuit *Osc. Brosin*. Partic. I (lib. I—III), Partic. II (lib. IV—VI) . . . . M.—40
A. Frigell, Prolegomena in T. Livii l. XXII . . . . . . M. 1,20
Ed. Kammer, Homerische Vers- und Formlehre zum Gebrauch in Gymnasien. M.—80
Reuchlin, H., Regeln über die Behandlung der Dafs- Satze im Lateinischen. M. 1,—
Tabellarisches Verzeichnis der hauptsächlichsten lateinischen Wörter von schwankender Schreibweise nach den neuesten Ergebnissen zusammengestellt. Ein anhang zu jeder lateinischen Grammatik.

superata da nessun' altra città italiana. Non pretendo far altro per ora ci limitiamo a dare l' elenco di queste pubblicazioni nell' ordine con cui ci vengono sott' occhio.

— *G. L. Battistelli* pubblica le parole scritte da *Giuseppe Rovani* intorno al quadro : *L' arresto di Filippo Calendario* di Pompeo Molmenti ; *Paride Zaiotti* un articolo stampato nella Gazzetta Ufficiale del Regno (2 Marzo 1882) sulla *Dogaretta di Venezia* del *Molmenti* da *M. E.; Augusto Benamuti* due lettere, una di *Quatremere de Quincy* ad *Antonio Canova*, e l' altra di questi a *Leopoldo Cicognara* ; *Gino Zaiotti* una sua novella, *Sior Lunardo ;* il conte *Camillo Sorango* un sonetto di *Gelio Magno ; Attilio Sarfatti* una sua poesia in vernacolo veneziano ; *R. Mainella e G. M. de Ghettof i ventali veneziani*, di questi crediamo sia la prosa di quegli gli schizzi ; *Paulo Fouctri* una scena del suo Aretino nella quale si narra come *Michele del Tovasaccino* uccidesse un cortigiano del duca *Alessandro de' Medici ; Taddeo Wiel* e *Basilio Frattina* dei versi dell' uno con fregi dell' altro ; *Onorato Occioni* un suo sonetto ; Cesare Augusto Levi una sua poesia intitolata il *Doge ; P. Oreffice* un suo madrigale *Occhio d' Amore ; Odoardo Usiglio* una sua poesia ; *i Goti ;* Letizia Gavagnini Casta anch' essa una poesia; Enrico Panzucchi, manca dirlo, dei versi suoi, *Villa Romana ; Giuseppe Zoppetti.* L' abate Giuseppe Brunati, Saladrano, cenni biografici di *Federico Odorni ;* l' ongania un elegantissima dedica dell' opere del Molmenti da lui pubblicate ; Leopoldo Bizio traduce la fidanzata e il nido di *Raimondo Campvomor;* F. Alberto Salvagnini offre una sua poesia; Antonio Maschiò da il commento di due terzine di Dante (Purg. XVII, v. 76): Leandro Tallandini fa una imitazione dal tedesco di Roberto Reinick, che intitola *un' avventura curiosa; G. B. C.* pubblica alcuni suoi versi, *Vita beata ; Pompeo Molmenti* una poesia della Contessa Cecilia Tracagni, nonna della sposa ; ed infine *C. Bullo* ha dato alle stampe una poesia del seicento, in cui si trovano raccolti tutti i soprannomi delle Famiglie Patrizie Veneziane alla fine appunto del seicento. Più degnamente certo non avrebbero potuto essere festeggiate le nozze d' un uomo di lettere.

— Citiamo a parte un ultimo opuscoletto pubblicato in questa stessa occasione. È del parr. Dr. Giacomo Davanzo, arciprete di S. Stino di Livenza. Ha sole sei pagine, e contiene una notizia dei manoscritti, che si conservano nella Vaticana, attinenti a Girolamo Aleandro, nato in Motta di Livenza, e morto, dopo una vita vissuta in mezzo alle più grandi cose e persone del suo tempo (1480-1542), arcivescovo di Brindisi. Fanno quattro gruppi : *Consilium super re luterana* (3917) ; *Diversa* (3924) ; *Delecta varia* (3526, 3927, 3928); *Librorum eiusdem notula* (3958); *Effigies* (5254). L' arciprete pubblica ancora un estratto del terzo (Cod. Cart. del sec. XVII : 26X15, Cart. 276), in cui si vuol provare che l' opuscolo *de quaestionibus sacris* non è di Attanasio Vescovo di Alessandria. L' Aleandro meriterebbe, che qualche italiano, di temperato spirito e capace d' intendere la storia, ne scrivesse.

— Il sig. I. Hoskins-Abrahall, nell' *Academy* del 25 aprile, mostra. che i *Tuihanti* dell' iscrizioni Romano-Britanniche sono i *Tubantes* di Tacito (*Ann.* I, 51, XIII, 55, 56), i *Τούβαντοι* di Tolomeo (II, 11-23), ed i *Twenthe* di più tardi. La scomparsa del *b* nella prima forma e la ricomparsa nell' ultima son facili a spiegare. Il *bant*, che entra nel nome, come in *Trinobantes* (Caesar, B. G. v. 20, 21, 22) ed in Tacito (Ann. XIV, 31) e in molti altri vocaboli, p. e. in Brabant, equivale, secondo l' A., al *Venta* Britannico-Romano : *Venta* Silurum (Caistor sul fiume *Wen*sum) e *Venta* Belgarum (*Win*chester); e questo *Venta* sembra senza dubbio equivalere al *gwent* celtico.

— Il signor T. A. Symonds attende a compire la sua opera sulla *Rinascenza in Italia*. Il nuovo libro avrà probabilmente per titolo *Italia e il Concilio di Trento*. Vi si narrerà il tratto di tempo dal 1530 al 1600. Egli si propone di esporvi i mutamenti prodotti nella politica, società e cultura italiana dell' ascendenza Spagnuola e dalla reazione cattolica.

— Il signor A. Palomes ha pubblicato la *parti terza* della *Storia di li Nurmanni' n Sicilia cuntata di lu griddu cu la junta di li famigghi nobbili chi discinninu di li cavalieri nurmanni e siciliani*. (Palermu, stamperia dell' Armunia, 8.° pag. 318). In questa parte terza narra la storia di *Gugghiermu Primu, dittu lu malu;* e v'è fatta una *junta*, in cui si ribattono giudizii, al parer dell'autore, falsi sulla storia siciliana. Il pensiero di scrivere in dialetto la storia della Sicilia è buono; poichè dà modo e voglia a più siciliani di leggerla ; ma, come non v'ha bene senza male, ha questo danno, che meno Italiani sono in grado di fare lo stesso. Se vi ha dialetto italiano che può presumere di diventare mezzo di narrazione storica, questo è certo il siciliano; ma a ogni modo, fuori dell' isola pochi lo sanno così bene da leggerlo facilmente con piacere. Il libro del Palomes è generalmente lodato. Lo scrittore è cattolico di sentimenti, e mostra di avere raccolto il racconto con uno studio accurato. Qua e là ci pare inopportuna qualche digressione che caccia nella storia medioevale considerazioni di storia moderna, anzi presente; p. e. a p. 205 seg. Chi è in grado di giudicare, ne dice lo stile assai buono; noi ne giudicheremmo meglio, se fosse scritto in italiano.

— Nell'*Academy* dell'11 aprile 1885 è reso brevemente conto del libro del Barzellotti di cui la *Cultura* ha discorso nel numero del 15 febbraio. È lodato molto. Basta la chiusa. « A un punto artistico di veduta, nessuno elogio è soverchio per la sua maniera di riprodurre l'aspetto del villaggio Senese e della Maremma. Il suo sentimento della natura non è meno acuto, che il suo potere di ricerca filosofica ».

— Son venuti fuori altri 4 fascicoli (14-17) dei *Monumenti dell'Antichità Classica* pubblicati dall'Oldenbourg (Munchen 4.° p. 513-672) per cura e direzione di A. Baumeister. Contengono la continuazione dell'articolo HAUS (casa) sino a FLÖTEN (flauti). Del valore dell'opera la *Cultura* ha già discorso.

— L'Accademia Storico-Giuridica di Roma ha pubblicato una im-

portante opera: *Le iscrizioni antiche doliari di* GAETANO MARINI (Cod. Vatic. 9110). L'opera fu lasciata interamente compiuta dal grande maestro di epigrafia Gaetano Marini che nella prefazione dichiara essergli stata « sopra le altre carissima ». Il card. Mai, indefesso ed operosissimo editore dei mss. Vaticani, avrebbe vivamente desiderato di pubblicare l'opera mariniana; ma ne fu trattenuto, oltrechè dalla mancanza dei tipi necessarii, dalla difficoltà di trovare abili epigrafisti che ne curassero la trascrizione ed assumessero la cura della edizione. Tali difficoltà non si presentavano egualmente ora: dacchè l'illustre commendatore G. B. de Rossi con spontanea generosità ha messo a disposizione degli editori la copia del difficile manoscritto, da lui stesso fatta con lungo e paziente lavoro, ed inoltre si è cortesemente sobbarcato alle cure faticose che portava con sè la stampa del non esiguo volume, con la collaborazione del ch. sig. dott. Dressel che vi ha aggiunto ricchissime e diligenti annotazioni, e del prof. Gatti che ha eziandio compilato gl'indici epigrafici.

— L'editore G. Pellas sta preparando una seconda edizione della Grammatica Araba volgare del *Prof. Comm. G. Sapeto.* Presso lo stesso editore verrà alla luce la 3ª edizione del 3 volume del Corso di Diritto costituzionale del *Prof. L. Palma.*

— Abbiamo ricevuto della Librarie Delagrave una *carta de l' Afganistan e delle frontiere nord-ovest dell' India e sud della Russia d'Asia, per seguire le operazioni dell'esercito inglese redatta sui più recenti documenti Russi, Inglesi, è Tedeschi.* La carta ha un formato 50×38, e in scala $\frac{1}{500,000}$: è designata con cura e esattezza e la stampa ne è riuscita nitida e di facile lettura. Vi sono molto opportunamente indicate tre scale grafiche, cioè di chilometri, miglia Inglesi, e werse Russe. Vi abbiamo notato un errore nella scritta; la dove si dice essersi segnata la frontiera reclamata dagli Inglesi *in verde*, occorre dire *in rosso.*

— Son venuti fuori i fascicoli XVII e XVIII del volume primo del *Lexicon Homericum di* H. EBELING (Teubner, p. 913-1024, 8.°). Hanno atteso a compilarlo E. Eberhard e F. Albracht; H. Ebeling ha riveduto. Di questo, che è il più compiuto lessico omerico, che esista, sono stati pubblicati a quest' ora, oltre diciotto fascicoli del vol. 1, (*ἄ=μάχομαι*), otto del vol. II (*ὁ ἡ τό—φρήν*).

— Il Ten. Colonnello nella Riserva Bersaglieri, Cav. Ferdinando Molena, ha pubblicato per le nozze di Pietro Bevilacqua con Giulia di Canossa una lettera al primo in cui si contengono alcune notizie su altri Bevilacqua, tratta dei Commemoriali della Repubblica di Venezia; e l'accompagna di alcune note di carattere politico molto giuste.

— L' avv. Raffaele Foglietti ha pubblicato la 2.ª e 3.ª puntata delle sue Conferenze della *Storia antica dell'attuale territorio Maceratese* (p. 65-128). Contiene il seguito dell'Appendice sulla *corrispondenza fra l' italiano ed il Sanscrito;* la conferenza secondo i *Siculi ed i Greci;* la terza *Umbri ed Etruschi.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rassegna Nazionale.* — 16 Marzo 1885. — La statistica storica. **G. B. Salvioni.** — Siena e l' antico contado Senese. Tradizioni popolari e leggende. **G. Randoni.** — Le lettere di una dama piemontese (1835-1861). **Roberto Carniani.** — Lettura del Rev. P. E. Newman al Duca di Norfolck. **G. E. Newman.** — Il principe di Torella e il Duca di Cajanello. **F. D' Ippoliti.** — Sul prato. Novella. **A. Bonzon.** — La storia di Elisabetta. — La forma parlamentare inglese sul continente. **F. Persico.** — Di un viaggio in Scozia. Loch Lamond. **E. Piovanelli.** — Il centenario della nascita di Alessandro Manzoni. **A. Gotti.**

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Anno III. Vol. I. Fasc. L. — **Ettore Coppi.** La costituzione coloniale inglese. — **Aurelio Gotti.** Del duello a proposito del codice penale. — **Cammillo Supino.** Il concetto di libertà in economia politica. — Cronaca politica. — Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografia.

— *Il Diritto commerciale.* — Vol. 3. Fasc. 2. — Sugli stabiliti. **C. Pagani.** — L' ammortizzazione delle cambiali a vista. **D. Supino.** — Della conferma della accettazione giunta in ritardo nel contratto tra assenti. **L. Sabbatini.** — Giurisprudenza.

— *Bollettino della Società geografica italiana.* — Fasc. 4. — Atti della Società. — Alcune considerazioni sul viaggio di Amerigo Vespucci. **L. Hugues.** — Il monumento Giulietti a Buja (Assab). — Sulla fondazione di colonie europee in Africa e specialmente su quelle dell' Algeria e Tunisia. **L. Paladini.** — Il Reame dei Maori nella nuova Zelanda. **L. Gatta.** — Collezioni etnografiche del Museo Borgiano alla Propaganda. **G. A. Colini.** — Lettere dal Guggiam. **A. Salimbeni.** — Sul viaggio di M. Buonfanti. **Gen. Faidherbe.** — Notizie ed appunti. — Sommario di articoli geografici. — Antichità americane del Museo Borgiano.

— *Studi e documenti di Storia e Diritto.* — Fasc. I. — Dell' utilità che lo studio del diritto romano può trarre dall' epigrafia. **G. Gatti.** — Il mito e il canto di Lino specialmente considerato nei suoi rapporti col mito e col lamento di Adone. **V. Puntoni.** — Un volume dei Regesti di Innocenzo III donato alla Santità di N. S. Leone XIII da Lord Ashburnham. **Mgr. A. Battandier** — Istituti e scuole storiche. **C. Re.** — Ordinamenti per la scuola di paleografia presso il Vaticano. -- Sli Statuti della città di Civitavecchia. **C. Calisse.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *The Journal of Speculative Phylosophie.* — N. 71. — A view of the Phylosophy of Descartes. **E. H. Rhodes.** — A popular Statement of Jdealsm. **Wm. M. Salter.** — Kant's Critique of judgment. **T. B. Veblen.** — Hegel's Introduction to the Philosophy of Religion. **F. L. Saldan.** — Bradley's Principles of logic. **S. W. Dyde.** — A Study of the Iliad. **Denton J. Snider.** — Rosmini's Innate idea, ta priori Ideas, and Subject-Object Ideas. **B. Pallen.**

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — VI Jahrgang Nr. 17.—Berlin 25 april 1885. — **Enders.** Martin Luthers Briefwechsel I.—**Mead.** Marthin Luther. — **Bruns.** Lucrez-Studien. — **Trautmann.** Die Sprachlaute im allgemeinen und die Laute des Englischen, Französischen und Deutschen im besonderen I.—**Wellhausen.** Skizzen und Vorarbeiten I, II.—Bibliotheca Indica. Old Ser. 247-249, New Ser. 491-527. — **Keil.** Analecta Isocratea. — **Kemke.** Philodemi de musica libri. — **Chatelain.** Palèographie des classiques latins I. — Erinnerungen an Friedrich von Uechtritz und seine Zeit. — **Brenning.** Leopold Schefer. — **Brink.** Chaucers Sprache und Verskunst. — **Mommsen.** Römische Geschichte V. — Monumenta Poloniae historica IV. — **de la Garde.** Le duc de Rohan et les protestants

sous Louis XIII. — **Egelhaaf.** Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation. — **v. Reumont.** Aus König Friedrich Wilhlms IV gesunden und kranken Tagen. — **v. Richthofen.** Atlas von China I I. — **Friedländer.** Schubert-Album I. — **v. Brinz u. Hölder.** Zwei Abhandlungen aus dem römischen Rechte. — **Laennec.** Traité inédit sur l'anatomie pathologique. — **Kennel** Entwickelungsgechichte von Peripatus Edwardsii Blanch. und Peripatus torquatus n. sp. I. — **Hanfsen.** Agrarhistorische Abhandlungen II. — **Hopfen.** Tiroler Geschichten I II.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — VI Jahrgang Nr. 20. — Berlin, 16 Mai 1885. — **Hirschfeld.** Das Buch Al-Chazarî. — **Biedermann.** Philosophie der Geschichte. — **Fornelli.** Educazione moderna. — **de Lagarde.** Mitteilungen. — **Christ.** Homer oder Homeriden? — **Ders.** Zur Chronologie des altgriechischen Epos. — **Reid.** M. Tulli Ciceronis Academica. — **Sanders.** Verdeutschungswörterbuch. **Burg.** Die älteren nordischen Runeninschriften. — **Kölbing.** Amis and Amiloun. — **Braunholtz.** Die erste nichtchristliche Parabel des Barlaam und Josephat. — **Jacobs.** Geschichte der in der preufsischen Provinz Sachsen vereinigten Gebiete. — **Turmair.** genannt Aventinus sämmtliche Werke II. III. — **Steinmann.** Die Grabstätten der Fürsten des Welfenhauses I—III. — **Fleischhauer.** Kalender Compendium der christlichen Zeitrechnnugsweise. — **Ratzel.** Verhandlungen des 4. deutschen Geographentages zu München. — **Tiersch u. Erk.** Allgemeine Musiklehre. — **Karlowa.** Römische Rechtsgeschichte I. I. — **Uppström.** Oefversigt af den Svenska Processens Historia. — **Kölliker.** Grundriss der Entwickelungsgeschichte des Menschen und der höheren Tiere. — **Frege.** Die Grundlagen der Arithmetik. — **Hagen.** Die elektrische Beleuchtung. — **Kuropatkin.** Kritische Rückblicke auf den russisch-türkischen Krieg 1877-78 I. — **Ganghofer.** Dramatische Schriften I.

ANNUNCII

— Gli editori R. Rinaldi e G. Sellitto di Napoli annunciano la ristampa dell'opera dell'avv. Caivano-Schipani, intitolata *L'Italia liberata e il suo secondo Re.*

— Fratelli Treves, editori, ristampano il *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos di* Arturo Issel con un'appendice sul Mar rosso nei suoi rapporti coll'Italia dal 1870 al 1885. È la quarta edizione e riveduta dall'autore; ha 27 incisioni. Essi dicono nel lor manifesto.

« Questo viaggio, di cui compavero tre edizioni tra il 1871 e il 1876, è il racconto di alcune gite fatte alla baia d' Assab, a Massaua, nell' arcipelago dei Dalhac e nel paese dei Bogos, collo scopo di raccogliere oggetti naturali ed osservazioni scientifiche.

« Se le descrizioni dell'autore potevano anni sono riuscir attraenti pel loro merito intrinseco e come quelle di località poco esplorate e ricche di produzioni naturali, oggidì l'interesse che inspiravano al pubblico italiano è cresciuto oltre misura, perciocchè Assab, come prevedeva l'Issel, è divenuto non solo importante scalo marittimo e commerciale, ma ancora punto di partenza di nuovi acquisti territoriali, e a Massaua, in seguito ad avvenimenti inaspettati, sventola omai la nostra bandiera.

« Per tali considerazioni reputiamo far cosa grata agli italiani pubblicando una nuova edizione di quest'opera, opportunamente corredata di una *appendice* dello stesso autore intorno al nostro possesso di Assab, alla importauza commerciale e politica di Massaua, ed a quanto avvenne nel Mar Rosso dopo il 1870 sino ad oggi ».

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Il sig. Giuseppe Pellas ha pubblicato un catalogo della sua biblioteca delle scienze legali e d'altre pubblicazioni —Si può farne richiesta a Firenze, via Jacopo da Diacceto, 10.

G. Gioffi e C. — Catalogo di libri antichi e moderni per le più parte riguardanti storie municipali, Belle Arti e Curiosità, n. 5, Napoli.

Zeffirino Bianchi — Catalogo di libri antichi e moderni, n. 19.

Calore Bart. — Libreria Antiquaria, Venezia.

R. Oldenbourg. — Empfehlenswerthe Festyescheuke. — München und Leipzig. — Vorgelegt durch Hermann Loescher.

Weidmannische Beulchandlung. — Neuigkeiten und Fortsetzungen, Berlin.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Albert Paul.—*La littérature française au dix-neuvième siècle.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 336.

Argentina Nicola. — *Francesca Forteo Brayda. Pittrice Francavillese* (1779-1820).—Lanciano. R. Carabba. 1883. pag. 130.

Aristofane. — *Le Rane, tradotte in versi italiani con introduzione e note da* **Carlo Castellani.**—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 276.

Baron J. — *Geschichte des Römischen Rechts. Erster Theil. Institutionen und Civilprozetz.*—Berlin. Simion. 1884. pag. 491.

Beckh Heinrich. — *Lehrbuch der evangelischen Volksschulhunde.* — Stuttgart. Krabbe. 1885. aag. 597.

Bellesheim Alphons.—*Wilhelm Cardinal Allen* (1532-1594) *und die englischen Seminare auf dem Festlande.*—Mainz. Kircheim. 1885. pag. 316.

Benloew Louis.—*Les lois de l'histoire.*—Paris. Germer Baillière. 1881. pag. 40).

Berger Philippe.—*Nouvelles inscriptions nabatéennes de Medaïn Salih.*—Paris. Imp. nationale. 1884. pag. 26.

Bhâmini-Vilâsa.—*Trente stances, accompagnées de fragments du commentaire in édit de* **Manirâma,** *publiés et traduits par* **Victor Henry.** — Paris. Maisonneuve. 1885. pag. 75.

Bilder aus der Schillerzeit, mit ungedruckfen Briefen an Schiller, herausgegeben von **Ludvig Speidel und Hugo Wittmann.** — Berlin und Stuttgart. Spemann. 1885. pag. 406.

Bosone Giovanni.—*Il privilegio del locatore di fondi rustici in relazione al sequestro conservativo nel diritto italiano vigente.* — Milano. Tip. nazionale. 1885. pag. 15.

Bréal Michel et Bailly Anatole.—*Dictionnaire étymologique latin.* — Paris. Hachette. 1885. pag. 463.

Brignone Antonio.—*La voce dell'ultima ora sulle convenzioni ferroviarie in discussione innanzi alla Camera dei Deputati.* — Roma. Cuggiani. 1885. pag. 31.

Buchwald Georg.—*Ungedrückter Predigten D. Martin Luthers aus den Jahren* 1528 *bis* 1646.—Leipzig. Wilk. Grunow. 1884. pag. 199.

Canna Giovanni.— *Della recente agitazione universitaria in Pavia.* — Casale di Monferrato. Cassone. 1885. pag. 13.

Cesarotti Melchiorre. — *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel. Proemio e note di* **Vittorio Malamanni.**—Ancona. A. G. Morelli. 1885.

Ciccone Antonio. — *Due nuovi teoremi di fisica applicati specialmente a fenomeno dell'economia animale.* — Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento. 1885.

Cotronei B.—*Intorno alla storia della letteratura italiana del prof.* **A. Gaspary.**—Firenze. Carnesecchi. 1885. pag. 40.

De Sainte-Marie C.—*Mission à Carthage.*—Paris. E. Leroux. 1884. pag. 232.

Dorrucci Leopoldo.—*Opere di P. Ovidio Nasone. Le Metamorfosi.* — Firenze. G. Barbèra. 1885. pag. 673.

D'Ovidio Francesco.—*Manzoni e Cervantes.*—Napoli Tip. della R. Università. 1885. pag. 18.

Dubarle L.—*Code d'Organisation judiciare allemand. Introduction.* pag. DLV. *Traduction et notes.* pag. 349.—Paris. Imp. Nationale. 1885.

Ebeling Heinrich. — *Schulwörterbuch zu Cäsar mit besonderer Berücksichtigung, der Phrescologie.*—Leipzig. Teubner. 1884. pag. 108.

Enni Q.—*Carminum reliquiae. Accedunt Cn. Naevi Belli poenici quae supersunt. Emenaavit et adnotavit* **L. Mueller.** — Pietroburgo. Nickert. 1885. pag. XLVI-297.

Fava Onorato.—*Vita napoletana.*—Catania. Giannotta. 1885. pag. 240.

Figuier Louis. — *L' annee scientifique et industrielle.*— Paris. Hachette. 1885. pag. 588.

Freiherrn von Gzornig Carl.—*Die alten Völker Oberitaliens.*—Wien. W. Holder. 1885. pag. 311.

Gillebert Dhercourt.—*Rapport sur l'Anthropologie et l'Ethnologie des populations Sardes.*—Paris. Imp. nationale. 1885. pag. 73.

Gomperz Th.—*Zu Philodem's Büchern von der Musik.*—Wien. A. Hölder. 1885. pag. 40.

Hense Friedrich.—*Die Versuchungen und ihre Gegenmittel nach den Grundsatzen der heiligen und der grossen Geisteslehrer.* — Freiburg. J. B. Herder. 1885. pag. 764.

Hepp C.—*Schillers Leben und Dichten.*—Leipzig. Institut. 1885. pag. 602.

Hervè Edouard.—*La crise irlandese.*—Paris. Hachette. 1883. pag. 380.

Hochart P.—*Études sur la vie de Sénèque.*—Paris. Leroux. 1885. pag. 285.

Knauer Vincenz.—*Grundlinien zur aristotelish-thomististischen Psychologie.*— Wien. Konegen. 1885. pag. 282.

Lavisse Ernest.—*Questions d'enseignement national.*—Paris. Armand Colin. 1885. pag. 338.

Lawrence C. J. — *Essays on some disputed questions in modern international law.*—Cambridge. Deighton. Bell. 1884. pag. 259

Liberto Ausonio.—*Le vittime.*—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 203.

Malan G. P.— *Viaggio al Brasile.*—Genova. Sambolino. 1885. pag. 92.

Mangin Arthur.—*Smyrne et l'Asie mineure au point de vue economique et commercial.*—Paris. Imp. Chaix. 1885. pag. 208.

Martinazzoli Antonio.—*L'insegnamento della morale nelle scuole femminili.* — Cremona. Ronzi e Signori. 1885. pag. 30.

Merlo Pietro.—*Appunti critici sulla Genesi delle desinenze personali.* — Rivista di Filologia. 1885.

Ministère de l'I. P. CC. et BB. AA. — *Statistique de l' enseignement primaire 1876-1877.*—Paris. Imp. Nationale. Vol. I. pag. 264. Vol. II. pag. 528.

Moglia Agostino.—*La filosofia di San Tommaso nelle scuole italiane.*—Piacenza. Solari. 1885. pag. 476,

Monezy André.—*Fiamma.*—Paris. Ollendorff. 1885. pag. 280.

Morin A. S.—*Essais de critique religieuse.*—Paris. Felix Alcan. 1885. pag. 416.

Orsini Cesare.—*Sulle rappresentanze commerciali dell'Italia all'estero.*—Roma. Forzani. 1885.

Petit manuel de droit immobilier suivant les deux rites musulmans, orthodoxes de la régence de Tunis, traduit de l'arabe et annoté par A. **Gognyer.**—Paris. Maisonneuve. Tunis. V. Brun. 1885. pag. 108.

Piovanelli Emilio.—*Caledonia.*—Milano. Treves. 1885. pag. 291.

Pitrè Giuseppe.—*Novelle popolari Toscane.*—Firenze. G. Barbera. 1885. p. 317.

Pocquet Barthélemy.—*Le origines de la révolution en Brétagne.*—Paris. Perrin. 1885. Vol. I. pag. 302. Vol. II. pag. 401.

Rivalta Valentino.—*I giudizii d'arbitri.*—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 456.

Ronca Umberto.—*La secchia rapita di Alessandro Tassoni.*—Caltanisetta. Punturo. 1884. pag. 154.

Rosini G.—*La monaca di Monza.*—Firenze. Successori Le Monnier. 1885. p. 489.

Rossi Alessandro.—*Sulle scuole di agricoltura.*—Schio. Marino. 1885. pag. 47.

Salvadori Carlo.—*La sociologia esposta nelle sue leggi fondamentali.*—Udine. Marco Bardusco. 1885. pag. 319.

Sosso Ernesto.—*La contea di Capua nel secolo IX.*—Napoli. Vincenzo Morano. 1884. pag. 47.

Sergeant Perry Thomas.—*Opitz to Lessing.*—Boston. Osgood and C. 1885. pag. 207.

Sigeae A.—*Satyra soladica de arcanis Amoris et Veneris. Latinitate donavit* **J. Meursius.** *Re vera auctore* **Nicolao Chorier.**—Paris. Liseux. 1885. p. 342.

Sophokles'—*Tragoedien erklärt von* **C. Schmelzer** *Ersten Band. König Oedipus.*—Berlin. Carl Habel. 1885. pag. 152.

Stivanello Luigi Carlo.—*Il quarto potere. Saggio sulla legislazione della stampa.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 252.

Tarducci Francesco.—*Vita di Cristoforo Colombo.*—Milano. Treves. 1885. Vol. I. pag. 647.

Tissot Charles.—*Geographie comparée de la province romaine d'Afrique.*—Paris. Imp. Nationale. 1884. Vol. V. pag. 697.

Tommasini Edoardo.—*Sulla istituzione delle pensioni d'impotenza e di vecchiaia é della banda musicale da parte delle Società Operaie di Mutuo Soccorso.*—Treviso. Tip. dei Segretari Comunali. 1885. pag. 23.

Van den Berg.—*Compendio di storia antica dei popoli orientali.*—Firenze. Paggi. 1885. pag. 233

Van den Berg.—*Petite histoire des Gres. II ed. contenant* 19 *cartes et plans et* 85 *gravures*—Paris. Hachette. 1883. pag. 615.

Van den Berg.—*Petite histoire ancienne III ed. avec* 8 *cartes et* 36 *gravures.* Paris. Hachette. 1883. pag. 433.

Vaucquelin de la Fresnaye.—*L'art poétique. Texte poétique à l'édition de* 1605 *par* **Georg Pellissier.**—Paris. Garnier frères. 1885. pag. 230.

Venturi G. A.—*Il vescovo de' Ricci e la Corte Romana fino alla Sinoda di Pistoia.*—Firenze. Ademollo. 1885. pag. 47.

Waltz Ad.—*De Carmine Ciris.*—Paris. Baer. 1881. pag. 85.

Wailtz Ad.—*Des variations de la langue et de la métrique dans ses différents ouvrages.*—Paris. Joseph Baer. 1881. pag. 245.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 8.

1.° Maggio 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore
NAPOLI
Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI Piazza della Ferrovia, 88 | ROMA Piazza S. Silvestro, 75 | MILANO Corso Vitt. Emm., 24 | TORINO Via Finanze, 11.
PALERMO Corso Vitt. Eman. 182 | CATANIA Via Vitt. Eman. 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

I NUOVI ORIZZONTI DEL DIRITTO E DELLA PROCEDURA PENALE *di* Enrico Ferri.—Bologna. Nicola Zanichelli,1884, in 8.° pag. 574.

La scuola classica di diritto criminale sembra essersi esaurita coll' opera monumentale dell' insigne Carrara ; la nuova scuola italiana, che giustamente s' intitola *positiva*, perchè a base delle proprie teorie ha posto il fatto, l'esperienza, raddoppia invece di energia, sicura di appressarsi al giorno del trionfo. Essa infatti è entrata ora in un periodo di così florida espansione da fare ottimamente presagire di se, anche a coloro che con fede meno sicura ne seguono lo svolgimento.

Di altre delle sue pubblicazioni recenti, fra le quali principalissima la *Criminologia* del Garofalo, la *Cultura* si è occupata in precedenti fascicoli. Ci occorre richiamare ora l' attenzione dei lettori sull' opera importante del Ferri, il cui titolo abbiamo posto a capo del presente scritto; la quale per questo merita maggior studio e considerazione, ch' essa è un esposizione completa dei principii a cui questi coraggiosi e fortunati rinnovatori della scienza del diritto criminale vorrebbero veder informati il diritto e la procedura penale del proprio paese e delle altre nazioni civili.

L' opera del Ferri consta di un' introduzione, di quattro capitoli e di una breve conclusione. Nell' introduzione, data ragione dell' affermarsi e del progredire del nuovo indirizzo nella scienza del diritto criminale, indirizzo che è un portato necessario di quella irresistibile corrente scientifica che ha determinato un profondo rinnovamento nelle scienze così fisiche come morali, l'A. mostra quanto sia opportuno l'intervento della scuola positiva, che si propone come scopo ultimo la *diminuzione della delinquenza*, in questo momento appunto in cui la criminalità ha raggiunto in Italia tale sviluppo da impensie-

rire tutti, governanti e governati. Mezzo al raggiungimento di questo nobilissimo scopo, assai più utile di quello della *diminuzione della pena*, cui mirava e mira la scuola classica, è lo *studio concreto del reato, non come astrazione giuridica, ma come azione umana*, e perciò non solamente in sè, ma altresì e soprattutto in rapporto all'agente, cioè al delinquente.

Nel primo capo l'A. prende ad esame la teorica del libero arbitrio, che la scuola classica ha posto come base e ragione della penale responsabilità, e dimostra come sia radicalmente smentito dalla psicologia positiva e dalle leggi universali della trasformazione ed equivalenza delle forze e della causalità, nonchè dalle rivelazioni della statistica. Fa pure una critica spietata della teorica della *libertà limitata* degli ecclettici, contro la quale stanno tutte le ragioni di fatto che militano contro il libero arbitrio assoluto, con questo di peggio: che nel campo teorico si addimostra la più incoerente cosa di questo mondo, non essendo affatto concepibile, come quell' efficacia limitativa che si attribuisce ad alcune circostanze esterne ed interne possa con sodo fondamento di ragione negarsi a tutte le altre; e nel campo pratico dà luogo a quelle frequenti ammissioni della forza irresistibile o semi-irresistibile di cui l'amministrazione della giustizia non ha certo motivo di essere soddisfatta.

Eliminata pertanto questa base fragile, pericolosa e, nella più benigna ipotesi, molto discutibile della libertà morale dell'individuo, con o senza limitazioni, siccome i soli due poli intorno a cui deve aggirarsi la scienza positiva sono l' *individuo* e la *società*, forza è porre a base del ministero punitivo la responsabilità *sociale*, indipendente affatto da ogni criterio di libertà morale o di morale colpabilità. Il diritto di punire assume così la natura e il carattere di mera *funzione difensiva* o *conservativa*, e trova larga giustificazione nella necessità ineluttabile che il corpo sociale ha di vivere e di prosperare. La conclusione pertanto cui giunge la scuola positiva di diritto criminale è che *ogni uomo è sempre responsabile di ogni azione antigiuridica, da lui compiuta, soltanto perchè e finchè egli vive in società*.

La responsabilità del delinquente sarà però maggiore o minore a seconda della maggiore o minore *entità dell' offesa* e della maggiore o minore *probabilità di riproduzione* del fatto criminoso. Quindi è che la scuola positiva propone tre distinte categorie di rimedii repressivi, e cioè: mezzi *riparatorii* o di risarcimento civile dei danni, da appli-

carsi ogni qualvolta si tratti di lievi reati o di azioni antigiuridiche dovute a sola colpa o negligenza; mezzi *repressivi temporanei* applicabili ai delinquenti, che, e per l'indole loro e pei loro precedenti meno si addimostrano temibili; infine mezzi *eliminativi* che hanno per iscopo di rendere affatto impossibile la recidiva e che devonsi usare contro le azioni più criminose e pericolose, sia per la loro gravità, sia pel carattere e i precedenti degli individui che le commettono.

Per la scuola classica di diritto criminale è principio inconcusso che il delinquente è fornito d'idee e di sentimenti come ogni altro uomo: la scuola positiva invece dalla osservazione precisa e costante dei caratteri fisici e morali del delinquente è stata indotta alla conclusione che esso il più delle volte non è un uomo normale, che appartiene per contro ad una classe speciale, la quale per anormalità organiche e psichiche rappresenta, in parte, nella società moderna le primitive razze selvagge, presso cui le idee e i sentimenti morali, quando pure esistono, sono allo stato embrionale. La verità di questa conclusione con larga copia di fatti e di osservazioni di valore indiscutibile dimostra appunto il Ferri nel secondo capo, intitolato *i dati dell' antropologia criminale*.

Non è a credere però che tutti i delinquenti si distinguano per gli stessi caratteri antropologici, nè che possano ridursi tutti ad un medesimo tipo. Vi sono individui determinati al delitto da stimoli puramente interni, organici, e questi costituiscono la categoria dei delinquenti nati e incorreggibili; vi è la categoria dei delinquenti pazzi e semipazzi, affetti da una forma di alienazione mentale da cui proviene in essi l' attività criminosa; terza viene la categoria dei delinquenti per abitudine acquisita. Queste tre categorie costituiscono la grande famiglia dei delinquenti abituali, refrattari ad ogni tentativo di emenda, vittime della tirannia dell' organismo, destinati ad essere in perpetuo clienti del carcere. In contrapposto a questi vi hanno i delinquenti di occasione, dai quali pur devonsi distinguere i delinquenti per passione. Appartengono entrambe queste due categorie alla medesima famiglia di delinquenti che non hanno nel loro organismo le cause permanenti del delitto: negli individui della prima categoria però l' occasione determinante è uno stimolo abbastanza comune, in quelli della seconda è l' impeto straordinario di una passione non di rado generosa; è, come ben dice l' A., un *uragano psicologico*.

Questa classificazione è di un' importanza veramente capitale e

schiude larghi orizzonti alla scienza dei delitti e delle pene; le quali, come si vedrà in appresso, dovranno variare non solo quantitativamente, ma, ciò che più importa, qualitativamente, a seconda della categoria cui il delinquente appartiene.

In soccorso della nuova scuola vengono pure i dati della statistica criminale di cui il Ferri colla sua abituale maestria si occupa nel terzo capitolo. Lo studio accurato e paziente dei medesimi ha indotto l'A. a raccogliere in tre ordini naturali tutta la svariata congerie di cause onde si determina la delinquenza, e cioè : fattori *antropologici*, inerenti alla persona del delinquente, che consistono nella sua costituzione organica e psichica, ne' suoi caratteri personali, dipendenti, oltrechè dalla razza, dall' età e dal sesso, dalle condizioni biologico-sociali proprie di esso, quali lo stato civile, la professione, la classe sociale, il domicilio, l' istruzione ed educazione ecc.; fattori *fisici*, vale a dire tutte le cause appartenenti all'ambiente fisico, quali il clima, la natura del suolo, la vicenda diurna e notturna, le stagioni, la temperatura, la produzione agricola ecc.; fattori *sociali*, quali la varia densità della popolazione, l' assetto economico ed amministrativo, l'alcoolismo, l'opinione pubblica, ed altri. È al complesso di questi fattori antropologici fisici e sociali che si deve la delinquenza, ed è al loro insieme che devonsi attribuire le variazioni nella deliquenza medesima. « Dato un ambiente sociale, con date condizioni individuali e fisiche, si deve commettere un determinato numero di reati, non uno di più, non uno di meno »; e ciò in virtù di quella legge che l'A. ha chiamato di *saturazione criminosa*.

Conseguenza necessaria, ineluttabile di questa legge, è che « le pene, ritenute finora i migliori rimedii contro il delitto, non hanno punto l' efficacia che loro si attribuisce » — il Ferri dimostra ciò anche *a posteriori* con largo corredo di cifre statistiche — e che, ove si voglia veramente vedere diminuita la delinquenza, bisogna adoprarsi a scemare il numero e l' intensità dei fattori che la producono, mediante l' adozione di una serie di provvedimenti d' indole economica, amministrativa e politica che il Ferri chiama *sostitutivi penali ;* in una parola mediante quella larga prevenzione che rintraccia le cause lontane e si studia di eliminarle, per impedirne così gli effetti.

Nell' ultimo capo l' A. tratta della *procedura penale* e dell' *ordinamento carcerario*, combattendo l'abuso che la legislazione e la pratica penale fanno del principio *in dubio pro reo;* facendo voti per l'ob-

bligo più rigoroso e per una più sicura esecuzione del risarcimento dei danni, che vorrebbe, ed a ragione, si curasse d'ufficio, come si cura l'esecuzione della pena; chiedendo in nome della scienza e della morale pubblica, e un poco anche del buon senso, la cessazione dello scandalo della doppia perizia di accusa e di difesa; reclamando, insieme al Garofalo, che il principio della divisione del lavoro si faccia strada anche nei tribunali e si crei pei giudizii penali una speciale categoria di magistrati, aventi una speciale competenza scientifica, e che l'istituto della giurìa, non più sorretto neppure da quelle ragioni politiche che tanto lo fecero tenere in onore in tempi di minore libertà, venga abolito, o quanto meno riformato radicalmente. Questo quanto alla procedura; per ciò che riflette l'ordinamento carcerario, l'A. chiede la creazione dei manicomii criminali pei delinquenti pazzi o semi-pazzi e pei pazzi delinquenti, i quali ultimi dovrebbero restarvi illimitatamente, fino a che, cioè, il pericolo perdura. Dei delinquenti nati, incorreggibili il miglior mezzo eliminativo sarebbe la morte, la cui legittimità è ammessa dall'A., in una a tutti i positivisti. Però per ragioni di opportunità, ed anche perchè non ha fede nella sua efficacia intimidativa, il Ferri ne domanda l'abolizione, e, in luogo di essa, chiede per questa categoria di delinquenti la deportazione o la reclusione perpetua o indeterminata. Pei delinquenti d'occasione o di passione, ove non sia il caso di applicare, attesa la poca gravità del reato e l'indole non ingenerosa del movente, i mezzi riparatorii meramente civili, la pena da infliggere sarà il carcere a tempo. Vuole però l'A. che, rispetto a questa categoria di delinquenti, l'ordinamento carcerario assuma due forme: la forma repressiva per gli adulti (carcere, sistema irlandese) e la forma preventiva pei minorenni (scuole industriali, scuole per i poveri, assegnamenti alle famiglie coloniche, colonie agricole ecc.).

L'A. pone a conclusione dell'opera sua un breve capitolo intitolato *l'avvenire della scienza e della pratica penale*, del quale l'osservazione capitale è questa profezia, che ha già incominciata ad avverarsi: che cioè la scienza criminale diventerà « un ramo della sociologia, che avrà per fondamento le scienze preliminari della psicologia, antropologia, statistica nella parte che studia l'uomo delinquente e la sua attività criminosa ».

E qui dovrebbero cominciare le critiche. Ma siccome chi scrive conviene nelle massime fondamentali coll'A., così dovrebbe limitarsi

ad osservazioni su particolari di secondaria importanza e perciò di un' utilità molto relativa. Meglio è pertanto non farne nulla, anche perchè lo spazio occupato in questa pregiata rivista è già soverchio e tutto a scapito di recensioni migliori. Però non è da tacere che la coerenza dell' A. vien meno in un punto, e pur di molta importanza — là dove ragiona della pena di morte. È vero sì che egli non ne contesta la legittimità e solo fa questione di opportunità ; ma è vero del pari che da un buon positivista — a parte anche la maggior o minor fede nella sua efficacia intimidativa — la opportunità della pena di morte, come mezzo oltre ogni altro economico e sicuro di eliminazione, non può essere messa in dubbio. Nè è logico il dire che, siccome « è, *per fortuna*, una vera impossibilità morale per lo stato attuale dei sentimenti popolari » eseguire 1500 condanne capitali ogni anno, meglio è non eseguirne nessuna e cancellare dai codici l' estremo supplizio: poichè è facile osservare: anzitutto, che i sentimentalismi morbosi lo scienziato positivista ha il dovere di combatterli e non di carezzarli ; poi, che non potendosi avere il molto è da savio contentarsi per ora del poco, dando opera però pel conseguimento di quel molto in epoca più o meno remota ; e infine che se egli ha fede nel trionfo, in un futuro non molto lontano, delle idee che propugna, deve aver fede del pari che si farà generale il convincimento che la pena di morte è il miglior mezzo di eliminazione, che non se ne deve risparmiar l' applicazione, ognorachè si tratti di essere insocievoli, all' oggetto di ottenere quella selezione artificiale che è nel desiderio di tutti gli onesti, e alla quale, per l'uso illimitato che si fece nei secoli scorsi di tale supplizio, dobbiamo senza dubbio in gran parte la mitezza dei costumi presenti. Perchè dunque il Ferri persiste in un ordine di idee che è in antitesi coi principii da lui propugnati e che è avversato da tutti gli altri propugnatori delle nuove teorie di diritto penale ?

VITTORIO LOLLINI.

E. VACHEROT. *Le Nouveau Spiritualisme.* — Paris, Hachette, 1884, p. 400. 8.°

Il *Nuovo spiritualismo* è forse una nuova dottrina, un nuovo sistema che apparisce nel campo della filosofia? Tutt' altro, esso non è che lo spiritualismo rinnovato dalla scienza. Se la filosofia, dice l' autore, non vuol abbandonare le verità che le sono care, è necessario

che essa le spogli di tutte quelle astrazioni che ne oscurano il significato; in una parola è necessario che la tradizione spiritualista si ritempri nelle acque vivificanti della scienza contemporanea e che ne accetti i principii e le conclusioni ormai divenuti incontrastabili.

L'antico spiritualismo opponeva lo spirito alla materia, Dio alla Natura, l'ordine sovrannaturale all'ordine naturale. Il nuovo spiritualismo non separa punto lo spirito dalla materia, Dio dalla natura, il sovrannaturale dal naturale, ma va ancora più innanzi. Esso concepisce i rapporti dello spirito e della materia, di Dio e della Natura in modo da scorgere la materia nello spirito e la natura in Dio; l' ordine naturale, in questo nuovo sistema, non è che l' ordine regolato dalle leggi fisico-chimiche, mentre l'ordine sovrannaturale non è che l' ordine superiore sottoposto al principio di finalità, ossia, nel vero senso filosofico della parola, la Provvidenza, in armonia col destino le cui leggi essa domina senza violarle giammai.

Son queste le idee principali del libro ; è inutile dire che esse sono esposte con quella chiarezza, con quella fina analisi e con quella logica che è tutta propria dell' illustre autore della *scuola d' Alessandria*. La prima parte, che riassume la storia del pensiero metafisico dal Kant in poi, è, a parer nostro, la migliore del libro.

Ma dopo aver letto questo volume, così lucidamente e così serenamente scritto, uno sconforto ci assale nel vedere come si possa davvero credere ancora all'esistenza di una metafisica !

Io comprendo le soluzioni che, del problema delle origini, ci danno i sistemi metafisici di Platone e di Aristotile per non salire più in su; non comprendo peraltro le soluzioni che, intorno a siffatto problema, si ostinano ancora a darci i sistemi metafisici dopo che, con Galileo e Bacone, la scienza fece divorzio dall'antica filosofia scolastica.

La scienza, co' suoi metodi precisi, direi quasi infallibili, scopre il *come* dei fenomeni, ma, quando non vuol essere ipotetica, dinanzi al loro *perchè* si ferma impotente; la metafisica, invece, che, coi suoi metodi aprioristici, mai sarebbe giunta ad ottenere una sola delle tante scoperte di cui, a buon dritto, si vanta la scienza, continua a sostenere che, nell' ordine universale tutto, con essa, diventa intelligibile, che il problema delle origini non è, per essa, insolubile. Abbiamo veduto, di sopra, come il V. tenti spiegarlo; senza essere positivisti, potremmo affermare che la spiegazione delle cose, che esso ci presenta, non è che la semplice affermazione del suo pensiero.

« La mètaphysique n'est ni science ni rêve; elle est la pensée supérieure (di chi?) qui éclaire toute science et dissipe tout rêve ». Mi permettà l'illustre A. di dubitarne; il problema delle origini lo può, pei credenti, render chiaro la fede religiosa, la scienza, col *dubitamus* per non dire *ignoremus* del Du Bois-Reymond (*Die sieben Welträthsel* nella *Deutsche Rundschau*, 1881, p. 352), lo dichiara insolubile; ogni sua spiegazione non può esser, quindi, che un sogno. C.

HUGO SCHUCHARDT. *Slawodeutsches und slawoitalienisches. Dem Herrn* F. *von* MIKLOSICH, *zum 20 Novembre 1883*. Graz. Leuschner und Lubensky. 1885. p. 140, in 4.°.

Il nostro Teza illustrando, nel 1864, *il dialetto curassese* avvertiva « già che uscirebbe un bel libro, ma non da farsi in Europa, chi si ponesse a ricercare come le lingue latine rimutassero: il francese nel Canadà, in Haiti; il portoghese nel Brasile e lungo le coste d' India; a Cuba, a Portorico e via via lo spagnuolo ». All' arduo lavoro si pose, in Europa, Ugo Schuchardt; e l'anno passato, nella *Cultura*, lo stesso professore Teza, pur sempre affermando che « sulle lingue creolensi i libri si riordinano bene e si racconciano in Europa, ma non si farebbero con abbondanza, con sicurezza, con facilità che fuori di Europa » lodava l' erudito linguista « irrequieto nel raccogliere e sollecito a trarre giovamento » da' rari libri e dalle rare notizie onde i molti amici lo soccorrono da ogni parte del mondo.

L' *acutissimo* Schuchardt aveva intrapreso gli *studii creolici*, pensando che nello stato presente della scienza delle lingue nessun problema sia più importante di quello delle mescolanze de' lessici e delle grammatiche. I fattori, tanto eterogenei nelle lingue creolensi, dovevano agevolargli il discoprimento delle cause e de'modi in cui avvenissero quelle alterazioni, certo più palesi quivi e più gravi che mai. Ma il desiderio di presentare al grande Miklosich un segno della sua venerazione, nel giorno 20 novembre 1883, cinquantesimo dalla nascita di Lui, lo indusse a interrompere que' suoi prediletti studii *patologici*, come li chiamano, o meglio a trasportarli in campo più vicino. E nessun soggetto dovette parergli più adatto per il suo scopo degli *slavismi negli idiomi tedeschi e italiani dell' Austria*. Senonchè le sue indagini riuscirono molto più lunghe e più estese di quanto egli si

era dapprima proposto; e invece di una breve lettera ne risultò un volume in quarto di 140 pagine. Avvenne insomma, a rovescio di quanto suole avvenire: prometter *corto* con attender *lungo!*

Lo Schuchardt dichiara di essere entrato nel campo delle lingue slave come un ospite nuovo (*als vollkommener Neuling*); ma la sua trattazione degli elementi slavi negli idiomi tedeschi e italiani è spesso condotta fino alle più minuziose osservazioni fonologiche, morfologiche, sematologiche, sintattiche e stilistiche.

Io confesserò subito una cosa. La mia ignoranza delle lingue slave è ben diversa da quella dello Schuchardt; è ignoranza *vera*. E se dopo aver letto e studiato il bellissimo libro di lui oso scriverne poche parole, non intendo punto di fare giudizio della parte particolare che è più lontana da' miei studii. Sarebbe stolta presunzione (1). Io dirò solo

(1) La ricchezza della trattazione particolare apparirà dal sommario seguente, che è dell'autore medesimo e che tolgo dal *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* (1885, n. 1): p. 3-17: *Introduzione*. Doppia causa di ogni mutazione nella lingua. Effetti della sua vita interiore ed effetti dovuti ad altre lingue. Miscela tra lingue del tutto diverse, tra dialetti, tra lingue individuali, entro le stesse lingue degli individui (Fenomeni analogici). — Dimostrazione della sostanziale identità in tutti questi diversi stadii. La mescolanza delle lingue nella letteratura (Catullo, Shakespeare, Calmo ecc.,)—p. 17-38: — *Territorii e fonti*. I prodotti diversi delle mescolanze slavo-tedesche; gergo. (Il tedesco di cucina dei Cechi) — Slavismi presso gli Slavi — Slavismi presso i Tedeschi che abitano tra gli Slavi — Slavismi largamente diffusi (austriacismi: considerazione storica sovr' essi) — Slavismi nei dialetti de' confini tedeschi. **Mescolanze** slavo-italiane in Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia (forme romanze antiche nel Serbico di Ragusa — poesia mista di serbo e italiano nei secoli 16° e 17° — gergo serbo-italiano nelle farse di Calmo del secolo 16°). Mescolanza individuale ed ereditaria. Passaggio degli slavismi dagli Slavi ai Tedeschi ed agli Italiani. p. 39-63. *Fonetica*: Consonantismo: le tenui degli Slavi nel tedesco (Natura della tenue *pura*), sl. *h* = ital. *g*, sl. *b* = ted. *w*, sl. *ż* = ital. *s* (dolce), ted. *s* e così via. Vocalismo: slavi e, o = ted. e̦, o̦, slavi i u = ital. e, o; la vocale *a* amata dagli slavi in luogo delle vocali atone dell'italiano. —Ripugnanza dello slavo per i dittonghi e per l'inizio vocalico delle parole, e così via. Accento. Quantità. — p. 63-89: *Fatti lessicali*. Elementi cechi nel tedesco di Boemia, di Vienna. Sloveno nel tedesco di Vienna (parole orientali prese dagli slavi), di Carinzia, di Carniola. Slovaco nel tedesco de' monti ungheresi. Sloveno nell' italiano di Trieste (parole tedesche prese dagli Slavi). — Croato nell' italiano d' Istria e Dalmazia. — Sloveno nel Friuli ed a Venezia. — Diffusione più estesa di alcune parole slave (p. es. francese *sabot*, *savate* ecc. la cui identità col

qualche cosa della parte più generale, che è assai larga e ricca di considerazioni filosofiche e pedagogiche e politiche; nè credo di ingannarmi nel supporre che al più gran numero de' lettori della *Cultura* appunto quelle considerazioni possano avere, come per me, grande attrattiva. Non sono esse il frutto che si vuol cogliere dall' albero della scienza? L' autore ce lo rammenta fin dalla prima pagina con lucidità ed efficacia mirabile di parola, dicendo che « la scienza non deve già dividere e moltiplicare, ma condurre ad unità il molteplice (*soll vereinfachen, nicht vervielfachen*) ».

E anzitutto contrappone lo Schuchardt risolutamente la sentenza: *non esiste lingua perfettamente pura* a quella famosa di M. Müller, che è la sua contradittoria : *non esiste lingua mista*.

Ognuno sa che quel sovrano ingegno di M. Müller ama spesso il paradosso: che cioè ad un'opinione volgare ed erronea suol opporre una

---

persiano *cabaŀan*, russo *cobot*, rum. *ciobota*, scarpa, stivale, pare che sia rimasta inavvertita). Mutui burleschi di parole slave. Mescolanze individuali. Mutui favoriti dalla forma delle parole. Analogia tra l'andar disimparando una lingua e l'impararla. — Mutuo di certe parti delle parole (parole tedesche colla terminazione de'diminutivi slavi). Significato di una parola trasportato ad una parola di suono analogo in altra lingua.—p. 80-126: *Forma interna del linguaggio*. Schiarimenti generali. — Ordinamento delle parole (Le preposizioni separabili del tedesco trattate come separabili). Nomi. Verbi (di particolare importanza i verbi composti). Pronomi. (Il riflessivo di 3ª persona come riflessivo di 1ª e 2ª persona : riflessivo pleonastico). Avverbii. Congiunzioni. Preposizioni. Forme flessive. — p. 126 e seguenti: *Conclusione*. Considerazioni pedagogiche e politiche. — Vede il benigno lettore che, anche se avessi voluto e saputo seguire utilmente la mia guida nel suo lungo viaggio, i limiti di una breve recensione non mi avrebbero conceduto di far conoscere le osservazioni da me raccolte. Io seguii con vivo compiacimento lo Schuchardt, sebbene quasi sempre con passi molto zoppicanti ; e non dubiterò ora di affermare che in qualche punto avrei avuto caro di potergli proporre qualche spiegazione fisiologica de'fatti osservati da lui. Mi pare p. es. di vedere una causa unica della straordinaria purezza delle consonanti esplosive e insieme degli *j* e *v* parasitici che aderiscono agli *e* ed *o* iniziali slavi nella molle articolazione delle corde vocali : una causa pure unica, ma orale e non laringea, così degli oscuramenti vocalici come dell'alterazione delle sibilanti. Ma crederei che non sia effetto di *carattere etnico* e piuttosto risultato di quella legge generale ch' io volli chiamare *rotazione delle atone*, la frequente sostituzione slava dell' *a* alla vocale non accentata dell' italiano. E oserò ricordare la spiegazione da me tentata ne' *Problemi fonologici* (Le Monnier, 1884, p. 29) con la deferenza che un discepolo deve a chi è Maestro. Non c' era bisogno di dirlo.

negazione decisa e violenta, la quale può abbagliare facilmente anzichè illuminare le pupille più deboli. La sua negazione delle mescolanze dei linguaggi è uno di questi paradossi, da porre con quell'altra sua affermazione, utile insieme e pericolosa, che la scienza del linguaggio sia una scienza *fisica* anzichè *storica*. Certo le lingue non mancano mai di *analogia*, e sempre ciascuna nelle menti umane è ben più vicina all'ordine del *cosmo* che al disordine del *caos*. Ma non è per questo nessuna lingua un organismo perfetto, che se ne viva da sè fuori delle menti e a cui ripugni ogni corpo estraneo. Molti compagni concorrono sempre a eccitare nella mente di ogni uomo la lingua ch' ei parla. Ed è certo un fatto più naturale la mischianza di una favella che la sua assoluta purità. Questa assoluta purità è anzi *un ideale* che non esiste mai. Anche tra noi già l'aveva capito benissimo il buon Cesarotti: « Niuna lingua è pura.... Convien che molte tribù si accostino insieme e formino un popolo, perchè ne risulti una vera lingua ». (*Saggio sulla filosofia delle lingue* I, 2). Così egli scriveva nel 1785 e certo farebbe oggi sua tutta intera la teoria dello Schuchardt e plaudirebbe più particolarmente nel sentirlo ragionare a questo modo: « La possibilità della mescolanza de' linguaggi non ha nessun limite da veruna parte: essa può salire così al massimo come al minimo della diversità... Quando cominci in un linguaggio una divisione dialettale, subito, insieme con quella prima divergenza, cominciano anche gli scambii; sicchè i rami maggiori e minori dell'albero di una lingua si devono legare l'uno con l'altro da infinite linee orizzontali; e cessa dunque di essere un vero albero ». (p. 6)... Direbbe anzi che lo Schuchardt è meno ardito di lui, che aveva ammesso la necessità della mischianza anche per le prime origini delle lingue e moveva per ogni linguaggio da molti germi e non da un albero solo. Ma dalle audaci affermazioni del Cesarotti alle matodiche e sicure conclusioni dello Schuchardt, quanto ci corre!

Questi si accorda col nostro Ascoli nel considerare come motivo principalissimo delle alterazioni fonetiche di un linguaggio anzichè il *clima*, come già si voleva, le abitudini glottiche della *gente* che lo assume (1). Essa può fare sacrificio quasi intero del lessico proprio e in

(1). Cfr. anche *Materia romana e spirito tedesco* nel VII volume dell'*Archivio glottologico*. È una preziosa raccolta delle influenze della *forma interna* tedesca nel ladino, che può proporsi a modello di simili trattazioni. E lo Schuchardt nota, citandola, che ove si consideri la cosa dal punto di vista nazionale importa più quella *forma interna* che non la *esterna* per un linguaggio; sicchè i Ladini dei

gran parte della sua grammatica, senza imparar mai perfettamente la pronunzia propria del nuovo linguaggio, senza smettere veramente la pronunzia sua nativa: e questo basta perchè tutto il sistema del linguaggio appreso si rimuti rapidamente e ne sorga un tipo nuovo, mal riducibile alla fase antica senza i più squisiti scaltrimenti dell' analisi scientifica.

L'*ü*=*u* della bocca celtica, che l'Ascoli nella sua *Lettera glottologica* dimostrò causa di una rete assai complicata di alterazioni, lascia per un momento incerto lo Schuchardt. Esso non gli pare un carattere etnico sicuro, perchè non gli si mostra in taluni dialetti germanici del sud-ovest, che certo furono assunti largamente da Celti. Ma tanta è la modestia del valentuomo, che gli par di dover piegare ciò nonostante all' autorità del sommo amico suo: « La facoltà, dic'egli, che l'Ascoli possiede di penetrare addentro, traverso agli involucri più spessi, fino al nocciolo delle cose, è così grande e meravigliosa (*bewundernswerth grosse*), che io propendo a dubitare della finezza del mio udito piuttosto che della giustezza de' suoi risultati (p. 5) ». E qui accade un fatto notevole e assai bello. Egli ebbe agio poi durante il lavoro di tornare nel luogo di que' dialetti, in Brisgovia : e di trovare che quell' *ü* tanto desiderato vi esiste davvero !

Le molte e vigorose considerazioni pedagogiche fatte dall' autore consigliano chi voglia apprendere una lingua a tuffarcisi a capofitto e a non temere di commettere spropositi nel parlarla. Chi non ha il coraggio di bestemmiare una lingua non la saprà mai. Questa è una verità innegabile, provata dall'esperienza di ognuno. Chi parla pensa alle cose che

---

Grigioni, che parlano materialmente romanzo, ma un romanzo tutto intedescato, si hanno a dire piuttosto Tedeschi, e sono da considerare invece come Italiani i Cimbri, che parlano un tedesco oltremodo corrotto. Lo Schuchardt ha moltissima stima per un altro bell' ingegno italiano, discepolo dell' Ascoli. Egli ha due volte occasione, nel lavoro che annunzio, di confortare il prof. Francesco d'Ovidio a fare indagini analoghe alle sue: sugli influssi degli antichi dialetti italici nella elaborazione degli idiomi ancor vivi del mezzogiorno e sulle notevoli reliquie delle colonie slave che gli son tanto vicine. Davvero che nessuno potrà farle quelle indagini meglio ***dell' amico Napoletano***. Ma prima bisogna che questi sia liberato dall'infermità che da troppi mesi gli travaglia gli occhi.

E se già fosse non saria per tempo !

Quanto vivo dolore provano gli amici, quanto rammarico gli ammiratori pensando a lui !

dice, ed è inconsapevole, di regola, delle parole che usa. E dunque dee valer più la pratica che la scienza e la riflessione per acquistare l' *arte* di parlare una lingua. Come dice benissimo lo Schuchardt: « Noi siamo soliti di figurarci che due lingue possedute da alcuno abbiano nel suo cervello due centri diversi : ma questo è un errore (p. 7) ».

Senonchè appunto per questo, cred' io, chi voglia rafforzare la *mente* davvero ed evitare che vi si facciano confusioni dannose, gli bisogna ricorrere alla meditazione più attenta, alla *scienza storica* della parola.

Chi possiede solo praticamente parecchie lingue ha nella mente un tesoro che possono in qualche modo raccogliere anche i ragazzi senza cessare d' essere tali ; quell' aumento di parole non rappresenta insomma un aumento di cognizioni proporzionato. Ma chi possegga la scienza storica anche d' una lingua sola deve avere necessariamente reso la mente sua ben più vasta ed agile e robusta.

Queste obbiezioncelle vorrei fare all' illustre prof. Schuchardt, parendomi che egli dia soverchia importanza all' uso pratico nell'insegnamento delle lingue; al quale uso pratico del resto sono ben lontano dal negare grandissimo valore, *mediatamente*, anche per la *ginnastica del pensiero*. Esso arricchisce la memoria di que' fatti, senza de'quali gli esercizii della indagine scientifica mal si possono fare.

Notabilissime sono poi le esortazioni finali alla concordia tra gli Slavi e i Tedeschi. « Conciliare le contraddizioni, congiungere ciò che è separato, far semplice ed uno il molteplice, ecco lo scopo a cui mira nelle sue faticose indagini lo scienziato : e agevolmente ciò che è suo ideale nella scienza gli diventa ideale nella vita. Chi più di lui vagheggierà la Pace? » Così lascia intravvedere lo Schuchardt il tempo in cui la lingua della cultura (forse l'*inglese*, come già profetava J. Grimm?) fin d' ora potrà essere una sola per tutti gli uomini, e presenta la monarchia austro-ungarica come una stazione avanzata verso quella meta.

Si è costretti davvero, dopo aver ammirato l' acuto ingegno e la copiosissima dottrina e il metodo rigoroso dell'autore, ad ammirarlo, ad amarlo per la nobile tempra dell'animo, per i suoi altissimi ideali.

P. MERLO.

VIDARI ERCOLE. — *Corso di Diritto commerciale.* — Milano; Hoepli, 1884. Vol. VII. pag. 664. 8.°

L'opera del Vidari è ormai conosciuta dal pubblico italiano, ed ognuno sa che le fu fatta tale accoglienza che dei primi volumi si è già fatta la seconda edizione e che del quinto è esaurita la prima. Ora è venuto alla luce il settimo volume, e per l'estate ci si promette l'ottavo che sotto il titolo generico di cambiale tratterà della cambiale propria, ossia pagherò, degli ordini in derrate e dell'assegno bancario. Il settimo volume che abbiamo sotto gli occhi, finisce di parlare dei contratti di Commercio marittimo e comincia della cambiale, trattando compiutamente della cambiale tratta. Il Vidari adunque non segue interamente il sistema del Codice di Commercio, ma distingue la cambiale tratta dalla cambiale propria discorrendone separatamente, e questo metodo in un corso di diritto è certamente buono perchè evita confusione. Può certamente succedere che una distinzione così recisa conduca a ripetizioni, ma il prossimo volume in cui si parlerà dei pagherò, mostrerà come l'autore abbia cansato questo pericolo. A ogni modo, ci pare che questa distinzione sia spinta più in là di quello che consenta il nostro codice; per esempio si può molto fondatamente sostenere che anche un pagherò possa essere emesso all' ordine proprio. Il codice non lo vieta; sicchè non sarebbe errata a parer nostro l'opinione che colla girata in bianco si possa convertire in un vero biglietto al portatore un pagherò.

Ciò che è degnissimo di nota in quest'opera, è la sicurezza dello scrittore. Egli non tentenna come chi va mentre scrive, discutendo seco stesso l'opinione che gli sembra dover accogliere, cosicchè in certo modo siamo costretti ad assistere allo svolgimento del suo concetto, al suo studio; il Vidari ci dà il risultato a cui egli è giunto, una opinione già interamente formata e tale da non mutarla che ben difficilmente, e, quando lo facesse, non per nuova propria riflessione, ma perchè nuovi studii, od osservazioni di altri, che lo sforzassero a ritornare su quanto ha scritto: il suo è un lavoro profondamente e compiutamente pensato prima di scriverlo e scritto senza esitazioni, diremmo quasi senza alzar la penna dalla carta. Però, egli non si contenta di esporre la opinione maturatasi nella sua mente; ma ne dice anche molto accuratamente e chiaramente i motivi.

Noi ora non ci occuperemo dei contratti del Commercio marittimo, di cui in questo volume è finita la trattazione, ma ben rapidamente della cambiale, della quale parlando solo di quella tratta, il Vidari scrive 496 pag., il che vuol dire che con una grandissima cura è esaminato quest'istituto giuridico.

L'autore dopo avere nell'introduzione parlato del cambio e del contratto di cambio, del carattere storico economico e giuridico della cambiale, ci dà notizie generali su di essa, sulla capacità per obbligarsi in tal modo, sulla sua efficacia o inefficacia quando porti firme false, falsificate, difettose, di persone incapaci, per procura, o di comodo e similmente da quali leggi è retta la sua forma esterna nei rapporti internazionali. Si comincia quindi a discorrere della cambiale tratta in VIII capi: dell'emissione, della moltiplicazione, della negoziazione, dei modi per garantire il pagamento della cambiale alla scadenza, di questa, del pagamento, dell'esercizio dell'azione cambiario per mancato pagamento,della scadenza e prescrizione.

Non esamineremo certamente quanto è detto in questi otto capi, ci permetteremo soltanto di fare qualche osservazione, tanto che non sembri che le nostre parole siano dettate dalla lettura dell' indice e di qualche pagina qua e là. L'opinione che il bollo sia essenziale nelle cambiali non è, a nostro parere, accettabile; il bollo ha un carattere puramente fiscale e la non sua applicazione potrà far andar incontro ad una multa, non rendere invalida la cambiale. Non crediamo neppure sia fondato il biasimo al Codice di Commercio, perchè non ostante il rifiuto del possessore permetta tuttavia all' onorante di intervenire. L'intervento per onore non è altro che una promessa condizionata di pagamento; ora siccome il pagamento d'un terzo non può rifiutarsi (articolo 1238 cod. civ.), così è ben logico che non si possa neppure rifiutare una promessa di pagamento in favore d' un terzo. Più fondata ci appare la critica che non dovrebbe essere ammesso il regresso per garanzia quando il protesto taccia che questo intervento è avvenuto contro la volontà del creditore. Ma non è nostro scopo di fare una critica minuta e che del resto sarebbe insignificante rispetto al valore dell' opera, ci contenteremo d' un' ultima osservazione. Non ci sembra per lo meno chiara l' espressione che se una domanda giudiziale si lasciasse sospesa, da questo punto comincerebbe a decorrere un nuovo termine di prescrizione quinquennale contro il creditore: ciò par contraddetto dall' art. 2128 cod. civ. per il quale la pre-

scrizione non è interrotta se la domanda è perenta, il che avverrebbe in questo caso per la lunga sospensione.

L. B.

LEXICON CAESARIANUM *confecit* H. MEUSEL.—Berolini, W. Weber. Fasc. I, II, III, 1884, 4.° col. 1-575.

LEXICON ZU DEN SCHRITTEN CAESARS *und seine Fortsetzer mit Angabe sämmtlicher Stellen von* H. MERGUET. — Jena, Fischer, 1.e 2.te Lieferung, 1884, 4.° p. 1-304.

LEXICON CAESARIANUM *composuerunt* RUDOLFUS MENGE ET SIEGMUNDUS PREUSS. — Lipsiae, Teubner, Fasc. 1, 1885, 4.° Col. 1-128.

Di questi tre Lessici Cesariani, che, certo con gran maraviglia nostra, si pubblicano a un tempo in Germania, il primo e il terzo si distinguono dal secondo in ciò, che questo solo abbraccia i continuatori di Cesare. Il Preuss ha compilato il dizionario di questi a parte e l'ha pubblicato presso il Deichert di Erlangen; il Meusel non si propone di compilarlo; si contenta di Cesare, e dice che nel Lessico di questo nessuno s'aspetta o cerca i continuatori di lui.

Dei tre quello del Menge e del Preuss sarà il più breve. Le 128 colonne a 67 righi per una del primo suo fascicolo vanno da *A* a *Capillus*: bisognano per la stessa parte di vocabolario 443 col. al Meusel a 54 righi per una, e 132 al Merguet a 76 righi per uno; il *corpo* scelto dai tre editori è, se non erro, lo stesso; però la pagina del Meusel lascia tra i righi maggiore spazio di quelle del Preuss e del Merguet. Solo nella pagina del Preuss i righi son numerati; il che giova.

Veniamo ora al metodo della compilazione. Che cosa il Meusel si proponesse a petto alle due altre pubblicazioni principiate o annunciate prima della sua del Merguet e del Preuss, l'ho detto colle sue stesse parole in un altro numero della *Cultura* (Vol. V, p. 702). Ora guardiamo in che praticamente i tre dizionarii differiscono.

Prendiamo una parola: *abduco*. Il Merguet ha quattro esempii, i quali tutti esemplificano l' uso del verbo colla preposizione *ab*. Questi quattro esempii sono dati dal Meusel più largamente, sicchè s' intendono meglio; ma questi nota ed esemplifica altri usi del verbo; con accusativo della persona o cosa menata via (tre esempii) ; *ex loco* (un

esempio); *ad* o *in alqd* (due esempii); *secum* (un esempio): di più nota in parentesi le varianti dei Codici e le congetture degli eruditi. Il Preuss fa il medesimo; di più traduce le parole in tedesco: 1) *führe weg, entführe* 7: 2) *nehme weg* 3: 3) *locke weg* 1; e i numeri aggiunti, 7, 3, 1 a ciascun significato voglion dire il numero di volte, che la parola è usata in quello. Gli usi del verbo sono gli stessi indicati dal Meusel, ma espressi più succintamente; I *sg acc.* II *add. praepos.*; e in questo modo colle prepos. *ab, ad, in.* Se il Preuss non nota la congiunzione del verbo con *secum*, non trascura l'esempio; e poichè lo colloca tra quelli del verbo seguito da accusativo vuol dire, che non ha creduto, che il *secum* muti la locuzione ; il che mi par vero. Le varianti dei codici sono notate anche dal Preuss, ma meno copiosamente; egli pare metta soprattutto importanza a notare le diverse ortografie. Non sempre, però, è meno preciso del Meusel nell'indicare le congetture degli eruditi; p. e. a B. C. II. 32. II il Meusel segna così la lezione *abduxerim* che non adotta, poichè stampa nel suo testo *adduxerim* : « *abdux. cod. Viterb.* Ciacc. Oud. Dt. »; invece il Preuss, che l'adotta » ; « *Ciacc.* probat *Oud. Kr-Hfm. Do-Dt* », cioè « Ciacconio l'ha proposta, ed hanno approvato Oudendorp, Kraner, Hofmann, Doberenz-Dinter ». Se non che il Preuss par che neghi che il *Cod. Viterb.* abbia *abduxerim*, poichè aggiunge; *adduxerim codd.* Gli esempii sono dati con assai meno parole dal Preuss, che dal Meusel; e di giunta con alcune abbreviazioni molto ingegnose per risparmiare spazio.

A me basta qui aver chiarito bene il metodo dei tre Lessici; quello del Meusel è il più commodo, come sarà anche il più voluminoso; quello del Preuss vuole in più breve spazio rendere eguale servigio al lettore a cui chiede un po' più di attenzione. Il Merguet che ha già compilato il lessico delle orazioni di Cicerone, si contenta di dar notizia più sommaria del vocabolario di Cesare, ma estende la sua compilazione a più largo campo della lessigrafia latina. B.

IL DIARIO METEOROLOGICO *di* ANDREA PIETRAMELLARA *per l'anno 1524 con prefazione di* NERIO MALVEZZI. — Modena, Vincenzi, 1885, p. 57, 8.°

Il Malvezzi, coltissimo giovine, ha ritrovato nel suo ricco archivio domestico questo curioso diario, uno dei primi di questo genere; e

l'ha accompagnato nel pubblicarlo d'un proemio, che dà intorno all'autore e allo scritto tutte le informazioni desiderabili. Andrea Pietramellara, notaio, fu figliuolo di Giacomo, astronomo, astrologo, medico, matematico, che fu professore nell'Università di Bologna, di certo dal 1485 al 1501, e forse per parecchi altri anni; ma non trovo accertato dal Malvezzi nè quando lo diventasse nè quando cessasse. Il 1524 fu un anno in cui per un prognostico d'un Astronomo di Gottinga, Stoffler, si visse in gran paura di un nuovo diluvio, che sarebbe dovuto imperversare il 20 febbraio, e metter tutto sossopra peggio del primo. Andrea fu certo mosso da questo prognostico a notare giorno per giorno tutte le variazioni del tempo durante l'anno. Il 20 febbraio fu *dies tota serena nulla apparente nube et fuit in mane et in sera frigida, in meridie vero fuit calida propter eurum flantem.* Sicchè in Bologna il prognostico riuscì menzognero, ed egli, di fatti, scrive il 29 del mese: *praeter multorum spem quoniam multi dubitabant de terremotu, pluvia superflua et aliis humano generi odiosis, que* (sic), *quamquam nos non senserimus neque viderimus, tamen hic rumor fuit extra Italiam* (sic) *et maxime Neapoli et in* (sic) *montes crepuisse diuturnas pluvias et terremotus fuisse nec non flumina, domos ac villas submersisse non sine mortalium calamitate magna.* Il buon notaio non aveva potuto negli altri 9 giorni di febbraio sapere che cosa fosse succeduto fuor d'Italia o persino in Napoli: ma preferisce credere che vi sia succeduto il finimondo, anzichè ammettere che il prognostico fosse stato falso. Di tratto in tratto aggiunge notizie cittadine di qualche interesse; e termina chiedendo a Dio, che permetta *Italos Italiam, galos galiam, hyspanos hyspaniam et alias nationes suas regiones et regna et Imperia potiri et his frui et gaudere, sine tanta quae paratur in mediolanensi ducatu et papiensi regione, sanguinis effusione.* Il che Iddio non concedette.

Questo miscuglio di notizie meteorologiche e politiche, di cui il Neri reca altri esempii in cronisti Bolognesi, è così antico come gli *Annali Massimi;* che ne son censurati da Catone Seniore. B.

B. HEISTERBERGK. *Name und Begriff des Jus Italicum.* — **Tübingen, H. Laupp, 1885, 8°, p. VIII-190.**

L'autore, noto per altri due pregevoli lavori sul « Colonato » e sul « Nome Italia », non esce, in certo modo, con quest' altro scritto dal campo delle sue prime ricerche storico-giuridiche romane. Lo scopo principale che egli vi si propone, è di sottoporre a un particolare esame le varie opinioni sin qui manifestate dai dotti, intorno all'origine del *Ius Italicum*, e quindi di proporne una affatto sua propria. La quistione, non meno importante di questa, sull'origine, la quistione del contenuto intrinseco di quel diritto, naturalmente vi è pure trattata; ma non in una maniera così diretta e speciale, come si potrebbe immaginare, e come forse sarebbe stato più desiderabile. Dappoichè, convien pur dirlo sin da principio, il libro dell' Heisterbergk, pregevole per l' acume e la dottrina che l'autore vi mette, e in parte anche per qualche risultato a cui perviene con la sua minuta critica, riesce un po' faticoso alla lettura anche per chi non sia interamente nuovo negli studi romani. E questo a nostro avviso dipende principalmente da ciò, che egli anzichè prendere ad obbietto la ricostruzione di quell'istituto secondo il suo nuovo concetto direttivo, accompagnandolo in tutte le fasi della sua formazione e determinandone o fin da principio o alla fine il fondamento e i limiti; ha preferito di prender le mosse dalla critica delle opinioni di altri scrittori, intrattenendosi lungamente a discuterle e, secondo i casi, a ribatterle o accettarle. Il qual metodo l' ha costretto non solo ad entrare in argomenti varii e affini al suo, quando non ancora questo era stato ben chiarito; ma anche a condurre il lettore a traverso una via lunga e tortuosa, a conclusioni, che sarebbero riescite più chiare ed evidenti, se fossero stato il risultato d' un esame meno critico nella forma e più obbiettivo nella sostanza. A ogni modo, se ci siamo permessa questa osservazione sull' indirizzo del libro, è meno per farne un appunto all' autore, che per dar ragione della necessità in cui esso pone chi voglia prenderlo a disamina, la necessità, cioè, di premettere un brevissimo cenno sulla natura della nostra istituzione, com' essa è stata finora intesa.

Dal Savigny che, che dopo il Sigonio, è stato il primo fra i moderni a occuparsi di proposito del *Ius Italicum*, fino al Beaudouin, che ne scrisse nel 1883, gli scrittori sono quasi tutti d' accordo, tranne

qualche divergenza secondaria, nell' ammettere : 1° Che esso non indichi una condizione di persone, media fra la condizione dei Latini e dei peregrini, siccome appunto la intendeva il Sigonio ; sibbene d'una particolare classe di città o comuni che voglian dirsi. 2° Che queste città eran fuori d' Italia, nelle provincie romane, e propriamente erane alcune colonie *civium Romanorum* del tempo dell'Impero, le quali a titolo di privilegio a fronte d' altre colonie e specialmente dei municipii anche provinciali, venivano direttamente elevate, mediante una esplicita e diretta concessione, a quella condizione privilegiata appellata col nome di *Ius Italicum*. 3° Che questo privilegio consisteva nella *libertas*, cioè nell' amministrazione comunale autonoma, indipendente dall' ingerenza del governatore ; nella *immunitas* o esenzione da ogni sorta di tributo, personale e fondiario; e soprattutto nel fatto, che i rispettivi coloni godevano del diritto di proprietà quiritaria sulle terre da essi possedute. L'istituto, comune nell' Impero, sarebbe di fatto già esistito, secondo alcuni scrittori, negli ultimi tempi della Repubblica, ma avrebbe ricevuto da Augusto un'applicazione più larga e formale con le sue colonie militari, in quanto agli Italici, che privati delle loro terre venivano spediti come coloni nelle provincie, venivano assegnate delle terre con lo stesso diritto, con cui prima possedevano quelle in Italia, cioè col diritto quiritario.

Ora l' autore in fondo non si discosta, nè poteva discostarsi da queste linee generali, fissate parte sull' autorità diretta delle fonti, parte indirettamente mercè l'applicazione di altre conoscenze, che si hanno dell' organizzazione delle provincie e delle colonie romane. Dov'egli invece se ne allontana, è quando si tratta di stabilire, se il *Ius Italicum* sia stato veramente un privilegio concesso in modo esplicito ad alcune colonie delle provincie, e se questa concessione sia consistita nell' applicare ad esse una istituzione già esistente in altri tempi in Italia, allorchè in essa v' erano ancora comuni di diversa condizione politica. Quanto al primo punto, egli nega la concessione parziale ed esplicita. Per lui tutte le colonie romane delle provincie godevano, in un certo tempo, dei privilegi annessi al *Ius Italicum*, e soprattutto del diritto alla proprietà quiritaria. Il suolo provinciale, pel fatto soltanto d'esser posseduto da coloni romani, acquistava la qualità del suolo italico, cioè d'essere esente da ogni tributo. Ammettendo quindi che col nostro istituto si fosse concesso ad alcune siffatto privilegio, si verrebbe ad ammettere un'assurdità, perchè esso

avrebbe conceduto qualche cosa che già si possedeva. Quindi secondo lui, pur riconoscendosi che il *Ius Italicum* consistesse principalmente in quella concessione, esso non sarebbe altro in fondo che lo stesso diritto coloniario. Lo Stato, insomma, quando voleva favorire la condizione di un municipio provinciale, lo elevava a colonia, e questo avveniva col dichiararlo *res publica coloniae Italicae*, il che importava lo stesso che applicargli il *Ius Italicum*. A questa conclusione egli viene soprattutto per due serie d'argomenti. Gli uni, che, come abbiam detto, non esisteva differenza tra suolo italico e suolo provinciale posseduto da *cives Romani* coloni, cioè che l'uno e l'altro erano immuni da tributo e quindi quiritarii. Gli altri, che nelle fonti e specialmente in Ulpiano (Dig. 50, 15, 1, 2) col nome di *respublica coloniae Italicae* si intende appunto lo stesso *Ius Italicum*. Le ragioni che stanno per ritenere, come generalmente si ritiene, che vi fosse una differenza tra il suolo italico e il provinciale, anche se questo era posseduto da cittadini romani, *coloni* o *municipes*, non ci sembrano abbastanza scosse dalle argomentazioni dell'autore. E lo sforzo che egli deve fare per identificare quella espressione d'Ulpiano col diritto italico, è anch'esso una prova che questo non si possa veramente considerare come un diritto coloniario. Oltre, che non s'intende la ragione, per la quale le fonti invece di parlare semplicemente di questo diritto, parlino invece di un *Ius Italicum*.

L'autore risponde a questa obbiezione, trattando la seconda parte del suo assunto, cioè come e quando sia venuto in uso il nome di *Ius Italicum*. Egli nega, e crediamo a ragione, che il fondamento d'esso sia a ricercarsi nelle antiche condizioni politiche e giuridico-territoriali d'Italia, prima della guerra sociale. A suo avviso la istituzione avrebbe avuto due periodi, in cui il suo contenuto sarebbe stato alquanto diverso. Nel primo periodo, che vien giù fino a Caracalla, tanto un municipio romano, quanto una città peregrina delle provincie potevano esser dichiarati *iuris italici*. In questo caso l'uno e l'altro avrebbero acquistati tutti i diritti inerenti alla colonia *civium Romanorum*, cioè la qualità quiritaria della proprietà del suolo e l'immunità da ogni tributo; con la differenza però, che il municipio essendo composto di cittadini romani e per essi valendo il diritto della proprietà quiritaria, la concessione non riguardava che la sola immunità; laddove per la città peregrina essa comprendeva l'uno e l'altro privilegio insieme. Ora, egli osserva, avendo Caracalla estesa a tutte le città peregrine la

civitas Romana, e con ciò avendo esse acquistate implicitamente il diritto alla proprietà quiritaria, perchè divenute municipii, è chiaro che il *Ius Italicum* da una parte non poteva esser conceduto che soltanto a questi, e dall'altra non comprendere che soltanto il privilegio della immunità. Questa parte del lavoro è in verità quella che può essere accettata senza riserbo, quantunque non sia assolutamente provato che vi fosse quella differenza voluta dall' autore tra un *Ius Italicum* più o meno pieno, secondo che comprendeva tutti e due quei privilegi o un solo di essi, e che il diritto alla proprietà quiritaria potesse essere scompagnato dalla immunità. A favore della sua tesi vi potrebbe essere il fatto, che nelle provincie vediamo col tempo i municipii così posposti alle colonie, da chiedere in favore di essere elevati alla condizione di queste. Ma c' è pure da osservare che questo cominciò ad avvenire assai prima della legge di Caracalla (v. p. e. Tac. *ann.* 14, 27 ; Gell. 16, 13). R.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Dictionnaire synoptique d' etymologie Française par* HENRI STAPPERS. Bruxelles, Muquardt, 1885. N. 696.

Il sig. Stappers ha avuto un pensiero eccellente e degno d'imitazione. Ha compilato un dizionario nel quale i vocaboli francesi son disposti per gruppi distinti secondo le lingue, dalle quali sono derivati; latina, greca, germaniche, celtica, italiana, spagnuola, portoghese, araba, ebraica, ungherese, russa, slave, africane, asiatiche, americane, australica e polinesica. A questi nomi comuni, così distinti per etimologia, seguono le interjezioni, spiegate nel lor significato; i termini di giuramento (*jurons*) ; il linguaggio infantile; i nomi di lettere; le note di musica ; le onomatopee ; le finzioni letterarie (nomi proprii usati a dinotare caratteri) ; i termini mitologici; i nomi proprii, di popoli, geografici. Segue e chiude il libro un registro alfabetico di tutti i vocaboli ordinati prima per etimologia; e in questo sono notati altresì quelli, che non si son potuti collocare in nessuna regione etimologica, perchè l' etimologia n' è incerta. Nell' ordinamento etimologico, i vocaboli sono disposti in tanti gruppi, quante sono le parole onde son derivati ; p. e. sotto LIMES, *limite, limiter, limitatif, limitation, délimiter; délimitation, illimité; limitrophe; linteau.* Cotesti gruppi son numerati ; e ammontano a 5350; i vocaboli di dubbiosa etimologia notati nell' indice son circa un migliaio. Nel dizionario etimologico e nell' indice alfabetico sono registrati tutti i vocaboli usuali della lin-

gua francese: e anche vocaboli forestieri, tuttora privi di forma francese, ma frequentemente adoperati nei libri di scienza e di storia, nelle relazioni di viaggio, nei giornali; e sono esclusi soltanto un certo numero di vocaboli tecnici, e di composizione artificiale. In somma, tutta la copia dei vocaboli francesi si trova in questo libro succinto disposta nel miglior modo per acquistarne una nozione chiara nel lor senso attuale ed etimologico. Non credo vero ciò che il Nodier dice in alcune parole trascritte sul frontespizio che allora s' intenda bene una parola, quando n'è conosciuta l'etimologia. Il significato preciso, nel suo tono, se mi è lecito di dire così, attuale è dato dall'uso solo. Ma è vero che l'aggruppamento di più vocaboli sotto quello da cui derivano tutti insieme, e la ripartizione di tutta la massa dei vocaboli di una lingua nelle varie regioni etimologiche a cui essi appartengono, agevola l'impararla, e in ispecie spande sopra tuttaquanta essa una gran luce, che la penetra e l'ordina. B.

GIOVANNI ANTONIO VENTURI. *Il Vescovo de' Ricci e la Corte Romana fino alla Sinodo di Pistoia.* — Firenze, Ademollo, 1885, p. 47, in 8.°.

In questo breve studio, il V. narra le controversie, che, prima della Sinodo pistoiese, il Vescovo Scipione de' Ricci ebbe con la Corte Romana e cogli aderenti di essa; controversie nelle quali fu vigorosamente difeso e sostenuto da Leopoldo I Granduca di Toscana.

La narrazione del V., semplice e chiara, è condotta con buon metodo; egli attinge oltre che alle *Memorie* del vescovo pistoiese, alle carte dell' archivio segreto di Pietro Leopoldo che si conservano nell'Archivio di Stato in Firenze, e dalle quali si ricavano molti particolari interessanti.

Il V. dice giustamente che il Ricci meriterebbe uno studio storico e psicologico; lo faccia egli che, in questo saggio dà prova di conoscer bene l' argomento, e il suo lavoro sarà accolto, con plauso, degli studiosi della storia ecclesiastica. C.

— *Settanta lettere di M. Tullio Cicerone commentate da* AUGUSTO CORRADI — Torino, Loescher, 1885, p. VII-197.

Questa scelta di lettere Ciceroniane appartiene alla buona « collezione di classici greci e latini con note italiane » che il solerte editore E. Loescher ha preso a pubblicare in Italia e che è così bene diretta dall' infaticabile prof. G. Müller dell' Università di Torino.

Le lettere di Cicerone, trascelte dal C., sono disposte cronologicamente; il testo è condotto sulle migliori edizioni tedesche; le note, grammaticali e storiche, che lo illustrano, sono buone e sobrie. Alle lettere precede una introduzione nella quale lo scolare trova quanto è necessario ch' egli sappia sull' importanza storica dell' epistolario ciceroniano e sulla sua storia esterna. Buoni indici lo aiutano, infine, a cercare ciò che di utile si contiene nelle note illustrative.

Il C. dice nella prefazione che, nel compilare le note, egli non ha voluto dimenticare che il suo libro « deve servire alle scuole, e non alle scuole tedesche ma alle italiane, nelle quali non si vuole, e male sarebbe se si volesse, che l'indirizzo esclusivamente filologico prevalga, quasi che di lì non dovessero uscire che futuri chiosatori di testi od illustratori di codici ». Queste parole, scritte da un filologo, mi hanno sorpreso. Prima di tutto non è vero (ciò che da quelle parole si deduce) che dalle scuole tedesche non escano che « futuri chiosatori di testi od illustratori di codici » ; troppi e facili esempi proverebbero la poca esattezza di questa affermazione. Ma poi fosse ciò anche vero, l' altezza che gli studi filologici hanno raggiunto in Germania e l' importanza e l' efficacia somma che essi hanno nella vita intellettuale e morale di un popolo, mi persuaderebbero, invece, ad augurare che nelle scuole del mio paese prevalesse quell'indirizzo che al C. non par troppo buono. C.

— ADELINE IULES. *Lexique des termes d' art (Bibliothèque de l' enseignement des Beaux-Arts, placée sous le haut patronage de l'Administration des Beaux-Arts couronnée par l'Académie Française)* — Paris, Quantin, 1885, in 8°, pag. 419.

L' autore di questo dizionario si propone di colmare una lacuna, che egli nota in Francia, e che noi anche con molta maggiore ragione potremmo notare in Italia. Egli osserva che specialmente ora che tutti vogliono parlare e giudicare di opere d' architettura, pittura, scultura, o anche semplicemente delle più famigliari e più intime manifestazioni dell'arte decorativa, non è raro che manchi la parola ad esprimere il pensiero, o, più facile ancora, si esprima con parola poco adatta, della quale ignorasi il senso preciso. È a questo appunto che l' A. vuol porre riparo ; e perciò pubblica un piccolo dizionario, alla portata di tutti, dove con concisione ed esattezza dà il significato e la storia di buon numero (5,500) di termini d' arte non omettendo nulla di ciò che si esige nel maggior numero dei casi, da una cultura generale. Ed il Quantin dalla sua parte non ha voluto che mancasse niente a questo dizionario, poichè l' ha illustrato con 1400 figure, le quali, oltre a render più chiara la definizione della parola, permettono di farla anche più concisa. E dire che pochi giorni fa parlando di due dizionarii tecnici Italiani, i primi che appaiono in Italia, abbiamo dovuto lamentare che in tutti le figure mancassero a dichiarare il testo! Quello che in Francia può fare un editore, in Italia, dove questi non può, dovrebb'esser fatto col concorso del Governo; ma il governo è cieco o disattento!

— *Historisches Taschenbuch. Sechste Folge; viertes Jahrbuch.* — Leipzig, Brockhaus, 1885, in-16, p. 352.

Questo quarto anno della sesta serie del *Portafoglio storico*, già fondato da Federico di Raumer, e ora diretto da G. Maurenbrecher,

contiene, secondo il solito, scritti di molto interesse: G. OMKEN, *Lord Castlereagh e la conferenza ministeriale a Langres il 29 gennaio 1864;* K. PANZER, *L'elezione papale e l'investitura laicale a' tempi di P. Niccolò II;* G. WEBER, *L'imperatore Errico VII in Italia*: L. KELLER; *Giovanni di Staupitz:* C. BENRATH, *Mario Galeota*: H. BRESLAU. *G. A. du Cros*: H. PRUTZ, *Brandendurg e Francia nel 1688:* V. STRICCKER, *L'occupazione della città Imperiale di Francoforte per parte dei Francesi*: G. STIEDA, *Il commercio delle corporazioni nel XVI secolo*.

Di questi scritti hanno maggiore interesse per noi quello sulla calata di Errico Lussemburgo, il pacificatore d'Italia, invocato da Dante, e l'altro su Mario Galeota. Il Weber non fa nè comunica nuove ricerche; ma espone mirabilmente bene quel tratto di storia e ne intreccia i fatti con molta eleganza e precisione. È difficile, credo, di meglio combinarle in un quadro, in un *historiches Zeitbild*, com' egli ha inteso di fare. Invece il Benrath alle notizie già date dal Volpicelli (*Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti 1877*) e a quelle che si ricavano dal processo di Pietro Carnesecchi pubblicato dal Manzoni (Miscellanea di Storia Italiana, Vol. 10, Torino), ne aggiunge altre tratte dal libro dei *Protocolli originali dell'Inquisizione* del 1564 al 1567 (Fol. 158 seg.), che si conservano nel *Trinity College* di Dublino, già messi a stampa da lui stesso (*Rivista Cristiana,* Firenze 1879 Fasc. 11 e 12: 1880 1, 2). Il Galeota è uno di quel piccolo gruppo che in Napoli nella seconda metà del secolo XVI accolse e fomentò un moto di riforma religiosa. In nessun' altra parte d' Italia, dice il Benrath, questo fu più vivace e rilevante. Il Galeota fu condannato per eretico dall'inquisizione di Roma il 12 giugno 1567; e non la scampò con soli cinque anni di carcere, se non a patto che ritrattasse pubblicamente in S.ª Maria sopra Minerva l'eresie onde era accusato. Non s'hanno altre notizie di lui dopo il 1585, anno in cui Scipione de'Monti gli diresse un sonetto. « Fu sua sorte, conclude il Benrath, di vedere il fiorire del moto riformatore in Napoli e i primi frutti molto promettenti di esso, ma anche dovette essere testimone insieme e parte dal modo, in cui la forza bruta recise quei fiori e impedì che maturassero i frutti ».

Tutto questo tratto di storia Napoletana, di cui siamo lontani di conoscere i particolari, come e quanto sarebbe desiderabile, meriterebbe un accurato e compiuto studio per parte soprattutto di qualche dotto giovine Napoletano. B.

— NAHMIAS CESARE M. — ***Manuale pratico di italiano ed arabo moderno per uso dei viaggiatori italiani in Oriente.*** — Firenze, G. Pellas. 1885, p. 226.

Non sappiamo se sarà rimuneratrice l'operetta del Prof. Nahmias, ma certo meriterebbe d'esserlo, e se lo fosse mostrerebbe che negli Italiani s'è formata la coscienza che non si può essere nè viaggiatori, nè

coloni, nè commercianti in paesi nei quali non si può riuscire a farsi intendere, e che questa difficoltà, insurmontabile, ognuno può e deve sforzarsi a vincerla.

Nel manuale son dati i corrispondenti arabi delle voci italiane di cui più frequente è l'uso. Queste voci sono disposte dapprima raggruppando quelle che rispondano ad un medesimo ordine d'idee, poi in ordine alfabetico: un indice facilita le ricerche. In principio alcune avvertenze chiariscono date le principali norme per la pronuncia araba, e particolarmente di quella usata in Egitto. L.

— *La science et la religion, leur conflit apparent et leur accord réel par M. l'Abbé* DE BROGLIE. — Paris, Putois-Cretté, 1885, 8°, p. 38.

L'opuscolo dell'ab. di Broglie termina con queste parole: *Soyons persuadés que là où les principes sont en harmonie, les conséquences ne peuvent manquer tôt ou tard de s'accorder, et saluons, au travers des tristesses et des dangers de l'heure présente, la grande synthèse future de la science divine et des sciences humaines, bienheureuse vision de paix qui n'est encore pour nous qu'une aurore et qu'une espérance, mais qui sera, n'en doutons pas, pour ceux qui viendront après nous, une bienfaisante et glorieuse réalité.* Dio volesse! ma per ora di così lieto avvenire non si vedono neanche i primi bagliori. A ogni modo, la mente dell'ab. di Broglie è una di quelle, che come la mente dell'ab. Stoppani in Italia, sarebbero atte a prepararle: il dubbio è sempre questo; sin dove esse trovino consenso e seguito nel ceto stesso a cui appartengono. Il nostro autore riconosce il valore della scienza per la religione stessa: « *La science n'a pas détruit la réligion; elle a seulement purifié la pensée des croyants d'un mélange d'élements étrangers, et l'a ramenée à l'austérité du véritable monothéisme* ». Ed altrove: « *Sans doute l'histoire nouvelle, pourvue de meilleurs instruments et enrichie de documents inconnus des anciens, ne confirmera pas de tout point celle qui a été enseignée jusqu'ici. Il pourra arriver que des traditions relatives à des miracles, chères à certaines églises, ou contenues dans la vie des saints, soient reconnues moins authentiques qu'on ne le supposait. L'exégèse biblique elle-même devra modifier quelques-unes de ces conclusions et tenir comte des résultats de la science...... Il pourra arriver que l'apologétique soit obligée de renoncer à certains arguments qui paraîtront moins concluants qu'autrefois; peut-être aussi verra-t-elle se soulever devant elle certains problèmes exégétiques dont la solution devra être ajournée jusqu'à plus ample informé* ». Adunque la scienza filosofica e storica, ch'è stata così aspramente combattuta in ogni suo passo, è risultata utile, secondo l'A., ad una migliore intelligenza e più esatta prova delle dottrine religiose. Ora, se la scienza da parte sua riconoscesse, che v'ha un campo nel cuore umano, che essa non è atta ad illuminare, e dove non sa che portare desolazione

e strage, la scienza e la fede non si concilierebbero, ma forse vivrebbero in pace l' una accanto all' altra. Ora quello che importa, è che l' uomo progredisca realmente in chiarezza di cognizioni e santità di opere, e questo è il fine a cui la scienza e la fede potrebbero mirare ciascuna per la sua parte. B.

NOTE E NOTIZIE

— Il tipografo Antonio Jacelli di Caserta annuncia per la fine del mese di giugno la pubblicazione dell'importantissimo Codice 1035 della Biblioteca nazionale di Parigi, estratto per cura de' dottori G. Mazzatinto e A. Jve, con questo titolo: *Rimatori napoletani del quattrocento con prefazione e note di* Mario Mandalari.

— Il prof. G. Bellucci ha pubblicato la 2.ª dispensa de' suoi *Materiali-Paletnologici della provincia dell'Umbria* (p. 33-48; ed una tavola, VIII. Perugia, Tip. Boncompagni). Contiene la continuazione e fine del capitolo: *Sopra alcune armille in pietra del periodo neolitico;* e il principio del seguente: *Sopra alcuni piccoli strumenti a contorno geometrico del periodo neolitico*. Della prima dispensa di quest'opera, che meriterebbe incoraggiamento dal Ministero di Istruzione pubblica, tanto più che sinora è tutta condotta a spese dell' autore, la *Cultura* ha già parlato (Vol. V, pag. 706); ed augurato molto bene.

— Nell' ultimo numero della *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (VII Band 3 Heft) è reso conto degli scritti del de Rossi nel *Bullettino di Archeologia Cristiana*, ser. IV, anno II, n. 1 e 12 (1883), sull' iscrizione nel cemeterio d'Ippolito, e sulla poesia di 24 versi ad un Papa incognito che il De Rossi crede Liberio; ancora dello scritto di Erasmo Pèrcopo, pubblicato nel *Propugnatore*, a. XVII, disp. 41 luglio-ottobre 1884, intitolato; *Le laude di frate Jacopone da T. nel MS. della biblioteca nazionale di Napoli;* dello scritto del Fiorentino nell'*Archivio Storico per le provincie Napoletane*: IX, 1884, p. 420-432; sopra *Egidio da Viterbo e i Pontaniani di Napoli*; infine della *Ad Vaticani Archivii Romanorum Pontificum manuductio* (Romae, 1884, VIII, 175, 8°).

— La *Weidmannische Buchhdnalung* pubblica un programma di un *Archivio per la letteratura e storia della Chiesa nell' evo medio*. I direttori sono P. Heinr. Denifle O. P. Sottoarchivista della S. Sede e Fr. Ehrle S. J. L' archivio si propone di pubblicare *testi* in primo luogo, così brevi, come anche lunghi, se di sufficiente importanza; ed in secondo luogo speciali ricerche, che hanno intese a rivelare nuove fonti o di sfruttare più compiutamente quelle già conosciute.

— L'editore Grunow di Lipsia annuncia la pubblicazione di una nuova Enciclopedia tedesca, e ne manda fuori il primo fascicolo. (p. 1–80: A—Acca Larentia). Sarà un nuovo lessico universale di tutti

i rami dello scibile; in 500 fogli, che formeranno otto volumi: e verrà fuori in cento fascicoli al prezzo di 60 *Pfennig* 75 cent. ciascuno. La prima lista di collaboratori che è data sulla copertina del primo fascicolo dà già motivo a sperare, che l'opera sarà degna della scienza tedesca.

— I D.r J. K. Irmischer, Chr. S. E. Elsperger, H. Schmid, H. Schmidt, ed E. L. Enders hanno intrapresa la pubblicazione dell'*opere compiute di Martino Lutero nelle due lingue originali, riveduta secondo le antiche edizioni criticamente e storicamente*. Editrice è la libreria dell'Unione Evangelica di Francoforte sul Meno. È venuto fuori il 1.° volume (p. 494, 16°), ch'è il primo dell'Epistolario (1507-1519), che ne conterrà circa sei.

— Il presidente de Riseis della società educativa *Marrucino-Frentana*, annuncia l'apertura dell'anno IV delle *Conferenze popolari* in Chieti. Il programma n'è questo:

14 maggio — Riassunto delle Conferenze fatte nella primavera 1884 — Cav. Prof. *G. Materotti*. — I. 17 maggio Vita pubblica — Prof. *N. Fornelli*. — II. 24 Rossini e Vagner — Sig. *C. Magnico*. — III. 31 Pensiero e parola — Prof. *Arist. Frignani*. — IV. 4 giugno — L'arte nella scuola (Libro del prof. Andrea Bertoli). — Studio critico — Sig. *V. Marchesani*. — V. 7. L'intaglio in legno e gli Abruzzesi chi vi si distinsero — Cav. Avv. *V. Zecca*. — VI. 14 Il popolo che legge — Prof. *P. Gazzaniga*. — VII. 21 Gli asili d' infanzia — Prof. *T. Bruni*. — VIII. 28 L'Africa — Cav. Prof. *P. Saraceni*. — IX. 29 La civiltà in Africa — Can. Prof. *R. Pio d' Angelo*. — X. 2 luglio — La declamazione nella scuola — Avv. *D. Polidoro*. — XI. 5 L' Italia ed il Papato — Prof. *S. de Simone*. — XII. 12 In cerca della scuola popolare — Cav. Prof. *G. Materotti*.

Quest'iniziativa è degna di lode e d'imitazione.

— L'Editore T. Huth di Lipsia ha intrapresa la pubblicazione di una biblioteca internazionale. Ne son venuti fuori il primo volume delle opere complete di Molière (p. 224, 16°): *la jalousie du Barbouillé*, *le medecin volant*, *l'etourdi ou le contretemps*, *le dépit amoureux*, e il primo delle opere complete dello Schakspeare (p. 168, 16: *King John*, *King Richard II*). L'edizione è molto accurata e corretta ed elegante.

— Nella *Deutsche Litteratur Zeitung* del 16 maggio E. v. Sallwürk rende conto dell'opera del Fornelli: *sull' Educazione moderna*. Loda in genere l' autore, ma termina con questa giusta osservazione che si applica così al Fornelli come a molti altri pedagogisti italiani. Dopo citato le parole in cui il Fornelli formola il suo ideale pedagogico; « *l' autodidattica per l' esercizio della mente e l' autonomia ragionata della coscienza ossia l' autocoscienza* », aggiunge « contro questi ideali come tali, non c'è nulla da obbiettare: ma per i fini dell'educazione pratica essi sono alquanto lontani ». E più giù: « Quando l'autore si provasse realmente a mettere in pratica la sua teorica, riconoscerebbe subito, ch' egli non si trova su un terreno sul quale si potrebbe appoggiare la leva, e così il suo mondo, come quel d'Archimede, non si lascerebbe smuovere dei suoi cardini ».

— Nella stessa rivista del 2 maggio T. K. Kraus rende conto, assai favorevolmente, della 2.ª parte della vita di Antonio Rosmini scritta da Francesco Paoli, in cui si discorre », secondo il metodo dell'Agiografia italiana, delle virtù di lui. « Ci piace riferire questi due giudizî del Krauss: « L'importanza del Rosmini comincia appena ora ad essere apprezzata oltr'alpi; e la sua influenza, anzichè scemare, è sul crescere »; « Il libro del Paoli racconta semplicemente fatti; ma questa semplice enumerazione di fatti dice più d' interi volumi ; l' odio che s' è sollevato contro il Rosmini come contro tutto quello che ha spiritualmente valore, non sarà in grado di dissipare l' impressione di queste pagine » — Ancora, il Partsch vi dà notizia di alcuni frammenti di Strabone, scoperti da G. Corza Luigi in tre pagine, ritrovate in Grottaferrata, d'un Codice della Bibbia di cui altre pagine furono comprate dal Mai nel 1844. Il Partsch trova importanti quelli che contengono una parte della descrizione della Messenia e della Laconia, ed un pezzo della digressione sui Coribanti. Egli trova per lo più giuste le illustrazioni del Corza, quantunque verbose; eccetto una nella quale un errore del Palinsesto (VIII, 4, 10, dove è erroneamente aggiunto αὐτῶν dopo ποιήμασιν) è usato a fondamento di una nuova interpretazione su un punto più importante.

1885 (hundertstes Bändchen.) Diese Zeitschrist erscheint seit 1786 regelmässig jeden Monat in zwei Bogen, enthaltend Betrachtungen über das Wort Gottes, Biographieen, Geschichten, Lieder. Per Jahrgang Fr. 1,75.

Shipton, Anna *Sage es Jesu!* Erinner.aus E.Gosse's Leb.132 S. 8.—br.80 cts.

Spruchkarten mit Bildern. Ein Paket von 50 Karten. — Fr. 1.

Rohr, R. *Der Ehestand ein Wohlstand oder ein Wehestand.* 80 S.—br. 60 cts.

Stähelin, C. *Kunst und Religion in ihrem Verhälln. zu ein.* Predigt. 17 S.— br. 25 cts.

Stückelberger, Jul. *Lasset uns aufsesen auf Jesum.* Zehn Predigt. üb. d. 12 Kap. des Hebräerbr. 96 S. 8. — br. Fr. 1.

Wächterruf an das Christenvolk. Eine Zeitbetr. n. Psalm 2. 16 S.— br. 10 cts.

Walton, D. F. *Heim, ach nur heim!* Eine Erzählung. 44 S. — br. 25 cts.

— *Niemand hat mich lieb.* Mit 2 Bildern. 96 S. — br. 50 cts.

Zeugnisse der Kirchenväter für das Lesen der heil. Schrift. Gesamm. v. Dr. Leander van Ess. 16. S. — br. 10 cts.

Bierundzwanz. Jahresb. des *Syrischen Waisenhauses* in Jerusalem v. Jahr 1884.

Sechsunddreiss. Jahresb. der *Pilgermiss. auf St. Chrischona* bei Basel v. Jahr. 1884.

G. Barbera, annuncia la pubblicazione, a giorni del romanzo: *La Conquista di Roma*, di Matilde Serao.— « Questo nuovo Romanzo della eminente scrittrice napoletana è un quadro vivo e parlante di Roma odierna e della vita nuova alla Capitale, animato da argute macchiette di uomini politici, di giornalisti, di dame dell'alta società romana, di artisti, toccate con tale sentimento dell'arte che saranno gustate anche da chi non ha in pratica gli originali ».

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Loescher — Bullettino periodico. n. 30. Storia della Lombardia (Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Pavia, etc.) Torino.

» Libreria Antiquaria, N. 57. Storia degli Stati Sardi. Piemonte, Genovesato, Sardegna, Savoia.

» — N. 58. Storia dell' Emilia, Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna. — N. 59. Storia della Toscana, dell' Umbria e delle Marche (Ancona, Ascoli, Firenze, Lucca, Perugia, Pesaro, Pisa, Pistoia, Siena, Urbino, ecc. — Torino.

E. von Maarck. — N. 77. Bibliotheca Theologica. Kiel. (Schleswig-Holsteinisch Antiquariat).

Hoepli, Novità scientifiche e letterarie. — N. 4. aprile. Milano.

» Corriere letterario. N. 14.

» Notizie delle recenti pubblicazioni.

Unione-Tipografica — Editrice — Catalogo delle opere di propria edizione o in vendita. Torino.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Albanese di Boterno Vincenzo.—*Ricordi di vittorie navali italiane*.. — Venezia. Fontana. 1885. pag. 49.

Barzellotti Giacomo.—*Carlo Hillebrand.*—Firenze. Archivio storico italiano. 1885. pag. 22.

Berger Wilhelm.—*Ziele des Lebens.*—Berlin. Gebrüder Paetel. 1885. pag. 218.

Bourget Paul. — *Essais de psychologie contemporaine.* — Paris. Lemerre. 1885. pag. 326.

Boutmy E.—*Études de droit constitutionnel.*—Paris. Plon, Nourrit. 1885. p. 272.

Caesaris (G. J.) —*De bello gallico commentarius octavus with a map and english notes by* **A. G. Peskett.**—Cambridge. University Press. 1885. pag. 94.

Ceretti Pietro.—*Proposta di riforma speciale. Introduzione alla cultura generale.*—Torino. Unione tip. editrice. 1885. pag 154.

Cesca Giovanni.—*La metempirica.*—Milano-Torino. Dumolard. 1885. pag. 27.

Christ. Guilelmus.—*Homeri Iliadis carmina seiuncta discreta emendata prolegomenis et apparatu critico instructa.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1884. pag. 742.

Ciceronis M. T. *de oratore libri tres curante* **A. C. Firmanio.** — J. B. Paravia. 1885. pag. 186.

Cittadini Domenico.—*Discorso.*—Rionero. Torquato Ercolani. 1885. pag. 10.

Ciceronis (M. T.) *Orationes adnotationibus auctae curante* **Thoma Vallaurio.** — Paravia. 1885. pag. 32.

Ciceronis (M. T.) *pro P. Cornelio—Sulla oratio ad iudices. Edited for schools and colleges by* **James S. Reid.**—Cambridge. University Press. 1885. pag. 182.

De Amezaga.—*Viaggio di circumnavigazione della R. Corvetta Caracciolo.* — Roma. Forzani e Comp. 1885. Vol. II. pag. 272.

De Candolle Alphonse. — *Histoire des sciences et des savants depuis deux siècles.*—Genève. Bale Georg. 1885. pag. 594.

Di Giovanni Vincenzo.—*Nei funerali di Giuseppe de Spuches.*—Palermo. Virzi. 1885. pag. 43.

De Lanessan J. L. — *Introduction à la botanique.* — Paris. Félix Alcan. 1885. pag. 276.

Ebbinghaus Herm.—*Ueber das Gedächtnis.*—Leipzig. Duncker und Humblot. 1885. pag. 169.

Edgren Hjalmar. — *A compendious sanskrit grammar with a brief sketch of scenic prakrit.*—London. Trubuer. 1885. pag. 178.

Ercolani Torquato.—*Per la morte di Giuseppe Garibaldi.* — Rionero. Torquato Ercolani. 1885. pag. 10.

Gargiulo F. S. — *Analisi di giurisprudenza civile.* — Napoli. Marghieri. 1885. Fasc. I. 2.

Geffeken Heinrich.—*L'Allemagne et la question coloniale.*—Bruxelles et Leipzig· Muquardt. 1885. pag. 31.

George Eliot' Life *edited by her husbaud.* — Leipzig. Tauchnitz. 1885 . vol. I. pag. 320. vol. II. pag. 205. vol. III. pag. 293.

Giraud Godde.—*Les innovations du docteur Selectin.* — Paris. E. Plon, Nourrit. 1885. pag. 265.

Heitz Eugen. — *Das Wesen des Vorsatzes im heutigen gemeinen deutschen Strafrechte.*—Strassburg. Hertz und Mündel. 1885. pag. 55.

Isenburg.—*Die Disziplin, ihre Bedingungen und ihre Pflege.*—Berlin. Siegfried. 1885. pag. 40.

Istituto geografico militare.—Superficie del Regno d'Italia valutata nel 1884. —Firenze. Barbera. 1885. pag. 110.

Keith-Falconer J. G. N.—*Kalilah and Dimnah or the fables of Bidpai.* — Cambridge. Ubiversity Press. 1885. pag. 320.

Krauske Otto.—*Die Entwickelung der ständigen Diplomatie.*—Leipzig. Duncker und Humblet. 1885. pag. 245.

La riforma del Collegio Ghislieri.—Milano. Bernardoni. 1885. pag. 30.

Lupi Clemente. — *Il remeggio delle navi antiche.* — Firenze. Rassegna nazionale. 1885. pag. 43.

Lupi Clemente. — *L'insegnamento dell'archeologia nelle nostre università.* — Pisa. Mariotti. 1884. pag. 20.

Marvin Charles.—*The Russians at the Gates of Herat.*—London und New-York. Fr. Warne. 1885. pag. 176.

Martinazzoli Antonio.—*L'insegnamento della morale nelle scuole superiori femminili.*—Cremona. Ronzi e Signori. 1885. pag. 30.

Masci F.—*Coscienza, volontà, libertà.*—Lanciano. Carabba. 1884. pag. 368.

Mejer Otto.—*Einleitung in das deutsche Staatsrecht.* — Freiburg I. B. und Tübingen. J. C. B. Mohr. pag. 353.

Meschia Angel'Antonio.—*Spagnolismi e francesismi.*—Bologna. Succ. Monti. 1884. pag. 78.

Miraglia Luigi.—*Il diritto, la sociologia e la politica.* — Accademia di Scienze morali e politiche. pag. 28.

Moschettini Luigi.—*La radice quadrupla del principio di ragione sufficiente di Arturo Schopenhauer* ovvero *la teoria della cognizione.*—Cosenza. Principe. 1884. pag. 114.

Moschettini Luigi.—*La morale d'***Aristotele** *tradotta sul testo del Susemihl.* — Padova. Seminario. 1883. pag. 112.

Mosso Angelo. — *Una ascenzione d'inverno al monte Rosa.* — Milano. Treves. pag. 91.

Nuzzolese Francesco.—*Senso. Rime.*—Trani. V. Vecchi. 1885. pag. 171.

Per nozze Baggi-Aggazzotti.—Lettere raccolte a cura di **Saverio Palmieri**. — Modena. Concezione. 1885. pag. 54.

Persico Federico.—*Del regime parlamentare.*—Napoli. Accademia di Scienze morali e politiche. pag. 16.

Persico F.—*Giacomo Savarese. Commemorazione.*—1885.

Persico Federico. — *Le rappresentanze politiche e amministrative. Considerazioni e proposte.*—Napoli. Marghieri. 1885. pag. 252.

Piumati Angelo.—*La vita e le opere di Francesco Petrarca.* — Torino. G. B. Paravia. 1885. pag. 59.

Ricci Matteo.—*Giovanni Prati.*—Firenze. Cellini. 1885. pag. 18.

Ronca Umberto.—*La secchia rapita di Alessandro Tassoni.* — Caltanisetta. Biagio Punturo. 1884. pag. 154.

Sinnet A. P.—*Esoteric Buddhism.*—London Trübner. 1885. pag. 215.

Stintzing R.—*Geschichte der deutschen Rechtswissenschafft.* — Munchen Oldenbourg. 1884. I. parte. pag. 780. II. parte. pag. 290.

Tarantino Giuseppe.—*Saggi filosofici.*—Napoli. V. Morano. 1885. pag. 353.

The holy Bible. Commentary and a Revision by bishops and other Chergy of the anglican Church edited by F. C. Cook and Canon of Exeter. New Testament. Vol. III. Romans to Philemon. pag. 844. *Vol. IV. Hebrews.—The revelation of St. John.*—London. John Murray. 1881.

Touchatout.—*Mémoires d'un Préfet de Police.*—Paris. C. Marpon et Flammarion. 1885. pag. 362.

Vaccaro V.—*Catullo e la poesia latina.*—Palermo. Statuto. 1885. pag. 124.

Weismann Rigutini. — *Carlo Hildebrand per Enrico Homberger.* — Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 29.

Wetzel M.—*Beiträge zur Lehre von der Consecutio temporum im Lateinischen.* —Packerborn und Münster. Schönigh. 1885. pag. 71.

Wolkan R.—*Studien zur Reformationsgeschichte Nordböhmens.* — Prag. 1884. pag. 60.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 9.

15 Maggio 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI Piazza della Ferrovia, 88 | ROMA Piazza S. Silvestro, 75 | MILANO Corso Vitt. Emm., 24 | TORINO Via Finanze, 11.

PALERMO Corso Vitt. Eman. 132 | CATANIA Via Vitt. Eman. 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

PAGANISME DES HÉBREUX *jusqu'à le captivité de Babylone par* Émile Ferrière. — Paris, Alcan. 1884. 16.° p. 428.

Leggendo questo libro, m'è venuto spesso in mente di consigliare a'preti Italiani di leggerlo anch'essi. Non v'è, per dire il vero, consiglio che parrebbe loro più strano di questo, quando lo seguissero; pure, non è senza ragione. Si dice che la Bibbia essi la leggono poco; forse non si può negare che la leggano meno dei pastori protestanti, e preferiscano di apprendere la storia del Vecchio e del Nuovo testamento su' compendii, che ne sono stati scritti in italiano. In questi, tutte le difficoltà che quella storia presenta letta nel testo, scompaiono; vi corre liscia e spedita come la cosa, in ogni sua parte, più certa e chiara del mondo. Gioverebbe, dunque, ch' essi prendessero nelle mani un libro, come questo, non profondo, non minuto, che mette sossopra tutta quella storia, con tanta sicurezza con quanti altri la racconta. Certo, il Ferrière afferma più cose che non dimostra; anzi le cose, che dice, le afferma, anzichè le dimostri; e razzola di qua e di là, senza scegliere, tutti i dubbii e le obbiezioni e le congetture, con cui la storia dell' antico Testamento è stata disfatta e rifatta. E non vorrei neanche negare, che nel libro vi siano troppe più cose da levar via, che cose da lasciare; ma tuffarsi a un tratto nelle une e nelle altre e sentire al primo urto scossa una fiducia di certezza, non meno irragionevole e che addormenta, credo che sarebbe salutare. Uno se ne sentirebbe stimolato a ricercare i fondamenti di quella fiducia; a risalire alle ragioni così delle affermazioni degli uni come delle negazioni degli altri, e a fermare il suo spirito in quello che, molto o poco, resta di certo. La scienza vera, quella che si pretende ed è tale, non presume di saper tutto; e consiste specialmente nel sospendere il giudizio, dove mancano fondamenti a pronunciarne uno.

Ma la scienza così intesa è vigore di mente e di animo; ed è germe fecondo di vita intellettuale e morale; e se di questa una gran parte del clero italiano è creduta priva o manchevole, n'è forse la principale ragione il vivere ch' egli fa, in una cieca sicurezza di tutte le cose che gli si ripetono, fuori della vivace discussione che si agita, in ogni società civile di Europa, intorno a ciascuna di quelle.

Il Ferrière è un *evoluzionista*, genere di uomini facilissimo oggi a trovare. Egli è stato mosso allo studio frettoloso che ha pubblicato, dall'impressione che, se, come gli scrittori sacri paiono voler mostrare, fosse vero che gli Ebrei sieno stati sin dal principio monoteisti, la legge dell' evoluzione avrebbe una smentita dalla loro storia; e la legge dell'evoluzione è, a parer suo, il domma; sicchè se una storia vi contraddice, bisogna disfarla. Ora, bisogna procedere appunto all' in contrario. Studiare la storia per sè stessa; e non darsi carico, s' essa si conformi o no a un domma preconcetto; se studiata, accertata bene contraddice il domma, vuol dire, che questo è falso e va rifatto da capo.

La storia degli Ebrei sta sopra questi due fondamenti; da una parte, il concetto di un unico Dio, rivelato da Dio stesso a pochi, perchè da questi fosse insinuato nello spirito di tutto un popolo; dall' altro il sentimento di questo popolo, che è tratto dalle condizioni della vita e delle affinità di razza a respingere quel concetto e il culto, di cui è motivo. Il Ferrière raccoglie quanti più fatti e più testi può — non con ricerca sua, originale e propria, ma secondo li trova raccolti dagli altri, — a provare, che di questi due fondamenti solo il secondo è solido, il primo è fantastico. Tutto ciò che nei libri biblici si trova adatto a mostrare, che il concetto del Dio unico fosse primigenio, non mostra invece, a detta sua, se non che questi libri sono stati scritti dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia; al qual tempo quel concetto divenne davvero, per la forza d' un ordine sacerdotale rimasto solo potente, il centro d' un culto, riuscito a sopprimerne ogni altro accanto a sè. Il solo, quindi, dei libri biblici, che si deve riputare anteriore a quella cattività, è il *Deuteronomio*, pubblicato nel 623 c. l. a' tempi del Re Josia; il *Levitico* venne fuori nel 442, novantaquattro anni dopo il ritorno dei primi Israeliti con Zorobabel, diciotto anni dopo il ritorno dei secondi con Esdra; il che vuol dire, che il primo di questi due libri sarebbe stato scritto nove secoli, il secondo dieci secoli e mezzo dopo Mosè al quale si vogliono attribuire.

Queste conclusioni, tutti sanno, che trovano anche oggi nume-

rosi contraddittori; anzi quelli che le respingono, sono in assai maggior numero di quelli che le accettano. Il Ferrière non aggiunge ad esse nessuna forza nuova : ma per la chiarezza della sua esposizione e per la sicurezza del suo affermare dà loro una certa attrattiva. Però, d'altra parte, gli scema credito l'odio ch'egli mostra contro il sentimento stesso religioso, odio del quale, come è naturale, il Cattolicismo tutto quanto è vittima, anzi il Cristianesimo.

Il suo libro non è molto bene ordinato nelle sue parti ; comincia dalla *classificazione cronologica dei libri dell'antico testamento*, che dovrebb'essere la conclusione; poi passa ad una *esposizione della religione generale dei Semiti* non molto chiara, e mescolata d'una filosofia molto superficiale; quindi, nel libro terzo, ragiona in un capitolo primo del *Dio spirituale* degli Ebrei, nel secondo del *Dio concreto* (!), avanti alla cattività di Babilonia; in un terzo della vera pronuncia del testagramma IHWH, che sostiene essere *Jahuh*, non *Iehovah* o *Iahveh*. Il libro quarto, ch'è il migliore, tratta del *culto semitico presso gli Ebrei* innanzi a quella stessa Cattività; dove mostra, ch'era in ognuno dei suoi riti e dommi identico con quello delle altre genti semitiche. La conclusione è questa : « Il popolo Ebreo, innanzi alla cattività di Babilonia, non è stato monoteista : il dio nazionale Jehova non è stato che un Dio tra parecchi altri ».

E la conclusione, si può, in genere ammettere, pur respingendo parecchie delle prove colle quali vi si giunge ; ma l'arcano di questa storia non si dissipa con ciò solo; checchè si faccia, si deve pur consentire e nessuno dubita che prima della distruzione di Gerusalemme, anzi di Samaria, succeduta qualche secolo prima, l'elaborazione del concetto del Dio unico fosse cominciata nel seno del popolo Ebraico, e continuasse, insieme con una epurazione e sublimazione progressiva del sentimento religioso. Come mai questo è succeduto ? Come ne son venuti fuori quegli effetti che durano ancora e dureranno? Qui è il problema grave; ma a discernerlo bene e limitarlo, giova di rimondare il nocciolo della storia meravigliosa di questo popolo dalle molte favole onde l'hanno ricoperta i suoi stessi destini. B.

ADOLF HARNACK. — *Lehre der zwölf Apostel, nebst Untersuchungen zur ältesten Geschichte der Kirchenverfassung und des Kirchenrechts.* — I, und II. Hälfte, p. 294, 8.° gr. — Leipzig, J. C. Hinrichs. 1884.

PAUL SABATIER. — *La Didachè ou l'Enseignement des Douze Apôtres. Texte grec, publié pour la première fois en France avec un Commentaire et des notes.* — 1 vol. 8.° gr. pp. 4, 168. Paris, Fischbacher, 1885.

Sullo scorcio del 1883 Monsig. Filoteo Bryennios, Metropolitano di Nicomedia e forse il più dotto, più operoso, e più famoso membro della Chiesa Greca Orientale, pubblicava la « Dottrina dei XII Apostoli » ricavandola da un MS. della Biblioteca del Fanar a Costantinopoli, divenuto celebre negli studi Patristici, ed accompagnandola di commentari e di prolegomeni nei quali egli ha condensato tutti i materiali necessari allo studio di questo nuovo e preziosissimo documento. Della importanza del quale può dare un'idea la ricchissima bibliografia delle pubblicazioni cui esso ha dato luogo nel solo anno 1884 ed enumerate p. es. dal Sabatier: alle quali però bisogna aggiungere altre due edizioni tedesche, una inglese, ed uno studio critico molto ben fatto di J. Langen, pubblicato nel 1° fascicolo 1885 della Sybel's *Historische* Zeitschrift.

La *Didachè*, che del resto è molto breve, contiene nei primi sei capitoli un'esposizione dei doveri che il cristiano deve fare per restare nel « cammino della vita » e quello che deve evitare per non passare nel « cammino della morte ». Nei 4 capitoli seguenti tratta del battesimo, che è sempre per immersione nell'acqua corrente, dell'Eucaristia, che è sempre un'azione di grazia e non ancora un sacramento vero e proprio, della preghiera, che consiste nell'orazione domenicale, e dei digiuni. Quindi seguono 5 capitoli che sono i più importanti perchè ci svelano la costituzione interna di queste piccole comunità cristiane e ci fanno conoscere come vi fossero tuttora Profeti ed Apostoli, con quanto rispetto fossero trattati, e quali fossero le caratteristiche per discernerli dai farabutti che fingendosi cristiani ed Apostoli cercavano di vivere speculando su Cristo (Χριστέμπορος). L'ultimo capitolo è consacrato alle descrizioni escatologiche tanto comuni nella primeva cristianità.

Il volume dello Harnack, stampato molto bene e molto accuratamente contiene 1° il testo della Didachè con a fronte la traduzione tedesca e accompagnato da un commentario critico esegetico, nel quale sono dati specialmente tutti i passi affini della letteratura cristiana primeva, e seguito da due copiosi indici; 2° i Prolegomeni che formano certamente la vera importanza del libro.

Essi si possono considerare come formati da tre parti principali. Nella prima che comprende i capitoli 1-4, è studiato il lato formale ed esteriore per così dire del libro; e cioè la diffusione di esso e le testimonianze che noi abbiamo della sua esistenza; il tempo, il luogo, l'autore e lo scopo della composizione. Il risultato generale di questa prima parte è il seguente: la Didachè fu scritta in Egitto, fra il 135-160, da scrittore non giudeo, ed indirizzata a tutti i pagani cristiani aveva per scopo il far conoscere loro la somma dei doveri del vero cristiano e le istituzioni le quali univano in un sol corpo tutti i fedeli.

Difficilmente si possono accettare queste conclusioni dell'autore, le quali non sono sostenute da veri argomenti, ma da induzioni e congetture: e specialmente le relazioni da lui volute fra la Didachè e l'Epistola di Barnaba, sembra che secondo ogni verosimiglianza debbano essere rovesciate: cosicchè è facile che l'autore di quest'ultima abbia avuto sott'occhio il testo della Didachè, e non il caso opposto, come vorrebbe lo Harnack. Ora ammettendo l'ipotesi più generalmente accettata (cft. Fünk, Opera Patrum Apostol. I p. V sgg. Tubinga, 1881), l'epistola di Barnaba è stata scritta da un cristiano alessandrino sul finire del secolo I; perciò la Didachè rimonta almeno al 96, come ha anche ammesso e cercato di provare il Langen nello studio citato di sopra.

Inoltre la semplicità veramente evangelica che spira da tutto il libro, l'assenza di qualunque preoccupazione dommatica, di qualunque allusione allegorica, lo stile dimesso e veramente *pedestris* fanno intuire, più che dare il modo di provarlo, che un tal libro non poteva essere scritto in Egitto. Perchè è proprio notevole come in esso non si trovi niente di dommatico; e questa circostanza ne forma l'alto valore, perchè esso ci dà così un'immagine « quasi in forma ufficiale » di quello che allora doveva essere il cristianesimo e la quale noi a stento ci potevamo formare dalle scarse notizie dei primi padri e dal famoso passo di Plinio il Giovine; una società cioè di fedeli che vivono amandosi fra loro come aveva insegnato il divino maestro e che e-

seguendone i precetti per guadagnarsi la vita eterna ne aspettano il ritorno sopra le nubi. La semplicità di cuore e la povertà di spirito li faceva felici, e per loro fortunatamente non erano ancora cominciate le aspre dispute dommatiche e teologiche introdotte colla conversione di gente elevata e colta e rotta a tutte le sottigliezze dialettiche e metafisiche. Ora da questo carattere così bene messo in rilievo dallo Harnack egli non è illuminato tanto quanto si sarebbe aspettato così nella questione del luogo come in quella del tempo, nei quali la Didachè fu scritta.

Le altre due parti invece sono veramente magistrali, e basterebbero a fare dello Harnack un perfetto modello di critico storico fine e potente. Nella prima di esse, cap. 5°, egli tratta della costituzione di quelle primitive comunità cristiane, nelle quali non ci sono che episcopi e diaconi, *eletti direttamente dai fedeli*. Non si fa parola di *presbiteri* e tanto meno di un *episcopo* come capo della comunità, la quale perciò trovasi in quello stato di rudimentale organizzazione che noi già conoscevamo dall'epistola di S. Clemente ai Corinti (scritta secondo ogni probabilità fra il 93-97, cft. Funk l. c. I, pag. xxiij) e descritta p. es. dal Renan (Les Évangiles pp. 332-334). Però accanto agli episcopi e diaconi c'è rivelata una singolare gerarchia, quella degli Apostoli (=missionari), profeti e dottori, non eletti a quanto sembra, ma investiti, per così dire, dalla potenza dello Spirito Santo, e che privi di qualunque ingerenza negli affari temporali della comunità, non hanno altra missione che la propagazione della parola divina e l'istruzione dei fedeli. Le notizie della Didachè ci servono quindi per intendere e completare le indicazioni sparse e isolate, e spesso non del tutto intelligibili che noi troviamo nel N. T. in rapporto a questi missionari e profeti, che sono i veri continuatori del movimento apostolico, e che, quando la nuova fede fu diffusa largamente e la chiesa organizzata, dovevano sparire quasi senza lasciar traccia di sè, come infatti sparirono sullo scorcio del 2° secolo. L'Episcopato, la costituzione gerarchica della Chiesa, è nata dalla fusione di tre organizzazioni in origine distinte, l'una spirituale entusiastica (apostoli, profeti, dottori), l'altra patriarcale (presbiteri) e la terza amministrativa (episcopi, diaconi); noi però siamo completamente al bujo circa le precise circostanze che originarono e accompagnarono questa fusione, la quale d'altronde è accennata anche dal Catechismo Cattolico là dove esso dice che i Vescovi hanno ereditato dagli Apostoli.

Queste sono le conchiusioni a cui lo H. arriva in un capitolo che è veramente d'importanza capitale tanto da rendere, esso solo, obbligatorio per uno studioso di storia della Chiesa l'avere sul suo tavolo questo volume.

La 3ª ed ultima parte, cap. 6°, è consacrata allo studio critico della formazione di alcuni libri che nella Chiesa Orientale hanno un valore quasi canonico, e che in buona parte sono derivati da questa *Didachè*. Prima di tutto è trattato il 7° libro delle Costituzioni Apostoliche, del quale è anche dato il testo. Quindi lo Harnack passa ad un singolare Monumento, solo da poco tempo conosciuto in Occidente, le cosidette « Ordinanze degli Apostoli », testo di legislazione canonica nelle Chiese egiziane, e, che, a quanto vuolsi, ha tuttora forza di legge fra i Copti. Egli raccoglie tutte le notizie su questo documento sparse in molti e vari libri, ne studia la dipendenza colla *Didachè* e ne dà il testo greco. In terzo luogo studia le relazioni fra questa e i primi 6 libri delle Costituzioni Apostoliche e le Lettere di Ignazio. Anche questa parte per l'importanza della materia trattatavi, per l'ampia erudizione, che ha reso possibile all'autore di condensare in breve spazio tutto quello che finora è stato scritto circa questi documenti e di mettere nei loro definitivi termini tutte le questioni che ad essi si riferiscono, ed infine per la solida critica con cui queste sono discusse, fanno del volume quasi il fondamento dei successivi lavori e lo rendono perciò necessario a tutti coloro, i quali si occupano di Patristica, di Storia della Chiesa e di Critica.

Chiude il volume, 1° un *Excursus: « La Didachè e i Valdesi »*, nel quale l'autore accenna alla coincidenza fra la costituzione delle comunità religiose Valdensi e quella descritta dalla *Didachè* specialmente in rispetto all'istituzione dei Profeti ed Apostoli: e speriamo che egli voglia ripigliare e trattare a fondo, come egli ha mostrato di potere e di saper fare, questo problema storico di interesse grandissimo; e 2° una Comunicazione di Oscar di Gebhardt circa un Frammento d'una antica traduzione latina della *Didachè*.

Dopo questo breve esame credo inutile il soggiungere altre parole per dimostrare quanto importante sia il volume dello Harnack, scritto del resto con moltissimo ordine e chiarezza in un tedesco facile e limpido. La letteratura sulla *Didachè* non farà che aumentare, ma è difficile che si pubblichi su di essa un altro lavoro così completo e quasi esauriente come questo dello H.; cosicchè chi lo possiede e lo ha stu-

diato, può star sicuro che la sua scienza a mala pena può subire notevoli aumenti o alterazioni per opera di future pubblicazioni; sempre però tenendo conto di quanto fu detto di sopra circa la prima parte di essi Prolegomeni.

Lavoro importante e pregevole è anche quello del Sabatier, il volume del quale, oltre una introduzione storico-bibliografica, contiene il testo greco della *Didachè*, al quale fa seguire la traduzione francese accompagnata dal commentario, e quindi (p. 68-165) uno studio storico e critico. Fin dall'Introduzione il S. manifesta chiaramente il proprio scopo e delinea il proprio compito: egli si prefigge di trovare le affinità del giudaismo col cristianesimo quale emerge dalla *Didachè*. Il suo commento quindi mette specialmente in rilievo le concordanze fra essa e le massime e i precetti degli antichi rabbini, quali esse ci sono conservate nel Talmud. Così p. es. egli segue anche, con pazienza ed amore, lo svolgersi dell'Eucharistia, che, secondo lui, prima di diventare il sacramento più importante e sublime della religione cristiana, non fu altro in origine che la benedizione della coppa come esisteva presso gli Ebrei: e nota quindi come la *Didachè* non dia alcun argomento ai sostenitori della transustanziazione e consustanziazione, dogma che evidentemente il Sabatier non accetta, essendo egli « ancien élève de la faculté théologique de Paris ». Ad onor suo però questo è il solo passo (p. 113) nel quale lo scrittore non si sia spogliato di ogni preoccupazione polemica e non scientifica. Anche interessante è lo studio delle relazioni fra il battesimo come sembra sia esistito fra gli Ebrei, e quello dei primitivi cristiani; e il confronto fra l'orazione domenicale e molte preghiere di rabbini antichi. Tutte queste analogie però sono fondate su testimonianze conservateci dal Talmud, cioè da un'opera redatta 4 secoli circa dopo Cristo e in un ambiente certamente non del tutto puro di ogni influenza e mistione: questa circostanza, quindi, avrebbe dovuto imporre al Sabatier la riserva medesima che a questo riguardo imposero a sè stessi Strauss e Renan, per non parlare degli Ortodossi.

Notevole invece è la conchiusione a cui egli arriva: che cioè la *Didachè* sia l'opera d'un cristiano d'origine ebraica, appartenente secondo ogni probabilità al giudaismo largo e liberale della Siria, composto intorno alla metà del 1° secolo, prima quindi delle grandi missioni apostoliche di Paolo, e destinato a pagani già più o meno fami-

liari col giudaismo (pp. 78, 164 sgg.). In queste conchiusioni però, alle quali l'autore è condotto quasi per forza dallo studio della *Didachè* fatto dal punto di vista sopra indicato, ci può essere molta più verosimiglianza di quel che potrebbe parere a prima vista : e realmente sarebbe stato desiderabile che al Sabatier fossero state suggerite non dalle sole affinità giudaiche ma anche da altri criterî storici, che forse non mancano, e alcuni dei quali ha notato egli stesso di volo quasi, senza fermarvisi quanto avrebbero meritato.

Il libro è scritto in modo chiaro, facile e forma una lettura veramente piacevole: vi sono inoltre accennati compendiosamente i risultati dello Harnack: cosicchè i lettori italiani ai quali il volume di quest'ultimo è inaccessibile per un motivo o per un altro, possono usare di quello del Sabatier, con quelle cautele che la lettura stessa del libro consiglierà loro.

FR. M. PASANISI.

DE LA RÉFORME *des comices centuriates au III Siècle av. J. C. par* PAUL GUIRAUD. Paris. Thorin. 1881. 8.° p. 24.

Livio, dopo esposta la costituzione dei comizii centuriati e la creazione delle quattro tribù fatta da Servio Tullio, aggiunge parole, non in tutto chiare, dalle quali pur si ricava che più tardi, quando le tribù furon portate a 35, furono messe in una relazione colle centurie, nella quale prima non erano (I, 72). Dionisio d'Aliscamano (IV, 21), da parte sua, afferma che a' suoi tempi il modo di votazione delle centurie si era mutato in senso popolare, non essendo esse più chiamate a votare rigorosamente secondo l'antico ordine: il quale era questo, a detta sua, che votassero per le prime le centurie delle quali il censo era più alto. Ora, questi due testi danno luogo a più questioni 1. Si riferiscono essi a due riforme fatte nello stesso tempo? 2. Qual'è la relazione posta, secondo Livio, tra le centurie e le tribù? 3. La mutazione, a cui si riferisce Dionisio, è quella per cui la centuria che votava la prima, *praerogativa*, fu tratta a sorte tra tutte quelle della prima classe, anzichè tra sole l' equestri?

Ora, rispetto alla prima domanda, il Guiraud ritiene che le due riforme fossero fatte nello stesso tempo, tra il 241 a. C., anno in cui le tribù furono portate a 35, e il 215, anno in cui Livio cita la centuria *aniensis juniorum* come *praerogativa*, nell' elezioni consolari. La

terza non la pone neanche, poichè non dubita — come del resto nessuno dubita ed io ne discuterei — che questa sia la riforma a cui Dionisio si riferisce. Egli tratta propriamente della seconda; alla quale non accetta che si dia la risposta, che dal Pantagato in poi, cioè da più di tre secoli, è piaciuta ai più.

Secondo questa, al modo che l'espone il Mommsen, ciascuna classe avrebbe avute 70 centurie; 35 di *juniores*, 35 di *seniores*, cioè due centurie prese da ciascuna delle 35 tribù. Sicchè le centurie sarebbero state in tutto, per le cinque classi, 350; alle quali si sarebbero aggiunte, alla prima, le 18 centurie dei cavalieri e 1 centuria di *fabrum tignariorum;* alla seconda, 1 cent. *frabrum aerariorum;* alla quarta 1 cent. *tibicinum;* alla quinta, 1 cent. *cornicinum* ed 1 *proletariorum;* in tutto 373 centurie, in luogo delle 193 di Servio Tullio.

Il Guiraud porta molti e gravi argomenti contro questa congettura. Non v'è, dice, nei tempi, a cui rimonterebbe una riforma simile, nessun segno d'una siffatta prevalenza di spirito democratico da renderla verisimile; e d'altra parte non se ne trova negli scrittori nessun accenno; e molti indizii paiono contradirlo. Quindi egli preferisce di surrogarle un'altra congettura. Ammette che dal luogo di Cicerone, *De Rep.* 11, 22, 39, si ricavi sicuramente, che a' tempi di lui la prima classe avesse 70 centurie, e non 80, quante Livio attesta che ne aveva a' tempi di Servio, e suppone che le dieci centurie tolte ad essa, si distribuissero in uno o in altro modo tra le altre classi, delle quali le centurie resterebbero 193. La sola prima classe avrebbe avuto centurie di *juniores* e di *seniores*.

Ora, qui è il primo intoppo. Perchè le altre classi non avrebbero avuto le centurie così duplicate? Il Guiraud ammette pure, che Livio le dà per tutte.

Poi, quale sarebbe stato il valore di questa riforma? Non democratico, dice il Guiraud, ma aristocratico. Intanto, la prima classe ch'è dei più ricchi, perde 10 centurie. Che queste fossero *sans doute* date alla seconda, è più di ciò che il Guiraud stesso crede di poter dire poco più addietro. Nè l'aver comunicato il dritto di dare la *praerogativa* a tutta la prima classe giova a dare alla riforma il carattere ch'egli dice. È questa una mutazione che ad ogni modo ha esteso un diritto di grande importanza a una classe più larga.

Il passo di Livio implica una riforma compiuta dopo che le tribù furon portate a 35, e tale che tutto l'ordine di votazione nei comizii ne

fu mutato. La riforma, congetturata dal Pantagato, sarebbe siffatta: ma bisogna consentire al Guiraud, che non trova grande appoggio nei testi. Bisogna quindi ancora cercare ; ma la speranza di trovare è eccessivamente piccola. B.

PROF. AVV. ANGELO MAJORANA — *Del Parlamentarismo; mali, cause, rimedi.* — Roma, Loescher, 1885 — Un vol. di pagine 388.

Questo libro è opera di un giovane poco più che ventenne, il quale ha dimostrato sempre, in tutto il corso de' suoi studi, una grande precocità d'intelligenza. Questo lavoro prova ch'egli è pure molto studioso, poichè conosce benissimo la letteratura della questione, sicchè la svolge con una erudizione non comune. Il suo ragionare, sicuro e convincente, deriva da principî che egli ha cura di stabilire con chiarezza. Lo stile, senza essere artificioso e ricercato, ha molta robustezza ed un cotal piacevole sapore arcaico, che dimostra lo studio ch' egli ha fatto dei nostri scrittori classici di politica.

Secondo l'ordine in cui l'A. ha disposto la sua trattazione, comincia, nei primi capitoli, a indagare quei mali degli attuali sistemi parlamentari, che sono avvertiti dalla generalità dei cittadini e degli scrittori del nostro paese, cercando di sceverare i mali veri ed innegabili da quelli esagerati o falsi. Osserva le logomachie, la legislazione incerta, le spese soverchie, il sindacato personale, il governo debole ; e poi, distinguendo i deviamenti nell' esercizio delle funzioni proprie dalle potestà usurpate, gli abusi dagli eccessi, esamina fra questi le ingerenze elevate a sistema, rispondenti al regime delle clientele ed alle elezioni poco sincere. D' altra parte, però, afferma che il regime dei partiti, in sè stesso, conducendo una giusta prevalenza della maggioranza, ma rispettando l'egual diritto di tutti, non può dirsi vizioso, e che per lui non è un ideale possibile di governo quello germanico, in cui, sotto l'imperio del diritto, affermato in teoria, si può nascondere in fatto l'autoritarismo personale.

Considerato il male nel campo suo proprio e nei suoi confini, segue l'indagine delle cause. E, prima d'ogni altra, l'A. esamina la grande influenza che le *condizioni di fatto*, con parola generica chiamate *ambiente*, spiegano sulle istituzioni politiche; e osserva come tale am-

biente non solo determini intrusioni d' individui o di consorterie nel governo, ma di tutto questo dia la forma, l' indirizzo, la sostanza. Quindi le cause maggiori del parlamentarismo: la pubblica indolenza, le competenze governative fatalmente ma per necessità crescenti, gli interessi privati sospingentisi, l' impiegomanìa, il poco efficace principio di responsabilità individuale, la poco diffusa energia nelle forze economiche produttrici, il senso morale depresso. Le quali cause sono le più generali, più gravi, più permanenti, meno suscettibili di eliminazione per virtù di legge.

Fatta la debita parte alla universalità del fenomeno, si restringe l'A. alle cause strettamente costituzionali; e tra esse riconosce come causa precipua del male la poca osservanza dei limiti delle funzioni dei vari poteri dello Stato, massime l'invasione della Camera, e la decadenza del Senato. Questo, mal costituito, specialmente in Italia, si mostra impari al suo ufficio: così contribuisce al poco buono funzionamento del sistema, il quale, per *principio attuoso*, deve avere, se non la lotta, certo la vigile energia delle varie istituzioni.

Seguono poi altre cause costituzionali di minor rilievo: le viziose circoscrizioni elettorali; lo scrutinio di lista, che l'A. dice non solo non aver corrisposto agli scopi per cui fu istituito, ma averli contrariati; il difetto di giusta rappresentanza per tutti gli elettori; l'elevato limite di età per essere eletti; il poco buon sistema d' incompatibilità; la mancanza d'indennità ai deputati.

Queste, secondo l'A., sono le cause del malessere, che travaglia presentemente gli organismi parlamentari.

La parte del libro riservata ai rimedi è la più originale e contiene proposte che meritano di essere esaminate.

Il rimedio, a cui l'A. attribuisce la maggiore efficacia, è la riforma del Senato, e ne progetta un ordinamento, che a noi piace molto. Il Senato dovrebbe, naturalmente, essere elettivo: ciò oramai non si discute più. La questione sorge intorno al modo di formare il corpo elettorale. Ed il Majorana propone che esso venga costituito degli *elementi distinti della società*. Che cos' è questa *distinzione*? È la separazione dal volgo, è l'*eccellenza*, la superiorità *ex caeteris;* e quindi non solo il valore morale ed intellettuale, ma anche il politico, l'economico, e, per usare una frase complessiva, il sociale. Le categorie, che dovrebbero entrare a costituire questo corpo elettorale, sarebbero: i decorati al valor civile e militare; coloro che furono dichiarati ca-

paci a sostenere pubblico ufficio per pubblico voto ; i socî delle accademie riconosciute dallo Stato e gl' insigniti di ordini cavallereschi ; quelli forniti di laurea universitaria ; gli esercenti libere professioni ; i professori superiori e i magistrati ; i sovraintendenti ad enti locali (opere pie, società operaje, ecc.), coloro che pagano almeno 300 lire d'imposte dirette. Queste le classi di elettori senatoriali. .

Così costituito, dice l'A., un tal corpo d' elettori nella sua stessa ristrettezza è universale. Non ha per vero una *universalità estensiva,* sebbene sia più largo di quanto si crederebbe, ma ha una *universalità intensiva,* in quanto raccoglie il meglio da tutte le classi sociali. In esso tutti i migliori concorrono, dai presidenti delle molte società operaje e dai consiglieri dei miseri comuni ai deputati e senatori stessi. Sotto questo riguardo, in quanto cioè racchiude gli esponenti delle masse, così cittadine che campagnuole, è *omogeneo.* — Ripetiamo, fra le tante proposte di riforma del Senato questa ci pare una delle più razionali e meglio accettabili.

Tra i rimedi del parlamentarismo il Majorana mette anche un ulteriore allargamento del diritto di voto per la elezione dei deputati, desiderando il suffragio universale limitato, oltre che dalle altre solite condizioni necessarie (età, cittadinanza, diritti civili ecc.), da quella di saper leggere e scrivere; ed esteso anche alle donne. Ora, noi siamo di opinione alquanto diversa su questo punto ed incliniamo piuttosto a credere che l' allargamento del voto sia una delle cause di decadimento delle istituzioni parlamentari. Crediamo che sarebbe difficile all'egregio A. dimostrare che l'attuale nostra Camera dei deputati, eletta con la nuova legge, sia superiore intellettualmente e moralmente a quelle che la precedettero. Fuori di casa, in paesi a suffragio universale, non sono meno evidenti i segni di decadenza del regime parlamentare.

Ci rincresce di non poterci fermare più a lungo ad esaminare le idee dell'A. sulle circoscrizioni elettorali che, secondo noi molto logicamente, vorrebbe ristrette per la Camera dei deputati, e molto più larghe per il Senato ; sulla giusta rappresentanza di tutti gli elettori, problema ch'egli propone di risolvere con un suo ingegnoso sistema; e sulla eleggibilità, incompatibilità e indennità dei deputati, ove pure ha delle vedute molto giuste e che meritano di esser prese in molta considerazione.

Nell'ultima parte del suo libro, l' A. ha voluto fare uno schizzo

della teorica del governo rappresentativo, a complemento della costituzione di parlamento da lui designata conformemente ai principî, ed ha distinto i tre principî fondamentali del governo rappresentativo, che sono: la rappresentanza *concreta* e *discreta* del paese ; la delegazione dell'esercizio del diritto di sovranità; la distinzione della potestà legislativa, non già dalla *esecutiva*, come volgarmente dicesi, ma dalla *governativa*.

Questo, in breve, lo scheletro del libro, che, senza dubbio, dovrà essere consultato e considerato da chi vorrà tornare a discutere sull'argomento. Noi ci rallegriamo di cuore con l' egregio e giovane professore dell'importante suo lavoro. A. C. P.

FR. BOUILLIER. — *Études familières de Psychologie et de Morale.* — Paris, Hachette, 1884. 16.°

È questo un libro scritto con molto garbo e con molto buon senso, e che per la sua facilità e chiarezza può essere inteso e gustato, non soltanto dai filosofi, ma da qualsiasi persona colta, la quale, in mezzo al turbine della vita, si compiaccia talora di fermarsi a riflettere sulle condizioni e sui destini di essa.

Il libro non ha un carattere scientifico, e non contiene idee profonde e peregrine, alle quali l' A. stesso qui non mirava. Sono studii famigliari intorno a questioni che sorgono anche nel conversare comune, e l'A. nel discuterle si studia di congiungere l'acutezza del filosofo colla temperanza e colla facile contentatura dell'uomo pratico.

Le questioni trattate dal Bouillier riguardano la responsabilità morale nei sogni, il sentimento dei viventi rispetto ai morti, gli effetti della distanza sulla simpatia, le compensazioni della vita umana, il tempo nel linguaggio ordinario.

Il Bouillier, come quasi tutti i filosofi, fa dipendere i sogni dalle rappresentazioni e dai sentimenti della veglia; sicchè egli accetterebbe come vero il detto: *dimmi ciò che tu sogni, e ti dirò chi sei*. Ma il Bouillier crede ancora che nel sonno sopravviva una parte della volontà ; sicchè per due aspetti e per due ragioni diverse egli ritiene l'uomo, fino ad un certo punto, responsabile delle idee che si hanno e degli atti che si commettono durante il sonno. Perciò il Bouillier non accetta intieramente il principio che *in dormiendo ratio non habet*

liberum arbitrium; a suo avviso i nostri sogni sono l'immagine della nostra vita, mantenendo noi in essi, malgrado le loro stranezze e bizzarrie, lo stesso criterio e carattere morale che abbiamo nella veglia. Il Bouillier si compiace a contrapporre i sogni ridenti, tranquilli, e casti dell'uomo giusto ed onesto con quelli del malvagio e del dissoluto. È colpa nostra, secondo lui, se essendoci nella veglia fermati a lungo e con compiacenza in un pensiero cattivo, questo si ripresenta nel sonno con immagini corrispondenti, e si rinnova il compiacimento per queste. Egli si fa quindi a combattere l'opinione di S. Girolamo il quale sosteneva l'indifferenza morale dei sogni. Ma non ostante le molte ragioni addotte io non sono persuaso della sua tesi. Intorno alle condizioni, siano psichiche siano fisiologiche, del sonno e dei sogni vi sono ancor molte tenebre da dissipare; ma io non posso ammettere in essi una vera responsabilità, mancandovi una distinta coscienza della propria personalità e quindi un operare riflesso e libero. D'altra parte io ho ragione di porre in dubbio un'asserzione più volte ripetuta dal Bouillier e da molti ritenuta per vera, che i sogni per la qualità delle idee e delle immagini e per l'oggetto loro siano l'eco fedele della nostra vita reale. Senza dubbio non si presentano a noi nel sogno immagini e idee che in qualche modo o tempo non si siano presentate a noi nella veglia; ma non credo vero che nel sogno si sollevino sempre e con maggior insistenza e vigore quei pensieri e sentimenti che più vivamente ci agitano nella veglia. Sembrerebbe anzi che talora l'occupazione intensa o l'agitazione viva prodotta durante la veglia da certe idee e sentimenti, determini nel sonno una corrente diversa, e da ciò abbiano qualche riposo il corpo e lo spirito insieme.

Del resto lo stesso A. non si mostra ben sicuro della sua dottrina, poichè in molti punti l'attenua e l'accompagna con tante riserve, da ridurla pressochè a nulla.

Con molta diligenza il Bouillier esamina i sentimenti dei viventi rispetto ai morti, e prova come questi sentimenti siano assai differenti, secondochè si tratta di morte volontaria o no.

Il Bouillier è di quei filosofi, i quali ritengono che la vita sia per sè medesima un bene, anzi il maggior bene, e la morte il maggiore dei mali; che in ogni uomo v'ha un istinto naturale di conservazione, anzi che esso è la più forte delle nostre inclinazioni. Da ciò il Bouillier spiega l'ammirazione che più d'ogni altra cosa eccita in noi il co-

raggio militare e l'eroismo di chi sacrifica la vita al dovere o ad un'idea. Il disprezzo della vita, osserva il Bouillier, nobilita perfino l'assassino che incontra con coraggio la morte; perciò non è a meravigliarsi se il suicidio non produce soltanto in noi una compassione profonda, ma anche una certa ammirazione ; quand' anche esso venga da noi riguardato come contrario alla legge morale.

Con queste considerazioni il Bouillier non intende certamente di giustificare il suicidio, ma soltanto di spiegare i sentimenti da esso suscitati in noi. Del resto, al pari di un giureconsulto francese, egli non sarebbe neppur contrario a riguardare l'apologia del suicidio come delittuosa e quindi come punibile, ove potesse credere che i mezzi repressivi siano in ciò efficaci, e d'altra parte non fosse persuaso che l'amore della vita è generalmente così forte da impedire per sè solo una pericolosa diffusione del suicidio. *Combien plus que la contagion du suicide,* conclude il Bouillier, *je craindrais, pour l'honneur de la patrie, la contagion d'un lâche amour de la vie!*

Ben diversi sono i sentimenti che ci sono suscitati dalle morti naturali di quegli uomini verso i quali non ci stringe una grande e particolare affezione.

Il primo sentimento che noi proviamo è quello dello stupore, eccitato dal brusco passaggio dalla vita alla morte, espresso nella nota canzone di La Palice:

Un quart d'heure avant sa mort
Il était ancore en vie.

Dopo sorge un altro sentimento: noi ci volgiamo contro il morto, gli facciamo un processo, accusandolo di essere stato causa della propria morte con qualche disordine o trascuratezza. *Ogni morto ha il suo torto,* dice un proverbio lombardo, che il Bouillier certo avrebbe citato, se l'avesse conosciuto; perchè illustra e conferma il suo pensiero. Gli s'imputano le imprudenze, l'età, quando sia più vecchio di noi, le malattie di famiglia, il medico che non ha conosciuto la malattia o non l'ha ben curata. — Tutte queste accuse e questi sentimenti si spiegano perfettamente. Il superstite vuol persuadersi che la morte altrui non è un preavviso della sua ; perchè noi ci troviamo in condizioni diverse, o con una diversa condotta possiamo prolungare la nostra vita per un tempo indeterminato.

Ma questo sentimento accusatore e quasi ostile al defunto non dura lungo tempo; ad esso succede una nuova e diversa disposizione d'a-

nimo, succede una pietà e una commiserazione profonda verso il morto, che noi non soltanto riguardiamo come privo del bene maggiore della vita e di tutti gli altri che ne dipendono, ma che ci rappresentiamo quasi come conscio di tale privazione, conscio del suo stato cadaverico, della privazione della luce e del freddo della tomba in cui è rinchiuso, etc.

Così anche qui il Bouillier trova nell'amore della vita la spiegazione dei sentimenti nutriti verso i morti da molti uomini; ma egli erra nel riguardare tali sentimenti come generali e quindi come effetti necessarii della stessa natura umana. Assai più di quel ch'egli pensi, è diffuso il disgusto della vita, e l'invidia anzichè la commiserazione dei defunti. Nè io credo ad un preteso e naturale istinto di conservazione, il quale ci fa ritenere la vita come il maggiore dei beni, la morte come il maggiore dei mali. Il vero è che la vita è per ogni uomo la condizione di questo o quel bene, nel quale più o meno consciamente egli ripone la sua felicità. Cessato quel bene ed ogni possibilità di riaverlo, cessa anche l'amore della vita. E se, ciò malgrado, i più continuano a vivere, ciò fanno o per dovere o per paura della vita avvenire o per inerzia o per ripugnanza all'atto stesso di uccidersi, indipendentemente dalle conseguenze sue. Se a morire bastasse un atto di volontà, puro e semplice, quanto maggiore sarebbe il numero dei suicidii! — Ci trattiene poi anche il cordoglio che prevediamo ai nostri cari superstiti. Sparire del tutto, sparire d'un tratto e per sempre dalla terra e dalla memoria degli uomini è la segreta aspirazione di molti infelici, che non stampano nè scrivono i loro dolori!

Considerazioni giuste, ma per la più parte già note e comuni si trovano nei due capitoli intorno alla simpatia per i mali altrui, intorno allo spirito di beneficenza e alle cause che lo accrescono o lo indeboliscono. Con ragione il Bouillier osserva che noi siamo tanto più sensibili per i mali, quanto più questi ci sono vicini per luogo e per tempo; per cui la compassione e la carità, quantunque forse per l'addietro non fossero meno vive che nel presente, oggi si estendono più largamente, perchè per la rapidità e frequenza delle comunicazioni i popoli si sentono assai più vicini l'uno all'altro.

Più importante è l'ultima trattazione che riguarda le compensazioni della vita.

Il Bouillier distingue più specie di ottimismi. Anzitutto un ottimismo metafisico che cerca il compenso ai mali della vita in certe

condizioni ulteriori od evoluzioni generali degli esseri argomentate *a priori* secondo principii assoluti. Di quest' ottimismo il Bouillier non si occupa, e dice giustamente che esso non vale in nessun modo a compensarci dei mali presenti. Non considera neppure l' ottimismo religioso che ci fa cercare il compenso nella vita futura. Egli vuol trattare soltanto di quell' ottimismo il quale crede che nella stessa vita presente e individuale vi sia una compensazione tra il male e il bene.

Dopo aver riferite le opinioni del volgo e dei moralisti sull' argomento, e mostrato come anche fra di loro appajano tendenze varie, ma prevalga generalmente l' idea di un certo equilibrio tra il bene e il male, il Bouillier si fa ad esporre tre dottrine filosofiche, che sorsero in Francia nella fine del passato secolo e nel principio del presente, e di cui sono autori il Robinet, il La-Salle e l' Azaïs.

L' ottimismo di Robinet si fonda sopra un principio metafisico, secondo il quale nel finito l' esistenza, in cui consiste il bene, si mescola necessariamente colla non-esistenza in cui consiste il male. Perciò, secondo lui, il male e il bene derivano dall' essenza stessa degli esseri finiti, e sono sempre uguali l' uno all' altro. È dunque impossibile un mondo peggiore come un mondo migliore di questo ; perchè se sorge un bene si produce un male che gli fa equilibrio e viceversa, e se cresce o diminuisce l' uno cresce o diminuisce anche l' altro, seguendosi sempre e proporzionandosi l' uno all' altro come l'ombra al corpo. Il Robinet pretende di dimostrare, anche coi dati dell' esperienza, che il suo principio si attua rigorosamente nella vita di tutti gli uomini, malgrado la diversità delle condizioni, dei tempi e della civiltà.

Il La Salle non ha una dottrina ben precisa e determinata ; ma egli ritiene che se non in ogni uomo, almeno negli uomini onesti e saggi e per ultimo anche nell' Umanità presa nel suo complesso, il bene prevalga al male. Il La Salle si compiace di mostrare i vantaggi che l' uomo buono e savio può trarre anche dai dolori e dai mali più gravi della vita. Dio, la cui esistenza è per il La Salle la prima verità della fisica come della morale, fa sorgere, secondo lui, dalle stesse oscillazioni e dalle vicende delle cose l' ordine e l' armonia nell' universo e nell' uomo.

Azaïs non ammette soltanto le compensazioni nell' Umanità in genere, ma anche in ogni singolo individuo. Buoni o malvagi, tutti hanno la stessa parte d' infelicità e di felicità nella vita.

Il Boullier, come era da aspettarsi, conclude la sua discussione molto garbata, ma poco profonda, col dar ragione agli Ottimisti. Certamente egli non crede, come il Robinet e l'Azaïs, che in ogni uomo il bene e il male si compensino perfettamente, sicchè ognuno abbia un grado di felicità e di benessere uguale a quello di tutti gli altri; ma egli crede che, salve alcune eccezioni, nella vita degli uomini il bene prevalga al male, la felicità alla infelicità; del che vede una prova in quello stesso comune e generale amore che gli uomini hanno alla vita. Anzi, contro il parere del Mérian, del Wollaston, del Kant e del nostro Leopardi, il Bouillier crede che la maggior parte degli uomini sarebbero disposti a ricominciare la loro vita tal quale fu già da loro passata. Per verità, essendo ognuno di noi convinto della impossibilità di codesto ritorno, riesce assai difficile avere dalla nostra stessa intima coscienza una risposta sicura in proposito; però io ritengo che se un uomo, giunto al limitare della morte, fosse indotto ad accettare un simile patto, non lo accetterebbe un giovane e neanche un vecchio il quale non si veda la morte addosso. E così, se io in ciò non m'inganno, si avrebbe un nuovo argomento contro l'Ottimismo, una nuova prova della profonda infelicità della vita. La questione non è dunque così semplice e piana, come parmi la faccia il Bouillier. È una questione che si rannoda con molte altre e che a mio avviso non si può sciogliere in modo soddisfacente senza un alto principio morale. Ma non è possibile trattare di questo per incidenza; e ci piace terminare l'esame nostro del libro del Bouillier, augurandoci che molti lettori della nostra Rivista trovino vere e giuste le rosee dottrine dell'elegante e gradito scrittore.

CARLO CANTONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Choix splendide de préceptes cueillis dans la loi.* — Paris, Maisonneuve. — Tunis, Brun, 1885, 16.° p. 108.

Questo libretto con titolo così pomposo è un *piccolo manuale di diritto immobiliare secondo i due riti musulmani ortodossi della reggenza di Tunisi*, tradotto dalla prima edizione del testo arabo, impresso a Tunisi nell'anno dell'Egira 1301 (d. C. 1884), ed annotato da A. Goguyer. L'annotatore racconta d'aver fatto il poter suo per chiarire il testo arabo; ma essergli stato impedito di giungere alla perfe-

zione cui aspirava, dal divieto, che non è riuscito a vincere, di penetrare nelle biblioteche arabe delle città. S'è dovuto contentare « *de feuilleter avec acharnement les quelques livres que je possède pour y chercher le sens simplement indiqué, suivant l'usage des auteurs arabes, et préciser l'acception juridique d'un simple mot dont les dictionnaires ne donnent que l'emploi commun.* Al che mi pare riuscito; eccettochè in alcuni luoghi, dove qualche errore di stampa è causa che non s'intenda bene ciò ch'egli stesso vuol dire. Il libretto è grandemente utile a chi vuol comprare, vendere, prendere, dare ipoteca nella reggenza di Tunisi, o a chi vuol conoscere la dottrina di diritto e di procedura Musulmana, così diversa dalla nostra. B.

— E. FERRERO. *Iscrizioni e ricerche nuove intorno all'ordinamento delle armate dell' impero Romano.* — Torino, Loescher, 1884, p. 88, 4.°.

Dopo il 1878, in cui il ch. prof. Ferrero pubblicava la sua importantissima opera intorno alle *armate romane*, nuovi studî speciali e nuove iscrizioni vennero ad aumentare le notizie esistenti su quell'argomento e resero necessario il supplemento che qui annunciamo.

Le iscrizioni nuove che in esso si contengono sono 150, di cui 116 appartengono all'armata di Miseno ; sicchè le iscrizioni classiarie che il F. ha raccolte nell' opera e nel supplemento ammontano a 732.

Le nuove osservazioni che il F. espone sulle armate imperiali hanno molta importanza; quelle specialmente che si riferiscono alla condizione giuridica dei classiarî. Il F. stabilisce quattro periodi nella composizione dell' armata romana : 1.° un periodo di formazione e di breve durata in cui i liberti imperiali non solo, ma anche gli schiavi dell' imperatore si trovano essere capitani di nave ; sulla condizione delle ciurme in questo periodo gli scrittori e le fonti epigrafiche non forniscono alcuna notizia. 2.° un periodo, che da Tiberio si estende fino ai primi decennî del secondo secolo, e nel quale le armate sono composte di peregrini che, alla fine del servizio, acquistano la cittadinanza per privilegio imperiale. 3.° un periodo che comprende il secondo secolo e parte del terzo durante il quale i classiarî levati fra i peregrini di determinate provincie acquistano la latinità per il fatto solo dell' ingresso nell' armata. 4.° Dopo la costituzione di Caracalla e precisamente verso la metà del terzo secolo, l'armata è composta di cittadini.

Notevoli sono anche le osservazioni sul matrimonio dei soldati in generale e dei classiarî in ispecie e sul *connubium* loro concesso nelle leggi di privilegio.

Dopo la silloge epigrafica seguono due tavole : l' una indica le stazioni note delle armate nei primi tre secoli dell' impero ; l' altra le stazioni delle armate al principio del quinto secolo, secondo la *Notitia Dignitatum*.

Infine dopo gli accurati indici delle iscrizioni, una tabella ci rap-

presenta l'età in cui i classiarî principiarono a militare, che pel maggior numero di loro è di 20 anni.

Della diligenza di questo lavoro e della vasta erudizione che l'A. vi dimostra nulla diremo, poichè il F., che ha ormai una fama così ben meritata nella scienza, non ha bisogno delle nostre lodi; speriamo solamente che le sue belle ricerche sulle armate imperiali siano presto seguite da quelle che egli ci promette sulle armate del periodo repubblicano. C.

— T. ZELLER. — *Entretiens sur l'histoire du Moyen-Age.* — Première Partie (Troisième édition), — Paris, Perrin, 1884, I, pag. 455.

Giulio Zeller è uno scrittore simpatico e che deve esser caro a noi poichè molte delle sue pubblicazioni hanno per argomento la storia d'Italia.

L'opera presente, già pubblicata alcuni anni fa in due volumi, ne comprenderà ora quattro, che narreranno, a gran tratti, la storia del medio evo fino al principio del secolo decimoquarto.

Il primo volume della prima parte, che qui annunciamo, contiene 4 libri: il 1.° parla delle origini del medio evo (per dire il vero la prende un po' troppo di lontano poichè comincia nientemeno che dalla repubblica romana!): il 2.° libro tratta della caduta dell'impero romano e delle invasioni barbariche; il 3.° di Odoacre, di Clodoveo, di Teodorico e di Giustiniano; il 4.°, infine, descrive la decadenza dei primi stati barbari.

Qual'è lo scopo che lo Z. si è proposto con questa sua opera? Lo dice egli stesso nella prefazione: « nous avons voulu montrer ce qui faisait alors, sous les dehors de la plus apparente diversité, la vraie et profonde unité morale de l'Europe chrétienne et, dans la plus changeante mobilité des événements et des hommes, la suite et la continuité logique qui forment le caractère commun du moyen âge et qui les distinguent des autres périodes de l'histoire universelle ».

Lo Z. non pretende certo di dir cose nuove; egli si contenta, nei suoi scritti, di esporre sotto una forma lucida e chiara, i risultati sicuri della erudizione storica.

A noi mancano siffatti libri ed è cosa assai deplorevole; tra le opere erudite e costose che non possono andare che in mano di pochi e i troppi compendi di storia, che inondano le nostre scuole e a' quali (fatta eccezione di pochissimi) augurerei un nuovo califfo Omar, se fosse vero quel che si narra di lui, noi non possiamo scegliere che certe storie popolari, piene fitte di errori e scritte con scopo partigiano, e certi romanzacci storici illustrati che pullulano da pertutto nelle nostre città e sono letti avidamente, in specie dagli scolari, con qual frutto ognuno lo può facilmente comprendere.

In tanta deficienza di buone e serie opere storiche popolari bisogna quindi ricorrere agli stranieri; noi, perciò, raccomandiamo cal-

damente a coloro che vogliono farsi un'idea chiara dei più importanti avvenimenti della storia Medievale, e che non possono ricorrere alle Fonti e alle opere erudite, di leggere queste *conversazioni* storiche dello Zeller, che vorremmo potesse, tra noi, trovare parecchi imitatori.

C.

— ISSEL ARTURO. — *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos con un' appendice sul mar Rosso nei suoi rapporti coll' Italia dopo il 1870.* — Milano, Treves, 1885, pag. 209.

Il sig. Issel compiè questo suo viaggio nel 1870 quando il professore Sapeto acquistò per conto della Società Rubattino Assab da alcuni sultani Danackili. Egli assistè a questo acquisto e ce ne narra le vicissitudini. Dopo, egli visitò le principali città del mar Rosso Aden, Massauah. Suakim, Gedda, l'arcipelago dei Dahlac occupandosi principalmente di ricerche zoologiche. Naturalmente i suoi studii prediletti non gl' impedirono di esaminare e studiare i luoghi visitati e riportarcene l'impressione. Egli fece pure un escurzione sino a Keren tra i Bogos, dei quali osservò con cura il paese, i monumenti ed i costumi.

È dunque questo un libro d' attualità, perchè ci parla e minutamente, di paesi dove ora sventola la nostra bandiera. Aggiunge interesse al libro l' appendice nella quale s' assiste allo sviluppo della nostra azione nel mar Rosso, dal giorno in cui, pressochè indifferente il governo, Assab fu acquistato da privati sino ad oggi. Come allegati sono dati: il prospetto del transito attraverso al Canale di Suez dal 1870 al 1883; il movimento del porto di Massaua nel 1879 secondo Beccari, movimento per nulla dispregevole, il trattato fra l' Inghilterra, l' Abissinia e l'Egitto del 3 giugno 1884 ed infine il progetto italiano di convenzione coll' Egitto relativo ad Assab, progetto al quale sembra siasi derogato colle ultime occupazioni. L.

— SERRAO TEODORO. — *Naufragio.* — Roma E. Perino 1885, pag. 141.

Zama Ortensi, figlia di un tale che fa fortuna, non si sa come, una natura selvaggia rigogliosa, dalla lettura fatta in collegio e di nascosto si forma un idea esaltata della società e dell'amore; la trova falsa dopo aver frequentato il mondo e diventa scettica; e non credendo più nell'amore rifiuta quello ferventissimo che le offre Edoardo Bagelli, un giornalista. E invece s'innamora pazzamente del Conte dell'Aquila, marito d' una sua amica ch' essa aveva invitato a passare qualche tempo con lei in villa, bell' uomo ma debole, che contraccambia da principio quest' amore, ma poi se ne stanca, o, per meglio dire, ricade sotto la dominazione di sua moglie.

A Zama, rimasta sola, muore il figlio che aveva avuto nella sua relazione col Conte e fugge il padre imputato di truffa; sicchè dopo avere invano tentato di riaccendere l'amore nel cuore di chi l'aveva amata, si uccide con un colpo di *revolver*.

Il sig. Serrao che certamente è un giovane, mostra ingegno ed attitudine a scrivere romanzi; lo stile è scorrevole, il dialogo facile e l'attenzione del lettore è saputa tener viva; ma risente troppo l'influenza e l'imitazione dei romanzi francesi, e non dei migliori; la lingua ha poi bisogno d'essere più curata. L.

— PLATO'S *Ausgewählte Dialoge erklärt von* S. SCHMELZER. DER STAAT.—Berlin, Weidmann. Buch. 1884, 2 Abt. p. 203, 360. 8.°

Questo è il settimo e per ora ultimo dei volumetti dei dialoghi scelti di Platone pubblicati dallo Schmelzer, nella Biblioteca scolastica greco-latina con annotazioni tedesche, dei Weidmann. Che cosa lo Schmelzer si proponesse in questa sua edizione, egli l'ha detto in un breve proemio al primo di cotesti volumetti che contiene il Fedro. Il suo lavoro non sarebbe stato dottamente filologico (*gelehrt philologische*), ma pedagogico; il suo commentario sarebbe servito non a maestri e scolari, ma a scolari soltanto; egli avrebbe tentato di spiegare Platone, come nella prima (*terza liceale*) dev' esser loro spiegato e poi letto da essi. Non avrebbe indicato ciò che lo scolare può cercare da sè nel lessico e nella grammatica. Non avrebbe fatto proemii; poichè egli crede, che ciò che questi debbono contenere, deve essere esposto dal professore durante la lettura. « Il mio scopo, diceva egli, è promuovere un più profondo studio della filosofia Platonica mediante una illustrazione in sostanza popolarmente estetica; render possibile una lettura più spedita nella classe; rendere caro Platone ai giovani ». Questo è un esatto concetto di un libro scolastico; e ci pare che lo Schmelzer l'abbia bene incarnato. Il suo commentario risponde ai fini ch' egli vi si era proposto, e non ne conosco nessuno, che alla scuola si addica meglio. B.

— PAGANI CESARE. *L' assicurazione sulla vita.* — Milano. Hoepli 1885 in 16, pag. 161.

Questo libretto fa parte della collezione di manuali che quel solerte ed intelligente editore che è l' Hoepli, ha cominciato a pubblicare già da qualche anno, e non v'è materia, crediamo, che più di quella che forma oggetto di questa pubblicazione, meritava di essere trattata in questa raccolta, la quale ci sembra dover mirare principalmente a diffondere quelle nozioni, quelle idee, che è bene siano possedute dai più.

Il Pagani ha diviso la sua operetta in tre parti; *nozioni generali, la polizza d' assicurazione, obblighi dello stipulante e dell' assicuratore*. È evidente per sè stesso di che si tratti in queste tre parti; va però detto che la trattazione ci sembra sufficientemente compiuta; però vorremmo osservare che per un lavoro di simil genere, il quale dovrebbe avere principalmente il carattere d' una guida per l' assicurato e per chi si vuol assicurare, è troppo preso di mira il lato teorico del soggetto e non abbastanza il lato pratico. Una succinta esposi-

zione delle principali forme che assume questo contratto presso i diversi assicuratori non sarebbe stato inutile; sarebbe stato poi utilissimo non parlare solo dell' assicurazione singola, ma anche delle collettive fatte da alcune società come ad esempio « la Zurigo »; ora sopratutto che una nuova legge sta davanti al Parlamento, la quale aggrava tanto la responsabilità degli intraprenditori, non sarebbe stato male far sapere a questi come essi la possono alleggerire. In una appendice si discorre *delle tasse di bollo, registro e ricchezza mobile applicabili all'assicurazione sulla vita*. In una futura edizione crediamo sarebbe bene aggiungere una bibliografia delle opere in cui è trattata la stessa quistione; il che completerebbe l' opera e ne aumenterebbe di molto l'utilità. Sarebbe pure opportuno un indice delle principali sentenze dei tribunali nostri ed esteri sull' argomento colla semplice indicazione della raccolta in cui si possono ritrovare. L.

— *Rime inedite di un cinquecentista (da un codice ashburnhanimiano) a cura di* Pio Ferrieri. — Pavia, Frusi, p. 46, 16.°

Questa pubblicazione è stata fatta in onore delle nozze di Pia Magenta coll'Adele Vigo; ed è la prima che dobbiamo a' codici comperati ultimamente dal Ministero d' Istruzione pubblica in Inghilterra. Pio Ferrieri descrive molto esattamente il codice dal quale ha tratto queste poesie di Lorenzo Strozzi, figliuolo di Filippo il vecchio e fratello di Filippo il giovine, più noto di lui; ma non dice, se di tali poesie si abbia copia in altri codici già esistenti nelle biblioteche nostre, nè, pare, n'abbia fatta ricerca. L'edizione a ogni modo è accurata: bella la lettera del Ferrieri allo sposo; e giudizioso il proemio. Forse di questi sonetti e ballate e canzonette dello Strozzi si può dire anche maggior bene ch' egli non faccia. Vissuto, com' è questo, « dal 1482 sino a quasi tutto il primo decennio della seconda metà del 500 », è scrittore squisito quanto a lingua ed a stile; e se nei concetti, in poesia tutta d' amore, « petrarcheggia un po' troppo », è vizio de' tempi, e noi vediamo, che non basta che « aliti maggiormente in tali poesie il soffio della passione », perchè non diventino per altra via ammanierate e false. A ogni modo, nello Strozzi mi par di scorgere qualche pensiero che forse aveva del nuovo, p. e. questo:

> Sì colmo è di vaghezza
> l' aspetto humil, alter, dolc' e pietoso,
> ch' io son fatto di me quasi geloso.

E Petrarca non guasta sempre; p. e, non nella ballata davvero bella, « Alla dolce ombra estiva »; nè in questi versi coi quali principia un madrigale:

> Perchè, Donna, non vuoi,
> poi ch'il tuo ben mi chiami e 'l tuo desìo,
> far d'ogni tuo voler il voler mio?

In qualche luogo la punteggiatura mi pare sbagliata: p. e. nella prima ballata, 5,29 punteggerei

> *m' è spesso invidamente*,

anzichè *m' è, spesso*.

Così nella prima canzonetta, 3,12, scriverei

Donna, il mio cor

invece di *Donna 'l mio cor;* in questo stesso verso, dovrebbe, invece di *e tu non sia in sua scorta*, leggersi *se tu*.

Mi piacerebbe essere più sicuro che i sonetti: *Deh lassa, — Lassa, e rivolge —*, *Non è amor;* e il Madrigale, *Deh perchè sì repente*, nei quali parla una donna, sieno davvero scritti da Lorenzo. B.

NOTE E NOTIZIE

— È venuto fuori presso l'editore Herder di Friburgo in Brisgoria il quarto volume (8.° p. 503) dell'opera di JOH. JANSSEN: *Storia del popolo tedesco.* I tre primi volumi sono giunti alla 12ª edizione; e questo quarto è la 1ª e la 12ª edizione insieme. È una delle opere che ha avuto in Germania maggiore successo negli ultimi 50 anni; nè so, anzi, se nella letteratura storica, ve ne sia un'altra in questo tratto di tempo che ne abbia avuto uno maggiore. Inspirato a un sentimento non favorevole alla Riforma e frutto di ricerche nuove ed originali e scritto con molta attrattiva il lavoro dello Janssen ha destato e desta tuttora grande contradizione; ma questo è segno e prova di forza.

— L'ed. Engelmann ha pubblicato l'ottavo volume della Storia Universale di Giorgio Weber, riveduta e rifatta da molti dotti di speciale competenza (8.° p. 9 19). La *Cultura* ha già discorso di questa ristampa. Il volume contiene la IV parte della *Storia del medio evo*, e contiene due libri: III. *Cadula della monarchia feudale e del Ponteficato e formazione delle costituzioni a Stati.* IV. *Vittoria del principio monarchico sul feudalismo. Fine del medio evo.*

— Sono stati pubblicati due fascicoli della *Real Encyklopadie der Christlichen Alterthümer* di F. X. KRAUS, di cui la *Cultura* ha altre volte discorso (Herder, Freiburg in Br. 8°). Il fascicolo XI va da *Lectionarium* a *Medaillen*; il XII da questa parola a *Namen*. Aspetteremo che l'opera sia finita per paragonarla colle altre di simil genere, pubblicate in questi ultimi anni.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *L'Economista.* — Anno II. — N. 576. — Disavanzo? — La legislazione sociale. — Ancora sul prestito Bevilacqua La Masa. — Il congresso delle Camere di commercio. — I trasporti ferroviari marittimi. — La cassa di depositi e prestiti e gestioni annesse. — La situazione degli Istituti di emissione al 28 febbraio 1885. — Le Casse postali di risparmio. — La fabbricazione dello zucchero in Europa. — La produzione del sale in Italia. — Bullettino delle Banche popolari. — Cronaca delle Camere di Commercio. — Notizie economiche e finanziarie. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali. — Avvisi.

— *La Rassegna Pugliese.* — Le Feste di S. Nicola (cont. e fine). **Voluntas.** — Due capitoli d'una storia inedita del reame di Puglia nel trecento. **A. Calenda**

di Tavani.—Tumulatus est-episodio storico. **A. Criscuolo.**—Il 20 maggio 1859-commemorazione-ed un discorso del Maggior Generale Manfredo Cagni. **La Dir.** — Letteratura vecchio. **C. Ricco.** — Bibliografia: Saggi Filosofici del prof. Giuseppe Tarantino. **C. Ricco.**—La Poetica di Orazio voltata in italiano da A. Calenda di Tavani. — Il Supremo Magistrato — Le Donne Avvocate — Giurisprudenza comparata, di V. Calenda di Tavani.—« Sensus » rime di Francesco Nuzzolese. — Stella d'Amore — racconti pugliesi di P. Samarelli. **Nicola Marchese.** — Il Castello del Monte e le sue recenti riparazioni, dell'Ing. F. Sarlo. — Le armi decorative delle città e provincie italiane, del comm. G. B. di Crollalanza. **La Dir.** — Un brano di Storia del secolo XVIII (cont.). **E. Scorticati.** — Annunzi.

— *La Rassegna Nazionale.*—1 giugno 1885 —La vita ai tempi eroici di Persia. **I. Pizzi.** — Lettera del Rev. P. C. Newman Pacha al Duca di Norfolk. **G. E. Newman.** — Alessandro Farnese nei Paesi Bassi. Rovina dell'invencible armada e sue conseguenze per le Fiandre. **P. Fea.** — L'esodo dell'oro e la Bilancia commerciale. **E. Montaldo.** — Siena e l'antico contado Senese. Tradizioni popolari e le leggende di un comune Medioevale e del suo contado. **G. Rondoni.** — Di alcuni recenti scritti di Monsignor Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua. **Benedetto Prina.** — Le Memorie del Principe di Metternich. **A. Stelvio.** — Studii di quistioni sociali. L'armonia nella carità. **C. Sardi.**— Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *L'Eco dell' Associazione nazionale fra gl' Insegnanti.* — N. 14. — Ancora di alcune considerazioni sul regolamento per i Ginnasii e i Licei di **C. Rinaudo.** — I prossimi esami di licenza liceale di **C. D.** — Il nuovo regolamento degli Istituti tecnici di **C. Romanielle.** — Riordinamento degli studi tecnici di **G. Fettarappa.** — Per le scuole e gl'istituti nautici di **E. Rossi.** — Il Ginnasio tedesco di **R. B.** — Atti e documenti dell'associazione. — Bollettino bibliografico. — Notizie. — Corrispondenza coi soci.

—'*Archivio Giuridico.* — Vol. XXXIV. Fasc. 3-4.—**Chiappelli.** I manoscritti giuridici di Pistoia con testi e documenti inediti. — **Ascoli.** Osservazioni critiche alla nuova teoria del Gide, del Salpino e d'altri sull'essenza della novazione nel diritto romano. — **Brugi.** Rapporti di vicinanza in materia di acque nel diritto attico comparato al diritto romano. — **La Direzione.** Il diritto romano nella giurisprudenza. — **Cogliolo.** Ad Festum: 233.ª 3. — Bibliografia.

— *Bollettino consolare.* — Aprile 1883. — Commercio degli agrumi in Trieste. **Cesare Durando.** — Navigazione italiana a Fiume nel 1884. **Ferdinando Bertone di Sambuy.** — Movimento generale del canale di Suez, durante il primo trimestre dell'anno corrente. **Giovanni Venanzi.** — Movimento della navigazione *per* e da Salonicco nel 1884. **Giuseppe de Boccard.**—Movimento della navigazione e del commercio italiano nel distretto consolare di Singapore nel 1884. **Ferdinando de Goyzueta.** — Costruzione navale sul Clyde durante l'anno 1884. **Cav. Giorgio Breen.** — Rapporto sul movimento commerciale nel porto e nella Presidenza di Bombay. **Francesco Bozzoni.** — Rapport annuel du 1884. **Jean Guiraud.** — Alcuni cenni sulle attuali condizioni della Nuova Caledonia. **Giuseppe Lackerstein.**—Prospetto delle balle di polli spedite da Shangai ai porti italiani durante il 4.° trimestre del 1884. **Vito Finzi.** — Movimento della navigazione nazionale all'estero durante l'anno 1884.

— *L' Ateneo Veneto.* — Vol. II. n. 3-4. — Rinaldo Fulin. **B. Morsolin.** — Il Catapan di Ser Antonio da Brazzà. **M. Leicht.** — Vecchie Mura. **G. Boni.** — Leone Fortis. **A. Pascolato** — Questioni relative all' attuale progetto di Codice penale. Separazione del delitto dalle contravvenzioni di polizia. **A. Buccellati.** — Socialismo e Malthusianismo a proposito di due pubblicazioni recenti. **G.**

Luzzatti. — Il Galottocele. **G. B. Marta.** — Emanuele Valenziani. **G. Nardi.** — Rassegna bibliografica. — Ricordi e memorie.

— *Il Circolo Giuridico.* — Vol. XVI. N. IV. — **La Mantia Vito.** Diritto civile esposto secondo l'ordine del Cod. Ital.—Bibliografia.—**Sampolo Luigi.** Cronaca giuridica. — **Id.** Note bibliografiche.—Decisioni civili.—Decisioni penali.

— *La Rassegna italiana.* — Anno V. Vol. II. Fasc. II. — **Talamo Salvatore.** Le origini del Cristianesimo e il pensiero storico. — **Proto duca di Maddaloni.** Frate Ludovico da Casoria. — **Rolli Agostino.** Degli studi storici. — **L. B.** Provincia e Campagna Argentina. — **Soderini Edoardo.** La Santa Sede, il regio patronato portoghese e l'on. Bonghi. — **Tosi Enrichetta.** Lotte della vita. — **Nazari Vittorio.** La questione agraria. — **Giovenale G. B.** Cronaca artistica. — **S. S.** Corrispondenza fiorentina. — Bibliografia. — **D.** Rassegna politica.— **Carini Pietro.** Rivista finanziaria e commerciale.

— *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura.*—Anno XII. Fasc. III-IV. — **G. Rezasco.** Armi proibite. — Alcuni documenti intorno alla congiura dei patriotti piemontesi nel 1794. **A. Neri.** — Tre sonetti di Benedetto Dei sulla guerra di Sarzana nel 1487. **L. Frati.** — Una colonia genovese nella Giorgia Superiore. **C. Desimoni.** — Notizie e spigolature. — Bollettino bibliografico.

— *Archivio storico italiano.* — Serie IV. N. 45. — Lettere inedite degli Ambasciatori Fiorentini alla Corte dei Papi in Avignone (Anno 1340). **Giacomo Gorrini.** — Il processo di Pier Paolo Vergerio. **L. A. Ferrai.**—Il Forte di Sarzanello. **Achille Neri.** — Di un Codice artistico e scientifico del 400 con alcuni ricordi autografi di Leonardo da Vinci. **Girolamo Mancini.**— Rassegna bibliografica. — Notizie varie.

— *Il Diritto commerciale.* — Vol. III. Fasc. 2.—Sugli Stabiliti. **G. Pagano.** L'ammortizzazione delle cambiali a vista. **D. Supino.** — Della conferma dell'accettazione giunta in ritardo nel contratto fra assenti. **L. Sabbatini.** — Giurisprudenza.

— *Giornale storico della letteratura italiana.* — Fasc. 13-14. — **Alessandro D'Ancona.** Il teatro mantovano nel secolo XVI. — **Arturo Graf.** Appunti per la storia del ciclo bretone in Italia. — **Achille Neri.** La Simonetta. — **Remigio Sabbadini.** Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni dotti umanisti del sec. XV, raccolte da codici italiani. — **Vincenzo Crescini.** Marin Sanudo precursore del Melzi. — **Michele Scherillo.** Una fonte » del Socrate immaginario. — **Vittorio Malamani.** A proposito di un « Nerone » goldoniano. — **Arnaldo Beltrami.** Da lettere inedite di Ugo Foscolo. — Rassegna bibliografica.

— *Letture giovanili.* — Fasc. 5. — Vol. IV.—Alle lettrici. **La Direttrice.**— Le orfane. **Felicita Morandi.**—La battaglia di Curtatone e Montanara. **Comm. Valentina Giachi.** — Il bucato. **Giulia Fava Parvis.** — Ifigenia. **Prof. Emilio De Marchi.** — Gli animali di Toresià. (Riccia, Lontra e Faina). **Prof. Michele Lessona.** — Dello scrivere in italiano. (Lettera d' una zia toscana a una nipote piemontese) **Lo Zio** — Autobiografia d' un micino tedesco. **Virginia Morozzo.** — Fiori italici. Anna Pallavicino Trivulzio. — Beatrice del Pian degli Ontani. **Renata Fucini.**—Appendice. Farfalla, Novella di F. Canini (C. t.).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue générale*. — Mai 1885. — Les Mémoires du Comte de Malmsbury. **F. de Bernhardt.** — Retour au foyer. Kraszewski. — Madagascar. **Joe Dierlex de Ten Hamme.** — La Propriété et le droit de Succession. **Louis Halleux.** -- La Crise, la Baisse des Prix et la Monnaie. — Lettre de Paris. **Dancourt.** — Des Progrès de la Russie dans l'Asie centrale. — La seconde page de ma vie.

— *Revue philosophique de la France et de l'Etranger*. — Juin 1885.—**G. Tarde.** Le type criminel.—**L. Arréat.** La philosophie de la rédemption d'après un pessimiste. — **F. Pauhan.** Sur l'émotion esthétique. — Analyses et comptes rendus. — Notices bibliographiques.

— *Zeitschrift für Kirchengeschichte*. — VII Band 3 Heft. — Untersuchungen und Essays: **V. Schultze.** Untersuchungen zur Geschichte Konstantin's. — **H. Haupt.** Zur Geschichte des Joachimismus. — **Th. Kolde.** Joh. v. Stanpitz, ein Waldeuser und ein Wiedertäufer. — Analekten: **E. Bernheim.** Zur Wormser Konkordat. — **K. Hartfelder.** Nachtrag zum Corpus Reformatorum. — **Almeuröder.** Zur Reformationsgeschichte des Elsass. — Nachrichten.

— *Rheinisches Museum für Philologie*. — Neue Folge. Vierzigsten Bandes drittes Heft. — Ueber Tempel Orientirung IV. **Nissen.** — Zur Quellenkunde des Etymologicum Magnum. **A. Kopp.** — Zur Glaubwürdigkeit der in die (Demosthenische) Rede wider Neaira eingelegten Zeugenaussagen. **J. E. Kirchner.** — Handschriftliches zu den kleineren attischen Redneru. **H. Buermann.**— Die consecutio temporum des Praeseus historicum im Lateinischen. **A. Hug.** —Die Methoden Galens in der litterarischen Kritik. **L. O. Brocker.** — Δρακοντίδης ὁ Λεωγόρου θοραιεύς. **J. M. Stahl.** — Ad Jamblichi de vita Pythagorica librum. **H. van Herwerden.** — Zur Quellenkunde und Geschichte der Philologie III. **F. Foerster.** — Hesiodea. **E. Peppmüller.** — Xenophanes bei Galen. **O. Crusius.** — Aristotelis Eth. Nic. I. 3. **R. Muenzel.** — Remerkungen über di Gründungsdata der griechischen Colonien in Sicilien und Unteritalien. **G. Busoldt.** — Eridanos und Ilissos. **C. Wachsmuth.** — Etrusk. crus und lusxnei. **S. Bugge.** — Sprachformeln in Italischen und griechischen Recht. **F. B.** — Zum Horaz-Commentar des Scaurus. **K. Zangemeister.** — Berichtigung zu S. 362. 63. **H. Nissen.**

— *The Journal of Speculative Philosophy*. — July. 1884.—A View of the Philosophy of Descartes. **E. H. Rhodes.**—A popular Statemeut of Idealism. **Wm. M. Salter.** — Kant's Critique of Judgment. **T. B. Veblen** — Hegel's Introduction to the Philosophy of Religion. **F. L. Soldan.** — Bradley's Principles of Logic. **Denton J. Snider.** — Rosmini's Junate Idea. A Priori Ideas, and Subject-Object Ideas. **Condé B. Pallen.** — Notes and discussions.

— *Deutsche Litteraturzeitung*. — VI. Jahrg. — Nr. 21. — **Diegel.** Theologische Wissenschaft. — **W. Graf von Baudissin.** Der heutige Stand der alttestamentlichen Wissenschaft. — **Remundt.** Grundlegung zur Reform der Philosophie. — **Rolfs.** Institut für deutsche Philologen in London. — **Schanz.** Platonis opera IX. — **Ballas.** Die Phraseologie des Livius. — **v. Loeper.** Goethe's Werke III. —**Martin.** Le Roman de Renart II.—**Meyer.** Essays und Studien zur Sprachgeschichte und Erdkunde. — **Neumann.** Geschichte Roms II. — **Wylie.** History of England under Henry IV. — **v. Noorden.** Historische Vorträge. — **Frauad.** Das lübische eheliche Güterrecht. — **Meili.** Das Telephonenrecht. — **Prowe.** Nilaus Copernicus.—**v. Heinemann.** Die Wolfenbütteler Handschriften.—**Schubin.** Mal vocchio und andere Novellen. — **Ders.** Unter uns.— **Ders.** Bravo rechts.

ANNUNCII

—La TIPOGRAFIA TIBERINA, stamperà in breve un'opera con il titolo: *La forma del catasto ed i suoi effetti sulla economia agraria dello stato.* Sarà divisa principalmente in quattro capitoli: Le forme successive del catasto. Il catasto e l'economia agraria italiana. Il catasto stabile. Il catasto probatorio. Sarà un libro di un centinaio di pagine in 8.° grande.

— MARIA RICCI PATERNÒ CASTELLO. — *Nuove Poesie.* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1885. — Un vol. in-16 — « Lettore, questo libro è composto di vero e di finto: di chiaro e di scuro; discerni tu la verità dalla favola; la luce dall'ombra e sii cortese e benevolo a chi lo scrisse. » Con tali semplici parole di presentazione, l'autrice delle *Nuove Poesie*, che appartiene per nascita al patriziato siciliano e vive da molto tempo in Firenze, lancia alla pubblicità un elegantissimo volume, composto per la massima parte di sonetti, che i solerti editori hanno compreso nella loro *Biblioteca Nazionale*, come compresero pochi anni sono le *Poesie* della medesima signora.

— *Les Élégies* de Properce. Traduction en vers de M. de La Roche-Aymon. Un vol. in-32 de la *Petite collection antique*, illustré d'en-têtes fond or, imitation de bas-reliefs, gravés par Méaulle, d'après les dessins de Besnier. Paris, A. Quantin, imprimeur-éditeur, 7, rue Saint-Benoît. — Prix: 10 francs.

Del valore della traduzione parleremo in un altro fascicolo, comparandolo con una uscita di recente in italiano; per ora, vogliamo affrettarci ad annunciare l'elegantissimo libro, che fa parte d'una collezione di autori classici tradotti in francese, intrapresa da quell'editore di finissimo gusto che è M. A. Quantin. Il sig. de le Roche-Aymon ha anche tradotto in questa collezione le *odi di Anacreonte e di Saffo.* Secondo un critico francese, « M. de La Roche-Aymon a mis une très consciencieuse exactitude, non seulement à nous donner un travail d'une poésie riche, vibrante et sonore, mais encore à suivre phrase à phrase, et pour ainsi dire mot à mot, les passions les plus secrètes de l'auteur latin ».

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Alla memoria di Raffaele Cardon.—Lucca. Giusti. 1885. pag. 39.

Allard Aph.—*La crise—la baisse des prix—la monnaie.* — Paris. Guillaumin. 1885. pag. LIX.

Bosone G. — *Processi di contravvenzione alle risaie abusive in territorio di Pieve del Cairo.*—Torino. Unione tip.-editrice. 1885. pag. 32.

Bèrard Alexandre.—*Les deux chambres.* — Paris. Cornu et Gille. Lyon. Dizain. 1885. pag. 230.

Bernault (Am. Hauvette).—*Les Stratèges Atheniens.* — Paris. Thorin. 1885. 8°. pag. 187.

Billia Lorenzo Michelangelo. —*Intorno ai programmi ed ai regolamenti scolastici.*—Torino. Scioldo e G. B. Paravia. 1885. pag. 65.

Bonnal Ed. — *Chute d'une république.* — *Venise.*—Paris. Firmin Didot. 1885. pag. 410.

Butti Adele.—*Di Francesco d'Assisi.*—Bologna. Compositori. 1884. pag. 30.

Butti Adele.—*Sull'Emilio di J. J. Rousseau.*—Bologna. Compositori. 1885. p. 28.

Calvino Angelo.—*Le eroine di Lucchio. Azione drammatica in versi martelliani.*—Roma. Paolini. 1885. pag. 23.

Cantin O.—*Récits et tableaux d'histoire de l'Église depuis les temps apostoli-*

ques, jusq'au concile du Vatican. — Bourges. Pigelet et Tardy. 1884. in 32. pag. 680.

Carnevali L.—*Sua Altezza serenissima il Duca di Mantova e la sua Casa.* — Mantova Mondovi. 1885. pag. 11.

Carta Francesco.—*Di un messale valdostano del secolo XV. Nota bibliografico-artistica con facsimile.*—Roma. Forzani e C. 1885. in 4. pag. 8.

Carta Francesco.—*Sul poemetto di Pietro da Bescapè esistente nella biblioteca nazionale di Milano.*—Roma. Forzani. 1885. pag. 9.

Casaretto.—*Discorso nella discussione delle Convenzioni ferroviarie.* — Roma. Forzani. 1885. pag. 69.

Cavazza P.—*Miscellanea.*—Bologna. Zanichelli. 1884. pag. 89.

Chalmers James and Wyatt Gill W.—*Work and adventure in New-Guinea* 1877 *to* 1885. The religious Tract Society. 1885. pag. 342.

Cicerone M. T.—*Dei Doveri, libri tre. Traduzione di* **Giuseppe Rigutini.** — Milano. Trivesini. 1885. pag. 263.

Commemorazione del Can. Prof. D.r Willelmo Braghiroli. — Mantova. Mondovi. 1885. pag. 19.

Corio Lodovico.—*Milano in ombra. Abissi plebei.*—Milano. Civelli. 1885. p. 136.

Coscia F. C. — *Relazione sul congresso internazionale di educazione tenutosi in Londra* (1884).—Roma. Bencini. 1885. pag. 32.

Crozals (de) J.—*Histoire de la civilisation depuis les temps antiques jusqu' à Charlemagne.*—Paris. Delagrave. 1885. pag. 619.

Daussy H.—*De l' enseignement simultané des langues et de la recherche des radicaux communes.*—Paris. Mulot. 1884. pag. 109.

De Castellana Acquaviva. — *Le mariage de Lady Constance.* — Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 422.

Del diritto della verità e delle sue due leggi politiche contro il disordine sociale.—Vicenza. Burato. 1885. pag. 24.

Del Gaizo Modestino. — *La fisica, fondamento della biologia e della moderna medicina.*—Napoli. Michele de Rubertis. 1885. pag. 21.

De Marinis Saverio.—*Parole lette ricorrendo la festa solenne del natalizio di S. M. il Re in occasione del conferimento dei premi.*—Termini Imerese. Amore. 1885. pag. 20.

Dehamey (l'Abbé).—*Florence et Rome.*—Paris. Ghio. 1885. pag. 168.

De Saporta G. et Marion A. F.—*L'évolution du règne végétal.*—Paris. Felix Alcan. 1885. Vol. I. pag. 249.—Vol. II. pag. 249.

De Vincenzi.—*Discorso sulla falsa via dell'insegnamento agrario.*—Roma. Forzani e C. 1885. pag. 28.

Di Colloredo Mels P. — *Appunti di lettura e note di pensieri raccolti dagli scritti di* **F. D. Guerrazzi.**—Firenze. G. Barbera. 1885 in 16. pag. 643.

Dubois Marcel. — *Les ligues étolienne et achéenne.* — Paris. C. Thorin. 1884. pag. 237.

Ferrari Severino.—*Bordatini.*—Ancona. Morelli. 1885. pag. 45.

Ferri Enrico.—*La scuola criminale positiva.*—Napoli. Detken. 1885. pag. 54.

Fioretti Giulio. — *Le ultime pubblicazioni dei capiscuola della dottrina positivista del dir. crim.*—Napoli. Anfossi. 1885. pag. 23.

Fisichella Francesco.—*Sulla realtà della persona giuridica.*—Catania. Martinez. 1885. pag. 59.

Fornari Vito.—*L'apostolato. Lettura.*—Napoli. R. Università. 1885. pag. 15.

Foschini Antonino.—*La letteratura italiana negli ultimi anni del secolo XIX.*—Penne. Silvio Valeri. 1885. pag. 103.

Fumi F. G.—*Postille romanze.*—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 8.

Gabba C. F.—*Il divorzio nella legislazione italiana.*—Pisa. G. G. A. Uebelhardt. 1885. pag. 180.

Gargiulo F. S. — *Analisi di Giurisprudenza della procedura civile.* — Napoli. Marghieri. Fasc. 3-4.

George Eliot's *Life edited by her Fhusband* **J. W. Cross.** — Leipzig. Tanchuitz. Vol. I. pag. 293.—Vol. II. pag. 302. Vol. III. pag. 295. Vol. IV. pag. 318.

Grousset René.—*Étude sur l'histoire des sarcophages chrétiens.*—Paris. E. Thorin. 1885. pag. 110.

Hruschka Alois.—*Zur angelsächsischen Namensforschung.* — Prag. Selbstverlag. 1884. pag. 48.

Keller J.—*Grundsätze der Sittenlehre.*—New-York. Zickel. 1885. pag. 40.

Krüger Gustav. — *Monophysitische Streitigkeiten im Zusammenhange mit der Reichspolitik.*—Jena. Hermann. Pohe. 1884. pag. 104.

Kuenen A.—*The religion of Israel to the fall of the Jewish State.* — *Translated from the Dutch by* A. **Heath May.** — London. Williams and Norgale. 1882. pag. 307.

Lea Henry. — *An historical Sketch of sacerdotal celibacy in the Christian Church.*—Boslon Mifflin and Company. 1884. pag. 682.

Le Fevre Jules —*Les martyrs d'Arezzo.*—Paris. Firmin Didot. 1885 in 4. Vol. I. pag. 298. Vol. II. pag. 379.

La provvista delle sedi vescovili in Italia.—Articoli estratti dall' Osservatore Romano. pag. 28.

Levi Giuseppe.—*La dottrina dello Stato nei libri di Platone e di Aristotele e la sua comparazione con la dottrina di Hegel.* — Roma. Loescher. 1884. pag. 434.

Liov Paolo.—*Dall'Alto.*—Torino. Candeletti. 1885. pag. 31.

Lisia.—*Orazione contro Eratostene commentata da* **Pietro Cavazza.** — Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 115.

Lupi Clemente.—*Nuovi studi sulle antiche terme Pisane.* — Pisa. Galileo. 1885. pag. 192. tav. 2.

Luther Martin.—*Briefwechsel bearbeitet von D.r th.* **Ernst Ludwig Enders.** *I. Band. Briefe vam Jahre* 1507 *bis Marz* 1519.—Frankfurt am Main. Ev. vereins. 1884. pag. 495.

Lyall Alfred C. — *Études sur les moeurs religieuses et sociales de l'extrême Orient.*—Paris. Thorin. 1885. pag. LXIV-534.

Malamani Vittorio.—*Per Goldoni.*—Venezia. La Venezia. 1885 pag. 13,

Malgarini Alessandro. — *Del modo di nominare il capo del comune secondo la legislazione comparata.* — Bologna. Fava e Garagnoni. 1883. pag. 68.

— — *Della coordinazione giuridica delle imposte secondo la legislazione comparata.*—Parma. Battei. 1885. pag. 117.

— — *Della libertà civile nelle costituzioni moderne.*—Bologna. Fava e Garagnani. 1884. pag. 206.

— — *Di nuovo sull'art.* 29 *dello Statuto e sulle leggi relative all'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.*—Estratto dal Monitore dei Tribunali, 1885. pag. 10.

Maumus Élisée Vincent.—*La doctrine spirituelle de S. Thomas d'Aquin.*—Paris. Bray et Retaux. 1885. pag. 401.

Meissner Carl.—*M. Tulli Ciceronis Cato Maior de Senectute.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1885. pag. 64.

Merlo Pietro.—*Appunti critici sulla Genesi delle desinenze personali.*—Rivista di Filologia. Anno XII.

Meschia C. A.—*Temi e schemi di componimenti per le scuole divisi in quattro serie.*—G. B. Paravia. 1885. pag. 90.

Monti Vincenzo.—*Liriche e poemetti scelti ed annotati ad uso delle scuole per cura del Prof.* **G. Finzi.**—G. B. Paravia. 1885. pag. 290.

Müller Friedrich.—*Grundriss der Sprachwissenschaft.* — Wien. Holder. 1884. Vol. III. pag. 246.

Nasi Carlo.—*Sursum corda !...*—Torino. Bruno. 1885. pag. 32.

Nilles Nicol. — *Symbolae ad illustrandam historiam Ecclesiae orientalis in Terris coronae S. Stephani.*—Oeniponte. Rauch. pag. CXX-1036.

Pagani Cesare.—*L'assicurazione sulla vita.*—Milano. Hoepli. 1885. pag. 151.

Pascolato A. e Vanzetti A.—*Il taglio della fossa Polesella e la competenza dell'autorità giudiziaria.*—Rovigo. Vianello. 1885. pag. 22.

Pasfield Oliver.—*The true Story of the French Dispute in Madagascar.* — London. Fisher Unwin. 1885. pag. 279.

Patronato d'Assicurazione e Soccorso per gli Infortuni del Lavoro.—*Gli infortuni del lavoro nel* 1883 *e* 1884 *e la responsabilità degli imprenditori.*—Milano. P. B. Bellini. 1885. pag. 110.

Perroud Cl.—*De Syrticis emporiis.*—Paris. E. Thorin. 1885. pag. 226.
Pisa Giulio.—*Impressioni di viaggio.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 142.
Platonis *Meno et Euthyphro. Incerti scriptoris Theages Erastae Hipparchus. Recensuit, prolegomenis et commentariis instruxit* **Ad. Richardus Fritzsche.**—Lipsiae. Teubner. 1885. pag. 347.
Plutarch's *lives of the Gracchi with introduction notes and lexicon by Rev.* **Hubert A. Holden.**—Cambridge. University. Press. 1885. pag. 260.
Reuss Edward.—*History of the Canon of the Holy Scriptures in the Christian Church. Translated from.* **David Hunter.**—Edimburgh. James Gemmuell. 1884. pag. 404.
Réville A.—*Les religions du Mexique, de l'Amérique centrale et du Perou.*—Paris.—Fischbacher. 1885. pag. 414.
Rignano I.—*Della uguaglianza civile e della libertà dei Culti secondo il Dir. pubblico del Regno d'Italia.*—Livorno. Franc. Vigo. 1885. pag. 209-CLXVI.
Roches Léon.—*Trente-deux ans à travers l'Islam* (1832-1864). *Tome II. Mission à la Mecque. Le maréchal Bugeaud en Afrique.*—Paris. Firmin Didot. 1885. pag. 502.
Rosa Ugo.—*Di un'anfora inedita scoperta in Susa nel* 1821 *e la conca battesimale della Chiesa di S. Giusto.*—Torino. G. B. Paravia. 1885. pag. 7.
Santalena A.—*L'insurrezione del Sudan* (1881-1885).—Treviso. Turazza. 1885. pag. 148.
Sayce A. H.—*An Introduction to the books of Ezra, Nehemiah, and Esther.*—London. The religious Tract Society. 1885. pag. 136.
Schwalb Moritz.—*Unsere vier Evangelien.*— Berlin. Carl Habel. 1885. pag. 488.
Scinto Agostino.—*Giunta provinciale amministrativa e tutela dei comuni e delle province.*—Catania. C. Galatola. 1885. pag. 29.
Selah Merill.—*Galilee in the time of Christ.* — London. The religions Tract Society. 1885. pag. 150.
Shaw George A.—*Madagascar and France with some account by the Island, its people, its resources and developpment.* — London. The religions Tract Society. 1885. pag. 320.
Soldati Vincenco.—*Sul tracciato più conveniente per una ferrovia di allacciamento fra Torino e Sesto Calende.*—Torino. Bona. 1885. pag. 15.
Stern (v) Ernst. — *Geschichte der spartanischen und thebanischen Hegemonie vom Konigsfrieden bis zur Schlacht bei Mantinea.* — Dorpat. Laakmann. 1884. pag. 246.
Tarducci Francesco.—*Vita di Cristoforo Colombo.*—Milano. Treves. 1885. v. 2° p. 645.
Thiancourt C.—*Essai sur les traités philosophiques de Cicéron et leurs sources grecques.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 358.
Ulbach Louis.—*Misères et grandeurs littéraires.*—Paris. Calmann Levy 1885.
Volkmann Ritter von Volkmar W.—*Lehrbuch der Psychologie von Standpunkte des Realismus und nach genetischer Methode.*—Cöthen, Otto Schulze. 1885. pag. 570.
Vignes Francesco.—*L'individuo e lo stato nell' amministrazione sociale.*—Napoli. Detken. 1885. pag. 19.
Vignoli Tito.—*L'era nuova del pensiero.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 85.
Vocabolariello del dialetto Trevisano ad uso delle scuole. — Treviso. Zoppulli. 1885. pag. 101.
Vonga E. — *Les Helvétes à la Tène. Notice historique avec un plan et vingt planches autographiées par* **A. Vonga** et **O. Hugnenin.** — Neuchâtel. James Attinger. 1885. pag. 40.
Wolff Gustav.—*Sophocles. Für den Schulgebrunch erklärt von* **Gustav Wolff.**—*Vierte Auflage bearbeitet von* **Ludwig Bellermann.**—Leipzig. B. G. Teubner. 1885. pag. 180.
Zambaldi F.—*Elementi di prosodia e metrica latina.* — Torino. Loescher. 1885. pag. 92.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

Anno IV.

Vol. 6.° — Num. 10.

1.° Giugno 1885.

Avvertenza. — **Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.**
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI	ROMA	MILANO	TORINO
Piazza della Ferrovia, 88.	Piazza S. Silvestro, 75	Corso Vitt. Eman., 24	Via Finanze, 11.

PALERMO	CATANIA
Corso Vitt. Eman., 132	Via Vitt. Eman., 121

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommarii delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

JORDANI BRUNI NOLANI. — *Opera latine conscripta recensebat* F. FIORENTINO.

Vol. I. Pars. 1. Continens: Oratio valedictoria. — Oratio consolatoria. — Acrotismus Camoeracensis. — De Immenso et Innumerabilibus. (Lib. 1, 2, 3). — Neapoli apud Dom. Morano MDCCCLXXIX.

Vol. I. Pars II. Continens: De Immenso et Innumerabilibus (lib. 4, 5, 6, 7, 8). — De Monade, Numero et Figura. — Neapoli apud Dom. Morano MDCCCLXXXIV.

Intorno a questa edizione delle opere latine del Bruno spese molte cure il rimpianto Prof. Fiorentino, e nulla ebbe per compenso, fuorchè amarezze. Malattie e travagli domestici impedirono che ei vi lavorasse colla consueta alacrità, e le due parti del primo volume furono pubblicate a cinque anni di distanza. Questo bastò perchè in luogo di ringraziarlo dell' opera volonterosa e gratuita, ch'egli prestava al paese, lo s' accusasse di trascuraggine o peggio. Ed il Dott. Brunnhofer, benemerito del resto degli studi bruniani (1), sospettò perfino che le critiche mosse dal Sigwart alla nuova edizione fossero valse ad arrestarla sul bel principio. Strana congettura! ma più strano ancora che qualche italiano vi abbia prestato fede! La verità è che la critica del Sigwart più che un'accusa, è una lode, chè il dotto professore ben riconosce (2) il merito del Fiorentino nell'avere purgato il testo dai molti errori e di stampa e di lingua occorsi nell'edizione originale (3).

(1) Brunnhofer, Giordano Bruno's Weltanschaung und Verhängniss. Leipzig 1882 p. XX-XXI.

(2) Göttingische gelehrte Anzeigen del gennaio 1881, pag. 31-32.

(3) Il *De Monade* e il *De Immenso*, che forse furono cominciati a stampare a Francoforte dopo la partenza del Bruno, sono molto più scorretti del *De Mi-*

lo ho esaminati tutti i luoghi emendati, e posso affermare che il più schifiltoso critico poco avrebbe da ridire. Nè l' emendazioni erano tutte facili ed evidenti, ma talvolta faceva d' uopo di rara perizia per scoprirle. Mi sia lecito addurre ad esempio qualcuna tra quelle fatte al testo dei due poemi *De Immenso* e *De Monade*, che il Fiorentino per primo ha ripubblicato. Nel *De Immenso* lib. II cap. 5 v. 26 (1ª pars p. 273) il testo ha : *Somnia uti circum dum corpora conglomerantur*, inintelligibile senza la felice correzione di *Somnia* in *Semina*. Il Bruno qui dice che la formazione degli organismi ha luogo per l' addensarsi della materia intorno al nucleo germinativo. Lib. IV cap. 15 verso 14-16 (II pars p. 81) il testo ha *quia jus animai adpellentis..... indupedita jacet*, che non si capirebbe senza mutare il maschile *jus* nel femminile *vis*, che ben accorda con *indupedita*. Nella prosa che segue lo stesso capitolo (II pars p. 86) il testo ha *artifex qui efficienter scindit, fuit, texat, forat* ecc. dove quel perfetto tra tanti presenti stona e non dà senso. Il Fiorentino a ragione corregge *suit*, che s'oppone allo *scindit*, come il *forat* al *texat*. Lib. V cap. I, v. 51-53 (II pars p. 113) il testo ha: *Nec me perturbent animantia, ut cum aedis caprea, serpens*. Si capisce che qui Bruno parla delle costellazioni come il serpente, la capra. Quell'*aedis* adunque sta per *hoedis* o *haedis*, stelle che appartengono insieme colla capra alla costellazione del Cocchiere. Avverto però che il testo potrebbe stare come nell'edizione originale, perchè talvolta si scrive anche *aedis* per *haedis*, ma per maggior chiarezza è utilissima la correzione.

Lib. VI cap. 10 v. 38 (II pars p. 193). Il testo ha : *haec physicum vatum in morem figmenta reponam*, dove certo non si poteva intendere che fosse il costume fisico. Il Fiorentino corregge benissimo il *physicum* in *physicûm* che sta per *physicorum*, e mette il *vatum in morem* tra due virgole. E così ben s'intende che il Bruno parla delle finzioni, che i fisici si permettono a mo' dei poeti.

Lib. VII cap. 8 v. 20 (II pars p. 259). Il Bruno qui parla della terra che gira intorno al sole, ed intorno a sè, perchè tutte le sue

---

nimo, la cui edizione egli stesso curò, come ne fa fede l' editore Wechel nella lettera dedicatoria al duca di Braunschweig: « Opus aggressus, ut quam accuratissime absolveret, non schemata solum ipse sua manu sculpsit, sed etiam operarum se in eodem correctorem praebuit. Tandem cum ultimam superesset operis folium, casu repentino a nobis avulsus extremam ei, ut ceteris, manum imponere non potuit ».

parti alternamente ne ricevano luce e calore, e perchè *parte omni emoriens sit, et anni parte renascens*. Così ha il testo, e parrebbe che quell'*anni* accennasse alla rivoluzione annuale; ma nessun senso giusto se ne potrebbe cavare, onde è evidente la emendazione proposta dal Fiorentino di *anni* in *omni* ; e si capisce benissimo come la terra in ogni sua parte par che muoia ed in ogni parte rinasca. Nello stesso libro al capitolo II v. 35 (II pars pag. 276) il testo : *non male pro factis justus Divûm opperit iram. Opperio* per *opperior* non c'è, quindi è giusta la correzione del Fiorentino *oppetit iram*. Evidente mi pare anche l'altra emendazione nella prosa del cap. II p. 467; il testo ha: *maximam declinatione vitae coeli*, e dovrebbe leggersi *declinationem viae coeli*.

E basti fin qui, chè se volessi riferire tutti i luoghi felicemente emendati, non la finirei più. Mi sia lecito solo addurre qualche altro luogo in cui la correzione non è così evidente. Nel *De Monade* cap. 10 v. 28 (II pars p. 452) il testo ha : *qua referente sis gradibus triadem*. Il Fiorentino in luogo del *sis* mette *trîs*, che sta per *tribus*. Ma a me pare che si possa lasciare il testo com' è. Il *sis* è parola lucreziana in luogo di *suis*, ed il Bruno l' adopera anche nel *De Minimo* III. 2 v. 68 — *sis poligonia crescit partibus* — dove la correzione *tris* non potrebbe andare. Nel *De Immenso* lib. I cap. XI v. 50 (pag.241) il testo ha :

> Quale putem ingenium sobole fraudantis avita
> Mundorum innumeri numeri, quos margine nulla —
> Mane capit spacium, quò contemplarier apte
> Alta deitas, virtutisque actio et actus?

Il Fiorentino crede che *avita* sia stato formato malamente dal Bruno da *aveo*, e che invece di *quo* si debba leggere *quos*. Ma parmi che *avita*, si possa intendere nel senso consueto di prole antica, annosa, e che il *quo* stia bene, ove si prenda il *contemplarier* in senso passivo, e s' intenda non che la Divinità contempli i mondi, ma che noi invece contempliamo nello spazio immenso l' infinito effetto dell' infinita causa. So bene che *contemplor* nel latino classico è sempre attivo, ma Livio ha *contemplatus* in significazione passiva. Nè poi nel làtino del Bruno, ricco d'italianismi, s'ha da guardar tanto pel sottile. Anche nel lib. III cap. I v. 43 (I. p. 314) *avitum* può stare nel senso di antico. Però in tutti questi luoghi dubbi il Fiorentino non

mette nel testo la correzione sua, ma a piè di pagina, e chi non la vuole la lasci.

Non voglio con ciò dire che tutte le scorrezioni sono levate via. Sigwart ebbe già a notare un *reliqui* per *reliqua*, ed un *compertae* per *comperta* nel *De Imm.* III. 9 v. 27, 31 (p. 381), che non si trovano neanche nel testo originale. Io aggiungo: a pag. 264 della prima parte in luogo di *D et E ferentur ad BF, et G ad A* deve leggersi *D et E ferentur ad B, F et G ad A*. A pag. 233 1.ª parte credo che in luogo di *omni dimensionis deberi locum* si debba leggere *omni dimensioni deberi locum*, cioè che ogni spaziato sia nello spazio. A pag. 355 in luogo di *Ive* deve leggersi *sive*. A pag. 124 della seconda parte in luogo di *ad aequalis virtutis a lucifero astra influxum concipiant* deve leggersi *ac aequalis*. A pag. 159 della stessa parte il periodo che incomincia *Atqui nos* resta sospeso. Avevo pensato a sanare il luogo sostituendovi *atque non*, ma l'*atque* non ha il valore avversativo che si richiede nel passo. A pag. 232 in luogo di *cometae longissimae angustissimaeque* si deve scrivere *longissimi angustissimique*. Bruno sa bene che cometa è di genere maschile; vedi lib. VI cap. 19 v. 29 (p. 221) *portentosi cometae*. Da queste in fuori ben poche altre scorrezioni si troveranno. Come si vede la lista non è lunga, e c'è da meravigliare invece che in due volumi così grossi, e colla mancanza di buoni correttori nelle nostre tipografie, non ne siano occorsi dippiù.

Grandissima cura mette il Fiorentino per sostituire alla grafia o antica o scorretta del testo la grafia più recente e più esatta. Per es. corregge sempre *faelix* in *felix*, *concaepit* in *concepit*, *cytharizo* in *citharizo* e simiglianti. E certo in molti casi è un gran vantaggio adottare l'ortografia moderna. Più sopra riportammo l'esempio di *aedis*, che a scanso di equivoci s'ha da mutare in *haedis*, quando voglia dire una stella. Lo stesso dobbiamo dire di *cedens*, *cedere* che nel testo è sempre scritto col dittongo *caedens*, *caedere*. Ma l'editore par che non segua sempre lo stesso metodo, e se talvolta in luogo di *Stagyrites* mette, poniamo, *Stagirites*, in luogo di *Timeus*, *Timaeus* ecc., tal'altra lascia stare la grafia originale, anche quando per chiarezza sarebbe bene mutarla, come a pag. 159 della seconda parte in luogo di *pedore* doveva scriversi *paedore* sudiciume; a p. 278 è corretto *typhisia* in *tiphisia*, ma a pag. 277 è lasciato stare *Typhin*. Forse bilanciando i vantaggi ed i pericoli sarebbe stato meglio tenersi con po-

chissime eccezioni all'ortografia del testo. Perchè a codeste minuzie è quasi impossibile porre mente sempre, ed il Sigwart non avrebbe dovuto mettere in tanto rilievo errori siffatti che, nei casi notati da lui, non impediscono l'esatta intelligenza del testo, e certo son più perdonabili delle mende del Wagner.

Un altro merito incontrastato dell'edizione del Fiorentino è l'interpunzione, che nel testo è sempre manchevole e non rare volte sbagliata. Il Fiorentino non solo la corregge e compie da pari suo, ma con faticosa esattezza, come dice il Sigwart, nota a piè pagina le differenze dell'edizione sua dall'originale, e per l'*Acrotismus* anche da quella del Gfrörer. A taluno codeste note parranno forse soverchie, perchè si sa che all'interpunzione si badava poco nel secolo decimosesto, e ad ogni editore nuovo è lecito mutarla, quando lo creda necessario. Ma per quanto siano vere siffatte osservazioni, è pur da notare che nel Bruno, scrittore non sempre chiaro e corretto e poco sollecito della giusta collocazione delle parole, le differenze d' interpunzione importano disparità d'interpretazione. Citiamo alcuni esempi. Nel *De Immenso* libro 4 Cap. 4 v. 21 (II. 23) il testo ha: *Ergo juvat Veneris cursu contendere in ortus*. Il Fiorentino mettendo una virgola dopo *Veneris* interpreta che *Veneris* va con *ortus*, non con *cursu*.

Lib. VI, cap. 18, v. 64 (p. 283) il testo ha :

Sub specie plures natura adjungit eadem
Sub genere species eadem, sic aggregat uno

pare dunque che *eadem* vada con *species*. Il Fiorentino a ragione trasporta la virgola avanti *eadem*, riferendo quest' ultima a *natura* del verso antecedente. Parimenti nel libro VI cap. 19 v. 31-32 (p. 221) si tratta della formazione delle comete. Il testo ha: *cum terrea materies sit istius in formamque illuc sublata vaporis*. Il Fiorentino mette la virgola dopo *istius*, che si riferisce a *cometae*, non a *vaporis*. E moltissimi altri casi si potrebbero citare dello stesso tenore. Il lettore può riscontrare le pag. 131, 140, 152, 174, 181 della 1.ª parte, ove le differenze tra la punteggiatura del Fiorentino e quella del Gfrörer importano differenze d'interpretazione. Lo stesso dicasi dei mutamenti fatti all'interpunzione del testo a pag. 228, 229, 230, 231, 233, 239, 259, 270, 275, 282, 293, 300, 306, 323, 330, 331, 337 della prima parte ed a pag. 3, 5, 9, 11, 12, 15, 18, 23, 27, 31, 36, 44 della seconda, per citare soltanto le prime pagine. Trattandosi dunque non d' interpungere soltanto, ma d' interpretare, il Fiorentino fece benissimo ad

abbondare di segni, ed a notare fedelmente le varianti. Anche qui naturalmente è occorso qualche errore, ed il Sigwart nella stessa pag. 381 citata da lui avrebbe potuto notare che nel verso 31 deve essere messa una virgola dopo *delirae* per accordare questa parola con *mathesis*, staccandola da *soboles*. Parimenti nel *De Imm.* lib. IV cap. 18 (II pars p. 108) il periodo, che non torna, correrebbe forse, se fosse diversamente interpunto. A pag. 180 (*De Imm.* lib. VI cap. 5) i versi 57-59 parmi debbano interpungersi diversamente. A pag. 20 (*De Imm.* lib. VI cap. 14) *vita* del verso 9 parmi che sia soggetto di *concipitur* del verso seguente, la virgola quindi non va. A pag. 217 (lib. VI cap. 18) v. 55-56 l'edizione nuova ha: *Germanum oceanum per ripas Albidos undae — Si petis alta, poli magis ac mage sidera fiunt* dove la virgola va avanti *alta* (Cfr. 1ª pars pag. XXXIV). Anche a pag. 232 le ultime righe non danno senso, ove non si muti l'interpunzione. Pochissimi altri esempi potremmo addurre; ma queste poche mende inevitabili a chi debba fare tutto da sè, che sono in confronto degl'innumerevoli luoghi spiegati ed emendati mediante un accorto punteggiare? Per la correzione del testo l'edizione del Fiorentino lascia dunque ben poco a desiderare, e lo stesso Sigwart ne conviene. Peccato che manchino tutti quegli aiuti, che ne rendano più agevole il riscontro, come a dire la numerazione dei versi, l'apposizione al sommo della pagina del numero dei libri e capitoli, il riporto della paginazione della stampa originale e simiglianti. Qui ha ragione il Sigwart; ma se sapesse in quali condizioni sono le nostre tipografie, converrebbe con noi che il Fiorentino ha fatto miracoli!

Un'ultima parola sull'ordinamento dato all'edizione. Il Fiorentino non volle seguire il criterio cronologico, perchè gli sarebbe toccato di cominciare dalle opere logiche, che sono le meno importanti, e per giunta vennero già ripubblicate dal Gfrörer. Se per un caso qualunque la nuova edizione avesse dovuto interrompersi, egli bene avvisava che sarebbe stata minor jattura, quando quello che mancava, si fosse potuto trovare in altra edizione. E pur troppo con grave danno delle lettere italiane il triste presagio doveva avverarsi! Scelse adunque il criterio della materia, ed aggruppò le opere del Bruno in tre classi — varie — metasifiche — logicali. Le opere varie doveano contenere quei due scritti rarissimi, che sono le due orazioni, *la valedictoria* e la *consolatoria*, le quali non hanno certo valore filosofico, ma sono importanti per la biografia del Bruno. Le opere metafisiche o cosmologiche si sa-

rebbero potute ordinare cronologicamente. E secondo l'ordine cronologico certo dovea precedere il *De Minimo*, poi il *De Monade*, infine il *De Immenso*. Nè il Fiorentino ignorava che il *De Immenso* è posteriore agli altri due, in quello citati (vol. I, 1ª pars p. 297, 306, 307, 363), e che « i tre poemi nella mente del Nolano formavano una vera « trilogia, di cui il *De Minimo* doveva essere quasi il fondamento tra « metafisico e matematico, il *De Monade* la parte simbolica, il *De Im-* « *menso* la dimostrazione fisica » (p. XXVII). E certo avrebbe fatto meglio a seguire questo stesso concetto nella edizione sua (1). Ma egli voleva pubblicare le opere metafisiche secondo l'ordine di merito, non di tempo nè di materia. Ed a suo giudizio il *De Immenso* per vastità e profondità eccelle sugli altri due poemi, e merita il primo posto. E l'avrebbe messo a capo di tutte le opere latine, se non gli fosse premuto di far precedere le due orazioni, che, dicemmo, hanno un valore biografico, e l'*Acrotismus*, che gli parve un'utile introduzione all'intelligenza dei poemi. Al *De Immenso*, di cui tre libri sono pubblicati nella prima parte e gli altri cinque nella seconda, segue il *De Monade*. Ed a questo nel secondo volume sarebbe seguito il *De Minimo*, gli *Articuli centum et sexaginta adversus hujus tempestatis mathematicos atque philosophos*, e la *Summa terminorum metaphysicorum*. Ma pur

---

(1) Dei tre poemi il *De Minimo*, in cinque libri, fu pubblicato in un volumetto a parte, che porta una dedica al Duca di Braunschweig scritta non dall'autore, che dovè partire improvvisamente da Francoforte durante la stampa del libro, bensì per di lui incarico dall'editore. Gli altri due poemi furono pubblicati insieme in un altro volume, che porta la dedica bruniana al sullodato duca. In codesto volume al *De Monade* in un libro, seguono gli otto libri del *De Immenso*. Che il *De Minimo* fosse stampato il primo si poteva argomentare dallo stesso frontespizio dell'altro volume, che dice *De Monade numero et figura liber* CONSEQUENS *quinque de minimo magno et mensura. Item de Innumerabilibus, immenso* ecc. Se non fossero stati pubblicati i cinque libri del *Minimo*, sarebbe tornato inintelligibile l'accenno ad essi. E lo stesso prof. Berti a pag. 29 della sua vita del Bruno segnava il *De Monade* dopo il *De Minimo*. Crediamo quindi che sia solo un *lapsus calami* quando a pag. 234 della stessa vita dà la precedenza al *De Monade* sul *De Minimo*. Il Sigwart (Kleine Schriften 1.122-23) ora ha dimostrato che il *De Minimo* fu pubblicato prima della fiera primaverile del 1591, e gli altri due poemi prima della fiera autunnale dello stesso anno. Contemporaneamente al *De Monade* fu pubblicato l'ultimo volume del Bruno *De imaginum signorum et idearum compositione*, che ricorda il suo primo lavoro filosofico *De Umbris idearum*.

troppo la morte ci ha rapito nel fior degli anni quel robustissimo ingegno, la cui pesante eredità non è agevole che altri raccolga!

FELICE TOCCO

TA KATA *tên tessarakostên tetartên prytaneian toy ethnikoy panepistimêioy hypo* P. G. *Kyriakoy prytaneôs.* — En Athênais, 1884 (Sakellarios, p. 324). — *(Gli atti della XLIV pritanía di P. G. Kyriakós).*

Ogni anno le università ricominciano la vita e ne scrivono una pagina: autobiografia ne sono gli Annuari. Così le nostre vecchione di Europa che, di sotto alle chiome rimbiondite, lasciano spuntare un ricciolo canuto: così le giovanette che vanno cercando esempi dalle sorelle mature e le seguono con fede soverchia.

Uno di questi istituti è l'ateniese, fresco e vispo, perchè non conta che un quarantott'anni (dal 14 aprile 1837): spirito greco frenato e guidato da metodi tedescheggianti. Vediamo che cosa ci operasse la quarantesima quarta pritanìa, il rettore o, come lo dicono, il *prytanis* dell'83. D'anno in anno l'uno cede all'altro collega l'ufficio, e spesso si passa di facoltà in facoltà, per contentarle tutte; ma non per modo che sia pura la rotazione. Al chiudere dei dodici mesi ecco che il prytanis dà conto delle sue geste con minuti particolari che, nella storia della coltura, non vanno perduti. Il prof. Kyriakós fu, nel suo breve regno, operoso signore, pronto a riforme e a proposte. A noi lontani basta un'occhiata di volo.

Gli scolari vanno crescendo: ce n'erano 1645 nel settantasette e furono 2600 nell'ottantatre: prova che ringiovanisce l'amore alla sapienza e che si vengono meglio preparando bambini e giovanetti alle gravi cure dell'università. I nuovi venuti, i matricolini, furono 655: 507 della Grecia libera, 124 della *Grecia di fuori*, stranieri gli altri pochissimi: e, anche laggiù, si compartiscono disugualmente per facoltà, che i teologi n'ebbero 6, i filosofi 123, i medici 183, e 343 la giurisprudenza, il leone delle scuole (1). Sempre non fu a questo mo-

(1) La tavola delle iscrizioni a un'altra cosa ci fa pensare: che la Grecia, memore della gloria della sua vecchia civiltà e della sua chiesa conserva anche nei nomi il patrimonio avito. Non cerca il peregrino, lo strano: come il nonno, così il babbo o il figliuolo: onde abbonda il nome di Costantino, Giorgio, Giovanni, Demetrio, Spiridione, Nicola, Cristo, Panagioti (potremmo dirlo

do : che dapprima soprabbondarono i medici, poi i legali, poi andarono alla pari : se nelle altre famiglie c' è meno folla, la ragione va assegnata al minore, al piccolo fiorire delle scienze fisiche : e la pritanía vorrebbe che, in questa parte, si rinvigorisse l'università come pure con una sezione di scienze politiche.

Il discorso, rammentate le virtù dei maestri defunti, e lo zelo dei vivi, ragiona dei lasciti di cittadini liberali. La riconoscenza non manca: e, come nelle sale s' appendono via via le immagini d' illustri professori, così nelle chiese della Grecia, fedele alle sue pie tradizioni, i benefattori hanno il *mnemôsimon*.

Ogni facoltà (*scholê*) ha il suo *ordinatore* (*kosmêtôr*) e ve ne sono quattro, per la teologica, per la medica, per la legale e per la filosofica. Codesta è, come altrove, un grande impero di genti svariate e che raccoglie quanti si rivolgono alle dottrine speculative, all' erudizione, alla matematica, alle scienze naturali. Che lo conservino scuole costanti nelle antiche tradizioni, si comprende, e ancora che, qua e colà, si cerchi dividerlo più ragionevolmente ; ma parmi tentativo o inutile (se, anzi che un regno, se ne fa una confederazione), o pericoloso il rimpastare più facoltà in una sola, dove non s' abbia da movere liberi, ciascuno a casa sua.

E in Grecia? Dirò che cosa vi si insegna, seguendo l'ordine dell'Annuario: fisica, storia naturale (due insegnanti), letteratura latina, filosofemi greci con la storia della filosofia, storia della nazione greca, antichità greche, archeologia, matematiche che hanno due cattedre, cinque cattedre per la letteratura greca, chimica generale, filosofia, astronomia. Ognuna di queste scienze è affidata ad un *Kathêgêtês* (o professore) che può essere ordinario, straordinario, onorario ; ma poi le scuole hanno ancora l' *hyphêgêtês*, una *guida*, molti gradini sotto al professorato, senza emolumenti e che non va confuso coi docenti (*didaktores*): istituzione codesta che con tutto l'ardore desidererebbe il prytanis per l'utilità del sapere e dell'istituto. Ora dunque, tra quegli ifegeti della scuola filosofica c' è chi legge sulla chimica, sulla grammatica comparata delle lingue antiche, sulla fisica sperimentale, sull'archeologia (e sono due), sulla storia greca insieme alla paleografia,

---

Mariano) : anche i meno frequenti sono greci, e Stylianós, e Thános e Stasinós, e Katákalos, e Phóteinós e Argy'rios e Charisês: pochi i forestieri come Aloizios, Phragkiskos, O'thôn, Skarlátos (cioè Carlo).

sulle lettere latine, sulla matematica, sulla chimica farmaceutica, e sulla mitologia dei greci.

Non potrei riferire tutta la serie degli insegnamenti dati nell' ottantatre; ma sceglierò: dirò come variamente si eccitino, si sveglino i giovani alle lettere nazionali da cinque cattedre. Bell'esempio di ricchezza: ed è naturale trovarlo in quel popolo che può vantarsi de' più grandi esempi dati da secoli alla coltura di Europa. Il Phintiklês spiegò l' Agamennone e Tucidide e parlò della enciclopedia filologica: il Semitélos illustrò l'Antigone: gl' inni omerici ad Apollo e Teocrito il Kóntos: il Pantazídês l'Iliade e il Mistriôtês l'Ajace insieme alle lezioni sulla letteratura.

Se dagli uomini si passa al tesoro vedremo che entrata e spesa, bilanciatesi alla fine dell' anno, arrivavano alla somma di 600,000 dramme : e la dramma è la lira nostrana. In Atene, come nelle altre città, c' è l' adoperarsi dei rettori per contentare altrui nei crescenti bisogni delle scienze e nelle crescenti voglie degli uomini: c'e il lento, continuo lamentio, c' è il fare e il disfare e il rifare, proposte e consigli e risoluzioni. A nuovi istituti aveva l' occhio il rettore, all' Anatomeio, al Chemeio (1), alla biblioteca, alla raccolta dei gessi da illustrare l' insegnamento dell' archeologia. Egli fidava nei *magnanimi figliuoli della patria diletta*, sparsi per la terra: e, tra greci, si può fidare con animo tranquillo.

Ne vediamo una prova nella Libreria ; la quale più si arricchisce dei doni che dei nuovi acquisti : e , se a pubbliche spese v' entrarono in un anno quattrocento volumi, quattromila n' ebbe dalla generosità dei benefattori. L' indice intero (2) di queste opere si pubblica d'anno

(1) E anche noi con brevità si potrebbe dire l' *Anatoméo* e il *Cheméo*, come diciamo il Museo. Chi poi volesse invece che promesse e speranze, fatti veri, vegga i nuovi edifizi levati a Strasburgo in servizio dell'università: e lo splendido volume che ne dà la descrizione e i disegni. Con quanta eleganza si adorna mezza città! con quanto ordine e con quale sapienza si provvede alle scuole! Ai poveri direttori che altrove vanno lemosinando una stanzuccia, una tromba d'acqua, un canile verrà, non so se l'acquolina in bocca o il fiele.

(*Festschrift zur Einweihung der Neubauten der Kaiser—Wilhelms—Universität Strassburg*. 1884). Per la divisione in due della facoltà filosofica, compita nel 1875 va letta la pagina 23.

(2) La Biblioteca, della quale è prefetto il Rhoidês, cominciò anche a stampare il suo Catalogo; del quale uscì il I volume che comprende gli scritti teologici, messo assieme dal dott. L. Zahn: presto si pubblicherà la parte numismatica e si sta preparando la filosofica.

in anno negli Atti (pag. 97-157); utile giunta, alla quale crescerebbe il pregio se un pocolino scemassero gli errori di stampa. Fra le cose novamente scoperte dai direttori nella Libreria va notata l' *Hypnerôtomachia* di Polyphilos (Ven. 1499), rarissimo volume come tutti sanno: e un tappeto, della età del risorgimento e d' arte veneziana, che dicesi di molto pregio, ove è a ricamo Atena armata montata sul trono.

A due illustri benefattori la Grecia pone, in quest' anno, statue nella piazza dell' università: e questa diede il primo eccitamento e raccolse le molte offerte. Le statue devono già essere compiute, o quasi: forse già adornano la città: l' una al Gladstone, cui l' *armonia della mente e del cuore... fece degno dell' immortalità nelle istorie e gloria di una grande nazione:* l' altra al Guilford, al fondatore dell' *Accademia ionica*, che, ai figliuoli dei combattitori per la libertà, *dischiuse le sorgenti sacre delle scienze e dell' avita sapienza.*

Greci sono gli artisti che ebbero la palma: G. Bitálês scolpì il Gladstone e Cosma Apérgês il Guilford (1).

Queste in parte le cose fatte nell' ottantatre (2): e un altro libretto ci da l' orazione tenuta il 16 dicembre 1884 dal nuovo prytanis, nel prendere l' officio suo. Costant N. Kôstês, professore di criminale, volle rabbellire la sua scienza con le tradizioni dell' arte nazionale e parlò *Della colpa e delle pene nell' antica tragedia greca* (3): una pagina insomma di psicologia che altre ne aspetta sui giudizii e i sentimenti dei poeti di Ellenia.

E. T.

MATILDE SERAO. *La conquista di Roma. — Romanzo* — Firenze, Barbera, 1885. 16° p. 418.

Un Sangiorgio di Basilicata è eletto deputato. Viene a Roma, il cuore e la testa pieno di speranze ambiziose. Alla Camera un discorso fortunato contro il ministero gli dà credito. Una donna facile se ne innamora, Donn' Elena. Quest' amore passeggiero gli è cagione d' un

---

(1) Ciascuno degli scultori ebbe, chi volesse saperlo, 25000 lire.

(2) Aggiungesi che, per opera del prof. Kyriakós, si cominciarono a pubblicare le dissertazioni dei laureati (*Enaisimoi diatribai*), non mai stampate per lo avanti, benchè lo volesse il regolamento. Spera il prytanis che, insistendovi i successori suoi, ne avranno buon frutto gli studî.

(3) *Peri adikêmatos kai poinês en têi archaiai hellênikêi tragôdiai. Athên.* 1885 (pag. 39).

duello con un altro deputato spadaccino ; egli novizio, ferisce. Intanto, dal suo primo arrivare alla stazione, egli aveva visto un'altra donna, Donn' Angelica, moglie. niente meno, del Presidente del Consiglio. L'immagine di questa gli s'era poco a poco insinuata nell'anima. Ma Donn' Angelica era difficile, quanto Donn'Elena facile; sicchè dura un pezzo a vincerla. L'amore serio. profondo lo svoglia dalla politica e da ogni altra cosa. Le sue relazioni con essa furono sin dal primo giorno note al marito, ministro dell'interno, e più vecchio dell'amante e di lei. Nè Donn' Angelica le aveva principiate e continuate senza sentirne rimorso. Infine questo rimorso crebbe tanto, ch' ella confessò la colpa. Il marito chiamò a colloquio Sangiorgio; e lo pregò a nome suo e della moglie, ad andarsene via. Sangiorgio si dimise da deputato e se n' andò via.

Ecco la tenue tela. Forse, *romanzo* è una qualificazione ambiziosa. Qui il romanzo manca ; sono due avventure da novella cucite insieme, e appena cucite. Donn' Elena scompare dalla scena, nè si vede come. Colla seconda l' eroe, Sangiorgio, fa un po' il collegiale. Tutto il racconto dà segno di un lavoro concepito ed eseguito a spizzico e con fretta. Degli scritti della Serao non è certo il migliore ; anzi, com' inventiva, è, mi pare, il più povero.

Ma d' altra parte è quello ch' è scritto meglio. Meglio impastato lo stile ; più italiana la lingua; con che non si vuol dire che alcuni difetti non vi si vedano. Così nella Serao come in tanti altri romanzieri italiani appare l'influenza della lettura dello Zola; l'abuso degli astratti, il collocamento degli aggettivi, l'eccesso del descrivere minuto, lo sforzo di colorire il di fuori secondo l'animo di chi guarda, son tutte abitudini, che lo Zola ha generato. E diventano maniera ; maniera difforme dallo scrivere e dal concepire nostro.

La Serao ha posto la scena del suo racconto in un teatro uggioso; la Camera dei Deputati. Le persone delle quali le accade di parlare più spesso, son deputati, ministri. Quantunque Sangiorgio, Donn' Elena, Donn'Angelica sieno persone, parrebbe, immaginarie, di molte altre, e uomini e donne, è parlato coi lor nomi, o con nomi appena variati dai veri. L' avvenimento inventato succede in mezzo a gente non solo reale, ma che vediamo ogni giorno. Ho sempre creduto, che questo ravvicinare soverchio cose e uomini immaginati a uomini e cose reali turba l'apprezzamento estetico dell' invenzione. Si va innanzi a leggere, piuttosto per ritrovare se tale o tal altro è nominato e come,

che per dilettarsi di quello che i nostri antichi chiamavano la favola, e viverci dentro e giudicarla. La Serao mostra il suo animo gentilissimo dicendo bene e con finezza di tutti, eccetto d'uno, che ci pare appunto quello di cui vi ha meno occasione a dir male. Ma v'ha un errore fondamentale in lei: i deputati non fanno nè tanta nè così importante parte della società delle società in Italia, quanto ella crede. Vivono piuttosto fuori che dentro di essa; nè l'essere deputato è una qualità per vedervisi accolto e bene. E d'altra parte, poichè la Serao per sua fortuna non è deputato, e, ancora più fortunata, non vive nella Camera, non può, per quanto ingegno e fantasia abbia da natura, penetrare nelle abitudini mentali e morali di una classe a cui è così interamente estranea. Sicchè la sua dipintura ne rimane tutta superficiale ed estrinseca.

Che è la conquista di Roma? Un deputato, parrebbe, che conquista Parlamento e società con due discorsi, un duello e due donne. Il caso non s' è dato ancora, nè si darà. Di fatti il Romanzo finisce: « In verità, Roma lo ha vinto ». Sicchè non s' intende se nel frontispizio *Conquista* ha senso attivo o passivo.

La Serao è certo, tra le donne italiane, che scrivono, quella che ha maggiore ingegno e pratica. Ha l' animo benevolo, schietto, sano. Questa *Conquista* mostra in lei lo sforzo meritorio di creare un interesse, in fuori d'ogni rappresentazione troppo viva di una corruttela morale. Non ostante i difetti del soggetto scelto, parecchie parti del libro mostrano ch' Ella progredisce nell' arte sua. Ma, per far bene, bisogna avere agio; ora, il pubblico qui è troppo piccolo perchè gli editori mettano gli autori in grado di meditare abbastanza. La Serao è capace d' intender l' arte e di far cosa che corrisponda al suo ideale; pure è stata costretta a cercare il successo del suo libro in infinite allusioni a persone e a cose, allusioni, che hanno questo soltanto di bene, che nessuna è maligna. Senza molto ingegno, non avrebbe potuto empire tante pagine nè farle leggere. Ma se vuole lode che duri, cerchi oggetto più congenere alla vita sua. B.

DE CARMINE CIRIS — *Thesim facultati litter. paris. proponebat* AD. WALTZ. — Paris, Baer. 1881. p. 85. 8.°

Può parere che sieno già scorsi troppi anni dalla pubblicazione di questa tesi per discorrerne ora; ma ci piace, quanto a storia e letteratura latina, di essere larghi, e d' altra parte la tesi merita che an-

che dopo quattro anni non sia dimenticata. Questo carme, tutti ricordano, è stampato in calce a Virgilio con parecchi altri attribuiti tutti a lui. *Ciris* è il nome dell'uccello in cui Scilla, figliuola di Niso, fu trasmutata per avere svelto d' in su la fronte al padre il fatale capello rosso, che gli guarentiva che Megara non sarebbe stata presa da Minosse, che le aveva posto l'assedio. L' essersi presa di amore per questo fu cagione che commettesse il delitto ; ma il suo amante, appena entrato nella città, non glie n' ebbe obbligo, anzi la punì, legandola all' albero della nave che lo riconduceva a Creta. Amfitrite, moglie di Nettuno, ne sentì pietà e la trasformò in quell'uccello; Giove, d' altra parte, trasformò Niso in un altro uccello, in un Alieeto, perchè non fosse trattato peggio della figliuola. Ed ora il padre perseguita per i campi dell'aria la figliuola sempre.

> Quacumque illa levem fugiens secat aethera pennis,
> Ecce inimicus atrox magno stridore per auras
> Insequitur Nisus ; qua se fert Nisus ad auras,
> Illa levem fugiens raptim secat aethera pennis.

Questi quattro versi, che si leggono nella prima delle Georgiche, (406 seg), sono anche quelli con cui il carme finisce.

Il quale presenta difficoltà molte a cominciare dal nome da cui s'intitola, che noi non sappiamo che uccello indichi; dell'*Alieelo*, invece, possiamo affermare che sia un' aquila marina, poichè le due parole di cui si compone, danno questo senso. Poi, non sappiamo chi ne sia l'autore, altri attribuendolo a Virgilio, altri a Catullo, altri a Cornelio Gallo, altri a Linceo, un poeta nominato da Properzio. Ancora, le difficoltà d' interpretazione non son poche, ed alcune insuperabili. Infine, è variissimo il giudizio sul pregio poetico di esso, chi giudicandolo sommamente mediocre, chi bellissimo.

Il Waltz dà prova di grandissima esattezza e dottrina e di molto criterio nel trattare tutte queste quistioni. Egli non crede, che vi sia modo di accertare chi ne sia stato lo scrittore tra i molti che frequentavano la casa di Valerio Messalla, a cui il carme è dedicato. Un minuto esame dei poeti che l'ignoto autore imita, e a'quali porta via frasi, emistichii, versi, lo persuade che esso debba essere stato scritto non molto dopo l'anno 735 di R., e pubblicato tra questo anno e il 740. I difetti parecchi che vi si scorgono, gli provano, che se non è in tutto poeta spregevole, quello che l' ha scritto perchè ha tratti buoni, pure non

Può stare tra i primi. Il Waltz determina a che genere d'arte il poema appartenga; e questo genere, di poca ispirazione e, di molto artificio, imitato dagli alessandrini, gonfio di dottrina mitologica, egli mostra quanta estensione prendesse nella letteratura latina. La sua, insomma, è una critica prudente e sagace.

Si chiude il libretto con una ristampa del carme stesso ; ed è la parte a rifare. Del carme restano pochi codici, tutti posteriori all' invenzione della stampa. Gli errori patenti sono infiniti e molti gli eruditi che si sono in diverso modo affaticati a correggerli. Il Waltz sceglie, senza dirne le ragioni, le congetture che gli garbano ; il suo testo è privo d' ogni commento. In un luogo dei più difficili, dove nell'ediz. comuni si legge (v. 139) :

> Junonis magnae cujus periuria divae
> Olim se meminisse, diu periura puella

egli adotta la congettura dell' Heinsio nel primo verso e quella di non so chi nel secondo :

> Junonis magnae, cujus ferae jurgia divae
> Olim ipsae meminere, eheu peritura puella etc.

Ora a me pare, che si debba mantenere *periuria* e *periura* il cui concetto, del resto non chiaro, ricorre nei versi 155 e 156 :

> Jurando infelix, nequicquem jura piasses (1)
> Et siquis nocuisse tibi periuria credat.

Un'edizione del *Ciris*, fornita di tutte le varianti dei codici e delle congetture degli eruditi, è ancora, se non sbaglio, a fare; bisognerebbe che qualcuno ci si mettesse.

Del rimanente, il poemetto è veramente mediocre assai, come composizione e come pensiero e come stile; e la sua importanza maggiore è quella che il Waltz dice : *insigni nos docet exemplo quis fuerit cultus, qualis sermo, quales litterae illius aetatis... hujusmodi operum comparatione melius judicari potest et quanto ceteris excellant principes illi poetarum* (Vergilius et Horatius) *et quanta auctoritate valuerint.* Che il carme possa essere stato attribuito a Virgilio o a Catullo, non si crederebbe, se non fosse un fatto. B.

---

(1) Da altri letto così :

> Urendo, infelix, nequicquam thura piasses.

LUIGI CHIAPPELLI. *L' amministrazione della giustizia in Firenze durante gli ultimi secoli del Medioevo e il periodo del risorgimento, secondo le testimonianze degli antichi scrittori* (*Estr. dall'*Archivio Storico Italiano). Firenze, 1885; pag. 42.

Bene avverte l' A., (già, e non da ieri, assai favorevolmente conosciuto agli studiosi della storia del patrio diritto) come, mentre non pochi storici valentissimi, seguendo la via tracciata da Savigny, si son dedicati ad illustrare la storia della letteratura giuridica nella età di mezzo, invece la storia della pratica giurisprudenza trovò scarsissimi cultori, nonostante che numerosi e pregevoli materiali essa offra per nuove ed importanti ricerche. Di ciò si duole l' A., che reputa l' argomento degnissimo di studio ; e con i fatti lo dimostra, recando a tale studio questo pregevolissimo contributo, il quale può dirsi il primo di tal genere, ma siffatto che vivamente ne fa desiderare altri ancora ; e non ai giuristi soltanto, perocchè è tale argomento, e in tale maniera trattato, che molto più in là estende la sua importanza del ristretto campo giuridico.

Il titolo del lavoro già assai chiaramente ne indica il contenuto; e indica pure come la ricostruzione di questo punto curioso e importante della storia fiorentina sia stato compiuto dal Chiappelli raccogliendo notizie, giudizii, apprezzamenti, sparsi nelle opere degli antichi scrittori; nel che però quasi nulla gli servirono gli scritti dei giureconsulti ; non perchè difettasse Firenze in quel periodo di insigni legisti, ma perchè mancavano i grandi pratici, e i giuristi che si interessassero delle decisioni dei magistrati che sedevano nei tribunali.

Nella prima parte (pag. 7-22) vuol mostrare l' A., con larga raccolta di testimonianze, a quale stato di degradazione e di bassezza fosse pervenuto, nel periodo indicato, l' esercizio del potere giudiziario in Firenze. — Noi in verità non siam disposti generalmente a prestare troppa fede, in tali materie, a giudizii staccati di scrittori dell'epoca ; specialmente se son letterati, poeti, e, in generale, profani allo studio delle leggi. Credo che assai facile sarebbe per qualunque epoca, e ad es. per la nostra anche, di raccogliere, specialmente in un largo periodo di secoli, tali e tante testimonianze contemporanee, da poter far credere ai posteri che noi siam vissuti in tempi dove giustizia e giudici non sarebbero state che vane parole. — Tale osservazione per altro non intendo assolutamente di applicare allo studio del Chiap-

pelli. — Son troppe e troppo caratteristiche e varie le prove radunate (talune delle quali curiosissime), per poterle attribuire, nel loro complesso, alla naturale tendenza maligna di esagerare i mali dell'amministrazione della cosa pubblica, e alla influenza esercitata sugli scrittori da fatti singolari, che possan sembrare considerevoli tutti insieme raccolti, ma che, nel lungo periodo, si disperdano. — Ciò che poi assolutamente non è a dubitare, è la larghissima cultura del nostro A., che in fonti così diverse, e con tanta sagacia e compitezza, ha saputo raccogliere una copia così abbondante di materiali.

Alla esposizione dello stato lagrimevole e vergognoso dell'amministrazione della giustizia in Firenze, segue (pag. 23-37) un'acuta indagine sulle cagioni di così grave fatto, ricollegando così il fenomeno isolato alle condizioni della vita generale del popolo fiorentino. E quelle cause le trova il Chiappelli anzi tutto nella straordinaria mutevolezza delle leggi, passata persino in comune proverbio, come Donato Giannotti riferisce : « legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina ». Si aggiunga a questo la ignoranza dei magistrati ; i poteri arbitrarii in troppo larga misura loro concessi ; l'ordinamento procedurale che poneva limitazioni non giustificate al diritto di appellare ai tribunali superiori ; la coesistenza di diverse legislazioni ; ma ancora di più lo spirito e le lotte delle fazioni, in che gran parte della storia della città si compendiava ; d'onde una mutabilità grandissima negli ordini politici del Comune ; d'onde pure statuti e ordinamenti dettati nell'interesse dei partiti vittoriosi, anzichè ispirati a giustizia; e pubblici funzionarii che mutavano sempre con i partiti medesimi.

Il Chiappelli aggiunge ancora, come cause, il cadere in disuso di tutte quelle garanzie del retto esercizio di pubblici poteri che anticamente il popolo si riserbava, e dell'alta responsabilità giuridica che pesava sopra ogni pubblico uffiziale, nonchè la sovrabbondanza delle forme procedurali nei giudizii, le quali, anzichè proteggere l'amministrazione della giustizia, ne rallentavano il corso.

Nelle ultime pagine (pag. 37-42) l'A. accenna brevemente alle conseguenze che quella pessima amministrazione della giustizia, e quella corruzione dei magistrati giudiziarii, che del resto era generale a quasi tutta l'Italia, esercitarono in Firenze. E anzitutto fu una influenza indiretta, ma dannosissima certamente, sull'andamento della vita politica del paese. « Siccome il sentimento del diritto è il fondamento principale dello Stato, e siccome la forza e lo spirito d'indi-

pendenza dei popoli è corrispondente alla potenza di quel loro sentimento, così ogni dispotismo ha cominciato col profittare della rilassatezza di questo, e coll'attaccare i diritti dei privati. Questo medesimo fatto trova ampia conferma anche nella storia del popolo fiorentino ». — Il modo irregolare e venale con cui la giustizia veniva amministrata a Firenze, contribuì pure a fomentare la immoralità pubblica e privata, a crescere la baldanza dei partiti vincitori ; mentre dall'altra parte faceva pur sì che anche lo studio delle leggi venisse posto in discredito, e andasse perdendo quella universale reputazione alla quale Firenze, nel passato, aveva dovuto parte non piccola del suo splendore.

Fortunatamente dal sec. XVI in poi la triste condizione andò migliorando ; tanto che i magistrati toscani del secolo passato e del presente furono invece « veri modelli d'imparzialità, d'indipendenza di animo, e di profonda scienza ».

Anche letterariamente lo studio del Chiappelli è scritto in tale maniera da renderne anche, e non è poco, grandemente piacevole la lettura.

G. F.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— M. TULLII CICERONIS. *Cato maior; de Senectute: für den Schulgebrauch erklärt von* D.r CARL MEISSNER. — Leipzig, Teubner, 1885, 8.° p. 64.

— AUSGEWAEHLTE KOMOEDIEN *des Terentius Afer erklärt von* K. DZIATSKO, *1 B. Phormio.* — Leipzig, Teubner, 8.° p. 141.

La biblioteca scolastica, con note tedesche, del Teubner ha due edizioni del *Cato major;* l'una curata da G. Lahmeyer, ristampata già quattro volte ; l'altra del Meissner, di cui questa annunciata è la prima ristampa. Oltre una introduzione, il testo e le note, il Meissner ha due appendici; l'una la *lista delle varianti* dall'edizione del Baiter; l'altra una scelta di esempii tratti dal *Cato major* delle forme della *translatio* e dell' *argumentatio*. La prima, contenuta in quei brevi limiti, ci pare utile allo scolare; la seconda utilissima. L'analisi delle forme dell'esposizione così come sono adoperate degli antichi scrittori, è il mezzo non migliore, ma unico per penetrare i segreti della loro arte, e sperare d'imitarli.

Mi parrebbe vano d'entrare qui in un esame minuto dell'eccellente lavoro del Meissner. Mi pare che sia più utile il riferire ciò ch'egli dice di questa sua seconda edizione, poichè a noi che ora attendiamo

più che per il passato, a lavorare commenti italiani di classici antichi, giova sapere le mutazioni, che a' Tedeschi par bene d'introdurre nei loro. Il Meissner, adunque, in questa sua 2.ª edizione, molto rifatta, ha accorciato di molto il commentario; ha dato più minute le notizie di persone e di cose (*Personalien und Realien*); ha tralasciato le citazioni, « poichè s'è visto coll'esperienza che queste gli scolari non le sogliono leggere ». Il contenuto del dialogo non l'ha specificato dove appare da sè; solo ne ha indicato lo sviluppo più largamente nell'ultima parte dove si tratta delle prove filosofiche della immortalità. Quanto alle particolarità grammaticali, le ha notate di rado, perchè resti al maestro qualcosa da fare. Le osservazioni stilistiche le ha ristrette a quelle, delle quali si può giovare uno scolare della seconda di liceo (*sekundaner*); e la traduzione non è stata aggiunta al commento, se non dove è parso che uno scolare di quel grado non avrebbe trovato l'espressione appropriata.

E queste regole son tutte, mi pare, buone. Il commento deve aiutare lo scolare, non surrogare il professore, e molto meno sollevare lo scolare da ogni necessità di lavoro proprio. Se fa la prima cosa, guasta la scuola, se la seconda, scema il valore intellettuale dello scolare.

Invece, il Dziatsko che nella stessa collezione ristampa il suo ottimo commento al *Phormio* di Terenzio,dichiara di non essersi proposto nè ora nè prima, di dargli il carattere di una edizione scolastica. Egli mira a' filologi cui piace di penetrar bene l' autore, *eingehende Philologen*, non a' Ginnasii, e ne porta per ragione, che nel Ginnasio Prussiano Terenzio non è ancora usato a insegnamento scolastico. L'autore mostra di credere che dovrebbe esservi usato. Egli s'è contentato, in questa seconda edizione,di metterla a giorno di tutti i risultati ottenuti dal 1874 in qua — anno in cui fu pubblicata la prima —, così dagli studii suoi proprii, come dagli altrui. E l'effetto di questa cura è stato, che così nella introduzione come nelle note, le mutazioni sono molte e notevoli. B.

— *Supplemento al dizionario universale di Geografia, Storia e Biografia compilato da* Emilio Treves *e* Gustavo Strafforello. — Milano, Treves, 1885, 8° gr. p. 128.

Gli editori Treves, che hanno pubblicato un bel dizionario universale di Geografia, Storia e Biografia, di 2250 p. in 8° a 2 colonne, mostrano colla pubblicazione di questo supplemento quanto stia loro a cuore il mantenerne la compilazione al corrente dei fatti. Il supplemento abbraccia tutte le parti trattate nel dizionario stesso: 1° *quadri comparativi sulla popolazione del globo ;* 2° *statistica dei vari stati secondo gli ultimi documenti;* 3° *storia contemporanea dei vari stati* fino a tutto il 1884; 4° *aggiunte e rettifiche alla parte geografica e storica ;* 5° *aggiunte e rettifiche alla parte biografica ;* 6° e 7° *necrologie delle persone di cui avvenne la morte dopo la ristampa del dizionario e altre biografie di contemporanei morti* dopo il 1870 fino

al maggio 1875. I sigg. Emilio Treves e Gustavo Strafforello che hanno atteso alla compilazione di questo supplemento, dovrebbero pubblicarne uno ogni anno. Manca all' Italia un annuario geografico e storico; ed essi colmerebbero questa lacuna, nel tempo stesso, che terrebbero a giorno il lor dizionario.

Nello sfogliare il libro ci siamo imbattuti in questa notizia: *Anghiera, Pietro Martire, n. ad Anghiera nel Milanese*, 1455. Ora Pietro dice lui stesso di esser nato di rimpetto, ad Arona: *cum me utero mater gestaret, sic volente patre, Aronam, ubi plaeraque illis erant praedia domusque... ibi me mater dederat orbi.* Opus epist. Ep. 248, a. 1502. La data più probabile della nascita par che sia 2 febbraio 1457. B.

— *Uber den menschlichen Charakter. Vortrag von* H. RAUTHON. — Leipzig, Huth. 1885.

Questo discorso sul *carattere umano* vuol essere un' esposizione piuttosto popolare che scientifica. In italiano l'intitoleremmo piuttosto: *Sui caratteri umani*, perchè il Rauthon ragiona della varietà di questi e delle lor qualità diverse, anzichè di quella suprema forza morale che chiamiamo *carattere*. E la varietà loro egli connette coll' antica dottrina dei temperamenti: sanguigno, colerico, flemmatico, malinconico; dei quali la diversità fondamentale afferma che consista nel diverso grado di spontaneità, recettività, impressionabilità, reattività. Molte osservazioni spiritose e giuste si possono raccogliere in questo discorso: la più curiosa, e che mostra bene il carattere del lo scritto, è questa: « La malinconia è il temperamento di quelli, che hanno scoperto il *dolor mondiale (Weltschmerz)* che spesso non è niente altro che il *dolor del denaro*, il dolore cioè, della mancanza dei beni terreni ». B.

— ALFREDO PAIS. *Osservazioni intorno ad una iscrizione scoperta a Tegea.* — Cagliari, Tipografia del Commercio, 1885, 8°, p. 10.

L'iscrizione, su una tavola di bronzo, fu scoperta nel 1869; un cotal Suthia Filacheo vi dice d'aver depositato una somma di danaro nel tempio di Athena Alea, e dispone chi debba ereditarne lui morto. È notevole, che, in mancanza di figli legittimi, chiama gli spurii, innanzi a' parenti più prossimi (ἀγχιστεῖς).

Il Kirchhoff, che ne scrisse nei *Monatsberichte der Akad. der Wiss. zu Berlin* (1870), opinò, per ragioni fonologiche, che il dialetto fosse il Laconico, e per il contenuto che il Suthia fosse appunto spartano.

La cognizione più progredita oggi del dialetto arcadico permette al Pais di ritenere, che l'iscrizione sia scritta in questo dialetto. Egli non trova, d' altra parte, che il contenuto dia ragione a credere, che

Suthia non fosse, come è certo più probabile, Tegeate. *Filacheo* è per lui un patronimico; non un aggettivo inteso a designare una parte politica. E quantunque come patronimico non abbia altro esempio, non par veramente probabile, che in una iscrizione uno credesse bene di dichiarare, di che sentimento, egli Spartano, era rispetto agli Achei.

B.

— *La manus, la paternité et le divorce dans l'ancien droit Romain par* E. ESMEIN — Paris. E. Thorin, 1883. 8° p. 26.

Il soggetto è di grande importanza; e il sig. Esmein in così brevi pagine mostra d'intenderla, e di vedere le relazioni che passano tra il dritto Romano su questo punto e quello delle altre genti ariane, e soprattutto delle germaniche. A me pare che non dica nulla di nuovo; e che sia corsa qualche inesattezza nel ripetere che fa da altri. A ogni modo, ciò che soprattutto manca, è il *lucidus ordo* e la precisione dell'espressione, quello che appunto ai Francesi non suol mancare. Il libretto, però, gioverà leggere a chi vuol trattare la stessa materia, e all'autore stesso, se vuol ritrattarla. B.

— *Parallel-Homer oder Index aller Homerischen Iterati in lexicalischer Anordnung zusammengestellt von* CARL EDOARD SCHMIDT. — Göttingen, Vandenhock und Ruprecht, 1885, 8.° p. 250.

Lo Schmidt ha fatto un lavoro di molta diligenza e pazienza; raccogliere e disporre per ordine alfabetico tutte quante le locuzioni di una lunghezza almeno di sei *more*, che si trovino ripetute in Omero. Le minori, gli è paruto di trascurarle, perchè non costituiscono, se m'è lecito dire così, un elemento, abbastanza distinto, di composizione del verso; però, se alcuna ne conta quando sei, quando cinque, anche nella seconda misura l'ha registrata. Il risultato a cui con questo minuto studio l'autore è giunto, ne prova il valore. « Quanto infinitamente spesso Omero si ripeta, lo sa, scriv' egli, ciascun omerico ; ma che numero le ripetizioni vi raggiungano, non l'ha, a mia notizia, calcolato nessuno. Io ho contato 1804 versi ripetuti, i quali insieme appaiono 4730 volte; quando si prescinda da minori varazioni, arrivano a 2118, che appaiono 5612 volte. Se a questi si aggiungono anche quelli, che si ripetono in amendue le lor metà, o nelle lor singole parti, il numerone sale a 9253 (Il. 5605, Od. 3648), quasi per lo appunto il terzo di tutti quanti i versi di Omero (Il. 15693, Od. 12160, insieme 27853). Questo numero è notevolmente accresciuto dalle ripetizioni che appaiono separatamente negli altri ; se queste si compongono a versi, e si sommano con quelle, la somma ne risulta di 16,000 versi, cioè più di quanti ne ha l'Iliade. Se si vuol sapere, quanto resta dei due poemi dopo sottrattone tutte le ripetizioni, se n' hanno a sottrarre 12 mila versi, circa quanti n'ha l'Odissea ».

La ripetizione, così frequente, fa parte essenziale della tecnica della composizione poetica, ed a me pare, che dia mezzo a scoprire con più certezza, come questa è nata e s'è fatta. B.

— *L'Italia. Les Finances et son developpement économique par* ISIDORE SACHS. — Paris, Guillaumin et C. 1885, 8.° p. 1184.

Questo grosso volume che il sig. Sachs ha compilato sopra documenti ufficiali, ci dà in francese quello che non abbiamo ancora in Italiano; un compiuto specchio dell'ordinamento finanziario ed economico del Regno. A provarlo, ci basta riprodurre i titoli delle materie che vi si contengono: *Provvedimenti e progetti di finanze*, ch'è una storia della finanza italiana — *Entrate e spese dello Stato* — *Situazione patrimoniale* — *Demanio* — *Imposta* — *Debito pubblico* — *Operazioni del tesoro* — *Finanza delle provincie e dei comuni* — *Sistema monetario* — *Banche di Emissione* — *Instituti di credito* — *Banche popolari* — *Credito fondiario ed agricolo* — *Società industriali e commerciali* — *Commercio* — *Industria* — *Agricoltura* — *Marina Mercantile* — *Previdenza e Beneficenza* — *Territorio e Popolazione* — *Italia coloniale* — *Strade di ferro* (con una carta) — *I valori italiani.*

Un libro di così varia materia non si legge, ma si consulta; e il valor suo soprattutto dipende dalla precisione e copia delle informazioni. Ora, queste ci son risultate, sempre che abbiamo avuto occasione di ricorrervi, e precise e copiose. Il che del resto è naturale; giacchè il sig. Sachs dichiara d'aver lavorato su documenti ufficiali; e si vede. B.

— *Da Bologna a Palermo. Primordi della scuola Poetica Siciliana per* ERNESTO MONACI. — Città di Castello. S. Lapi. 16.° 1884, pag. 23.

In questo opuscoletto, scritto con quella sobrietà ch'è il più certo carattere di una erudizione sincera, il Monaci tocca uno dei problemi più curiosi e più difficili dei principii della nostra letteratura poetica; cioè dove fosse il grembo, entro cui si schiuse. Il parere del Monaci è che questo grembo non fosse la corte Siciliana di Federico, in cui crebbe — corte, del rimanente, che non si teneva sempre in Palermo o in Sicilia —, ma bensì la scuola di Bologna, e soprattutto tra gli scolari. Una simile conclusione si può reggere sopra ragioni intrinseche, tratte dalla natura stessa almeno di buona parte di quella poesia, e sopra ragioni intrinseche o fatti. Le prime mi paiono molte, anche più che il Monaci non dice qui; le seconde, cioè i fatti, sono ancora pochi, ma non mancano in tutto. A ogni modo, questo, a parere dello stesso illustre filologo romanzo, non è la fine, il compimento, ma il principio di uno studio, che promette di essere molto fecondo; e io ho voluto annunciare questo libretto, già venuto fuori da qualche mese, perchè la notizia che ne ho data, mi serva d'addentellato a quella che spero di poter dare in breve delle pubblicazioni che seguiranno.

B.

— A. Gabrielli. *Minnesinger (cantori d' amore).* — Roma, 1885, Sinimberghi, 8.° p. 38.

Il breve scritto nè dice ne vuol dire nulla di nuovo. L'intenzione dell'autore è di richiamare l'attenzione degl' Italiani sulla medioevale Lirica tedesca di amore. parendogli ch' essa si lasci soverchiamente attrarre tutta dalla poesia provenzale. Egli mostra di avere una larga cognizione del soggetto che sfiora ; e noi desidereremmo che si applicasse a farne più minuto studio e a scriverne lungamente. Manca un'opera italiana, che ne tratti ; e si può concepirla in diversi modi ; dirigerla a un pubblico più o meno speciale o erudito ; si può farla molto dotta o molto gradevole; in ogni modo, ci pare, che ne verrebbe lode a chi la scrivesse. Il piccolo saggio, intanto, è buono. B.

NOTE E NOTIZIE

— L' Hoepli ha pubblicato nella sua elegante biblioteca un volumetto nuovo ; che contiene un simpatico racconto di C. Boito, *l' anima d' un pittore*. Ne riparleremo.

— Il D. Arcangelo Lolli pubblica nella *Rassegna italiana* — periodico che prova nei suoi scrittori diligenza di studio e sincerità di dottrina, e merita incoraggiamento anche per parte di chi non consente del tutto nelle loro idee — il discorso detto da lui su Giordano Bruno all' Accademia di Religione cattolica il 30 maggio 1885. Vi manda innanzi alcune parole, tra le quali ci hanno maravigliato queste : « Se i benevoli avessero letto con attenzione i documenti su Giordano Bruno editi dal Berti, si sarebbero avveduti che la lettera di Gaspare Scioppio, gli *Avvisi* di Roma e alcune frasi del Kepler, unici argomenti finora per provare l' *esecuzione* della condanna, non possono contentare l' esigenza della critica, cui il lungo silenzio di tanti scrittori, coevi o suppari, rende sospettosa e cauta ». Quel *finora* è certo improprio ; voleva dire fino a che quei documenti non furono pubblicati ; giacchè questi. congiunti agli altri *argomenti* citati dal Lolli, ci paiono levare ogni dubbio sull' *esecuzione* della condanna. E ciò riconosce, colla grande lealtà sua, A. Conti in un articolo venuto fuori nell' ultimo numero della *Rassegna nazionale* (pag. 661), dove il Calzi in un numero antecedente s'era lasciato molto facilmente indurre a credere il contrario dal Dédouits, che aveva sottilmente voluto provare, che Bruno non fosse stato bruciato, credendo che la notizia del fatto non si avesse che dalla lettera dello Scioppio (*Cultura*, 7, p. 258); ma il Calzi, assai onestamente, avvertito che questa non ne era la testimonianza unica, ha dichiarato al sottoscritto di ricredersi, pure continuando a sostenere, come n' ha il diritto, che non si devano da quel fatto trarre giudizii di generale biasimo o ferocia contro la Chiesa Romana. Sicchè speriamo che il *Contemporain*, che nel n.° del 15 giugno, si mostra anch' esso persuaso dal Dédouits,

voglia seguire l'esempio del Conti e del Calzi. L'Ademollo, d'altra parte, è stato dall'asserzione del Lolli mosso a raccogliere tutte le prove del bruciamento del Bruno, sinora apparse, in un articolo pubblicato nel numero 6 bis dell'*Ateneo Italiano*. Egli a ragione aggiunge che un solo documento manca: il « Processo Verbale » dell'esecuzione che si trova nell'Archivio della Confraternità di San Giovanni Decollato. Che ci si trovi, non è dubbio; perchè parecchi ne l'hanno accertato. Ma sinora in quell'archivio non si è potuto penetrare. Noi non sappiamo a chi spetti estrarne un documento; e se il governo possa senza violazione di legge. Ma è certo, che il Pontefice può farne trarre copia e pubblicarlo; e deve farlo, se a una parte dei cattolici e del Clero preme, come pare, tanto di provare che l'esecuzione non è stata fatta. In quel « processo verbale » si leggerebbe che non fu fatta e per quale incidente, ovvero in che modo fu celebrata. E se le fiamme davvero arsero l'infelice Nolano, il Pontefice può insieme con noi ringraziare Iddio, che i tempi sien diventati tanto più sensati e miti, che, tre secoli fa, per un reato il quale non comporta punizione nessuna, ne fu potuta infliggere una tale e così orrenda, che oggi sarebbe per qualunque reato impossibile; e peggio ancora, fu potuta infliggere senza maraviglia di nessuna persona e di nessuna setta, non dubitandosi che fosse nei diritti di ciascuna credenza religiosa mantenere, per qualunque mezzo, tranquillo e indisturbato da ogni insidia di ragionamento il possesso degli animi su' quali imperava. B.

— E. Teza, nel numero di marzo della *Rivista Critica della Letteratura italiana* (Firenze), pubblica un articolo sulla *Sofonisba* di G. G. Trissino, con note di Torquato Tasso, edita a cura di Franco Paglierani. Ci piace additarlo, non solo perchè è del Teza, ma perchè esprime un dubbio sull'autenticità di quelle postille, che non ci nacque nella mente, quando scrivemmo di quella pubblicazione nella *Cultura*, ma che, ripensandoci su, ci venne subito dopo. Alcune locuzioni e parole, di fatti, non pare che possano ascriversi al Tasso. È cosa, dunque, da doverla rivedere. A ogni modo, ciò che non è da rivedere, è l'applauso che il Teza merita per le parole ch'egli, in quel suo modo nervoso, vigoroso, sagace, scrive in fine: « Il Prof. Paglierani nelle brevi parole che premette alla sua edizione ci costringe, in pochi versi, a considerazioni gravi, che vorrebbero libri intieri. L'arte nasce e rinasce: che il cristianesimo abbia *imbruttito* le muse, Melpomene e le sorelle, non oserei dire senza dimostrarlo: non tenterei dimostrarlo senza paura di mettermi ad impresa che vuole studi lunghi e faticosi. Fra Demostene e il Crisostomo c'è tutto l'imbastardimento di Alessandria: avanti il risorgere della pagania nel cinquecento c'è la *Commedia* e la *Canzone di Orlando:* le divine grazie di Platone non le scemano a Biagio Pascal: nè alla Grecia, alla vera Grecia, ci fa pensare Gian Giorgio Trissino. L'arte nasce e rinasce: ella ristudia la vecchia sua vita, ma non la ricopia: delle memorie, anche delle più antiche, si ringiovanisce e si nutre, ma vola e vola ».

— L'editore Barbèra ha pubblicato nella sua bella collezione Dia-

mante l'*Ettore Fieramosca o la Disfida di Barletta* di Massimo d'Azeglio. Basta l'annuncio.

— Un altro volume recente della collezione Diamante del Barbera ha per titolo: *Novelle Poetiche di vari autori ;* e contiene: *Antonio Foscarini e Teresa Contarini* del Pindemonte ; *Ildegonda*, la *Fuggitiva*, *Ulrico e Lida* del Grossi; *la Pia* del Sestini; *Una serva* di Niccolò Tommaseo; *Edmenegarda* di Giovanni Prati.

— Il Prof. B. Labanca è prossimo a pubblicare un libro col titolo: *Il Cristianesimo primitivo e la filosofia cristiana.*

— Il Sacc. R. Maranzoni ha cominciato a pubblicare, presso Gennaro Tizzano (Napoli), alcune conferenze sulla Storia della medecina. N'è venuta fuori la prima. Aspetteremo che ne sia venuta fuori qualche altra, per dirne il nostro parere.

— Nella Biblioteca Gothana scolastica (Perthes), di cui la *Cultura* ha già discorso, son venuti fuora: la 2ª parte (lib. III-V) delle Disputazioni tusculane di M. Tullio Cicerone, commentate dal Dr. L. W. Hasper; il settimo libro di Erodoto, commentato dal Dr. I. Setzler; i libri settimo ed ottavo della guerra Gallica di C. Giulio Cesare, commentati da R. Menge; il libro primo di T. Livio commentato dal D. Max Heynacher; i libri I-V delle Metamorfosi di Ovidio, commentati da U. Magnus. Come abbiamo già spiegato, ciascuno di questi classici appare in due forme: testo e commentario insieme e testo e commentario diviso. Sicchè ciascuno di questi classici ha tre fascicoli. Il che, come abbiamo detto, ci pare una buona innovazione per le scuole. I commenti, molto sobrii, ma sufficienti, sono intesi così a introdurre il giovine nella lettura dei classici, come ad agevolargli la preparazione a casa. Le Metamorfosi di Ovidio hanno di più un'appendice in cui è narrata la vita del poeta, e son fatte osservazioni generali sull'uso della lingua nei poeti romani; ancora, un indice mitologico-geografico. Queste edizioni scolastiche ci paiono molto a raccomandare.

— Il sig. A. Schroder ha cominciato a pubblicare (*Köln, Verlag der M. Du Mont-Schauberg'schen Buchhandlung*) un'opera sulla scuola popolare in Francia. La prima parte, che n'è venuta fuori, espone la preparazione, l'abilitazione e la situazione legale dei maestri elementari. Un'opera siffatta richiede molta precisione e copia d'informazione ; e l'autore non ci pare che lasci in questo nulla a desiderare.

— Il sig. P. di Colloredo Mels, delle *cui note ed impressioni delle opere di Ugo Foscolo*, abbiamo fatto qualche cenno in un numero precedente della *Cultura*, pubblica (Barbera, p. 643) una seconda edizione di *Appunti di Letture e note di pensieri raccolti dagli scritti di F. D. Guerrazzi*. Lo stile del Guerrazzi è anco più proprio di quello del Foscolo a dar luogo a una collezione simile. Però, egli è soggetto, anche più che questo, ad enunciazioni generali non esatte. Cominciamo dalla prima : « La elemosina, anzichè sollevare dalla necessità gli accattoni, li mantiene nel vizio ». Il qual pensiero contiene più falsità; giacchè nè è vero che gli accattoni sieno tutti viziosi, nè l'effetto necessario e costante dell'elemosina è di alimentare il vizio ne-

gli accattoni o di dargliene l'inclinazione. In genere, lo scrittore moderno dà occasione meno adatta d'un classico a un lavoro come quello che al Colloredo piace.

— I *Delalain freres* hanno pubblicato la prima parte dell'*Annuario dell'istruzione pubblica, delle belle Arti e dei Culti* per l'anno 1885. In questo appare ministro il sig. Renato Coblet, Deputato. Non ha nessuna onorificenza, neanche di Ufficiale di Accademia. È il 18.° ministro d'istruzione del 1870 : diciotto in quattordici anni. Noi siamo lontani dell'averne avuto tanti. Quest'annuario è fatto assai meglio dei nostri — dei quali è uscito l'ultimo (Bencini, Roma, 1885, 4° p. 368) in questi giorni — di gran lunga più magri, anche a paragonarli colla sola prima parte del vocabolario francese. La pubblicazione francese è cominciata dal 1851. Ora i signori Errico e Paolo Delalain lo compilano, il primo in quanto al personale, il secondo in quanto alla materia legislativa: e ci mettono grandissima cura.

— Il Guillaumin ha pubblicato una seconda edizione del *Trattato di diritto pubblico generale* di M. Bluntschi tradotto dal signor Arnaud de Riedmatten. Nella prefazione riprodotta dalla prima edizione il traduttore fa osservare, che in questa seconda sono state aggiunte lungo l'opera nuove note che la mettono al corrente della legislazione attuale.

— L'editore Gaertner di Berlino ha compito la pubblicazione della seconda edizione del bel libro di G. Gerber. *La lingua come arte*. I cinque ultimi fascicoli pubblicati contengono la prima e la seconda sezione della parte speciale; delle quali la prima tratta l'*arte della parola in servizio del discorso*, la seconda le *funzioni proprie, per tè dell'arte della parola*. Quest'opera dovrebb'esser tradotta in Italiano, da chi, però, sapesse, nel tradurla, accomodarla al nostro modo di concepire ed esprimere. Certo, chi vi ci mettesse, farebbe gran bene alle scuole italiane, assai impacciate e povere oggi nell'insegnamento dell' arte del pensare e del dire.

— Abbiamo già annunciato il romanzo scritto dalla Contessa Acquaviva Castellone, intitolato : *Lady Constance*. (Calmaun Levy). La lettura del romanzo è delle più gradevoli ; l'osservazione è fina, e di bon tono ; uno dei migliori che si possa leggere, per testimonianza di tutti quelli che l' hanno letto. La Contessa Acquaviva è russa ; e moglie del Conte G. Acquaviva, che porta nobilmente uno dei più illustri cognomi della Storia Italiana ; deputato, in più legislature, dovrebb' essere da più anni nel Senato, se i Ministri che si son succeduti dal 1876 sin oggi, avessero creduto di dovere scegliere a Senatori, non le persone sulle quali potessero essi contare di più, ma quelle che per valore proprio contano di più.

— Son venuti fuori due altri fascicoli sesto e settimo, (Perthes, Gotha), del *Dizionario biblico-teologico della Grecità del nuovo testamento* compilato dal D. H. Cremer ; del quale la *Cultura* ha parlato più volte. Vanno dalla parola ἐγγύς a καιρός.

— Sotto il titolo : *I cattolici liberali, la Chiesa e il liberalismo*

dal 1830 a' giorni nostri, il sig. Anatolio Leroy-Beaulieu ha pubblicato alla libreria Plon (Parigi, 16°, p. 298) un libro, in cui espone, a un punto di veduta soprattutto politico, la storia delle lotte religiose dell' ultimo mezzo secolo, studiando da pubblicista, preoccupato soprattutto degl' interessi morali e sociali, le cause e le conseguenze della specie di duello impegnato tra il neo-ultramontanismo e la rivoluzione, e mostrando che a dispetto della ripugnanza di certi cattolici per il liberalismo, la libertà politica può sola assicurare la libertà della Chiesa, e la libertà religiosa sola assicurare la libertà politica. Il libro è di molto interesse e ne riparleremo.

ANNUNCII

— Il sig. R. Tennant ha pubblicato un libro con questo titolo: *Sardinia and its resources*. Un volume di 332 pag. grande in 8° illustrato con vedute, costumi colorati e una mappa. Vi si dà conto dell' agricoltura dell' isola, delle sue miniere, foreste, manifatture, commercio. Si vende presso la libreria Spethover.

— Il libro tanto aspettato del celebre Stanley sul Congo è uscito ora a Londra in due grossi volumi con numerose incisioni e due grandi carte di tutta quella regione. L' opera porta per titolo: *the Congo and the founding of its free State, a story of work and exploration*. Il grande esploratore racconta l'opera sua e come è riuscito a scoprire, prima, e poi a fondare un nuovo Stato. Il libro narra una grande opera e, sarà certo uno dei più memorabili del nostro tempo. Già in tutti i paesi civili se ne prepara la traduzione: per l' Italia ne ha acquistato il diritto la casa Treves, che ha già pubblicato le altre opere dello Stanley e tutti i grandi viaggi dei nostri giorni. L' edizione italiana sarà arricchita degli stessi disegni e delle stesse carte che l' originale inglese.

— Giovanni Visconti Venosta, l'autore di quelle Novelle che sono comprese fra i gioielli della Biblioteca Nazionale di Le Monnier, ha ora dato, l' ultima mano ad un romanzo. Esso porta per titolo: il *Curato d' Orobio*, e vedrà presto la luce. Fra i nuovi romanzi italiani che usciranno quest'anno, si annunzia pure la *famiglia Bonifacio* di *A. Caccianiga*; — *Apparenze* di *Jarro*; — *Due amici* di *Enrico Castelnuovo*; — *il lettore della Principessa* di *A. G. Barrili*; — *il marchese di Roccaverdina* di *Luigi Capuana*; — *Scene della vita coniugale* di *Emma Parodi*; — *Una lira e settanta* di *S. Salvestri*.

— *Histoire de l'Europe pendant la Révolution Française* par M. H. de Sybel. — L' autore non è un partigiano della rivoluzione francese; ne diminuisce i risultati e si dilunga con compiacenza sugli eccessi di essa, almeno così pare ai francesi, che hanno voluto l' opera di lui tradotta nella lor lingua. E hanno obbligo alla Sig.ª Boquet, che ha fatto la traduzione, e all'editore, che ne ha assunto la stampa. L' autore tedesco lavorò sui documenti originali che il governo imperiale mise a sua disposizione; e il suo libro è forse il migliore che in quel sì importante tratto di storia si può leggere. — L' editore T. Alcan (in antico Gerner Bailliere et C°) pubblica il 4° volume, che tratta del Direttorio, e il 5° e 6° volume che terminano l' opera, saranno pubblicati in breve.

— La Casa editrice A. G. Morelli — Ancona — annuncia un'opera del Prof. Augias, intitolata: *Del Sistema economico dei popoli civili*. N' è uscito il primo fascicolo, che contiene un' ampia introduzione dell' opera, e da cui traspare l'indole del lavoro, e gli alti principii che l' informano.

— La casa T. O. Weigel di Lipsia annuncia la pubblicazione d'un'opera del Förster, *Deutsche Kunst in Bild und Wort*, für Jung und Alt, für Schule und Haus.

(Arte tedesca in immagine e parole). L'opera suntuosa verrà pubblicata in 32 fascicoli a M. 1,80, ciascuno.

— Lo Stabilimento tipografico della *Tribuna* in Roma annuncia la stampa d'un libro di Raffaello Giovagnoli, intitolato: *Meditazioni di un Brontolone*, Scritti d'arte e di letteratura, un volume di circa 400 pagine in 8°; sarà cominciata, appena sia raggiunto il numero di 500 adesioni. N'è questo il Sommario : A proposito di verismo e di naturalismo. — L'umanità di Beatrice Portinari. — L'odalisca della laguna (Rimembranze Veneziane). — Sui tempi e sulle opere di Raffaello d'Urbino. — Il Melodramma e la poesia del Metastasio. — La *Mandragola* del Macchiavelli e la *Signora delle Camelie* del Dumas. — Il *Duca d'Alba* di Gaetano Donizetti. — I tempi del Goldoni e dell'Alfieri — Vincenzo Monti imitatore. — Carlo Goldoni e il suo Teatro. — Per un'epigrafe, lettera aperta a Ferdinando Martini. — Il Molière e il Goldoni. — *Mario e i Cimbri* di Pietro Cossa. — Giuseppe Mazzini critico ed artista. — Roma nella mente e nel cuore di Dante. — Pietro Cossa poeta drammatico e lirico. — Le commedie di Tommaso Gherardi del Testa. — Controversie dantesche.

— La Ditta Eredi Botta annuncia d'aver pubblicato in volume in-8°, di circa 400 pag. uno studio del Dott. AUGUSTO MORTARA, avente per titolo: *I doveri della proprietà fondiaria e la questione sociale*. In esso, tenendo conto dei risultati della Inchiesta agraria, da una parte, e dall'altra dei più recenti progressi della scienza sociale, in ordine alla teorica della proprietà fondiaria, con novità di vedute e molta copia di dati, si addita una soluzione del più grande dei problemi, che si agitino presentemente nella nostra penisola, il problema agrario, soluzione cui accresce valore l'adesione pressochè incondizionata, prestata ad essa dal valentissimo scienziato Achille Loria, professore ordinario di Economia politica nell'Università di Siena.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Calore Bartolomeo — Libreria antiquaria in Venezia, Catalogo n. 11.
Pedone Lauriel — Livres d'occasion. Paris.
Klincsieck — Catalogue des livres de fonds et de nombre. Paris.
Hoepli — Philosophie Cat. n. 26.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

Archivio Storico Siciliano. — Nuova Serie — Anno IX. — Fasc. 3.° e 4.°. — Memorie Originali : — **Can. Luigi Boglino.** Di un codice Messale della prima metà del duodecimo secolo, esistente nella Biblioteca comunale di Palermo. — **Sac. Giuseppe Calderoni.** Ricordi Storico-geografici di Pirina, Petra, Comicia, Pisina e dei loro avanzi. Miscellanea. — **D.r Ferdinando Lionti.** — V. La magistratura presso gli Ebrei di Sicilia. — **Giuseppe Cosentino.** Un documento in volgare siciliano del 1320. — **Giuseppe Gioeni.** Note intorno a topografie o incerte o ignote che leggonsi nella storia dei Musulmani scritta da Michele Amari. — **G. Pipitone Federico.** A proposito di una partecipazione di morte nel secolo XIV. — **Francesco M. Mirabella.** Una lettera del P. Mariano Bonosino di Alcamo. — **Giuseppe Cosentino.** Un registro dell'archivio di S. Giorgio dei Genovesi. — **Giuseppe Meli.** Sulle tre stanze di Palazzo Reale di Palermo, dipinte da quattro valorosi scrittori nel 1637-38. — **Pietro M. Rocca.** I Saltarello. Orefici siciliani del secolo XVI. — **Francesco M. Mirabella.** Di alcuni disegni e dipinti del poeta Sebastiano Bagolino notizie e documenti. — **Prof. An-**

tonio Salinas. Di una scultura di Bonajuto Pisani nel prospetto del Palazzo Sclafani a Palermo. — **E. Pelaez** La vita e la storia di Ariadeno Barbarossa. voltata in Italiano dalla inedita versione spagnola di un originale turco, conservato nella Biblioteca del comune di Palermo. — **Sac. D. Lagumina**. Iscrizione sepolcrale araba. Rivista Bibliografica. — **Raffaele Starrabba**. Corpus inscriptionum semiticarum ab Accademia inscriptionum et literarum humaniorum conditum atque digestum. — Pars prima inscriptiones phoenicias continens. Tom. I, fasc. II, Tabulae XX XXXVI. Parisiis e Reipublicae typographeo 1883.— **Giuseppe Meli**. La Pittura in Sicilia dal XV al XVI secolo. Lettera al sig. Dott. F. Gsell-Fels in Monaco di Baviera. Atti della società.

— *Rassegna di Scienze Sociali e Politiche*. — Vol. I. — Fasc. LV. — 1 giugno 1885. — **Attilio Brunialti**. La conferenza di Berlino e l'Italia. — **V. Miceli**. La divisione delle scienze sociali — **V. M**. Lavori Parlamentari. — Relazione dell' Ufficio Centrale del Senato del Regno sul progetto di legge: Modificazioni alle vigenti leggi per l' istruzione superiore del Regno, per l' onorevole sen. Cremona. Cronaca politica. — **E. Mazzei**. Le rappresentanze politiche ed amministrative. — Considerazioni e proposte di Federico Persico professore nella R. Università di Napoli. — **L. Biagi**. The Great Bread Riots, or What came of. fair trade. — By S. Z. S. — **V. D**. La riforma del Senato Italiano, per l' avv. Stefano Castagnola. — Bollettino Bibliografico.

— *Rivista di Filologia e d' Istruzione classica*. — Anno XII. — Fasc. 11 e 12.— Osservazioni sul processo di Frine. **Luigi Cantarelli**. — De litterata atque critica Athenaei industria. **Johannes Setti**. — Emendamenti ed osservazioni al primo cantico dell' Agamennone. **Giuseppe Fraccaroli**. — De Diogenis Laertii loco quodam restituendo. **Alexander Chiappelli**. — Ad Aeneidem VIII, 623 sqq. **Antonius Cima**. — Ancora ad Cic., De Imp. Pomp § 18. **Antonio Cima**.— Replica ad una critica, ecc. **Diomede Pantaleoni**. — Bibliografia D.r Augusto Romizi, Compendio storico della letteratura latina ad uso dei licei. **Remigio Sabadini**. — Heinrich Löwer, Der literarische Charakter des Agricola von Tacitus. **Remigio Sabbadini**. — Rassegna dei principali periodici di filologia classica. — Necrologia. **Diomede Pantaleoni**.

— *La Sapienza*. — Anno VII. Vol. XI. — Fasc. 6 15 giugno 1885. — **Antonio Rosmini**. Scritti inediti. — I. La confutazione del Gioia. — Il saggio sull'origine delle idee e il rinnovamento della filosofia. — La morte di Leone XII. — II. Una riflessione del P. Ventura sul Nuovo Saggio. — Necessità d' instaurare il vero e profondo sapere, conforme la scuola italiana di S. Tommaso e di S. Bonaventura. — **A. Stoppani**. Dei mezzi morali dell' Apologia cattolica. — **Mons. Pietro Maria Farè**. Dell' intelletto agente in Dio e nell' uomo — **P. A. Cicuto**. Dell' Autorità in generale e nella chiesa in particolare. — **F. Alessio**. Il criterio della civiltà. — **C. Cipolla**. Il diritto famigliare quale criterio per giudicare della civiltà dei Germani antichi. — **G. B. Zoppi**. La filosofia della grammatica. — **R. Papa**. Il canonico Giuseppe Borrone. — **L. M. Billia**. Rivista Filosofica. — **Agostino Moglia**. — **L. Palatini**. Il mese di Maggio dedicato a Maria Santissima. — Annunzio Bibliografico. — **T. Popa**. Nuovo compendio di pedagogia e didattica ad uso delle scuole e delle famiglie.

— *L' Economista*. — Anno XII. — N. 580. — 14 Giugno 1885. — La verità sulle finanze italiane (al *Diritto*). — Il progetto di legge per la proroga del corso legale. — Diritto ferroviario. — Bullettino delle Banche popolari. — Le amministrazioni ferroviarie. — Prodotti ferroviari pel gennaio 1885. — Il movimento industriale e commerciale nella provincia di Catania. — Massaua. — La produzione e il consumo nel Madagascar. — La popolazione italiana. — Cronaca delle Camere di Commercio. — Notizie economiche e finanziarie. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali. — Avvisi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

Deutsche Litteraturzeitung. — Jahrgang VI, N. 24. — Inhalt — **Schmidt**, Der erste Thessalonicherbrief. — **Wahle**. Gehirn und Bewustsein. — **Fowler**. Progressive Morality. — **Knauer**. Das Gothilagrhyasûtra I. — **Garbe**. Szyrwids Punkty Kazaú. **Sonnenscheln**. **Plauti Mostellaria.** — **Zarncke**. Christian Reuter.—**Mahrenholtz**. Voltaires Lebenund Werke I.—**Lezius**. De Plutarchi in Galba et Othone fontibus. Schmid. Die älteste Geschichte des Hohenzellernhauses I.— **Waitz**. Deutsche Verfassungsglaschichte III. IV.— **Müller**. Kalender-Tabellen— Juristische Abhandlungen. Festgabe für **Georg Beseler.**

— *The Journal of Speculative Philosophy.* — October 1884. — Contents: **Benner**. The Problem of Anthropology by Ludwig Noire. — **G. S. Fullerton.** The Argument from Experience against Idealism. — **P. Spencer.** A New Theory of General Ideas. — **M. Salter**. A Popular Statement of Idealism II. — **S. W. Dyde**. Bradley's Principles of Logic II. — **Snider D. I.** A Study of the Iliad. — Book Fifth. — Notes and Discussions.

— *Deutsche Litteraturzeitung.*—VI Jahrg. N. 23.—6 Juni 1885.— **Kautzsch.** Hagenbachs Encyklopädie und Methodologie der Theologie. — **Pfleiderer**. Religionsphilophie II.—**Ballantyne.** The Sánkhya Aphorisms of Kapila.—**Grimm.** Die baskische Sprache.—**Hannemann**. Prolegomena zur baskischen Sprache.— **Stein**. Herodoti Historiae I. II. — **Heikel**. De participiorum apud Herodotum usu. — **Geiger**. Goethe-Jahrbuch VI. — **Henkel**. Das Goethesche Gleichnis II. — **Clédat**. Grammaire élémentaire de la vieille langue française. — **Blasius.** König Enzio. — **Laue** Ferreto von Vicenza. — **Wackerhagen.** Tagebuch Susannens von Albret-Miossens. — **Hoeniger**. Kölner Schreinsurkunden I. I. — **Bähr** Eine deutsche Stadt vor 60 Jahren. — **Meyer v. Knonau.** Aus einer zürcherischen Familienchronik. — **Strack**. Aus Süd und Ost. — Mitteilungen zur Geschichte des Heidelberger Schlosses I.—**Marquardsen.** Handbuch des öffentlichen Rechts der Gegenwart. — **Boegle**. Mechanismus des menschlichen Ganges. — **Bell u. Rasenack**. Analyse der Nahrungsmittel II. — **Haberlandt**. Physiologische Pflanzenanatomie. — **Graf zu Solms-Laubach**. Die Coniferenformen des deutschen Kupferschiefers und Zechsteins.—**Sievers**. Confessionsverteilung in Südwestdeutschlandt. — **Beer**. Geschichte des Welthandels im 19. Jh. I. II — **Tuckermann**. Die Gartenkunst der italienischen Renaissance-Zeit. **Franzos**. Die Reise nach dem Schicksal.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Atti e Memorie della società Istriana di Archeologia e storia patria.—Parenzo.—Coana. 1885. pag. 74. in 4°.
Bagatta Clotilde.—*L'acqua.*—Torino. Roux e Favale. 1885. 16°. pag. 114.
Ragnisco Pietro.—*Un autografo del cardinale Bessarione.*—Venezia. Antonelli.— 1885. pag. 30.
Ballerini Velio.—*Il problema della pace perpetua.*—Torino. Camilla e Bertolero. 1885. pag. 176.
Barker Lady.—*Letters to Guy.*—Leipzig. Bernard Tauchnitz. 1885, in 8. p. 272.

Benamozegh Elia.—*Israël et humanité.*—Livourne. Chèz l'auteur. 1884. pag. 75. in 16°.

Benourier Ab.—*La critique Philosophique.*—Paris. Lambert. pag. 40.

Biollay Léon.—*L'administration du commerce.*—Paris. Guillaumin. 1885. p. 547.

Braddon.—*Wyllard's Weird.*—Leipzig. Bernard Tanchnitz. 1885. Vol. I. p. 295, vol. II. p. 279, vol. III, p. 286.

Bradke (v) P.—*Dyaus Asura, Ahura Mazdà und die Asuras*, Halle, Max Niemeyer. 1885. pag. 128.

Brissot.—*Mémoires de Paris.*—Firmin-Didot. 1885. pag. 486.

Chialvo Augusto.—*Studi e considerazioni sulla contabilità.* — Torino. Paravia. 1882. pag. 230.

Costa Enrico.—*Sassari.*—1885. pag. 722.

Criscuolo Federico.—*La donna nella storia del diritto privato italiano.*—Palermo. Carini Caronna e Macoclin. 1885. pag. 96.

De Nino Alfonso.—*Briciole letterarie.*—Vol. II. Lanciano, Carabba. 1885. p. 287.

De Seta Davide.—*Dell'arte.*—Napoli. Del Vaglio. 1885. pag. 102.

— — *Ester.*—Napoli. Del Vaglio. 1884. pag. 79.

Eucken Rudolf.—*Prolegomena zu Forschungen über die Einheit des Geisteslebens im Bewustsein und that der Menschheit.*—Leipzig. Veit, 1885. in 8. pag. 113.

Federzoni Giovanni.—*Le odi amatorie di* **A. Orazio Flacco.**—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 50.

Félix Ravaisson.—*La Philosophie en France au XIX siècle.* — Paris. Hachette. 1885. pag. 320.

Ferraro Emilio.—*Senofonte. — Il primo libro dell'Anabasi.* — Torino, Paravia. 1885. pag. 54.

Ferri Antonio.—*Verismo.*—Rieti. Faraoni Filippo. 1885. pag. 140.

Ferrini Contardo.—*Storia delle fonti del diritto romano e della giurisprudenza romana.*—Milano. Ulrico Hoepli. 1885. pag. 145.

Fornelli N.—*Educazione Moderna.*—Torino. Camilla e Bertolero. 1884. pag. 255. in 16°.

Gourd A.—*Les chartes coloniales et les Constitutions des États-Unis de l'Amérique du Nord.*—Paris. Imprimerie Nationale. MDCCCLXXXV. pag 356.—Tome II. Ancien Droit. pag. 396.

Gross Gustav.—*Karl Marx.*—Leipzig. Duncker et Humblot. 1885. pag. 82. in 8.

Hervieux.—*Phèdre et ses anciens imitateurs.*—Tome II. Paris. Firmin. — Didot. 1884. pag. 851.—Tome. I. pag. 728.

Holden a Hubert. — *M. T. Ciceronis, Pro Publio Sextio.* — London. Macmillan. 1883. pag. 313.

Janet.—*Victor Conseir et son oeuvre.*—Paris. Calman Lévy. 1885. pag. 485.

Judeich Walther.—*Caesar im Orient.*—Leipzig. Brockhaus. 1885. pag. VIII-205.

Kock Theodorus.—*Comicorum Atticorum fragmenta.*—Vol. II. *Novae comaediae fragmenta.* Pars. I.—Lipsiae. A. G. Teubner.—1884. pag. 580.

Kopp W.—*Geschichte der römischen Litteratur fur höhere Lehranstalten und zum Selbststudium.—Fünfte gänzlich umgearbeitete Auflage von* I. G. Hubert.—Berlin. Springer Julius. 1885. pag. 150. in 8.

Last.—*Die realistische und die idealistische Weltanschaunung entwitckelt an Kants Idealität von Zeit und Raum.*—Leipzig. H. Grieben. 1884. p. 259.

Laveleye e Spencer.—*L'état et l' individu ou Darwinisme social et Christianisme.*—Florence Joseph Pellas. 1885. pag. 35.

Leitschuh J. F.—*Der Kunstsiun des Horaz.*—Leipzig H. Hucke. 1885. pag. 47. in 8.

Lepido R.—*La scuola popolare reclamata dal vero progresso.* — Oderzo. G. B. Bianchi. 1885. pag. 32.

Manno Barone Antonio. — *La concessione dello Statuto.* — Pisa. Mariotti. 1885. pag. 28.

Mandalari Mario.—*Minuterie.*—Roma. Forzani. 1885. pag. 369.

Morgani Ortisi Antonino.—*Della parola e delle convenzioni secondo la filosofia del diritto.*—Caltanisetta. Giacosimo. 1885. pag. 71.

Mazzola U. — *Il progetto di legge sulla responsabilità civile dei padroni e il*

contro-progetto della commissione parlamentare.—Napoli. De Angelis. 1885. pag. 16.

Maximilien Marie. — *Histoire des Sciences Mathématiques et Physiques.* Paris. Gauthier Villars. 1885. Vol. VI. pag. 258.

Mecarthy Justin.—*A History of the four Georges.* — Leipzig. Bernard Tauchnitz. 1885. Vol. I. pag. 358.

Memola Giuseppe.—*Filosofia pura.*—Napoli. Tocco. 1885. pag. 74.

Ministero delle Finanze.—*Prospetti Statistici dimostranti il reddito e l'imposta inscritti nei ruoli principali e suppletivi pubblicati nell'anno* 1884.—Roma. Botta. 1885 pag. 289.

Molmenti P. G.—*Il Carpaccio e il Tiepolo.*—Torino. Roux e Favale. 1885. p. 293.

— — *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della republica.*—Torino. Roux e Favale. 1884. pag. 595.

Niepce L.—*Les Trésors des Églises de Lyon.*—Georg Henri. pag. 114.

Norme ed istruzioni di contabilità per l'amministrazione della real casa. — Roma. Botta. 1884. pag. 62.

Oldrini Gaspare. — *Storia della Coltura Laudense.* — Lodi. Giulio Oldani. 1885. pag. 408.

Pais Alfredo.—*Osservazioni intorno ad una iscrizione scoperta a Tegea.*—Cagliari. Tipografia del Commercio. 1885 pag. 10.

Pessina Enrico.—*Discorsi varii.*—Roma. Tipografia Elzeviriana. 1885. pag. 179.

Praed Campbell.—*Affinities.*—Leipzig. Bernard Tauchnitz. 1885. pag. 279.

Pugliese G. A.—*Rivista di Giureprudenza.*—Trani. Recchi. 1885. pag. 460.

Rabusson Henri.—*Le roman d'un Fataliste.*—Paris. Calman Lévy. 1884. in 16. pag. 370.

Ricci Paternò Castello M —*Nuove Poesie.*—Firenze. Le Monnier. 1885. pag. 191. in 16.

Ritschl Otto.—*Cyprian von Karthago.*—Göttingen. Vandenhoeck und Ruprecht's Verlag. 1883. pag. 250.

Sangiovanni D.r Roberto.—*Relazione presentata alla conferenza internazionale sanitaria di Roma circa nuovi preparati di carne bovina cruda.*—Napoli. L'unione delle Fabbriche. 1885. pag. 48.

Sanguinetto Apollo.—*Matrimonio e Divorzio.* — Roma. Forzami. 1885. pag. 240.

Scaduto Francesco.—*Stato e Chiesa sotto Leopoldo I granduca di Toscana.* — Firenze. Ademollo. 1885. pag. 410.

Seinecke L.—*Geschichte des Volkes Israel.* — Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht's Verlag. 1885. vol. I. pag. 398.

Semler Christian.—*Das Welbild der Ilias.* — Dresden. Louis Ehlermann. 1885. in 8°. pag. 76.

Siegfried Car. A. Hens. Gelzer.—*Eusebii Canonum epitome ex Dionysii Telmaharensis chronico petita.*—Lipsiae. Teubner. pag. 94.

Soderini Edoardo.—*La santa sede, il regio patronato portoghese e l'on. Bonghi.*—Roma. Befani. 1885. pag. 90.

Soulier Enrico —*Eraclito Efesio.*—Roma. Artero. 1885. pag. 316.

Stiavelli Giorgio —*Serraglio.*—Catania. Nicolò Gianotta. 1885. pag. 135.

Tonelli.—*Les Amours Corses.*—Paris. Calman Levy. 1885. pag. 385.

Trolle Albert.—*Das Italienische Volkstum.*—Leipzig. Duncker u. Humblot. 1885. pag. 147.

Veliani Francesco.—*Le scuole normali in Italia e fuori.*—Torino. Camilla e Bertolero.—1883. pag. 263.

Webb Thos. E.—*The Veil of Isis. a series of essays on Idealism.*—London. Longmans, Greemele. 1885.

Weiyrauch J.—*Das Princip von der Erhaltung der Energie seit Robert Mayer.*—Leipzig. Teubner G. B. 1885. pag. 48.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti e C.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA **R. BONGHI**

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 11.

15 Giugno 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d' America	» 17,00
Per l' America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una
Gli abbonamenti si ricevono dall' Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88

Con deposito presso la Società Libraria napoletana

NAPOLI	ROMA	MILANO	TORINO
Piazza della Ferrovia, 88.	Piazza S. Silvestro, 75	Corso Vitt. Eman., 24	Via Finanze, 11.

PALERMO	CATANIA
Corso Vitt. Eman., 132	Via Vitt. Eman., 121

1885

AVVISO. — Nei mesi di Luglio, Agosto, Settembre e Ottobre si pubblica un solo fascicolo; in Luglio ed Ottobre di cinque; in Agosto e Settembre di quattro fogli.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommarii delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

M. TULLII CICERONIS AUTOBIOGRAPHIA: *ex Tullii scriptis collegit, proemio notisque illustravit* SALVATOR MARTINI.—Torino, Bocca, 1885 8.° p. 110.

Pochi uomini al mondo ebbero una fama così universale e così eccelsa come M. Tullio Cicerone. Di esso parlano con meraviglia quasi tutti gli scrittori latini che vissero nell'ultimo secolo della repubblica e sotto l'impero; di esso i padri della Chiesa, poi gli scolastici, poi gli umanisti del secolo XV, l'entusiasmo dei quali per Cicerone salì al colmo. Non poteva la moderna critica lasciare da parte questo importante soggetto, ed abbondano libri sovra di esso. In Inghilterra Midleton, e dopo di lui Forsyth, in Germania Brückner e Teuffel, nei Paesi Bassi Suringar, in Francia Gaston Boissier. Non parlo di tanti scritti pubblicati sull' una o l'altra delle opere di Cicerone nè delle ristampe e dei commentarii accuratissimi. Ma non si può tacere delle storie di Roma scritte a tempi nostri, nelle quali Cicerone occupa una notevol parte. Severissimi furono contro di lui il Drumann e il Mommsen. Questi gli nega ogni qualità di statista, di oratore, di filosofo. In filosofia è pedissequo, in oratoria è un avvocato senza coscienza, in politica è un uomo che fraintende il suo tempo, nè sa che valgano il Senato ed il popolo, Cesare e Pompeo; il più delle volte agisce come strumento degli uni o degli altri, rimanendo pur sempre egoista.

Contro questi giudizii avventati si leva fortemente l'autore di questo libro, ed in un proemio di 68 pagine purga efficacemente Cicerone delle accuse che gli sono lanciate. Due difetti furono principalmente imputati a Cicerone: l'amor soverchio delle lodi sino alla vanità, e l'incostanza dell'indole e delle opinioni. Quanto alla prima accusa v' ha qualche parte di vero, e lo stesso Cicerone lo confessa; ma conviene aggiungere che il desio della lode non lo indusse mai a detrarne ad altri quella parte che ciascuno meritava, tanto che Plutarco,

nella vita di lui, dice che fu al tutto scevro d' invidia, e liberalissimo estimatore dei suoi contemporanei. Rispetto alla seconda, l'autore del libro di che parliamo, attenua il suo difetto, e lo scusa per ragione dei tempi nei quali visse, per la sensibilità vivissima del suo animo, per ciò che se mutò talvolta opinione, nol fece mai per utilità propria, nè stimò venir meno alla giustizia ed al bene della patria.

Nessuno pose mai in dubbio la sua probità, la quale virtù era pure ai suoi tempi rarissima. Che se nelle spese talora profuse imprudentemente, e si trovò in gravi angustie, pure non venne mai meno al pudore, alla dignità, alla fede ; e morendo lasciò tanto da pagar tutt' i suoi creditori.

Una grande dolcezza, umanità, benevolenza erano nel suo carattere. Amò svisceratamente la figlia Tullia, amò la moglie Tullia sinchè si comportò con lui rettamente; col fratello Quinto serbò sempre intimità d' affetto, sebbene talora fossero divisi di parere, con gli amici fu costante, e infine pel liberto Tirone ebbe tenerezza di padre.

Pertanto, quella parte d' incertezza e d' instabilità che si nota nella sua vita pubblica, deve essere giudicata con tanto minor rigore quantochè al suo tempo ferveva la guerra civile ; la massima parte dei cittadini erano corrotti ; la libertà s'invocava dagli ambiziosi soltanto per impossessarsi della cosa pubblica ; le istituzioni per le quali era sorta e ingrandita la repubblica, non avevano più efficacia negli animi; Senato e popolo correvano volenterosi a servitù. Oltre di che Cicerone, affrontando intrepidamente la morte, seppe così emendare qualche debolezza che avesse per avventura macchiato la sua vita.

Che gli avversarii recenti di Cicerone sieno lontani dal vero, si argomenta anche dall' esagerazioni loro, poichè gli negano persino la spontaneità dell' eloquio, la sincerità delle idee, il calore degli affetti, come se non ci rimanessero tante orazioni a provare il contrario, come se il consenso dell'umanità che lo ha giudicato sommo oratore, sia da aversi in non cale.

Queste cose e molte altre dice il proemio del libro del quale trattiamo, e le dice chiaramente, ed ornatamente, in ottimo latino. Siamo soliti a ricevere da paesi stranieri e sopratutto dalla Germania scritture latine, ma in generale è un latino duro e contorto. Questo del Martini è facile, elegante, e non esitiamo a proporlo a modello dei giovani studiosi.

Dopo il proemio viene l'autobiografia (pag. 101), nella quale è Ci-

cerone stesso che racconta la sua vita. Gli estratti sono dal Bruto, dall'Oratore, dal Lelio, dalle orazioni, e sopratutto dalle lettere. Quei brani che noi andiamo spesso cercando qua e là a gran pena, sono qui raccolti in bell'ordine, e si leggono con moltissimo diletto. Compie il libro un' appendice brevissima (pag. 10) sulla morte di Cicerone tratta dall'istoria di Cicerone scritta da Francesco Fabricio (1). M. M.

GIUSEPPE SALVIOLI. *Il metodo storico nello studio del diritto civile* — Palermo, Tip. Virzì, 1885 (Estr. dal *Circolo Giuridico*).

La questione del metodo nello studio giuridico, e l'altra, che con questa per una parte si riconnette, del modo e della importanza dello studio e dell' insegnamento del diritto passato (e specialmente del romano) e della storia del diritto in generale, sono in questi ultimi tempi ritornate in onore, specialmente fra noi. E par quasi che una certa ribellione si manifesti contro la scuola storica, alla quale pure indubbiamente devesi, se male non vedo, tutto il risveglio attuale negli studii di diritto, che dalla Germania ormai anche in Italia è oltrepassato; e sarebbe una ribellione in un senso pratico e anti-scientifico, la quale vorrebbe incatenare lo studio del diritto che fu, direttamente dirigendolo al vantaggio del diritto positivo attuale. Ora in ciò veramente v' è equivoco. Lo studio storico del diritto è parte essenzialissima, la più nobile e la più elevata anzi, nel sistema della scienza giuridica; e dev' essere compiuto in sè e per sè, ed ha in sè medesimo, da solo, le giustificazioni più ampie. Tale fu e rimane il programma della scuola storica; e creda, chi altrimenti pensa, che a tale programma devesi tutto quel meraviglioso movimento che da Hugo e da Savigny in poi si è compiuto nello studio del diritto romano, e del diritto generalmente. Dire che il diritto romano e la storia del diritto devon studiarsi con lo sguardo fisso al diritto presente e per il vantaggio di questo, è come negare la scuola storica e la parte maggiore delle produzioni scientifiche che si debbono all' indirizzo da essa provocato. Tutt' altra è la posizione di chi poi, studiando ed esponendo il diritto esistente, ricorre alla storia per ritrovare in essa gli elementi necessarii per la interpretazione, per la elaborazione e per la costruzione di esso in un sistema scientifico. Questi veramente dai materiali che lo

(1) Di Dueren (marcodurum) 1525-1573.

storico ha radunato deve scegliere quelli che giovino al suo scopo preciso ; ed è evidente come a tale scelta soltanto allora con compitezza si possa procedere quando tutti i materiali di ogni sorta siano stati raccolti ; egualmente come colui che dovendo fra molti oggetti ricercare quelli che per certi usi meglio gli possan servire, occorre che tutti esattamente dinanzi a sè li trovi disposti. È per esso allora che veramente sorge la questione della maniera e della estensione come di tali materiali debba usare, e non per lo storico, che tutti i materiali, senza preoccupazioni straniere e senza scopi remoti, deve raccogliere. Tali considerazioni (le quali nessuno che abbia sentimento di scienza contrasterà, ma che pur da taluno, e non solamente fra i pratici e i volgari, sembrano spesso obliate) eran necessarie per poter giudicare nella sua giusta posizione questo scritto del Salvioli, che è la prolusione con cui il chiarissimo professore inaugurava il suo corso di storia del diritto nella Università di Palermo. Di esso possiamo adesso ricordare brevemente il contenuto.

Comincia il S. accennando alla influenza benefica che la scuola storico-giuridica ha esercitato sulla nozione filosofica generale del diritto; ma non tralascia di porre in guardia contro alcune esagerate affermazioni, e contro quella specialmente di considerare tuttora il diritto quasi esclusivamente come un prodotto della coscienza nazionale, mentre oggi esso si rappresenta invece, nella sua parte maggiore, come produzione della coscienza scientifica. A questa specialmente è dovuta la tendenza e il lavoro di codificazione, già ormai predominante, e che tra breve sarà universale, in Europa. È questa coscienza scientifica e lo svolgersi dell' opera sua per giungere ai risultati attuali, che devesi pure attentamente studiare.

Per ciò che riguarda più specialmente il diritto italiano, vuole l' A. che siano evitate due esagerazioni che egualmente riescono perniciose. Da un canto infatti giudica l' A. come frutto di un falso sentimento di orgoglio patrio il pensiero di chi, per riprendere le interrotte tradizioni nazionali, vorrebbe inaugurare un nuovo periodo nello studio del nostro diritto civile, distaccandolo completamente dal diritto francese e dalla ricca letteratura giuridica a cui in Francia il Codice Napoleone ha dato origine. Ciò sarebbe contrario a ogni precetto del metodo storico e sperimentale, perocchè dalla Francia e dai suoi codici venne pure in Italia tanta parte della nostra vita giuridica ; e nessuno v' è che pensi a disconoscere la parentela stretta, sì per il

contenuto come per la forma, che lega fra loro le due legislazioni. Ma altrettanto, e con effetti ancora peggiori, s' ingannano coloro che immaginando fra i due diritti una vera identità, reputano sufficiente di riannodare allo svolgimento (legislativo, pratico e scientifico) francese il nostro, che di quello apparisce ad essi semplicemente come un ulteriore sviluppo. Ritiene invece l' A. che altri coefficienti ancora abbiano esercitato una influenza diretta più o meno considerevole, ma sicura sempre, sulle nostre leggi. Tali il diritto romano, al quale già si fa un sufficiente posto nelle nostre scuole, e il diritto germanico ed il canonico, che sono invece quasi completamente trascurati. Ma accanto a questi un altro elemento v' è ancora, sul quale l' A. insiste particolarmente, e il quale, in misura non certamente inferiore agli altri, concorse a formare la nostra coscienza giuridica, e che fra le nostre glorie giuridiche è una delle maggiori : vogliam dire il diritto scientifico che si formò nelle scuole d' Italia dopo il secolo XIII, e che poi a poco a poco, adattandosi ai diversi paesi, divenne il sustrato del diritto comune di gran parte d' Europa. Trattasi di riallacciare per tal modo la tradizione rotta, e di riempire quella soluzione di continuità, nel nostro studio giuridico, che fu procacciata appunto dal fatto che il diritto codificato ne pervenne completamente, o quasi, di Francia ; cosicchè « tutto quel patrimonio scientifico che era stato tanto in onore, fu abbandonato, per mettersi sopra una via nuova, che significava o servilismo alla giurisprudenza francese o introduzione del più gretto empirismo ». Della maniera come tutti questi diversi elementi agirono nella formazione del nostro diritto, l' A. ottimamente accenna ; più specialmente egli dice della estensione e del metodo con cui di ognuno di essi si debba far uso per lo studio del diritto italiano. È veramente un nuovo indirizzo e un nuovo programma (e lo diciam nuovo perchè troppo poco o nulla ancora posto in esecuzione) quello che il S. per tal modo traccia ai nostri civilisti. E dalla applicazione di questo programma l' A. si riprometterebbe, ben giustamente, la formazione di una scienza giuridica florida e indipendente. Dovrei dilungarmi troppo se volessi seguire ulteriormente l' A. nello svolgimento delle sue idee. Aggiungo che egli passa a dire compendiosamente dei vantaggi che anche per il miglioramento e il progresso della legislazione reca in generale il metodo storico, conchiudendo con quelle parole di Savigny, che son la consacrazione più bella della devozione scientifica : « Lavoriamo tutti con coraggio, anche se dovessimo essere obliati. Il

lavoro di ogni uomo è mortale come la sua vita; ma l'idea che si trasmette di secolo in secolo e che fa di noi tutti, che lavoriamo con amore e costanza, una comunione perpetua, quest' idea è immortale, ed è in essa che si perpetua e si immortalizza il tributo più debole del più oscuro operaio ».

Con questi concetti, che sommariamente abbiamo esposti, noi, come già abbiam fatto comprendere, in generale concordiamo perfettamente. Sovra tutto ne pare che l' A. meriti grandissimo elogio per la misura e la temperanza che esso dimostra nelle sue opinioni, e per il buon senso che evidentemente egli ha messo nel formarsele; quel santo buon senso che Giusti non riusciva più quasi a ritrovare, perchè, a suo dire, la scienza, che ne è la figliuola, l' avrebbe ucciso per veder come fosse fatto. Finalmente dobbiam pure lodare la scelta dell' argomento, adattatissima per un discorso inaugurale, e la lucidità e la eleganza serbata nella esposizione, la quale, se un difetto ha, è quello di peccare forse talvolta di qualche prolissità, senza di cui l'argomentazione procederebbe forse più continuata ed efficace.

Terminando, io m' auguro con ardore che veramente il desiderato rinvigorimento negli studii del diritto civile in Italia una buona volta più largamente si manifesti; ed io non dubito che tale rinvigorimento possa soltanto avvenire seguendo questi principii, che il Salvioli con tanta prudente assennatezza ha delineato.

GUIDO FUSINATO

DIO E L'UOMO. — *Meditazione e preghiere di* LUIGI LANDOLFI: *Seconda edizione aumentata.* — Napoli, pag. 318 in 12° X dic. MDCCCLXXXIV.

Rialzare il concetto della dignità umana nell' animo de' Cattolici fu lo scopo che si propose l'A., pubblicando questo volume.

Offeso da' termini « infame ribelle », « verme schifoso », mostro d' ingratitudine » ecc. ecc. che trovansi in parecchi libri ascetici, ha voluto dimostrare come pur umiliandosi innanzi a Dio, è dovere dell'uomo, perchè da Lui creato a Sua Immagine, di non avvilirsi reputandosi ciò che sente di non essere. E perciò ha scritto Meditazioni e Preghiere che traducono l' intimo vero sentimento dell'Uomo rispetto a Dio, riuscendo in tal modo ad elevarne lo spirito.

Tenendo presente che il Cattolico vive nella Società e non in un

Deserto, ha abilmente intrecciato queste Meditazioni per dirigere il pensiero non solo alle Celesti, ma puranco alle terrene cose. E sì nelle une, come nelle altre, tende a dimostrare come il fondamento della più bella fra le Religioni stia appunto nelle Divine parole di Cristo: « *Amate il vostro prossimo come voi stesso* ».

Quanto sarebbe facile e bella la vita se questo precetto fosse sempre adempito!

Carità verso tutti i poveri: verso quelli privi di beni temporali, come verso coloro a cui fa difetto la ricchezza morale; carità senza riguardo di persone, verso tutti i sofferenti — carità di parole gentili, di pensieri generosi, di affetto sincero, di amicizia leale. Carità non solo a coloro verso di cui siamo attirati dalla simpatia, ma financo agli infelici de' quali l'aspetto, i vizii, la vita, ci ripugna: carità universale in tutto e per tutti come la intese Colui che fu il primo ad indicarcela prima fra tutte le umane virtù.

Come sarebbero miti allora i GIUDIZII UMANI e quanto è sublime il Capitolo in cui il Landolfi ne discorre!

Quale calma nella serenità dell'assenza di ogni rimorso nella COSCIENZA che tacitamente ci avverte di ogni fallo come ben dice l' A. nella Meditazione che s'intitola da essa.

Come sentiremmo piena ed intera la fiducia in Dio che regge i nostri destini e c' invia il Dolore per attirarci a Lui perfezionandoci nel pianto che lava ogni colpa! Sono stupendi per efficacia di sentimento ed elevatezza di concetti que' due Capitoli « LA FIDUCIA IN DIO » ed « IL DOLORE » non meno di quello ove l'A. ragiona della VECCHIEZZA e della MORTE.

Queste Meditazioni dovrebbero leggersi per apprendere a migliorare la gioventù e la età virile, acciò poi non avesse il rimorso a tormentare gli ultimi anni della vita che sono tanto cari a chi sa di non aver giammai fatto male ad alcuno ed anche per potere all'ora estrema morire da forte.

Lo spirito del secolo, l'aspirazione de' cuori italiani si rivela apertamente, senza giro di frasi, nelle due bellissime Preghiere a S. Caterina da Siena ed a S. Gregorio VII.

Il volumetto del Landolfi approvato dalla Commissione Arcivescovile di Napoli, avrebbe ottenuto il « *nihil obstat* » una ventina di anni addietro?

Stampandone la prima edizione nel 1858, sarebbe stata giudicata

una utopia ciò che oggigiorno è il voto palese ed ardente di tutti i veri italiani: l'armonia fra la Chiesa e lo Stato che possono lavorare insieme per rendere l'amata nostra Italia la prima Nazione del mondo (1). Ed è in questa ristampa che l'A. ha aggiunto le due Preghiere a quelle anime grandi che intendevano e sentivano quanto fosse superiore al Dominio Temporale quello Spirituale.

Ma troppo mi dilungherei se permettessi alla mia penna di seguitare a scrivere ciò che le detta il cuore, ripensando alle sane impressioni ricevute durante la lettura di questo libro che riunisce alla bontà dell'argomento la pura bellezza dello stile. Lo legga, lo mediti, lo studii, chi ama di elevarsi al disopra de' meschini pettegolezzi di questa vita per sentirsi in un'atmosfera pura che rinvigorisca l'anima stanca delle lotte terrene.

FANNY ZAMPINI SALAZARO.

FR. SCADUTO. *Stato e Chiesa secondo* FRA PAOLO SARPI *e la Coscienza pubblica durante l'Interdetto di Venezia del 1606 e 1607 (con Bibliografia).* — Firenze, C. Ademollo e C., 1885 (pag. VI-260).

L'Autore, non da biografo o da storico, ma da sociologo, da pensatore, ha voluto studiare quella contesa giurisdizionale tra Roma e Venezia, che, in sull'entrare del diciassettesimo secolo, commosse, e tenne a lungo sospesa tra la pace e la guerra, tutta l'Europa occidentale. Ha cercato di ordinare le idee, che in quella occasione manifestò il Sarpi, e, messele in rapporto colle moderne, e notatene le differenze e i punti di contatto, si è ingegnato di scoprire in quale maniera vennero trasformandosi le idee in ordine alla politica ecclesiastica.

Oltre una estesa bibliografia (p. 150-260), la trattazione è divisa in due parti : la esposizione teorica (pag. 83-149) è preceduta da un sommario racconto della controversia, che cagionò l' Interdetto, sino all' accordo conchiuso tra i due contendenti (p. 1-83). Le conclusioni dell' Autore sono queste. Il Sarpi era antiromanista, oggi diremmo cattolico-liberale, non razionalista, mancando allora il partito di questo nome. Rappresentava, nella chiesa cattolica « il più alto grado di anticurialismo, che oggi invece s' incarna nei razionalisti » (p. 147). La lotta da lui sostenuta può chiamarsi « una guerra interna, fatta

(1) Lasciamo alla gentile lettrice queste liete e sante speranze. B.

cioè alle pretese temporali e all' assolutismo pontificio dagli stessi credenti, e perciò più terribile, e quindi essi perseguitati con maggiore accanimento anche degli eretici ed atei. » (*ivi*). Egli intende anzi tutto a difendere i diritti dello stato di fronte alle usurpazioni curiali, e « talvolta eccede in senso troppo giurisdizionalista ». (p. 142). Ma, in fondo, il suo concetto si avvicina a quello del *Libera Chiesa in libero Stato*, « non all'altro giurisdizionalista, che considera la Chiesa come una delle tante associazioni od istituzioni esistenti dentro lo Stato. » (p. 124).—E, in verità, siffatte conclusioni devono parer accettabili a chi ha conoscenza delle opere del Sarpi e degli altri controversisti di quei tempi. Del resto, se al Servita non si può dar lode di aver nettamente formulato il concetto dello Stato moderno, gli si deve però riconoscere che lo intravide, e che la sua opera aprì la via a nuove conquiste del civile progresso.

Questo del libro in generale. Ma l'egregio Autore ci consenta qualche osservazione, rispetto ai particolari.

Come mai l'Autore, che pur è stato non solo a Firenze, ma anche a Londra, non ha pensato che fosse necessario dare una capatina negli Archivî di Roma e di Venezia ? In questi, e specialmente in quello dei Frari a Venezia, si conservano numerosissimi scritti inediti del Sarpi e di altri consultori o polemisti intorno alla celebre controversia dell'Interdetto; dei quali scritti un lavoro nuovo non può non curarsi, senza perdere buona parte della sua importanza. In questi ultimi anni videro la luce due lavori, uno italiano (1), l'altro tedesco (2), intesi ambedue a studiare le singole fasi di quella lotta. Ma, mentre l'italiano, mirando a determinare l'opera del Sarpi nella controversia e negli effetti di essa, poggiossi sui documenti degli Archivî veneti, il tedesco, che voleva studiarvi il contegno di Paolo V, pur giovandosi dei documenti messi in luce dal primo, ebbe però presenti precipuamente quelli degli Archivî vaticani. Or questi due lavori mostrano che nel libro di cui ci occupiamo più di una cosa andrebbe rettificata.

Qualche esempio.

Dice il nostro Autore : « Il carattere e le idee personali di Papa

---

(1) Gaetano Capasso. *Fra Paolo Sarpi e l'Interdetto di Venezia*. Firenze 1880.

(2) A. Nuernberger. *Papst Paul V und das venezianische Interdict*, in Görres—Gesellschaft Historisches Jahrbuch, IV Band (S. 189-209, und 473-515). München 1883.

Paolo V furono la causa di quella lunga e lagrimevole lotta, come ci avverte lo stesso Sarpi ». (p. 8). Or lasciando stare che il Sarpi, qual contemporaneo e parte in questione, non sempre è, nè poteva essere, imparziale, è un fatto che il carattere aspro e violento del Borghese non fu causa, ma solo affrettò e determinò, una lotta preparata da secoli, preceduta da altre scaramucce, e, storicamente, inevitabile. Che poi il Sarpi inclinasse, o fingesse inclinare, o lasciasse sperare di aderire al protestantesimo, **come, sulla fede della Campbell, afferma il nostro Autore** (p. 66-7), è del tutto falso. Tal giudizio sarebbe accettabile solo se confortato, non da discorsi di protestanti, e però parziali, ma da documenti, o da passi di scritti *autentici* del Sarpi. Invece lo studio del Frate, durante tutta la sua vita, fu di non dare mai benchè menoma occasione di ridire sulla sua ortodossia. E nessuna accusa specificata gli si potè mai fare in materia di religione.

Parlando dell'accordo, dice l'Autore: « Il Senato tenne duro sulla quistione di principî; non solo non rivocò nessuna delle quattro leggi; ma non volle neppure riconoscere la validità dell'Interdetto, e pertanto negò assolutamente di ricevere assoluzione ». (p. 77) — E poi: « Venezia, dunque, uscì trionfante dalla lotta, etc. » (p. 81). E in nota riporta dal Romanin (traduzione francese) il giudizio finale del Ranke.

Ecco, in questa quistione, qualunque giudizio assoluto è falso; specialmente se fondasi su quello che curialisti e anticurialisti stamparono, prima e dopo l'accordo. Così, laddove il nostro Autore afferma che Venezia vinse nel campo dei principî, il Nürenberger, ultimo a trattar di questo soggetto, credesi autorizzato a concludere che, nei punti principali, il papa vinse, e fu vinto negli accessori (Die Kernpunkte seiner Forderungen hatte er übrigens erreicht.... Die Einzelumstände hingegen, unter denen die Vereinbarung zu Stande Kam, waren für den heiligen Stuhl weniger ehrenvoll, p. 509), nei quali non volle insistere, avendo ottenuto ciò che per lui era veramente importante (nachdem er das, was für ihn das Wichtigste war, erreicht hatte — pag. 514). Soggiunge, anzi, che il risultato della lotta mostrò, non la debolezza politica dello Stato Pontificio, come aveva sostenuto Brosch (Gesch. des Kirchenst., I, 35), ma quella di Venezia (Sie, — Venezia - nicht der Kirchenstaat, zeigte politische Machtlosigkeit — p. 512).

Invece, benchè non in tutto esatto, è il più vicino al vero il giudizio del Ranke, nonostante gli ammirativi del Romanin. Il Ranke nei suoi *Römische Päpste* (4 Aufl., Berlin, 1856), dice proprio così:

Die Venezianer haben sich immer so angestellt als seien sie ganz ohne Absolution weggekommen. Auch war sie nicht in aller Form gegeben; gegeben aber allerdings.... Die Gesetze über die der Papst sich beklagte waren suspendirt: die Geistlichen, deren Auslieferung er forderte, ihm überantwortet: die Absolution selbst empfangen (II, 348). E conchiude: Der Papst.... war im Nachtheil, dass er sich zu einer auffallenden und wenig ehrenvollen Concession hatte entschliessen müssen, die in der ganzen welt Aufsehen erregte. (II, 349). E in verità dai documenti è manifesto che, se i Veneziani dichiararono sempre di non voler ricevere l'assoluzione, non però poterono impedire che essa si desse; e, se non sospesero le leggi, non poterono impedire che sotto questo aspetto le loro parole fossero rappresentate al papa dai mediatori. Il Ranke manca di esattezza nell' enumerare le concessioni, ma, nell'assieme, coglie nel segno. Che poi Venezia, neanche lei, uscisse vittoriosa in tutto dalla lotta lo confessò il più grande sostenitore, dopo il Sarpi, dei diritti dello stato contro le pretese chiesastiche, il Quirino, le cui parole il nostro Autore ha anche riportato in una nota in fondo al suo libro. E per queste, come per altre ragioni, l' autore del citato *Fra Paolo Sarpi e l'Interdetto di Venezia* scriveva a p. 233 del suo volume: « Ciascuno (dei due contendenti) aveva qualche lato debole a cui riparare; ciascuno aveva ricavata dalla lunga lotta precetti, che voleva tener presenti por le occorrenze avvenire. Venezia aveva salvato l' essenziale, ma non ottenuto vittoria intiera ; a Roma era fallito lo scopo principale, quantunque altrimenti mostrasse, e, ciò che importava di più, essa usciva dalla lotta indebolita sensibilmente nei suoi mezzi di difesa, non meno che d'offesa ».

Un'ultima osservazione.

Dice l'Autore: « Non ho trovato detto in nessuna delle opere di Fra Paolo, che la chiesa *non* abbia potere coercitivo; e veramente questa idea..... non isgorgherebbe dal concetto sarpiano che la Chiesa sia un potere ». (p. 124) Ebbene del Sarpi una scrittura inedita, proprio sulla *potestà coattiva*, trovasi, nella 7.ª Filza dell'Archivio dei consultori *in jure*, nell'Archivio dei Frari, a Venezia, e ne fu data notizia nel *Fra Paolo Sarpi* etc., a pag. 243—4. Il Sarpi nega quella facoltà ai papi, che devono insegnare la verità, ammaestrare, correggere; e, se nulla ottengano e si tratti di principi indipendenti, *pregar Dio per essi*. E termina colla seguente notevole conchiusione :

« Ma con tutto, che io sij per tener in conspetto di tutto il mon-

do questa sententia, et sostentarla con la vita stessa per servitio di Dio, il qual ricerca, che non sij mutato il regno di Christo spirituale in una policia temporale, però per procedere con ogni rispetto verso la Corte di Roma, non ho mai posto lo stato della questione in campo per trattarla, o deciderla, ma solo quando li avversarij hanno allegato qualche passo della scrittura, et alcun Canone, ò altro luoco per mostrare che il Papa potesse comandare, et costringere la Rep. nelle cose temporali con questa loro pretesa potestà coattiva li ho mostrato che da quel luoco non si può dedurre. È verissimo che se non possono provar d'averla per nessun luogo, segue che assolutamente non l'hanno, *et così anco tengo*. Ho però usato quel muodo modesto di trattare per riverenza, siccome avrei affatto usato silentio nè toccato in conto alcuno questa materia, quando non fosse stato necessario per mostrare, che V. Ser.à legittimamente non consentiva di ubidire a chi non legittimamente pretendeva comandarli, et costringerla nelle cose temporali. Il che anco è necessario diffendere et sostentare al presente così per mantenimento et diffesa delle azioni pubbliche passate, come anco per fare oppositione alli tentativi che mai mancarebbero, se una così essorbitante et tremenda potestà fosse loro concessa ».

Questa scrittura fu distesa nel 1608, su richiesta del Senato.

G. CAPASSO

RAMON DE DALMAN Y DE OLIVART. *La posesion. Apuntes y fragmentos de una nueva teoria posesoria. Nocion en el derecho abstracto; etimologia, caracter juridico, base de su protecion.* — Madrid, Murillo, 1884, p. CLXXXVI-549.

I frequenti rinvii, e le parole con cui l'A. chiude il volume (p. 488) ci avvertono che è questa la prima parte di uno studio diretto a svolgere compiutamente la teoria del « Possesso ». Quasi introduzione all'opera, la materia vi è trattata con speciale riguardo alla filosofia del diritto: l'etimologia del possesso (§ 1, p. 1-30), la sua nozione giuridica e la entità dell' *animus* (§ II, pag. 34-52), l' oggetto del possesso (§ III, p. 54-73), il suo carattere giuridico, se cioè sia diritto o fatto (§ IV, A, pag. 76-108), ed a quale classe di diritti appartenga (§ II, B, p. 109-151), il suo valore (§ 4, C, p. 112-162), i suoi effetti giuridici (§ 4, D, p. 164-186), la base della difesa possessoria studiata nelle varie teorie (§ V, pag. 186-357) e nel sistema che l' A. presenta (§ VI,

p. 360-488): ecco gli argomenti svolti nel volume del quale, sia per la importanza del tema, sia perchè preceduto da pubblicazioni dottissime cui non è certo lieve il contributo recato dall'Italia, diamo particolareggiata recensione.

Ci permettiamo anzitutto un'osservazione che tocca l'organismo pel lavoro. Senza toglierne motivo delle parole « apuntos y fragmentos » che non vanno certo prese alla lettera, il libro lascia allo studioso la impressione di una estesa raccolta di materiali, coscienziosa se vogliamo, ed esatta : ma nelle ricerche, nella critica dei vari sistemi, nella costruzione, è improntata ben poco la personalità dello scrittore. Con ciò non intendiamo segnare a carico del libro un vizio capitale: che anzi lo riteniamo come documento di studio e di condizione uno dei buoni lavori dati dalla moderna letteratura giuridica spagnuola. All'A. infatti, dalle notizie che spesso ne porge, pare siano ben famigliari i lavori pubblicati sull'argomento si in Germania che in Francia ed in Italia sino a questi ultimi tempi : il nostro Ruggieri è da lui chiamato con ammirazione, il Randa italiano (p. LXXVII).

Una seconda osservazione. L'A. pare dia giudizio molto severo sul modo col quale il possesso venne inteso dai Giureconsulti romani, ed espone idee che ci auguriamo non conservi. Nella prefazione tratta Paolo e Papiniano di *pratici* (p. VII); dà del *barbaro* ai testi del Digesto e delle Istituzioni (p. 34); ripete che la teoria romana presenta in questo punto *numerosa deformità* (p. 354), e ritenendo estesa in essa il possesso solo alle cose, ed eccezionalmente alle servitù, le rimprovera la materialità del concetto. Queste *frasi* coloriranno vieppiù quanto l'A. scrive trattando della influenza del diritto canonico sullo svolgimento della teoria del possesso, « ancora una volta la religione cristiana ha dimostrato il suo carattere altamente civilizzatore e cattolico (pag. VIII) ? Soggiunge che « coglie l'occasione di poter difendere, quantunque in un modo indiretto, le sue opinioni religiose (id.) », e ne dà prova notando quale « errore funestissimo e teorica inammissibile per un filosofo cristiano » il sistema che pone nella volontà generale la essenza della legge (p. 270). La nostra osservazione non intende toccare i sentimenti religiosi manifestati dall'A., ma a porre in rilievo come il suo scopo possa generare dei dubbi sulla bontà del metodo critico tenuto. Con queste idee, darà l'A. alla teoria romana lo sviluppo che merita, malgrado i dubbi del Bekker che in questa parte l'A. toglie a maestro, ed esaminerà la vera influenza esercitate dal diritto Canonico

sull'attuale? È quanto vedremo nei volumi che terranno dietro alla parte ora pubblicata.

Questa si apre con una bibliografia sul possesso (p. XLI-CLXVII), preceduta dall'elenco dei fonti che servirono all'A. nel compilarla (pag. XXVII-XL), ai quali altri se ne debbono aggiungere, annunziati nella prefazione (p. XII). È lavoro ben distribuito, compilazione ben fatta, sebbene non esente da diverse omissioni tanto più rilevanti, quanto maggiore è l'estensiva che volle dargli l'A. Poteva valersene nelle ricerche mosse sulla natura del possesso del diritto antico (n. 87 e segg.), eppure non vediamo ricordate le opere insigni del Voigt sulle Dodici Tavole, e del Lenel sull'Editto perpetuo, recentemente pubblicate. Notiamo tali omissioni, perchè l'A. avendo concepito un piano vastissimo di bibliografia, come quello che abbraccia tutti gli studi in qualunque modo attinenti al possesso, doveva compirlo per intero.

Ed ora sul merito del libro.

Il § I (nn. 1-21) tratta della etimologia, e dei vari significati della parola *possesso*. L'A. riferisce le tre etimologie tolte dalla lezione *sedibus* alla l. 1 pr. *de acq. v. am. possess.* (XLI, 2), dall'altra *pedibus* (che non si legge nella Fiorentina), e da *posse:* enuncia gli argomenti dati a sostegno di ciascheduna di esse, e sebbene riconosca che generalmente è adottata la prima, egli trova « *másnatural* » la terza. Ne trae argomento anche dalle ricerche del Grimm e dal Pictet sul sanscrito: il *po* dovrebbe alla parola la sua forza, ed il *sessio* sarebbe solo la terminazione. L'A. dà forse soverchia importanza a questa parte del suo studio; si dica pure come dic'egli « a *verbo disce rei* »: è incontrastabile che ciascuna delle tre etimologie (se vogliamo tener conto della lezione *pedibus*) viene a dare al possesso la nota essenziale di *potere fisico*.

Discusso sulla etimologia, l'A. passa in rassegna i vari significati della parola possesso, raccogliendo quando in proposito è detto dai più reputati lessicografi: si potrebbe osservare che il valore giuridico di questa parola il linguaggio comune non lo da certo. Vediamo poi sulla equivalenza della parola *usus* a *possessio*, (ove segue la dottrina di Alibrandi) che l'A. dimentica fra le altre, la citazione opportunissima del passo di Gaio in I, 111 sulla *manus*.

Nel § II (n. 22-36), indaga il concetto giuridico del possesso ed il contenuto della volontà possessoria. L'A. muove rimprovero agli A. di non aver separato il lato filosofico della questione dal positivo: e

per andare esente da siffatta *mancha*, egli divide le sue ricerche in tre parti. La prima consiste nel determinare quale sia il rapporto della volontà rispetto alla cosa posseduta; e comincia col ricordare le varie opinioni manifestate su punto così controverso. Avremmo veduto con piacere qualche disquisizione dell'A. sulla scuola bizantina, specialmente dopo che l'Alibrandi, il cui studio pare da lui ben conosciuto, asserì che i Greci dettero alla teoria del possesso una felice estensione, mentre in generale si afferma il contrario. Invece la sua escursione comincia col *Brachylogus*, e continua coi Glossatori: a questo riguardo non ci pare molto esatto quanto enuncia sulla seconda definizione di Azone (*corporalis rei detentio corpore et animo etiam iuris adminiculo concurrente*, Glossa *ad* l. 1 de a. v. am. pos.), dicendola conforme « à la nocion antigua »: infatti, rassomiglia alla definizione del Rogerio (*Sum.* ad C. de pos.), ove non è posto in chiaro l'elemento dell'*animus*, sebbene sia vero che il Placentino vi avesse accennato. Egualmente afferma che Cuiacio ammette la teoria dell'*animus dominantis*, mentre quest'autore non l'allega al concetto generico del possesso, sibbene alla *civilis p.* Del pari, enunciata in proposito la teoria di Savigny afferma che pressochè tutti i romanisti l'accettano: ma come ha notato per il Randa (p. 40, n. 39) così doveva soggiungere anche rispetto al Windscheid (Pand., § 149 n. 5) lo insistere che fa sul *wie eigen* distinto dal *zu eigen*. Ha dimenticato poi di notare, come per esattezza doveva, le grandi divergenze sorte rispetto alla *p. derivata* che pure costituisce parte essenzialissima del sistema Savignyano sull'*a. domini*.

Accennato alla teoria di Hegel, ed all'altra che pone l'*animus* nell'esistenza d'interesse giuridico alla conservazione della cosa, ricorda gli appunti (che all'A. paiono molto rilevanti) mossi dal Molitor al Savigny quanto alla parola *possibilità* che questi adopera nel definire la detenzione; osserva che i romani ebbero del possesso un concetto limitato alle cose corporali ed alle servitù, mentre si riferisce a qualunque diritto. Lo definisce (n. 36) « l'esercizio volontario non momentaneo ed esclusivo di qualunque diritto », ripetendo in fondo la definizione del Randa: l'aggiunta del *momentaneo e non esclusivo* si spiega colla definizione che dà della volontà, consistente in generale in una esclusiva e non momentanea influenza. Che è poi l'idea già espressa dal Ruggieri (*Il possesso in* D. R. I § 38 p. 60), e come questa lascia sempre indefinito l'*animus*. Ciò prova che l'A. non aveva

ragioni d'avanzo quando nell'esordire notava, come avvertimmo, che i trattatisti avevano tenuto in questa parte un cattivo metodo. La definizione ch'egli dà non è quella del Randa ampliata coll'altra del Ruggieri ?

Il § III (n. 37-56) studia l'oggetto del possesso. Ripete l'A. che il diritto romano conobbe solo il possesso delle cose, ed eccezionalmente quello della servitù : è d'uopo dire che se con queste idee tratterà del possesso in D. R., il suo lavoro non offrirà davvero copia d'interessanti ricerche rese possibili dopo le investigazioni del Windscheid e del Randa sui casi dati come *p. derivata*. L'A. trova che il D. canonico estese il concetto del possesso a qualunque diritto ; ma anche qui ci permettiamo di notare che non il diritto canonico con un canone (probabilmente non autentico) somministrante una eccezione ai vescovi spogliati, ma la pratica svoltasi in seguito, portò all'ampliamento cui l'A. accenna.

Enuncia con ricchezza di dettaglio le opinioni manifestate sul possesso come esercizio di un diritto qualunque esso sia, di famiglia, o patrimoniale, e conchiude essere il possesso « la esteriorità e la visibilità del diritto » (n. 48). I giureconsulti romani, egli dice (n. 49) dimenticarono che nella detenzione delle cose era insito l'esercizio di un diritto, quello di proprietà, e perciò nello stabilire il possesso rispetto alle servitù, dovettero ricorrere al *ridicolo* espediente della *quasi possessio* « la cual el derecho canonico en nombre del derecho y la ciencia debia destruir ». Quanto alla prima affermazione, pare proprio all'A. che il diritto rispondente al fatto della detenzione fosse sempre quello di *proprietà ?* Vedremo com'egli spiegherà i casi detti dal Savigny di *p. derivata*. Quando alla seconda, ci riferiamo al già detto : anche ammesso che non la pratica, ma il D. canonico abbia esteso il concetto del possesso, ciò non rappresenterebbe la evoluzione che necessariamente si manifesta nel diritto come in tutte cose ? Lo staccare risolutamente, come l'A. fa, l'uno dall'altro diritto, fa supporre ch'egli neghi il progresso delle idee, che di queste si debba notare in ogni periodo la nascita e la morte, e per uno studio di filosofia del diritto questo non è buon principio davvero.

Nel § IV (n. 59-86) è trattata la questione se il possesso sia fatto o diritto. Con molta diligenza l'A. riassume gli argomenti delle diverse teorie sorte in proprsito : non comprendiamo però come abbia ricordato il Bruns fra gli autori che sostengono essere il possesso un fatto

(cfr. *Das Recht* d. *Besitzes* i. *Mittelhalter* § 29). Afferma poi, che il possesso è un diritto, e per isfuggire alla obbiezione sul *quid* ne costituisca il contenuto, osserva che le azioni non debbono stabilirsi *a priori*, che cioè il legislatore ed il giureconsulto non debbono foggiarsi anzitutto l'ideale del diritto e munirlo poi d'azione, ma debba il contenuto del diritto desumersi dall'azione che la legge dà a difenderlo (§ 83). L'affermazione è un po' pericolosa. Forsechè nella mente del giureconsulto e del legislatore l'azione deve precedere il diritto, la difesa il rapporto da proteggere? E le azioni non si possono dare per motivi anche interamente estranei alla entità della posizione da difendere? Tant'è che descrivendo questo contenuto, colla guida del Bekker lo trova « nella facoltà di usare e conservare la cosa finchè sia provato un diritto migliore » o « il diritto di mantenersi nel fatto finchè ha stabilito il diritto ». Ed è proprio questa la essenza del possesso come diritto, il suo vero contenuto? Il possesso sarebbe dunque il diritto di mantenersi *nel possesso?* Può essere che quanto l'A. dà come contenuto del diritto sia il motivo della difesa possessoria, ed è infatti teoria rigorosamente sostenuta; ma da tale avviso al sistema dell'A. corre di molto.

Esamina poi (§ 4 B. n. 87-133) se appartenga alla classe dei diritti reali. Comincia dal notare il posto che nelle leggi civili dei varii Stati occupa il possesso: qui però l'A. dà dei cenni incompleti e tali da potere facilmente generare errori. Il posto che occupa la materia, indica in modo certo qual'è il valore giuridico suo? Se questa importanza le si dovesse dare, dovremmo pur dire che molti pandettisti nel trattare del possesso nella parte dei diritti reali gli danno questo carattere, mentre lo ritengono poi quale mero fatto. Ricorda il cod, civ. it.; e dice che non potendo niegargli il carattere di diritto reale gli assegnò l'ultimo posto fra questi diritti, col trattarne in fine del libro II (propr. e sue modif.). Vede l'A. come si può sbagliare facendo a fidanza con questo criterio? Il C. it. parla dei privilegi e delle ipoteche anche più in fondo, nel III libro, e sono veri diritti reali.

Nè più esatta è la parte concernente le opinioni degli Autori: senza notare il vario modo di decidere che molti scrittori hanno quanto al possesso, e quanto alle azioni possessorie, ricorda fra quelli che dànno al possesso il carattere di diritto reale, autori che invece gli negano il carattere di diritto, e solo si occupano della indole giuridica, delle azioni date a difenderlo.

Sulla questione proposta, l'avviso dell'A. non si discosta da quello del Randa, considerando il possesso come posizione di fatto corrispondente a qualunque diritto, sebbene ritenga il possesso diritto, mentre fatto la vuole il Randa. Qui notiamo, che parlando delle azioni possessorie, l'A. afferma esistere la violenza, contro la quale è diretta la protezione della legge, sebbene l'autore dello spoglio « traspare à un tercero (complice o ignorante) la posesion que arranço ». Su questa trasmissione, trattandosi di posizione di fatto, facciamo molte riserve. Aggiunge che questa è la dottrina dei codici moderni, e non lo è ; che lo fu già del diritto canonico, e neppure ciò è vero, dacchè limitava l'azione contro il terzo detentore al caso che questo fosse consapevole della violenza esercitata dal suo autore.

Seguono brevi cenni sul valore patrimoniale del possesso (§ IV C n. 134-143). L'A. ne riconosce l'esistenza, affermata già dal Savigny, dal Windsheid, dal Randa e da altri; afferma poi che le leggi romane ammettono la possibilità che il possesso sia oggetto di « donazione e traslazione », dottrina che, malgrado le belle ricerche di Esmarch, non ci pare gran fatto attendibile. Il valore patrimoniale del possesso è per l'A. quel che è nel concetto datone dal Bruns (l'uso, il servizio della cosa, il poterne utilizzare i frutti, e le eventualità processuali). Combatte il Brinz che niega essere il solo possesso la causa di certi vantaggi eventuali che parrebbero derivarne. Come, esclama, la posizione tutelata del possessore che usa e gode della cosa durante gli anni per cui il processo petitorio può durare, non ha un valore ? Lasciamo da parte questa interminabilità di giudizio petitorio : se il possessore rimane soccombente, quell'uso o godimento avuti saranno proprio un vantaggio per lui ? D'altra parte, l'A. che combatte qui il Brinz, come nel § seguente trova che l'esenzione della prova è conseguenza della massima generale « *actore non probante reus absolvitur* », e la percezione dei frutti dipende dal possesso unito a speciali circostanze? La contraddizione è chiara, nè l'A. vi sfugge ricorrendo al concetto del *q. int., possidere* (p. 162, n. 22).

Con la medesima brevità, l'A. accenna agli effetti giuridici del possesso (§ IV D. n. 143-157). Ritiene (n. 152) che la unica istituzione giuridica originata direttamente ed esclusivamente dal possesso, è la protezione giudiziale contro la violenza : riassume anche in questa parte le opinioni già emesse dal Randa e da altri scrittori. Perchè poi in n. l'A. afferma (p. 182 n. 23) che questa protezione non sia *conse-*

guenza esclusiva del possesso, non s' intende di leggieri (cfr. pure il n. 156).

Si giunge così al § V, che tratta del fondamento della difesa possessoria, a cui riguardo è dall' A. annunziata una sua nuova teoria.

Comincia col dare un cenno delle diverse opinioni svolte in proposito. In questa parte se nulla notiamo di originale, dobbiamo riconoscere la diligenza e la esattezza con la quale l' A. enuncia i criteri fondamentali delle diverse teorie, e gli argomenti addotti in contrario. Anche il modo con cui distribuisce la trattazione è mutuato dai lavori di Ihering e di Randa. Tratta anzitutto delle teorie relative (§ V, I, n. 158-235), poi delle teorie assolute (§ V, B. n. 236-285); completa questi cenni esponendo le teorie storico-negative (§ V, n. 291-317).

Si viene finalmente alle basi per una nuova teoria (§ VI). Stabilisce anzitutto i rapporti fra la proprietà ed il possesso che le corrisponde quale fatto. Perchè l' A., che ammette il concetto latissimo dato del possesso dai moderni scrittori ne cerca il fondamento in un rapporto speciale? Muove le ricerche partendo dal fondamento filosofico della proprietà (§ VI, A. n. 318-345), e neppur qui nulla di nuovo; la necessità all' uomo della proprietà per raggiungere i suoi fini gli dà un *diritto astratto* di proprietà: egli lo concreta col lavoro, e la legge lo riconosce. Ecco la teoria che l' A. ammette (n. 324-345).

Esamina poi una relazione teorica fra la proprietà ed il possesso (§ VI B. n. 346-363), e qui pure, separato il *j, possidendi* dallo *j. possessionis* trova che il primo apparì unito al diritto di proprietà, e l'altro dovette sorgere posteriormente; e riassume la storia della proprietà e del possesso (§ VI, C. n. 364-413) con sufficiente larghezza e chiarezza, omettendo però quanto concerne il diritto romano.

Dopo tutto ciò — non sappiamo perchè l'A. abbia voluto premetterlo —, si arriva alla teoria che dà sulla protezione del possesso, teoria non nuova. (§ VI, B. n. 414-430). Intitola il § « il possesso esteriorità del diritto »; e stabilisce che il diritto va doppiamente protetto nel suo *fondamento e nel suo esercizio;* perciò la difesa del possesso (numeri 414-418). Ammettiamolo pure; ma ricordiamo che se l'esercizio si riferisce a diritto, questa proposizione è inutile, e se ha tratto all' esercizio di un diritto *senza il diritto* (come avviene nella nostra materia) il partire da esso non fa assolutamente al caso. È vero che l' A. nota dover la legge proteggere l' esercizio del diritto, la sua esteriorità *senza occuparsi di ricercare se questa manifestazione del di-*

ritto sia realmente tale (n. 419). Ma in tal caso, che bisogno vi è di ricercare un fondamento giuridico a se per la difesa della *esteriorità?* Il fondamento della protezione della *esteriorità* è quello del diritto, e così il diritto è qui confuso addirittura col suo esercizio, cosa che l' A. stesso non potrebbe ammettere.

Dopo ciò, ammesso che il possesso sia l' esercizio del contenuto di un diritto, si chiede perchè lo si difenda. Risponde, perchè il diritto va difeso nel suo esercizio. La difficoltà è o no da risolvere? Non rimane sempre a discutere sul motivo della protezione data al possesso?

Ripetiamolo. Il lavoro del sig. De Olivart non spinge gran fatto innanzi lo stato della teoria sul possesso, ma si raccomanda come riassunto esatto delle ricerche fatte finora su questa materia.

C. P. CHIRONI.

UN PROBLÈME MORAL DANS L'ANTIQUITÉ. *Etude sur la casuistique stoïcienne par* RAYMOND THAMIN. — Hachette et C. 1884, 16, p. 350.

L' Accademia delle scienze morali e politiche di Francia propose, tempo fa, questo tema : — « Esporre e discutere, nei suoi principii e nelle sue applicazioni pratiche, la teoria dei casi di coscienza conforme alla scuola stoica ». Riportò il premio, il libro che annunciamo ; relatore del concorso fu il Martha.

Già questo vuol dire, che il lavoro è pregevole. L'autore tratta il suo soggetto largamente. Dopo discorso della *morale stoica e della casuistica* (I), ragiona dello stoico Aristone, che fece scuola a parte (II); poi dell' opposizione *dell' onesto e dell' utile* (III) ; quindi della *comparazione tra i doveri* (IV) ; delle *controversie morali* (V) ; dell' *influenza della casuistica stoica* (VI); della *religione stoica* (VII); della *casuistica prima e dopo lo stoicismo*. Conclude che « la casuistica, quantunque non sia in grado di dare regole immutabili, e non possa quindi riputarsi una scienza propriamente detta, pure è un'arte, che non sopprime lo spirito, ma l' esercita. Il quale esercizio ne chiama altri ; e questa fu la conclusione pratica della casuistica stoica ; sicchè essa si deve ritenere un episodio morale consistito non solo in una serie di accidenti storici, ma in una vera deduzione d' idee e di stati di coscienza, e come un esempio di logica in azione..... Se non v' ha altro criterio di bene e di male che la coscienza di un onesto uomo,

come direbbe Aristotele, se questa non solo rende la volontà buona, ma il giudizio sano, bisogna riconoscere un doppio pregio in ogni disciplina morale o religiosa, che procura e protegge questa dirittura di spirito, che fa la dirittura della vita ».

Questa conclusione non è espressa senza qualche incertezza; la casuistica non è scienza, ma arte; non dà regola, ma pure ajuta a giudicar rettamente; è una disciplina morale, che non è il fondamento della dirittura dello spirito, ma la protegge. Più innanzi l' autore ha detto, che i casi dei libri non son mai quelli della vita; che nel considerarli e scioglierli non vi si dovrebbe introdurre il pensiero degl'interessi presenti o futuri di chi si applica a farlo; e che quando non si cade in un tale errore, l'esercitarsi sopra casi diversissimi da quelli che occorreranno realmente, aguzzerà meglio lo spirito: « *et peut-être porterions-nous ensuite dans nos propres affaires un scrupule que nous aurions appris ailleurs*. Se l' autore avesse principiato dal formarsi o dal comunicarci un concetto preciso di quello che sia *caso di coscienza* o *casuistica*, forse avrebbe potuto formulare una conclusione più scientificamente rigorosa. Ma *casuistica* non dice mai com' egli propriamente l'intenda: è parola, dice in un luogo (p. 218), che è meno estesa di *caso di coscienza:* pure altrove (p. 218) afferma che « tutti quelli che in morale non si son limitati alle astrazioni della teorica, sono più o meno *casuisti* (p. 279), e che i *casi di coscienza* sono quelli, che nascono da combinazioni non ancor succedute; d' altra parte la *casuistica* è alla morale ciò che l' *igiene alla medicina* (p. 171). In tutto ciò a me par riconoscere la mancanza di uno studio ben largo e fondato, cominciato assai prima di mettersi a scrivere il libro, della teoria della coscienza morale. Noi abbiamo su questa un libro del Rosmini eccellente; dei migliori ch' egli abbia scritto, nè so che in altre lingue ve ne sia uno di maggior valore.

Anche la parte storica del libro avrebbe forse avuto bisogno di una maggiore preparazione. L' autore ha letto con cura gli scrittori latini e greci, che trattano propriamente il soggetto suo; ma il caso di coscienza bisogna ricercarlo anche fuori dei libri dei filosofi, nei letterati, e soprattutto nei drammatici. Non è esatto, d' altra parte, il dire che la casuistica non appaia in Platone; il soggetto di alcuno dei suoi dialoghi, l'Eutifrone, p. e., il Critone, è un caso di coscienza. E quanto ai casi propriamente stoici, ci sarebbe parso necessario di raccoglierli propriamente tutti: d' indicare quale dei filosofi stoici

gli abbia posti, congetturandolo, sin dove è possibile, quando non si sappia ; di classificarli, secondo la quistione morale che implicano ; e di distinguerli da' casi di logica, che sono cosa diversa (1). L'effetto morale della casuistica non si può facilmente definire ; ma ad ogni modo richiede un profondo studio delle società nelle quali essa prevale. D' altra parte, il caso di coscienza — il caso, cioè, d' un dubbio sull' applicazione del criterio morale all' atto, o dell' applicazione di un criterio morale nuovo — si presenta nello spirito umano, appena esso entra in uno stadio di moralità riflessa ; più questa si sviluppa, e più l' occasione del caso si moltiplica ; l' autore ha su ciò qualche accenno felice. Ma la casuistica, che pare sia l' arte di porsi di tali casi e di risolverli, con regole generali, dubito, che sia adatta a dare alla coscienza la forza d' intuire ed eseguire la risoluzione buona, ed abbia in genere una salutare efficacia sulle persone e sulle società.

La filosofia stoica non è facile ad esporre ; pare una cosa sola, e n' è tante. L' autore, che lo riconosce, avrebbe avuto bisogno di studiare di più ciascuno di quelli che li rappresentano, e di esporne le dottrine per ordine di tempo. Così ci avrebbe dato un concetto veramente chiaro, almeno, sin dove è possibile, dello sviluppo di quella filosofia. A ciò forse sarebbe occorsa una più larga cognizione della letteratura moderna sopra di essa, e soprattutto della tedesca. Ma l' autore un poco che sappia il tedesco ; cita Zeller in inglese ; e poi, fuori di Giusto Lipsio, tutti autori francesi, e son troppi. È notevole, che con così scarsa suppellettile, egli abbia mobigliato così bene la sua casa ; giacchè il libro ha parti buone, ed è scritto con stile fermo, e ribocca di osservazioni sagaci. B.

(1) P. e. questo che il Thomin cita come un caso di coscienza (p. 87 n.), è un sofisma : Is, cujus prostitutae sunt, leno est ; omnia autem sapientis sunt ; inter omnia autem et prostitutae sunt ; ergo et prostitutae sapientis sunt; leno autem est cujus prostitutae sunt ; ergo sapiens est leno.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— Della Uguaglianza Civile e della Libertà dei Culti *secondo il Diritto pubblico del Regno d' Italia. — Esposizione illustrata e commentata dal* Cav. Avv. I. Rignano. — Livorno, Vigo, 1885, 8° p. 209, CLXVI.

Manuale di Polizia Ecclesiastica per Luigi Conforti. — Napoli, Anfossi, 1885, p. 461.

Sono questi due libri di molta utilità pratica. I titoli ne indicano il contenuto. Il Rignano ha mantenuto al suo l' ordine, che gli aveva dato nelle due prime edizioni del 1861 e del 1868. In una prima parte tratta della *uguaglianza civile;* in una seconda *della libertà ed uguaglianza de' culti ;* la terza raccoglie documenti atti ad illustrare e convalidare l' esposizione dottrinale. Il libro già buono è diventato più ricco di fatti e migliore. L' autore ha tralasciato la parte, come dire, teorica del suo soggetto ; gli è parso inutile il ragionar lungamente delle ragioni di diritti sui quali non cade più dubbio. A lui è bastato il dichiarare e comprovare, in tutti quei punti ch'egli ha distinto, lo stato di fatto della nostra legislazione. Pure, ci è una quistione, che da questa non è risoluta, e di cui gioverebbe la discussione: « Come un culto nuovo può acquistare esistenza giuridica nello Stato ; e quale è la condizione dei culti che non l' hanno, se s'introducessero » ?

Il Conforti ha dal suo cognome l' obbligo di trattare la materia di cui espone la legislazione attuale. Il suo libro compie quello del Rignano, poichè non si riferisce che al culto cattolico, mentre questi si riferisce agli acattolici. Egli fa precedere all' esposizione una introduzione intitolata *Chiesa e Stato*, nella quale ragiona della *legislazione ecclesiastica prima del regno d' Italia* nel primo capitolo ; delle *fonti del nuovo diritto pubblico ecclesiastico* dal 1848 al 1871 nel secondo. Questa introduzione potrebb' essere più ferma di concetto e più ampia d' informazioni ; ma è buona. La legislazione ecclesiastica anteriore al regno d' Italia meriterebbe una lunga storia ; ma chi la scrive e chi la legge ? L' enumerazione delle *fonti del nuovo diritto pubblico* obbliga l' autore a discorrere de' molti, tuttora viventi, che hanno avuto parte nell' aprirle ; e qui il merito e l' opera di ciascuno non pare in tutto bene apprezzato. Il fine, del resto, che l' autore s'era soprattutto proposto — esporre la legislazione attuale — è raggiunto assai bene. Quantunque di una siffatta compilazione di disposizioni legislative o amministrative non si può dire che sia compiuta, senz'avere usato del libro per qualche tempo, possiamo affermare che nulla a un primo sguardo ci è parso che manchi. Ed era compilazione di cui sentivano il bisogno tutti quelli, che, per qualunque ragione, sono chiamati a trattare di tali materie. B.

— FRANCOIS COPPÉE. *Les Boucles d'oreilles. Conte.* — Paris, Lemerre, 1885, 8.° p. 13.

È un gentile racconto in versi. Una cucitrice, lieta nella casa signorile dove è chiamata a lavorare e tutto ride, triste nella sua, in cui suo padre ubbriaco lascia stentare la vita a due bambini. In quella casa signorile v'erano due gaie e care donzelle che prendono a volerle bene; e le danno un giorno un par d'orecchini; ma appunto quel giorno, tornata a casa sua, non trova il padre, e i due fratellini hanno fame. Vende gli orecchini, e li alimenta. Ma non osa più senza questi ripresentarsi alle sue signore; sicchè passa per una ingrata agli occhi loro. Il racconto semplice, buono, è tutto vero; e l'autore non vi mescola mai la soggettività sua. B.

— LEITSCHUH F. F. *Der Kunstsinn des Horaz.* — Leipzig, Hucke, 1885, 16.° p. 47.

In questo breve scritto sul *senso artistico* di Orazio l'autore non ragiona di questo *senso* rispetto all'arte professata da Orazio stesso, bensì rispetto alle altre, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Il soggetto, come l'autore avverte, non è stato mai trattato a parte. La trattazione ci par buona, e rette le conclusioni. « Noi non troviamo nel poeta latino un luogo il quale ci persuada che Orazio fosse in grado d'intendere realmente l'opere architettoniche; in nessun posto egli mostra un interesse alquanto profondo per la pittura, prescindendo naturalmente dagli accenni sparsi qua e là sulle analogie dei criterii della pittura con quelli della eloquenza e della poesia ; in nessun posto la plastica gl'inspira una parola, che sia atta a conciliarci colla sua indifferenza solita. E sono poi ricoperti di scherno e di beffa quelli che sentono una viva ammirazione per le cose antiche. Certo, quanto alla musica, Orazio non sta così indietro come si potrebbe credere. Molte espressioni nei suoi scritti attestano, che il poeta è afflatato colla musica, e sa apprezzarne tutto il significato. Ma questa è anche l'unica cosa di cui ad Orazio conoscitore dell'arte si può dar vanto. L'estetico *judicium* di Orazio si trova ancora in uno stato *empirico* ». Bisogna però dire che un senso dell'arte, come quello che l'autore cerca, ha rare occasioni di mostrarsi nella poesia classica. B.

— *Manuel d'Archéologie. La Vie Antique des Grecs et des Romains.* — Paris, Rotschild, 1885, 8.° p. 540.

Questo libro in cui si ragiona dell'architettura pubblica e privata, della mobilia, dell'armi, delle foggie, dei costumi, degli usi dei Greci e Romani, è tradotto dalla 4.ª edizione di quello di E. Guhl et W. Koner, conosciuto e tradotto in Italia da gran tempo. Il traduttore è F. Trawinski; O. Riemann, conosciuto per molti lavori su'classici, ha riveduto ed annotato la traduzione. Quest'ufficio di annotatore non l'ha adempiuto nella traduzione italiana nessuno; noi sogliamo essere nel tradurre più pigri. Una bella prefazione di Alberto Dumont, che abbiamo conosciuto a Roma, precede; e vi si ragiona soprattutto dell'u-

so dei manuali, e del modo di compilarli. Termina, con un augurio che facciamo anche a noi ; « Les ouvrages de se genre ne sont que l'état, sans cesse tenu à jour, des progrès de la science. Nous sommes sûrs que notre pays, après avoir traduit les manuels de ses voisins, tiendra à honneur d'en posséder qui soient son oeuvre ». L'edizione francese è più ricca d'illustrazioni figurate della tedesca ; ed è assai bene eseguita, come, del resto, il Rothschild suole. B.

— UN PREGIUDIZIO SINTATTICO. *Nota di* ERCOLE TROMBETTA. Avellino, Tulimiero, 1885. 8° p. 24.

Il pregiudizio sintattico è quello dei grammatici i quali sostengono che i verbi opinativi mandino al congiuntivo il verbo della proposizione subordinata ; precetto che il Fornaciari, a detta dell'autore, accetta e ripete anche lui, quantunque faccia « sottili osservazioni » dalle quali « agevolmente », ma « non chiaramente » « si può conchiudere che il saper usare l'indicativo o il congiuntivo non è affare grammaticale, ma, invece, è cosa che vien regolata da un criterio puramente logico ». Se il Fornaciari commetta la colpa, di cui il Trombetta l'accusa, non ricerco qui, tanto più, che questi non s'esprime con sufficiente precisione, parendogli *agevole* insieme e *non chiaro* il dedurre dalle parole di quello, ch'egli non ammetta in tutto quel precetto che pur ripete. Venendo alla quistione stessa il Trombetta, ci pare, ha ragione. Si potrebbero moltiplicare all'infinito gli esempii comprovanti che in Italiano non s'è astretti a porre in ogni caso al congiuntivo il verbo d'una proposizione dipendente da un verbo opinativo ; e che il prescegliere l'indicativo o il congiuntivo ha motivo dalla disposizione d'animo di chi parla o scrive, dall'affermare che faccia chi enuncia la proposizione, cosa che crede lui, o invece cosa che creda altri. Alcuni esempii schiariranno ciò che intendo dire, e che non è in tutto conforme al modo d'intenderla del Trombetta. Il Machiavelli scrive : « Parse loro che il Duca diventava troppo potente e che fosse da temere ». Che il Duca diventasse potente, è parere anche del Machiavelii ; ma che *fosse da temere* è espresso come parere degli altri. Il Machiavelli stesso : « Noi eravamo e siamo certi che in questa guerra ci potevamo star di mezzo con grado grande del duca » ; qui il Machiavelli esprime l'opinione sua. Il verso di Dante : « *Io credo ch' ei credette ch'io credesse* » mostra bene questa differenza ; l'indicativo dove esprime l'opinione sua ; il soggiuntivo dove quella dell'altro. Ancora, negli altri due versi :

> . . . Ciò che n' appar quasi diverso,
> *credo* che il *fanno* i corpi rari e densi

Ora, come si è sicuri dell'opinione propria, e non dell'altrui, o, a dirla altrimenti, quella si sa e questa si congettura, è effetto della diversità indicata, che si adoperi di solito il congiuntivo quando si vuole esprimere dubbio o negare, l'indicativo, quando, invece, si vuole esprimere certezza e si afferma. Pure non tutti gli esempii si conformano a questa regola; e veda il sig. Trombetta, se, pure ammettendo

che quello ch'egli combatte, è un pregiudizio, non vi sia qui luogo, come in tanti altri casi, a determinare la nostra sintassi, e a porvi quell'unità di norma, che ha acquistato in altre lingue, e di cui talora nella nostra manca. B.

NOTE E NOTIZIE

— Il Sig. Carlo de Boor ha pubblicato il 2° volume della Cronografia di Teofane (Teubner, 1885, 8° gr. p. 788). Contiene la vita di Teofane: la storia tripartita di Anastasio Bibliotecario della somma ed Apostolica sede ; una dissertazione sui codici dell' opera Teofanea; e gl' indici. Ne riparleremo.

— Dell' *Era nuova del pensiero* l' egregio cav. prof. Vignoli ha avuto, in questi giorni, sollecitazione di accordare il permesso della traduzione in lingua tedesca. Di questo suo lavoro si è estesamente occupata, esponendo un giudizio assai lusinghiero per l' autore, la *Neue Freie Presse*.

— In una copertina di pergamena acquistata recentemente in Roma, si è trovato un curioso documento, cioè una scritta contenente la lista delle entrate e delle spese del comune di Siena nel secolo decimoquarto. È compilata in rozzo volgare e porta la data dal 1° gennaio 1385 al 1° luglio 1386.

— Nella tenuta di *Prattica*, presso il mare, dove sorgeva l' antica *Lavinium*, si è scoperta recentemente la necropoli di quella vetustissima città latina. Vi fu trovato un bel gruppo di tombe arcaiche contenenti fibule di bronzo, anelli, piatti, braccialetti, e molti vasi e stoviglie in terra cotta.

— Il letterato francese Abb. Battifol ha scoperto a Berat, nell'Albania, un manoscritto greco del secolo sesto contenente l' evangelio di S. Matteo. Il prezioso codice è scritto in lettere unciali di argento su fondo di porpora, e verrà quanto prima pubblicato dal benemerito scopritore.

— I Sig. T. Robiou e D. Delaunay hanno pubblicato (Emile Perrin, Paris) il primo volume d'un'opera, intitolata: *Les institutions de l' ancienne Rome*. Questo ne espone le instituzioni politiche, militari e religiose. Il libro è destinato alle scuole ; nelle quali è richiesto del primo degli articoli del programma francese, che è questo : *Costituzione della Repubblica Romana, verso l' anno 200* a. C.; al qual proposito mi piace di osservare che nei nostri programmi ultimi di storia, così del Ginnasio come del Liceo, è tenuto assai poco conto delle instituzioni e delle antichità Romane. Per tornare al libro dei due autori francesi, essi dicono a ragione, che « l' intelligenza degli autori latini e persino di alcuni autori greci è impossibile, se non ci si rende conto esatto delle fasi attraverso le quali è passata quella costituzione sino al suo compiuto sviluppo, cioè sino alla metà del quarto secolo quando essa possiede già le instituzioni che conserverà sino alle guerre civili ». E aggiungono anche a ragione, che un libro siffatto non si deve sol-

tanto proporre la preparazione a un grado, ma l' esposizione precisa e particolareggiata di quanto appartiene alle instituzioni publiche di Roma, col fine di schiarire i testi spiegati nelle classi. Al che appunto occorrono due volumi, come essi si sono proposti di scrivere. Nelle scuole nostre corrono invece compendii, che, già per la loro brevità, sono ridicoli, senza dire del resto. Ma più piccoli, più scarni, più miseri e anche errati sono, più piacciono agli editori ; il che vuol dire, che così li vogliono maestri e scolari. E che volete, che in siffatti compendii s' impari ? Dovrebbe riguardarvi il ministero d' Istruzione ; ma questo, ci pare, guarda sempre più a meno. Dell'instituzioni annunciate riparleremo, quando ci perverrà il 2° volume.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

Rassegna Nazionale. — Anno VII. — Fasc. 16 giugno 1885. — Il positivismo d'Augusto Comte (*Cont.*). **I. G. Isola.** — Difesa di un captivo. **F. Alessio.** — Usagara. **U. U.** — La società artistico-vetraia di altare. **G. Bernardi.** — Il testamento Blatchford. **S. F. S.**—Le Memorie del Principe di Metternich. (*Cont.*). **A. Stelvio.** — Vittore Hugo. **Aurelio Gotti.** — Alcune notizie sulla morte di Giordano Bruno. **Augusto Conti**. — Sulla situazione economica dell' Italia. **A. De Johannis.** — Impressioni di Viaggio al Sudan Orientale. **C. Sapelli.** — Un dernier mot sur le comte de Cavour et la Papauté. **Eugène Rendu.**—Un nuovo libro del P. Curci. **R. N.** — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *Il Circolo giuridico.* — Vol. XVI. — Disp. 185 — Fasc. V. — **G. Lanza.** La polizia delle strade comunali secondo le romane e le moderne leggi. — Seduta del circolo Giuridico. — Bibliografia. — **Scaduto Francesco.** Il consenso delle nozze nella professione e nella ordinazione, secondo il Diritto romano, germanico, e canonico. — **Henri Smaner Maine.** Études sur l'ancien droit et la coutume primitive. — **Sampolo Luigi.** Note Bibliografiche. — Decisioni civili. — Decisioni Penali. — Leggi e Decreti.

— *La Rassegna italiana.* — Anno V. — Vol. II. — Fasc. III giugno 1885. — **Mons. Prof. Salvatore Talamo.** Le origini del Cristianesimo e il pensiero storico. — **Prof. D. Filippo Ferri Mancini.** Alessandro Manzoni, con una lettera del prof. Ludovico Muratori. — **Lolli D' Arcangelo.** Giordano Bruno. — **Del Drago don Giovanni.** Fra palme e bambri. — **Tosi Enrichetta.** Lotte della vita, racconto.— **Nazari dott. Vittorio.** Cronaca agraria.—Bibliografia.—**Lancellotto principe don Filippo.** Monografia scritta in occasione dell'ottavo centenario di S. Gregorio VII con iscrizione del P. Mauro Ricci, ed illustrata di 44 incisioni.—**V. Gabrielli.** Mimnesinger (scultori d'amore).—**Antonio avv. Burri.** Le teorie politiche di S. Tommaso e il moderno diritto publico. —Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Direzione generale di statistica. — Movimento della popolazione nell' anno 1884 : estratto dal supplemento della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 18 maggio 1835 m. 115. — Libri di recente pubblicazione, recensioni e notizie relative. — **D.** Rassegna politica.— **Carini avv. Pietro.** Rivista finanziaria e commerciale.

— *Rassegna di Scienze sociali e politiche.* — Anno III.—Vol. I.—Fasc. LVI.— **Luigi Palma.** La riforma dei Magnati in Ungheria. — **Ettore Coppi.** La teoria di Malthus e il progresso V. Brandi. — Una lega di difesa agraria. **A. G.** — Terenzio Mamiani. — X. Cronaca politica (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie. — **A. Gotti.** Studi sociali di Giuseppe Antinori. — **G. B. Benvenuti.** La cambiale, gli ordini in derrate e l'assegno bancario (chéque). — Esposizione sistematica del nuovo diritto cambiario italiano per Ercole Vidari pro-

fessore ordinario di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

— *Rivista di Giureprudenza.* — Anno X. — Fasc. III e IV. — Giureprudenza contemporanea, sezione civile, sezione penale. — Dottrina e Giureprudenza Storico-Critica del supremo magistrato. **Calenda di Tavani.** — Il diritto, la sociologia e la politica. **Luigi Miraglia.** — Le tasse sugli alcoolici in Parlamento. **C. Lombroso.** — Quistioni penali. Spiritismo. Antropologia. **G. Pugliese.** — Note Bibliografiche.—**Cimbali Enrico.** La nuova fase del diritto civile nei rapporti economici e sociali. — **Castagnola Stefano.** La riforma del senato italiano **Mattirolo Luigi.** — Garofalo R. Criminalogia. **G. Pugliese.** — Pisani Ceraolo avv. Pietro, del matrimonio. **Arangio Ruiz.** — Eleggibili ed eletti. — Abbozzi di questioni costituzionali. **Ferreri avv. Angelo Livio.**—La giurisprudenza elettorale politica della corte di cassazione di Roma prima e dopo la nuova legge del 22 gennaio 1882 ordinata e comentata —**Scialoja Dott Vittorio.** Responsabilità e volontà nei negozi giuridici. — Prolusione al corso di pandette nella Regia Università di Roma. — **Manna avv. Gennaro.** Saggi sulle obbligazioni in solido in diritto romano. — **Manfredi Alfredo.** Il diritto del proprietario del fondo sul sottosuolo. Thevenet. Sul valore delle perizie calligrafiche. Considerazioni. **Ricco Lucchini Luigi.** — Soldati delinquenti, giudici e carnefici, Sciscio. — Digesto Statiano. — Biblioteca delle scienze politiche — Giudizi della stampa sul nostro commentario al Codice di commercio.

— *Rassegna Pugliese.* — Una bolla di Papa Lucio III che da taluni erroneamente si dice conceduta in favore dei Templari. **Arcangelo Prologo.** — Il primo passo di Niccolò Piccinni. **P. Samarelli.**—Il mito di Shakespeare. **C. B.**— Di un antico Vocabolarietto italiano-tedesco. **C. B.** — *Galleria di illustri Pugliesi.* Agostino Colombre. **Vincenzo de Girolamo.** — *Poesia:* Da « I canti del mare ». **Armando Perotti.** — Brano di Storia del secolo XVIII (cont.). **E. Scorticati.** — *Bibliografia:* Psicologia e Pedagogia dell'Infanzia, di Pietro Siciliani. — Vita Pubblica conferenza popolare, di N. Fornelli. **C. Ricco.** — Cenno necrologico. **C. R.** — Annunzi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *La Controverse et le Contemporain.* — Serie IV. — 15 Juin 1885. — Les peines éternelles de l'enfer. **M. A. Dupont.** — Mon second tour du monde. La Tasmanie, l'Australie du Sud, Maurice, la Réunion, Aden. **M. Ernest Michel.**— Le spiritisme **M. Gabriel Delanne.** — Observations sur l'Étude intitulée « Le Spiritisme » IV. — Études sur l'ancienne France. — La lutte contre L' incendie avant 1789 **M. J. Cerise.** — Mèlanges. — Le duc du Maine. **M. le comte E. de Barthélemy.**—Le supplice de Giordano Bruno.—A propos d'une traduction.

— *Revue de Belgique.* — 15 Juin 1885.—**Ch. Potvin.** Victor Hugo.—**E. Sigogne.** L'état fétiche. — **Em. Leclercq.** Gaillad frère et soeur. — **E. Jooste ns.** Souvenir d'un voyage au pays du Mahdi: Le Caire. — **Roger de Goey.** L' individualité de Shakespeare. — **Philippson.** Une biographie de Charles-Quint. — **Frenay.** De la formation des chemins creux.

— *La critique Philosophique.* — **Renouvier.** Les rites sacrés des Brahmanes. **Lionel Dauriac.** La délicatesse dans l' art, par Constant Martha. — **Georges Noel.** Qu' est-ce que la ressemblance. — **F. Pillon.** Edgard Quinet-Lettres d'exil. — **F. Grindelle.** Quatre conférences prononcées a Nîmes en février et mars 1883. **F. Pillon.** Victor Ugo.

— *Revue de Droit International e de Législation Comparée.* — Le congrès de Vienne et la conférence de Berlin. **Travers Twiss.**—La politique coloniale de l'Italie. **M. T. L. Calettani.** —Le projet de code pénale de 1879. **M. O. A. van Suïderen.** — Le droit international de la République romaine. **Fusinato.** — Notice set notes diverses. — Le comte Mamiani. — **Rivier.** Chronique des faits internationaux d'Italie. — César Norsa. — Bibliographie.

— *Deutsche Litteraturzeitung*. — VI Janhrg. Nr. 25. — 20 Juni 1885.—**Bonghi**. Leone XIII.—**Ders**. Arnoldo da Brescia. **Ders**. Francesco d'Assisi — **Rée**. Die Entstehung des Gewissens.— **Reichling**. Ortwin Gratius.— **Winkler**. Uralaltaische Völker und Sprachen. — **Meyer**. Zur Geschichte des griechischen und des lateinischen Hexameters.—**Ders**. Anfang und Ursprung der lateinischen und griechischen Dichtung. — **Joseph**. Konrads von Würzburg Klage der Kunst. — **Fisch**. Generalmajor v. Stille und Friedrich der Grofse contra Lessing. — **Regnier**. La Fontaine, Œuvres II. — **Froning**. Frankfurter Chroniken und annalistische Aufzeichnungen des Mittelalters. — **Kagelmacher**. Filippo Maria Visconti und König Sigismund. — **Richter**. Verfassungsgeschichte der Stadt Dresden I. — **Le Bon**. La civilisation des Arabes. — **Heisterbergk**. Name und Begriff des Ius italicum. — **Freih. v. Neumann**. Grundriss des heutigen europäischen Völkerrechtes. — **Ebstein**. Das Regimen bei der Gicht. — **de Bary**. Vergleichende Morphologie und Bio'ogie der Pilze, Mycetozoen und Bacterien. — **Wershoven**. Naturwissenschaftlich-technisches Wörterbuch I. 2. 3.—**Mathieu**. Théorie du potentiel et ses applications à l'électrostatique et au magnétisme I.— **Perry**. Political economy.

ANNUNCII

DI B. G. TEUBNER IN LIPSIA

Dionysii Thracis Ars Grammatica recensuit et emendavit G. Uhlig. gr. 8. — L'Uhlig ha l'anno scorso pubblicato un lavoro accurato sull'arte Grammatica di Dionisio Trace (Teubner, 1884, p. 224). In questo, com'egli stesso dice, non s'è soprattutto proposto di dare il testo originario o meglio attestato di quest'*Arte*; bensì di presentarne il copioso materiale critico, trasmesso durante molti secoli, così da oriente come da occidente, per modo che chiunque avesse a ciò inclinazione e vocazione, potesse giovarsene comodamente e sicuramente, cioè fosse posto in grado di formarsi un giudizio sull'attendibilità dei diversi testimoni, e trovasse riuniti, e perspicuamente ordinati gli elementi di ricostruzione di ciascun luogo. Non serve qui dire il modo ch'egli vi tenne; basti ripetere, che è stata opinione, credo, universale dei critici, ch'egli abbia fatta opera egregia. Ora nella pubblicazione che annuncia, si propone due cose; prima coll'aiuto della miglior critica, sul fondamento dei manoscritti più antichi, fissare la lezione meglio attestata; poi, quando neanche questa sodisfaccia, ritrovare la vera per congettura; e poichè la natura grammaticale del libro è causa, che Dionisio vi si attenga, rispetto ad ortografia e punteggiatura, a dottrine sue proprie, questa l'Uhlig avrà cura di riprodurre nel pubblicarlo. Al testo saranno aggiunte a piè di pagine brevi osservazioni critiche, e note dichiarative, a' luoghi, che potrebbero dare intoppo. I Prolegomeni tratteranno le quistioni dell'autenticità e dell'età dell'*Arte*, e indicheranno i principii direttivi del tentativo critico di restituzione del testo.

Corpusculum poesis epicae graecae ludibundae; edd. C. Wachsmuth et P. Brandt.

Formerà due fascicoli della Biblioteca Teubneriana. Nel primo, il Brandt pubblicherà la Batracomiomachia di Omero, delle lezioni e fonti del cui testo egli ha ragionato nella sua disertazione: *de Batr. Homerica recognoscenda* 1884. (Leipzig. Gustavo Fock); e una raccolta dei frammenti parodici d'Hipponax, Hegemone, Euboeo, Matrone, Archestrato, ed altri anonimi. Nel secondo il Wachsmuth darà i Sillografi, dietro una nuova revisione del testo. I due editori si propongono di accompagnare il testo di tutti quegli schiarimenti e raffronti, che serviranno a meglio farlo gustare e comprendere.

Flavi Vegeti epitoma rei militaris, Recensuit Carolus Lang.

Ancora un volume della Biblioteca Teubneriana. In questa ch'è la seconda edizione, il Lang non si aiuta di nuovi codici; bensì rivede criticamente il te-

sto, sì per avere mutato opinione rispetto al valore rispettivo dei due codici più importanti, sì per tener conto di tutto il lavoro di cui il testo di Vegezio è stato l'oggetto, così da parte di altri eruditi come da parte sua, nell'intervallo di tempo trascorso dalla prima edizione sinoggi. Nella prefazione che verrà in parte rifatta, ma non allargata, egli dichiara che s'atterrà all'opinione del Seeck (Hermes, XI, p. 61 S.), rispetto al tempo in cui Vegezio è vissuto.

Christus patiens. rec. Dr. J C Brandis.

Il Brandis ha scritto di questa greca tragedia cristiana nella sua dissertazione: *De auctoritate Tragoediae Christianae* etc. Eichstadt, 1883. V' ha sostenuto, studiandone la metrica e la lingua, ch' essa è falsamente attribuita a Gregorio Nazianzeno, sia stata scritta nel 12° secolo, ed abbia probabilmente per autore Teodoro Prodromo. In questa edizione egli si propone, perchè sia d'aiuto a' filologi che usano un tal poema a istrumento critico degli antichi Tragici, di recare in nota tutti i versi o emistichii che in quella tragedia son riprodotti da questi. Ancora si darà notizia dei luoghi della Bibbia o degli scritti apocrifi di cui l' autore del *Christus* si è giovato.

— *Nepos Vokabular*. Von Ernest Schaefer.

Sarà ordinato in tre parti che staranno da sè, per servirsi di ciascuna in una diversa classe. Gioverà vedere il libro per intenderne meglio il concetto e l'uso.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

S. Cioffi e C. Catalogo di libri antichi e moderni per la più parte riguardanti storie municipali, araldici, di belle arti e curiosità. Napoli nuova Serie.

Dumolard, Bullettino bibliografico delle novità italiane ed estere. N. 1. Milano. Anno 3, num. 4.

Oscar Gerschel. Antiquariats-Katalog. N. 23. Stuttgart 16 Calwerstrasse — Pubblicationen des Litterar. Vereins.

— — Id. N. 24. Litteraturgeschichte und Sprachwissenschaft. Deutsche und ausländische Bellehistik.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Allou M.—*Discours et Plaidoyers.*—Paris. Durand et Pedone-Lauriel 1884. Tome premier, pag. 594. Tome second, pag. 606, in 8°.

Benard Ch.—*La philosophie ancienne.*—Première partie.—*La philosophie et la sagesse orientales. — La philosophie grecque avant Socrate.—Socrate et les socratiques. — Études sur les Sophistes grecs.* — Paris. Félix Alcan. 1885. pag. 395, in 8.

Binde R.—*Lucius Annaeus Seneca quid senserit de rerum natura.*—Glogau, E. Mosche. pag. 30, in 8.

Blanqui Auguste.—*Critique Sociale.*—Tome premier.—*Capital et Travail.*—Paris. Félix Alcan. 1885. pag. 276.—Tome second.—*Fragments et notes.*—Félix Alcan. 1885. pag. 366, in 16.

Blass Fried. — *Dissertatio de Phaethontis Euripideae fragmentis claromontanis. Accedit tabula photolithographica.* (Programm).—Kiliae, 1885. Schmidt und Klaunig, pag. 19, in 8.

Blaze Henri de Bury.—*Alexandre Dumas, sa vie, son temps, son oeuvre.*—Paris. Calmann Lévy. 1885. pag. 344, in 16.

Boelhouwer A. — *Raggi e Riflessi.* — Livorno. Francesco Vigo. 1885. pag. 183, in 16.

Brandes H.—*Visio S. Pauli. Ein Beitrag zur Visions litteratur mit einem deutschen und zwei lateinischen Texten.*—Halle, M. Niemeyer. 1885. pag. vi-102, in 8.

Buermann H.—*Die handschriftliche Uberlieferung des Isokrates. I. Die Handschriften der Vulgata.*—Berlin. R. Gaertuer. 1885. pag. 28, in 4.

Carducci Giosuè.—*Sei odi Barbare con la versione in latino di Amedeo Crivellucci.*—Città di Castello. S. Lupi. 1885. pag. 80, in 16.

Cohausen (von) A.—*Der römische Grenzwall im Deutschland.*—Mit 52 Folio-tafeln Abbildungen. Wiesbaden, 1884. C. W. Kreidel, pag. 368, in 8.

Decker Fried.—*Uber die Stellung der hellenischen Frauen bei Homer.* — (Programm.). Magdeburg, 1883. C. Friese. pag. 67, in 8.

De Meyer.—*Les organes de la parole.*—Paris. Félix Alcan. 1885. pag. 248. in 8.

De Remusat M.—*Correspondance.*—Tome III et IV—Paris. Calmann Lévy. 1884—Tome III, pag. 485—Tome IV, pag. 486, in 8.

De Riemer, baron Charles.—*Louis XVI et la Révolution.*—Florence. Joseph Pellas. 1885. pag. 120, in 8.

Engwer Th. — *Uber die Anwendung der tempora perfectae statt der tempora imperfectae actionis.* — (Inaugural-dissertation). Berlin. 1884. A. W. Schade, pag. 50, in 8.

Farina Ercole.—*La guerra per la indipendenza d'Italia* (1859).—Carme latino. Caserta. 1885. S. Marino, pag. 21, in 8.

Fay F. B.—*Herders Ansicht von der Auferstehuns, als Glauben, Geschichhef und Lehre* (Programm). Bonn, 1882. C. Grorgi, pag. 45.

Franceschini I.—*Delle umane facoltà.* — Saggio elementare.—Novara. Fr. Miglio. 1885. pag. 50, in 8.

Frantz Erich.—*Das heilige Abendmahl des* **Leonardo da Vinci**. *Mit einer Abbildung nach dem Stich des Rafael Morgen.* — Freiburg in Breisgan. Herder 1885. pag. 82.

Fortebracci Guido.—*Ante Lucem.*—Roma. Forzani. 1885. pag. 80, in 8.

Gallwitz H.—*Das Evangelium eines Empiristen.*—Gotha. A. Perthes, 1885. p. vi-108, in 8.

Gargano Giuseppe.—*La Giugurtina e la Catilinaria di Crispo Sallustio*, tradotto.—Napoli. Tip. degli Accattoncelli. 1885. pag. 127, in 16.

Hersel H. — *Qua in citandis scriptorum et poetarum locis auctor libelli περὶ ὕψους usus sit ratione.* Berlin. Actien Gesellschaft. 1884. pag. 68, in 8.

Hippeau C. — *L'education et l'instruction considérées dans leurs rapports, avec le bien-être social et le perfectionnement de l'esprit humain.*—Paris. Jules Delalain. 1885. pag. 348, in 16.

Il Collegio Asiatico (in Napoli) *e le sue contrastate riforme.*—Napoli, 1885 (Memoria legale).

Koenig E. — *Quaestiones Plautinae.* — Bel. zum XII. Programm des Gymnas, zu Patschkau, E. Hertwig. 1883. pag 18, in 8.

Köritz W.—*Uber das S vor Consonant im Französischen.*—Inaugnral-dissertation. Strassburg. E. Bauer. 1885. pag. viii-135, in 8.

Kuttner Otto.—*Daniel Schleiermacker.*—Vortrag. Neuhaldensleben. A. Besser. 1885. pag. 19. in 8.

Loescbck G.—*Vermuthungen zur Griechischen Kunstgeschichte und zur topographie Athens.*—Dorpati Livonorum. Schnackenburg. 1885. pag. 24, in 8.

Marc-Monnier.—*Après le divorce.*—Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 372, in 8.

Männs R.—*Die Präpositionen bei Sophokles* (Programm).—Neuhaldensleben. C. A. Eyraud. 1885. pag. 18, in 8.

Μαργαρίτου Εὐαγγελίδου (ὑπὸ) Ἱστορία τῆς θεωρίας τῆς γνώσεως. Ἐν Ἀθήναις. — 1885. T. I. pag. 159.

Margarites Evangelides.—*Zwei Kapitel aus einer monogrephie über Nemesius und seine Quellen.*—Berlin. C. Ferikt. 1882. pag. 59.

Martinozzi Giuseppe.—*Il Pantagruele di Francesco Rabelais.* — Città di Castello. S. Lapi. 1885. pag. 129. in 16.

Miraglia L.—*Il diritto, la sociologia e la politica.*—Napoli. R. Università, 1885. pag. 28, in 8.

— — *La legge dei mutamenti politici.*—Napoli, R. Università. 1884. p. 16, in 8.

Morselli E.—*Le leggi statistiche del suicidio, secondo gli ultimi documenti.*—Milano. G. Civelli. 1885. pag. 90, in 8.

Nesci G. A.—*Sentenze politiche e morali.*—Messina. Tip. del Foro. 1885. pag. 6. in 16.

Odescalchi B.—*Cristoforo Colombo, Francesco d'Assisi* e il *Cid Campeador.*—Roma. E. Perino. 1885. pag. 133 in 8.

P. di Colloredo Mels. — *Appunto di lettura e note di pensieri raccolti dagli scritti di* **F. D. Guerrazzi.**—Firenze. Barbèra. 1885. pag. 649.

Pavesio P.—*I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri.* — Avellino. Tulimiero. 1885. pag. VIII-301, in 8.

Perey L et. Mangras G.—*La vie intime de Voltaire aux Délices et a Ferney* 1754-1778.—Paris. Calmann Levy. 1884. pag 546, in 8.

Planck M.—*Die Feuerzeuge der Griechen und Römer und ihre Verwendung zu profanen und sakralen Zwecken* (Programm). — Stuttgart. C. Liebich. 1885. p. 64. in 8.

Pinard Ernest. — *Oeuvres Iudiciaires.*—Paris. Durand et Pedone. Lauriel. 1885. Tome premier, pag. 464. Tome second, pag. 508, in 8.

Pinchia Emilio.—*Vittor Hugo.*—Torino. Paravia. 1885. pag. 22, in 8.

Processo Rosano.—*Resoconto stenografato.*—Napoli. De Angelis. 1885. pag. 189.

Programmes des Cours dans les Etablissements d'enseignement supérieur de Paris et dans les grandes écoles ressortissant au Ministère de l'instruction publique.—Paris. Delalain. 1885. pag. 52, in 8.

Rabelais F.—*Les cinq livres.*—Paris. Librairie des Bibliophifiles. 1885. Tome premier, pag. 394.—Tome deuxième, pag. 368, in 8.

Reinecke Hermann.—*Friedrich Pröbels Leben und Lehre.*—Berlin. L. Oehnuyke. 1885. Vol. I. pag. 276. in 8.

Reinisch Leo.—*Die Quarasprach in Abessinien. I. mit einer Ubersichtstafel.*—Wien. C. Gerold. 1885. pag. 120.—II. *Textproben.* pag. 152.

Rives Paul.—*Étude sur les attributions financières des Etats provinciaux.* — Paris. Ernest Thorin 1885. pag. 142, in 8.

Salvadori dott. Aless Carlo. — *Sull'Ordinamento della Pubblica Istruzione in Italia.*—Udine. Marco Bardusco. 1885. pag. 129.

Seeley J. R.—*L'espansion de l'Angleterre.*—Paris. Armand Colin. 1884. pag. 368, in 16.

Sepp B. — *Die Kassettenbriefe Maria Stuart's.* — München. J. Lindouer. 1884. pag. 20, in 8.

Schmelzer C. — *Eine Verteidigun Platos* (Programm). — Bann. C. Georgi. 1885. pag. 34. in 8.

Schultz Ger.—*Quibus auctoribus Aelius Festus Aphthonius de re metrica usus sit* (Inaugural-dissertation). Vratislaviae. H. Kah. 1885. pag. 55, in 8.

Schuster Ch. Fried. Albert.—*Lehrbuch dur Poetik für höhere Lehranstalken.*—2[e] Mufl. Halle: Max Grosse. 1885. pag. XII-83, in 8.

Tesdorpf W.—*Der römerzug Ludwigs des Baiern*, 1327-4330.—Konigsberg. Koch u. Reimer. 1885. pag. 84, in 8.

Textor Dr.—*Zur dramatrichen Technik des Aristophanes.* — Programm des K. Wilhelms-Eymnasiums zu Stettin.—Stettin. 1885. pag. 38, in 8.

Tschackert P.—*Evangelische Polemik gegen die römische Kirche.* — Gotha, A. Perthes. 1884. pag. XV-441, in 8.

Ugo Rosa.—*Traduzioni metriche da Orazio.* — Roma. Paravia. 1885. pag. 142. in 16.

Walff G. und Dahm O.—*Der römische Grenzwall bei Hanaumit den Kastellen zu Rückingen und Marköbel. Nit 4 lithographirten Tafeln.*—Hanau. G. M. Albert. 1885. pag. 85, in 8.

Wallseiffen M.—*Achilles und Hektor auf einer pränestinischen Ciste* (Programm).—Bonn. C. Georgi. 1882. pag. 45, in 8.

Weil Rudolf.—*Die Kunstlerinschripten der sicilischen Münzsn. Mit drei Tafeln.* Berlin. G. Reimer. 1885. pag. 22, in 8.

Witz Al. Ulrich Zwingli.—Vorträge. Gotha. A. Perthes. 1884. pag. 144, in 8.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

Anno IV.

Vol. 6.° — Num. 12-13.

1.° e 15 Luglio 1885.

Avvertenza. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell' Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d' America	» 17,00
Per l' America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall' Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

NAPOLI

Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88.

1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

IV Anno — Vol. 6.° Num. 12-13.

LA CULTURA

RECENSIONI.

WAGNON ADRIEN. — *Traité d' archeologie comparée.* — La Sculpture antique. *Origine, description, classification des monuments de l'Egypte et de la Grèce.* Avec 16 planches.— Paris, J. Rothschild, 1885, 8.° p. 171.

Più volte, e nella introduzione e nel corso dell' opera, l' autore è tratto a ben determinare lo scopo del suo lavoro, — quasi come se egli stesso dubitasse, che il titolo del libro e il modo onde la materia v' è trattata, potessero non abbastanza chiaramente farlo intendere. Egli si propone di comparare la scultura egizia con la greca, e questa particolarmente nel suo periodo arcaico; di rilevare i caratteri essenziali dell' una e dell' altra, mostrandone le analogie e i contrasti, per concludere che amendue sieno affatto originali, indipendenti fra loro. A suo avviso però questo paragone si connette più con la filosofia dell' arte, che con la storia della medesima. E con ciò egli vuol dire, che l'archeologo non deve fermarsi al solo studio delle opere artistiche dei due popoli e farne apparire le analogie esteriori ; sibbene prender le mosse dal principio, da cui esse emanano e dalla ispirazione, che ha guidata la mano dei rispettivi artisti. E di questa ispirazione bisogna ricercar le cagioni nella natura, nel clima, nelle credenze, nella società, nelle istituzioni tutte, in mezzo a cui essi vivevano. Ma non basta: ce sont les idées elles-mêmes, les deux caractères principaux et essentiels exprimés dans les deux oeuvres d'art qui seuls doivent être comparés, parce que seuls ils permettent de constater une analogie ou un contraste et de distinguer une copie d' une oeuvre originale (p. 14). Come vi sono — egli aggiunge — , una linguistica, una letteratura e una mitologia comparata, così vi dev' essere anche un' archeologia comparata, « questa scienza che sarà grande un giorno », e che l' archeologo « vede sorgere come una terra novella », e la quale è chia-

mata a ritrovare le prime forme originarie d'arti, che col tempo si sviluppano indipendentemente le une dalle altre (p. 12, 155). Il presente lavoro naturalmente è destinato, nella mente dell'autore, ad aprire questo nuovo orizzonte alla scienza.

Stabilito così lo scopo e il metodo della ricerca, l'autore si fa a studiare gli elementi della natura, di razza e di civiltà, in mezzo a cui sorse l'arte in Egitto e nella Grecia, rispetto alla quale osserva, che, essendo essa « meglio conosciuta dai lettori per le descrizioni di Taine e di Edmond About », vi s'intrattiene meno che sull'altra (p. 35). Passa quindi ad esaminare le tendenze e i caratteri particolari delle due arti, formulando dei principii, come p. e. questi : che l'arte egizia è schiava della tradizione, e la greca ne è indipendente (cap. V) ; che l'una è sensuale, l'altra ideale (cap. VI) ; quella è uniforme, questa varia e progressiva (cap. VII) ; l'una simbolica e realistica, l'altra naturalistica (cap. VIII), e così via. Le quali massime parte son tratte dall'osservazione generale dell'ambiente naturale e morale dei due paesi, di cui quelle sono la espressione immediata ; parte dall'esame particolare di alcune opere d'arte, come soprattuto una statua di Iside e quella dello Scriba conservate nel Louvre, l'Apollo di Tenea e il Socrate del Museo di Napoli etc. etc. E le conclusioni generali, più storiche che filosofiche, a cui perviene, sono: 1° Che l'influenza orientale sull'arte greca non andò più oltre della mitologia delle tombe (pagina 20). Con ciò egli allude specialmente alle figurine di terracotta funerarie greche, che mostrano una grande analogia nello stile con l'arte orientale, e che secondo lui, importate dai Fenicii, sarebbero state accettate dai Greci per effetto soltanto della loro superstizione, senza punto servirsene come modello delle loro produzioni artistiche. Questi monumenti, come pure i vasi, le gemme e altri prodotti di fabbrica, per lui non fanno parte « du grand art national », non possono perciò essere invocate come testimonianza dell'influenza, che avrebbero esercitata nella formazione del carattere di quell'arte (p. 17, 19). 2.° Che un'arte fenicia, distinta dalle altre dell'Oriente, nazionale, originale, non esiste. I Fenicii, popolo essenzialmente commerciante, seppero soltanto imitare nell'attività artistica gli Egizi, gli Assiri e i Caldei. Quell'attività non ebbe nulla di caratteristico ; non si estese fuori dell'isola di Cipro ; non diè ai Greci che solamente la tecnica e l'alfabeto dell'arte ; e già all'VIII secolo av. Cr. l'arte greca domina quella dei Fenicii, i quali ne accettano le forme divenute eleganti e leggie-

re (p. 30, 31). 3.° Che l'arte egizia è superiore a tutte le altre dell'Oriente, specialmente nello studio della natura e del nudo. Essa fu loro di modello, e i Greci che pur accettarono, nelle loro figurine di terracotta, alcuni tipi funerarii di quell'arte, non ne subirono che una influenza molto limitata e secondaria ; la stessa loro arte arcaica non presenta più alcuna traccia di tale influenza ; tanto meno quindi l'arte nazionale creata da Fidia (p. 14, 29, 31, 155). 4.° Che il vero fondo caratteristico di quest'arte bisogna cercarlo non solo nelle condizioni speciali della natura esteriore e della vita in generale dei Greci, ma anche e principalmente nelle qualità proprie della razza indo-europea, nelle credenze religiose e in genere nella mitologia, che gli abitanti della Grecia portarono seco dall' India (p. 27, 159).

Che vi possa essere o si senta già ora il bisogno che vi sia un' archeologia comparata, come vi sono altre scienze comparate, è in verità un quesito, a cui noi ci sentiremmo piuttosto inclinati di rispondere con minore certezza ed entusiasmo di quelli che mostra il nostro autore. A ogni modo, anche ammessa l' una cosa e l'altra, non ci pare che egli col suo libro ne abbia dato il miglior saggio. Un' archeologia comparata, in fatti, la quale muova, come egli la intende, da principii generali di filosofia dell' arte, e tenda a considerare la produzione artistica d' un popolo come un portato delle sue condizioni climatologiche, etnografiche, religiose, civili etc., non solo non è punto qualcosa di nuovo, ma non merita neanche il nome che egli le dà. Noi non conosciamo archeologi, i quali trattando d' un periodo, d' una scuola, di un grande artista o di tutta la storia dell' arte presso un popolo antico, non abbiano più o meno fatto rilevare l' azione potentissima, che quelle condizioni nazionali hanno esercitato sulla sua arte. Lo stesso Taine nella sua *Philosophie de l'art en Grèce*, a cui l'autore pare che siasi particolarmente ispirato, in fondo non ha fatto cosa diversa da quella che fecero e fanno altri storici dell'arte, come per citarne uno, lo Schnaase. Oltre a ciò, ogni scienza comparata tende sempre a rilevare, in mezzo alla grande varietà di forme degli esseri o dei fatti che ha per obbietto, una o più forme originarie tipiche, comuni agli uni e agli altri, e se a ciò non riuscisse, cesserebbe d' essere tale. Ora l'autore, che pur vede questa esigenza scientifica, nel fatto non la soddisfa ; perchè tutto il suo studio mena a una conclusione affatto opposta a quella che si aspetta, cioè all' affermazione della sostanziale e formale differenza che passa tra l'arte egizia e la greca; sicchè più che

una comparazione nel vero senso della parola, il suo lavoro è un parallelo fra le due arti. E poi, perchè fermarsi soltanto alla comparazione di queste due arti soltanto? Se, come è oramai indubitato, l'arte greca ebbe maggiore contatto con l'assira e la fenicia, perchè non estenderla anche o forse meglio principalmente a queste?

Quanto a questa influenza dell'arte orientale sulla greca, l'autore che si schiera fra coloro che o la negano ovvero la riducono a poca cosa, afferma con troppa facilità e si pone da un punto di vista, che certo non è il migliore per risolvere la quistione, ammesso pure che il fatto sia ancora quistionabile. Egli parte da Fidia come creatore della grande arte nazionale ellenica, e non trovando p. e. alcuna analogia fra il modo onde quegli concepisce l'Afrodite e l'Istar caldeo-assira, ne conclude che il genio greco dell'arte si sviluppò senza aver bisogno di mendicare all' Oriente forme affatto contrarie alla sua natura (p. 17). Ma chi ha mai affermato che quell'influenza si debba estendere fino ai tempi di Fidia? Chi ha negato che anche prima di lui l'arte greca non cominciasse già a rendersi indipendente e in certo modo nazionale? Il paragone bisogna farlo coi monumenti del periodo più antico dell'arte greca, quelli anteriori alla così detta arte arcaica del VI e V secolo, e allora soltanto può venirsi a qualche risultato certo, siccome in questi ultimi anni si vien facendo dagli archeologi. E in questo caso, se si escludono, come vorrebbe l' autore, le figurine di terracotta, i vasi, le gemme e altre produzioni d' arte industriale, non sappiamo davvero come sia più possibile uno studio comparativo. Dire poi che questi monumenti non abbiano una grande importanza per la storia dell' arte, potrà essere una veduta da filosofo, ma non certo da storico e archeologo; e il mostrare quanto essa sia fallace, ci sembra a dirittura superflua. Noi non neghiamo che fra le arti orientali quella che forse meno influì sulla greca, fu l'egizia: intendiamo però la figurata; ed è curioso che l'autore abbia scelto appunto questa come termine di paragone. Ma negare l' esistenza d'un'arte fenicia per sè, diversa dall' egizia e dall'assiro-caldea; disconoscere oggi, dopo tanti e sì importanti scoverte, che nella Grecia se non altro ci sia stata una grande importazione di prodotti artistici fenicii, ci pare per lo meno molto poco esatto e conforme ai risultati ultimi della scienza; come d' altra parte è molto immatura la conclusione ultima a cui egli viene, cioè che l' elemento caratteristico dell' arte greca sia tutto nel fondo delle credenze religiose ariane. Per pronunziare siffatto giudizio biso-

gnava dare uno sviluppo maggiore di quello che egli non dà allo studio comparato della mitologia ; e anche provato quell' elemento, che rappresenta il contenuto dell'opera d'arte, basterebbe forse esso a provare che quest' opera, come forma, come tecnica presenti più un sostrato ariano che semitico ? Anche riguardo alle condizioni quasi barbare, in cui erano i Greci nel tempo delle emigrazioni indo-europee, e alle relazioni commerciali e coloniarie estesissime dei Fenicii nella Grecia, non è forse più ragionevole l' ammettere, che la tecnica artistica di quel popolo si sia formata sotto l' influenza delle importazioni orientali ? Forse l'autore ritornerà altra volta più di proposito su quest'argomento, e allora si potrà vedere meglio come egli saprà dimostrare il suo assunto. Per ora dobbiamo confessare, che il suo libro per questo rispetto lascia moltissimo a desiderare. E. DE RUGGERO

CATULLO E LA POESIA LATINA.—*Studio critico-filologico di* V. VACCARO.—Palermo tip. dello Statuto 1885, 8.°

Sebbene gli studî filologici si trovino ancora presso di noi in uno stato tutt'altro che florido, tuttavia nei pochi che vi si dedicano con coscienza riuscì da qualche tempo a penetrare questa convinzione: che lo spaziare in vuote generalità, o il ripetere ciò ch'è già stato detto da altri sopra un dato soggetto, senza aver nulla di nuovo da aggiungere, nulla da rettificare , nulla insomma da esporre che faccia fare alla scienza un passo , sia pure microscopico , è cosa altrettanto inutile quanto riprovevole. Riprovevole, se non per altro, perciò che in tal modo si svoglia, col triste esempio e colla lusinga di facili allori, dalle indagini veramente serie e proficue molti giovani intelletti che pur vi avrebbero attitudine, e contribuisce a perpetuare quella fama che pur troppo ancor godiamo, a dritto o a torto, presso gli stranieri, d'essere un popolo ignavamente accademico e tutt'altro che guarito dal cancro della retorica. Fortunatamente la convinzione di cui parlo va facendosi via via generale, e ciò è già per sè stesso arra agli studî di un migliore avvenire. Che se, di tratto in tratto , appaiono libri od opuscoli, com'è questo del Sig. Vaccaro, i quali sembrano dare una smentita alla nostra asserzione, la glaciale accoglienza che loro vien fatta, il pronto oblìo che li avvolge non appena usciti dai torchi , provano invece che non ci illudiamo, e ch'essi non rappresentano altro che traviamenti individuali, gli ultimi conati d'una scuola falsa e impotente che, grazie al cielo, ha già fatto il suo tempo.

Dirà qualcuno: se così è, e l'opuscolo del sig. Vaccaro entra nella categoria dei nati morti, perchè ve ne occupate voi? Per due ragioni, noi rispondiamo ; prima , perchè potrebbe darsi che vi fosse qualche ingenuo che , abbagliato dal titolo , invero non troppo modesto, — e son pur molti coloro che dal titolo solo giudicano del valore di un libro — credesse d'aver innanzi qualche nuova originale elucubrazione sopra Catullo o su qualche punto che lo riguarda ancor controverso, nonostante la copia straordinaria che già possediamo di commenti e monografie a cui il poeta di Verona ha dato soggetto; e se codesto ingenuo c'è, desideriamo che si ricreda; poi, perchè dall'opuscolo stesso, per quanto mera rifrittura di cose altrui , ci parve di poter rilevare qua e là che ogni attitudine e preparazione al Sig. Vaccaro non manca per far qualche cosa di meglio , e vorremmo che le nostre parole, per quanto poco autorevoli, gli riuscissero d' utile ammonimento per un'altra volta, nel caso intendesse ancora d'cccuparsi di argomenti filologici.

L'A. dà, come vedemmo, al suo opuscolo il titolo : *Catullo e la poesia latina*, ma è proprio il caso di domandare con Orazio: *Amphora coepit institui; currente rota cur urceus exit?* Imperocchè, mentre noi avremmo dovuto aspettarci che l'A., conformandosi alla sua promessa, desse opera ad un quadro complesso e sintetico ove il carattere particolare della musa catulliana fosse posto quasi in rilievo sullo sfondo generale dello svolgimento anteriore e posteriore della poesia latina, egli s'accontenta di far precedere al suo lavoro un'introduzione di nove pagine, ove della poesia latina nei tempi anteriori a Catullo si fa uno schizzo assolutamente superficiale, non scevro di errori, e così comune come si può leggere in qualsiasi trattatello scolastico, limitandosi nel vero corpo del libro, meno alcuni accenni isolati ed accidentali, a parlar di Catullo soltanto, e principalmente delle forme grammaticali e metriche degne di nota nelle sue poesie (p. 57-124 cioè sino alla fine del volume). Noi non lo rimproveriamo perchè ha ristretto in questo campo le sue ricerche, bensì d' aver dato all'opuscolo un titolo troppo comprensivo, ed a cui poi, in realtà, non si soddisfa che in piccolissima parte.

Tornando a ciò ch'è detto nell'introduzione circa lo svolgersi della poesia in Roma , aggiungiamo al giudizio complessivo che ne abbiamo dato ch' essa è così generica e vaga da parer proprio un piedestallo buono per tutte le statue. Se, infatti , invece di Catullo , l' A. avesse

voluto trattare, nel corpo del libro, di Virgilio, supponiamo, o d'Ovidio, che cosa avrebbe avuto a cambiarvi ? Nulla certamente, tranne nelle ultime righe il nome del poeta. Le introduzioni generali, chiarissimo Sig. Vaccaro, o si fanno o non si fanno. Si fanno quando in esse si deve e si sa preparare al soggetto svolto nel libro il suo fondamento necessario e razionale; non si fanno, quando non ce n' è bisogno, o, come nel caso presente, non si sa evitare di rifriggere in malo modo cose stantìe. Valeva invero la pena di far gemere i torchi di nuovo per renderci edotti che i Romani nei primi cinque secoli della Città non ebbero una letteratura nel senso proprio della parola; che il commercio colle città greche dell'Italia meridionale, specialmente dopo la conquista di Taranto, diede il primo impulso al movimento letterario; che L. Andronico, traduttore di drammi greci, è quello che apre la serie degli scrittori romani; e tant'altre cose di questo genere che ha sulla punta delle dita anche il più negligente alunno d' una scuola liceale. Ma via, noi saremmo meno severi col Sig. Vaccaro se, pur soddisfacendo al suo ghiribizzo di portar nottole ad Atene, non v'avesse portato anche dei granchi di questo peso: che *per tutto il sesto secolo e buona parte del settimo tutti gli altri generi tacquero, e non s'intese altra voce che quella della tragedia e della commedia* (pag. 10). Tutti gli altri generi tacquero! Proprio tutti, Sig. Vaccaro ? Ma e dove mette ella, per non toccare della traduzione dell' Odissea fatta da Andronico, i poemi eminentemente nazionali di Nevio e di Ennio ? La *Punica* del primo e gli *Annali* del secondo erano forse tragedie e commedie , oppure quei due poeti non appartengono al VI secolo ? E la Satira ? Quella Satira *quae tota nostra est*, come dice Quintiliano, la Satira didattica, non esercitò forse la penna di Pacuvio (Diom. III 483 cit. dal Bahr) e di Ennio (Schol. ad Hor. Sat. I, X, 47); e nella prima metà del VII secolo non formò essa la gloria di Lucilio che la richiamò dalla primitiva indeterminatezza ad un fine ben stabilito ed altamente morale ? Di questo genere letterario, almeno, Ella dovea tener conto grandissimo nell'introduzione ad uno studio sopra Catullo, il quale, se non fu scrittore di satire propriamente dette, ne possedeva pure vivissimo lo spirito, come dimostrano parecchi dei suoi epigrammi , e non poteva ignorare , quando flagellava taluni potenti del suo tempo, il valoroso esempio che, in una forma esterna diversa, ma con pari vigore e pari intento, aveano dato poeti anteriori. Ci siamo di preferenza fermati su tale errore monumentale che grava sulla

coscienza letteraria del Sig. Vaccaro, perchè da esso s'informa il resto del suo breve discorso sullo svolgimento della poesia latina anteriore a Catullo. Secondo lui, venuto meno il genere dramatico, segue e fiorisce con Lucrezio la poesia didascalica, quasichè il poema *De rerum natura* sia, sotto qualche riguardo, rampollato dal genere poetico che avea precedentemente tenuto il campo. O Dio! Non crediamo davvero che il Sig. Vaccaro sia qui preso questa svista, ma occorre tutta la nostra buona volontà per non attribuirgliela. Se, *per tutto il VI secolo e buona parte del VII tutti i generi poetici tranne la tragedia e la commedia si tacquero* (*l. c.*), e *ciò* che *precesse* a Lucrezio (658-699 ? di R.) *non fu che un lavoro preparatorio all' alta poesia che con lui sorse* (pag. 12), la conseguenza che logicamente ne deriva non può esser che quella che abbiamo accennato. Pertanto , o l'A. ignora affatto che se il poema lucreziano (astrazion fatta dalle fonti greche a cui si connette pel concetto e per la forma) nella poesia romana trovò qualche cosa che, in qualche modo, gli può aver servito di preparazione, ciò non fu punto nella tragedia nè nella commedia, ma nei poemi di Ennio (v. Förbiger cit. dal Bähr — *Gesch. rom. litt.*), e si metta a studiare egli stesso prima d'accingersi a scrivere; o queste cose le sa, ed allora cerchi di esprimersi colla necessaria diligenza e chiarezza. La strana asserzione che rilevammo e varie altre cosette o inesatte o malamente esposte che si leggono in questa introduzione come « *affinità del latino col greco più antico e per* CONSEGUENZA *col dialetto eolico* » « *la tragedia* (non si capisce bene se prima o dopo d'essere divenuta un puro passatempo destinato alla lettura solitaria) *che segna l'epoca della trasformazione della lingua latina* (p. 10) » — « Terenzio che *chiude il sesto secolo della letteratura romana* (p. 11) » — (quasichè la letteratura sia cominciata colla fondazione della Città).... rivelano che l'A. nel racimolare qua e là da compendî scolastici (non pare ch'egli conosca davvicino le opere del Bähr e del Teuffel), o tutt'al più dalla storia della letteratura del Tamagni, gli elementi del suo lavoro, non camminava su terreno per lui sicuro, onde volendo sintetizzare , gli accadeva ciò che suol accadere in simili casi, di perder troppo spesso la bussola e aggirarsi in un mare di contraddizioni e d'errori senza averne coscienza.

Molto più brevi saremo per la parte del lavoro — cioè tutto il corpo del libro — che tratta del solo Catullo, la quale se non contiene i grossi spropositi del discorso introduttivo, ha nullameno piutto-

sto l'aria d'un indigesto zibaldone che d'una ordinata trattazione fisoloica. Diciamo anzi tratto che non v' ha una sola pagina che riveli il frutto di originali ricerche, non un pensiero che abbia, in qualche guisa, carattere di novità; è un raffazzonamento di roba cavata non direttamente dalle fonti scientifiche, ma pescata in lavori di seconda mano quale il Catullo del Rapisardi, quello del Toldo, la storia della letteratura latina del Tamagni, l' articolo sopra Catullo del Vannucci (*Studi stor. e mor. di lett. lat.*), e forse qualch'altro che non abbiamo agio di rintracciare. Che il Sig. Vaccaro conosca, com' egli vorrebbe farci credere, più che di nome, quei critici che cita alla rinfusa a pagina 23, e sugli studi dei quali non intende fermarsi, adducendo a pretesto l'amore di brevità, non la darà certo ad intendere; se li avesse conosciuti davvero, avrebbe almeno imparato da essi il metodo con cui si trattano al giorno d'oggi argomenti come quello ch' egli si assunse. E a proposito di codesto spiccio modo di sorvolare sulle minute indagini dei dotti tedeschi, noi gli osserveremo che avrebbe speso molto meglio il suo tempo e fatto opera molto più proficua, se avesse assegnato nel suo libro ad un riassunto assennato di quelle il largo spazio che vi usurpano invece le viete notizie che si trovano in ogni dizionario biografico. Egli qualifica il suo studio su Catullo *critico-filologico*; eppure delle numerosissime questioni che sono state sollevate intorno alla vita e alle vicende del poeta non una è discussa nè tampoco toccata da lui. A pag. 22 parla dell'incontro di Catullo colla donna che poi amò e celebrò sotto il nome di Lesbia; *era Clodia*, dice l'A., *figlia di Appio Claudio Pulcro e sorella di P. Clodio il celebre tribuno*. Sì certo, almeno ormai pare con ogni verisimiglianza fermato. Ma supponiamo che l'opuscolo del Sig. Vaccaro vada in mano d'uno studente liceale a cui nè il passo d'Apulejo (*De Magia X* p. 405 Elmenh.) nè la dottissima discussione dello Schwab (Quaest. Cat. I, V) possono esser noti, e si dirà: Come? Potrò io credere sulla parola al Sig. Vaccaro che Lesbia altro non sia che un pseudonimo di Clodia? Dove sono le prove? Perchè il Sig. Vaccaro in questo suo libro critico su Catullo non me le fornisce? E avrebbbe tutte le ragioni di dir così, perchè l'A., pur tanto proclive alle citazioni, al luogo surriferito non appone veruno schiarimento, veruna nota a piè di pagina. Egli avea letto nel Catullo del Rapisardi che Lesbia era Clodia, e Clodia sia!

Certi giudizi dell'A. sono per lo meno esagerati: « *Catullo ebbe la sua parte nel correggere i difetti della poesia latina, con* (suppo-

niamo che l'A. abbia voluto dire *nonostante*, altrimenti sarebbe stato un bel modo di correggere la lingua) *tutte le sue parole antiquate*, *le negligenze*, *le durezze e i miscugli di elementi greci e latini che si trovano qua e là nei suoi carmi*, *ond' egli è a ragione considerato come colui* che fissò la *lingua poetica latina* ». Con tutta l' ammirazione e l'affetto che abbiamo al geniale poeta di Verona non crediamo proprio che sia assolutamente lui quegli che ha reso tal servizio alla lingua poetica latina. Chi l'ha realmente fissata è Orazio per la lirica, Virgilio per l' epica ; Catullo non è, sotto l' accennato punto di vista, che un precursore di questi due.

Quanto dice a pag. 36 per ribattere l' opinione di coloro che ritengono l'Epitalamio di Tetide e Peleo imitato dagli Alessandrini, mostra ch'egli non si è posta giustamente la questione, e giudica affidandosi alle sole sue impressioni personali. Che Catullo abbia seguito esemplari greci, massime alessandrini nel comporre l'Epitalamio non è, come afferma l' A., una semplice congettura, ma un fatto provato dallo spirito stesso che chiaramente traspare in ogni parte di quel poema. Soltanto egli non si è valso esclusivamente di un solo esemplare (v. Bahr. o. c. ed i critici q. c.), ma ora di questo ora di quello, come più gli cadeva in acconcio, per esempio di Teocrito e d' Apollonio Rodio, le opere dei quali non andarono *interamente perdute*, e somministrano un fondamento più che sufficiente alla nostra asserzione.

La parte dell' opuscolo che tratta dei pregi e dei difetti dell' arte catulliana, sebbene non contenga nessuna osservazione particolarmente notevole, è la meno malamente riuscita e rivela nell' A. un certo buon gusto; fatto a proposito è il paragone fra il IX carme di Catullo ed il XXXVI del 1° di Orazio.

Ed ora dovremo venire alle particolarità grammaticali e alla metrica dei carmi di Catullo, alle quali l'A. consacra, come dicemmo, più della metà del suo lavoro, ma lo spazio già soverchio occupato nel giornale con questa recensione ci vieta di occuparcene in modo particolareggiato. Ci basterà per ciò che riguarda la grammatica, dire che in mezzo a quell'irto ammasso di forme ed espressioni più raccolte con pazienza che classificate con scienza, nulla si trova che già non si sappia da un pezzo, ma in compenso parecchie inesattezze e qualche sbaglio nell'addurre e nel definire fatti linguistici. Curiosa è a pag. 64 la citazione a piè di pagina: *Caes. De Analogia*, quasi che quest'opera

sopravivesse. Se il Sig. Vaccaro l' avesse per caso scoperta noi lo invidieremmo davvero!

Sui metri usati da Catullo l'A. ci dà quanto si legge in qualunque edizione un po' accurata dei carmi del poeta. Riferendo alcune particolarità di Catullo nell' adoperare l'esametro trascurò di notare i frequenti ipermetri; del resto non s'interna in niuna questione metrica importante, e parlando, a modo d'esempio, del Galliambico, non cita neppure il bel discorso ove il Naudet ne tratta di proposito.

Finiremo dicendo che anche riguardo alla forma esteriore il lavoro del Sig. Vaccaro lascia alquanto a desiderare; lo stile potrebbe essere alle volte meno impacciato ed ambiguo, la lingua assai più corretta, e la disposizione della materia ordinata con più cura e migliori criterî (1). G. B. C.

PLATONIS APOLOGIE *des Sokrates und Kriton. Fur den Schulgebrauch bearbeitet von D.* ED. GOEBEL. — Paderborn. Schöning. 1883, 16°, p. 112.

È gran tempo che c' eravamo proposto di dare qualche cenno di questo commento scolastico all'Apologia e al Critone. Fa parte d'una collezione di edizioni di Classici greci e latini per le scuole, intrapresa dall'editore Ferd. Schöning di Paderborn. Se dobbiamo giudicare degli altri volumetti, che non ci son pervenuti, da questo, i testi ed i commenti devono essere giudicati assai buoni. Avendo avuto di fatti a esaminare alquanto minutamente il lavoro del Goebel, c' è parso singolarmente chiaro nelle note, e giudizioso nel testo. L'orazione di Socrate e il dialogo sono accompagnati da un'analisi succinta di ciascun capitolo, che fa bene seguire tutto il corso e lo sviluppo del ragionamento. Il testo è quello dell' Hermann, che il G. col Cron considera come l'*ultima Vulgata sul fondamento della recensione Beckeriana;* sicchè, dove se ne diparte, ne segna le lezioni in nota. In generale, la sua in-

(1) Il critico è certamente severo; e di alcune censure il Vaccaro si può discolpare ed altre ricambiargliele. Ma bisogna confessare, che il lavoro dell'autore censurato è in realità assai debole, l' introduzione confusa e non senza errori; e la parte che riguarda specialmente Catullo, poco precisa, senza novità di ricerche, lunga, incompiuta. Il Vaccaro prova,—cosa, del resto, provata assai volte —, che non basta essere buon latinista per scriver bene di letteratura e di filologia latina. B.

clinazione è d'accostarsi alla tradizione dei codici e scartare le correzioni congetturali, non parendogli legittimo il costituire il testo secondo l'apprezzamento soggettivo di tale o tal altro erudito, senza darsi carico dell'autorità dei manoscritti, o levar via a dirittura tutte le parole o incisi, che a qualcuno è piaciuto di chiudere tra parentesi, « che non nuocciono a nessuno. » Non perciò rinuncia a dirittura al diritto della correzione congetturale ; e ci par felicissima a p. 48, quella già proposta da lui nei suoi *Exegetische e Kritische Beiträge zu Platons Apologie und Criton* (p. 13)., dove legge *περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι παῦσαι σε ταῦτα πράττειν*, in luogo di *πεῖσαι*, che hanno i codici o di *πείσας* che congettura l' Hermann ; il luogo, si sa, è dei più vessati.

Nella prefazione, l'autore dice a ragione che mentre son tutti d'accordo, che l'edizione scolastica deve servire a un solo scopo, — fornire allo scolare del grado rispettivo un libro adatto ad aiutarlo e giovargli nella preparazione all' insegnamento in maniera conforme al fine — si dissente circa il modo di farlo. Perciò egli spiega il suo. Principalissimo punto, gli par che sia non già annotare ogni cosa, ma soltanto quello che ha bisogno di schiarimento o che dallo scolare non può essere tralasciato, se si vuole ch' egli si prepari solidamente, *zum Zwecke gründlicher Vorbereitung*. Occorre in prima linea aiutarlo ad acquistare l'indiligenza, così rispetto alle parole come alle cose, dello scritto da leggere così nel tutto, come nelle parti insino alla singola proposizione e — dove il Lessico non dà sufficiente informazione — sino alla singola parola, pure non in modo, che gli sia risparmiato ogni bisogno di pensiero proprio, sicchè è bene per questo fine mettere innanzi brevi accenni o domande in luogo d' istruzioni dommatiche. Ma non basta che lo scolare interpetri : bisogna avviarlo a riprodur chiaramente, precisamente, in buona forma il pensiero dell'autore; e a ciò occorre, che gli sieno indicate le differenze di sintassi dalla lingua dell' autore alla sua. Quanto alle cose, è necessario spiegargliele, il più brevemente possibile, e il Goeller ha preferito di raccogliere queste spiegazioni indispensabili in un indice in fine.

Chi guarda l'edizioni scolastiche tedesche, inglesi, francesi riconosce molto facilmente una gran diversità di metodo : e si persuade che per averne d' Italiane che rispondano al fine, bisogna prima formarsi un concetto chiaro e conforme sul modo di farle. B.

M. TULLII CICERONIS. *Pro Publio Sestio. Oratio ad Iudices by the Rev.* HUBERT A. HOLDEN. — London Macmillan 1883. 16, pag. 312.

Questa edizione dell' orazione *pro P. Sestio*, — una delle più notevoli di Cicerone, quantunque vi discorra di sè assai più che del cliente — fa parte della *Serie classica* del Macmillan per le scuole e i Collegi. La *Cultura*, in uno dei suoi primi numeri (2°, p. 79), ha discorso dell' orazione *Pro Gn. Plancio*, pubblicata ed annotata dallo stesso erudito. Il quale merita qui le stesse lodi ; perfetta cognizione critica del testo ; erudizione precisa ; l' annotazione non più abbondante del necessario, ma che si ritrova sempre dove ne sentite il bisogno. Certo, l'annotazione in queste edizioni scolastiche inglesi suol essere più copiosa, che nelle tedesche, nelle francesi o nelle Italiane ; non vi si lascia nessuna difficoltà senza il suo schiarimento, nessuna notizia dev' esser cercata dal maestro o dallo scolare altrove. Il preferire così preparati i classici per l' insegnamento, anzichè in modo, che vi si richieda più uso del proprio ingegno allo scolare, o più concorso per parte del maestro, dipende dal metodo in cui l' insegnamento è fatto. Comunque sia, il commento dell'Holden, è tale, che se ne può contentare chiunque o deve studiare l'orazione per esercizio e per tradurla, o voglia leggerla per suo diletto ; ed abbia bisogno nell' un caso o nell' altro di aiuto e di guida.

L' Holden divide in tre parti il suo lavoro ; precede un' eccellente introduzione sui fatti, intorno a' quali versa l' orazione ; segue il testo dell' orazione, che occupa 73 pagine, e a questo il commento che ne occupa 275. Un' appendice al commento dà le principali *varianti* del testo adottato dall' autore. Seguono indici copiosissimi, 1° grammaticale ; 2° dei vocaboli, nomi proprii, locuzioni, sì del testo e sì del commento. L'orazione è anche analizzata nella sua tessitura; e l' analisi di ciascuna sua parte precede le note che vi si riferiscono. I quali particolari io noto, perchè in Italia noi oscilliamo tuttora circa la forma da dare a' nostri commenti ; ed è bene comparare quelle, che hanno altrove, e scegliere la migliore. Certo, queste edizioni inglesi linde, belle a vedere, compiute sì che bastino a tutti, hanno il loro pregio, se pure non paiono così speciali, appropriate meramente alle scuole, come le tedesche.

Nell' introduzione mi resta solo a notare, che l' inimicizia tra

Cracco e Pompeo credo, non principiasse dal loro consolato (a. C. 70), bensì almeno dall'anno innanzi, per avere il secondo voluto ascrivere a sè d'aver posto fine all' insurrezione di Spartaco, per ciò solo che al ritorno di Spagna s'incontrò in una piccola parte dell'esercito di questo, scampata alla sconfitta toccata da Crasso, e la fece a pezzi. I § 21 e 22, che narrano le violenze accadute nell'a. C. 57, dal 1 gennaio al 4 agosto, potrebbero esser più chiari; nel rimanente è difficile leggere una più perspicua esposizione d' un tratto di tempo così arruffato, e in cui tante passioni e ambizioni violente e sfrenate si combattevano. B.

ELEMENTARBUCH *zu der lateinischen Grammatik von* ELLENDT-SEYFFERT *entworfen von* P. D. CH. HENNINGS, *D.r phil. Erste Abteilung*, p. 116. *Siebente Auflage; Zweite Abt.*, p. 168. *fünfte verbesserte aufl. Dritte Abth.* p. 132. *Vierte verb. Aufl.* — Halle a S. Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1884.

Non so quale accoglienza abbia incontrato e incontri nei ginnasi d' Italia la traduzione fatta dai prof. Firmani e Zandonella della grammatica latina dei prof. Ellendt e Seyffert, edita in Firenze dal Sansoni. Non è dubbio che per le scuole quella dell'Ellendt-Seyffert è grammatica più opportuna e adatta di quella dello Schultz e anche, forse, di quella del Madvig; parlo del Madvig grande tradotto dal Fumagalli, non dell'edizione scolastica fatta, credo, dal Gandino e pubblicata dal Paravia. Se penso però alle gravi accuse che uomini reputati sommi latinisti mossero alla grammatica dello Schultz, come a grammatica contraria ad ogni principio didattico, dubito assai che i professori d'Italia, tenaci, in generale, delle vecchie tradizioni, abbiano potuto così facilmente far buon viso alla grammatica dell'Ellendt-Seyffert. In Germania tale grammatica movendo da modesti principii venne man mano per opera di valenti e solerti professori *ampliandosi, modificandosi e sempre guadagnando in compiutezza e precisione*, — così il professor Firmani — e fu nelle scuole accolta qual preparazione allo studio della grammatica maggiore dello Zumpt. Il Seyffert *si limitò all'esposizione generale del tipo della prosa classica secondo i due veri rappresentanti di essa, Cicerone e Cesare, escludendo quanto non potesse valer di norma puramente classica, perchè gli scolari fossero messi in grado di usare più tardi la grammatica dello Zumpt e di-*

stinguere con retto giudizio in essa il classico dal non classico. Così ancora il Firmani. In Italia non si va tanto pel sottile; fin dai primi anni i giovani si lasciano correre senza freno nel campo del latino, senza guida e criterio fra periodo e periodo dello sviluppo della lingua; tanto vale l'autorità di Cicerone come quella di Tacito o di Seneca o di Plinio e giù giù sino a Columella. In tal modo l'insegnamento procede come può e dà quei risultati che tutti sanno.

Stabilito invece così saggio criterio e scrupolosamente seguito dai professori non è meraviglia che in Germania le cose procedano meglio che fra noi, e che i libri di esercizi si vadano moltiplicando in numero ed in edizioni.

Fra i libri di esercizi sulla grammatica Ellendt-Seyffert già mi era nota la copiosa raccolta di temi dal tedesco in latino del Dr. Augusto Haacke, divisa in quattro parti; raccolta che, movendo dai principii più elementari della grammatica, conduce l'alunno sino allo studio delle parti più ardue della grammatica latina, importante per l'ordine con cui è condotta, per le note brevi e dotte che accompagnano i temi, pel vocabolario accurato che segue ad ogni parte e pel contenuto stesso dei temi. Per gli esercizi dal latino in tedesco pur pregevole era il libro di lettura pel ginnasio inferiore del prof. Dottor Willhelm Tell.

Altra raccolta di esercizi e temi sulla grammatica Ellendt-Seyffert ce l'offre ora il prof. Dr. Hennings divisa in tre parti. La prima si volge alla trattazione delle forme regolari del latino; la 2ª parte riguarda in modo particolare le irregolarità della morfologia; la 3ª tratta della teoria dei casi. Corrisponde tutto il corso alla parte di programma assegnato nelle scuole d'Italia al ginnasio inferiore.

In questa raccolta esercizii di versione dal latino in tedesco e dal tedesco in latino si alternano nella prima e nella seconda parte, ed ogni esercizio è preceduto da una serie svariata di esempi per abituare a poco a poco l'alunno allo studio e all'intelligenza della regola prima di trovarne poi più ampia e complessa applicazione negli esercizii e nei temi. La prima parte è seguita da un'appendice di brevi letture e specialmente da brevi dialoghi molto acconci ad avvezzare l'alunno a quella facilità e scioltezza di frase che si acquista appunto dalla forma dialogica opportunamente adoperata. Queste letture continuate si moltiplicano nella seconda parte e copiose poi chiudono il volumetto. La terza parte, come già ho accennato, non contiene che

esercizii di traduzione dal tedesco in latino e mira allo studio della teorica dei casi. La traduzione degli autori latini, come Fedro, Cornelio Nepote e Cesare, può benissimo offrire largo campo di osservazioni sintattiche senza che il libro di esercizi debba offrire brani di traduzione per questo. Però se vi fossero e scelti bene e bene ordinati per togliere agli alunni se non altro la comodità di copiar le traduzioni, non guasterebbero, credo, la disposizione del libro.

Se si considera quanto profonde radici abbia in molti degli scolari il desiderio di scappar la fatica e con quanta diligenza si vadano dai compagni dei corsi superiori raccogliendo e traduzioni e correzioni colla speranza di poter poi l'anno seguente cavarsela con la minor noia possibile non si può non desiderare che copiosi abbondino i libri di esercizii, così da poter tratto tratto variare e toglier di mezzo ogni causa di ozio ai neghittosi. Se per le scuole nostre può alcuno trovar troppo voluminosa, — ed io nol crederei — una raccolta come quella dell' Haacke, un' altra quale quella dell' Hennings non sarebbe inopportuna per chi adottasse nel ginnasio la grammatica dell' Ellendt-Seyffert; ma, ripetiamolo, questa grammatica è riuscita essa a penetrare come si merita nelle scuole nostre? Se sì, ben venga un corso di esercizii condotto col metodo dell' Hennings; se no, l'editore può fare a meno di imgombrare di libri invenduti gli scaffali del proprio fondo, e le scuole se la cavino come meglio possono a lustro e decoro degli studii classici della

Magna parens frugum, Saturnia tellus Magna virum.

G. B. Bonino

L'ESAMETRO LATINO *e il verso sillabico italiano.* — Vienna, Holzhausen, 1884, 8.° p. 56.

DOMENICO CANCOGNI. *Metrica Barbara* — Sassari. — Manca, 1885, 4.° p. 14.

UN CHAPITRE DE METRIQUE LATINE. — *Le Pentamètre dactylique par* F. Plessis. — Caen, le Blanc-Hardel. 1885, p. 12.

R. ZAMBALDI. — *Elementi di prosodia e di metrica latina.* — Torino, Loescher, 1885, 8.° p. 72.

PROSODIA E METRICA DELLA LINGUA GRECA *per* Raffaele Cianfrocca. — Bologna, Mareggiani, 1884, p. 57, 16.°

L' autore del primo libretto è il D.r Luigi Falconi, che lo manda fuori come saggio, in una *edizione fuor di commercio,* d' un lavoro molto più ampio sulla *Metrica classica quantitativa.* Dal saggio v' è

ragion ad augurare bene del lavoro. Esso è un molto diligente, sagace esame della struttura dell' esametro latino, sì considerato in sè stesso, sì rispetto a'versi sillabici italiani che lo riproducono. L'autore vi mostra che luogo tengano nell' esametro l' accento grammaticale e l'accento metrico ; in quali sillabe s' accordino e in quali discordino ; e la posizione e la qualità delle diverse sue cesure, semiquinarie, semisettenarie, terzo-trocaica, quarto-trocaica. Il confronto dei versi italiani rispondenti all'esametro è fatto da lui non in genere, ma rispetto a ciascuna delle specie di esametri costituite dalla qualità e posizione diversa della cesura : ed è ricercato prima nell' emistichio antecedente la cesura e poi in quello susseguente, sì quando il verso si legga secondo gli accenti grammaticali, e sì quando si legga secondo le arsi e le tesi, o a dirla altrimenti, secondo gli accenti metrici. Ora egli trova che nel primo modo son propriamente 64 le forme diverse dell' esametro, e si possono ridurre a trentadue le coppie di versi sillabici foggiati all' italiana, che le riproducono ; nel secondo, « sostituendo le sillabe accentate alle arsi, le non accentate alle tesi », a quarantotto. Una così minuta analisi non si può qui riprodurre; ma perchè ne sia chiaro l'oggetto e il risultato mi basterà dire, che l'esametro, p. e. *id circo certis demensum partibus orbem* (Virg. G. 1 231), a cesura semiquinaria risponde in italiano a un *quinario piano* e ad un *ottonario piano:* l'esametro invece : *atque levem stipulam crepitantibus urere flammis* risponde a un *senario sdrucciolo* e a un *decasillabo piano*. E di forme d' esametro a cesura semiquinaria il Falcone ne conta 24, quantunque, ove non si tenga conto delle varietà nella collocazione degli accenti tra emistichii della stessa denominazione, si possano ridurre a quindici. Il Falcone non applica tutta questa sua minuta, sagace, paziente analisi a sciogliere la questione, se, dunque, l' esametro si possa rappresentare in italiano, nell' unità sua metrica e ritmica, che ne fa un verso in greco e in latino, per non dire di altre lingue ; nè so quindi, se gli parrà strano che io affermi, che quella sua analisi mi conferma nel parere che non si possa.

Il Cancogni ha molto più brevemente del Falcone, ma, per conseguenza, assai meno compitamente, esteso a più sorti di versi latini lo studio fatto da quello sull' esametro; cioè ha ricercato anche lui, quali versi sillabici italiani rispondano ai versi latini letti solo coll'accento grammaticale. I risultati della sua ricerca egli gli ha esposti in due tavole rispetto all'esametro, al pentametro, all'elegiambo, all'a-

sclepiadeo minore, all'alcaico endecasillabo, all'alcaico decasillabo, al giambico trimetro catalettico, al saffico minore, all'alcaico enneasillabo, al giambico dimetro acatalettico, al gliconio, al ferecrazio, all'adonio. Queste due tavole che paiono il frutto d' uno studio serio, hanno il difetto d'esser presentate troppo nude e prive di schiarimenti. A ogni modo il Concogni conviene, che i poeti di metrica barbara non si conformano nè tutti nè sempre, per la distribuzione degli accenti nel verso italiano, a quelle che a lui paiono le norme necessarie rispetto al latino a cui corrisponde. A me pare che in tutta questa quistione continui ad esservi una confusione grande. Supposto che noi leggiamo i versi latini coi soli accenti grammaticali — il che non credo in tutto esatto —, vuol dire che li leggiamo male; e certo sui latini stessi, se nel pronunciarli non avessero badato che a quelli, non avrebbero prodotta l' impressione ritmica che producevano. Sicchè noi in realità facciamo versi diversi dei loro, anche parendo farne dei simili. La quantità non si può nè eludere nè elidere dalla metrica classica. I metri barbari, come si son voluti chiamare, vanno considerati in se stessi, e non rispetto ai classici ; e pur riconoscendo che il potente ingegno del Carducci ha soffiato — non sempre — una grande vita ritmica in quei suoi metri e strofi, gl' imitatori provano che quell' attrattiva ch'essi — non sempre — hanno in lui, è opera di chi gli ha fatti, non accresciuta, ma forse scemata nella prontezza dell'effetto, dalla misura del verso e dalla contestura della strofa prescelte. Ma non voglio finire, senza dire che il Cancogni mostra ingegno buono, e in alcune digressioni del suo scritto, una certa virilità di pensiero e di stile.

Il Plessis non entra in così sottile disamina rispetto al pentametro, che solo tratta. Egli si conta di esporne i principali caratteri e regole. Il perfetto pentametro, afferma, fosse reputato quello, in cui nel primo emistichio uno spondeo segua il dattilo :

Nil mihi rescribas, at tamen ipse veni (Ovid.) ;

ma nel secondo, il primo dattilo non finisca colla fine di un vocabolo (*at tamen*), ma s'intreccia col dattilo seguente ;

Viximus insignes, inter utramque facĕm (Propert.) ;

però l' ultima sillaba del secondo emistichio non sia breve, come in questo, ma lunga ;

O pereant silvae deficiantque canēs (Tibull.) ;

o almeno, se breve, termini non con una vocale come nel verso ;

Somnus et incerto somnia nigra pede (Tibull.) ;

bensì con una consonante;

Pertimui; cultus non erat ille tuus (Ovid.);

Per giudicare sin dove questa perfezione sia piuttosto una lambiccatura di grammatici, che una necessità del metro, bisognerebbe fare un po' di quella statistica di cui abbonda il D.r Falcone, e così mettersi in grado di numerare, quanti pentametri latini davvero la possedono. Il pentametro di Catullo (68b, 42): *Quum veniens una atque altera rursus hiems*, ed altri simili (68b. 50; 73, 6; 90, 4) non par che pecchino di poco rilievo nella cesura, bensì, di abuso dell' elisione, sì da turbare la natura del verso; l' *atque* è mangiato tra due emistichii, e la voce non posa, come dovrebbe, sulla cesura del primo. Che il pentametro sia in realità un esametro anch' esso, perchè ha sei *ictus* o tempi forti, non direi: giacchè *metro*, parola che purtroppo non ha sempre lo stesso significato, in quelle due denominazioni val *piede*, e di piedi l' esametro ne ha sei, il pentametro cinque, quando si scandisca secondo usa e si sommino in uno i due semipiedi, che finiscono i due suoi emistichii; ne avrebbe cinque e mezzo, scandendolo nel modo di Quintiliano e di altri che il Plessis ricorda. Le altre osservazioni mi paiono giuste; ed utile l'averle raccolte. La storia del pentametro è toccata bene.

Lo Zambaldi, che ha scritto un largo e bello trattato di metrica greca e latina, — del quale chiediamo scusa a lui e a' lettori di non avere discorso ancora, e n' avremmo avuto l' obbligo, perchè è uno dei libri che più onorano l' erudizione classica italiana — lo Zambaldi, diciamo, ha inteso nel libretto che annunciamo, dare in modo succinto e chiaro le regole della prosodia e metrica latina, così come s'attaglia a una scuola secondaria; ma non però senza giovarsi degli studii recenti che hanno, si può dire, trasformato tutta questa parte di dottrina classica. Il libretto è dedicato al Principe di Napoli, di cui egli ha l'onore di esser maestro, e ch'è il giovine istruito con maggior cura e più scrupolosa diligenza ch'esista in Italia; ed ha riputazione di ottimo scolare di eccellenti maestri. S'intende che il trattato dello Zambaldi non merita se non lodi; nè gli si potrebbe, per voglia che se ne avesse, movergli nessuna censura. Pure, vorremmo esprimere a lui stesso alcuni dubbii o desiderii, perchè ne tenga quel conto che gli pare. Crederemmo bene ch' egli desse qualche nozione dei diversi accenti; notasse più di frequente, di contro agl' Italiani, i termini metrici antichi; p. e. *mora, catalecticus in syllabam, in dissyllabum* etc.; non usasse alcuna parola, senza averne chiarito il senso prima, p. e. *ato-*

ne, *toniche*, *aferesi*, *synaphia*, — nè giova dire che forse sono spiegate nella grammatica—; ed altre ne introducesse, p. e. *Sinalefi;* e poichè dice del dimetro catalettico o paremiaco che ha dato origine al decasillabo italiano, non trascurasse di dire da quali metri latini altri versi italiani prendano origine. Dubito che non parrà chiaro al giovine il dirgli senz' altro che il ferecrazio è un gliconio catalettico; poichè il gliconio è questo :

— ⏓ — ᴗ ᴗ — ᴗ ⏓

e il ferecrazio è questo

— ⏓ — ᴗ ᴗ — ⏓;

bisogna dire in che stia la sua catalessi.

Per ultimo, guardi se sia bene continuare a dare lo stesso nome e raccogliere sotto lo stesso concetto due fatti, a parer mio, così diversi nelle cagioni e negli effetti, come la spezzatura del verso, che produce la cesura bucolica:

ite meae quondam felix pecus, ite capellae (Virg.)

e la legatura delle parti del verso che produce la cesura semiquinaria:

ipse cava solans aegrum testudine amorem (Virg.)

o la semisettenaria :

iura magistratusque legant, sanctumque senatum (Virg.)

o persino quella del terzo trocheo:

iam coelum terramque meo sine numine venti (Virg.) (XIV. 10).

Lo Zambaldi stesso osserva assai bene : « Il movimento ritmico del verso proviene dall' intima ed armonica unione dei piedi. Esso riesce più legato e continuo quanto più spesso il termine e il principio del seguente cadono in una stessa parola »... « procede impedito e slegato, quanto più spesso i piedi terminano colle parole ». Ora il secondo effetto si consegue dalla prima cesura: il primo dalle altre. Perchè non distinguerle nel nome e nel concetto ?

Quello del Cianfrocca è anch' esso un trattatello per le scuole, ed è buono, quando ci si contenti di escludere dall'insegnamento pratico della metrica l'influenza degli studii nuovi fatti in così gran copia sopr'essa da un quaranta o più anni. Il Cianfrocca, di fatti, espone con precisione e brevità le regole della prosodia e della metrica come si soleva una volta senza entrare nei motivi di essi : e delle parole che si usano nel formularle, *sinizesi*, *sineresi*, *crasi*, *sincope*, *aferesi*, *apocope*, *paragoge* etc., dà più largo conto che lo Zambaldi non faccia nel suo trattatello di prosodia latina, ma questi fa intendere il

perchè dalla lunghezza e dalla brevità delle sillabe, ed il Cianfrocca no. Quanto alla metrica, egli si contenta di numerare i piedi di due, di tre, di quattro sillabe, quasi fossero tutti della stessa stregua, senza dar ragione di quello che il piede sia; e i versi, dei quali ragiona poi, non li considera, che rispetto al numero e alla qualità dei piedi, in cui si disciolgono, quasi che nel verso antico non vi fosse altro. Il criterio della *catalessi* e dell'*acatalessi* del verso s'applica a più qualità di versi e giova a fare intendere la corrispondenza e la varietà tra parecchi; perciò va esposto, credo, generalmente e non a proposito di alcuni soli, come se non entrasse che in questi. Il Cianfrocca, ci pare, che mostra d'aver posto studio a una materia difficile, ma necessaria, dovrebbe giovarsi dei lavori dello Zambaldi sulla metrica greca e latina — se non gli piace andare in Germania — per migliorare e compiere il lodevole trattatello suo. B.

SOPRA LA PROVENIENZA DEGLI ETRUSCHI *di* WOLFANGO HELBIG. — Roma, Salviucci, 1884, 8.° p. 487, 78.

L'opuscolo che annunciamo, fa parte del volume degli *annali dell'istit. di corr. archeologica* per il 1884, venuto fuori da poco, e si può anche avere dalla cortesia dell'autore separatamente. Il soggetto è vecchio, ma il metodo di trattarlo nuovo: — la comparazione critica tra di sè degli oggetti ritrovati nelle tombe di diverse forme e tempi scoperte entro i confini dell'Etruria occidentale per indurne, se attraverso quelli appaia uno stesso popolo; la comparazione di tali oggetti con quelli simili di altri popoli italici per indurne, se quel popolo fosse della stessa razza o provenienza di questi; infine la comparazione con quelli dell'Etruria orientale per giudicare, se quivi fosse la prima sede degli Etruschi e ne muovessero per l'Etruria occidentale o viceversa. Chi conosce il riputatissimo autore, sa quanta copia di confronti e di notizie egli è in grado d'apportare, ogni volta che si tratti di ricavare dalla suppellettile archeologica una nuova cognizione storica, sia rispetto alle origini e alle migrazioni dei popoli, sia rispetto alla tecnica e alle norme dell'arte figurativa. Non si potrebbe sperare che qui riproducessimo tutta quanta la ricca esposizione sua; ci basterà darne i risultati; e soggiungere, se ne avremo l'ardire, alcune osservazioni.

L'autore prende ad oggetto del suo esame la necropoli Tarquiniese; la Vulcense a parer suo richiede studio separato. Distinte in quel-

la le tombe a pozzo ed a fossa, mostra, che, quantunque dalle prime alle seconde il rito funebre muti dalla cremazione all'inumazione, pure gli oggetti in buona parte simili, che nell'une e nelle altre si ritrovano, provano che nel periodo di tempo scorso durante l'uso di esse un'arte locale, esercitata dallo stesso popolo, sia andata progredendo, e non vi sia ragione di credere, che un popolo diverso, cagionando un' interruzione nell'uso vecchio, ne abbia introdotto uno nuovo. Delle tombe a camere, che seguono quelle a fossa, non pare all' autore che gli bisogni ragionare, giacchè già le più recenti di quelle a fossa appartengono di certo al 6° secolo a. Cr.; il che vuol dire, sono certamente di Etruschi; sicchè, per quello che si è detto, le anteriori a pozzo devono anche essere di essi.

D'altra parte, nel Lazio appaiono anche i due riti della cremazione e dell'inumazione l'un dopo l'altro; e nelle tombe laziali si trovano oggetti simili a quelli delle tombe Tarquiniesi. Saggiunge, che « la civiltà rappresentata dalle tombe a pozzo nell'Etruria propriamente detta molto rassomiglia a quella che ci rivelano arcaiche necropoli scoperte nelle pianure del Po e specialmente le più antiche tombe di Villanova e del predio Benacci presso Bologna »; sicchè l'autore si conferma in una congettura già fatta da lui « che tanto gl' Italici quanto gli Etruschi fossero passati per un simile stadio di civiltà; e che ambedue i popoli, trovandosi in tale stadio, avessero occupato le regioni situate all'oriente dell'Appennino »; di dove gli Etruschi sarebbero passati nella Etruria occidentale, la qual via gli è provata da una comparazione dello stesso genere di quelle usate sinora: e i Latini o Volsci sarebbero discesi per il Piceno nel Lazio; però di questa immigrazione la statistica monumentale dà minori indizî. Il doppio movimento di Etruschi e d' Italici verso la regione occidentale d' Italia sarebbe stato contemporaneo, e accaduto verso il 10° secolo a. C.

Questi due popoli, che avrebbero tutteddue dimorato insieme nella valle del Po, che vi sarebbero entrati d' oltralpe, che ne sarebbero usciti valicando il Po verso il suo corso inferiore, e che primi avrebbero traversato l' Appennino, l' uno più ad occidente e verso il mare Tirreno, l'altro più ad oriente e tenendosi nell' interno, che relazione etnografica avevano tra di loro ? L' Helbig non lo dice : si contenta di dire, che fossero « di sangue diversa » ; censura i Greci d' aver inteso « così tardi l'individualità diverse degli Etruschi e degl' Italici ». Egli si contenta di provare che gli Etruschi non sien venuti d' Asia ; non

cerca nè scopre le loro affinità etniche. Una gran parte del problema la più gran parte, adunque, resta.

Ma si può dire in tutto sicura la prova rispetto alla provenienza degli Etruschi d'oltralpe, e quindi all'occupazione loro dell'Etruria circumpadana innanzi a quella dell'Etruria occidentale? A me pare, che perchè si possa sperare di condurre una prova simile in maniera in tutto soddisfacente, bisognerebbe avere raccolto maggior copia di antico e rozzo materiale archeologico: poi, occorrerebbe ancora una sicura risposta a questa domanda, sin dove esso è in grado di provare una derivazione o imitazione e la sua data storica? L'industria ceramica o metallurgica ha certo avuto uno sviluppo: alcune forme e processi non hanno potuto essere inventati in esse, se non dopo altri: ma prima, invenzioni, così naturali e ovvie, possono essere succedute in più d'un luogo; poi la forma e il processo, ritrovati dopo, non hanno issofatto sospeso o interrotto la forma e il processo, usati prima. Dobbiamo confessare, che, non ostante le dotte e giuste osservazioni dell' Helbig, la surrogazione del rito funebre della cremazione a quello della inumazione, mi par che attesti in favore d'una invasione nuova di popolo, più fortemente di quello, che attesti contro essa la somiglianza attraverso l'uso dei due riti nella forma e nella tecnica di alcuni oggetti di creta o di bronzo o di ferro, accompagnata, come l'Helbig stesso nota, da diversità notevoli.

Lo scritto di lui mi par soltanto sufficiente a provare tre punti: 1. che in quella che fu chiamata Etruria propria, noi troviamo indizi d'una civiltà non dissimile da quelle che incontriamo nel Lazio e in altre regioni italiche: 2. che in questa stessa Etruria, da un certo tempo in poi, l'arte ebbe sviluppo diverso, che nella circumpadana: 3. che più cose si son dette Etrusche le quali si devono dire Italiche. Di dove, però, gli Etruschi venissero resta a cercare; e può essere che non vi sia nessuna via a trovarlo: ma certo la via è una sola, intendere il loro linguaggio.

La lettura, a ogni modo, del bel libro dell'Helbig ci ha svegliato il desiderio d'una pubblicazione che desse inciso e dipinto tutto il materiale primitivo archeologico dell' Italia, che si trova così nei musei nostri come nei forestieri, debitamente confrontato con quello simile, che è stato scoperto altrove. Questa pubblicazione sarebbe d' aiuto grande, sia a chi volesse ragionare su questo materiale, sia a chi volesse riscontrare i ragionamenti altrui. Ma essa richiederebbe l'aiuto

del governo; e il governo non pare che intellettualmente viva in Italia. Dobbiamo, quindi, avere grande obbligo a chi, come l'Helbig, ce l'ordina e ce lo spiega, sin dove, senza simile aiuto, è possibile fare.

B.

LE LEGGI STATISTICHE *del suicidio secondo gli ultimi documenti (1879-1885) per il* D. ENRICO MORSELLI. — Milano, Civelli, 1885, 8.° p. 90.

Il Morselli ha avuto la fortuna di scrivere il libro italiano, che in questi ultimi anni ha avuto oltralpe la diffusione forse maggiore tra gli uomini di scienze. La sua opera *sul suicidio, saggio di statistica morale comparata*, pubblicata in Milano nel 1879, (Fratelli Dumolard), ha avuta una traduzione tedesca (Lipsia, Brockaus), e due inglesi (Londra, Kegan, Paul e C. New-Jork, D. Appleton); e scrittori russi, tedeschi, francesi, l'Oettingen, il Likacieff, il Garrigue-Masaryik, il Legoys, v' hanno largamente attinto. Tutto ciò è ricordato, non senza giusto compiacimento, dal Morselli stesso, che in questo suo opuscolo manda fuori un supplemento di ricerche, secondo gliene hanno dato occasione e materie le pubblicazioni statistiche, venute a luce da sei anni in qua. Queste ricerche non gli danno ragione di correggere nessuno dei risultati ottenuti già prima da lui circa le relazioni dell' ambiente cosmico e sociale col suicidio, bensì glieli avvalorano e confermano. Egli passa a rassegna i fattori cosmici (*stagioni e mesi)* i sociali collettivi *(religione e vita urbana)*, i biologici individuali (*sesso ed età*), gl'individuali sociologici *(stato civile, professione e condizione)* dell' intensità del suicidio ; e le influenze generali e individuali, che modificano la scelta del mezzo e del luogo del suicidio: e in ciascun di questi ordini di motivi trova nella costanza dei numeri leggi generali, che paiono escludere ogni influenza d'un libero arbitrio nella produzione del triste fatto. Il quale, quindi, avrebbe in comune colle altre due manifestazioni anormali delle menti umane, la pazzia e il delitto — questa seconda intesa nel modo che fa oggi una scuola ardita e vivace, — avrebbe, dico, in comune d' esser effetto di rapporti causali colle condizioni del mio luogo materiale e morale, in cui la persona vive ; e vorrebbe come esse e più di esse, esser corretto, non con mezzi regressivi affatto *inutili*, ma con una igiene sociale preventiva che modificasse, mutasse attorno alla persona umana tutto ciò che la inclina o trascina a distruggersi.

La scuola a cui appartiene il Morselli, è in pischiatria, criminologia, autotanatologia, la più ricca d'ingegni originalmente ricercatori ch'esiste oggi in Italia. Ha grande fiducia in sè, non teme sfidare pregiudizî radicati e generali; e nel campo pratico, quantunque non in tutto concorde, propone rimedii, che hanno, se non altro, sentore di forza di animo e sagacia di mente; e tali, che solo il discuterli ci libera da quella vuota e fiacca sentimentalità, onde siamo affievoliti da molti anni. Il Morselli assume a ragione, che non si deva « alla statistica morale o meglio alla psicologia morale » negare « il diritto di procedere, — come fanno nei lor proprî soggetti il chimico, l'astronomo, il fisiologo, lo storico —, alla investigazione dei rapporti causali relativi ai fenomeni psichici, vuoi dell' individuo, vuoi dell' intero organismo sociale » : e vuole che la profilassi del suicidio appartenga alla stessa scienza che ne studia le cause.

Tutto ciò è vero. Restano queste sole quistioni. 1. Se le leggi raccolte delle statistiche abbiano già tutte fondamento sicuro; e di alcune il Morselli stesso conviene, che non ancora l'hanno e sono tuttora materia di studio. 2. Se, poichè i numeri delle statistiche mostrano costanze mirabili, ma anche variazioni notevoli, occorra per queste una ragione diversa che per quelle: e che ciò possa essere necessario, il Morselli nè suppone nè nega. 3. Se l' influenza reciproca di tali leggi l'una sull'altra non si deva ritenere molto più complessa, che non pare si faccia, quando, p. e., dall'essere i suicidi tra le vedove meno numerosi che tra i vedovi, si conclude (p. 48) « che la donna trova svantaggio nello stato coniugale, e vantaggio invece nello stato di libertà in cui la rimette la perdita del marito »; sicchè già per ciò solo « la presente costituzione sociale della donna è cattiva »; il che è naturale, poichè « la civiltà, com' è venuta svolgendosi, è il prodotto esclusivo (?) della evoluzione maschile », mentre avrebbe dovuto essere anche della femminile. 4. Se infine, tutte le costanze di relazioni, che le statistiche mostrano tra il suicidio e l'ambiente cosmico e sociale, rendano a dirittura impossibile — nel che il Morselli è fermissimo — l' intervento d' una causalità intima nell'uomo, e che germogli tutta dal di dentro di lui.

A ogni modo, si deve riconoscere che la folla di considerazioni nuove introdotta dal Morselli nello studio di così importante materia, è grandissima: e che giova a progredire nelle soluzioni il tenere la via, che il Morselli ed altri battono; cioè raccogliere numeri, e investigarne e specificarne sottilmente il significato. Però se ciò basta alle tre

prime quistioni, non basta, dubito, alla quarta: per la quale forse converrebbe gittare qualche sguardo a quel « piccolo orizzonte ideativo », di cui il Morselli mostra assai gran dispregio. Forse, la nuova scuola si vendica della molta noncuranza che nella spiegazione dei fatti umani l'antica mostrava per tutto ciò che era intorno all'uomo, col trascurare essa alla sua volta tutto ciò che è dentro dell'uomo; forse i problemi supremi non si sciolgono, se non liberandoci da queste due trascuranze del pari.

È di grande interesse, poi, il ricercare sin dove l'igiene sociale rispetto al suicidio sia possibile, e quali prescrizioni contenga: ma su ciò il Morselli promette la pubblicazione in breve di un suo volume; e non ci resta, se non esprimere il desiderio e l'augurio di poterlo leggere e meditare al più presto. L'autore è di quelli che danno più frutto e fanno più onore alla scienza italiana attuale. B.

IL CANTICO DEI CANTICI DI SALOMONE. *Vers. poetica di* A. BARBARO COSTANTINI. — Torino, stamp. Reale Paravia, 1882, 8.° p. 37.

ALFIO CALÌ. *L'Ecclesiaste e il Cantico dei Cantici di Salomone.* — Catania, Tropea, 1885, 16.° p. 137.

L'*Ecclesiaste* e il *Cantico* non sono gli scritti più chiari tra quelli attribuiti a Salomone, anzi, soprattutto il secondo, dei più oscuri; pure hanno esercitato una doppia attrattiva sui loro più o men dotti lettori; l'una di volerli chiarire e commentare, molto ragionevole; l'altra di volerli tradurre, assai men ragionevole per dire il vero, poichè supporrebbe la prima esaurita. Dirò soprattutto del Cantico. Il Calì è uno dei molti che si persuade ch'esso sia un dramma. Le persone sono il pastore, una fanciulla, Salomone, un coro di odalische; meno di quelle bisognate al Renan che il Calì ha letto, all'Hitzig, al Boetticher, all'Ewald, allo Staeudlin, all'Iacobi che non ha letto. Ma l'opinione stessa, che il cantico sia un dramma, se al Calì par definitiva, è con ragioni, mi pare, definitive mostrata insussistente dal Reuss e prima di lui dal Franck e dal Graetz e certo da molti altri, poichè la letteratura del Cantico è infinita. Ora, come si fa a tradurre una poesia, della quale già comincia a essere incerto, se sia un dramma o no; e accertato che sia tale, è affatto dubbio, quante siano le persone che lo recitano o in

quanti luoghi e dove l'una comincia e l'altra finisce? Può essere un obbligo il farlo, se uno ha, come il Reuss, assunto l'impresa di tradurre tutta la Bibbia, o persino quella del *Cantico* solo, come risultato e conclusione d'un lavoro critico; ma tradurla, come opera d'arte, e sperare che sia letta e gustata come tale, nel suo insieme e non già solo in alcune parti, è tempo, crediamo, sciupato. Il Calì traduce dal latino della Vulgata, e nella prefazione mostra non poco acume qua e là, ma non certo nè la voglia nè il potere di un lavoro erudito e critico sul *Cantico*. Resta, quindi, soltanto una lode da potergli dare, ed è d'aver tradotto, dovunque ha potuto intendere, in una prosa non cattiva, e, certo, molto migliore di quella della sua prefazione e della sua introduzione speciale. Crediamo, sia giovine; gli gioverà, dunque, una lode discreta; e poichè ha ingegno, ne sarà persuaso, speriamo, a mettersi a lavori, per i quali non manchino all'ingegno suo gli ajuti necessarii a riuscire.

A ogni modo, egli ha fatto in complesso opera migliore del Costantini, a cui il dramma è una cantata nella quale prendono parte la Sulamitide, Solomone e tre cori, uno di pronube, uno di fanciulli, ed uno di fanciulle. La traduzione è in versi; ma i versi non mi paiono eccellenti, e l'interpretazione più volte errata, o almeno dipendente piuttosto dal gusto del traduttore che dal testo dell'autore.

E prima che m'esca di mente, è bene notare, come sia tutt'altro che certo, secondo credono i due traduttori, che il cantico sia stato davvero scritto da Salomone; anzi, la critica, tutt'altro che concorde circa il tempo che l'autore è vissuto, — o forse gli autori, poichè il Reuss inclina da capo a credere che siano più cantici — s'accorda piuttosto a ritenere, che non si possa ascrivere al potente e sapiente e licenzioso figliuolo di Davide. B.

CHRISTIAN REUTER, DER VERFASSER DES SCHELMUFFSKY, *sein Leben und seine Werke von* FR. ZARNCKE. — Leipzig, Hirzel 1884 (p. 206). (Tolto dal volume IX° delle Abhandlungen d. phil. Classe der k. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften).

C'è chi detta un sonetto o uno stambotto e ne farà dieci edizioni in elegante dodicesimo e in foglio splendido: vi stamperà in oro il suo casato e il nome, anzi, pur d'essere più grosso degli altri, molti nomi

a catena : e ripescherà nelle vecchie carte un *de* sdruscito e innesterà alle lettere usate un icse e un cappa : e per tutta la città andrà gridando qualmente io sono Bartolomeo Gian-Lorenzo dei Bianki o de Negry, e sono l'autore di quello strambotto, e di quel sonetto! Poveri cataloghi!

Ma c'è ancora, o almeno ci fu, chi combatte a visiera calata, e vince e trionfa e fugge, come nelle canzoni dei tornei e il circo plaudente non sa mai chi fosse il cavaliere glorioso.

Il Reuclin ti veste di toga latina (*Henno*, 1492); ma chi ti diede, o maestro Pietro Pathelin, le tue fasce francesi?

Non è molto che si trovò l'autore vero al *Simplicissimus :* fino al 1837, nella Germania erudita, tra gente che leggeva e ristampava e ammirava, Cristofano di Grimmelshausen (1625-1676) era frodato del suo alloro : fino all'altro giorno pareva volume cascato dal cielo il VIAGGIO PER ACQUA E PER TERRA, VERO, CURIOSO E PERICOLOSISSIMO DI SCHELMUFFSKY, e solo adesso vediamo chi l'abbia scritto. Lo accennò E. Weller, bibliografo che va spesso di corsa e non gli dettero retta : lo dimostra un filologo di polso e ci mette innanzi il racconto e le prove.

Forse non offenderò molti lettori a supporre che oggi, scoprendo un nome di letterato, scoprano anche un libro : che insomma il *Viaggio*, fosse di uno o di nessuno, abbia poco invogliato alla lettura anche gli italiani. Sarà dunque permesso di fare, senza troppi sforzi, il dottore.

A Kütten, presso Halle, nasce nel 1665, da contadini che non se la passano male, Cristiano Reuter : e nell'ottantotto è già nell'università di Lipsia, prima teologo, poi giurista e sempre nella facoltà simposiologica, nella quale pare nascesse baccelliere e maestro. Come altrove, pappare e trincare a bocca piena e borsa vuota : allegria di giovani e tristezza di creditori : una vita di chiasso, di sbravazzate e di poesia.

Per disgrazia di Anna Rosina, vedova di Eustachio Müller ed ostessa al *Leone rosso*, così il Reuter, come l'amico suo Giovanni Grel, vi prendono una camera a pigione : e perchè dalle tasche dei due ragazzi i quattrinelli escono rari e tosati, la eloquente padrona non sa tenere la lingua in bocca e, *come è vero che è donna onesta*, non vuol contentarsi di ciance. Grassoccia, scollacciata, sbraitona, la ostessa : sempre in ghingheri le figliuole, libere e franche : una bettola che non è un convento. Che bella commedia!

Di commedia si dilettavano gli studenti di allora, spettatori ed attori, quando non sapevano cavarsela dal cervello: e molto, per il loro teatro, per educarli e divertirli, s' era adoperato Cristiano Weise. Ricca vena d'invenzione non sempre pura: buon pittore della vita viva della quale serba, come nelle nostre commedie, un segno anche nel dialogo, mescolando al parlare in punta di forchetta i dialetti varî dei tedeschi.

Al Reuter il teatro era una festa: e quale allegra festa tenere il palco con l'opera sua e pagare, canzonando, i vecchi debiti alla loquace Rosina! Sotto nome di un *Hilarius* esce appunto di questo tempo (1695) una commediola, la *Onesta donna di Plissine*, e tutta Lipsia vi riconosce il Leone rosso e casa Müller, e l'ostessa vi ritrova i suoi atti e le sue parole, vi trova malconce le figlie, vi trova fatto segno alle beffe il maggiore de' suoi figli, messere Schelmuffsky. Codesti scherzi alla polacca, come se dicessimo il signor Mariolowschi o il dottore Ciuchinschi, usavano a Lipsia e, con strana pertinacia o rigenerazione, vi corrono tuttora (1). Casa Müller non può tollerare; accusa lo sconosciuto schernitore, mette subito gli occhi sul Reuter e li mette bene: vuole giustizia dal magnifico rettore e la pasquinata apre il carcere per qualche mese all' ardito giovinastro: ma poichè egli domandò di difendersi in iscritto, è rimandato. Se non che poi manca alle leggi e alle promesse: e, senza troppo allungarci, diremo che comedia tiene dietro a commedia, o meglio satira a satira; tutte di *Hilarius*, così l'*Arlecchino*, come la *Malattia della donna onesta*, e l'*Ultimo monumento a gloria della donna onesta* (1697) e perfino un'opera. Muore intanto la Rosina (3 giugno 1697), ma gli eredi continuano la battaglia, tanto che, nel 1697, dopo due mesi di prigione, il Reuter viene esiliato dall'Università, esclusone due anni dopo, e non c'è in più scampo per lui. Non c'è? Chi non trova a questo mondo un protettore? Ne ha parecchi il Reuter quando meno li aspetta cominciando da Federico Augusto: e terminano i suoi guai quando, nell' aprile del 1710, potè dirsi segretario di sua Eccellenza Rodolfo di Seyfferditz ciambellano e uomo potente alla corte; tanto potente che l'accusato, al quale erano sempre rimasti fedeli i compagni dell'Università, può ridersela di tutta la inferocita Mülleria di Lipsia e perfino, orrore a dirsi, di sua magni-

(1) Il prof. Zarncke, al quale rubo ogni cosa, cita Poverinsky, Liederinsky, Buckelinsky, Schnüffelinsky: e questi tre ultimi si tradurrebbero Discolinschi, Gobbinschi e Spioninschi.

ficenza il Rettore, costretto oramai a riporre le pive nel sacco. Nè solamente contro la Rosina aveva il Reuter scagliati i suoi dardi, che non li risparmiò al Götze, avvocato già stato suo amico: nè solamente tirò fuori dal suo cervello satire da teatro, ma col *Viaggio* (1696) si vendicò de' suoi nemici. Di codesto libro parleremo un altro giorno.

Ecco dunque dissotterrato un morto; se non che appena l' abbiamo nelle mani ci guizza via: e, dopo il suo trionfo, non se ne vede più l' ombra. Come, dopo due secoli, il prof. Zarncke con diligenza e con amore, che diventa un po' troppo indulgente verso il bricconcello, cavò dagli atti dell'università e degli archivi tanti documenti ignorati, è possibile che si scopra ancora come e dove sia morto, come e dove vissuto, questo ingegno bizzarro, questo turbolento vicino. E. T.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *La littérature française au dix-neuvième siècle par* PAUL ALBERT. — Paris, Hachette, 1885, 16.° p. 336.

È questo il secondo volume, sulla letteratura francese del XIX secolo, che il figliuolo di P. Albert trae dai manoscritti lasciati da suo padre; del primo, che tratta sopratutto le *origini del Romantismo*, la *Cultura* ha già parlato. In questo secondo si contiene il riassunto di un corso professato il 1876 nella Sala di Sant' Andrea, avanti a signore e giovinette. Son, quindi, piuttosto note su' varii scrittori, dei quali vi si discorre, anzichè analisi compiute delle loro opere, o esposizioni larghe dell'indole del loro ingegno e del frutto che la società e l'arte n' hanno ritratto ; oltrechè la natura dell' uditorio richiedeva, che di alcuni scrittori, p. es. dei romantici, si parlasse molto sui generali, senz' entrare minutamente nei soggetti o negli effetti sociali delle loro invenzioni.

Quando il libro si legga con queste due avvertenze avanti agli occhi, si finisce col dichiararsene contenti. Il giudizio dell'Albert è severo, ma a me par giusto ed abbraccia così il pregio letterario, come l' indirizzo e il valore morale di ciascuno scrittore, cose che io credo vadano considerate tutte. Il libro giova a farvi congiungere idee chiare e sensate a nomi, che non sono stati e forse non sono men ripetuti in Italia che in Francia. E questi nomi, se non son tutti, sono parecchi di quelli, che hanno dato così grande riputazione alla letteratura francese della prima metà del secolo, durante la quale essa ha certamente brillato di molta luce, A. Thierry, Guizot, Thiers, Michelet, De Rémusat, Jouffroy, Cousin, Villemain, Lamennais, Beranger,

P. L. Courier, Delavigne, Lebrun, Dumas padre, Ponsard, Stendhal, Balzac, Sand, Merimée, Sainte Beuve. Una introduzione — la *Storia prima del XIX secolo* — precede; e non è il meglio: poichè n'è angusto il concetto come accade sempre all' autore, quando il suo giudizio sui libri è influito da quello sulle condizioni politiche della Francia, in mezzo a cui i libri son nati: giacchè egli non ama la monarchia nè l' impero, ed è repubblicano pieno d' ardore e di fiducia. Un capitolo sul *Globe*, periodico che dal 1824 al 1830 ebbe grandissima influenza nell' indirizzo letterario di quel tempo, narra chi vi scrivesse e quali fossero le idee dei suoi collaboratori, sicchè di quell'indirizzo, in ciò ch' ebbe di comune e di forte, l'Albert dà un concetto abbastanza adequato. Certo, alcuni nomi e dei maggiori mancano, il Lamartine, il Musset, l' Hugo, e molti altri, ed è rincrescevole: ma è libro raccolto tra i fogli di un morto, e non si pretende che sia compito. Sin dove va, è tra i buoni e che insegnano e piacciono. B.

— *Un Patricien au XVII siècle. Louis de Geer. Etude liographique par* PIERRE DE WITT. — Paris, E. Perrin, 1885, p. 176.

Un sano e bel libro, che dovrebb' esser letto sopratutto da quelli che sono nel grado sociale del de Geer, e attendono in questa vita a qualcuna delle cose a cui attese lui. Di nobilissimo casato e di famiglia già agiata, Luigi de Geer, in una lunga vita (1587 - 1652) non mancò a nessuno dei doveri suoi, e divenne estremamente ricco, lasciando molto più progredita, che non era prima ch'egli vi si applicò, l'industria della fabbricazione dell'armi in Olanda e in Svezia e il commercio di esse in tutta Europa; e ciò gli dette occasione a confermare le amichevoli relazioni in cui i due paesi erano già, sicchè Cristina di Svezia fu aiutata dall'Olanda nella guerra mossale da Cristiano IV, anzi alla finale vittoria di quella egli contribuì grandemente. Figliuolo d' un padre che per mantenersi fedele alla riforma calvinista era fuggito da Liegi, sua città natìa, e s'era ricoverato in Dordrecht, fu un modello di quella perfezione operosa ed umana, che raggiunsero parecchi de' riformati delle diverse sette in quel gran moto religioso del decimosesto e decimosettimo secolo; buon marito, buon padre, estremamente caritatevole coi poveri, a cui consacrò il decimo di ogni suo guadagno, negoziante a idee larghe ed ardite, e scrupoloso, esatto, leale, fermissimo nelle sue convinzioni religiose, e adatto a ogni trattativa di guerra e di pace. Nel leggere il libretto del de Witt, io mi dicevo, che le cose son potute progredire in questi due secoli e mezzo, ma gli uomini no. Dove si trova oggi una natura così compita com' era questa? La quale appare schietta semplice, pura in alcuni appunti tratti dai suoi ricordi manoscritti che l'autore pubblica; e che sono davvero deliziosi a leggere. « Il secreto della felicità sua — conclude il de Witt — e del suo successo è semplicissimo. Ha creduto, ha lavorato — credere e lavorare: parole sicuramente assai vecchie, e che si dicono ben consumate. Pure, non ci s'inganni; l'avvenire è di quelli che sapranno comprenderle ed applicarle ». B.

— PHILIPPE TONELLI. *Les amours corses.* — Paris, Calman Levy, 1885, 16.° p. 385.

Sono novelle, canti, una commedia. Gli amori, che si narrano nella prima, son *corsi* davvero ; quando questa parola debba valere quel complesso di risoluzioni e disposizioni fiere, che tutti v' intendono. L'arte del racconto non è molta ; ma una volta aperto il libro non lo lasci. Delle novelle una sola è lunga, la prima ; il *romanzo di due sconosciute*, Valeria ed Elena, quella un' Italiana, che una signora di Bastia ha raccolto orfana in casa; questa una nipote della signora. Si scrivono prima di conoscersi ; intanto Valeria s'innamora del figliuolo della sua benefattrice, un ufficiale che torna d'Africa, e ne diventa l'amica, nel tempo stesso che Elena, maritata ad un uomo più innanzi negli anni di lei, s' innamora di un altro ufficiale, e ne diventa l' amica anch' essa. Raccontano l' una all' altra il caso proprio. Ma ecco, che il primo di questi due ufficiali è costretto a mutar guarnigione, e va dov'è Elena; alla quale, sua cugina, rende un servigio dei più bizzarri che a Valeria dispiace molto ed a ragione; sicchè appena lo sa, comincia a volerne ad Elena e le due amiche, la cui corrispondenza era stata sinallora tenerissima, diventa degna di due merciaie. Per fortuna, la signora di Bastia muore, e, poichè ama Valeria e delle relazioni di essa col suo figliuolo ufficiale non sa nulla, prega sul letto di morte un altro suo figliuolo medico, che già se n' era innamorato anche lui, di sposarla ; ma l' ufficiale rivela al fratello in che termini egli era, e la sposa lui. D'altra parte ad Elena muore il marito vecchio; ed essa sposa l'ufficiale suo. Dopo qualche anno le due coppie s'incontrano a Nizza; e le due sconosciute si conoscono, e ridiventano amiche. Che servizio rendesse l' ufficiale di Valeria ad Elena, si può leggere nel libro stesso.

B.

— BLUEMNER HUGO. *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern.* Dritter Band. *Mit 44 in den Text gedruckten Holzschnitten und einer Tafel in Lichtdruck.* — Leipzig, B. G. Teubner, 1884, 8.° pagina VIII-343.

Dopo una lunga interruzione, salutiamo con piacere l'apparire di questo terzo volume d' un' opera, che concepita in limiti alquanto ristretti, s'è venuta poi mano a mano aumentando, di maniera che ce ne vorrà ancora un quarto perchè essa sia compiuta. E di questo allargamento bisogna dar lode all' A., in quanto che davvero il suo libro diviene così il più completo che si abbia sulla materia, la quale prima di lui si trovava esposta in opere di vario genere e in monografie ed effemeridi, che non sempre è facile di procacciarsi. Nel primo volume (1875) egli avea trattato : 1° del modo di fabbricare il pane ; 2° dei varii generi di filato; 3° del cucire, del ricamare e del feltrare; 4° della tintoria; 5° dei lavori in pelle; 6° della fabbricazione della carta e altre materie da scrivere ; 7° del modo di estrarre l'olio e comporre

balsami d' ogni genere. Il secondo volume (1879) riguardava i lavori d'argilla, cera ed altre materie molli; quelli di materie dure, di legno, corvo, osso, avorio e tartaruga, accennando qua e là alle principali produzioni artistiche dell'antichità in siffatte materie. Il presente volume entra ancora più nel campo dell'arte, perchè s'occupa dei lavori in pietra, e quindi delle varie specie di pietra usate nelle costruzioni e nella pratica, e della tecnica propria dell'architettura, della scultura, dell' incisione in pietra dura e del mosaico. Il quarto, ch' è promesso pel prossimo anno, avrà ad obbietto la tecnica dei metalli, del vetro e della pittura. In generale l'autore muove nella sua trattazione dal punto di vista tecnico, e dove le fonti classiche con la terminologia o anche con notizie positive concorrono alla determinazione del soggetto, egli naturalmente se ne giova, facendo uso di una sana critica filologica, che spesso fa difetto in simili lavori. Nello stesso tempo però egli non trascura l' elemento storico ed archeologico dell' argomento, segue cioè il tecnicismo nel suo svolgimento presso i Greci e i Romeni, facendo rilevare l'importanza che esso ebbe nello sviluppo delle varie arti. In questo modo il suo libro mentre torna di grande utilità pai filologi puri e gli studiosi della vita privata degli antichi, riesce anche importante per gli archeologi e i cultori della storia dell'arte antica.

Le illustrazioni intercalate nel testo e alcune tavole accrescono il pregio del libro specialmente sotto quest'ultimo rispetto. R.

— SALOMON REINACH. — *Manuel de Philologie Classique.* — Appendice. — Paris, Hachette, 1884, II, p. XVI-310.

Resi conto del primo volume di questo *manuale* nella *Cultura* (V, 604) dell'anno passato.

Il secondo volume, che annunciamo ora, è, come dice l' A., un commento perpetuo al testo e alle note del volume primo. Lo studioso vi trova maggiori notizie e più minuti particolari sulla bibliografia dei periodici e dei cataloghi delle collezioni, sull' epigrafia greca e latina, sulla storia dell' arte, sulla geografia antica (di cui anzi si tratta per la prima volta nell' *Appendice*), sull' amministrazione del Basso Impero romano e sulla mitologia figurata.

Anche questo secondo volume del *manuale* merita ogni lode per la diligenza con cui fu compilato e per l'esattezza delle notizie che contiene. Il *manuale* del R., al quale auguriamo molte edizioni, diventerà proprio il *vade mecum* di tutti coloro che attendono agli studii della filologia classica. Qualche osservazione.

A pag. 19; del museo Torlonia è citato il catalogo edito nel 1875 da P. E. VISCONTI ; ma n' è già uscita da qualche tempo una migliore edizione per cura di C. L. VISCONTI.

A pag. 229, sull'origine di Roma aggiungere alle altre la bella dissertazione del GUIDI inserita nel *Bullettino della Commissione A. Com. di Roma* IX (1881), p. 63.

A pag. 231, sulle elezioni romane aggiungere lo studio del GEN-

TILE, *le elezioni e il broglio nella repubblica romana,* Milano 1877.

Dissi già l'anno decorso che a me sarebbe sembrato più opportuno il non scindere l'antico *manuale* in due volumi; sebbene il R. ne difenda la divisione col dire che il *manuale* (volume primo) è un libro destinato all'insegnamento, mentre l'*appendice* (volume secondo) è una guida per chi vuol diventare erudito, mi mantengo fermo nella mia prima opinione.

La fusione dei due volumi in un solo a me pare necessaria, poichè se il primo, il *manuale* vero e proprio, è un tutto organico che può stare benissimo da sè, non può dirsi lo stesso del secondo volume coi suoi rimandi continui alle pagine, alle note del primo.

Ad ogni modo queste questioni di metodo sono tutte subbiettive; quel che importa si è che, obbiettivamente parlando, quello del R. è un lavoro al quale il detto di Fedro

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria

potrebbe benissimo servire di epigrafe.

LUIGI CANTARELLI

— *Le Concordat et la séparation de l'Eglise et de l'État. Discours par* M. ÉMILE OLIVIER. — Paris, Garnier frères, Paris, 1885, p. 63, 16.°

L'Olivier, in un francese che ci pare squisito, mostra in questo discorso letto nella sala Alberto il Grande il 27 marzo di quest'anno, come il concordato del 1801 si concludesse tra Pio VII e il primo Console, e quale ne fosse il tenore, e come gli articoli organici, che uno dei negoziatori aggiunse poi di suo capo, lo guastarono e violarono. A suo parere, la chiesa vi ottenne il ristabilimento del salario stabilito dalla costituente; la *disposizione* delle chiese non alienate, e *disposizione* valeva proprietà piena; la libertà intera, per i fedeli, di far fondazioni; la libertà e la pubblicità del culto. Ora tutto ciò è giusto che la Chiesa l'abbia; e non si può aver pace con essa, se non le si concede; e guerra vuol dire danno anche della società civile. L'abolizione del Concordato, e con essa del bilancio dei Culti, pare all'Olivier cosa cattiva, ingiusta e pericolosa. Non giova all'influenza benefica della religione che il prete viva di elemosina; e notizia d'un popolo che di religione faccia a meno, non si trova nella storia. Queste considerazioni, esposte maestrevolmente con non minor chiarezza che brevità, son precedute da considerazioni sulla condotta della rivoluzione di Francia verso la Chiesa; e sulla differenza tra il regime introdotto da essa, — separazione tra Chiesa e Stato — e quello che lo precedette, — unione e concorso dei due poteri. — Però, delle tre conseguenze ch'erano incluse nel principio della separazione — cioè la cessazione per parte del Clero d'essere un ordine nello Stato, la cessazione d'ogni forza esecutiva nelle leggi della Chiesa, la cessazione d'ogni intervento dello Stato nella preparazione delle leggi della Chiesa — la rivoluzione, contradicendosi, non ammise l'ultima; onde nacquero tutti gli

errori, ed infine la non riuscita di tutta quanta la sua legislazione ecclesiastica. Il discorso ha parti assai belle, elevate, e, a parer mio, giuste sulla influenza sociale della religione. L'Olivier vorrebbe il Concordato rispettato assai più e meglio che non s'è mai fatto; gli articoli organici aboliti: il bilancio del culto mantenuto. È il programma della parte repubblicana più moderata di Francia oggi, esposto e difeso da chi v' ha rappresentato la parte liberale più avanzata di ieri. B.

— WHATELY. *Grundlagen der Rhetorik. Von* D.r med. G. HILDEBRAND. — Gotha. Perthes. 1884. 8.° p. 191.

Ricordo d'avere ventinove anni fa lodato agli Italiani la retorica del Whately e consigliato loro d' introdurla nelle scuole. Di tratto in tratto qualche professore mi ha scritto di averne l'intenzione; ma poi non ho visto nulla. Invece in Germania il D.r Hildebrand ha ora tradotto il libro, facendovi quelle poche mutazioni che richiedeva il gusto dei lettori tedeschi, e la diversa letteratura a cui la rettorica s'applicava. Io non vedo con rincrescimento che la retorica riguadagni stima; e finisca d'usurparne il nome un artificio falso che l'ha gittata in discredito. L'editore ha ragione di dire che c'è luogo a maravigliarsi che una scienza ed arte, così diligentemente coltivata dagli antichi. e soprattutto, con così fondato studio dai Greci e poi adottata e fatta progredire dai Romani, sia oggi così trascurata; mentre la vita pubblica rinnovata la rende d' una somma utilità pratica, poichè se ne giova l'arte del dire, e questa è oramai uno dei principali istrumenti della riuscita in un interesse privato e pubblico.

Il Whately che morì nel 1863 arcivescovo di Dublino e pubblicò questo trattato di retorica nel 1828, fu tra i pastori Inglesi uno dei più eminenti e di più vario ingegno e più moltiplice dottrina. Tutta quanta la sua vita dette prova di umanità, di tolleranza, di mitezza d'animo, di larghezza di mente. Una rara copia di letture, la sua felicità di osservazione, la sua matura esperienza della vita, lo misero in grado di scrivere una Rettorica. per usare le parole di un autore tedesco, così efficace, *wirkungsvolle*, « per la quale il dono della rappresentazione concreta, intuitiva gli venne ancora particolarmente in aiuto ». Il manuale si divide in quattro parti : 1. La convinzione. 2. La persuasione. 3. Lo stile. 4. La recitazione. La traduzione tedesca potrebb'esser tenuta davanti da chi facesse infine l'Italiana; forse alcuna delle modificazioni introdotte dal traduttore tedesco potrebbero utilmente adottarsi. B.

— *Die Oertlichkeit der Varuschlacht von* TEODOR MOMMSEN — Berlin. Weidmannische Buchhandlung. 1885. 8°. p. 64.

La ricerca non facile è fatta, com'è naturale, da maestro. Il Mommsen raccoglie prima tutti i luoghi degli scrittori, dai quali si può avere qualche indicazione sul posto della sconfitta di Varo (a. 9 d. C.), e ar-

riva alla conclusione, che da essi quest'indicazione non si può ottenere precisa, ma soltanto acquistare la convinzione, che deva essere succeduta nello spazio tra l' Ems, il Weser e la Lippe, a oriente del primo fiume e a tramontana del secondo; bisogna dunque ricorrere ad altre testimonianze, quando si voglia avere più precisa cognizione del luogo. E quest'altre testimonianze egli ricava dai ritrovamenti di monete fatti in diversi tempi in Barenau e nei suoi dintorni (Engter, Kalkriese, Dieve Wiesen, Amt Vörden, Borgwedde, Venne, Freeren) e in altri luoghi tra l'Ems, il Weser e la Lippe (Jever, Bezirk Aurich, Hage bei Norden, Leer, Bingum all'Ems, Friedeburg, Lathen all'Ems, Sögel, Spaan, Marren, Märschendorf, Amt Bersenbrück, Süderveh, Bramsche, Icker, Osnabrück, Wittlage, Krietenstein, Iburg, Melle, Riemsloh, Oeynhausen, Haltern sulla destra della Lippe).

Un esame accurato delle date di queste monete, del numero in cui se ne trova di ciascun tempo, delle circostanze della battaglia permette al Mommsen di trarre da quelle una più precisa determinazione del luogo che le parole degli scrittori non sono state in grado di dargli. Sicchè, risultando dalle narrazioni degli scrittori che dopo scoppiata la sollevazione l'esercito Romano pose il campo due volte, e solo, quando si fu mosso dal secondo accampamento, quindi il terzo giorno dopo principiata la lotta, soggiacque in aperta campagna; e d' altra parte che Varo, sino a che non fu assalito, continuò la marcia in avanti, e solo, quando si sentì assalito, cominciò a battere in ritirata, il Mommsen arriva alla conclusione che l' attacco dovette succedere due a tre marce in avanti di Barenau, e quivi si deve ricercare come il proprio posto della catastrofe. Gli accampamenti dei due primi giorni si devono trovare a ponente o a settentrione, il primo su un colle più lontano, il secondo più vicino nella pianura. La strada naturale mena di lì ad Engter e Bramsche; se Varo s'è avanzato ed ha retroceduto su questa, i Tedeschi devono essere venuti incontro dall' Hase.

L'essere stato questo il luogo della sconfitta di Varo importa che non ha potuto esser quello dell' ultima battaglia data da Germanico nell' a. 16 d. C. in cui i Romani vinsero.

Il Mommsen calcola a ventimila i Romani e da quaranta a settantamila gl' insorti, sopratutto Cheruschi; ma anche Marsi (tra la Ruhr e la Lippe), Bructeri (nella regione dell'Ems inferiore), e verosimilmente anche Chauki (sulle due rive del Weser inferiore).

Infine egli reca e traduce in bei versi tedeschi i due belli epigrammi contemporanei di Crinagora da Mitilene.

Una più minuta carta, in maggiore scala, di tutta la regione sarebbe stata desiderabile. B.

— *Geschichte Schlesiens von* D.r C. GRUENHAGEN. — Gotha, Perthes, 1884, vol. I. p. 117.

Questa storia della Slesia fa parte della grande collezione di storie d'ogni stato, — e ora di Storie d'ogni provincia tedesca — che il Perthes

ha intrapreso da gran tempo e conta sessanta e più volumi. La Slesia non ha sinora altra storia che quella di G. A. Stenzel, di cui è venuto fuori un primo volume nel 1855. Il Grünhagen, che è Regio consigliere d'Archivio e Professore nella Università di Breslau, ha intrapreso quest'altra. Ve l'ha invogliato « la straordinaria copia di materiale nuovo, tratto da fonti della storia regionale », venuto fuori, per opera in buona parte di lui stesso, negli ultimi trenta anni. Questo primo volume giunge sino all'avvenimento della casa d'Asburgo nel 1527. Dei primi quattro libri, nei quali è diviso, il primo sino al 1201 mostra la Slesia sotto la signoria polacca, il secondo sino al 1327 sotto duchi proprii, il terzo sino al 1437 sotto Re della casa di Lussemburgo, il quarto sino al 1526 sotto principi di case diverse non tedesche. Anche chi sa a mala pena la storia di Germania, anzi di Europa, non ignora come quella di questa provincia tedesca ha avuto molte volte un valore di carattere generale: giacchè ha formato la posta della guerra combattuta da' più potenti intorno ad essa e in essa. E bene nota un autore tedesco; il problema ch'essa presenta, rispetto alla Germania in cui s'è confusa, è questo; in che modo la Slesia, questa terra di confine rinchiusa tra Czechi e Polacchi, è diventata ed è restata tedesca? B.

— *Leben und Sitten der Römer in der Kaiserzeit von* JUL. JUNG. — Leipzig, Freytag, Prag, Tempsky. 1883. 1ª Abt. p. 194. 2ª Abth. p. 197. 8.

I due editori Freytag e Tempsky hanno da due anni intrapresa una serie di pubblicazioni, intitolate : Il sapere del presente : *das Wissen der Gegenwart*. Di questa collezione, il libro che annunciamo, forma i volumetti 15 e 17. L'esposizione vuol essere esatta e popolare. L'autore ha scritto un libro *sopra le provincie del romano impero;* il che vuol dire che ha ricerche proprie sul soggetto che tratta. S'è giovato poi naturalmente di tutte le ricerche degli altri; e in Germania abbondano. In Italia noi siamo estremamente poveri di libri sopra un soggetto, nel quale pure in nessun paese se ne sarebbe dovuto scrivere più. Forse metter mano a pubblicare la traduzione delle grandi opere del Macquardt, del Friedländer sarebbe opera troppo ardita; ma questi due volumetti dello Jung il pubblico, credo, li digerirebbe. Sarebbe, quindi utile chiedere il permesso di tradurli. Sono riccamente illustrati. La lettura, utile, n'è anche gradevole. B.

— *Kleine philologische Schriften von* THEODOR BERGCK. — Halle a. S. Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses. 1884. Vol. I. p. 718.

Questo primo volume dei piccoli scritti filologici di Teodoro Bergck contiene quelli che si riferiscono alle lettere latine. Un bel ritratto dell'Autore lo precede. L'editore è R. Peppmuller. Il nome del Bergck rende soverchia una recensione; il contenuto del libro la ren-

de impossibile. Sono troppi e varii i soggetti trattati. Un catalogo di tutti gli scritti dell'illustre filologo, con cui il volume s' apre, mostra quanto largo fosse il campo dell' erudizione sua. Non tutto è ristampa. Sono inedite alcune congetture critiche su'testi di Plauto, Sallustio, Ovidio, Orazio, Varrone; e parecchie postille (p. 613-684) a Ennio, Lucilio e a' tragici latini. Noto l'illustrazione (pag. 644-651) della iscrizione in antico latino graffita su un vaso di argilla bruna ritrovato negli scavi del Quirinale alla fine del 1879; della quale molti hanno scritto e ultimo il Pauli. Gli scritti che si ristampano, si riferiscono a Plauto, Ennio, a' poeti scenici romani, a Lucrezio. Le reliquie del carme dei Salii e il carme degli Arvali sono l'oggetto di due dissertazioni (p. 477 e 518); e il dialetto de' Peligni di due altre (p. 419-542). In altri scritti è trattato altresì brevemente del poeta Cornificio, di due formole d'incantesimo in Catone, di alcuni luoghi di Varrone, e d'un *anecdotum Parisinum de notis*, comunicatogli dal Mommsen. Il Bergck ha pubblicato nel 1872 presso Weidmann il primo volume della sua storia della letteratura greca; il manoscritto del secondo e del terzo è stato consegnato dall' editore nel 1883 e se n' aspetta la pubblicazione. Il primo scritto venuto fuori del Bergck è del 1833 sui frammenti di Sofocle; aveva ventun anni; l'ultimo del 1883, e concerne la storia della filosofia ed astronomia Greca: cinquanta anni di lavoro erudito. B.

— *Verdeutschungswörterbuch von* DANIEL SANDERS. — Leipzig, Wigand, p. 255 8°.

Il Sanders vuol rendere ai Tedeschi il servizio che agli Italiani avrebbero reso, se fosse lor piaciuto, l'Ugolini, il Fanfani e molti altri; cioè alle parole forestiere introdottesi nella lingua tedesca surrogarne di genuinamente tedesche. Però dal Sanders a' nostri corrono due differenze; egli non s'occupa delle locuzioni, mentre a'nostri queste sono il più numeroso nemico da espellere; poi i nostri cercano in autori italiani riputati buoni parole da mettere invece di quelle entrate malamente in uso; invece il Sanders intende che alle parole di origine straniera, e che tuttora conservano tutti i segni della loro origine, l'uso tedesco ne surroghi altre i cui elementi sieno trovati nella lingua stessa. La molta facoltà di composizione che ha il Tedesco, e che all' italiano manca quasi del tutto, rende possibile formare vocaboli in quel linguaggio i cui elementi sien tutti cercati dentro di esso ed identici di significato con vocaboli stranieri malamente adottati; p. e. *egoismo*, che molti tedeschi dicono *egoismus*, può esser tradotto da loro, con elementi non più latini, ma proprii *Selbstsucht*, *Eigenliebe*, *Eigennutz;* ancora *emballage*, venuto di Francia, anzichè esser mantenuto così nell'uso, può essere tradotto *Umhüllung*, *Verpackung*. Ma v'ha anche esempii in tedesco di parole forestiere introdottesi nell' uso senza nessun bisogno d'indicare qualcosa di novo, e delle quali le antiche e proprie tengono perfettamente luogo. Rispetto a queste, non si tratta che di ricordare un uso buono, e contrapporlo a un uso cattivo; invece,

rispetto alle prime, può trattarsi anche di formare la parola da surrogare alla straniera, e di proporla all'uso. Il Sanders fa le due cose. Il suo proposito è di suggerire a quelli, a cui nel parlare o nello scrivere vien sulle labbra o sotto la penna la parola forestiera, e piacerebbe l'indigena, suggerir loro, dico, questa. La purità d'una lingua — cioè quel complesso di vocaboli e di locuzioni che son proprii suoi, più o meno ab antico suoi, e la distinguono da ogni altra —, è buona a conservare: ma non si mantiene se non a gran fatica contro gli assalti che l'attaccano da ogni lato, e si batte in ritirata. Perciò, giova darle di spalla, perchè la ritirata sia lenta; e gli assalitori entrino nelle file degli assaliti senza parere troppo diversi. Il libro del Sanders è perciò utilissimo in Germania; e giova anche a chi di altra nazione, vuole scrivere tedesco puramente, o, anche, in certi casi, intenderlo meglio.

B.

— *M. Thiers géographe. Esquisse de vieilles guerres par* L.*** — Paris, E. Perrin, 1885, 8.° p. 95.

Il libretto è una succinta descrizione di alcune delle campagne di Napoleone I e di quella di Pichegru tra Mosa e Reno del 1795, dietro Thiers, le cui cognizioni geografiche e militari sono esaltate molto. Il fine dell'autore è mostrare, quanta importanza abbia la geografia per la scienza militare e quanto studio Napoleone ne avesse fatto: la quale parrebbe una delle poche verità che non dovesse avere bisogno di prove. Pure, secondo l'autore, in Francia le prove non ne sono mai soverchie; giacchè « l'engouement de 1871 pour cette science semble dejà passé; tout s'use en France, même les bons mouvemens ». Noi dubittamo che in Italia l'*engouement* vi sia stato mai; e certo, non ci pare che nelle scuole lo studio della geografia sia curato abbastanza o fuori di quelle abbastanza progredito. Del che giudichino altri. Mi è parsa notevole la sentenza del Berlioux, professore a Lione, che l'autore cita: cioè che non si debba imporre un metodo per l'insegnamento della geografia, scienza « dont les principes et les procédés ne sont pas encore nettement determinés » (Le Jura p. 5).

Le osservazioni del sig. L. sul Thiers come scrittore e storico paiono di poco valore. Il Thiers, dic'egli, è scrittore scorretto; ed è vero; ma certo il critico è men felice scrittore. Una sua congettura è giusta. Il Thiers deplora che nei cento giorni le Camere francesi abbiano fatto opposizione a Napoleone: ora, s'egli fosse stato deputato in quei tempi, non avrebbe, certo, declamato meno degli altri per la libertà contro l'usurpatore.

B.

— *The Mahdi past and present by Prof.* JAMES DARMESTETER. — London, T. Fischer Unwin, 1885, 16.° p. 146.

Questa conferenza fatta dal Darmesteter al Collegio di Francia è già conosciuta in Italia; ma non è stata tradotta in Italiano. Invece la signora Ada S. Ballin l'ha tradotta in inglese. Il Darmesteter vi

ragiona dei Mahdi anteriori di quello ch'è morto da poco: e del luogo che siffatto fenomeno religioso ha nel maomettanesimo. *Mahdi* vale il *ben guidato* (da Dio); e Maometto ha profetizzato che debba apparire nella fine dei secoli a riempire la terra di giustizia, com'è ora riempita d'iniquità; ma la parola stessa non è nel Corano. La traduttrice ha aggiunto di suo due appendici, delle quali l'una riguárda l'anti-Mahdi o il nuovo Mahdi, Muley Hassan Aly, che combatte nel Sudan stesso e a nome degli stessi principii contro Ahmed Mohammed; l'altra la caduta di Khartum. Son fatti ancora in via di sviluppo; e la cui ultima conclusione non può non essere aspettata da tutti con grande e moltiplice interesse. B.

— EMMANUELE CELESIA. *I laghi delle Maraviglie in Val d'Inferno.* — Genova, Ciminago, 1885, 8.° p. 32.

Si chiamano con questo nome alcuni Laghi « posti a diversi intervalli l'un sopra dell'altro, seguendo le falde occidentali del Bego. Vi si giunge dai *Laghi lunghi* posti nel più alto ripiano di Val d'Inferno, che ne ha parecchi a diverse altezze; e a questa valle al di là di questa strozzatura di monti ingombra di enormi macigni, sfaldati dai fianchi dei gioghi imminenti, si arriva da Val di Briga, ch'è alle spalle e a mancina di Tenda. » Oltre la grandiosa e stupenda natura danno attrattiva a quei Laghi le figure di uomini, animali, armi, incise sulle roccie granitiche lungo le loro prode, sorte di sculture delle quali v'ha molti esempii in Asia, in Africa, in altre parti di Europa, ma nessuno in altra regione d'Italia. Il Celesia descrive i luoghi, e cerca dopo molti, chi queste immagini a contorni disegnasse con bucherelli tondi, contigui, di un diametro di due o tre millimetri, e profondi non più di un millimetro, opera certo di scalpelli di ferro o di pietre bene appuntati. Il parer suo è che si devono ai Fenici primi invasori di queste contrade; e che quelle figure dinotino lettere, e lassù sia scritta tutta una storia di guerre primitive.

Nè questa congettura è certa, nè il Celesia la dà per tale. Non appar chiaro sin dove egli creda leggenda, e sin dove storia la invasione condotta da Ercole Libico, a cui risale nel proporla. Gli si può obbiettare, che noi non troviamo nella storia traccie d'invasioni Fenicie entro terra e di tal sorte. Ma ciò che non gli si può negare, è che i luoghi sono degni di visita e di studio; e ch'è vergogna il lasciarsi precedere in ciò dai Francesi, il cui governo ha mandato già più d'uno a esplorarli. Chi non vorrà rimpiangere col Celesia « che i nostri reggitori assistono impassibili a queste esplorazioni scientifiche, nè si diano alcuna briga per imitare i Francesi? » Però, per esser giusti, bisogna aggiungere a loro scusa, che essi non ne sanno nulla; nè v'è modo di farglielo sapere, perchè non leggono. Il Celesia invita i sodalizi alpini di Genova, di Savona e di San Remo a « togliersi il carico della nobile impresa », e mostra, che vario e grande interesse essa presenti. Ci auguriamo che la sua voce sia sentita, ed egli possa in breve narrarcene i risultati. B.

— N. Fornelli. *Vita publica.*— Chieti, Ricci, 1885, p. 31, 8.°

Il Fornelli è uno dei nostri professori d'insegnamento secondario di maggior valore; ama pensare lui, e non lasciare la sua mente in ozio. Il libretto che ne annunciamo è una conferenza letta nella sala della Società Educativa Marrucino-Frentana il 15 maggio di quest' anno alla quale fa certamente torto l'aggettivo *popolare*, con cui è qualificata; giacchè non è popolare punto; però il contenuto n'è vero e buono: due aggettivi anche migliori, ma che non bastano a produrre l'altro. Il Fornelli vi espone la causa delle magagne che si scorgono oramai da tutti nell'applicazione pratica delle istituzioni onde oggi è retta l'Italia. Ne indica soprattutto tre: il carattere tutto esterno e politico della rivoluzione italiana: il modo d'intendere la libertà, che ciascuno scambia per l'indipendenza nell'uso dell'autorità che si attribuisce; la fiacchezza del sentimento di responsabilità. E son vere: ma nello svilupparle il pensiero dell'autore non è sempre chiaro e distinto; p. e. dove discorre di quello che quest'ultimo sentimento sia e come nasce. Forse ripensandovi egli correggerà l'impressione, che dice essergli rimasta dei brogli romani: « che cioè i candidati Romani, anche in mezzo alle piùgravi alterazioni del carattere antico, mettevano grande studio a conservare la dignità ed il prestigio presso i loro elettori. » In verità i candidati romani, in ispecie nell'ultimo secolo della repubblica — appunto nei tempi di quella grave alterazione e dei quali, del resto, sappiamo di più — facevano per riuscire tali eccessi, che nessun nostro candidato oserebbe seguirne l'esempio, o per il mutato sentimento della cittadinanza, ne trarrebbe frutto; e la corruttela degli elettori nostri è appena un peccato veniale rispetto a quella dei loro. In ciò il ritorno « ai nostri antichi » sarebbe non un guadagno, ma una certa perdita. Osservazioni, del resto, buone se ne potranno legger parecchie nella conferenza; e il Fornelli, ristudiando il soggetto, pur troppo importante e largo, potrebbe convertirla in un libro. B.

— *Luigi Alberto Gandini-Alberto de Gandino, giureconsulto del secolo XIII.* — Modena, Società tipografica, 1885, 16.° pag. 89.

La simiglianza del nome e la persuasione, che questa valga identità di origine hanno indotto il Gandini a fare ricerche intorno a molti punti dubbiosi della vita del de Gandino: e gettano certo su questi molta luce le notizie ch' egli ha parte ritrovate da sè, parte ottenuto da altri, tratte sia da un accurato studio dei libri a stampa, e soprattutto del *De Malificiis* dell'antico giureconsulto, sia da documenti degli archivii di Siena, Bologna, Cremona e d'altri luoghi ove quello andò giudice criminale o d' appello. Le conclusioni cui l'autore giunge, son queste. Alberto, originario di Gandino nel Bergamasco, nacque assai probabilmente in Cremona — non in Crema — tra il 1230 e il 40;

e fu a scuola di diritto tra il 1250 e il 65. Suoi maestri furono Giovanni de *Angustella* o *Anguissola* di Cesena; Federico de Scalis Bolognese, forse Amberto de Antramonia di Dotmund o piuttosto Tommaso di Arezzo; si consultò con Accorso Accorsi di Reggio, Dino di Mugello, Lambertino dei Lamponi e Rolandino dei Romanzii. Nel 1287 fu assai probabilmente decurione in Cremona. Di lui come giudice ed assessore, si trova una prima menzione a Siena nel 1278; l'ultima a Bologna nel 1295. Ed è molto verisimile che fosse sua moglie la marchesa Veronica Cavalcabovi, di cui una lapide nella già Chiesa di Santa Tecla in Verona attesta che fosse morta vedova di un Alberto de Gandino giureconsulto nel 1307. Non tenne, che si sappia scuola di giurisprudenza: scrisse un trattato tuttora inedito *de Legibus* (1); un *tractatus Maleficiorum*, pubblicato più volte (la prima in Venezia nel 1491, l'ultima in Colonia nel 1699); e le *quaestiones in statuta de Bononia* citate da lui, ma che non si trovano: altri scritti gli sono attribuiti, ma nè si sa con qual fondamento nè esistono. Queste notizie ed altre sono date dal Gandini un po' alla rinfusa, e senza nessun altra pretensione che d'esservi esatto. Al De Gandino spetta una pagina in un libro di là da venire; la scienza e la pratica del diritto in Italia dalla fine dell'impero Romano al rinascimento. B.

— Luigi Capuana. *Ribrezzo.* — Catania, Giannotta, 1885, 8.° pag. 301.

Il titolo non fa intendere il libro. Questo si compone di cinque novelle; e *Ribrezzo* è il titolo di sola la prima: le altre sono intitolate *Precocità*, *Anime in pena*, *Gelosia*, *Adorata*. Io non intendo bene neanche, perchè si chiami *Ribrezzo* la prima. O forse il *ribrezzo* spiega il punto più inestricabile della novella, e che n'è il nodo, per me, gordiano? Ho accennato qui il difetto di tutte, eccetto l'ultima. Non ci è sufficiente chiarezza nell'intreccio, nè sufficiente naturalezza nell'inventiva. Si vede uno sforzo di affinare, di sottintendere, di assottigliare — quello stesso che guasta il Verga — e di cercare qualcosa di nuovo, senza riuscire a trovarlo. Sicchè, se agli uomini di molto ingegno, com'è certo il Capuana, si deve dire il vero, io oso esprimere il parere, che queste cinque novelle non sono rispetto ai suoi scritti anteriori un progresso. Anche lo stile non mi par migliore. Io non so, chi l'abbia preso dall'altro o se in tutti sia una imitazione diretta di esemplari d'oltralpe; ma certo parecchi dei romanzieri italiani si rassomigliano tanto oramai nella scelta della lingua, delle locuzioni, delle immagini, che hanno perso qualunque individualità propria. Questa conformità prova, che i loro mezzi di stile son diventati una maniera; vizio di cui si dovrebbero guardare, perchè la maniera sciupa ogni arte; tanto più, che non è nata qui; e anche dov' è nata, è cattiva. B.

---

(1) Forse questo titolo è errato; ma mi manca il libro per riscontrarlo. Così il nome del paese del giur. Giovanni.

— *Salvatore Cirillo Grecista e filologo.* — Napoli, Menica, 1885, 8.°, 60.

Federico Bursotti ha fatto opera buona a darci una notizia sommaria della vita e dei lavori di un erudito modesto, il cui nome giova che non perisca tutto. Salvatore Cirillo ha preceduto, non immediatamente, il Fornari nel governo della Biblioteca di Napoli; e se l'ingegno suo fu e per fortuna è tuttora di gran lunga superato da quello del suo successore, pure e prima di avere quell' ufficio e dopo egli attese virilmente e utilmente agli studi. Nato il 1787 in Boscotrecase, morì in Napoli nel 1857. Nel 1809 entrò *scrittore* nella Biblioteca, vi stette 47 anni, e vi salì grado a grado; cose le quali non si vedono ora. Nel 1812 mise a stampa con note, versione e prefazione latine—era latinista eccellente — il codice greco d' un monaco Mercurio che tratta delle *pulsazioni*, libro diventato rarissimo, e che ha un grande valore storico. Nel 1825 nominato Bibliotecario, dette mano al Catalogo dei codici greci manoscritti; e ottimamente lo compì con un secondo volume nel 1832. Nell'ottobre di quest'anno fu proposto all'ufficio d'interprete de' Papiri, ch'è stato tenuto prima e insieme con lui da dotti illustri, i cui nomi son tutti gloria napoletana. Pubblicò in questa qualità, con versione latina e note, due trattati di Filodemo, l' uno : *di ciò che, secondo Omero, è utile al popolo*, l' altro *de' filosofi*. Eletto socio all' Accademia Ercolanese, lesse in questa molte dissertazioni sopra soggetti di erudizione, i cui titoli non sarebbe qui il luogo di riprodurre; può chi vuole, vederli nel Bursotti. Un solo ricorderò: *Ragionamento sopra alcuni luoghi del Cratilo di Platone intorno alla scienza etimologica. con applicazione de' medesimi*, venuto fuori il 1847 nel *Pontano*, una biblioteca di *lettere scienze ed arti*, di cui l' anno seguente, principio di maggiori cose, troncò il corso. Da ciò che il Bursotti ne riferisce, il Cirillo non ha colto, al parer mio, il senso del *Cratilo*, e soprattutto segue nella dottrina dell' etimologie metodi non conformi a' principî attuali della scienza ; a ogni modo il Bursotti ne prende occasione a parlare lungamente del Cratilo egli stesso, e lo fa con osservazioni degne di nota, quantunque non mi pare che colga del tutto nel segno neanche lui. Però gli si deve aver obbligo d'aver richiamato l' attenzione su Nigidio Figulo : il luogo di Gellio che parla della dottrina etimologica di questo antico grammatico è veramente notevole; e il Bursotti avrebbe potuto soggiungere, che in quello che Nigilio dice del *nos* (1) si conforma al valore, che al *n* è appunto dato nel *Cratilo*.

(1) Cum dicimus *nos* neque profuso intentoque statu vocis, neque proiectis lebus pronuntiamus, sed et spiritum et *labias* quasi *intra nosmet* ipsos coercemus. Nel Cratilo, 427, E.: avvertendo... la interiorità del *nu* denominò lo *endon* e lo *entòs*, come chi colle lettere affigura gli oggetti.

— *Le mariage de Lady Constance: le rêve de Gabrielle par la* C. CASTELLANA-ACQUAVIVA. — Paris, Calmann Levy, 1885, 16.° pag. 420.

L'attrattiva di questi due racconti sta soprattutto nell'essere così diversi da quelli che oggi gli scrittori che ne fanno pro, sogliono imbandirci. I più di costoro cercano qualcosa di sforzatamente nuovo; e il nuovo è nel laido, nel più laido, nel sempre laido. Quantunque non si propongano a detta loro se non di dipingere il reale, è un reale di loro fantasia quello che in ispecie dipingono; è un fantastico lurido, ch' è atto pur troppo a generare un reale lurido com'esso. Invece la signora Russa, moglie di un signore napoletano, che scrive i due racconti che annunciamo, dipinge davvero, con gran semplicità, una vita reale, una vita non tutta virtù, nè tutta vizii, quale si mena in quella società in cui essa vive, e che perciò conosce assai bene. Non v'ha, credo, nessun carattere dei molti che vi si accennano, il quale non ti appaia vero e ben misurato, senza esorbitanze volute a poste, senza stiracchiatura, fuori di tono. Essa non si sperde in descrizioni lunghe, uggiose, minute, che ti confondono, e paiono una esemplificazione del proverbio tedesco; *non vedere il bosco per i molti alberi;* ma ha pure un sentimento vivo della natura, che le dà modo di dartene l' impressione con pochi tocchi. E di giunta, la lingua francese, in cui tutto ciò è scritto, è squisita; pura di quelle maniere plebee e di quei vocaboli di gergo che oggi, a parer mio, la deturpano in tanti dei più famosi; e la mettono a risico di perdere una delle principali qualità che l' avean fatta diventare la lingua di tutti.

Le parole del critico dovrebbero invogliare a leggere il libro dell'autore; e se questa speranza è fondata, che serve dire qui chi sia Lady Constance, e come, succeda il suo secondo matrimonio felice; chi sia Gabriella, e come liberatasi non senza pericolo da un falso amore, torna a chi già le voleva bene e lo sposa? B.

— *Del suicidio nei dialoghi platonici. Memoria di* ALESSANDRO CHIAPPELLI. — Roma, Salviucci, 1885, 4. p. 14.

Il Chiappelli ha pubblicato questo suo scritto negli *Atti dell' Accademia de' Lincei;* il che già ne prova il valore, quantunque pur troppo non prova anche che sia stampato bene; giacchè nei testi greci e latini, soprattutto, gli errori sono parecchi, e questo l'Accademia dovrebbe provvedere che non accadesse.

Il soggetto trattato dal Chiappelli è: se nei due luoghi in cui Platone parla del suicidio, *Phaed.* 62 C. *Legg.* IX, 373 C, si esprima lo stesso parere e questo sia d' assoluta riprovazione di esso ovvero di ammessibilità in certi casi. Egli prova, che la sentenza di Platone sia la seconda in tutteddue quei luoghi, quantunque nel primo manifestata più sinteticamente che nella seconda. V' ha casi, secondo Platone,

— uno appunto quello di Socrate, — in cui il volere divino, per cui rispetto l'uomo in genere non deve uccidere sè stesso, gl'indica chiaramente la necessità che lo faccia.

Questa prova è condotta con tutta l'erudizione abituale del Chiappelli in simili materie; alla quale se qualche censura si può fare, è questa sola, ch'essa sia soverchia e trabocchi; nè attenda sempre a bene ordinare le sue ricchezze e a rilevar bene i concetti, sicchè l'esposizione riesca in tutto chiara. Non intendo per es. la sua interpretazione del passo pur chiarissimo di Seneca; Ep. 24, 6 (1); quivi è detto semplicemente che la volontà di morire era data a Catone dalla lettura del Fedone, il poter morire dalla spada; perciò s'era messa questa e quel libro accanto (2). E uno dei risultati dell'esposizione del Chiappelli è appunto che il Fedone non era una lettura adatta a distogliere Catone dal suicidarsi; giacchè, da una parte, il suicidio non è in quello assolutamente vietato, e la necessità, ἀνάγκη, che lo rende eccezionalmente lecito, poteva parere a Catone, ch'esistesse appunto per lui, e dall'altra la morte v'è presentata come una liberazione, ch'è il motivo Catoniano, secondo Dante, dell'essersela procurata. B.

— *Geschichte der römischen Republik von* KARL WILHELM NITZSCH. — Leipzig, Duncker u. Humblot. 1884. p. 203. 8.°.

Carlo Nitzsch ha speso tuttaquanta la sua vita nello studio della storia, Romana prima, Tedesca poi; e certo egli è stato uno dei più acuti ingegni che vi si sia mai rivolto. Si può rimproverargli, che fissasse gli occhi più addentro di quello che sia possibile vedere; non già che si contentasse di guardare soltanto la superficie delle cose e dei fatti. Egli fu dei pochi in Germania, che, pur ammirando il Mommsen e riconoscendone il merito grande in molte ricerche speciali, non si mostrasse in tutto sodisfatto della storia di Roma scritta da lui. Le censure sue furono pubblicate negli *Jahrbücher für cl. Philologie* del 1856 e del 1858, e non può fare a meno di leggerle chi di quel libro così celebrato voglia formarsi un concetto giusto, così quando si riguardi in sè medesimo, come rispetto a' lavori precedenti e soprattutto alla storia del Niebuhr.

Prima del 1856, il Nitzsch aveva nel 1842 scritto un opuscolo sopra Polibio: nel 1847 un libro sopra i Gracchi e i lor predecessori prossimi: poi si volse agli studii di Storia medievale e germanica, dai quali ritornò a' Romani nel 1873 pubblicando l'*Annalistica Romana*, in cui applicò ad intendere il modo di comporre degli annalisti Romani

(1) « Quidni ego ultima illa nocte Platonis librum legentem (Catonem) posito ad caput gladio? duo haec in rebus extremis instrumenta prospexerat, alterum ut vellet mori, alterum ut posset ».

(2) Il Chiappelli invece: « Il *velle mori* è proprio qui il suicidio, contrapposto al *posse mori*, cioè alla morte per opera dei vincitori alla quale esso viene preferito.

quello tenuto dagli scrittori di cronache nell'evo medio, ma vi s'abbandonò insieme, rispetto alle fonti di Livio e degli altri, a congetture troppo ingegnose ed ardite, che dovettero costargli molta fatica, ma dettero poco frutto. Il libro che annunciamo è stato tratto dai fogli trovati dopo lui morto, e messo insieme da G. Thouret. L'editore stesso confessa, che coi fatti s'è raccolta assai minor messe di quella che alla prima s'era sperato. Son piuttosto frammenti d'una storia, non forse mai voluta scrivere, osservazioni, note, che non veramente una storia. Ma vi si vede il frutto di un pensiero profondo, d'una intelligenza del fatto storico sincera. E chi vorrà scrivere la storia, che non c'è stata lasciata dal Nitzsch, non potrà trascurare ciò ch'egli dice di tale o tal altro momento di essa. A ogni modo ne diremo qualcosa di più quando ci sarà giunto il 2° volume.

Precede questo primo uno *sguardo sulla storia della storiografia* (*Ueberblick über die Geschichte der Geschichtschreibung*) sino a Niebuhr. Ci pare uno scritto eccellente. Tratta di tutto lo sviluppo della forma della narrazione storica nell'antichità orientale e greca; nella tedesca medievale, che mostra come decadesse dopo lo scoppio del dissidio tra chiesa ed impero, e diventasse di molto inferiore all'Italiana; e nei tempi moderni. Non doveva dimenticare Vico.

Il Niebuhr resta per lui così l'iniziatore principale della nuova via in cui gli studii storici si son messi, come il più felice nel batterla. Il Mommsen non è nominato; ma, certo, il Nitzsch doveva persistere nell'idea del 1856, che questi avesse un genio storico di gran lunga inferiore. B.

— *Etudes sur les innovations introduites dans la législation Romaine par* Antonin le Pieux *par* Paul Rives. Paris E. Thorin. 1885. p. 72, 8.

Poichè questo scritto è una tesi di laurea e il giovine autore confessa, che gli è mancato il tempo, nel pubblicarla dietro il voto della Facoltà che l'ha dottorato, di correggere gli errori di stampa, e ne discolpa i suoi editori, non c'è per questa parte nulla a ridire. Il pensiero di raccogliere tutte quante le disposizioni di leggi, dovute ad Antonino Pio (891-914) e riconoscervi, additarvi lo spirito che le dirige, è bello; e parrebbe, a detta del Rives, che non sia venuto a nessuno eccettochè a Fed. Wenck (1), che l'avrebbe recato in atto assai imperfettamente. Niente è più notevole del vedere a mano a mano penetrare in quei tempi nella rigida legislazione Romana una influenza più larga ed umana, portata da due correnti di civiltà che s'incontrano, l'una sul decadere, che il pensiero umano sfigura e purifica, l'altra nel sorgere, che s'illumina all'alito d'un raggio creduto divino. Ma l'im-

(1) *Divus Pius sive ad leges imp. Tit. Aelii Anton. Pii A. comment.* Carol.Frid. Wenck. Leipzig. 1804 5. 1. vol. in 4.° — Il Rives non ha notizia dell'opera recente di Schiller, *Geschichte der Römischen Kaiserzeit.*

presa, come ogni impresa bella, è difficile. Il Rives s' attiene coi fatti alla regola che ogni disposizione di legge attribuita ad un Antonino sia del suo Pio, quantunque riconosca anch' egli che con quel nome è designato più d'un imperatore. Pure bisogna almen fare qualche tentativo per distinguere. In Gaii, Inst. II § 120 l' Antonino citato deve essere Marco Aurelio, poichè più giù § 195 il nostro è chiamato *divus Pius* (1). Pure il Rives attribuisce senza neanche un dubbio a questo le disposizioni concernenti i testamenti di cui è discorso quivi e nel § 125. D'altra parte, la traduzione dei testi è talora così frettolosa e così errata, che bisogna ricorrere al testo per intendere; il che passi in un Tedesco, del cui latino il Rives si burla, ma in chi scrive francese è imperdonabile. Si legga p. e. questo periodo: « Vous nous exposez, disent les empereurs Dioclétian et Massimilian, que l'esclave de votre mère a non seulement entretenu un commerce illicite avec elle, mais a encore ajouté à ce premier crime l'audace de se concerter avec lui pour le faire déclarer ingénu par le juge compétent, en lui faisant facilement attribuer la qualité de captif ». Questo, per dirlo con vocabolo francese è un *galimatias* di cui quei due imperatori non sono colpevoli. Poichè, 1, C. 7. 20, hanno scritto : *Quum servum matris tuae et stupro violasse dominam suam et turpis conjunctionis maculam excogitandae ingenuitatis collusione ac falsae captivitatis velamento apud competentem judicem oblegere voluisse proponas* etc. Il Rives, dunque, ha scelto un bel soggetto ; e bisogna dargliene lode. Ma è necessario che vi si rimetta con più studio e dell'opuscolo faccia un libro; la materia val bene la pena. B.

— *Paléographie des Classiques latins par* EMILE CHATELAIN. — Paris, Hachette, 1 Livr. 15 Planches 1884 — 2 Livr. 15 Planches 1885 in fol.

Come il Chatelain stesso dice nel frontispizio, egli intende in questa sua pubblicazione dare una collezione di *fac-simili dei pricipali manoscritti* di Plinio, Terenzio, Varrone, Cicerone, Cesare, Cornelio Nipote, Lucrezio, Catullo, Sallustio, Virgilio, Orazio, Tibullo, Properzio, Ovidio, Tito-Livio, Giustino, Fedro, Seneca, Quinto Curzio, Persio, Lucano, Plinio l' antico, Valerio Gracco, Orazio, Marziale, Quintiliano, Giovenale, Tacito, Plinio il Giovine, Svetonio etc. L' opera sarà compresa in 10 fascicoli ; dei quali ciascuno conterrà dalle 15 alle 20 tavole. Ne son venuti fuori due: il primo ha riproduzioni dei manoscritti di Plauto, Terenzio, Varrone, Catullo; il secondo di Cicerone (1ª parte). Ciascun fascicolo è preceduto da un testo illustrativo, che dà notizie del codice. Le riproduzioni son fatte in eliotipia da P. Dujardin assai bene. La prima tavola riproduce i 17 versi del *Miles gloriosus* di Plauto (II. 2, 21), contenuti nel f. 221 del celebre codice palinsesto ambrosiano che il Mai scoperse e lesse per il primo. Una

(1) Vedi Muirhead a. q. l.

opera cosiffatta non si può se non annunciarla. L'utilità per tutti quelli che studiano gli antichi codici per riprodurne i testi e giudicarne il tempo è incontestabile. B.

— Luigi Cantarelli. — *Osservazioni sul Processo di Frine.* Torino, Loescher, 1885. 8.° p. 20.

Il Cantarelli, in questo suo scritto, accurato e dotto, com' egli suole, sostiene contro il Foucart (*Des Associations Religieuses chez les Grecs*) che non esistesse in Atene una legge la quale condannava a morte chi v' introduceva culti forestieri, secondo afferma Giuseppe Flavio (*adv. Apion.* 11, 37), e contro Caillemer (*Dict. des Antiquités G. et Rom.* del *Saglio* p. 465) e il Tonissen (*Le droit pénal de la rép. Athén. p. 178*) che Frine non fosse accusata d'infami dissolutezze, ma bensì d'ἀσέβεια da quell' odioso Euzia, che si vendicava così del non averla potuta condurre a' suoi piaceri ; e l' ἀσέβεια o empietà consistesse nell' aver celebrato il culto d' Idodaite, — un soprannome forse di Dionisio — introdotto da essa, con licenze obbrobriose ed immorali che n'erano il vero oggetto. Par davvero che Euzia accusasse Frine di tre cose insieme ; lascivia impudente, culto d' un Dio nuovo, associazione di uomini e donne illecita. Poichè le accuse eran tre, è chiaro che la criminalità s'aggrava di ciascun dei tre reati; e che dei tre atti nessuno fosse avanti alla legge innocente. In ogni modo, i tre insieme facevano così gran colpa, che Frine non fu potuta difendere da Iperide, oratore ed amante, se non mostrandole a'giudici nuda: mezzo di difesa, che oggi i carabinieri impedirebbero, se anche i giudici lo permettessero. B.

— *Les cinq livres de F. Rabelais avec une notice par le Bibliophile Jacob. Variantes et glossaires par* P. Chéron. — Paris, Librairie des Bibliophiles, 1885, 16°, vol. 1°, p. 368. Vol. 2°, pag. 333.

— Giuseppe Martinozzi. *Il Pantagruele di* Francesco Rabelais. — Città di Castello 1885, 16°, p. 129.

Questa della libreria dei Bibliofili è l' ultima edizione apparsa in Francia dei cinque libri di F. Rabelais ; anzi non è ancora finita, perchè resta a pubblicarne due volumi. L'edizione è una ristampa di quella fatta dalla Società stessa nel 1876 con maggior lusso ; ma è anch'essa molto linda ed elegante, come l' edizioni di questa Società son tutte. Riproduce per i primi quattro libri, il testo dell' ultima edizione pubblicata mentre il Rabelais era tuttora vivo ; e per il quinto, il manoscritto che n' esiste alla Biblioteca nazionale di Parigi. Ha però le varianti delle altre edizioni, e il glossario compilato da Chéron.

Va innanzi al primo volume la vita dell' autore, scritta appositamente dal bibliofilo Jacob, quello dei francesi viventi « *qui a plus que nul de nos contemporains, vécu dans l'intimité de Rabelais, et qui*

a eu le mérite et l'honneur de le rendre populaire ». Il Jacob professa di scrivere una vita « *degagée de traditions romanesques, on facétieuses dont on s'est plu à l'entourer*. S'egli vi è riuscito, come non ho ragione di dubitare, il Martinozzi ha qualche cosa ad aggiungere al cenno che ne fa lui (p. 57 seg.) ; giacchè il Jacob afferma che il Rabelais inclinasse in qualche tempo della sua vita al protestantesimo, e legasse amicizia con molti dei riformati francesi ; circostanza di molta importanza, che al Martinozzi sfugge. Oltre a che a lui, a cui preme soprattutto di ricercare perchè il Rabelais abbia avuto ed abbia così pochi lettori ed ammiratori in Italia, giovava ricordare, per mostrare più curioso il fatto, che il Rabelais fu assai bene accolto in Roma, e fu da Roma due volte salvato dalle persecuzioni di cui era minacciato in Francia. Il viaggiatore Andrea Thevet riferisce d'averlo trovato in Roma nel 1549 : *et que grâce à la recommandation de cet illustre écrivain, il eut* entrée *de toutes parts* ; oltrechè il Rabelais compose in Roma il suo ultimo almanacco.

Il Martinozzi afferma d'essere il primo lui, che del grande e bizzarro scrittore francese tratti di proposito in Italia, dove sono stati ben pochi persino quelli che l'hanno nominato soltanto. Una buona parte del suo opuscolo è occupata a cercare, come tanta negligenza si spieghi. Delle ragioni apportate da lui e da altri non pare a me vera nessuna ; io direi che ciò sia succeduto parte per la lingua usata dal Rabelais « *qui affectait d'employer des formes de style dejà vieilles de son temps* », parte per la natura e il modo della composizione, che va poco a genio dell'ingegno italiano, più penetrato della tradizione classica, e non umoristico di sua natura. Nè credo che il Martinozzi riuscirà a farlo leggere più e meglio in avvenire.

Il suo opuscolo ha parti buone : quantunque scritto con un po' di negligenza e non curato neanche abbastanza nella stampa, è frutto di un amoroso studio dell'autore. Pure, quello che ne dice in fine, che il valore dell'opera del Rabelais stia « nell'espressione più diretta e spontanea del *piacere dell' esistenza* », non so se sia vero, ma non mi par che basti. L'uomo, in realtà, era serio. Del rimanente non si potrebbe esaminare tutta questa parte ch'è la più importante dello scritto del Martinozzi, senza discutere il suo concetto dell'Antichità classica e del Risorgimento, concetto, per meglio dire, non suo, anzi molto comune oggi in una scuola letteraria e filosofica italiana, che egli s'è appropriato, ma che, a parer mio, è metà del vero. B.

— GLASSON, *Ètude sur Gaius.* — Nouvelle Èdition. Paris, Pedone-Lauriel, 1885, p. 333. 16.°

Non conoscendo la prima edizione di questo libro, non sappiamo in che cosa consistano i miglioramenti della seconda che qui annunciamo. Ad ogni modo il lavoro del Glasson mi par buono ; l'A. conosce la maggior parte degli studii che, fin qui, vennero pubblicati intorno a Gaio e alle sue Istituzioni, e ne riassume, non senza discuterli, ove occorre, i resultati.

Il Glasson sostiene che Gaio nacque e fu educato nell'Asia Minore, che soggiornò qualche tempo in Roma ove attese a perfezionarsi negli studii giuridici, e che più tardi si stabilì definitivamente in una città dell'Oriente in cui anzi si diede all' insegnamento del diritto. È strano che l' A., il quale è, in massima, al corrente della letteratura gaiana, non conosce il recentissimo studio del Nuntze sulla *provincialità* di Gaio (vedi *Cultura*, IV, 35). Ci spiace anche che egli, così diligente nel riassumere la storia della scoperta del pulinsesto Veronese e dei varii tentativi dei dotti tedeschi per decifrarlo, non abbia potuto aver cognizione dei nuovi studii fatti su quel codice dallo Studemund, e quindi della nuova edizione delle Istituzioni di Gaio, accresciuta di nuovi supplementi all'apografo, che l'illustre professore di Strasburgo pubblicava l' anno decorso e della quale fu dato un cenno nella *Cultura* di quest' anno. C.

— *Nouvelle Géographie universelle: la terre et les hommes par* ELISÉE RECLUS X. *L'Afrique septentrionale.* Premiere partie. Paris, Hachette 1884, p. 638, 4.°

Quantunque questa prima parte del decimo volume della Geografia del Reclus sia venuta fuori da alcuni mesi, non è troppo tardi il dirne qualche parola. Essa contiene la descrizione del Bacino del Nilo : Sudan Egiziano, Etiopia, Nubia, Egitto. Vuol dire che l' interesse ne deve essere grandissimo per i lettori italiani soprattutto ora. Vi troverebbero descritti con larghezza e precisione tutte le regioni e i luoghi dei quali sentono parlare da tanti mesi con così gran varietà di opinioni. In nessun altro libro, facile a consultare, abbiamo trovato una carta topografica di Massauah in maggiore scala ; è all'un 1/100000, e una bella veduta di essa, disegnata dal Taylor e tolta dal *Graphic*. Così ancora, all'1/600000, quella della Baia d' Adulis (Annesley), nella cui estremità meridionale è Arafali, e sulla cui spiaggia volta verso oriente stanno Massauah ed Arkiko; e del pari del Bogos e dei Danakil e di Kassala, e dell'Abissinia e di tutto quanto sentiamo così spesso ripetere. La lettura del volume gioverà più di molti giornali a formarsi un concetto chiaro di quello che s'è fatto dal governo italiano laggiù, dei pericoli e dei vantaggi dell'impresa, dei limiti nei quali a ogni modo bisogna contenerla. Ma forse si preferirà di continuare a parlarne e a sentirne parlare senza leggere.

Noi ci contentiamo di questi pochi cenni. L' opera del Reclus, di cui son compiute nei nove volumi precedenti le descrizioni dell' Europa (5 vol.) e dell' Asia (4 vol.), non ha bisogno di annunci nè di lodi. È la più importante e la più bella pubblicazione attinente alla Geografia generale che si faccia oggi ; nè può essere eseguita meglio e con maggior corredo d' illustrazioni e di carte. Nessun libro può essere preferito a questo da chi voglia avere notizia di tutto ciò che comunemente importa di sapere rispetto alle varie regioni del globo, quando uno non voglia entrare, rispetto a qualcuna, in studii a dirittura speciali e minuti. B.

— D. MILELLI *Verde antico.* — Roma, Fratelli Centenari 1885 16. pag. 141.

Che disperazione è il tradurre, chi ci si prova! E soprattutto i poeti greci e latini del miglior tempo, nei quali la tecnica, se m'è lecito dire così, dello stile è tanta e così fina! A uno scrittor buono, e che ha fatto di bei versi italiani, vien la voglia, e s'intende che venga—a chi non verrebbe?—di recare nel suo linguaggio il bellissimo epigramma di Catullo:

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat.
Dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento et rapida scribere oportet aqua.

e la traduzione, eccola:

A niuno la mia donna, dice, donar non si vorrebbe,
fuori che a me, se pure la richiedesse Giove.
Dice: ma quel che donna al cupido amante ripete,
scrivere al vento o sopra la rapid'acqua giova.

Ora, nel primo distico è perso il *malle;* ma soprattutto il *non* che a quel posto ne fa tutta la grazia: nel secondo il *dicit* dev'essere ripetuto, e l'*in vento* ed in *aqua* non è reso con *al vento o sopra l'acqua:* giacchè gli antichi incidevano scrivendo, e quest'atto contradice alla natura del vento e dell'acqua. Oltrechè, che cosa significhi *scrivere al vento*, non è chiaro, e sopra l'acqua che corre, scrivere, di certo, non si può, ma non è tutt'uno collo scrivere nell'acqua, farvi, cioè, un solco che subito scompare.

Ho detto così ciò che manca a questa traduzione del Milelli, che pure qua e là mostra molta cultura e ottimo ingegno: mancano le sfumature; e sarebbe poco danno, se insieme colle sfumature non venisse meno per il più il quadro stesso.

S'è visto che i due distici latini di Catullo son tradotti con due distici italiani. E tuttequante le poesie di Omero, di Bione e Mosco, di Anacreonte, di Q. Orazio Flacco, di Catullo, che si leggono nel volume, son tradotte in quei metri che oggi si chiamano barbari, e son davvero tali perchè dei classici non hanno se non la superficie e tutta contorta. Io non so, come chi scrive un distico italiano accanto al latino, non s'accorga, che comunque faccia i versi italiani, secondo le regole antiche o le nuove, non li fa punto simili a'latini. Il Milelli, che ha gusto di verseggiatore elegante, dovrebbe accorgersene, e nell'interesse suo stesso smettere l'uso di metri che renderanno le sue traduzioni meno gradite e facili al lettore.

L'ultima traduzione è del poema di Coluto di Licopoli sul rapimento di Elena. È un ultimo fiore della letteratura greca, nato sul finire del quinto secolo a. C. in stufa tepida dove alla poesia bisogna

la libera aria calda. Non ho paragonato la traduzione in endecasillabi del Milelli col testo Greco; ma alla lettura m' è parsa riuscita. Egli è buono artefice di versi; e l' arte dell' autore non è di quelle che non si riesce a vincere. B.

NOTE E NOTIZIE

— Nella *Deutsche Literatur Zeitung* del 4 Luglio il Bernhardi dà brevemente notizia della 2ª parte del 1° volume degli *Studii storici sul Contado* di *Savoia* e *Marchesato in Italia* di C. ALBERTO DI GERBAIX-SONNAZ, (Torino, Roux e Favale): e ne dice gran bene.

— È venuto fuori il primo volume del Romanzo postumo di G. D. Guerrazzi: *Il secolo che muore* (Roma, casa editrice Carlo Verdesi, 1885, 16° p. 342). L'edizione è molto elegante; ma se l'autore vada lodato quanto l' editore (1), non si può giudicare, se non a romanzo finito. Potremmo forse trarne l'augurio da una prefazione del Chiarini che precede il volume; ma questi ci è parso molto dubbioso e sul valore in genere del Guerrazzi come romanziere, e su quello in ispecie di questo romanzo che ha aspettato dodici anni a venir fuori. Finisce col dire che è « un buon libro », il che, per uno scrittore di prefazione, non è dir molto: però subito aggiunge: « Ma bisogna saperlo leggere », ch'è una gran tara. Del resto il Chiarini in questa sua prefazione ci pare incerto su tutto. Dice, che il Guerrazzi conosceva mirabilmente la lingua italiana, che oggi non è saputa da nessuno, eccettochè dal Carducci; e censura alcuni scrittori, il Verga e la Serao, di povertà e barbarie di lingua e di stile. Pure questi, a parer suo, hanno ciò che « oggi si vuole, la verità e la naturalezza, interrogano direttamente da sè la natura. e scrivono col linguaggio d' uomo il più schiettamente, che può le risposte »: il che consente, che il Guerrazzi colla sua lingua letteraria faccia assai meno. Ora, se ciò è vero, ed è vero del Carducci come del Guerrazzi, questi sarebbero assai men buoni scrittori del Verga e della Serao! D'altra parte, non s' intende, che cosa sia per il Chiarini conoscer la lingua. Pare, che consista nel ricordarsi tutte le parole lette, ed introdurle nel proprio scritto, che siano o no attualmente usate e intese. Così di certo fa il Guerrazzi; in poche pagine dei *Prolegomeni* che stanno avanti al volume, ho trovato *sido, serpentare* e parecchie altre, che i più, i molti più devono ricercare nel vocabolario per intenderle. Ora, a me pare che questo sia un conoscer la lingua, non da filologo, nè da scrittore, ma da lessicologo. Il Chiarini discorre con molto dispregio così degli scrittori viventi, come del pubblico in Italia; « uomini d' ingegno straordinario » non ne conosce nessuno,

(1) Sarebbe però bene, che l' edizione fosse corretta. È singolare l' errore a p. 3. Plinio non ha scritto nessun'opera il cui titolo si possa ritrovare nell'abbreviatura *Stis. mundi*; e del resto non v' ha opera di nessuno scrittore al mondo che vi corrisponda. Il Guerrazzi ha certamente scritto: *Hist. natur.*

eccetto « uno forse », che non sappiamo chi sia. Ora, il dispregio può essere meritato; ma perchè sia credibile, bisogna anche nelle ammirazioni esser misurato e preciso. Noi auguriamo all' editore, che il *Secolo che muore*, piaccia al secolo che non è morto; ma temiamo che l' aspettativa ne sarà molto diminuita dai difetti proprii dell' ingegno e dell'animo del Guerrazzi, che, dopo tanti anni, urteranno non meno, ma più. Il Chiarini ha ragione di dire che il meglio di lui sono le lettere, pubblicate dal Carducci; nei libri egli gonfia continuamente pensiero e frase, e quello è troppe volte vôto, questa, per lo più, artificiosa.

— Abbiamo ricevuto la dispensa 5.ª parte I, del *Dizionario Tecnico di Ingegneria e di Architettura nella lingua italiana, francese, inglese e tedesca compresevi le scienze, arti e mestieri affini*, compilato dal distinto ingegnere G. Crugnola, e del quale abbiamo già parlato una volta (1). Torna davvero a molto merito del Crugnola la sollecitudine con cui manda innanzi, da solo, e bene, un lavoro di questa mole. Quest'ultimo fascicolo (pag. 185 232) comprende le parole *Albario, Allivellare*.

— Ci giunge ora la dispensa 6.ª dell' *Ingegneria civile e le arti industriali*. Eccone il sommario: Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino. Relazione della commissione incaricata di riferire sulla Memoria relativa allo *Squadro ciclografo* degl'Ingegneri L. Pesso e M. Perilli. Descrizione, dimostrazione ed uso pratico: problemi di geometria pratica che con esso si risolvono speditamente. — Crugnola. Strada ferrata da Clermont-Ferrand a Tulle con diramazione per Vendes (Francia) — Pagliani Stefano. Sopra alcune esperienze fotometriche eseguite nel laboratorio di fisica del R. Istituto Tecnico di Torino — Blaserna. Francesco Rossetti.

— Dalla Tipografia e Litografia Camilla e Bertolero di Torino, riceviamo l'annuncio di queste due nuove pubblicazioni: G. B. Biadego. *Monografie Tecniche* (Ponti in ferro ad arco — Ponte nuovo di Verona — Ponti in ferro a stillate metalliche e fondazioni con pali a vite — Ponti in muratura romani e medioevali ed a grandi luci — Il fiume Adige e le sue piene). Pettarappa Giulio. *Esempi di perizie di stima* ad uso degli ingegneri, agrimensori, e periti, e a complemento del Corso d'Estimo nella scuola d'Applicazione degl'Ingegneri, e nelle sezioni d'Agrimensura degli Istituti Tecnici.

— La stessa tipografia Cammilla e Bertolero ha pubblicato in questi giorni la 6.ª dispensa dell'*Ingegneria, le Arti e le industrie alla Esposizione generale italiana in Torino 1884*. In essa si continuano

(1) Cultura, Vol. V, N. 17.

ad illustrare dal lato artistico e costruttivo i diversi edifici dell'Esposizione; sulla fine della dispensa incomincia la descrizione del gruppo di gallerie per le industrie meccaniche.

— È uscita la *Distributio* XXVII. Tomi III. del Lessici Forcelliani pars altera sive Onomasticon totius Latinitatis opera et studio Doct. Vincentii De-Vit lucubratum. Contiene le parole Janus-Joab (pag. 473-452).

— Registriamo qui quattro commemorazioni tutte degne di coloro che l'hanno scritte e di coloro in cui onore sono state scritte. G. della Vedova ha pubblicato quella detta da lui con tanta lode nell'aula magna della R. Università Romana di C. Belviglieri (8.° gr. Pallotta, p. 35); G. Biadego ha scritto quella di Riccardo Fulin, il geniale e dottissimo Veneziano, rapito da poco agli studii storici, e v' ha aggiunto un elenco compiutissimo degli scritti a stampa di lui (Lucca, Giusti, 8.° p. 52): ed A. Pascolato ha fatto stampare l'affettuosa commemorazione letta da lui nell'Ateneo di Venezia (Venezia, Fontana, 1885, 8.° p. 18). La R. Accademia medica di Roma ha avuto il buon pensiero di raccogliere in un fascicolo (Roma, Stab. tip. dell' Opinione) i discorsi detti in lode del Prof. Costanzo Mazzoni in occasione della solenne commemorazione fatta del compianto scienziato l'8 marzo di quest'anno.

— *Per le nozze di* MARIA TREVES *con* ANGELO MOSSO — Treves Milano 1885. Questa elegantissima pubblicazione del Treves, uno dei più bei lavori tipografici che abbia visto la luce in Italia, manda, a vederlo, un profumo squisito e soave; profumo di gentilezza e di gratitudine da parte degli artisti e scrittori che in un giorno di festa per chi avea pubblicato le loro opere, e contribuito in gran parte alla loro gloria, inviano una parola di augurio, un sorriso di gioia; profumo di affettuosa gentilezza da parte del Treves, che grato di pensiero così dilicato riproduce in un *album*, nella cui accurata eleganza si riverbera tutta la considerazione ed il rispetto per gli scrittori e l' amore grandissimo per l' unica sua figliuola che va sposa ad Angelo Mosso, tutti gli scritti raccolti in così fausta occasione.

Chi pensa che il Treves è uno de' maggiori editori italiani, e sa quanto egli è benemerito della scienza e della letteratura nostra, onde non v' è scrittore che non si valga di lui, e ricorda da altra parte quanto il Professor Mosso è stimato ed amato in Italia comprenderà di leggieri come il Treves abbia avuto l' occasione di pubblicare con la forma più bella scritti pregevolissimi, pensieri gentili e squisiti dei nostri maggiori artisti e letterati. Io non ne riprodurrò alcuno nè citerò alcun nome, ma basti sapere che delle maggiori illustrazioni italiane scientifiche, letterarie ed artistiche mancano ben poche e che sono oltre centocinquanta che concorsero con un loro pensiero, un disegno, una nota melodiosa alla festa del loro amico editore.

La graziosa covertina, per non dimenticarla, a colori di squisita eleganza è di finissimo gusto artistico.

— L' egregio dottor Francesco Brandileone, della cui pregevole monografia sul Diritto romano nelle leggi normanne e sveve la *Cultura* tenne già parola, ha rinvenuto nel Codice vaticano greco 845 un compendio di diritto greco-romano, composto verso la fine del secolo X per i sudditi dell' impero d' Oriente nell' Italia meridionale.

Questo compendio ci pare debba riuscire fecondo di nuove ricerche storiche e scientifiche. Dalla *Notizia*, che ha scritta in proposito il Brandileone e che è stata presentata dallo Schupfer alla R. Accademia dei Lincei, si rileva evidente la importanza della scoperta per la storia del diritto nell' Italia meridionale, dove così scarsi sono i fonti giuridici per il periodo anteriore ai Normanni.

Ci congratuliamo di gran cuore col Brandileone, che nel secolo delle ricerche ha indovinata molto bene la sua via, e ci auguriamo che voglia presto pubblicare, come ha promesso, il suo *Prochiron legum* con introduzione, versione e note. Gli studiosi gliene saranno oltremodo grati. (*Rass. Pugliese)*.

— L'editore A. Holder ha pubblicato la prima metà della seconda parte del terzo volume dell'opera del Dott. Federico Müller, professore dell' Università, intitolata: *Grundriss der Sprachwissenschaft:* Compendio della scienza della lingua (Wien, K. K. Hof-und univers. Buch. 1885, 8° p. 224). In questa sezione dell'opera si continua a parlare delle lingue, delle razze mediterranee e propriamente: 1° della lingua dei Baski: 2° delle lingue Caucasie distinte in quelle del Nord e del Sud: e si comincia 3° a parlare della famiglia di lingua Hamito-Semitiche. Queste razze mediterranee son poste dal Müller, tra le ricciute, o *euplocomi*, (*lockenhaarige Rassen*); e son tali insieme con essa i Dravidas e i Nubas, della cui lingua è stato discorso nella prima parte di questo terzo volume. Queste razze ricciute si raccolgono, a parer suo, sotto il genere delle razze a capelli lisci o *lissotriches* (*schlichthaarige*), del quale l'altra specie sono le razze a capelli rigidi, o *euthycomi* (*straffhaarige*), delle cui lingue è trattato nel volume secondo. L'altro genere è quello delle razze a capelli lanosi o *vlotrichas* (*wollhaarige*), che si distinguono in razze o capelli tuffuti o *lophocomi* (*büschelhaarige*) e in razze a capelli fioccosi o *eriocomi* (*vliesshaarige*), e delle lingue di queste il Müller ha discorso nel primo volume. È opera di cui bisognerà ragionare più a lungo, quando sia compita.

— Dell'opera di A. Erman sull'Egitto pubblicata dal Laupp di Tubinga e già annunciata dalla *Cultura*, son venuti fuori altri due fascicoli. L'editore avvisa, ch' essendo stato chiamato l'autore a succedere a R. Lepsius nella cattedra di Lingua ed antichità Egizia e nella direzione del Museo Egizio in Berlino, la pubblicazione dell' opera procederà più lenta che non s'era previsto. Pure, sarà venuta fuori innanzi alla fine dell' anno. Prima s' era promesso, che ne sarebbe uscito un fascicolo di 48 pagine in 4° ogni 14 giorni.

— Il Sig. Carlo Moralti pubblica un primo fascicoletto con questo titolo: *Armeno ed indoeuropeo. Ricerche* A—B (Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1885, p. 52). L'edizione è di soli 50 esemplari. Ci contentiamo per ora di annunciare il diligente lavoro.

— Il numero ultimo dei *Melanges d' Archéologie et d' Histoire*, pubblicato dalla scuola francese di Roma, contiene, secondo suole, lavori di molto interesse (Paris, E. Thorin 8° p. 181-319 e 9 tavole. Il Sig. Andrea Berthelot vi pubblica una nota sopra *una collezione di scritti matematici del Medio Evo secondo due manoscritti del Vaticano:* il Sig. Esmein dei *debitori privati di sepultura:* il Sig. E. le Blant ragiona d'un *sarcofago cristiano recentemente scoperto a Roma:* il Sig. M. E. Lombroso espone un *dubbio* su *Trogo Pompeo:* il Sig. M. Prou dà alcune *aggiunte e correzioni* al *Gallia Christiana:* il Sig. L. Lécrivain scrive del *modo in cui si diventava avvocato nel Basso Impero: Giacomo Amyot e il decreto di Graziano* è il soggetto trattato dal Sig. P. de Nolhac: *un manoscritto della cronica di Jordanus*, del sig. P. Fabre; il gruppo di Panéas, dal Sig. A. Pératé: *due documenti sulla Chiesa di San Massimino in Provenza* del Sig. G. Digard. Non potendo dire di tutti, accennerò soltanto a quelli di maggiore interesse.—Lo scritto del Sig. Esmein mostra in lui un gran progresso rispetto a quello che la *Cultura* esaminò nel num. del 1 Giugno. Qui pensa chiaro e scrive fermo. Il soggetto ha molto interesse: Quale è la ragione e la storia d'un diritto strano; quello del creditore sul cadavere del debitore? L' Esmein accenna come fosse antichissimo e come da racconti popolari appaia, prevalesse presso diversi popoli; poi, lo mostra sussistente nel sesto secolo, poichè leggi di Giustino e Giustiniano procurano di reprimerne o piuttosto impedirne l' esercizio, e si domanda: era rivissuto in quei tempi di dissolvimento dell'impero, o durato sinallora almeno nel sentimento popolare? Rivissuto, a parere dell'Esmein. Ma come si spiega che nel IV secolo S. Ambrogio ne discorre come d' un diritto legittimamente esercitato? Perchè, dice, i vescovi, diventati giudici, l'avevano evocato di nuovo dalla coscienza popolare, trovandovi un modo di dar sanzione alla loro sentenza. Non mi persuade. S. Ambrogio ne parla come d' un diritto esercitato costantemente, ch'egli riprovava, e a cui cercava, da vescovo, come poteva, rimedii e mitigazioni.—L'illustrazione del sarcofago cristiano è fatto dal Le Blant colla sua usata eleganza e precisione—Il dubbio del Lombroso è questo; come mai, mentre tutti gli storici d'Alessandro dicono che dopo la battaglia d'Isso, Parmenione fosse mandato a Damasco a sorprendervi i tesori e il seguito di Dario, Giustino invece dice che fosse mandato *ad invadendam Persicam classem;* e lo scioglie dandone colpa a Trogo Pompeo, che abbia tradotta male la parola στόλος.—Il Sig. Lecrivain prova che nel IV secolo non solo i *curiales* entravano nella carriera dell'avvocatura, ma anche giovani *clarissimi;* e la carriera del resto, era di quelle, come pur troppo ora, per cui mezzo s'arrivava più su: *au IV siècle*, così conclude, *les charges*

d'avocats et d'assesseurs auprès des tribunaux et surtout auprès des préfets du pretoire et du préfet de la ville, ont pris rang dans la carrière sénatoriale. — Il Sig. Fabre promette un libro sul manoscritto Vaticano di Jordanus, del quale dà per ora molte informazioni, e riproduce due carte; un mappamondo e l'Italia. — E non è senza interesse lo scritto del Sig. Pereté, nel quale egli mostra, che il gruppo della Emorroissa e di Cristo esistesse davvero a Paneas, come Eusebio dice; e conferma la congettura del Rossi, che sia riprodotto in un sarcofago del Museo Lateranense. Le tavole VIII-XIII riproducono in fotografia i sarcofagi scoperti in via Salaria, accompagnata d'una breve nota che gl'illustra, e in cui s'annuncia una pubblicazione del Maraini sopra di essi.

— L'editore Kohlammer di Stuttgart ha pubblicato la 2ª parte del 2° volume degli *Acta Pontificum Romanorum inedita* dall'anno a. C. 97 sino all'a. 1197 raccolti dal D.r I. v. Pflugk—Hartung. Questa seconda parte contiene indici 1. dei nomi, 2. dei vocaboli, 3. un registro dei vocaboli e nomi: i due primi latini, il terzo tedesco.

— Del nuovo dizionario italiano universale di lingua italiana compilato da P. Petrocchi (Treves, Milano) sono pubblicati due altri fascicoli (pag. 561 688) che vanno da *confutativo* nella lingua d'uso, *e confutamento* nella lingua fuori d'uso, scientifica etc. a *delizia* nell'una e nell'altra.

— La signora F. Escali ha pubblicato (Parigi, A. Ract et C. 1885, 8.° p. 284) un libro sull'Istruzione primaria in Svizzera. Dopo un capitolo primo in cui si ragiona dell'obbligo della gratuità, della laicità, etc. l'autrice tratta nel secondo delle varie sorti di scuole infantili, nel terzo degl'institutori, nel quarto degli edificii scolastici, e della mobilia scolastica. In un capitolo quinto, essa ch'è stata delegata all'esposizione di Zurigo, espone i risultati che v'ha raccolto. Il libro è fatto con molta diligenza; e dà buone informazioni sulla importante materia che tratta.

— L'edit. G. Springer (Berlin, 1885) ha ristampato il compendio della *Storia della Romana letteratura* del D.r W. Kopp. (16° p. 149). In questa quinta edizione, ch'è tutta rifatta, *gänzlich umgearbeitete*. è stata curata da F. G. Hubert; il quale s'è proposto di migliorare il libro già buono, quanto alla lucidità della disposizione, alla precisione dell'espressione, alla sicurezza delle date etc. Il confronto in alcuni luoghi coll'edizioni anteriori ci mostra, che l'Hubert ha tenuto parola. Il compendio va dalle origini sino alla fine dell'impero romano 476 d. C., e tien conto altresì della letteratura teologico-cristiana.

— I successori Le Monnier hanno pubblicato una quarta edizione delle *Poesie di Giacomo Zanella* (pag. 374) nella lor collezione *dia-*

manle; e il 3.° volume della *Sloria della Pittura in Italia* dal secolo II al secolo XVI per G. B. Cavalleseгle e J. A. Crowe (p. 354) 8.°

— Avevamo già scritto la recensione dell'opuscolo del Falconi sull'esametro latino, quando c'è pervenuto un altro opuscolo suo intitolato: *Metrica classica o metrica barbara? — L'esametro latino e il verso sillabico italiano* — (Vienna, Trick, 8° p. 82). Ne discorreremo.

— È venuto fuori il terzo fascicolo (Jena-Fischer) del *Lessico agli scritti di Cesare e suoi continuatori* di H. Merguet, (educo-imperium).

— La sesta puntata del *Lessico della mitologia greca e romana,* compilato da H. Roscher (Chnas—Dionysos), è stata pubblicata (Leipzig, Teubner).

— È uscito alla luce la 13ª puntata (Freiburg in Br.) della *Enciclopedia Reale* dell'antichità Cristiana compilata da F. X. Kraus (Namen-Pallium).

— Della prima parte del *Kulturhistoricher Atlas* pubblicato dal Seemann di Stuttgart sotto la direzione D.r Teodoro Schreiber son venute fuori le puntate 5 e 6, contenenti le T. LXI-LXXX, le quali riproducono figure riferentisi al commercio, ai mestieri e al pranzo.

— Il Sig. P. Gauthiez discorre nell'ultimo numero della *Revue Philosophique* (Juillet 1885) dell'opuscolo del Desdouits sopra la morte di Bruno, di cui la *Cultura* s'è già occupata, e lo confuta. Pure, anch'egli ignora i documenti, pubblicati in Italia, che accertano la esecuzione della condanna di morte: e d'altra parte confonde il processo di Venezia ch'è stato pubblicato dal Berti, con quello di Roma, ch'è ancora inedito. Ha però qualche buona osservazione circa i dubbi mossi dal Desdouits contro l'autenticità della lettera di Scioppio. Per suo conforto, è bene fargli sapere, che già da tre o più anni s'è messo mano in Italia, per ordine e spesa del Governo, a una edizione critica delle opere Latine del Bruno, affidata alla cura e all'ingegno del Prof. Fiorentino, che n'è giunto a pubblicare due volumi (vedi *Cultura* del 1 Giugno pag. 337 seg.). Dopo la sua morte, così giustamente rimpianto, Vittorio Imbriani ha avuto incarico di continuare l'edizione.

— Nello stesso numero della *Revue philosophique* il sig. Bernardo Perez rende conto abbastanza lungamente delle quattro opere pubblicate dal sig. G. Cesca negli ultimi due anni: *Storia e dottrina del criticismo — la dottrina Kantiana dell'a priori — l'origine del principio di causalità — la filosofia.* Il giudizio è favorevole della cultura e dell'ingegno dell'autore; ma sfavorevole della dottrina difesa

da lui ; il che è molto naturale, poichè il critico appartiene a diversa scuola, anzi nega la metafisica, la scienza appunto che l'autore professa. B.

COMUNICAZIONI

Onorevole Sig. Dirett. della Cultura (1)

Roma

Ringr azio Dio che mi offra l'occasione (di cui più avanti) per attestarle la profonda stima da tempo concepita; e lo prego di volerle concedere sanità e vita lunga, per maggior onore de'nostri studi e della cara patria.

Nella *Cultura* può darsi che la S. V. I. faccia una recensione dell'*Antologia della nostra critica*, ecc. compilata da L. Morandi (Città di Castello, tip. Lapi 1885). In tal caso, ardirei pregarla a voler tener conto di una rettificazione che salvi la mia buona fede contro ciò che mi attribuiva lo pseudonimo Omega, nella nota a p. 22 di quella *Antologia*, quasi con le stesse parole dell'anonimo recensore del *Fanfulla della Domenica* (v. anno IV N. 38. de' 17 sett. 1882, in quarta pag. I colonna). Sono ripreso d'avere *inventato* un numero di pagina, citando una edizione per un'altra, come la S. V. I. potrà leggere in ambedue quei luoghi. Che gusto potevo averci?

Il vero è che nella Raccolta di *Pensieri* e *giudizi* di A. Manzoni pubblicata a mia cura in Milano nel 1873 presso i Rechiedei, l'ultima linea della pag. 12 fu erroneamente stampata colla citazione — *Milano, Rechiedei 1870*, — mentre la citazione giusta è *Venezia, Cecchini 1853*. Si consulti per la lettera sul *Romanticismo* questa edizioncina veneziana e si troverà, spero, ch'io non ho inventato nessun numero di pagina per nessuno dei dodici o più *pensieri* racimolati da quella lettera. Per tutti gli altri *pensieri e giudizi*, volendo rendere comodo ai lettori di borsa leggera il riscontro delle citazioni, preferii la edizione *economica* di Milano. Rechiedei 1869-72, in tre vol. in 16° col titolo di *Opere complete*, improprio (me ne accorsi dopo la pubbli-

---

(1) Questa lettera ci è pervenuta dopo scritta la recensione del libro del Morandi: perciò non potendo tenervi conto della discolpa che presenta il Paragei, la comunichiamo qui a' lettori colle sue stesse parole, quantunque, con qualche indugio ; del che chiediamo scusa.

cazione della raccolta), perchè vi è esclusa appunto la lettera sul *Romanticismo*. Quella costosa delle *Opere varie* dei med. Rechiedei del 1870, la conobbi tardi, pubblicata già la raccolta; tardi come l'Oméga, se dice d'essere stato tratto iu errore da me: dunque, gli proporrei il *veniam damus, petimusque vicissim*, salva pur sempre la mia buona fede.

Pertanto, acciocchè nessuno più cada in inganno, io Le sarei gratissimo se nella *Cultura* volesse tener conto della rettificazione. Sperandolo dalla cortesia di V. E., gradisca la confermazione della mia profonda stima con cui ho l'onore di professarmi.

di V. E. dev. gratissimo
LUIGI PARAZZI

Viadana (pr. Mantova)
22 aprile 1885.

I Direttori *Paolo Mantegazza, Ruggero Bonghi, A. G. Barrili*, della *Piccola Biblioteca del Popolo*, intrapresa dall'editore G. Barbèra, di Firenze, hanno pubblicato la seguente circolare :

Egregio Collega,

Noi scriviamo per aver l'opera vostra in un'impresa che vorremmo condurre a buon fine e che crediamo larga promettitrice di ottime cose per il nostro paese.

Noi, abbiamo, e con ragione, obbligato per legge tutti i cittadini d'Italia a saper leggere e scrivere; ma quando l'operaio, il contadino hanno imparato l'alfabeto, non hanno altro da leggere che il libro da messa o il giornale. Eppure anche tutti quei milioni d'Italiani che non hanno potuto passare al di là del gran ponte della scuola elementare, hanno un'ora al giorno e un dì della settimana che vorrebbero dedicare a letture geniali e sane; anch'essi sentono il bisogno di dare una capatina in quel mondo ideale, che è al di là del pane quotidiano e che spesso è più necessario che il pane.

Noi vogliamo rispondere a questo bisogno del nostro popolo, mettendo insieme una *Piccola Biblioteca del Popolo Italiano*, con volumetti di 50 centesimi ciascuno, e che il nostro Barbèra andrà pubblicando col prossimo anno due volte al mese.

Nelle miniere della scienza e nei giardini dell'arte, nei campi delle

lettere e negli archivi della storia noi vogliamo cavare il sottil dal sottile, dando al popolo tutto ciò che può intendere e godere di buono e di bello; tutto ciò che può rifargli il carattere, ingentilirgli il costume, allargarne la coltura.

Mai come in questo caso il senso della misura diviene necessità suprema, diremmo quasi, diviene tutta quanta l'arte; credendo noi ugualmente pericoloso sul terreno del pensiero e del sentimento suscitare desiderii che non si possono appagare, quanto isterilire con la inerzia i germi nascenti di legittime ambizioni.

Questa letteratura per i neofiti della coltura, per gli scampati dal naufragio dell'ignoranza è tutta da creare: tutto è da trovare: il pensiero, l'indirizzo, lo stile; ed è a questa impresa, difficile ma gloriosa, che noi vi vogliamo alleato nostro.

Un altro carattere della nostra Biblioteca dev' esser quello di essere *italiana*: italiana nell' ispirazione, nella forma, in tutto. In ogni volumetto, fosse pur di storia della China, d'astronomia, o di fiabe, deve vibrare la nota *nazionale*, deve fremere quel sentimento caldo che è in tutti e che è sfruttato dai difensori del passato come dai visionari dell' avvenire, e che invece deve fondersi in una coscienza piena e calda di appartenere ad una grande nazione, di aver diritto ad un grande avvenire, perchè discendiamo da un grande passato.

La nota nazionale che vibrerà nella nostra Biblioteca deve essere rispetto per tutte le coscienze, per tutte le opinioni oneste; un entusiasmo per tutte le poesie della vita; dalla più santa fra tutte, quella della famiglia, fino alla più alta, quella della gloria del nostro paese.

Nessuno è povero per godersi il suo fiore in questo giardino, nessun uomo è inutile, quando impari dai nostri libri a sviluppare tutte le proprie forze e a godersi in pace il raggio di sole che gli spetta.

Ed ora, dateci la mano e lavorate con noi.

I DIRETTORI.

A proposito dei sonetos por Anthero de quental (Porto, 1881, pag. 32). — *Lettera al Direttore.*

Caro Bonghi,

Se avete l'uso di gettare nel cestino le anonime, abbiate pietà e rispetto alla mia, abbiate paura delle vendette di Apollo.

Un poeta di Portogallo ci dà sonetti che, nel suo paese, piacciono

a molti e di molto: c'è stile giovanetto, spesso la parola inutile, l'aggiunto volgare, facile e troppo facile la rima: c'è un fare che rammenta nuovi poeti di Francia, ma un calore, una spontaneità amabile che trascina in questo da Quental, in questi *sonetos!* Ebbi appena il libriccino che, per ringraziare chi me lo aveva mandato, mi trovai rifatti in italiano sedici versi. Anche più alla lettera potevo ritrarre il portoghese e mi ci invitavano le rime (distante, invisibili, impassibili, trionfante: incessante, inestinguibili, orribili, delirante); ma non ho voluto, per non fare un po' troppo il servitore. Il sonetto ha nome *Divina Commedia* (p. 16) ed è questo:

Levando 'l braccio contro all'azzurrino
cielo, e al nume invisibile imprecando,
grida l'uomo: A te, Dio muto, domando,
a te cui serve 'l vincitor destino,
perchè, perchè crearmi? In suo cammino
corre il tempo ed edùca il fiero brando,
dolor, peccati, al tuo duro comando,
e illusïon nel turbo repentino!
Meglio non era, dentro alla clemente
pace del nulla, e dove nulla esiste,
lasciarmi addormentato eternamente?
Perchè dunque al dolor tu m'evocasti?
Ma 'l dio, con atto e voce assai più triste,
dicea: Perchè, o mortale, mi creasti?

Il testo ha *gli dei* e debbo avvisarvene.

Ecco l'uomo, caro Bonghi: come questa accenna, così fanno le altre poesie: con suoni dolci e mesti ci trascinano su per un monte fiorito, poi di schianto ci precipitano, alla chiusa. Sonetto insieme ed epigramma.

All'amante il poeta dirà (p. 12):

. . . .
Dei sogni del paese innominato
per te m'immergo dentro al cupo mondo,
pur di fissar il tuo sguardo profondo.
Oh che intenderlo a me fosse pur dato!
Fredda mano, funerëa Beatrice,
o tu, l'unica mia consolatrice!

In *Mors-Amor* (p. 8), dipinto il *negro corsiero* che gli appare innanzi *tenebroso e sublime*, chiuderà:

Un cavaliero, in dolce atto clemente,
ma imperterrito ai colpi della sorte,
e in corazza vestito rilucente,
la strana fiera inforca, saldo in core.
Dice il negro destriero: Io son la Morte!
Risponde il cavaliero: Io sono Amore!

Qui solo i terzetti: un altro sonetto intiero sarebbe codesto: e col suo bravo tintinnio dell'-ante e dell'-ente.

ANIMA MEA

Stava la morte in piedi, a me dinante,
stava la morte là, come serpente
che per la via dormisse e, di repente,
s'ergesse sotto a' piè del vïandante.
Chi vedesse la funebre baccante,
e 'l guardar torvo e il gesto di demente!
Io le gridai: Che cerchi tu, o impudente,
lupa affamata, per lo mondo errante?
Non temer, disse, creatura sciocca,
(e ironia cupa, al suon delle parole,
sinistramente le torcea la bocca):
Glorïoso trofeo, già non desia
il tuo corpo costei: l'anima vuole.
Risposi: Morta è già l'anima mia!

E questo, e i frammenti che lo precedono, mando costà perchè sono vostri. Venivo a voi; m'ero appena svegliato a Civitavecchia e, sui ginocchi, sotto all'agile matita, saltarono fuori i versettini, mentre il compagno mio armoniosamente russava in ritmo giambico. Forse dell'accompagnamento troverete il segno nella poesia: forse vi parrà che io fossi ancora *fulminato di sonno la mente*, per travolgere un poco le parole di Archiloco. Ma mi torna il conto di rammentarvi, in questo momento, un grande poeta?

ANONYMUS

UN NUOVO CATALOGO DI MANOSCRITTI GRECI.

Visitare ogni parte di Grecia, scovare i codici e investigarne i secreti e descriverli : tutto falciare e tutto raccogliere, non come erbolaio che trasceglie e rigetta : i grandi e i piccini, le geste di guerra e le pie cure dei monasteri, il coro del teatro e l'inno del tempio; ecco una bella impresa a disegnarla, più bella adesso che si fa, grazie a un patriota liberale che reca utili stromenti alle mani de' critici. Desiderava Teodoro Mayrogordátos che si cercassero diligentemente, girando da terra a terra, le librerie dei conventi, delle scuole, delle chiese e se ne desse fuori il catalogo: e offriva intanto alla *Società filologica* di Costantinopoli un secento lire di Turchia (1) che, compartite in quattro anni, servissero a questo lavoro. Accettò con lieto animo la Società e, adoperandosi perchè il desiderio del benefattore si compisse presto e bene, prepose all' opera un valente letterato, uso alle vecchie scritture, il signor A. Papadopoylos Kerameys. Si cominciò da Lesbo e abbiamo già nelle mani la prima parte del catalogo che avrà il nome di *Libreria Maurogordatiana* (Mayrogordateios bibliothêkê).

Anche a Lesbo, come altrove, molto deve l' antica e la più recente letteratura alla operosità de'monaci, o scrivessero o trascrivessero: così che molti tesori si serbarono, benchè tante scorrerie distruggitrici precedessero lo strazio ultimo della caduta di Costantinopoli. Rammenta il P. le vecchie scritture degli eruditi, dal Myriobiblos di Fozio ai commentari di Giovanni Tzetze : rammenta i suoi nazionali che illustrarono, o illustrano, tanta parte della greca letteratura: e con riverenza cita le mai cessate fatiche dei dotti europei.

Nei quattro mesi dati a Lesbo principiò il P. da un rinomato monastero, quello del *Prato* (Leimòn). Lo fondò, presso a Mitilene, Giovanni Agallianos (1492-1568) fattosi monaco col nome di Ignazio: e il figliuolo Metodio, monaco anche lui (2), gli succedette nell'Egumenia, quando Ignazio fu eletto metropolita di Metimna (1530). Qui sono parecchi i libri a mano e a stampa, e ricchi gli archivî: qui lieti i frati e riconoscenti che, in quest' opera nazionale, toccasse loro il primo posto. Dal *Prato*, traverso Petra, s' arriva ad un altro convento che è accosto a Telônia, all'*Alto* (Hypsèlon) (3); ma qui di poco conto è la biblioteca, come sono qua e là dispersi i codici che appartennero già al Kryokopon, vecchio monastero diroccato. Non cerca solo i libri, ma il dotto viaggiatore ricorda anche le pitture su' muri delle chiese : e ne annovera così al Prato come nell' Alto, ove dipinse un Antonio

(1) La lira turca (*lira toyrkikê* opp. *lira olhômanikê* vale, con piccole variazioni, circa ventitrè delle nostre.

(2) Famiglia di Frati. Manuele, padre di Ignazio, entrato nel convento ebbe il nome di Matteo: e vicino a morte si trasformò, prendendo il *mega schêma*, in Macario. Come è noto, cambia il nome, ma la iniziale rimane.

(3) Ebbe nomi vari nel corso dei tempi : Zê'sira, Zisy'roy, Zê'syra, Zêsypioy, Zê'ra, Zêsiro, Sê'sêros. Anche questo è detto dal signor Papadopoglos.

da Creta nel 1684. Anche Tzythra ne ha: e da una noterella che si legge in un codice lesbiano si dedurrebbe che il Pansélinos, celebre dipintore di Monte Athos, intorno al quale si disputa assai (1), avesse gli ordini nell' anno 1558.

Gira e rigira, per terra e per mare, siamo alla *Peribolê*, ricovero di monache, a Tzythra, a Molybon, a Mantamádon e qui la Scuola ha libri, e carte l' archivio: pochi codici troviamo a Mitilene nel Ginnasio e antichi volumi nella Comunità; ma anche nei villaggetti più oscuri c' è buona preda e se ne avvide il raccoglitore, costeggiando il seno della Gerra.

A sommare ogni cosa il P. studiò, e ne riportò titoli, e descrizioni e in parte le copie, un 460 volumi, scritti dal secolo nono al nostro, al venti. Per ora dobbiamo contentarci della Libreria del Prato e di ventisette dei suoi codici, illustrati con diligenza (2), così che sappiamo subito se altri ne parlasse, se in parte o del tutto sieno già pubblicati. Con questa guida alla mano chi gode di migliori opportunità che non abbia un dotto a Costantinopoli potrà aggiungere e correggere: e ne guadagneremo tutti.

In questa prima sezione del catalogo abbiamo scritture che servono sopra tutto alla storia della chiesa ortodossa d' Oriente: con gli evangeliari e i menei, i canoni dei concili, le cronache e le omelie: e più spesso ricorrono i nomi dei grandi oratori del pulpito, e fra tutti, del Crisostomo.

Nel suo *Rapporto* (pag. 18) il P. discorre dei libri che intanto, facendo tesoro del tempo, potè trascrivere: Scoli all' Exaemeron di S. Basilio che si riferiscono alla storia naturale; un nuovo Discorso di quel Giovanni Mayropoys del quale pubblicò le opere il Lagarde (1881): breve spiegazione delle dottrine giacobite per opera di Demetrio da Kyziko: e, di cose teologiche, altre parecchie. E per i laici? Poco per adesso: ma desta la nostra curiosità il trovar citati *capitoli inediti* del Fisiologo attribuito ad Epifanio; de' quali bisognerà indagare se rispondano ad *esempi*, già conservati in altre lingue, di quel trattatello famoso. Ce n' è ancora una parafrasi, in volgare bizantino; e in volgare bizantino spiega le antiche voci del greco un dizionarietto, acefalo, del quattrocento o del cinquecento che « *contiene molte parole e forme e significati che non si conoscevano* ». Utile sarà pure il codice che contiene due poemetti del Poylologos e corregge ed accresce la edizione che se ne fece il Wagner. Finalmente con desiderio aspettiamo gli Scoli all' Aiace, all' Elettra e all' Edipo re: e de' commenti ci contenteremo poichè non salta fuori un verso solo di grandi poeti.

---

(1) Insieme agli altri critici che ne trattarono il P. cita anche il Bayet (*L'art byzantin*, 1883, p. 262) che riterrebbe il Panselinos della fine del secolo XIII o de' primi del seguente. Qualcuno ne fece una creatura mitica!

(2) Tien nota anche della bella scrittura e delle miniature (*leiographiae*, come egli dice e che altri, se non erro, chiama *mikrographiai*).

Il volume del quale ho brevemente discorso è *Appendice* (Parartêma) al XV volume degli Atti della Società filologica, ma esso ha pure frontespizio suo proprio : *Libreria maurogordatiana o catalogo generale descrittivo dei codici greci che si trovano nelle biblioteche di Oriente... composto da A. Papadopoylos Kerameys. Costantinopoli*, 1884. Ecco come è diviso : *Rapporto sulla escursione paleografica nell' isola di Lesbo* (Ekthesis palaiogr. ekdromês k. t. l. pag. VII-XX): *Introduzione* al catalogo, ove si discorre anche delle antiche biblioteche che esistevano nell' isola (pag. 1-16) : *Catalogo* (pag. 17-44) : quattro tavole di *Facsimili*, a colori come ne' codici e disegnati con arte buona : finalmente, con nuovo frontespizio, gli Anekdota hellênika (pag. 1-22).

Ci resta dunque a vedere che cosa sieno gli Inediti. Da un ms. del Prato (n. 43), del secolo XIII, il P. trasse la Vita e il governo di Germano arcivescovo costantinopolitano (1). L' autore è ignoto ; ma l' editore, scorgendo che questa vita pare conosciuta a Teofane confessore, deduce che appartenga alla fine del secolo ottavo.

A questa terranno dietro, chè se ne ha soltanto la prefazione, lettere scritte da Teofane Mêdeias a Giorgio Amêroytsês e le risposte: e altre, e importanti, lettere di esso Teofane a diversi ci annunzia il Papadopoylos.

Speriamo che l' indice si fornisca presto e che le scoperte ricompensino la fatica : ad ogni modo anche il sapere che cosa conservino queste librerie disperse e nascoste giova alla critica : e ci rallegriamo che fautori e operatori mostrino il caldo amore alla patria. Questa è la Grecia dei greci. E. T.

L' UFFICIO DI GENERALE INFORMAZIONE.

Da qualche tempo è stato instituito in Londra (19, Southampton St. Bloomsbury Square), un ufficio di universale scienza e informazione, *universal knowledge and information*. Composto di molti dotti uomini e donne la cui riputazione di abilità, diligenza, dottrina è incontestata, si propone di rispondere a ogni domanda che gli si diriga, in modo serio e fondato, qualunque ne sia il soggetto, recondito o triviale. La risposta è riveduta dalla presidenza dell' ufficio, e mandata ufficialmente da questa sotto il suo suggello. « Accuratezza e sollecitudine — dice il prospetto — è il motto adottato. Per large che sia l'impresa, le persone che la conducono sperano di riuscire a guadagnarsi la stima e il sostegno del pubblico. Una impresa nuova nel suo concetto, ambiziosa nel suo disegno, intesa a promuovere il progresso umano o l' utilità individuale, con nessun motivo mercenario o di speculazione, non ci risparmierà nessuna fatica, nessuna spesa per darle quel maggiore sviluppo di cui sia capace. » Il modo di servir-

(1) Un codice più vecchio e dal quale suppone il P. che sia trascritto il Lesbiano si conserva a Monaco.

sene è mandare scritta in termini chiari e concisi la domanda su cui si vuole risposta. La domanda bisogna accompagnarla di uno scellino e d' un francobollo per la risposta. Però, se questa richiede ricerca o calcolo faticoso e lungo, o speciali cognizioni tecniche, se ne può convenire il prezzo anticipatamente, ovvero lasciarlo decidere dalla Direzione. Se si vuole la risposta per telegramma, si spedisce anticipatamente il prezzo di questo. Oltre a tutte le scienze arti e linguaggi, l' ufficio accetta anche domande intorno alle mode, agli abiti, all' economia domestica, al galateo, all'igiene etc. Molti giornali hanno espressa la loro approvazione di siffatta impresa; e la Cultura non può non associarsi con essi. L'utilità può esserne grande; e non si può dubitare, che sarà condotta con molta serietà e coscienza.

ANNUNCII

T. A. Brockhaus nel n. 2 delle sue *Mittheilungen* per il 1885 annuncia la traduzione inglese fatte da H. di Wobeser, dell'opera di E. M. Stanley sul *Kongo e la fondazione dello stato del Congo*; — l' undecimo volume (Leo Murray) del Lessico della conversazione (13.ª Ediz.)—ed una pubblicazione di gran lusso in cinque volumi in 4.° del viaggio di S. M. S. « Stosch » descritto da G. Riemer. Vien fuori per associazione. Il costo di ciascun volume è di 50 marchi e si può associarvisi separatamente.

— Sotto il titolo: *Vittorio Emmanuele e Mazzini* il sig. Augusto Boullier pubblica, alla libreria Plon, un volume pieno di vedute elevate e di rivelazioni piccanti, nel quale espone, coll'aiuto di documenti nuovi, da un lato i negoziati segreti del Re e del cospiratore, e la parte di ciascun d' essi nella storia delle formazione dell'Unità italiana; dell'altro i rapporti secreti del signore di Bismarck col Mazzini e la politica sin dal 1868 consigliata da lui all' Italia contro la Francia.

— V. Ricci. *La Terra e gli esseri terrestri.* — Appunti di Geografia Generale. — Milano, Dumolard 1885, pag. 1087 con 113 figure.

Modesta è la qualifica d' *appunti* che porta in fronte questo libro, al quale oltre di ciò l' autore attribuisce nella prefazione il carattere di *riassunto* della Geografia generale. Fortunatamente cotali appellativi non sono qui adoperati per procacciare indulgenza a un lavoro mediocre. Tutt'altro. Qui invece abbiamo dinanzi un riassunto, se così dee chiamarsi, molto importante; nel quale sono rilevate tutte le attinenze che alla Geografia moderna si assegnano, così rispetto al mondo inorganico come all' organico. Non vi si spiegano solamente i rapporti della Terra col mondo celeste e le condizioni geologiche, fisiche e meteorologiche del nostro Globo e delle sue varie plaghe; ma anco l' influenza degli ambienti geografici sulla vita e sulla diffusione delle piante, degli animali, degli uomini; quei rami della scienza terrestre a cui si danno i nomi di Geografia botanica, zoologica, antropologica.

Che se poi questo lavoro è fondato su materiali tratti da molte opere, di cui buon numero sono straniere, pure è pensato e scritto italianamente; e di più contiene additamenti e osservazioni che, almeno così ci pare, spettano all'autore, onde il libro ha pure la sua parte originale. A noi per esempio riuscì nuovo, in sostanza, l'ultimo capitolo, quello cioè della Geografia demografica; nella quale è accennata l'influenza dei luoghi sulla densità della popolazione.

Il Ricci indirizza il suo libro alle persone colte e alle Scuole di Geografia

superiore. E noi non esitiamo a dichiarare che ambedue le categorie di lettori, ed altre ancora debbono fargli molta accoglienza, e lodarne e ringraziarne l'autore; tanto più che un'opera nostrana di tal portata ci mancava tuttavia, essendo ancora in corso una pubblicazione analoga del prof. Marinelli. Questa che annunziamo porge una lettura seria, ma gradevole agli spiriti disposti a interessarsi per ogni aumento nella conoscenza del mondo naturale; una guida fidata per chi la Geografia studia di proposito, e può invogliarsi di nuove ricerche per farla progredire. Ma noi crediamo che il libro starebbe assai bene in mano d'ogni insegnante di Geografia, anche delle scuole primarie; il quale ne potrebbe ricavare in che consistano gli elementi più vivaci e la sostanza più fruttuosa di quella scienza, e i tanti lati ch'essa presenta per un'istruzione elevata e amena, nel senso buono della parola, così per gli adulti come, nei giusti limiti e modi, per i fanciulli.

In un lavoro che abbraccia tanta varietà di trattazioni e che è corredato di molte tavole di dati geografici d'ogni genere, non è meraviglia che si possa rinvenire qualche menda, qualche disuguaglianza. Ma sono tutte cose di poco conto in paragone della grande quantità di concetti e di notizie. Solo non possiamo tenerci di esprimere il desiderio che una nuova edizione contenga un numero maggiore d'illustrazioni, anche nella seconda parte del libro.

Gli editori dal canto loro nulla tralasciarono onde presentare al pubblico un magnifico volume in 8.° XVI-1087 pag., stampato con nitidissimi caratteri su bella carta, ed adorno di 113 figure molto bene eseguite. Fissandone il prezzo in sole Lire 12, certamente gli editori non curarono troppo la speculazione, ma diedero anzi prova di un commendevole disinteresse.

Una parola dunque di lode anche a loro.

F. Ardissone. *La vegetazione terrestre considerata nei suoi rapporti col clima.* Vol. XLI della Biblioteca Scientifica Internazionale. — Milano 1885, Dumolard, pag. 214, L. 6.

Il libro di cui diamo annuncio, traccia a grandi tratti il quadro della Vegetazione terrestre che divide in undici gruppi di Flore naturali.

Di ciascuna Flora naturale indica non solo le principali *forme* caratteristiche, la costituzione sistematica e le *associazioni* vegetali, ma eziandio le condizioni agricole del suo dominio, cosicchè si può dire che esso presenta anche gli elementi di un saggio di agricoltura comparata.

Non è un trattato di Geografia botanica, ma un libro di lettura facile e amena per ogni colta persona, il quale si indirizza tanto ai naturalisti ed agli agronomi quanto a tutti coloro che amano la coltura scientifica generale.

Particolarmente interessanti sono le considerazioni avanzate dall'Autore sulle relazioni che corrono fra il clima e le piante e fra queste e l'uomo, come quelle che dimostrano l'influenza preponderante della vegetazione sulla densità della popolazione e sull'umano incivilimento.

L'indice dei generi e delle specie citate sia con nomi scientifici che con nomi volgari e che trovasi in testa del libro, mostra che l'Autore non ha tralasciato di far menzione di alcuna delle piante economicamente più importanti di ogni paese, sopra molte delle quali trovansi nel corso del testo delle utili indicazioni relative alla loro patria ed alla loro estensione geografica.

— I Fratelli Salmin Tipografi di Padova mandano una circolare per protestare contro quelli che hanno preteso che il *Dantino* pubblicato da essi nel marzo del 1881 non sia il *più piccolo libro del mondo*, e questa lode spetti a due ufficioli della Madonna impressi dai Giunti, l'uno nel 1519, l'altro nel 1649. A scansare che l'errore si ripeta essi danno le seguenti informazioni:

« Il fonditore parigino, signor Deberny, l'uomo più competente della Francia in materia di tipografia, confrontando il Dantino con le Maximes etc., di *La Rochefouchauld*, i di cui tipi furono incisi e fusi da Enrico Didot di Parigi, ed il Ver-Vert di Gresset, pubblicato nel 1855 dal medesimo signor Deberny, concludeva « che l'occhio del carattere del Dantino è il più piccolo (ed è l'occhio

« del tipo, che costituisce la minutezza dei caratteri e delle edizioni) dei tre ca-
« ratteri che servirono per la stampa di questi tre libri microscopici (1) ». Que-
« sto per quanto riguarda le pubblicazioni microscopiche moderne.

« Ed ecco quanto possiamo esattamente asserire in merito alla edizione della Divina Commedia, cosidetta il DANTINO, per ismentire le notizie date da Firenze (nel 1881 e 1885) e da Bruxelles (1885) sulla minutezza delle edizioni degli *Officiolum* stampati dai Giunti ».

« Che le pagine del DANTINO misurano 38 millimetri di lunghezza e 20 di larghezza; che il volume forma 500 pagine, compatte, di 30 righe cadauna; che ogni riga è composta di 40 lettere e che in complesso, in un formato tanto piccolo, di uno spessore di 17 millimetri, con un margine, ai lati delle pagine, di 10 millimetri, sono comprese le 500 pagine che riuniscono i 14,227 versi che costituiscono la Divina Commedia, composti da 600,000 lettere in tipi di tre punti.

— *Assab e i Danàchili* viaggio e studii di G. C. LICATA.—I. Prima rotta. All'isola di Candia. — II. Il canale di Suez.—III. In mar Rosso. Gedda. —IV. Hodeida. — V. Una punta nel mare Indiano. Aden. — VI. Il passato della colonia. — VII. La vita ad Assab. Il clima. — VIII. Assab a volo d'uccello. Flora e fauna abissina. — IX. I Danàchili. — X. Il capitolo dei lamenti e delle speranze. — XI. Moca.

Oltre all'interesse d'attualità che presenta quest'opera per tutti gli Italiani, essa racchiude un grande pregio letterario. Il Licata è uno scrittore eminente che maneggia lo stile da maestro : le sue descrizioni sono vivaci, pittoresche : la parte scientifica è trattata con grande chiarezza: il capitolo sui Danàchili è tutto ciò che di più completo siasi scritto in argomento. Tutta l'opera ha il valore di un trattato e l'amenità di un romanzo. Questo libro sarà certamente il grande successo letterario dell'anno. — Un volume di circa 350 pag. in-16.

— Dell'Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale del 1884, di cui fu pubblicata la prima parte che descriveva il Castello Medioevale con la penna magistrale di Camillo Boito e i disegni artistici del signor Bonamore, ora sono uscite altre due parti: l'una intitolata: *Origine, vicende e feste dell' Esposizione,*— e l'altra, *l'Esposizione industriale.*

La *storia* è narrata molto diligentemente dal signor G. I. Armandi, con gran corredo di notizie e statistiche; la illustrano tre ritratti, del principe Amedeo, del presidente Tommaso Villa e dell'architette Riccio ed altre 13 incisioni assai pittoresche. Queste rappresentano i concerti nel gran salone, le illuminazioni, le feste da ballo, la serata di gala al Regio, le regate sul Po, le corse, gli Assabesi, i palombari, i velocipedisti, la grande distribuzione dei premj e i diplomi d'onore.

L'*Esposizione Industriale*, propriamente detta, è descritta punto per punto da uno dei nostri scrittori più competenti e al tempo stesso brillanti, il signor G. Robustelli. È la prima descrizione completa e particolareggiata della grande mostra; essa è divisa in 12 capitoli di cui diamo i titoli :

Torino e l'Esposizione. — L'Edifizio. — La mostra di astronomia, fisica terrestre, meteorologia. — Il tempio del Risorgimento. — La mostra di Torino e di Roma. — La mostra del Club alpino. — Le industrie meccaniche. — La mostra internazionale di elettricità. — Le industrie estrattive e chimiche. — La mostra agraria. — Le industrie manifatturiere.

Il Robustelli narra tutto con ordine e diligenza, con ricchezza di raffronti e con saggie avvertenze per l'avvenire. Gli splendidi disegni fanno di quest' opera una preziosa rarità bibliografica. Anche di questi disegni giova indicare i titoli e mostrare che nulla fu trascurato.

---

(1) V. L'Imprimerie, Journal de la Typographie etc. VIme année N. 171.— Paris, Février 1879.

A rendere completo l'Album non manca più che la parte riguardante la *Esposizione artistica:* essa fu ritardata per la grave malattia che afflisse lo scrittore a cui l'opera fu affidata, l'egregio L. Chirtani. Grazie al cielo, il nostro valente collaboratore è ora pienamente ristabilito, ed in grado di correggere le bozze della sua relazione che potrà uscire la settimana ventura.

La Tipografia Bertolotto e Isotta annuncia la pubblicazione del 1.° volume *Delle Memorie particolari e specialmente degli Uomini illustri della Città di Savona* di Giovanni Vincenzo Verzellino, storico del secolo XVII. Tra breve comparirà alla luce anche il 2.° e ultimo Volume. L'editore aggiunge :

« L'importanza delle svariate e particolari notizie sulla Storia di Savona, i preziosi documenti aggiuntivi dal solerte illustratore Cav. Can. Andrea Astengo, il facsimile della grafia del Verzellino, la carta topografica dell'antica Savona, sono altrettanti argomenti. che uniti a quello non ispregievole della eleganza e nitidezza dei tipi, raccomandano in ispecial guisa questa pubblicazione ».

La libreria Fèlix Alcan (già Gesmet Baillière et C.e) ha ora pubblicato la seconda edizione dell'opera: *La Morale dans la dèmocratie di Jules Barni.* Questo lavoro ha arrecato e può arrecare ancora dei grandi servigi nella crisi che oggidì attraversano le idee morali e politiche. Proteggere la democrazia contro i suoi proprii errori, rischiararla e pacificarla, fortificare ed allargare in essa colla conoscenza de' suoi diritti, la coscienza de' suoi doveri, ma anche smascherare senza ritegni i sofismi, gl' inganni de' suoi avversarii nascosti o palesi, tale è la generosa e difficile intrapresa che concepì J. Barni, allorchè sviluppò quindici anni or sono, queste lezioni di morale applicata, davanti i suoi uditori di Ginevra. Queste lezioni non hanno perduto nulla della loro attualità ; il culto della morale è necessario alla democrazia, poichè più essa emancipa gli uomini, più è necessario ch'essi imparino a governarsi da soli (I vol. in 8°, 5 fr.).

M. Beaussire, membro dell'Instituto e ex-deputato, ha ora pubblicata nella *bibliothèque de philosophie contemporaine* un lavoro notevole intitolato *Les principes de le Morale.* I progressi dello scetticismo sono lungi d'aver prodotto l'indifferenza; giammai le questioni di morale sono state più ardentemente discusse, nè eccitato un interesse più universale; si discutono ovunque, nelle riunioni politiche, nelle riunioni pubbliche, nei giornali, nella letteratura romantica e drammatica, nei saloni, nelle famiglie—Spiritualista convinto, il signor Beaussire pone i principii d'una morale veramente umana, anche quando essa cerca più alta che l'uomo il suo principio supremo ed il suo ultimo oggetto (I vol. in 8° Felix Alcan éditeur, ancienne librarie Gesmer Baillière et C.e).

L'editore L. Fernau (Th. Griebens Verlag) di Lipsia annuncia la pubblicazione di una opera del D.r Adalberto Svoboda : *La storia critica degl' Ideali, un particolare riguardo all'arte figurativa.* L'autore si propone di rappresentare e giudicare nel loro sviluppo storico gl'Ideali positivi e fantastici (*Wahnideale*) dei popoli, gl'ideali della religione, del sapere, dell'arte figurativa, della moralità, dei diritti politici e della felicità sociale. Informata da uno spirito puramente scientifico, l'opera è scritta popolarmente, ed in modo da poter esser letta da ciascuna persona, colta, che prenda interesse ai problemi *della vita.*

L'editore tipografo A. Hennuyer (Rue Laffitte, 47, Paris) ha cominciato la pubblicazione di una biblioteca etnologica sotto la direzione di A. De Quatrefages membro dell'Istituto, professore al Museo di Storia naturale ed E.-T Hamy Conservatore del Museo d'etnografia del Trocadèro.

Il primo volume venuto fuori porta per titolo: *Les Azièques histoire, moeurs,*

coutumes par Lucien Biart (un beau volume in-8 grand raisin avec gravures, cartes et plan. Prix, broché, 9 francs). Riporteremo per dar notizia della collezione e del suo primo volume, le parole stesse del manifesto dell'editore:

« Si le Mexique moderne et ses habitants sont aujourd'hui bien connus, en revanche, hors du monde des savants, le Mexique du passé, c'est-à-dire celui des Aztèques, est presque complètement ignoré. Les gens instruits savent vaguement que les Espagnols, en 1519, trouvèrent, sur le nouveau continent, un vaste empire civilisé, gouverné par un roi nommé Montézume — puis rien de plus ».

Dans ces lignes, empruntées à la préface du livre qu'il publie aujourd'hui, M. Lucien Biart nous donne en partie le programme de son ouvrage. Il est trop vrai que les peuples qui habitaient l'Amérique à l'époque de sa découverte par Christophe Colomb nous sont à peu près inconnus. Les Aztèques, qu'il faut placer au premier rang de ces nations, vu leur civilisation et leur puissance, méritent, certes, que l'on s'occupe d'eux. Mais leur histoire n'existe que par fragments disséminés dans des livres et des manuscrits peu accessibles et mêlée à celle des peuples ses voisins. M. Lucien Biart s'est mis patiemment à l'œuvre, pour nous doter d'une histoire spéciale des Aztèques; le public lui en saura grè.

Prenant ce peuple singulier dans son pays d'origine, aux environs du lac de Chapalla, l'historien le suit jusqu'à la vallée d'Anahuac, où il s'établit et fonde ce fameux Ténochtitlan, si souvent comparé à Venise, et connu aujourd'hui sous le nom de Mexico. Ténochtitlan débute comme Rome, et, de même que la ville éternelle, il soumet peu à peu à ses lois, et par des moyens à peu près identiques, tous les peuples dont il est entouré.

M. Lucien Biart n'a pas écrit uniquement pour les savants; il a su, dans un sujet jusqu'ici fort obscur, faire briller la lumière. On voit, grâce à lui, revivre ce peuple, dont la religion, les mœurs, les coutumes, les façons de penser n'ont guère d analogie avec les peuples classiques qui font le sujet ordinaire de nos études. Ce n'est pas l'histoire d'un peuple barbare que nous présente M. Lucien Biart, mais celle d'un peuple ayant atteint une haute civilisation, qui cultivait les arts et les sciences, dont les lois politiques et civiles sont empreintes d'une sagesse que l'on admire souvent. Cosmogonie, éducation, justice, institutions militaires, agriculture, métiers, langue, écriture, il n'est aucun point de la vie des Aztèques que ne touche M. Lucien Biart, et son livre, riche en renseignements, se lit sans fatigue et pique sans cesse la curiosité. Il n'est pas inutile de rappeler que l'auteur a vécu pendant vingt années effectives avec les descendants du peuple dont il s'est fait l'historien, et sa connaissance du présent lui a été singulièrement utile pour l'interprétation du passé.

Les Aztèques sont la première monographie de la **Bibliothèque ethnologique**, éditée par la maison Hennuyer, sous la direction de M. A. de Quatrefages et de M. le docteur Hamy. Cette bibliothèque formera deux séries de publications parallèles. La première comprendra, sous le titre général d' **Histoire générale des races humaines:**

Introduction à l'histoire des races humaines, par M. A. de Quatrefages;

Les races moires, jaunes, rouges, blanches, par MM. E.-T. Hamy, Lucien Biart et J. Montano.

La seconde série se composera de nombreuses monographies destinées à développer l'ethnologie particulière des races humaines ayant joué, en dehors du monde classique, un rôle dans l'histoire.

Les Aztèques de M. Lucien Biart représentent, comme nous l'avons déjà dit, la première de ces monographies; ce livre s'adresse, nous le répétons, aussi bien aux curieux qu'aux savants, à ceux qui savent comme à ceux qui veulent apprendre.

Du reste, voici en quels termes M. A. Bertrand, membre de l'Institut et conservateur du musée des antiquités nationales de Saint-Germain en Laye, a

présenté *les Aztèques* à l' Académie des inscriptions et belles-lettres, dans sa séance du 19 juin 1885 :

« L'histoire et l'ethnographie des peuples civilisés en dehors du monde classique et des grandes nations de l'Orient, sont restées jusqu'à présent le monopole de spécialistes peu nombreux. Il n'existe point dans la littérature scientifique de livres sérieux, dans lesquels un homme instruit puisse trouver tout à la fois l'histoire des grands peuples exotiques et l'exposé exact de leurs caractères ethniques, de leurs mœurs et de leurs coutumes.

« Cette lacune avait depuis longtemps frappé M. le docteur Hamy qui, après s'être assuré le concours de M. de Quatrefages, a fondé la *Bibliothèque ethnologique* dont j' ai l' honneur de placer un premier volume sous les yeux de l' Académie.

Ce volume, dû à la plume expérimentée de M. Lucien Biart, qui a séjourné plus de vingt années au Mexique, est consacré à l' empire que Cortès a treuvé florissant sur les bords des lagunes de l' Anahuac et dont il a consommé la destruction en 1521. M. Biart décrit rapidement la topographie du pays, et après un court aperçu sur les peuples qui y ont précédé les Mexicains proprement dits ou Aztèques, il expose l' histoire de cette nation et nous en fait connaitre les caractères physiques, intellectuels, moraux et religieux. Ce qui donne à cette description, particulièrement bien écrite d'ailleurs, un caractère original, c' est que les données en sont surtout empruntées aux monuments indigènes que l'on commence à bien connaître en France, grâce aux travaux des élèves de Longpérier et de Aubin. On n'avait pas encore puisé aussi largement à cette précieuse source d'informations.

« Des figures presque toutes empruntées aux riches collections du Musée du Trocadéro, des cartes reproduites d' après celles de Clavigéro, un curieux plan du siège de Mexico, ajoutent encore à l' intérêt de ce volume, édité avec beaucoup de soin par M. A. Hennuyer.

Deux autres volumes de la *Bibliothèque ethnologique* sont en préparation; ils renfermeront, l'un, l' *Histoire des Mongols*, l' autre, celle du grand empire fondé par les *Foulahs* au cœur de la Nigritie.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

Rassegna nazionale.—Anno VII. Vol. XV Luglio 16.—L'Edipo slavo e l'Edipo greco. **C. Vejnovic'**.—Un Collaboratore di Lodovico Antonio Muratori. **Lorenzo Grottanelli**. — La logica nella democrazia americana II. **G F Airoli**. — L'Ambra. **Antonio Stoppani**. — Anomalie politiche, moderne riforme ed evoluzione. **Avarna di Castania**. — Gli interessi religiosi o gli interessi italiani in Palestina ed in Siria (*Cont.*). **Giuseppe Grabinsky**. — Il nuovo Vocabolario inglese. **H. Zimmern**. — Una Statua di Pio sedente. **Augusto Conti**. — Lega di difesa agraria. **R. Mazzei**.—Le Banche di emissione in Italia. **A. J. de Johannis**. — Rassegna Bibliografica. — Rassegna politica.

— *La Rassegna Italiana*. — Anno V. Vol. III. Fasc. I. — Indice : **Talamo Salvatore**. Le origini del Cristianesimo e il pensiero storico (cont. e fine). — **Soderini Edoardo**. L'ospedale-lazzaretto di S. Marta. — **Costanzi Enrico**. La censura ecclesiastica e il diritto germanico ai tempi di S. Gregorio VII. — **Proto Maddaloni**. Vittore Hugo. — **Tosi Enrichetta**. Lotte della vita. — **Tuccimei Giuseppe**. Cronaca scientifica. — Bibliografia.—**D**. Rassegna politica.— **Carini Pietro**. Rivista finanziaria e commerciale.

— *Bullettino di Paleontologia italiana*. — Ser. II. Tom. I. Anno XI, N. 5-6. —Sommario: Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie. **Orsi**. —

Bibliografia. **De Campi**. — Notizie bibliografiche. — Notizie diverse. — Necrologia.

— *Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale.*—Vol. VI. Fasc. III. — **Aguglia**. Caso di parricidio in un frenastenico. — **Cougnet**. Sitofobia paradossa. — **Lombroso**. Del tribadismo nei manicomi. — **Fioretto**. Sulla legittima difesa.—**Garofalo**. Il progetto del Codice penale spagnuolo.—**Lombroso**. Il processi Pel e Zerlini e la nuova scuola criminale. — **Ferri**. L'imprevidenza negli omicidi comuni. — **Varaglia e Silva**. Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 crani e 42 encefali di donne criminali italiane. — **Tonnini**. Un truffatore. — **Salsotto**. Di alcune anomalie nella disposizione dei peli alla regione genito-anale nelle donne criminali. — **Musso**. Sopra alcune forme speciali del respiro negli stati melanconici. — **Lombroso**. Nuovi dati sull' identità dell'epilessia e follia morale. — **Mondino**. Sulla cariocinesi delle cellule del Purkinje consecutiva ad irritazione cerebellare. — **Laschi**. La pazzia nel delitto politico.—**Garofalo**. Stato della criminalità nel circondario di Santa Maria Capua Vetere. — **Ferri**. Alcune osservazioni alla Relazione del prof. T. Canonico. — **Filippi**. Processo Penco. — **Stuta e Arete**. Tipi di criminali nati e d'occasione. — Riviste e Bibliografie. — Notizie e varietà. — Giurisprudenza.

— *Circolo Giuridico.* — Vol. VI. Anno XVI. Serie II. — **Vadalà Papale**. La filosofia del diritto a base sociologica.—**Piccolo Giuseppe**. Il coniuge è tutore di dritto dell' altro coniuge interdetto per condanna penale. — **Sampolo Luigi**. Note bibliografiche. — Decisioni civili. — Decisioni penali.

— *Archivio storico italiano.* — Serie IV. — N. 46. — **Cesare Guasti**. Scrittura in materia di navigazione fatta dal cav. Giovan Francesco Buonamici e da esso mandata nel 1629 a Galileo Galilei. — **Ferrai L. A.** Il Processo di Pier Paolo Vergerio. — **Reumont Alfredo**. Carlo Witte. — Rassegna bibliografica. Notizie varie. — Necrologia. — Annunzi bibliografici.

— *Giornale storico della Letteratura italiana.* — Vol. V. Fasc. 15. — **Cesare Paoli**. Documento di ser Ciappelletto. — **L. A. Ferrai**. Lettere inedite di Vincenzo Monti. — **Francesco Novati**. Notizie bibliografiche di rimatori italiani dei secoli XIII e XIV. I. Chiaro Davanzati.—**Luzio-Renier**. Contributo alla storia del malfrancese ne' costumi e nella letteratura italiana del secolo XVI.— Rassegna bibliografica. — Bollettino bibliografico. — Spoglio di pubblicazioni periodiche. — Cronaca.

— *Bollettino consolare.* — **Frobelich Roberto**. Il canale marittimo di Manchester. — **Brusati Tornielli**. Relazione intorno al commercio esteriore della Rumania. — **Pucci Giulio**. Rivista sommaria del commercio, della navigazione generale del porto di Havre e della navigazione italiana del distretto consolare per l'anno 1884. — **Solanelli Gaetano**. Cenni sull' agricoltura, sull' industria, sul commercio e sulla navigazione in Palestina durante il 1884. — **Barretto Enrico**. Rapporto commerciale dell'anno 1884 a Manilla.—**Neufrille (de) Otto**. Rapporto statistico sul commercio Italo-Germanico a Francoforte s|M.— **Huitfeldt Herm**. Rapport sur la situation économique de la Norvège. — **Id. Traumann**. Rapport commercial sur le 1.er trimestre 1885 a Mannheim.

— *Rassegna di Scienze sociali e politiche.*—Vol. I. Fasc. LVII.—**Attilio Brunialti**. La conferenza sanitaria internazionale. — **A. J. de Johannis**. Sulle finanze italiane. — **A. G.** Victor Hugo. — **P. Rospigliosi**. Lavori parlamentari. — Cronaca politica. — Bibliografia. — Bollettino bibliografico. — Cenni.— Necrologia.

— *L'Eco della Associazione Nazionale fra gl'Insegnanti.* — Anno II. N. 16. — **E. Rinaudo**. Comunicato. Una domanda urgente a S. E. il Ministro dell' Istruzione Pubblica. — **Longo**. Le scienze naturali nei Ginnasi e nei Licei. — **E. Bertacchi**. Ancora sul nuovo programma per gl'Istituti Tecnici. — **Bressan C.** Le sezioni di Agrimensura e di Agronomia negl' Istituti tecnici. — **Anfosso C.** La protistologia nell' insegnamento elementare delle scienze. — Atti e documenti dell'Associazione. — Bollettino bibliografico. — Notizie. — Indice.

— *Giornale Ligustico.* — Anno XII. — Fasc. XVI. — **Renier**. Giustina Renier Michel. — **V. Poggi**. Appunto di epigrafia etrusca. — **M Staglieno**. Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo. — **A. Saviotti**. Una lettera inedita dell'Abate Casti. — Spigolature e Notizie. — Bollettino bibliografico.

— *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.* — Anno XII. Num. I. — **Alessandro Capannari**. Delle scoperte archeologiche avvenute per le costruzioni del Palazzo del Ministero della Guerra. — **Visconti C. L.** Del Larario e del mitrico scoperti nell' Esquilino presso la chiesa di S. Martino ai Monti. — **Stefano de Rossi**. Necropoli arcaica romana e parte di essa scoperta presso S. Martino ai Monti.

— *L'Economista.* — Anno XII. — N. 586. — Domenico Balduino. — L'emigrazione dell'oro. — La conferenza monetaria. — Lo sbocco del Gottardo e le Società ferroviarie. — Il conflitto doganale franco rumeno. — **Roberto Cornia-ni**. La perequazione fondiaria iniziata dai contribuenti.—**Alberto Nunes Franco**. Dell'industria nelle carceri—Il commercio di porto Empedocle e di Licata—Prodotti ferroviari nell'aprile 1885 — Le emissioni di rendita pubblica nel primo semestre 1885 — Cronaca delle Camere di Commercio — Notizie economiche e finanziarie — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

— *Rassegna di Scienze sociali e politiche.* — Anno III. Vol. I. Fasc. LVIII. — **G. Boglietti**. Nuova idea di una trasformazione dello Stato e della potenza inglese. — **V. Miceli**. La scienza della costituzione politica della società. — **Camillo Supino**. Scuola vecchia e scuola nuova in economia politica. — **X**. Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria — Bibliografia — Bollettino bibliografico.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Nouvelle revue historique.* — 9 année. N. 3. — **Esmein**. Sur l' histoire de l'usucapion. — **Tanon**. L'ordre du procès civil au XIV^e siècle.—**F. Bonnardot**. Documents pour servir a l' histoire du droit coutumier a Metz aux XIII^e e XIV^e siècles (Suite et fin). — **Ad. Tardif**. Nouvelles observations sur la date du formulaire de Marculf. — Comptes-rendus bibliographiques—Chronique — Bulletin bibliographique.

— *Der Gerichtssaal.* — Band XXXVII. Heft 6. — **von Kirchenheim**. Der Spanische Strafgesetzentwurf. — **L. Fuld**. Das actienstrafrecht nach dem Gesetz vom 18 Juli 1884. — **Hagemann**. Betrug oder Diebstahl.—**Reissel**. Zur Lehre von den Gesammtstrafen.

— *La Controverse et le Contemporain.* — Nouvelle série, Tomo IV. Livr. III. — **Blanc Abbé Elie**. Un spiritualisme sans Dieu. Examen de la philosophie de M. Vacherot. — **Cerise G.** Etudes sur l' ancienne France. La lutte contre l' incendie avant 1789. — **J. Corluy**. Interprétation de la sainte écriture. Difficultés, régles, observations pratiques (2° art.). — **J. Vanden**. Les poétes français aux XIX^e siècle (1^er art.). — **De Harlez**. Le Bouddhisme en Chine (2 arte).—**E. Michel**. Mon second tour du monde. La Palestine et l' Egypte (3° arte). — Bibliographie. — Chronique Politique.

— *Revue de Belgique.*—(17.^e année, 7.^e Livr.).—**E. van Elewijck**. Le commerce du Congo. — **Em. Leclerq**. Gaillard frère et soeur (dern. partie). — **A. Wangermée**. De l'inutilité des études humanitaires. — **M. Joostens**. Souvesurs d'un voyage au pays du Mahdi: Les mosquées du Caire et les environs de la ville. — **M. Marichal**. L'homme et ses destinées.

— *Mnemosyne.* — Nova serie 1. Vol. XIII. Pars III. — **C. G. Cobet**. Ad

Galenum (cont. ex. Tom. XIII, pag. 14). — **J. J. Cornelissen**. Ad Dialogum de Oratoribus.—**S. A. Naber**. Observationes Criticae in Flavium Josephum. — **H. van Herwerden**. Epigraphica. — **E. M. Francken**. Ad Ciceronis Palimpsestos (cont. ex Tom. XIII pag. 54). — **U. Ph. Boissevain**. De Cassii Dionis libris manu scriptis.

— *Deutsche Litteraturzeitung.*—Num. 29.—**Keller**. Die Reformation und die älteren Reformparteien. — **Collinet**. La Théodicée de la Bhagavadgità. — **Erdmann**. Reflexionen Kants zur kritischen Philosophie II.—**Doughty**. Documents épigraphiques. — **Berger**. Nouvelles inscriptions nabatéennes de Medain Salih.—**Bernays**. Gesammelte Abhandlungen I.-II.—**Noreen**. Altisländische und altnordische Grammatik. — **Bamberg**. Hebbels Tagebücher I. — **Morgan**. Der Shakespeare-Mythus. — **Foerster**. Li sermon Saint Bernart. — **Pölhmann**. Die Uebervölkerung der antiken Grossstadte.— **Neymark**. Turgot et ses doctrines I.-II. — **Vic. Horric de Beaucaire**. Une mèsalliance dans la maison de Brunswick.— Unser Wissen von der Erde I.—**Deruburg**. Russische Leute.—**Langl**. Griechische Götter- und Heldengestalten. 1. Lief. — **Schmidt**. Die Gründsätze über den Schadensersatz in den Volksrechten.

— *Revue Génerale.* — Juillet 1885. — **Ch. Woeste**. La Laïcisation des Hospices et des Hôpitaux. — Afrique Australe. Transvaal et Joulouland. — **Bichard Arthur**. Du Plan des Études classiques. — **Kraszewski**. Retour au Foyer. — **J. Jooris**. Le Colonies européennes en Afriques. — **O. Delmer**. Charles Rogier. — Le Cholera. Dernieres recherches. — **Dancourt**. Lettres de Paris.

— *Revue philosophique.* — Année X. N. 7. — **Beaunis**. L'expérimentation en Psychologie par le somnambulisme provoqué. — **Ch Secrètan**. La femme et le droit. — **Marion**. L'individu contre l'état d'apres Herbert Spencer. — **Gauthiez**. La mort de Giordano Bruno. — Analyses et comptes rendus. — Société de Psychologie. Physiologique.

— *Bulletin de corrispondence africaine.* — Année III. Fasc. V.-VI. — **E. Masqueray**. Albert Dumont. — **P. Monceaux**. Grecs et Maures d'après les monnaies grecques du Musée d'Alger.—**R. Basset**. Les Manuscrits arabes du bachagha de Djelfa. — **E. Broussais**. Recherches sur les transformations du Berber. — **R. Basset**. Vie d'Abbâ Johanni. — **V. Waille**. Une Reconnaissance archéologique entre Téniet et Had. et Tiaret. — **A. de C. Motylinski**. Proclamation du Mahdi du Soudan. — Bibliographie. Périodiques français et étrangers. Chronique.

— *La critique philosophique.* — N. 6. — **Renouvier**. Examen des *Premiers principes* de Herbert Spencer. — **Ch Secrétan**. L'univers. la force et la vie par A. Laggrand. — **F. Pillon**. De la croyance philosophique en Dieu p. *Vidal.* — **Lionel Dauriac**. Superstitieux et prédéterministes.— **R. A.** La Ligue française pour le relévément de la moralité publique.— **F. Paulhan**. Lettres sur le rapport de ressemblance. — **Élie Halier**. Lettres sur l'association de ressemblance. — **D. E. P.** Une révélation. — Notices Bibliographique.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

B. G. Teubner di Lipsia ha pubblicato il catalogo compendiato di tutte quante le sue pubblicaziooni (1824-1885) sino a Pasqua del 1885. È un fascicolo di p. 98.

È uscito fuori il numero 2° del Bullettino bibliografico delle novità librarie italiane ed estere in vendita presso la ditta Fratelli Dumolard. Milano (Marzo-Aprile 1885).

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

A Francesco Fiorentino.—*Onoranze funebri*.—Napoli. Morano A. 1885. pag. 112, in 8.
Alcard Jean.—*Le Dieu dans l'homme*.—Paris. Ollendorf. 1884. pag. 290, in 8.
Allou M.—*Discours et Plaidoyers*.—Paris. Durand et Pedon-Lauriel. 1884. Tom. I. pag. 594. Tom. II. pag. 606. in 8.
Baehrens Aemilius.—*Catulli Veronensis liber*. Vol. II. Leipzig. Teubner. 1885. pag. 320, in 8.
Bartolucci Giovanni.—*L'affitto agrario e la tassa di ricchezza mobile*.—Bologna. Tip. del Commercio. 1885. pag. 23, in 8.
Barzellotti Giacomo.—*Terenzio Mamiani*.—Roma. Tip. Nazionale. 1885. pag. 16, in 8.
— — *Giuseppe Mantellini*.—Tip. dell'Opinione. Roma. 1885. p. 7. in 16.
Batacchitalo.—*Ghiribizzi e bizzarrie*.—Milano. Guigoni. 1885. pag. 116, in 8.
Baurdeau Louis.—*Conquête du monde animal*. — Paris. Alcan. 1885. pag. 376, in 8.
Bénard Ch.—*La philosophie ancienne. Histoire général et ses systèmes*. — Premiere Partie.—Paris. Alcan. 1885. pag. 394. in 8.
Bertini Clelia.—*Della Lirica*.—Roma. Perino. 1885. pag. 63, in 8.
Blanqui Auguste. — *Critique sociale*.—Tom. I. pag. 276. Tom. II. pag. 366. Paris. F. Alcan. 1885, in 8.
Blaze de Bury.—*Alexandre Dumas. Sa vie, son temps, son oeuvre*.—Paris, Calmann Levy. 1885. pag. 344, in 8.
Bobrik R.—*Horaz. Entdeckungen und Forschungen. Erster Theil*.—Leipzig. Teubner. 1885. pag. VI-498, in 4.
Boelhouwer A.—*Raggi e riflessi*.—Versi. Livorno. Vigo. 1885. pag. 180, in 16.
Bonatelli Francesco.—*Discussioni Gnoseologiche e note critiche*.—Venezia. Antonelli. 1885. pag. 197, in 8.
Boullier Auguste.—*Victor-Emmanuel et Mazzini*.—Paris. Plon. 1885. pag. 287, in 8.
Brasch Moritz.—*Socialistische Phantasiestaaten. Ein historisch-politischer Essay*.—Leipzig. Huth. 1885. pag. 59. in 8.
Brieger Adolf.—*König Humbert in Neapel*.—Leipzig. K. Reissner. 1885. pag. 89, in 16.
Brunnhofer Herm.—*Ueber den Ursitz der Indogermanen*.—Basel. Benno Schwabe. 1884. pag. 28, in 8.
Cali Alfio.—*L'Ecclesiaste e il Cantico dei Cantici di Salomone*.—Catania. Trofea 1885. pag. 140, in 8.
Cancogni D.—*Metrica barbara*.—Sassari. 1885. pag. 14, in 4.
Cantarelli Luigi.—*Osservazioni sul processo di Frine*.—Torino. Loescher. p. 20, in 8.
Comtesse Hugo.—*Histoire d'une vierge toute nue*. — Rome. Imprimerie Romain. 1884. pag. 28, in 16.
Capuana Luigi.—*Ribrezzo*.—Catania. Giannotta. 1885. pag. 301, in 8.
Coignet Madame C.—*François I. Portraits et récits du seizième siècle*.—Paris. Plon et Nourrit. 1884. pag. 369, in 8.
Colozza G. A.—*Saggio di pedagogia comparata*.—Napoli. Morano D. 1885. p. 104. in 8.

Coste Adolphe.—*Les conditions sociales du Bonheur.*—3.ª edit. Paris. F. Alcan. 1885. pag. 279, in 8.

Crivellucci Amedeo.—*Versione latina di sei odi barbare di* **G. Carducci.**—Città di Castello. Lapi. 1885. pag. 80, in 16.

Danneggiati dell'isola d'Ischia. — Relazione del comitato centrale di soccorso.—Napoli. Giannini. 1885. pag. xxiv-213. in 8.

De Brosses Charles.—*Lettres familières écrites d'Italie en* 1739 *et* 1740.—Paris, Perrin. 1885. Vol. I. pag. LIII-412. Vol. II. pag. 440, in 12.

De Crisenoy J.—*La loi des Subventions aux établissements scolaires.* — Paris. L. Aubineau. 1885. pag. 28, in 16.

De Marchi Atilius.—*Ad discipulos studiis in Gymnasio Calchi—Taeggi* functos. Carmen. Mediolani. Cogliati. pag. 3, in 8.

De Sanctis Francesco.—*Studio su Giacomo Leopardi.—Opera postuma.*—Napoli. Morano A. pag. 349, in 8.

Della Bona Giovanni. — *Dei soprareddili e delle cause eliminatrici di essi.* — Udine. G. Seitz. 1885. pag. 34, in 8.

Ebers Georg.—*Richard Lepsius. Ein Lebensbild.* — Leipzig. Engelmann. 1885. pag. 390, in 8.

Envien (d'). — *Le dictionnaire allemand enseigné par l'analyse étymologique des noms propres. Noms locaux tudesques.*—Paris. Thorin. 1884. pag. 447. in 8.

Eynothen Baronin Carola.—*Die Frau in Haus und Welt*—Leipzig. Huth. 1885. pag. 138, in 8.

Falconi Luigi.—*Metrica classica o metrica barbara? — L'esametro latino e il verso sillabico italiano—Due saggi critici.*—Torino. Loescher. 1885. pag. 82. in 8.

Ferrari Severino.—*Bordatini.*—Versi.—Ancona. Morelli. 1885. pag. 45, in 16.

Ferretti Angelo —*Canossa.*—Torino. Loescher. 1885. pag. 240. Tav. II, in 8.

Fortebracci Guido.—*Ante Lucem.*—Roma. Forzani. 1885. pag. 90, in 8.

Franck Ad.—*Des rapports de la Religion et de l'État.* 2ª edit. — Paris. F. Alcan. 1885. pag. 192. in 8.

Franco Enrico.—*La vita di Giuseppe Garibaldi.*—Parte Prima.—Napoli. Morano A. 1885. pag. vi-204, in 8.

Frangipani Cardona Eduardo. — *Lezioni di eloquenza.* — Andria. Terlizzi. 1885. pag. 142, in 16.

Fuld Ludwig. — *Das judische Verbrecherthum. Eine Studie über den Zusammenhang zwischen Religion und Kriminalität.*—Leipzig. Huth. 1884. pag. 39, in 8.

Fusinato.—*Le droit international de la République Romaine.* — Bruxelles. Muquardt. 1885. pag. 22, in 8.

Gli infortuni del lavoro nel 1883 e 1884 *e la responsabilità degli imprenditori. Relazioni della commissione d'inchiesta* (Fondazione G. B. Ponti). — Milano. Bellini. 1883. pag. 110. in 8.

Gargano Giuseppe.—*La Giugurtina e la Catilinaria di Sallustio,* tradotte.—Napoli. Tip. degli Accattoncelli. 1885. pag. 127, in 8.

Genovese Calogero.—*Le leggi di tasse sugli affari e il nuovo progetto di riforma Magliani*—Palermo. A. Giannitrapani. 1885. pag. 35, in 8.

Gidel Ch.—*Histoire de la Littérature française depuis la Renaissance jusqu'à la fin du XVII siècle.*—Paris. Lemerre. 1885. pag. 502, in 16.

Giordano Antonino.—*Conferenza su Giambattista Vico.*—Napoli. Rinaldi e Sellitto. 1885. pag. 16. in 8.

Guerrazzi F. D.—*Il secolo che muore.*—Roma. Verdesi. 1885. pag. 342, in 8.

Gumplowicz Lud.—*Grundriss der Sociologie.*—Wien. Manz. 1885. pag. 246, in 8.

Hannemann Karl.—*Prolegomena zur Baskischen oder Kantabrischen Sprache.* —Leipzig. Weigel. 1884. pag. 75, in 8.

Harnemann F.—*Zur Reform des neusprachlichen Unterrichts auf höheren Lehranstalten.*—Hannover. Meyer. 1885. pag. 92, in 8.

Haussonville (Comte d').—*Ma jeunesse.* 1814-1830.—Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 342. in 8.

Hettinger F. — *Aus Welt und Kirche. Bilder und Skizzen.* 1º *Band: Rom und*

Italien, p. 472. 2° *Band: Deutschland und Frankreich*. p. 462.—Freiburg im Breisgau. Herder. 1885, in 8.

Hippeau C.—*L'éducation et l'instruction* etc. — Paris. Delalain. 1885. pag. 348. in 8.

Hoffmann.—*Beiträge zur Morbiditäts-Statistik Bayerns.* — I. München. Gotteswinter. 1884. pag. 20, in 8.

Hubault G. et E. Marguerin. — *Histoire des temps modernes de 1453 a 1785.* — Paris. Delagrave. 1885. pag. 581, in 8.

Hug Arnold.—*Platons Symposion erklärt.* 2 Auflage.—1884. pag. 232, in 8.

Imbriani Vittorio.—*Posilecheata di Pompeo Sarnelli* (M. DC. LXXXIV).—Ristampa. Napoli. Morano D. 1885. pag. 251, in 8.

Jacob.—*Les cinques livres de* **F. Rabelais** *avec une notice.*—Tom. 1° e 2°. Paris. Lib. des Bibliophiles. 1885. pag. xx-333.

Jaffè Ph.—*Regesta Pontificum romanorum* (I. p. S.-MCXCVIII. p. S.) — Editio II. Fasc. II-VII.—Leipzig. Veit. 1883-1885, in 4.

Jessen Julius.—*Apollonius von Tyana und sein Biograph Philostratus.*—Hamburg. 1885. pag. 36, in 8.

Jupilles (de) Fernand. — *Jacques Bonhomme chez John Bull.* — Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 398.

Kahn F.—*Zur geschichte des römischen Frauen-Erbrechts.*—Leipzig. Breitkopf und Härtel. 1884. pag. 122, in 8.

Kipper Iul.—*Die Episteln des Quintus Horatius Flaccus in das deutsche übersetzt. Erstes Buch.*—Rostock. Adlers Erben. 1885. pag. 23, in 8.

Kohlmann Ph.—*P. Papinius Statius.* Vol II. Fasc. I. Aclulleis.—Leipzig. Teubner. B. Z. 1879, in 8. pag. 49.

Kraus J. X.—*Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer.*—Freiburg. Herder. 1885. pag. 481-575, in 4.

Lazzaroni Michele. — *Guerre in Europa per diritto ereditario nei secoli XVI-XVIII.*—Roma. Tip. editrice-industriale 1885. pag. x-215, in 8

Leger Louis.—*Le Monde Slave au XIX siècle.* — Paris. L. Cerf. 1885. pag. 30, in 8.

Lenormant F. — *Histoire ancienne de l'Orient.* Tom. IV. *Les Assyriens et les Chaldéens.*—Paris. A. Levy. 1885. pag. 460, in 8.

Lesting Iul.—*Was ist ein altes Kunstwerk werth? Vortrag.* — Berlin. Simion. 1885. pag. 56, in 8.

Mahrenholz Richard. — *Voltaire's Leben und Werke. Erster Theil: Voltaire in seinem Vaterlande* (1697-1750).—Appeln. Franck. 1885. pag. 254, in 8.

Maltese F.—*Cielo.*—Vittoria. Velardi. 1885. pag. x-381, in 8.

Marlo Karl.—*Untersuchungen über die Organisation der Arbeit oder System der Weltökonomie* 2. Auflage. 1. Band: *Historische Einleitung in die Oekonomie.* pag. 436. 2. Band: *Geschichte und Kritik der ökonomischen Systeme.* pag. 630. Tübingen. Laupp. 1884, in 8.

Marsola Ugo.—*Il progetto di legge sulla responsabilità civile dei padroni* etc. Napoli. De Angelis. 1885. pag. 19, in 8.

Martinozzi Giuseppe.—*Il Pantagruele di Fran. Rabelais.*—Città di Castello. Lapi. 1885. pag. 129.

Masette Raffaele.—*Associazioni di Arti e Mestieri per dritto Romano.*—Napoli. La Cava. 1885. pag. 89, in 8.

Massebieau Eugène. — *Examen des citations de l'ancien Testament dans l'èvangile selon Saint Matthieu.*—Paris. Fischbacher. 1885. pag. 105, in 8.

Melisurgo-Melissenos Giulio.—*Le morie di Napoli ed il Codice che le protegge.*—Napoli. Marghieri. 1885. pag. 40, in 8.

Mergnet H. — *Lexicon zu den Schriften Cäsars und seiner Fortsetzer. Dritte Lieferung.*—Educo. Imperium.—Jena. G. Fischer. 1885. pag. 464, in 4.

Mezucelli Berardo.—*Commemorazione di Francesco Fiorentino.*—Napoli. A. Morano. 1885. pag. 28, in 8.

Meyer Carl.—*Der Parzival Wolframs von Eschnbach.* — Basel. Schwabe. 1883. pag. 31, in 8.

Meyer C. H.—*Les organes de la parole et leur emploi pour la formation des sons*

du langage.—Traduction de l'allemand per **O. Claveau.** Paris. F. Alcan. 1885. pag. 248, in 8.

Montet Ed. — *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont d'après les manuscrits originaux conservés a Cambridge.*—Paris. Fischbacher. 1885. p. 241, in 8.

Mora Francesco.—*Di Tor de' Conti e dei diritti del pubblico sopra monumenti che si rinvengono in private proprietà.*—Roma. Centenari. pag. 18, in 8.

Nesci Giovanni Andrea.—*Sentenze politiche e morali.* — Messina. Tip. del Foro. 1885. pag. 6, in 8.

Nippold Friedrich.—*Handbuch der neuesten Kirchengeschichte-Zweiter Band.*—Elberfeld. Friderichs. 1883. pag. 850, in 4.

Nisco Nicola —*Storia civile del Regno d'Italia, scritta per mandato di S. M.*—Vol. I. Napoli. A. Morano. 1885. pag. 634, in 8.

Pasdera Arcturus.—*De interest verbi impersonalis structura et origine.* — Sutrii. Quadrius. 1885 pag. 35, in 8.

Pawlicki Steph.—*Der Ursprung des Christenthums.*—Mainz. Kirckoheim. 1885. pag. 284, in 8.

Peragallo Prospero.—*Riconferma dell'autenticità dell' histoire di* **Fernando Colombo**.—Genova. Ciminago. 1885. pag. 42, in 8.

Percy Lucien e Gaston Maugras — *La vie intime de Voltaire aux Délices et à Ferney* 1654-1778.—Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 546, in 8.

Pieromaldi Francesco —*Sul giuramento religioso-giuridico-politico.* — Firenze. Passeri. 1883. pag. 8, in 8.

Pinard Ernest.—*Oeuvres Iudiciaires avec préface de Boullay.* — Paris. Durand ét Pedon Lauriel. 1885. Tom. I. pag. 461. Tom. II. pag. 508, in 8.

Pinchia Emilio.—*Vittor Hugo.*—Lettura etc.—Torino. Paravia. 1885. pag. 22.

Piovanelli Emilio.—*Caledonia.*—Vol. II. Milano. Treves. 1885. pag. 323, in 8.

Pitteri Riccardo.—*Sistiliano.*—Bologna. Zanichelli. 1845. pag. 24, in 8.

Plessis F. — *P. Terenti Afri Adelphoe. Texte latin* —Paris. Klincksieck. 1884. p 116, in 8.

Rajola Pescarini L.—*Capitolo aggiunto agli elementi d'aritmetica generale ed Algebra.*—Napoli. Morano D. 1885. pag. 33.

Ramarino Felice.—*La Catilinaria e la Giugurtina di C. Crispo Sallustio, illustrate.*—Parte I. Torino. Loescher. 1885. pag. XXIII-98, in 8.

Rame A. J.—*La réforme de l'Université de Paris sous Henri IV.*—Aix. A. Makaire. 1885. pag. 58, in 8.

Rémusat Paul.—*Corréspondance de M. de Rémusat.* — Vol. III. pag. 486 e IV. pag. 486.—Paris. Calmann Levèy. 1884, in 8.

Riemer (de) Ch.—*Louis XVI et la Révolution.*—Florence. Pellas. 1885. pag. 120, in 8.

Rigault M. H. — *Oeuvres complètes d'Horace traduites en français avec notes explicatives, accompagnées du texte latin* etc.—Paris. Garnier. 1884 p. 418, in 8.

Rives Paul.—*Ètude sus les attributions financières des Ètats provinciaux.* — Paris. Thorin. 1885. pag. 142, in 8.

Riveyre (de) Denis.—*Aux Pays du Soudan, Bogos, Mensah, Souakim.* — Paris. Plon. Nourrit. 1885. pag. 292, in 8.

Rosa Ugo.—*Traduzioni metriche da Orazio.*—Torino. Paravia. 1885, pag. 142, in 8.

Russo Gemmellaro. — *Sulla protezione agraria.* — Catania. Fr. Martinez. 1885. pag. 67, in 8.

Sachsse Eugen.—*Ursprung und Wesen des Pietismus. Mierbaden.*—I. Niedner. 1884. pag. VI-382, in 8.

Salpace Emilio.—*Uso ed abuso della Statistica. Studio.*—Roma. Tip. Metastasio. 1885. pag. 227, in 8.

Salvadori prof. Aristide.—*Per rifare gli Italiani. Discorso.*—Mistretta. Cosentino. 1885. pag. 32, in 8.

Salvadori prof. Carlo.—*Sull'ordinamento della pubblica istruzione in Italia.*—Udine. Bardusco. 1885. pag. 123, in 8.

Savio Fedele.—*Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti inediti.*—Torino. Bona. 1885. pag. 180, in 4.

Schmidt C.—*Hilfsbuch für den evangelischen Religionsunterricht* etc. — Breslau. E. Trewendt. 1885. pag. IV-100, in 8.

Schmelzer.—*Platos Symposion.*—Berlin. Weidmann. 1882. pag. 98, in 8.

Schreiber Th. — *Kulturhistoricher Bilderatlas. I. Alterthum.* — Leipzig. E. A. Seemann. 1885. Tav. LXXX.

Seely.—*L'expansion de l'Angleterre. Trad. française de* **Baille** *et* **Rambaud.**—Paris. Colin. 1885. pag. 368, in 8.

Siciliani Pietro.—*Psicologia e Pedagogia dell'infanzia.*—Milano. Trevesini. 1885. pag. 32, in 8.

Simon Jules.—*Thiers, Guizot, Rémusat.*—Paris. Calmann Levy. 1385. pag. 370, in 8.

Solari Stanislao.—*Il Progresso agrario nell'azoto d'induzione.*—Parma. Adorni. 1885. pag. 90, in 8.

Solimani Antonio.—*I cibi e le bevande.—Secondo i meriti, commediola.*—Torino. Paravia. 1883. pag. 78, in 16.

Tarducci F.—*Vita di Cristoforo Colombo secondo gli ultimi documenti.*—Vol. 2. Milano. Treves. 1885. pag. 639, in 8.

Ten Brink Bernard.—*Chaucers Sprache und Verskunst.*—Leipzig. Weigel. 1884. pag. 225, in 8.

Torraca Francesco.—*Cola di Rienzo e la Canzone* « Spirto gentil » *di* **Francesco Petrarca.** *Osservazioni vecchie e nuove.*—Roma. 1885. pag. 86, in 8.

Tonzig prof. Antonio.—*Giustificazioni.*—Padova. Tip. del Seminario. 1885. pag. 16. in 8.

Turiello prof. e Cagnola.—*Lettere sullo Stato e le autonomie locali.* — Roma. Tip. della Tribuna. 1885. pag. 82, in 8.

Turiello.—*Ricordi e moniti.*—Roma. E. Verdesi. 1885. pag. 134, in 8.

Vessiot A. — *De l'Éducation à l'École primaire, professionelle, supérieure et normale.*—Paris. Ract et C. 1885. pag. 374.

Voto per la costruzione della ferrovia Lucera-Campobasso.—Municipio di Riccio. Campobasso. Colitti. 1885. pag. 7, in 8.

Vitalevi Moisè. — *La legge tedesca sulle Società anonime ed in accomandita per azioni.*—Torino. Unione Tipografico-Editrice. 1885. pag. XLIV-81, in 8.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA **R. BONGHI**

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 14-15.

1.° e 15 Agosto 1885.

**AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.**

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore
NAPOLI
Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88.
1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

IV Anno — Vol. 6.° Num. 14-15.

LA CULTURA

RECENSIONI.

LES CATHOLIQUES LIBÉRAUX. — *L'Eglise et le libéralisme de 1830 à nos jours par* Anatole Leroy-Beaulieu.—Paris, Plon, 1885. 16° p. 298.

Il soggetto trattato dal Leroy Beaulieu non può non interessare tutti quelli che hanno l' animo abbastanza alto e la mente abbastanza larga per intendere che lo studio della vita interna del cattolicismo è necessario in gran parte a capire lo stato e le vicende e i destini delle società nostre. Il momento che il Leroy-Beaulieu ne prende ad investigare e a descrivere, è pieno d' insegnamento e di mestizia. È il tentativo fatto in Francia da spiriti nobilissimi, La Mennais, Montalembert, Lacordaire, di sciogliere il cattolicismo Romano da ogni compromissione cogli ordini politici e sociali che la rivoluzione di Francia aveva distrutto, e di gittarlo nel mezzo del mondo civile nato da essa, senza pregiudizii, senza rammarichi, senza paure. La parola del La Mennais (30 gennaio 1829): *Si trema davanti il liberalismo; cattolicizzatelo, e la paura cesserà*, era il motto di tutto un movimento che la Curia di Roma comprimette nel 1832 coll'enciclica *Mirari vos*, ma non spense. Come i liberali cattolici, che il La Mennais abbandonò spinto dall' indole sua in più ardite vie, si conducessero sotto la monarchia di Luglio, e che favore creassero al Clero, è narrato dall'autore; chi crederebbe che nel 1838 il Lacordaire potette ristabilire in Francia i Domenicani? Chi crederebbe che nel 1844 il Padre Ravignan, in uno scritto pubblico, reclamava a nome della libertà il diritto di essere e chiamarsi Gesuita? In quei tempi, per la influenza dei cattolici liberali, concordi in ciò cogli altri partiti, s'andò maturando un concetto di libertà largo, sano, rispettoso alle idee e a' diritti di tutti, fiducioso nella vittoria del vero e del bene, persuaso che questa vittoria non si sarebbe raggiunta se non sopprimendo ogni vincolo e freno per parte

dello stato a'moti legittimi e pacifici delle opinioni e delle credenze, un concetto, dal quale ci siamo andati poi allontanando via via, non so con quanta fortuna. E dell'essersene allontanati tutti i cattolici liberali non furono senza colpa; poichè dell'aura, che spirò favorevole ad essi e alla Chiesa allo scoppiare della rivoluzione del 1848, si giovarono ad andare più innanzi che la difesa del loro diritto non richiedeva, e il rispetto del diritto altrui non permetteva. Il Leroy-Beaulieu nota quanto fosse soverchia la parte che il Clero si fece nella legge d' insegnamento del 1850, senza che però i più eccessivi se ne contentassero. D' allora in poi la reazione in Italia, la reazione in Francia, aiutate da una stampa sedicente cattolica e in realtà neanche cristiana, ricondussero in tutto la Chiesa in quelle vecchie compromissioni e vie, che l'hanno poi portata dov' è ora. Il *Sillabo* di Pio IX nel 1864 seppellì per parte di Roma quel moto di conciliazione tra cattolicismo e libertà durato trent'anni. La proclamazione del domma d' infallibilità nel concilio Vaticano nel Luglio del 1869 suggellò il sepolcro. L'accecamento era diventato tanto e così impetuoso, tanta la speranza di vincere, esorbitando nell'asserzione di diritti fantastici, che la via che mena a Roma dalla villa Grazioli in cui abitava mons. Dupanloup, fu chiamata la *via scellerata*, per ciò solo, ch'egli, il più illustre vescovo di Francia e il principale difensore colà della Chiesa e dello stesso poter temporale della sede Romana, avversava quella infallibilità vana. Una lettera inedita di L. Veuillot a M.r Rendu Vescovo di Annecy, scritta il 2 agosto 1849, che il Leroy-Beaulieu pubblica, mostra, del resto, quanto questo accecamento era vecchio, e di dove venissero gli stimoli e le forze a produrlo.

Il Montalembert morì, si può dire, disperato. Il Leroy B. scrive e crede: « Prima e poi si troveranno nella Chiesa uomini i quali oseranno dire, che nel seno delle società nostre, pareggiate nei diritti, fondate sulla ruina dei privilegi, la religione non ha altro terreno, che la libertà, altro diritto che il diritto publico ».

Se il libro che esaminiamo fosse una storia, noi faremmo alcune censure; ma è libro di osservazioni rapide su fatti tristi, supposti in qualche parte conosciuti ; e come tale, non ostante alcune incertezze di pensiero, è certamente degno di molta lode. B.

LA VIE INTIME DE VOLTAIRE *aux Délices et a Ferney: 1754-1778 par* LUCIEN PEREY *et* GASTON MAUGRAS. — Paris, Calmann Levy, 1885, 8.° p. 546.

I due autori di questo libro hanno fatto lavoro molto diligente. È grande la copia di documenti nuovi e contemporanei, coi quali hanno illustrato gli ultimi ventiquattro anni della vita di un uomo a cui si deve tanta parte della storia umana, o bene o male che gli si voglia. Nè tutto questo studio è stato l'effetto di un'ammirazione grande per la natura morale dell'uomo preso così minutamente a ricercare in ogni sua abitudine ed atto; e neanche l'ha prodotta. I due autori non si nascondono nè nascondono, quanto fosse moralmente misera e povera questa natura morale, tutta piccole virtù e piccoli vizii, tutta occupata di sè, persino quando è benefica. Di molti fatterelli, che vi si appurano, uno dei più curiosi e significanti è certamente questo. Il Voltaire s' era lasciato indurre a difendere nella sua *Storia Generale* la memoria del Saurin, geometra celebre, che, forzato a uscire di Francia, dove era pastore, per avere parlato con poca prudenza, s' era ricoverato nel cantone di Vaud, e quivi, rinominato pastore alla cura di Berchère, nel bailaggio d' Iverdon, se n'era dovuto fuggire per avere rubato. Ora il figliuolo avea pregato il Voltaire di negare che il padre commettesse il furto, quantunque questi l'avesse confessato lui stesso in una lettera pubblica. E il Voltaire lo compiacque, procurando però prima di ottenere dai decani De Polier e De Crousaz e dal pastore Pavillard, un certificato poco concludente, in cui affermavano che quella lettera del Saurin essi non l'avevano vista. Però, un altro pastore, il Lervèche, quando l'apologia del Voltaire fu venuta fuori, ristampò appunto la lettera, e mise in dubbio il certificato dei tre. Il Voltaire replicò con molta insolenza; ma il Lervèche non si tenne dal fare altrettanto. L'attenzione della Compagnia dei pastori di Losanna fu richiamata da questa discussione sul certificato; quelli che l'avevano emesso, ne furono biasimati; e il decano De Polier richiesto di presentare il registro della classe dei pastori d'Iverdon, affidato a lui. Ora, sentite: « *Ce dernier s'empressa de l'apporter; mais quelle fut sa surprise et son désespoir en voyant que la page, contenant la copie du procès-verbal de l'instruction commencée contre Saurin et le récit de l'affaire, avait disparu. On pouvait croire que l' infortuné doyen l'avait sup-*

primée pour justifier son certificat. La vérité était qu'il avait montré le registre à Voltaire pour lui prouver la culpabilité de Saurin. Le philosophe ne souffla mot; mais peu de jours après, pendant une absence de M. De Polier, il se rendit chez lui et demanda à sa servante de le laisser pénétrer dans le cabinet de son maître pour prendre un livret dont il avait besoin. Cette femme, sans défiance, le laissa entrer, et, tout à loisir, il détacha la page accusatrice. M. de Polier n'apprit cette visite qu'en faisant l'enquête sur la page disparue. Voltaire, sans se démonter, répondit hardiment au doyen qu'il avait cru lui rendre service en supprimant ces preuves et qu'au fond il n'avait commis qu'une espièglerie fort excusable par le motif qui en était la cause. M. de Polier ne pardonna jamais à Voltaire et ne le revit plus ». Anzi per soprappiù ne cadde gravemente malato.

Il Voltaire, alle Delizie e Ferney, menava vita molto larga e signorile. Era diventato assai ricco ; ma non ebbe mai signorile l'animo. E chi vuole vedere questo che cosa sia, basta che legga nel volume annunciato la corrispondenza di lui coll' Haller e col De Brosses. Egli vi fa figura assai povera e piccina.

Al Voltaire non si può negare, che qualcosa non facesse di bene: ma gli si può applicare quel motto, *il ben lo fece male, e il mal lo fece bene.* D'un uomo di tanta influenza giova in verità, come i due scrittori dicono, sapere ogni particolare. È rimasto molto di lui, pur troppo, nell'opera sua.

B.

ZOROASTER *by* F. MARION CRAWFORD.—Leipzig, Tanchuitz, 1885, 16.° p. 288.

Questo romanzo non è uno scritto frettoloso : è un'opera d'arte amorosamente pensata e sinceramente studiata. Vi si manifesta un animo nobile ed eletto, a cui piace tutto quanto è alto nel cuore e nella mente dell'uomo. Il soggetto può parere cercato assai lontano, i primi anni del Regno di Dario; e può parer grande la libertà, con cui l'autore usa la storia, poichè Zoroastro è posto a quei tempi e Dario stesso non mostra nulla di quella natura di bottegaio, che i Persiani gli attribuivano nel contrapporlo a Ciro ed a Cambise. È la natura fiera, vigorosa, indomita, instancabile, e pure assennata, ordinata e

ordinatrice, che appare nelle iscrizioni cuneiformi, in cui egli stesso narra di sè, e nella storia di Erodoto dove è narrato di lui. Pure, tutta questa non è maggior libertà di quella che all' arte si può concedere. E qui serve a dipingere un mirabile quadro, e, sin dove si può giudicare, vero d' un momento storico di grande importanza. Il sentimento di quello che vi fosse il movimento religioso, e quanta parte avesse nelle vicende dell' impero, è accompagnato da tanta lucidità di esposizione, che ogni lettore è in grado d'intenderlo. E la vita orientale, così perpetuamente uguale a se medesima, saputa quale è oggi, osservata quale è oggi, come l' autore certamente la sa ed ha avuto occasione di osservarla, ti si presenta distinta nei tratti suoi proprii così quanto a cose, come quanto a persone, così nella corte come tra le plebi, così nella sua soggezione supina, come nei suoi ardimenti repentini, così nell'obbedienza silenziosa, come nell' insurrezione tumultuosa. Zoroastro è una natura tutta orientale davvero, piena di rigidità, di soavità, di amore, di elevazione mistica, di convinzione religiosa, di superstizione persuasa. E Nehushta, quella giovine Ebrea ch'egli ama, è una finitissima pittura di donna, profondamente amorosa, senza altro pensiero che dell' amor suo; ma che per ciò stesso è pronta a'sospetti e quindi facilmente tratta a credere d' essere tradita dall' amante suo ; onde per dispetto lo tradisce, mal suo grado, essa e consente a sposare Dario. Come ciò potesse succedere è assai delicatamente mostrato. Prima che il dispetto le fosse entrato nell'animo, la bontà di Dario gliel aveva, se non piegato, inclinato; essa, donna davvero, curiosa di provare e riprovare l'emozione sua, pur quando e dove sente di doverla scansare, per non rischiare di esserne sopraffatta. Ma la fanciulla, piena d'ardore, di grazia, d'idealità, non scorda mai l'amore suo, neanche quando Zoroastro, disperato d'averla persa, s' è rifugiato in un angolo ignorato del mondo e vi s'è convertito in tutt'altro uomo, senz' altra cura che del divino e del santo; neanche quando Zoroastro, ritrovato, è richiamato alla corte, e vi diventa riformatore religioso e potente. Nehushta muore per salvar lui e con lui. E di riscontro a Nehushta immaginata sta Atossa vera, quella che la storia dice fosse, figliuola di Ciro, moglie di Cambise, di Smerdi, di Dario, bella anch'essa, ma cattiva; che odia Nehushta, come n' è odiata, ma d' un odio tanto efficace, quanto è vano e senza valore l'odio di questa; che non ama Dario, ma lo teme; che avrebbe voluto essere amata da Zoroastro, ma n' è disprezzata ; e spinta da questi affetti contrastati e bugiardi macchina

la morte di Nehushta e di Zoroastro e persino la ruina dell'impero di Dario; e almeno alla prima riesce, senza che la sua mano appaia. Intrighi ed amori di donne son difficili a combinare con sì grandi nomi e cose; ed è difficile l'arte che trova modo di comporre un racconto in cui elementi così diversi non si combattano, e non distraggano il lettore, anzichè attrarlo. Nè è meno difficile l'arte, che sa accompagnare avvenimenti di natura così diversa e di così sproporzionata serietà senza turbarti il piacere nel seguire gli uni e gli altri, senza che l'interesse che ti destano gli uni, non ti trascini a trascurare gli altri. Ma l'arte del Crawford ci pare che riesca a vincere queste due difficoltà così grandi e a creare un romanzo ch'è di certo tra i migliori che si possano leggere oggi. Al che s'aggiunge un calore di stile, e una purità, per quanto io posso giudicare, di lingua, che accrescono l'attrattiva, poichè se ne giova la vivacità e la chiarezza delle impressioni che tu ricevi leggendo. Che arte diversa è questa da quella della maggior parte dei romanzieri francesi viventi? E quanto bene farebbero i romanzieri italiani a smettere l'imitazione servile di questi, e ad ispirarsi a scrittori come è il Crawford, e a darne il gusto ai lettori italiani? In verità, checchè appaia, quei romanzieri francesi son vecchi, e brulicano nel letamaio d'un mondo vecchio: dove i romanzieri americani, della natura del Crawford, hanno un vigore, una freschezza giovanile e ne infondono. B.

MAXIME DU CAMP. *La Charité privée a Paris.* — Paris, libraria Hachette, 1885, 8.° p. 608.

È un bel libro questo e di utile lettura. Maxime du Camp vi narra quante instituzioni, per iniziativa privata, son nate negli ultimi tempi in Francia intese a soccorrere ogni maniera di sventura, a lenire ogni sorta di dolore, a combattere ogni sorta di vizio; e tutte quante inspirate dal sentimento religioso cattolico. Egli dichiara di non avere la fede lui; ma di non volere nè potere per ciò negare quello che la fede produce di bene. Di dove ha occasione nella prefazione e nella conclusione del suo libro a fare osservazioni, che mostrano molta equità di animo e molta larghezza di mente; e riflettono quel concetto di libertà vero, sincero, ch'era già qualche anno fa quello di tutti, ed è stato molto infelicemente surrogato da un altro, per cui libertà è non

trovare freno nè ostacolo ad effettuare nelle società quelle mutazioni che più paiono a ciascuno rispondere all'ideale proprio. A me qui piacerebbe riprodurre quella prefazione e quella conclusione pressochè per intero ; ma, non ne avendo il modo, ne trarrò queste sole parole : « *La vie conventuelle, la vie de régiment, la vie solitaire est un besoin pour certaines âmes. Le besoin est respectable et ce n'est pas mettre ni les lois ni la securité sociale en péril que de le laisser s'exercer en toute liberté; y porter atteinte c'est faire acte de tyranne et—j'en suis faché pour les fauteurs de la libre pensée—c'est faire acte d'inquisition... Ceux qui se sont sacrifiés à ces travaux, appartiennent ou se rattachent à des corporations réligieuses: robe de bure ou robe d'étamine, tête rasée ou beguin blanc: l'oeuvre de la charité n'interrompt point l'oeuvre de la prière; on prie pour qui maudit et pour qui persécute; dans l'être humain, on voit l'infirmité physique et l'infirmité morale, on cherche à panser l'une et l'autre.* »

Le instituzioni di cui Maxime du Camp discorre, non son tutte quante quelle di cui la chiesa cattolica si può a ragione gloriare oggi. Sono soltanto le più recenti, venute su, mentre contro essa la battaglia è più fiera. « *Petites Soeurs des Pauvres*, 1842; *Soeurs aveugles de saint Paul*, 1853; *Asile des Enfants incurables*, 1858; *Dames du Calvaire a Paris*, 1874; *Orphélinat des Apprentis*, 1876; *Hospitalité de nuit pour les hommes*, 1878 ; *Hospitalité de nuit pour les femmes*, 1879 ; *Jeunes poitrinaires*, *Hospitalité du Travail*, 1880; *Dispénsaire pour les enfants*, 1883. Queste date hanno molta significazione. E la considerazione dell'autore è giusta: *Nous savons tous de quelles attaques le catholicisme a été l' objet depuis une centaine d'années; la puissance de l'Eglise a pû s'en ressentir; la puissance de la foi n'a même pas été effleurée. On parle volontiers de l'incredulité du siècle, les dévots se désolent, les philosophes applaudissent. Dans cette question qu'ils semblent s'efforcer d'embrouiller, les uns et les autres ont tort. Ce n'est pas sans intention que j'ai fait un choix parmi les oeuvres pieuses où vibre l'âme charitable de la France. J'ai voulu prouver que notre temps—ce temps d'assaut contre toutes les croyances, ce temps de perversité, d'iniquité, de désolation, d'abomination—était aussi fertile que nul autre, et que les moissons de la foi s'épanouissent au soleil.*

Lo studio di Maxime du Camp è molto importante, e andrebbe fatto anche per l'Italia e la Spagna. Sarebbe di grande interesse il ri-

cercare se questa fioritura di carità privata sia stata negli ultimi cinquanta anni minore in queste due altre nazioni cattoliche e latine che in Francia; e se come a me pare è stata appunto minore, studiare il perchè. In un movimento siffatto, che ha ricostituito più congregazioni religiose, che non ne hanno distrutto i governi liberali, due cose sono a riguardare: la fede, che le crea, la ragione dei tempi, che detta o consiglia gli scopi. Vi si può riconoscere meglio che in ogni altra cosa, come la fede cristiana s' attaglia alla civiltà e l' ajuta: e d' altra parte quanto sia indestruttibile nel cattolicismo l'inclinazione, così inutilmente combattuta, all' associazione per fine religioso, e quanto sia varia nei modi in cui si sodisfa, e nei fini che sceglie. Dallo studiare simili fatti nella realità, senza pregiudizii, senza dispetti, senza sospetti, gli uomini politici caverebbero migliori criterii di condotta verso le congregazioni religiose, che non fanno da dottrine invecchiate, e che oramai l'esperienza ha mostrato impotenti e fallaci. Comprimere alcune delle molle più salde dell'azione umana, mentre altre scattano, non può esser cosa nè di possibile nè di utile riuscita. B.

THE ETRUSKANS *were they Celts by* JOHN FRASER *B. A. Edin.* Edinburgh. Muclachan and Sterwart. 8°, p. 276.

Il Fraser ritenta un problema, che han tentato già tanti senza poter essere sciolto da nessuno: l'origine degli Etruschi, cercata nel loro linguaggio, in un linguaggio che sinora non s' intende, nè s' è potuto congetturare con qualche verisimiglianza da qual altro derivi o a qual altro sia affine. Se il Fraser riuscisse a provare che erano Celti, la sua dimostrazione s'incontrerebbe coll'opinione più volte espressa e rinnovata ora : che essi scendessero dalle Alpi, e convivessero colle genti chiamate propriamente italiche nella valle del Po, e vi si appropriassero e vi sviluppassero una civiltà comune a queste, prima che, valicato il Po, le genti Etrusche attraversassero l'Appennino e scendessero e prendessero sede nella valle dell' Arno, e le italiche costeggiassero, all'oriente dell'Appennino, l'Adriatico, o s'inoltrassero tra le valli e nelle pianure centrali d'Italia.

Il Fraser ricerca e registra i quarantuno vocaboli, che da Esichio, Festo, Varrone, Isidoro, Svetonio, Livio, e da altri ci son dati per Etruschi; non che tredici vocaboli latini, dei quali crede assai proba-

bilmente Etrusca l'origine. I primi egli distribuisce in classi secondo i varii oggetti che sono intesi a significare; e così dei primi, come dei secondi, cerca l' etimologia nel Gadhelico, uno dei due dialetti celtici che ancora si parlano, e il più antico dei due: dialetto, egli dice, che nella sua scrittura e vocabolario ha una grande somiglianza col sanscrito, e in qualche grado coll'Ebraico, ch'è lingua semitica. Già questa doppia simiglianza con linguaggi di natura così diversa farà strabiliare molti filologi oggigiorno.

Vediamo come procede. Prendiamo una parola, la prima. Gli Etruschi, lo sappiamo da Esichio, chiamavano *arimi* le scimmie. Ora in Gadhelico l'aggettivo *ealamh* vale *vivace*, *attivo*, *agile*, la qualità propria di quest'animale, che, secondo il Fraser, è espressa nel nome che gli si dà in parecchie lingue, *ape*, *affe*, *aap* etc. e che deriva, a detta sua, dal san. *kapi*. Ora da *ealamh* ad *arimi* non ci corre che la mutazione di una *l;* poichè *amh* è desinenza delle più comuni in Gadhelico. *Eal* dall'altra parte è una delle originarie forme radicali dell'umano linguaggio; giacchè l'Ebr. ha *kâl-al*, *essere leggiero*, il Chald. *châr-az* e l'Ebr. ancora *châl-az-àyim*, il « *lombo* » ch'era ricinto della cintura quando l' uomo era per accingersi a un « attivo » sforzo. Ora questa ricerca vagabonda di suoni simili tra due o più linguaggi, crediamo, che sia provata oramai non essere un metodo adatto a sciogliere nessuna quistione di parentela linguistica.

Del che dà la migliore prova il Fraser stesso soggiungendo alla sua, come per paragone, l'etimologie di altri quattro, il Donaldson, il Lindsay, il Taylor, il Corrsen. Di questi, rispetto ad *arimi*, l'ultimo non congettura nulla; il Donaldson si contenta di dire fantastica l' unica etimologia che riferisce di altri, dall' ebr. *chârûm*, *simo* (naso); al Lindsay pare che sia probabilmente un vocabolo fenicio appunto connesso con *chârûm*: invece il Taylor crede, che *arimi* valga *piccoli uomini;* di fatti, nei linguaggi turchi e mongoli *ar* o *er* vale un *uomo* e *poco* si dice *hene* in Jennessei.

Il meglio certamente è contentarsi di dire, che non sappiamo nè punto nè poco come mai *arimi* valga *scimmie*, quantunque il Fraser possa pretendere, che ancora di questi indovinamenti il migliore è ancora il suo. Ma il danno è, ch'egli é un indovinamento, che non trova nè prima nè dopo leggi fonetiche che l'accertano. Del rimanente *arimi* = *ealamh* è una delle equiparazioni meno arrisicate che il Fraser ritrova tra il Gadhelico e l'Etrusco.

Il problema, adunque, resta quell'ostinato ch'egli è. Il Fraser dice di non pretendere di affermare per infallibilmente sicuro, che il linguaggio etrusco sia Gadhelico o persino Celtico; a lui basta di presentare le sue ricerche, come una prova presuntiva, che gli etruschi fossero Celti. Sin qui, la prova non ci pare che sia stringente; a ogni modo, il Fraser merita lode d'averla tentata. Poichè non si vede nessuna via, non si può troppo biasimare gli eruditi, se si mettono per ogni sentiero, per buio che sia, anzi appena una traccia in un bosco.

B.

DIE QUARASPRACHE *in Abessinien von* LEO REINISCH. —Wien, Bei Carl Gerold'Shon. 1885, 8° 1° p. 120; 2° p. 152.

È chiamata dal Reinisch lingua *quara* quella che si parla nella provincia Abissina di questo nome; ed essa è un dialetto del linguaggio comune agli Agau (*Liberi*), che formano, come dice il Reclus, il fondo della popolazione Etiopica. Questo linguaggio comune è detto, secondo lo stesso autore, *hamtenga* o *hamva*, ed è della stessa famiglia dell'*amharino*, parlato in genere dagli Abissini. Però, che il *Quara* sia un dialetto del linguaggio degli Agau è detto anche dal Reinisch; ed anche, che degli studii di J. Halévy sul dialetto degli Agau di Dembea, — la pianura a n. dal lago Tana —, risulti che quello sia in molto vicina parentela con questo; ma che la lingua comune degli Agau si chiami con quel nome non è detto da lui, il che noto non perchè io ne dubiti, ma per non rischiare, che altri attribuisca al Reinisch una informazione, che non è sua. Così, questi neanche dice, in che relazione stiano i linguaggi Agau coll' *amharino;* però scrive il *Quara* coll'alfabeto Etiopico.

È bene notare che il *Quara* è stato chiamato dal Flad, che n' ha scritto (1), *Falasha*, nome che al Reinisch non pare appropriato; giacchè prima, i *Falasha* s'estendono anche sopra altri distretti dell'Abissinia, cioè sopra Alafa, Dagusa, Dembea, Dschelga, Armatschocho, Woggera, e Simien, e non parlan tutti la stessa lingua; poi, nell' uso abissino si chiamano con quel nome non un particolar popolo, ma tutti gli aderenti alla credenza mosaica, e quindi p. e. nella provincia Simien molti comuni dell'Amhara e del Tigrè sono contati tra i *Falasha*,

(1) A short description of the Falasha and Kamants. Chrishona 1866, 8.°

perchè osservano il rito del vecchio Testamento. L'Halévy (1) chiama il *Quara* lingua di *Kwara*, ch' è la grafia più vicina a quella del Reclus che scrive *Kuara* ; e il Levébfre (2) *patois Djweressa*. Il che mi è parso necessario di ripetere, perchè tra i diversi nomi non si prenda abbaglio circa la lingua di cui si tratta.

Il Reinisch, oltre i lavori molto imperfetti dei suoi predecessori, ha avuto per fondamento del suo studio alcuni testi in *Quara*: il cap. XXVII della Genesi, il cap. I del libro di Ruth, il cap. II dell' Ev. di Giovanni, dialoghi e locuzioni, i numeri, l'intero evangelio di Marco. Eccetto quest'ultimo, pubblica gli altri nel secondo dei fascicoli annunciati, accompagnati da un vocabolario esteso; e ai due primi testi, in lettere etiopiche come tutto il resto, mette di fronte in lettere latine, una traduzione nel dialetto dei Bilin, una poco numerosa tribù nel Bogos, che il trattato di Adua del 1884 tra l' Inghilterra e l'Abissinia condanna, secondo il Reinisch, a perire.

La sua analisi del *Quara* è fatta nel primo fascicolo, con quella maestria ed ordine ch' è proprio d' un filologo consumato. Ne sono esaminate ed esposte tutte le parti dalla dottrina dei suoni sino alle interjezioni. Le particolarità di esso meriterebbero bene, che qui se ne discorresse. Ma non si potrebbe senza compararlo colle lingue affini e mostrarne le simiglianze e le differenze. Il che, non potendo fare in maniera compita, preferiamo di non cominciare a fare, contentandoci qui di quest'annunzio, inteso soprattutto a dar voglia agli Italiani, di rivolgersi allo studio dei dialetti abissini, molto importante per loro se vogliono restare a Massaua e svernare a Keren. B.

GRAMMAIRE DE LA LANGUE JAGANE *par* LUCIEN ADAM. — Paris, Maisonneuve, 1885. 8°, p. 60.

Mi par tanto compito, nei limiti del possibile, il lavoro del Reinisch sulla lingua Quara, quanto incompiuto questo dell'Adam sulla lingua Jagana; la quale si parla al sud-est della Terra del Fuoco dagli Japoo, e a detta del Brydges, differisce in tutto dalla lingua parlata al nord-est dagli Ones e dall'altra parlata al nord-ovest dagli Ale-

(1) Essai sur la langue Agau, Paris 1873.

(2) Voyage en Abyssinie, 405.

kulof. Il Garbe ha pubblicato una grammatica dello Jagano nei *Götting. Gelehrte Anzeigen ;* l' Adam si propone di darne una più soddisfacente, prendendo a fondamento l' evangelio di San Luca, che v' è stato tradotto. S'aspetta, per far lavoro più perfetto, la pubblicazione che ha promesso il Brydges, dei documenti scoperti dal Garbe, una grammatica compiuta ed un vocabolario di circa 30000 vocaboli!

Intanto l'Adam ricorre assai spesso al Garbe, e con tanta prontezza che neanche ne traduce sempre il tedesco p. e. *Kāg-ate* : aufwartz gehen um zu holen; *heine* aller; *kūg-heina* monter etc. E nel tedesco per giunta, ha errori di stampa mirabili: p. e. *gelrauchen* per *gebrauchen, komunt* per *kommt ;* nè nel francese ne mancano. In un libro di questo genere la scorrezione di stampa è particolarmente nociva ; perchè in lingua che sai, si può più o men facilmente scoprire l' errore, ma come scoprirlo in un linguaggio così nuovo al nostro orecchio ed occhio, così difforme da tutti i linguaggi dei quali abbiamo l'abitudine ?

Lo Jagano, a detta dell'Adam, non è linguaggio « incorporativo », *car c'est à peine si quelques noms, ceux de parenté, peuvent se conjurer* (?) *possessivement, et ni les noms ni les pronoms ne sont jamais unis aux verbes* ». Che cosa sia questa congiura possessiva, io non intendo; nè gli esempi ajutano a scoprire l'errore di stampa che forse qui si nasconde. Eccone uno: Mère: darà-kipa « vieille femme » *dābeia* « tua madre », *da beti-keia* « a ta mère », *hi-dā bin* « ma mère », *dā bin* « la mère ».

S'intende meglio che lo Jagano non sia neanche polisintetico; « si l'*on entend par polysinthétisme « la composition indéfinie des mots par syncope et par ellipse »; en effet, bien que le verbe y puisse exprimer un nombre d' idées parfois assez considérable, la composition est loin d'y être indéfinie et quelques thèmes sont sujets à des accidents phonétiques sans gravité* ». Ma v'ha davvero linguaggi polisintetici, in cui si possa comporre insieme vocaboli all' infinito ? E il lor carattere non sta piuttosto nel modo e nella moltiplicità della composizione ?

Infine all' Adam lo Jagano par senza dubbio un linguaggio agglutinativo e non flessionale, com' è parso al Brydges: « *les flexions de voyelles qui se produisent au contact des indices de déclinaison et de conjugaison ne correspondent point à des modifications de la signification, et les indices eux-mêmes demeurent invariables* ». Ora que-

sta sarebbe pure una flessione, quantunque tutta interna e non estesa alle desinenze.

I due caratteri per i quali lo Jagano differirebbe dai linguaggi dell'America del sud. sono la composizione verbale binaria e il prefisso loco-temporale.

La prima par che consista nell'accoppiare due verbi in un vocabolo unico: p. e. *Kö-schabaguhr—Kūlanū-de:* » godeva e diceva: *Kö-gālan-inschi-de*: « gridò e lodò ».

Il prefisso loco-temporale non è uno solo, ma parecchi; e servono a indicare il tempo, il luogo, l'istrumento, il fine dell'azione. L'Adam ne dà gli esempii in tedesco del Garbe. Eccone qualcuno tradotto : *pisa* val *piangere : tū-pisa* vale *piangere in un determinato luogo o tempo:* in san Luca III, 21 *pregò* è tradotto *k-āmuschu-de:* invece V, 16 *vi pregò* è tradotto *kö-t-àmuschu-de:* così XV, 14 *k-amuschūgu-de* vale *ebbe fame:* IV, 2 *kö-t-amuschöch-mulu-de* vale *per questo* (per essere trascorsi più giorni) *ebbe fame*. Questi esempii mostrano sincopi e flessioni, che nella grammatica non sono spiegate. Sicchè, per concludere, dal lavoro dell'Adam il desiderio di sapere lo Jagano è piuttosto stuzzicato che sodisfatto. B.

C. FERRINI. — *Storia delle fonti del diritto romano e della giurisprudenza romana.* — Milano (Hoepli), 1885, pagg. XII-150 in 8.°

Sulla storia così detta esterna del diritto romano, se togli gli antichi lavori, resi in gran parte inutili dopo gli studî e le scoverte recenti, in Italia non avevamo proprio nulla di soddisfacente, che, se non altro, fosse servito a volgarizzare anche tra noi quelle ricerche e quegli studî, che onorano tanto la scienza tedesca. Perciò non potrà non essere bene accolto il libro del Ferrini, che si propone di raccogliere, in poche pagine, le principali notizie sull'argomento. « Essendo però, continua l'A. nella prefaz., (pag. XI), il libro destinato sopratutto ai giovani studiosi, s'è dovuto cercare la massima brevità, che fosse compatibile colla chiarezza. Le controversie dovettero evitarsi : l'opinione esposta non è sempre, nè forse di consueto, la dominante, quella bensì che parve più vera..... Alla mancanza di discussioni e di prove delle asserzioni contenute nel testo cercano di sup-

plire le note, le quali indicano specialmente gli autori, in cui si trovano adeguati argomenti, o in cui le quistioni si trovano ampiamente svolte ».

Egli divide la sua trattazione in quattro parti: non hanno alcun titolo speciale la prima e la seconda, quella, che va dalle origini al 510 av. Cr., e questa dal 510 al 27 av. Cr. la terza parte, dal 27 av. Cr. al 325 d. Cr., s'intitola la Diarchia, e la quarta, dal 325 al 565 d. Cr., prende nome dalla monarchia assoluta. Il F. fa, come convenivasi in un libro elementare, questa divisione dommaticamente, senza entrare in discussioni sul diverso modo, come sono stati determinati i varî periodi della storia romana. La sua, del resto, ci sembra una divisione molto opportuna per una storia delle fonti, come quella che, nelle sue quattro sezioni, ci presenta prima gl' incunabuli, per dir così, della sapienza giuridica di Roma regia, indi i frutti della vita repubblicana, poi quella della prima età dell'impero, nella quale un'ombra di potere legislativo fu ancora conservata nel Senato, riconosciuto come il rappresentante del potere comiziale, e in ultimo dà conto dell'opera della monarchia, che, sostituitasi a tutti gli altri poteri, proclamò il canone: « quod principi placuit, legis habet vigorem ».

Il F. tratta il suo argomento con piena conoscenza degli scrittori, specialmente tedeschi, che lo hanno preceduto. Meritano una particolare considerazione quei luoghi, dove, discorrendo della giurisprudenza romana, sulle tracce del Voigt (*Aelius u. Sabinussystem*), si studia di mettere in evidenza come di mano in mano si fosse venuto elaborando il metodo di trattazione del *jus civile*, nelle opere di Elio Peto, di Q. M. Scevola pont. mass., di S. S. Rufo, l'amico di Cicerone, di Labeone e di Masurio Sabino. Ed è anche degno di nota il cap., nel quale, dietro la scorta del Lenel (*das Edictum perpetuum*), dà il sistema dell'Editto perpetuo, ordinato da Salvio Giuliano, che poi servì di base alle collezioni giustinianee. Ci piace anche di osservare l'importanza dall' A. giustamente attribuita agli studî del diritto bizantino, del quale egli è un valoroso cultore.

Qualche appunto potrebbe farsi a questo lavoro, che deve sicuramente imputarsi ad una certa fretta, che si nota nella sua composizione. Così ci pare che la legislazione delle varie specie di comizî sia esposta in maniera confusa e non se ne dia un' idea molto chiara e precisa. Inoltre, giacchè l'A. stesso insiste nel dichiarare, che l'opinione da lui esposta non è sempre la dominante, che anzi egli se n' è

allontanato, ogni qual volta buone ragioni lo consigliavano; non vi sembra che di un tale proposito siasi ricordato là, dove discorrendo di Gn. Flavio, il quale, al dire di Livio (IX, 46) «jus repositum in penetralibus pontificum evulgavit», egli non fa che ripetere la cosa *sic et simpliciter*, come ci è raccontata dagli antichi, senza tenere nessun conto delle giuste osservazioni dei moderni, e specialmente del Rubino, *Untersuchungen*, p. 202 e seg. — Oltre di ciò, avremmo desiderato che l'A. avesse badato un po' dippiù a fissare l'età e gli anni dei giureconsulti e dei loro scritti, e, in quanto alla materiale composizione del libro, non avesse di frequente spezzato il testo con citazioni, che sarebbero andate bene fra le note. Non sembra anche al Ferrini che il metodo migliore da seguire in una storia delle fonti, fatte le necessarie differenze, sia quello con tanta precisione adottato dallo Zachariae nella sua « *Historiae juris graeco-romani delineatio* ? »

Del resto, queste sono mende che all'egregio professore sarà molto facile di emendare. Rimane intanto ch'egli è stato il primo ad occuparsi in Italia seriamente e fruttuosamente di una parte così importante della letteratura romanistica. F. BRANDILEONE.

ΙΣΤΟΡΙΑ *τῆς θεωρίας τῆς γνώσεως ὑπὸ* Μαργαρίτου Εὐαγγελίδου. Τεῦχος *α'*. 'Εν 'Αθήναις 1885.

L' autore di questa *Storia della Teoria della conoscenza*, io cominciai a conoscerlo tre anni fa, quando pubblicò la sua splendida e forte dissertazione intorno a Nemesio (1), tesi di laurea sostenuta all' Università di Berlino.

In quello studio, l' Autore mostrava tanta erudizione e tanto acume di criterio, da fare sperare benissimo di sè nella futura sua carriera scientifica.

Conobbi poi poco dopo l' Autore stesso il quale da Cizico, dove era nato, finiti i suoi studi (fatti in Costantinopoli in Atene, in Lipsia, e finalmente a Berlino) si era stabilito nella capitale del mondo ellenico, ove pare si risvegli una nuova vita scientifico-letteraria. È da Atene ora che il memore amico mi manda il suo primo libro, che parmi destinato a un felicissimo successo, se l'amicizia non fa velo al mio

(1) Zwei Kapitel aus einer Monographie über Nemesius und seine Quellen— Inaugural — Dissertation u. s. w. Berlin, 1882.

giudizio; perchè vi veggo mantenute tutte le promesse che il mio ottimo Margaritis dava nel suo primo succoso opuscoletto.

Discepolo dello Zeller, l' illustre istoriografo della Filosofia contemporanea, egli va sulle orme del suo maestro, conformandosi al suo metodo d'investigazione. E con gentile pensiero gli dedica anche l'opera sua.

Ma è tempo di parlare del volume. Il quale, sebbene sia segnato *Fascicolo I°*, pure può benissimo esser considerato come un' opera completa, perchè comprende la *Storia della teorica della conoscenza* nella scuola Jonica, vale a dire dalle prime origini della filosofia, fino a Socrate.

Precede il trattato un' introduzione abbastanza ampia sostanziosa e scritta con ammirabile franchezza di dizione e chiarezza ; nella quale l'A., dimostrato prima come la *teorica della conoscenza* sia una necessità del pensiero, esamina in seguito quale sia stata la via percorsa dallo spirito umano. Ed egli scorge e distingue due periodi nella teorica della *conoscenza :* il periodo dommatico, che comincia dalle origini e finisce a Kant; e il periodo critico che cominciando dal filosofo di Königsberg viene fino a noi. Questi due periodi l' A. li caratterizza con evidenza felicissima.

Condotto così, quasi per mano, il lettore fino al limitare, l'A. descrive il cammino percorso dalla *teorica della Conoscenza* nella filosofia anteriore a Socrate. Così l' A. pare abbia voluto applicare a sè il detto del suo compatriotta Pindaro : ἀρχομένου δ' ἔργου πρόσωπον χρὴ θέμεν τηλαυγὲς. (Ol. VI. 3). Difatti il prologo ha l' aspetto di un' opera d' arte ; tanto è bello e armonico : è un elegante e solido peristilio ionico che sorge, adornandolo, innanzi al tempio della Sapienza.

Entrato così in materia, l' A. esamina le opinioni di ciascun sistema filosofico intorno alla *conoscenza;* e si studia, volta per volta, dimostrare la relazione che v' ha fra queste opinioni e i principî metafisici di ciascun sistema, presentando in questo modo fedelmente ed esattamente, nei loro caratteri più spiccati, questi differenti sistemi, e facendo vedere nel tempo stesso il posto che occupano in ciascuno di essi specialmente le opinioni intorno alla *conoscenza*. Mentre d'altra parte, poi, si può seguire chiaramente lo svolgersi graduale della ricerca presso le scuole diverse che si succedevano, ereditando le une dalle altre le teorie filosofiche.

È presso gli antichissimi Jonî, i primi filosofi, che si trovano per

la prima volta, sebbene ancora coperti, i primi germi di una teorica della *conoscenza*; i quali poi vengono sviluppandosi sempre più nelle scuole che seguono immediatamente. Mentre poi in Democrito troviamo già un ipotesi sistematica intorno alla *conoscenza*; ma dipendente ancora dai principî metafisici della filosofia atomica.

I sofisti, invece, sotto la guida di Protagora, propongono una strana teoria, colla quale vien abolita ogni sorta di conoscenza, e ne viene un caos nella vita umana. Ma ecco Socrate, subito dopo, il quale salva la scienza da questa catastrofe generale per mezzo di quella stessa conoscenza, a causa della quale l' avevano sconvolta.

Da Socrate comincerà il fascicolo secondo.

VITO D. PALUMBO

D. S. Ero per mandare questa recensione, quando mi giunge la notizia che l' Autore, a pieni voti, è stato proclamato Professore di Filosofia nell' Università di Atene.

I miei mi rallegro più sinceri a lui.

L' ART MILITAIRE ET LA SCIENCE. — *Le matériel de guerre moderne par le L.t* COLONEL HENNEBERT, *ancien professeur a l'école militaire de Saint-Cyr et a l'École des ponts et chaussées.* — Paris, G. Masson, 1884, en 4.° p. 310, avec 85 gravures dans le texte et 4 planches hors texte.

Questo volume fa parte della *Bibliothèque de la Nature* pubblicata da quell'accurato, diligente editore di libri scientifici che è il Masson; e davvero non si può far a meno di dir subito che risponde molto bene alla fama dell'editore. La pubblicazione è diretta da Gaston Tissandier, il celebre areonauta che insieme al fratello Albert, disputa ai capitani Renard e Krebs la scoperta del pallone dirigibile. Questa *biblioteca* non vuole essere, nel vero senso della parola, una raccolta di libri di scienza: si dirige ad un pubblico colto, ma che sappia di scienze solo quello che si deve sapere uscendo da un liceo: ed intende tener questo pubblico a giorno di tutto ciò che mano a mano la scienza riesce, con nuove applicazioni, a fare in aiuto dell'uomo, in ogni parte dove si svolge l' attività sua (1) e dargli modo di formarsi un concetto

(1) Servirà a dare un'idea del modo come il Tissandier cerchi via via di raggiungere questo scopo l'indicare i titoli delle opere pubblicate fino al 1° di-

chiaro di quei progressi di cui ogni giorno egli vede e sente gli effetti benefici, eppure è informato ben poco del come siano stati ottenuti e del come posti in pratica. Ed il Masson ha voluto, per di più, che non mancasse a questa raccolta nulla che potesse renderla più gradita e ricercata : e ne ha fatto un' edizione di lusso, con eccellente carta e buone incisioni.

Il libro dell' Hennebert è l' ultimo uscito che ci sia giunto, e fa buona compagnia agli altri. Non è un libro di scienza militare: è semplicemente una rassegna dei principali mezzi offensivi e difensivi, che la scienza progredendo, è venuta via via sostituendo a quelli che prima essa stessa, bambina, aveva suggerito, e contiene per di più un accenno del modo come gli eserciti se ne servono ora.

« *Aujourd'hui que* », l' A. scrive, « *dans tous les pays du globe, chacun doit le service personnel, il est bon que chacun sache quelles sont les ressources de tout genre qui se trouvent mises à la disposition des combattants* ». Ed ha ragione ; ed è in questo che sta l' attrattiva maggiore dal suo libro che si legge dal principio alla fine con grande interesse e piacere.

Il libro è fatto con grand' ordine : si capisce che l' A. è un militare, dal modo come ha disposto i capitoli a ragione dell' importanza loro, considerando separatamente ciascun istrumento di guerra e insieme agli altri, ed anche dal modo in cui la materia è ordinata in ciascuno capitolo. Sembra proprio un ufficiale che istruisca dei soldati !

Egli incomincia a parlare delle polveri, poi delle fonderie e fucine, poi degli arsenali, e via via passa a dire dei cannoni di campagna, di montagna, di costa e di fortezza, e delle fortificazioni permanenti e temporanee di terra e di mare, delle comunicazioni militari, del servizio di corrispondenza, delle ricognizioni militari ; e in ogni argomento non tralascia mai di dare anche qualche breve cenno storico. Il suo libro però ha in mezzo a tanti pregi, un difetto, quando

---

cembre 1884 in questa Biblioteca. Eccoli : *Gaston Tissandier*. Les Récréations scientifiques.—*Gaston Tissandier*. L'océan aérien.—*De Rochas*. Les Origines de la science et ses premières applications —*Hospitalier*. Les principales applications de l'Électricité. — *Maxime Helène*. Les nouvelles Routes du Globe. — *A. Bertillon*. Les Races sauvages, ethnographie moderne. — *Baclé*. Les Voies feriers. — *Stanilas Meunier*. Excursions géologiques à travers la France. — *Bapst*. L'Étain. (ne parleremo nel prossimo numero della *Cultura*). — *Hospitalier*. L' Électricité dans la maison.

come pure è accennato nella prefazione, egli non voglia esservi diretto soltanto alla gioventù francese: vi discorre troppo esclusivamente dell'organizzazione dell'esercito in Francia; tanto che si può dire che finito di leggere il suo libro si conosce, sì, bene il materiale di guerra francese; ma di quello delle altre nazioni si sa qualcosa solo quando per la sua eccellenza, era impossibile di non discorrerne ; così, p. e., del germanico, dice abbastanza. Se si accenna a operazioni felicemente riuscite sono naturalmente quelle delle guerre francesi che gli vengono alla mente, e la guerra del 70, di cui parla quasi sempre, glie ne dà maggiori occasioni, essendo infatti quella dove, più di recente, gli eserciti di due nazioni civili, padroni quindi di tutti i mezzi di cui si possa disporre oggidì, si sono trovati a fronte.

Noi Italiani siamo proprio i meno curati, anche là dove ci spettava d'esserlo: quando, l'A. parla delle navi grandi, che egli approva, cita solo incidentalmente il Duilio (le altre navi più grandi nostre non sembra conoscerle, e sì che accenna anche a fatti del 1884), ma dovendo descriverne una, e non avendone una francese, ne sceglie una inglese l'*Inflexible*, men grande del nostro Duilio. Ci si permetta di lagnarcene.

L'Hennebert è molto contento, sembra, dell'organizzazione dell'esercito francese, e sembra ritenere la Francia molto bene sicura in una guerra.

Sarebbe una fortuna se in Italia un libro simile potesse veder la luce o questo stesso, con qualche aggiunta, esser tradotto. La gioventù in Italia, non pare che sappia molto di cose militari, molti nomi che ci riferiscono all'esercito o all' armi si ripetono senza dar loro un senso preciso. E non è certo bene. M.

ÉTUDE SUR PRÉNESTE, *Ville du Latium par* M. EMMANUEL FERNIQUE. — Paris, Thorin, 1880, 8.° p. 222, 4 Planches.

LA COUPE PHÉNICIENNE DE PALESTINE *par* CH. CLERMONT-GANNEAU. — Paris, Leroux, 1880, 8.° p. 156.

A questi due libri, che son vecchi di cinque anni circa, la *Cultura* non vuole chiudere le sue pagine, perchè prima, sono gli ultimi nel soggetto che trattano, poi per questo stesso. Il Fernique è stato

membro di quella scuola francese di **Roma**, a cui dobbiamo già tanti bei lavori sulla nostra storia antica e medioevale, ed era professore di Storia al collegio Stanislao, quando ha dato fuori il libro di cui siamo per dare un cenno. In questo, dopo narrata la storia di Preneste da' principii sino alla fine del quarto secolo nella prima parte, ed espostone la storia religiosa nella seconda, e descrittone largamente le ruine e la necropoli nella terza, ragiona nella quarta della storia dell'arte della città. Forse nella prima e nella seconda si può desiderare qualcosa di più; i fatti storici non mancano, ma vorrebbero esser meglio collegati con quelli più generali, di cui in genere fanno parte; e forse si può contendere, che il significato della Dea Fortuna nei tempi più antichi non fosse così assolutamente diverso e distaccato da quello che appare più tardi nel secondo secolo avanti Cristo, e sotto l'impero. Ma, quando pure questa censura si ritenga giusta, bisogna riconoscere che le due prime parti del libro danno su Preneste una copia grande d'informazioni. Mi fermerò un po' più sulla quarta parte, poichè alla terza non manca, se non quello che s'è potuto determinare da scavi posteriori (1). Il Fernique studia l'arte di Preneste in due periodi, l'arcaico, e quello del terzo e secondo secolo a. C. Poichè il primo risale alla seconda metà del settimo o alla prima del sesto, secondo l'Helbig di cui il Fernique accetta le conclusioni, corre un grande intervallo tra i due, di cui non rimarrebbe traccia. Però il Fernique dissente dall'Helbig in ciò, ch'egli non crede tutti gli oggetti più arcaici della necropoli Prenestina di origine fenicia o almeno Cartaginese; tali gli paiono le coppe di argento e d'argento dorato: e la maggior parte dei gioielli, e parecchi frammenti di avorio ritrovati negli scavi del 1856 « *Mais à coté de ces objets de style phénicien, il y en a qui présentent bien plutôt un caractère Étrusque. Qu'il suffise de citer la ciste d'argent du Musée des Conservateurs et un certain nombre de fragments d'ivoire conservés à la Bibliothèque Barberini* ». Pure, conclude: « *Il est, du reste, bien difficile de déterminer les limites de chacun de ces deux arts, car ils ont de nombreux points de contact* ». A ogni modo, neanch'egli ammette in questo più antico periodo un'arte Latina o locale accanto all'orientale e all'Etrusca; una la-

(1) Dal 1880 in poi di Preneste è stato discorso nelle *Notizie degli Slavi* 1881 pag. 247; 1882 pag. 301, 417, 434; 1883 pag. 381, 1884 pag. 425, 241. *Bullet. dell'Ist.* 1881 pag. 205-208; 248-256. *Bull.* 1882 pag. 244-252; 1883 pag. 9-32.

tina o locale non la ritrova che nei prodotti del secondo periodo, ciste e specchi, ch' egli studia lungamente e precisamente.

Il Fernique non si ferma punto su alcuni degli oggetti più belli ritrovati in Preneste, quelli scoperti nel 1876; dei quali fa pur menzione succinta nel Catalogo delle antichità Prenestine, con cui chiude il suo libro. Uno di questi è il tema di quello di Clermont-Ganneau, ch' è la prima parte, — la sola, credo, venuta fuori —, d'una serie di *studii orientali*, intorno all'*Imagérie Phénicienne et la Mythologie iconologique chez les Grecs*. Nè questa stessa è finita; della coppa Fenicia in argento dorato, che vi si studia, vi si spiega la fascia più esterna, ch'è la più ricca di figure, e l'intermedia cogli otto cavalli, ma non il medaglione nel centro, ch' è rinviato a un ulteriore volume, non ancora apparso. Se si può muover dubbio su alcuni particolari della interpretazione del Ganneau, non si può disconoscere la giustezza del principio da cui egli muove; che, cioè, così nel disegno inciso a bulino su quella fascia, come in altri dello stesso genere la rappresentazione è fatta mediante la ripetizione della persona tante volte quanti sono gli atti di essa, che si vogliono riprodurre. Così, in quella fascia, si rappresenta uno che esce dalla città in biga, ne scende, tira di freccia a un cervo, l' uccide, ec.; e perciò egli è riprodotto di nuovo per ciascuno di questi atti. Ma soprattutto l' interpretazione del medaglione avrebbe potuto dar luogo a provare la teorica più generale, che il Ganneau vuole applicata allo studio della mitologia; quella ch'egli chiama *iconologica*, e che consiste nell' ammettere e ricercare l' influenza delle immagini nelle formazioni e trasformazioni dei miti presso i Greci. Che le immagini che questi trovavano disegnati sugli oggetti che ricevevano dall'Oriente, possano aver dato motivo alle lor fantasie di escogitare favole adatte a rendergliene conto, e così arricchire di queste leggende la lor mitologia, è verità, a me pare, feconda di raffronti nuovi; e v'è luogo a dolersi, che il Ganneau, il quale l'ha formolata per il primo, se non erro, non abbia continuato le pubblicazioni intese ad illustrarla; ed è assai desiderabile, che lo faccia. La quistione, però, che rispetto alla coppa trattata più particolarmente da lui, e agli altri oggetti ritrovati con essa, sarebbe stata di maggiore interesse per la storia di Preneste — cioè, a qual tempo si deva riportarne l' importazione dal luogo di lor produzione nel Lazio — non è studiata dal Ganneau. Pure dal complesso delle sue osservazioni si trae ch' egli li creda di lavoro Punico, anzichè direttamente Fenicio; anzi, se ne

conferma in questo punto l'opinione già citata dall'Helbig (1), dal quale, in ogni altro punto il Ganneau dissente. Noi dovremmo, quindi, ritenere, che il commercio, del quale quegli oggetti sono un indizio, succedesse nella seconda metà del settimo secolo o nella prima del sesto a. C. tra Cartaginesi ed Etruschi. B.

TEOFILO GAY, *Vita e scritti di Saulo di Tarso, detto san Paolo, bozzetti storico-omiletici.* — Firenze, 1885, pag. XI, 264, in 8°.

Sembra impossibile che in meno di trent'anni siansi pubblicate un dieci vite sopra san Paolo, scritte da uomini dotti delle principali nazioni d'Europa, edite più volte, e tradotte d'una in altra lingua. Qual cagione ha influito in tale fatto innegabile, presso che incredibile? Il merito di san Paolo? I cresciuti studii storici? La potente voglia di sapere le origini storiche delle religioni? Queste cagioni hanno avuta la lor parte nel fatto annunziato; ma la cagione suprema ed anche imperiosa è stata, che desiderandosi ardentemente di appurare qualcosa ben assodato del cristianesimo primitivo, i più si son messi a interrogarne Paolo, se non fondatore, come ingiustamente è parso ad alcuni della scuola storica bauriana di Tubinga, certamente più risoluto e conosciuto promulgatore di quello, con le sue varie missioni ed epistole.

Per la stessa cagione è poi avvenuto che come del cristianesimo in questi ultimi anni s'è fatta or la leggenda, or la filosofia, ed ora la storia; così di san Paolo s'è scritta o la leggenda, o la filosofia, o la storia. Al Paolo della leggenda ha dato occasione il miracoloso racconto della sua conversione in Damasco, seguita da molti altri fatti miracolosi. Al Paolo della filosofia è giovato il discorso, tra filosofico e teologico, che gli si fa pronunziare nell'areopago di Atene, ed altra quantità di sentenze filosofiche sparse nelle sue epistole. Al Paolo della storia (il più vero, anzi il solo vero perchè compiuto e credibile) sono state di base le sue autentiche epistole; le sue diverse missioni di Antiochia, di Efeso, di Atene, di Roma; e le sue varie lotte,

---

(1) Oltre che negli *Annali dell'Istituto* (1876 p. 326 e segg.), in un libro più recente: *Das hom. Epos*, l'Helbig, p. 19. 22. 23, 67 ha opinato che il monumento sia punico e che rimonti alla seconda metà del VII o alla prima del VI secolo av. Cr..

sostenute non meno con tutti i Giudei, ed i giudaizzanti, che coi Dodici di Gerusalemme, ciò è dire i dodici immediati discepoli di Gesù Cristo.

Delle tre figure di san Paolo, che gli scrittori odierni, ed anche passati, han saputo ritrarre; quale ha scelta Teofilo Gay ? Quella leggendaria. Se non che, il busilli al proposito si è, che gli stessi soprannaturalisti non sono d'accordo quanto al loro Paolo della leggenda ; giacchè ce ne porgono diversi, principalmente due : uno, papale; l'altro, antipapale. Il Gay, da ministro evangelico non cattolico, scrive il Paolo leggendario alla seconda maniera, vo' dire alla maniera antipapale. Postosi per tale via, si lusinga raggiungere il suo scopo, senza entrare nelle quistioni spinose tra i papisti e gli antipapisti rispetto all'apostolo dei Gentili.

Per cagion d'esempio, tace della quistione se soltanto Paolo sia stato fondatore della chiesa di Roma, come vogliono gli antipapisti, o se di essa sia stato fondatore anche san Pietro, come credono i papisti. Non si occupa dell'altra quistione grave tra i papisti e gli antipapisti, della salute, cioè, ottenuta per la fede e per le opere, secondo i primi, appoggiati sulle due epistole cattoliche di Pietro, e sull' altra cattolica di Giacomo, che Lutero chiamava *lettera di paglia*; o della salute conseguita per la sola fede, giusta i secondi, confortati dalle epistole di Paolo, sopratutto da quella ai Romani. Lascia da banda un lavoro comparativo di luoghi biblici; il che dovea farsi in ogni modo, essendo per lui, così come per i sostenitori del Papa, la Bibbia, la sola Bibbia il tutto in ordine al cristianesimo; anzi per lui, più che per questi ultimi, non devesi uscire dalla Bibbia. E se da questa non deve uscirsi, come fa il Gay a regalarci un Paolo non solo antipapale, ma in piena armonia, secondo lui, con gli altri apostoli, quando altri luoghi della Bibbia si porgono favorevoli alla chiesa papale ? Come si fa, per ricordarne uno, a voler essere un antipapista, ritenendo per vera tutta la Bibbia, con quel benedetto versetto 18° del capo XVI di san Matteo, tanto gradito ai papisti vecchi e nuovi ?

Teofilo Gay, ad arte, passa via sopra queste e ben altre quistioni. In tutto il suo volume si trovano un quattro tirate di fuga contro la chiesa papale, non voluta da san Paolo, o almeno questi, nelle sue mirabili epistole, non vi allude (VII, 152, 173, 263). Una sola volta accenna di volo alla Riforma del secolo XVI, fondata in gran parte nel dogma della salute mediante la sola fede (152). È stata intenzion

sua di fare un Paolo leggendario antipapale, quasi con l'obbligo sottinteso che il lettore non dovea accorgersi di tante sottili e dogmatiche quistioni. Ha creduto riuscirvi, esponendo i principali fatti della vita di Paolo, e ricapitolando le sue principali epistole, per cavarne insegnamenti pratici a giovamento religioso dei suoi uditori della chiesa evangelica di Firenze. Il suo lavoro, infatti, è una raccolta di 80 conferenze, in essa chiesa tenute pubblicamente.

Senza dubbio il suo libro, dal punto di vista abbracciato, merita parecchie lodi; essendo scritto con chiarezza, se non con gentilezza; indirizzato al nobile scopo di far servire la vita dell'operoso ed ardito Apostolo, come esempio da imitare; ed accompagnato da riflessioni morali, spesso efficaci ed aggiustate. V'ha in esso qualche fatto della vita del cittadino di Tarso molto ben esposto, come ad esempio allorchè descrive la separazione di Paolo da Barnaba in Antiochia (67-70), da quel Barnaba, che avea sentito tanto affetto per Paolo, e che questi abbandona con qualche ragione, ma certamente in modo non edificante, e tanto meno cortese. Non mancano altre parti pregevoli nel suo libro; e ciò nonostante è, tutto considerato, più tosto una buona azione, che un buon libro.

Sempre stando al suo punto di vista, che non è di chi scrive (1), bisogna osservare alcune cose, che non consonano col verbo biblico, per l'Autore, assoluto. Dicesi che Paolo, nel suo primo arrivo a Gerusalemme, venne presentato da Barnaba a Giacomo (29-31), risoluto oppositore di Paolo, per l'ambiente giudaico in che Giacomo trovavasi. La presentazione di Paolo a Giacomo non si rinviene nella Scrittura; ma vi è solo questo: che Barnaba, saputo il miracolo di Damasco, presentò agli apostoli Paolo; del quale ancora temevasi, come di risoluto avversario dei cristiani, che in quel tempo, prima della missione di Paolo in Antiochia, si appellavano nazarei, o nazareni, da Gesù il Nazareno.

Si parla della colletta fatta per la grande miseria di Gerusalemme (38-41). Paolo vi ebbe una grandissima parte: spesso insiste su di essa: nelle sue epistole scorgesi premuto da molto dolore (Atti ap. XI, 29, 30; ai Rom., XV, 26; I ai Cor., XVI, I; II ai Cor., VIII, 4, 14; IX; 1, ai Gal., II, 10), che i gerosolimitani non l'accettarono di lieto

(1) Il Loescher sta per pubblicare di chi scrive un'opera, dal titolo: *Il cristianesimo primitivo e la filosofia cristiana.*

viso; anzi la intesero come un mezzo per comperarsi l'apostolato, sempre insospettiti e indispettiti di lui. Il Gay ricorda un solo luogo della insistenza di Paolo per la colletta (144), e per incidenza: laddove occupandosi di proposito del fatto, scrive in guisa come se Paolo non vi si fosse adoperato, e ne fa appena un trasmissore, nemmanco certo, di sovvenzione ricevuta dagli Antiocheni. Il suo difetto grave al proposito, che reiterasi altre volte, si è di trascurare affatto la comparazione fra i diversi luoghi biblici, necessaria non solo a chi si conduce da critico, ma eziandio a chi vuol essere un semplice storico soprannaturale.

Nel riprodurre la reprensione di Paolo a Pietro in Antiochia, non si mette in rilievo la grandissima importanza del fatto, che avrebbe potuto tanto giovare al suo paolismo antipapale (pag. 65-67). Ma prescindendo da ciò, dove il Gay ha trovato, non dico nel luogo da lui citato(Gal. II, 11-20), ma anche in altri, che Pietro, dopo il rabbuffo di Paolo « ritornò a praticare i veri principii della libertà Cristiana? » Almeno nella Scrittura non trovasi. Fu il tempo che compose le quistioni, che allora agitavansi, il Baur ha detto, fra petrini e paolini, più veramente da dire fra gerosolimitani ed antiocheni, i primi affidati al missionario Pietro, ed i secondi a Paolo.

Raccontasi l'altro fatto importantissimo per la primitiva religione cristiana, che Paolo, venuto di nuovo a Gerusalemme, trovò nuove lotte ed ire contro di lui (164-167). Qui non viene ricordato, sempre con la Bibbia, un gran numero di difficoltà, che presentava l'ambiente religioso di Gerusalemme; il che dava motivo agli anziani di Gerusalemme, senza averne colpa di ostacolare l' universale missione umanitaria di Paolo. Oltre di che, conferendo gli Atti (XXI, 18) ed il versetto ai Galati (I, 19), non conferiti dal Gay, come al solito, sembra che le parole da lui arrecate : — Fratello, tu vedi quante migliaia di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti son zelanti della Legge (Atti, XXI, 20) —, debbano mettersi in bocca di Giacomo, non di tutti gli anziani, come fa Luca per amore di conciliazione e di santificazione.

Un'ultima cosa devo pur osservare. Si rimproverano i liberi pensatori di promovere il materialismo, la indifferenza religiosa; di favorire una scienza informe, di essere furibondi contro gli evangelisti (142, 263). Sia, ma perchè asserire, senza provare? Almeno si fosse fatta qualche riserva! Fassi di tutti un fascio, come d'ordinario avviene appo i soprannaturalisti, cattolici o riformati che siano!

Passi tutto questo. Una sola cosa non so perdonare all' Autore, che rivela ignoranza, che pur non ha, o malizia, che pur sembra non avere; ed è che san Paolo sia stato ai liberi pensatori « un osso troppo duro pei loro denti »; in modo che l'abbiano « lasciato un po' in disparte ». Per seguitare nella sua metafora, non sono stati dessi i liberi pensatori, che coi loro denti hanno più masticato l'osso duro di Paolo? L'avranno digerito a modo loro, ma è ingiustizia madornale affermare che l'abbiano lasciato da parte. F. Baur, E. Zeller, Ad. Schwegler, Ar. Matthew, E. Renan, A. Sabatier, E. Ferrière, per tacere d'altri, sono liberi pensatori, che hanno più di tutti ai dì nostri molto studiato su Paolo, e su gli apostoli. Bisogna di più asseverare, sempre ad essere esatti e giusti, che per loro opera si sono scossi i medesimi credenti cristiani di tutte le specie a meditare sul medesimo argomento. Disgrazia che fino ad ora in Italia san Paolo sia capitato fra' denti d'un libero pensatore, che stritolano e stracciano, senza masticare per bene!

B. LABANCA

LISIA. — *Orazione contro Eratostene commentata da* PIETRO CAVAZZA. Bologna, Nicola Zanichelli 1885, pag. 115, 16.°

L'orazione di Lisia contro Eratostene, meglio forse che le orazioni di Isocrate, meritava trovasse nelle scuole maggior favore che in passato. Essa è la sola che Lisia abbia pronunziato in persona davanti agli Eliasti, e, trattando un argomento che così da vicino riguardava l' oratore stesso, non è meraviglia che in essa egli si mostri così diverso da quello che possiamo credere che fosse, uso alla scuola di Gorgia, amante di quelle antitesi e studiate disposizioni di parole che formano la dote principale della sofistica. Era il dovere imposto dalla vendetta di sangue — dice il Curtius — che lo spingeva a presentarsi in tribunale per chiamare a giudizio l' uccisore del suo fratello Polemarco. Ma da un argomento di diritto privato Lisia sa sollevarsi ad alte considerazioni di vita pubblica e il suo discorso riesce una violenta accusa contro il partito oligarchico, rovina della libertà di Atene. Perciò il linguaggio procede serrato, senza sfoggio di vani ornamenti, e va diritto al suo scopo di smascherare le tortuose arti di Teramene e colpisce direttamente Eratostene, che solo con Fidone volle valersi del diritto accordato dall' amnistia dimostrando la propria innocenza nelle crudeltà dei trenta.

Ottima fu quindi la scelta fra le varie orazioni di Lisia, siccome quella che erompe da un sentimento di giusto sdegno e si svolge colla semplice naturalezza del linguaggio inspirata da una vera passione. Di questa orazione come di quella contro Agorato ce ne aveva promesso un commento il prof. Müller; ma sgraziatamente egli si ridusse a darci il testo con un'introduzione e con un vocabolario del resto correttamente e con garbo edito dal Loescher. Il prof. Cavazza invece si accinse con intelletto d'amore — è la frase venuta di moda — a darcene un commento che *sovvenisse ai bisogni così degli alunni valenti, come de' mediocri e deboli; non già togliendo loro la fatica del pensare e del lavorare, ma ne' più dei casi invitandoli e quasi guidandoli ad affrontare ed a vincere le difficoltà grandi o piccole che si potessero offrire innanzi.* A tal fine egli con diligente cura andò esaminando ogni costrutto sintattico; procurò di render ragione di ogni particolar legge grammaticale riferendosi di regola alle grammatiche del Curtius o dell'Inama, e, *per comodo degli insegnanti i quali desiderassero esempi e schiarimenti maggiori, alla sintassi del* MADVIG *e molto spesso al grande lavoro del* KUEHNER. Io non so se questa *accurata e quasi continua illustrazione grammaticale* darà, come il commentatore spera, quei gran frutti che si possono desiderare. Io credo che ad invogliare l'alunno a tradurre più che il gettarlo in un fitto ginepraio di regole sintattiche valga invece il guidarlo con quelle osservazioni fine e acute che destano la fantasia del giovane, ne aguzzano il senso estetico e lo eccitano ad adoprarsi di rendere colla maggior precisione possibile nella propria lingua il costrutto greco.

Di queste osservazioni il commento del Cavazza non manca; e le osservazioni rivelano acume d'interpretazione e gusto nel tradurre; ma il desiderio che l'alunno entri bene addentro nel valore del costrutto grammaticale e la tema di *togliere allo scolare il vantaggio di fare da sè* lo indussero ad abbondare nelle prime e ad essere meno largo nelle seconde. Io forse avrei seguito la via opposta, sapendo nella poca mia esperienza quanta pazienza ci voglia a costringere lo scolare a studiare punto per punto un costrutto grammaticale, e come invece si appigli più volentieri alle osservazioni esplicative. Ma qui non vorrei essere frainteso, quasi volessi un commento zeppo d'interpretazioni e privo di osservazioni grammaticali; no. Io preferirei maggior copia di note esplicative e minore il cumulo delle note puramente grammaticali. E chi mi assicura che io non abbia torto e molto torto?

Dove il commentatore parmi sia riuscito e bene, è nelle note storiche e là dove applicando un acume critico non comune, sa opportunamente o conservare o respingere una data lezione e suggerire or questa or quella interpretazione e sempre con garbo confutare quella che a lui pare non corrisponda alle serie logica del pensiero. E questo avviene specialmente nei luoghi più oscuri e quindi più controversi.

Nelle note storiche seppe opportunamente contemperare insieme la brevità e la chiarezza, riassumendo quei punti che sono necessari alla intelligenza dell'orazione e rimandando per una più estesa notizia alla storia Greca di E. Curtius. L'orazione contro Eratostene riguarda un periodo storico dei più turbolenti; troppe passioni si agitavano in quel risorgere della democrazia contro l'oligarchia ateniese; troppi erano gli odi da sfogare e molte le vendette da compiere; perciò per la lettura di questa orazione, documento storico importantissimo, era necessario che l'alunno venisse a mano a mano avviato con quei cenni storici necessari per l'intelligenza del testo, cenni che l'oratore suppone noti, perchè si rivolgeva ad un uditorio che ben li conosceva per aver visto i fatti svolgersi nella loro cruda e tetra realtà, ma che per noi riuscirebbero oscuri senza un'opportuna preparazione storica. Ciò premesso il lavoro del Cavazza in questo ridestarsi — reale o apparente non so — degli studi greci merita, trovi nelle scuole quell'accoglienza di cui lo fanno degno le molte cure spese nel compilarlo. Possa l'augurio sortir un esito felice!

G. B. Bonino.

GIOVANNI TAMASSIA. — *Osculum interveniens. Contributo alla storia dei riti nuziali.* — Torino, Bocca, 1885 (estratto dalla Rivista storica italiana) Pag. 28 in 8.°

Il Tamassia, ch'è uno dei migliori giovani cultori della storia del diritto, lasciando per un momento in disparte i soggetti più gravi della sua scienza, ha fatta una piccola escursione in un campo più poetico, trattando dei baci negli sponsali.

Una legge di Costantino (Cod. Th. 3, 5, 6; Cod. Iust. 5, 3, 16) stabilì che le donazioni fatte dallo sposo alla sposa, *interveniente osculo*, dovessero esser valide per la metà, se uno degli sposi fosse morto prima delle nozze; *osculo vero non interveniente*, fossero infirmate totalmente e dovessero restituirsi allo sposo, se superstite, o ai suoi ere-

di; le donazioni della sposa allo sposo invece, *interveniente vel non interveniente osculo*, dovessero essere sempre totalmente rescisse.

Molte furono le opinioni espresse circa questo bacio, che interveniva negli sponsali, e la sua importanza: tutte raccolte diligentemente dal Tamassia; il quale a sua volta ritiene, che quel bacio fosse un elemento necessario alla piena perfezione degli sponsali.

Ma il pregio principale del lavoro, più che nella parte relativa al puro diritto romano, consiste nello studio accurato, pieno di erudizione e di acume, posto dall' A. nel ricercare le tracce di quella consuetudine romana nelle leggi posteriori presso i vari popoli, e nei varî documenti giuridici o letterarî, che ci attestano il perdurare del bacio negli sponsali e della sua efficacia in diritto. La copia grandissima dei materiali raccolti e ottimamente adoperati fa sì che questo scritto del Tamassia sia indispensabile a chi vorrà occuparsi della storia degli sponsali e delle nozze dal diritto romano fino quasi ai nostri giorni.

In mezzo a tanta ricchezza, mi rincresce che sia sfuggito all' A. un paragrafo di quel libro giuridico-siriaco-romano, che fu edito dal Bruns e dal Sachau pochi anni or sono. Ivi (L. § 91 pag. 25 seg. — P. § 45 pag. 60 seguenti, — Ar. § 55 pag. 96. — Arm. § 57 pag. 130) è riferita con qualche modificazione la disposizione Costantiniana, ed è notevole che agli sponsali *osculo interveniente* si oppongono gli sponsali tra assenti; il che dimostra che gli sponsali erano bensì perfetti anche senza il bacio, ma che questo normalmente interveniva tra i fidanzati presenti. Notevole pure è che insieme col bacio si fa menzione del vedere la sposa senza velo; la qual cosa prova, mi pare, che l'importanza grande attribuita al bacio proviene dal carattere quasi-maritale di quell' atto, e che essa si deve all'influenza dei costumi dei popoli, presso i quali la donna viveva quasi celata e separata dagli uomini, come sono i popoli orientali. Il libro siriaco ci attesta poi in modo irrefutabile, che la costituzione di Costantino, come bene sostiene anche il Tamassia, doveva valere per tutto l'impero e non solo per la Spagna, benchè fosse indirizzata *ad Tiberianum vicarium Hispaniarum*. Utile sarebbe riuscita all' A, anche la bella nota del Bruns in quel libro pag. 259 segg.

Del resto che il bacio tra sposi presenti fosse cosa ordinaria in diritto romano, e che si trovasse poi anche presso molti popoli, mi pare che si possa spiegare con un precetto di *ius naturale*, proprio di quel

ius naturale definito da Ulpiano nel Digesto 1, 1, 1, 3. Come sembra essere di *ius naturale* anche l'uso di servirsi delle ceffate e delle tirate d'orecchi come mezzo mnemonico, e per conseguenza come forma giuridica in certi atti relativi alla testimonianza. Il Tamassia molto acutamente ravvicina (pag. 25 nota 3) la gran ceffata, data dal padre a Benvenuto Cellini perchè si ricordasse della salamandra, a usi simili menzionati in due leggi germaniche. Vi avrebbe potuto aggiungere la ceffata data dai germani ai ragazzi, che assistevano alla cerimonia della limitazione delle terre comuni, perchè serbassero memoria della solennità (Grimm, R. A. p. 545 seg. — Maurer, Einleitung p. 224 — Schupfer Dig. ital. v. Allodio n. 3), e la tirata d'orecchi nell'*antestatio* presso gli antichi romani (Horat. sat. I, 9, 76 — Plin. hist. nat. XI, 45 — Plaut. Pers. IV, 9, 8; Curc. V, 2, 22), che prova non esser quell'uso proprio solo dei germani. Perquanto universale possa essere il carattere di un diritto, molto più universale è l'uso dei baci e delle ceffate!

Non voglio chiudere questi brevi cenni senza rinnovare al Tamassia la debita lode, sicuro che ben presto a questo seguiranno altri scritti ad attestare il suo valore. VITTORIO SCIALOIA.

DER ERSTE THESSALONISCHERBRIEF *neu erklärt nebst einem Excurs über den zweiten gleichnämigen Brief von Prof.* PAUL SCHMIDT — Berlin, E. Reimer, 1885, 8ª p. 128.

La controversia intorno all'autenticità così della prima lettera di San Paolo ai Tessalonicensi, come della seconda e di altre minori che vanno sotto il suo nome, è diventata una *selva selvaggia ed aspra e forte*, che mette paura persin da lontano. Il Prof. Schmidt vi s'è arrisicato, lui, e vi è penetrato con quell'ardire e pazienza ch'è proprio dell' erudizione tedesca. Seguirlo nella via ch' egli ha tenuto per venirne fuori, non si potrebbe qui; mi basterà indicarla, e insieme la meta a cui giunge. Gli ultimi a negare l'autenticità della *prima* a' Tessalonicensi, sono stati l'Holsten (1) e lo Steck (2), questo partendo dall' esame della letteratura apocrifa postpauliniana, quello movendo dal me-

---

(1) *Jahrb. f. prot. Th.* 1877, p. 731, *das Evang. d. P.* I. 1. p. VIII S.
(2) *Jahrb. f. prot. Th.* 1883, p. 509 S.

todo filologizzante, « secondo il quale i documenti scritti, schiettamente pauliniani che esistono, devono valere per sufficienti a fornire un criterio, incondizionatamente attendibile, del modo di scrivere Pauliniano. »

Lo Schmidt, senz' avere questo metodo in quella stima che altri fanno, anzi pur dichiarando col Kloeppel, che la minutezza — o, come i Tedeschi dicono usurpando la parola greca, l'*acribia* — filologica è oramai diventata una piaga, s'acconcia a seguirlo, e mediante un'esatta, diligente comparazione delle parole e locuzioni usate nella lettera prima a' Tessalonicensi con quelle usate nelle quattro lettere maggiori indubitatamente Pauliniane, e nella lettera a' Filippensi, mostra come non v'ha ragione di negare che l'autore di queste non sia l'autore di quella. La comparazione accompagna, con due sorte di note, la traduzione e la esposizione, unite insieme, della lettera stessa. Al lavoro di analisi critica ed interpretativa tengon dietro alcuni studii sul linguaggio della lettera, sul tempo della sua composizione (53-54) sulla situazione storica, sull'ipotesi dello Steck.

Secondo il parere dello Schmidt, la lettera prima a'Tessalonicensi, la cui autenticità fu per la prima volta negata dal Baur, è « la prima delle lettere d'occasione Pauliniane che ci restano, e quindi la più attendibile testimonianza, fatta a sè stessa, dalla Cristianità apostolica del tempo, in cui, essa, sciolta dalla gleba, s'avanzò, per la prima volta in atto di conquistatrice del mondo, nel grande ignoto occidente; non intesa nel suo ardore di propaganda sconfinata da tutti i nemici giurati di Gesù e combattuta in più modi, ma da nessun d'essi efficacemente impedita o aspreggiata : interamente sicura di un Dio di grazia per tutti, ma non ancor tocca dal bisogno scolastico sorto più tardi d'interpretare questa grazia e i suoi ordini di salute secondo le forme di pensiero d'una teologia farisaica, o di comprenderla ai punti di veduta storico e filosofico; e spignendosi con impeto verso il fine di apparecchiare al Messia della Croce, che sarebbe tornato, la maggiore Comunità che si potesse, per riceverlo, una Comunità santa in pari tempo e immacolata. Sicchè la lettera ha accanto all' interesse storico quello pratico, di alimentare tutti gli ardori della più intensa pietà cristiana originaria sotto il coperchio di rappresentazioni dommatiche le quali non tornano così semplici, così elementari negli scritti pauliniani posteriori; e per l'antica quistione su quello che vi sia di passeggiero e di durevole nel Paulinismo, hanno tanto maggiore impor-

tanza, che la lor parte principale, le rappresentazioni escatologiche, ha per lo appunto imposto la necessità di quella quistione a tutte le forme di pensiero teologiche ».

A questa trattazione della prima lettera ai Tessalonicensi lo Schmidt aggiunge un breve studio sulla seconda. A lui pare che dovrebb' essere giunta l' ora di dare alla controversia una fine, e di uscire dal su e giù secolare d' ipotesi rispetto ad essa. Dio voglia che ciò riesca a lui, ma se ne può dubitare. Egli persiste noll'opinione, che questa seconda lettera sia un *post-scriptum* Paulíniano alla prima, il quale più tardi, pubblicato e diffuso di nuovo in tempi torbidi e pieni di promesse, ma anche di pericoli per tutti i cristiani, abbia ricevuto delle aggiunte, tratte dall'Apocalisse, intese a rassicurare in nome dell'Apostolo la Cristianità e « a farle presente l'immutabilità dei comandamenti morali di Dio e della non mai stanca grazia divina anche per gli ultimi giorni ». B.

PAUL BOURGET. *Cruelle Enigme.* — Paris. Lemerre 1885, 8° pag. 253.

Il romanzo finisce con queste parole: *cet amour pourquoi et d' où nous vient-il ? Question sans réponse et comme la trahison de la femme, comme la faiblesse de l' homme, comme la vie même, cruelle, cruelle énigme !* A un enimma, però, così vasto, il romanzo non sarebbe bastato; e quello che esso esemplifica, in verità è più ristretto, ed è questo. Una donna, innamorata veracemente di un uomo, si lascia, mentre egli è assente per poco, facilmente sedurre da un altro; nel primo l'ha sedotta la purezza, la verginità dell' animo, la delicatezza giovenile e intatta della persona; nel secondo la seduce la volgarità dell'animo e la vigoria delle membra. Com' è questo ? Come nella donna tanta idealità s' accoppia con tanta sensualità ? Davvero, l' enimma è meno grande, che alla prima non pare. Quell' idealità, si può dire, nel primo caso non si scompagna dalla sensualità, se questa nel secondo rimane sola. È un altro enimma si aggiunge. Il giovane, puro, timido, ch' ella induce ad amarla — e che non è il primo amor suo; poichè due altri ha già amato prima in modo non troppo dissimigliante dal quarto, — è stato educato, religiosamente, piamente, lontano da ogni seduzione mondana, da una madre, da un'ava tutte devote, e di cui egli è tuttaquanta, per così dire, la vita. Come mai si lascia così facilmente sedurre ? Come è preso da tanto amore per la

donna che lo seduce, da non darsi più pena del dolore che cagiona alla madre? Come mai disdegna ogni avviso che gli viene da questa, e la prende quasi in uggia nè si ferma quando la vede persino ammalarsi e deperire per la condotta di lui? Come mai accertato, ch' egli è tradito, dopo una breve lotta dentro di sè, torna ad amare peggio di prima la donna che l' ha tradito?

Ora questo secondo enimma non è forse più buio del primo. L'educazione del giovane è stata errata. Alla prima prova, ch'egli è chiamato a farne nel mondo, è naturale che caschi. E per quanta idealità egli ha posta nel principio dell'amor suo, si poteva prevedere, che la sensualità risvegliata da questo sarebbe anche in lui rimasta sola.

Il Bourget, che ha ingegno fino e speculativo, ricerca narrando le cagioni dei fenomeni psicologici immaginati e raccontati da lui. Egli è di scuola, se non erro, materialista; e congiunge con questa filosofia la teorica della trasmissione per eredità delle inclinazioni, che può stare anche colla filosofia opposta. Questa sua filosofia non pare però che gli serva o giovi a dilucidare l'enimma, che gli è parso, esistesse in quei fenomeni; e la teorica dell'eredità neanche. Del resto, la filosofia materialista non appare se non in alcune espressioni che io non riesco a intender bene; p. e. per dirne una, *immaginazione fisica*. Come mai è *fisica* l'immaginazione?

Ma questa è una critica, che si dirige piuttosto alla scienza, se mi è lecito dire così, che all' arte del racconto. E qui abbiamo veramente un' opera d' arte. Il Bourget vi si mostra uno scrittore davvero notevole. Comincia ad avere del nuovo — chi può dire, in tanta copia di romanzi, che sia in tutto nuova? — la favola, per usare la parola dei nostri antichi, poichè non so quale altra noi le possiamo surrogare. E poi, lo sviluppo è perfettamente fatto; le persone, che vi si muovono, sono penetrate intimamente, e rappresentate con così grande evidenza, che alcune crudità d'espressione avrebbero potuto essere risparmiate senza danno. Il Bourget ha una triste veduta della natura umana; ma ci guarda dentro più seriamente e profondamente, che gli scrittori di romanzo non sogliono fare. Sicchè il suo è un libro, che non solo interessa, ma eccita a pensare; caso veramente raro. Ed ha osservazioni fini, assai ben espresse, con una delle quali finisco: « *Les trop chers souvenirs rendent timide. On a peur, tout à la fois, en y touchant à nouveau, de trop sentir et de sentir trop peu.* B.

L'IDÉE DE RESPONSABILITÉ *par* L. LEVY-BRUHL. Paris. Hachette, 1884. 8° p. 250.

Questo è un libro davvero notevole. Il Levy-Bruhl ci si mostra un ingegno gagliardo, e uno scrittore di grande precisione e chiarezza. Egli è un Kantiano dei più penetrati del sistema del suo maestro, e delle difficoltà, che bisogna vincere perchè sia in tutto accolto. Che mai sia la natura morale dell'uomo, in un sistema in cui si ammette il valore assoluto di lui in un ordine trascendente, ma d' altra parte, si nega in tutto all' uomo la cognizione di questo, non è facile determinare. Il determinarlo è l'oggetto del libro del Levy-Bruhl, prendendo ad esame una idea molto radicata nell'umana coscienza, ma pure men chiara che alla prima non pare, e più trascurata dall' analisi filosifica che non si crederebbe, l'idea della responsabilità. Egli la discioglie in due idee distinte; nell' idea di responsabilità legale, od oggettiva, che spoglia d'ogni elemento soggettivo, e in quello di responsabilità morale o soggettiva, che spoglia di ogni elemento oggettivo. L' una così si scompagna dall'altra; la prima è una responsabilità meritamente sociale, in cui l'uomo avverte nei suoi atti le conseguenze che dànno, e li collega con queste; la seconda è una responsabilità meritamente intima, in cui l'uomo collega gli atti colla volontà sua onde emanano. La prima è una responsabilità in tutto esterna, che è fatta sentire all'uomo dalla legge; la seconda è una responsabilità in tutto vuota di contenuto, che l' uomo ritiene, sia parte sostanziale della sua natura assoluta, ma non è in grado di misurare, poichè questa sua natura gli è ignota. Quando il Levy-Bruhl ha condotto a termine queste due analisi, si domanda, come mai, posto l' uomo quale egli è, « una natura sociale e sensibile insieme, membro della società e soggetto della legge morale » possano applicarglisi queste due responsabilità, così prive l'una di elementi morali, l' altra di elementi sociali, in nessuna delle quali hanno più alcuna parte l'idea della giustizia e quella del merito, così comunemente congiunte con esse? Giacchè queste, a parer suo, non entrano nella prima, che deve, bene considerata, prescinderne, poichè l'uomo non è in grado di misurare il merito o demerito dell'altro uomo, nè di proporzionare a quello, secondo vorrebbe giustizia, la pena e il premio; e della seconda non sono state mai proprie, ma le sono state appiccicate per una falsa analogia della prima. Il Levy-Bruhl

risponde a questa difficile domanda, affermando che l'idea della giustizia ricomparirebbe nella prima di queste due responsabilità, s'essa si converte, come pur deve, in quella di carità o commiserazione al vizio o al reato; e che, riconosciuta come vuota di contenuto la responsabilità assoluta, in quanto ha radice nel libero arbitrio, le si surroga una responsabilità pratica davanti alla propria coscienza, al proprio sentimento del bene, e a quello del dovere di conformarvisi.

Questo ragionamento che riduciamo così scarno, è accompagnato nel libro da ricche e felici osservazioni, e da considerazioni storiche molto acute sullo sviluppo storico della idea che vi si discute. Io non posso qui riprodurre tali osservazioni e considerazioni. L'autore tenta un accordo tra due dottrine che paiono contraddirsi; quella che l'assoluto, in ogni aspetto o grado, è escluso dalla cognizione umana; e l' altra che pure v' ha un assoluto nell' ordine morale, a cui l' uomo sente obbligo di aderire. Tutto quanto l' uomo sa, si dice da una parte, è soggetto, nella cognizione ch'egli n'acquista, alle leggi proprie del suo pensiero; pure, si dice dall'altra, l'atto morale appare all'uomo come necessario, in fuori d' ogni legge del suo pensiero. L'uomo è in tutto e per tutto nel *fenomeno;* eppure, come ente morale, sente d' essere un *noumeno*. Il Levy-Bruhl risponde; è un *noumeno*, ma in quanto tale, è ignoto a sè e circondato di tenebre; pure di queste tenebre è indizio nella sua natura fenomenica un raggio di luce, che l' attraversa, cioè l' obbligo di seguire la voce della sua coscienza. Il problema, dubitiamo, non parrà così risoluto, il fenomeno morale continua a mancar di ragione e di base, sicchè può forse parere che nel libro del Levy-Bruhl, oltre l'acume di tutta quanta l'analisi, non resti a lodare se non l' intenzione di non dimezzare l' uomo, malgrado una filosofia che lo rinchiude tutto nel mondo sensibile, e trovar modo di non privarlo di quanto ha di più vicace, più elevato nella mente e nel cuore: « *La nature de l'homme lui permet de se connaître lui-même dans le temps, comme placé au milieu d'un univers sensible. Cet univers, la science lui en donne les lois, et du même coup l'empire. Mais l'homme ne se contente pas du monde donné; il s' elève de la science positive à la philosophie. Obtient il accès dans le monde de l'absolu? Non, la philosophie ne saurait donner à l' homme l' intuition de ce qui n' est pas objet de l'expérience. Mais elle lui fait comprendre qu' il ne peut saisir que des phenomènes, que sa propre personnalité lui est un mystère, et que le devoir seul donne un sens à la vie.*

Piccolo senso, per vero dire, in queste condizioni, e torbido. Perchè il dovere compia davvero quest' ufficio, è necessario, credo, rivedere la teorica Kantiana; ed ammettere per lo meno la percezione dell' io come causa, e nel mondo fuori di questo, stabilire altrimenti la relazione del *noumeno* col *fenomeno*. B.

ELEMENTI DI FISICA *per Licei, Istituti, Scuole Tecniche e Magistrali del professor* FELICE MARCO. — *Vol. I Meccanica generale e speciale dei solidi, liquidi e gas, pag. VIII-306 con 164 fig. — Vol. II. Magnetismo e elettricità, pag. 275 con 130 fig. — Vol. III. Acustica ed ottica, pag. 333 con 184 fig. — Vol. IV ed ultimo 288 con 101 fig.* — Torino, Paravia, 1882-1885 in 8°.

Non è questo il primo, ne credo sarà l' ultimo trattato di Fisica che si tenta scrivere per le nostre scuole, ma è certo che è uno dei buoni. Il Marco insegna, e già ha fatto per le scuole un trattato di chimica; conosce quindi per prova cosa si richieda in simili libri e quale e quanta sia la difficoltà a scriverne dei buoni. Egli ha incominciato la pubblicazione di questo trattato nel 7 febbraio nel 1882, dopo che il Ròiti aveva già pubblicati tre volumi del suo e se ne aspettava con ansia l'ultimo sull'elettricità che uscì nel 1883, e che è davvero ottimo. Il Marco ha avuto quindi campo di osservare come il Ròiti intese il suo lavoro, e poichè egli non l'ha seguito per nulla, ciò vuol dire che non lo soddisfece e volle per conto suo ritentar la prova. L' effetto però che viene da questo affannarsi di molti per dotarle di un libro, egli è disgraziatamente ancora questo, che il libro in tutto buono continui a mancare, poichè se in tutti quelli usciti via via c'è più o meno del buono, pure nessuno a vero dire mi sembra a pieno corrispondere al fine suo.

Poichè bisogna intendersi bene su questo primo punto. Quale deve esser la portata dell' insegnamento dalla scienza fisica in un Liceo, in un Istituto tecnico, in una scuola tecnica, in una scuola Magistrale? È quistione lunga, e non certo da trattarsi qua : ma una cosa si può dire che diversa deve esser per ognuna di queste scuole, poichè diversa è la cultura del giovane che la frequenta, diverso è l' uso che di questa cultura, uscito di lì, deve fare. L'editore di libri scolastici non

permette però tanta distinzione, in generale: egli vuole con un libro solo servire a tutti, e quindi l'Autore deve o bene male cercare di soddisfare al suo desiderio: il Ministero della P. I. fa programmi sopra programmi, e non bada ai libri adoperati; e l'insegnante vecchio, a vero dire, si cura poco dell'editore e dei programmi e segue le sue abitudini; l'insegnante giovane esige molto dai giovani, fresco come è di nuovi studi e desideroso di continuarli. Così in parecchie scuole si risponde a tanto ardore di editori, scrittori e programmi, col far comprare sempre il libro del Ganot che ora non so a quale edizione sia giunta (era alla ventesima nel 1881), libro che il professore non si cura di seguire; nè lo potrebbe poichè manca di metodo, ed è un affastellamento di molte nozioni, fra le quali, volendo, si possono scegliere quelle adatte a ciascuna scuola.

Il Ròiti, il cui trattato si può dire, a mio parere, il migliore pubblicato sinora, non è un libro facile, se deve esser usato da giovani liceali: e mentre egli dice di averlo appunto scritto per licei, io credo che non senza danno delle altre materie potrebbe esser in questi adottato. Vi hanno delle parti non utili per il giovane, che deve saper di Fisica solo quanto gli si può richiedere nell'uso della vita quotidiana; specialmente, per es. nell'elettricità. È un libro invece ottimo per gl'istituti tecnici.

Il Marco deve essersi accorto di questo difetto ed è a questo forse che ha voluto rimediare col suo libro; del titolo troppo vasto non è forse sua tutta la colpa, poichè davvero possiamo dire esser il libro adatto solo per licei, poco per le altre scuole a cui vorrebbe farlo adottare.

Lo stile è chiaro, semplice: il concetto non perde di precisione coll'esser espresso nella forma più facile a capire, e l'autore, ha avuto ben cura di attenersi alle teoriche più moderne. Qualche volta però è prolisso: p. es. egli affastella esempi sopra esempi dei fenomeni fisici che spiega, e questo ci sembra esser ufficio più del professore che del libro di testo. Qualche volta ci sembra che tratti quistioni che non sarebbe male omettere, così quella de' coibenti nell'elettricità: è teoria ancora ben certa, e riesce non chiara nel Marco, come del resto in molti altri trattati. È meglio forse in un libro elementare fermarsi a considerarvi solo la parte certa e ultima della scienza.

Questi però non sono grandi difetti, e li notiamo perchè vorrem-

mo che il libro fosse ancora migliore di quello che è, se dev' essere adottato utilmente nei licei.

Il Marco, se gli sembra che cogliamo nel vero, si provi a migliorarlo, laddove crederà, pur tenendo presente la scuola a cui lo dirige: il libro del Ròiti è già tanto buono per se, che davvero sarebbe peccato il toccarlo: e desideriamo che sia lasciato agli istituti tecnici tal quale come è: il Ròiti saprà non farlo invecchiare coll' attendere di mano in mano alle nuove edizioni. M.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Un primo sguardo alla natura* — *L' Acqua. Conversazioni famigliari di* CLOTILDE BAGATTA. — Torino, Roux e Favale, 1885.

La signora Clotilde Bagatta mostra con questo suo primo lavoro di ben comprendere i bisogni intellettuali dei fanciulli e del popolo, ai quali, essendo ormai concessa una giusta parte nel patrimonio del sapere, importa agevolare lo studio, spogliando in loro servizio la scienza di ogni oscurità ed astruseria.

In modo piano e facile, l'egregia Autrice narra la storia dell'acqua nei suoi varii stati, servendosi del dialogo come della forma più adatta all' insegnamento. Cominciando dal mostrare come le gocciole d'acqua cadendo pigliano la forma sferica, cosa che la conduce a parlare di varie proprietà dei corpi, si fa strada a dire del principio d' Archimede, della profondità del mare, della salsedine delle sue acque, della fauna marina, delle maree, della circolazione atmosferica, delle correnti marine, delle meteore elettriche ed acquee, dei ghiacciai alpini e dei ghiacci polari, delle sorgenti e delle cascate d' acqua, con ordine ed esattezza tale da dare ai semplici ed indotti lettori, cui il libro è destinato, una chiara conoscenza di tanti importantissimi fatti della natura, che difficilmente essi potrebbero studiare nei gravi o voluminosi libri degli scienziati.

Questo è, come scrive ella stessa al padre suo, lo scopo principale che l' egregia signora si propone, ed io penso che l' averlo ottenuto le darà conforto ad intraprendere altri lavori di simile natura, ai quali non potrà mancare la buona accoglienza del piccolo pubblico e delle mamme amorose, massime se ella vorrà curare un po' più la forma, e cercherà di dare maggiore amenità e naturalezza al dialogo, che a volte riesce alquanto compassato.

So bene che domando cosa difficile, e che a lei, data agli studii scientifici, parrà superflua una minuziosa attenzione alla forma, quan-

do si ha per le mani un soggetto tanto dilettevole quale è la narrazione dei grandiosi fatti della natura. Ma ella, maestra, non può ignorare che ai fanciulli piace anzitutto divertirsi fanciullescamente, e che la massima parte di essi considera lo studio come un succo amaro, in modo da richiedere che noi per farlo accettare

porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso.

Avendo così il dovuto riguardo al gusto non ancora formato del suo pubblico, essa otterrà pienamente anche l'altro scopo, che è di « rendere tanto piano ed *attraente* il dettato, che tutti lo possono in« tendere e leggere con *diletto* ».

Non creda la gentile scrittrice che io miri con questa osservazione a scemare il merito del suo lavoro. Amantissima dei fanciulli, che io vorrei tutti educati ed istruiti ottimamente, mi considero come avvinto da un patto amichevole con quanti mirano al nobilissimo intento dell' educare, ed in virtù di tal patto, parlo oggi a lei colla schiettezza d' una vecchia amica, augurandomi di poter presto dare al pubblico notizia di un nuovo suo lavoro, del quale mi sia dato lodare ogni cosa, senza restrizioni di sorta.

CELESTINA BERTOLINI

— *Histoire des sciences mathématiques et physiques par* MAXIMILIEN MARIE, *répétiteur de Mécanique, examinateur d'admission à l'école polytechnique.* — *Tome VI. 11. Période, De Newton à Euler (Suite).* — Paris, Gauthier-Villars, 1885, in 8.° pag. 258.

Non ci è stato mandato che questo volume, ma da questo solo si può intendere, almeno in gran parte, quale sia stato il metodo del Marie, e quali i pregi e difetti. Di ciascun scienziato egli prima dà un cenno sommario della vita, e poi analizza le verità che ciascuno di essi ha affermato, dandole nell'ordine nel quale si trovano, nelle diverse opere che ci sono pervenute, notando, quando ne sia il caso, se davvero la verità enunciata sia qualcosa di certo, se appartiene all'autore cui è generalmente attribuita, per quale via questi vi sia giunto, che portata abbia, e quando ne sia il caso, in qual modo ora la riteniamo nella scienza, e quale dimostrazione ne diamo. Il maggior pregio, e non piccolo certo del Marie, è la precisione sua, l' ordine grande, e la facile esposizione, tenuto conto della difficoltà delle scienze di cui tratta. Ma è buono il metodo che ha adottato, nel prendere a scrivere della storia di tali scienze? Non è facile il dare una risposta, e mi limiterò a fare alcune osservazioni, che il libro del Marie, non primo di tal genere, mi ha suggerito. A me pare che una storia delle scienze esatte debba semplicemente limitarsi a porre bene in chiaro, quali siano le verità che in ogni secolo, ad ogni scienziato sono veramente dovute, ma che del modo come ciascuno di essi vi sia giunto, il che

non è certo privo d'interesse, vada in generale trattato da sè. Nel Marie invece, le due parti s'intrecciano, e non mi sembra che ciò torni a vantaggio del libro. Il porre a canto ad una dimostrazione di Newton, una nostra fatta coi metodi moderni, a me sembra cosa di poca o nessuna importanza: è migliore, nessuno ne dubita, la nostra dimostrazione, ma che per questo? Il merito di Newton sta nell'aver affermato il principio, e se si vuole anche, d'averlo trovato appunto coi metodi suoi; questa verità nuova segna un gran passo nella scienza; come la scoperta, laboriosa e lenta dei metodi nuovi d'investigazione, ne segnerà un altro per gli scienziati cui spetta la dimostrazione della verità enunciata. Mi sembra che il libro si allunghi più del necessario, e sempre o quasi con uguale materia, mentre a ogni modo la dimostrazione moderna noi la troviamo nei trattati moderni della rispettiva scienza e a questi bisognerà pure ricorrere, poichè non è possibile all'autore, se vuol pure mantenere entro certi limiti la mole del libro suo, riportare tutte le dimostrazioni. Qualunque sia, ad ogni modo il valore di queste osservazioni d'indole generale, esse non tolgono certo molto ai meriti intrinseci del libro del Marie, che resterà, ne siam certi, frai buoni del genere, e tra quelli che più giovi di consultare e leggere. M.

— GEORGES OHNET. *Les batailles de la vie. La Grande Marnière.* — Paris, Ollendorf, 1885, p. 454. 16.

Il certo è questo, che, qualunque sia il merito artistico o il genere *psicologico*, *naturalistico*, *storico*, *sociale* del romanzo dell'Ohnet, chi, dopo averne letto le prime trenta o quaranta pagine, secondo il solito, noiose, si mette di sera a continuarne la lettura, risica di non riuscire a dormire prima d'averlo finito. La quale attrattiva sta tutta nell'abilità dell'intreccio, che ti tiene sospeso: vecchio mezzo che pure resta il solo. E questa sospensione ti nasce soprattutto da ciò che tu prendi ad amare molto la persona principale, Pascale Carvajan, ed aspetti che faccia quello che appunto fa; e tra te e lui si genera una vera corrispondenza di desiderii e di atti. Giacchè il racconto, a pensarvi su, ha improbabilità parecchie, e il fatto tutto insieme ha aria di cosa che non succederebbe; ma queste improbabilità non ti fermano e la curiosità della fine non permette che tu ci attenda. Più volte sorridi, e senti ch'è favola; ma l'interesse perciò non scema; nuova prova, che il dubbio se sia o no reale ciò che tu leggi, se possa o no essere in realità succeduto, non sciupa per se solo l'impressione. Tanto più, che se nel fatto stesso parecchi degl'incidenti coi quali avanza, si muove, si chiude, non hanno verosimiglianza, la scena dipinta intorno ad essi, la taverna, il comune piccolo, gl'intrighi che vi si fanno, il malvolere della borghesia contro il vecchio feudatario di un tempo, i desiderii ingordi di pigliargli il suo, le disposizioni di animo d'un villano arricchito col fare l'usura, le diverse, ma vere indoli di quelle tre o quattro persone di signori, tutto insomma, ciò che sta intorno

al fatto stesso, avvicina questo a te, e ti ci fa vivere dentro. Così si crea quell'*interesse*, che incatena; e che, mentre in astratto non pare elemento dell'arte, in concreto è il mezzo di tutta l'efficacia di essa.

Non mi meraviglio, che l'edizione del romanzo dell' Ohnet, sulla quale ne diciamo queste poche parole, sia la centesima. Oggi nessuno pensa — o ben pochi — che cosa resti della lettura d'un libro; i più pensano soltanto se si passa gradevolmente il tempo mentre si legge. E, del rimanente, dalla lettura della *grande cava di marna* ti resta una impressione soave, tranquilla, e della quale tu ti trovi contento; e anche qui per una vecchia ragione, che tu vedi che va bene a chi fa bene. Sicchè è uno di quei romanzi, sempre più rari, soprattutto in francese, che anche una giovinetta onesta può leggere, senza risicare di diventar meno onesta. B.

— Cornelii Nepotis de excellentibus Ducibus exterarum gentium liber, *berichtet und ergänzt von* D.r KARL CHR. K. VÖLKER, 2.te *Theilweise umgearb. Ausg. besorgt von* Prof. D.r W. CRECELIUS. — Elberfeld, Fassbender, 1884, 8.° p. 119.

Il D. Völker, morto il 2 settembre 1875, ebbe l'idea di fare di Cornelio nipote un libro, che nelle scuole giovasse, non solo come esempio di stile, ma anche come informazioue storica più compiuta che si potesse e ch' esso per sè non è. Sicchè ricercò in Erodoto, in Tucidide, in Plutarco e in altri scrittori le notizie che Cornelio Nipote ha tralasciato intorno agli uomini di cui narra le vite, e le intrecciò molto abilmente nel racconto di lui, imitandone lo stile il meglio e il più ch'egli seppe. In questo lavoro difficile riuscì secondo il parere di molti professori di Germania, sinchè il suo Cornelio fu adottato in più scuole. Ora il Crecelius lo ristampa, correggendo dove gli è parso utile, le locuzioni usate del Völker, ed aggiungendovi particolari omessi da questo, come p. e. la descrizione della battaglia di Platea, tratta da Erodoto; del quale ha usato anche più fedelmente che il Völker non facesse, la traduzione di Lorenzo Valla.

Perchè sia chiaro il concetto del lavoro del Völker, e il modo di eseguirlo, trascriverò qui il primo periodo della vita di Milziade, secondo si legge nel Cornelio comune e in quello del Völker.

CORNELIO	VÖLKER
Miltiades, Cimonis filius, atheniensis, cum et antiquitate generis et gloria maiorum et sua modestia unus omnium maxime floreret eaque esset aetate, ut non iam solum de eo bene sperare, sed etiam confidere cives possent sui talem eum futurum, qualem cógnitum judicarunt, accidit, ut Athenienses Chersonesum colonos vellent mittere.	Miltiades, Cimonis filius, Atheniensis, gentis fuit nobilissimae, quae ex Aegina insula oriunda postea in civitatem Atheniensium recepta erat, cuius auctor Aeacus fuisse ferebatur. Patruus eius (ipsi quoque nomen fuit Miltiadi) Cypseli filius, quo tempore Pisistratus tyrannidem Athenis obtinebat, coloniam deduxerat Chersonesum. Dolonci enim Thraces qui illam incolebant, cum ab Apsinthiis bello vexarentur, regulos suos Delphos miserant, ut Apollinem consulerent etc.

Si vede, che dal Cornelio rifatto dal Völker si sa assai più storia; e se si sapesse colla stessa lindura di lingua e di stile con cui se ne sa assai meno dal Cornelio genuino, non ci sarebbe nulla a ridire. Ma qui è il dubbio, e per scioglierlo, occorrerebbe un accurato studio del testo rifatto, e non solo rispetto allo stile, ma anche rispetto alla perspicuità della narrazione. A ogni modo, il concetto stesso è notevole, e merita d'essere segnalato. Gioverebbe che i nostri professori di ginnasio lo discutessero ; ma discutono nulla? Quando anche non paresse utile di dare nelle mani a' giovani un Cornelio così diverso da se stesso, sarebbe di certo utile il prescriver loro l'esempio di ritessere le vite di quello nel modo che fa il Völker, e di servirsi di questo ad esempio. B.

— *Helps to the study of the Bible.* Oxford, University. — Press., 16°, p. 578.

Questo libro utilissimo è riprodotto dalla *Bibbia per i maestri* che si pubblica per cura della *Università* di Oxford; la quale ne manda fuori di più sesti e con diversi commenti, secondo le qualità di persone che devono o vogliono leggerla ; persone, che, per farsene una idea, son tante in Inghilterra quante sono poche in Italia. S' intende, che il punto di veduta dello scrittore è del tutto conservativo; e in ciò si può non convenire in tutto con lui, ma è bene sapere, che anche in paesi molto colti e da persone molto competenti, quelli che si chiamano i risultati della critica Germanica, non sono sempre ammessi ; giacchè in Italia v'ha parecchi, i quali, conoscendo solo molto imperfettamente questi risultati, e credendoli più certi o più comunemente consentiti che non sono, e avendo assai scarse notizie dei ragionamenti e degli studi coi quali, a ogni modo, vi s'è giunti, sogliono ritenerli essi e darli altrui per inconcussi e universalmente accettati, sicchè sia prova di buaggine e d' ignoranza supina il solo parere di dubitarne. Ma questa è digressione; e tornando al libro, possiamo sinceramente dire, ch'egli è difficile trovarne uno in cui sia raccolta maggior somma d' informazioni e si trovi più grande aiuto a una lettura che non è sempre facile. Per dirne tutto il contenuto bisognerebbe riprodurne l'indice lungo ; il che, non mi parendo necessario, mi basterà dire, che vi si discorre prima del titolo della Bibbia e del Canone della Scrittura ebraica e cristiana e delle versioni di essa in greco, siriaco, latino ed inglese ; quindi di ciascun singolo libro dell' antico e nuovo testamento, dandone il sommario, e mostrandone la genuinità; poi la cronologia del Testamente vecchio, ed altri molti e diversi particolari attinenti ad esso e al Nuovo ; infine la geografia, la botanica, la geologia, la zoologia, la mineralogia, la metrologia, l'archeologia biblica, le concordanze delle sacre scritture. Per ultimo un atlante, ed indici di più sorte rendono agevolissimo l' uso del libro. A me par dannoso che la Bibbia sia così poco letta in Italia; quando il gusto, per opera miracolosa, ne rinascesse, un libro siffatto, scritto come va, anche a un punto di veduta conservativo, sarebbe atto ad alimentarlo. B.

— *Rapport sur l'Anthropologie et l'Ethnologie des populations Sardes par* M. le D.r GILLEBERT-D' HENOURT. — Paris, Imprimerie nationale, 1885, 8.° p. 73.

Le conclusioni, a cui l'autore arriva in questo rapporto diretto al ministro d'istruzione pubblica di Francia, sono: che i primi popoli approdati in Sardegna, forse Berberi o Atlantidi, avevano pelle bianca, capelli e occhi neri, viso ovale e cranio dolicocefalo; e la stessa forma di cranio era quella dei primi coloni sopraggiunti, sicchè il piccolo numero di bràchicefali, che si trovano in Sardegna, si devono considerare come una eccezione. La razza sarda, a parer suo, « anzichè mancare di fissità », presenta all' osservazione una conformità costante nelle dimensioni generali del corpo, nella forma del capo, nei principali tratti del viso, nel color della pelle, e in quello dei capelli e degli occhi; in una parola, in tutto ciò, che, secondo il Broca, caratterizza le razze pure. Di statura inferiore alla media, ha un tipo generalmente bello. Queste conclusioni si fondano sopra un gran numero di osservazioni e di misure craniologiche, che si devono ricercare nel libro stesso. Piacerà ai Sardi d'oggigiorno il sapere, che l'autore non trova punto fondata l'opinione ch'essi valgano, quanto a intelligenza, meno degli antichi. B.

— CARLO LESSONA — *Una questione sulla revoca del testamento (art. 759, 775 e 917 codice civile).* — Torino, Bocca, 1875, pag. 62, in 8.°

Il giovane autore, intento a scrivere un lavoro sulla revoca del testamento nella storia del diritto italiano, pubblica intanto questo primo saggio sopra una questione particolare, cioè: se sia valida la revoca di un testamento anteriore, se questa sia fatta in un atto rivestito delle forme del testamento olografo che non contenga un'espressa e diretta disposizione di beni. L'A. sta per la validità della revoca, e giustamente, a parer mio. Egli insiste specialmente sulla implicita istituzione degli eredi ab intestato, che si contiene nella revoca del testamento precedente: ma anche parecchie altre questioni secondarie sono svolte con cura e sagacia. Però qua e là si vede che lo scritto è il primo lavoro di un giovane: lo stile è un po' prolisso, le citazioni talvolta soverchie, ed è certo poco in proporzione con la tesi specialissima la lunga discussione circa il metodo nello studio del diritto civile. Anche su questo punto le idee sostenute dall' autore sono per la maggior parte buone; ma non si possono dir nuove, nè era forse questo il luogo adatto per esporle. Del resto di questa questione del metodo mi pare che i nostri civilisti abbiano scritto in questi ultimi anni anche troppo ; e sarebbe forse tempo di persuadersi, che il miglior mezzo per provare la bontà di un metodo è quello di applicarlo giungendo a buoni resultati. L'A. di questo opuscolo dimostra di aver forza

d'ingegno e di studii tale da poter dare prove di tal genere a favore del metodo da lui preferito. V. SCIALOJA

— DOTT. G. MENGARINI. *Il trasporto dell'energia per mezzo di correnti elettriche.* — Torino, E. Loescher, 1885.

È un libro, piccolo di mole, che contiene in forma chiara e succinta i fatti più importanti, che riguardano la grande questione del trasporto dell' energia per mezzo dell' elettricità. Esso è destinato al grande pubblico che desideri tenersi al corrente di tale questione; per cui l'autore ha lasciato in disparte tutte le discussioni d'indole troppo matematica.

Premessi alcuni opportuni cenni sui principii fondamentali dell' elettricità, che qui entrano in giuoco, l' autore discute con molta esattezza i due sistemi più importanti finora ideati : di M. Deprez per il trasporto diritto dell' energia meccanica col mezzo di correnti dirette ad alto potenziale, e quello di Gaulard e Gibbs per il trasporto dell' energia luminosa col mezzo di correnti alternanti ad alto potenziale, ridotto a basso potenziale mediante i generatori secondari. L'esame critico di questi sistemi è condotto fino ai più recenti risultati ed è completato con alcune considerazioni sopra questioni affini.

Il libro del Dott. Mengarini è molto utile e sarà letto con interesse da quanti s' interessano ad una quistione, ancora piccola, ma destinata ad un grande avvenire.

BLASERNA

— HENRY MICHEL, *Du droit de cité romaine, Etudes d'Epigraphie juridique*—Première série, Paris, Larose et Forcel, 1885, p. 374 in-8.

Con questo volume che annunciamo, l' A. comincia una serie di studi sul diritto di cittadinanza romana. Rimandando a più tardi l'esame dei modi di acquisto di questo diritto, dei privilegi inerenti ad esso, il M. si limita ora a studiare quelli che egli chiama i *segni esterni distintivi del cittadino romano* e che riduce a tre: la toga, il vestito proprio del *civis*, la lingua latina da esso parlata e il nome. Su questo ultimo *segno*, l'A. si ferma lungamente; si può dire anzi che la terza parte del volume sia un vero trattato di onomastica romana.

Sebbene il M. sia parco di citazioni, pure è facile comprendere come egli conosca bene l'argomento da lui preso a trattare e gli studii che, sopra questo o quel punto, furono recentemente pubblicati. Però un difetto domina tutto il libro ed è l'abitudine soverchia che ha il M. di dir tutto, dimenticandosi che chi lo legge, deve almeno conoscere la lingua latina. Dico questo perchè l' A. ha la costanza di tradurre in francese non solo le iscrizioni che cita, ma anche tutti i pezzi degli autori latini che egli riporta. Questa smania di dir tutto lo porta a fare continue e lunghe digressioni (il cui difetto l' A. medesimo è co-

stretto a riconoscere) che stancano la mente del lettore e lo distraggono troppo dall' argomento principale. Se l' A. vorrà tenersi lontano da questo difetto nei volumi seguenti che ci promette, il suo lavoro non potrà che essere veramente utile a chi s'interessa di questa parte importantissima del diritto pubblico e privato di Roma. Una sola osservazione. Il M., parlando del *gentilitium Norbanus*, ricorda la legge Iunia Norbana e dice che le opinioni sulla data di questa legge sono discordi, poichè gli uni pretendono che essa rimonti all' anno 671, gli altri al 772 di R. Il M. non avrà forse tenuto dietro agli studi recenti che su questa quistione furono pubblicati, poichè altrimenti egli avrebbe veduto che anche coloro i quali combattono la data del 772 (Romanet da Caillaud e Schneider) sono concordi nel ritenere ormai fuori di questione la data del 671. Ad ogni modo il M. stesso avrebbe dovuto avvedersene, poichè se anche, per lui, (pag. 176) il console del 671 si chiamava T. Norbanus Balbus, non poteva la legge Iunia Norbana essere di quell' anno quando il suo nome *Junia* suppone che suo autore sia stato un console, il cui gentilizio non può essere che *Junius*.

LUIGI CANTARELLI

— *Kalender-Tabellen zurammengestellt von* FELIX MUELLER. — Berlin, Dr. Reimer. 1885. 8. p. 8 e tab. 3.

Il Dr. Müller ha compilato molto ingegnosamente tre tabelle, per la prima delle quali tu trovi facilmente il giorno della settimana, rispondente a qualunque data che tu sappi solo col giorno del mese e coll' anno; per la seconda il giorno tra il 22 marzo e il 25 aprile in cui cada la Pasqua ; per la terza l' *Epakte* dell'anno, cioè quel numero dei giorni della Luna, che resti a percorrere a questa alla fine dell'anno, o, a dirla altrimenti, il numero dei giorni scorsi dopo l' ultima luna nuova.

Queste tre tabelle, chiare e succinte, danno anche modo di saper altre cose, oltre quelle che propriamente insegnano. Il modo stesso, in cui è costruita la prima, ti mostra, bene studiato, com' è costruito il calendario nostro, e dove differisce il giuliano dal gregoriano. Essa s' applica direttamente agli anni 1-2000 d. C., ma è facile usarlo per ogni altro anno avanti o dopo Cristo. La seconda tabella che offre la data della Pasqua dagli anni 600 a 1000 d. C., indica il modo di trovare la data di tutte quante le domeniche e feste mobili che si regolano sopra quella, non che, in un particolare specchietto, e le date anche della Pentecoste. La terza ha altre tabelle di giunta a quella propria dell' Epacte, che va anch' essa dall' a. 600 al 2000 d. C., cioè una dei giorni di luna nuova, una delle feste e dei giorni di santi immobili, il calendario Romano, ed il Francese rivoluzionario.

Chiunque nel leggere storia, ha trovato notato un fatto col giorno della settimana o del mese in data romana o francese o col nome della festa, che vi cadeva, mobile o immobile, o con anno giuliano o gregoriano, ed ha sentito il bisogno di sapere prontamente, a che

giorno e mese nostro rispondessero i giorni e mesi indicati altrimenti da quello che noi facciamo, o di sapere a che anno gregoriano corrispondesse uno giuliano o che giorno del mese diventasse in quello un avvenimento di cui noi sapessimo il giorno in questo, ovvero, saputo il giorno del mese nel calendario nostro o nel giuliano, conoscere quello della settimana, intenderà alla prima e senza bisogno che gli si spieghi, la molta utilità delle tabelle del Müller. Egli ha ragione di dire, che come allo storico, così giovano al sacerdote, al maestro, al giudice, a ogni persona colta. Dire qui in che modo sono costruite non si potrebbe con chiarezza, senza riprodurre le tavole stesse ; basti dire, che è grande l'eleganza con cui sono trovate e presentate le combinazioni delle quali risultano e grande la facilità di usarle. B.

— FRANCESCO SCADUTO. — *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I di Toscana.* — Firenze, Ademollo e C.° editori, 1885, 410 pagine in 8°.

L'A. colla sua solita competenza rischiara un altro punto importantissimo della secolare lotta di attribuzioni fra lo Stato e la Chiesa, facendo la storia delle riforme compiute o tentate da Leopoldo I di Toscana nel secolo passato.

Comincia lo Scaduto con una introduzione nella quale descrive a larghi tratti il carattere dello stesso Leopoldo e dei suoi principali ministri e coadiutori, specialmente di quello fra di essi che ebbe la parte più importante nelle riforme religiose, cioè il vescovo Scipione dei Ricci. In seguito fa la storia delle relazioni, tra lo Stato e la Chiesa in Toscana all'epoca delle Repubbliche e sotto la Casa dei Medici, e pone in luce quale e quanta oltracotanza avesse potuto. Questa, spoglia di ogni potere politico, fosse ridotta a pura scuola di morale. Le idee dello Scaduto, per quanto ad altri possano sembrare discutibili sono sostenute con acume, moderazione, buon senso e dottrina grandissima ; là dove descrive le nefandezze dei monasteri toscani del secolo passato, già svolte ampiamente dal De Potter, il suo stile acquista la energia ed il calore di un'anima onesta giustamente indegnata da ipocrisie è turpitudini che ancora si vorrebbero negare o palliare. Sicchè, anche a volerne combattere le opinioni, ci pare che non si possa negare all'A. nè la sincerissima rettitudine delle intenzioni, nè la profonda cultura sull'argomento che egli ha trattato.

G. MOSCA

— *Ueber die Epochen des Etruskischen Kunst von* LUDWIG *von* SCHEFFLER. — Altenburg 1882 8 p. 94.

Il libretto è stato composto per ottenere la *licentia docendi;* ma l'autore s'è lungamente preparato a trattarne la materia coi suoi studî universitarî e coi suoi viaggi in Italia. Egli si professa scolare dello Stark, del Gædeken, del Curturs (E.) e soprattutto del Brunn, di un

segno la dottrina. La sua cognizione di tutto ciò che s' appartiene al suo soggetto, pare compita; poichè non gli manca quella di nessuna opera italiana o straniera pubblicata sino al tempo ch'egli ha scritto, nè in gran parte quella più importante, degli oggetti stessi su cui si ragiona. Ed è anche molto compita la trattazione; comincia dai primi principii dell'arte industriale in Italia; ai quali fa seguire l'epoca ombrica; dopo di cui appaiono gli Etruschi, la cui arte segue dagli incunabuli sino alla decadenza ultima, e in fine discorre dei monumenti dell'Umbria, del paese dei Volsci, della Campania e della Lucania. Ci piacerebbe qui dare le conclusioni sue; ma qui è il difetto del libro. Le conclusioni ci sono; ma l' esposizione non è abbastanza perspicua, perchè sia facile il formularla distintamente, e non facile neanche il seguire le induzioni colle quali vi giunge. Noi Italiani, almeno, desidereremmo — non un ordine maggiore nella distribuzione della materia chè questo non manca — ma una maggiore chiarezza nello sviluppo di essa. A ogni modo tenteremo in un altro luogo di esporre e saggiare le conclusioni e le induzioni dell'autore; qui ci basta d'avere segnalato il dotto lavoro. B.

NOTE E NOTIZIE

— La *Cultura* ha già annunciato la ristampa che dell' eccellente e riputata opera di M. H. E. Meier e G. Fr. Schömann sul *Processo Attico* ha intrapreso la casa Calvary di Berlino nella sua Biblioteca filologica ed archeologica. Ne riceviamo ora i fascicoli 4°, 5° e 6° pagine 469-756. È bene ricordare che questa edizione è curata e messa a giorno da T. H. Lipsius, professore ordinario di Lipsia.

— L'avv. Raffaele Foglietti ha dato termine alla stampa delle sue conferenze sulla Storia antica di Macerata (1500 a. G. C.—604 d. G. C.); che formano il volume primo di quella ch' egli vuole scrivere e pubblicare. Questo volume è diviso in due parti: la prima venuta fuori per i tipi del Bianchini di Macerata (1884, p. 160); la seconda per quelli del Baglione di Torino (1885, p. 161-350). Le conferenze sono IX. Ci contentiamo ora di questo breve annuncio; ma parleremo in qualche fascicolo prossimo del libro.

— Il Centralblatt, n. 33, ha due recensioni di opere italiane: l'una è del prof. Remigio Sabbadini, intitolata *Guarino Veronese e il suo epistolario* (Lipsia 1885, Harrassowitz in Comm.), l'altra di A. G. Spinelli: *Bibliografia Goldoniana* (Milano 1884, Fratelli Dumolard). In questa seconda è lodata la diligenza del bibliografo; quantunque il lavoro, per confessione stessa dell' autore, nella parte delle traduzioni in lingue straniere e delle opere concernenti il Goldoni, non sia com-

piuto; è sopratutto da elogiare la cronologia non facile degli scritti di questo. Notiamo la meraviglia del critico tedesco, che si sia dedicata una bibliografia speciale ad un poeta, a cui la critica del suo paese non ha mai accordato un posto di primo ordine. È di maggiore importanza il libro del Sabbadini. Di lettere del Guarino n'eran conosciute 104; egli ne ha ritrovate altre 468; di queste è riuscito ad ordinarne cronologicamente con sufficiente sicurezza 330. La pubblicazione è accompagnata di note, indici, prolegomeni, frutto di molta diligenza. Il critico, (segnato *Th. Sgl.*), addita al Sabbadini altre 6 lettere del Guarino trascritte in due codici della biblioteca nazionale di Napoli, IV, B 36, e IV A 43. Strano che al Sabbadini, professore a Salerno, appunto queste sieno sfuggite.

— La Librairie Académique Didier (Emile Perrin) pubblica la 4ª edizione delle *Lettres familières écrites d'Italie en 1730-1740 par le Président de Brosses, d'après les Manuscrits, annotée et précédée d'une étude biographique par* B. Colomb (vol. I, p. LIII-412—vol. II, p. 440). È un libro interessantissimo e che non ha bisogno certo di essere raccomandato: l' edizioni precedenti erano in formato grande, e perciò più costose e meno comode: non è così di questa, che è in 12°, così il libro potrà essere ancora letto da più persone.

— Archeologia. — *Scoperta di antichità germaniche.* In Uttendorf, nell' Austria inferiore, esistevano, sino a poco tempo fa, cinque colli di tre metri d'altezza e 90 di circonferenza, nei quali, mercè una somma di 600 fiorini elargita dalla Giunta provinciale, sono stati incominciati alcuni scavi.

Nel colle più a settentrione fu rinvenuta soltanto un' urna annerita esternamente con graffiti e ricca di bei fregi, ma molto rovinata, e alcuni ornamenti di ambra in cattivo stato.

Nel colle a mezzogiorno si rinvenne, per contro, lo scheletro di un guerriero germanico con il suo carro da battaglia, la lancia, due vasi in forma di caldaia con manico di bronzo, ornamenti di bronzo ed un diadema d' oro.

Tutti questi oggetti, peraltro, meno il diadema, erano rovinati, schiacciati ed irruginiti.

Interessante è il modo in cui fu sepolto il guerriero. Nel centro del colle si era collocato il diadema, che è d' una lega d' oro misto ad argento del saggio di circa 14 carati, munito di un occhiello e di un bottone, per cui può darsi servisse anche da collare. Verso occidente erano stati messi il carro, ora tutto in pezzi e la lancia, e ad oriente i due vasi o caldaie e gli ornamenti di bronzo che servivano forse pel cavallo.

— *Scavi nell' Asia minore.* — Nella sedicesima adunanza della Società antropologica tedesca tenuta in Carlsruhe il 6 corrente, il dottor Emilio Schliemann rese conto de' recenti scavi da lui fatti in Tiryns nell' Asia minore.

Dalla fine di marzo dell'anno scorso al primo aprile 1885 egli pose a nudo l'Acropoli, ossia: il palazzo reale di Tiryns e scoperse in esso una galleria della larghezza di metri 3,80 nonchè delle stanze lunghe 5 metri e larghe 4, il coperto delle quali era ad arco acuto.

Dietro l'Acropoli rinvenne una cisterna.

Dal fatto che le mura e le gallerie di questa Acropoli furono costruite nello stesso modo come quelle dell'Acropoli dell'antica Cartagine, il dottor Schliemann deduce che Tiryns e Micene, come Cartagine siano state fondate dai Fenici, il che viene convalidato dall'aver rinvenuto dei frammenti ceramici della stessa origine.

Egli scoperse inoltre una torre molto vasta con due stanze senza porte, le quali servivano probabilmente di magazzini per i depositi di armi o vettovaglie oppure anche come prigioni.

Nella parte occidentale dell'Acropoli rinvenne una porta ad arco acuto otturata però da giganteschi macigni alti da 8 a 10 metri ciascuno.

Trenta uomini dovettero con grande pericolo di vita lavorare due mesi a rimuoverli, ed allora si scoperse una scala di 65 gradini che conduceva nella parte centrale del castello.

Schliemann ritiene che quell'Acropoli dev' essere stata considerata con meraviglia in tutta l'antichità come uno dei palazzi più giganteschi.

— *Egitto.* — Una statua ben conservata e tre altre danneggiate sono state scoperte a Luksor dagli archeologi austriaci. Si ha ragione di credere che queste statue rappresentino il faraone Ramese II.

— *Africa Centrale.* — Dei missionari hanno fatto stampare una grammatica in *ruganda,* lingua che si parla sulle rive del lago Victoria Nyanza — Son bisognati cinque anni a questi apostoli della religione e della civiltà per raggiungere questo risultato; poichè i testi scritti mancavano loro,non hanno potuto far fondamento che sulle conversazioni cogli indigeni per le loro induzioni lessicologiche e grammaticali. Aggiungiamo che gli stessi autori di cui rimpiangiamo di non potere per il momento citare i nomi,proseguono attivamente la redazione d'un *Dizionario* che deve servire di complemento alla loro grammatica.

— *Giappone.* — Il Giappone dall'epoca della sua rivoluzione politica-sociale del 1867, ha fatto molti progressi nella cultura intellettuale; l'insegnamento superiore vi ha assolutamente cambiato carattere. Il primo giornale Giapponese è comparso nel 1871 e alla fine del 1878 si stampano sulla superficie del territorio 26 giornali, fra i quali 8 pubblicati in lingue straniere. La tiratura totale di questi fogli raggiunge ventimilioni d'esemplari. — Nel corso dell'anno 1878, le stamperie del regno hanno dato alla luce 5,417 opere o volumi, più della metà di ciò che produce la Gran Brettagna (9,967 nel medesimo

tempo). -- Dal luglio 1878 al luglio 1879 le opere pubblicate sono divise così: 545 volumi di politica e di legislazione, 470 d' educazione, 454 di geografia, 313 di filologia, 325 di matematica, 180 di storia, 109 di religione, 2,025 romanzi, poesie e varie. — Gli editori fanno anche una certa concorrenza alle grandi case d'esportazione inglese, colla contraffazione della loro pubblicazione: ed approfittando della mancanza di qualunque trattato che garentisca la proprietà letteraria, non trascurano di tradurre alcuni degli importanti lavori, che si pubblicano all' estero.

— Una scoperta importante è stata fatta recentemente a Berat, in Albania, dal Sig. Abbate Battifol, incaricato di una missione scientifica del Ministero dell'Istruzione pubblica. Si tratta di un manoscritto greco del sesto secolo, scritto in unciali d'argento su un fondo porpora e contenente l' Evangelio di S. Matteo. Pare, che alle indicazioni dell'Abbate Duchesne il Sig. abbate Battifol debba la sua fortuna.

— Una missione in Islanda è stata confidata al sig. Paolo-Edoardo Passy professore di lingua nella scuola normale primaria della Senna. La popolazione di quest'isola dell'estremo nord-est, assicurasi, che sia assai istruita. La missione del Sig. Passy avrà per scopo, dopo una visita ai principali centri d'educazione del paese, lo studio dei procedimenti intellettuali e pedagogici in uso nell' Islanda, e l' esame dei documenti più importanti della lingua e della letteratura islandese.

— *Austria.* — La direzione d'una grande spedizione organizzata a Vienna per l'esplorazione archeologica dell'Asia Minore e principalmento del Tauro e dell'Anti-Tauro, è stata or ora confidata al professore Niemann, dell' Accademia delle Belle Arti di Vienna. È uno dei più vecchi membri della alta Camera d'Austria, il Conte Lanckrmsky, che fa le spese dell' intrapresa.

— *Belgio* — Il Sig, Hd. Delvigne ha segnalato negli *Annales du Bibliophile belge* una importante menzione dei *Commentaires de l'Empereur Charles-Quint*, di cui il Barone Kewyn di Settenhove ha trovato a Parigi, verso il 1851, una traduzione portughese. Questa menzione si trova nell'orazione funebre di Carlo Quinto pronunciata a Napoli il 24 febbraio 1559 da Girolamo Seripando, arcivescovo di Salerno, ed è rimasta ignorata da tutti gli scrittori che si sono occupati di questa questione. — Girolamo Seripando annuncia la pubblicazione prossima dei commentari scritti da Carlo in lingua francese, e tradotti in latino da Guglielmo Van Mele.

— Il volume degli annali dell' Instituto (Roma 1884, Salviucci, p. 360) per il 1884, uscito da poco è ricco, come suole, di scritti importanti. Il primo di H. Jordan (1-20) tratta di una tazza Vulcente con iscrizione latina arcaica, di cui è dato il disegno; e vi si prova, com-

parando tutti questi *pocula*, a forma di *patera* ed *urceus*, che essi, dedicati tutti a un Dio, e destinati solo ai sepolcri, dovevano essere stati fabbricati verso la fine del quinto o il principio del sesto secolo della città, da un figulo Campano o d'altra parte d'Italia per comodo d'una pratica invalsa a quei tempi, di cui danno prova ed indicano la natura i nomi graffiti degli Dii, Aequitia (*Aecetia*), Cura (*Coera*), Bellona (*Belola*) etc. Segue (21-29) una illustrazione di due vasi etruschi del Gamurrini, l'uno ritrovato in Orvieto più antico, l' altro d' arte più progredita in Chiusi, accompagnata da due tavole, la cui conclusione è questa « che i vasi italici nella etrusca regione si cominciarono a decorare di figura a stampa con imitazione diretta sopra i preziosi monumenti orientali : che il transito del vaso italico all' etrusco di bucchero nero non fu che lento e progressivo, e non un portato di gente nuova o di nuova civiltà; che le forme dei vasi e le loro decorazioni si assomigliano a quelle forme prime, anzi ne dipendono e poco si modificarono per aver fatto parte dei riti religiosi sinchè si sostenne la vita civile della stessa Etruria ». Il Rohden (30-49) paragona una terracotta canosina con uno specchio a libretto di Corneto, che hanno la stessa rappresentazione (Tav. E e F) ; e con molte considerazioni che ci sarebbe impossibile riprodurre, mostra ch' essa è riprodotta nello specchio più fedelmente. Il Kroker (50-74) in uno studio sopra la testa marmorea, che si conserva nella Rotonda del Museo Capitolino n. 36, conferma la congettura dell' Helbig, ch' essa sia la testa del Centauro nel gruppo di Chirone ed Achille, citato da Plinio. C. Robert illustra le tre pitture pompeiane che riproducono la favola di Ercole ed Auge (Tav.d'agg.II.,J.K.) e l'Ermafrodito, così singolare, della sceltissima collezione di G. Baracco (75-89). Il Richter, il più ardito archeologo topografo della città di Roma e d'altre regioni d'Italia ha due studii sui quali ritorneremo : *le fortificazioni di Ardea* (90-107) e *sopra un avanzo dell'antica fortificazione del Palatino* (189-204). Dello scritto dell'Helbig *sopra la provenienza degli Etruschi* abbiamo già parlato nel fascicolo anteriore. Il Fröhner (205-218) pubblica in francese un suo scritto inteso a confermare mediante un cratere scoperto a Capua ed uno *skyphos* scoperto a Vico Equense l' interpretazione già data, e poi, dietro non valevoli obbiezioni, abbandonata da lui, del significato di alcune rappresentazioni su vasi di varie forme, nelle quali ricompare sempre una figura dimezzata di donna, e talora la sola testa in grandi proporzioni, uscente in diversi modi di terra, con uno o più satiri che se ne sgomentano o ne stupiscono; l'*anodos* di Core o Persefone, e talora il primo suo apparire dopo il ratto. Il disegno colorato del cratere è riprodotto nella tav. IV dei *Monumenti* vol. XII. Il Dressel (219-268) ha un molto importante studio sulla Necropoli presso Alife; e il primo si può dire che dia notizia scientifica della scoperta del benemerito sig. Egg.; la descrizione delle monete che vi si son trovate, dopo quella di tutte le altre sorti di oggetti, permette al Dressel di arrivare a due importanti risultati topografici, cioè che la leggenda **AAAIBANON** risponda alla città d'Alife sannitica e non ad un Alliba o

Allifa presso Cuma, e che Fistelia, città così diversamente collocata, debba essere stata non lontano da quella. Il sig. E. Petersen (p. 269-285) illustra la bella anfora a figure nere trovata a Corneto, e riprodotta nelle tav. IX e X dei *Monumenti*, che rappresenta da una parte Ercole con i suoi compagni combattente contro le Amazzoni, dall'altra la caccia del cinghiale caledonio. Orazio Marucchi (p. 286-306) espone ed illustra la scoperta fatta da lui in Palestrina dell'orologio solare, che si sapeva da Varrone che vi esistesse (tav. agg. 2), e mostra com'esso fosse costruito diversamente di come dice Vitruvio, poichè aveva più gnomoni invece di uno, e tanti quante eran le ore che per i bisogni usuali della vita occorreva indicare; costruzione assai più rozza, ma tutta pratica. A. Mau (p. 307-322) continua a ragionare, colla sua grande perizia, delle pitture della casa antica scoperta nella villa Farnesina, che le tavole V-VIII del vol. XII dei *Monumenti* riproducono. Ch. Hülsen (p. 323-356) in un importante scritto sopra un *edifizio antico già esistente* presso la chiesa di *S. Adriano al Foro Romano*, finisce di confutare l'opinione emessa dal Lanciani, e respinta già dallo Jourdan, *Top*. I, 2 p. 350, che esso, di cui ci restano disegni parecchi di artisti italiani del cinquecento, fosse *Ianus Geminus*, diventato *Quadrifrons* per opera di Domiziano senza mutare di posto; l'Hülsen, mediante quei disegni stessi, distinti accuratamente nel valore delle loro testimonianze ed acutamente analizzati, ricostituisce i particolari dell'edifizio collo aiuto dello Schulze, e poi, molto più imperfettamente, secondo egli stesso confessa, l'insieme; ma non s' avventura a decidere nè dove fosse propriamente nè che fosse ; e aspetta che scavi ulteriori tra le Chiese di S. Adriano e di S. Lorenzo ne mostrino le fondamenta.

— *Necropoli Romana di Carmona in Ispagna* (*Prov. di Siviglia*). Carmona è una città romana della Spagna, ben conosciuta dai geografi e dagli archeologi. Ma sin qui s' ignorava che avesse avuto alle sue porte un cimitero sotterraneo, una necropoli di 5 ettari di superficie, con un gran numero d' oggetti d' arte del più gran prezzo, conservati in parte. Nel 1869, i signori Juan Fernandez e Georges Bonser, avendo fatto in un campo la scoperta di una tomba e di varii vasi di terra romani, congetturarono per diversi indizi, che erano sulla via di scoperte più importanti. In conseguenza comperarono il terreno e si misero a praticarvi degli scavi in una maniera metodica e con tanta perseveranza quanta intelligenza. Oggi i lavori sembrano arrivati alla fine. Ma anche, quante ricchezze sono state messe al giorno! Il numero soltanto delle tombe ammonta a più di 200, e parecchie sono così estese, che hanno porte d' entrata, corsie interne, sala d'incenerazione, fornello, sala funeraria. La più notevole di tutte queste tombe, è un mausoleo circolare, di cui l'entrata è formata di pietre di taglio, il pavimento è di mattoni e così ben conservato, che si direbbe fatto da ieri.

Fra gli oggetti d' arte scoperti, si distinguono delle anfore, delle

patere, dei lagrimatori in argilla o di vetro, delle urne cinerarie con iscrizioni, dei frammenti di statue, degli epitaffi, dei mosaici ecc. Vi era pure, vicino ad ossa e ad oggetti in ferro e in bronzo, una numerosa collezione di monete, una pietra per sacrifizio lavorata con cura ecc. Ma lo spazio ci manca per entrare in maggiori particolari. Nessuno di questi oggetti d'arte sarà perduto. Sono stati raccolti e raggruppati con cura e metodo, ed hanno dato occasione alla fondazione del *Museo di Carmona*, di cui l'inaugurazione si è fatta negli ultimi giorni del mese di giugno scorso. Di più, il sig. Roda y Dolga, già conosciuto per una *Storia di Madrid* (4 vol. in fog. con numerose incisioni) e per altri lavori storici ed archeologici stimati, è stato incaricato di fare la relazione degli *scavi di Carmona*, e mettere in luce i tesori che ne sono sortiti. A suo avviso, le tombe di questa necropoli appartengono al secondo ed al quarto secolo dell'era cristiana, egli crede che vi siano stati seppelliti cristiani e pagani.

— È stata pubblicata la Dispensa 7 dell'*Ingegneria le arti e le industrie all'Esposizione Nazionale di Torino 1884*, compilata dall'ingegnere Sacheri. Essa contiene la fine della relazione sulle Gallerie del lavoro di *S. Cerriana* ed i nuovi seguenti articoli: A. Frizzi. Saggio di una delle Gallerie per le industrie manifatturiere. — A. Frizzi. La fabbrica dei vetri di Venezia annessa alla Galleria del lavoro. — *G. B. Ferrante*. Il padiglione di cemento, della società italiana di calci e cementi di Bergamo. — A. Frizzi. L'edifizio sulla storia del nostro risorgimento nazionale; l'ultimo articolo, e sopra i *telai* nella *galleria* del lavoro. Alla Dispensa, v'hanno unite tre tavole (XXI-XXIII) fatte con gran cura, al solito, e molte buone incisioni arricchiscono il testo.

— Il Sig. Abbate Hyvernat, cappellano di S. Luigi dei Francesi, pubblicherà a Roma, gli atti di una trentina di martiri copti. Questi testi, cavati dai manoscritti del Vaticano, saranno accompagnati da una traduzione francese e seguiti da un lessico di tutte le parole nuove, di cui questi testi nuovi devono arricchire il vocabolario copto. L'opera sarà preceduta da uno studio sui manoscritti e sull'utilità che si può ritrarre da questi preziosi documenti per la storia e per la geografia dell'Egitto.

— È venuta fuori la seconda edizione del 3° volume dell'*amministrazione pubblica Romana* di G. Macquardt (Leipzig, S. Hirzel, 1885, 8° p. 598), che forma il 6° volume del Manuale di antichità romana, compilato dal Macquardt stesso e da Th. Mommsen. In questa nuova edizione è stato curato da G. Wissowa, ch'è stato aiutato nella sua opera di aggiunta e revisione da W. Helbig, O. Hirschfeld, Th. Mommsen ed A. Reifferscheid.

— Il settimo fascicolo de' *Classische Iahrbücher* di quest'anno contiene una lunga recensione (p. 433-63) scritta dal Dr. B. Lupus da

Strasburgo in Alsazia, dell'opera pubblicata nel 1883 per cura del ministero di Pubblica Istruzione: *Topografia archeologica di Siracusa eseguita dai professori* Dr. F. Saverio Cavallari e Dr. Adolfo Holm e dall'ingegnere Cristoforo Cavallari. Il Lupus dice gran bene di questo lavoro; e mostra colla sua precisa analisi quanta nuova ricchezza d'informazioni preziose vi si contiene. Egli annunzia di starne preparando una compilazione, *Bearbeitung*, in tedesco, che non indugierà molto a venir fuori, e colmerà la lacuna in questa parte dell'erudizione tedesca: giacchè meglio dell'Holm e del Cavallari non si può fare e i lavori del Letronne e del Göller sono invecchiati, oltrechè, come le belle dissertazioni dello Schubring, non trattano se non alcuni particolari.

— Nello stesso fascicolo ci par bene di segnalare l'articolo di C. Schrader: *zu Ovidius und den Quellen der Varusschlacht*. Non si riferisce al libro del Mommsen, di cui abbiamo discorso nel fascicolo precedente; bensì all'interpretazione dei versi d'Ovidio *Trist.* IV 1-9, ed *ex Ponto* IV, 6, rispetto alla cronologia delle guerre romane di quel tempo in Germania.

— In calce al fascicolo stesso è pubblicato il *catalogo ordinato di tutti gli scritti pubblicati in Germania e all'estero concernenti l'archeologia e la linguistica dal luglio al dicembre 1884* compilato da Max Heyse p. 169-402.

— Il Sig. P. Nolhac, membro della scuola francese di Roma, raccoglie documenti inediti relativi a Girolamo Aleandro, nunzio in Germania ai tempi di Lutero e più tardi cardinale e bibliotecario del Vaticano. Questi documenti daranno luogo a uno studio che lascierà da un lato la parte politica abbastanza conosciuta d'Aleandro e porrà in luce la prima parte della sua carriera, dapprima esclusivamente letteraria; si sa che Aleandro fu uno dei collaboratori di Aldo Manuzio a Venezia ed il primo professore di greco nell'Università di Parigi, sotto Luigi XII.

— *Un'iscrizione greca trovata in Inghilterra*. Due sono le iscrizioni greche inserite nel *C. I. G.* del Boeckh, vol. III, provenienti dall'Inghilterra; a queste s'aggiunge ora una terza trovata nel Westmoreland, intorno alla quale diamo compendiata la notizia che ne porge l'*Allgemeine Zeitung* (di Monaco, 1884, n. 224, Beilage, pagina 3302), mentre già da settimane se ne occupavano i fogli inglesi. Il merito d'averla decifrata è dovuto al rinomato archeologo, professore Sayce di Oxford, sebbene sia già stata scoperta alcuni anni or sono a Brough nel Westmoreland, il *Vocterae* dei Romani, stazione militare fra York e Carlisle. Quando l'antica chiesa del luogo venne restaurata, si trovò che l'antica porta era in parte stata costruita con pietre sepolcrali, di cui una portava un'iscrizione romana, in cui leg-

gesi il nome di Settimio Severo, un' altra, lunga due piedi e larga 1, l' iscrizione greca in dodici righe, ornate superiormente da due quadrati, divisi in 8 triangoli da linee trasversali e ad ambo i lati dal noto ramo di palme fra cui corre l' iscrizione, che secondo Bradlay e Nicholson forma cinque versi esametri e che suonerebbero secondo la lezione di quest'ultimo e di Sayce (*Academy* del 2 agosto):

'Ε[ρμῆς] Κ[ομμαγηνός].
καὶ δεχετῆ τις ἰδων τύμβω[ι] σκεφθέντ ὑπὸ μοίρης
'Ερμῆ Κομμαγηνὸν ἔπος φρασάτω τόδ ὁδείτης.
χαῖρε σὺ, παῖ, παρ' ὁδοῦ, κἤνπερ θνητὸν βίον ἕρπες
ὠκὺτατ'. ἔπτης (?) γὰρ μερόπων ἐπὶ Κιμμερίων γῆ
. . . . γὰρ ὁ παῖς Ερμῆς

Dell' autenticità finora non s' è dubitato, l'osservazione di Hicks che poteva essere un monumento greco casualmente portato in Inghilterra, è stata combattuta da Isacco Taylor con osservare che tal opinione è contrariata dal modo della scoperta fatta insieme ad un' iscrizione latina e che si riferisce ad un giovinetto greco, Ermete di Commagene, morto durante un viaggio in Inghilterra al tempo del dominio romano *(Riv. Fil.)*.

— *Nuove scoperte nei papiri del Fájüm.* La *Rivista* più volte ha avuto occasione d'intrattenere i suoi lettori dell'importanza della raccolta di papiri trovati in Egitto ed acquistati dall' arciduca Raineri d'Austria pel Museo. Ora l' *Allgemeine Zeitung* (n. 172, 23 giugno) segnala nuove scoperte fatte nello svolgere questi papiri e preparare l'edizione del *Corpus papyrorum Raineri archiducis*, la cui pubblicazione non si farà più attendere a lungo. Di massimo momento è la scoperta d'un piccolo frammento di un antichissimo vangelo non canonico, che è più differente da Matteo (26, 30-32) e Marco (14, 26-30) che non lo siano questi due evangelisti fra loro e che appartiene al 1° secolo dopo Christo, e desterà grande rumore nel campo dei teologi e provocherà importanti lotte fra i critici. Di cose classiche è stato scoperto l' avanzo di un codice del Gorgia di Platone (p. 504) del 2° secolo di Cr. con importanti varianti dal testo ricevuto, scritto con bella calligrafia alessandrina, e che degnamente si unisce ai 200 versi d'Omero, agli idillii di Teocrito, ai frammenti di Tucidide, Aristotele e Platone già trovati in questi papiri, che fanno scorgere una grande attività letteraria nel distretto del Fajüm nei primi secoli dell'êra volgare. Si son inoltre riconosciuti altri papiri datati secondo gli anni degli imperatori romani Marciano, Graziano, Costantino il grande, Licinio, Valentiniano ed Onorio. Il numero dei papiri latini, che son rarissimi, è oramai di 38. R. Fib.

— *Una statistica della stampa agli Stati Uniti.* — Nel 1880, si è constatato che 11,314 giornali si pubblicavano negli Stati Uniti,

cioè 10,515 inglesi, 641 tedeschi, 49 svedesi e danesi, 41 francesi, 26 spagnuoli, 13 czechi, 9 olandesi e 20 varii (italiani, portoghesi, chinesi, indiani ecc.). Non è senza interesse osservare che le grandi repubbliche 5,871 giornali. Vent'anni dopo, questa cifra fece più che raddoppiare: soggiunse 5,871. Dal 1870 al 1880 s'accentuava in modo ancora più sorprendente. Durante questo periodo decennale il numero 5,871 fa luogo in fatti, a quello già menzionato 11,314 il quale se si considerano le diverse specie di pubblicazioni si suddivide come segue: Diritto 45 ; — Assicurazioni e strade ferrate 54 ; — Scienze naturali 68 ; — Arti e mode 7,2 ; — Igiene 114 ; — Società diverse 149 ; — Economia rurale 173 ; — Giornali letterari ed illustrati 189 ; — Letture per l' infanzia 317 ; — Educazione 248 ; — Commercio, industrie e finanze 309 , — Religione 553 ; — Politica, annunzi, letture di famiglia 8,863 ; — Varii 260 ; — Dal punto di vista della periodicità queste pubblicazioni si dividono così: Escono più d' una volta all'anno 135 ; — Mensili 1,168 ; — Bimensili 202 ; — Ebdomadarii 8,630 ; — Due o tre volte per settimana 260 ; — Giornalmente 971.

— Il Sen. Tullo Massarani annuncia con lettera circolare a' soscrittori, che lo scultore Enrico Braga ha ultimato il busto in marmo di Carlo Tenca, che dovrà esser collocato nel Palazzo di Brera; e l'architetto C. Colle e il sig. Antonio Bogani il modesto monumento, che dovrà essergli eretto nel Cimitero. In breve sarà fatta l'inaugurazione dell'uno e dell' altra. Ancora egli stesso pubblicherà un libro, nel quale « soddisfacendo a un debito del cuore », ritrarrà la parte che il Tenca ebbe nel moto letterario e civile del nostro tempo.

ANNUNCII

— *Des rapports de la Religion et de l' État* di *Ad. Franck*, membro dell' Istituto (1 vol. in 18° *de la bibliothèque de philosophie contemporaine.* Félix Alcan, editeur, anc. libr. Germer Baillière et C.ie). Secondo l'autore vi sono fra la società civile e la società religiosa dei rapporti necessari, indistruttibili, e per conseguenza dei doveri reciproci e dei diritti rispettivi. Questi doveri e questi diritti s'impongono all'infuori di qualunque Concordato alla saggezza ed alla previdenza degli uomini di Stato. Lo Stato, infatti, non può disinteressarsi delle questioni religiose più che delle questioni letterarie, scientifiche ed estetiche nelle quali si crede obbligato d' intervenire coll' incoraggiare, facendo anche insegnare a sue spese le lettere, la scienza, la filosofia e le belle arti. Così è che il sapiente professore del Collegio di Francia, guardando la questione soltanto dal punto di vista filosofico e politico, arriva a questa conclusione, che la soppressione del bilancio dei culti e la denunciazione del concordato trascinerebbero ad atti di maggiore gravità che non immaginano un gran numero dei legislatori francesi.

— *Essai sur le système philosophique des Stoiciens, di F. Ogereau,* 1 vol. in 8°

5 fr. (Paris, Félix Alcan, successore di Germer Bailliere et C.^e). Questo libro è la ristampa di una memoria premiata dall'Accademia delle Scienze morali e politiche. Il sistema, che gli stoici hanno fondato e sostenuto, anche quando non si fa attenzione che al valore dottrinale, indipendentemente dal valore storico, è un importante soggetto di studio per tutti gli uomini che s' interessano alla soluzione dei problemi agitati dalla filosofia. — L' autore dimostra, ciò che non avevano fatto i suoi predecessori, come i più minuti particolari della dottrina stoica si uniscono fra loro e si riannodano ai dogmi principali per una catena continua ed indissolubile.

— *Conquête du monde animal* di Louis Bourdeau—Félix Alcan et l'ancienne librairie Germer Baillière et C.^e — Il trarre profitto degli animali è una delle condizioni nostre d'esistenza. Essi servono ai nostri bisogni più diversi, a nutrirci, a vestirci, a trasportarci da un luogo ad un altro, ad aiutarci nei nostri lavori. Questo profitto che l' uomo ricava dal mondo animale oggi tanto facilmente, è stato l' opera d' una conquista laboriosa. Sono bisognati degli sforzi eroici per disfare l'armata formidabile dei salvatici e convertirli in tributari e servitori. Il signor L. Bourdeau ha ricercata questa storia drammatica e ne ha attinto gli elementi nei dati della linguistica e dell' archeologia, dei libri sacri dell'oriente, nella letteratura antica, nei racconti dei viaggiatori e nelle opere dei naturalisti — Delle considerazioni sui risultati, sulle influenze e sull' avvenire della domesticità terminano questo libro che colma una lacuna nella storia dell'evoluzione (Vol. in 8° 5 fr.).

ANNUNCII DEL TEUBNER

Nel N. 3 delle *Mittheilungen* di quest' anno il Teubner annuncia prossima la pubblicazione delle seguenti opere:

Die griechischen Culte und Mythen in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen. Von O. Gruppe. 1. Band. *Die Culte.* gr. 8 geh. (I culti e miti greci nelle lor relazioni colle religioni orientali. Vol. I. I Culti).

Nel breve annuncio che il Gruppe fa dell'opera sua, egli dice a ragione, che mentre abbiamo un manuale di filologia comparata nei *Principii fondamentali* (*Grundzüge*) del Curzio, ce ne manca uno di mitologia comparata. E questo, certo, è del pari, anzi più necessario; poichè, mentre i filologi comparati, malgrado ogni diversità nei particolari, consentono nel concetto fondamentale della loro scienza, nel campo della mitologia comparata i punti di vedute son tanti quanti i ricercatori. E con ciò la letteratura cresce fuor di misura, sicchè al presente persino al dotto speciale è difficile di dominare il campo intero della scienza. E dopo dette le varie ragioni che rendono, a parer suo, necessario un manuale com'egli si propone di scrivere, e determinato il metodo nell'ordinarne la materia, affatto diverso da quello seguito rispetto alla filologia comparata, il Gruppe continua: « L' opera avrà quattro volumi. Il primo volume contiene per prima cosa una esposizione critica dei sistemi mitologici proposti sinora. In particolare saranno soggettati a un penetrante esame le tre grandi ipotesi del nostro secolo, la simbolica, la critica-razionalistica, e la Kühn. Mulleriana, ordinariamente indicata, come mitologia comparata: nello studio dell'ultima gli accordi sinora sostenuti di nomi mitologici saranno saggiati uno a uno, e tutti quanti trovati ingannevoli. Questo è il primo capitolo della introduzione; il secondo capitolo contiene una rivista complessiva delle fonti e del modo di applicarle. A questo segue la *Prima parte* dell'opera: *la storia comparata del culto.* L'autore, rispetto allo sviluppo del Culto Ebraico, s'attiene al punto di veduta del Welhausen; egli tenta di dimostrare, che la formazione del rituale, che questo dotto uomo, addita per la religione Israelitica, s' accosta materialmente e cronologi-

camente con quella che da lungo tempo è stata mostrata per la Grecia, e che una molto simile formazione storica si lascia provare anche per i popoli più ad Oriente, Assiri, Eranici ed Indici, sin dove i documenti originarii di essi rendono in generale possibile una tal prova ».

Demosthenes und seine Zeit. Von ARNOLD SCHÆFER, 3 Bde gr. geh (Demostene e il suo tempo 3 vol.).

Max Hoffmann cura questa seconda edizione d'una opera venuta fuori per la prima volta nel 1856-1858, e che E. Curtius dice essere il « tesoro di tuttaquanta la nostra informazione intorno a' tempi di Filippo ». L'autore che s' era proposto di dar fuori questa seconda edizione, n'è stato impedito dalla morte ; ma ha lasciato il primo volume preparato per la stampa, e gli altri due così pieni di aggiunte e di appunti, che si può nel ripubblicarli contare di ritrovarvi l'ultima sua mano. A ogni modo l' Hoffmann avrà cura di non inserire nel testo nulla di suo, senza indicarlo.

Ausgewählte Tragedien des Euripdes. Für den Schulgebranch erkläit von N. WECKLEIN Viertes Bänudchen. *Hippolitus* gr. 8 geh. (Tragedie scelte di Euripide commentate per uso delle scuole: 4° volume).

Il Wecklein dichiara di seguire in questa edizione gli stessi criterii seguiti nelle altre. Come direttivo per la trattazione del testo ritiene,accanto al manoscritto A,il manoscritto E (Paris, 2712). « Un'interpretazione o critica *à outrance* (quella che prende a norma l'esigenza di un'assoluta chiarezza e perspicuità del pensiero e del legame di un pensiero coll'altro) » egli cerca di evitarla non meno che l'accettazione spensierata della tradizione ». L'introduzione cercherà soprattutto a stabilire la relazione del primo col secondo Ippolito.

Athenaeus edidit G. Kaibel. 3 vol. geh. (Bibliotheca Teubneriana).

Il Kaibel, in questa seconda edizione, mette a fondamento un più preciso riscontro del manoscritto Veneziano, « sul cui valore il giudizio dei competenti è da gran tempo concorde ». L'*adnotatio critica* sarà tenuta breve secondo vuole la natura dell'edizione, e si limiterà a far menzione, oltrechè delle proprie congetture dell'editore, di correzioni sicure, o delle più probabili tra quelle proposte. Il 2.° volume uscirà per il primo e dentro l'anno.

M. Juniani Justini epitome historiarum POMPEI TROGI ex recensione FRANCISCI RUEHL. Accedunt prologi in Pomperum Trogum ab *Alfredo de Gutschmid* recensiti. 8 geh. (Bib. Teubneriane).

Il Ruehl ha posto molto studio nei manoscritti che ci restano, di Giustino, e ne ragiona abbastanza lungamente nel suo annuncio; ma sarà meglio di riassumere le sue considerazioni e conclusioni, quando ne farà più lunga esposizione nell'edizione stessa del suo autore. Egli promette, oltre questa della biblioteca Teubneriana, che si conforma alle altre della collezione, un' altra con un compiuto apparato critico, così della storia di Pompeo, come dei prologhi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

Rassegna Pugliese. — N. 14. — Augusto Vera. **L. Laserra.** — Due capitoli d'una storia inedita del reame di Puglia nel trecento. **A. Calenda di Tavani.** — Le due Sibille di Taranto, Delfica e Cesira. **P. Samarelli.** — Un elogio della pazzia italiano. **S. E. G. C.** — Corriere di Roma. **Minimo.** — Percy Bysshe Shelley e il suo idealismo (cont. e fine). **Vincenzo de Girolamo.** — Cose Varie. — Bibliografia:

— *L'Economista.* — Anno XII. — N. 588. — La Conferenza monetaria. — I

proprietari della terra in Italia. — Gli scioperi dei contadini.—**Riccardo dalla Volta**. Vecchio e nuovo in economia politica. — **Avv. F. De Regny**. Trasporti viaggiatori. — Note sul commercio italiano nel 1884.—La situazione degli Istituti di emissione al 31 maggio 1885. — Il Consiglio Superiore dell'Agricoltura — Prodotti ferroviari nel maggio 1885. — Notizie economiche e finanziarie. — Cronaca delle Camere di commercio. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali.

— *Rivista di Filologia*. — Fasc. 1° e 2° — **Valmaggi Luigi**. La biografia di Virgilio attribuita al grammatico Elia Donato. — **Luigi Cerrato**. Questione di varianti in un luogo controverso di Pindaro (Olimp. I, 28 sg.)— Bibliografia— Rassegna dei principali periodici di filologia classica. — Notizie.

— *La Rassegna italiana*. — Anno V. — Vol. III. — Fasc. II. — **Sassi G. Alberto**. La tradizione sacra nei monumenti primitivi, nel libro canonico, e nelle filosofie antiche. — **Re Giuseppe**. La statistica e le questioni sociali. — **Giovannetti Ettore**. La crisi monetaria. — **L. B**. Provincia e Campagna Argentina (cont. e fine). — Bibliografia.

— *La Sapienza*. — Anno VII. — Vol. XII. — Fasc. I. — **Antonio Rosmini**. Scritti inediti. — **Pestalozza A**. L'eloquenza parlamentare. Discorso inedito. — **L. Cattorini**. Della percezione intellettiva giusta S. Tommaso. — **Carello del Carlo**. Un po' di storia sui Promessi Sposi d'Alessandro Manzoni. — **A. Moglia**. L'*Essere* non è elemento intrinseco delle cose contingenti. — **C. Cipolla**. Il diritto famigliare quale criterio per giudicare della civiltà dei Germani antichi.— **G. B. Bulgarini**. Proposta d'una pacata discussione. — **P. A. Cicuto**. Dell'autorità in generale e nella Chiesa in particolare. — **M. A. Pedrotti**. Punto di partenza dell'umano sapere secondo lo Stagirita e l'Aquinate. — Rivista filosofica. — Rivista letteraria. — Annunzio bibliografico.

— *Il Circolo giuridico*. — Vol. XVI. — N. VII. — **Vadalà Papale J**. La filosofia del diritto a base sociologica. — Bibliografia. — **Sampolo Luigi**. Cronaca Giuridica. — Note bibliografiche. — Programma del concorso biennale del Circolo giuridico per l'anno 1885-86. — Decisioni civili. — Decisioni penali.

— *L'Ateneo Veneto*. — Ser. IX. — Vol. II. — N. 1 e 2. — **T. Luciani**. Carol Combi: commemorazione. — **V. Marchesi**. Venezia nell' età del rinascimento. — **F. Bonatelli**. Echi dell'indefinito. — **Giani Giovanni**. Per il Centenario di A. Manzoni. — **Cordenons F**. Sul meccanismo delle eruzioni vulcaniche e Geiseriane. — **F. Pasqualigo**. Posina e il suo territorio nei rapporti fisico-medico-storico-statistici. — **P. Cassani**. Geometria pura euclidea degli spazi superiori. — **G. Nardi**. Emanuele Valenziani, racconto. — Rassegna bibliografica.

— *La Rassegna nazionale*.—Vol. XXIV. 1° agosto.—**F. Meucci**. Firenze e gli strumenti di misura del tempo. — **Alfredo Galassini**. Le costruzioni moderne all'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884.— **Vannetti Clementina**. Lettere inedite. — **Conti Giuseppe**. Madonna Prudenza da Trani. — **Ip. Santangelo Spoto**. La Quistione del Pane.—**C. Cipolla**. Un Documento Austriaco sui Massoni e sui Carbonari. — **Averardo Pippi**. Achille Mauri. — **Conte Augusto**. La Nazionalità. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *L'Enciclopedico*. — N. 84 e 85. — **De Gregorio**. Lettera aperta al Procuratore generale Seghele. — **Peccenini**. Scienza umanitaria. — **Caradonio**. Sonetti. — **Protti**. Sonetti. — **Barbieri**. Rivista bibliografica.—**Toniatti**. Piccolo Catechismo dei fanciulli. — **Barbieri**. Necrologia Libetta-Migalia.—**D' Auria**. Necrologie di Sabato e D'Ettores. — **Protti**. Sonetto in morte di Morpurgo. —

Mastropaolo. I fatti parlano. — Varietà. — **Tardioli.** R. I. Circolo Frentano, elenco de' nuovi soci.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Anno III.—Vol. I.—Fasc. LIX.— **Luigi Palma.** La legge Pendleton sugli impiegati negli Stati Uniti di America. — **Domenico Cesaroni.** Le funzioni della Camera dei Lordi.—**V. E. Orlando.** La stampa immorale. — **G. de Notter.** Lavori parlamentari. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografia.

— *Studi senesi.* — Vol. II. — Fasc. 3-4. — **P. Rossi.** Interpretazione della L. 45. d. *de usuris et fructibus* XXII. — **F. Piccinelli.** Alcuni cenni nella questione: se la usucapione e la prescrizione furono titoli d' acquisto delle servitù nel Diritto Romano. — **D. Caporali.** Della facoltà accordata all' erede di revocare la sua rinunzia. — **Id.** Appunti biografici e bibliografici sui Giureconsulti Senesi.—**Zdekauer.** Sopra un'opera sconosciuta di Mariano Socino, il vecchio. Bibliografia.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Repertorium für Kunstwissenschaft.* — Band. VIII. I Heft. — **G. Dahlbe.** Michael Pacha II. — **Gustaf Upmark.** Jeremias Falk in Schweden und seine schwedischen Stiche. — **Wilhelm Diekamp.** Ein Evangeliar des Klosters Freckenharst aus dem XII Jah. — **Th. Hach.** Der Blumenmaler Peter van Kessel. — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde. — Litteraturbericht. — Bibliog. Notigen. — Nekrolog.

— *Le controverse et le contemperain.* — 15 Août 1885. — **Vanden Jean.** Les poétes français au XIX siècle. — **Paul Allard.** Les chrétiens après Septime-Sévère (note). — **De Harlez.** Le Bouddhisme en Chine. — **d'Ideville**· L'ambassade du comte Rossi et les débuts du Pontificat de Pie IX. — **Elie Blanc.** Un spiritualisme sans Dieu (Vacherot). — **Ernest Michel.** Mon second tour du Monde. — Mélanges. — Bibliographie. — Chronique politique.

— *Revue de Belgique.* — 17 Année, 8 Livraison. — **Pergameni U.** La Révolution française jugée par M. Taine. — **Henry Sienkiewicz.** Le vainqueur de Gravelotte. — **Th. Hegener.** Les distributions de prix. — **Ch. Potvin.** La mouche. — **C. A. Rahlenbeck.** Les Wallons de Tilly. — **E. L. De Taeye.** L'ecole anglaise de peinture.

— *Zeitschrift für Kirchengeschichte.* — VII Band. 4 Heft. — **H. Haupt.** Beiträge zur Geschichte der Sekte vom freien Geiste und des Beghardentums. — **Th. Brieger. u. M. Lenz.** Kritische Erörterungen zur neuen Luther-Ausgabe I. — Register.

— *Revue de droit international.* — Tome XVII. N. 4. — **H. Brocher de la Fléchère** Des principes naturels du droit international privé. — **L. de Stein.** Le droit international des chemins de fer en cas de guerre. — **F. U. Geffcken.** Incidents de droit international dans le différend anglo-russe. — **A. Rolin.** Observations sur les résolutions de l'Institut de droit international relativement à l'extradition. — Bibliographie.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura.* — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell' autore, il titolo del libro e il nome dell' editore.

Adami Riccardi.—*I tropi e le figure nelle orazioni di Demostene.*—Trieste. Lloyd. 1884. pag. 53, in 8.

Annali di Agricoltura 1885.—*La Pellagra in Italia. Provvedimenti e statistica.* —Parte I. II. ed allegate. Roma. Botta. 1885. pag. cxxx-653, in 8.

Anzi Matteo.—*Sulla questione cinquantenne tra Neoscolastici e rosminiani.*— Verona. Tip. della Nuova Arena. 1885. pag. 18, in 8.

Appunti *sulle scuole italiane all'estero per l'anno* 1883-84. — Roma. Ministero degli Esteri. pag. 19.

Assollant Alfred.—*Histoire du Célébre Pierrot.*—Paris. Ch. Delagrave. 1885. p. 243. in 12.

ΒΑΦΕΙΔΟΥ ΦΙΛΑΡΕΤΟΥ. Αρχαια Κεκκλησιαστική Ιστορία. — Εν ωνσταντινουπολει. 1884. pag. 380.

Barni Jules.—*La morale dans la démocratie.*—Deuxième edition.—Paris. Alcan. 1885 pag. vxxi-264.

Barral F. A.—*Enquète sur le crédit agricole.*—Tome I. Paris. Hotel de la Société 1884. pag. 579. Tome II. pag. 406.

Beaussire Èmile.—*Les principes de la Morale.* — Paris. Alcan. 1885. pag. 304, in 8.

Bergk Th.—*Fünf Abhandlungen zur Geschichte der griechischen Philosophie und Astronomie.*—Leipzig. Fues. 1883. pag. 190, in 8.

Bergmann Jul.—*Uber das Richtige. Eine Erorterung der ethischen Grundfragen.*—Berlin. Miltör. 1883. pag. 176, in 8.

Bert Paul.—*A l'ordre du jour.*—Paris. Ollendorff. 1885. pag. 348, in 8.

Biart Lucien.—*Les Aztèques histoire, moeurs, coutumes. Avec gravures, cartes et plan.*—Paris. A. Hennayer. 1885. pag. 304, in 8.

Black.—*The Wise Women of Inverness.*—Leipzig. B. Tanchnitz. 1885. pag. 279, in 16.

Borgagnoni Adolfo.—*La quistione maianesca o Dante da Maiano.*—Città di Castello. Lapi. 1885. pag. 72. in 8.

Bortolucci Giovanni.—*L'affitto agrario e la tassa di ricchezza mobile.*—Bologna. Tip. del Commercio. 1885. pag. 21, in 8.

Braddon E.—*Wyllard's Weird.*—Leipzig. Tanchnitz. 1885, in 16. Vol. I, pag. 295. Vol. II. pag. 285. Vol. III. pag. 279.

Brasch Moritz.—*Gesammelte Essays und Charakterkopfe zur neueren Philosophie und Literatur.*—Leipzig. Th. Huth. 1885. pag. 240, in 8.

Brieger Adolf.—*König Humbert in Neapel.*—Leipzig. Carl Reissner. 1883. pag. 89, in 8.

Brigidi E. A.—*La nuova guida di Siena e dei suoi dintorni.* — Siena. Tarrini. 1885. pag. 152. in 8.

Calzi Carlo.—*L'antropologia soprannaturale di A. Rosmini. Il cristianesimo e la scienza moderna.*—Firenze. Cellini. 1885. pag. 114, in 8.

Calzi Carlo.—*Primo libro di lettura per le scuole elementari di A. Alfani giudicato dal periodico: Il vessillo dell'Educatore. Dubbi.*—Firenze. Letture di famiglia, in 16, pag. 38.

Cardona Frangipani Eduardo —*Lezioni di Eloquenza.* — Andria. Terlizzi. 1885. pag. 142, in 8.

C. M. Curci.—*Di un socialismo cristiano nella quistione operaia.*—Roma. Bencini. 1885. pag. xxxii-404, in 8.

Carini Isidoro.—*Le lettere e i regesti dei Papi.*—Roma. Monaldi. 1885. pag. 123, in 8.

Casorati Pietro.—*Tibullo, lirica amorosa, Versione barbaro-dattilica.*—Verona: Münster. 1885. pag. 145.

Cecchi Pier Leopoldo.—*Pedagogia. A proposito d'una buona legge sull'istruzione secondaria.*—Roma. Acc. dei lincei. 1885. pag. 33, in 8.

Cian Vittorio.—*Un decennio della vita di M. Pietro Bembo* (1521-1531).—Torino. Loescher. 1885. pag. xvi-240.

Coda Costantino.—*La filosofia di Torquato Tasso nella Gerusalemme liberata.*—Torino. Paravia. 1885. pag. 72, in 8.

Commer Ernest.—*System der Philosophie.—Dritte Abtheilung.*—Minster. Nasse. 1885. pag. 206, in 8.

Cuq Ed.—*Le conseil des Empereus, d'Auguste a Dioclétien.*—Paris. Imp. nationale. 1884. pag. 1311-504, in 4.

Das Recht der Fran.—Zurich. 1885. pag. 115, in 8.

D'Heylli Georges.—*Veritables mémoires de Marie Mancini, princesse Colonna.*—Paris. E. Hilaire. 1885. pag. xxxii-vii-209.

De Sanctis Fr.—*Studio su Giacomo Leopardi. Opera postuma curata dal prof. Raffaele Bonari.*—Napoli. A. Morano. 1885. pag. 349, in 8.

Clédat L.—*Grammaire élémentaire de la vieille langue française.*—Paris. Garnier Frères. 1884. pag. viii-351.

Ercole Pietro. — *Guido Cavalcanti e le sue rime. Studio storico-letterario, seguito del testo critico delle rime.*—Livorno. Vigo. 1885. pag. 410, in S.

Foglietti Raffaele. — *Saggio sui nomi locali del Piceno. 1ª Parte.* — Macerata. Bianchini. 1880. pag. 81.

Fournier Marcel.—*Essai sur les formes et les effets de l' affranchissement dans le droit Gallo-Franc.—Bibl. de l'ecol. des Hautes Ètudes.*—Paris. Vieweg. 1885. pag. 177, in 8.

Freund Richard.—*Das Lübische eheliche Güterrecht in ältester Zeit.*—Weimar. Böhlau. 1884. pag. 981, in 8.

Gallo Camillo.—*I tempi preistorici e le razze umane primitive.*— Catania. C. Galàtola. 1885. pag. 185, in 8.

Gambini Carlo.—*Appendice al libro: Cenni storici e riflessioni sulle dispute insorte dietro le proposte del Manzoni per l'unità della lingua.* — Roma. Paravia, 1884, in 8.° pag. 16.

Gambini Carlo — *Cenni storici e riflessioni sulle dispute insorte dietro le proposte del Manzoni per l'unità della lingua.* — Roma, Paravia, 1884, in 8.° pag. 167.

Gerdes Heinrich — *Geschichte der Konigin Maria Stuart.*—Erster Theil. Gotha. Perthes. 1885. 1885. pag. x-500. in 8.

Gigot Albert.—*La démocratie autoritaire aux États-Unis.*—Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 364, in 8.

Giry A.—*Les établissements de Rouen.* — Vol II. (*Bibl. de l'École des Hautes Ètudes*).—Paris. Vienneg. 1885. pag. 266, in 8.

Guerrazzi F. D.—*Il secolo che muore.* — Vol. II, pag. 397. Roma. Verdesi. 1885, in 16.

Imhoof-Blumer F.—*Porträtköpfe auf antiken münzen hellenischer und hellenisiester Völker.*—Leipzig. Teubner. pag. 1885. 94, in 4.

Jung Julius. — *Die romanischen Laudschaften des römischen Reichs Studien über die inneren Entwicklungen in der Kaiserzeit.* — Innsbruck. Wagner. 1881. pag. 570, in 8.

Kohler Jos.—*Moderne Rechtsfragen bei islamitischen juristen.*—Wurzburg. Stahel. 1885. pag. 20, in 8.

Lewy Heinrich —*Altes Stadtrecht von Gorthyn auf Kreta.* — Berlin. Gaertners. 1885. pag. 32, in 8.

Licata E. B. — *Assab e i Danàchili. Viaggi e Studii.* — Milano. Treves. 1885. pag. 334, in 8.

Likowski Ed.—*Geschichte des allmäligen Verfalls der Unirten Ruthenischen Kirche in XVIII e XIX Jahrh. I. Band.*—Posen. Jolowicz. 1885. pag. 304. in 8.

Luber A.—*Die Vögel in den historischen Liedern der Neugriechen.*—(Gymnasium Salzburg).—1882. pag. 21.

Luber.—*Digenis Aritas.*—(Prog Gymnasium-Salzburg. 1885).

Ludwig G.—*Tertulian's Ethik in durchaus objectiver Darstellung.* — Leipzig. G. Boehme. .1885. pag. x-205, in 8.

Mabellini Adolfo.—*Delle rime di Benvenuto Cellini.*—Roma. Paravia. 1885. p. 330. in 16.

Magliani Eduardo.—*Storia letteraria delle donne italiane.*—Napoli. A. Morano. 1885. pag. 267.

Magni Claudio.—*Degli economati dei benefizî vacanti e sul riordinamento conservazione e amministrazione delle proprietà ecclesiastiche parrocchiali del Regno.*—Palermo. Giannitrapani. 1884. pag. 42, in 8.

Mamiani Terenzio.—*Del Papato nei tre ultimi secoli. Compendio storico-critico.*—Milano. Treves. 1885. pag. 326, in 8.

Morano Giuseppe.—*P. Virgilio Marone e il secondo triumvirato.*—Napoli. Morano. 1885. pag. 72, in 8.

M. Tulli Ciceronis.—*Cato major: De senectute: edited for schools* etc. *by J. J. Reid.*—Cambridge. University Press. 0885. pag. 189, in 16.

— — — *De Amicitia: edited for schools and colleges by. J. S. Reid.*—Cambridge. University Press. 1885. pag. 174, in 16.

— — — *Orator recensuit Th. Stangl.*—Lipsiae. Treytag. 1885. pag. 68. in 8.

— — — *Pro A. Licinio Archia poeta oratio ad Judices. Edited for schools and colleges by James S. Reid.*—Cambridge, University Press. 1884, in 16. pag. 94

— — — *Pro L. Cornelio Balbo oratio ad Judices: edited for schools. by J. S. Reid.*—Cambridge. University Press. 1879. pag. 144, in 16.

Memola Giuseppe.—*Filosofia pura.*—Napoli. Tocco. 1885. pag. 124, in 8.

Mezzacapo Carlo.—*Discorso pronunziato in Senato il 25 giugno* 1885. — Roma. Forzani. 1885. pag. 29.

Moglia Agostino.—*La filosofia di S. Tommaso.*—Piacenza. Solari. 1884. pag. 476, in 8.

Müller Ad.—*L'Aide de la conversation française.*—Hanovre. Muges. 1885. p. 144. in 8.

Munier-Jolain J.—*L'ancien régime dans une bourgeoisie lorraine.*—Paris. Berger-Levrault. 1885. pag. 416, in 8.

Neumann und Partsch.—*Physikalische Geographie von Griechenland mit besond. Rück auf das Allerthum.*—Breslau. Köbner. 1885. pag. 474, in 8.

Ogereau F.—*Essai sur le système philosophique des Stoiciens.* — Paris. Alcan. 1885. pag. 804, in 8.

Ohnesorge W. — *Der Anonymus Valesii de Constantino.* — Kiel. Lipsius. 1885. pag. 112. in 80.

Ongaro Domenico.—*Le scuole pubbliche in Udine nel secolo XV. Opera postuma, riordinata dall'Ab. Giuseppe Bianchi.*—Udine. Tip. del Patronato. 1885, pag. 73, in 8.

Poletto E.—*Dizionario dantesco.* Vol. I. *A. B. C.*—Siena. 1885. pag. 428, in 8.

Parodi D. A.—*Vittor Hugo — Ricordi e note.* — Milano. Treves. 1885. pag. 108, in 8.

Peters H.—*Ein Beitrag zur Lohn—Reform von Rodbertus-Jagekow.*—Tubingen. Laupp. 1885. pag. 67, in 8.

Pizzetti Averardo.—*Notizie sulla città di Livorno.*—Livorno. Sardi. 884. pag. 32, in 4.

Privitera Carlo.—*Roma e il Gran Re.*—Monterosso. Minnio. 1885. pag. 126, in 8.

Rabbeno Ugo.—*La cooperazione in Inghilterra. Saggio di sociologia economica.*—Milano. Dumolard. 1884. pag. xvi-260, in 8.

Roux Joseph.—*Pensées. Introduction per Paul Marveton.*—Paris. Lemerre. 1885. pag. 229, in 80.

Renier Rodolfo.—*Il tipo estetico della donna nel Medio-Evo, appunti e osservazioni.*—Ancona. Morelli. 1885. pag. xiii-192, in 8.

Soderini Ed.—*L'Ospedale-lazzaretto di S. Marta.*—Roma. Befani. 1885. p. 16, in 8.

Schlatter A.—*Der Glaube im neuen Testament.*—Leiden. Brill. 1884. pag. 588, in 8.

Schmolling Ern.—*Uber den Gebrauch einiger Pronomina auf attischen Inschriften* (Programm-Stettin).

Schönberg Gustav.—*Handbuch der Politischen Oekonomie.* 2 *Auflage* —1-9 *Lieferung.*—Tubingen. Haupp. 1885.

Schwartzkopff Paul.—*Die Freiheit des Willens als Grundlage der Sittlichkeit:* —Leipzig. Böhme. 1885. pag. 106, in 16.

Sperani Bruno.—*Nell'Ingranaggio. Romanzo.*—Milano. Sonzogno. 1885. pag. 323, in 8.

Stephen Leslie.—*Dictionary of National Biography. Prospectus.*—London. Smith. Elder A. 1885. pag. 15, in 8.

Squitti Baldassarre.—*Studio sulle res mancipi e nec mancipi.* — Napoli. Trani. pag. 81, in 8.

Sulle scuole pubbliche elementari *del circondario di Volterra. Relazione e statistiche.*—Cividale. Tulvio Giovanni. 1885. pag. 104, in 8.

Terquem A.—*La science romaine à l'époque d'Auguste. Étude historique d'après Vitruve.*—Paris. Germer Baillière. 1885. pag. 174, in 8.

The maritime alpos and their Seaboard by **the author** *of « Vera ».* — Leipzig. Ber. Tauchnitz. 1885. Vol. I. pag 279. Vol. II. pag. 279, in 16.

Tourguénieff I.—*Oeuvres dernières. Sa vie et son oeuvre.*—Paris. Hetzel. 1885. pag. 302, in 8.

— — *Souvenirs d'enfance.*—Paris. Hetzel. 1858. pag. 317, in 8.

Van Hamel A. G.—*Li Romans de carité et miserere, du Renclus de Moiliens*—(Bibl. des l'Ècoie des Hautes Études).—Paris. Vieweg. 1885. pag. 467.

Vignati Cesare.—*Codice Diplomatico laudense.* Parte seconda.—*Lodi Nuovo.* — Milano. Dumolard. in 4. pag. cxxvii-734.

Vigo Pietro.—*Carlo Quinto in Siena nell'aprile del* 1536, *Relazione d'un contemporaneo.*—Bologna. Romagnoli. 1884. pag. 52.

Vinson Julien.—*L'Inde française de* 1882 *à* 1884. — Paris. Maisonneuve. 1885. pag. 78, in 8.

Wahle Rich.—*Gehirn und Bewustsein.*—Wien. Hölder. 1884. pag. 97, in 8.

Waldner Victor.—*Die correale Solidarität.*—Wien. Monr. 1885. pag. 187, in 8.

Wanmermans.—*Libèria.*—Bruxelles. Institut National de Géographie. 1885. pag. 270, in 12.

Wauters A. J.—*Le Congo au point de vue économique.* — Bruxelles. Institut National de Giographie. 1885. pag. ix-256.

Willems P.—*Le droit public romain.*—*Cinquième edition.*—Paris. Durand e Pedone-Lauriel. 1883. pag. 695, in 8.

— — *Le Sénat de la République Romaine.*—Paris. Thorin. 1885. Vol. I. pag. 717. Vol. II. pag. 784. Vol. III. pag. 114.

Zangemeister Karl.—*System des Real-Katalogs der Universitäts-Bibliothek Heidelberg.*—Heidelberg. Winter. 1885. pag. 54, in 8.

Zeller Sules.—*L'Empire germanique sous les Hohenstaufen. L'Empereur Frédéric Barberousse.*—Paris. Didier. 1885. pag. 490, in 8.

— — *L'Empereur Frédéric II et la chute de l'Empire germanique du moyen age. Conrad IV et Conradin.* pag. 498, in 8.

Zielinski Th.—*Die Gliederung der altattischen Komoedie.* — Leipzig. Teubner. 1885. pag. 400, in 8.

Ziemann Fr.—*De Anathematis Graecis.* — Regimonti Borussorum. Leupold. 1885. pag. 60, in 8.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

Anno IV.

Vol. 6.° — Num. 16-17.

1.° e 15 Settembre 1885.

Avvertenza. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

D.r LEONARDO VALLARDI, Ed.
NAPOLI
Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88.
1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest' anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d' inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un' indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s' incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommarii delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

PIETRO ERCOLE. — *Guido Cavalcanti e le sue rime ; studio storico-letterario seguito dal testo critico delle rime con commento.* — In Livorno co' tipi di Franc. Vigo, 1885, di pp. 416.

Parecchi si sono occupati recentemente di colui, che ebbe l'onore di essere chiamato da Dante *suo primo amico*, il Bartoli, l' Arnone, il Capasso. Il signor Ercole ha voluto fare più e meglio di essi, procurando di darci una monografia compiuta intorno all' uomo e allo scrittore e, insieme, il testo critico e il commento delle rime di lui. Il suo volume, certo, non dissipa tutte le oscurità, non colma tutte le lacune; ma attesta lungo e diligente studio ed è, senz'alcun dubbio, il lavoro più ampio e più accurato che si sia ancor fatto intorno al poeta fiorentino.

La mancanza di documenti obbliga l'A. e, probabilmente, obbligherà anche i critici e i biografi futuri, a parecchie ipotesi, le quali, comunque presentino molti caratteri di probabilità e di verisimiglianza, non rimovono tutte le difficoltà, non dissipano tutti i dubbi. Per esempio, e per cominciare dal bel principio, ignoriamo quando nacque Guido : intanto, troviamo che, nel 1267, menò moglie, dalla quale ebbe due figli, tra cui una Tancia, che nel 1300 era già vedova : nel 1280 lo troviamo tra quelli di parte guelfa, i quali si obbligarono all'osservanza dei patti, stabiliti dal paciaro Cardinal Brancaleoni tra guelfi e ghibellini; nel 1284 il suo nome è tra quelli dei componenti il consiglio generale di Firenze. Nessuno poteva entrare nel consiglio se non aveva compiuto il 25° anno; per conseguenza si sarebbe indotti a porre la nascita del poeta intorno al 1259; ma, in tal caso, come credere ch'egli si fosse ammogliato di soli otto o nove anni ? Perciò par necessario al signor Ercole supporre che Guido fosse nato tra il 1250 e il 1255. E sia; ma perchè all' Arnone (che sostenne la ballata *Per-*

ch'io no spero di tornar giammai non esser stata l' ultima composizione di Guido, tra le altre ragioni per questa, che non si mostra l'animo d'uomo pervenuto alla piena maturità degli anni) egli oppone che quando la compose, Guido non era di tarda età, ma ancor giovine per amare? La ballata fu scritta, secondo lui, a Sarzana, dove il poeta era stato confinato dopo il 24 giugno 1300, e donde non tornò in patria se non nella seconda metà dell'agosto; ma, nel 1300, stando ai calcoli dell'A. stesso, il poeta contava circa 50 anni; dunque non era più giovine.

Si può supporre, scrive il signor Ercole, che il Cavalcanti ebbe la prima educazione da Brunetto Latini. Vittorio Imbriani sostenne che a torto si è voluto fare del Latini un professore, interpretando inesattamente e le notissime parole di Dante e quelle del Villani. L'Imbriani potrebbe aver errato; mi rincresce, però, che il signor Ercole abbia trascurato sinanche di ricordarlo. Un' altra cosa, di non lieve importanza, ha trascurata. Tutti sanno il famoso verso di Dante:

Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.

Il D' Ovidio e altri, tenendo conto del fatto che Cavalcanti, padre di Guido, fu posto da Dante tra gli eresiarchi, che Guido stesso ebbe fama di epicureo e di ateo, intesero il verso nel senso che vi fosse un accenno alle credenze antireligiose di quest'ultimo, che il *cui* si riferisse a Dio. Il signor Ercole non ammette questa spiegazione ; ma e perchè mai egli non ne ha proposto un'altra? In realtà, della vita del suo autore sappiamo, anche dopo le sue amorose ricerche, tanto poco, che mi pare fosse suo dovere non fermarsi a respingere la interpretazione del D'Ovidio, anzi procurare di sostituirlene un'altra. Comunque sia, consento che « nessuno ha il diritto di escludere l'ipotesi che col crescere degli anni Guido petesse formarsi opinioni diverse da quelle del padre. » Il fatto è che il vecchio Cavalcante era epicureo, e che, a testimonianza del Boccaccio, il figliuolo *teneva alquanto dell' opinione degli epicurei*. Contro questi dati positivi qual valore ha il fatto, tutto negativo, che nè il Boccaccio stesso, nel Commento alla *Divina Commedia*, nè il Villani, nè il Compagni parlano dell' epicureismo di Guido? E qual valore ha il pellegrinaggio di quest'ultimo a San Giacomo di Galizia? Guido, scrive il signor Ercole, non avrebbe certo avuto l'intenzione di farne uno, se fosse stato irreligioso al punto di negare l'esistenza di Dio. Perchè no? Del resto, il sonetto di Nicolò Musica, citato a provar vera la notizia del pellegrinaggio stesso, data

dalla sola Cronaca attribuita a Dino Compagni, mostra che il poeta non arrivò sino a Compostella:

> . . . s'è partito senza dicer vacci.
> San Jacopo sdegnò quando l'udìo,
> Ed egli stesso si fecie malato,
> Ma dice pur che non v'era botìo.
> E quando fu a Nimisi arrevato,
> Vendè cavalli e nolli diè per Dio,
> E trassesi gli sproni ed è albergato.

L'A. ammette che Guido non arrivò fino a S. Jago; ma aggiunge: « non si distrugge per questo ch'egli fosse partito da Firenze per un pellegrinaggio. » Però il desiderio, il sentimento primo che lo indusse a partire dovette essere assai poco gagliardo, se cessò di aver forza nell'animo di lui a mezza strada. Inoltre, merita considerazione una frase del Muscia: *Dice pur che non v'era botio.* Se Guido s'era messo in cammino senza *aver fatto voto* (così mi par lecito intendere), è chiaro che non fu religioso il motivo della partenza.

Il signor Ercole si trattiene a lungo intorno al contenuto, direi storico, delle liriche amorose di Guido e, prima di tutto, afferma non si possa revocare in dubbio la realtà di quella *monna Vanna*, soprannominata *Primavera*, che fu ricordata anche da Dante. Il Bartoli ha recentemente sostenuto che Dante, Guido, Cino da Pistoia e, in genere, i poeti del *dolce stil novo* cantarono donne ideali, o piuttosto l'ideale della donna. Il nostro autore oppone, tra l'altro, che « il poeta ci fa sapere il nome di qualche donna, ne ricorda l' atteggiamento, il luogo dove la vide, ci dice dove si trova il suo amore mentre scrive, ci narra poeticamente le gioie, il dolore, i baci » — tutti particolari *storici* « che escono, per forza, dall'idealismo ». E qui mi vengono due riflessioni. La prima è che nelle rime di Guido i particolari storici, oltre a riferirsi, come vedremo più sotto, a più donne, sono di gran lunga men numerosi e meno precisi di quelli, che ci offre la *Vita Nova;* sicchè se potesse provarsi l'assoluta idealità dell'amore del Cavalcanti, non sarebbe questo un argomento sufficiente, per sè solo, a provare l' idealità dell' amore di Dante. In secondo luogo, mi pare che i componimenti del Cavalcanti, in cui si trovano, per dirla con l' Ercole, particolari *storici*, sieno pochi, rispetto a quelli, in cui son indicati e descritti genericamente i fenomeni dell'amore secondo la teorica adottata dal poeta; ma, al tempo stesso, mi par necessaria, o, almeno,

ragionevole, una distinzione, -- cioè che niente impediva al Cavalcanti stesso, come già al suo predecessore Guido Guinizelli, di cantar di amore in astratto, fino al momento che un amore reale gli facesse battere il cuore e lo ispirasse, ed anche dopo che tale amore fosse cessato. Tra i suoi versi alcuni portano tracce indubitabili di sentimento vero, provato; altri contengono semplici cenni del come s' innamorò, ragionamenti, personificazioni, distinzioni, sottigliezze. Perchè dovremmo credere i secondi, al par dei primi, scritti, per dare sfogo al cuore ? « Tale differenza, osserva con molta giustezza l'Ercole, risulta unicamente dalla maggiore o minore ispirazione e compenetrazione del sentimento nel poeta. Quando Guido vuole considerare, quasi uscendone, tutto il tumulto di desiderî, di speranze, di sgomenti, di sospiri, di dolori che si chiama amore per una donna, allora, se gli è concessa la freddezza della riflessione, segno è ch'egli si trova in una condizione d'animo più composta e più calma, che non è agitato dalla violenza della passione. Quando invece solamente la piena dell'animo, l'entusiasmo, l'estasi amorosa lo sforzano a cantare, allora anche l'arte sua risente del turbamento interno, e la sua poesia ci scuote e ci fa sentire: non ragiona, non sottilizza: rappresenta, descrive, rapisce. » Niente di più naturale. Chi dubita della realtà di Laura ? Ebbene, quante volte il Petrarca parla di lei e del suo amore *a freddo*, quante volte, invece di tradurre nei suoi dolcissimi versi i moti del cuore, disserta, aguzza concettini, tornisce sentenze, infila antitesi ? Aggiungasi che, adottato un modo speciale di intendere e di rappresentare i fenomeni amorosi, era anche la cosa più naturale del mondo si usasse quel complesso di pensieri e d'immagini, direi quel formulario, anche quando chi l'usava era veramente innamorato. Si può, a questo proposito, ricordare gl' innumerevoli petrarchisti, italiani e stranieri, i quali non osarono permettersi di idear situazioni, di adoperar colori, immagini, formule, frasi diverse da quelle che offriva loro il *Canzoniere:* certamente, molti di essi arrivarono a fingersi le loro Laure ; ma, è certo del pari, molti amarono davvero, sul serio. Chi oserebbe negare la verità *storica* delle donne per cui i secondi scrissero sonetti e canzoni, sol perchè sonetti e canzoni son modellati su quelli del Petrarca ? Il Sannazaro amò realmente Carmosina Bonifacia e Cassandra Marchese, e cantò dell'una e dell'altra alla maniera petrarchesca: Bernardo Tasso amò Ginevra Malatesta e, per sua stessa confessione, compose i versi in lode di lei *ad imitatione dei Moderni Provenzali*

et di Messer Francesco Petrarca : spesso spesso ricorse al Petrarca Bernardino Rota, scrivendo in vita e in morte della sua *bellissima et santissima Donna* Porzia Capece: il francese Oliviero de Magny imitò, parafrasò, tradusse il Sannazaro e il Petrarca per esprimere l'amore ispiratogli da tre donne in carne ed ossa, Maria di Launay, Margherita di Gourdon, Luisa Labé. Dunque, non si ha ragione di credere che tutte le donne celebrate dai poeti del *dolce stil novo* non esistettero, sol perchè le dipinsero, su per giù, tutti allo stesso modo. Anzi, nemmeno si può dire che le *dipingessero* alla stregua di un solo ideale, di un tipo *unico;* perchè si contentarono di dare un'idea sommaria generica della bellezza di esse, e si occuparono principalmente di analizzare e di rappresentare gli effetti della bellezza stessa; ma ciò non implica che Monna Vanna, o Beatrice, o Selvaggia fossero mere astrazioni. Sarebbe più che inverosimile, affatto incredibile che Vanna, Beatrice, Selvaggia fossero state persone reali, se Guido, Dante e Cino avessero descritto le fattezze, le *qualità fisiche* di tutte e tre a un unico modo ; ma, a farlo apposta, vere descrizioni non ce ne lasciarono.

Ma questa questione non si può toccar di sfuggita, soprattutto dopo gli argomenti *indiretti* che il Renier ha, in un recentissimo libro, addotti a sostegno della opinione del Bartoli. Ci tornerò in altra occasione.

L'Ercole si occupa lungamente delle donne amate dal Cavalcanti. A dirla schietta, mi pare che abbia fatto di esse un elenco troppo lungo. Non vedo, per esempio, la ragione per cui non potrebbe essere stato composto per Giovanna il gentile sonetto, nel quale son introdotti a parlare le penne, le cesoiuzze, il coltellino, di cui si è servito il poeta per scrivere parole dolorose, e che, andati alla presenza della donna, la pregano di tenerli con sè. Secondo l'A. il sonetto non può essere diretto a Giovanna, perchè vi si trova un accenno alla lontananza e all' angoscia del poeta ; ma accenni siffatti si trovano pure nella canzone II e nella ballata II, composte, a parer suo, per Giovanna. Probabilmente da quell'elenco si deve cancellare qualche altra donna.

Bernardo di Bologna scrive al Cavalcanti :

A quella amorosetta foresella
passò sì 'l core la vostra salute,
che sfigurio di sue belle parute :
dond'io la dimandai : perchè, Pinella ?

Udistu mai di quel Guido novella?
Sì, feci, ta' ch'appena l'ò credute;
che s'allegaro le mortai ferute
d'amor e di su fermamento stella
Con pura luce che spande soave,
ma dimmi, amico, se ti piace, come
la conoscenza di me da te l'ave.
Sì tosto come 'l vidi seppi il nome.
Ben è così com si dice la chiave:
a lui ne mandi trentamila some.

Per intendere il sonetto, molto oscuro, l' Ercole determina nel modo seguente quali versi si debbano attribuire all'uno e quali all'altro degl' interlocutori del dialogo, che vi è riferito: « verso 4, Bernardo domanda a Pinella ragione del suo turbamento: v. 5, Pinella risponde chiedendo notizie di Guido: v. 6-9, risposta di Bernardo: v. 10-11, Pinella chiede come Bernardo l'abbia conosciuta: v. 12, risposta di Bernardo: v. 13-14, saluti di Pinella a Guido per mezzo di Bernardo (1). » Ora, se non m'inganno, il verso quinto non si può attribuire a Pinella, perchè se il saluto che la turba tanto, le è recato da Bernardo a *nome di Guido*, come mai le salta in capo di domandare, a Bernardo appunto (2): « Udistu mai di quel Guido novella? » Novelle gliene portava, gliene aveva cominciato a dare proprio Bernardo. Si badi che alcuni codici — lo avverte l' Ercole stesso — recano al sesto verso *fece* e non *feci:*

Sì, *fece*, tal ch'appena l'ho credute;

per conseguenza la risposta di lei deve cominciare a quel verso. I versi 10-12 egli li interpreta così: — « Ed ella mi domandò: Come tu mi conosci. — Ed io: Seppi il nome appena lo vidi. — Ed ella: è proprio così, ne mandi a lui trentamila some. » Ma Pinella dice:

come
la conoscenza di me da te l'ave?

parole, le quali hanno significato preciso e chiaro abbastanza diverso da quello che è loro attribuito, ossia; *come* (Guido) *ave da te la conoscenza di me*, come mi hai tu fatto conoscere a lui? Tanto ciò è esat-

(1) P. 61.

(2) P. 345. L'A. aveva intraveduta la distribuzione più logica e più naturale, ma l'ha messa da parte.

to, che tre codici, tra cui il più autorevole per le rime del Cavalcanti, fanno rispondere da Bernardo:

Sì tosto come 'l vidi *seppe* 'l nome.

L'interpretazione dell'Ercole richiederebbe *da te s'ave*, invece di *da te l'ave*, nel verso 12 (1). Nell'ultimo verso la giovine, poichè ha ricevuto la spiegazione desiderata, ritorna con la mente alle prime parole di Bernardo, gli chiede che ricambi il saluto dell'amico con trentamila some dei suoi. Queste osservazioni sien dette tra parentesi; quel che importa di più viene ora. Probabilmente Pinella amava Guido e l'amava, sembra, per fama; però non è altrettanto probabile che fosse ricambiata. Rispondendo a Bernardo, il poeta comincia, è vero, con le lodi di lei, ma poi aggiunge:

Avegna che la doglia i' porti grave
per lo sospiro che di me fa lome,
lo core ardendo in la disfacta nave,
mand' io a la Pinella.....

quel che le mandava non si sa che potesse essere, — un gran fiume pieno di *lammie* servito da schiave. Vuol dire: quantunque, sebbene io soffra per amore (s'intende, di un'altra), non posso non ricambiare la gentilezza di Pinella. L'Ercole, contraddicendosi, traduce l'*avegna che* una volta con *sebbene*, un'altra volta con *mentre;* ma in conchiusione, inclina a credere « si tratti di un'altra donna di cui forse Guido s'era allora innamorato (2). » *Allora*, quando? Perchè proprio allora? Perchè ricorrere all'ipotesi di una sesta o settima donna, se bastano quelle due o tre, di cui si hanno più precise notizie? Perchè mai Guido sarebbe stato afflitto amando Pinella, che nei versi di Bernardo apparisce tutt'altro che restìa dal desiderare d'essere amata da lui? Altrove l'Ercole mostra di non dubitar punto di questo amore di Guido e crede alla Pinella « si possano riferire le Rime in cui Guido ci dipinge la sua donna sotto le sembianze di una *forosella o pastorella* (3) ». Anche questa opinione ha poco saldi sostegni. Nella ballata IX, che comincia:

Gli occhi di quella gentil forosetta,

(1) Forse il verso 13 deve essere riferito a Bernardo, il quale, alla sua risposta aggiungerebbe, a modo di corollario: « la chiave del segreto, la spiegazione di ciò che ti fa maraviglia è proprio questa. »

(2) P. 347.

(3) P. 47. Queste e altre contraddizioni si spiegano; la prima parte del libro è stata stampata qualche tempo prima della seconda.

Amore dice di costei:

ella si vede
tanto gentil che non po' maginare
che om d'esto mondo l'ardisca mirare
che non convegna lui tremare in pria:

il poeta, *se la sguardasse ne morria*, nè spera di trovar mai pietà tanto cortese

ch'a la sua Donna faccia compagnia.

Che ha di comune questa bellissima e gentilissima, terribilmente superiore a tutte le altre donne, che ha di comune con la Pinella, tanto contenta di ricevere un saluto di Guido, da *sfigurar di sua bella paruta*, e di cui egli parla quasi con familiarità? E che ha di comune la ballata IX con quella famosissima della *pastorella?* Ben diversa dalla *forosetta* della prima, la pastorella non solo si lascia guardare dal primo venuto, ma accetta immediatamente la dichiarazione — per così dire — di lui! E se la pastorella fosse Pinella, come si spieghe-rebbe la grande diversità tra la rappresentazione della stessa donna nei sonetti di Bernardo e di Guido e nella ballata *In un boschetto?* Lì un solo saluto basta a farla impallidire, qui provoca lei, in certo modo, la dichiarazione:

— sacci, quando l'augel pia
allor disia — 'l me' cor drudo avere.

Lascerò da parte la « giovane di Pisa » alla quale allude un sonetto di Gianni Alfani a Guido e la risposta del secondo: all'Ercole era parso che anch'ella avesse « per qualche tempo occupato il cuore di Guido; » più tardi la dice amante riamata dell' Alfani (1). Mi fermerò invece alla donna ricordata in un sonetto composto per Mandetta:

Una giovane donna di Tolosa
bell' e gentil, d'onesta leggiadria,
tant'è diritta et simigliante cosa,
ne' suoi dolci occhi, de la *donna mia*,
ch'è facta dentro al cor disiderosa
l'anima in guisa che da lui si svia
e vanne a lei, ma tant'è paurosa
che non le dice di qual donna sia.
Quella la mira nel su' dolce sguardo

(1) P. 48 e 344.

ne lo qual face rallegrare Amore
perchè v'è dentro la sua donna dritta;
po' torna piena di sospir nel core
ferita a morte d'un tagliente dardo
che questa donna nel partir li gitta.

L'Ercole vede nel quarto verso un' allusione a Giovanna. Si consideri però che, a parer suo, Guido vide la Mandetta a Tolosa, quando andò pellegrino a San Giacomo di Galizia, ossia, sempre a parer suo, tra il 1292 e il 93 (1). Ma già tra il 1289 e i primi mesi del 90 egli non amava più Giovanna. Ce lo assicura Dante nella *Vita Nova*, dove racconta come gli venne composto il sonetto *Io mi sentii svegliar dentro dal core:* « io vidi venire verso me una gentil donna, la quale era di famosa beltade, e fu già molto donna di questo primo amico mio. E lo nome di questa era Giovanna: salvochè per la sua beltade, secondo ch'altri crede, imposto l'era nome Primavera: e così era chiamata. E appresso lei guardando, vidi venire la mirabile Beatrice..... Ond'io poi ripensando, proposi di scrivere per rima al primo mio amico, tacendomi certe parole le quali pareano da tacere, credendo io che *ancora il suo cuore mirasse la beltà di questa Primavera gentile* ». Dunque, Dante non lo sapeva, ma il giorno ch'egli incontrò prima Giovanna e poi Beatrice, Guido non amava più Giovanna: l' incontro avvenne e il sonetto fu composto prima della morte di Beatrice, prima del giugno 1290. E tre anni dopo Guido avrebbe ancora chiamato *donna mia* Giovanna, e rappresentato il contrasto tra l'amore antico per lei e il nuovo amore ispiratogli da Mandetta!

Una cosa è certa, che Guido, un bel giorno, cessò di amare monna Vanna. Da alcune parole di lui si arguisce che ella non era stata sempre spietata e fiera. Dante gli aveva espresso il desiderio di esser messo, per incantamento, in un vascello, con lui e con Lapo, e con le donne di tutti e tre:

E monna Vanna e monna Bice poi
con quella ch'è sul numero del trenta
con noi ponesse il buono incantatore:
e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta
sì come io credo che sariamo noi.

(1) P. 44 e 306.

Guido rispose:

S'io fossi quelli che d'amor fu degno
del qual non trovo sol che rimembranza,
e la donna tenesse altra sembianza,
assai mi piaceria sì fatto legno.

Una volta era stato ricambiato, ora non gli rimane che la memoria del tempo felice.

L'Ercole suppone che Guido, durante l'amor suo per Giovanna, le fu, per qualche tempo, infedele. Se fosse vero, ella non avrebbe avuto torto di mostrarglisi disdegnosa; ma probabilmente il sonetto dal quale egli ricava la supposizione, allude alla fine dell'amore per Giovanna e non a una interruzione. Tra il primo amore e quello per Mandetta se ne colloca naturalmente un altro per colei di cui è fatta menzione nel sonetto *Una giovine donna* ecc.

Altre osservazioni avrei da esporre, se non mi mancasse il tempo e lo spazio. Per ora mi fermo qui, esprimendo la mia gratitudine al sig. Ercole che, col suo importante libro, mi ha offerto l' opportunità di farle.

F. TORRACA

IL TIPO ESTETICO DELLA DONNA NEL MEDIOEVO, *appunti ed osservazioni di* RODOLFO RENIER. — Ancona, A. G. Morelli, 1885.

Le attrattive di questo volume son molte: il titolo appetitoso, il nome dell' autore ben noto, l' eleganza della copertina e di tutta la stampa, che giunge fino alla civetteria. Ma dopo averlo letto non si prova nessun rimorso d'aver ceduto alla tentazione. Io lo detti a un amico, che lo lesse d'un fiato. Egli volle farlo leggere a un altro amico suo e questi a un terzo... A me tornò assai tardi; e questa sola è la ragione perchè oggi soltanto ne parlo.

Il *lettore malevolo*, a cui il Renier, per tutta prefazione, presenta una manaccia che gli fa le corna (era forse meglio presentargli solamente una pagina di bianco silenzio !), potrebbe osservare, subito alle prime parole del titolo, che quest'operetta non ci dà intero il tipo estetico della *donna* medievale, ma quello piuttosto della *femmina;* perchè vi si discorre sempre di qualità corporee e dell' animo non si parla guari. Ma l' autore potrebbe anche rispondere che se la parola

estetico, dopo il Baumgarten, accenna nell'uso letterario a bellezza d'ogni maniera, nel suo valore nativo essa denota ciò che si coglie coi sensi.

Certo i *lettori benevoli* si contenteranno, come me, di augurar vivamente a sè medesimi di poter leggere presto *il Tipo morale della Donna nel Medioevo* e che il nuovo volume sia anche più bello e più buono di questo. Nel quale intanto la dottrina sicura dell'autore gli fece raccogliere gran numero di citazioni, che valgono a rappresentarci il tipo della bellezza femminile, quale i poeti del medio evo lo concepirono in Francia e in Provenza, nella Spagna e nel Portogallo, in Germania ed in Italia.

Dappertutto si vagheggia una stessa angelica bellezza: viso candido, capelli biondi, alta ed agile persona e via via.

Ma forse è un po' eccessivo il conchiuderne come fa il Renier, contro ciò che si disse concordemente finora da tutti, che si cantasse sempre da ogni poeta una sola bellezza astratta, a poter lodar la quale le donne reali non erano niente più che un *pretesto*. « Il primo che cominciò a dire siccome poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna, alla quale era malagevole ad intendere i versi latini. » Un'affermazione come questa di Dante, sarebbe di per sè sola una ben forte obbiezione, anche se non ce ne fossero molte altre particolari. Non ci dovremmo piuttosto ristringere a dire che i poeti, cui l'arte giovanile non aveva ancora fatto abili a più potente rappresentazione del vero, non osassero guari dilungarsi dal facile tipo comune che regnava nelle menti incontrastato, epperò della lor donna lodassero le qualità a quello conformi *e le disformi tacessero?* Già, ben di rado trovi nella lirica il catalogo compiuto di tutte le doti corporee della dama. E badiamo anche che parecchi pregi, notati dal Renier come prove del *convenzionalismo*, sono quasi essenziali alla bellezza muliebre. Non verrebbe certo in mente a nessuno di lodare il contrario; e non son dunque argomenti che valgano a rinforzare la sua tesi (bocca piccola; labbra vermiglie; denti piccoli e bianchi, ecc. ecc.).

Pigliamo pure un autore molto sensuale, più amico della carne e delle polpe che dei concettini astratti e delle immagini vaghe, un atroce *realista*, come il Rabelais. Rileggiamo il novero delle qualità assegnate da lui alle compagne dei suoi famosi *Fredons*. Le qualità cercate dal gusto di quei frati poltroni non sono molto diverse da quelle

che vagheggia la supposta idealità convenzionale dei cantori medioevali! Si confronti con le descrizioni del Renier quanto trascrivo:

Panurge :	Quel corsage ont-elles ?	*Fredon :*	Droit.
»	Le tainct quel ?	»	Lis.
»	Les cheveulx ?	»	Blonds.
»	Les tetins ?	»	Ronds.
»	Le minois ?	»	Coinct.
»	Leur regard ?	»	Franc.
»	Les pieds quels ?	»	Plats.
»	Les talons ?	»	Courts.
»	Et les bras ?	»	Longs.

Il carattere che tra tutti gli altri in siffatta questione ha maggior importanza è certo la *biondezza* dei capelli; ed a ragione il Renier le consacra un capitoletto e cerca una ragione di sì costante preferenza data a quel colore.

A lui pare di trovarla nella biondezza del tipo della nostra razza ariana. A me questo par cosa molto dubbia.

Che i *biondi* Germani conservino meglio il tipo primitivo della nostra famiglia etnica fu affermato recentemente da parecchi fra loro (Penka, Poesche, ecc.). Ma non mi sembra che sieno riusciti a ben dimostrarlo. Il tipo *biondo* è forse meglio dei Mongoli. E quando io osservo che la lingua ariana fondamentale si è alterata più fortemente, vuoi nelle vocali, vuoi nelle consonanti (si pensi alla *Lautverschiebung*), nella bocca dei Germani che nella bocca nostra e in quella di tutti gli altri nostri fratelli (se ne togli i Celti), sono trascinato a sospettare piuttosto che i Germani non abbiano nessun diritto di ostentare di fronte a noi una maggiore legittimità e purità di sangue ariano. Essi avranno anzi, molto probabilmente, assunto dagli Arii una lingua che dovettero pronunziare adattandola ad un sistema diverso di articolazioni, proprie della favella nativa; epperò l'avranno trasformata così profondamente. Così la bella conservazione della lingua greca, che appare sempre più certa e manifesta, è per me un argomento di molto peso in favore della poca mischianza di sangue degli antichi Elleni; e il vedere che da essi talora è insignito dell'epiteto di *biondo* o di *glauco* questo o quell'eroe, questa o quella eroina, mi fa credere, più che altro, che siffatto carattere fosse raro tra loro.

Che la Dea Venere fosse immaginata *bionda* (propriamente *aurea*) anche dai Greci, non mi pare grave difficoltà. Ciò si spiega assai fa-

cilmente risalendo col pensiero a quell'*aurora* vedica da cui uscì fuori la Dea della bellezza. I capelli dell'aurora, i suoi crocei raggi, mal potevano concepirsi di color *nero*. Ma nelle donne vive si sa che questo *nero* non dispiacque nè ai Greci nè ai Romani, nè negli occhi nè nei capelli.

A ogni modo per l'esclusione del color *nero* dal tipo della bellezza muliebre medievale dovrebbe forse bastarci una spiegazione più ovvia, senza voler assorgere alle remote o anzi meglio alle ignote origini ariane.

Le Dee e le donne dei Germani certo erano bionde; e nel medioevo essi ci avevano conquistati. Quel colore era dunque segno di nascita signorile; mentre il nero era comune e plebeo. E di ciò i poeti si mostrano ben consapevoli. Così, p. e., descrivendo Alessandro, Alberico di Besançon dirà:

Saur ab lo peyl cum de peysson
Tot cresp cum coma de leon;
. . . .
Beyn resemplet fil de baron.

Ove questa mia osservazione paresse giusta al mio dotto amico Renier, essa potrebbe indurlo, in un rifacimento del suo libro (che certo merita di essere ampliato e integrato), potrebbe indurlo, dico, a mettere la determinazione germanica del tipo donnesco in principio e per così dire a fondamento ; così come, a parer mio, se tratterà del tipo non corporeo ma morale, dovrà muovere *principalmente* dalla Madonna e dalla Dea Freia. Germanesimo e Cristianesimo son bene le due forze supreme dei tempi di mezzo.

Dopo aver confessato che devo dissentire dal Renier nella indicazione delle prime cause formatrici del tipo estetico muliebre nel medioevo, non celerò che neppure nel momento ultimo della evoluzione di esso non lo seguirei molto volentieri.

Per lui, dopo il *convenzionalismo* medievale, lo *stile nuovo* di Guido Guinicelli e di Dante sarebbe seguito come un convenzionalismo anche maggiore.

« Giunti gli animi ad una più alta ed intera comprensione della idealità, portato nella lirica lo psicologismo scolastico, si giunse ad astrarre compiutamente da una realtà, che prima era *pretesto* per contemplare e rappresentare l'ideale » (Pref.).

Ma io credo sempre che la *Beatrice* di Dante sia stata primamente

donna vera e viva. Forse è questo un *pregiudizio* troppo caro della mia prima gioventù; ed è torto mio se esso resta così tenace e renitente nell'animo mio, nonostante l'infuriare dei colpi che la scure di alcuni critici moderni gli avventa contro ogni giorno. Odo quel fragore, ma mi suonano anche insistenti all'orecchio le parole di Dante:

Quando la donna mia
Fu giunta dalla sua crudelitate,
. . . .
Partendo sè dalla nostra veduta
Divenne spirital bellezza grande.
Che per lo cielo spande
Luce d'amor.

(Vita Nuova XXXIII)

Non accade qualche volta che ciò che è più bello sia anche più vero? Certo mi par sempre più bella l'antica teoria di queste altre recenti. Dopo il convenzionalismo cortigiano di Palermo, trapiantatovi di Provenza, dopo il convenzionalismo scolastico di Bologna, pareva così naturale che all'aura di libera vita cittadina e sulle labbra di Dante fiorisse schietta e vivace la lirica del vero amore!

P. MERLO

L'ADDIO — *Versi di* DOMENICO CARUTTI, *Quarta edizione colle ultime cure dell'Autore* — Roma, Ermanno Loescher, 1885.

Il barone Carutti non solo per le sue opere storiche s'acquistò meritata fama in Italia e fuori, ma ancora per le sue poesie italiane e latine, le quali insieme raccolte compariscono in pubblico per la quarta volta in questo grazioso volumetto; prova indubitabile del loro pregio, sia riguardo all'intrinseco pensiero, sia alla forma esteriore. Fino dai banchi universitarî cominciò il Carutti a scrivere versi e leggende, che uscivano prima nel *mondo illustrato* del Pompa, e riunite poi in un volume furono più volte ristampate; a Torino, 1849; a Firenze, 1861; all'Aja, 1867; a Roma, 1872. Io non intendo punto predicare ciò che tutti sanno, specialmente i suoi colleghi Lincei, quanto egli valga nell'uso della lingua latina, con quanta squisiteza di gusto e proprietà di termini egli esprima in quell'antica e classica lingua concetti moderni. E del suo valore nella critica fanno prova le disser-

tazioni sulla Satira attribuita a Sulpicia e sui libri delle elegie di Properzio; quindi l'edizione critica dello stesso poeta, di ottimi commenti adorna. Osserverò soltanto questo che alla eleganza e correttezza della frase italiana e dello stile tanto in versi, quanto in prosa, non poco giova lo studio e il gusto squisito degli scrittori classici dell'antica Roma. E leggendo queste poesie del Carutti tu senti subito l'inspirazione classica; e massimamente la senti in quelle posteriori al quarant'otto. Non occorre dire che i poeti suoi prediletti sono Properzio, Virgilio, Orazio; un sonetto del 1845, *il disinganno*, porta per epigrafe un verso del cantor di Cinzia: un altro sonetto *i labili affetti* ha pure l'epigrafe tolta dal medesimo poeta. Nè trascurò o dimenticò Tibullo; la mestizia Tibulliana traspare da alcune poesie d'argomento politico e domestico; anche il nome di Delia, che piange, *fra le nostre Alpi sola, i piaceri fuggevoli e gl'immortali affanni*, ci ricorda la donna di Tibullo. Qualcosa pur di Catullo mi paiono spirare i primi distici latini: *Longinquo in litore*, dove piange la morte della sua prima consorte; e negli altri appresso, nei quali colla seconda, la Signora Clotilde Accusani, lamenta la perdita d'un loro bambino di cinque mesi: *fulsit et occubuit;* ed esprime il dolore di tutta la famiglia così:

« *Ex te non natos, fratrem dulcesque sorores*
Unanimes tecum vidit uterque dies.
Quae repetens animis germani munera amoris,
Illos materno, mater, amore colis. »

L'ultimo distico ci fa venire in mente la chiusa d'un sonetto dedicato alla medesima signora Clotilde:

« Pace serena di mia vita sei,
Mi sei d'ogni virtù lucido esempio,
Seconda madre dei figliuoli miei! »

Ed è lode giustamente data, pienamente meritata. In questo volumetto risplende d'aurea luce il domestico affetto; la tranquillità e l'onesta gioia della famiglia, contenta del suo parco vitto e benefica verso i poverelli, è descritta in una delle prime poesie (Torino, 1840) ove si narra la leggenda, popolare in Piemonte, di un poverello, che *era il Figlio del Signor*, e giunto in una terra di sera, vi trovava chiuse tutte le porte:

« Ma che scempio, ma che lutto
In quel luogo alla dimane?

Giacè in cenere distrutto,
Pietra più non vi rimane;
Nè sul piano maledetto,
Un fil d'erba viene ancor:
Un mendico avean reietto;
Era il Figlio del Signor.

Nell'edizione precedente v'è qualche diversità; il mendico reietto era *un santo del Signor;* l' ultimo racconto è più conforme alla leggenda. Noterò qui solo, che l'Autore di questi versi aveva allora soltanto diciannove anni ; quindi la forma rivela ancora l' imitazione di poeti moderni. Ma nelle poesie scritte dopo il quarant' otto non si scorge più traccia di studio sui versi dei contemporanei ; tutte dimostrano una forma classica bensì, ma originale. Una sola, inspirata da un quadro di Gallait, *La zingara*, è una imitazione d' un componimento inglese; ma ce lo fa avvertire in nota lo stesso Autore.

Altri pregi di questi versi del Carutti sono la spontaneità singolare, sì che ci sembrano alcuni di essi improvvisati, quantunque dal confronto colle precedenti edizioni appaia sempre e non lieve la fatica della lima; la dignità severa, che manifesta l'animo schietto, ma grave dell'illustre Autore; l'affetto domestico, che domina in tutto il volumetto. Questo pregio è veramente notevole; alcune descrizioni, che si leggono qui, indarno io cercai altrove, come quella dell'*ultima notte*, ove tu assisti a una dolorosissima scena, la partenza estrema d'una delle più virtuose donne che siano state al mondo e il pianto del marito. A leggere questi versi, per duro che tu abbia il cuore, ti scorrono le lagrime giù dagli occhi. Puoi nella tua mente passare in rassegna i luoghi più commoventi delle antiche e moderne letterature; e ne troverai pochissimi, che spirino tanta mestizia. Anche *la morte del piccolo Alberto* ti strappa le lagrime ; casi pur troppo veri e con vero sentimento di profondo dolore ritratti ; quindi naturalezza e spontaneità delle descrizioni e dei versi.

La scuola, cui appartiene il Carutti, sebbene eminentemente classica, pure non è quella odierna così detta del *realismo* o *verismo*. Non vi mancano certo in questo volume poesie amorose, scritte nella prima gioventù come l'*ebrea* (Firenze, 1842), il *canto notturno* (1844) dove tu vedi bensì, che l'autore supera di poco i venti anni, e l'animo nutre una fiamma ardente secondo l' età, ma il sentimento non è nè alla maniera Petrarchesca, nè alla odierna espresso ; anche qui l'arte

è tutta propria, originale, tranne quell'aura, che inspira lo studio dei classici.

Le poesie però d'argomento grave sono in molto maggior numero; esprimono esse quell'ordine d'idee ed opinioni religiose e politiche, le quali furono sempre dall' Autore professate ; la fede si ridesta in lui fin dai primi anni. In un canto intitolato *Amore* confessa che:

« La voce del buon Angelo tacea;
Era il ciel senza sole e senza Dio; »

ma tosto *una gentile* gli si appressò ed egli, vergognatosi, prese altra strada *e il verde rifiorì sul* (suo) *cammino* (Cumiana, 1840). Quella profonda religiosità, che negli avversi casi della vita ci sorregge e conforta, ed alle cose pubbliche eziandio reca giovamento, illumina queste pagine. Ma non si mostra per ciò l'Autore meno caldo d'affetto per la libertà dei popoli e per la gran patria italiana. Chi conosce bene tutte le opere del barone Carutti, — dalle prime, nelle quali ora trattava dei principî *del governo libero*, ora scriveva la vita particolare di qualche principe nostro, alle ultime, in cui egli continua la Storia della Monarchia di Savoia risalendone alle origini, sa che fu tra i principali cittadini del Piemonte a manifestare e difendere valorosamente i sentimenti della indipendenza ed unità d' Italia, già qualche anno innanzi al quarant' otto. Se lo spazio me lo permettesse, io discorrerei qui d' una sua tragedia, pubblicata nella precedente edizione, omessa in questa, che doveva rappresentarsi in Torino nel 1845 dalla *Reale Compagnia Drammatica*, e non fu rappresentata pei molti tagli fattivi dalla censura teatrale di quel tempo. I tagli furono per le allusioni a quell'ordine di cose, che dal 1859 in poi s'andò a mano a mano effettuando.

Rimangono in questo volumetto quali testimonî di così nobili sentimenti, i canti politici : *gli Apostoli* (Torino 1841) ; *i Gaudenti* (Cumiana, 1845); *Cracovia* (Torino, 1846); *la prigionia del Cleefta ; Dimo* (due melodie Albanesi). *Preghiera* (Cumiana, 1846); *Patria ; Libertà*. Il sonetto, *Patria*, e la canzone, *Libertà*, accennano agli ultimi anni, all'adempimento dei voti, alla necessità di usare

« Modestia e senno pari alla fortuna. »

Questi medesimi sentimenti sono pure espressi nella quarta elegia latina: *Pars ultima vitae:*

« *Et volui patrios fines, patriamque sub Uno*
Et tua, Libertas candida, sacra tuli. »

« *Temporis antiqui recolens vestigia, regum*
Aggrediar nostrum dicere saeda probus. »

Una cosa sola non piacerà agli amici dell'Autore ed agli studiosi; il saluto finale, l'*addio*, che con questo volumetto parrebbe voler dare alle Muse; speriamo e facciamo voti, che ciò non sia; e se i voti nostri saranno ascoltati, continui l'illustre Autore a cantare della Famiglia e della Patria.

Firenze, 10 Settembre 1885.

CARLO GIAMBELLI

VARIAS OBSERVATIONES *de antiquitate Romana præmisit* EUGENIUS BORMANN. — Marburgi, Typis Acad., Rob. Friedrich. 1883, 4.° p. XIV.

BEMERKUNGEN *zum schriftlichen Nachlasse des* KAISERS AUGUSTUS. — Marburg, Pfeilsche Univ. — Buchduchr. 1884, 4.° p. 40.

Le osservazioni, contenute nel primo fascicolo, si riferiscono a soggetti diversi, ma son tutte degne di nota. Nella prima il Bormann accerta, che nome gentilizio di *C. Cilnius Maecenas* fosse propriamente il secondo, e *Cilnius* gli venisse della gente materna; e suo avo avesse prenome *Gajo* (Cic. *pro Cluentio*, 53, 153): si sa che il Müller (*Die Etrusk.*1,p.375 ed. Deecke) ha opinato, che *Cilnius* e *Maecenas* fossero due nomi gentilicii, e il primo della gente paterna. Ha più importanza la seconda osservazione su'*septem vici* che appaiono di frequente nelle iscrizioni della Colonia Augusta Ariminense o vogliam dire, Rimini. Il Bormann trova menzionati siffatti *vici* anche in Antiochia Cesarea di Pisidia e in altre colonie di Augusto, e due almeno cogli stessi nomi (*Cermalus, Velabrus*); onde trae molto giustamente: *si consideramus eundem Augustum qui has colonias constituit urbem Romam in regiones bis septem vicosque divisisse, eum etiam Antiochiae et Arimini huius rei auctorem fuisse, tam est probabile, ut videatur certum dici posse.* Una terza osservazione si riferisce all'iscrizione sull'arco di Rimini: la quale, letta meglio, egli reintegra altrimenti nel terzo e quarto verso, di quello che proponesse il Borghesi ; e mi pare più verisimilmente. Nella quarta si cerca la traccia originaria della via Flaminia da Narni a Nocera ; e si mostra che fosse per *Carsulae* (*vicum Martis*) e *Maevania*, non per *Interamna*

e *Spoletium*. La quinta ha relazione a *Cornelius Gallicanus* e a *Pomponius Bassus*, nominati nella tavola alimentare Veleiate; e questi il Bormann non vuole, con conchiusione probabile, ma ragionamento poco chiaro, che succedessero il primo al secondo, come vogliono il Borghesi e l'Henzen, o il secondo al primo, come vuole il Mommsen, nel fondare quell' instituto a Veleja, bensì che Pomponio Basso avesse commissione di farlo in Lucca. Infine, nella sesta osservazione, il Bormann preferisce l' interpretazione data dal Brizio ai due bassorilievi scoperti nel foro Romano il 1872; cioè che riproducano due atti di Adriano, non già due di Traiano, come aveva inteso l'Henzen. La ragion sua principale è che su quei due bassorilievi gli uomini portano la barba, il qual uso fu il primo Adriano ad introdurre.

Il secondo scritto del Bormann, annunciato più su, è ancora di maggiore importanza. Gli scritti che ci sono rimasti di Augusto, son due; l'iscrizione, che per essere stata ritrovata incisa sulle pareti del pronao di un tempio dedicato ad Augusto e Roma in Ancyra (Angora), città capitale della Galazia, è conosciuta sotto nome di *Monumentum Ancyranum;* e la descrizione delle 11 regioni d'Italia, di cui ci resta notizia e traccia in Plinio. Il Bormann comincia dalla prima; e dopo accennato brevemente come e da chi fosse scoperta — la prima ambasceria di Ferdinando I Imperatore a Solimano nel 1555 che n' ebbe cognizione e ne trasse una prima copia, il francese Lucas che un secolo e mezzo fa la copiò di nuovo, l' inglese Hamilton, che ci si è riprovato in questo secolo, il diligente lavoro dei due Francesi Perrot e Guillaume mandati dall' imperatore Napoleone III nel 1861, infine i calchi presi nel 1882 dall' Humann, — passa a trattare diverse quistioni che vi si riferiscono, prendendo le mosse della seconda edizione che nell' anno scorso ha fatto il Mommsen così del testo, come del commento, già compilati da lui e pubblicati per la prima volta nel 1865. La prima quistione che il Bormann si pone, e che certo non è stata anche risoluta, nè si può risolvere soltanto col titolo che l'iscrizione porta ora: *Res gestae divi Augusti* etc., è questa: che mai essa fosse, a che fine scritta e dove collocata? Mi basterà qui dare la conclusione a cui l'autore giunge, e che mi pare perfettamente dimostrata; l'iscrizione è un elogio sepolcrale, scritto da Augusto a sè medesimo, come n'aveva scritto per altri di sua famiglia, e da doversi affiggere incisa in due tavole di bronzo alla parete del suo Mausoleo. L'iscrizione, egli mostra dopo, si divide in tre parti; nella prima (1-14) Au-

gusto racconta il suo *cursus honorum;* nella seconda la spesa fatta in beneficio pubblico, sia a modo di dono alla plebe, sia in sussidio all'erario o in sua vece, sia in edificazioni o restauri, sia in feste, sia in condono di obblighi assunti dei privati; nella terza infine, le imprese di guerra o di pace, per le quali a lui pare essersi guadagnato un gran merito con Roma ed averne accresciuto l'impero e la gloria. Queste osservazioni rendono assai più facile l' intelligenza della iscrizione, e permettono d' intendere per qual ragione alcuni fatti vi sieno citati e altri no. A parer suo, l' iscrizione fu scritta tutta da Augusto, pochi mesi innanzi ch'egli morisse.

Segue il Bormann, restringendosi alla prima parte, a proporre in più luoghi del testo restituzioni diverse da quelle che adotta il Mommsen; giacchè serve appena ricordare che il testo latino non è tutto leggibile, ed è stato necessario integrarlo e supplirlo, parte per acume d'ingegno e forza di erudizione, parte coll'aiuto della traduzione greca meno imperfettamente conservata, ch' è incisa su una parete esterna del tempio stesso, e di cui alcuni frammenti si sono anche trovati tra le ruine di Apollonia. Le correzioni del Bormann non son tutte di grande importanza, ma ci paiono tutte accettabili.

Quanto al secondo scritto di Augusto, il Bormann procura di riprodurne la forma. Plinio scrive: *Hist. Nat.* § 46: *Nunc ambitum eius* (Italia) *urbesque enumerabimus, qua in re præfari necessarium est auctorem nos divum Augustum secuturos descriptionemque ab eo factam Italiæ totius in regiones XI, sed ordine eo qui litorum tractu fiet; urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera servari non posse, itaque interiore parte digestionem in literas eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata quas ille in eo prodidit numero.* Qui par chiaro che Plinio voglia dire, ch' egli, nel descrivere l'Italia, s'atterrà alla descrizione fattane da Augusto in 11 regioni; se non che non le andrà descrivendo nell' ordine di lui, ch' è stato quello dei numeri progressivi apposti a ciascuna, bensì in quello in cui esse si seguono lungo la costa e le città anche; quanto all' interno di ciascuna, registrerà per ordine alfabetico, secondo anche Augusto ha fatto, le città che le appartengono, notando quali di esse vi sono da lui stesso date come colonie. Prendiamo in Plinio stesso un esempio del metodo suo, l' *octava regio,* di cui anche il Bormann si serve: *Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium,* Ariminum colonia *cum amnibus Arimino*

et Aprusa, fluvius Rub*ico, quondam finis Italiae. Ab eo Sabis et Vitis et Anemo*, Ravenna *Sabinorum oppidum cum amne Bedese, ab Ancona* CV p. *nec procul a mari Umbrorum Butrium. Intus coloniæ* Bononia, *Felsina vocitatum cum princeps Etruriæ esset*, Brixill*um*, Mutin*a*, Parma, Placenti*a*. *Oppida* Cæsen*a*, Claterna, For[a] Clod*i*, Liv*i*, Popil*i*, Truentinorum, Cornel*i*, Licin*i*, Faventini, Fidentini, Otesini, Padinates, Regienses a Lepido, Solonates, Saltusq*ue* Galliani *qui cognominantur* Aquinates, Tannetani, Velejates » *cognomine veteri Regiates*, Urbanates ». Ora qui appunto Plinio nomina prima le città, colonie o no, lungo la costa; poi nell'interno, le colonie prima, gli *oppida* poi, — e tra questi i *fora*, — per ordine alfabetico. Parrebbe questa interpretazione affatto pacifica, se la lista della prima regione non fosse altrimenti composta, e alcune quistioni non fossero nate. Il Bormann lascia stare la lista della prima regione, che dice non essere in grado di chiarire, e tratta queste altre quistioni. Prima; ha tratto Plinio dalla descrizione di Augusto l'indicazione delle colonie? La domanda può parere superflua; poichè Plinio dice tanto esplicitamente di sì. Ma il Mommsen (*Hermes*, 1883 p. 161) ha sostenuto il contrario, cioè che nella lista di Augusto non esistesse indicazione di colonie, e Plinio le traesse « da un catalogo cronologicamente ordinato e che registrava così le colonie di cittadini romani come le latine. » Il Bormann dimostra a ragione che questa congettura contrasta col testo di Plinio, quantunque io non veda perchè in questo, per rigettare il supposto del Mommsen, si debba *in eo numero* intendere *in quella categoria, in quel genere di colonie*, e non già, come pare di gran lunga più naturale, *in ea regione*, essendo le regioni indicate ciascuna da un numero. La seconda quistione è questa: Quali colonie erano indicate nelle liste di Augusto? E qui il Beloch nel suo bel libro « *La lega italica sotto l'egemonia di Roma* » ha già dimostrato, che vi erano indicate soltanto quelle che Augusto solo o in compagnia di Antonio e Lepido aveva dedotte. E questa è appunto la ragione, per cui il Mommsen non crede, che l'indicazione fosse di Augusto; giacchè a lui non par possibile che questi avesse tralasciato le colonie anteriori; e non potesse essere ciò stato fatto se non da Plinio. Invece il Bormann ritiene — ed a buon diritto, mi pare —, che la cosa era naturale in Augusto, e punto naturale in Plinio, e basta del rimanente vedere come e perchè, a detta del Mommsen, Plinio l'avrebbe fatto, per persuadersi che non sia punto probabile. Fermato

dunque che l' indicazione delle colonie sia di Augusto, e quindi delle sole Augustee, il B. cerca il modo; e poichè par chiaro, che, quantunque Plinio faccia talora altrimenti, la lista di Augusto procedesse per nomi di popoli e non di città, egli crede, che ai popoli coloni suoi Augusto aggiungesse : *col. mei ;* congettura accettabile. Sicchè quella *octava regio* era, a parer suo, nella descrizione di Augusto notata così

OCTAVA REGIO

Arimin*enses* coloni *mei*
Bononi*enses* col. *mei*
Brixell*ani* col. *mei*
Caesen*ates*
Claterne*nses?*
Foroclodi*enses*
Forolivi*enses*
Foropopili*enses*
Forodruentini
Forocorneli*enses*
Forolicini*enses*
Faventini
Fidentini
Mutin*enses* col. *mei*
Otesini
Parm*enses* col. *mei*
Placentini col. *mei*
Padinates
(Ravenates)
Solonates
Saltus Galliani Aquinatis
Tannetani
Veleiates
Urbanates

Qui il nome *Saltus Galliani Aquinates* è nome di luogo, non storico. Così nella *septima regio Praefectura Claudia Foroclodi.* Il Bormann ne trae che nella lista di Augusto fossero notati tutti i distretti amministrativi, la cui somma forma le singole regioni. La maggior parte erano distretti costituiti a città, *stadtisch gegliedert*, comuni con amministrazione autonoma, ma accanto a questi vi erano distretti con costituzioni diverse, che stavano fuori del territorio del Comune. Questo punto ha ancora bisogno di studio. B.

GASTON BOISSIER. — *L'Opposition sous les Césars* — Deuxième Edition — Paris, Hachette, 1885, p. 350 in 8°.

VALENTINO GIACHI. — *Amori e Costumi Latini* — Città di Castello, Lapi, 1885, p. 352 in 8°.

A molti non piacciono i libri che i francesi chiamano di *volgarizzazione :* i dotti, si dice, nulla v' imparano di nuovo e le persone culte che li leggono per istruirsi sopra un dato argomento, vi trovano

spesso idee false o per lo meno inesatte. Il giudizio è vero, ma solo in un caso: cioè quando il volgarizzatore abbia scritto il suo libro, non attingendo direttamente alle fonti, ma compilandolo di seconda mano sopra altri libri senza curarsi di correggere ciò che in questi libri vi poteva essere di erroneo. Il giudizio sarebbe in tutto erroneo quando invece trattasi di lavori, come quelli che annunciamo di sopra. Chi non conosce le opere di Gastone Boissier, in cui la forma spigliata e vivace dello stile e la molta dottrina rendono gradevole e feconda l'erudizione anche nelle ricerche che appaiono più aride e minute? Nell'*Opposizione sotto i Cesari* sono raccolti articoli, la maggior parte pubblicati nella *Revue des Deux Mondes*, in cui l'A. studia se durante l'impero vi fu una opposizione e dove essa esistesse, e conclude che opposizione all'impero non vi poteva essere nè tra le file dell'esercito romano, nè nelle provincie e nei municipî, contenti in generale del governo imperiale, ma che soltanto in Roma esistevano dei malcontenti, i quali formavano ciò che il B. chiama l'*Opposition des Gens du Monde*, e che detestavano l'imperatore più che la forma nuova di governo. Essi anzi non desideravano di mutarla, ma si limitavano ad augurare a Roma quel regime che poi divenne un fatto compiuto al tempo degli Antonini. È una fine ricerca questa del B. ed egli ha modo di svolgervi tutte le sue doti di erudito profondo ed elegante scrittore.

A noi mancano i libri del genere di quelli scritti dal Boissier. Il Giachi si fa avanti, per il primo, e ne presenta un saggio degno di molta lode, *Amori e Costumi Latini* egli ha intitolato il suo volume in cui sono raccolti studî da lui già pubblicati nella *Nuova Antologia*, e che stanno da sè e possono leggersi separatamente. Il G. vuol mostrare come i Romani sentissero gli affetti amorosi e quelli di famiglia, quali fossero le usanze e costumanze in cui il sentimento manifestavasi o da cui era signoreggiato. Egli, quindi, negli studi su Plauto, Orazio e le matrone sotto i Cesari, descrive l'amore dei Romani puramente sensuale; in quelli sulle ragazze romane e gli affetti e costumi privati di Cicerone descrive l'amore legittimo e gli affetti di famiglia; lo studio che il G. consacra a Marziale è un'indagine della società quando andava trasformandosi in una società novella; gli ultimi due trattano del sentimento della natura nei romani, e dei bagni. Non avrebbero questi una vera attinenza col fine propostosi dell'A., ma ben egli dice che i lieti campi e i bagni voluttuosi erano pur essi amori e vivissimi amori latini. Questo il contenuto del libro. Il G. ha

scritto attingendo direttamente alle fonti e ciò si capisce facilmente leggendolo. Il suo stile è chiaro, arguto e colorito; vi si sente il toscano che sa maneggiare la lingua, ed è fortuna davvero che, ogni tanto, sorga qualcheduno, come lui, a farci dimenticare i pessimi scrittori che pullulano da ogni parte. Leggendo il libro del G. nella bella forma esterna che l' editore Lapi gli ha dato, ti senti preso a ogni pagina da un vero entusiasmo e da una vera passione pel mondo romano e per le rovine che di esso rimangono: è un libro insomma fatto con sentimento e con sentimento dovrebbe esser letto dai « giovani maturi e dalle amabili spose » per cui il G. dice di averlo scritto.

LUIGI CANTARELLI

GRAECO-ITALISCHE RECHTSGESCHICHTE *von* Dr. B. W. LEIST. — Jena, Fischer, 1884 8° p. 768.

Questo è un libro capitale. È difficile di leggerne uno di più matura dottrina e di più profondo pensiero. Pure, non è in tutto fatto sulle fonti: l' autore ha ricercato da sè soltanto nei libri greci e latini, e nelle leggi dei due popoli. Del rimanente, la notizia dei raffronti con altri popoli ariani, — e occasionalmente, Semitici o Hamitici —, l'ha tratta da lavori di altri eruditi che registra a principio, e cita spesso. Si può facilmente avvertire, che tra i lavori consultati da lui, alcuni e dei migliori mancano; p. e. quelli del Maine. Il che noto non per ragion di censura, ma perchè è stato notato da altri, come se desse luogo a censura; quasi potesse ogni scrittore cominciare da capo tutte le ricerche necessarie a una sua sintesi, e non ci si dovesse giovare dei resultati ottenuti dagli altri. e quasi, ancora, l'opera appunto del Leist non provasse quanto serva di più il legger bene, che il legger troppo, e convenga, fuori dei studî esclusivamente proprî, affidarsi a pochi, anzichè vagare tra molti. E m'è piaciuto dirlo, perchè oggi anche in Italia regna tra i giovani un concetto falso di quello che deve essere lo studio; e una predilezione esagerata del minuto e del piccolo, che vieta al pensiero ogni veduta generale e alta.

Ma tornando al Leist, proverò di riprodurre qui le parole sue stesse, colle quali spiega l'oggetto del suo libro: e dico *proverò*, perchè quantunque egli sia in genere uno scrittore chiaro, anzi, per essere

chiaro, ripeta più spesso del bisogno, pure il suo tedesco resiste a convertirsi in un altro linguaggio, e soprattutto nel nostro.

« Quello, — dic'egli, alla fine della sua ricca trattazione, — che io ho esposto in questo libro, non pretende di essere una *universale storia del diritto* nella Umanità, anzi neanche una storia siffatta nella stirpe Ariana. Esso abbraccia solo lo sviluppo storico del diritto d'una parte della stirpe Ariana, oltre ad alcune occasionali digressioni fuori dei confini postisi da sè. Il mio intendimento era, mediante i resultati ottenuti dentro questi limiti, fornire una prova in due rispetti: da una parte, che noi soltanto per questo modo giungiamo ad una cognizione abbastanza sicura della via seguita dallo sviluppo del diritto presso un insieme di popolazioni d' un segnalato valore spirituale, e soltanto, dopo conseguita questa cognizione, possiamo condurre a fine con utilità lo studio esatto dello sviluppo del diritto presso altri popoli sia ariani, sia non ariani; e d'altra parte, ch'egli sia necessario d' abbandonare il punto di veduta, tradizionale sinora, della storia del diritto Romano. Senza riconoscere, che l'antico diritto greco è quello d'una stirpe della stessa famiglia *(geschwisterlich stammverwandtes)*, ed anche in tempi posteriori ha potentemente influito sul diritto Romano ; senza la cognizione, che, da un punto di veduta più alto, lo sviluppo greco e romano del concetto del diritto costituisce l' unico scientifico tema della storia del diritto dell'antichità (ariana) — deve far difetto una intelligenza alquanto profonda anche della storia del diritto Romano. E poichè il diritto Romano è e rimarrà il perenne maestro al mondo incivilito di concetti giuridici finamente e compitamente pensati, la intelligenza abbastanza profonda della storia di esso è in pari tempo la condizione preliminare per giungere a un retto giudizio dello sviluppo del diritto nella umanità in genere ».

« Dietro quello che s'è detto innanzi, lo sviluppo del diritto complessivo del diritto Romano si può comprendere in tre sentenze. In primo luogo: il diritto antico italico ha insieme coll'antico greco percorso un periodo degli ἄγραφα (1) (del diritto non-positivo), la cui intelligenza non è solo indispensabile alla retta comprensione del posteriore periodo di diritto positivo, ma di cui sono addirittura sopravvissuti resti importanti nei tempi posteriori. Questo antico ordinamento giuridico degli ἄγραφα non si può spiegare colla presente teo-

(1) Consuetudini o leggi non scritte.

rica circa il diritto consuetudinario umano-civile (*über das weltlich-bürgerliche Gewohnheitsrecht*). Esso è un organismo naturalmente necessario di relazioni di poteri (*Machtverhaltnisse*), sviluppantisi, come *ratio*, che sono tenute in vigore dalla difesa di sè (*Selbstschutz*), e per effetto di morali intuizioni e di costumi hanno preso presso gli antichi greco-italici una forma specificamente sacra. In secondo luogo: in genere l'ordinamento giuridico degli ἄγραφα presso i Greci e gl'Italici è stato surrogato dal diritto umano-civile dei singoli Stati. In questo riguardo Sparta è nell'antichità il rappresentante della determinazione di questo diritto mediante consuetudini, Atene di quella mediante leggi, Roma di quella mista mediante consuetudini e leggi (*Sparta der Repräsentant der gewohnheitsrechtlichen, Athen der gesetzlichen, Rom der gemischt gesetzlich-gewohnheits-rechtlichen Fixirung dieses Rechtes*). Nella retta mescolanza dell'elemento legale e del consuetudinario sta lo stato di diritto, in genere, migliore che si possa pensare. In terzo luogo; di rincontro alle prescrizioni giuridiche positive degli Stati (*der positivrechtlichen Satzung der Staaten*) continua sempre a sussistere l'influire effettivo, e l'organizzarsi della *ratio*. Se anche in sè la norma giuridica positiva non è legata alla *ratio*, pure, per effetto della gravità propria di questa, e quando nessun motivo vi sia di prescinderne, essa l'adotta per lo più come motivo delle prescrizioni sue. Con ciò, per chi innanzi tutto vuol rendersi presente il contenuto volontario della prescrizione positiva, la *ratio* diventa un più profondo momento interpretativo della scienza del diritto. Dai greci, relativamente, essa è stata poco considerata; i Romani, l'hanno, ancora più precisamente distinta nelle singole specie della *ratio naturalis* e *civilis*, *aequitatis*, *utilitatis* e *voluntatis*, posta a base della classica formazione del loro diritto. »

Perchè questo riassunto del libro del Leist s' intenda bene, bisogna aggiungere qui, che cosa egli intenda per *ratio*. Ne discorre in più luoghi. È, al parer suo, forse identica, certo connessa col *rita* degli antichi arii, uno dei cinque concetti che hanno significato di norma; gli altri sono *vrata*, *dharma*, *dhama* (θέμις), *swadha* (ἔθος). Ha due sensi: 1° ordine del mondo celeste: 2° ordine naturale terreno. In quest' ultimo abbraccia la continuità del corso dei fiumi che fecondano, la vacca a latte che alimenta, la separazione delle stirpi tra gli Dei, gli uomini e gli animali, l'instituzione del matrimonio, dei γένη (genti),

della potestà domestica e regia, dello stabilimento degli uomini in una particolar patria, del possesso e benessere difeso, il fatto delle malattie nel significato parte puramente naturale, parte come castighi divini; la responsabilità dell'uomo per le sue cattive azioni. Tutto questo è ordine eterno irremovibile del Varuna (o di un altro Iddio, specialmente Mitra).

Ora, *ratum*, secondo le fonti romane, val *fermo*, *sicuro* : *ratio* è il reale fermo ordine di natura. Ciò il Leist prova con molti esempî di Festo, di Cicerone, di Seneca, che si possono leggere nel libro stesso (p. 195): ed aggiunge : « un campo particolarmente largo di applicazione ha il concetto nella stirpe latina sul terreno del diritto. Così poggia sulla *ratio* il contrapposto del bene e del male colle loro rispettive conseguenze. E così ancora poggia sulla *ratio*, come i giuristi romani insegnano, la separazione dei generi attraverso l' intero mondo animale ed umano: insieme l'instituzione del matrimonio, lo sviluppo del concetto di parentela, l'educazione dei figliuoli per parte dei loro genitori; inoltre gli elementi fondamentali dei beni e delle signorie cogli ulteriori concetti dello *jus belli*, del diritto di occupazione, ma anche del commercio pacifico col suo trapasso dei beni mediante tradizione e compera naturale, come altresì della fabbricazione delle cose mediante lavoro umano. I Latini ed in particolare i Romani hanno in conseguenza del lor genio per la trattazione giuridica delle relazioni, conosciuto assai presto che in contrapposto a quella *ratio*, che risponde all' antico indico *rita*, nel corso dell' ulteriore sviluppo dei popoli un' altra *ratio*, come prodotto di uno sviluppo di diritto strettamente razionale, si sia andata formando. I nostri giuristi classici chiamano quell' antica la *naturalis ratio ;* la nuova che per effetto della fondazione delle *civitates* s' è guadagnata una sempre maggiore significazione, la *civilis ratio* ».

Questo concetto della *naturalis ratio* preme molto al Leist di chiarirlo bene. Vi torna più volte. La congiugne, nella sua opposizione alla *civilis ratio*, colla *ratio aequitatis*, colla *ratio utilitatis*, colla *ratio voluntatis*; quest'ultima, che riconosce non essere stata dai Romani stessi chiamata *ratio*, è l' elemento volontario che corre attraverso le relazioni di diritto delle persone, che v' hanno parte *(das die Rechtverhältuisse durchziehende voluntare Element der bei demselben betheiligten Individuen)*. Ma di tali *rationes*, la *naturalis* è quella

di maggior efficacia. Essa non è, come vuole il Savigny (*Syst.* 1, 55, 100), la comune coscienza di diritto innata nella umana natura: « l'umana natura o ragione non ha nessuna anticipata (*von vorn herein*) comune innata coscienza di diritto. Essa non è come vuole il Bernhöft, il complesso degli *istinti innati nella umana natura.* » « Le misure di tempo del giorno e della notte, dei mesi, delle stagioni e degli anni, sono parte della *naturalis ratio*, ma non hanno niente a che fare cogl'istinti umani. D'altra parte, per entro all'organizzazione delle relazioni umane, v'è molto, che ha fondamento sull'ordine di natura, e quindi appartiene alla *naturalis ratio*, senza però essere evocato dagli istinti naturali umani. La *ratio naturalis* è il reale ordine di natura: il diritto può accettarla ed anche rigettarla ».

Ma anche di maggiore importanza di quello che sia il rilevare così l'oggettività del diritto, è la esposizione del diritto come di cosa storicamente data nei popoli (*Das Recht ist in den Völkern* HISTORISCH GEGEBENES). In nessun libro è inteso e rappresentato meglio, credo, lo sviluppo storico di esso. A ciò è diretta la distribuzione stessa della materia. « Io, dic' egli, ordino la materia in tre libri. Noi non dobbiamo accostarci allo studio dell' alta antichità colle nostre categorie rigidamente fissate di diritto pubblico e privato. Noi troveremo che il fondamento di ogni organizzazione di diritto (così pubblico come privato) è stato presso gli Arii l' organizzazione delle genti (*die Geschlechtesorganisation*). A questa io dedico il primo libro. Ancora, risulterà, che il concetto fondamentale ariano del diritto non è stato quello del diritto consuetudinario; il che troverà la sua esposizione nel secondo libro. Infine nel terzo libro sarà mostrato, come dentro delle *Poleis* o *Civitates* si è costituito il concetto di un diritto umano-civile, che mena ad una precisa organizzazione d'un ordine giudiziario ed è mantenuto mediante un imperio statuale (*des Begriff eines, zu genauer Organisation des Gerichtwesens führenden, durch staatliches Imperium zusammengehaltenen weltlich-bürgerliches Rechtes*).

Certo, questa recensione non pretende di dare neanche alla lontana una idea delle molte e feconde osservazioni, che l'autore ha occasione di fare nello sviluppare così larga e importante materia, e della molta luce, ch'egli spande sulle primitive instituzioni greco-latine soprattutto. Chi vuole giovarsene, deve leggere da un capo all'altro il grosso volume. A me par chiaro, che se noi dobbiamo giungere a penetrare più addentro che non s'è fatto sinora, la natura e lo

sviluppo delle antiche instituzioni di Roma, solo la via battuta dal Maine, del Bernhoft prima, e ora con più minuta e fondata dottrina del Leist è in grado di condurci o d'avvicinarci alla meta. B.

USO ED ABUSO DELLA STATISTICA. — *Studio di* EMILIO PASCALE. — Roma, P. Metastasio, 1885, 8° p. VII-227.

In tanta smania di ripetersi l'un l'altro, è gran conforto il ritrovare uno scrittore che si risolve a pensare di capo suo, e a dire apertamente quello che pensa, quantunque preveda, che molti se ne scandalizzeranno, quei molti ai quali pare che la scienza sia obbligata sempre a vestirsi all'ultima moda, e sotto altra foggia non la riconoscono. Questo conforto s'ha dal piccolo libro di Emilio Pascale, ch'è sì gradevolmente scritto, che tu non t'accorgi dell'aridità del soggetto, e tratta soggetto così serio, che l'attrattiva dell'esposizione e talora dello stile tu non l'avverti.

La statistica ha, come tutte le scienze nella lor giovinezza, presunto troppo di sè, e sperato, coi suoi metodi, di risolvere non solo le questioni proprie di questi, ma poco meno che tutte quelle riservate, prima di essa, alle diverse scienze sociali. Il Pascale mostra nel suo libro, e mi pare assai bene, con ragionamento stringente e lucido, che questa prosunzione è soverchia. In somma la statistica conta i fatti eguali; e dal numero rispettivo di essi in diversi tempi e luoghi, o in un solo periodo di tempo e in un luogo solo può trarre conclusioni più o meno nuove e utili. Ma i fatti bisogna che sieno *uguali* o in tutto o nella circostanza che se ne vuol contare; e quali sieno veramente tali, la statistica non è in grado di dirlo essa a sè stessa, e bisogna che lo chieda ad altre scienze. La sua è la *categoria* del *quanto*; e questa non che servire a determinare quella del *quale*, n'è determinata essa. Due condizioni, adunque, sono richieste; perchè i ragionamenti statistici sieno veri; prima che i numeri sieno esatti; poi che non pretendono essere più che numeri. Il Pascale mostra nel suo libro, che invero i numeri molte volte non sono esatti e nelle trattazioni di maggior interesse vogliono essere più che numeri.

L'autore ha scelto, per dire il pensiero suo, la forma di lettere; e immagina di scriverne undici, con molta giovialità, ad un amico

suo, esponendogli in ciascuna i suoi dubbii su un punto o l'altro della quistione presa a discutere. I soggetti delle undici lettere sono I. *Utilità e limiti della statistica;* II e III. *La statistica giudiziaria;* IV. *I calcoli di probabilità ;* V. *Uniformità e regolarità nei fenomeni sociali ;* VI. *L'esperienza comune e l'osservazione collettiva;* VII. *Statistica dei matrimonii, dei suicidii e dei reati ;* VIII. *La media e i grandi numeri ;* IX, *Le leggi generali e la ricerca delle cause ;* X. *L' uniformità delle statistiche feriali ;* XI. *Conclusione.*

Analizzare minutamente il contenuto di queste lettere, non si potrebbe qui. In qualche punto, l'autore sarà censurato di scemare troppo il valore dei numeri o degli aggruppamenti che ne fa la statistica. Questi, se non hanno sempre tutto il valore, che la statistica accorda loro, ne hanno pure uno. Come osservammo in un articolo precedente, gli aggruppamenti diversi che dei numeri di casi di suicidio fa il Morselli (*Cultura*, p. 424), insegnano certo molto, e danno luogo a molte considerazioni; quantunque egli trascenda nelle conclusioni che ne trae, e li riguardi tutti solo da un lato. Il Pascale, in uno scritto piuttosto polemico che metodico, anzi in tutto polemico, non era in grado di determinare con rigore scientifico i limiti del valore dei numeri ; nè so, del resto, se alcuno l' abbia fatto.

Meritano soprattutto studio le osservazioni sue sulle statistiche penali. Egli è magistrato ; e ne discorre, quindi, da uomo non solo di scienza, ma di pratica. Non si possono additare meglio di lui le molte imperfezioni intrinseche ch' esse hanno, e quante e quanto false sieno le conclusioni, che s'usa dedurre da parecchie di esse. La conversazione ch' egli finge di tenere con un procurator generale, dopo il discorso annuale di questo sull'amministrazione della giustizia, è molto gustosa : « Io, sentendo ancora le orecchie intronate da una batteria di numeri che pareva un fuoco di fila, mi permisi di dirgli : Ma voi credete in buona fede di averci dato i più precisi e desiderabili ragguagli circa il modo come qui si amministra la giustizia ?...... Parmi abbiate voluto dimostrare che tutto procede nel miglior modo, nel migliore dei mondi possibili. Tutte le cause decise ; tutte in un periodo brevissimo e con poca spesa ; rari gli appelli e nessuna sentenza riformata; nessuna istruzione fallita, nessuna accusa respinta ! Benissimo ! Ma, dopo che ci avete detto tutto questo, noi sappiamo meno di prima, se qui si tratta dell' ottima o della pessima amministrazione della giustizia ». Come ciò succeda, è bene leggerlo nel libro stesso. B.

NOTIZIE SULLE PROVINCIE EGIZIANE DEL SUDAN — *Mar Rosso ed Equatore. — Corpo di Stato Maggiore, 1 riparto 3 ufficio. Traduzione dal* REPORT ON THE EGYPTIAN PROVINCES, *ecc. ecc. Intelligence Branche Quartermaster Generals Department, Horse Guards, War Office. — Con aggiunte* — Roma, Voghera Carlo, 1885, in 8, p. 331 con una carta geografica.

Basta il titolo, si può dire, per giudicar bene del libro, e il nome del Voghera, editore intelligente, accurato, pieno d'amore per l'esercito con il quale ha relazioni da tanti anni da sembrare, a vederlo, che ne faccia veramente parte, è anche una garenzia che non si falla nel giudizio.

Non è un libro fatto per divertire, ma per esser utile tanto a chi desidera indicazioni esatte per studio, quanto a chi ne ha bisogno per adoperarle sul luogo. Appena ad aprirlo si capisce che è fatto da militari: l'ordine ne è perfetto; il modo di ritrovarvisi è reso facile da un indice alfabetico, e da richiami sui margini del libro; della precisione delle notizie si può esser sicuri. Il *primo capo* contiene un cenno storico della conquista egiziana e degli avvenimenti e fatti politici e militari che contribuirono all' attuale stato di cose nel Sudan, e nella presente traduzione si è completato questo Capo colla esposizione sommaria delle vicende della insurrezione e delle operazioni egiziane ed inglesi del 1881 fino alla caduta di Kartum (26 gennaio 1885). Il *capo secondo* tratta dei caratteri geografici, geologici e topografici, ed in particolar modo di ciò che si riferisce alla distinzionedelle popolazioni in tribù, alle risorse generali, all'alimentazione, all'acqua, ai prodotti del suolo ed al clima. Il *capo terzo* contiene le poche informazioni che si poterono avere intorno alle città principali ; alcune notizie sulle altre piazze e località di minore importanza, sono sparse negli altri capitoli, e l'indice ne rende facile la ricerca. Il *capo quarto* tratta delle condizioni di navigabilità del Nilo e suoi tributari e delle difficoltà di navigazione quasi insormontabili che presentano nel loro corso superiore in causa delle ostruzioni formate dalla vegetazione. I *capi dal quinto al decimo* contengono dati statistici e generali sul servizio postale e telegrafico; indicazione dei distretti soggetti a malattie speciali nei cavalli e nel bestiame; informazioni intorno alle fi-

nanze, ai progetti di ferrovia nel Sudan e attraverso il deserto. I *capi dall' undecimo al ventesimo* trattano delle comunicazioni. Kartum fu considerato come l' oggettivo da raggiungere, e dei vari itinerari che dal Basso Egitto e dal Mar Rosso vi conducono, si formarono quattro gruppi:

a) Seguendo sempre il corso del Nilo;

b) Attraversando il deserto da Korosco ad Abu-Hamed;

c) Da Suakim;

d) Da Massaua.

Affine di evitare gli inconvenienti che in taluni casi potrebbero sorgere dalla moltiplicità di questi itinerari, nonchè dalle frequenti diverse donominazioni usate dai vari autori e viaggiatori da cui si trassero i dati, essi furono ricpilogati nel Capo ventesimo in modo sommario e in una forma opportuna a facilitarne la ricerca. Nella traduzione italiana, a questo Capo fu aggiunta un' appendice a complemento degli itinerari che si diramano da Massaua. Le vie del deserto nelle province dell' ovest, del Sud e dell' equatore furono considerate separatamente nei capi dal sedicesimo al diciannovesimo.

La carta che accompagna il volume non è meno degna d'elogi che il libro stesso: le sue dimensioni sono 1,05 × 0,75 : ed è anch' essa copia dell' originale compilata per uso dell' ufficio *informazioni del quartiermastro generale* del ministro della guerra inglese: non dubitiamo a dirla la migliore e più completa di quante siano state sinora pubblicate in Italia, e non solo per la parte geografica, ma anche per la parte tipografica che non lascia davvero nulla a desiderare.

Ora che la nostra mente si rivolge spesso verso le parti che questo libro descrive, non sapremmo consigliare libro che meglio di questo possa esserci di guida; e speriamo davvero che il nostro consiglio sia udito. Si penserà e si parlerà meglio e con più precisione di paesi che non molti hanno ancora visti, ma sui quali ora molti parlano con non meno sicurezza che se fin da bambini vi fossero stati; e sarà un gran bene.

M.

JACOBSEN AUGUST. *Die Quellen der Apostelgeshichte.* Berlin, Gaertner, 1885, pag. 32.

Uno dei periodi più importanti nella Storia dell' umanità è certo l'epoca che intercede fra la morte di Gesù e quella di Giovanni avvenuta circa il 100 d. C., e conosciuta col nome di età apostolica. Il germe sparso dalla mano del divino Maestro venne in quest' intero albo di tempo trapiantato in grembo al mondo Elleno-Romano, e ne uscì la forma religiosa più perfetta fra tutte quelle finora comparse sulla terra. — Sembra che per una legge fatale debbano rimanere sempre nascosti alla scienza umana i cominciamenti di tutti i grandi processi storici : e sebbene essa cada in un tempo pienamente storico, pure essa è per noi tenebrosa quasi del tutto ; poche notizie dei classici, memorie sbiadite conservateci nella patristica e da poco in qua la *Didache*, ecco il nostro apparato storico, e, bisogna convenirne, è ben poca cosa. Questo stato di cose perciò rende doppiamente preziosa la parte storica delle lettere di S. Paolo, e conferisce il suo grande valore agli *Atti degli Apostoli*, sui quali in conclusione si fonda la maggior parte di ciò che noi sappiamo di quell' epoca.

Però per il valore storico di essi, come per tutte le altre questioni relative, c'è una circostanza capitale e che non bisogna mai perdere di vista. Noi non sappiamo positivamente e in modo certo e preciso lo scopo propostosi dallo scrittore degli Atti. La sua intenzione fu semplicemente quella di raccogliere e coordinare i materiali ancora esistenti al suo tempo relativi alla Storia dell'età apostolica e tramandare ai posteri il ricordo di quei giorni e di quegli uomini memorabili ? O piuttosto volle egli servirsi di quel racconto per la rivendicazione di qualche principio, e la sua non è che un' opera di partito del quale egli si fa il difensore e l'apostolo ? Questa seconda opinione, come è la più prevalente, fu anche accettata e luminosamente esposta fra altri dal Renan (*Les Apôtres* pag. XXIV e segg.): laddove lo Jacobsen, e in questo forse non ha torto, ammette invece (pag. 25) che non si possa fare all' autore il rimprovero di un raffazzonamento *tendenziôs* della Storia Apostolica. Però quelle domande continueranno sempre a presentarsi sul limitare dello studio degli Atti: e siccome alla critica non sarà forse mai concesso di darvi adeguata risposta sembrano qua-

si poste lì per imporre circospezione agli studiosi, siasi qualsivoglia la questione alla quale essi si applichino.

La principale però, per questo documento come per tutte le storie, riguarda la ricerca delle fonti delle quali si è valso l'autore, e questa ricerca forma precisamente l' oggetto prefissosi dallo Jacobsen nella dissertazione in esame. Però se il problema delle fonti è sempre difficile, in questo caso è pressochè disperato, per via di alcune speciali circostanze. È indubitato che gli Atti non possono essere stati scritti prima dell' 80 circa d. C. Ora se fino a pochi decennii fa si poteva sostenere l' opinione che in quell' epoca non vi fosse stata una vera letteratura cristiana e che vigesse solo la tradizione orale : ora questa opinione è pressochè insostenibile: e i pochissimi cimelii di quell'epoca venuti alla luce in questi ultimi anni (Didache; Epistole di Barnaba, di Clemente e qualche altro documento) valgono a farci intravvedere quanto ricca debba essere stata quella letteratura e quanto noi abbiamo perduto a causa della proclamazione del Canone. E lo Jacobsen infatti non si fa illusione e riconosce implicitamente questo stato di cose, riconoscendo la *Dürstigkeit des Quellen materials*. Aggiungasi a ciò che l' autore degli *Atti*, e ne conviene anche lo Jacobsen (pag. 18, 21 ecc.) non è un raffazzonatore volgare che ricuce alla bell' e meglio quello che ha stralciato qui e lì, ma è invece un uomo che ha una certa coltura, che scrive un greco corretto e che nel suo stile e nella sua narrazione non manifesta quelle disuguaglianze, le quali sono i più evidenti forieri del centone ed offrono i migliori criterî per discernerne i varî elementi. Con un tale autore, quindi, posto che possedessimo tutta la letteratura sincrona, sarebbe già un'impresa difficile il determinare le opere delle quali si fosse avvalso; si giudichi poi quello che una tale impresa divenga dal momento che pressochè nulla è pervenuto a noi di quella letteratura. Dopo tutto questo è naturale che la critica non sia giunta a formulare una risposta plausibile ed accettabile a questo interessante problema; e che essa non abbia altro da offrire che ipotesi il cui numero fortunatamente è presto esaurito, sia perchè gli Atti sono un documento di piccola mole, sia perchè molti e potenti critici se ne sono già occupati.

Per questo rispetto nulla di nuovo si trova nella dissertazione dello Jacobsen. Egli aderisce alla credenza canonica, che Luca (pagina 4) sia l' autore del 3° Vangelo e degli Atti e respinge l' ipotesi dello Scholten, il quale ha tentato di dimostrare che il 3° Vangelo non

sia stato scritto, ma solamente rimaneggiato dall'autore degli Atti. In quanto al curioso problema della fonte « *Noi* » (dal capo 16, 10) lo Jacobsen (pag. 22 seg.) aderendo all'Overbeck, Zeller etc., ritiene che il discepolo di Paolo che negli ultimi capitoli degli atti parla alla 1ª plurale non sia lo stesso scrittore degli Atti (Luca), ma una delle fonti copiate da questo: ed accetta l'ipotesi del Krenkel, secondo il quale quel discepolo sarebbe stato Tito, il fedele segretario di Paolo. Però per conto suo non si dà alcuna premura, di fermarsi a discutere o elucidare le inconseguenze pressochè inesplicabili che l'Autore degli *Atti* avrebbe commesso nel servirsi di questa fonte: il che sarebbe stato tanto più necessario dal momento che egli rifiuta l'ipotesi dell' Overbeck, il quale per evitare molte difficoltà ammise che lo scrittore degli *Atti* abbia mirato a farsi identificare col compagno di Paolo che nel racconto si serve del « *Noi* ». E così nemmeno è nuova l'ipotesi (pag. 15 e seg.) che sieno esistiti atti di Barnaba e Paolo, nei quali sarebbero state raccontate le missioni fatte in comune dai due Apostoli, e i quali avrebbero servito di fonte all' autore degli *Atti* nella 2ª parte del suo scritto (capi 13-15). Nè infine parmi coronato di felice esito il tentativo di provare che l' Epistole Paoline sieno una delle fonti sfruttate dall' autore degli *Atti;* ed è certo che la dissertazione dello Jacobsen avrebbe un valore molto rilevante se avesse conseguito di dimostrare in modo irrefragabile questa tesi gravida d'importantissime conseguenze. Così, per dare un esempio, secondo lo Jacobsen (pag. 12) la conoscenza che Luca ha delle Chiese cristiane esistenti in Giudea (Atti, 9, 31) deriverebbe dall' accenno che di esse Paolo fa nell' Epistola ai Galati 1, 22 (e perchè non i Tessalonicesi 2, 14? crederebbe egli forse nella pretesa apocrifa di questa)? Ora dato anche e non concesso che Luca non abbia ricavato quella notizia da altre fonti storiche, il solo fatto, a me pare, di essere stati gli Apostoli inviati da Gesù « a predicare la penitenza fra tutte le genti cominciando da Gerusalemme (Luca 24, 47) » sarebbe stato sufficiente a Luca per inferirne necessariamente l' esistenza di quelle chiese, qualora non avesse voluto che un tanto solenne precetto del Maestro fosse rimasto senza effetto. Se non che le notizie che Luca dà altrove su esse Chiese (Atti 8, 4-5), e che non hanno analogo negli scritti di Paolo, dimostrano che egli attingeva a ben altre fonti più circonstanziate. Parimenti arbitrari ed inefficaci riescono gli altri pretesi imprestiti che Luca avrebbe fatto all' Epistole di S. Paolo.

Se l'autore però non si distingue per novità ed originalità di vedute, nè rivela un ingegno critico di ordine superiore non per questo il suo lavoro è da considerarsi come destituito d'ogni valore; tutt' altro. La padronanza che lo Jacobsen manifesta dalla letteratura critica relativa, lo spirito d'ordine che regola la disposizione della materia, e la chiarezza dell' esposizione fanno della sua dissertazione un libro utile a tutti coloro che vogliano conoscere in riassunto lo stato attuale dell' attraente e importante problema.

Genova, Settembre 1885.

F. M. PASANISI

PROF. C. G. MESCHIA — *Temi e Schemi* — 1885, Paravia, p. 148.

Il Prof. C. G. Meschia è autore di parecchie operette ad uso delle Scuole secondarie: il carattere più saliente delle quali consiste in ciò, che egli, piuttosto che seguire la via cómoda dell'imitare quello che i suoi predecessori han fatto, si fa guidare dagl'insegnamenti di una sana pedagogia razionale, convalidati e rafforzati dalla pratica di oculato e coscienzioso insegnante. Anche il presente volume è frutto di questo indirizzo: cosicchè, pur facendo alcune riserve pei temi con esso proposti, non si può negare l'importanza della prefazione nella quale sono consegnate osservazioni molto savie e eccellenti norme, risultato di essa pratica.

Il continuo deteriorare del nostro insegnamento secondario è un fatto indiscutibile: e l'autore ha ragione di non volersi occupare nello studio dell' intricatissimo problema : le cause sono tante e tanto complicate da richiedere ben altro che una prefazione. Egli perciò si limita a considerare « della questione il lato che riguarda gl'insegnanti. » Ora per questa parte a due cause, secondo il Prof. Meschia, devesi ascrivere il poco frutto che dà l' insegnamento dell' Italiano nelle nostre scuole in generale e specialmente nelle secondarie.

Anzitutto la mancanza di esercizi lessicografici razionali e perseveranti per via dei quali si può solamente acquistare la ricca suppellettile linguistica indispensabile a chi voglia scrivere con purità e proprietà. Ricordo d' aver letto che Th. Gautier, lo scrittore cioè che quanto, se non più di Vittor Hugo, possedeva un vocabolario ricco in modo da far trasecolare, studiava un' ora ogni sera il Dizionario : e questa ricchezza deve aver influito moltissimo su una qualità del suo

modo di lavorare molto ammirata dai critici connazionali: le sue minute erano vere e proprie belle copie, perchè non era dato d' imbattervisi in una cancellatura: il che se prova la precisione e nettezza colla quale concepiva, dimostra anche come gli soccorresse sempre spontanea e pronta la parola propria. Si sa quale importanza avessero gli esercizi lessicali di ogni specie nella scuola del M.se B. Puoti; in quella scuola cioè dalla quale sono usciti mediatamente o immediatamente i nostri più grandi prosatori viventi, l'abate Fornari, l'abate Tosti etc., e della quale se fu un apostata, non fu certo un alunno degenere lo stesso De Sanctis. Poi venne la crociata contro Puoti e i puristi: ed invece di appropriarsi ed adoperare la lingua dei classici, cioè un materiale già preparato e reso adatto ai bisogni di un pensiero più elevato, si andò a caccia di parole e frasi nei vicoli e nei campi, si preferì il materiale rude e bruto, e si volle costringere l'uomo fatto e vigoroso nei panni del bambino. Il guadagno si vede tuttodì, e buon pro! Il fatto sta che nel nostro insegnamento la Lessicografia è parola morta (1): e lo dimostra la circostanza che in Italia l'uso dei vocabolarî ideologici e metodici è pressochè sconosciuto, quantunque, anche non avendone nè tanti nè così eccellenti come ce ne sono per altre lingue colte, pure non ne difetti anco nella nostra. Le saggie parole quindi del Prof. Meschia possano produrre i loro salutari effetti negli altri insegnanti : e possano questi persuadersi una buona volta che l' insegnamento fra gli altri suoi doveri ha anche quello di contribuire alla formazione del tesoro linguistico degli alunni: e che il miglior metodo è forse tuttora il vecchio sistema degli spogli e frasarî.

La seconda causa indicata dal Prof. Meschia è altrettanto importante e più che una mancanza, cosa alla quale il rimediare generalmente è facile, riflette un errore di metodo, il che è un affare ben altrimenti grave. È impossibile dire con proprietà ed efficacia qualche cosa, se non si abbia questo qualche cosa: e non si ha qualche cosa da dire se la mente non abbia trovato ciò che il soggetto da trattare comanda o comporta. Quindi nell'antica rettorica, come i Greci l'hanno creata, la prima parte era l'*Invenzione:* e siccome la Rettorica era uno studio e un esercizio che tendeva all'educazione, allo svolgimento e magari all'acquisizione di certe date facoltà spirituali, ciò voleva dire che an-

(1) Questo è vero: ma forse il mezzo di farle rivivere non è oggi questo usato allora dal Puoti.

che l'invenzione come facoltà dello spirito, si può sviluppare solo mediante lo studio e l'esercizio razionale, sistematico, perseverante. Ma noi nelle nostre scuole abbiamo abolito non la rettorica, ma l'insegnamento dell'arte del dire; e quindi anche questa parte dell' educazione mentale doveva risentirne i perniciosi effetti: avviene perciò che essa o è trascurata, e ciò meno male, o è fatta in modo deplorevole e nocivo. Da questo lato le confessioni del Prof. Meschia sono molto istruttive: e dovrebbero dar da riflettere a tutti coloro che con coscienza e serietà si occupano dell'insegnamento.

Speriamo perciò che queste egregie persone vogliano tirar profitto dall' esperienza cauta e dalla pratica intelligente del Prof. Mechia: alla cui buona opera auguriamo non vada perduta anzi sia seme fecondo.

Genova Settembre 1885.

PASANISI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— OLIVIER MAUGANT *par* VICTOR CHERBULIEZ *de l'Académie Française.* — Paris Librairie Hachette 1885, 16° p. 422.

Che idea ha avuto in questo romanzo quel bello ingegno del Cherbuliez? Oliviero Maugant è un uomo al quale è impossibile prendere nessun interesse; nè buono nè cattivo, nè timido, nè coraggioso, nè intelligente nè sciocco, in somma la più insignificante creatura che si possa immaginare. Attorno a cosiffatto nocciolo nessuna polpa si attacca bene; sicchè tutto il racconto si trascina, e si conduce dietro il lettore a gran fatica. V'ha, senza dubbio, parti belle; e non potrebbe non esservene; ma il tutt'insieme manca. Anche un fine morale o sociale si stenta a scoprirlo. Certo il capopolo democratico, socialista è dipinto bene nel Laventie; e tutto lo sciopero è descritto di mano maestra; ma se questo Laventie è dispregevole e gli scioperanti hanno torto, il direttore dell'opificio, Maresquel, non è più simpatica o giusta persona. Non resta se non una sola figura a cui posare gli occhi, Beatrice, ma perchè ama Maugant e lo sposa; o che ci trova? Se devo dire il vero, nel romanzo mi pare di vederci un difetto, che uno scrittore del valòre dello Cherbuliez dovrebbe cansare; è stato cominciato a scrivere senza avere determinato bene come avesse a camminare e dove finire. Il che succede in romanzi pubblicati a pezzi e bocconi, come questo in una rivista, in tanta fretta di scrivere, quanta se n'ha oggi, e nessuno sperando, che, se si desse più pena, il lettore che non legge

con meno fretta di quello che l'autore scrive, se n'accorgerebbe e gliene avrebbe grado. E anche nella lingua mi par di vedere quella copia Zolesca di parole tecniche o fuori dell' uso più colto, che pare, aggiungano efficacia all'espressione, ma in verità gliene levano. I classici non hanno mai avuto bisogno di tanto sforzo di frasi e parole insolite per dire assai bene e con grande effetto tutto quello che voglion dire. E lo Cherbuliez ne sa l'arte. B.

— CRESPELLANI CAV. AVV. AMENIO. — *La carta topografica delle terremare modenesi corredate di notizie e schiarimenti.* Vignola, Monti, 1884 4° p. 29.

Il signor Crespellani ha disegnato lui stesso una molto nitida carta delle sedici Terremare o Marne, che sole, a parer suo, esistono sul Modenese nello spazio contenuto tra Buzzano, Piumazzo, Castelfranco, Sant' Agata a Levante e il fiume Secchia a Ponente. Questi vari luoghi di marne, come sono comunemente chiamate dal popolo, o terremare, come i dotti, con poca soddisfazione, parrebbe, del Crespellani, hanno deciso di chiamarle nel congresso di Bologna del 1871, son segnati sulla carta con tanti quadratini rossi. La carta è accompagnata da una molto precisa e chiara esposizione degli oggetti in genere che si trovano in siffatti cumuli o mammelloni rettangolari, alti dai quattro ai cinque metri sul piano odierno delle attigue campagne, muniti di fosse all' interno ed all' esterno, e ancora dalla descrizione di ciaschedun cumolo in particolare. Il proprio di queste marne modenesi, è che esse sono « terrestri e fatte in luoghi arieggiati ed asciutti »; sicchè vanno distinte delle palefitte dei laghi o dei luoghi paludosi e dalle abitazioni delle caverne. Il Crespellani afferma a due riprese che nelle necropoli di combusti, attigue a tali marne si trovano oggetti dell' epoca di Villanova per lo appunto; invece altri mi affermano che di oggetti siffatti nelle terremare non se ne trovano. Mi persuado sempre più, che, in tanto sparpagliamento di Musei e di scritti più o meno accurati, sarebbe di grande interesse che il governo mettesse in grado i dotti e competenti di fare una pubblicazione comparativa, ricca di tutte le illustrazioni e spiegazioni necessarie. Così forse alcuni giudizîi si potranno fermare; e scemerà qualche goccia dal pelago d'ipotesi, di cui il Crespellani si lagna in un'avvertenza preliminare. B.

— *Bibliografia Storica degli Stati della Monarchia di Savoja compilata da* ANTONIO MANNO e VINCENZO PROMIS—Torino, Bocca, vol. 1° 8° gr. p. 455.

Delle quattro cento cinquantacinque pagine del 1.° vol. di questa Bibliografia ottanta contengono addizioni alle prime trecentosettanta cinque. Voglio dire con ciò, quanto è difficile in simili opere riuscire completi alle prime, e quanta cura i due egregi autori hanno posta nel

volerlo essere. Il lor lavoro di preparazione è durato otto anni ; e molti anni passeranno, innanzi che l' opera sia finita. In questo primo volume si contengono solo le *Storie generali*, sia della *Real Casa* (A), sia della *Monarchia* (B) ; i libri che vi si riferiscono, sommano già a 6475: seguiranno negli altri le *Storie particolari*, sia *complessive* (C) distinta in *Paesi* (C^1) od *Annali* (C^2), sia *individuali* (*Biografie*, *Genealogie*). Ciascuna di queste categorie è distinta in molte altre: e ciascuna di queste subordinate – p. e. nella storia della Real Casa le *cronache*, le *storie*, *elogi* ecc. — contrassegnate colle lettere minuscole corrispondenti alla majuscola della categoria e con un numero; le *Cronache* p. e. con a $^1_1$, le *Storie*, *Elogi*, con a $^1_2$. Il che rende assai facile il ritrovare nel volume i libri della materia di cui più particolarmente importi riscontrare la bibliografia. Quanto alle classi in cui sono stati ripartiti i libri, è succeduto ai due autori quello che a molti bibliografi; un ordinamento molto speculativo, logico, escogitato da essi con molta cura, non si è trovato coi fatti pratico, e ne hanno dovuto adottare un altro più alla buona, ma che rispondeva meglio. Le quali cose son tutte esposte dal Manno in una prefazione molto briosamente scritta, e in cui è data tutta la lode, che gli spetta, a Domenico Promis, un uomo d'antica virtù e semplicità e di grande erudizione, senza la cui diligenza infinita nel raccogliere in seno della biblioteca reale di Torino tutto quanto gli riuscì di trovare d' attinente alla storia del Piemonte, la bibliografia ora non si sarebbe potuto farlo. E come non è piccola lode del Promis d'averne avuto il pensiero, così ne merita molta Carlo Alberto che l'intese e gli dette modo di effettuarlo. B.

— ALESSANDRO CHIAPPELLI, *sopra alcuni frammenti delle XII tavole nelle loro relazioni con Eraclito e con Pitagora* — Bologna, 1885 8° Fava e Garegnani, p. 15.

Questo opuscoletto è un estratto dall'Archivio giuridico ; e ci par bene di parlarne per la novità del soggetto che tocca. Il frammento delle dodici tavole che al Chiappelli pare rispondere a un pensiero di Eraclito, è il V (secondo l' ordinamento accettato dal Bruns) della tavola X: *Homini mortuo ne ossa legito, quo post funus faciat;* e quello di Eraclito a cui lo paragona è il LXXXV Bywater, 53 Mullach: *Νέκυες γὰρ κοπρίων ἐκβλητότεροι* (i cadaveri sono più a gittare via dello stesso). Come un pensiero di Eraclito si possa ritrovare nelle XII tavole, il Chiappelli lo spiega ricordando l'Ermodoro che collaborò alla compilazione di quelle; giacchè questi, a parer suo, è appunto l'Ermodoro scolare d'Eraclito. Ma anche ammesso ciò, come mai a quel versetto delle XII tavole si può attribuire un concetto così sprezzativo del cadavere ?. Dove mai nei riti funebri de' Romani o d'altro popolo Ariano eccetto forse uno, si vede traccia d' un tale sprezzo ? S' intende in un filosofo, non in una legislazione. Gli altri frammenti delle XII tavole, che invece si risentirebbero della influenza di Pitagora, sono i due della

Tav. VIII, nell'un dei quali (I) è vietato comporre carmi ingiuriosi, nell'altro (II) si stabilisce la pena del taglione. I Pitagorici, nota il Chiappelli, usavano appunto i carmi convivali, e s'appropriarono, verisimilmente dalla legislazione di Zaleuco, quella specie di pena, perchè conforme al lor concetto della giustizia. Ora, è vero, i romani ammettevano un'influenza Pitagorica in alcuni loro usi o leggi; ma non s'ha indizio nessuno, che l'avrebbero riconosciuta o che si debba riconoscere in quelle due disposizioni del lor primo codice; giacchè il cantare al convito non è tutt'uno col far versi per infamare altri, e il taglione risponde a un concetto della pena troppo generale. Sicchè le divinazioni del Chiappelli mi paiono più acute che vere. Del resto, sono accompagnate da molta erudizione, come l'autore suole (1).

— EMILIO LUPI. — *La Tripolitania secondo le più recenti esplorazioni.* — Roma, Loescher, 8° p. 60.

Il Lupi ha scritto un utile e diligente libro. Per quanto si può in così poche pagine, egli vi dà una notizia accurata della Tripolitania, traendola davvero, come appunto promette nel frontespizio, dalle migliori e più moderne fonti. La conclusione mostra il fine politico del lavoro fatto da lui. A lui pare, che l'Italia debba occupare la Tripolitania e presto, e l'occupazione avrebbe vantaggi di ogni sorta ch'egli novera. Essa non ha certo bisogno, a parer suo, di mendicare pretesti, perchè le agitazioni promosse dagli Snussi, gli aiuti d'ogni sorta dati al Mahdi, il contrabbando di armi e munizioni che essi fanno per mantenere viva l'insurrezione contro l'Egitto sono « *ragioni* sufficienti » perchè un governo Europeo intervenga a difendere la causa della civiltà minacciata dal fanatismo musulmano. Per dire il vero, il politico in queste ultime pagine ci pare men forte che il geografo nelle precedenti; e forse, se il politico si fosse nascosto, il geografo sarebbe accolto con più fiducia. Pur troppo quelli sarebbero pretesti e non ci si manderebbero buoni, almeno prima che la Porta non abbia dato maggiori occasioni di servirsene. B.

— HAIMANN GIUSEPPE. *Cirenaica (Tripolitania) Disegni presi da schizzi dell' autore.* — Milano, Hoepli 1886, pag. 213, tav. III.

L'Haiman era uno di quegli uomini, la di cui vita è bene sia ricordata ad ognuno e che non dovrebbe punto essere dimenticata in una raccolta di biografie destinata all'educazione. La sua modestia non era pari che al suo valore e non era se non chi lo conosceva intimamente o l'aveva visto all'opera che poteva giustamente apprezzarlo: non era egli certamente che vantava i meriti suoi. Chi scrive ebbe

(1) La correzione dei testi latini, e soprattutto Greci lascia tanto a desiderare, che il Chiappelli dev'essersene certo richiamato coll'editore e collo stampatore dell'Archivio.

la fortuna di far con lui una gita in Sardegna insieme a numerosa comitiva e sebbene gli avesse fatta impressione quella pensierosa figura d'uomo, amante delle bellezze naturali, ch' egli si piaceva a disegnare, pure, giovine ancora d' anni non se ne incaricò gran fatto ed a caso ne conobbe il nome; non fu che quest'anno recandosi in Egitto ch'egli conobbe qual uomo era l' Haiman dall' eredità d' affetto che vi aveva lasciato nel tempo che vi passò dapprima al governo come capo divisione nel Ministero egiziano di grazia e giustizia per la riforma internazionale giudiziaria, poi come avvocato delegato del Governo Italiano pel gratuito patrocinio dei poveri. Fu mentre sosteneva quest' ultimo ufficio che colto da malattia infettiva cessava di vivere il 15 settembre 1883.

Il racconto d'un viaggio fatto da un uomo simile e da lui non può essere che divertente ed istruttivo, e lo è in fatti. L'Haimann con sua moglie percorse la Cirenaica de Bengasi a Derna, voleva spingersi sino a Tabruk, ma ne fu impedito da ordini recisi del Pascha, che temeva di non poter garantire la sicurezza della carovana. Egli dà interessantissimi ragguagli sulla topografia del paese, sulla flora e sulla fauna; come introduzione fa un riassunto della sua storia, parla del commercio, della legislazione, del clima, degli abitanti, delle religioni che vi sono praticate. In Cirenaica ha la sua sede all' oasi di Giarabul la potentissima setta religiosa degli Snussi che ha a suo capo Sidi Mahommed el Mahdi, con due milioni d' affiliati sparsi in tutta l' Affrica settentrionale e nel Sudan. L' autore dimostra come chiunque voglia internarsi nel paese ed acquistarvi un' influenza pacifica qualsiasi non debba trascurare di cercare di cattivarsi il potente capo religioso. Il libro è adorno da carte geografiche e da disegni dovuti alla matita del viaggiatore. L.

— LANDI LORENZO. *Corrispondenza commerciale ad uso degli istituti tecnici e delle scuole di commercio.* — Firenze. Le Monnier, 1885, pag. 219.

Il sig. Landi si è proposto di dare ai giovani commercianti italiani ed a coloro che s' avviano per la carriera commerciale esempio di stile epistolare per gran numero dei casi in cui si possono trovare. L' utilità d'una simile raccolta la esperimentò egli stesso servendosi in altri tempi del libro di W. Anderson, *Mercantile Correspondance*, che egli del resto dichiara imitare.

Il libro ci sembra buono, disposto con ordine, adatto non solo a facilitare la corrispondenza, ma anche a ricordare molte cognizioni, che possono essere sfuggite. A questo scopo tende pure la tecnologia bancaria e commerciale che pone fine all' operetta insieme ad un' appendice nella quale sono contenuti moduli di fatture, di conti correnti, cambiali ecc.

Ci sembra però che in un libro simile, diretto principalmente a chi non ha una perfetta conoscenza del linguaggio epistolare commer-

ciale alcune delle formole usate nei dispacci dovevano essere spiegate con qualche nota; ad esempio, non è certamente chiaro a chi non è commerciante il seguente modulo. 2 : 10 salvo meglio, rimettiamovi fiorini 10000, 20 Giugno — 5000, 2 Luglio. Certo che quanto si dice in questo telegramma si capisce da chi ha letto tutto questo libricciuolo, ma non è men vero che chi lo consulterà vorrà di frequente trovare la formola di cui abbisogna alla prima, senza impiegare un tempo che forse non ha in una lettura più o meno prolungata.

CONGRESSO STORICO DI TORINO

Nel Congresso Storico che si tenne in Torino nei giorni 13-19 settembre e fu presieduto da Cesare Correnti, erano rappresentati ventitre sodalizi scientifici tra i quali, oltre a tutte le deputazioni e società di storia patria si annoveravano l'Accademia dei Lincei, l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto di Scienze e Lettere di Milano, ecc. Vi presero parte gli uomini più illustri d'Italia come il Cantù, l'Amari, il Monaci, il Carutti, il Manno, il venerando abate Bernardi e moltissimi altri che sarebbe troppo lungo indicare. Venne fatta in occasione dell'apertura del Congresso dal Prof. Ermanno Ferrero una commemorazione del compianto storico Ercole Ricotti, di cui fu scoperto un busto eseguito dallo scultore Della Vedova nel portico del palazzo dell'Accademia delle Scienze dinanzi al quale pronunciò patriottiche parole il Vice Presidente dell'Accademia stessa il comm. Ariodante Fabretti. Con gentile pensiero poi i congressisti su proposta del comm. Tommasini, Presidente della Società Storica Romana, si recarono a deporre una corona a Superga sulla tomba del magnanimo Re Carlo Alberto, fondatore della prima deputazione di Storia Patria.

I temi dapprima proposti al Congresso erano due, uno d'indole bibliografica, l'altro concernente la topografia delle regioni italiche all'epoca romana; a questi primi vennero a mano a mano ad aggiungersene altri proposti da vari membri.

Per brevità si omette il testo dei singoli temi, bastando conoscere le risoluzioni votate su ciascuno di essi che si troveranno più sotto. L'onor. Bonghi quale membro e speciale rappresentante della Giunta dell'Istituto Storico, invitato a parlare dell'origine, dell'indole e degli intendimenti di questo, lo fece lungamente e con soddisfazione dell'assemblea, riuscendo a dissipare i dubbii e i sospetti che s'erano concepiti contro quello da parecchie delle Società patrie.

L' on. Bonghi dimostrò come l'Istituto nella sua opera di coordinazione e di unità intenda valersi della spontanea cooperazione di tutte le deputazioni e società ad esso confederate, ma che ciò mentre non implica alcuna abdicazione alla propria autonomia da parte di esse, non è neppure condizione indispensabile all' attività dell' Istituto, il quale può anche vivere di vita propria. Accennando alla sua origine ricorda come nel primo Congresso storico tenutosi in Napoli fu proposto il problema se fosse possibile alle varie Deputazioni e Società fare pubblicazioni d'indole generale e d'interesse italiano senza che il governo stanziasse un apposito fondo in bilancio, e fu appunto risposto essere necessario che il governo pensasse a dar vita ad un organismo speciale in cui tutte le società si congiungessero senza che a nessuna particolarmente venisse menomata la propria autonomia. Così soltanto sarebbe stato possibile ottenere quel Consiglio Comune di esse composto di lor delegati, ai quali si potrebbe dare per oggetto di dirigere e di pubblicare quei lavori che estendendosi all'intera Italia dovessero essere comuni a tutte. Identiche risoluzioni venivano adottate nel II Congresso di Milano e perciò si può ben dire che il R. Decreto 25 novembre 1883 colla fondazione dell'Istituto non fece altro che realizzare un voto, che era stato caldeggiato nei due Congressi storici precedenti a questo. Osservando come nelle materie intellettuali l'azione del governo non procede diritta se non quando è l' astrazione dei desiderii e delle opinioni degli uomini competenti, e che l'Istituto non nacque da un' idea sorta repentinamente, ma dietro maturata riflessione, l' oratore crede di poter ben dire ai congressisti: « Voi foste i genitori del nuovo sodalizio, e voi dovete curare il suo sviluppo e la sua prosperità suggerendo quelle determinazioni e quelle specificazioni che saranno giudicate opportune. » L'on. Bonghi tracciò quindi a grandi linee il quadro dei lavori che si propone di compiere l'Istituto ed espose chiaramente e precisamente gl'intendimenti di esso nei suoi rapporti colle singole società, riferendosi per questa parte al concetto espresso nella sua circolare dal Presidente on. Correnti che è, *non di sovradominare e di sindacare i lavori dei singoli sodalizi, ma sibbene quello di rafforzarne l'azione con un mutuo ricambio di notizie, d'indirizzi e di raffronti, ed ove occorra, anche con quei sussidi d'opera che valgono ad incoraggiare le utili indagini e ad avviarle ad uno scopo comune.* » Accennò quindi ai principali lavori cui l' Instituto intende por mano e come eseguirli coll' ajuto sia di persone delegate dalla Società, sia scelte da esso stesso.

Ecco ora le risoluzioni che furono votate dal Congresso:

Sul tema bibliografico.

« Il Congresso confermando le deliberazioni dei precedenti congressi e specialmente quella concernente la bibliografia delle fonti storiche edite ed inedite fino al Mille, un saggio della quale fu presentato dalla R. Deputazione Veneta, lodando le pubblicazioni iniziate e compiute dalle varie deputazioni e specialmente da quella delle antiche provincie d'Italia, in questo, nel quale sono rappresentate tutte le società storiche, rinnova l'invito ad ogni sodalizio, perchè voglia procedere ad una bibliografia della propria regione e vi metta mano con saldo proposito ed animo perseverante, riserbando a ciascuna deputazione e società pienissima libertà intorno al metodo della compilazione ».

Sul tema di topografia.

« Il Congresso, udite le informazioni offerte a nome della R. Deputazione Veneta sui suoi lavori riguardanti la topografia romana, udite le dichiarazioni dell'onorevole Bonghi e di alcuni altri membri, delle deputazioni e società storiche italiane espone il voto:

« 1. Che sia conciliata l'azione della Direzione Generale degli Scavi, con quella della singole deputazioni e società storiche, affinchè con l'opera comune si possa riuscire ad ottenere in un non lungo periodo di tempo una completa carta topografica illustrata dell' Italia alla caduta dell'impero romano.

« 2. Che le varie deputazioni e società storiche presentino nel più breve tempo possibile alla Direzione degli Scavi e si scambino fra loro una relazione dello stato delle relative cognizioni sulle singole regioni ».

Il Congresso votava inoltre le seguenti mozioni:

I.

Dalla Società Storica Napoletana.

« 1. Venga ripristinata la cattedra di paleografia nella R. Università di Napoli. »

« 2. Scambio fra le varie società italiane delle notizie di Storia, arte e industria che, ricercate in una regione, servano alla storia dell'altra, e soprattutto ciò, per poter stabilire con documenti irrefragabili

la patria degli artisti, il loro periodo operativo, per formare un abecedario artistico-industriale d'Italia, concetto svolto nel 3° volume dei *Documenti per servire alla storia delle arti e delle industrie nelle provincie napolitane di Don Gaetano Filangieri* ».

« 3. Necessità di fare ricerche nell'archivio di Simancas per servire alla storia di gran parte di Italia; preghiera al Governo acciò voglia dare istruzioni al suo rappresentante a Madrid, perchè faciliti l'opera di coloro che le società storiche manderanno sul luogo con speciali istruzioni, e precisamente ottenere dal Governo spagnuolo la esenzione dai diritti non lievi che si esigono sia per ricerche, sia per copiatura ».

II.

Su proposta del Marchese Melilupi di Soragna.

« Che le varie società radunino tutti i materiali storici tutte le storiche pubblicazioni eseguite in Italia od all' estero riguardanti la loro regione, ne compilino dei cataloghi annuali da trasmettersi per copia alle altre società, e le pubblicazioni sieno tenute a disposizione delle varie società, beninteso con apposite norme ».

III.

Su proposta di Stefani e Barozzi.

« Il Congresso presenta a S. Ecc. il Ministro per l'istruzione pubblica il voto seguente:

« *a*) che le commissioni incaricate dell'acquisto dei libri nelle biblioteche del Regno abbiano, ciascheduna nella propria regione, speciale riguardo alla materia storica regionale tanto antica, qualora mancasse nella biblioteca rispettiva, quanto moderna ».

« *b*) che la raccolta storica della Braidense, come quella che è singolarmente ricca sia con sussidi straordinari completata ».

« *c*) infine che in una biblioteca della Capitale del Regno sia raccolto tutto il materiale storico antico e moderno relativo alla storia nazionale italiana ».

IV.

Di Stefani e Campanini.

« Che il Governo raccomandi a tutti i conservatori di biblioteche governative o municipali l'acquisto di libri di storia locale su richiesta delle deputazioni o società storiche locali ».

V.

Di Sforza e Clarella.

« Il Congresso prega il Ministero della Pubblica Istruzione di interporsi presso quello di Grazia e Giustizia e quello delle Finanze, affinchè a tutti i membri delle Regie Deputazioni e Società Storiche sia conceduta ampia facoltà di potere a loro pienissimo agio, con esenzione da ogni pagamento di tasse, essere ammessi negli archivi delle insinuazioni e notarili del Regno, per ivi consultare e trascrivere gli atti d' interesse storico, biografico, artistico, genealogico e corografico, dai tempi più remoti in cui abbiano principio, sino a tutto il secolo XVIII ; provvedendo a che nella esecuzione di tale facoltà sieno dati ai rispettivi uffizi ordini tali che non si abbia ad incontrare difficoltà di sorta ».

VI.

Di Filangieri.

« Rilevando come le tasse per le ricerche nei musei ed archivi sieno talora gravissime, proporre una distinzione fra le ricerche private d'interesse individuale, e le ricerche storiche d' interesse pubblico ; e che si facciano pratiche in via governativa ed amministrativa per l'attenuazione di queste tasse per gli studiosi ».

VII.

Di Stefani e Barozzi.

« Il Congresso fa voti perchè il governo continui a fornire i fondi necessari al compiuto restauro del palazzo Madama di Torino, per ridurlo all'antica sua forma ».

NOTE E NOTIZIE

— Il Voghera ci manda queste due pubblicazioni : Padre Alberto Guglielmotti. Gli ultimi fatti della Squadra Romana da Corfù all'Egitto (1700-1807), (in 8° pag. 458) e Nicola Nisco, Storia d' Italia Vol. III, (1830-48) (in 8° pag. 347): Dell'opera del Nisco parleremo: di un precedente volume del Guglielmotti abbiam parlato nella Cultura, ed il bene che ne abbiamo detto di quello, dovremmo ripeterlo ancora di

questo. Il Guglielmotti dà termine con questo volume alla sua storia della marina pontificia, libro che rimarrà fra i migliori di questi ultimi anni per i suoi pregi non comuni sì per la storia e sì per la lingua tecnica.

— È stato pubblicato il fascicolo di Luglio delle *Notizie degli Scavi di Antichità*. Registra scavi delle seguenti città: Rivoli Veronese, Orbetello, Roma, Civita Tomassa, Santa Maria Capua Vetere, Pompei, Taranto e Castelvetrano.

— È uscita la Dispensa 12ª del *Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana*, compilato da P. PETROCCHI. Contiene le parole *Deliziare-Dispensare* (Treves-Milano).

— Si è pubblicato il Fascicolo 9-10 dell' *Analisi di Giurisprudenza della Procedura Civile* per FRANCESCO SAVERIO GARGIULO Procuratore del Re — (Napoli, Riccardo Marghieri di Giuseppe).

— Firmin-Didot ha pubblicato un catalogo, compilato dal Sig. WECKERLIN con introduzione storica della Biblioteca del' Conservatorio nazionale di musica e di declamazione. Come notizie statistiche rileviamo che nel 1861 la istituzione possedeva 9314 partiture; 5320 libretti od opere di teatro e 654 volumi di letteratura. Ora essa conta 22,000 volumi di partiture, 5000 volumi di metodi di solfeggio, di canto, di canto fermo e di giornali di musica; 3000 volumi di letteratura musicale o drammatica; 830 metodi d' istrumenti di musica; 500 trattati d'armonia e di fuga; 165 raccolte di opuscoli diversi, e tutti i libretti provenienti dal gabinetto del Sig. des Entelles. Di più 170,000 pezzi per piano o canto forniti dal deposito legale dal 1834.

— Il Signor FAUROT è stato incaricato dello studio della fauna del mar Rosso e di cercare i rapporti di questa fauna con quella del Mediterrano e dell'Oceano indiano.

— Una collezione importantissima contenente ben 31 papiri demotici, è testè entrata nel museo del Louvre. Questi documenti si riferiscono all'epoca di Psammetico, d'Apris e d'Amasis.

— I Signori Robion e Delaunay hanno pubblicato recentemente alla libreria E. Perrin il secondo volume delle Istituzioni di Roma antica (1885, in 12). Dopo avere studiato nel tomo I, pubblicato pochi mesi fa, le istituzioni politiche militari e religiose, gli autori, mettendosi da un altro punto di vista, s'occupano ora dell'architettura, del dritto di città, del diritto latino, in fine della organizzazione delle provincie. Il tomo III ed ultimo di quest' opera è attualmente sotto i torchi.

— È stato testè pubblicato da Leclerc a Châtillon-Sur-Seine un rapporto presentato dal Sig. G. Laperouse alla Società archeologica

del Châtillonnais sopra gli scavi di Vicus Vertiliensis. Questo rapporto s'intitola; *Scoperta d'una città gallo-romana.*

— L'accademia reale di Berlino continua attivamente la pubblicazione del *Corpus Inscriptionum latinarum*, tanto che da qui a pochi anni questa grande opera sarà del tutto compiuta. Un mese fa comparve la 5ª parte del 6° volume, contenente le iscrizioni false della città di Roma. Un volume più importante per gli epigrafisti è quello che ha testè pubblicato il Professore Hübner ; *Exempla scripturae epigraphicae latinae*, che costituisce un vero trattato di paleografia epigrafica.

— Il dritto esclusivo di pubblicare il *Giornale di Gordon* è stato venduto per 130,000 franchi dal fratello del generale agli editori Kegan, Trench e C. di Londra. Non c'è esempio in Inghilterra che un'opera di un solo volume abbia raggiunto un prezzo sì alto. Fino ad ora gli editori francesi non hanno potuto ottenere dai loro confratelli inglesi, a meno di 75,000 lire, il dritto di tradurre questo giornale in francese.

— È stata messa in vigore l'11 Novembre ultimo, una nuova convenzione tra il Belgio e la Germania per la reciproca garenzia della proprietà artistica e letteraria. La convenzione ha un effetto retroattivo, ma le pubblicazioni finite o cominciate anteriormente e che riprodurranno delle opere di già protette contro la contraffazione, potranno continuare a circolare con l'apposizione d'una stampiglia fornita dal Ministero del Commercio. Disposizioni analoghe sono prese pei *clichés*, legni, litografie, etc. Per godere della garenzia del dritto di proprietà basterà che il nome dell'autore sia indicato sotto il titolo al termine della prefazione o in fine dell'opera, e per le opere anonime o pseudonime, il nome dell'editore; si esige inoltre il deposito legale. La convenzione protegge egualmente i diritti di traduzione e di citazione, come le opere artistiche e musicali.

— In Atene si riunirà nell' agosto del 1886 il decimo congresso internazionale d'antropologia ed archeologia.

— Il giorno 7 Settembre si è riunita a Berna la conferenza che ha per scopo l'elaborazione definitiva d'una convenzione di protezione internazionale dei dritti di autore.

— Leggiamo che in una bottega di un antiquario di Losanna, il signor Ruffy, si sia trovata un' opera di Raffaello rimasta sconosciuta fino ad oggi : è un quadro dipinto sopra legno e rappresentante una madonna che allatta il bambino Gesù; presso al gruppo trovasi S. Giovanni che tiene una croce.

— Per la pubblicazione a Calcutta delle *Opere complete del râjah*

Rammohum Roy, celebre riformatore religioso, è stata aperta in questi giorni una sottoscrizione pubblica presso Chatto e Vindus di Londra.

— Abbiamo visto una raccolta di giudizî critici, che la stampa tedesca e inglese ha portato sul *Tesaurus Italo-graecus* del Saalfeld, opera di cui anche noi abbiamo fatto cenno nel n.° 1° dello scorso mese di Gennaio. I giudizî dati tutti da persone competenti, come Max Müller, Weise, Genthe, etc. sono tutti molto favorevoli; importantissima è la lunga recensione dello stesso Müller pubblicata nella *Academy*.

— Riceviamo dal Reimer due nuove carte geografiche del Kiepert. Una è la carta del Bacino del Congo (1:4.000000) eseguita con estrema accuratezza e precisione. In essa è segnato il limite della zona del commercio libero, stabilita dalla conferenza di Berlino e vi si veggono i possedimenti europei e gl' itinerari principali dei viaggiatori. Del resto il nome del Kiepert e del Reimer bastano essi soli a render sicuri della bontà di questa carta, che ha già incontrato il favore del pubblico, poichè è giunta alla terza edizione. L' altra è la carta dell' Africa (1:20.000000) anche del Kiepert. Essa è la 33ª del nuovo Atlante compilato dallo stesso autore e che come tutte quelle di questo Atlante, ha in sommo grado il pregio di offrire una chiarezza e una precisione non comuni. Ed anche in questa carta sono segnati i più recenti mutamenti politici e gl'itinerari principali dei viaggiatori.

— Si è costituito a Torino un Comitato per erigere al commediografo e valente poeta *Federico Garelli*, un ricordo in Villanova-Mondovì, suo paese natìo. Il Garelli fu uno dei primi e più gloriosi creatori del teatro piemontese, e fu l' autore delle *Cioché del vilage*, della *Cahana del Re Galantom*, di *Chi romp a paga*, della *Scola dël soldà* e di tante altre commedie.

— La Tipografia Editrice del Commercio di Napoli ha recentemente pubblicato *l'Indicatore Generale* delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia dal 1861 al 1884, *il Codice di Procedura Civile del Regno d' Italia* annotato con le parole della legge, coi regolamenti giudiziari e con le decisioni delle Corti di Cassazione del regno, dall' avv. *Luigi Lombardi*. Inoltre ha in corso di stampa il Codice Civile del regno d'Italia annotato dallo stesso avv. *Luigi Lombardi*.

— L'editore Le Monnier pubblica il secondo volume del Trattato di Mineralogia del Dr. Gustavo Tschermak, consigliere aulico, prof. ordinario di Mineralogia e Petrografia nell'Università di Vienna, tradotto da Giuseppe Grattarola che è pure prof. ordinario nel R. Istituto di Studi Sup. a Firenze (8° g. p. XXVIV-262). Questo volume tratta della parte speciale notando solo quei generi e specie che sono importanti sotto più rapporti, e soltanto facendo una eccezione quando la logica lo richieda. In fine è aggiunta una speciale trattazione degli ele-

menti delle meteoriti. L'autore ha voluto proceder cauto nell'accettare i fatti; quindi, tralasciate parecchie notizie, altre non le ha accolte che dopo averle esperimentate esatte lui stesso completandole se ne era il caso. L'ordinamento nelle linee generali è analogo a quello degli Elementi di Naumann. La parte generale (in 8° g. pag. XXIII-351) pubblicata in Italia circa un anno fa ha incontrato molto favore e giustamente perchè ricca di tutte le doti che ad un libro siffatto si richiedono, esatta cioè, ordinata, completa e sopratutto chiara. Non dubitiamo ora che la stessa sorte non aspetti questo nuovo volume che per nulla è inferiore al primo; tanto più che in Italia si può dire esser questo del Tschermak oramai l'unico trattato buono essendo completamente esaurito quello del Bombicci. In Germania nello spazio di poco più di tre anni è già giunto alla seconda edizione, ed il Grattarola ha potuto fare la traduzione della parte speciale appunto sopra quest'ultima edizione; non ommettendo però di intercalare quelle brevi notizie di fatti che riteneva necessarie specialmente per quanto si riferisce ai minerali italiani. Il libro è ricco di molte incisioni, nella prima parte ve ne sono 300 e due tavole cromolitografiche, in questa seconda 406.

— È venuto fuori il fascicolo 14° della *Real Encyklopädie der Christlichen Allerthümer*, compilata da F. X. Kraus; contiene dalla continuazione di *Pallium* sino a *ψαλτήριον καινόν*. (Freiburg in Brisgam, Herdersche Verlagsbuch. p. 577-672).

— Franz Brümmer ha finito di pubblicare un *Lessico di poeti e prosatori tedeschi del decimonono secolo* (Leipzig, Philipp Reclam jun). Il Lessico occupa 1081 pagine di carattere molto fitto, in piccolo formato. Il decimonono secolo non è ancora terminato; e negli 85 anni che ne sono trascorsi, nessuna nazione, crediamo, sarebbe in grado di allistare tanti nomi, e parecchi davvero illustri. Il Lessico fa continuazione a quello dello stesso autore dei *poeti e prosatori tedeschi sino alla fine del 18° secolo*.

— Del *Manuale di Economia politica*, pubblicato coll'aiuto di molti dotti e competenti uomini, dal Dr. Gustavo Schönberg (Tübingen, Laupp) son venuti fuori i fascicoli 10 e 11, i quali contengono *la speciale dottrina dei tributi, IV parte, di* K. F. Schall, *l'ordine delle finanze e del credito pubblico di* Ad. Wagner, e la *finanza comunale di* V. Reitzenstein, che continuerà nel prossimo fascicolo.

— È venuto fuori il fascicolo 8° della 2ª ediz. dei *Regesta Pontificum Romanorum dalla fondazione della Chiesa sino all'anno 1198* di Filippo Jaffè, curata, sotto gli auspicii di G. Wattenbach, da S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald. In questo fascicolo, con cui termina il primo tomo da S. Pietro all'anno 1143, è contenuta, oltre la prefazione della 1ª edizione dello Jaffè, quella di questa seconda del Wattenbach, e l'indice dei libri adoperati. Una più minuta prefazione

e l'indice dei vocaboli iniziali dell'epistole, delle bolle e dei frammenti saranno inseriti nel fascicolo ultimo.

— Riceviamo il fascicolo 3° (Anno VI) dell'eccellente periodico: *Studi* e *Documenti di Storia e Diritto* (Roma, Tipografia della Pace pag. 145-248). Contiene quattro memorie; una di T. GAMURRINI sulla *inedita peregrinazione ai luoghi santi del quarto secolo*; una seconda del prof. L. ALIBRANDI, *dichiarazione di uno specchio Etrusco del museo Kircheriano;* la terza del RE: *Statuto inedito della città di Bracciano:* la quarta di L. CHIAPPELLI, *Nuovo esame del manoscritto pistoiese giustinianeo.* L'interpretazione, che dà il Prof. Alibrandi, del disegno, che si vede su quello specchio Etrusco, è molto ingegnosa. Vi è delineata una Minerva seduta, alla quale presenta un ramo d'ulivo una donzella alata. Come sul capo della Dea n'è scritto il nome (Menrva), così su quello della donzella è scritto *Lasavecu.* L'Alibrandi consente col Gerhard ed altri, che questo vocabolo si deve dividere in due *lasa vecu* prova che al secondo manca un *i;* congettura che *vecui* valga *Vegoja* (*Begoa*); e *lasa* fosse più tardi detta dai Latini *nympha.*

— Il Prof. Raffaele Foglietti ha principiata la pubblicazione della *Conferenza della Storia medioevale dell' attuale territorio maceratesca* (anni 604-1600). Ne sono uscite le tre prime (n. 1-162, Tip. A. Baglione Torino); colle quali giunge sino al 1200.

— Del *Liber pontificalis,* pubblicato nel suo testo, e con introduzione e commenti dell' Ab. L. Duchesne è venuto fuori il secondo fascicolo (4° p. CXIII-CXXXIV, 129-296 e tav. 4). Di quest'eccellente opera, di cui è editore uno dei primi librai di Francia, E. Thorin, la *Cultura* ha già discorso; e ne discorrerà di nuovo appena sarà finita di stampare la prefazione dell'Ab. Duchesne.

— Dei *Regesta* di Leon X, che per ordine del XIII publica il Cardinale Hergeuroether, la *Cultura* ha già parlato con quella lode, che il diligente e importante lavoro merita, ne son venuti a luce altri due fascicoli (p. 137-384. Friburgi Brisgoviae, Sumptibus Herder). Con questi si giunge al 1 Gennaio del 1514.

— Gli editori Sampson Low, Marston Searle e Rivington (Londra, 188 Fleet Street) hanno pubblicato l' opera lungamente aspettata in due volumi (pag. 528 e 483), del signor Henry M. Stanley col titolo: *The Congo and the founding of its free state. A Story of work and exploration.* Il libro è adorno di eleganti incisioni. Oltre al raccontare le vicende della fondazione dello Stato del Congo l'autore si prova a dimostrare l' utilità che ritrarrà l' Europa ed il mondo intero dalla colonizzazione dell'Africa. Ne riparleremo in uno dei prossimi numeri.

— Nell'ultimo numero (vol. 37, F. 7) del *Gerichtssaal,* diretto da O. V. Schwarze si contiene una recensione di due opere giuridiche

italiane, quella di A. BUCCELLATI, *Instituzioni di diritto e di procedura penale secondo la ragione e il diritto Romano* (Milano 1874 Hoepli) e l'altra di E. BRUSA, *Saggio di una dottrina generale del reato* (Torino, Tip. Candeletti). Di tutteddue è esposto il contenuto e fatta molta lode. Il recensente dice del Buccellati, che a questi nel compilare il suo libro presente alla distanza di venti anni dal primo suo scritto (*Sommi principi del diritto penale* 1865), può dire a sè d'aver lui stesso essenzialmente dimostrato e fatto accettare tale o tal altro concetto dell'essenza della pena, dei delitti politici, dei delitti di stampa, parecchi punti sulla materia della prigionia, la teorica dei singoli reati, le riforme delle procedure etc. È data ancora più gran lode al Brusa; niente meno che questa e ne godiamo: *Un esatto esame di tutta quanta l'opera e soprattutto della trattazione della libertà del volere e della responsabilità non permette che l'autore sia ritenuto, come rappresentante dell'idealismo, e dà diritto a salutare, il più vivamente possibile, l'opera di lui come una delle più grandi pubblicazioni moderne.*

— L'Ammiraglio sir Giorgio Elliot ha pubblicato in un volume (London, Sampson Lorw, Marston, Searle and Rivington, 1885, pagine 121), stampato con grande eleganza, ed accompagnato di molte illustrazioni, un trattato *sulle future Battaglie navali* e *sul modo di combattere*, di cui una gran parte era apparsa nel *magazzino illustrato navale e militare*. Il libro è scritto con sì gran limpidezza d'idea e chiarezza di elocuzione, che anche noi profani abbiamo potuto seguire i ragionamenti dell'ammiraglio, quantunque, s'intende, non siamo in grado di giudicarli. Il soggetto non è di quelli che entrano nel campo di questo periodico; e molto meno v' entra l' osservazione che segue, ma vogliamo dirla; l'ammiraglio inglese non pare, che costruirebbe la flotta come la stiamo costruendo, e che creda, una flotta come la nostra, essere la meglio in grado di combattere e vincere le battaglie dell'avvenire. Del resto, non ne parla.

— Nel *Centralbatt* del 10 ottobre si legge una molto breve notizia del libro del *Rolando, Delle ere principali*, di cui la *Cultura* ha parlato. Dopo averne riferito la conclusione in italiano, che l'*ere hanno tutte un valore convenzionale*, aggiunge: « *a quello a cui ciò è nuovo, il libro può riuscire utile.* »

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Bollettino Consolare.* — Vol. XXI — Fasc. VII e VIII, luglio-agosto 1885. Renseignements sur le commerce et la navigation entre le royaume d'Italie et le port de Stettin, pendant l'année 1884, par M. le Chev. **G. Karow.** Consul R. d'Italie à Stettin — Commercio industria e navigazione italiana nell' Uruguay — Notizie generali del paese — Rapporto del signor Avv. **Carlo Nagar.** R. Vi-

ce-Console a Montevideo, comunicato dal cav. avv. conte Antonio Greppi, R. Console a Montevideo—Rapport sur le commerce de la Norvège pendant l'année 1884. **M. H. Hultfeld.** Agent consulaire d'Italie a Drontheim, communiqué par M. le Chev. Auguste Andresen Consul R. d'Italie à Christiania — Rapporto sull'industria ed il commercio di Mannheim nel 1884. **Ed. Traumain.**— R. Console a Mannheim — Raccolta e commercio dei vini nel 1884. **Raimondo Provenzal.** — R. Console a Bordeaux — Notizie sulla situazione del commercio e della navigazione nel porto di Bordeaux nell'anno 1884 **del suddetto.** — Movimento commerciale e marittimo del porto di Callao (Perù) pel 1884. Relazione del sig. avv. **Ludovico Gloja.** — R. Vice-Console al Callao, comunicato dal cav. **Enrico de Gubernatis.** — R. Ministro residente a Lima—Movimento commerciale della China nel 1884—Rapporto del signor avv. **Vito Finzi.** — R. Console a Shanghai — Specchi statistici del movimento e delle riscossioni del Canale di Suez nel 1° trimestre 1885 e movimento e riscossioni del mese di giugno dello stesso anno, del sig. **Massimiliano de Haro.**—R. Agente Consolare a Ismailia, comunicati dal sig. **Giovanni Venanzi.** — R. Console in Alessandria d'Egitto — Stati d'importazione ed esportazione della dogana di Massaua — Stati della navigazione italiana nei porti di Rosario, Santa-Fè e Corrientes nell'anno 1884, comunicati dal sig. **D. Palumbo.**—R. Console a Rosario—Movimento della navigazione nazionale all'estero durante l'anno 1884 — Disposizioni consolari.

— *La Rassegna Italiana* — Anno V. — Vol. III. — Fasc. III, settembre 1885. — **Rolli Agostino.** Degli studi storici (cont. e fine). — **Vico d' Arisba.** Una notte in carcere. Racconto. — **Carpegna (di) Conte Mario Filippo.** Sulle rive del Nilo. — **Pieretti prof. Licurgo.** Cola di Rienzo e Bosone da Gubbio.—Bibliografia — Recensioni — **Marucchi prof. Orazio.** Cronaca archeologica.—D. Rassegna politica. **Carini avv. Pietro.** — Rivista finanziaria e commerciale.

— *La Rassegna Nazionale.* — Vol. XXV, 16 settembre — L'espansione coloniale e l'agricoltura italiana. **Seb. Lissone.** — Le teorie fisiche moderne. **R. Ferrini.** — L'ambra—Parte storica e preistorica (cont.). **A. Stoppani.**—Storia aneddota del volgarizzamento dei due testamenti fatti dall' **Ab. Antonio Martini. Cesare Guasti.** — Terenzio Mamiani. **Angelo Valdarnini.** — Che cosa è la patria. Sulla piazza di S. Croce. **Augusto Conti.** — Il fumo del tabacco. Scherzo. **Idem.** — L'insuccesso della conferenza monetaria di Parigi. **A. J. De Johannis.** — Lega liberale per tutela degli interessi economici. **R. Mazzei.**— Alessandro Farnese nei Paesi Bassi VII. Prima campagna di Francia, Liberazione di Parigi (cont.). **P. Fea.** — La riforma giudiziaria in Francia e la inamovibilità della magistratura. **Emilio Marchionne.** — Rassegna bibliografica — Rassegna politica.

— *Bollettino della Società Geografica italiana.* — Serie II. Vol. X agosto 1885 anno XIX. Fasc. 8—Atti della società. Memorie e Relazioni: Notizie dallo Scioa —Zula (Adulis). **Luisa Reinisch.** — Lettera. **M. Buonfanti.**— Lettera. **L. Fea dalla Birmania.** — L'area del Regno d'Italia per province e circondarii di G. D. V. — L'ultimo viaggio della « *Vettor Pisani* ». **D. Giovanni dei Principi del Drago.** — Una visita alle Isole Galapagos. **Roberto Pandolfini.** — Notizie ed appunti — Bibliografia — Sommario di articoli geografici. — Carte.

— *La Sapienza.* — Anno VII. Vol. XII. Fasc. 2. 15 agosto 1885. — Scritti inediti. **Antonio Rosmini.** — Le origini del Duomo di Milano. **Cesare Cantù.** — Sull'uso della lingua latina nella liturgia. **A. Stoppani.** — Obiezioni e risposte. **G. B. Bulgarirlo.** — Il Ministero nella Religione giudicato da un filosofo tregeliano. **A. Tagliaferri.** — Dell'autorità in generale e nella Chiesa in particolare, **P. A. Ciento.** — Rivista filosofica — Rivista letteraria—Annunzio bibliografico.

— *La Palestra Aternina.* — Vol. III. Anno III, agosto 1885, Fasc 8 (Aquila) — Il VII centenario della Sacra Icone a Spoleto. **A. Vicentini.** — L'arte e il verismo. **C. Pietropaoli.** — Rivista bibliografica — Cronaca religiosa — Illustri defunti.

— *Archivio Storico Italiano.* — Tomo XVI — Disp. 5 del 1885 — Documenti relativi al processo di Pier Paolo Vergerio. **L. A. Ferrai.** — Memorie originali. Rawdon Brow. **Alfredo Reumont.** — I viaggi e la carta dei fratelli Zecco Veneziani. **C. Desimoni.** — Rassegna bibliografica. — Notizie varie. — Annunzi bibliografici.

— *Rassegna di Scienze sociali e politiche.* — Anno III—Vol. II. — Fasc. LXII. 15 settembre 1885. — **Tullio Martello.** Il sofisma gallico e l'astuzia latina nella conferenza monetaria. — **Luigi Palma.** La virtù politica nei popoli.—**Camillo Supino.** Ancora sulla scuola vecchia e sulla scuola nuova in economia politica. — **C. Fontanelli.** Sullo stesso argomento (Lettera aperta ai direttori della Rassegna). — **X.** Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

— *L'Economista.* — N. 593. 13 settembre 1885.—Il trasporto dei valori per mezzo delle ferrovie. — Per Venezia o contro Venezia? A proposito dei bilanci comunali. — Una nuova scuola superiore di commercio. — Rivista economica. — La situazione degli istituti di emissione al 31 giugno 1885. — Il commercio estero nell'Ungheria nel 1884. — Cronaca delle camere di commercio. —Notizie finanziarie.—Rivista delle borse. — Notizie commerciali. — Avvisi.

— *Letture per le giovinette.* — Vol. V. Fasc. 3, settembre 1885. — Il fascicolo color di rosa. **La Direttrice.**—Il Pilota della Fiammetta II. **Contessa della Rocca Castiglione.** — Il generale Gordon. **Camillo Amari.** — Scirocco (Bozzetto drammatico in versi). **F. Caccini.** — Sapore e febbre. **Amelia Picconi.** — Un motto fortunato. **Eugenia Ponsiechi** (Wolfinia). — Varietà. — Notizie.

— *L'Ingegneria Civile e le arti industriali.* — Luglio 1885. Vol. XI.-VII. — Idraulica pratica. — Di una condotta d'acqua in lungo tubo di piccolissimo diametro.—Notizie ed esperimenti. **G. Sacheri.**—Costruzioni ferroviarie.—Strada ferrata da Clermont. — Ferrand a Tulle con diramazione per Vendes (Francia). **G. Grugnola** — Viadotto sulla Rhue a tre archi. — Costruzioni metalliche. — I risultati dell' esperienza sui ponti di ferro. **Grugnola.** — Notizie. — Necrologia. — Bibliografia.

— *Bullettino di Paletnologia italiana.* — Serie II, Tomo I, Anno XI. N. 7 e 8. — Caverne ossifere del Loanese e del Finalese. **Issel.** — Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie. **Orsi.** — Notizie bibliografiche. — Notizie diverse. — Annuncio. — Necrologia.

— *Rivista di Giurisprudenza.* — Anno X. 1885. Fasc. V e VI. — Giurisprudenza contemporanea. — Dottrina e giureprudenza storico-critica. Sul domicilio civile, Residenza, Dimora e Domicilio elettivo. **Alessandro Smilari.**—Voci di donne. **G. A. Pugliese.**—Per il determinismo. **Giulio Fioretti.**—Le azioni dei Privati contro gli atti urgenti municipali. **Antonio Marasca.**—Il congresso Penitenziario Internazionale a Roma. — Note bibliografiche.

— *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di Antichità e belle Arti.* — Verbale della tornata del 6 maggio 1885.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue Générale.* — Sept. 1885. — Apropos du Cinquantenaire des Chemins de Fer belges. **H. de Nimal.** — Valentin, nouvelle. **Léonie Denuit.** — Le général Grant chez lui. **Jules Leclercq.** — Conférence internationale pour la Représentation Proportionelle à Anvers. — Lettre de Paris. **Dancourt** — Le port d'Anvers. **Alphonse de Haulleville.** — Des Prix et de l'approvisionnement de l'Or. **M. G. Mulhall.** — Le drame et le Vaudeville, nouvelle. **Hetsy Bel-paire.**

— *La Critique Philosophique.* — Anno I, N. 8. — **Victor Egger.** Intelligence et conscience; l'esprit est irréductible à l'âme.—**Renouvier.** La morale criticiste et la critique de M. Fouillée. **F. Pillon.** — Les origines du mariage et de la famille. **Giraud.** — Teulon fils. — Notices bibliographiques.

— *Revue de Belgique.* — 17 aunée — 9e livraison. — **C. A. Rahlenbeck.** Les Wallons de Tilly. — **L. Joostens.** Un voyage au pays du Madhi: V. le long du Nil. — **Henry Sienkiewicz.** Le vainqueur de Gravelotte (Nouvelle).—**E. L. De Taeye.** L'école anglaise de peinture; son passé, son présent, son avenir. — **Ch. Potvin.** Chronique littérarie. — Essais et notices.

— *Revue philosophique de la France et de l' etranger.* — N. 9. — **Dunan.** Les théories métaphysiques du monde extérieur. — **P. Lafargue.** Recherches sur les origines de l'idée du bien et du juste. — **Chauvet.** Un précurseur de Bell et de Magendie au IIe siècle de notre ère. — Notes et discussions. — Analyses et comptes rendus. — Notices bibliographiques. — Revue des périodiques étrangers. — Société de psychologie physiologique.

— *Nouvelle revue historique de Droit français et étranger.* — N. 4. 1885. — Etudes sur la solidarité. — **de Gérardin.** L'ordre du procès civil au XIVe siecle. **M. Tanon.** Chartes de libertés ou de privilèges de la région des Alpes. **M. Roman.** — Les rôles d'Oleron et leurs additions. **Pols.** — La puissance paternelle sur le fils en droit irlandais. **M. H. d'Arbois du Jubainville.** — Comptes rendus bibliographiques.

— *The journal of Speculative philosophy.* — Vol. XIX. No. 1. — Whole No 73 —Conteuts Bradley's Principles of Logic.—**S. W. Dyde.** Platonism and its Relation to modern thought. **L. J. Block.** — Henry James, the Seer. **Caroline Eliot Lackland.**—Dante's Purgatorio. **Susan E. Blow.** — The Uman form systematically Ontlined and explained. **William H. Kimball.** — Hume and Kant. **G. H. Howison.**—Notes and Disscussions.

ANNUNCII DEL TEUBNER

— G. B. Teubner, annuncia nelle sue *Mitteilungen* N. 4: le seguenti opere:

Synonymik der griechischen Sprache von D.r J. H. Heinr SCHMIDT. Vierter Band. Leipzig, Teubner.

Il terzo volume di quest'opera venne fuori nel 1878, e allora l'autore credeva d'averla compiuta, perchè i più difficili gruppi di parole a quel tempo erano stati già tutti esaminati. Ben tosto però egli ha dovuto persuadersi della necessità di aggiungervi anche un quarto volume, nel quale sarà tenuto conto di altri materiali scientifici raccoltisi in questi ultimi anni. Esso, che è pronto per le stampe, conterrà inoltre non solo un indice generale di tutti e quattro i vo-

lumi, ma anche un elenco di tutti i luoghi citati e particolarmente esaminati, ordinandolo alfabeticamente secondo i nomi degli autori.

Fra non guari lo stesso Schmidt si propone di pubblicare anche un *Manuale della Sinonimica greca e latina*, così utile per gl'insegnanti delle scuole secondarie.

— *Abrisz der Quellenkunde der griechischen und römischen Geschichte* von Arnold Schaefer. Zweite Abtheilung: *Römische Geschichte bis auf Justinian.* Zweite Auflage besorgt von Heinr. Nissen — Leipzig, Teubner.

Il nome del Nissen, che curà questa seconda edizione del libro, già per sè si pregevole dello Schaefer, è una garanzia della bontà dell'impresa. Le modificazioni che vi si fanno, erano state già per la maggior parte preparate dallo stesso autore; e il suo esemplare, annotato a margine, ha servito moltissimo al Nissen per attuare il disegno di lui. Egli s'è studiato in questa edizione non solo di rendere l'opera più facile all'uso. ma anche d'introdurvi tutte quelle correzioni o aggiunte, che furono suggerite dai critici della prima edizione.

— *Polyaeni Strategicon libri octo. Edidit E. Woelfflin. Codicibus denuo collatis iterum recensuit, excerpta e codice tacticorum Florentino addidit* Johannes Melber. — Leipzig Teubner.

L'edizione del Woelfflin, esaurita già da più tempo, meritava di esser rifatta specialmente per questo, che dopo essa il fondamento della costituzione del testo ha subito una modificazione, in quanto che ora il *cod. Florentinus plut.* LVI, n. 1 è stato riconosciuto come l'archetipo di tutti i manoscritti completi e a noi noti di Polieno. Nel 1860 questo fatto non essendo ancora noto, nella prima edizione d'allora si era seguita la collazione del Maasvicius. Ora il Melber, fatti nuovi confronti del manoscritto fiorentino con altri non ancora studiati ed esistenti in Roma e Napoli, è riuscito a confermare e avvalorare ancora più la congettura, espressa per la prima volta da Valentin Rose, cioè che da quel codice dipendano tutti gli altri. Però, poichè esso non è di molto anteriore a questi e tutt'al più rimonta al secolo XIV, il testo di questa seconda edizione non sarà sostanzialmente mutato; ma l'apparato critico potrà essere semplificato, bastando notare le lezioni dell'archetipo e solo in alcuni luoghi quelle del *Parisinus* e del *Monacensis.*—Questa nuova edizione sarà anche arricchita di molte aggiunte assai utili agli studiosi. Così a piè del testo sarà dato un'indicazione di tutti i lavori moderni sui stratagemmi di Polieno. E quanto ai risultati ottenuti dalla critica moderna intorno alle fonti e al valore storico dei singoli stratagemmi, l'autore rimanderà il lettore alla sua dissertazione su tale argomento che è pure in corso di stampa, e vedrà la luce nel XIV *Supplementbande der Jahrb. für class. Philologie.* — Oltre a ciò, per la prima volta saranno pubblicati interi gli estratti da Polieno, sulla base del noto codice dei Tattici, *Florentinus* LV, n. 4; mentre il Woelfflin avea pubblicato dal codice di Parigi solo quelle parti, che non si trovano più nel nostro completo manoscritto di Polieno.

— Gli editori Camilla e Bertolero di Torino annunciano queste loro pubblicazioni: *Lo Squadro Ciclografico* degli Ingegneri Luigi Pesso e Federico Perilli. Questo istromento è destinato a far risparmiare tempo e fatica nel tracciamento delle linee e non è improbabile che esso troverà posto tra gli istrumenti di celerimensura. Un *Manualetto Logaritmico-Trigonometrico* contenente i logaritmi con sei cifre decimali dei numeri da 1 a 1000, dell'*Ing.* Antonio Viappiani, già noto pel suo *Manuale del Costruttore* di cui ora si è fatta la seconda edizione. Le *Tavole per ridurre orizzontali le misure lette inclinate colla stadia e determinare le ordinate dei punti ove posa la mira* dell'Ing. Guglielmo Giustiniani. E di più è di prossima pubblicazione il *Manuale teorico-pratico per l'uso del Regolo Calcolatore Mannheim* dell'Ing. Alfredo Galassini.

— La *Casa Editrice, A. Tocco* e *C.* di Napoli imprende la pubblicazione di una *Biblioteca minuscola*. Comincerà con un volume di novelle: **Principia** di F. Verdinois.

— La stessa Casa pubblicherà prossimamente: *I lirici latini, studî critici, traduzioni e commenti di* Carlo Parlagreco. L'edizione sì nitida ed elegante.

— La casa editrice Gaertner (H. Heyfelder) di Berlino ha testè pubblicati due eleganti e grossi volumi sulla *Vita e le opere di Herder*, scritti da K. Haym, noto autore di altri importanti lavori di storia letteraria. Noi non abbiamo visto che il programma di quest'opera, che senza dubbio risponderà alla fama che gode soprattutto in Germania lo Haym. Ove l'editore ce la favorisca, ne discorreremo di proposito.

— L'editore Leopoldo Voss (Hamburg e Leipzig) annuncia la pubblicazione della corrispondenza di Emmanuele Kant. Essa è stata da lungo tempo preparata dal D. R. Reicke, prefetto della biblioteca di Konisberg, di unita al Preside Fr. Sintenis di Dorpat. I quali però chiedono, perchè il loro lavoro riesca compiuto, che tutti quelli che avessero lettere di Kant o dirette a lui, o in cui egli sia menzionato, o ne abbiano le più piccole notizie, vogliano comunicarle a loro. La qual loro preghiera ci piace qui di far pubblica; ma dubitiamo, che possano dall'Italia ottenere nulla. Non conosciamo Italiani, che fossero in relazioni con quel maraviglioso ingegno, la cui gloria e il cui credito, dopo tanti anni, non fanno che crescere.

— L'editore Oppenheim annuncia una storia della Letteratura ebrea del dottor Gustavo Karpeles che fa parte della sua collezione di Storie della Letteratura Europea. Questa opera, egli dice, è la prima compiuta in tal soggetto. « L'autore, uno scrittore il cui nome è già illustre in questo campo di studii, narra la Storia della letteratura e della cultura degli Ebrei da' più antichi principii sino a' tempi moderni colla maggiore obbiettività ed imparzialità ed una gran competenza in una forma popolare davvero, di certo che il libro deve riuscire di grande interesse per tutte le persone colte. In modo particolarmente profondo son trattate la poesia e la storia; e dei poeti principali son date traduzioni.

— Ancora lo stesso editore pubblica un volume di Carlo Hillebrand, intitolato: *Culturgeschichtliche;* una parola difficile a tradurre in italiano, ma che vale « *Studii di soggetto storico, letterario, sociale.* In Italia non abbiamo bisogno che ci si raccomandi l'autore, morto tra noi ed amico di tutti noi. « L'intento di tutti questi scritti, dice l'editore, è di dipingere l'influsso, che la maniera tedesca di considerare il mondo esercita sui rimanenti popoli di Europa, e dipingere d'altra parte quella che si discosta dalla tedesca, così nelle cose letterarie, come nelle religiose e sociali, e farla apprezzare dal pubblico dei lettori tedeschi.

— Un'altra pubblicazione dello stesso editore è questa: D. Georg. Brandis (Kopenhagen) *Ludovico Holberg e i suoi contemporanei.* L'Holberg è un nome principalissimo nella moderna letteratura Dano-Norvegese. e uno scrittore di primo ordine. In questo libro n'è raccontata la vita, e mostrato lo sviluppo del suo ingegno letterario, e le fonti della sua creazione.

— Un'ultima pubblicazione dello stesso editore ha per titolo: D. Ludvig Geiger. — *Firlisimini ed altre cose curiose.* — Vi si ristampano tre satire, scritte sulla fine del secolo scorso e sul principio di questo su movimenti letterarii proprii della Germania; la controvorsia tra Wieland e Nicolai, tra Kotzebue e Schlegel, e a proposito del romanzo piagnoloso del Miller: *Siegwart.*

— Il signor Carlo Alberto Ghivizzani annuncia la pubblicazione di alcune lettere del senatore A. Ghivizzani suo padre a lui. La pubblicazione sarà divisa in tre parti. Le lettere, dic'egli, ch' io pubblicherò nella prima parte si riferiscono più specialmente alla famiglia. — Nella seconda parte comprenderò molte delle lettere con le quali il padre mio, intrattenendosi meco sulla politica, passa in rassegna gli uomini e le cose del giorno, dando su queste e su quelli il suo giudizio. — Formeranno la terza parte molte delle tante lettere che Egli —

lucchese — affezionato a Lucca — mi scriveva di continuo, a più propositi, su Lucca e sui lucchesi. Il volume non sarà posto in vendita, ma verrà rimesso soltanto a coloro che, desiderando averne copia e aiutarne la stampa, ritorneranno firmata—per quel numero di esse che credono, in ragione di LIRE TRE ciascuna—una scheda di sottoscrizione.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

HOEPLI —Milano, N. 8. agosto 1885. Novità scientifiche e letterarie.

HOEPLI. — Milano, N. 17. Corriere letterario della libreria Antiquaria.

CIOFFI. — Napoli. Catalogo di libri storici, araldici, numismatici, musica, belle arti e curiosità provvenienti dallo storico genealogista napoletano Erasmo cav. Ricca.

MOHR J. C. B. Freiburg i. B. — Verzeichniss ausgewählter Werke aus dem Verlage der Akademischen Verlagsbuchandlung.

DIETRICH REIMER. Berlin—Verzeichnis empfehlenswerther Kartenwerke etc.

H. F. Münster (Verona, Lipsia) Bullettino mensile, maggio, n. 12 Autori neo-latini — Catalogue mensuel. Archeologia.

E. V. Maack. — Lager-Verzeichwiss des Schleiwig-Holsteinischen Antiquariats.

Fratelli Dumolard, Milano. Bollettino bibliografico dello novità librarie italiane ed estere pubblicatesi in maggio-giugno 1885.

Catalogue général de la librairie classique V.^{e} Eugène Belin et fils. Paris.

Biblioteca storica-italiana. Catalogo a prezzi netti di una numerosa collezione di opere antiche e moderne relative alla storia generale e particolare di Italia — Fratelli Bocca. Firenze, Roma, Torino. Questo magnifico catalogo forma un vol. in quarto di p. 528.

Catalogue des livres Classiques pour la rentrée des Classes 1885. Paris. Cercle de la librairie.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Abbruzzese Dott. Cav. Francesco. — *Proposta al Consiglio Provinciale di Bari per un Ospizio Marino.*—Bari. Stab. Tipografico Cannone. 1885. pag. 32 in 4.

Antoniades Crysanthos. — *Kaiser Licinius. Eine historische Untersuchung.* — München. Theodor Riedel. 1884. pag. 81 in 8.

Aristotelis. — *Ars Rethorica.—edidit Adolphus Roemer.*—Lipsia. Teubner. 1885. in 8. pag. 240.

Arriani Nicomediensis scripta minora. — *Rudolphus Hercher iterum recognovit edenda curavit Alfredus Eberhard.* — Lipsia. Teubner. 1885. in 8. pag. 156.

August Rossbach und **Rudolf Westphal.**—*Theorie der Musischen Künste der Hellenen.* — Lipsia. Teubner. 1885. pag. 305. in 8.

. **Autolyci.**—*De sphaera quae movetur liber de ortibus et occasibus.—Libri duo una cum scholiis antiquis e libris manu scriptis edidit. — Latina interpretatione et commentariis instruxit Fridericus Hultsch.*—Lipsia. Teubner. 1885. in 8. pag. 232.

Belsheim Johannes.—*Palimpsestus Vindobonensis.* — Cristiania. P. 2. Malling (G. Kr. Johs. Parmann 1885. pag. 51. in 8.

Benedettucci Clemente.—*Leopardi. Scritti editi sconosciuti.* — Recanati. Pei tipi di Rinaldo Simboli. 1885. pag. 470 in 4.

Bergmann Dr. Julius. — *Ueber den Utilitarianismus.* — Marburg. A. G. Elwert. 1883. pag. 33 in 8.

Bezold Dr. Friedrich. — *Schuluntersuchungen über das Kindliche gehörorgan*· Wiesbaden. J. F. Bergmann. 1885. pag. 94 in 8.

Biblioteca Popolare.—N. 11. *Il Magnetismo.*—Napoli. 1885. Tipografia dell'Indicatore Generale del commercio. pag. 30.

Bianchi Nicomede —*Storia della Monarchia Piemontase* dal 1773 al 1861.—Vol. IV. di pag. 723. in 8. Fratelli Bocca. Roma-Torino-Firenze. 1885.

Biese Dr. Alfred.—*Die Entwicklung des Naturgefühls bei der Römern.* — Kiel· Lipsius e Tischer. 1884. pag. 210 in 8.

Bigonzo Giuseppe. — *Le Sibille e i libri Sibillini in Roma.* — Genova. Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti. 1885. pag. 32 in 8.

Bindoni Dr. Giuseppe.—*Sentenze e Pensieri di Alessandro Manzoni.* — Treviso. Tipografia Pio Istituto Turazza. 1885. pag. 306 in 8.

Birt Theodorus.—*De fide Christiana quantum Stilichonis aetate in aula imperatoria occidentali valuerit.*—Marburgo. Elwert. 1885. pag. 23 in 4.

Blume Dr. Th. — *Der Zukunfts-Staat und die Löfung der socialen Frage.* — Hannover. Carl Mener. 1884. pag. 118. in 8.

Bonatelli Francesco.—*Echi dell' infinito. Conferenza.*—Venezia. Stabilimento Tipolitografico M. Fontana. 1885. pag. 32.

Bonatelli Francesco.—*Discussioni gnoseologiche e note critiche.*—Venezia. Tipografia di G. Antonelli. 1885. in 4. pag. 197.

Brodbeck Dr. Adolf.—*Münzen aus der römischen Kaiserzeit.* — Stuttgart. J B. Metzlerschen. 1885.

Broglie L'Abbé de. — *Problèmes et conclusions de l'Histoire des Religions.* — Paris. Putois-Crettè. Libraire Editeur. 1885. pag. 416. in 18.

Brosien Dr. Hermann.—*Das Wissen der Gegenwart deutsche Universal-Bibliothek für Gebildete XLII Band. Karl der Grosse.*—Lipsia. G. Freytag. 1885. pag. 184 in 8.

Brümmer Franz.—*Lexicon der deutschen Dichter und Prosaisten des neunzehnten Jahrhunderts.*—Lipsia. Philipp Reclam jun. 1885. pag. 543 in 8.

Bürchner Ludwig. — *Die Besiedelung der Küsten des Pontos Euxeinos durch die Milesie.* — Kempten Jos. Kasel'. 1885. pag. 75 in 8.

Cadicamo G.—*I Datljas.* Poemetto novo.—Corigliano Calabro. Tip. Letteraria. 1885· pag. 30 in 8.

Cantù Cesare. — *Corrispondenza di Diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia* 1796-1814. — Tre fascicoli di pag. 192 in 8. Milano, Ditta Giacomo Agnelli. 1884.

Corpo di Stato Maggiore. — 1.° Riparto. 3.° Ufficio. — *Notizie sulle Provincie Egiziane del Sudan, Mar Rosso ed Equatore.* — Traduzione del Report on the Egyptian provinces ecc. ecc. (Intelligence Branch Quartermaster. General's Department, Horse, Guards, War Office) Con aggiunte. — Roma. Voghera Carlo, Tipografo di S. M 1885. pag. 331 con una carta. in 8.

D'Alfonso N. R. — *Saggi di Pedagogia.*—Ditta Paravia e Comp. Tipografi. Librai-editori. Torino, Roma, Milano, Firenze. 1883. pag. 96 in 8.

Dahn Felix.— *Völkerrechtliche und Statsrechtliche Studien.*— Berlin 1885. Otto Fauke. pag. 396 in 8.

Daryl Philipp. — *Le monde chinois.*— Paris. J. Hetzel et C.ie Éditeurs. 1884. pag. 327. in 18.

Das Recht auf Arbeit und Seine *Verwirklichung von einem Parteilosen.*—Lipsia. Gustav Wolf. 1884. pag. 45. in 8.

Del Vasto avv. Francesco.—*La Negotiorum gestio nel Dritto Civile italiano.*— Napoli. Tipi Fratelli Orfeo. 1885. di pag. 22. in 8.

Demosthenis. — *Orationes ex recensione Guilielmi Dindorfii Vol. I. Orationes I—XIX. Editio quarta correctior, curante Friderico Blass.*—Lipsia. Teubner. 1885. in 8. pag. 444.

Dupuy Ernest. — *Les grands maitres de la Littérature Russe au dix-neuvième Siècle.—Les prosateurs.*—Paris. H. Lacène e H. Oudin. Editeurs. 17. Rue Bonaparte, 1885. pag. 362. in 12.

Falconi Dr. C.te Luigi.—*Le lingue Neoromane. Conferenza.* — Torino-Roma. Ermanno Loescher. 1885. pag. 46 in 8.

Falloux (le comte).—*Études et souvenirs.*— Paris. Emile Perrin. Libraire-Editeur. 1885. pag. 413. in 8.

Fettarappa Ing. Giulio.—*Esempi di perizie di Stima ad uso degli ingegneri, agrimensori e periti, con quattro tavole.*— Torino. Tip. e Lit. Camilla e Bertolero. Editori. 1885. pag. 223. in 8.

Flaccus Oden Quintus Horatius *von Carl Bruch.*—Minden in Westfalia. — I. C. C. Bruns. 1885. in 16. pag. 195.

Flach Dr. Hans. — *Peisistratos und seine litterarische Thätigkeit.* — Tübingen. Franz Fues. 1885. pag. 42. in 8.

Foglietti avv. Raffaele.—*Conferenza sulla Storia Medioevale dell'attuale territorio Maceratese.*—Torino 1885. Tip. A. Baglione pag. 64 in 4.

Fremy Edouard. — *Les poésies inédites de Catherine de Médicis.* — Paris. Leon Techener. Libraire. 1885. pag. 273 in 18.

Frigell Andreas.—*Prolegomena in T. Livii Librum XXIII.*—Gotha. 1885. Federico Andrea Perthes. pag. 72 in 8.

Garbieri Giovanni.—*Echi di un processo.*—Padova. Tipografia del Seminario. 1884. pag. 19 in 8.

Ghetti Getulio. — *Giacomo Leopardi e la patria.* — Recanati. Pei tipi di Rinaldo Simboli 1885. pag. 194. in 4.

Gilbert de Winckels F.—*Vita di Ugo Foscolo.*—Con prefazione di Francesco Trevisan. Vol. I. di pag. 340. Verona. Libreria H. F. Münster. 1885. in 8.

Giussani Carlo. — *Studi di letteratura Romana.* — Ulrico Hoepli. Libraio-Editore. Milano-Napoli-Pisa. 1885. pag. 295 in 8.

Guerrazzi F. D.— *Il secolo che muore.* — Vol. III. di pag. 443. Vol. IV. di pag. 404. in 8. Roma. Casa Editrice. Carlo Verdesi e C. 1885.

Guglielmotti Alberto. — *Gli ultimi fatti della Squadra romana da Corfù all'Egitto.* Storia del 1700 al 1807.—Roma. Voghera Carlo. Tipografo-Editore. 1884. pag. 461. in 8.

Hahn Dr. Otto.—*Das Recht aus Arbeit.* — Stuttgart. W. Kohlhummer 1885. pag. 362. in 8.

Hergenroether Card. Jos.—*Leonis X Pontificis Maximi regesta.* — Fasciculus II. di pag. 137 a 256. Fasciculus III. da 257 a 384. Friburgi. Brisgoviae. Herden. 1885. in 4.

Hesselmeyer Dr. E. — *Die Ursprünge der Stadt Pergamos in Kleinasien.* — Tübingen. Franz Fues. 1885. pag. 46 in 8.

Höfer Dr. Paul.—*Der Feldzug des Germanicus in Jahre* 16. N. Chr.—Bernburg und Leipzig. 1885. J. Bacmeister. pag. 103. in 8.

Holtzmann Heinrich Julius.—*Lehrbuch der Historisch-Kritischen Einleitung in das Neue Testament.*—Freiburg. I. B. 1885. I. C. B. Mohr. in 8. pag. 504.

Huber Alfons. — *Geschichte Oesterreichs.—Erster Band.* — Gotha. Freidrich Andreas Perthes. 1885. pag. 618. in 8.

J. Kappeyne van de Coppello. —*Abhandlungen zum Römischen Staats und Privatrecht.*—Heft I. Betrachtungen über die Comitien.—Stuttgart. J. B. Metzlerschen 1885. pag. 114. in 8.

Kaulen Fr. — *Assyrien und Babylonien.* — Freiburg im Breisgau. Herder. 1885. pag. 266. in 8. gr.

Kiepert Dr. Richard.—*Carte du Bassin du Congo.*—Berlin. 1885. Dietrich Reimer.

Kiepert Heinrich.—*Politische Uebersicktskarte von Africa.* — Berlino 1885. Dietrich Reimer.

Kohler Dr. Jos.—*Urkunden aus den Antichi Archivi der Biblioteca Comunale von Verona.*—Würzburg. Stabel. 1885. pag. 50. in 8.

Körting Dr. Phil. Heinrich. — *Geschichte des Französischen romans im XVII Jahrhundert.*—Leipzig und Oppeln. Eugen Franck. (Georg Maske). 1885. in 8. pag. 192.

Kreiten W.—*Voltaire.—Ein Charakterbild.*—Freiburg im Breisgau. Herder. 1885, pag. 580. in 8.

L'Armée et la Démocratie.—Deuxième édition. Paris. Calmann. Lévy. éditeur. 1885. pag. 226. in 18.

Latchford Henry. — *Senno e brio del Parlamento inglese.* Traduzione per l'avv. *Gaetano Meale.*—Milano 1885. Fratelli Dumolard Editori. pag. 208. in 8.

Linee di Tramways a Vapore nell'alto Trivigiano.—Pieve di Soligo. Tipografia D. Cagnani. 1885. pag. 34. in 4.

L. L.—*La questione monetaria e il defraudo dell'Italia.* — Roma. Stabilimento tipografico della Tribuna. 1885, pag. 54. in 8.

Loevy Emanuel.—*Inschriften griechischer Bildhauer — mit facsimiles herausgegeben.*—Leipzig. Teubner. 1885. in 4. pag. 410.

Löhner Dr. Rudolf. — *Beiträge zu Alpharts Tod.* — Kremsier. H. Gusek. 1885. pag. 24 in 8.

Lombroso Cesare.—*Lettere politiche e polemiche sulla pelagra in Italia.*—Roma. Stabilimento tipografico italiano. 1885. pag. 64 in 8.

Ludwig Heinrich.—*Lionardo da Vinci das Buch von der Malerei.* — Stuttgart. W. Kohlhammer. 1885. pag. 288 in 8.

M. Tullii Ciceronis *scripta quae manserunt omnia. Recognovit C. F. W. Mueller. Partis II Vol. II.*—Lipsia. Teubner. 1885. in 8. pag. 544.

Maryan M.—*La faute du père.*— Paris. Librairie de Firmin.-Didot et C.ie pag. 433. in 18 jesus.

Maumus R. P. Elisée Vincent.—*La Doctrine spirituelle de St. Thomas d'Aquin.* — Paris. Bray et Retaux. Libraires. Editeurs. 1885. pag. 464. in 18.

Melani prof. Alfredo.—*Pittura italiana.*—Manuali Hoepli. Parte Prima di pag. 164. Parte seconda e terza di pag. 202.—Hoepli. Milano. Napoli. Pisa. 1886.

Mer Auguste.—*Mémoire sur le périple d'Hannon.*— Paris. Emile Perrin. Editeur. 1885. pag. 155. in 8.

Merlo P. — *Nozze Del Giudice* **Colombi.**—*Versi.* — Milano. Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C. 1885 pag. 11. in 8.

Mestica Giovanni. — *Su la vita e le opere di Terenzio Mamiani.* Discorso pronunziato all'Università di Palermo.—Città di Castello. S. Lapi. Tipografo. Editore. 1885. pag. 107. in 8.

Meuerer Dr. Christian.—*Der Begriff und Eigenthümer der heiligen Sachen.* — 1.a parte pag. 347. 2.a parte pag. 455.—Düsseldorf. Felix Bagel. 1885. in 8.

Michelangeli L. A.—*Gl'inni di Proclo.*—Bologna. Nicola Zanichelli. 1885. p.48 in 8.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.—*Annali di Agricoltura* 1885 — *Aratura a vapore.*—Roma, Tipografia Eredi Botta 1885. pag. 114. in 8.

Mommsen Dr. med. — *Wider das « post hoc ergo propter hoc ».*—Berlin. N. W. 1885. Fischer. pag. 28. in 8.

M. l'Abbé L. Duchesne.—*Le Liber Pontificalis.*—Deuxième fascicule. Paris. Ernest Thorin, Editeur. Libraire des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome etc. 1885. pag. 296. in 4.

Montjoye Hugues.—*Brisée.*—Paris. Auguste Ghio. Editeur. 1885. in 18.

Mosca G. — *Dei rapporti fra il Parlamento ed il Potere giudiziario.*—Palermo. Tipografia dello Statuto. 1885. pag. 29. in 8.

Mosca G.—*Sulla libertà della stampa.*—Ermanno Loescher. Roma. Torino. Firenze. 1885. pag. 49. in 8.

Müller Dr. Friedrich.—*Grundriss der Sprachwissenschaft.* II. parte vol. di pag. 440. II. parte 2.ª sezione. pag. 416.—Wien. 1882. Alfred Hölder. in 8.

Nisco Niccola. — *Storia d'Italie dal* 1814 *al* 1880. — Volume 3.° (1830-1848) pag. 353. Roma. Voghera Carlo. 1885. in 8. pag. 349.

Nova Pierre.—*Dictionnaire de Terminologie scolastique.*—Paris. Victor Lecoffre. Editeur. 1885. pag. 318 in 8.

Oesterlen Theodor.—*Studien zu Vergil und Horaz.*—Tübingen. Franz Fues. 1885. pag. 104. in 8.

Offerta di Monsignor Liverani *alla Croce Santa di Cortona.*—Siena 1885. Tip. e Lit. Sordo-Muti di L. Lazzeri. pag. 92.

Ofner Dr Julius.—*Das Recht auf Arbeit.*—Vienna, 1885. Alfred Hölder. pag. 31. in 8.

Parlagreco Carlo. — *Nevrosi.* — 2.ª edizione. Napoli. Casa Editrice. A. Tocco e C.° 1885. pag. 121. in 8.

Paruta Paolo. — *Lettere inedite.* — Verona. Stab. Tip. G. Goldschagg. e Comp. 1885. pag. 36 in 8.

Peiron Alfred.—*Droit Romain. De la nature du juste en matière d'usucapion. — Droit français. De l'Effet des jugements étrangers rendus en matière pénale.*—Lyon. Imprimerie. A. Waltener et Cie 1885. pag. 180 in 8.

Pietropaoli sac. Carlo. — *L'arte e il verismo.* Prolusione letta nell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino. — Aquila. Bernardino Vecchioni. Tipografo. 1885. in 8.

Putsage Jules.—*Ètude sur la responsabilité.*—Bruxelles. Ferdinand Larcier, Editeur. 1885. pag. 35. in 4.

Rascio avv. Giuseppe.—*Sistema logico del Possesso e proprietà.*—Avellino. Tipografia Tulimiero e C.° 1885. pag. 156. in 4.

Regesta Pontificum Romanorum *ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII.—Edidit Philippus Jaffé.*—Fasciculus octavus. pag. 841 a 920. in 4. Lipsia 1885. Veit et comp.

Resoconto economico morale *e conto consuntivo del Comune di Treviso per l'anno* 1884.—Treviso. Tipografia Antonio Longo 1885. pag. 106 in 4.

Reymond L. Henry. — *Etude sur les institutions civiles de la Suisse.* — Paris. A. Chevalier. Marescq. 1885. pag. 222.

Robiou e F. Delaunay F.—*Les institutions de l'ancienne Rome II.*—Parigi. Librairie Académique Didier. Emile Perrin, Libraire Editeur. 1885. in 12. pag. 311.

Rolph W. H.—*Biologische probleme zugleich als Versuch zur Entwicklung einer rationellen Ethik.*—Lipsia. Wilhelm Engelmann. 1884. pag. 238 in 8.

Roth Dr. Friedrich.—*Die Einführung der reformation in Nürnberg.* 1517-1528. — Würzburg. 1885. A. Stuber. pag. 271. in 8.

Salamitto Prof. Giuseppe. — *All'Avvocato Cav. Bartolomeo Jemina, Sindaco di Mondovì nel suo giorno onomastico.*—Mondovì. Tip. Agostino Fracchia. 1885.

Salvadori Dr. Carlo.—*Sull'Ordinamento della pubblica istruzione in Italia.*—Udine. Tipografia di Marco Bardusco. 1885. pag. 123 in 8.

Schönberg Dr. Gustav.—*Handbuch der Politischen Oekonomie. — Drei Theile in drei Bänden. Zehnte und elfte Lieferung.* — Tübingen 1885. H. Laupp. pag. 449 a 656. in 8.

Seitz Karl Joseph.—*Grundlagen einer geschichte der röm. possessio.*—Erlangen. Andreas Deichert. 1884. in 8. pag. 288.

Sergeant Perry Thomas.—*From Opitz to Lessing.*—Boston. James R. Osgood and Company. 1885. pag. 207. in 8.

Soutzo Michel C. — *Despre. Originele Monedelor.*— Bucarest. Haimann. Libraire Editor. 1885. pag. 43 in 8.

Soutzo Michel C..—*Etalons pondéraux primitifs et lingots monétaires.* — Bucarest. Imprimerie de l'Académie, Roumanie 1884. pag. 63. in 4.

Soutzo C. Michel. — *Systèmes monétaires primitifs de l'Asie Mineure et de la Grèce.* — Bucarest. Imprimerie de l'Academie, Roumaine. 1884. pag. 36. in 4.

Spicilegium Iuvenalianum.— *Scripsit Rudolphus Beer.* — Lipsia. Teubner. 1885. in 8. pag. 82.

Springer Robert.—*Essays zur Krisik und Philosophie und zur Goethe—Litteratur.*—Minden i. W. J. C. C. Bruns. 1884. pag. 404. in 8.

S. S. Leone XIII. — *Due epigrammi.—Estratto dalla Civiltà Cattolica. — Serie XII.*—Vol. XI. quad. 845.

Thering (von) Rudolf.—*Scherz und Ernst in der Jurisprudenz.*—Lipsia.--Breitkopf und Härtel. 1885. pag. 383. in 8.

Tononi A. G. — *Gregorio VII e i Piacentini.* (1046-1085). Memoria. — Piacenza. Tipografia Francesco Solari. 1885. in 8. pag. 104.

Verne Jules.—*Mathias Sandorf.* — Paris. Hetzel et C.ie 1885. Vol. I di pag. 287. Vol. I. di pag. 287. Vol. II. di pag. 302 in 18.

Wasserschleben Herrmann.—*Die Jrische Kanonensammlung.* — Bernhard Tauchnitz. Lipsia 1885. pag. 243. in 8.

Weber H. — *Griechische Elementar Grammatik.* — Gotha. Friedrich Andreas Perthes. 1885. pag. 202. in 8.

Wermert Dr. Georg.—*Neuere socialpolitische Anschanungen in Katholicismus innerhalb Deutschlands.*—Jena. Gustav Fischer. 1885.

Zitzlaff.—*D. Johannes Bugenhagen Pomeranus.—Sein Leben unä Wirken.* — Wittenberg. R. Herrosé. 1885. pag. 144. in 8.

Zoeller Dr. Max. — *Römische Staats und Rechtsaltertümer.* — Breslau. Wilhelm Koebner. 1885. pag. 438. in 8.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV.

VOL. 6.° — NUM. 18-19.

1.° e 15 Ottobre 1885.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Napoli*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da Gennajo a Dicembre e costa

nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 15,00
Per gli Stati Uniti d'America	» 17,00
Per l'America meridionale	» 20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

D.r LEONARDO VALLARDI, Ed.
NAPOLI
Corso Garibaldi — Piazza della Ferrovia, 88.
1885

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI

IV Anno — Vol. 6.° Num. 18-19.

LA CULTURA

RECENSIONI.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF *Ulrich.* « *Homeriche Untersuchungen* ». — Berlin, Weidmann, 1884; 8.° gr. pag. XII-428; Forma il 7.° fascicolo delle « Philologische Untersuchungen herausgegeben von A. Kiessling und U. von W.-M.

I.

Il più grave pericolo che minacci non solo il progresso ma la vita addirittura di una scienza è il ristagno; il sottrarsi cioè e direi quasi il guardarsi con cautela da ogni influenza delle altre scienze, il non cavar nè profitto nè ammaestramento dai progressi di queste, ma rinserrarsi invece nei limiti e nei metodi tradizionali. E questo era il pericoloso stadio nel quale la Filologia classica tedesca accennava a voler entrare. Tutti i grandi risultati che le scienze storiche e sociali hanno ottenuto ai nostri giorni poco o nessuna azione hanno esercitata in Germania sulle varie discipline filologiche: ed è notevole che i primi tentativi, così ricchi di felici successi, di applicare ad alcune di esse i frutti ottenuti dall'esplorazione dell'antico mondo orientale, sieno stati fatti in Inghilterra e in Francia: con tutto che cause molteplici abbiano ristretto queste applicazioni pressochè alla Storia dell' Arte. È istruttiva la lotta che la linguistica comparata ha dovuto sostenere per prendere il posto dovutole nel regno della filologia classica: e anche dopo il suo stentato riconoscimento ufficiale essa pel filologo forse non può considerarsi come addirittura uscita dallo stato di ancella sopportata a patto che sia sottomessa e cosciente della sua pochezza: ed è p. es. degna di nota la freddezza per non dire l'indifferenza con cui è stata accolta l'ultima opera classica del Leist sul Diritto Greco-Italico. Malgrado Wolff la Filologia Tedesca correva il rischio di ritornare ciò che era stata, un problema grammaticale: e d' altra parte anche i

migliori continuatori dell' indirizzo di lui non erano disposti ad ammettere che oramai fosse insufficiente il concetto suo fondamentale che la filologia cioè sia l' integrazione delle singole discipline filologiche. Le altre scienze hanno ottenuto risultati che alla filologia non è più permesso ignorare e trascurare : e per quanto possa sembrare paradossale io ho ferma fede che il solo indirizzo possibile riserbatole è l'allargamento del concetto di Wolf rimontando alla scienza la quale è l'integrazione di tutte le Filologie, alla Sociologia. Dopo Wolff c' è Spencer.

E oltre le tante ragioni, che non è qui il posto nè il momento di enumerare, mi conferma in questa mia credenza anche il nuovo indirizzo che lentamente e faticosamente va facendosi strada in Germania, e gli antesignani del quale sono il Wilamowitz, l' Usener, il battagliero Müller Strübing etc. Il primo di essi scrive che la Filologia è divenuta la scienza della Storia ; e che perciò il problema, cioè l' essenza della Filologia greca p. es., non è altro che la genesi del popolo greco e della sua coltura (p. 467). Ora a me pare, che fra le altre cose, questo importi la necessità di studiare condizioni iniziali di sviluppo che sfuggono alla sfera della filologia greca propriamente detta. Una parte di esse condizioni appartiene al mondo indo germanico originario e quindi è oggetto di una scienza che non è storia ma è la premessa logica e necessaria di tutte le filologie e di tutte le storie delle varie schiatte indo-europee. Un'altra parte, e non la meno importante nè la meno vasta, se ne può star sicuri, entra nel dominio d'un'altra scienza d'ordine superiore, la quale formula le sue conclusioni partendo dallo studio di tutte le società umane sotto qualunque grado di latitudine e qualunque sia l' epoca in cui sieno nate e cresciute, e siasi qualsivoglia lo stadio di progresso al quale esse fossero arrivate quando sparirono. Tanto il popolo latino e il greco, quanto l'indiano, il cinese, l' australiano sono, secondo la felice espressione di Mommsen, alberi nella foresta, alberi più o meno alti, grossi, belli; ma nè dissimili fra loro nella costituzione, nè sottomessi a leggi biologiche diverse secondo le loro diverse specie. La storia per quanto frammentaria di tutti i componenti la foresta è necessaria per supplire la conoscenza insufficiente della storia di ognuno di loro. Ed è perciò che nella sociologia i Filologi troveranno una ausiliaria migliore che non gli autoschediasmi degli antichi scrittori, alle cui ipotesi e teoriche si dà troppo spesso il valore di veridiche autorità e l'importanza prammatica di te-

stimonianze storiche. In una scienza molto affine e attinente alla Filologia, il Sayce, il più geniale forse, ma di certo il più profondo ed originale dei linguisti viventi raccomanda al futuro linguista lo studio di parecchi tipi glottologici: e il Brèal riconosce che devonsi ad una tale preparazione i brillanti risultati che il Sayce ha ottenuto nella glottologia indo-europea. E dopo tutto l'Ascoli informi.

Frutto, adunque, del nuovo indirizzo, cui sopra accennavo, è il presente volume del Wilamowitz, composto di due parti pressochè uguali in estensione: la prima che tratta la « Composizione dell'Odissea » la seconda che discute le « Quistioni Omeriche preliminari ». — Ed è precisamente nel modo di piantare il problema della quistione omerica e nel metodo seguito per risolverlo che si rivela questo nuovo indirizzo e che consiste il grande valore del presente volume.

« Omero ai nostri giorni non è più un poeta molto letto: anche « colà dove la sua lettura è obbligatoria, la sua azione non è durevole, « giacchè quanti sono che divenuti adulti lo leggono ancora per la « loro edificazione? L'ammirazione convenzionale non prova nulla: e gli « stessi filologi generalmente conoscono così male Omero come la gente « devota la Bibbia..... Ma la questione omerica invece è popolare »: e « l'*uomo colto* » si sente obbligato ad aver in proposito la sua opi- « nione (pag. 381) ». Così il W. incomincia il suo ultimo studio, quello in cui si rivela più nitidamente lo scrittore spiritoso ed originale, e il quale è consacrato alla storia degli studi Omerici dagli Alessandrini alla filologia contemporanea fatta a grandi tratti e con tocchi veramente magistrali. — Il problema fino a ieri meramente di analisi critica è invece un problema storico, ecco il gran concetto del Wil.; noi non possiamo e non dobbiamo più intendere la critica Omerica come l'ha intesa la filologia da Aristarco in poi, ma come l'hanno divinata Herder e Zoega: alla scienza contemporanea è riserbato di condurre ad effetto ciò che l'antica grammatica non ha potuto raggiungere, appunto perchè essa non fu una scienza storica ma semplicemente un'arte, una Τέχνη (pag. 417).

II.

È eloquente il fatto che il presente volume sia dedicato al Wellhausen: e ciò è logico: il Wilamowitz introduce ed applica rigorosamente nella Questione Omerica il canone fondamentale critico e i metodi analitici che il Wellhausen con tanto successo ha applicati nel-

l'esame dei libri dell' Antico Testamento, e che lo hanno fatto proclamare il più grande fra i critici biblici viventi (1).

Per la filologia Greca dagli Alessandrini, non esclusi gli stessi Chorizonti, fino a Wolff (2) e successori, l'opinione fondamentale e indiscussa gli era che Omero sia stato una realità e che fosse frutto del suo genio l'unità originaria di disegno e la composizione dei due poemi o almeno di uno di essi. Però il tempo, la mala volontà e l'ignoranza degli uomini, i modi di tradizione sia orale che scritta hanno deturpato quel testo originario con ogni sorta di depravazioni; lezioni false e guaste, trasposizioni, glossemi, e sopratutto interpolazioni a volte di uno o due versi, ma a volte anche di centinaia, o anche di canti addirittura: e importa ricordare p. es. che già la critica greca aveva affermato che la *Doloneia* (il X. canto delle Iliade) non faceva parte integrante dell' Iliade, nella quale al solito l'avrebbe introdotta Pisistrato. In questo stato di cose è facile comprendere quale debba essere il compito del critico: valendosi di tutti i mezzi che la sua scienza gli dà per rintracciare tutto quello che è apocrifo ed ascitizio, e coll'eliminazione di esso ridurre il testo alla sua genuinità primitiva. Quindi si capisce come l'atetesi sia l'arma preferita di questa critica: e si spiegano gli obeli trucidatori che da Zenodoto ad Aristonico minac-

---

(1) Confr. per esempio la stupenda analisi della Composizione dell'Exateuco nell'Einleitung, 4ª ediz. pagg. 181-247.

(2) Io credo che dei « Prolegomena » di Wolff si possa dire ciò che il professore Lessona con molto spirito raccontava di certo cavaliere duellista nella prefazione ad un' opera di Darwin. Il fatto sta ed è che a confessione di Omeristi distinti è ben difficile, per non dire impossibile, cavare dai Prolegomena una formola netta del sistema di Wolf: io mi contento di darne la prova seguente desumendola da due dei più noti critici di Omero: il W. Christ (Homer oder Homeriden, Monaco, 1884, pag. 11) sostiene che « Wolf fece trionfare l' opinione « che ciascuna delle due grandi Epopce, l'Iliade e l'Odissea, non era l' opera di « un unico poeta, ma di parecchi cantori »: invece il Buchholz, Unitario convin« to ed accanito nelle Vindiciae Carminum Homericorum » (Lipsia, 1885, § 141) scrive « Ergo Wolfius, si *extrema haec recte intellexi*, hoc sibi voluit: Homerum « Iliadem et Odysseam non modo primis lineis designavisse sed etiam maiorem « carminum partem confecisse, etc. Dopo questo non so che aggiungere; e si veda l'arguto giudizio del Wilamowitz (p. 400-401) il quale conchiude col dire: « la forma in Wolff è così perfetta che sfugge inosservato l' insignificante con« tenuto...., in quanto a questo i Prolegomeni furono tanto poco un progresso « quanto poco fu tale la sua edizione di Omero..... ».

ciano dal margine del testo d'infilzare una così grande quantità di versi Omerici. Ed in questo modo precisamente si presentava tuttora il problema Omerico ad uno dei più lodati critici contemporanei, il Kirchoff (Die Composition der Odyssee, Berlino 1869) pel quale l'Odissea non sarebbe che il risultato di successive addizioni ad un originale nucleo primitivo composto dai canti 5-9.

Chi pel primo, se non sbaglio, dette nuova vita e nuovo indirizzo alla questione Omerica fu il Lachmann, colla *Liedertheorie* da lui esposta nell' *Betrachlungen über Homer Ilias* (Berlino 1837-1841): come, se non mi sbaglio, è la teoria del Lachmann corretta e riveduta quella che contemporaneamente, e forse senza intesa l' uno dell'altro (non sembrano buoni amici: confr. pag. 302 nota 13), hanno applicato il Christ all' Iliade e il Wilamowitz all' Odissea: ed infatti il primo (Homer oder Homeriden pag. 88) sostiene che « un guadagno certo del suo lavoro » (l' edizione dell' Iliade) « sarà almeno l'a- « ver elevato la questione Omerica sopra il punto di vista della « Liedertheorie del Lachmann, e la vaga e indeterminata ipotesi di « Wolff » il che parmi debbasi intendere nel senso in cui il Wilamowitz, a chiusa della sua critica fina e che colpisce nel segno dell'opera Omerica del Lachmann, scrive che « la scienza deve andare anche più « innanzi, e per mezzo di Lachmann deve passar oltre Lachmann » (pag. 403-4). Secondo Wilamowitz adunque il risultato finale dello esame critico dell' Odissea è il seguente. — Esso poema non è lavoro originario, di getto, e quindi fornito di vera organica unità: ma bensì il frutto di una *contaminatio* (Wil. usa rare volte la parola p. es. p. 228, 229; ed infatti credo nello arsenale critico non ve ne sia altra più appropriata), un rifacimento, un rifondimento di varie opere poetiche di epoca diversa e di diversi autori; in genere anzi i poemi che servono di materia prima a questo rifacimento sono essi stessi il prodotto di *contaminationes*. Con questo nuovo modo di giudicare è naturale che non si sia proclivi a veder interpolazioni nel vero senso della parola, cioè addizioni premeditate ad un'opera una ed integra: giacchè le contraddizioni, le differenze glottiche, le inconseguenze, le stonature sono proprio invece i migliori messi informativi per cogliere sul fatto i centonari, e il miglior criterio per determinare l'ordine e l'epoca delle contaminazioni. Lasciando da parte il Christ il quale sostiene che le vere e proprie interpolazioni nell' Iliade si riducono a un ristretto (ein erhebliche op. c. p. 87) numero di versi e parti di versi; il Wilamowitz

mentre proclama la sua stima per il citato lavoro di Kirchhoff, mentre sentenzia che esso « deve restare fondamento per l'analisi del poema », e dichiara che per parte sua in massima si riporta piuttosto al testo dell' Odissea quale l'ha costituito il Kirchhoff, anzichè al tradizionale: pure non risparmia le polemiche, e queste hanno luogo precisamente in occasione di atetesi che il Kirchhoff ammette e che il W. non può accettare: così p. es. a proposito di tutto il libro I (pag. 6-27 specialmente p. 14, 21); dei versi 347-389 del libro 20: dove il W. qualifica di « taglio violento » l'espunzione voluta dal Kirchhoff; (pag. 42) lo stesso pei versi 66-81 dello stesso libro (pag. 64) e così via via. Finalmente (pag. 228) secondo lui è più che sufficiente assegnare 500 versi circa all' interpolazioni nell' Odissea.

III.

Questo dunque è il punto di vista dal quale il Wilamowitz considera la quistione Omerica, e questa la sua conclusione generale: ma è necessario dare un breve cenno riassuntivo dei risultati ai quali egli perviene in riguardo alla Composizione della Odissea. Non sarebbe difficile ricavarli dal suo lavoro, giacchè a lui non fanno difetto nè il *lucidus ordo* nella disposizione, nè la chiarezza nell'esposizione; se egli stesso non avesse creduto bene di raggrupparli nello *Abschluss* (pagina 228-232). Il meglio quindi sarà di eseguire il riassunto che ne formula con quella competenza che tutti a priori gli riconosceranno e con quella nitidezza che possono valutare solo coloro che avranno fra mano il volume.

Come si è detto la « Composizione dell' Odissea » forma la prima parte del volume e consta di 8 studî nei quali sono analizzati e ridotti ai loro primitivi elementi i libri più eterogenei cioè nel 1 studio « Il 1 libro »; nel 2: (I tre getti contro Ulisse) il 18; nel 3 (Ulisse davanti Penelope) il 19; nel 4 (Il termine della nostra Odissea) il 24; nel 5 (Telemachia e Odissea) il 25; nel 7 (« la Nekyia ») l' 11: l'esame però d'essi richiede di necessità che anche altri squarci più o meno lunghi vengano sottomessi alla medesima analisi critica.

L'Odissea è il frutto di una composizione unica: e quindi essa ci si presenta come un poema connesso cui non manca una certa unità. Così come noi la possediamo non è diversa in modo notevole da quella che i greci leggevano sul finire del 6° secolo av. C.: ed i danni sofferti da

quell'epoca fino agli Alessandrini non sono nè maggiori nè diversi da quelli toccati a tutti gli altri testi di altrettanto remota antichità (Esiodo p. es.) : ed anzi l'industre operosità degli antici grammatici ha ottenuto un testo in condizioni relativamente più favorevoli. Questo testo però non è qual' era il giorno il cui il compilatore pubblicò, si passi l'espressione, il suo lavoro: nel tempo trascorso fra quel giorno e il finire del 6° secolo s'insinuarono alcune interpolazioni, le principali delle quali sono la descrizione dei giardini di Alcinoo (nel libro 7° la 2ª Nekyia nel 24°; l' aggiunta Orfica (w. 565-631 del libro 11°), che sommate colle minori per estensione danno il totale suaccennato di circa 500 versi. È impresa abbastanza facile e che non richiede mezzi critici di rilievo l' espunzione di queste aggiunte : e, ciò fatto, ci avanza il testo originario quale fu composto non prima certo della 2ª metà del 7° secolo av. C. (650 a. C., al tempo quindi di Archilogeo e dopo Esiodo) da un centonario (Flickpoet) dotato di scarso ingegno poetico, e che viveva e lavorava nell' Ellade o Grecia Europea.

Di suo questo raffazzonatore non ci ha messo se non i pezzi per così dire di adattamento, quelli cioè che servirongli a riunire in un tutto corrispondente al disegno prefissosi gli estratti dei varî poemi che egli mise a contribuzione. Anche qui non è difficile il riconoscere questi pezzi ; i più lunghi e comprensivi dei quali sono tutto il 1° libro e buona parte del 15° e del 20° : in tutto circa 1500 versi : cosicchè sommati colle interpolazioni si ha un totale di 2000 versi circa, quasi 1|6 dell' Odissea, che formano la parte non primitiva e più recente del poema, eliminata la quale tutto quello che resta appartiene alle antiche fonti dal saldamento delle quali esso è nato.

Queste fonti sono tre Epopee, e cioè :

1.° La prima e la più giovane, perchè presuppone le altre due, fu composta anch' essa nell' Ellade in epoca non molto anteriore alla compilazione della nostra Odissea, da un centonario che non padroneggiava più completamente la tecnica epica, e vivacchiava anche lui parassiticamente sui prodotti epici anteriori. Questo poema cantava la « Vittoria di Ulisse sui Proci », e da esso furono stralciati gli attuali canti 21-24 ; 1600 versi circa, eccettuando le aggiunte di entrambe le specie su ricordate. La scena poi del riconoscimento di Ulisse e Penelope ci prova sufficientemente che anche questo poema era frutto di una *contaminatio*.

2.° Le due altre fonti in quanto alla forma sono superiori e pel

tempo sono più antiche della prima: non ci sono ragioni però che autorizzino a crederle anteriori al secolo 8°; furono però composte nella Jonia.

La più recente di essa è la *Telemachia* che al Centonario dell'Odissea ha forniti i libri 2, 3 e 4 fino al verso 619, al qual punto si riannoda immediatamente il canto 15° dal verso 80, e infine il 16°; e forse anche i libri 17, 18 e 19 (fino al v. 475), che è dubbio però se l'autore della Telemachia o quello dell'Odissea abbiano squarciato dal poema n. 3, del quale essi erano parte originaria. Se non che il compilatore dell'Odissea non solo ha stroncato il principio e la fine della Telemachia onde adattarla al suo disegno, ma vi ha introdotto eziandio, desumendolo da altra fonte sconosciuta, l'episodio (esaminato a p. 29-34) del Canto 18° (w. 158-303), nel quale Penelope compare fra i Proci banchettanti e colla scena dei doni « ipsa regina ad artes prope meretricias descendit » secondo la giusta espressione del Kayser.

3.° L'altra di queste due fonti è quella che merita il vero nome di « Antica Odissea ». Nota ad Archiloco, e, quello che importa moltissimo, ai Calcidesi dell'Occidente, Esiodo ne trasse la conoscenza di Calipso (Theog. 359; cfr. pag. 17 e in ispecie 115); ed Eugammone se ne giovò al principio del 6° secolo nella composizione della Telegonia (cfr. pag. 184-192 e seg.). È da questo poema che il Centonario desunse i canti 5-14 della nostra Odissea e forse immediatamente i canti 17, 18 e 19. L'autore di esso era certamente fornito di doti poetiche non dispregevoli, era padrone della tecnica epica, e sapeva raccontare e dare una forma graziosa ai suoi racconti: ma il poema però porta tracce evidenti del solito processo di formazione, e l'analisi riconosce almeno 4 fonti anteriori dalla contaminazione delle quali esso è nato. Due di queste, e propriamente quelle nelle quali si raccontava dei Ciclopi, dei Lotofagi, la Nekyia del canto 11° e infine il riconoscimento di Ulisse e Penelope sono le due più antiche delle canzoni (saghe) di Ulisse a noi pervenute: esse solo rimontano all'epoca in cui fu composta la maggior parte dell'Iliade.

Questi sono i varî elementi costitutivi dell'Odissea che noi possediamo: ed essi rappresentano la poesia epica dell'8° e 7° secolo av. Cristo.

Il Ch. Autore mi permetta qui una breve annotazione. Di questi 8 studii i più attraenti per quel certo che di fantastico che si collega ai soggetti trattati, e per l'erudizione con cui essi soggetti sono di-

scussi dall' autore, sono il 6° (« Circe e Calipso ») e l' 8° (« Le Peregrinazioni di Ulisse »). Si sa quanto la geografia Omerica sia soggetto difficile e pressochè disperato, basta p. es. ricordare le indicazioni che nell' Odissea si hanno sull' orientazione d' Itaca (p. es. w. 25 e seg.), per convincersi che non ci sono mezzi ermeneutici di sorta che possano accordarle coi dati di fatto. Ancora più gravi, se è possibile, sono le difficoltà geografiche che offrono le avventure di Ulisse : e il Wil. propone un' ingegnosa combinazione la quale congiunta ad altre secondarie cause d' errori, spiegherebbe la maggior parte di queste difficoltà : nella più antica Odissea cioè (fonte 3ª) le varie località toccate da Ulisse sarebbero state supposte nel Mar Nero (1) (ed Egeo), nei luoghi cioè in cui a quei tempi il Commercio greco della Jonia aveva la sua maggiore se non unica espansione : in prosieguo di tempo però i Calcidesi mano mano che procedevano nell'esplorazione dei mari occidentali avrebbero localizzate in Italia e Sicilia la maggior parte di esse avventure; così i Ciclopi, Scilla, La Sirena, Circe etc. Ora a questo proposito mi ricorre alla mente la seguente circostanza. Il W. Grimm (2) studiando le analogie veramente straordinarie fra il mito dei Ciclopi come lo racconta Ulisse e simili leggende dei popoli nordici sia ariani, sia finnici specialmente, era disposto a considerare quell' episodio come estraneo all'Odissea. Il Wil. pag. 164 ritiene i « Rundaugen (κύκλωπες) come « degni abitanti della favolosa terra di Libia » e che siano stati ivi localizzati dalla primitiva leggenda greca: non sarebbe invece più naturale di ritenere in base alle analogie rilevate dal Grimm che quel racconto anzi che essere apocrifo si sia contato sulle rive settentrionali del Mar Nero, e che i commercianti di Mileto di lì lo abbiano importato nella Jonia con l' oro gli schiavi, il grano e gli altri prodotti del Ponto? Sarebbe così un novello argomento per la combinazione proposta dal Wilamowitz.

(1) Ipotesi del resto già svolta dal Bonnel « *Beiträge zur Alterthumskunde Russlands*, 1882, I, pag. 3 e seg. opera non diffusa quanto merita e che non dovrebbe essere ignorata da nessun Filologo nè studioso di Storia antica. È strano però che anche alla vastissima erudizione del Bonnel sia sfuggito il lavoro del Grimm.

(2) Grimm, *Die sage von Polyphem;* nelle Phil. u. Hist. Abhandl. der K. Akad. der Wiss. zu Berlin: annate 1857 pp. 1-30:—Sono 9 repliche, delle quali la 2.ª (pag. 8 e segg.) è conservata nel « Le Romans de Dolopathos » : non mi è riuscito conoscerne la fonte, non pare però che derivi mediatamente o immediamente dall'Odissea.

Ed ora una parola per coloro che fossero proclivi a trovare troppo ingegnosi per non dire fantastici addirittura i risultati del Wil. — Già il Lachmann, anche in questo Wolfiano, aveva visto quanto lume nello studio dell' Epopea greca si possa ritrarre dalle conclusioni di quello dell' Epopea medioevale ; molto interessante è p. es. la lettera del 30 agosto 1835 nella sua corrispondenza col Lehrs ; e nelle Betrachtungen si riferisce spesso all' epica antica spagnuola e franceso. Però malgrado i progressi che questi studii hanno fatto, per l' Epopea medioevale vale forse quello che Wil. dice della greca e cioè che non è ancora maturo il tempo per poterne scrivere la Storia : ciò che però non diminuisce la reciproca utilità delle due ricerche. — La differenza fra i classici lavori del Rajna p. es. e quello del Wilamowitz non consiste nella diversità dei risultati ottenuti ed in un certo senso nel metodo seguito per conseguirli : ma bensì nella circostanza che il Rajna e gli altri lavorano su materiali esistenti, e le contaminazioni, le filiazioni, e gli ampliamenti possono dimostrare colla esibizione dei documenti originari; laddove pel naufragio pressochè completo dell'Epopea greca al critico non restano che le risorse della sua scienza e del suo ingegno e in parte l'inferire da processi simili, nei quali esso trova l'appoggio e la giustificazione dei suoi risultati.

IV.

La seconda metà del volume comprende le « Homerische Vorfragen ». Sono cinque studi, i primi 4 dei quali si occupano di alcune pregiudiziali, per così dire, la soluzione delle quali è necessario stabilire qualora si voglia procedere franchi e sicuri nello esame della Questione Omerica.

Il primo di essi concerne la nota tradizione circa la parte diretta o indiretta che Pisistrato avrebbe avuto nella costituzione del testo Omerico. Non c' è forse in tutta l' antichità notizia di cui nella Questione Omerica siasi fatto tanto uso, e della quale si sia tirato tanto partito in tutte le più o meno ingegnose ipotesi su Omero e i suoi poemi da Wolf a Curtius (Storia Greca I, 385 seg.) quanto di un *si dice* che troviamo in Cicerone pel primo fra gli scrittori antichi pervenuti fino a noi ; e cioè che Pisistrato abbia raccolto i poemi di Omero sparsi e confusi insino allora e li abbia ordinati nel modo che tutto dì abbiamo. (De Oratore III, 34, 137). Ora Cicerone viveva 5 secoli dopo Pisi-

strato : non può quindi far fede se non in quanto egli quel *dicitur* l'abbia da autori autorevoli che possano cioè portarsi ed essere accettati come garanti di quel che asseriscono. Donde quindi proviene questa tradizione? Ecco la ricerca prima e principale: solo quando siasi risposto a ciò si potrà discutere la genuinità e il valore di quella. Ora la più antica testimonianza di una ingerenza qualsiasi di Pisitrato nel testo Omerico alla quale noi possiamo rimontare è quella di Dieuchidas, uno storico Megarese del 4° secolo: ed è molto probabile che anche la notizia conservataci da Cicerone sia nata in quel secolo e se non per opera di quello scrittore almeno per quella di suoi compatriotti: e non da sola ma collegata a tutta una serie di interpolazioni attribuite a Pisistrato e di alcune delle quali troviamo menzione in grammatici greci.

L'Odio di razza e politico dei Megaresi contro Atene prese tutte le forme e ricorse a tutte le armi: fra queste alle letterarie benanche, e dove trovarne migliori in una guerra contro una città che metteva la sua maggior gloria nell'essere considerata il centro intellettuale del mondo Ellenico? « La Tragedia, la commedia sono i frutti più stupendi del vostro genio, o Ateniesi: ma è a Megara è a Sicione che « esse sono nate, portato del genio Dorico: ma Euripide plagia Neofrone di Sicione e gli saccheggia la Medea: e di prove di questa « orgogliosa mala fede letteraria ce ne sono e ben migliori ancora: « sono le numerose interpolazioni che Atene nel suo interesse ha introdotte nei poemi di Omero, è la falsificazione che Atene ha fatto « dell'Epopea ». E Dieuchidas attribuì a Pisistrato tutto l'elogio di Atene che si legge nel 2° dell' Iliade (w. 546-558) : nel quale erano i due famosi versi sopra cui Atene appoggiava i diritti al dominio di Salamina, di quella Salamina, cioè, la quale era stata, se non l'unica, la precipua causa o meglio la più propizia occasione perchè si scatenasse l'odio feroce, inestinguibile del piccolo « Castello di signori » (τὰ Μέγαρα), nido avanzato della nobiltà Dorica invaditrice, contro la superba città di Atena Promachos e Ergane. E precisamente quei due versi, secondo la versione dorica, sulla quale è basata la tradizione tuttora in corso, assicurarono agli Ateniesi il possesso dell'isola: giacchè la tradizione racconta che proprio in virtù di essi i Lacedemoni abbiano assegnata Salamina agli Ateniesi di Pisistrato quando questi stanchi se non sazii di dilaniarsi coi Megaresi se ne rimisero al loro giudizio arbitrale.

Pretesa adunque ma insussistente originalità nell'arte, falsificazioni

di ogni genere in Omero, la più grossa delle quali accenneremo pochi righi più giù: ecco le accuse che l'odio dei Megaresi avventava contro l'Atene di Pisistrato e di Pericle, e che consegnate nelle loro opere da scrittori Megaresi ed accolte senza riserva da quelli Dorici, s'infiltrarono per tal via nella Storia Letteraria. Molti frammenti sono a noi pervenuti di questa tradizione staccati e dispersi in scrittori ben lontani fra loro: frammenti che però non hanno perduta l'aria di famiglia in modo da non permettere alla critica di ricostituire mediante loro tutto il complesso originario del quale formarono parte. Bisogna però convenire, e sia detto di passaggio, che lo sguardo dell'odio è acuto, e che le interpolazioni Omeriche da essi indicate sono proprio tali: la critica fina e serrata p. es. del Wilam. conchiude col dar ragione a Dieuchiudas in quanto all'Elogio di Atene, il quale non può essere stato composto che ad Atene e non prima certamente del 6° secolo av. Cr. Ma è bene notare eziandio che la tradizione altresì dell'arbitrato è apocrifa: Pisistrato tolse col filo della spada e col filo della spada conservò l'isola, che era legittimo avito possesso dei Megaresi (pag. 243-252).

Ma come si formarono quelle calunnie, perchè esse erano tali, contro l'arte e la onorabilità Ateniese? Bisogna pure che in fondo qualcosa almeno di verosimile ci sia stato, che un punto di appoggio al loro edificio quei signori del 4° secolo l'abbiano dovuto avere. Ed infatti per quel che riguarda Omero ecco come secondo ogni verosimiglianza sono andate le cose. Non solo la tradizione viva ma i fatti ancora esistenti dimostravano ai Greci del 5° e 4° secolo che la cultura Ateniese era in gran parte opera di Pisistrato che dovevasi alla sua geniale iniziativa se Atene era la più dotta città di quel mondo antico, e se essa era divenuta pressochè l'esclusivo mercato librario greco, il luogo donde venivano fuori le più ricercate edizioni di tutti gli autori nel culto dei quali la nazione sentiva la sua vera unità. Era naturale però che questi autori avessero assunto anche in un certo modo una veste attica. La loro parola non conservava più l'impronta sincera o genuina del loro dialetto nativo: ma su tutti aveva esercitato la sua influenza livellatrice uno sforzo di mitigare, di smorzare in un moderato ed uniforme atticizzamento tutte quelle dizioni che sentivano troppo le eccessive peculiarità dialettali. E questo non era già effetto di una studiata, di una premeditata alterazione; ma ciò sta nella forza naturale delle cose, per cui simili casi si ripetono nelle storie letterarie di ogni nazione, e tanto manifestamente anche nella italiana: il

concetto di edizione paleografica, per quanto possa sembrare semplice e naturale, è tutt'altro che tale: e lo dimostra il tempo che il mondo colto e dotto ha impiegato per iscoprirlo. Questa sorte quindi toccata in Atene a Pindaro p. es. e ad Epicarmo toccò di necessità ad Omero: perciò è verissimo quello che già Ritschl (1) ammise e cioè che quando i critici Alessandrini vollero ricostruire il testo Omerico tutti gli esemplari che all'uopo essi raccolsero da tutti i punti del mondo Ellenico, da Sinope a Marsiglia, contenevano l'identico testo: cioè quello formatosi nelle circostanze suddette ad Atene, che divenutovi tradizionale per via dell'egemonia letteraria di essa aveva finito coll'essere una vera e propria volgata accettata da tutti i Greci. Ed infatti, a me pare, che non altrimenti possa spiegarsi la circostanza che nessuna differenza sostanziale sia dato trovare tra il testo ricevuto e le poche lezioni giunte fino a noi di queste edizioni delle città (le *αἶ πολιτικαί αἶ ἐκ πόλεων* etc.).

Ora questa tinta attica attestata con tanta unanimità paleografica non poteva non essere un problema critico gravissimo per gli Alessandrini: e il più grande di loro, Aristarco, per accordare questo fatto coll'altro notissimo che l'Epopea era jonica, non trovò di meglio dell'ipotesi che Omero fosse nato ad Atene, ma avesse poetato in Ionia nella sua patria di adozione. Stando così le cose era logico che scrittori posteriori di due o tre secoli a Pisistrato, quando cioè la leggenda su lui e i suoi successori era già formata definitivamente, tanto male però che Tucidide stesso credette di doverne rettificare alcune particolarità; costretti a leggere Omero in un testo che sentivano bene quanto contenesse di Attico; fondatisi probabilmente sull'ordinamento delle feste Panàtenee fissato ai tempi di Solone e Pisistrato, col quale fra altro si davano per la recitazione pubblica di Omero in quella festività prescrizioni, che per essere efficacemente applicate sembrava richiedessero necessariamente un manoscritto ufficiale costituito e conservato in Atene; sospinti dalla fama tradizionale di Pisistrato, la quale non era diversa sotto ogni riguardo da quella che la nostra tradizione ha assegnato a Lorenzo il Magnifico; e guidati soprattutto dal *cui bono:* era perfettamente logico, ripeto, che in forza di tutte queste circostanze prese insieme scrittori del 4° secolo abbiano trovata ragionevole, se non creata essi medesimi, e raccolta nelle loro opere la tradizione, per quelle stesse

(1) Opere I, 51; ma confr. però W. Ribbeck nel Philologus, vol. VIII, p. 470.

ragioni, venutasi formando a Megara la quale attribuiva a Pisistrato l'interpolazione di quei due versi riguardo Salamina non solo ma anche tutte le altre interpolazioni nei due poemi, e quell'aspetto attico del testo: ed ammesso ciò ne conseguiva spontaneamente che l' opera di Pisistrato non fosse stata solo quella del falsario dilettante che infila due o tre versi qua e là, ma tutta una colossale falsificazione, un rimaneggiamento completo di tutti i 28 mila versi di Omero ad uso e beneficio di Atene; e col progredire del tempo si trovò più naturale che di questo lavoro egli avesse incaricato una Commissione di letterati e poeti, i cui nomi, patria e professione Scoliasti compiacenti che scrivevano alla distanza di 7 o 8 secoli ebbero la premura di conservare alla curiosità dei posteri. Intesa così l'origine e formazione di questa pretesa recensione del testo Omerico per opera di Pisistrato è facile vedere quale importanza abbia per la questione Omerica, questo *dicitur* di Cicerone: punta. E sta bene notare che la conclusione del Wilamowitz era anche quella alla quale per altre ragioni con altri metodi e con altri scopi erano pervenuti altri critici di vaglia e p. es. il Lehrs medesimo (1).

Un'altra tradizione forma il soggetto del secondo studio, il quale è più un *Excursus* che un vero studio relativo ad Omero: cosicchè l'autore stesso confessa che « esso riuscirà troppo lungo per un libro sopra Omero e troppo breve per una esposizione dell'antichissima Storia Laconica; » (pag. 267) la quale è in sostanza l'oggetto principale di esso studio.

La tradizione è la seguente: che Licurgo nei suoi viaggi abbia incontrato a Chio Omero e ne abbia ricevuto in dono una copia dei poemi. Non ci vogliono molte ragioni per dimostrare l'assurdità di questo racconto: ed è invece interessante, anche per esso, il poter sapere

(1) Sebbene la spiegazione del W. non possa considerarsi superiore ad ogni dubbio o difficoltà, pure è la migliore che abbiasi finoggi, ammessa, come mi pare non possa farsi di meno l'apocrifia della tradizione Pisistratica: certamente è preferibile a quella data del R. Volkman (*Geschichte* u. kritik *der Wolfschen Prolegomena* pag. 354) il quale mutando il '*Vielleicht*' di Welcker (Epis. Cyclus I 2 361) in un « *unzweifelhaft* » pretende che tutte le notizie pervenuteci dall'antichità circa l' opera di Pisistrato nei poemi Omerici sieno scaturite da un Epigramma (Anth. Pal. XI, 442) che si vuole fosse inciso sulla base della Statua di Pisistrato conservata ad Atene e non composto evidentemente avanti il 1° secolo av. C.—Contro questa ipotesi vale tutto il ragionamento che il W. consacra alla determinazione dell'epoca di Dieuchidas (pag. 239 e segg.).

dove e come, e quindi perchè, esso si sia formato. Frattanto questa tradizione è relativamente antica: la troviamo menzionata in scrittori del 4° secolo, era dunque almeno contemporanea della Pisistratica : è perciò molto verosimile che qualche relazione corra fra le due. Il Wilamowitz presenta una congettura luminosa: la quale trova la miglior sua conferma per l'appunto in quell'esame critico dell'antichissima storia laconica e della personalità di Licurgo : « la tradizione di « Licurgo è un doppione di quella di Pisistrato : Pisistrato dette ad « Atene un Omero falsificato, ma Licurgo ha importato a Sparta un « Omero autentico » (pag. 268). Ammesso ciò diventa probabilissima l'ipotesi che le due tradizioni sieno uscite dall'istessa fabbrica, destinate ad essere le due facce di una sola medaglia, e che tanto questa di Licurgo, la quale riconosce indirettamente in Sparta la voluta capitale intellettuale, come di fatto era la politica, della razza Dorica; quanto le altre surriferite non abbiano mirato ad altro che ad affermare ai Dori, se non l'eccellenza almeno l'originalità artistica, e soprattutto la buona fede letteraria.

Il 3.° studio comprende tutta una serie di questioni che trovano il loro punto di unione nella storia della scrittura. Si sa che uno dei principali argomenti di Wolff nella questione dei poemi consisteva nell'asserire che al tempo in cui Omero sarebbe vissuto la scrittura fosse ignota: e la migliore delle prove gliela offriva il fatto che nei poemi nè essa si menziona nè si allude menomamente all'uso della scrittura.—Ora in questa come in tante altre asserzioni la scienza progredita ha dato torto a Wolff.

Quando i Greci hanno conosciuta la scrittura? Secondo Wilamowitz non si va errati ammettendo che sia stata introdotta almeno nel 10.° secolo a. C. ed in appoggio arreca tre argomenti abbastanza probanti. — Sebbene noi non possediamo iscrizioni che rimontino più in là del 7 secolo, pure la tradizione vuole che ad Olimpia in Elide il Catalogo pubblico dei Vincitori in quei giuochi (Olimpionici) si sia incominciata a tenere per iscritto fin dal 776 a. C., il qual anno anzi valse come l'Epoca dell'Era delle Olimpiadi; e non si ha alcun plausibile motivo per infirmare questa tradizione. L'Elide però era ben lontana dai veri centri della Coltura Ellenica di quei tempi: nè i sacerdoti Elei avevano diritto alcuno per essere considerati come i rappresentanti della più elevata Cultura Ellenica loro contemporanea: noi quindi siamo autorizzati a ritenere che molte generazioni prima che

essi la introducessero o la adottassero nell' Elide, la scrittura era già in uso presso i sacerdoti di Apollo Dindimeo e i Negozianti di Mileto. In secondo luogo fra i più antichi monumenti paleografici greci vanno contate le vetustissime iscrizioni di Tera, Melo, e Creta: ora non si saprebbe attribuire ad altri l' introduzione dell' Alfabeto in quelle isole se non ai Dori, quando vi si stabilirono, il che avvenne in epoche remotissime e certo non posteriori allo 8 secolo. I Dori però nè portarono con se l'alfabeto dalle alpestri vallate del Nord, ma lo ricevettero dalle popolazioni achee o ioniche colle quali vennero in contatto; nè appena conquistato il Peloponneso si dettero alla vita marinara o sentirono il bisogno dell'espansione coloniale e non sembra esagerato perciò lo assegnare due o tre secoli al periodo trascorso fra la loro venuta nel Peloponneso e la occupazione di quelle isole. Anche per questa via siamo quindi riportati al 10.° secolo. — Infine tanto l'alfabeto greco quanto gli alfabeti di altre lingue semitiche hanno la loro comune origine in quello dei Fenici o meglio degli Aramei: ora il greco ha conservato certe peculiarità calligrafiche originarie delle quali non trovasi più traccia nelle più arcaiche iscrizioni semitiche. Così p. es. la famosa pietra del Re Mesa scoperta in Palestina non sono molti anni ci attesta che il popolo, certo non molto colto, di Moab nel 9.° secolo a. C. si serviva di un alfabeto che per certi rispetti è più moderno dell'alfabeto tipico dei Greci.

Tutti questi fatti quindi provano esuberantemente che per antichità si voglia assegnare ai poemi Omerici, quando essi furono composti la scrittura era conosciuta ed adoperata dai popoli Greci specialmente della Jonia e delle Isole. E con tutto ciò nè Omero conosce la scrittura nè la conoscono i suoi Eroi. Come va? In quanto all'autore, si capisce che egli, almeno per le parti più antiche, non si sia servito della scrittura; e d'altra parte l'unico modo di propagazione delle opere poetiche anche in tempi non remoti fu la tradizione orale: ma la composizione dell' Odissea, così com' è stata riferita più su, non si può comprendere senza l'esistenza di opere scritte e senza l'uso della scrittura: un centone di 12 mila versi messi insieme sforbiciando e ricucendo varii poemi non si compone a memoria e senza carta, penna e calamajo. Quindi se il poeta non ha mai menzionata la scrittura, la ragione non può esserne l' ignoranza, ma un partito preso: e anche qui quello che il Wilamowitz dice è quello che direbbero critici moderni se si proponessero loro simili questioni a proposito di poemi epici Medioevali. — Le

poesie Omeriche usano una lingua convenzionale, quale non fu mai parlata da alcuno nè in luogo alcuno, e che lo stesso rapsodo imparava faticosamente, e molte parole e frasi della quale restavano spesso incomprensibili a molti fra gli stessi Cantori. In quanto alla forma l'Epopea è distante dalla poesia spontanea popolare tanto quanto ne è distante il dialogo tragico. E parimenti convenzionale era il tipo dello Eroe: convenzionale quanto il tipo del Paladino e del Cavaliere nei poemi epici dell' Europa. Come Ariosto non presta ai suoi personaggi le idealizzate condizioni dei suoi tempi ma li immagina e li descrive alla stregua d'un ideale già formato, ricevuto ed accettato generalmente, e molto diverso dalle mutate condizioni ambienti: così anche gli Eroi dei poemi Omerici non sono l'idealizzazione delle condizioni in mezzo alle quali il poeta viveva; ma il riflesso di un ideale eroico formato in altri tempi vale a dire nei tempi in cui gli Eroi non andavano a cavallo ma sul carro di guerra, non mangiavano pesce, non cuocevano nè zuppe nè brodetti e in cui la scrittura non era ancora conosciuta. Questo criterio così logico, anche perchè, come mi pare, così omogeneo all' altro dell'Epopea medioevale, il Wilamowitz dando prova di savia moderazione non lo applica ulteriormente; ed in realtà non sarebbe facile prevedere quali conseguenze si tirerebbe dietro l'applicazione severa e radicale di esso a tutta la Coltura Omerica. Ed ha ragione: anche in questo caso è saviezza e tornaconto il « *cave a consequentiariis* ».

La seconda delle Questioni a proposito dell'alfabeto si riconnette a quella circa lo stato del testo Omerico che noi possediamo. — La storia di esso fino ad Aristarco noi possiamo seguirla: ed abbiamo sufficiente materiale critico per ricostituirlo quale Aristarco e la Critica Alessandrina l'avevano stabilito. — Aristarco però fioriva al tempo di Tolomeo 4. Filopatore (181-146 a. C), parecchi secoli quindi dopo l'epoca in cui i poemi ricevettero quella forma che nel complesso è rimasta la definitiva, e tre secoli e più dopo che si era costituita quella volgata Ateniese, che come si disse era ormai il testo unico d' Omero. — E qui c'imbattiamo in un'altra notizia, storica questa, sulla quale i critici hanno al solito lavorato molto e molto spesso solo di fantasia: la questione è importante e siccome interessa in fondo tutti gli scrittori greci del periodo arcaico così le molte pagine (302-322) piene di erudizione che Wilamowitz consacra a questa quistione hanno una importanza letteraria d'ordine generale e riguardano non la critica di un autore ma addirittura la Storia Letteraria greca del periodo più antico. Ed

ecco di che si tratta. — Gli Ateniesi fino al 403 a. C. ebbero un alfabeto ufficiale il quale differiva sì pel numero che pel valore delle lettere da quello neo-ionico: il quale venne introdotto in forza di una legge presentata da Archino in quell'anno e questa riforma restò celebre ed è conosciuta col nome dell' Arconte Eponimo Euclide. Da allora in poi sì che vennero scritte con esso tutti i documenti officiali non solo ma fu inoltre ordinato che in esso venissero trascritte le antiche leggi di Solone e Dracone ecc. — Ora anche ammesso che questa trascrizione fosse fatta con tutta la cura e le cautele possibili, restano sempre alcuni inconvenienti irrimediabili perchè portati dalla natura stessa della cosa. Noi abbiamo in Italiano due suoni della *z* due della *s* e così via: finchè noi conserviamo l'uso dell'alfabeto vigente resta all'intelligenza ed al criterio di chi legge l'intendere per es. *rosa* per participio di rodere o per nome di un fiore nei casi in cui entrambi i significati fossero convenienti: ma se domani ai due suoni diversi si facessero corrispondere due diversi segni l'interpretazione futura resterà legata e forse per sempre a quel significato che il trascrittore avrà creduto il giusto e il regolare, e che potrebbe invece non essere. Figurarsi poi quando questa trascrizione dovesse aver luogo per opera di persone di non molto criterio e che non lavorano per scopi puramente scientifici e letterarii con cura cioè amore e attenzione: ma invece di mercenarii e per corrispondere ai bisogni del commercio librario, com'era precisamente il caso di Atene allora. Chi assicura quindi quali danni non abbiano ricevuto per effetto di questa trascrizione non solo i poemi Omerici, ma Pindaro, Eschilo e gli stessi Platone, Aristofane, Sofocle, Tucidide, per non citare i minori? E nel tener presente questo fatto della trascrizione non si ha forse un altro potente mezzo critico per la ripristinazione degli antichi testi? Ed i critici infatti hanno discusso questo problema e molte volte si sono valsi, e come, di questo mezzo. Frattanto il Wilamowitz prova che l'alfabeto ionico doveva essere in uso in Atene un bel pezzo prima della riforma di Euclide (1): la quale, come la maggior parte se non tutte le leggi, in un certo senso organiche, dei popoli liberi antichi non creavano nè introducevano usi e costumi nuovi, ma davano una sanzione ufficiale a quelli già introdotti ed usati da un pezzo. Noi quindi

(1) Vedi pag. 304 e alle prove epigrafiche date nella nota aggiungere che Euripide († 406 a. C.) qualche anno primo della legge di Archino si era valso dell'ὦμ come vocale (Thes. Fragm. 5. N).

in tal modo risaliamo al tempo in cui secondo ogni probabilità fu fissata quella volgata Ateniese: e quindi « la favola della trascrizione « non ha ombra di autorità (pag. 327) »; e si può ammettere con tranquillità di coscienza che « già fin dal 5° secolo la Società colta Atenie- « se e lo stesso Eschilo abbiano letto lo stesso Omero che noi oggi « leggiamo (p. 323) ». Ciò non toglie però che il testo non sia stato rimodernato in qualche parte, tutt' altro: ma questo non devesi ascrivere ai trascrittori, bensì a ragioni metriche: e sotto questo riguardo il Wilamowitz (pag. 326) è disposto ad « attribuire al metro « moltissime irregolarità della dizione Omerica, apparentemente lin- « guistiche ».

Il 4° studio è consacrato al « Ciclo Epico », al periodo iniziale cioè della Storia letteraria greca, il quale non è stato ancora trattato con vero spirito critico e rigore scientifico, le due imprescindibili qualità che sfortunatamente mancavano al Welcker, il solo che finora se ne sia occupato di proposito. Il Wil. a grandi tratti delinea il quadro: e dapprima (p. 330-350) enumera ed esamina tutte le testimonianze greche a noi conservate circa i poeti Ciclici; quindi (p. 351 e seg.) studia i rapporti diversi secondo le diverse epoche, che l' opinione letteraria greca ha ammesso fra i prodotti della letteratura epica ed Omero, al quale p. es. intorno al 500 av. C. erano attribuiti tutti i poemi epici esistenti, laddove un secolo e mezzo più tardi non si riconosceva in lui che l' autore solo dell' Iliade e dell' Odissea e le altre epopee si attribuivano ipoteticamente a questi o a quegli e sussidiariamente anche ad Omero (p. 353). Come si vede questo problema in fondo è la storia dell' Epopea greca: e ad esso si riconnette indipendentemente dalle opere che vanno sotto il suo nome, la questione della personalità di Omero. Per Wilamowitz (p. 364 seg.) la tradizione non permette in modo alcuno di dubitare della reale esistenza di un Omero in carne ed ossa in un' epoca certo molto remota: ma questo non importa il dover riconoscere nell' Iliade e nell' Odissea i frutti del suo genio. Ed è felicissima l' omologia che egli trova in un altro celebre Jonio, il medico Ippocrate di Coo: anch' egli è un personaggio storico che viveva in luoghi civili e l' esistenza del quale si poteva fissare con documenti irrefragabili: anche di lui numerosi e spesso lunghi scritti ci sono pervenuti: eppure la critica ha dovuto impugnare la genuinità di questi scritti, dei quali a stento uno o due reggono ancora ad un' analisi accurata e possono ritenersi come usciti dalla penna del gran medico:

ma questa dimostrata apocrifia delle opere non sarebbe ritenuta da nessuno sufficiente argomento per negare la personalità di Ippocrate e per respingere l' unanime testimonianza della tradizione. L'istesso ragionamento vale per Omero e per le opere che vanno sotto il suo nome, e nelle quali di suo non c' è forse nemmeno un emistichio.

Del 5° ed ultimo studio (« Un' occhiata indietro ed una avanti » Rückblick und Ausblick) un cenno fu dato in principio del presente articolo nel § 1.

V.

Questo è il libro del Wilamowitz, uno certamente dei più notevoli prodotti del movimento scientifico tedesco di questi ultimi anni. Giudichi il libro chi si sente da tanto e sopratutto lo discuta e lo combatta colui che assista tanta erudizione quanta ne possiede chi l'ha scritto. Siano i suoi critici quelli che l'autore si desidera (v. p. 198). Il compito che le mie forze mi imponevano era tanto moderato quanto gradito; non la recensione ma solo l'esposizione dei principali risultati cui l' autore è arrivato. Mi dispiace di non aver potuto, se non una volta o due, esporre anche il ragionamento e gli argomenti che all'autore han servito di base ad essi risultati : ma il far ciò sempre avrebbe oltrepassato i limiti del mio dovere e sarebbe importato lo stesso che rifare il libro : impresa generalmente inutile, ma in questo caso addirittura ingiustificabile, perchè si sarebbe trattato di rifare un libro eccellente. Mi è già toccato di accennare alla chiarezza e nettezza di esposizione dell' autore, ed ora non posso fare a meno di ricordare anche lo spirito e il brio frizzante sparsi per tutto il volume : cosicchè sebbene si tratti di problemi così elevati e severi pure si ha davanti un libro che non sembra scritto esclusivamente pel Filologo di professione ma tale che ogni uomo colto può leggerlo con piacere e con profitto. Anche coloro che non possono accettare in parte o in tutto le conclusioni dell'autore è impossibile non provino un vero piacere nella lettura del volume : sta sempre bene e secondo i casi è un dovere il conoscere sopra problemi così importanti l' opinione di un uomo cui una vastissima erudizione solida e ben digerita diano una incontestabile competenza ; specialmente poi quando si tratti di un critico che non accoppi ad una tale erudizione l' anima inaridita, incartapecorita del Cicerone dozzinale o del puro grammatico. Ed un vero animo d' artista dimostra il Wilamowitz : basta per es. il citare le due

pagine (53-55) che consacra alla dilucidazione del disegno ed alla esposizione della condotta di tutta la scena di Ulisse, Penelope ed Euriclea nel 19° dell' Odissea (versi 200 seg.); le felici espressioni sulla poesia e sull' amor del bello (p. 418-419); e la discussione fatta da finissimo critico estetico (pag. 56-58) dell' opinione del Niese che vorrebbe una Odissea senza Telemaco e senza la strage dei Proci.

È innegabile l' obbligo di gratitudine che ogni lettore acquista verso l' autore di un libro che lo abbia istruito o sollevato. Per conto mio ho sempre provato con vera soddisfazione quest' obbligo; e da un pezzo io lo provavo pel Wilamowitz (lo « Aus Kydathen » è del 1880) che io non conosco altrimenti che pei suoi lavori. Ora questo ultimo suo volume è venuto a rafforzare questo vincolo e per doppia via: primo per l' istruzione che ho ricavato dal suo geniale modo di considerare e discutere problemi e fatti noti; e poi perchè mi ha ridato la fede che ci sia ancora una critica seria, elevata, onesta oltre quella gretta, meschina, parolaia che vediamo tutti i giorni far le più ridicole e invereconde capriole. A coloro quindi che sentono scossa questa fede o furono già vinti dallo scetticismo con tutta sicurezza del fatto proprio additando il volume del Wilamowitz si può dire: Sursum corda!

F. M. PASANISI

T. H. PARDO DE TAVERA. — *Contribucion para el estudio de los antiguos alfabetos filipinos.* Losana, 1844, Juanin hermanos, pag. 30.

Fra le famiglie di lingue ha forse adesso minore numero di cultori la filippinense, con grave danno degli studi comparativi sul polinesiaco.

I libri che ne discorrono, dovuti per la maggior parte a spagnoli, diventano ogni giorno più rari, nè si rinnovano troppo spesso. Ad ogni segno che l'amore ne sia ravvivato dobbiamo godere: e perchè abbiamo innanzi il librettino di un manilese vorremo studiarlo.

Vediamo primo di tutto, per ordine di tempi, chi desse alle stampe l'alfabeto tagalese.

I. Si comincia dal P. Chirino nella sua *Relacion | de las islas Filipinas | i de lo que en ellas | an trabatado | Los Padres doela Compan'ia | de Iesus | . Del P. Pedro Chirino | de la misma Compan'ia*

Procurador | *de aquellas Islas* | *In Roma* | . Por *Estevan Paulino*, *An'o de* MDCIV. | *Con licencia de los Superiores* (1).

Se il nome potesse lasciarci qualche sospetto sulla patria di questo scrittore, le lodi che egli dà al suo spagnolo ci dicono di dove egli venisse: egli trova nel tagalese « quatro calidades de las quatro mejores lenguas del mundo, hebrea griega latina i espan'ola: de la hebrea los misterios i pren'ezes, de la griega los articulos i distincion no solo en los nombres apelativos, mas tambien en los proprios, de la latina la copia i elegancia, i de la espan'ola la criança, comedimiento i cortesia (2) ».

II. P. San Joseph — *Arte y reglas de la lengua tagala*. *Bataán*, 1610; ma le lettere indigene spariscono poi nelle ristampe del 1752 e del 1838.

III. *Thévenot*. Relations de divers voyages. Paris. Forse nella edizione del 1664; certo nelle due che ho alle mani, del 1666 (parte II), e del 1696 (vol. primo). Il s. Pardo sospetta (p. 8), e anzi è sicuro (p. 12), che il Th. attingesse nel Chirino; ma siccome l'opera data dal Th. è, secondo lui, traduzione esatta di un manoscritto spagnolo, nella collezione di Carlo del Pezzo, a Roma, e certo il Chirino non dice sempre a qual modo, conchiuderemo che si tratta di un altro missionario. Egli ebbe per altro sotto gli occhi il libro del Chirino: infatti anche le parole sulle lingue filippinesi, che sarebbero tanto affini tra loro come i dialetti di Lombardia, di Sicilia e di Toscana (cfr. Leyden

---

(1) Una delle poche biblioteche nelle quali si può studiare questo raro volume è l'*Alessandrina* di Roma.

(2) Il Leyden nella sua memoria *On the languages and liberature of the Indo-Chinese nations* nelle Asiatic Researches parla di un missionario spagnolo che confronta quattro lingue col tagalese, traduce le parole che vedemmo essere del Chirino, solo che, invece dello spagnolo tira fuori l'italiano *as the language of compliment or business* (X, 207). La trasmutazione non è opera del dotto inglese, ma del missionario la cui relazione è tradotta, come vedremo, nel Thévenot.

A ognuno la sua lingua e il suo campanile: e chi volesse esempi moderni, leggerà le focose parole del Castelar nel discorso letto il 25 aprile all'Accademia. La spagnola è *dulce como la melodía más suave y retumbante como el truno más atronador; enfática hasta el punto de que solo en ella puede hablarse dignamente de las cosas sobranaturales... la lengua más propria tanto para lo natural como para lo religioso, la lengua que más se presta á los varios tonos y matices de la elocuencia moderna*...... E c'è dell'altro.

l. c. X, 207) si leggono appunto anche nella *Relacion*, al capo decimoquinto.

IV. *P. Gaspard de* SAN AGVSTIN. *Compendio de la arte de la lengua tagala*. Manila 1705 (1): ristampata, con giunte, ma senza le tavole dei caratteri, nel 1787 (2).

V. Il Jacquet trovò nella biblioteca parigina un volume, donato nel 1809 dal Sainte-Croix, il quale v'aveva aggiunto un foglio a mano, ove era l'alfabeto ilochese. Quel libro era una ristampa dell'*Arte de la lengua yloca* (Manila, 1617) del Lopez, ma abbreviata (*Compendio y méthodo*.... 1792). Il Jacquet, comparatolo all' alfabeto tagalese del Thévenot (id. 1696), il solo che conoscesse, scrisse la *Notice sur l'alphabet yloc ou ylog* (3).

VI. Le osservazioni del francese diedero origine alla *Lettre... à M. E. Jacquet sur les alphabets de la Polynésie centrale* di Guglielmo Humboldt stampata nel *Journal asiatique*, (4) e poi nella grande opera sul Kawì (5).

VII. DE MAS. *Informe sobre las islas Filipinas*. Madrid, 1843.

VIII. MALLAT. *Les Iles Philippines*. Paris, 1846.

IX. CARRO. *Vocabulario de la lengua ylocana*. Manila, 1849.

X. v. HÜGEL. *Den stille Ocean*. Wien, 1860.

XI. F. MÜLLER. *Ueber den Ursprung der Schrift der malayschen Völker* (Sitzungsber. d. Akad. d. Wissenschaften, L. Wien 1865). Il Carro e il v. Hügel sono citati solo nel Müller: tutti e tre sono ignoti al s. Pardo (6).

---

(1) Così il Humboldt (*J. As.* IX, 509), come il Leyden (*As. Res.* X, 208) e il Blumentritt (*Vocabular*. II Theil. pag. 31), dicono 1703. Non ho il libro da consultarlo.

(2) Non so di che tempo sia la grammatica manoscritta del pampango, citata dal Marsden (come dice il Jacquet *N. Jan. Asiat.* VIII, 4), nella quale erano saggi della scrittura indigena. Vedi anche il Marsden nei *Miscell. Works* pag. 85.

(3) Negli esemplari a parte ebbe il titolo di *Considérations sur les alphabets des Philippines*: e lo noto perchè non si cerchino due opere distinte.

(4) Vol. IX, pag. 481-511 (Paris, 1832). Nell'indice del volume è dimenticato questo lavoro del grande linguista. Sfuggì anche al sig. Pardo.

(5) Cioè nelle *Abhandlungen d. k. Akad. d. W. z. Berlin*. Aus dem Jahre 1832, III Theil, nell'appendice (p. 78-97). Il volume fu stampato solo nel 1838. Qui l'autore fece qualche giunta: ma non avendo, come a Parigi, i tipi tagalesi, si contentò della trascrizione e dovette tralasciare i luoghi cavati dalle grammatiche del tagala e del bisaya.

(6) L'estratto, che cito, ha undici pagine.

XII. MORGA. Nella traduzione inglese che ne fece lo Stanley (*The Philipine islands*. London, 1868 (1).

XIII. HOLLE. *Tabel van Oud- en Nieuw-Indische alphabetten*. Hage 1882 (2). Si trova sotto il n. 170.

XIV. FAVRE. *Dictionnaire malais français*. Vienne, 1875, che dà le voci tagalesi, come le visaje, coi loro caratteri.

Dopo il Jacquet (*J. As.* VIII, 12), il Humboldt (*J. As.* IX, 496), il Marsden (*M. Works*, 86), ed il Müller (l. c.), anche il s. Pardo ammette la origine indiana (3), come vedremo più tardi, ma gli sfuggirono le sottili considerazioni del Humboldt (4). Questi mette innanzi le due supposizioni che dall'alfabeto indiano più ricco le genti filippinensi abbiano tolto i pochi segni che bastavano a rappresentarne i suoni: oppure, e a questa propende, che qui sia il germe, poi allargato presso gli indiani che arrivano via via al devanâgarico.

Quanto alla direzione affermarono il Chirino e quindi il Thévenot, come nella sua CRONICA (1737-44) il P. Juan Francisco da San Antonio e poi il Le Gentil, che i tagalesi scrissero i loro caratteri a colonne, da alto in basso; ma dal confronto colla lingua batta (5) il Leyden supponeva che anzi scrivessero dal basso all'alto (*As. Res.* IX, 209); come diceva il Colin (*Labor evangélica*, 1663), benchè questi usi copiare il Chirino, e come afferma del *bisaio* il p. Ezguerra (*J. As.* 9, 511) nella sua grammatica. Scrivendo dall'alto in basso a colonne e cominciando da sinistra, e voltando poi la foglia o la canna, si leggerebbe appunto da sinistra a destra, in versi orizzontali. Ma tutta questa parte sugli antichi usi di quelle genti lasciano confusione (6).

F. Müller (*Ueb. d. Ursprung*, p. 7 seg.) ricercò le origini dei vari

(1) Il titolo dell'originale è: *Sucesos de las islas Filipinas*. Méjico, 1609.

(2) Ci avverte l'autore che anche il P. Martinez Vigil publicò nella *Revista de Filipinas* uno studio su questi alfabeti; ma non lo ebbe alle mani.

(3) Negata dal Crawfurd (*Grammar and Diction. of the malay language*, 1852 I, CVII). Cf. anche i luoghi ai quali rimanda il Müller nella memoria che citeremo più innanzi (pag. 7).

(4) Anche la risposta al Jacquet intorno alla voce *baybayin* (cf. Pardo p. 28) appartiene al tedesco (l. c. p. 485).

(5) Questo veramente avviene tra i sumatriani anche adesso e puoi vedere in *H. N. Van der Tuuk, Tobasche Spraakkunst*, Amst. 1864, p. 12. — Sull' *inferne sursum* nell'egiziano cf. Ideler, *Hermapion*, p. 37.

(6) *Grund. d. Sprachw.* II, 2, 90.

segni tagalesi (insieme ai battachiani, mancasariani, e bughesi) nelle forme arcaiche della scrittura indiana: e in altro libro determinò meglio il suo giudizio affermando che il tagalese e gli altri si riscontrano con lettere dei tempi di Asoco re, e in parte ne sono più antichi: e con alfabeti asochiani confronta i segni filippinensi anche il s. Pardo (pag. 17 e 18). Più ampiamente discorre su queste comparazioni il prof. E. Kern uno dei più autorevoli giudici che potesse cercare al suo scritto il signor Pardo: (7) ma su questo tratteremo un'altra volta.

Al signor Pardo dobbiamo dunque un libretto che fa le veci di molti altri ai quali non arrivano le inquiete mani degli eruditi: egli dà buone considerazioni e, oltre a due alfabeti de' quali non si conosce l'*habitat*, raccoglie in una tavola il tagalese da quattro fonti, da doppia fonte l'*ilocano* e il *visaio*, nonchè il *pangasinan* e il *pampango*.

Se poi è permesso alle cose opportune congiungere le inutili e strane, ricorderò che, non sono molti anni, il s. J. P. Harrison volle dimostrare come il regiango di Sumatra (8) sia figliuolo genuino del fenicio: *segni uguali, e suoni differenti*. L'atto di nascita, che ha il merito di esser breve, non troverà molti credenti.

E. Teza

DIE GIPSABGÜSSE ANTIKER BILDWERKE *in historischer folge erklärt.— Bausteine zur Geschichte der griechischrömischen Plastik von* Carl Friederichs, *neu bearbeitet von* Paul Wolters. — Berlin, W. Spemann, 1885, 8° p. X-850.

Nel 1868 il Friederichs cominciava una importante pubblicazione archeologica, che col titolo generale di *Berlins antike Bildwerke*, era indirizzata a un doppio scopo. L'uno di fornire una serie di manuali scientifici relativi a tutti i monumenti antichi del Museo di Berlino e tali che fossero non un semplice indice o una pura descrizione, sibbene un'esatta e compiuta illustrazione di quelli, qualche cosa di simile a ciò che sono i commentarii aggiunti a uno scrittore classico. E dava una forma al suo libro, per cui questo, pur rispondendo alle severe esigenze della scienza, poteva andar per le mani tanto degli archeologi,

---

(1) *Eene bijdrage tot de Kennis van 't oude philippijnsche letterschrift (Bijdragen* t. de t. b. en v. van Nederlandsch Indië 1885—. 4, 10, 56-72.

(2) *The journal of the anthrop. Institute*, IV, 387 (London, 1875).

quanto della gente colta amante dell'arte antica. Insomma, pigliando a modello l'opera cominciata già nel 1828 dal Gerhard e dal Panofka sul Museo di Napoli, ma perfezionandone per molti rispetti il concetto direttivo, mostrava ancora meglio col fatto come si potesse e dovesse anzi non confondere un inventario a scopo affatto amministrativo, con un catalogo a scopo scientifico. L'altro fine era più generale del primo: mediante l'ordinamento *storico* dei monumenti o copie di gesso, offrire un mezzo efficacissimo per lo studio dell'arte nell'antichità, particolarmente della plastica. Questo secondo intento si potè vedere meglio attuato nel primo volume della sua opera, che col titolo di *Bausteine zur Geschichte der griechischrömischen Plastik*, contiene una illustrazione della più ricca raccolta che esista di gessi, quella conservata nel così detto Museo Nuovo di Berlino. Diviso tutto il materiale in diversi periodi, l'autore facea precedere alla illustrazione dei singoli gessi un breve e condensato schizzo sul carattere proprio e sui principali rappresentanti di ogni periodo e di ogni scuola in esso contenuta. E nella illustrazione non solamente rilevava tutte le circostanze esteriori dei rispettivi monumenti, come il luogo del ritrovamento, la conservazione, le parti etc., ma facea un esame completo dei medesimi dal punto di vista della rappresentazione, dello stile e della tecnica, aggiungendo a piè di pagina l'indicazione delle opere principali moderne che prima di lui ne aveano trattato.

La morte immatura del ch. autore lasciò incompiuta l'opera, e solamente nel 1871 il Weber ne pubblicò un secondo volume postumo, il quale col titolo speciale di *Kleinere Kunst und Industrie im Alterthum*, contiene l'illustrazione degli utensili di ogni sorta e di qualsivoglia materia, e dei grandi e piccoli bronzi figurati. Volume questo anch'esso di molta utilità per lo studio della vita privata degli antichi, non che per la tecnica industriale, e che senza dubbio sarebbe riuscito di gran lunga più vantaggioso, se fosse stato accompagnato da una serie di disegni, che avrebbero fatto meglio intendere la forma e il congegno di molti utensili e strumenti, intorno alla cui destinazione pratica è noto quanti dubbii spesse volte sorgano in chi si fa a studiarli.

Dal 1868 in qua la raccolta dei gessi in Berlino si è più che raddoppiata: essa ne comprende oggi 2271. D'altra parte il primo volume del Friederichs, accolto con vivo interesse dai dotti e dal pubblico uso a non passeggiare, ma a fermarsi e studiare nei Musei, in pochi anni si esauriva.

La direzione del Museo di Berlino è venuta quindi nel lodevole divisamento di far suo quel libro, e di fargli riveder la luce con tutti gli aumenti avvenuti nella raccolta. E il chiarissimo prof. Conze, che è a capo della raccolta dei gessi, ha dato l'incarico di questa nuova elaborazione al dott. Paul Wolters, il quale ha degnamente corrisposto al còmpito affidatogli nel volume che abbiamo appunto fra le mani. Egli in generale ha conservata in tutto, il più che gli era possibile, la forma e l'economia del libro del Friederichs. Ove poi, qua e là, per effetto di nuove ricerche, o il primo giudizio dell'autore dovea necessariamente esser modificato, ovvero nuovi giudizi doveano essere a quello aggiunti, egli l'ha fatto in modo che la giunta sia facilmente riconoscibile.

Fra i monumenti nuovi che piglian posto in questa seconda edizione, rileviamo principalmente quelli scoperti in Olimpia in questi ultimi anni, e alcuni etruschi. Quanto alla partizione dell'opera, il Wolters ha stimato opportuno di introdurre qualche modificazione, e a nostro avviso ha avuto ragione. Infatti, mentre il Fr. nel periodo arcaico dell'arte greca, non comprendeva parecchie opere etrusche, il W. invece ve le pone; e mentre quegli seguiva una semplice divisione per tempo, distinguendo le opere del VII e VI secolo da quelle della I^a metà del V, questi adotta una divisione affatto locale, per cui quel periodo ora comprende le opere plastiche: 1° dell'Asia Minore e delle isole; 2° della Grecia settentrionale; 3° della Grecia centrale e del Peloponneso; 4° di Egina; 5° dell'Attica; 6° della Licia; 7° della Sicilia e dell'Italia Meridionale; 8° dell'Etruria; 9° Monumenti d'ignota origine; 10° Monumenti di Olympia. Del pari, il terzo e quarto periodo, che il Fr. appella della prima e seconda metà del fiorire dell'arte greca, ora son dinotati piuttosto col titolo di: *epoca di Fidia* ed *epoca di Prassitele e di Scopa*, e questo non senza un motivo giustissimo, quello, come dice l'A., di evitare una confusione del giudizio estetico con quello meramente storico. Finalmente col titolo nuovo di: *epoca ellenistico-romana*, egli tratta quei monumenti, che il Fr. divideva in due periodi distinti, cioè del risveglio dell'arte greca (VI), dell'arte greco-romana (VII). La quale modificazione anch'essa è opportuna, essendo tuttavia ben difficile il poter decidere con sicurezza a quale dei due periodi si debbano propriamente attribuire alcune opere.

Quando avremo in qualche città d'Italia una raccolta di gessi, che possa se non gareggiare con quella di Berlino, almeno contenere tanto

quanto basti a colmare le grandi lacune che i nostri Musei hanno in fatto d'arte greca specialmente arcaica (1)?

L. DE RUGGERO.

AUTOLYCI DE SPHAERA *quae movetur liber. De ortibus et occasibus libri duo una cum scholiis antiquis e libris manu scriptis edidit, latina interpretatione et commentariis instruxit* FEDERICUS HULTSCH. — Lipsiae, Teubner, 1885, 16.° p. 231.

« Autolyco, scrive l' Hultsch nella prefazione al libro, visse all' incirca nel tempo che Alessandro Magno imperò, e fu contemporaneo di Aristotele vecchio; e, se non forse negli estremi anni di sua vita insegnò ad Arcesilao, visse sino alla fine del quarto o al principio del terzo secolo avanti Cristo ». Assai probabilmente, s'egli è vero, come Diogene Laerzio afferma, che Arcesilao lasciasse Autolyco per andare a scuola da Teofrasto, Autolyco dovea tenere scuola verso il 322 a. C., poichè verso quest' anno Teofrasto aprì la sua. Sicchè egli è anteriore ad Euclide che fioriva a' tempi di Ptolomeo Sotere, morto nel 283; ed è il più antico scrittore di matematica, di cui ci restano scritti, e appunto, i due libri de' quali s' è più su trascritto il titolo. Era di Pitane in Asia minore sulla costa di Eolide.

L'uno e l'altro hanno definizioni, proposizioni, dimostrazioni; ma così completi non erano stati mai pubblicati nel testo greco sinora. Un napoletano Giuseppe Auria li pubblicò tradotti da lui in un latino eccellente; il libro *della Sfera* nel 1577, quello *della varia levata e calata delle stelle fisse* nell' anno seguente, tutteddue in Roma. Fece, per testimonianza dell'Hultsch, opera egregia. Prima di lui n'erano state pubblicate, malamente tradotte in latino dal greco, le *proposizioni* sole delle due opere nel primo volume di un'opera intitolata: *Georgii Vallae Placentini viri clariss. de expetendis et fugiendis re-*

---

(1) Pur troppo nel 1876 tutto era preparato per un museo di gessi in Roma; ma, mutato ministro e partito, il governo non è stato più buono in nove anni a far nulla, anzi ha disfatto quello che s' era fatto. I gessi della parte del fregio del Portenone che è in Atene, dei lavori di Micene, del frontone di Egina sono stati tolti di dov' erano stati posti, e non si è più trovato dove collocarli. Dio buono! persino le statuette di terracotta di Tanagra sono state riposte nelle casse. Ma chi lo sa e a chi gliene importa? B.

bus, stampato in Venezia nel 1501; poi nel 1558 in Messina, il libro della sfera, tradotto dall' arabo di Zin-Eddin-Abhari, da Francisco Maurolico abbate messinese. Il primo a pubblicare le proposizioni delle due opere nel lor testo greco fu Corrado Rauchfuss, che, secondo l' uso de' tempi, grecizzò il suo nome in *Dasypodius*; il libro, intitolato: *Sphaericae doctrinae propositiones grecae et latinae*, venne fuori in Argentorato nel 1572. In questo stesso, Forcadel de Beziers le pubblicò tradotte in francese. Scorsero più di trecento anni prima che una ristampa ne fosse fatta in greco da R. Hoche nel 1877 in Amburgo. Ecco tutto quanto intorno ad Autolyco s' era fatto sinora, innanzi che l'Hultsch ne facesse l'edizione che annunciamo.

Egli, come s' è detto, non si contenta di pubblicare le proposizioni di Autolyco (1); ma le accompagna delle dimostrazioni che si trovano ne' codici dietro quelle, giacchè, eccetto qualche interpolazione ed aggiunta, le crede sue. E gli argomenti che reca di sua credenza, mi paiono buoni. Mostra, che non si abbia buona ragione a negarlo da ciò che queste dimostrazioni si riferiscono talora a teoremi le quali si trovano nei libri sferici di Teodosio vissuto nel primo secolo av. Cr.; giacchè di libri sferici ve ne doveva essere di anteriori ad Autolyco, propabilmente di Eudosso Cnidio, e da questi deve avere tratto i suoi Teodosio, aggiungendovi più o meno del suo. Gli studii dell' Heiberg sopra Euclide hanno giovato a quelli dell'Hultsch sopra Autolyco.

Il codice del quale principalmente questi s' è servito, è il Vaticano 191 del secolo XIV, e in parte del XV; altri gli sono venuti in aiuto, due di Parigi, uno di Monaco, uno di Amburgo, e il Laurenziano, *plut.* XVIII, 14, che contiene alcune delle definizioni del libro *de ortibus et occasibus*. Le varianti di questi codici sono registrate in principio. Di fronte al testo è posta la traduzione latina fatta dall'Hultsch stesso, e in cui si è molto giovato dell'Auria. Giacchè è sentimento comune in Germania — e così è stato fatto nella Biblioteca

(1) Eccone la prima del libro della sfera: *Si sphaera aequabiliter circa axem suum convertetur, omnia in superficie sphaerae puncta, nisi qui in ipso axe sunt, parallelos circuitos describent, qui eosdem polos ac sphaeras habebunt et perpendiculares ad axem erunt.*

E questa è la prima del libro delle levate e e calate delle stelle fisse: *Omnium astrorum fixorum matutini ortus occasusque, qui apparent, posteriores sunt quam veri; vespertini autem ortus occasusque, qui apparent, priores quam veri.*

Teubneriana — che al testo degli scrittori matematici greci bisogna mettere a fronte le versioni latine.

L' Hultsch, che è molto conosciuto in Italia per i suoi scritti sulla metrologia classica, ha fatto nell' edizione di questo volumetto opera degna di lui. B.

EXCERPTORUM CONSTANTINI. *De natura animalium libri duo. Aristophanis Historiae Animalium Epitome subiunctis Aeliani Timothei aliorumque eclogis: edidit* SPIRIDON P. LAMBROS.— Berolini, E. Reimer. 1885. 8.° p. 582.

La *Cultura* ha già discorso della pubblicazione dei commentatori greci di Aristotele intrapresa dall' Accademia di Berlino. L' ultimo volume che n'è apparso, è quello di cui diamo il doppio titolo: dei quali il primo indica l'epitomatore, il secondo gli autori dei quali egli ha tratto. Se non che il primo, come l'editore stesso avverte nella Prefazione, non è esatto ; giacchè Costantino Porfirogenito imperatore (912-959) non compilava lui stesso cotesti compendii, ma gli ordinava.

Degli autori, dai quali l'epitomatore ha estratto, il più importante è il primo, Aristofane di Bisanzio vissuto verso il 264 a. C. nel regno di Tolomeo II e III. Al libro di lui intorno al *de Animalibus*, o altrimenti detto, *De Historia Animalium* di Aristotele, egli dà il primo posto tra quelli di cui si giova. Non tutto quello che Aristotele ha scritto di Zoologia ci è rimasto e importerebbe sopratutto discernere, quanto in Aristofane appartiene a'libri perduti di lui ; ch'è quello appunto che non appar sempre chiaro, perchè Aristofane mescola del suo. Il Lambros ha, ad ogni modo, fatto diligente riscontro delle opere d'Aristotele superstiti, e annotato a qual luogo di quelle Aristofane ci riferisce.

Il Lambros stesso attribuisce ad Aristofane tutti i 155 estratti del libro primo della epitome e i primi 39 del secondo; ma par dubitare dei 3 primi (p. XV) di questo.

Gli altri estratti sono cavati da Ctesia, fiorito verso il 415 a. C., e secondo il Lambros, direttamente, non attraverso Fozio; dalla descrizione del mar Rosso di Agatarchide, fiorito verso il 117 a C., però attraverso Fozio; dalla *storia varia* di Eliano fiorito verso il 118 d. C.,

dell'*Esamerone* di Basilio Magno, vissuto dal 329 al 379 d. C., della *Storia Ecclesiastica* di Filostorgio, fiorito verso il 380 d. C., infine da Timoteo di Gaza, fiorito verso il 500 d. C.

Di quest'ultimo è controverso tra il Lambros nel testo della prefazione e il Diels in nota, se scrivesse in versi o in prosa il suo libro, *sugli animali quadrupedi presso gl'Indi e gli Arabi e gli Egizii, e quanti nutre la Libia;* così ne è dato il titolo da Suida. Negli estratti non si scopre ombra di verso; pure Suida dice che scrivesse *epicamente* e in un codice Barocciano n'è detto, che egli scrivesse *con bella frase poeticamente.* Il Lambros tiene per il verso, il Diels per la prosa; quanto a me, pure ammettendo che le parole del codice — ποιητικῶς αὐτοῦ καλλιεποῦντος — si possono dire di un prosatore, vorrei veder provato che nell'uso di Suida si possa dire il medesimo di ἐπικῶς. Potrebbe dirsi, per ispiegarsi come il verso non appare, che l'epitomatore del decimo secolo leggesse in un altro libro già tradotto in prosa le informazioni di Timoteo; le quali in questa forma convenivano, certo, a lui assai meglio.

La Silloge o Epitome doveva contenere quattro libri, secondo già aveva congetturato V. Rose, che nel 1863 pubblicò una prima parte del codice Parigino. Dei quattro libri ne restano soli due, ed al secondo manca la fine. Il Lambros s'è sopratutto giovato nell'edizione sua d'un codice conservato nel Cenobio di Dionigio Atoo, trascritto da lui stesso nel 1880. N'era conosciuto prima uno parigino, portato a Parigi da Myna Minoide, e già appartenente al Cenobio di Pantocratore Atoo. B.

LA GUERRA DEL VESPRO SICILIANO *scritta da* MICHELE AMARI. — Milano, U. Hoepli, 1886, Vol. I, p. 377; Vol. II, p. 493; Vol. III, p. 530, 16.°

Di questo libro dell'Amari, dal quale l'Hoepli stampa la nona edizione, sarebbe soverchio il parlare. V'ha persona colta, che in Italia od oltre Alpi non lo conosca? Ciò che preme soltanto avvertire, è che il giovanissimo vecchio ha messo avanti al suo libro una prefazione, in cui rende ragione molto briosamente del perchè egli si sia lasciato indurre, anzi *sforzare a dar questa nuova edizione.* Ne sono stati, dice, cagione « *i molti documenti che son venuti fuori da dieci anni*

in qua a svelare o rischiarare le pratiche di Pier d'Aragona innanzi il Vespro, i suoi provvedimenti all' arrivo in Sicilia, le fazioni ridestе nell'isola; e con ciò a dar altri particolari della lunga guerra che seguì. Dico in primo luogo de' diplomi raccolti nell' archivio di Barcellona dal Canonico Isidoro Carini e parte pubblicati in Palermo il 1882, parte notati per sommarii ed estratti che sono in corso di stampa ; accenno altresì ai lavori novelli sulla corte angioina di Napoli pubblicati da Giuseppe del Giudice e dal compianto Camillo Minieri Riccio.

L'Amari racconta poi com'egli abbia usato tutti questi documenti. I fatti che s'erano via via scoperti tra il 1866 e il 1876 sul soggetto trattato da lui nel 1842, gli parvero troppi per inserirli nel testo già vecchio; e in una edizione anteriore credette miglior partito *metterli tutti insieme, a guisa di commento continuo in testa all'ultima edizione.* Ma questa volta ha scelto altra via ; e quantunque abbia mutata idea su quello che sia lingua e stile dal 1835 in qua (1), s' è risoluto a scrivere *nella sua lingua d' oggi, buona o triste che sia, le aggiunte o le correzioni, tanto quelle esposte già nella prefazione del 1876, quanto le nuove ; le ho collocate ciascuna al posto che le tocca ; ed a fin di ragguagliare un poco la tinta, ho accomodato alla meglio lo scritto di mezzo secolo addietro, nè più nè meno, cambiati de' vocaboli che or sono sepolti ; raddrizzate le trasposizioni che mi parevan tanto leggiadre e via dicendo. Con ciò ho emendato qua e là un giudizio erroneo, o una parola troppo dura. Ho serbato quasi intatti il primo e l' ultimo capitolo, come que' pilastri di terra, che i lavoranti lascian ritti, quando abbassano il suolo e voglion provare quanto ne abbiano scavato* ».

Così fanno gli spiriti progressivi davvero ; e l' Amari è certamente tale.

Egli avverte i lettori delle aggiunte più notevoli fatte nella presente edizione perchè « quelli a cui non giunge nuovo il suo libro e non abbiano voglia di rileggerlo » sappiano dove riguardare per ritrovarvi quello che non sanno. Questo suo avvertimento ci par bene di riportarlo qui per intero :

(1) In quest'anno ristampò con Gaetano Daite, ora morto, e Francesco Perez, un libro anonimo così intitolato : *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne'vocabolarii Italiani, con la corrispondenza di quelle che vi sono ammesse.* Milano, 1812.

« Nel Cap. III. Altri avvenimenti di Sicilia al passaggio di Corradino. Da diplomi angioini ; dagli Ann. plac. gib. e della nuova edizione degli Ann. san. (vol. I, 42 segg. 47, 50, 52-66.

« Nel Cap. V. Carlo d'Angiò promotore di studi. Dai diplomi angioini (vol. I, 108, segg. e vol. III, 483, docum. XXj) Tributo di Tunis ; ambizioni di Carlo sul Piemonte ; antagonismo con la casa d' Aragona, pratiche d'Aragona e di Castiglia nell' alta Italia. Fini politici del matrimonio di Pietro d' Aragona con la figliuola di Manfredi. Altri documenti su Giovanni da Procida. Lega di Pietro coi marchesi di Monferrato e di Saluzzo e coi comuni lombardi contro la casa di Savoia. Da registri di Barcellona e di Napoli e degli Ann. plac. gib. (vol. I, 122 segg. 131-140, 147 segg. 154 segg. 160-165, 167-174, 176).

Nel Cap. VI. Nuovi particolari su la resistenza di Sperleriga. Dai registri di Barcellona (vol. I, 220).

« Nel Cap. VII, Provvedimenti di Carlo d' Angiò al primo annunzio de' casi di Palermo, ch'egli ebbe il 7 d l' 8 aprile 1282. Da diplomi angioini (vol. I, 226).

« Nel Cap. VIII. Ordinamento de' governi rivoluzionarii in Sicilia. Nuove circoscrizioni territoriali. Due confederazioni? Come si era comportato Pier d' Aragona in Catalogna e in Africa. Suoi provvedimenti politici e militari in Sicilia. Stipulò patto fondamentale ? Dai registri di Barcellona confrontati con le croniche (vol. I, 257-274, 283-285, 286-291). La sorella di Manfredi, vedova dell'imperatore Vatace, offre a Pier d' Aragona un gruzzoletto di monete d' oro. Da' registri di Barcellona (vol. I, 294), con la correzione fatta nel vol. III, 523-524.

« Nel Cap. IX. Seguito de' provvedimenti in Sicilia. Pratiche in Calabria, Napoli, Stato pontificio, Toscana, Genova e Venezia. Strepitoso atto di giustizia in Sicilia, Pietro stringe il freno del governo ; blandisce il clero. Parlamento di Catania. Mali umori contro il re. Altre pratiche e fatti d' arme in Calabria. Da registri di Barcellona (volume I, 312, 319-335, 346-350, 355-369, 373.

« Nel Cap. X. Missione di Rodolfo di Mannele in Sicilia. Disegno d' unica armata sotto Loria. Pratiche di re Pietro in Roma ; de' malcontenti siciliani contro di lui ; degli Angioini a Genova ed a Venezia (vol. II, 9, 11, 31, 32 segg. 43, 44, 55. Conf. Cap. XI, vol. II, 69, 80).

« Nel Cap. XI. Nuovi documenti su la guerra del 1284. Sospetti e fazioni in Sicilia. Condanna del principe di Salerno. Colpo di Stato

contro Alaimo di Lentini. Corrado d'Antiochia. Testamento di Carlo I, Tregua di Catanzaro. Da registri di Barcellona e di Napoli, confrontati con le croniche (vol. II, 81-90, 93, 98-100, 108 segg.).

« Nel Cap. XII. Protestazioni di Pietro contro il Papa. Minacce al clero in Aragona. Pratiche nell' Italia continentale. Corsari siciliani. Il re d' Aragona malcontento de' reggenti di Sicilia, che tardano a mandargli Carlo lo Zoppo prigione e l' armata. Come fu congegnata l'assoluzione di Pietro in punto di morte. Suo nuovo testamento. Dai registri e pergamene di Barcellona confrontati con le croniche (volume II, 115, 119, 120, 135-138, 145, 151-156).

« Nel Cap. XIII. Relazioni tra i nuovi re di Aragona e di Sicilia. Matrimonio della Beatrice figliuola di Manfredi col marchese di Saluzzo. Documenti a favor di Alaimo di Lentini. Trattato di Tunis con Aragona e Sicilia. Trattati di Olern e di Campofranco. Da' registri e pergamene di Barcellona confrontati con le croniche (vol. II, 163-166, 171, 174-176, 193, 197).

« Nel Cap. XIV. Trattati con l'Egitto. Da un testo arabo (vol. II, 234 e seg.). Negoziazioni di casa d' Angiò con Genova. Dalla nuova edizione degli Ann. san., e da registri angioini (II 239-242). Mance di Carlo II a' cardinali. Nuovi documenti a carico del Procida. Pratiche di Bonifazio VIII con lui, con Loria e con Federigo l' Aragonese. Dai registri angioini e da que' di Bonifazio (vol. II, 245-248, 250-253, 262, 264, 266 seg. 270 seg. 277, 280-285.

« Nel Cap. XV. Data dell'arrivo di Giacomo d' Aragona a Napoli. Parallelo tra Procida e Loria. Da' registri angioni (vol. II, 315, 322 e seguenti).

« Nel Cap. XVI. I figli di Manfredi. Sussidii delle città guelfe a Carlo II. Opposizione di Dante. Da altri diplomi angioini e dalle Provvisioni che cita il sig. Del Lungo nel Dino Compagni ecc. (vol. II, 349, 351).

« Nel Cap. XVII. Bonifazio VIII si bisticcia con Giacomo, perchè questi ricusa di ritornare contro la Sicilia. Da Marino Sanuto (volume II, 371).

« Nel Cap. XVIII. Trattato di Genova con Carlo lo Zoppo. Dal Liber Iurium e dai registri angioini (vol. II, 418, 419).

« Nel Cap. XIX. Nuovi particolari su la chiamata di Carlo di Valois. Da epistole di Bonifazio e da diplomi angioini (vol. II, 451, 455).

« Nell' Appendice. Correzione ad un luogo di Guglielmo Ventura.

Nuovo esame delle fonti della supposta congiura e tracce di quel racconto nell'avventuroso Ciciliano. Testi paralleli del Rebellamentu, del Liber Jani da Procida, e dei capitali relativi del Villani, di Pipino, e di Ferreto Vicentino. Confronto tra que' testi. Alle autorità che escludono la congiura son da aggiungere: la Continuazione dei Gesta Florentinorum. Guido da Torvaria e Bernardo Guidone, la sagacità e diligenza del qual cronista è stata non è guari messa in luce da Mr. Delisle dell' Istituto di Francia. Proverbio del Vespro Siciliano (vol. III, 7, 12-25, 26-199, 210-223, 240-251, 252-255, 265-283). B.

ARISTOTELIS ARS RHETORICA, *cum nova codicis A^c^ et vetustae translationis collatione edidit* ADOLPHUS ROEMER. — Lipsiae, Teubner, 1885, 16° p. 237.

Il cod. A^c^ è un codice Parigino del Secolo XI (m. 1741), già del cardinale Rodolfo, che il Bekker aveva riscontrato dopo il Vettori ed il Gaisford, ed il Roemer ha riscontrato di nuovo con molta più cura, che il Bekker e in questo caso e in altri non è stato solito fare. Lo Spengel, eccellente critico, credette appunto che il riscontro s'avesse dopo lui a rifare. Il Roemer, fattone accurato esame, afferma, che il copista che trascrisse il codice, dopo finito il lavoro, comparò da capo il suo manoscritto coll'archetipo, e supplì le omissioni in cui era incorso, o nel margine o sopra la linea, e corresse le mende aperte e i *lapsus* calami. La quale è certo osservazione importante e di molto momento *ad artem criticam recte exercendam*.

La conclusione a cui giunge il Roemer dopo un lungo esame, è questa:

Ex uno eodemque archetypo, nunc deperdito, omnes codices derivatos esse cum ex aliis indiciis certissime elucet, tum quod lacuna 1416, 6, 29 19 (1) *in omnibus libris XXI versibus ex 1, 9 male repetitis expletur. Ad quem archetypum omnium librorum proxime accedit cod. A^c^, ex cuius auctoritate omnis fere de arte rhetorica li-*

---

(1) In questo luogo, dopo le parole: οὐ γὰρ πολλοὶ ἴσασιν, s' inserivano in tutte le edizioni anteriori a Pier Vittori le parole I, 9: ἔστι δέ-μετατεθῇ 1367 B, 26 — 136^6^ A, 10, invece di porvi i segni di una lacuna. Secondo il Roemer, *finis demonstrativi, principium judicialis excidisse videntur.*

brorum crisis dependet. Idem exemplar, ex quo ille codex celeberrimus descriptus est, et librario codicis, ex quo vertit Guilielmus, (1) *et librario archetypi deteriorum codicum, nunc fortasse deperditi, propositum fuisse videtur, unde pauca, quae nunc in A^c librarii incuria desiderantur, in illis servata exstant, alia aut melius descripta aut inter describendum vel casu vel consilio aut correcta aut in deterius corrupta sunt.*

Queste conclusioni paiono molto accuratamente dedotte. L'edizione è molto diligente. A piè di pagina è posta l'annotazione critica, in cui sono registrate non solo le varianti dei codici e delle *vetus translatio*, secondo i criterii esposti nel proemio, ma anche le congetture degli eruditi.

Dei quali è ritenuto per il più meritevole rispetto al testo di questo scritto di Aristotele L. Spengel (*Uber die Rhetorik des Aristoteles Munich.* 1851); e dopo lui il Bonitz e il Vahlen. Mi piace qui ripetere le lodi che il Roemer dà al Mureto: « *Praeter ceteros egregie meruit* M. ANTONIUS MURETUS, *qui duos libros priores latine redditos Romae 1585 edidit. Cum enim ceteri in versionibus suis aut totidem verba Latina redderent aut verborum ambagibus sensum vel absconderent vel obruerent, Muretus fere solus ubique philosophi sententiam sermone perpolito atque elegantissimo expressit, praeterea autem singulari ingenii acumine locos plane desperatos felicissime emendavit, alios foedissimis glossematum vitiis liberavit, aliis verbis recte transpositis medelam attulit.*

Il Roemer, come si vede, scrive latino abbastanza bene; il che non succede a tutti gli scrittori di tali introduzioni critiche.

Per concludere, questa edizione delle opere di Aristotele, che si va facendo nella biblioteca Teubneriane, è di molto superiore alle Bekkeriana del 1831.

B.

L'AGAMENNONE. — *Monodramma-lirico di* FRANCESCO MARIO PAGANO. — MDCCLXXXVII, 8.°

Questa è una ristampa, fatta nel 1885, di una poesia di Francesco Mario Pagano, — non inedita, ma conosciuta assai poco — con quella

(1) De Moerbecke, frate dell'ordine dei predicatori del secolo XIII, a cui appartiene la *Vetusta Translatio*.

diligenza e coscienza di critico che non permette a Vittorio Imbriani di nulla tralasciare inosservato nel suo soggetto per piccolo che paia. L'occasione è pietosa; il 26 ottobre 1881 l'Imbriani perdette il figliuolo Paolo Emilio di poco più d' un anno ; e ogni anno, il giorno della morte, a nome suo e di sua moglie, pubblica uno scritto o suo o di altri in ricordo dell'atroce sventura. E sceglie tra gli scritti altrui quelli che sono i più dimenticati di qualunque tempo della nostra letteratura, nella qual fatica si paragona sulla copertina a Niccolò-Pesce, che

Da tenebrosi, muti abissi e gelidi
Sorgea livido, esausto alfin sul margine
. . . . . stringendo ori e ninnoli,
Su cui l'onde richiuse eran da secoli.
Tal, palombaro letterario, il critico
Scritti illustra e scrittori, onde ormai supera
Nulla o 'l sol nome; ed improbi oblii vendica;
E d'ardua preda altri allegrar, gli è premio.

Il monodrammo lirico è un genere di componimento di cui s'è perso l' uso : e non è da rimpiangere. Vi parla uno solo, ed esprime le varie impressioni che fanno sul suo animo i successivi momenti della situazione in cui è immaginato. Francesco Mario Pagano in un' avvertenza al lettore, posta all' edizione del 1787, dice : « *Il celebre* Gian-Giacomo Rousceau, *raro ingegno, diede alla luce (come è noto a ciascuno) la scena lirica del* Pigmalione. *Nuovo e meraviglioso genere drammatico! In cui la semplice declamazione vien interrotta dal pantomimo, accompagnato dalla musica strumentale; la quale continua l'azione, ed esprime le diverse situazioni dell' affetto nelle quali ritrovasi l' attore.* » Sin dove riesco a farmi una idea d'un tale componimento e d'una tale rappresentazione, mi pare che le tre arti che vi concorrono, poesia, mimica e musica, si facciano danno l' una all' altra, e niente creino d' artisticamente organico. Ma il Pagano era d'un diverso parere. « *Felice invenzione*, dic'egli, *che la musica alla declamazione in nuova guisa innesta, dandole così un'indicibile forza, onde l'animo più profondamente riceve le vive e tenere impressioni degli affetti.* »

Il Pagano è stato il primo a comporre un monodramma-lirico in Italiano, nè so se vi sia un secondo. L' incentivo l' ebbe non tanto dal *Pigmalione* del Rousseau, ch' egli dice preceduto dal *Rodrigo* del Malatesta, quanto da un'Arianna dei signori Engel e Brandes, e da

una Medea (*d'assai più pregevole*) del sig. Gotter. L'Imbriani si chiede donde il Pagano avesse potuto cavar notizia di questa « roba alemanna » ; e scopre, che deve averla avuta da un'opera del sig. Abate dei Giorgi-Bertola intitolata : « *Idea della bella letteratura Alemanna* », pubblicata in Lucca nel 1734, e ne reca in prova un lungo tratto.

Le note che l'editore aggiunge, — non troppe, ma neanche meno del bisogno —, chiariscono parecchi altri dei punti che il Pagano tocca nella sua avvertenza, e notano le varianti tra le due edizioni fatte dall' autore stesso dell' Agamennone, delle quali la seconda in un fascicoletto d'un foglio e ventiquattro pagine è stata seguita nella presente ristampa di soli centoventi esemplari. La sola cosa che l'Imbriani non riesce ad appurare e a farci sapere, è chi fosse il sig. Cinque, che il Pagano dice sia stato l'autore della musica. Questo potrà dircelo forse il signor Florimo. B.

O' RELL MAX. *Les chers voisins!* — Paris, Calmann Levy 1885, pag. 372.

Scopo di questo libro è di far meglio conoscere i Francesi agli Inglesi e questi a quelli, perchè gli uni e gli altri conoscano i pregi ed i difetti reciproci e si possano meglio apprezzare ed amare. La lettura n'è interessantissima e divertente, i caratteri peculiari delle due nazioni vi sono dipinti a vivaci colori e non è a dubitarsi che se i consigli dell' autore fossero seguiti, Francia ed Inghilterra sarebbero ben tosto avvinti dalla più stretta amicizia. V'è però molto a dubitarne : i Francesi dovrebbero rinunciare ad ogni ambizione coloniale. « Les Français sont chez eux le peuple le plus heureux qui soit sur la face de la terre. La patrie peut aisément les contenir et le sol les nourrir tous. A quoi bon courir après la vaine gloire et faire des colonies pour les autres, quand' on est si bien chez soi? Ne sortons donc point de notre rôle. Nous sommes les maitres de la pensée moderne, voilà notre vraie gloire. La colonie qui demande nos soins les plus constants, c' est la France. Développons notre commerce et nos ressources inépuisables, et vivons en paix avec le reste du monde. Cessons de nous faire craindre pour nous faire aimer ».

Del paragone tra i due popoli non mi sembra che il Francese sia il più lusingato; esso vi appare un bambino fornito di ottime qualità

naturali, è vero, ma la di cui educazione fu talmente trascurata, che è necessario rifarla di sana pianta. L' Inglese invece patisce soltanto di qualche piccola stravaganza e d' uno spirito troppo prattico, cosicchè l'autore esclama: « Respectons là cette Angleterre; c'est le temple de la déesse trois fois douce, trois fois délicieuse, la Liberté. Aimons-la cette vieille île, si hospitalière que, comme don Ruy Gomez de Silva, elle se ferait cent fois couper la gorge plutôt que de livrer son hôte, fût il communard ou nihiliste. Respectons-la, cette nation à qui nous pouvons enseigner le desintéressement, mais qui peut vous enseigner la sagesse et la persévérance — .

Un asserzione un pochino arrischiata dell' autore è che non v' era Inghilterra quando cinquecent' anni prima dell' era cristiana loro (i Francesi) erano il terrore di Roma. Gl' Inglesi potrebbero benissimo rispondere che 50 anni prima di quest' era la Francia, o per meglio dire la Gallia era interamente soggiogata da Roma, mentre Giulio Cesare se ne ritornava dall' Inghilterra se non sconfitto, neppur vincitore. Sembra strano poi che per dare un' esempio dello spirito francese si pigli un motto d'un Inglese, Sidney Smith, che per quanto *l'esprit plus parisien que l' Angleterre ait produit avec Douglas Jerrold*, era pur sempre un inglese.

Non vorrei però che il lettore credesse che queste coserelle, che osserva qua e là, tolgano pregio al libro, no, punto. Il libro credo dipinga come si propone, con verità ed imparzialità Inglesi e Francesi, e con uno spirito veramente francese vi hanno descrizioni ed aneddoti divertentissiui ; è difficile leggere, ad esempio, una descrizione, fatta con maggior brio, del mal di mare. In un sol punto di questa lettura mi sono dovuto fermare, trattenuto da una dolorosa impressione; perchè un scrittore così equanime, il quale s' augura che i ministri della guerra in Europa cedono il posto a ministri della pace, taccia noi italiani d' ingratitudine verso la Francia ? Non crede che sarebbe pure opera pia attutire gli sdegni tra la Francia e l' Italia, tra queste due nazioni sorelle ? E che per questo si dovrebbe cessare dal rinfacciare servigi resi e, Dio buono, pagati, non diciamo altro, colla cessione di due provincie italiane, fiorentissima l' una, e culla della nostra dinastia e della nostra indipendenza l' altra ? L.

LE POESIE DU MOYEN AGE. — *Leçons et lectures par* GASTON PARIS. — Paris, Hachette, 1885, 16° p. 254.

Gaston Paris è uno dei più eletti spiriti di Francia. Non si può avere ingegno più acuto ed elegante del suo; e la sua erudizione che è grande nel campo ch' egli s' è scelto, non vi si rinchiude e guarda oltre i confini di esso. In altri suoi scritti si riconosce soprattutto la diligenza e la felicità della sua ricerca; in quelli raccolti in questo volume si vede principalmente quanta sia la felicità della sua esposizione, e come delicato il suo talento di scrittore. Sono discorsi recitati dalla cattedra o all' Accademia d' Iscrizioni e belle lettere, dal 1866 sino al 1885. Il momento in cui fu recitato agli scolari quello sulla *Canzone di Rolando e la nazionalità francese*, è notevole: il 6 dicembre 1870; mentre, cioè, i Prussiani assediavano Parigi, « *au milieu de ce cercle de fer que les armées d'Allemagne font autour de nous.* » Il ministro volle, che in quell' ora tremenda si aprissero i corsi, e il professore ne lo loda; ma quante volte torna il pensiero della patria nella parola di lui, e come spesso, mentre dice di credere « *que le patriotisme n'ait rien a démêler avec la science, et que les chaires de l'enseignement supérieur ne sont à aucun degré des tribunes*, e vuol mantener tutta la serenità della scienza, è costretto a ricordarsi della condizione in cui la Francia presente si trova, e di chiedere conforti e speranze a quella antica di cui espone la poesia e ravviva i sentimenti e le idee.

I soggetti di questi vari scritti sono tutti di grande interesse; e l'autore dice di ciascuno quanto nel breve giro d'un discorso se ne può dire con chiarezza elegante e piena di scienza. Eccoli: 1. La poesia del medio evo. 2. Le origini della letteratura francese. 3. La Canzone di Rolando e la nazionalità francese. 4. La canzone del Pellegrinaggio di Carlomagno. 5. L'Angelo e l'Eremita. 6. Le antiche versioni francesi dell' Arte dell'amare e dei Rimedii d' Amore di Ovidio. 7. Paulin Paris e la letteratura francese dell'evo medio.

Mi sarebbe impossibile di ragionare qui del contenuto di tutti; e d'altra parte, non saprei e potrei se non ripeterlo assai peggio dell'autore, e senza aggiungervi nulla di mio. Tutti mi paiono notevoli, ma soprattutto quello sull'*Angelo* e *l'Eremita;* giacchè in questo si risale con molta dottrina alle prime fonti della leggenda, e si mostra molto

acutamente, come, per il diverso sentimento religioso di quelli che la ripetevano, si fosse trasformata passando dalle fantasie Ebraiche alle Maomettane, alle Cristiane, pur mantenendo i fondamentali suoi tratti. Non è meno osservabile, forse, quello sulla canzone del Pellegrinaggio di Carlomagno; poichè la leggenda, tutta nata nel medio evo francese, mostra quanto altra mai, la libertà della inventiva popolare, sciolta poco meno che da ogni vincolo di realità, oltrechè, a quello che il Paris ne riferisce, è piena di brio e di contrasti.

Quanto Gaston Paris deva a suo padre e che parte principalissima questi abbia avuto nel risveglio degli studi letterari medievali francesi, è detto dal figliuolo con gran temperanza e con molta emozione nell' ultimo scritto, che non è il men bello del volume. Il Fortoul nel 1853 creò nel Collegio di Francia la cattedra dell' insegnamento dell'arte e della poesia medioevale. Paulin Paris, a cui si doveva l'impulso cui il ministro obbedì, ne fu il primo professore: Gaston n'è stato e n'è tuttora — e speriamo per molti anni — il secondo. B.

RAUL BOURGET — *L'Irréparable* — DEUXIÉME AMOUR — *Profilsperdus*, Paris, Lemerre, 1885, 16° 299.

Il Bourget, nell'ultima distribuzione di premii, fatta dall'Accademia di Francia, ha avuto una medaglia d'oro di L. 5000, in virtù del legato lasciato a libera disposizione di quella dal Vitet. Il Doucet, gentile e fino scrittore, d'un genere che non ne esiste, credo, che in Francia, ha ragionato così la decisione di dargliela:

« M. Paul Bourget ne m'en voudra pas si, en le plaçant tout d'abord parmi les brillans écrivains de la génération nouvelle, pour qui s'est le plus passionnée l'opinion publique, j'ajoute que de leur côté, sans méconnaître son mérite, d'excellens juges se sont montrés pour lui plus sévères, croyant se montrer plus justes. *Cruelle énigme!* a dit le jeune philosophe dans le dernier, dans le plus fêté, dans le plus critiqué de ses ouvrages. Poète et romancier, qu'il écrive en vers ou en prose, ce petit-fils de Balzac et de Spinoza, ce petit cousin de Manfred et de Werter est, par-dessus tout, un penseur, un rêveur et presque un savant, qui semble ne rien ignorer des grands secrets de l'âme humaine. Pour lui, le drame est dans les idées et non dans les événemens; aussi fait-il des études de mœurs plutôt que des romans d'action, sou-

tenant volontiers des thèses et, au besoin, des paradoxes. Élégant, imagé, recherché même, son style se passerait aisément des artifices de langage auxquels il a trop souvent recours. Vains ornemens qui le surchargent et qui risquent de lui faire perdre en correction ce qu'il croit y gagner en éclat ».

« Ce jeu plaît à M. Bourget et je dois reconnaître que parfois le succès lui donne raison. J'en sais qui estiment plus certains de ses défauts que certaines de ses qualités ».

Il giudizio è vero: e appar tale non solo nel *Crudele enimma* di cui il Doucet parla e la *Cultura* ha reso conto, ma in questi due racconti e nei *profili persi* che annuncio. Anche qui si ritrovano tutte quante le virtù e i difetti dell'ingegno dell'uomo; voglia e forza di cercare da sè, disdegno del racconto volgare e facile, attitudine a penetrare l'animo e a descrivere le variazioni segrete delle disposizioni di esso e i motivi dell'azione. Ma con ciò una sottigliezza soverchia e una trama, che si spezza. L' *irréparable* della prima novella è una colpa così attenuata dallo scrittore stesso, che non si vede, perchè la giovine, che, non dico, l'ha commessa, ma a cui è stata commessa, non riesce ad alleggerirla ai propri occhi; sicchè diventa estremamente difficile il trovare probabile, che non creda di potersene scusare con se stessa e con chi poi ama. Il *secondo amore* è lo scrupolo d'una donna, che ha lasciato il marito e se n'è fuggito con un primo amante; e che non condiscende seco stessa a prenderne un secondo, quando il primo s'è evidentemente annoiato di lei, perchè questo secondo si ricorderebbe sempre dell'altro: un amante, a parer suo, non può rimproverare a una donna un marito, poichè — ed era il caso — essa può averlo preso senza sapere quello che facesse, e senza amarlo, ma non può non rimproverarle un altro amante. Di questi amanti schizzinosi e di queste donne scrupolose certo se ne trova; ma per lo più tali schifiltà e paure e scrupoli non si danno, e gli amori si seguono in pace.

Nel Bourget, a parer mio, lo sviluppo del soggetto è talora mirabilmente fatto, ma il soggetto è cercato troppo lontano. A ogni modo le due novelle si leggono con gran diletto; e le persone entrano così addentro nel cuor del lettore che questi s'identifica subito colle più infelici e migliori. B.

SACRORUM BIBLIORUM *fragmenta copto-sahidica musei Borgiani iussu et sumptibus S. Congregationis de Propaganda fide studio* P. Agustini Ciasca, *ordinis Eremitarum S. Augustini edita.*—Romae, Typis ejusdem S. Congregationis 1885 4°, vol. I, p. 228.

La pubblicazione di questi frammenti Copto-Sahidici era da gran tempo desiderata dagli eruditi. Si deve a Leone XIII, se è stata fatta.

« La Chiesa Egizia, dice il P. C. Ciasca nella sua prefazione, oltre il testo greco, che usava soprattutto nella provincia Alessandrina, ebbe altre versioni della S. Scrittura, per quelli che non erano assuefatti alla lingua greca, fatte nell'idioma natio, almeno dal terzo secolo dopo Cristo in poi. Ciò risulta apertissimamente da'monumenti di quella Chiesa una volta floridissima, che giunsero sino a noi. Queste versioni hanno preso il nome da'tre principali dialetti, nei quali si distingue la lingua Egiziaca più recente, chiamata volgarmente *copta* o *cofta*, in cui quelle versioni sono scritte. Per il che *Sahidica* o *Tebana* si chiama la versione scritta nel dialetto di cui usavano gli egiziani della regione superiore, e in ispecie della provincia Tebana; *Boherica*, o come si chiama comunemente, *memfitica*, è detta quella nell' idioma dell'Egitto inferiore o della regione del Delta ; la terza, quantunque men rettamente detta sinora Basmurica, era distesa nel linguaggio che usava nella regione di mezzo.

Quelli che il P. Ciasca pubblica, sono frammenti della versione *Sahidica* o *Tebana*, la più importante di tutte, come quella ch'è scritta in linguaggio più antico e più ricco.

L'importanza sua, come delle altre versioni sì in copto, sì in altri linguaggi orientali, sta in ciò ch'esse agevolano l'intelligenza del sacro testo, e portano luce alle quistioni, che si sogliono agitare dagli eruditi circa le famiglie, l'eccellenza, o le discrepanze dei codici che si dicono Alessandrini e aiutano a riconoscere più pienamente la recensione di Esichio, che, secondo Girolamo pronuncia, *Alexandria et Aegyptus in septuaginta suis laudat auctorem*.

Il Ciasca nota, con molta diligenza e dottrina, le pubblicazioni sinora fatte di frammenti delle tre versioni in Inghilterra, in Germania, in Francia e in Roma, e poi espone le ragioni della sua, che darà della versione Sahidica assai più del poco, che se n'è visto sinora.

Ricordiamo dietro di lui, che il Cardinale Stefano Borgia, uomo dotto ed amico di dotti, fece comperare in Egitto da missionarii, a pezzi e bocconi, come si potevano avere dagli Arabi, e raccolse nel suo Museo di Velletri le membrane, che ora si pubblicano. Lui vivo le illustrò, le ordinò G. Zoega, eruditissimo uomo, nel catalogo dei codici copti di quel museo, che venne poi fuori in Roma il 1810; lui morto nel 1804, quei codici furon divisi tra gli eredi, e parte emigrarono nella biblioteca Borbonica di Napoli, parte vennero in Roma presso la Congregazione *de Propaganda fide*. Persino le membrane della versione tebana andarono, parte di qua, parte di là: ma il molto minor numero, 62 fogli, a Napoli, il molto maggiore, 783 fogli, qui.

Ora il Ciasca pubblica insieme gli uni e gli altri. Non resteranno ancora inediti che alcuni pochi frammenti i quali si trovano a Londra, Parigi, Oxford ed altrove. Uno, che gli è accaduto di ritrovare nella biblioteca Laurenziana — 1 *Reg.* XVIII 28-XXII, 7, — è dato alla luce da lui in una nota alla prefazione.

Che parti della Bibbia contengono le membrane, così napoletane come Romane, è descritto molto minutamente nella prefazione stessa. L'edizione è molto diligente.

La cura della stampa è stata affidata al cav. P. Melandro, direttore della tipografia di Propaganda, il quale ha fatto fondere i caratteri copti dall'officina genovese del sig. Rayper; e sono riusciti assai nitidi. Al testo seguono tavole fotolitografiche, che danno gli *specimen* dei codici Romani, e d' uno Napoletano che porta la data: *A Diocletiano.... DXIX*. Il P. Ciasca s'è giovato di tutti i sussidui critici, atti a chiarire ed accertare il testo.

È opera che onora gli studii italiani. B.

---

1. HESIODI *quae feruntur omnia; recensuit* A. Rzach, 1884 p. 264.
2. EURIPIDIS *Hyppolytus: edidit* Th. Barthold, 1885, p. 77.
3. FESTI *Breviarum rerum gestarum populi Romani: edidit* Carolus Wagener, Lipsiae Freytag 1886, pag. 23.
4. CICERONIS *Brutus de oratoribus; ed.* Th. Stang, 1886, p. 97.

Di questa bella Biblioteca di Classici, edita dal Freytag di Lipsia, sotto la direzione di Carlo Schenkl, la *Cultura* ha già parlato altre volte.

La biblioteca però non risponde a un concetto unico; alcuni dei

suoi volumi, p. e. il secondo, va destinato alle scuole; altri il primo e il terzo son proprie e vere edizioni critiche per i dotti. Del rimanente, alle scuole e ai dotti è dato il medesimo; un testo accuratamente riveduto, e note critiche a piè di pagina.

Quando all'Esiodo, lo Rzach non ha potuto vedere il codice, che si dice se ne conservi nel monastero Laura del monte Athos: ma ha fatto fare nuovo riscontro del Laurenziano (M), il migliore di tutti, per la *Teogonia;* e per lo *Scudo* e le *Opere e giorni* l'Ambrosiano che dice insigne. Il valore di questo egli aveva già mostrato prima in una memoria pubblicata nel vol. V dei *Wiener Studien*. Nella collezione dei frammenti s'è giovato dei lavori eccellenti del Kinkel e del Nauck. Nel *Certame tra Omero ed Esiodo* ha seguito quasi in tutto la recensione del Nietzsch. Nelle note è data notizia di tutto il lavoro critico fatto sopra Esiodo sinora.

Per l'Hippolyto di Euripide il Barthold ha rifatto il riscontro del codice Vaticano (B) e del Palatino (P), e s'è servito di quello del Laurenziano (L) fatto dal Piccolomini (*Studi di Filologia Greca*, vol 1° fasc. III). Aggiunge pregio e utilità al volumetto la descrizione dei metri di V. Christ. Perchè non manchi la sua lode a nessuno, è bene notare che il Lami della Laurenziana ha aiutato così lo Rzach, come il Barthold nella collezione dei codici fiorentini.

Quanto al Breviario di Festo, il Wagener dissente dal Forster, che prima ha visto la via e il metodo giusto di correggerne il testo, in ciò, ch'egli crede migliore dei codici che ce ne restano il *Bambergense* del secolo XI, dove al Forster era parso tale il *Gothano* (G) del secolo IX. Secondo il Wagener non solo i codici di Festo si distinguono in due famiglie, l'una di maggiore, l'altra di minor pregio; ma la prima si ridivide in due, nei codici *Gothano* (G), *Parigino* (P), *Viennese* (ω), da una parte, che tutti risalgono a uno esemplare; e nel codice Bambergense dall'altra, *qui ex alio quodam eoque archetypo fluxit*. L'Escuriale (E.) del secolo VII è il più antico della famiglia di minor pregio.

TH. STANGL ha curato e pubblicato l'edizione del libretto di M. Tullio Cicerone; *Brutus De Claris oratoribus* (n. 97). Dei criterii critici del testo prescelto da lui, egli discorre nel proemio (p. I-XXVI). Il suo giudizio è espresso in queste parole: *integri codices quibus* BRUTUS *solis servatur, omnes ex eodem illo* ARCHETYPO LAUDENSI, *rhetorica Ciceronis omnia complexo, quasi fonte fluxerunt, qui a*

Gerardo Landriano, civitatis Laudis Pompetae episcopo, a. 1422 mense fere Aprili repertus post tertium inde annum, ubi exemplis Gasparini Barzizii Bergomatis opera et liberalite multiplicatis per omnem Italiam diffusus est, caepit delitescere.

Ora, il suo proponimento è restituire il testo di questo codice smarrito, coll'ajuto di sei apografi, il Fiorentino Magliabecthione II 14, fol. 32r-74r; l'ottoboniano 2011, fol. 93r-124r; il napoletano IV B 43. fol. 1r-57r; l'ottoboniano 1592, fol. 14r-58r; il napoletano IV B 36, fol. 120r-153r; il modenese VI D C, fol. 1r-35r, tutti trascritti da Italiani tra il 1422 e il 1425. B.

L. A. MICHELANGELI. — *Gl' Inni di Proclo* — Bologna, Zanichelli, 1885, 16° p. 48.

Il Michelangeli ha pubblicato da qualche tempo una traduzione ed una edizione critica di Anacreonte, assai lodate, sopratutto quest'ultima, delle quali ci sarebbe piaciuto dar conto ai nostri lettori, ma ce n'è sinora mancato il tempo. Perchè non ci succeda il medesimo di questo altro lavoro del Michelangeli, ne diciamo qualche parola subito. Degl'inni di Proclo, che pubblica nel testo greco e in una traduzione italiana a piè di pagina, non è data propriamente una edizione critica; ma in una nota in calce al volume s'ha notizia delle varianti del codice Madrileno — il solo che esista —, della ediz. Giuntina, « che provenne forse da altro codice », dell'Aldina e della Tauchnitziana dell'Holtze (1876); ancora rispetto ai due ultimi inni quella del Tychsen, e d' un sig. M. che nel 1787 pubblicò un Commentario agli Inni nella *Biblioteca di antica Letteratura ed arte* (Göttingen, Dieterich). Nella prefazione, al v. 3 dell'Inno V dove il testo comune ha *Ἴαυε πρόπατορ*, il Michelangeli vuole che si legga *ὦ παμπροπάτορ*, e questa lezione accoglie nel testo; ovvero; *ὦ Πὰν, πρόπατορ*. A me paiono molto buone le ragioni per escludere la lezione comune; ma nè l'una nè l'altra delle congetture proposte dal traduttore mi riescono accettabili, quantunque io non sappia proporne di migliori.

Il Michelangeli, in una breve prefazione, dà qualche notizia di Proclo, e un'analisi degl'Inni. Io dubito che questi meritino tutte le lodi, onde il traduttore gli colma, ed altri con lui. A me non pare di sentirci nessuna sincera inspirazione religiosa. Il contenuto è una for-

zata sincresi e una falsa ermeneutica dei miti Greci; e la forma pecca di quello di cui pecca sempre lo stile d'una letteratura in estrema decadenza, la folla degli aggettivi, che s'affastellano e confondono. Non sento la somiglianza asserita di quest'inni del Paganesimo morente con quelli del Cristianesimo nascente, d'inni inspirati da un sentimento religioso che si vôta e si spegne, con inni inspirati da un sentimento pieno ancora di speranza e di ardore. A ogni modo questi inni hanno grande interesse; sono la parola dell'ultima lotta—così grave e così ansiosa — tra due mondi morali.

A molti è piaciuto tradurli in Italiano; è strana l'attrattiva, che su' traduttori italiani esercitano gli scrittori dei tempi ultimi e peggiori della letteratura Greca. Questi inni di Proclo sono stati tradotti in tutto o in parte dal Salvini, dal Centofanti, dallo Strocchi, dal Montanari, dall' Ottino; dei quali il primo è il peggiore. Devo confessare di non aver lette queste traduzioni, e di non poterle comparare con questa del Michelangeli. A ogni modo questa è buona, e generalmente fedele (1). Il verso avrebbe bisogno di più varia e larga armonia, e la lingua, buona certo e pura, non ha il colore di quella dell'autore; il che non vuol dire che questa mi piaccia. E ciò è certissimo che, il traduttore,—professore titolare di letteratura italiana nel R. ist. tecn. e nella scuola norma maschile, libero docente di letteratura Greca nella R. Università di Bologna - è uno dei più operosi ed intelligenti insegnanti del Regno.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

— *Les racines et la signification des mots français ou Leçons élémentaires et pratiques sur les étymologies et les synonimes par* M. M. Delacroix — Paris, E. Belin, 1885, p. 409 16°.

Questo libretto, ch'è giunto alla sua terza edizione, mi par fatto bene. L'oggetto suo è questo: insegnare allo scolare di una scuola ele-

---

(1) Per mostrargli che ho letto, noto un verso che non suona bene:

« Volgi la chiave e a' materiali mondi »

E un altro, che non è ben chiaro:

E come l' Ore
Dan leggi, sotto alle carriere etc.

Più chiaro il Greco:

῾Ωράων καὶ θεσμὸν

mentare o ginnasiale, come, data una radice, si trovino tutte le parole formate da essa; o viceversa, come, data una parola derivata, si trovi la sua radice, la sua significazione primitiva e i suoi diversi sensi. In somma, insegnare la lessicologia, mediante l'etimologia, principalmente, e supplementarmente mediante l'omonimia e la sinonimia.

La maggior parte del libro è presa dall'etimologia, della quale, per verità, non si può negare che gitti molta luce sui significati delle parole, ma si deve anche dire, che non spetta sempre ad essa darne il significato vivo, attuale; ch' è ufficio dell' uso.

Dopo alcune nozioni preliminari sui vocaboli francesi, sulle lingue dalle quali derivano, sulle modificazioni, che i vocaboli latini subiscono nel diventare francesi, sulla composizione e derivazione dei vocaboli, seguono in ordine alfabetico le radici latine, poi le greche (1); poi, vocaboli d' origine storica; etimologie particolari; omonini (vocaboli dello stesso suono, *omofoni*, o della stessa scrittura, *omografi*) : sinonimi (vocaboli di significato in circa identico); gallicismi di figure (frasi fatte che contengono una ellissi o si riferiscono a un uso); origine dei nomi propri, indice etimologico col quale si ritrova dal nome francese che si conosce, quello latino e greco, sotto cui è stato riferito più addietro.

In un anteriore fascicolo della *Cultura* si è reso conto del Dizionario sinottico di Etimologia francese di ENRICO STAPPERS. Questo, di certo, è assai più compiuto dei due capitoli sulle radici latine e greche del Delacroix. Ma lo Stappers non ha inteso fare un libro soprattutto d' insegnamento, bensì di riscontro, qualunque tale che possa servire nelle scuole, in ispecie a' maestri.

Il mio dubbio è in che classe si possa utilmente insegnare la lingua per etimologia; e se a giovani i quali non sappiano il latino o il greco, giovi, anzichè indicare il significato attuale del vocabolo, spiegare la sua derivazione da una lingua forestiera, derivazione della quale non si può dir loro chiaramente il processo. Il meglio mi pare che sia; insegnare prima i vocaboli nel senso preciso che si mostrano nel linguaggio attuale; poi, se son composti, mostrare come son fatti, prefissi, suffissi, radici, unione di più vocaboli ecc.; in ultimo, addestrato il giovine a cercare nei vocaboli composti i semplici, fargli conoscere i vocaboli stranieri, da cui questi si son derivati, se vi sono, e il modo della lor derivazione

A ogni modo, libri, come quelli dello Stappers e del Delacroix, ci parrebbe utile, che si facessero da chi n'avesse competenza e tempo, per le scuole italiane. Mi pare che ci manchino. B.

— VITO D. PALUMBO Ποεσιαι βοτημεναί'ν Γρηικα. — *Traduzioni in Greco-Salentino.* — Paris, Thorin 1886, p. 25.

Il Palumbo, giovine colto che già ha tradotto dal greco medioevale l'*Alfabeto dell'amore* con gran gentilezza, ha avuto un buon pensiero; per le nozze Peschiulli—Palmento ha recato in greco-salentino,

(1) Perchè *graphium*, *zelos*, tra le radici latine?

idioma suo natio, — *pianta*, dic'egli, *devota inesorabilmente alla morte* — alcune poesie italiane e straniere: il sonetto di Dante: *Tanto gentile e tanto onesta pare,* il canto della Francesca da Rimini, il Re di Thule del Goethe, un sonetto dello Shelley, quattro quartine del Carducci (Panteismo), e alcune poesie dell' autore stesso. È doloroso, che questo dialetto greco dell'Italia nostra meridionale scompaia. Vi sono state pur poetate cose gentili, come afferma il Palumbo, che è per pubblicare un *Piccolo Canzoniere Greco Salentino*, s'intende, a Parigi, perchè in Italia non troverebbe chi ne assumesse l'impresa. Nei comuni in cui si parla ancora cotesto greco salentino, e non è del tutto scomparso, non si potrebbe insegnarlo nelle scuole accanto all' Italiano?

B.

— *Handbuch der Münz-Mass-und Gewichtskunde von* T. H. SCHLOESSING. — Stuttgart, 1885, 16° p. 240.

Di manuali di monete, misure e pesi ve n' è certo molti; ma questo compilato dallo Schlössing, già direttore dell' Accademia del Commercio in Berlino, ci pare il migliore tra quelli che abbiamo visto. È diviso in due parti; la prima è un trattatello sulla tecnica, funzioni e circostanze dei sistemi delle monete, misure e pesi; la seconda registra le monete, misure e pesi dei singoli paesi e città, i sistemi loro di corso e gli usi commerciali, ed ha in appendice Tabelle delle monete, misure e pesi dei paesi più importanti. In queste tabelle la riduzione è fatta per le monete in voluta austriaca e francese; per le misure in millimetri, per i pesi in chilogrammi. Nei paragrafi che si riferiscono a ciascun paese, è detto tutto quanto importa sapere rispetto a sistema monetario, a monete di conto, al corso dei cambii, ecc. B.

— *La concessione dello Statuto.* — *Notizie di fatto documentate, raccolta dal Barone* ANTONIO MANNO. — In Pisa, Masiotti, 1885, 8° p. 28.

Questo libretto è stato pubblicato dall' *Associazione liberale Vittorio Emmanuele II* della Università di Pisa, e Dario Calderai, suo presidente, ne dice la ragione. Questi egregi giovani volevano in occasione della festa dello Statuto metter fuori un libro; ma non riuscirono ad ottenere tanti lavori, che bastassero a farlo, sicchè si risolvettero a dare alla luce soltanto questo scritto del Manno. Il quale è importante per ciò; che dà maggiori notizie di quelle che s'hanno sinora, sui Consigli che precedettero la concessione dello Statuto di Carlo Alberto del 4 marzo 1848, e sulle persone che v'intervennero. E le notizie sono autentiche, perchè son tratte dal *Processo Verbale* inedito del *Consiglio di Conferenza* tenuto in Torino ai 7 febbraio 1848, e da una relazione, anche inedita, che ne fece il Conte Federigo Sclopis intervenutovi. Gl' italiani, ricordando le persone, ch' ebbero parte a' quei fatti, e comparandole a quelle, che s' occupano dei fatti loro oggi, sentiranno tanto conforto del passato quanto sconforto del presente. Tanta dignità era in quelli, e tanta poca in questi. B.

— Ouida. *A rainy June.* — Leipzig. B. Tanchnitz, 1885, pagine 86.

È una graziosissima novelletta. Il Principe di S. Zenone, di nobile e ricca famiglia italiana, sposa una signorina inglese, Lady Gladys, Questa desidera andare a nascondere la felicità della loro luna di miele in un castello nel Belfordshire, luna di miele che coincide con quella di Giugno. Ora il destino fa che mese di Giugno più piovoso non si fosse mai dato ed il povero principe italiano, e dell' Italia meridionale ancora, costretto a rimanersene tapezzato in casa, in Giugno, intirizzito dal freddo, solo colla sua amatissima ed adorabile sposa, ma un po' fredda, si annoia enormemente. Le magnifiche frutta venute in serra calda gli sembrano acri e detestabili, l'etichetta inglese a cui è assoggettato, sebbene solo con sua moglie, insopportabile, cosicchè dopo qualche giorno è ridotto ad ammazzar il tempo fumando sigarette, leggendo romanzi francesi che s' è fatto spedire, e giuocando al biliardo col suo servitore di confidenza. Un mese di tal vita lo esaspera e strascina riluttante sua moglie a Trouville, dov'egli si pone a corteggiare una signora italiana antica sua conoscenza, e non si cura se un' adoratore, prima rifiutato, tenti di distrarre la povera Lady Gladys. Tutta colpa d' un Giugno piovoso!

Il racconto è pieno di brio, divertente, ma è certa la scrittrice d' aver ben dipinto un signore della buona società italiana?

L' azione si svolge per mezzo di lettere, scritte dai due sposi ai loro amici, e da questi a loro, e da altre di terze persone, che scrivono del matrimonio.

La brevità ed il modo in cui è spezzato il racconto crediamo lo renda assai adatto ad un' appendice di giornale, di cui siamo certi divertirebbe molto i lettori. L.

— Ὀμιλεῖτε Ἑλληνικά *(Sprechen die Neugrieshisch?) Neugriechischer Sprachfuhrer herausg.* von Carl Wied. — Leipzig. Koch's Verlag. 1886. 16. p. 109.

Quando si compilano e pubblicano le *Guide di conversazione* in una lingua, vuol dire, che già questa per molte ragioni è tale, che a molti preme di saperne tanto quanto basta per intenderla e farsi intendere. Di fatti il Wied dice in una breve prefazione a questa seconda edizione del suo libro, che i greci moderni hanno già opere le quali si avvicinano a'modelli classici. D'altra parte il numero de'viaggiatori in Grecia cresce ogni giorno. Poichè è così, una *Guida di conversazione* in greco moderno non può riuscire meno utile e gradita di quella che sia per il tedesco o l'italiano.

L'autore distingue in tre parti il suo libretto; grammatica, dialoghi, lettura. All'espressioni usate nei dialoghi nota, ove occorre, se sieno volgari, usate dalla gente colta, o nobili cioè solo della lingua scritta. Le prose e poesie scelte per lettura hanno osservazioni che ne agevolano l'intelligenza. B.

— BLOCH MAURICE. *Annuaire de l'Èconomie politique et de statistique 1885.* — Paris, Bloch et C. 1886, p. 944.

Questo annuario tratta principalmente della Francia, e nella Francia di Parigi; delle 944 pagine 574 vi si riferiscono, di cui 402 si occupano della Francia in generale, 109 di Parigi e 65 dell' Algeria e delle colonie francesi ; tra queste troviamo annoverata anche Tunisi. Le notizie che vi sono raccolte sono quindi numerose ed utili a chi voglia conoscere coi numeri la Francia. Le altre nazioni vi sono invece un pochino trasandate e le notizie intorno ad esse non sono ordinate con un unico sistema, il che rende molto più difficili i raffronti e scema fiducia alle notizie stesse.

A principio del volume è dato un avviso certamente molto interessante. A facilitare le ricerche in questa raccolta, che conta già 42 anni, è stata pubblicata una tavola generale alfabetica ed analitica delle materie contenute nei ventiquattro volumi apparsi dal 1844 al 1869. Non resta che a sperare che sia presto pubblicato un indice simile anche per i volumi seguenti. L.

— *La Bulgarie par* LOUIS LEGER—Paris, Cerf. 1885, p. 228.

Il sig. Leger è professore al Collegio di Francia; ha viaggiato nei paesi di cui scrive, e ha pubblicato l' anno scorso un libro col titolo: *La Save, le Danube et le Balkan* (Plon). Nel volume annunciato tratta particolarmente i seguenti soggetti: 1. *Il risorgimento letterario dei Bulgari:* 2. *La Bulgaria sotto Pasvan Oglu*: 3. *La letteratura bulgara contemporanea:* 4. *I Bulgari di Macedonia*: 5. *Le due Bulgarie.* Quantunque il libro sia stato messo insieme, come l'autore stesso dice, in fretta e in furia, per una occasione che tutti sanno, non è un frutto di studii improvvisati. In una prefazione raccoglie molte testimonianze sul carattere dei Bulgari; le quali, mi pare, spiegano, perchè, contro la previsione di tutti, hanno vinto. Giacchè per comune accordo i Bulgari, « il cui affrancamento morale per il libro e la scuola, ha preceduto il materiale per la spada ed il cannone », è dolce, paziente, pacifico, laborioso, ospitaliere, non ha « meno saviezza che buon senso », s'è preservato dai vizii delle altre popolazioni di oriente, è « pieno di voglia di progredire », e « salirà ben alto, se ha governo buono, tra le nazioni Europee »; çiò attestano Blanqui, Dumont, Sandwith, Kanitz, uno scrittore della *British Quarterly Review;* e ciò conferma il Leger, il quale dà ragione ai Bulgari contro i Serbi, e s'augura, che l' unione della Rumelia colla Bulgaria diventi un fatto. B.

—AVV. LUIGI CARNEVALI. — *Probabile uso delle armi preistoriche quali monete* — Mantova, Tip. Lit. Mondovì, 1885 p. 14.

Il Boucher de Perthes ha per il primo supposto, che le armi di pietra levigata, che ora si scoprono in tanta copia da per tutto dove una popolazione, in un periodo di tempo anteriore alla sua storia, ha vis-

suto, siano potute servire, oltrechè all'uso lor proprio, anche per intermediarii di scambio. A W. Stanley Ievons, questa opinione non è parsa improbabile. Il Ioly, nella sua opera: l'*Homme avant les métaux*, fa osservare che l'esistenza di oggetti di pietra in luoghi, dove quella specie di pietra non esiste, dà ragione di credere, che il commercio ve li trasportasse.

Il Carnevali si giova con ragione di questa legittima induzione del Ioly a confermare l'opinione espressa dal Boucher de Perthes, accettata da lui. Il suo opuscolo ha soprattutto per fine di mostrare, che quegli oggetti di pietra erano adatti all'uso di moneta, sin dove il concetto di questa si può supporre che ci fosse. Di fatti una materia che ne faccia le veci, deve avere queste qualità : utilità e valore, trasferibilità, indistruttibilità, distinguibilità, divisibilità, omogeneità, stabilità di valore. Ora di questi sette requisiti non mancavano a quegli oggetti di pietra, se non soli i due ultimi. Il Carnevali scansa bene l'obbiezione tratta dal non trovarsi ora selvaggi, i quali facciano uso delle lor armi, come mezzo di scambio.

Son due cose diverse; il servirsi di qualche oggetto per pagarne un altro: il servirsi di un oggetto per pagare tutti gli altri. La prima cosa si può ammettere così delle armi, come d'altri oggetti preistorici e storici; ma la seconda bisognerebbe poterla dimostrare dei tempi preistorici, qualunque l'oggetto, usato allo scambio, fosse ; ora non pare che si possa dimostrarla. B.

PREMI ACCORDATI DALL' ACCADEMIA DI FRANCIA

1.° PREMIO GOBERT — L. 10,000: M. PAUL THUREAU-DANGIN, *Histoire de la Monarchie de Juillet*.

2. PREMIO GOBERT — L. 1000: M. H. PIGEONNEAU, *Histoire du Commerce de la France*.

CONCORSO THEROUANNE — L. 2500: M. CHARLES BEAUMONT, *Simon de Monfort, Comte de Leicester*.

— — L. 1500: M. HENRY DE LA GARDE, *Le Duc de Rohan et les Protestans sous Louis* XIII.

CONCORSO BORDIN — PRINCE EMMANUEL DE BROGLIE, *Fenélon a Cambrai*.

— — L. 1000: MG. LOUËNAN, *Le Brahmanisme et ses rapports avec le judaïsme et le christianisme*.

PREMIO MARCELIN GUERIN — L. 2000: M. MARC-MONNIER, *Renaissance de Dante a Luther*.

— — L. 2000: M. LUCIEN BRUNEL, *Les Philosophes de l'Académie Française*.

— — L. 1000: CH. AUBERT VATTIER, *Le littoral de la France.*

— — L. 1000: M. J. JUSSERAND, *La vie nomade et les routes d'Angleterre au quatorzième siecle.*

PREMIO ARCHON-DESPEROUSCES — L. 2000: JACQUINET, *Les oraisons funèbres de Bossuet.*

— — L. 1000: CONSTANS, *Chrestomathie de l'ancien français.*

— — L. 1000: M. L. CLÉDAT, *Grammaire élémentaire de la langue française.*

PREMIO VITET – L. 5000: M. PAUL BOURGET.

— — L. 1200: M. ANDRÉ LEMOYNE.

PREMIO MONBINNE — M. HONORÈ BONHOMME.

— — L.1000: M.ROUX FERRAND (*Dictionnaire philosophique*).

— — L. 800: M. ERNEST LIONNET, (*le Docteur Chabot*).

PREMIO LAMBERT—L.800: M.LLE EMILIE CARPENTIER, *Enfans d'Alsace et de Lorraine.*

— — L. 800: M.LLE MARTHE BERTIN, *Madame Grammaire et ses Enfants.*

PREMIO JOUY — M. QUATRELLES, *Lettres à une honnête femme sur les évènements comtemporains.*

— — M. LEON-BERNARD DEROSNE, *Types et Travers.*

PREMIO MONTYON — L. 2000 : M. ELIE RABIER, *Leçons de Philosophie* — M. JEANNEROD, *Le Puissance francaise* — M. LE VICOMTE GUY BRÉMOND D'ARS, *Jean de Vivonne* — M.DE BENTZON, *Tony.*

— — L. 1500 : M. LOUIS FIGUIER, *Les nouvelles conquêtes de la France* — M. LEON DE TINSEAU, *Le meilleure Part* — M. LE GAL LA SALLE, *l'Héritage de Jacques Farruel.*

— — L. 1000: M. LE BARON ERNOUT, *Les Grands inventeurs* — M. JULES SAMSON, *Une éducation dans la famille* — M. A. PELLISSIER, *L'Antiquité chrétienne* — M. EMILE DESBEAUX, *Les Projets de M.lle Marcelle et les étonnements de Mr. Robert* — M. ERNEST DUPUY, *les Parques.*

PREMIO GOVERNATIVO — Tema di poesia — *Sursum corda*, L. 2000: M. JEANNE LOYSEAU — LE VICOMTE DE BORELLI.

(Dal rapporto di M. Camille Doucet, *Journal des Débats*, 28 novembre).

NOTIZIE DEGLI SCAVI

— I fascicoli d'Agosto e Settembre 1885 delle notizie degli Scavi di Antichità ragguagliano:

AGOSTO

— di lucerne esistenti in Ventimiglia nelle quali il professore Rossi ha letto alcuni bolli inediti, oltrechè d'un ritrovamento d'un sepolcro, di cui non s'è potuto salvare che un frammento epigrafico di poco interesse (Rossi).

— di scoperte fatte presso il santuario delle Sconsolate in Torino (V. Promis).

— di un sepolcretto gallo-romano scoperto in Cassano-Magnano (E. Ferrario).

— di altri sepolcri romani, scoperti in Cremona (T. Pizzi), con iscrizioni che li riferiscono l'uno alla famiglia *Armutie*, l'altra all'*Eppia*, nuove per Cremona, ma altronde note.

— di altri avanzi romani in Viadana (A. Parazzi).

— di un rialzo nel mezzo della campata maggiore del piano tessellato sotto il chiostro nella canonica della Cattedrale Veronese. Se n'ignora il perchè (Mons. P. Vignola).

— di una iscrizione che si legge sul davanti di un sarcofago, esistente in Venezia, e che attesta, che la tomba fu fatta da Aurelio Aquila, decurione e negoziante di Patavissa nella provincia della Dacia a sua moglie Valeria Ursina, colla quale era vissuto sette anni *sine querella* (D. Bartolini).

— di oggetti del periodo di Villanova e del periodo Etrusco ritrovati in Monteveglio, comune del territorio Bolognese (Conte G. Gozzadini).

— di scavi fatti e da fare con frutto in Sarsina e di alcune iscrizioni, sì inedite e sì edite del luogo, ma non ancor pubblicate nel *C. I. L.* (A. Santarelli).

— di alcune scoperte di oggetti e d'iscrizioni fatte in Roma (P. Lanciani).

— di fabbricati, oggetti, monete, iscrizioni scoperte a Nemi, negli scavi fatti fare dell'ambasciatore inglese (Lo stesso).

— di una iscrizione in lettere rozze di tipo arcaico, ed altri oggetti ed *aes rude*, scoperto in Scurcola (De Nino).

— di cinque tombe, formate da grossi tegoloni a battente, insieme

uniti alla cappuccina, e d'un cippo sepolcrale con epigrafe, scoperti a Isole del Liri (DIR. GEN. DELLE FERROVIE).

— di tre iscrizioni trovate in Cassino (E. CANALE PAROLA).

— di tre oggetti fittili trovati in Marcianise, tra' quali un vasettino a forma d'Idria, con iscrizione (etrusca?) graffita (Lo stesso).

— d'una importante iscrizione osca ritrovata in Cuma presso Licola (A. SOGLIANO).

— d'un recinto *quadrato* a uso di sepoltura, scoperto a Bacoli sul lato Nord-Est della diramazione della via Domiziana (?) che menava da Miseno a Cuma, e d'iscrizioni che vi si son ritrovate (E. STEVENS).

— di lapidi sepolcrali, scoperte a Brindisi (G. TARANTINI).

— di una conduttura per acqua, scoperta in Nicotera (D. CORSO).

— di bolli figuli, greci e latini scoperti a Reggio di Calabria; non che di sigilli anepigrafi, ed alcuni graffiti ed altri oggetti (ANT. M. DE LORENZO).

— d'un frammento epigrafico in Termini Imerese (Prof. CIOFALO).

— d'un ripostiglio di 48 tetradrammi di argento, in Selinunte; dei quali rarissimo uno di Segesta, dal tipo che mostra nel rovesciò Cerere in una quadriga coi cavalli di passo, e disposti per profilo, in modo da parere due invece di quattro; e uno Imerese con una croce ansata presso la figura di una donna sacrificante. V'ha tetragrammi di *Catania* 3; di *Gela* 7; d'*Imera* 1; di *Leontini* 4; di *Messana* 3; di *Segesta* 1; di *Selinunte* 3; di *Syracusae* 21; di *Athenae* 4; di *Rhegium* 4. Il tempo in cui questo tesoro fu nascosto è probabilmente il 409 av. Cristo, quando Selinunte fu la prima volta distrutta dai Cartaginesi. A. SALINAS.

SETTEMBRE

— di alcuni materiali frammentati Romani e d'un'ara con iscrizione frammentaria in Vighizzolo (A. COLNAGHI).

— di un'ara marmorea dedicata a Minerva in Brescia, e di altre iscrizioni ritrovatevi, tra le quali di principale interesse il frammento che conserva la memoria della legge o Statuto della *Colonia civica Aug. Brixia*, probabilmente del primo secolo dell'Impero. Ancora, per la data di costruzione della rotonda della chiesa di S. Maria ha importanza una lapide scopertavi nel demolire un pilone dell'a. 897 (P. DE PONTE).

— di dodici soldi aurei e tre pezzi di soldo, di età bizantina che erano stati nascosti in un mattone, in Padenghe. (Lo stesso).

— di una *ligula* un *cochlear*, una *patina* e *palella* di argento, ornate con intagli di finissimo gusto, ritrovate in Bagnolo Mella (Lo stesso ?).

— di una mano panthea, ritrovata in Mairano (Lo stesso ?).

— di un marmo con iscrizione a Castore ritrovato in Visano (Lo stesso ?).

— di un cippo con iscrizione ritrovato in Cortine (Lo stesso ?).

— di un frammento epigrafico ritrovato in Casalnuovo (Lo stesso?).

— di alcune impronte rettangolari a mattoni scoperti in gran quantità presso Iseo (Lo stesso).

— di una epigrafe latina ritrovata in Cividate Alpino (Lo stesso?).

— d'un pozzo di costruzione romana con dentro diversi oggetti in Sant'Agata (C. Gozzadini).

— di una tessera di spettacoli o annonaria di bronzo in Ravenna (S. Busmanti).

— di un pavimento in mosaico, a disegno geometrico ritrovato in Forlì, a. m. 2,00 di profondità, coll'asse normale a Borgo Schiavonia, antica via Emilia; e di due oggetti di bronzo trovati nella ghiaia del fiume Montone, dei quali, singolare per il luogo, una cuspide di lancia con canna ottagonale (A. Santarelli).

— di scavi in Roma, tra' quali di maggiore importanza un cippo terminale in travertino nella reg. XIV, coi nomi dei Consoli Gallo e Censorino, e ripristinato da'*curatores riparum;* e di una statua di bronzo, di bellissima modellatura, rappresentante Bacco giovinetto (R. Lanciani).

— di un busto marmoreo di Giove, mutilato ad arte, nell'area del tempio di Diana Nemorense (Lo stesso).

— di Alfidena. Gli scavi sono stati proseguiti nell'Agosto di quest'anno. Il fascicolo riproduce i rapporti del prof. de Nino, nei quali sono indicati e descritti tomba per tomba gli oggetti ritrovati in ciascuna, p. 344.

— di un frammento epigrafico cimeteriale in Prato, tenimento di Avellino (Mons. G. Aspreno Galante).

— di una statua di marmo in Pozzuoli, e dell'iscrizione che le apparteneva, dalla quale si ritrae, che la statua, mancante della testa, rappresentava quello stesso Mavorzio che rappresenta altra statua eretta nella stessa città. Gli è dedicato dalla *Regio Vici Vitriarii, sive Vici Turarii;* e poichè questi erano nomi anche di strade della città di Roma, se ne trae nuova conferma all'uso di adottare nelle colonie le indicazioni topografiche della capitale (L. Fulvio, A. Sogliano. B.

NOTE E NOTIZIE

— Della seconda edizione della *Storia Universale* di G. Weber (W. Engelmann, Leipzig), di cui la *Cultura* ha già parlato, è venuto fuori il nono volume (p. 926) e l'indice dei volumi 5-8 (p. 173). Il nono volume ha questo speciale titolo: *Storia dei popoli e Stati nel trapasso dall'evo medio al tempo moderno*. Contiene due sezioni principali (IV). *Vittorie del principio monarchico sul feudalismo. Fine del medio evo* (continuazione). Il *Secolo delle scoperte*.

— Errico Kiepert ha pubblicato presso lo Stabilimento di D. Reimer, Berlino, una carta generale della penisola Sud-Est Europea alla scala di 1:500000, È questa una seconda edizione. Ha due cartine: L'Ellesponto o lo Stretto dei Dardanelli colla penisola di Gallipoli (Chernoneso Tracio) alla scala di 1:300000: e un'altra di *Costantinopoli ed il Bosforo* alla scala di 1:200000. Il nome dell'autore e dell'editore basta a raccomandarle; nè poteva giungere in tempo più opportuno.

— Il dr. E. Bucholz ha pubblicato (W. Engelmann, Leipzig) la seconda parte ed ultima (p. 410) del suo terzo volume dei *Realia* omerici, di cui la *Cultura* ha dato già conto. Il terzo volume espone *il concetto morale e religioso* dei *Greci Omerici*, e questa seconda parte, più specialmente, la *psicologia ed etica omerica*. Tutta l'opera è ben quello che l'autore s'era proposto che fosse, un utile sussidio per intendere a fondo le dottrine e i sentimenti che si manifestano in quell'epopea. A noi Italiani ne deve anche piacere la facilità e chiarezza di esposizione che non sempre i Tedeschi hanno. Sulla stessa materia noi, si può dire, non abbiamo nessun libro; sarebbe bene, che qualche professore compendiasse quello del Bucholz. Se ne gioverebbe l'insegnamento del Greco e l'interpretazione d'Omero nelle scuole. Ma nelle condizioni nostre nessuno si può mettere a farlo senz'ajuto del ministero di Pubblica Istruzione; il quale non pensa a tali cose.

— Della seconda parte del 1° volume della *topografia della città di Roma nell'antichità* (*Weidmannische Buchhandlung*) è venuto fuori un altro fascicolo che contiene i fogli 29-31 (p. 449-487). Contiene la fine del § 4 *sull'antica città*; e propriamente la continuazione del *Forum Traiani;* il *Forum Bovarium*, il *Velabrum*. Di più, una pianta del *Forum Romanum*, del *Capitolium* e della *Sacra via* disegnate da M. Matgat nella scala 1:2000. È certo la migliore fatta sinora. In calce alla pianta è disegnata l'altimetria del foro. L'autore in fine della breve prefazione annuncia di non aver potuto per ragione di malattia pubblicare questo fascicolo prima d'ora; e che le ulteriori e più voluminose prove verranno fuori nel 3° ed ultimo volume, in via di pubblicazione.

— Il Sig. F. Gaillard, dotta e competente persona, ha pubblicato una guida e itinerario a'monumenti megalitici e agli scavi fatti nel 1883

e 1884 in Erdeven, Plouharnel, Carnac, Quibéron, Locmariequer. Indica altresì gli acquisti e restauri fatti dallo Stato. Il libretto di pagine 43 (Rennes, Alph. le Roy 1885. 16) è accompagnato di nove tavole e una carta. Le tavole rappresentano i diversi monumenti; la carta le regioni in cui si trovano, coi luoghi degli scavi, gli acquisti del governo etc. Tutti sanno quanto interesse hanno questi monumenti, che nel Morbihan si trovano sulla spiaggia dalla penisola di Rhuys sino al di là di Erdeven. Hanno varii nomi: *dolmen* scolpiti o no, tumuli, mechir, allineamenti, cromlech, temeni o recinti, cist-vaen o incinerazioni; nè di tutti è chiaro il significato. Mostrano traccie di più civiltà, preistorica, Gallica, Gallo-romana, romana. Sono, quindi, una fonte tutt'altro che esaurita di studio; e il museo che n'è stato raccolto a Plouharnel, dev'essere un eccellente occasione di farlo.

— Il Prof. G. B. Gandino ha pubblicato presso G. B. Paravia in cinque parti (p. 163, 172, 164, 150, 165). *Esercizi latini con regole ed osservazioni ad uso dei Ginnasi.* Di questo libro ch' è fatto con molta diligenza e con nuovo metodo, discorreremo nel fascicolo venturo.

— Il signor G. Battista Montarolo ha cominciata la pubblicazione d'una *biblioteca bibliografica italiana.* Egli è assistente presso la *R. Biblioteca estense*, e il suo lavoro si pubblica in Modena (Società tipografica 1885, p. 110). Lo divide in tre parti, bibliografia, tipografia, biblioteche ; « e comprende le opere su questi tre punti pubblicate in Italia e quelle pubblicate all'estero che ci riguardano direttamente. » La prima parte sola venuta fuori contiene 506 numeri. Mostra molta diligenza ; e sarà certo di grande utilità, soprattutto se l'autore come promette, l'andrà perfezionando via via ; giacchè non è lavoro che possa uscire perfetto alla prima.

— Il D.r G. Chavanne ha pubblicato presso l'istituto nazionale di Geografia di Bruxelles una Carta del Congo inferiore, rilevata e disegnata da lui. È opera diligentissima e frutto d'una dimora di sei mesi nell'Africa equatoriale dal 23 aprile al 20 ottobre 1884. Oltre la carta del Congo inferiore tra M'Boma e la foce del fiume al 1|200000 contiene più cartine, tre nello stesso foglio, di cui l'una, il *Congo tra Tchinsala, e l'isola Tchiongo* al 1|100000, l'altra *Banana*, e l'entrata della caletta di *Banana*, la terza *M' Boma* e i suoi dintorni; e in un foglio separato, due distinte cartine riproducono banchi e il passo dell'*Héron* e il banco e il passo di Matebba a monte de Ponte di *Lenha*; una terza il banco a monte dell'isola *Kulumbunghi*, la quarta il profilo del Congo tra *M' Boma* (fattoria belga) e Kiaba, tutte a un 1:25000 ; in quest' ultima la profondità del fiume a 1:5000. In una breve spiegazione, il Chavanne dice: « A l'exception d'une petite contrée au nord de *M' Boma* et au sud de Kiaba, je me suis borné strictement au terrain que j'ai parcouru moi-même... Sur les travaux geodésiques que servent de base à la carte, je dirai qu'après avoir mesuré une base de 1:400 mètres près de *M' Boma* dans les derniers jours d' Avril 1884, et après en avoir

fixé le point sud, on traça un reseau de triangles jusqu'à *Banana* et on determina les positions de ce point ainsi que celles de *Ponte de Lenha*. Après l'accomplissement de ces travaux on traça un réseau de triangles de second ordre dans celui dejà fixé, en contrôlant le mésurage de la base adoptée, ce qui montra une longueur exacte de 1,399,2 mêtres. Ensuite on fixa la squelette topographique endéans les triangles détérminés, par une esquisse faite au moyen de la boussole azimuthale, travail qui fut terminé à la fin d'août. Dans le courant de septembre, on fit la triangulation de l'ordre jusqu'à l'embouchure du *Tchiloango*, et on détermina astronomiquement les positions de Vista, *Cabinda Point*, *Satila*, *Landana*, et l'embouchure du Tchiloango... Pour la carte principale, j'ai choisi les distances da 5, 15, 30, 60 et 100 mêtres... Dans le cartouche le *Congo entre Tchinsala et l'île Tchiongo*... les courbes correspondent aux chiffres de 20,40,60,100 et 150 mêtres de hauteur absolue au-dessus du niveau de la mer etc.... Quant aux mésurages des profondeurs dans le fleuve, je ne possédais pas d'appareil de sondage suffisant, de sorte que toutes les profondeurs, *au delà de 10 mêtres*, sont jusqu'à un certain point incertaines. » È il primo lavoro, credo, condotto con questa diligenza, rispetto a tale regione.

— I fratelli Treves, editori di Milano, hanno principiato la pubblicazione dell' opera di M. STANLEY: *il Congo e la creazione del nuovo libero stato*. La versione è fatta da A. Massoni. N' è venuto fuori il 1° fascicolo.

— Son venuti fuori i fascicoli 5° (p. 293-347) e 6° (p. 348-439) della Rivista bibliografica della lingua e letteratura romana pubblicata dal Dr. E. Ebering (Loescher, Torino ; Fwietmeyer, Lipsia; Vieweg, Parigi).

— KIRCHOFF ALFRED. — *Länderkunde der fünf Erdtheile herausgegeben unter fachmännischer Mitwirkung*. — Leipzig, Freytag, 1886. È il primo fascicolo di una geografia universale, che verrà fuori in cinque volumi e corredata di molte carte ed illustrazioni. Ne ha la direzione il Kirchoff, noto cultore di studii geografici, a cui si sono uniti molti e valorosi scrittori di cose geografiche come il Penck, l'Egli, il Lehmannt e altri. Nell'introduzione si rileva il carattere particolare della pubblicazione, facendosi osservare come essa abbia un piano molto più modesto di quello seguito nella grande opera del Ritter. Essa è indirizzata ugualmente ai geografi di professione e alla gente colta, a cui pone sott'occhio la terra, in tutte le sue varie manifestazioni secondo le diverse sue parti. Quindi, se anche non fosse accennato nella prefazione stessa, si vedrebbe chiaro che l'opera è ispirata allo stesso concetto che informa quella del Reclus. Non è così ampia come questa, ma accanto alla tendenza scientifica ed all'imparzialità, essa ha comune con l'altra la facilità della forma e l'abbondanza di tuttociò che concorre alla chiara intelligenza della materia. Questo

primo fascicolo comincia coll'Europa e contiene quattro tavole, che dànno un saggio della cura e della eleganza, con cui sarà condotta a termine l'opera.

— Il Sig. Regis-Usannaz-Joris ha pubblicato una traduzione francese del bello e buon libro di *Cesare Cantù;* il portafoglio di un operaio (p. 418, 16° Tirmin-Didot, 1885). Il traduttore vi manda avanti una breve prefazione, assai bene scritta. Egli, avvocato alla Corte di appello di Chambéry, è di quel partito, che crede necessario il rifare a passi indietro una buona parte del cammino fatto dalla rivoluzione Francese in poi rispetto all'ordinamento del lavoro, cammino che s'era creduto tutto un avanzare. Difatti, scrive che « se si paragonano le condizioni morali e materiali di esistenza dell' operaio del tempo anteriore alla Rivoluzione, del garzone, con quelle dell'infelice operaio di fabbrica moderno, si è stupiti della triste situazione riservata nel nostro secolo a quest'ultimo; e a piè di pagina cita le parole di Emilio Zola a uno dei redattori del *Mattino :* « *Quando si vuol vedere e comprendere, si acquista la certezza, che la rivoluzione dell' 89 non ha fatto nulla per l'operaio. Il contadino ha guadagnato la terra ; l' operaio è più infelice di prima; e i realisti hanno ragione quando dicono, che le antiche corporazioni proteggevano il lavorante meglio del regime attuale.*

ANNUNCII DEL TEUBNER

Nel N. 5 delle sue *Mittheilungen* il Teubner annuncia:

— Aristotelis Metaphysica. *Recognovit* W. Christ. 8.° Bibliotheca Teubneriane.

Nell'edizione delle opere di Aristotile che fa parte della *Bibliotheca Teubneriana*, il Christ s'è assunta la pubblicazione della Metafisica e della Poetica. Alla prima di queste due opere egli aveva rivolto le sue cure sin dal 1853, con una dissertazione intitolata: *Studia in Aristotelis libros metaphysicos*. Egli riconosce l' alto valore dell' edizione fattane da H. Bonitz nel 1848 ; ma ha creduto a ragione che l'apparato critico su cui quella si fonda, potesse essere migliorato mettendo ordine tra i manoscritti del Bekker, dai quali è raccolto. Ora egli giudica che la metafisica è giunta a noi soltanto mediante due fonti, il codice Laurenziano A^b e il codice Parigino, e questi riconducono a due canali, i quali già in antico divergevano. Il Christ ha collezionato di nuovo questi due manoscritti, e si loda dell'aiuto che gli è stato dato dalle amministrazioni delle biblioteche di Firenze e di Parigi; e n'ha avuto gran frutto. Ha poi, di giunta, nello studio accurato del testo, trovato ragione di migliorarlo per congettura in certi luoghi; non ha però accolto nel testo stesso, se non congetture sicurissime. Il volume sarà proceduto da prolegomeni critici.

Nonii Marcelli de compendiosa doctrina liber. — *Emendavit et annotavit* Lucianus Muller. Pars 1.ª irca 30 fogli gr. 8.

L. Muller annuncia, ch' egli s' è risoluto a pubblicare questa prima parte dell'edizione lungamente aspettata di Nonio per il desiderio che gliene è stato espresso da molte parti dopo la sua pubblicazione di Ennio. Questa prima parte, ch'è la più voluminosa, conterrà la storia del testo, il testo stesso, l'apparato critico e l' indice dei lemmi e degli autori. È già condotto così avanti che potrà venir fuori in quest'anno.—La seconda parte, di circa 15 fogli, conterrà una ricerca sulle fonti di Nonio, e il modo tenuto da lui nell' usarle, il commentario esegetico ed altro. Ma questa seconda parte non verrà fuori, se non dopo la 2.ª edizione dell'opera dello stesso autore:—*de re metrica poetarum latinorum*, perciò tra due o tre anni.

VIRGILI GRAMMATICI *opera edidit* JOHANNES HUEMER 8 (Biblioteca Teubneriana).

L'Huemer osserva, che solo negli ultimi anni è stato riconosciuta l'importanza del grammatico Virgilio Marone per la cognizione della lingua latina, sopratutto per la dilucidazione del latino gallico. Pure non ne è ancora pubblicato un testo intero e criticamente sicuro. Però, colle edizioni fatte dell'*Epitoma* dal codice Napoletano (Mai), da uno Viennese (Huemer), e da uno di Nancy (Colignon) se ne può dare oggi un testo corretto e compiuto : quanto all' *Epistolae*, il codice napoletano, ch' è stato collazionato, resta la fonte principale. Un indice esattissimo renderà conto delle proprietà della lingua virgiliana ; e una breve *adnotatio critica*, delle locuzioni essenziali, comprese le variazioni ortografiche importanti per la cognizione del latino volgare. Questa nuova edizione renderà per la prima volta possibile a'filologi e ai Romanisti un profondo studio del latino volgare.

GRUNDRISS DER LOGIK *und* UEBERSICHT UEBER DIE GRIECHISCHE PHILOSOPHIE *fur die Prima der Gymnasien bearbeitet von Dr.* ERNEST SCHULZE *in St. Petersburg*. In 2 Teilen gr. 8.

Il disegno di questo *compendio di Logica e prospetto della greca filosofia* par molto da approvare. Nel primo l'autore si propone, dopo data notizia delle percezioni e delle idee, di esporre la dottrina del concetto, del giudizio e del raziocinio ; quindi l' applicazione delle forme logiche. Tratta più particolarmente del ritrovamento delle determinazioni delle idee, dei requisiti di una buona divisione, delle prove dirette e indirette. Gli esempii delle regole che se ne dànno, sono tolti dalle discipline che allo scolare l'insegnamento stesso ha reso note. Il prospetto della filosofia greca è inteso a compire e arrotondare le notizie che lo scolare ne ha raccolto da Cicerone e da Platone ; e soprattutto, è fatto avvertito dei concetti e pensieri nuovi che si devono ai pensatori greci e che sono diventati per lor mezzo il patrimonio dell'uman genere. Il libro è inteso per la prima di Ginnasio, che vale, per la nostra terza di Liceo.

ALTRI ANNUNCII

— T. A. BROCKAUS, Lipsia, nel terzo N. delle sue *Mittheilungen* per il 1885 annunzia la pubblicazione prossima dei seguenti libri :

Memorie del GEN. U. S. GRANT in due volumi. Il nome dell'autore e il gra-

do ch' egli ha tenuto nel mondo assicurano al libro una grande accoglienza. L' opera sarà adornata di molte illustrazioni.

Separate edizioni delle parti più importanti delle due opere principali di ARTURO SCHOPENHAUER: « Il *mondo come volere e percezione* », « *Parerga e Paralipomena* ».

La *Praxis del Tribunale dell'Impero in materia civile di* A. BOLZE.

L' opera di SCHLIEMANN *sopra Tirinto* (ch' è già venuta fuori, in tre lingue, francese, inglese e tedesca) col titolo : *Tirinto. Il palazzo preistorico del Re di Tirinto. Risultati dei più recenti scavi.*

— I Fratelli Treves, editori annunciano:

Il lettore della principessa nuovo romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Il dramma ha luogo nella Roma moderna, e mette in azione il mondo aristocratico clericale, il mondo diplomatico, e il mondo parlamentare. Un elegante volume in-16 di 380 pag.

— *Il romanzo della fanciulla.* — Sotto questo titolo è uscito un nuovo libro di MATILDE SERAO. Sono cinque romanzetti, pensati insieme, fatti con uno scopo comune, che in realtà ne formano uno solo: ed è il *Romanzo della Fanciulla.* Per fare il romanzo della fanciulla non basta un tipo solo ; e in quei cinque romanzetti ve ne saranno duecento: maestre, telegrafiste, piccole borghesi, aristocratiche, provinciali, cantanti, zitellone, ragazze povere e ragazze ricche. Sono romanzetti *corali*, tutti a masse d'individui, senza un protagonista, ma in cui tutte le figure hanno rilievo ed importanza. Questo mondo delle ragazze, solo una donna poteva efficacemente descriverlo: solo una donna, come la signora Serao, che è stata alunna normale e telegrafista, che ha dimorato in provincia e in città, che ha frequentato la borghesia e l'aristocrazia. Le fanciulle che la signora Serao mette in scena hanno esistito o esistono; è un dramma di persone vive, con una forma d'arte tutta nuova e originale, che farà palpitare le lettrici e leverà rumore nel mondo letterario.

— *Teatro Italiano*, di GIACINTO GALLINA (Milano, Treves). È un bel volume che comprende le due commedie dell' illustre commediografo veneziano scritte in italiano: *Gli occhi del cuore* e *La mamma non muore.* Popolarissime su tutte le scene italiane, saranno popolarissime anche come libro, giacchè non ci perdono nulla ad essere lette, e formano una lettura non meno sana che aggradevole. Il talento comico dell' eminente scrittore, riceverà ora una consacrazione letteraria.

— La crisi scoppiata di nuovo in Oriente ha indotto gli editori Treves a ripubblicare il libro del BONGHI sopra *La crisi d' Oriente e il congresso di Berlino*, ch'ebbe tanta fortuna sette anni fa. Quell'opera è un lucido riassunto storico di tutte le varie questioni che si avviluppano nella questione d' Oriente ; ed è seguita dal testo completo dei protocolli della Conferenza di Berlino, dei trattati di San Stefano e di Berlino e d'altri documenti importanti e assai difficili a trovarsi riuniti. Inoltre l'opera è corredata da *due carte geografiche*, utilissime per seguire gli avvenimenti che si preparano nei paesi greco-slavi, giacchè ne segnano i diversi confini. La nuova edizione contiene una nuova prefazione dell'illustre autore, che in forma di lettera all'ex ministro Visconti-Venosta, espo-

ne lo sviluppo preso dal Congresso di Berlino in poi, cioè in questi sette anni, dalle varie questioni orientali, e tratta ampiamente degli interessi che vi ha l'Italia. È un grosso volume di 548 pagine che, non foss' altro pei documenti che comprende, è indispensabile a quelli che amano comprendere gli affari politici e tanto più ai pubblicisti che ne trattano.

— I Fratelli Dumolard annunciano: F. Ardissone. — *La vegetazione terrestre considerata nei suoi rapporti col clima.* — Vol. XLI della *Biblioteca Scientifica Internazionale.* — Milano 1885, p. 214, L. 6.

Il libro traccia a grandi tratti il quadro della Vegetazione terrestre che divide in undici gruppi di Flore naturali.

Di ciascuna Flora naturale indica non solo le principali *forme* caratteristiche, la costituzione sistematica e le *associazioni* vegetali, ma eziandio le condizioni agricole del suo dominio, cosicchè si può dire che esso presenta anche gli elementi di un saggio di agricoltura comparata.

Non è un trattato di Geografia botanica, ma un libro di lettura facile e amena per ogni colta persona, il quale s' indirizza tanto ai naturalisti ed agli agronomi quanto a tutti coloro che amano la coltura scientifica generale.

Invenzioni e Scoperte. — Non v'ha notizia che desti un più legittimo interesse di quello che riguardano una nuova invenzione o scoperta. E questo interesse riesce di certo maggiore nel pubblico, allorchè, oltre alla pronta ed esatta informazione di ogni trovato, gli si pone chiaramente sott'occhio quella pratica applicazione che, messa in atto, ridonda a tutto benefizio di chi ha saputo trarne partito.

A questo proposito, dicono gli editori, vogliamo ricordare ai nostri lettori che « Il Progresso » *Rivista quindicinale illustrata*, che si pubblica in Torino, si è assunto un sì lodevole còmpito, ed ha saputo continuarlo con tanta costanza e vero amore da formarsi di anno in anno un' esistenza sempre più rigogliosa e sempre più apprezzata.

— I signori Andrea Angiulli, Francesco d'Ovidio, Giovanni Bovio, Michele Kerbaker ritentano in Napoli la pubblicazione di un giornale letterario settimanale. Avrà titolo *Napoli letteraria.* Redattore capo Domenico Zuccarelli; editore A. Tocco e C. Il manifesto è un po' vago ; però ha concetti buoni, per es. questi:

« Si è detto che la critica è il genio di questo tempo. Ma come ogni cosa buona in cui entra la moda, la critica si è sempre più allontanata da' criterii obiettivi e dove si è fatta anarchica, secondo l'umore e le attinenze personali del critico, e dove si è fatta oligarchica, secondo il programma di questa o di quella consorteria letteraria ».

« Dopo certe catastrofi rettamente giudicate dal paese, a ciascuno esercizio della mente cominciano a ritornare i naturali criterii obiettivi ; e la critica, a nostro giudizio, viene desumendo i suoi criterii da alcune necessità rese chiare da' fatti ».

« Il *Romanticismo* ed il *Verismo* sono due termini logori nell'arte. L'uno, sotto le parvenze religiose e patriottiche, santificando tutte le forme di sacrifizio, aveva dimenticato molte parti dell' uomo nella vita presente ; l' altro reagì an-

che troppo e impiccolì il mondo tra il cenacolo e l'alcova. L'uomo odierno si libera da questi limiti, per un certo tempo forse necessarii e poi convenzionali, e tenendosi tanto lontano da' vecchi templi quanto da' postriboli, rialza l'Ideale umano ».

« Questo Ideale che riappare nella scienza, si affaccia all'arte ed alla critica etc.

— Il signor Aurelio Zonghi pubblica un programma di associazione per la stampa dei *Repertorii degli antichi Archivi comunali di* Jesi, Osimo, Fano e Fabriano. « Il lungo studio, egli dice, nei quattro antichi archivi comunali di Jesi, Osimo, Fano e Fabriano da me riordinati e descritti mi ha persuaso di due verità:

« 1° Che la massima parte dei documenti in essa conservati è del tutto sconosciuta ai cultori della storia patria, e perchè di moltissimi non si è fatta mai alcuna menzione dagli antichi cronisti, e perchè nei tempi nostri, codesti archivi, avanti che fossero ricomposti, non si erano potuti mai consultare con profitto per il disordine, impossibile a dirsi, in cui giacevano da secoli ».

« 2° Che questi documenti interessano non solo i luoghi ai quali gli archivi appartengano e tutte le città, e fin'anco le più piccole borgate delle provincie picene, ma eziandio rischiarano molti punti di storia di altre regioni, perchè rivelano i rapporti che i nostri comuni ebbero in ogni tempo con i limitrofi e con i lontani, principalmente per le guerre, le paci, le alleanze, per la scelta dei magistrati presi da tutta Italia, per i commerci, per le arti, e via dicendo, in ispecie nel medio evo ».

« Queste due verità, nelle quali mi sono sempre più confermato, accennai di volo nelle relazioni a stampa sull'ordinamento degli archivi di Fabriano, di Jesi e di Osimo, e sopra di esse chiamai sovente l'attenzione di non pochi studiosi, i quali, riconosciutele assolutamente incontrastabili, unanimi portarono opinione, che di un materiale cotanto prezioso non dovesse più a lungo esser frodato il patrimonio della storia, che è pure patrimonio di tutti, reso comune per la stampa ».

Aggiunge che nella pubblicazione ch'egli ne intraprende « tutti i documenti, o riassunti, o solamente descritti, sono distribuiti per materie (ad eccezione delle carte diplomatiche disposte per ordine cronologico) e ricollocati negli uffici ai quali appartennero fino al 1808; cosicchè ogni archivio è diviso in tante sezioni quanti erano gli uffici principali, onde si componevano le amministrazioni dei comuni; cioè Ufficio di Segreteria e Cancelleria; del Massariato o Camarlengato (altrimenti detto di Depositeria, Tesoreria, Computisteria); del Catasto e Collette; delle Beneficenze pubbliche; dell'Annona e grascia; del Danno dato ecc. ».

« Nella prefazione poi a ciascun volume sarà svolto più amplamente il concetto che mi fu guida nel riordinamento, e saranno anche delineate in brevi tratti le vicende alle quali soggiacquero cotanto preziosi tesori, che le ingiurie degli uomini e del tempo risparmiarono, per buona nostra ventura, da completa distruzione ».

« Tanto dei volumi separati, che di tutta l'opera, si tirerà un numero di esemplari corrispondente a quello delle soscrizioni ».

— *Elements de psychologie physiologique par* W. Wundt, *professeur à l' université de Leipzig, traduits de l' allemand par le Dr. Reivert et précédés d' une introduction par M. D. Nolen, 2 vol. in 8° de la bibliothèque de philosophie contemporaine avec 180 figures dans le texte.*

Il nome dell'autore fu reso da diversi anni famigliare ai filosofi francesi da un libro di M. Th. Rebot sulla psicologia tedesca. Il Sig. di Wundt è uno dei primi che risolutamente abbia applicato alla psicologia la scienza sperimentale. Lasciando ai metafisici la cura di discutere i problemi della ricerca della prima verità e dell' ultima causa dell' essere, ha applicato tanto quanto ha potuto la esperimentazione e la misura ai fatti interni.

Quest'importante lavoro è diviso in sei parti; la prima contiene uno studio di anatomia cerebrale comparata. Essendo il cervello la base corporea della vita dell'anima, la conoscenza di quest'organo, e delle vie conduttrici della sua attività, s'imponeva alla riuscita d'un libro sulla psicologia sperimentale.

La seconda e terza parte trattano delle sensazioni e delle rappresentazioni dei sensi: è là che si trovano narrate le curiose e delicate esperienze sul tatto, la vista, l'udito ecc. Nelle parti successive l'autore parla della coscienza, della volontà, e dei suoi atti esterni, dell'origine dello sviluppo intellettuale, dell'essenza dell'anima. L'esame di queste ultime quistioni prova che la nuova psicologia non saprebbe prestarsi ai rimproveri che gli sono stati prodigati troppo facilmente, di materialismo e d'empirismo.

I contemporanei, studi e ritratti letterari di Giulio Lemaitre.

Riceviamo il nuovo volume del sig. Giulio Lemaitre e ci affrettiamo ad annunciarlo ai nostri lettori. Sotto questo titolo: *I contemporanei*, l'autore ha riunito una prima serie di studi e ritratti consacrati a Théodore de Banville, Sully, Prudhomme, François Coppée, Edonard Grènier, Madame Adam, Madame Alphonse Daudet, Renan, Brunetière, Zola, Guy de Maupassant, Huysmans, Georges Ohnet. Una fina e perspicace analisi delle nuove osservazioni, uno stile attraente, ecco le qualità principali che distinguono il lavoro del giovane critico al quale l'appendice drammatica del *Journal des Débats* è stata ora confidata in vece de M. J. J. Veiss.

— *Alterazione e Falsificazione delle Sostanze alimentari e di altre importanti materie di uso comune.* Manuali scritti da un gruppo di persone competenti e quasi tutte appartenenti ad Università e ad altri Istituti Scientifici del Regno, sotto la direzione del Prof. Egidio Pollacci della Università di Pavia.

« Sopratutto la falsificazione delle sostanze alimentari si legge nel manifesto degli editori Fratelli Dumolard, è divenuta oggi un'industria, che va prendendo proporzioni vastissime. Il desiderio di lucro fa velo agli occhi di sordidi speculatori, e dove un freno a tanto abuso non si cerchi di opporre, il genio inventivo dei malvagi si spingerà forse ad imprese più triste ».

« Igienicamente parlando, la *falsificazione degli alimenti* tende a togliere gran parte o tutto del loro valore, quando non si spinga, come accade talora, a tra-

sformare un alimento in un lento veleno. Una farina di frumento, per esempio, addizionata con farina di riso o fecola di patate, può perdere sino la metà del suo valore nutritizio, se mescolata a materie minerali, può riescire assolutamente dannosa ».

« Ma falsificare gli alimenti non vuol dire soltanto nuocere alla salute, havvi altresì di mezzo una frode commerciale continuata a danno del consumatore, il quale paga per oro ciò che non è che un orpello volgare. E sotto ambo i punti di vista, il falsificatore è un malfattore comune, spesso un sicario della umanità! »

« In questi ultimi anni specialmente, la falsificazione divenuta raffinata e generale fu il lamento da un capo all' altro della penisola, senza parlare delle altre nazioni, dalle quali si hanno pur tristi esempi di disoneste concorrenze rivolte in danno della umanità ».

« Rimediare in un modo completo, e ad un tratto, a questa irrompente fiumana, facil cosa non è, ma come la frode bene spesso si vale delle scoperte della scienza, è con la scienza sopratutto che fa mestieri affrontarla e combatterla ».

« È perciò che non sapremmo mai abbastanza lodare lo impianto di Laboratori Chimici destinati esclusivamente al saggio delle sostanze alimentari, laboratorî che vanno man mano istituendosi anco tra noi. Ma ciò nonostante, noi siamo d'avviso che il miglior mezzo consista nel generalizzare gli studi bromatologici e di popolarizzare quei metodi che la scienza, e specialmente la Chimica, insegna per giungere a scuoprire le frodi ormai troppo numerose ».

A tale intento i benemeriti editori « determinarono di intraprendere la pubblicazione di un certo numero di manuali sopra i più usuali alimenti, i quali saranno scritti da persone competenti e note, appartenenti a varie Università del Regno ed altri Istituti scientifici ».

« E poichè l' opera tutta possa essere informata ad un unico concetto, e quindi ogni manuale abbia a riescire, per quanto è possibile, coordinato ad uno stesso sistema, ne abbiamo affidata la Direzione al chiarissimo professore Pollacci ».

« Ogni manuale, che sarà redatto in forma il più possibilmente popolare, senza omettere un cenno generale intorno all'importanza del soggetto, esporrà quanto concerne lo stato normale delle sostanze di cui tratta e i metodi facili e alla portata di ognuno per giungere a scoprire le *alterazioni* e le *frodi*, facendone poi seguire alcuni rigorosamente scientifici. Sarà per di più corredato da tutti quei disegni che verranno riconosciuti utili a rendere maggiormente accessibile il lavoro alla intelligenza comune ».

Noi speriamo che una tale pubblicazione abbia a riescire di molta utilità, ed è in questa fiducia che non risparmieremo cure, nè spese perchè possa raggiungere lo scopo cui è destinata.

Ecco intanto lo elenco dei principali manuali che saranno alternativamente pubblicati.

1. Latte — Burro — Latticini o Olii. — 2. Cereali — Farine — Sostanze feculacee — Pane e paste alimentari. — 3. Carni fresche — Carni salate, o in

qualsiasi altro modo preparate e conservate — Grassi animali. — 4. Acqua considerata come bevanda dell' uomo e de' bruti. — 5. Bevande fermentate (Vino, Birra, Alcool, liquidi Alcoolici, Aceti, ecc.). — 6. Caffè e surrogati — Thè — Cioccolata — Pepi ed altri stimolanti. — 7. Zucchero e Glucosi — Mieli — Siroppi — Confetture — Canditi e paste dolci. — 8. Colorazione dei balocchi — Sostanze adoperate nella Profumeria e nella Fotografia. — 9. Fibre tessili di varia natura e variamente colorate. — 10. Prodotti Farmaceutici. — 11. Combustibili ed in specie dei petroli. — 12. Materiali da costruzione — Calci e cementi.

— V. Ricci. — *La terra e gli esseri terrestri* — Appunti di Geografia Generale — Milano, Dumolard 1885 pag. 1087 con 113 figure.

Il Ricci indirizza il suo libro alle persone colte e alle Scuole di Geografia superiore. E noi non esitiamo a dichiarare che ambedue le categorie di lettori, ed altre ancora debbono fargli molta accoglienza, e lodarne e ringraziarne l'autore; tanto più che un'opera nostrana di tal portata ci mancava tuttavia, essendo ancora in corso una pubblicazione analoga del prof. Marinelli. Questa che annunziamo porge una lettura seria, ma gradevole agli spiriti disposti a interessarsi per ogni aumento nella conoscenza del mondo naturale; una guida fidata per chi la Geografia studia di proposito, e può invogliarsi di nuove ricerche per farla progredire. Ma noi crediamo che il libro starebbe assai bene in mano di ogni insegnante di Geografia, anche delle scuole primarie; il quale ne potrebbe ricavare in che consistano gli elementi più vivaci e la sostanza più fruttuosa di quella scienza, e i tanti lati ch'essa presenta per un'istruzione elevata e amena nel senso buono della parola, così per gli adulti come, nei giusti limiti e modi, per i fanciulli.

In un lavoro che abbraccia tanta varietà di trattazioni e che è corredato di molte tavole di dati geografici d'ogni genere, non è meraviglia che si possa rinvenire qualche menda, qualche disuguaglianza. Ma sono tutte cose di poco conto in paragone della grande quantità di concetti e di notizie. Solo non possiamo tenerci di esprimere il desiderio che una nuova edizione contenga un numero maggiore d'illustrazioni, anche nella seconda parte del libro.

Gli editori dal canto loro nulla tralasciarono onde presentare al pubblico un magnifico volume in-8° di xvi-1087 pagine, stampato con nitidissimi caratteri, su bella carta, ed adorno di 113 figure molto bene eseguite.

— L'editore Georg Maske (Verlag von Engen Franckis Buchhandlung), Oppeln und Leipzig, - annuncia che coll'aprile dell'anno 1885 comincia il settimo anno della rivista per la lingua e la letteratura neo-francese sotto la direzione dei Sig.ⁱ D.ʳ D. Behrens e D.ʳ H. Koerting, i quali seguiranno lo stesso indirizzo dei fondatori di essa, D.ʳ G. Koerting e D.ʳ E. Koschwitz, e questi continueranno a cooperarvi. — L' indirizzo della Rivista era così dichiarato dai suoi fondatori nella prefazione al primo volume : — *La Rivista,— mediante lavori intorno alla storia della lingua e letteratura francese, la critica dei testi, l'esegetica, la dottrina delle parole, delle forme, e delle proposizioni, la dialettologia, la sinonimia, l' onomatologia, la Poetica, la Rettorica, la Stilistica etc., e mediante trattazioni pe-*

dagogiche proverà di contribuire al progresso delle discipline scientifiche rappresentate da essa, e in recensioni approfondite delle opere scientifiche e pedagogiche e dei migliori libri scolastici, che si riferiscono a'soggetti sullodati, di render conto de'progressi conseguiti etc.

— L'editore Gressner e Schramm di Lipsia annunzia la ristampa per cura di W. Burckhardt del *Traité de la Lumière, où sont expliquées les causes de ce qui luy arrive dans la réflexion et particulièrement dans l'étrange réfraction du cristal d'Islande avec un discours de la cause de la pesanteur par monsieur* Christian Huygens *secgneur de Zelhem.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

L'Enciclopedico. — N. 86 e 87. — **Savola.** La preistoria. — **Mansuelo.** Storia medico-filosofica. — **Puccealni.** Il programma dei liberali di Francia. — **Bosio.** Ricordi giovanili. — **Caradonio.** Ad una stella. — **Tardioli.** Circolo Frentano. — **Mastropaolo.** Varietà.

— *Circolo giuridico.* — Settembre-Ottobre. — **Sampolo Luigi.** Ordinamento giudiziario germanico. — **Accascina Filippo.** Esame di Giurisprudenza, studio sugli articoli 440 e 447 Cod. civ.

— *Archivio storico per le province napoletane.* — Anno X. — Fasc. III. — **Barone N.** La Ratio Thesaurorum della Cancelleria Angioina. — **N. Faraglia.** Notizie di alcuni artisti che lavorarono nella chiesa di S. Martino e nel Tesoro di S. Gennaro. — Diario Napoletano dal 1700 al 1709. — **G. Racioppi.** Per la storia del reame d'Italia. — **M. Schipa.** La cronaca di S. Stefano ad Rivum Maris. — Rassegna bibliografica. — Notizie.

— *La Palestra Aternina.* — Fasc. 10. — **Carlo Pietropaoli.** S. Tomaso d'Aquino in relazione ai suoi tempi ed ai nostri. — Cenni bibliografici degli Arcivescovi e Vescovi ecc. — Varietà ecc.

— *Giornale Storico della letteratura italiana.* — Fasc. 16-17. — **Alessandro d'Ancona.** « Il teatro mantovano nel secolo XVI ». — **Carlo Cipolla.** Studi su Ferreto dei Ferreti. — **Pio Rajna.** Per la data della « Vita nuova » e non per essa soltanto. — **Remigio Sabbadini.** Notizie sulla vita e sugli scritti di alcuni dotti umoristi del secolo XV raccolti da codici italiani. — **Francesco Novati.** Nuovi studi su Albertone Mussato. — **Vincenzo Crescini.** Noterella dantesca. — **Scipione Scipioni.** Tre laudi sacre pesaresi. — **Ludovico Frati.** Il « bel poema » Corona di nove sonetti allegorici. — **Rodolfo Renier.** Saggio di rime inedite di Galeotto del Carretta ecc.

— *Archivio storico italiano.* — Dispensa 6 del 1885. — L'antica camera del comune di Firenze e un quaderno d'uscita dei suoi camarlinghi dell'anno 1303. **A. Gherardi.** — L'Ungheria e la Santa Sede. **A. Reumont.** — Rassegna bibliografica. — Notizie varie.

— *Bollettino consolare.* — Fasc. X. — **Gallian G.** Rapporto sul traffico gene-

rale tra l'India e l'Italia nel quinquennio 1879-80 — 1883-84. — **Froehlich Roberto.** Il canale marittimo di Manchester. — **Avezzana L.** Relazione annuale sulla situazione agricola dell'Irlanda nel 1884. — **Parodi D. B.** Rapporto commerciale per l'anno 1884. — **Nobile Francesco.** Prospetti della navigazione e del commercio in San Francisco per l'anno 1884. — **Guglielmi Alfonso.** Cenni statistici sul movimento commerciale e di navigazione del porto di Trebisonda.

— *Il diritto commerciale.* — Fasc. 5. — Caratteristica delle società cooperative. **L. Sabbatini.** — Influenza della reiudicata civile e penale nella qualità di commerciante. **Leone Bolaffio.** — Una lacuna del cod. di commercio. **A. Sacerdoti.** — Giurisprudenza. — Varietà.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — 15 ott. 1885. — **M. B. Benvenuti.** Il problema delle sovrimposte. — **Luigi Palma.** Il nuovo consiglio federale dell'Australasia. — **Tullio Martello.** L'adunanza annuale a Banchetto del Cobden Club nello ship hotel di Greenwich. — Cronaca politica. — Cronaca economica e finanziaria.

— *La Rassegna italiana.* — 1 Ottobre 1885. — **C. Basilio.** Sulla conservazione dei monumenti antichi in Roma. — **Barbieri V.** Una gran lacuna nella relazione finale dell'inchiesta agraria. — **Vico d' Orisba.** Il conte N. di Robilant e il ministero degli Esteri. — **Soderini Edoardo.** Arbitrati o mediazioni papali. — **Muratori Antonietta.** La famiglia di un galantuomo. — Bibliografia. — **Muratori L.** Rivista drammatica. — **D.** Rassegna politica. — **Carlini Pietro.** Rivista finanziaria e commerciale.

— *Rassegna nazionale.* — 15 Ottobre. **Dante Catellani.** Alcune lettere inedite di L. A. Muratori. — **V. Brandi.** La carriera politica di Bismark. — **Emilio Marchionni.** La Riforma giudiziaria in Francia e la inamovibilità della Magistratura. — **B. d' A.** Leone XIII e la stampa cattolica. — **A. Stelvio.** Le memorie del Principe di Metternich. — **A. D.** Le stanze di compensazione in Italia. — **N. Guarise.** L'ispirazione della sacra scrittura secondo il Card. Newmann. — **V. Arminjon.** L'economia agraria in Piemonte. — Rassegna bibliografica. — Il Papa e l'astenzione politica dei clericali. — Rassegna politica.

— *Rivista di Filologia e d' Istruzione classica.* — Sett. Ott. 1885. — **P. Merlo.** Cenni sullo stato presente della grammatica ariana storica e preistorica, a proposito di un libro di **G. Curtius.** — **R. Sabbadini.** Ancora di Catullo e di Guarino veronese. — Bibliografia. — Rassegna dei principali periodici di filologia classica. — Necrologia.

— *Rivista di Giureprudenza.* — Fasc. VII-IX. — Giureprudenza temporanea. — Sul domicilio civile. **A. Smilari.** — Alcune osservazioni sulle perizie in materia penale. **Francesco Gloria.** — Le donne avvocate. **V. Calenda di Tavani.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

Zeitschrift des Koeniglich Bayerischen statistischen Bureau. — N. 3.— Die Ernte des Jahres 1884 in Bayern. **von Müller.** — Statistische Nachtweisungen über die Amenpflege im König reich Bayern für das Jahr. 1883. **Carl Rasp.**—Ergebnisse der Ersatzgeschäftes des Jahres 1884 in Bayern. — Literarische Anzeigen.

— *Der Gerichtssaal.* — Heft 8. — Zur Reform des Strafprocesses unter besonderer Berücksichtigung der Scriften. **Fuld.** — Zur Reform des deutschen Strafverfahrens. **Schwarze.** — Die Beeidigung der Zeugen im Strafverfahren. **Fuchs.** — Zweikampf. **Villnow.** — Feststellung des § 4 Abs. 2. Ziff. 3. Abs. 1 St. G. B. vorgesehenen Erfordernisses der Strafbarkeit einer von einem Deutschen im Ausland begangenen Handlung im schwurgerichtlichen Verfahren. **Waag.** — Telegraphie und Telephonie. — Literarische Anzeigen.

— *Repertorium für Kunstwissenschaft.* — VIII. Band. 4. Heft. — **K. Woermann.** Michelangelo's Leda nach alten Slichen. — **M. Sokolowski.** Die italianischen Künstler der Renaissance in Krakan. — **A. Ilg.** Theophilus Pollak. — **K. Woermann.** Noch einmal Dürer's Dresdner Bildniss von 1521. — **Simon Laschitzer.** Berichtigungen, Ergänzungen und Nachträge zu. « L'oeuvre gravé des van de Passe décrit par D. Franken Dz. Amsterdam et Paris 1881 ». — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde. — Literaturbericht ecc.

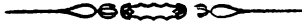
— *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik.* — 8 Heft. — **Günther G.** Grundzüge der tragischen Kunst von **F. Pötzschke.** — Zu Sophokles Antigone. **J. Werner.** — Zu Geminos **K. Manitius.** — Die stoischen definitionen der affecte und Poseidonios. **O. Apelt.** — Zu Vergilius Aeneis (IV 504-521). — Ein weiteres scholion zu Juvenalis über die speisenaufbewahrung für den sabbat. **H. Rönsch.** — Das Catonische gründungsdatum Roms. **W. Soltau.** — Zu Cornelius Nepos. **F. Polle.** — Der archetypus der Brutusbriefe. **L. Gurlitt.** — Eine subscription bei Juvenalis. **O. Keller.**

— *The Journal of speculative Philosophy.* — April 1885. — Immortality. **R. A. Holland.** — The Character of the Japanese. **Benjamin Smith Lyman.** — Goeschel on the Immortality of the Soul. **Susan E. Blow.** — The Immortality of the Individual. **W. T. Harris.** — Notes and discussions.

— *Rheiniscces Museum für Philologie.* — Neue Folge. Vierzigsten Bandes viertes Heft. — Zur Erklärung und Kritik des Properz. **O. Ribbeck.** — Zur attischen Phratrien-und Geschlechterverfassung. **E. Szanto.**—Vermuthungen zum Gloriosus des Plautus. **Th. Birt.**—Kritische Studien zu den zoologischen Schriften der Aristoteles. **F. Susemihl.** — Zur Geschichte des griechischen Alphabets. **Gardthausen.** — Zur Geschichte der Florentiner Handschriften von Cicero's Briefen. **O. E. Schmidt.** — Hesiodea. **R. Peppmüller.** — Aeschylus und der Parthenon. **F. B.** — Zu Aeschylus Prometheus. **J. M. Stahl.** — Zu Platon. **R. Förster.** — Animadversiones in Heracliti Allegorias Homericas. **R. Münzel.** — Zu den Verken des Lysipp. **R. Förster.** — Messapische Inschrift. **W. Deecke.**

— *Mnemosyne.* — Nova series. — Vol. XIII. Pars IV. — **Cobet C. G.** Ad Galenum. — **S. A. Naber.** Observationes criticae in Flavium Josephum. — **J. van Leeuwen.** Disquisitiones de Pronominum Personalium formis Homericis. — Ad Lucianum **K. G. P. Schwartz.** — Ad Dionysii Halicarnassensis Antiquitatum Romanorum librum primum. **K. G. P. Schwartz.** — Addendum ad pag. 345. **U. Ph. Boissevain.** — Sallustiana. **T. P. Postgate.** — Corrigendum pag. 347 pro XVIII lege XIII.

— *La controverse et le contemporain.* — 15 Oct. 1885. — Un spiritualisme sans Dieu. **Elie Blanc.** — Voltaire et ses attaques contre la Bible. **F. Vigouroux.** — L'Acadie et les déportations Acadiennes. **Le Danois.** — Les peines éternelles de l'enfer. **A. Dupont.** — Un coin de la vieille Castille. **Jules Souben.** — De l'inspiration divine des saintes écritures. **Corluy.** — Rome et sa légende. **Léon Lecestre.** — Chronique politique. **Earl De L' Epinois.**

— *Revue de Droit international et de législation comparée.* — 5^e^ livraison des tome XVII, 1885. — Les droits de la France sur Madagascar. **Castonnet des Fosses.** — Civilisés et barbares. **Joseph Hornung.** — Le projet du Code pénal anglais de 1879. **O. Q. Van Swinderen.** — La législation hongroise et le droit d'auteur. **Étienne Roessler.** — La Chine et le droit international. **W. A. P. Martin.** — Notices et notes diverses.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

— T. Alberghetti e C. (ora in liquidazione) di Prato (Toscana).—Catalogo dell' Edizioni della Ditta (Classici Latini, Greci per le scuole. Lessico Forcelliniano del De-Vit).

— Fratelli Dumolard.—Milano.—Bullettino Bibliografico delle novità librarie italiane ed estere.

— Weidmannische Buchhandlung Berlin — Verzeichniss von Schulbüchern.

— Velhagen und Klasing in Bielefeld und Leipzig. — Sammlung französischer und englischer Schriftsteller.

— Ermanno Loescher.—Roma—Torino—Firenze—Catalogo scolastico suddiviso per scuole e classi.

— S. Hirzel. Leipzig. — Verzeichnis Ausgewählter Werke.

— A. Hoepli. Milan. — Livres français anciens et modernes avec un supplément : Ouvrages sur la révolution française. — Catalogue, N. 25.

— — Novità scientifiche.

— C. Klincksieck, Catalogue des livres anciens et modernes neufs et d'occasion.

— S. Glogau. — Leipzig.—Antiquar. Bucher Verzeichniss.—Curiosa, Franenfrage, Prostitution u. Mysticismus. Ausland. Literatur. Werke in fremden Sprachen, Freimaurerei.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramento il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Adam C. E. — *De Methodo apud Cartesium, Spinozam et Leibnitium.* — Paris. Hachette. 1885. pag. 115.

Adam C. E.—*Essai sur le jugement esthétique.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 255.

Alice. — *Grand Duchess af Hesse.* — Leipzig. Tauchnitz. 1885. Vol. I. pag. 271. Vol. II. pag. 270.

Amari Michele.—*La guerra del vespro siciliano.* — Milano. Hoepli. Vol. I. pag. 377. Vol. II. pag. 493. Vol. III. pag. 531.

Aubé B.—*L'Èglise et l'État dans la seconde moilié du III siècle* (1249-284).— Paris. Perrin. 1885. pag. 548.

Baccini Giuseppe.—*S. Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugella.*—Firenze. Salani. 1886. pag. 104.

Bachem Jul. — *Preuszen und die Katolische Kirche.* — Höln. Bachem. 1885. pag. 136.

Bale Karl.—*Kirchengeschichte auf der Grundlage akademiscker Vorlesungen.* — Leipzig. Breitkopf und Hartel. 1885. pag. 638.

Bardreli Niccolò.—*Vertigini.*—Milano. Giuseppe Galli. 1885. pag. 332.

Barrilli Giulio. — *Il lettore della principessa.*—Milano. Treves. 1885. pag. 336.

Baumgartner Alexander.—*Göthe. Sein Leben und seine Werke. Erster Band.* Freiburg I/B. Herder. 1885. pag. 476.

Belsheim J.—*Das Evangelium des Marcus nach dem griechischen Codex Theodorae Imp. purpureus Petropolitanus aus dem 9ten Jahrhundert.* — Christiania. Jacob Dybwad. 1885.

Beltrami Luca.—*Il castello di Milano sotto il dominio degli Sforza.* — Milano. Colombo e Cordani. 1885. pag. 342.

Bertolli T. — *Delle persone alle quali per diritto Romano, compete la hereditatis petitio.*—Torino. Unione Tip. editrice. 1885. pag. 31.

Berteldi Alfonso.—*Studio su Gian Vincenzo Gravina con prefazione di* **Giosuè Carducci.**—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 152.

Bianchi Nicomede.—*Storia della monarchia piemontese dal* 1773 *sino al* 1861. —Vol. IV. Torino. Bocca. 1885. pag. 723.

Bigonzo Giuseppe.—*Le Sibille ed i libri sibillini di Roma.* — Genova. R. Istituto de' Sordo Muti. 1885. pag. 32.

Bikelas D.—*De Nicopolis à Olympie. Lettres à un ami.*—Paris. Ollendorff. 1885s pag. 297.

Bodio L.—*Sopra il « Socialismo cristiano »*. Lettera. — Firenze. Roma. Bencini. 1885. pag. 40.

Boldt Henricus.—*De liberiore linguae greeae et latinae collocatione verborum capita selecta.* (Pr. Ab.)—Gottingae. pag. 190.

Borch (von) Leopold.—*Ueber die Enstehung des Titel Romanorum rex.* — Innsbruck. Rauch. 1885. pag. 22.

Botta Giuseppe. — *Dogma e senso comune.* — Savona. Bertolotto e Isotta. 1885. pag. 86.

Bottero A.—*Brevi cenni di Storia Patria.*—Treviso. Mander. 1885. pag. 228.

Bourgeois Émile.—*Le capitulaire de Kiersy-sur-Oise* (877).—Paris. Hachette. 1885. pag. 315.

Bracciali Francesco.—*Brevi cenni di patologia, clinica e fisiologia delle Stato ossia l'organizzazione del male e la rinascenza italiana.*—Napoli. A. Tocco. 1885. pag. 162.

Brignardello G. B.—*L'avo e il padre del generale G. Garibaldi.* — Firenze. G. Barbera. 1884. pag. 41.

Cais de Pierlas E. — *Documents inédits sur les Grimaldi et Monaco et leurs rélations avec les ducs de Savoie suivie des Statuts de Menton.*—Rome-Turin-Florence. Bocca. 1885. pag. 228.

Caporale Gaetano. — *Il martirio e culto dei Santi Conone e figlio, protettori della città di Acerra.*—Napoli. Tip. del Lampo. 1885. pag. 88-LXXXVII.

Carnevali Luigi.—*La Morte di Enrico IV di Francia e la sua politica italiana secondo i documenti Mantovani.*—Milano. Bortolotti. 1885. pag. 26.

Carutti Domenico.—*Versi.*—Roma. Loescher. 1885. pag. 116.

Catellani E. L.—*Le colonie e la conferenza di Berlino.*—Torino. Unione tip. editrice. 1885. pag. 781.

Champglin (de) Ernest.—*Horace. Odes.*—Paris. Lemerre. 1885. pag. 278.

Chiappelli A. — *La dottrina dei dodici apostoli.* — Roma. Camera dei deputati. 1886. pag. 19.

Chronicon Magnntinum.—*(Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex monumentis Germaniae historicis recusi).* — Hannoverae. Hanian. 1885. pag. 103.

Ciccotti Ettore.—*La costituzione così detta di Licurgo. Saggio critico sull'evoluzione del diritto a Sparta.*—Napoli. Anfossi. 1885. pag. 108.

Cipolla Carlo e Manno Antonio.—*Indici sistematici di due cronache muratoriane.*—Torino. Bocca. 1884. pag. 231.

Cipolla Carlo e Manno Antonio.—*Indices chronologici ad scriptores rerum italicarum inter quos L. A. Muratorius.*—Torino. Bocca. 1885. pag. 189.

Civinini Giuseppe.—*Le conversazioni del Giovedì e altri scritti politici e letterari con proemio di* **Ruggero Bonghi.**—Pistoia. Niccolai. 1885. pag. 411.

Civoli Cesare.—*Studio critico sulla teoria dei delitti imperfetti.*—Bologna. Fava e Garagnani. 1885. pag. 22.

Cohn Gustav.—*System der Nationalökonomie. I. Band. Grundlegung.*—Stuttgart. Enke. 1885. pag. 649.

Coignet M.me. — *François I. Portraits et récits du seizième siècle.* — Paris. 1884. pag. 369.

Concato Salvatore.—*Appunti di sintassi greca.*—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 31.

Consiglio Provinciale di Principato Ultra. — *Onoranze a Michele Pironti. XVII Ott.* 1885.—Napoli. Tulimiero. pag. 15.

Contejean Ch.—*Agrigente.*—pag. 12.

Conway Hugh.—*Called back.*—Leipzig. Tauchnitz. 1885. pag. 286.

Cornelii Nepotis *vitae excellentium imperatorum curante* **A. C. Firmanio.** — G. B. Paravia. 1885. pag. 252.

Cornelio Nipote.—*Le vite commentate da Giacomo Cortese.* — Torino. Loescher. 1884, pag. 173.

Cortese Giacomo.—*Appunti di Fonologia latina.*—Savona. Bertolotto e Isotta. 1884. pag. 28.

Cortese Giacomo.—*Sabatia. Scritti inediti e rari.* — Savona. Bertolotto e Isotta. 1885. pag. 102.

Cortese Giacomo.—*Un nuovo frammento di Cornelio Nipote.*—Torino. Ermanno Loescher. 1884. pag. 16.

Cortese Jacobus.—*De M. Porcii Catonis vita, operibus et lingua.*—Savona. Bertolotta e Isotta. 1885.

Cortese Jacobus.—*Thesaurus comicae latinitatis.*—Torino. Loescher.

Coulanges (de) Fustel.—*Recherches sur quelques problèmes d' histoire.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 530.

Cousin Victor.—*Du bien. Avec une étude sur Victor Cousin et des notes par* **Paul Janet.**—Paris. Perrin et C.ie 1885. pag. 239.

Czoernig (von) Carl. — *Die Ethnologischen Verhältnisse des Oesterreichischen Küstenlandes.*—Triest. Schimpft. 1885. pag. 35. tav. I.

D'Ancona Alessandro.—*Varietà storiche e letterarie. Serie seconda con quattro tavole.*—Milano. Treves. 1885. pag. 393.

Delacroix M.rs.—*Les raimes et la signification des mots français ou leçons élementaires et pratiques.*—Paris. Eugène Belin. 1885. pag. 412.

De Marchi Atilius.—*Ad discipulos.*—Milano. Cogliati. 1885. pag. 3.

De Vecchi Lionello.—*Bozzetti.*—Genova. Istituto Sordo muti. 1885. pag. 204.

De Viti De Marco A. — *Moneta e prezzi.* — Città di Castello. S. Lapi. 1885. pagina 256.

Due articoli *e quattro lettere comparse nel Fanfulla della Domenica.*—Roma. Opinione. 1885. pag. 38.

Duilhè de Saint-Projet F.—*Apologie scientifique de la foi chrétienne.* — Paris. Bibliographique. 1885. pag. 495.

Eliot George.—*Silas Marner. Le tisserand de Raveloe, traduit de l' Anglais par M.me* **Maisonrange.**—Paris. Firmin Didot. 1885. pag. 325.

Ellinger Georg.—*Alceste in der modernen Litteratur.*—Halle a S. Waisenhanses. 1885. pag. 56.

Fabris Cristofaro.—*La conversazione di Manzoni.*—Firenze. Rassegna nazionale. 1885. pag. 27.

Favre Jules.—*Olivier de Magny* (1529-1561).—Paris. Garnier. 1885. pag. 414.

Faye H.—*Sur l'origine du monde. Théories cosmogoniques.* — Paris. Gauthier-Villars. 1885. pag. 309.

Ferrè Pietro Maria.—*Degli Universali secondo la teoria Rosminiana.*—Casale. Bertero. 1883-1885. Vol. VIII. pag. 770. Vol. IX. pag. 1018. Vol. X. pag. 1028.

Filicaia (da) Vincenzo. — *Lettere inedite al Conte Lorenzo Magalotti. Proemio e note di* **Ferruccio Ferrari.**—Pisa. Nistri. 1885. pag. 64.

Fischhof Adolph.—*Die Sprachenrechte in den Staaten gemischter Nationalität.* — Wien. Manz. 1885. pag. 87.

Fontane Marius. — *Histoire universelle: la Grèce (de* 1300 *à* 480 *av. J. C.).* — Paris. Lemerre. 1885. pag. 487.

Fournier August.—*Historische Studien und Shizzen.*—Prag. Tempsky. Leipzig. Freytag. 1885. pag. 360.

Franck Ad.—*Essais de critique philosophique.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 346.

Fränckel Arthur. — *Studien zur Römischeu Geschichte.* — Breslau. Kern. 1884. pag. 136.

Francke Julius. — *Dante Alighieri's Paradies. Dritte Abtheilung der Göttichen Komoedie.*—Leipzig. Breitkopf and Härtel. 1885. pag. 218.

Gallenmüller Jos.—*Der Firsternhimmel jetzt und zu Homers Zeiten. Mit zwei Sternkarten. (Pr. Ab.)*—Stadtamhof.

Garbarino Giuseppe.—*Il catasto in Italia.*—Torino. Salesiana. 1885. pag. 81.

Garlanda Federico. — *Eletto ed elettori negli Stati uniti d'America.* — Torino. Roux e Favale. 1885. pag. 196.

Gehant J. B. V.—*Méthode enphonique et grammaticale française.* — Paris. Eug. Belin. 1885. pag. 171.

Gelcich Giuseppe.—*Dello sviluppo storico civile di Ragusa considerato nei suoi monumenti istorici ed artistici.*—Ragusa. Pretner. 1884. pag. 119.

Gietmann Gerhard.—*Die Göttliche Komödie und ihr Dichter Dante Alighieri.* — Freiburg i/B. Herder. 1885. pag. 426.

Gino.—*Rime nate quà.*—Venezia. Ongania. 1855. pag. 51.

Giusti Giuseppe.—*Poesie scelte e annotate per le giovanette di* **Guido Biagi.** — Firenze. Le Monnier. 1884. pag. 222.

Grant.—*Cara Roma.*—Leipzig. Tauchnitz. 1885. Vol. I. pag. 287. Vol. II. pag. 303.

Guyau M.—*La morale d'Èpicure et ses rapports avec les doctrines contemporaines.*—Paris. Felix Alcan. 1886. pag. 292.

Halphen Eugène. — *Lettres inédites du roi Henri IV à M.r de Villiers* (1599), *publiées d'après le manuscrit.*—Paris. Champion. 1885. pag. 99.

Hanriot Ch.—*Géographie homérique. I. Le champ Troyen.*—Paris. Leroux. 1885. pag. 22.

Hanriot Ch. — *Notions sur l'histoire de l'art en Grèce.* — Paris. Leroux. 1885. pag. 38.

Harte Bret.—*By shore and sedge.*—Leipzig. Tauchnitz. 1885. pag. 272.

Hillebrand Karl.—*Zeiten, Völker und Menschen. VI. Band.*—Berlin. Oppenheim. 1885. pag. 335.

Hofmann Franz.—*Kritische Studien im römischen Rechte.* — Wien. Manz. 1885. pag. 228.

Holwerda A. E. J. — *Die alten Kyprier in Kunst und Cultur.*—Leiden. E. J. Brill. 1885. pag. 61. Tav. VII.

Huber Alfons.—*Geschichte Oesterreichs. Zweister Band.*—Gotha. Perthes. 1885. pag. 539.

Junior Philomneste.—*La bibliomanie en* 1883.—Bordeaux. Moquet. 1884. pag. 94.

Kayser Friederich. — *Aegyptien einst und jetzt.* — Freiburg I/B. Herder. 1884. pag. 222.

Krainz Jos. — *System das Oesterreichischen allgemeinen Privatrechts. Aus dessen Nachlass herausgegeben und redigert von Prof.* **Dr. L. Pfaff.**—Wien. Manz. 1885. pag. 482. I. Theil.

Keil Carl Friedrich. — *Commentar über den Brief an die Hebräer.* — Leipzig. Francke. 1885. pag. 420.

Kirchleehner Karl. — *Ueber Maximilian als Jäger über im besonderen über das Abenteuer des Kaisers auf der Martinswand. (Pr. abh.).* — Ling.

Labanca Baldassarre. — *Il cristianesimo primitivo.* — Ermanno Loescher. 1886. pag. 448.

La Casa di Savoia *e la monarchia italiana.—Plebisciti.* — *Ricordo nazionale* 1884.—Torino. Vigliardi.

Mantia La Vito. — *Storia della legislazione italiana. I. Roma e Stato romano.* —Torino. Bocca. 1884. pag. 741.

Lange Karl. — *Tuiston Ziller mit dem Bildenisse Biller's.* — Leipzig. Heinrich Matthes. 1884. pag. 39.

Latchford Henry.—*Senno e brio del parlamento inglese. Traduzione con proemio, note e appendice per l'avv.* **Gaetano Meale.**—Milano. Dumolard. 1885. pag. 208.

Levasseur Emile.—*La statistique officielle en France.*—Nancy. Berger-Levrault. 1885. pag. 62.

Le Brun-Renaud Ch. — *Les possessions françaises de l'Afrique Occidentale.* — Paris. Baudoin et C. 1886. pag. 340.

Lenormant François. — *La Grand Grèce. Paysages et histoire. Tome III. La Calabre.*—Paris. A. Levy. 1884. pag. 444.

Lettere di **Gino Capponi** *e di altri a lui, raccolte e pubblicate da* **Alessandro Carraresi.**—Firenze. Le Monnier, 1885. Vol. IV. pag. 470.

Lombroso Cesare.—*Pazzi ed anomali.*—Città di Castello. S. Lapi. 1886. pag. 186.

Luzzatti Luigi.—*Un precursore della libertà di coscienza dimenticato.*—Venezia. Antonelli. 1885. pag. 28.

Maierotti Giovanni. — *In cerca della scuola popolare.* — Lanciano. R. Carabba. 1885. pag. 48.

Manassei Paolano. — *Il limite della sovrimposta fondiaria.* — Firenze. Rassegna Nazionale. 1885. pag. 26.

Mangili Felice.—*Sul progetto di legge per l'ordinamento del credito agrario.* —Milano. Dumolard. 1886. pag. 84.

Manno Antonio.—*L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia patria in Torino.*—Torino. Bocca. 1884. pag. 523.

Marchese Eugenio.—*Sopra alcuni vocaboli contenuti nel breve di Villa di Chiesa.*—Genova. Gaetano Schenone. 1885. pag. 39.

Marc Monnier. — *La Réforme, du Luther à Shakespeare.* — Paris. Firmin-Didot. 1885. pag. 491.

Marshall Emma.—*In the East Country.*—Leipzig. Tauchnitz. 1885. pag. 319.

Masci Filippo.—*La famiglia.*—Lanciano. R. Carabba. 1885. pag. 167.

Masci Filippo.—*Sulla natura logica delle conoscenze matematiche.*—Roma. Accademia dei Lincei. 1885. pag. 107.

Masi Ernesto.—*Parucchi e sanculotti nel secolo XVIII.* — Milano. Treves. 1885. pag. 353.

Marzocchi Stefano.—*Poesie.*—Zante. Capsachefalo. 1885. pag. 22.

Mattii Vincenzo.—*Il cuore.*—Foligno. Campitelli. 1884. pag. 248.

Mazzola Ugo.—*L'assicurazione degli operai nella scienza e nella legislazione germanica.*—Roma. Botta. 1886. pag. 432.

Meinoug Alexius. — *Ueber philosophische Wissenschaft und ihre Propädeutik.* Wien. Alfred Holder. 1885. pag. 182.

Memola Giuseppe.—*Filosofia pura.*—Napoli. A. Tocco. 1885. pag. 228.

Merlo Pietro. — *Cenni sullo stato presente della grammatica ariana storica e preistorica.*—Rivista di Filologia e d'Istruzione classica. pag. 34.

Michelangeli L. A.—*Gli inni di Proclo.*—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 48.

Mismeyer Joseph.—*Die durch Scholien nicht erklärten kritischen Zeichen der Iliashandschrift Venetus A. (Pr. Ab.)*—Nassau. Keppler. 1885. pag. 43.

Moglia Agostino.—*La filosofia de S. Tommaso nelle scuole italiane.*—Piacenza. Solari. 1883. pag. 476.

Moleschott Jac.—*La conferenza sanitaria internazionale.*—Torino. E. Loescher. 1885. pag. 37.

Montet Èdouard.—*Les missions musulmanes au dix-neuvième siècle.*—Paris. Leroux. 1885. pag. 27.

Müller Ed. — *Sinn und Sinnverwandtschaft deutscher Wörter nach ihrer Abstammung aus den einfachten Auschanungen.* — Leipzig. Karl Fr. Pfau. 1885.

Neulliès Berthe. — *L'expiation de Lady Culmore.* — Paris. Firmin-Didot. 1885. pag. 221.

Nippold Friedrich.—*Das ideale Prinzip des Katholizismus.*—Bern. Wytz. 1885. pag. 72.

Nisco Nicola.—*Alla memoria del grande cittadino Michele Pironti.*—Benevento. De Martini e figlio. 1885. pag. 15.

Nordau Max. — *Paradossi, traduzione di* **A. Courth.** — Milano. Dumolard. 1885. pag. 474.

Nourisson.—*Tableau des progrès de la pensée humaine.* — Paris. Perrin. 1886. pag. 601.

Nourisson.—*Pascal. Physicien et philosophe.*—Paris. Émile Perrin. 1885. pag. 282.

Pagkabes Kleon.—*Eracleios. Drama eis mere pente meta Semeioseon.*—Leipsia. Drougoulinos. 1885. pag. 176.

Pascal J. L.—*Les bibliothèques et les facultés de médecine en Angleterre. Rapport.*—Paris. Ducher. 1884. in 4.° pag. parte II.

Peard Frances Mary.—*Near neighbours,*—Leipzig. Tauchnitz. 1885. pag. 320.

Peri Vittorio. — *Della critica letteraria moderna in Italia con prefazione di* **Camillo Antona Traversi.**—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 115.

Pfaff Carolus. — *De diversis manibus, quibus Ciceronis de republica libri in codice Vaticano correcti sunt. (Pr. Abh.)*—Heidelbergh.

Pietropaoli Carlo.—*L'arte e il verismo.*—Aquila. Vecchioni. 1885. pag. 23.

Ploss H.—*Geschichtliches und ethnologisches über Hnabenschneidung.*— Leipzig. Hirschfeld. 1885. pag. 32.

Porena Filippo.—*La scienza geografica secondo le più recenti dottrine.* —Roma. Nuova Antologia. 1885. pag. 36.

Portmann R. — *Das System der theologischen Summe des St. Thomas von Aquin.*—Luzern. Gebrüder Räber. 1885. pag. 79.

Poynter Frances.—*Madame de Presnel.*—Leipzig. Tauchnitz. pag. 303.

Prins Adolph.—*Criminalité et répression.*—Bruxelles. Muquardt. 1886. pag. 202.

Quidde Ludwig.—*Die Entstehung des Kurfürstencollegiums.* — Frankfurt. Carl Jugel. 1884. pag. 118.

Quidde Ludwig.—*Studien zur Geschichte des Rheinischen Laudfriedensbundes von* 1254.—Frankfurt. Carl Jugel. 1885. pag. 53.

Rabeau Albert. — *L'École de village pendant la révolution.* — Paris. E. Perrin. 1885. pag. 272.

Rabusson Henry.—*L' aventure de M.lle de Saint-Alais.* — Paris. Calmann Levy. 1885. pag. 383.

Raccolta di proverbi toscani nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da **Gino Capponi.**—Firenze. Le Monnier. 1884. pag. 489.

Ramorino Felice.—*Letteratura romana.*—Milano Hoepli. 1886. pag. 290.

Rava L. G.—*Filosofia del diritto e definizione del diritto.*—Bologna. Zanichelli. 1885. pag. 53.

Ravot Licheri.—*Contro corrente.*—Roma. Paolini. 1885. pag. 104.

Reinach Théodor.—*Histoire des Israelites.*—Paris. Hachette. 1885. pag. 423.

Relazione della Commissione per le industrie meccaniche e navali.—Roma. Gonio civile. 1885. pag. 144-49.

Relazioni della commissione veneziana per la topografia della Venezia nell'età Romana.—Venezia. M. Visentini. 1883. pag. 20.

Rinaudo Costanzo.—*Italia e Francia.*—Torino. Bocca. 1885. pag. 15.

Ricordo della commemorazione promossa dall'Accademia Properziana in onore del compianto suo presidente onorario Antonio Cristofani. — Assisi. Sensi. 1885. pag. 30.

Rocco D.—*Mala tempora currunt.*—Napoli. De Angelis. 1885. pag. 16.

Rossi Gaetano.—*Monete dei Grimaldi.*—Oneglia. Giovanni Ghilini. 1885. pag. 86. Tav. VI.

Rusconi A.—*I conti di Pombia e Biandrate secondo le carte Novaresi.*—Milano. F. Manini. 1885. pag. 53.

Salvioli Giuseppe.—*Il metodo storico nello storico del diritto civile italiano.*—Palermo. Stabilimento tipografico Virzi. 1885. pag. 25.

Schieler K.—*Magister Johannes Nider.*—Mainz. Franz Kircheim. 1885. pag. 428.

Schwertschlager Jos.—*Die erste Enstehung der Organismen nach den Philosophen des Altertums und des Mittelalters mit besderer Rücksichtnahme auf Urzeugung.*—Eichstät. August Hornick. 1885. pag. 109.

Senesi Niccola.—*Il colera-morbus e la sua cura razionale.*—Torino. Unione tip. editrice. 1885. pag. 30.

Siciliani Pietro.—*La nuova biologia.*—Milano. Dumolard. 1885. pag. 408.

Simon G. Eug.—*La cité chinoise.*—Paris. Nouvelle Revue. 1885. pag. 389.

Simar Hub. Theophill.—*Die Lehre vom Wesen des Gevissens in der Scholastik des dreizehnten Jahrhunderts.*—Freiburg I/B. Herder. 1885. pag. 32.

Slamecka Franz.—*Untersuchungen über die Rede des Demosthenes von der Gesandtschaft.*—Wien. Holder. 1885. pag. 48.

Società Napoletana di Storia patria.—*Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia.*—Napoli. Presso la Società. 1885. pag. 444. Tav. XII.

Sommerbrodt Ernst.—*Afrika auf der Ebstorfer Weltkarte.*—Hannover. Blindworth. 1885. pag. 25.

Sorel Albert.—*L'Europe et la révolution française.*—Paris. Plon. 1885. pag. 362.

Spencer Herbert.—*L'individuo e lo stato. Traduzione di* **Sofia Fortini Santarelli,** *con prefazione di* **Giacomo Barzellotti.** — Città di Castello. S. Lapi. 1885. pag. 163.

Stamm Fr. Ludwig. — *Ulfilas, neu herausgegeben von Dr.* **Moritz Heyne.** — Paderborn und Münster. Ferdinand Schöning. 1085. pag. 432.

Stampini Hector. — *De Juvenalis vita controversia.* — Torino. Loescher. 1883. pag. 18.

Stampini Hector.—*De D. Junii Juvenalis vita.* — Augustae Parisiorum. Loescher. 1881. pag. 68.

Stampini Ettore.—*Commento metrico a XIX liriche di Orazio di metro rispettivamente diverso.*—Torino. Loescher. 1885. pag. 82.

Statistica generale *penale per l'anno* 1882.—Roma. Botta. 1885. pag. 546.

Stoppani Antonio.—*Gli intransigenti alla stregua di fatti vecchi, nuovi e nuovissimi.*—Milano. Dumolard. 1886. pag. 265.

Strassburger Festgruss an Anton Springer zum 4 Mai 1885.—Berlin und Stuttgart. 1885. pag. 43.

Strümpell Ludwig. — *Die Einleitung in die Philosophie vom Standpunkte des Geschichte der Philosophie.*—Leipzig. Georg. Böhme. 1886. pag. 484.

Tiling Wilhelm.—*Das Wort Gottes.*—Riga. Stieda. 1885. pag. 40.

Tiling Wilhelm.—*Das Leben der Christen.*—Riga. Stieda. 1885. pag. 170.

Tiling Wilhelm.—*Antikritik oder Zürechtweisüng?*—Riga. Stieda. 1885. pag. 13.

Uhle Paul.—*De proemiorum collectionis, quae Demosthenis nomine fertur origine. (Pr. Ab.)*—Chemnitz.

Vassallo Carlo.—*La diplomazia di una gentildonna piemontese.*—Torino. Bocca. 1885. pag. 25.

Vayra Pietro.—*Autografi dei principi sovrani della casa di Savoia* (1248-1859).—Torino. Bocca. 1883. pag. XLII.

Vecchiumi di scuola, sciorinati da un antiquario.—Palermo. Vena. 1886. pag. 115.

Vivante Cesare.—*L'assicurazione delle cose.*—Bologna. Fava e Garagnani. 1884. pag. 32.

Wauters A. J.—*Le Congo au point de vue économique.*—Bruxelles. Institut nationale. 1885. pag. 256.

Wauwermans. — *Liberia. Histoire de la fondation d' un état nègre libre.* — Bruxelles. Institut national. 1885. pag. 271.

Wegele (von) Franz X.—*Geschichte der deutschen historiographie.* — Münschen und Leipzig. Oldenbourg. 1885. pag. 1093.

Weiss Hugo.—*Moses und sein Volk. Eine historisch-exegetische Studie.*—Freiburg. I/B. Herder. 1885. pag. 162.

Wolf G. —*Aus der Revolutionzeit in Oesterreich-Ungarn* (1848-49). — Wien. Hölder. 1885. pag. 122.

NAPOLI — Stab. Tip. di A. Perrotti.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO IV. — VOL. 6° — NUM. 20, 21, 22, 23 e 24

Novembre e Dicembre 1885

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma*, *Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . „ 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . „ 17,00

Per l'America meridionale. . . . . „ 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

AVVISO. — La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

INDICE DEL FASCICOLO

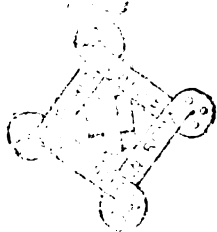
RECENSIONI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

ILDEBRANDO DELLA GIOVANNA. — *Frammenti di studi danteschi.* — Piacenza, V. Porta, 1886.

È un nitido ed elegante libretto di pagine 72 in cui il prof. I. Della Giovanna ha voluto raccogliere e presentare al pubblico le osservazioni che a lui, su alcuni de' passi più difficili della *Vita Nuova* e della *Divina Commedia,* suggerirono o l'esercizio della scuola o lo studio del *gran padre Alighieri.* Ed ha fatto, a mio avviso, assai bene: non è raro che alla mente calma e riposata di chi s'accosta alla lettura senza altro scopo che di capire o di far capire si rompa il velo che ad altri nascose il vero senso o di qualche parola o di qualche verso. Ciò è toccato quasi sempre al D. G. che ha lo sguardo acuto e sa frenare la smania, che tanti hanno, di voler sempre trovare, e ad ogni costo, qualcosa di nuovo.

I primi tre *frammenti* si riferiscono alla *Vita Nuova,* gli altri alla *Divina Commedia.* Credo che tutti riconosceranno felicissima la spiegazione che il D. G. dà delle enigmatiche parole che Amore rivolge a Dante nel capit. XII della V. N.: " *ego tamquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentiae partes: tu autem non sic.* "

Dopo aver mostrata l'insufficienza delle spiegazioni date dal Giuliani, dal Witte, dal Notter, dal Todeschini, egli conclude: " è da badar " bene al *simili modo,* cioè all'equidistanza della circonferenza dal centro, " e allora si dovrà interpretare così: Io, *signore della nobiltade,* piango " perchè mi pento di averti consigliato e concesso, per far piacere a te,

" di fingere amore verso la donna della difesa, recando *noia* a lei e di-
" spiacere a Beatrice, mentre io non dovevo nè consigliare nè tollerare
" di siffatte ingiustizie, perchè tutti i *fedeli* miei sono uguali davanti a
" me (equidistanti siccome le parti della circonferenza dal centro): tu
" invece non sei come me, e puoi benissimo preferir Beatrice a tutte le
" altre donne senza bisogno di finzioni, perciò *tempus est ut praeter-*
" *mittantur simulacra nostra,* i quali compromettono me davanti a' miei
" fedeli e a te non giovano. " (1)

E con molta ragione fa notare (*frammento* secondo) il D. G. come tutti i commentatori, che vollero sapere perchè Dante (cap. XXIX) (2) tralascia di trattare della morte di Beatrice per non essere *laudatore di sè stesso,* hanno dimenticato che il poeta soggiunge: " e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore. " Nessuno quindi ha colpito nel segno; nè il Fraticelli per troppa leggierezza, nè lo Scartazzini per troppo lavoro di fantasia, nè il Todeschini (3) cogli altri per troppo amore di un preconcetto. Ora crede il D. G. che l'altro *chiosatore* sia Cino da Pistoia, e la *chiosa* la Canzone che parecchi codici antichi ed autorevoli danno a lui con le parole: " M. Cino da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice. " In essa Cino vuol consolare il poeta dicendogli che è beato chi va in cielo a godere perfetta gioia, e ch'egli dovrebbe *d'amor sopraggioire chè ha in ciel la mente e l'intelletto.* E Dante non ha quindi parlato della morte di Beatrice per non lodare sè stesso, perchè " egli avrebbe dovuto " mostrare quanta forza d'animo e virtù egli ebbe nel sopportare " il dolore per la perdita della sua donna gentilissima, reina d'ogni " virtù. " (4) La conclusione del D. G. è questa, che l'*indiamento* di Beatrice fosse il pensiero predominante di Dante, e che, poichè a tale *indiamento* Dante era arrivato per le sue " attitudini misticamente idealeggianti, per l'anima sua purificata, ingentilita da un amore sovrumano, etereo, egli non avrebbe potuto parlarne senza lodare più o meno direttamente il suo intelletto ed il suo cuore. " (5) Cino poteva farlo e lo fece nella Canzone. Il luogo è difficile assai, così che parve a qualcuno inde-

(1) Pag. 5.

(2) Per errore di stampa si legge XIX anzichè XXIX.

(3) La seconda spiegazione dello Scartazzini non è assolutamente ammissibile poichè, ben dice il D. G., egli ha frainteso i versi della Canzone sulla morte di Beatrice. Là Dante dice chiaramente che è morta perchè il cielo non aveva altro difetto *che d'aver lei.*

(4) Pag. 18.

(5) Così il D. G. si avvicina, per altra via, all'opinione del Bartoli e del Renier.

citrabile: il D. G. ha voluto tentarne una nuova soluzione fondandosi sulla Canzone attribuita a Cino. E chi accetta per solido il fondamento, dovrà concludere che il ragionamento del D. G. è condotto a fil di logica.

Meno importante è il frammento in cui il D. G., con alcune buone e nuove ragioni, sostiene contro il Bartoli che non c'è contradizione tra il principio della V. N., dove Dante dice d'essersi innamorato quasi al principio del suo nuovo anno, e la Canzone in cui è detto che l'amore cominciò dal giorno che Beatrice *nel mondo venne*. E le parole: *nel mondo venne* egli le riferisce alla prima apparizione di Beatrice (V. N. II): " prima dei nove anni, prima dell'apparizione, Beatrice non esisteva nel " cuore e nella mente del poeta, al quale poteva bene il primo apparire " di lei sembrare quasi un venire al mondo, perchè d'allora provò una " passione nuova, d'allora comincia una *vita nuova*. " (1)

Nel poema porgono al D. G. il primo dubbio i versi 115-123 del 1° canto dell'Inferno. (2) Ed ha ragione certo di dubitare che per *antichi* si debba intendere col Lombardi tutti quelli che furono al mondo prima di Dante, o con altri quelli che furono *grandi*, celebri, ecc. *Antico* da che esiste l'italiano, si disse solo di colui che da molti anni ha preceduto nel mondo quello, rispetto al quale è *antico*. E così l'intende il D. G.: il quale, perchè Dante non abbia a dire che solo gli *antichi* spiriti nello Inferno si lamentano (e non gli altri), intende in modo diverso le parole *che la seconda morte ciascun grida*. Data l'ipotesi ch'egli fa, che col primo verso (*ov'udirai le disperate strida*) s'alluda ai veri dannati dell'Inferno, e cogli altri due della prima terzina a quelli che *sono sospesi nel Limbo,* intende: " questi invocano la seconda morte, desiderano cioè " di poter morire un'altra volta, per esser fatti cristiani. " (3) L'inter-

---

(1) Pag. 25.

(2)
E trarrotti di qui per loco eterno
Ov'udirai le disperate strida
Di quegli *antichi* spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida;

E vederai color che son contenti
Nel foco perchè speran di venire
Quando che sia, alle beate genti;

Alle qua' poi se tu vorrai salire, ecc.

(3) Pag 34. E conferma la sua spiegazione con i versi del Paradiso (XX, 116):

E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor ch'alla *morte seconda*
Fu degno di venire a questo giuoco.

pretazione è ingegnosa, ma credo che a molti, come a me, non debba parer felice. Vero è che Dante colla speranza di vedere gli *antichi* spiriti poteva sentirsi maggiormente invogliato a visitare l'Inferno, sentendosi ricordare quegli *antichi* spiriti virtuosi che *s'esalterà poi di vedere,* e che a Virgilio i suoi compagni debbano stare a cuore più dei dannati, ma io dimando al D. G.: sono tutti *spiriti magni* i sospesi nel limbo, oppure, secondo la tradizione accettata pure da Dante, ci sono anche i semplicemente buoni che non conobbero Cristo? E questi potevano *esaltar* Dante e stare a cuore a Vergilio più degli altri dannati, o come gli altri grandi? Oltre a ciò è l'ipotesi che non credo si possa accordare al D. G. Tre sono i regni della *morta gente* per cui Dante deve passare: non è naturale che Vergilio glieli accenni in anticipazione tutti e tre? E perchè rompere la simmetria e l'euritmia, di cui vi sono altri e non pochi esempi nel poema, per la quale Dante indica in ciascuna delle tre terzine, nello stesso modo, uno de' tre regni? La prima terzina indica l'Inferno, la seconda il Purgatorio, la terza il Paradiso. E nella prima Vergilio dice: *udirai le disperate strida* come prima manifestazione del dolore che è caratteristica dell'Inferno e il cui spettacolo deve colpire Dante: poi soggiunge: vedrai e sentirai come ciascuno di quei dannati vorrebbe distruggere la propria anima per non soffrire le terribili pene. I tre versi si completano nel dare a Dante un'idea dell'Inferno in generale. Col primo Vergilio porge la caratteristica dell'Inferno, il dolore: cogli altri aggiunge la circostanza che più deve influire sull'animo di Dante, per lo scopo morale del viaggio, cioè che que' *dolenti* tanto sono puniti da Dio che vorrebbero morisse anche la loro anima, per non sentir più lo strazio della pena. L'idea della potenza del dolore che risulta così da questi versi dà a Dante l'idea della loro infamia, e quindi genera nell'animo di lui un sentimento di terrore per la colpa (1).

---

(1) Così parmi si debba accettare l'antica tradizione, secondo la quale la *seconda morte* è la distruzione dell'anima. E quanto agli *antichi spiriti,* ecco, a rischio anche di parer troppo ingenuo, quello che io ne ho sempre pensato. Nei versi di Dante è Vergilio che parla, Vergilio *morto al mondo* circa 1300 anni prima della visione del poema. Ma egli stesso dice (canto IX) che, quasi subito dopo la sua morte, era stato *congiurato da Eriton cruda* e l'anima sua era passata per tutti i gradi dell'Inferno, scendendo fino alla Giudecca, per trarne un altro spirito. Non è quindi naturale ch'egli ricordi a Dante solo i dannati, di cui ha in qualche modo notizia o ch'egli stesso vide in quel suo viaggio nell'Inferno, i quali tutti sono per Dante necessariamente *antichi?* E infatti questi sono i dannati che Vergilio riconosce e mostra a Dante. Tre soli luoghi farebbero difficoltà: nel V canto *noma* con le donne *antiche* i *cavalieri;*

Dall'Inferno il D. G. passa al Purgatorio, e si ferma alla nobilissima figura di Catone che Dante, senza essere ingiusto, non collocò nè tra i violenti contro sè stessi dell'Inferno. nè tra i pagani virtuosi del limbo, ma mise a custodia del Purgatorio. Vuole, pur tenendo l'allegoria che tutti riconoscono in Catone, trovare nella figura che di lui Dante dà, qualche cosa " di più e di più caratteristico. „ E servendosi dell'antica tradizione morale su Catone, che per mezzo di Cicerone arriva a Dante (1), egli s'accosta all'opinione del figlio di Dante, e vuole che Catone rappresenti non solo l'amore della libertà, per la quale rifiutò la vita, ma anche la costanza nella virtù, l'integrità della vita, la severità dei costumi, come risulta anche da un commento della Laurenziana (2). E sta bene: tanto di guadagnato, diremo col D. G.

Nel Purgatorio, due altre anime attraggono l'attenzione del D. G., la Gentucca di cui profetizza Urbicciani, e Matelda. Quanto alla prima, il D. G. ha, a mio giudizio, non una, ma cento ragioni quando dice che non si può, a buon diritto, ricavare dai versi dell'Urbicciani che Dante fu innamorato di Gentucca (3). " Lo Scartazzini osserva che il sistema dantesco ci proibisce categoricamente di cercare nella Commedia confessioni di peccati commessi dal poeta dopo l'anno 1300, epoca fittizia del mistico viaggio; se ciò è vero per ogni sorta di peccati, a maggior ragione va detto per le colpe della passione amorosa. Beatrice gli rimprovera acerbamente di essersi dato altrui e di essersi allontanato da lei: e vi par conveniente che Dante, poco prima d'incontrar Beatrice, accenni ad un amore che avrebbe avuto non ostante i rimproveri di Beatrice e il conseguente pentimento?... Sicchè resta che nei profetici versi dell'Urbicciani si debba veder l'espressione della stima, o se si voglia, della simpatia, che l'Alighieri aveva per una donna lucchese, alla quale forse sentivasi obbligato per accoglienze oneste e liete

---

nel X riconosce Farinata; nel XX indica Michele Scoto, Guido Bonatti ed Asdente. Ma ne' *cavalieri*, a cui deve pure estendersi l'aggettivo, sono compresi gli eroi come Achille, e di Farinata Vergilio potè leggere il nome sull'avello, come fa poi Dante per papa Anastasio (XI). Per gli altri tre è da considerare che i dannati di quella bolgia non parlano, e che Dante, non avendo quindi altro mezzo per darci notizia di qualcuno di essi, doveva farseli, cogli altri antichi, indicare da Vergilio che è sempre per lui *il savio gentil che tutto seppe*.

(1) De Mon. II, 5.

(2) Pag. 39-40. Noto qui come, per qualche errore tipografico forse, si trovi nel libretto del D. G. un periodo poco chiaro. È il periodo che comincia: « Non è l'amore della libertà, ecc. »

(3) Purg. XXIV, 43-45.

avute durante il suo soggiorno in Lucca, o le virtù della quale erano tali da fargli piacere quella città che non godeva troppo buona fama. „ (1)

Per Matelda la quistione è, come si suol dire, complessa, e il D. G., cercando di sciogliegla, si profonda ne' misteri dell'allegoria dantesca. Che cosa significano i rimproveri di Beatrice a Dante? Che cosa rappresenta Matelda che assiste a que' rimproveri? Il D. G risponde alla prima domanda, recando alcuni nuovi argomenti per combattere l'opinione dello Scartazzini e per confermare quella di altri, che cioè il rimprovero non alluda soltanto “ alla vita dissipata onde si tocca nell'episodio di Forese e fors'anche in un sonetto del Cavalcanti; ma più specialmente forse alle gare di parte, agli odii di setta, e sopra tutto a quella appassionata partecipazione nelle pubbliche faccende, che gli fu cagione del bando e della vita raminga per tutta Italia. „ (2) E molto accortamente toglie via la difficoltà, che ad alcuni fecero le parole *scuola* e *dottrina,* dette da Beatrice. “ Il poeta, parlando di scuola nel Purgatorio, intende accennare a' suoi compagni di vita dissipata, e forse a quella *annoiosa* gente, a cui allude l'amico Guido Cavalcanti nel succitato sonetto. „ (3) Per Matelda, pure riconoscendo il D. G. che in essa si debba vedere una donna reale, dichiara che non si possa sapere chi essa sia. Si limita a far notare (e parmi che lo faccia bene) perchè non può essere nessuna delle donne a cui hanno pensato gli altri interpreti. Ecco la sua conclusione: “ Sicchè meglio è conchiudere che non sappiamo chi sia la Matelda dantesca, pur ravvisando in lei una donna conosciuta dal poeta e da Beatrice. „ (4) Ed ove questo s'ammetta, poco si perde. Ma pure qualche cosa ha voluto Dante allegoricamente rappresentare in Matelda. È qui dove il D. G. s'allontana da tutti gli altri. Ponendo a fondamento della sua ricerca la visione anteriore di Lia e di Rachele, dove la prima è imagine della *vita attiva* e la seconda della *contemplativa*, vuole che come in Beatrice si ravvisa un simbolo che si riferisce alla vita *contemplativa,* in Matelda si debba cercare un simbolo riferentesi alla vita *attiva.* Ora Dante nel *Conv.* e nel *De Monarchia*, espone che il Paradiso celeste figuri la beatitudine eterna “ ad quam propria virtus ascendere non potest nisi lumine divino adiuta, „ mentre il terrestre rappresenta la beatitudine della vita mondana “ quae

---

(1) Pag. 46-47.

(2) Sono parole di A. D'Ancona che il D. G. riporta a pag. 53.

(3) Pag. 55. Così appunto mostrai già di credere anch'io nel libro « Guido Cavalcanti e le sue Rime. » Livorno 1885.

(4) Pag. 61.

in operatione propriae virtutis consistit. „ (1) La beatitudine terrestre è scala alla celeste: ma la prima perdette l'uomo dopo il primo fallo, quando fu costretto a *lavorare*. Dove dunque riacquistarla col *bene ovrare*. Ed il D. G. ricava da ciò che Matelda, “ la bella e pia donna del paradiso terrestre rappresenti tutto ciò che di più puro, di più bello, di più onesto opera l'uomo esercitando le sue virtù, in una parola il *perfetto ovrare*, come Beatrice... è *figura* e *simbolo dell'idea*... Matelda è felice del bene ovrare e va scegliendo fiori (intendi le opere buone), Beatrice è pur ridente e felice nella contemplazione del sommo sole che è Dio. L'uomo non è felice su questa terra se, commesso il male, non si riabilita col bene; egli deve dimenticare le cattive azioni e rigenerarsi col ricordo delle buone opere: ecco la ragione del mistico lavacro nel Lete e nell'Eunoé. Matelda ravviva nel Paradiso Terrestre la tramortita virtù di Dante, *come è usa*. „ (2) Così l'ufficio di Matelda ha relazione col rimprovero molteplice di Beatrice.

Nessuno, credo, potrà negare che la conclusione del D. G. sia, senza troppo sforzo d'ingegno, adattata al fondamento *morale* della visione nel Poema ed alla mente del poeta che tanto sapientemente ha ideata la visione. Forse il D. G. più facilmente persuaderebbe, se in questo frammento si fosse sforzato di raccogliere e *fondere* i suoi pensieri con un po' più d'ordine e chiarezza: ma la convinzione sua gli ha fatto, come accade non di raro, credere anche per gli altri così evidente la verità dell'interpretazione, da non richiedere una più chiara ed ordinata dimostrazione. Questo difetto si rivela specialmente, a mio giudizio, verso la fine del frammento, dove egli vuole stabilire la relazione tra il Conv. da una parte e il Poema dall'altra, che felicemente dice: “ due ramificazioni dello stesso tronco, „ (3) la V. N.

Chiude la serie de' *frammenti* il *transumanamento* di Dante nel Paradiso, che il D. G. vuole intendere più largamente che non fanno gli altri interpreti. Ecco i versi di Dante:

S'io era sol di me quel che creasti
  Novellamente, Amor che il ciel governi
  Tu il sai che col tuo lume mi levasti (4).

---

(1) De Mon. III, 16.
(2) Pag. 63-64. E conforta le sue parole coll'autorità del De Mon. l. c.
(3) Pag. 65.
(4) I., v.

I Commentatori riferiscono *novellamente* al verbo *creasti* e spiegano: *se io era solo di me quel che creasti da ultimo, se io era lassù soltanto in ispirito.* Al D. G. pare inutile ed inopportuna questa spiegazione, poichè, egli dice, si sa bene che Dante era persona viva. Ponendo una virgola dopo *creasti* e riferendo *novellamente* al verbo *era,* egli spiega: s'io era *novellamente* (da ultimo, cioè dopo visitato l'Inferno e il Purgatorio) solo quel che mi creò Iddio o qualcosa più ecc. (1) Dico chiaro che la posizione dell'avverbio *novellamente* è per me non lieve difficoltà nella spiegazione data dal D. G.

Riassumendo queste poche osservazioni, credo di poter conchiudere che, anche non accettando tutte le conclusioni del D. G., si deve riconoscere ch'egli vi è arrivato per la via dritta, senza abbandonarsi ad ipotesi ingegnose e campate in aria, e badando sempre a cercare in Dante stesso e negli altri suoi scritti minori la nuova spiegazione. E questo è senza dubbio il principale e non piccolo pregio di questi frammenti: i quali, poichè mostrano che il D. G. ha indovinato la strada che deve battere chi vuole spiegare i non pochi luoghi oscuri della V. N. e del Poema, lasciano nel lettore il desiderio che presto ricompariscano riuniti, sotto novella forma, come in un sol corpo, in quegli altri studi più larghi e più importanti, di cui ora si presentano, come *frammenti.*

Foggia, dicembre 1885.

P. Ercole.

GIOVANNI BATTISTA BENVENUTI. *I Tramways: Note giuridiche.* — Un vol. in-8°, p. VIII-403 (Firenze, Pellas, 1884)— L. 8.

La notizia corsa di questi giorni su pei giornali che il ministro dei lavori pubblici abbia nominate due Commissioni d'inchiesta coll'incarico di raccogliere notizie, e preparare gli elementi per la compilazione di un progetto di legge sui tramways e sui telefoni, ci ha fatto trarre dal dimenticatojo questo libro, del quale da tempo la Direzione della *Cultura* ci aveva affidato l'incarico di recensione. Già altri innanzi di noi (*Temi Veneta,* 1884, numeri 18-19) ha discorso di questa pubblicazione elogiandola, come quella che „ soddisfa pienamente „ all'urgenza

---

(1) Pag. 70,

di raccogliere la giurisprudenza formatasi in ordine ai tramways, ed insieme studia le principali questioni di diritto pubblico e privato che ad essi si attengono. Conveniamo sulla prima parte soltanto di questo troppo benevolo giudizio, che, cioè, l'opera in esame sia un'utile e pressochè completa collezione dei pronunziati giudiziari ed amministrativi in materia, tantochè ad essa, anzichè l'appellativo di *Note Giuridiche,* avremmo, data la trattazione, apposto il titolo di *Esposizione* o *Raccolta della giurisprudenza amministrativa formatasi intorno ai tramways con brevi cenni relativi alle quistioni giuridiche.* E di vero lo svolgimento dottrinale e scientifico dell'argomento, non può certo in questo libro affermarsi che soddisfaccia pienamente. La utilità e l'importanza dell'opera consiste tutta, a nostro vedere, nella grande quantità di documenti amministrativi riferiti per intero, e solo di rado muniti di illustrazioni molto succinte e sbrigative. L'A. accetta, in genere, senza discussione, i dettami giudiziari od amministrativi, e mai, o quasi mai, li conforta, nè tampoco li oppugna con qualche sua originale argomentazione. In una parola, il libro è eccellente, come coscienziosa raccolta di materiale, da servire per la legislazione, che sull'esercizio dei tramways è vivamente reclamata dall'immenso sviluppo oggi assunto da codesto sistema di locomozione, e, come tale, potrà e dovrà essere utilmente consultato, insieme con gli scritti anteriori del *Iutton,* del *Clarck,* del *Serafon,* del *Villevert,* del *Dagail,* del *Lacroix,* del *Soulié,* del *Barckhausen,* del *Chabrier,* del *Challot,* del *Ferraris,* dell'*Aliberti,* del *Bianchi* e del *Tedesco,* da chi si voglia occupare a fondo della palpitante quistione. Ma, dal punto di vista scientifico, conviene confessarlo, la è ben magra cosa.

Premesso questo rapido giudizio, scorriamo per sommi capi il contenuto dell'opera.

Un'avvertenza preliminare tratta la questione filologica del nome, pronunziandosi per la preferenza da darsi al nome inglese. Seguono brevi notizie storiche.

Il capo I della parte I intitolato: *Ai tramways ed alle ferrovie,* ne accenna le differenze, dapprima rispetto ai caratteri tecnici e di costruzione sulle traccie del *Ferraris* (Atti della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane); poi rispetto ai criteri economici e distinzioni conseguenti, che l'A. desume interamente dall'opera del *Bianchi* sull'impianto ed esercizio dei tramways nella provincia di Milano.

Enuncia il principio distintivo che le *ferrovie sono oggetto di proprietà privata, mentre i tramways sono pertinenza del demanio pub-*

blico, basandolo sul paragone, non del tutto accettabile, della strada ordinaria, sulla necessità del biglietto, sul divieto d'introdursi lungo il binario, sull'argomento, infine, dedotto dall'articolo 295 della legge sulle opere pubbliche, che permette la vendita delle ferrovie, confrontato cogli articoli 430 e 2113 del Codice civile dichiaranti l'inalienabilità delle cose pubbliche. Questa importante questione, oltrechè posta fuori di luogo, non è trattata colla necessaria ampiezza; basta a dimostrarlo, il non avere l'Autore tenuto alcun conto delle discussioni avvenute in Francia, ove esplicitamente si dichiara che le ferrovie fanno parte della *grande Voirie;* e quindi della subordinata controversia se l'azione spettante al concessionario contro qualsiasi usurpatore della strada ferrata e sue adiacenze sia possessoria. Bastava in proposito che l'Autore spigolasse dall'importante sviluppo, che su questo punto trovasi, per tacere d'altri, nel *Proudhon* (Traité du domaine public, t. I, p. 281), nel *Laurent* (Droit Civil, vol. VI, numeri 29-35) e nel *Dalloz* (Rép., mot *Voirie par chemin de fer*). Qual conto poi faccia l' A. della sua assegnazione dei tramways al Demanio pubblico vedremo fra poco.

Interessanti e buone osservazioni espone l'A. sulle differenze risultanti *tra le ferrovie* ed i *tramways rispetto all'esercizio;* fra queste nota l'esenzione dal bollo, che il Demanio ha concesso per i biglietti dei tramways, considerandoli come semplici contromarche, mentre i biglietti ferroviari si hanno a ritenere come prova del contratto di trasporto concluso fra il viaggiatore e l'amministrazione ferroviaria: distinzione questa lodevole in pratica, ma, a nostro credere, assai discutibile in linea giuridica.

La *inapplicabilità della legge sulle opere pubbliche ai tramways* viene dall'A. dimostrata col riassumere prima, e riferire integralmente poi il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dove è trattata la questione specialmente tecnica; i pareri del Consiglio di Stato, dove la questione giuridica si fa strada, sono dall'A. soltanto citati: qui, come in tutto il lavoro, sembra che sul terreno giuridico l'A. si senta scottare, e vi sfugge.

Nel capo II si tratta della *giurisprudenza in ordine ai tramways.* Dopo tre brevi paragrafi di preambolo storico, l'A. riferisce note e circolari del Ministro dei Lavori Pubblici sulla riserva fatta dal Governo per la concessione della trazione a vapore, riserva che si appoggia a ragione di pubblica sicurezza, ma che leggendo fra le linee dei riportati documenti, ciò che l'A. non fa, si rivela motivata dal coordinamento dei tramways colle ferrovie allo scopo d'impedirne la concorrenza.

Il capo III s'indirizza *ai tramways in ordine al diritto privato.* Due sono le quistioni che si presentano su questo punto. L'una verte sul diritto dei privati proprietarî di case fronteggianti la strada pubblica ad ottenere la rifazione dei danni derivanti dall'alterazione del piano stradale richiesto per la costruzione dei tramways, in ispecie nelle curve, ove si esige un rialzo sensibile nella parte convessa. Questa questione è risoluta dall'A. per analogia con quella già innanzi ventilata sull' indennità dovuta dai Comuni e Provincie nel caso di alterazione del piano stradale. Riassunto sommariamente lo stato della giurisprudenza l'A. scioglie la detta analoga controversia col *principio equitativo* che poggia sull'*haec aequitas suggerit etsi jure deficiamur* di *Paolo,* e sull'autorità del *Gabba* (Del diritto dei proprietari fronteggianti le strade e le piazze pubbliche al risarcimento del danno subito per effetto di mutamenti operati sulle medesime vie o piazze. Annali della Giurisprud. ital. Vol. V, Rivista, pag. 15 e seg.). E tornando ai tramways l'A. rispetto a questi decide la controversia con una deliberazione della Deputazione Provinciale di Firenze, che riporta per intero.

La seconda questione verte *sull'uso esclusivo delle rotaje in favore del concessionario del tramway.* Anche qui l'A. se la sbriga col solito principio equitativo, che è confortato dalle sentenze della Corte di Appello di Genova e della Corte di Cassazione di Torino. Qui i tramways, che doveano assegnarsi al Demanio pubblico, perchè sull'opinione del *Garnier* (Actions possessoires, part. 2, chap. 2, § 2, art. 1, n. 4) riferita dal Benvenuti (p. 32) " ... n'existent qu'à titre de servitudes d'accessoires de ces voies diverses (royales, départimentales ou vicinales); ils sont identifiés avec elles..., " trovano una nuova definizione di " diritto reale sulla strada costituita a vantaggio esclusivo del concessionario e consistente nell'uso della strada medesima particolarmente determinato dalla concessione ed in vista del pubblico interesse, per cui la concessione è fatta. " Più volte l'A. ripete che costituiscono una servitù concessa al concessionario con " diminuzione del diritto di proprietà spettante all'autorità concedente; " ed approva le nominate sentenze, le quali combattono la dottrina della cessione sostenuta dal *Garnier,* contraddicendosi così nel modo più patente, e dimenticando per giunta un parere del Consiglio di Stato del 18 febbraio 1881, affermante, cosa, a vero dire, di discutibile esattezza, che le concessioni dei tramways s'abbiano a qualificare come frutto.

Il capo IV tratta della *legislazione ferroviaria riguardo ai tramways per gli effetti penali.* Invertite le parti, non più le differenze, ma le analogie si dimostrano tra le ferrovie ed i tramways, per in

ferirne l'applicabilità ai tramways delle disposizioni penali adottate per le ferrovie. Qui, in una forma, che spesso manca di quella proprietà di linguaggio e di quella misura di espressione che sarebbe a desiderarsi, l'A., a parer nostro, enuncia teorie giuste e ragionevoli, corredandole di consoni giudicati. Coll'articolo 6 della legge di pubblica sicurezza sostiene che agli agenti dei tramways si possano affidare incarichi di polizia stradale e giudiziaria: il principio regge, ma occorrerebbe precisarne bene i limiti e non cavarsela, come fa l'A., con frasi vaghe, dacchè queste interpretazioni analogiche, in materia penale, sono pericolose, e benchè ammesse da qualche Corte di cassazione, sono vivamente discusse dagli scrittori. Così, per esempio, l'A. non accenna se l'ingiuria al conduttore dei tramways costituisca oltraggio ad un pubblico agente; e sì che questa questione si trova risoluta da una sentenza, in senso favorevole alle teorie generiche dell'A. stesso, non solo riguardo agl'impiegati ferroviari, ma precisamente anche riguardo a quelli dei tramways, per quanto, a parer nostro, la soluzione sia arrischiata e meriti ulteriore studio per renderla almeno molto circoscritta e limitata a casi tassativamente speciali.

Segue nel capo V un sommario della legislazione straniera.

La parte seconda del libro si apre colla riproduzione di tutte le convenzioni fatte dalla provincia di Firenze per la concessione dei tramways; riproduzione che stuona colla genericità della trattazione e che s'indicherebbe più opportuna come appendice, che non come parte integrale inserita nel corpo del volume.

Il capo VII ed ultimo s'intitola ai *Tramways e la Legge.* L'A. dimostra la necessità di una legge sull'argomento, e su questo tutti sono d'accordo. Esamina il progetto *Baccarini* e vi fa qualche appunto sensato, sulla scorta anche del *Bianchi* e del *Ferraris.* Osserva giustamente che la legge non dovrebbe stabilire *a priori* il massimo della durata della concessione, ma, limitandola, dovrebbe lasciare che si determinasse, volta per volta, secondo le circostanze; e ciò, in ordine anche al disposto dell'articolo 16, che alla scadenza fa passare nell'amministrazione la proprietà della linea concessa. Rileva che nel caso in cui si richieda da un terzo l'uso della linea concessa, l'articolo 12 della legge deferisce la controversia sul compenso, non al giudice ordinario, ma all'amministrazione, che certo non è il più delle volte l'autorità la più competente. Un altro appunto, aggiungiamo noi, si potrebbe fare a questo articolo 12, circa la sua infelice redazione che sembra affermare un diritto troppo assoluto ad ottenere l'uso promiscuo dei Tramways e mette il consenso dell'Amministrazione concedente quasi in seconda

linea, sicchè le necessità del servizio, la libera circolazione degli altri veicoli, ed altre circostanze, finirebbero per rendere questo articolo lettera morta o quasi. L'A. fa poi delle considerazioni giuste, ma superficiali, sulla concorrenza tra ferrovie e tramways, considerazioni che, conforme già innanzi notammo, avrebbero trovato miglior sede in principio a commento delle circolari ministeriali sulla riserva fatta nelle concessioni della trazione a vapore per allegate ragioni di pubblica sicurezza.

Sonvi finalmente varie appendici contenenti note bibliografiche, disposizioni legislative e capitolati italiani e francesi, ed un estratto dalla relazione ministeriale sul progetto Baccarini.

In conclusione l'A. ha fatta opera proficua e degna di lode; e trattandosi di materia relativamente nuova, su cui non si è ancora fissata l'azione positiva di una codificazione, che resta per ora allo stato di desiderato bisogno, va scusato per quel tanto d'incompleto e di poco profondo, che la dottrina e la scienza potrebbero rimproverargli.

G. FACELLI.

MARCO TULLIO CICERONE, *Dei Doveri, Libri Tre. Traduzione di* GIUSEPPE RIGUTINI, *corredata di copiose note e di un'ampia prefazione. — Seconda edizione interamente riveduta.* — Milano, Enrico Trevisini, editore-libraio, 1885. — Un vol. in 8°, pag. 262.

Che il professor Rigutini sia diligente cultore e conoscitore profondo della lingua italiana è oramai cosa a tutti nota; che sia traduttore eccellente ed elegante dei latini scrittori ce lo mostrò prima la traduzione di Plauto, poscia quella dell'aureo libro *dei Doveri* di Cicerone, edita nella 1ª edizione dal Sansone, ed ora, in una 2ª edizione, dall'editore Trivisini, alla quale egli dice di aver recato ogni possibile cura, affinchè fosse scevra di ogni menda, non solo quanto alla interpretazione dei sensi dell'autore, ma anche quanto alla lingua ed allo stile da lui adoperati (1).

Chi abbia un po' di pratica dello stile ciceroniano, limpido come onda di pura sorgente, trasparente come cristallo; e con quel suo giro ampio e togato senza esagerazione; con quella sua disposizione armo-

(1) Non parlo ora della traduzione di Svetonio e dei suoi pregi in confronto di quella di E. Roccò.

nica di ogni membro senza che vi apparisca lo sforzo; stile che in una materia per i Romani nuova, con un nuovo linguaggio da creare, pure si muove spedito e sciolto da ogni impaccio; chi ha pratica di un tale stile, dico, conosce pure quanto ardua fatica sia l'accingersi a tradurre le opere filosofiche e retoriche di Cicerone. E il Rigutini vi si accinse e vi riuscì da par suo.

Per me non riesce così mirabile la traduzione di Plauto, perchè con quella sua ricchezza di lingua il Rigutini non dovette trovar soverchiamente faticoso il darci i sali Plautini con quell'impronta di vivace e briosa naturalezza che già appare nei comici del cinquecento e che è tutta propria della vivente lingua parlata: ma pel *de officiis* di Cicerone la cosa è ben diversa. Più che il profondo conoscitore della lingua, qui doveva apparire lo *stilista,* se posso usare un vocabolo che può forse al Rigutini non andare a sangue.

Qui alla conoscenza della lingua doveva andar unito quel senso finissimo dell'arte del dire, che si rivela in un periodare armonico e spedito, che appaga non l'orecchio soltanto, ma la parte più gentile dell'animo nostro, senza lambiccature e sonorità di parole che rivelano quel gusto guasto, che pur troppo domina ai dì nostri.

" Pensiero principale della maggior parte dei vecchi traduttori -- dice egli nella prefazione alla 1ª edizione indirizzata a Pietro Dazzi — era stato quello di tener dietro all'ambito e alla sonorità del periodo ciceroniano, per mezzo dei giri sforzati di parole, di membri e di clausole avviluppate e contorte secondo quel falso artifizio che ha per tanto tempo ingarbugliata la prosa italiana. " Scopo precipuo della sua traduzione fu — egli ci dice ancora — di rendere leggibile nella nostra lingua il più aureo e il meno incompleto trattato dei doveri che abbiamo avuto dall'antichità. " — " Ho detto leggibile, aggiunge; nè per rispetto ai precedenti traduttori di esso, che sono molti, la parola mi sembra ingiusta, nè rispetto a me superba. " E tali parole non sono superbia, ma la voce di una coscienza che sente di aver fatto opera degna di lode.

La via da lui seguita nel tradurre non poteva condurlo a risultato più bello. Ecco quello che lui stesso ci dice a questo riguardo; cito le sue parole appunto perchè da esse specialmente appare il fine sentimento artistico e la dottrina grande che lo guidarono in questo lavoro:

" La prima cosa — egli dice — ho cercato di cogliere il vero significato della parola ciceroniana e, senza farmi servile alla lettera, ho studiato di ritrarlo con modi spontanei e con la lingua che suona comunemente sulle labbra dei ben parlanti.

“ Fin dove l'indole e le ragioni grammaticali del nostro idioma me lo permettevano, mi sono messo a dovere di conservare la bella composizione del periodo ciceroniano, non dirompendola, secondo il costume dei moderni, in tanti periodetti, nè faticosamente esagerandola; e di ciò può il lettore aver subito un saggio nel primo periodo di questo libro, che è dei più complessi e dei più artisticamente formati. Parimenti mi sono dato cura di rispettare fin dove a me fu possibile quelle legature tra periodo e periodo, tra capitolo e capitolo, dalle quali risulta un discorso tutto quanto ben concatenato, e quella che Cicerone (1. 40) chiama *oratio constans:* difficile cosa per noi, che abbiamo quasi affatto perduto quella bella sintesi, per risolvere più facilmente il tutto in minuzzoli. Ma rispetto a quel fraseggiare, che in parte fu proprio di Cicerone, e che in ogni sua scrittura ci fa sentir l'oratore, in parte, trattando egli di materie filosofiche, gli fu imposto dalla necessità, io mi sono preso una libertà discreta, riducendo a una sola parola la frase, segnatamente là dove avendo la nostra lingua filosofica il termine corrispondente alla idea, mi sarebbe sembrato stucchevole il conservarla. „

Come poi egli riesca all'opera e quanto la sua traduzione superi le altre, cito, così a caso, qualche passo, preso qua e là. Il teste latino l'ometto, potendo, chi vuole, averlo facilmente alla mano; dei traduttori cito i due che mi trovo aver qui a mia disposizione e che sono i più comuni. Sia il bel periodo del Proemio dell'opera, ed ecco l'elegante Padre Alessandro Maria Bandiera: “ Sebbene, o figliuol Marco, esser non possa, che tu, già da un anno prendendo lezion da Gratippo, e ciò in Atene, non abbi dovizia di precetti, e di filosofiche istituzioni, attesa l'autorità e del maestro e della città; e dei quali l'uno vantaggiare può di dottrina, l'altra di esempi, nulla dimanco, siccome io a mio pro sempre ho unite le lettere greche colle latine; nè questo in filosofia soltanto, ma nell'esercizio altresì dell'eloquenza; opinion porto, che a te il medesimo far ti convenga, acciocchè in pari grado sii sul potere scrivere in amendue le lingue. „ Ecco ora il padre Zeffirino Carini, che, se non perfetto, è però migliore assai del Bandiera: “ Comechè, Marco, mio caro figlio, essendo già un anno che tu sei uditore di Gratippo, e (che è più) in Atene, convenga che tu sia a dovizia fornito di precetti e filosofiche instituzioni per la somma reputazione e del professore e della città, chè quegli colla scienza, questa cogli esempi può farti grande; con tutto ciò, siccome io medesimo le latine con le greche lettere a mio pro sempre congiunsi, e feci ciò non solo nella filosofia ma eziandio nell'arte oratoria; questo stesso io sono d'avviso che debba fare pur tu, per esser ugualmente bravo

nella facoltà dell'uno e dell'altro ragionare. „ Ed ora ecco come traduce il Rigutino: “ Sebbene, o Marco mio, si debba credere che tu, per esser da un anno discepolo di Cratippo e in un'Atene, non abbi alcun bisogno di precetti o di regole morali per l'autorità somma e del maestro e della città, l'uno dei quali può darti ricchezza di scienza, l'altra di esempi; nulladimeno, com'io ho sempre congiunto con mio profitto le lettere greche con le latine, e non soltanto nella filosofia, ma anche nella eloquenza, il medesimo dovrai fare anche tu, se vuoi renderti egualmente padrone d'ambedue le lingue. » Sia ancora un breve passo tolto dal Libro II, cap. 18, § 64. Così il Bandiera: “ Giustamente ancora da Teofrasto l'ospitalità vien lodata: che egli è assai decoroso, come certo a me ne pare, che le case degli illustri uomini aperte sieno ad ospiti illustri; e questo ancora alla repubblica è di fregio, che gli stranieri uomini di questa specie di liberalità nella città nostra non ne patiscan difetto. Egli è altresì a coloro utile in sommo grado, che desiderano d'assai potere onestamente, per mezzo degli ospiti appresso gli stranieri popoli il valere di forze e d'aderenze. „ E il Carini (L. II cap. 13): “ A ragione pur anco è lodata da Teofrasto l'ospitalità; poichè (come per verità a me pare) ella è cosa assai decorosa, che le case degli uomini illustri sieno aperte agli uomini illustri; e ciò apporta ornamento eziandio alla repubblica che le persone forastiere non abbiano disagio nella città nostra di questo genere di liberalità. È pure grandemente utile a coloro, i quali onestamente bramano poter molto nella repubblica, per mezzo de' loro ospiti appresso i popoli stranieri valere per ricchezza e favore. „ E il Rigutini: “ Anche la ospitalità è a buon diritto lodata da Teofrasto. Infatti è cosa la quale fa molto onore, che la casa dei grandi cittadini sia aperta ad ospiti illustri; ed è anche di pubblico decoro che nella città nostra i forestieri non manchino di questa specie di liberalità. Oltre a ciò è sommamente utile per coloro, che cercano di venire in credito per oneste vie, il potere acquistare per mezzo degli ospiti molto favore ed autorità presso le nazioni straniere. „

Non aggiungo altro per non tediare di troppo, e tanto più perchè tali confronti li può, chi vuole, moltiplicare a suo agio e vedere quanto il lavoro del Rigutini superi gli altri in pregio.

Però, così per darmi un po' di aria, non posso tacere di qualche osservazione che mi parve, leggendo, di poter fare qua e là; io le do per quel che valgono e ciascuno le stimi secondo che crede. Vo spigolando fra le varie che ho scritto e me la caverò quanto più posso speditamente. Così 3, 6, 30: inhumane *feceris contraque naturae legem,*

parmi non sia: „ *faresti* cosa disumana *e contraria alla legge di natura,* „ ma piuttosto *cosa volgare, ignobile.* — 1, 45, 160: *In ipsa autem communitate sunt gradus officiorum, ex quibus quod quique praestet intellegi possit, ut prima diis immortalibus, secunda patriae, tertia parentibus, deinceps gradatim reliquis debeantur,* parmi troppo libera traduzione: „ ma tra gli stessi doveri sociali vi hanno alcune differenze dipendenti dai diversi gradi della congiunzione tra gli uomini, e da questi possiamo determinare la maggior importanza di quelli. Perciò noi siamo innanzi tutto obbligati alla divinità, poi alla patria, quindi ai genitori, e giù giù di grado in grado agli altri uomini. „ — 1, 44, 157: *magnitudo animi, remota communitate coniunctioneque humana, feritas sit quaedam et immanitas,* anzi che: „ la fortezza d'animo, che non provvede al bene dell'umanità, è cosa feroce e brutale, „ pare sia: „ la fortezza d'animo senza sentimento della comunanza e dell'unione degli uomini fra loro può divenir ferocia e brutalità. „ — 3, 3, 12: *qui res expetendas vel voluptate vel indolentia metiuntur,* il Rigutini traduce: „ chi misura dal piacere o dalla privazione del dolore l'*appetibilità delle cose;* „ forse: *il merito, il pregio delle cose.* — 1, 4, 11: *homo autem, quod rationis est particeps, per quam consequentia cernit, causas rerum videt earumque progressus et quasi antecessiones non ignorat;* „ per contrario, l'uomo che ha il dono della ragione, per la quale scorge le conseguenze, conosce le cagioni delle cose, non ne ignora il loro processo e il concatenamento... „ Io forse avrei detto semplicemente: *vede la causa e gli effetti,* senza il determinativo *delle cose,* — a cui ricorre frequentemente il latino *rerum* e anche *animi* — ma non così spesso l'italiano, e tanto più che il *ne* della traduzione potrebbe esser riferito a cose, mentre l'*earum* latino non è dubbio che vada riferito a *causas.* L'*antecessiones* tradotto per *concatenamento* combina col commento dell'Heine che dice: „ Si accenna al concatenamento delle cause, che la mente riconosce mediatamente (o *a posteriori*) in antitesi *a consequentia.* (Es wird also hier die Kette der Ursachen, welche der Geist durch Rückschlüsse erkennt, im Gegensatz zu *consequentia* bezeichnet). Ma qui l'Heine parla di tutto il complesso del periodo mentre prima opportunamente aveva detto: Per *causae antecedentes* gli stoici intendono in antitesi alle *efficienti,* le *cause immediate* in antitesi alle *mediate. Unter causae antecedentes verstehen die Stoiker im Gegensatz zu efficientes die mittelbaren Ursachen, le cause immediate* in antitesi alle *mediate,* e forse questo poteva spiegarsi meglio che col sostantivo *concatenamento.* — 3, 18, 73: *alieni facinoris munusculum non repudiaverunt,* „ non ricusarono il *dono* dell'altrui scelleraggine. „ Non

è forse troppa l'*espressione?* È vero che il Nägelsbach dice che i diminutivi latini sono difficili a rendersi senza dover sovente ricorrere a perifrasi; ma l'italiano non avrebbe *guadagnuccio?* — 2, 23, 81: *Sed cum magnam animadverteret difficultatem in bonis et possessionibus:* " ma trovandosi (*Arato di Sicione*) in grande difficoltà per rispetto alle sostanze di essi " è assai libera traduzione, rimanendo oscurato il valore di quel *possessionibus,* il diritto, cioè, le ragioni di possesso. — 2, 8, 29: *ita parietes modo urbis stant et permanent... rem vero publicam penitus amisimus:* " le mura della città stanno veramente in piedi... ma la repubblica è affatto perduta. " Qui trovo opportuno farmi bello della acuta osservazione del Nägelsbach, che il latino manca di un avverbio quale sarebbe il nostro *pur troppo! sgraziatamente!* tedesco *leider.* Il Liviano *pro* non è classico; *heu, eheu,* le apposizioni *miserum, malum* sono sovente troppo forti, e le frasi: *dolendum est, quod poeniteat, pudeat, quod indignissimum est*, aggravano di soverchio il periodo; perciò ricorre il latino al colorito ed alla intonazione del periodo, ed in questo nostro caso l'italiano potrebbe dire: *ma,* pur troppo, *la repubblica è affatto perduta.* — 1, 12, 37: *Quamquam id nomen durius effecit iam vetustas: a peregrino recessit et proprie in eo, qui arma contra ferret, remansit:* " sebbene il lungo uso abbia reso questo vocabolo un po' spiacevole, avendo perduto affatto l'antico senso (*di ospite*) o ritenendo soltanto quello di nemico. " Qui forse per fare spiccare bene il concetto dell'*hostis: is, qui arma contra fert*, anzichè *nemico,* che in italiano ha un significato ampio troppo, conveniva ricorrere a qualche efficace perifrasi.

Ma lasciamo questa lunga e noiosa e inopportuna filastrocca; che quando avessi spigolato qua e là alcuna ancora delle osservazioni che si potrebbero fare e avessi messo innanzi il mio povero parere, sarei forse riuscito ad oscurare le bellezze molte di questa traduzione?

Pur troppo il dire e il censurare è molto più comodo del fare e del far bene; e chi si accingesse a tradurre ancora l'aureo libro dei *Doveri* e poi confrontasse l'opera sua con quella del Rigutini, ricordando la fatica spesa nel tradurre e vedendo quanto forse sia inferiore in pregio il proprio lavoro, avrebbe a dire che il signor tale, che buttò giù queste povere note, deve essere un gran presuntuoso, e grazie, se non mi dice di peggio.

G. B. Bonino.

E. DESJARDINS, *Géographie historique et administrative de la Gaule Romaine,* tome III. — Paris, 1885, Hachette, pag. IV-528.

Non è cosa agevole il dare un giudizio sul vero valore della succitata opera del Desjardins in genere, e di questo volume in ispecie.

L'epigrafia tanto greca che latina è, fra le discipline filologiche, quella che parrebbe più coltivata in Francia, specie in questi ultimi decenni. Le monografie, le dissertazioni che ne trattano sono ormai innumerevoli, e non c'è dipartimento o Museo i cui monumenti epigrafici non sieno stati oggetto di singole pubblicazioni: non sono pochi i periodici che si occupano in modo esclusivo o con manifesta preferenza di questi studi: e tutto induce a ritenere che in Francia oggi siano molto numerosi i cultori e soprattutto gli *amateurs* di essi. Non si va errati, io credo, annoverando fra le cause di questa predilezione per l'epigrafia le opere di Boissieu, di Allmer, ecc., le quali scritte in modo accessibile ad ogni uomo colto se perderanno tutta la loro importanza scientifica dopo l'imminente pubblicazione del volume XI del *Corpus,* continueranno pur sempre ad essere il migliore avviamento pratico allo studio delle iscrizioni latine e del mondo che esse ci rivelano. Anche in questo campo quindi la Francia ha continuata la sua missione di divulgatrice delle scienze: e sarebbe manifesta ingiustizia il negarle questo merito.

Mettendosi da questo punto di vista è incontestabile l'utilità dell'opera del Desjardins, la quale tutto sommato è più che altro un lavoro epigrafico. Per noi oggi la storia dell'Impero romano è in sostanza la storia dell'amministrazione romana: e mercè l'opera del Desjardins c'è da sperare che un numero sempre maggiore di gente colta, imparando a conoscere l'organismo in fondo così semplice ma però così preciso ed ammirevole dell'amministrazione imperiale, comprenda a dovere la storia dell'Impero ed acquisti perciò un'idea adeguata e giusta del valore politico e storico di coloro che l'hanno creato.

Alquanto diverso però potrà riuscire il giudizio considerando l'opera dal punto di vista propriamente scientifico. Ciò che forma il merito del lavoro come libro di coltura storica generale, ne deturpa il valore scientifico. Parte non piccola del volume infatti è consacrata all'esposizione, spesso necessariamente troppo riassuntiva e quasi strozzata, di materie di indole generale, e che non riguardano in modo specifico le Gallie. Così p. es.: pag. 81-101: Administration provinciale entre César et Auguste; p. 124-136: Les Pouvoirs d'Auguste; p. 136-151: Administration centrale, p. 385-391. Les postes en Gaule.

Quest'ultima è una notizia molto superficiale del servizio delle poste al tempo dell'impero: e il D. vi si rammenta delle Gallie solo per incidenza nella nota 2ª a pag. 387, senza però menzionarvi la iscrizione Africana Eph. Epigr. V, 1203, tanto importante perchè unica conferma alla giusta ipotesi dello Hirschfeld (Untersuchungen p. 103) che le due Germanie e la Belgica abbiano formato una sola circoscrizione postale. Così anche quella certa diffusione nel linguaggio, che non ha sempre la concisione severa, requisito obbligatorio di ogni trattazione veramente scientifica. Ed anche in questi soggetti d'indole generale qualche volta non si può andar d'accordo col ch. Autore. Così p. es., partendo dall'ipotesi che " per farsi un'idea esatta della costituzione di una colonia delle Gallie all'epoca di Cesare e di Augusto basti studiare quella della Colonia Genetiva Julia di Spagna, datata dalla morte di Cesare, " il D. fa della celebre *Lex Coloniae Genetivae* una succinta esposizione, che egli stesso di certo sente come e quanto lasci a desiderare. Ma era precisamente la giustezza dell'ipotesi che anzitutto bisognava stabilire; giacchè l'opinione più comune sembra disposta a credere piuttosto il rovescio: e p. es. Giraud pochi anni or sono scriveva: " On ne saurait, " sans doute, affirmer que les colonies de la Gaule, de l'Italie, du Da- " nube et du Rhin n'ont pas reçu des constitutions analogues à celles " de Malaga, de Salpensa, de Genetiva: mais rien ne le fait présumer " à juger les choses d'après les monuments nombreux que nous con- " naissons. " (*Journal des savants,* 1876, pag. 755). Così anche (pag. 109 seg.) rispetto ai *Tribuni militum a populo* delle iscrizioni. Il D. accetta l'opinione del Duruy che con quel titolo sieno indicati comandanti delle milizie municipali; senza però apportare nessun nuovo argomento contro le gravi difficoltà, le quali invece sembrano sufficienti a farla respingere: e consacra una lunga nota alla trascrizione, accompagnata, giusta l'uso generale in Francia, di una versione, dei monumenti epigrafici che li menzionano. Ma però nè l'enumerazione è completa (cft. Marquardt, St. Vw. II, p. 365[5]), nè l'indicazione delle fonti contiene i numeri del *Corpus* corrispondenti alle varie collezioni precedenti le sole citate in genere dal D.: di talchè la nota ha tutta l'apparenza di una scheda scritta qualche dieci o quindici anni fa. E questa digressione, di valore molto dubbio, a proposito di una carica della quale non si ha menzione nè in Gallia nè in altro paese fuori dell'Italia.

Per questo lato quindi non si andrebbe errati ritenendo, che, fatte le debite sottrazioni, e contrazioni stilistiche, il grosso volume si ridurrebbe di una buona metà. Ed è su questa metà, la quale riguarda propriamente le Gallie che il chiarissimo autore permetterà due o tre postille o annotazioni.

Il Cap. II, § 1 (pp. 18-45), è consacrato ai fasti dei Governatori delle Gallie fra il 51 e il 27 av. C.; e la lista ne è tratta in massima parte dalle schede ancora inedite del Borghesi, come il D. ci avverte a pag. 25, nota 4. — Non è cosa, nè facile nè possibile spesso, il distendere la lista dei governatori di una data provincia romana: e alle difficoltà solite vengono per quelli anni procellosi ad aggiungersi la povertà delle fonti specie monumentali e le irregolarità che nell'amministrazione provinciale doveva necessariamente ingenerare il disordine del governo centrale. — Quindi varie lacune nella lista del Borghesi. Esaminiamo due dei supplementi tentati dal D. — Per la prima lacuna, 46-45 a. C., il D. crede (pag. 25 seg.) il Governatore delle Gallie sia stato il Tib. Claudio Nerone (padre dell'imperatore Tiberio), il quale da Svet., Tib. 4, sappiamo che fu inviato da Cesare in Gallia per dedurvi colonie. Questo cumulo di funzioni era possibile: ma nel caso presente parrebbe poco probabile, qualora si legga attentamente il passo di Svetonio, il quale dando, per così dire, il *cursum honorum* del personaggio in questione, non avrebbe certo pretermesso di menzionare l'ufficio di governatore, molto più importante, senza dubbio, ed onorifico della missione straordinaria di fondare colonie. Tanto più che, malgrado le irregolarità possibili e presumibili in quei torbidi tempi, sarebbe pur sempre notevole il fatto che in una provincia, fino allora amministrata quasi sempre da proconsolari, fosse stato inviato da Cesare come governatore o, se si vuole, come suo legato, uno che non aveva rivestito ancora altre funzioni che quella di Questore del Generale nella Campagna Egiziana. Perciò non ci sarebbe da " s'étonner que Borghesi n'ait pas tiré parti de ce passage si important de Suétone " (p. 25); piuttosto queste o altre considerazioni avranno distolto il grand'uomo dall'iscrivere Tiberio nella relativa scheda. — Nè sembra più felice il tentativo per riempire la seconda lacuna, relativa agli anni 35-34 (pag. 37 e seg.). Il D. attribuirebbe a Messalla Corvino, il noto protettore di Tibullo e *compagnia bela,* di aver governato la Gallia due volte, e cioè nel biennio 35-34 e nel 27. Per questa seconda volta non c'è dubbio di sorta: Messalla era stato console nel 31, e il trionfo concessogli per la vittoria sugli Aquitani (*C. I. L.* I, pag. 461) il 26 settembre 27, dimostra che egli aveva fatto la guerra da generale supremo e perciò da governatore (MOMMSEN, *St. R.* I, 107). Ma lo stesso non si può dire della prima volta. Nel 35 Augusto trovavasi nelle Alpi orientali per domare e pacificare quel dedalo di popolazioni: e fra i generali che combattevano sotto i suoi ordini vi era anche Messalla (cft. TIBULLO, IV, I, 107-110 con APP.

Ill. 16). Le stesse ragioni che avevano permesso di sollevar la testa alle popolazioni alpigiane orientali valsero anche per le occidentali: ed infatti i Salassi non solo si erano ribellati ma derubavano e taglieggiavano i passeggeri ed infestavano colle loro depredazioni le sottostanti valli (App., *Ill.* 17). Antistius Vetus in una campagna di due anni parve li avesse soggiogati: ma appena allontanatosi e sotto il naso dei presidii da esso lasciati, i Salassi continuarono meglio di prima le loro prodezze. Allora Augusto inviò contro loro Valerio Messalla — Appiano è esplicito: *αὐτοῖς ἐπιπεμφθείς* —, ed egli li ridusse definitivamente alla ragione, e ciò nell'anno 34 (Dione, 49, 38). — Tenendosi al racconto di Appiano il solo modo possibile di intendere le cose gli è di ritenere che Messalla sia stato distaccato con parte delle forze di Augusto, e che abbia fatta la guerra dal versante italiano e non dalla Gallia. Quindi tutta l'argomentazione del D. cadrebbe: e parrebbe inoltre che Vetus, come vuole Borghesi, abbia governato (?) la Gallia il 36-35 e non il 37-36, come vorrebbe D. (pag. 38).

Da pag. 246 a pag. 259 sono dati i Fasti dei governatori delle tre Gallie e delle due Germanie da Augusto a Diocleziano. È difficile darsi una buona ragione del metodo scelto da D. in questa parte del suo lavoro: anzichè seguire il sistema generale osservato nella prima parte, ha preferito ricorrere a tabelle sincrone. Le quali, se hanno il vantaggio molto tenue di dare a colpo d'occhio i nomi dei vari governatori, di cui si ha ricordo, in relazione cronologica fra loro e con gl'imperatori regnanti; non permettono poi di dare i necessari schiarimenti e tutte quelle altre notizie che è bene conoscere ma che non possono certo trovar posto nel limitato spazio di una colonna. Frattanto è da notare che nella serie dei governatori della Lugdunense al tempo di Antonino non figura T. Flavius Longinus Q. Marcius Turbo, noto già come governatore della Mesia Inferiore nel 155 (*C. I. L.* III, 767), e che in una iscrizione di Custengiè (*Mittheil. aus Oesterr.* VIII, p. 20-21) ha anche il titolo di *ἀντ[ι στρατηγὸν]* Γαλλίας Λυγδωνησίας. Fra le fonti del propretorato di Settimio Severo (p. 255) non sarebbe forse stato fuori posto notare il frammento d'iscrizione Lionese, che l'acutissimo ingegno di L. Renier (pel quale il D. ha tanta giustificata ammirazione) ha attribuito, e con sufficienti probabilità, a Severo. *Comptes-rendus de l'Acad. Inscript. et Belles-Lettres*, 1859, p. 35.

A pag. 61-76 studia l'importante questione delle colonie fondate da Tib. Claudio Nerone. Per D. " Baeterrae et Arausio dûrent être progetées et destinées par T. Cl. Néron et établies par les Triumvirs " (pag. 69; cft. Zumpt, *Comm. Epigr.* I, p. 297) e non fiata verbo

di Nemausus e Cabellio; il diritto coloniale delle quali lo Herzog riferisce a Cesare (*Gallia Narbon.* pag. 84 seg.) con una copia di argomenti, che sarebbe valsa la pena di discutere e confutare, dato che sia possibile. Nell'Elenco a pag. 87 dà *Cabellio* senza alcun titolo, e a pag. 426 schizzandone l'amministrazione comunale mette in nota che " c'est Ptolémée (II, 10, 8) qui lui donne le titre de colonie, " dimenticando, per una distrazione fenomenale, la moneta battuta fra il 42-44 av. C. coll'iscrizione *Col(onia) Cabe(llio)* pubblicata dal De Saussaye, pag. 142, tav. XVII (cft. del resto Zumpt, pag. 413). Nè queste sono pedanterie, perchè sono " exempla haud parvi momenti " (Herzog, l. c.) per tutta la questione, cui il D. consacra meritamente una quarantina di pagine e la quale è giuocoforza debba formar parte essenziale di un'opera che ha per titolo, se non per soggetto, la *Geografia storica delle Gallie.*

A pag. 156 e seg. studia l'iscrizione, ormai famosa, di Hasparren. È dispiacevole che il D. non abbia tirato tutto il profitto che avrebbe dovuto dalle importanti comunicazioni di Mommsen, pubblicate dallo Bladè nella *Epigraphie de Gascogne,* sia che avesse fatto ciò nel testo, sia, se questo era già stampato, in una nota finale. Di diritto riviene a Mommsen (Bladè, pag. 164) la priorità della interpretazione " sejungere se a Gallis populis; " per quanto essa si imponga di per se stessa a chiunque legga a mente serena e senza preconcetti il barbaro latino di quel titolo.

E con ciò sia finita la notizia già abbastanza lunga di un'opera, la quale poco aiuto può dare a chi si sia dedicato a queste discipline: cosa questa, che lo studioso, anche a costo di passare per egoista, deve veramente deplorare; giacchè il D. colla dottrina che lo distingue, colla copia dei mezzi a sua disposizione, e col tempo speso nei lavori preparatori, avrebbe potuto, se non fosse stato preoccupato dei bisogni del numeroso pubblico colto, darci un'opera proprio esemplare e di capitale importanza.

Dell'edizione è inutile parlare: basta ricordare che l'editore è la ditta Hachette et C.

Fr. M. Pasanisi.

DE POLLUCIS *loco qui ad rem scaenicam spectat scripsit Johannes Niejahr.* — Greifswald, F. Kunike, p. XXXII, 1885.

L'opuscolo, pubblicato in *Jahresbericht des Städtisch. Gymn. zu Greifswald,* mira a combattere l'Höpken, il quale in un suo scritto (1), valendosi dell'autorità di alcuni scoliasti e di alcuni passi di tragedie e commedie greche, volle dimostrare che importanti modificazioni furono introdotte, col volger degli anni, nell'ambiente e nell'edificio del teatro greco e che le notizie di Polluce e Vitruvio non si possono riferire al teatro del V secolo. E, come conclusione alla sua dimostrazione, pose non esser vera per quell'epoca la notizia data da Polluce: καὶ σκηνὴ μὲν ὑποκριτῶν ἴδιον, ἡ δὲ ὀρχήστρα τοῦ χοροῦ. Tale conclusione, ove fosse vera, mostrerebbe che tutti quelli da cui noi togliamo le notizie sul teatro greco, hanno scritto su cose che per molta parte ignoravano. Ed il N. volle, lasciati in disparte gli scolii, esaminare nuovamente i luoghi delle tragedie e commedie già studiate dall'H., per vedere se proprio sia necessario accettare la sua conclusione.

Le osservazioni del N. si possono dividere in due parti.

Negò per prima cosa l'H. a Polluce che l'orchestra fosse propria del coro, mostrando come uno scoliaste dica che nell'*Aiace* di Sofocle il coro era sulla scena, e come già il Schönborn (2) avesse fatto vedere che così dovesse avvenire anche per le *Ecclesiazuse* e le *Tesmophoriazuse* di Aristofane.

Per l'*Aiace* il N. osserva che la notizia dello scoliaste difficilmente si può credere ignota a Polluce, il quale, ciò nonostante, scrisse l'orchestra esser propria del coro. Ed infatti al v. 329 il coro invitato a salire sull'orchestra, per placare le furie d'Aiace, non sale, ma prega Tecmessa di aprirgli la scena per poterlo vedere. E lo scoliaste fa appunto notare al v. 338: ἐνταῦθα ἐκκύκλημά τι φαίνεται ἵνα φανῇ ἐν μέσοις ὁ Αἴας ποιμνίοις. E vuole il N. che nelle parole dello scoliaste al v. 719, σκηνὴ comprenda tanto il palco che l'orchestra, contro l'uso generale del vocabolo (3). Da ciò è tratto ad esaminare alcune altre tragedie e commedie, per ciò che si riferisce al posto occupato dal coro. Comincia

(1) J. Höpken, *De theatro attico saeculi a. C.,* dissert. inaug. Bonn. 1884.
(2) Schönborn, *Die Scene der Hellenen,* Leipzig, 1885.
(3) Non parmi che questo si possa accettare con sicurezza. Ma del resto il fatto stesso che lo scoliaste sentì il bisogno di questo avvertimento, potrebbe mostrare che ciò usciva dalla consuetudine.

dalle *Supplici* di Eschilo, dove, contrariamente allo Schönborn, il quale ammise che il coro stesse sul palco dal v. 209 alla fine della tragedia, dimostra che solo i versi 209-506 e 835-954 si possano considerare detti dal coro sulla scena (1). Lo stesso dice per i soli versi 101-265 o 286 dei *Sette a Tebe* (2). Per consentimento generale degl'interpreti, nelle *Eumenidi* il coro (le Furie) si mostra sul palco fino dal principio; ma il N. congettura, e credo acutamente, che ciò avvenga dal v. 64 fino al 231 (3). Nelle *Supplici* di Euripide il coro è, secondo il N., sulla

---

(1) Che il coro, formato dalle Danaidi, invitato al v. 188 da Danao ad accostarsi supplice all'ara (che il N. dimostra più avanti essere sul palco) obbedisca all'invito, si vede dal v. 208:

θέλοιμ' ἂν ἤδη σοὶ πέλας θρόνους ἔχειν.

e dalle parole di Danao (v. 506):

κλάδους μὲν αὐτοῦ λεῖπε, σημεῖον πόνου.

a cui le Danaidi subito rispondono:

καὶ δὴ σφε λείπω χειρὶ καὶ λόγοις σέθεν,

dopo le quali scende nell'orchestra. Segue infatti subito lo stasimo che si doveva cantare nell'orchestra. Così Danao al v. 731 esorta le Danaidi a ritornare all'ara, all'arrivo de' nemici: ἀλκῆς λαθέσθαι τῆσδε μηδαμῶς ποτέ. Ed il coro, ricordando il consiglio di Danao, chiude il suo canto dicendo: βαίνε φυγᾷ πρὸς ἀλκήν. Lo scoliaste nota ad ἀλκή: πρὸς τὴν ἀλκὴν τῶν θεῶν. Ai vv. 851, 885, 904 il κῆρυξ cerca di toglierlo dal luogo sacro; segno dunque che, appena dette quelle parole, il coro era salito un'altra volta sulla scena. Il v. 977 ci mostra già le Danaidi nella orchestra insieme colle δμωαί, secondo l'ordine dato dal βασιλεύς (954, 955). Solo osserverei al N. che il v. 965:

τί τούτων κυριωτέρους μένεις;

mi fa supporre che il coro non abbia ancora lasciata la scena. Direi quindi ch'esso si ferma, per la seconda volta, sulla scena dal v. 835 al v. 965.

(2) Le vergini Tebane dicono al v. 85 di volersi rifugiare agli altari presso i quali si trovano al v. 111. Col v. 265 Eteocle le esorta ad allontanarsene e col v. 287 comincia lo stasimo.

(3) Già lo scoliaste avverte che al v. 64 le Furie si presentano sulla scena per mezzo di un ἐκκύκλημα. Ma il N. osserva ancora che quasi tutto l'effetto grandissimo della scena sarebbe svanito, se, come mostra di credere G. Hermann, le Furie aspettassero a mostrarsi sulla scena quando Oreste ne è già uscito. È da credere che, subito dopo le parole della Pitia uscita dal tempio, uno stesso ἐκκύκλημα (come avviene nell'*Ercole furente* di Euripide, v. 1402) presentasse Oreste e le Furie agli spettatori che trovavano così nella scena la conferma e la ragione del terrore della sacerdotessa.

scena per i versi 8-359 soltanto (1). Per nessuna altra tragedia ammette che ci sia ragione di mutare al coro il posto solito.

Passando alle commedie, il N. rivolge prima l'attenzione alla *Pace,* alle *Vespe* ed alla *Lisistrata* di Aristofane. Nella *Pace* ammette collo Schönborn che il coro stia sulla scena per i v. 426-551. Sulla fine (v. 1311) l'invito di Trigeo al coro farebbe supporre che questo tornasse sulla scena, ma il N. crede che altrimenti avesse il poeta provveduto in quella recensione della commedia che è perduta (2). Nelle *Vespe* il coro sta sulla scena dai pochi versi 453-460 (3). Nella *Lisistrata* il coro è diviso in due parti (ἡμιχόρια): vecchi e donne. Col v. 307 i vecchi sono sul λογεῖον, dove lo raggiungono col v. 350 le donne: col v. 386 discendono gli uni da una parte, le altre da un'altra dell'orchestra, dove si riuniscono col v. 1021 (4). Non pare invece al N. che, come credette il Schönborn, delle cui argomentazioni si valse l'H., nelle *Thesmophoriazuse* e nelle *Ecclesiazuse* si possa dire che il coro agisce sulla scena. Infatti nelle *Ecclesiazuse* fino al v. 30 il coro non c'è, ma le donne con cui Prassagora parla fanno le veci di attori. Al v. 285 comincia la πάροδος, dopo la

---

(1) A v. 8 il coro è assiso, in atto supplichevole, all'altare di Cerere. Al v. 359 Teseo lo esorta ad abbandonarlo con le parole

> ἀλλ' ὦ γεραιαί, σεμν' ἀφαιρεῖτε στέφη
> μητρός, πρὸς οἴκους ὥς νιν Αἰγέως ἄγω,
> φίλην προσάψας χεῖρα.

(2) La III ὑπόθεσις (non la II come si legge nell'opuscolo del N.) dice appunto risultare dalle didascalie che Aristofane avesse composta un'altra Εἰρήνη. Eratostene non sapeva quale delle due fosse stata rappresentata.

(3) Il v. 453 mostra che il coro (*Vespe*) è già innanzi la casa: il v. 461 dice che già ne è stato scacciato.

(4) Lo scoliaste al v. 321 nota: νῦν ἐστιν ἡμιχόριον τὸ λέγον ἐκ γυναικῶν εἰσερχομένων ἄνωθεν, ἵνα καὶ τὸ ὕδωρ αὐτῶν καταχέωσιν ἄνωθεν. Ma osserva il N. che, se si dovesse credere a queste parole e ammettere che la schiera delle donne non fosse prima nell'orchestra, non s' intenderebbero i vv. 319 349 in cui esse si esortano a vicenda a correre in aiuto delle donne che sono dentro. Al Schönborn parve che solo col v. 1021 esse discendessero nell'orchestra. Ma allora, chiede il N., perchè Lisistrata (367-461) chiede solo l'aiuto delle altre donne che sono nell'interno? Al v. 551 dice la schiera femminile di voler andare in soccorso delle amiche; ma si deve credere che non lo faccia, perchè i motti osceni che scambia con i vecchi (635, 657, 797, ecc.) mostrano che è sempre nell'orchestra.

quale (310) il coro esce, per tornar poi nell'orchestra al v. 478 (1). Nelle *Thesmophoriazuse* osserva il N. che, per esser rappresentata l'azione innanzi al Thesmophorion, non c'è bisogno di considerare il coro sulla scena. Crede anzi che si possa arguire dal v. 726 che è nell'orchestra, e fa notare che, ove questo non fosse, non si vedrebbe quando doveva discendere nell'orchestra per recitarvi la *parabasi* (2).

Questi soli sono, secondo il N., i drammi i quali lascino credere che il coro si trovi in alcuni momenti sulla scena (3). Onde si vede quanto pochi essi siano in confronto degli altri molti per i quali ciò non avviene assolutamente mai, e come anche in essi per pochi versi (tutto al più un episodio) duri la presenza del coro sulla scena (4). Ha dunque ragione il N. di credere che Polluce dicesse il vero scrivendo: ἡ δὲ ὀρχήστρα τοῦ χοροῦ, non pensando alle poche e lievi eccezioni. Forse più esatto, tutt'al più, sarebbe stato, scrivendo che ciò avveniva *solitamente*.

In secondo luogo l'H. contrastò a Polluce che il luogo proprio degli attori fosse la scena, ma anzi volle dimostrare che, per iniziativa di Eschilo, essi agissero moltissime volte nell'orchestra. È evidente la contradizione tra quest'affermazione dell'H. e le notizie che ad Eschilo attribuiscono la maschera, l'abbigliamento degli attori e buona parte dell'apparato scenico. A che queste innovazioni, s'egli avesse voluto che gli attori agissero nell'orchestra, togliendo così al pubblico gran parte dell'illusione? Ed ha ragione il N. nel dare importanza a questo fatto, che, accettando le conclusioni dell'H., gli attori in qualunque punto dell'orchestra avessero agito, avrebbero sempre avuto dietro le spalle buona parte degli spettatori.

---

(1) Ai v. 280 283 la donna indicata con B annuncia l'arrivo delle altre donne dalla campagna. Che il coro, che entra in orchestra al v. 285, si componga appunto di queste donne, pare al N. dal v. 300: ὅρα δ' ὅπως ὠσήσομεν τούσδε ἐξ ἄστεως ἥκοντας.

(2) Certo è che la parabasi si diceva dall' orchestra; ma il coro poteva discendervi senza che a noi risulti dai versi.

(3) Ammette però il N. che in alcune altre tragedie e commedie il coro o parte dei coristi salissero, come alla fine dell' *Elena* di Euripide (1628 ecc.), *Edipo Col.* (856 ecc.), *Reso* (681 ecc.), *ad momentum temporis* sul palco. Nega che ciò si debba ammettere, con il Schönborn, per l'*Oreste* di Euripide (142 ecc.) e per gli *Uccelli* d'Aristofane (365 ecc.)

(4) Ecco un piccolo quadro da me riassunto sui dati del N.: *Supplici* (Esch.), v. 417 su 1072 — *Sette a Tebe*, v. 185 su 1077 — *Eumenidi*, v. 167 su 1047 — *Supplici* (Eur.) v. 350 su 1234 — *Pace*, v. 125 o 171, colla fine, su 1357 — *Vespe*, v. 7 su 1537 — *Lisistrata*, v. 81 su 1321.

Comincia il N. a mostrare contro l'H. che, come tutto il resto dell'apparato scenico, così gli altari (tranne la θυμέλη) erano sulla scena. Ciò fa esaminando alcune tragedie, come le *Supplici* (Esch.), l'*Andromaca* (Eur.), *Supplici* (Eur.), *Io* (Eur.), dove l'altare è indispensabile all'azione (1). E conclude che gli attori in quelle parti in cui agiscono come supplici presso l'altare, devono essere necessariamente sulla scena. Così nelle *Supplici* (Esch.) gli attori devono essere sicuramente sulla scena nei versi 176-233; 234-523; 624-710; 837-965, cioè sempre, tranne per pochi versi (600-624; 724-775; 980-1013), dai quali se non risulta chiaramente la posizione degli attori sulla scena, questa non viene in alcun modo esclusa (2). Nelle *Supplici* (Eur.) sono sempre in scena, nè c'è bisogno di ricorrere, come pensò l'H., ai meccanismi del teatro (3). Lo stesso dice dell'*Andromaca,* dell'*Ercole fur.* (Eur.) (4). Negli *Eraclidi* (Eur.) si potrebbe essere in dubbio solo per i vv. 928-1052, ultimi della tragedia. Tutto ciò argomenta il N. felicemente contro l'H. che di queste tragedie s'era valso per sostenere il suo assorto.

Anche i sepolcri il N. mostra che dovevano essere sulla scena. Onde è chiaro che anche le tragedie le cui azioni si svolgono per la maggior parte intorno ad un tumulo, indicano che gli attori agiscono sulla scena. Così è per l'*Elena* di Euripide e per le *Coefore* e per i *Persiani* di Eschilo (5).

---

(1) Nelle *Supplici* (Esch.) Danao dall'ara dice di vedere il nemico che si avvicina; si deve dunque credere che fosse in luogo più alto del coro che dall'orchestra non poteva vedere. Nell'*Andromaca* (Eur.) la moglie di Ettore va dall'ara più volte al tempio di Tetide (43, 117, 380) che è detto πάροικον δόμων. Nelle *Supplici* (Eur.) l'ara a cui si rifugiano le madri degli Argivi è in un recinto sacro (σηκός) che sta innanzi al tempio di Cerere. Nell'*Io* (Eur.) l'ara è davanti al vestibolo del tempio.

(2) I versi della tragedia sono 1072, de' quali 278 appartengono al coro nei canti: 560 agli attori ed al coro sulla scena.

(3) Ciò ammette solo il N. per i versi 984-1071, quando compare Evadne.

(4) Andromaca è supplice all'ara nei versi 1-411. Per gli altri versi nulla fa credere che gli attori discendano nell'orchestra. Nell'*Ercole fur.* Anfitrione e Megara con i figli di Ercole stanno supplichevoli all'altare di Giove dal principio fino al v. 346. Al v. 1031 compare per mezzo di un ἐκκύκλημα Ercole, e rimane con Teseo fino al 1402; onde anche Anfitrione che gli è vicino sta sulla scena fino alla fine (1426). Gli altri versi in numero di 685 appartengono per una parte agli stasimi, per l'altra nulla indica che gli attori sieno in orchestra.

(5) Nell'*Elena* (Eur.) gli attori stanno attorno al tumulo dal principio fino

Il N. estende le sue osservazioni anche ad altre tragedie nelle quali, sebbene non vi siano nè tumuli nè are, pure crede di trovare indizii sufficienti per poter concludere che gli attori agissero sulla scena. E così per le *Eumenidi* mostra che ciò avviene sicuramente dal v. 64-777, ossia per quasi tutta la tragedia. Lo stesso dicasi dell'*Aiace* di Sofocle, dell'Ippolito e dell'*Io* di Euripide (1).

Lo stesso risultato ottiene dall'esame che fa delle commedie, su cui principalmente l'H. fondava la sua dimostrazione. E mostra come anche negli *Acarnesi,* nelle *Nubi,* nelle *Vespe,* nella *Pace,* nella *Lisistrata,* nelle *Tesmophoriazuse* ecc., si debba ammettere che gli attori siano per la maggior parte in scena (2). Particolarmente si ferma a toglier via le difficoltà che l'H. aveva trovate nella *Pace,* dove il poeta (v. 905) fa da Trigeo consegnare la Teoria ai Pritani. Ammesso pure, dice il N., che Trigeo consegni la Teoria, cosa impedisce di credere ch'egli scenda nell'orchestra per ritornar subito dopo sulla scena? Ma nega anche che ciò sia, e sostiene l'opinione del Richter, che un Pritane (πρόσωπον κωφὸν) sulla scena riceva la Teoria e la porti con sè per l'uscita del παρασκήνιον. Così pure non vede il N. il bisogno che il servo di Trigeo discenda nell'orchestra per aspergere il pubblico (v. 982), (il che sarebbe stato difficile in causa della κονίστρα): bastava

---

al v. 385; 528-864; 865-1300. Per le *Coefore* è evidente fino al v. 584. Il verso 973 ἴδεσθε χώρας τὴν διπλῆν τυραννίδα indica che sono apparsi i cadaveri di Egisto e Clitennestra presso cui sta, per mezzo forse dello stesso ἐκκύκλημα Oreste. Ma che i cadaveri venissero portati nell'orchestra nessuno vorrà credere. Anche nelle *Supplici* di Euripide e nelle *Phenisse* si vede che i cadaveri sono sulla scena: onde risulta che gli attori sono sulla scena nei versi 1-564 e 794-1071 per le *Supplici,* e dal 1481 fino alla fine per le *Phenisse.* Così è nei *Sette a Tebe* dal v. 874 fino alla fine.

Quanto ai *Persiani* la scena si svolge intorno al tumulo di Dario dal v. 598 al 851.

(1) Troppo lungo sarebbe riassumere qui le osservazioni del N. nei singoli luoghi delle tragedie. Ma certo è che, leggendo que' componimenti, l'azione non si capisce se non imaginando gli attori sulla scena, separati dal coro che è nell'orchestra. Del resto che i Greci considerassero nei loro drammi separati gli attori dal coro, risulta da molti luoghi, ma specialmente dall'*Ifigenia in Aulide,* dove (v. 862) Achille chiesto da un vecchio se è solo con Clitennestra innanzi alla porta, risponde non esserci alcuno. Ma il coro non era nell'orchestra e di là non sentiva ciò che si diceva sulla scena?

(2) Nella scena che si svolge tra Strepsiade e Socrate, alcuni versi (195, 198 e 499) rompono l'illusione: ma è da pensare che le *Nubi* non furono rappresentate quali le abbiamo. Del resto dall'insieme si capisce che la scena si svolge nell'interno di una casa.

al poota che il servo, portandosi sull'orlo del palco, fingesse con l'atto di far ciò che gli veniva comandato, perchè il pubblico ridesse. E nelle *Rane* (v. 297) è da credere, non già che Dioniso scendesse a porsi dietro il suo sacerdote nell'orchestra, come annota lo scoliaste, ma che da un punto del proscenio si raccomandasse al suo sacerdote, invertendo umoristicamente le parti, supponendo d'averlo innanzi.

Come ultimo esempio pone il N. il Prometeo d'Eschilo, in cui gli attori devono sempre essere sulla scena (1). Come dunque si può credere che Eschilo, le cui tragedie tutte o per la maggior parte richiedono che gli attori siano sul palco, abbia lui modificata la consuetudine nel senso che vuole l'H.? (2).

Conclude quindi che per gli attori è da riconoscere non solo vera ma esatta la notizia di Polluce: σκηνὴ μὲν ὑποκριτῶν ἴδιον. Solo concede che in talune commedie di Aristofane gli attori discendessero nell'orchestra, *non ad agendum quidem sed ad saltandum* (3). Ma nega assolutamente che si possa da qualche passo di tragedia o commedia dimostrare che gli attori agissero e recitassero nell'orchestra. Lo scoliaste erra sicuramente in taluni punti: l'H. interpretò male lo scoliasta in altri, e per ciò che si riferisce alla sede del coro, tenne conto di troppo lievi eccezioni. Quanto agli attori, il N. ricorda lo scenario del teatro greco e i meccanismi molteplici onde s'avvantaggiava l'azione, e dice giustamente che e l'uno e gli altri sarebbero stati inutili, se l'azione avesse dovuto svolgersi nell'orchestra. Neppur vale la ragione che in parecchi casi la scena poteva esser troppo stretta: poichè anzi, come il N. mostra, qualche rara volta anche tutto il coro saliva sul palco.

Queste sono le ragioni, con cui il N. sostiene contro l'H. la verità della notizia di Polluce. Non mi fu facile cosa riassumerle in modo

---

(1) Sulla scena sta il simulacro di Prometeo, intorno a cui s'adoprano Efesto, Bia e Kratos (v. 1-87): nei vv. 88-127 parla Prometeo: il coro scambia con lui il discorso (186-284): nei dialoghi tra Prometeo e Oceano, Io e Mercurio non risulta in alcun modo che gli attori lasciassero il palco. Dai frammenti risulterebbe che identica fosse la scena, per la seconda tragedia della trilogia (Προμηθεὺς λυόμενος).

(2) Dalle *Rane* di Aristofane (v. 911 ecc.) e dalla vita di Eschilo si può credere che anche nella *Niobe*, tragedia perduta, la regina stesse per molto tempo seduta presso il tumulo dei figli.

(3) *Vespe*, 1516 ecc. e *Uccelli*, 1759. Nessun passo di tragedia o commedia dice chiaramente ciò che alcuni hanno supposto, che cioè i personaggi che si presentavano su un cocchio, entrassero nell'orchestra e che di là, lasciato il cocchio, salissero sulla scena.

che i lettori della *Cultura* ne abbiano una compiuta conoscenza, perchè il N., mentre le espone, non le sa fondere nè ordinare, e non di raro costringe il latino ad espressioni che velano, non riflettono limpidamente il pensiero. In ciò credo che si possa muovere qualche censura all'opuscolo del N.

Foggia, 26 febbraio 1886.

P. ERCOLE.

P. CIOTTI GRASSO — *Del Diritto Pubblico Siciliano al tempo dei Normanni.* — Palermo, tipografia dello *Statuto.*

È questo un diligente studio sul diritto pubblico normanno; ed è fondato sui resultati, cui, ne l'indagare la legislazione di quell'epoca, pervennero gli storici del diritto, e principalmente Rosario Gregorio, le cui vedute ed osservazioni su l'argomento in discorso non sono poche nè poco buone. L'A. protesta di non voler fare nulla di nuovo, ma raccogliere soltanto ed ordinare tutto quanto per il suo scopo può dirsi il meglio e più autorevolmente certo de la critica moderna.

Incomincia con l'accennare la storia del regno dei Normanni, il loro trapiantarsi, il succedersi e lo stabilirsi in modo di potere dar vita ad una legislazione, che, se non fu perfetta, come nulla ha perfetto in questo mondo, nè tampoco compiuta, fu tuttavia per molti lati buona, e degna d'essere poi, non che presa in considerazione, consacrata da Federico II. Indi l'A. siegue a studiare il sovrapporsi dei nuovi ordinamenti politici di re Ruggiero e successori al diritto consuetudinario delle provincie siciliane, per descrivere il quale si aiuta specialmente dell'Hartwig.

E dopo questa, che si può dire propedeutica del suo saggio, scrutina più da vicino e categoricamente, cioè seguendo un metodo logico anzichè cronologico, le varie forme del diritto pubblico, o che l'abbiano addirittura create i Normanni, o che l'abbiano modificate.

La fonte, che l'A. siegue sovra tutto, è il libro delle Costituzioni di Federico II, stando al criterio già discusso e verificato da Gregorio, che lì si riscontra tutta la legislazione anteriore, avendola lo Svevo riconosciuta.

L'A. riassume le notizie del Gregorio, non dimenticando altri scrittori e spesso rilevandone le collisioni e le polemiche conseguenti,

sul diritto pubblico interno ed esterno, questo di minore comprensione del primo: dove si esaminano e gli ordinamenti feudali, e i Consigli de la Corona, e la partizione delle classi sociali, e le magistrature, la procedura dei giudizi, la penalità, l'amministrazione delle finanze, la giurisdizione degli ecclesiastici e i loro rapporti con i poteri laici e così via via. Insomma, trasportando una maniera moderna a tempi remoti, vi son descritte le funzioni principali del potere pubblico, la legislativa, la giudiziaria, l'esecutiva.

Una questione importante sarebbe sul posto, che relativamente al potere sovrano occupavano i feudatari e i parlamenti. Re Ruggiero ebbe della sua podestà un concetto pieno, il quale oppose agli abusi degli uni e degli altri: anzi si può dire che procurò con l'opera sua di eliminare dalla partecipazione della sovranità, presa questa parola nel senso del sommo potere politico, quelli stessi che per altra parte andava mano mano elevando ad una sempre migliore condizione sociale.

Non ci paiono su questo proposito molto esatti gli argomenti del signor Ciotti Grasso contro l'Orlando, il quale inclina a vedere ne la storia dei Normanni l'affermazione di un potere assoluto da parte dei re. Siccome non ci sembra esatto nè meno il paragone de le assemblee borghesi di quei tempi ai parlamenti nostri, e dei consigli della Corona al nostro Gabinetto dei ministri, paragone già fatto dal Pertile, ed evitato, mi pare, dal Gregorio, che, se non propriamente le forme rappresentative odierne, ci aveva pure qualche modello o termine di paragone anch'esso moderno. Non si possono, credo, trovare identici istituti dove non ci sono le medesime idee, che sono il sustrato di ogni istituto.

La partecipazione del popolo, almeno nelle sue classi più elevate, non fu ostruita dagli ordinamenti normanni; chè ciò non sarebbe stato possibile in regioni, dove era vivo il concetto municipale non solo, ma pure era tollerato un altro frazionamento politico di giudei o saraceni o greci o cittadini, ciascuno dei quali pubblicamente agiva alla stregua del principio della personalità della legge, cioè secondo i precetti o il giure della sua gente, del suo popolo.

Ma quella partecipazione si versa più sull'amministrazione che sugli uffici della sovranità. Questa distinzione importante ha forse perduto di vista il signor Ciotti Grasso.

Ci sarebbe da osservargli qualche altra cosa, non più relativa alla storia e al tema principale, ma ad alcune teorie, che l'A. intrude nel libro. E la osserviamo a lui, perchè il biasimo può estendersi a tutta la moda o il costume di giudicare, che è prevalso oggi in certe cose.

L'A., mentre sembra alieno dal volersi occupare di dottrine applicate alla storia, pure non può trattenersene, sì che in due luoghi del suo libro, a metà ed in fine, fa far capolino a teorie, che si chiamerebbero ora *positiviste,* e che risicano di avere meno importanza di quella che generalmente i seguaci vi annettono. Si manifesta inoltre dall'A. un dispetto di scrutinare la ragione dei fatti. Noi non discutiamo quì sistemi, ma crediamo di non andare errati, se, concedendo che la ragione non va senza fatti, soggiungiamo che nè i fatti vanno senza ragione. Collocandosi in un giusto mezzo (e tutti dicono di collocarcisi con la bocca, ma non lo fanno!) si evitano le conseguenze cattive, che accompagnano, come suole gli eccessi: si evita cioè da una parte la nuda narrazione, che non ha nulla nè davanti nè sopra di sè, e dall'altra parte si evita di vaneggiare dietro a sogni e ad utopie, che si pretendono alcuna volta adattare stoltamente ai fatti quasi *filosofie della storia.*

E. Lombardo.

ÉTUDE SUR MRS. ELIZABETH BROWNING *suivie de ses Quarante-Quatre " Sonnets Portugais " etc. traduits par* Charles Des Guerrois. — Paris, Alphonse Lemerre, éditeur. Pag. 172.

Mrs. Elizabeth Barrett Browning dovrebbe essere meglio conosciuta in Italia, poichè nessun poeta straniero l'amò meglio e più, e più costantemente di lei. Venuta nel nostro paese nel 1846, in compagnia del marito Roberto Browning, vi dimorò fino alla morte, avvenuta il 29 giugno 1861: le sue ceneri riposano a Firenze presso i muri erbosi di Porta a Pinti. Nel poema intitolato *Casa Guidi Windows* cantò con profondità di passione e idealità di morale i nostri infelici ma fecondi moti del '48 e '49, dei quali ella era stata spettatrice dalle finestre di casa Guidi dove abitava; e nei *Poems before Congress* e nei *Posthumous Poems* le nostre speranze compiute e il nostro risorgimento. Amò il suo paese di adozione, il nostro, nelle sue glorie, nelle sue sventure, nei suoi successi con quella larga simpatia umana di cui si hanno tanti esempi nella razza anglo-sassone; ma questo non ha impedito al Des Guerrois di asserire che Mrs. Browning *revit sur les bords de l'Arno paresseux comme les populations qu' il baigne de ses flots amis,* di scoprire che, fra tutte le poesie di lei, che pur sono in sei volumi, quelle per l'Italia non sono che dei *pamphlets en*

vers, di sentenziare che, *peut être, le poète revenu a lui-même* prima di morire le avrà giudicate appunto come lui, il Des Guerrois, e di profetare che senza *peut-être,* le avrebbe giudicate così, se fosse vissuto tanto da essere *un peu la postérité relativement à ces évènements,* come ha avuto la fortuna o la disgrazia di essere *postérité,* lui, il Des Guerrois.

Ma lasciamo pure al D. G. l'ingenuo merito di queste divinazioni e profezie prepostere, e ringraziamolo, per l'intenzione almeno, del suo studio su Mrs. Barrett Browning. Però il suo libro non dovrebbe intitolarsi *Etude sur Mrs. B. Browning,* ma *Etude sur le poëme " Aurora Leigh " de Mrs. B. Browning;* ovvero più propriamente *Version des quelques morceaux du poëme " A. Leigh, " où l'on parle d'art;* poichè, veramente, lo studio manca, e quel poco che pur vi è, dimostra tanta stima dell'ingegno del lettore, che ei non usa il suo se non con molto delicata ed oculata riservatezza.

All'*Etude* segue la versione dei 44 sonetti dal Portoghese di Mrs. B. Browning, di alcune poche liriche di lei e di altre pochissime del marito di lei.

L'Inghilterra possiede tre insuperabili poemi di amore nei 154 sonetti di Shakspeare, nei 101 della *House of life* di Dante Gabriele Rossetti e in questi 44 della Browning: per questi modelli, così perfetti, oramai il sonetto è diventato nella poesia inglese il *medium* quasi naturale e inevitabile per esprimere i sentimenti nobili ed isolati; quei sentimenti, cioè, che hanno continuità non dipendenza reciproca, una vita, ma non una storia: come i fiori di un giardino che nascono e si nutriscono dal medesimo terreno, che s'incolorano alla medesima luce, ma hanno ciascuno vita propria e bellezza distinta. Sono dei piccoli pensieri melodiosi ed armonici, il *monumento di un momento, il ricordo immortale di un'ora morta,* come dice D. G. Rossetti, e trovano la naturale espressione musicale nella struttura del sonetto, dove non è solo seguenza di note melodiose come nella poesia metrica, ma dall'intreccio delle rime della ottava e della sestina è richiamata e fusa in *armonia,* in qualche cosa che rassomiglia all'effetto che si ottiene dal contropunto, l'impressione parziale di ciascuna nota melodica. E si è perciò che delle quattro forme usate nella poesia inglese, si è abbandonata la Shaksperiana, la Miltoniana e la mista, per tornare, e sembra definitivamente, alla più genuina, e natia, resa famosa dal Petrarca e da Dante.

E che profondità di amore in questi sonetti che la Browning finse tradotti dal Portoghese! Non è turbine di sensi come nei poeti carnei;

non adorazione mistica di bellezza come in Dante; non, come in Petrarca, idealità di amore, il quale, ἑρμηνεῦον καὶ διαπορθμεῦον, " interpetre e mediatore „ al dir di Platone, tra la bellezza e l'uomo, ci rigenera e innalza alla bellezza pura, ma è insieme adorazione, passione, idealità di amore: è unione, dedizione reciproca del proprio essere, dell'anima come del corpo. " Che la più ampia regione (son. 6°) ci condanni a star divisi, tu lasci il tuo cuore nel mio che batterà palpiti doppii. Quello che io fo, quello che io sogno include te: e quando io prego Dio per me, Egli ode anche il tuo nome, e nel mio occhio scorge le lagrime di due. „ E poi ancora: " Come ti amo io? Lascia che ne conti i modi. Io ti amo sino all'altezza, profondità e vastità a cui può giungere l'anima mia, quando slanciasi fuor del visibile, in cerca delle finalità dell'Essere e della Grazia ideale; e ti amo, giù, sino al livello dei molto tranquilli bisogni quotidiani. Ti amo con libertà, come gli uomini che combattono per la Giustizia; ti amo con purità, come gli uomini che scansano la lode. Ti amo con la passione che già soleva logorarmi nei giorni dei miei passati dolori, e con la fede della mia infamia; ti amo di quell'amore che credetti morto quando morirono i miei santi; ti amo nel mio respiro, nei sorrisi, nelle lagrime di tutta la mia vita, e, se Dio vuole, ti amerò anche meglio quando sarò morta „ (son. 43).

Che ne è diventato di tutta questa poesia nella versione del Des Guerrois? Quello che delle poesie liriche suole avvenire nelle versioni in rima: vi si accorcia, vi si slunga, con fonde; e, se fa difetto l'intuito artistico, si guasta addirittura, come spesso è accaduto al Des Guerrois. Non che la sua versione sia proprio cattiva, anzi quà e là qualche boccata di quell'aria pura e salutare che si respira nell'origine, sial può prendere. Ma il sonetto inglese moderno è stato condotto ad una gran perfezione, e questi sonetti di Mrs. B. B. hanno eccessiva pienezza di pensiero, e la forma è senza traslati, semplice, trasparente, un velo non una veste: paiono come quei vasi di giardino, entro cui le piante tropicali, nella loro gloriosa vegetazione, traboccano torno torno spioventi e occultano la creta.

Quella perfezione, queste qualità non possono rendersi; e nella versione del Des Guerrois la creta si vede troppo; spesso anche le incrinature e i rappezzi.

L. Gamberale.

F. HOFMANN, *Kritische Studien im römischen Rechte. Eine Festschrift.* Wien, 1885, pag. 228.

Il ch. autore del commentario al codice civile austriaco ha raccolto in questo bel volume, in occasione del giubileo del professor Pfaff, sei studii di diritto romano, che sono molto importanti storicamente e giuridicamente. — Il primo è dedicato alla *decadenza della giurisprudenza romana.* L'Esmarch, il Kuntze, il Deurer, l'Erxleben, il Burchardi e gli altri scrittori di storia del diritto affermano, seguendo la vecchia tradizione scolastica, che la giurisprudenza romana, dopo aver raggiunto il culmine dello sviluppo sotto Alessandro Severo, subito dopo decadde profondamente, senza che fra quell'altezza e questa bassura vi fosse stato un periodo intermedio: talchè, così com'è presentato dagli storici, quello, più che decadimento graduale, fu precipizio repentino. Un tal processo allo Hofmann, a ragione, non sembra naturale. Egli dimostra che l'opinione comune è esagerata in entrambe le sue affermazioni; né il culmine dello sviluppo bisogna cercarlo nella prima metà del 3° secolo, né la decadenza nella seconda metà del secolo stesso fu tale, quale generalmente viene ritratta. Il periodo classico della giurisprudenza, contrassegnato dalla produzione originale, va dalla fine della repubblica alla metà del secondo secolo d. C., da Labeone a Salvio Giuliano, il quale con l'Editto ed i suoi Digesti chiuse l'epoca originale e produttiva, ed aprì l'adito al periodo, ch'è comunemente ritenuto per il periodo classico, e che lo H. invece dimostra essere stato un periodo di *grandi Epigoni*, i quali, se eccettui il solo Papiniano, più che gittar nuovi semi nel campo della scienza del diritto, si contentarono di fare compilazioni erudite e dotte raccolte, nelle quali vennero copiosamente messe a profitto le opere dei precedenti. Però neanche dopo la metà del 3° secolo la giurisprudenza decadde d'un subito, perchè, sebbene in tutto il resto del secolo non abbiamo memorie di importanti giuristi, pure, se guardiamo i *rescripta* contenuti nel Codice fino a Diocleziano, riferentisi appunto a quell'epoca, e consideriamo la precisione con la quale sono redatti, che tanto li differenzia dalle ampollose leggi posteriori, dobbiamo ritenere che la decadenza non avea raggiunto il punto, nel quale d'ordinario la si ritrae. Solo dopo, per tutto il complesso di ragioni accennate dallo Hofmann con grande finezza, la decadenza si andò rendendo sempre più sensibile. Da questo breve cenno può rilevarsi l'importanza di questo primo studio, il quale si connette con gli studii speciali che ora

si intraprendono intorno a' singoli giureconsulti romani, e che provano sempre più quali criterii avessero mosso Valentiniano III a dare nella famosa legge di citazione la preferenza ai cinque noti giuristi su tutti gli altri. Soltanto qui sarebbe stato forse necessario dare maggiore sviluppo alla ipotesi accennata dall'a., che cioè i lavori dei giureconsulti ignoti della seconda metà del 3º secolo siano contenuti nel Codice sotto la forma di *rescripta*.

Il secondo studio è intitolato: « *Quaestio domitiana* », ed esamina, a proposito di un caso analogo presentatosi all'a. nella pratica, la celebre risposta data dal giureconsulto P. Iuvenzio Celso a Domizio Labeone e conservataci nei Dig. XXVIII, 1, 27. Quasi tutti, e specialmente il Puchta (*Instit.*, I, § 99 e nota *n*), accusano di sciocchezza la domanda di Labeone, ch'essi non credono un giurista, ma probabilmente un grammatico, e dicono che la risposta di Celso, sebbene scortese, pure fu giusta e meritata. Solo il Kämmerer (*Beiträge zur Geschichte und Theorie d. r. Rechts*, pag. 208 e segg.) e qualche altro aveano cercato di difendere Labeone; ed ora lo H. dimostra in modo evidente che Celso non capì la questione propostagli e che la dimanda non era niente affatto sciocca.

A questi due seguono altri quattro studii, che trattano questioni di diritto ereditario. Il III e il V si possono riguardare come uno studio solo, perché, mentre in quello si esamina il fondamento del diritto di accrescere fra coeredi, in questo si discorre del diritto di accrescere nel *testamentum militis*. Nel primo, contro l'opinione generalmente ricevuta, l'a. dimostra che il *ius accrescendi* in d. r. non ebbe sempre luogo *necessitate legis*, ma, se ciò fu vero nei primi tempi, in seguito venne fatta una parte sempre maggiore alla volontà del testatore. Nell'altro studio, riconoscendo che nel *test. mil.* il *ius accrescendi* dipendeva dalla volontà del testatore e che, nel dubbio intorno ad una tale volontà, all'erede testamentario era preferito l'erede legittimo, lo H. cerca di mettere d'accordo un rescritto del Cod. Just. VI, 21, 1, con gli altri testi comprovanti una tale teoria, e mostra che la vera lezione di quel luogo, (sostenuta, del resto, anche da due mss.), è la seguente: " ... *modo si in eius loco substitutus non* es *et liquido probatur fratrem tuum, castrensia bona ad te pertinere* voluisse " mentre d'ordinario si legge *est*, in luogo di *es*, e *noluisse*, invece di *voluisse*, e si è costretti a sforzare tutti gli altri testi e a darne delle interpretazioni arbitrarie, come fa p. es. il Mühlenbruch (vol. 42, pag. 88 e segg. delle Pandette del Glück).

Il IV studio, che a me pare il più bello ed è anche il più lungo (p. 101-177), ha per titolo: *Favor testamenti*. È noto che per d. r. molte

disposizioni di ultima volontà erano valide, tuttochè avessero contenuto qualche cosa di contrario al diritto, che, trovandosi in atti di diversa natura, sarebbe stato sufficiente a renderli nulli. Così, mentre da una parte la famosa regola *nemo pro parte testatus et pro parte intestatus decedere potest* e la *institutio in re certa* non portavano la nullità del testamento, nel quale il testatore avesse disposto di una parte soltanto dei suoi beni, o avesse istituito un erede in una cosa determinata, ma aveano invece per conseguenza una validità eccessiva (*Uebergültigkeit*) dell' atto; d'altra parte le condizioni ed i termini, esclusi in maniera generale dai negozii giuridici nell'antico diritto, e le condizioni impossibili ed illecite, che resero in ogni epoca nulle le dichiarazioni di volontà, non giunsero mai ad aver la forza di annullare i testamenti. Di queste ed anche di altre sanzioni romane, tanto favorevoli agli atti di ultima volontà, gli scrittori hanno arrecate varie ragioni; ma l'a. mostra che a base di tutte sta un *favor testamenti*, inteso non già, come fanno altri, nel senso soggettivo di pietà verso il volere manifestato dal testatore come individuo, ma in un senso più ampio ed oggettivamente comprensivo di favore alla validità dei testamenti in generale. Ed è in modo speciale interessante l'esame che l'a. fa della regola *nemo pro parte...*, a proposito della quale egli fa vedere, come il gran questionare seguíto intorno ad essa sia nato dall'avere gli scrittori veduto una sola questione là, dove ve ne erano due, cioè: 1° perchè *nemo pro parte testatus et pro parte intestatus decedere potest?* 2° perchè il testamento non corrispondente a questa regola di diritto non è invalido? Alle quali domande, a cui s'era creduto di dover dare una sola ed unica risposta, l'a. risponde partitamente, mettendo la prima in rapporto con l'altra regola: “ *partes concursu fiunt, non testamento aut lege* „ e interpretando la seconda come un *favor testamenti*. Al termine della sua disamina, egli finisce col domandarsi : “ Ma qual'è la ragione di questo *favor testamenti?* „ E' a questa interrogazione egli dà una risposta, che mi piace di riferire perchè sembrami esprima assai bene il criterio scientifico dell'a. “ Sta nell'essenza di ogni ricerca, che a ciascuna risposta tenga dietro una nuova domanda, a ciascun *perciò* un nuovo *perchè*. Ma la storia del diritto e della cultura deve pur alla fine appagarsi di constatare certi fatti che appaiono come l'espressione del carattere del popolo, il quale, in se stesso, rimane chiuso ed inscrutabile, come ogni realtà concreta, che nel miglior caso si può descrivere, ma non mai spiegare. „

L'ultimo studio “ *Ueber das sog. formelle Notherbenrecht* „ parmi

specialmente diretto a combattere un'ipotesi sull'origine del diritto di successione necessaria, messa avanti dallo *Schirmer* (*Das Familien-Vermögen u. die Entwickelung des Notherbrechts bei den Römern* nella Ztschr. f. Rechtsgesch. XV, 160 e segg.), il quale dai *domestici heredes* crede di poter risalire ad una specie di comunione di beni di famiglia, che avrebbe predominato nel sistema delle XII tav. L'ipotesi, del resto, non è nuova, ma il citato scritto dello Schirmer l'ha sviluppata nelle sue ultime conseguenze, che ne hanno da sé messa in chiaro la insostenibilità in tutta l'epoca romana, della quale ci avanzano ricordi.

Oltre la dottrina sicura di sè stessa, che si rileva in questi studii, quel che mi par sopra tutto commendabile nel loro autore è quel senso pratico e giusto delle cose, che non lo fa cader mai nel falso o nell'esagerato e lo rende degno interprete dei giureconsulti romani.

F. Brandileone.

LES CENTURIES DE MAGDEBOURG *ou la Renaissance de l'Historiographie ecclésiastique au.* XVI^e siècle. Lecture d'ouverture, par Aug Jundt. — Paris, Fishbacher, 1883, 8°, p. 41.

FLACIO, *Studio biografico storico* del dott. Ermanno Nacinovich. — Fiume, 1886, 8°, p. 67.

Il primo di questi due opuscoli tratta di un solo punto della vita di Flacio e l'illustra con particolari, non credo nuovi, ma abilmente raccolti. È davvero il punto, in una vita così piena d'ardore spirituale, di maggiore importanza. Giacchè Flacio ha colle Centurie magdeburgensi creato al protestantesimo la storia, come Lutero gli aveva creato, a sua posta, la fede. Anzi si può dire di più; Flacio ha a dirittura rinnovato per il primo lo studio della storia ecclesiastica. Il Baronio, più dotto uomo, credo, e di più calmo spirito, è venuto dopo lui e contro lui. Tra Eusebio, che al quarto secolo " celebrò, scrive lo Jundt, la vittoria della fede cristiana sul paganesimo e l'eresia, come Erodoto aveva cantato il trionfo della Grecia sulla barbarie orientale, e il Flacio, e i suoi collaboratori, che al sedicesimo secolo ritrovano la penna di Tacito per ritrarre, coll'accento di una dolorosa emozione, ciò che costituisce il dramma centrale della storia, la lotta dell'Evangelio di luce contro le tenebre dell'Anticristo Romano, la storia eccle-

siastica ha si può dire taciuto. Però, in queste parole si contiene anche, malgrado chi le ha scritte, la confessione di ciò che a Flacio, per scrivere storie, mancava. Luterano lui dei più ostinati, e difensore acerbo del luteranismo non solo contro il cattolicismo, ma contro ogni setta protestante che per poco se ne dipartisse, ha una tesi, soprattutto, a difendere, non solo una storia a narrare. Al rinnovatore della storia ecclesiastica manca in realità il genio storico; del resto, è la storia e la disciplina in cui è più difficile salvarselo. Più tardi l'Anticristo Romano s'è ricattato e non è più rimasto solo: e oggi, d'Anticristi in Anticristi, siamo arrivati a ritenere per Anticristo il cristianesimo.

Il Nacinovich, invece, narra brevemente tutta la vita del grande Albanese; il quale si dette nome d'“illirico„ per distinguersi forse da uno Stefano Console che si sopranominava Istriano, e da un Giorgio che si diceva Veneto, amendue teologi riformatori. Nacque il 3 marzo 1520; morì l'11 marzo 1575. Difficilmente si trovano altri cinquantacinque anni della vita d'un uomo più agitati; o piuttosto trentotto, giacchè comincia a diciassette anni ad essere commosso dal pensiero di Dio, e indugia poco ad accoppiare con questo il pensiero di riforma della Chiesa, in buona parte corrotta, nel cui seno era nato, e il proponimento di ribellarlesi contro. Piace vedere quest'uomo, se non in tutto di origine, certo di relazioni e d'educazione italiano, mantenere fermo contro tutti, attraverso ostacoli e persecuzioni d'ogni sorta per parte di quegli stessi, con cui era venuto a collaborare in Germania, non sgomentato da calunnie, da prigionie, da stenti, mantenere ferma, dico, la credenza a cui prima s'è addetto, e ch'egli ha raccolto dalla bocca stessa di Lutero. Questa vita davvero eroica è raccontata bene dal Nacinovich, ma neanche da lui con istudii propri e nuovi, come, del resto, egli stesso dichiara. E ci piace vederla raccontata in italiano da un Istriano, pare; persino le durezze del suo italiano ci confortano; perchè ci attestano che nell'Istria ancora è italiano tutto, eccetto il governo.

Il Nacinovich vede nel suo compaesano illustre solo la luce. E certo, l'ombra vi fu molto superata da questa. Ma, elevandosi un poco più in su, come possiamo dopo tanti secoli, noi siamo in grado di non parere così persuasi della sua dottrina com'era lui; e soprattutto di non credere che la dottrina luterana sulla giustificazione fosse così indubitata come al Flacio parve, o più razionale della cattolica. I motivi e gli effetti di tali controversie, la lor sostanza stessa hanno un grande interesse; e poichè una parola mia ha spinto il Nacinovich a scrivere di Flacio, ben desidererei, che quello che dicevo del valore e della natura della controversia religiosa del sedicesimo secolo, invogliasse

qualche altro o il Nocinovich stesso, ad esporla. C'è pure in essa tanta parte di vita italiana; tanta fatica d'ingegni italiani da una parte e dall'altra! Si potrebbe farlo in maniera, che un pubblico italiano che leggesse, si troverebbe, Dio volesse, che come ne dò ad altri il consiglio, così potessi seguirlo ed effettuarlo io stesso!

Intanto, noi dobbiamo al Nacinovich un libro italiano in cui ci si discorre di Mattia Flacio. Sinora, erano stati tutti, si può dire, tedeschi quelli che ne avevano investigato la vita e narrato le gesta avventurose. Principali tra tutti il Preger (1) e il Ritter (2), che il Nacinovich specialmente segue (3). Non abbiamo sciolto così tutto il nostro obbligo coll'Illirico, e restano nella vita di lui alcuni punti di molta importanza, p. e. nelle relazioni con Venezia, che importerebbe chiarire. A ogni modo, il libretto, di cui ragioniamo, è un buon principio.

DOTT. LOUIS HAENNY. — *Schriftsteller und Buchhändler im alten Rom.* Zweite Auflage. Leipzig. G. Fock, 1885.

Ecco un libro fortunato giunto in brevissimo tempo alla seconda edizione sino ad un certo punto giustificata. Le questioni trattate dal giovane A. in questa sua tesi di laurea sono tutt'altro che nuove, nè sono espresse con ordine, chè anzi da parecchie parti si ripete, e non sempre per necessità. Così il libro è piuttosto verboso e lo stile non sembrami il migliore. Raccoglie però molto materiale, benchè non tutto, come non avrebbe dovuto esser difficile. Letto il libro, che in altra forma oltre che più utile avrebbe potuto riescire più dilettevole, si sente il desiderio, che alcun altro si metta all'opera e torni a discutere. Sono convinto che in più punti, dove l'Haenny ha trovato molta difficoltà e non ha dato una spiegazione nè naturale, nè soddisfacente, altri l'avrebbe potuto fare... se non fosse giunto alle conseguenze opposte. Talvolta si sforza di dimostrare cose, che hanno perfetta analogia con condizioni dei tempi nostri e sono, a mio parere, naturali.

Tratta anzitutto degli scrittori principali, del loro vario modo di scrivere, dei consigli, che domandavano agli amici e quali questi amici

(1) Matthias Flacius Illyricus und seine Zeit. Erlangen, 1859.
(2) Matthiae Flacii Illyrici, Leben und Tod. Francfurt und Leipzig, 1725.
(3) Alcuni documenti non noti, comunicati dal Luciani, p. 47, 59.

si fossero, sui modi di pubblicazioni, dopo di che passa ai libraj. Fatta la distinzione tra *librarius, bibliopola* e *tabernarius* parla a lungo, oltre che degli altri editori, di cui abbiamo memoria del primo libraio-editore di Roma, di Attico, l'amico di Cicerone, delle sue edizioni latine e greche (le note 'Αττικια'νὰ ἀντιγραφα) ed in generale delle botteghe e *officine* librarie. Non crede che si siano dettate le opere, nè che si possa definire, quanto grandi sieno state le edizioni: chiude la seconda parte trattando della correttezza degli esemplari e della loro diffusione.

Il punto più importante è forse quello sulla relazione tra autore ed editore. Hanno ricevuto gli antichi scrittori un compenso dall'editore, era in uso un contratto? L'A. lo nega. Non è mia intenzione di entrare qui in argomento, nè saprei risolvere la questione. Pure la spiegazione dell'Haenny non mi pare convincente. L'A. stesso a pag. 107 ammette il diritto d'autore, benchè noi non abbiamo conoscenza di alcuna legge che l'abbia regolato: nello stesso modo parmi che la mancanza di qualunque accenno sui contratti tra autore ed editore nelle fonti giuridiche, non sia una prova sufficiente. Le parole dei poeti che Apollo dia corone e Minerva tesori, o, come dice Orazio (Ep. II. 3. 345 seg.):

Hic meret aera liber Sosiis, hic et mare transit
Et longum noto scriptori prorogat aevum,

non bastano nemmeno. Quale dei nostri poeti non dice altrettanto? Non è nella coscienza di tutti, che poeta corrisponda a povero diavolo? Quale scrittore dirà, che non lavora per la gloria, ma per mangiare? Si noti però, che lo stesso Orazio nella seconda epistola del secondo libro (v. 51 seg.) dice:

..... *Paupertas impulit audax*
Ut versus facerem.....

In altra parte a proposito del diritto d'editore (p. 109) tratta l'importante passo di Seneca (De ben. VII. 6. I.): *Libros dicimus esse Ciceronis; eosdem Dorus librarius suos vocat; et utrumque verum est: alter illos tamquam auctor sibi, alter tamquam emptor adserit,* passo che pel primo lo Schmitz portò nella questione e che qui cade in acconcio. *Emptor?* Da chi? Per l'A. naturalmente (p. 36), Doro, che è per l'Haenny stesso un " *libraire-éditeur* " (p. 25), ha comperato da Attico gli esemplari originarii. Del resto, ripeto, non voglio decidere nulla in questione sì ardua.

Infine, combattendo specialmente il Birt, tratta la questione della grandezza dei rotoli e dà una soluzione semplice e naturale, simile a quella di Erwin Rodhe (*Gött. Gel. Anz.* 1882, p. 1537 seg.), che abbiano cioè gli antichi scritto su singoli fogli, che poi venivano incollati. Ammette il diritto d'autore, non quello d'editore: sul prezzo dei libri non crede possibile una decisione precisa, ma sembragli, che il pubblico romano non ne abbia trovato il prezzo troppo alto. Con una breve dissertazione sulle dediche chiude questo libro, dove

Sunt bona, sunt quaedam mediocria.....

Sunt mala plura non lo vorrei, nè lo potrei dire.

DANTE VAGLIERI.

JOHN WICLIF, *patriot and Reformer. Life and writings by* RUDOLF BUDDENSIEG, Lic. Theol. — Leipsic. — London, T. Fischer, Unwin, 1884, in 32, pag. 164.

Questo piccolo volume fu uno di quelli venuti fuori per occasione del quincentenario di G. Wiclif celebrato in Londra il 31 dicembre 1884. È tanto elegante di fuori, quanto dotto di dentro; e dà a leggerlo maggior profitto, di quello che dalla sua piccolezza non si crederebbe. Il Buddensieg ci fa sapere a principio del suo racconto, che nella libreria della Università di Praga esiste un magnifico vecchio libro d'inni Boemo, scritto nell'anno 1572, e adornato di molte miniature finamente illuminate. Una delle più caratteristiche di questa piccola opera d'arte sta sopra un inno in memoria di G. Hus, il riformatore. Consiste in tre medaglioni, che sorgono l'un sopra l'altro, nel primo dei quali è rappresentato G. Wiclif, l'inglese, che picchia sur una pietra e ne cava scintille; nel secondo, Hus, il boemo, che dà fuoco a'carbon; mentre, nel terzo, Lutero, porta in mano una torcia ardente, che spande una fiera luce. Il Buddensieg ha ragione di dire, che questa dipintura rappresenta bene il carattere di ciascuno dei tre riformatori e la relazione dell'uno coll'altro.

Il libretto è diviso in due parti; nella prima è narrata la vita del riformatore, uomo la cui nobiltà e santità di vita nessun nemico, per acerbo che fosse ha osato negare. Il motto in cui meglio questa città

si riassume, è quello di Wiclif stesso: *Io ho fede, che la verità in fine vincerà;* e molto di ciò ch'egli sostenne, ha vinto al mondo, nè giovò ad impedirlo, che un legato di Roma ottenesse, molti anni dopo la sua morte, che il suo cadavere fosse disseppellito e le ossa gittate nel Tevere. La seconda contiene molti e brevi estratti dagli scritti inglesi del Wiclif, il quale ebbe merito di essere, con Chaucer, Shakespeare e Milton, uno dei fattori della lingua e della letteratura del suo paese. Questi estratti danno una succinta informazione sui punti principali della sua dottrina; la legge di Dio, l'autorità delle sante scritture, la sufficienza delle sante scritture, la Bibbia (ch'egli tradusse e fece tradurre intera per il primo in inglese), il predicare, la libera predicazione della legge di Dio, il diritto del giudizio privato, la supremazia del potere civile, il diritto dei re d'Inghilterra, l'autorità del Parlamento, le bolle papali, la grazia di Dio, la predestinazione, la fede, la speranza e la carità, la confessione, l'assoluzione, le indulgenze, la casa del Signore, la transustanziazione, il premio celeste, i meriti dei santi, il santo culto, i voti, la milizia di Cristo, gli ordini mendicanti, le maniere dei frati, le lettere di fraternità, la mondanità del clero, l'immortalità dell'anima, tutti punti, eccetto l'ultimo, nei quali il Wiclif attaccò la condotta o contradisse la dottrina della Chiesa romana.

B.

LAWRENCE T. J., *Essays on sans disputed questions, in modern international law.* II. edit. — Cambridge, Deighton and Bell, 1885.

Il Lawrence afferma nella prefazione che i suoi saggi non sono così completamente indipendenti e sconnessi l'uno dall'altro come potrebbe apparire alla semplice lettura dei titoli rispettivi. Se ciò fosse completamente esatto, non sarebbe difficile il dirne brevemente passandone in rassegna i criterii fondamentali; ma il vero è che se alcuni di quei saggi possono raggrupparsi, tali gruppi però non presentano verun rapporto l'uno coll'altro: il primo saggio (*se esista un diritto internazionale*) sta a sè; i quattro successivi trattano molto completamente delle norme applicabili ai canali interoceanici; fra il sesto (*di Grozio come riformatore del diritto internazionale*) ed il settimo (*sulla egemonia delle grandi potenze*), non v'è alcun legame; ma in questo secondo e nell'ultimo saggio (*sull'esenzione della proprietà privata dalla cattura nelle guerre*

marittime) può riscontrarsi nei concetti dominanti qualche rapporto col penultimo (*della evoluzione della pace*).

Lo studio su Grozio è certamente fra i più briosi, nè si erra supponendo che l'uditorio davanti al quale fu letto prima d'essere stampato, debba averlo ascoltato con molto diletto: ma la sorte di quello studio è pari a quella di molte conferenze: la mente sedotta dalle orecchie che le ascoltano, mette in moto le mani ad applaudire; poi, convertita dagli occhi che le leggono nella quiete di un gabinetto, s'accorge di mille guai prima inavvertiti e comincia a criticare. Che la colpa del decadimento dei rapporti internazionali prima di Grozio fosse tutta del Macchiavelli; che un antidoto fosse necessario contro il veleno delle sue massime corruttrici; che gli orrori della guerra dei trent'anni fossero il risultamento delle dottrine macchiavelliche applicate alla vita del campo, non meno che a quella della diplomazia; son tutte affermazioni che fanno sbalordire tanto più quando è un seguace del metodo storico, uno scrittore conscio dei fattori molteplici dei fatti sociali, quello che distribuisce tanta infamia all'uno e tanta lode all'altro di quei due grandi. A giudicare equamente di quanto insegna il Macchiavelli rispetto ai rapporti internazionali era necessario che il L. tenesse presenti, non solo i soliti brani del *Principe,* ma tutto questo libro e le altre opere sue, per es. il C. 40 del Libro III dei Discorsi; e, senza ricorrere a scritti magistrali di stranieri come l'opera del Villari ed il saggio del Mancini, egli avrebbe potuto trovare una guida preziosa a ciò fare in quelle pagine preziose che il Macaulay dedicò al gran fiorentino, giudicandolo con quella sua eccelsa serenità colpevole sopratutto d'aver detto senza farle molte cose che, prima e dopo di lui, si fecero costantemente senza dirle, e d'aver raccolta ed esposta, con forma più splendida d'ogni altro, parte di quei concetti ch'erano patrimonio comune del suo tempo.

E, d'altro lato, è prova di senso storico l'attribuire al Grozio tutta la gloria della relativa mitezza serbata dai combattenti nella guerra per la successione di Spagna in confronto di quella dei trent'anni? È noto a tutti che le guerre civili furono sempre fra le più crudeli; è altrettanto noto che, specialmente nelle guerre religiose, il furore ministra le armi: quella dei trent'anni fu guerra civile e religiosa ad un tempo; ecco perchè fu molto più spietata non solo delle guerre che la seguirono, ma anche di molte fra quelle che la precedettero.

Egualmente vivaci e brillanti, ma molto meglio pensati sono i due saggi *sulla evoluzione della pace* e *sulla proprietà privata nelle guerre marittime.* Il primo è una dotta e precisa applicazione alla guerra pubblica della legge di evoluzione esposta dal Summer Maine rispetto alla

guerra privata. L'A., dopo aver accennato come il commercio, la democrazia ed i principii della morale cristiana influiscano a rimuovere le cause di guerra, ripudia come impossibili quegli istituti nuovi di creazione immediata che si vanno escogitando dagli autori dei progetti di pace perpetua, e sostiene che la guerra non potrà scomparire se non gradualmente e lentamente a mano a mano che si andranno sviluppando, per sostituirne i risultamenti, i germi di istituti che già esistono nella società internazionale. La guerra privata, egli dice, passò per varii stadii prima di cessare; dapprima senza freni, poi regolata nei modi da una serie sempre maggiore di norme consuetudinarie, poi evitata talora colla possibilità del ricorso alternativo alle corti di giustizia; e finalmente evitata del tutto col ricorso obbligatorio a queste ultime. La guerra pubblica è già arrivata al terzo stadio, ed in alcuni casi, in virtù della clausola compromissoria, ha cominciato ad entrare nel quarto; l'organizzazione nazionale precedette quella internazionale; non è dunque a stupire se quest'ultima segue l'altra a varii secoli di distanza nei suoi perfezionamenti. Ma l'evoluzione della guerra pubblica sarà essa completamente identica a quella della privata? A tale ipotesi contraddicono due obbiezioni: Come sarà possibile che le questioni intimamente connesse colle aspirazioni e colla vita stessa dei popoli vengano affidate al giudizio arbitrale? Come potrà quest'ultima rendersi concretamente obbligatoria senza ricorrere al complicato Stato internazionale del Lorimer che è appunto fra i concetti respinti come impossibili dall'A.? Alla prima obbiezione egli risponde richiamando il concetto fondamentale del Mancini ed affermando che quelle passioni (irresistibili in un popolo la cui esistenza è necessaria forse) e le occasioni di destarle scompariranno mediante l'attuarsi di un assetto politico sempre più razionale dei popoli.

La seconda obbiezione trova una risposta nel settimo saggio che tratta dell'*egemonia delle grandi potenze.* La dottrina di Grozio della perfetta eguaglianza degli Stati non corrisponde più ai nostri giorni alla realtà delle cose: nel diritto europeo ed americano, quale si svolse da un secolo, le grandi potenze non acquistarono diritti maggiori delle altre rispetto agli attributi interni della sovranità, alla condotta della guerra in atto ed alle conseguenze giuridiche della neutralità, ma nel regolamento dei rapporti internazionali esse assunsero, anche rispetto a quelli che direttamente non le riguardano, attribuzioni che negano agli Stati minori. Il diritto d'intervento, escluso dal dominio dei rapporti fra ciascun principe ed il popolo ad esso soggetto, non scomparve da quello dei rapporti fra uno ed altro Stato; anzi vi si riafferma re-

golandosi ed esercitandosi mercè l'azione collettiva delle grandi potenze riguardo alle potenze minori. Se si potessero trasportare nel campo del diritto internazionale le distinzioni proprie del diritto interno, si potrebbe dire che nei diritti civili tutti gli Stati sono eguali, ma nei diritti politici no. Il L. paragona i grandi Stati nel diritto attuale ai membri di un gabinetto moderno, i quali esercitano collettivamente il potere di dirigere la politica dello Stato e fanno sentire la propria influenza sulla vita e sui beni dei cittadini senza avere perciò nei rapporti privati verun maggior diritto del più umile fra questi. Tale autorità collettiva, formata dalle grandi potenze, è ancora indefinita nella sua costituzione e nel modo di far obbedire le sue decisioni; lo sviluppo regolare della sua autorità dipende dall'avvenire; e da tale sviluppo il L. spera la formazione di quel potere coercitivo che assicuri e completi il quarto stadio della evoluzione della pace.

Ad assicurare frattanto la più completa realizzazione degli stadii anteriori egli invoca nel nono saggio l'abolizione della *preda delle proprietà private nelle guerre marittime:* voto a chiunque desideri la civilizzazione della guerra gradito per se stesso; per gli argomenti onde l'A. lo conforta persuasivo; e per uscire da un giurista inglese doppiamente notevole e singolare. Ed il L. usa invero argomenti diversi da quelli prediletti dagli scrittori del continente, ma, quantunque meno strettamente giuridici o razionali, pur meglio adatti a persuadere gli uomini politici del suo paese. Dal punto di vista giuridico infatti egli si accosta piuttosto allo Holland, allo Hall ed agli altri suoi connazionali i quali sostengono che la preda della proprietà privata non è nè immorale nè illegittima, e che la guerra terrestre mantenendo le requisizioni conserva un mezzo d'ostilità verso i privati che nell'essenza sua è analogo alla preda e negli effetti più dannoso ancora. Potrebbe farsi qualche riserva su questo confronto fra la preda e la requisizione; ma parmi superfluo il soffermarmivi, sia perchè la differenza sostanziale fra l'una e l'altra è troppo evidente, sia perchè il L. non insiste su quel concetto per difendere la preda, ma entra in un diverso ordine di considerazioni per combatterla nell'interesse stesso del suo paese. Sotto l'impero della regola che protegge la merce nemica sotto bandiera neutrale, l'Inghilterra, egli dice, trovasi danneggiata in caso di guerra dal passaggio del suo numerosissimo naviglio commerciale sotto altra bandiera, o dai pericoli che, quando ciò non avvenga, minacciano il suo commercio, che è diffuso dovunque e che qualunque marina militare sarebbe troppo poco numerosa per difendere. Tale danno non può evitarsi che in due modi; o

denunziando la Dichiarazione di Parigi del 1856 e ricominciando a predare dovunque la merce nemica: o proclamando la piena libertà della proprietà privata sul mare: al primo mezzo il mondo civile non permetterebbe all'Inghilterra di ricorrere; il secondo è, dunque, il solo che possa dare piena sicurezza al suo commercio, che sarebbe altrimenti danneggiato in ogni modo allo scoppiare della guerra, senza che il passaggio delle merci del suo nemico sotto bandiera neutrale le permettesse di trovare ai proprii danni un qualche compenso facendone la cattura e dichiarandone la preda.

Molto più notevoli di tutti gli antecedenti mi sembrano i saggi dedicati all'*istmo di Suez* ed a quello *di Panama.* Tre concetti fondamentali dominano tutta questa parte che forma circa un terzo dell'opera del Lawrence: uno negativo, che cioè essendo quei canali due fatti nuovi e senza antecedenti, sia opera vana cercarne nel diritto internazionale esistente od in qualche criterio *aprioristico* le norme del regolamento; gli altri positivi, che cioè l'idea della neutralizzazione debba meglio determinarsi che non abbiano fatto molti fra coloro che trattarono finora tale argomento, e che dai corollarii di tale concetto, dagli interessi impegnati nei due canali, e dai fattori della loro costruzione debbano dedursi le norme del loro assetto giuridico. Con la scorta di tali principii il Lawrence dimostra insussistente così la pretesa del Lesseps che il canale di Suez sia già neutralizzato in virtù della concessione del Vicerè Said, come quella degli Stati Uniti che il canale di Panama sia neutralizzato dal loro trattato stipulato a tale scopo con la Colombia; confuta tanto l'opinione dello Holland che a quei canali siano applicabili le norme valide rispetto agli stretti, quanto quella del Renault che siano vie interne di uno Stato in tutto soggette al controllo di questo; dimostra la necessità di renderli vie libere e pacifiche in ogni tempo; espone l'impossibilità di mantenere la neutralità di un canale che non hassi per territorio neutrale, e conchiude con la proposta che intorno al canale di Suez si formi un piccolo Stato neutralizzato da tutte le potenze cui si affidi sotto la garanzia di queste il passaggio interoceanico; e che per quello di Panama la libertà del passaggio si garantisca egualmente da tutte le potenze, pur concedendo a nome di queste agli Stati Uniti l'esecuzione delle misure necessarie di sicurezza lungo le sponde. La storia del trattato Clayton-Bulwer, le controversie cui esso diede origine fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la falsità dell'applicazione che il Blaine ed il Frelinghuysen pretesero fare della dottrina di Monroè, sono esposte e discusse dal L. come più completamente non si potrebbe desiderare.

La discussione di tutti questi problemi, che non riguardano se non una piccola parte del diritto internazionale moderno, parrebbe di per se stessa abbastanza eloquente da rendere superfluo il primo di questi saggi: *Se esista un vero diritto internazionale.* — Eppure non pochi sollevano ancora tale dubbio ed anche recentemente lo Stephen nella *Storia del diritto penale inglese* sosteneva che si vuol gabellare per leggi internazionali una serie di norme che in parte non sono leggi, in parte sono tali, ma non sono internazionali. Le norme di condotta degli Stati come tali non gli sembrano leggi, perchè manca il legislatore ed il potere giudiziario ed esecutivo che le faccia osservare: le norme relative ai rapporti internazionali che son prescritte nei diritti particolari, non sono leggi internazionali, ma bensì nazionali. Ora il Lawrence merita lode per aver tentato di confutare tali obbiezioni senza incontrarle sullo stesso terreno ed ostinarsi a voler troppo dimostrare l'identità sostanziale del diritto internazionale colle altre parti del diritto. È noto infatti che il Bluntschli nell'introduzione al suo Codice nega di fronte a quelle obbiezioni che manchi del tutto un legislatore ed un giudice internazionale; confessa le lacune della provincia giuridica che studia, ma ne ravvisa le grandi linee già ben determinate e corrispondenti a quelle dei diritti particolari. Altri difensori vanno più avanti di lui facendo appello ai principii preesistenti del diritto naturale. Il Martens infine segue nella confutazione un indirizzo un po' diverso: attribuisce il dispregio del diritto internazionale all'abitudine di considerare come tipo necessario del diritto le forme complete e perfette del diritto romano, imputa la negazione dell'esistenza del diritto internazionale ai seguaci del metodo storico che non riconoscono l'obbligatorietà dei principii di ragione, ed in nome di questi sopratutto difende lungamente contro quelli l'esistenza del diritto internazionale. Il saggio del Lawrence è notevole appunto per ciò che appoggiandosi precisamente ai risultati del metodo storico cerca rispondere completamente, e risponde certo meglio del Martens, alle obbiezioni degli avversarii. È la considerazione dello sviluppo storico del diritto che lo induce a respingere come insufficiente la definizione del diritto dato da Bentham e da Austin, che è tanto venerato in Inghilterra, e seguendo la quale lo stesso Holland confessa che il diritto internazionale è il *vanishing point of jurisprudence.* Il concetto che la forza sia elemento essenziale del diritto come si sostenne da quei due giuristi e si sostiene dal de Jehring, è da lui combattuto dimostrando che fra i tre stadii della formazione del diritto (il consuetudinario; l'impero d'un principe assoluto francheggiato dalla forza armata; e la

legislazione mediante la partecipazione di tutto il popolo nei governi liberi) quella definizione non trova applicazione se non al secondo stadio; che perciò anche in quanto riguarda il diritto in genere ed il diritto interno in ispecie la definizione austiniana è incompleta; e che infine è in esso più essenziale e permanente il concetto di *ordine* che non quello di *coazione*. Ciò posto il L. non sostiene già l'identità del diritto nazionale ed internazionale, ma dimostra che in tal caso la mancanza d'identità si risolve nell'indicare non due generi diversi, ma due diverse specie d'uno stesso genere che entrambe le comprende nella definizione della legge come " una regola di condotta attualmente osservata fra gli uomini. " Tali regole egli distingue in nazionali, internazionali e morali, diverse fra loro nella sanzione che è perfetta nelle prime, in parte perfetta ed in parte imperfetta nelle seconde e sempre imperfetta nelle ultime; concetto questo nel quale le due idee della fonte di quelle norme e dell'indole della sanzione risultano come secondarie. Tale polemica del L. è molto ingegnosa, in qualche parte anche persuasiva, ma non è però senza risposta: egli dimostra che v'è un complesso di norme riducibili a sistema relative alla vita internazionale, ma che queste norme, le quali hanno punti di contatto e con quelle che regolano la vita nazionale degli Stati e con quelle che regolano la vita morale degli individui, abbiano maggiore affinità nel loro insieme con quelle che non con queste, è ciò che bisognava dimostrare e che non mi pare dimostrato. L'assunto del L. è buono, ma la dimostrazione incompleta; e forse se il L. leggesse il suo saggio tradotto in una lingua nella quale una stessa espressione (come l'inglese *law*) non corrisponda ai concetti di *legge* e di *diritto,* se ne persuaderebbe egli pure.

Comunque sia però di tale deficienza di dimostrazione nessuno vorrà negare assentimento alle parole che conchiudono il saggio: " Del resto la sua utilità non dipende dal suo posto nella classificazione dei giuristi; è un nobile sistema, comunque lo si chiami, che rese grandi servigi e sulla cui osservanza e sul cui futuro sviluppo riposano le più belle speranze della nostra specie. "

L. D. CASELLANI.

G. TAMASSIA. *L'affratellamento. Studio storico giuridico.* — Torino, 1886 (pag. 22).

È un lavoro breve, ma ricco d'erudizione, sopra un tema quasi nuovo ed interessante non solo pel diritto, ma anche per la storia della coltura. L'affratellamento — imitazione artificiale della fratellanza

naturale — appartiene al novero di quegli istituti che appaiono presso i popoli primitivi e sono destinati a sparire coll'avanzarsi della civiltà. Perciò attualmente quest'usanza non vige più che nell'Africa australe, nel Madagascar ed in Europa presso poche popolazioni meno colte.

L'A. risale alle origini storiche dell'istituto. Nota che esso si spiega coi bisogni dell'individuo nelle società primitive; bisogno di difesa in guerra, bisogno di aiuto in pace per tutelare il proprio diritto, quando lo Stato non vale ancora a proteggerlo efficacemente. Perciò se ne trovano traccie presso gli Indiani, presso gli Elleni, presso le antiche razze italiche e presso i Germani. Ma dove l'affratellamento ha messo più profonde radici e si è svolto con forme più determinate si è presso i Germani del Nord e presso gli Slavi.

L'influenza che l'istituto ha potuto esercitare in Europa nei tempi moderni, è provenuta tutta dal diritto di quei popoli.

L'A. esamina minutamente il rito con cui affratellavansi gli Scandinavi e gli obblighi che derivavano da quell'atto. Più tardi e presso altri popoli l'istituto si trasformò nella fratellanza militare.

La cavalleria è per l'appunto il portato più notevole di siffatta trasformazione. In Italia l'affratellamento avrebbe, secondo il parere dell'A., assunto importanza economica e dato luogo alle *adfratationes* di cui è cenno in alcune carte longobardiche.

Dell'affratellamento presso gli Slavi si può ricavare la prima notizia da una costituzione di Diocleziano e Massimiano diretta ad un Zizone che è probabile (stando all'opinione dell'A. che è sussidiata da buoni argomenti) fosse uno Slavo. In quella costituzione è dichiarato nullo e privato d'ogni effetto giuridico l'affratellamento, e la stessa dichiarazione trovasi ripetuta nel Codice romano-siriaco e nei Basilici. Ciò non tolse che l'istituto continuasse ad essere in vigore e si diffondesse, malgrado lo sfavore con cui lo riguardavano le leggi civili e le religiose eziandio, benchè sapesse circondarsi di riti sacri. Appare nell'epoca delle crociate e del dominio franco in Oriente e si ravviva durante il periodo della guerra contro i Turchi. Ma presso nessun altro popolo acquistò l'affratellamento importanza e diffusione pari a quella che ebbe presso gli Slavi meridionali dove, sotto la forma di *pobratimsvo*, nel Montenegro, in Serbia, in Ungheria, in Croazia ed in Dalmazia vive ancora con molti dei tratti caratteristici di quest'antichissimo istituto.

Quest'è, esposta per sommi capi, la sostanza del lavoro. Il quale condotto con una diligenza grandissima di ricerche non solo sulle fonti giuridiche, ma anche sulle letterarie, come dà saggio della vasta col-

tura dell'A., così conferma l'opinione della sua singolare attitudine a questo genere di studi. Egli ha esplorato sotto ogni aspetto il suo tema e raccolto nelle note un copioso materiale di cui anche altri, dopo di lui, potrà giovarsi. Intanto la sua monografia è riuscita la migliore e più completa che abbiamo sull'argomento. Ciononondimeno ci permetteremo poche e brevi osservazioni. A noi sarebbe piaciuto che sulle *sodalitates* romane l'A. avesse insistito alquanto di più. Egli non le ha dimenticate certo; ma le accenna quasi alla sfuggita, dando loro, almeno ci pare, un'importanza minore di quella che esse hanno nella storia dell'affratellamento. E d'altra parte noi avremmo qualche dubbio se realmente si tratti di affratellamento, nel senso giuridico del vocabolo, in qualche caso in cui l'A. vorrebbe scorgerlo; in qualcuno p. e. di quelli ricordati alla pag. 32, n. 2. Specialmente non sapremmo indurci a vedere i caratteri dell'affratellamento nel *comitatus* germanico, di cui parla Tacito, dove troviamo che più che la fratellanza fra i *comites* spicca il rapporto di fedeltà, liberamente assunto, verso un capo.

Sopra un punto avremmo desiderato che l'A. avesse allargato alquanto le sue indagini. È quello relativo alle *adfratationes* dell'epoca longobarda, su cui già il T. stesso in altro lavoro e più recentemente ancora il Schupfer si sono fermati. Come si spiega che l'affratellamento, un patto di reciproca difesa, abbia originato un'associazione d'indole economica? È rimasto questo un fenomeno isolato, oppure è apparso anche altrove? Ed allora per quali evoluzioni ha potuto riuscire a questo risultato? O non è possibile anche che l'*adfratatio* abbia avuto tutt'altra origine? Quanto dice l'A. a questo riguardo ci pare che sia atto piuttosto a provocare che a sciogliere tali dubbi. Ciò accade dei lavori che hanno un vero valore scientifico. La luce diffusa sopra un punto fa intravedere altri problemi che richiederanno nuove indagini e nuovi studi.

C. Nani

P. DEL GIUDICE, *Sulla questione della proprietà delle terre in Germania secondo Cesare e Tacito.* (Nota letta al R. Istituto Lombardo nelle ad. 4 e 18 marzo 1886. Pag. 20).

È una questione quasi inesauribile e di cui si è occupato testè anche uno dei nostri più valenti storici del diritto. Ciò che Cesare brevemente dice intorno alla proprietà delle terre presso gli antichi

Germani si accorda con quanto ne ha scritto più tardi Tacito? È vero che il primo abbia negata la proprietà privata presso quei popoli e che il secondo invece l'abbia ammessa? Il Fustel de Coulanges in una sua dotta memoria letta nell'84 all'Accademia di Francia e ripubblicata nelle sue *Recherches sur quelques problèmes d'histoire,* (Paris 1885), ha sostenuto l'affermativa. L'egregio Del Giudice in questa sua nota rifacendo, con meno ampie proporzioni, il lavoro dell'insigne scrittore francese, si è proposto di combatterne le asserzioni. Anzitutto dimostra acutamente come intorno ai costumi dei Germani, in genere, non esista dissenso, almeno nella più parte dei punti essenziali, fra Cesare e Tacito; poi viene al principale argomento delle sue indagini. Esamina i due passi di Cesare, che non presentano grandi difficoltà d'interpretazione, ed a questi mette in riscontro quello famoso di Tacito (Germania 26) di cui ogni espressione ha dato argomento a dispute infinite. Analizza minutamente questo passo ed il senso che ne ricava in sostanza si è, che le comunità occupano successivamente (di volta in volta) le terre e queste sono ripartite, a porzioni ineguali, fra gli abitanti, che non però le coltivavano per intiero, ma soltanto per una parte che mutava d'anno in anno. Perciò il divario fra la narrazione di Cesare e quella di Tacito consisterebbe in ciò unicamente, che secondo il primo la ripartizione si farebbe da capo ogni anno, mentre per contro stando al secondo la ripartizione avverrebbe a periodi lunghi ed irregolari, tantochè non sarebbe neppure esclusa la possibilità, durante i limiti di ciascun periodo, di un diritto ereditario sulle quote.

Le ragioni di questa interpretazione sono sagacemente svolte dall'A. Appagherà essa tutti? Temiamo che no e che questa sia una di quelle questioni che sono condannate a rimanere perpetuamente aperte. Come per altre suscitate dalla *Germania* di Tacito, si può dire che abbiamo tutti i dati per porre il problema, ma non gli elementi sufficienti per risolverlo. Se la scienza arriverà mai a questo risultato lo dovrà solamente ad una lunga serie d'indagini pazienti, accurate, ingegnose, come quelle di cui dà saggio lo scritto che abbiamo annunciato.

C. Nani.

"La Cultura", IV, vol. VI, 1885

COMUNICAZIONE

Quattro parole inedite di L. Courier.

Come usa di frequente che i *cari amici* sfumino nell'aria, insieme ai devotissimi servi, non farà meraviglia che una volta anche Francesco del Furia paresse a Paolo Luigi Courier de' Méré un signore cortese: e se nelle sue lettere, che il Courier trasceglieva, ritoccava, e ripuliva, non si vede (1), lo mostrerò a chi fosse curioso. Con codesti bigliettini inediti non cresco allori allo scrittore, che anzi, usando altrove la nostra lingua, la rispettò assai più. La studiava, l'amava: e chi sa ammirare quell'elegante e feroce canzonatore vede come nell'arte de' nostri vecchi egli cercasse nerbo e freschezza allo stile. Non gli bastavano i greci, non gli bastava l'ammirata letteratura del secento: forse pareva anche a lui, come poi al Sainte Beuve (*P. Lundis* 2,253), che la più difficile fra le prose fosse la prosa francese. A quelle degli altri pensino gli altri: dirò solo che sarebbe una vera fortuna che diventasse più facile la nostra.

Ecco intanto una lettera.

" *Gentilissimo Signore,*

» Livorno, 13 maggio 1808.

" Per adempire a quanto mi richiede colla sua compitissima dei 30 dello scorso aprile, dirigo al Signor Generale Darancey il manoscritto fidatomi dalla Signora Marianna Dionigi. Si compiaccia dunque di mandarlo a prendere dal detto signor Generale, il quale abita in casa Caponi dietro alla chiesa della SS. Trinità (2), e sempre mi creda, qual mi pregio d'essere

Di Voss.ª Ill.ª « *devotissimo ed obbligatissimo Servo*

« COURIER. »

" *Al signor* Akerbladt *faccia i miei più cari complimenti.*

« CHE COSA È DUNQUE SE AMOR NON È QUEL CHE LO STRINGE (3)
e lo trattiene al grande Arno in riva? »

(*Monsieur*
Monsieur FRANCESCO FURIA
Prefetto della bibliotheca Laurenziana, *Firenze*).

---

(1) Nelle opere, e cito sempre la edizione del 1830, ce n'è solo un frammento (III, 206).

(2) *Ovvero della Nunziata.*

(3) I Capponi abitano appunto dietro la Nunziata. È dubbio poi se il C. volesse rifare, o male rammentasse, il famoso *S'amor non è, che dunque è quel ch'i' sento?*

Il Courier era infatti a Livorno dal 2 marzo (Oeuvres III, 189) e, quanto al manoscritto, ce ne dirà ogni cosa la signora Dionigi in una sua lettera del 23 aprile al Del Furia:

...Il signor Amati mi assicura della di lei conoscenza col signor colonnello Courier. Ella ora sappia che io consegnai al suddetto un mio scritto sulla pittura poichè egli si era esibito a tradurlo in francese e farlo stampare a Parigi. Ma siccome io volea farne la prima edizione in italiano, scrissi al signor Lamberti che ricevesse l'originale dal comune amico Courier e lo facesse stampare in Milano. Ricevei da Livorno lettera dal detto signor Courier, nella quale mi diceva non aver ancora consegnato lo scritto al Lamberti, perchè non era stato a Milano...

Il Del Furia, avuto il volume, cioè i *Precetti elementari della pittura a paese*, (1) lo diede al Molini perchè lo portasse al Lamberti: e noi lasceremo la signora e verremo a un'altra lettera, da mettere accanto a quella già pubblicata (III, 206) sulle varianti sofoclee.

Livorno, 27 ottobre 1808.

Stimatissimo signor mio,

“ ebbi a tempo suo la collazione del Filottete e non le posso dire quanto mi sia cara, sì per le interessantissime varianti in essa contenute, come per quelle che dal medesimo codice mi spero in avvenire, mediante i suoi pregiatissimi favori. ora sto aspettando dalla sua bontà e di quei signori Bencini e Gelli un simile saggio del Plutarco Riccardiano che mi premerebbe di spogliare tutto anche prima del Sofocle. mi lusingo che dalla parte dell'eruditissimo bibliotecario non ci sarà nessun ostacolo, e per quest'oggetto mi raccomando alla sua amicizia da me per tanti contrassegni sperimentata.

“ Non trovandosi attualmente a Firenze il Generale Darancey faccia consegnare al signor capitano Boucher ogni lettera o piegò che ella mi voglia favorire. Dove abiti detto signor capitano si potrà sapere a casa Capponi.

“ Intanto, mi creda, colla più distinta stima, signore

« *Suo obbligatissimo servitore*

« COURIER. »

Ecco il Courier *avanti macchia*. Poi nel Longo è insudiciata una pagina e per sempre: quindi ire, accuse, vendette. Non ripeterò quello

(1) Uscì pochi anni dopo: DIONIGI M., *Precetti elementari sulla pittura dei paesi.* Roma, 1816.

che fu stampato; ma interrogo amici e nemici tra coloro che ne scrissero, mentre più bollivano gli animi, al bibliotecario fiorentino.

Parvo, e allora e dopo, che il gridio fosse troppo alto; ma badiamo. Se un letterato svedese o fiammingo, viaggiando per Italia, avesse, o per isbadataggine o per dar noia, mozzato il naso a una statua, o sfondato un quadrettino, o guasto un volume, i lamenti sarebbero stati meno aspri e più brevi. Ma un francese di que' tempi veniva tra noi insieme ai compagni che facevano bottino ed è naturale che, in quella pigra servitù, qualche voce si ridestasse.

Il Longo non è dei grandi, e quella leccata eleganza non è la pura arte dei greci; ma il tempo cancellò tante pagine che bisogna avere amorosa cura a quelle che restano. Anche il Courier sa piangere quando una mano rea sconcia i marmi nelle ville dei Panfili e dei Borghesi (*Oeuv* 3,33); o che non si può gettare una lagrima anche alla Laurenziana?

Nè molto noto era allora il Courier, nè segno all'odio più d'un altro: ma se l'amore alle lettere antiche lo faceva rispettabile, poco piaceva quella sciabola. Bensì la sua era arma di pacifico e male disciplinato capitano, ed egli serbava il furore ad altre battaglie. Aveva mille ragioni a rammaricarsi il Del Furia e l'altro avrebbe dovuto fare le scuse e pentirsi: invece s'avventò con lo scherno e la contumelia, ed ebbe l'aria di vincitore, perchè alle pagine immortali non mancheranno mai i plaudenti lettori.

Sentiamo, primo fra tutti, Gian Giacomo Trivulzio, da Milano il 14 febbraio del 1810: .... *La prego a scrivermi esattamente la verità di un fatto che qui si assicura accaduto alla libreria Laurenziana; cioè dell'orrido vandalico attentato contro la parte inedita del codice di Longo sofista; barbarie degna dei secoli in cui distruggevansi i templi della Pace e della Concordia a Roma e l'anfiteatro Flavio....* E, poco dopo, (28 aprile) aggiungeva: ...*La ringrazio anche della copia che ha voluto favorirmi della Relazione del letterario misfatto commesso nel prezioso codice di Longo. Questa lettera mi ha fatto arrabbiare cento volte; ella spero non avrà punto di difficoltà a crederlo....*

Non si contenta delle parole amare un altro gentiluomo, il conte Prospero Balbo, ispettore generale dell'Università imperiale e rettore dell'Accademia di Torino: di dove scrive (21 agosto 1810) ...*Io ho dato ordine che se mai il Renouard o il compagno si presentassero a questa libreria non siano loro comunicati nè manoscritti nè libri rari: e così avrebbe a farsi per ogni dove.* (1)

---

(1) Trascrivo altri luoghi di lettere al Del Furia scritte dal Balbo ..*Parmi che non le sia noto un lavoro del nostro abate di Caluso stampato nelle Novelle lette-*

C'è severità e coraggio in questo ufficiale dell'impero: ma passa ogni segno Domenico Valeriani. Bisogna che a lui diamo l'orecchio un poco più a lungo.

(Milano, 30 del 1810) ...*Diversi letterati miei amici e fra questi Monti e Lampredi, desidererebbero di sapere genuinamente il fatto di Courier circa il codice di Longo sofista, perchè viene narrato qui in più maniere. Questo desiderio nasce da un amor nazionale e però mi prendo la libertà di chiedergliene contezza, persuaso che ella lo debba sapere meglio di ogni altro*... (22 febbraio 1810) ...*Quanto grande fu l'amarezza mia per un tale avvenimento, altrettanto mi conforta il sentire che saprà fra non molto il mondo letterato in che modo, e da quali circostanze accompagnato, sia questo caso funesto avvenuto. Io intanto, a nome di questo bel pezzo d'Italia (intendo per Italia questi dotti che meco reclamano contro un cotal vandalismo), le ne inoltro mille ringraziamenti, supponendo già che dalla cultissima sua penna, uscirà l'istorico racconto del fatto* (1). *Bravo, bravissimo, mio caro Del Furia. Sosteniamo, almeno per quanto ci è concesso, il decoro della nostra malconcia madre: e procuriamo di farci calpestare meno che sia possibile, dacchè alcun poco fa mestieri per ogni maniera soffrire... Non potendo che piangere la perdita fatta per una parte, godremo per l'altra nel vedere scoperte le vergogne di un cattivo letterato non italiano.*

(Vimercate, 13 luglio 1810). *Ho rilevato dalla narrazione del fatto che la cosa è stata ad arte e maliziosamente eseguita per parte del si-*

---

rarie di Firenze, sarà una ventina d'anni, intorno a quello stesso codice dell'Esopo e del Longo che il Caluso ebbe agio di esaminare stando a pensione in Badia. (Torino, 21 agosto 1810) ...*Affine di risparmiarle il tempo nella ricerca, aggiungo che quella descrizione si trova nelle Novelle del 1779 al numero 94*... (3 settembre 1810). So che quegli appunti furono attribuiti al can. Bandini: e si possono vedere nelle NOVELLE LETTERARIE PUBBLICATE IN FIRENZE L'ANNO 1779. VOLUME X (1779), ai numeri XL e XLI, cioè alle pagine 635 seg. e 651 seg.

Se il Caluso, così diligente nelle sue ricerche, fosse stato più curioso e avesse messo l'occhio sulla lacuna di quel romanzetto, si risparmiava un gran chiasso. Il nome del Caluso avrebbe dunque potuto essere aggiunto dal Courier, a quelli del Dorville, del Cocchi, del Salvini che egli citava nella lettera al Boissonade (3 marzo 1810. *Oeuv.* 3, 292).

(1) E quando uscì, fu appunto dedicato al signor *Domenico Valeriani, direttore degli studi nel Liceo di Vimercate.* Vedi *Della scoperta e subitanea perdita d'una parte inedita del primo libro de' Pastorali di Longo* (COLLEZIONE DI OPUSCOLI SCIENTIFICI E LETTERARI ED ESTRATTI D'OPERE INTERESSANTI. VOL. X°, FIRENZE 1809 (pag. 49-70). La dedica ha per data il 5 febbraio 1810.

gnor Courier, come mi era di già immaginato; benchè voi cerchiate, con quella moderazione che vi distingue, di scusarlo in qualche modo, ad onta dell'impossibiltà di riuscirvi. Io per verità vi confesso che ammiro la vostra virtù, ma non avrei saputo nel caso vostro imitarvi: e ad onta dei talenti del signor Courier (che poi alla fin fine (1) *sono talenti francesi), a dispetto della sua perizia nel greco (seppure è vero ch'ei ne abbia quanta mi dice il cavalier Lamberti) e del suo valor militare, tutti i quali titoli, quand'anche in lui si riunissero nel più eminente grado, non gli darebbero il diritto a simili azioni, gli avrei dato apertamente del birbante, del fraudolento, del traditore infame.... Ho sempre avuto per massima che ai bricconi di grosso calibro si debbano con la maggior violenza rimproverare le loro infamie per mostrare che altamente si sentono ... Se prima era sdegnato contro quello scarafaggio della fangosa Senna, alla narrazione ingenua che mi fate del suo modo di procedere fremo, talmente che, se lo potessi aver fra l'ugne, fargli vorrei quello scherzo che fece Apollo a Marsia.*

La rettorica ha la voce grossa e non sarà male il soggiungere subito le parole più quiete di un uomo di autorità grandissima, del Boissonade:

De Longo et Couriero jam multa audiveram et doleo valde philologum doctum mihique amicissimum tam gravi accusatione posse premi. Spero Courierum, ut est in primis candidus et probus, ea dicturum esse quae tibi probentur teque ips idenuo concilient. Mihi bis terve Roma scripsit et de Longi quam meditatur editione fecit indicium: sed de florentino casu omnino silet. VIII id. jul MDCCCX.

Altrettanta acqua getta sul fuoco l'Akerblad, amico da un pezzo del Courier: ecco come, quando il Del Furia aveva già data fuori la sua relazione, scrive l'erudito svedese:

(Roma, 28 luglio 1810)... *La condotta del Courier è certamente stata più che strana: pure crederei che più a una certa leggerezza di carattere e ad una trascuraggine ben osservata da tutti quelli che lo conoscono, abbia da attribuirsi il noto fatto, più che a malvagità di cui, da lungo tratto che conosco il C. io non ho trovato alcuna riprova nel di lui ca-*

(1) Le scempiaggini, dette su noi e contro noi, ci fanno dispetto: non scuseremo certo quelle dette dai nostri.

rattere. Comunque siasi, egli sta occupandosi nel riparar il danno fatto.... Il pezzo inedito poi lo ha fatto stampare separatamente, e, avendomi egli dato qualche copia di questo squarcio, mi fo premura di mandarlene una; ma la prevengo che il C., ad onta di tutto quello che io gli ho detto al contrario, ha inserito nel testo le sue conghietture, troncando, accrescendo e variando il testo arbitrariamente in alcuni passi. (1) *Siccome mi è stato detto che i nostri bravi chimici a Firenze hanno finalmente trovata una composizione per levare la fatale macchia* (2), *spero che ci farà parte della vera lezione del codice là dove il nostro editore militare ha dato delle sciabolate al testo. La traduzione latina di Amati la farà ridere più d'una volta non essendo essa fatta sempre sul testo che che le sta a fronte, ma bensì sulla prima copia ricavata dal codice...*(3)

(Roma, 18 settembre 1810) *...Io ho fatto tutto il possibile per persuaderlo di inviarne una copia alla biblioteca Laurenziana, ma egli è*

---

(1) Al Boissonade il C. scriveva *(Oeuv 3,308): Je le donne* (cioè il supplimento) *tel qu'il est, sans le moindre changement; car je tiens que les éditions doivent en tout représenter fidèlement les manuscrits.*

(2) Le speranze svanirono presto e chi ebbe nelle mani il codice sa bene che occhi buoni e buone lenti non servono più a nulla.

In altro modo si confidava di riparare al danno fatto: e ce lo faremo dire da G. Amati.

Ho tardato a rispondere... perchè ho voluto vedere prima un altro codice di Longo in questa biblioteca Angelica. Ma sfortunatamente anche questo ha la stessa lacuna e non ci serve a niente. Pare però che egli provenga da un altro autografo: ed in tal caso è più micidiale degli altri contro la scoperta del signor Courier; di cui per altro giudicheremo definitivamente solo quando avremo veduto la nuova edizione.

Si direbbe che l'Amati, e non mi pare ragionevolmente, dubiti che non sia del Longo quello che è nel codice fiorentino e manca negli altri.

(3) Il Del Furia s'era insospettito, s'era lagnato dell'Amati: e quell'uomo bravo e buono risponde (Roma, 22 luglio 1855):

Mi meraviglio che ella abbia potuto dubitare un momento della integrità e giustizia dei miei sentimenti verso la di lei persona, da me tanto stimata ed amata. Il biblioblapte seppe cattivarsi l'animo mio con modi sforzati di gentilezza acciò prestassi tutta l'opera nella edizione del Longo. Ma nella stampa di quella letteraccia io non ho avuta alcuna parte: e dopo di essa siamo in piena rottura... Non mi mancano altri e gravi motivi di lagnanza contro di lui; ma tuttavia sono costretto a ricantarmi quell'aurea sentenza di Sofocle ὦ μῶρε, θυμὸς ἐν κακοῖς οὐ ξύμφορον [*O Kol. 592*].

troppo inasprito della di lei lettera stampata per prestar orecchio alle mie premure di riparar in qualche modo il danno che egli ha fatto al prezioso codice.

E a casa del Courier che cosa ne dicevano? Poco benevolo è di certo il Letronne (1811, 17 janvier) ...*J'ai lu la diatribe de Courier: elle fait tort à lui seul: l'opinion publique le punira de n'avoir conservé aucune dignité dans une chose aussi importante et d'avoir cru que les injures remplacent les raisons; cela pouvait être bon du temps des Milton et des Saumaise; mais dans ce siècle il est defendu aux savans de ne point savoir vivre. Son écrit m'a rappelé le mot de Quintilien* MALEDICUS A MALEFICO NON DISTAT NISI OCCASIONE (1) *et sa conduite cette maxime* γράμματα μαθεῖν δεῖ καὶ μαθόντα νοῦν ἔχειν: *le monde savant paraît les lui avoir appliqués. Quant à vous, monsieur, vivez en paix, poursuivez sans crainte vos doctes travaux et jouissez de la considération que vous méritez à tant de titres et que professera toujours d'avoir pour vous*

votre très humble et très obéissant
LETRONNE.

Mi spiace non trovare la lettera con la quale il Silvestre de Sacy (2) avrà certo risposto al Dal Furia che gli raccontò le sue disgrazie l'8 luglio del 1810 e chiuderò colle parole di un botanico rinomato, che scusa ed accusa. Così dice A. Fée da Strasburgo (3):

...*Quoi que ait pu écrire notre spirituel et malin P. L. Courier, j'avais démêlé, dans ses* FACTUM *contre vous, qu'il mettait de l'esprit là où il eût fallu mettre de la raison: et qu'il ne s'occupait tant de votre personne que pour donner le change sur l'effet que devait pro-*

---

(1) Il Letronne non rileggeva le lettere o non ha riletto questa sua: gli cade dalla penna un *elle fait à tort à lui seul* e più abbasso *vivez en pays:* e qui, nella sentenza di Quintiliano (XII, 9), *maledicus a maledico nisi occasione non differt.*

(2) Giova rammentare, anche a molti bibliografi, che *Silvestre* è casato.

(3) Così la Dionigi, il Del Furia (*Oeuv. 3,207*) e, in una lettera inedita, Gaetano Marini: e forse c'era più cortesia che verità. Non trovo che il *chef d'escadron* (*Oeuv. 1,* XVIII) salisse più in alto: e A. Carrel notava nel C. il suo *philosophique éloignement des hauts grades* (1, X). Faceva il soldato alla brava, senza curarsi di passaporti, di licenze e di padroni.

duire une méchante action. Mes compatriotes pensent en général comme moi. Mais vous le savez: le génie a de grandes prérogatives: on oublie la vie de l'homme pour ne songer qu'à l'écrivain...

I più non ritenevano che il colonnello, come si chiamava in Italia (1), fosse reo di sola sbadataggine (2); ma rammenteremo per giustizia che all'Akerblad e a'suoi amici il C. pareva uno scervellato, rammenteremo che pochi anni prima egli aveva sgorbiato, nella libreria di Strasburgo, un volumo di Ateneo.

Il Brunetière lo diceva, non è molto, *Paul-Louis de désagréable mémoire* (3), e il Sainte-Beuve, che scrisse dell'ingegno e delle opere di lui con la usata maestria (4), racchiude (5) il giudizio in una parola amara, *il n'était pas bon*. E il Nettement? Il pio critico addenta il Courier con odio feroce: e quando il disgraziato cade, nel silenzio della foresta, sotto una mano vendicatrice, pare che il suo paesano riammazzi il morto: (6) si perdonerannno dunque le ingiurie e i sospetti anche agli italiani che lo vedevano sprezzatore, orgoglioso, o poco utile alle librerie (7).

(Pisa) E. T.

NOTE ARCHEOLOGICHE

A Trapani, in un'osteria (!) ov'è provvisoriamente in deposito, ho veduto un grosso cippo sepolcrale di arenaria calcarea contenente un'iscrizione romana ancora inedita. Fu trovato a Khardimau (piccolo villaggio a N. O. della Tunisia presso il confine algerino) circa due anni sono, dai fratelli Andrea e Domenico

---

(1) Nel coro si unisce anche Angelo Pezzana: (Parma, 1810, 12 luglio) *Erami noto il tristo avvenimento e non sì tosto fummene pervenuta la prima notizia che non esitai punto a credere autore di cotanta scelleraggine il signor Courier...*

(2) Al Fée dobbiamo, tra le altre opere, una *Flore de Virgile* (nel Virgilio didotiano. Vol. VIII, p. 429) e una *Flore de Théocrit* (1832).

(3) ÉTUDES CRITIQUES. — Paris 1880, pag. 10.

(4) Nel 1852. Cfr. CAUSERIES DU LUNDI, vol. VI pag. 322-361.

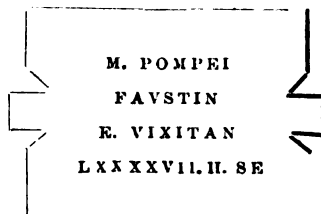
(5) Quando parla della contessa di Bouflers nei NOUV. LUNDIS (P. 1865, IV, pag. 169).

(6) HIST. DE LA LITTERATURE FRANÇAISE SOUS LA RESTAURATION (P. 1858) Vol. I., pag. 401 e seguenti.

(7) Tolgo questi frammenti alla raccolta delle lettere scritte al Del Furia che si conservano nella Nazionale a Firenze: me ne svegliò il desiderio l'amico mio barone B. Podestà, sempre cortese a dare e ad offrire; il che non usa dapertutto.

Famularo scarpellini trapanesi, che supponendolo di qualche pregio lo portarono a Tunisi, onde sopra una barca venne a Trapani due mesi fa.

L'iscrizione che è assai breve ricorda un Marco Pompeo servo o liberto d'una Faustina che per esser menzionata senza il gentilizio possiamo ben supporre una delle Auguste di questo nome: i caratteri non disdicono all'epoca degli Antonini, e quella specie d'edicola con frontone ed arco, sormontata dal crescente lunare con astro, entro la quale a modo di tabella votiva è inclusa l'epigrafe, ci fa ripensare agli emblemi di qualche medaglia faustiniana. Il cippo è alto m. 0,99, largo 0,32, ed ha lo spessore di 0,27.

L'iscrizione dice:

che vorrei interpretare:

M[arci] Pompei [Divae] Faustin(a)e [servi]: vixit an[nos] LXXXXVII: h[ic] s[itus] e[st].

Un'altra e più importante iscrizione che mi asseriscono inedita ho veduto a Marsala nella corte della casa Lipari. Fu trovata due anni fa a Lilibeo, ed è scolpita sopra una base marmorea che doveva sostenere una statua. L'iscrizione che è alta palmi 7, per la forma dei caratteri s'accosta all'altre due onorarie di Marsala (MURAT. *Thes.* p 683, n. 2, p. 719, n. 3) esistenti nel Reclusorio di S. Cristina, le quali spettano al 3° secolo. Greca è la sintassi della epigrafe, con l'accusativo in principio; greca l'ellissi del verbo, o tutto greco l'aggettivo p a n c r a t i (παγκρατεῖς = *omnipotentes*) del voto finale. Chi ha creduto cosa ben fatta colorirne in rosso le lettere non avvertì il prenome ed il punto del verso 9. Ecco il testo: segno una linea sotto alle lettere guaste.

C. VAL. APOLLINAREM
VP. CORR. PROV. SIC
EXEMPLVMVNICVM
ABSTINENTIAE INTE
GRITATISETINNOCEN
TIAEIVDICEMSINEVL
LAGRATIALANCIS
AEQVAE
C. VAL. POMPEIANVS. VP
CVR. RP. LILYB. PATRO
NVM SEMPER SVVM
PANCRATIDIITE
SERVENT

foglia

vale a dire:

C[aium] Val[erium] Apollinarem v[irum] p[erfectissimum] corr[ectorem] prov[inciae] Sic[iliae] exemplum unicum abstinentiae integritatis et innocentiae, iudicem sine ulla gratia lancis aequae C[aius] Val[erius] Pompeianus v[ir] p[erfectissimus] cur[ator] r[ei] p[ublicae] Lilyb[aetanorum], patronum semper suum [*honorat*]. Pancrati dii te servent.

Trapani, 12 aprile 1886. A. PELLEGRINI.

— *Avanzi Romani a Magonza.* — Scrivesi da Magonza (Russia) al *Schwäbischer Mercur* che, eseguendosi degli scavi per la costruzione di caserme, si rinvennero importanti avanzi romani, frammenti d'iscrizioni e scolture degli ultimi tempi della dominazione romana, tra cui mattoni, pezzi di cornicione in pietra, tronchi di colonne, ecc. che dimostrano esservi state colà fortificazioni romane, che si denominavano complessivamente *opus tumultuarium*.

La più importante iscrizione rinvenuta è la seguente:

In honorem Lucii Septimii
Severi Pii Pertinae
Augusti invicti imperatoris
Marci Aureli Antonini Caesaris
Legioni vicesimae secundae primigeniae
Piae onoris virtutis
Causa, civitas Treverorum
In obsidione ab eo defensa.

Questa iscrizione fu dedicata dalla città di Treviri alla ventesimaseconda legione romana di guarnigione in Magonza, in ringraziamento di averla difesa e ristabilito l'ordine in una sollevazione.

Per stabilire il tempo decide il titolo di Aurelio Antonino, il quale divenne Cesare nell'anno 196 dopo Cristo, ed Augusto nel 198. Trovandosi nell'iscrizione la parola Cesare, risulta che essa data dall'anno 197; perciò l'assedio di Treviri ha avuto luogo durante la guerra che Settimio Severo fece negli anni 196 e 197 contro Clodio Albino, governatore ribellatosi della Britania.

Questa lapide è di pietra arenaria lunga metri 1,23, larga m 0,86 e dello spessore di m. 0,31 a m. 0,36, ed è spezzata in due parti lungo tutta la sua larghezza. I suoi profili portano ancora tracce visibili di color rosso.

— *Scoperte romane in Austria.* — È stata pubblicata ora la relazione annuale sugli scavi fatti nell'anno scorso presso Deutsch-Altenburg, non lungi da Vienna, dove esisteva l'antica città romana di *Carnutum*, che era quartiere di molte legioni romane.

In essa si descrivono 26 iscrizioni di monumenti e tavole votive colà rinvenute e si annuncia che dopo due anni di lavoro venne interamente scoperto il foro romano, il quale misura 40 metri in quadrato ed è lastricato con piastre di marmo. In un angolo di esso si trovò una fontana rotonda murata. Il muro meridionale era fornito di 12 arcate, che portavano vasi attici su colonne. Presso i lati sud ed est si rinvennero 22 pilastri, che dimostrano come attorno al foro si trovasse in parte una galleria sostenuta di colonne. Circondano il foro gli avanzi di diversi altri edifici d'origine romana, separati da una via selciata larga 15 metri. A circa 600 metri da questi edifici che formavano un accampamento romano si rinvenne la parte inferiore d'una torre quadrangolare, le cui mura hanno uno spessore di tre metri; anch'essa è d'origine romana.

A 350 metri di distanza da questa si scoprì un cimitero romano contenente 24 sepolcri di pietra e 2 di mattoni, nei quali si rinvennero 400 oggetti, tra cui armi, monete, vasi, statuette, dadi, fibule, manichi, cucchiai, campanelli, un frammento di tripode con testa di leone ecc., la più parte di bronzo o di ferro, però anche qualche oggetto di ornamento, come una fibbia in oro.

CONVENZIONI PER LA PROPRIETÀ LETTERARIA (1)

Convenzione 9 luglio 1884 tra l'Italia e la Francia per la protezione delle opere letterarie ed artistiche.

S. M. il Re d'Italia ed il Presidente della Rapubblica francese, animati dallo stesso desiderio di recare agli accordi internazionali vigenti per la garanzia della proprietà letteraria ed artistica le modificazioni suggerite dall'esperienza, hanno ritenuto conveniente di conchiudere all'uopo una nuova convenzione ed hanno nominati a tale effetto per loro plenipotenziari, cioè:

S. M. il Re d'Italia: S. E. il generale conte Menabrea, marchese di Val Dora, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso il Governo della Repubblica francese, ecc. ecc.; e

Il Presidente della Repubblica francese: il signor Giulio Ferry, deputato, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ecc. ecc.;

i quali, scambiatisi i loro pieni poteri e trovatili in buona e debita forma, sono convenuti su i seguenti articoli:

1. Gli autori di opere letterarie, scientifiche od artistiche, così di quelle pubblicate come di quelle non pubblicate, avranno, in ciascuno dei due paesi, reciproco godimento dei vantaggi che quivi sono o saranno accordati dalla legge per la protezione delle opere di letteratura, di scienza o d'arte, ed avranno la stessa protezione e la stessa azione legale contro ogni attentato perpetrato contro i loro diritti, come se tale attentato fosse stato commesso contro gli stessi autori nazionali.

Tuttavia questi vantaggi non saranno loro reciprocamente accordati che durante l'esistenza dei loro diritti nei rispettivi paesi d'origine, e la durata del loro godimento nell'altro paese non potrà eccedere quella fissata dalla legge per gli autori nazionali.

L'espressione: « opere letterarie, scientifiche od artistiche » comprende i libri, opuscoli o altri scritti; le opere drammatiche o drammatico-musicali, le composizioni musicali, le opere coreografiche; le opere di disegno, di pittura, di scultura, d'incisione; le litografie, le illustrazioni, le fotografie; le carte geografiche, i piani, gli schizzi, e le opere plastiche che concernono la geografia, la topografia, l'architettura, e le scienze naturali; e in generale qualsiasi altra produzione del dominio letterario, scientifico o artistico.

2 Sono assolutamente vietate in ciascuno dei due Stati contraenti, la stampa, la pubblicazione, la circolazione, la vendita, l'esposizione, l'importazione o la esportazione delle opere letterarie, scientifiche od artistiche contraffatte e degli oggetti di riproduzione non autorizzati, sia che le dette contraffazioni o riproduzioni non autorizzate provengano da uno dei due paesi contraenti, sia che provengano da un terzo paese qualsiasi.

---

(1) Mi è parso utile, per lo scopo speciale di questa rivista, il pubblicare via via le convenzioni stipulate tra il Regno d'Italia e gli stati esteri, concernenti la proprietà letteraria, v. le leggi che la concernono. B.

Lo stesso divieto s'applica parimenti a qualunque rappresentazione o esecuzione pubblica e non autorizzata delle opere drammatiche, musicali, drammatico-musicali, o coreografiche degli autori e compositori dell'altro paese, tanto se la rappresentazione ed esecuzione sia totale o parziale, quanto se sia eseguita in un modo qualunque, anche con aggiunte, soppressioni parziali o varianti.

La rappresentazione o l'esecuzione pubblica, in Italia, di un'opera drammatica, musicale, drammatico-musicale o coreografica francese, sarà, inoltre, interdetta d'ufficio dall'autorità locale, quando l'autore o compositore avrà inviato, sia al Ministero d'agricoltura, industria e commercio d'Italia, sia alla autorità diplomatica o consolare italiana in Francia, la dichiarazione ch'egli intende di far vietare la rappresentazione o l'esecuzione della sua opera a chiunque non presenti la prova scritta e legalizzata della sua autorizzazione. La ricevuta di questa dichiarazione darà luogo alla esazione, in favore dell'erario italiano, d'una tassa di lire 10 per ogni opera dichiarata, purchè la pubblicazione di questa opera sia posteriore all'entrata in vigore della presente Convenzione. Se la detta tassa fosse ridotta o soppressa a favore degli autori italiani, gli autori francesi ne sarebbero, di pien diritto, esonerati nelle stesse proporzioni.

Rimane peraltro inteso che l'adempimento della formalità di cui si fa cenno nel paragrafo precedente, è puramente facoltativo, e che la sua omissione non pregiudicherebbe per nulla i diritti dell'autore francese, risultante dalla presente Convenzione e specialmente dagli articoli 1 e 9.

Art. 3. Le stipulazioni dell'articolo primo e secondo andranno del pari applicate agli editori di opere pubblicate nell'uno dei due paesi e di cui l'autore appartenesse ad una terza nazionalità.

Art. 4. I mandatari legali e gli aventi causa dagli autori, editori, traduttori, compositori, disegnatori, pittori, scultori, incisori, architetti, litografi, fotografi, ecc., godranno reciprocamente e sotto tutti i rispetti gli stessi diritti che la presente Convenzione accorda agli stessi autori, editori, traduttori, compositori, disegnatori, pittori, scultori, incisori, architetti, litografi e fotografi.

Art. 5. Gli articoli estratti da giornali o riviste periodiche pubblicate nell'uno dei due paesi, potranno essere nell'altro riprodotti per originale o per traduzione.

Ma questa facoltà non si estenderà alla riproduzione, per originale o per traduzione, dei romanzi in appendice dei giornali (*feuilletons*) o degli articoli di scienza o d'arte.

Lo stesso divieto si estende alla riproduzione degli altri articoli di qualche estensione, estratti di giornali o di riviste periodiche, allorchè gli autori o editori avranno espressamente dichiarato nello stesso giornale o rivista, nei quali li avran pubblicati, che ne interdicono la riproduzione.

In ogni caso il divieto stipulato nel paragrafo precedente non si applicherà agli articoli di discussione politica.

Sono vietate le appropriazioni indirette non autorizzate, come gli adattamenti, le imitazioni dette di buona fede, le trascrizioni o riduzioni d'opere musicali, drammatico-musicali o coreografiche, ed in generale tutto ciò che si trae delle opere letterarie, drammatiche, scientifiche o artistiche, senza il consenso dell'autore.

Art 6. Per assicurare a tutte le opere di letteratura, di scienza o d'arte la

protezione stipulata con la presente Convenzione, e perchè gli autori delle dette opere siano, sino a prova contraria, considerati come tali ed ammessi di conguenza ad esercitare innanzi ai tribunali dei due paesi la loro azione contro le contraffazioni, basterà che il loro nome sia indicato sul titolo dell'opera, a piè della dedica o della prefazione, o alla fine dell'opera.

Quanto alle opere anonime o pseudonime, l'editore di cui il nome è indicato sull'opera, ha facoltà di salvaguardare i diritti appartenenti all'autore. Egli, senz'altra prova, è considerato come avente diritto dall'autore anonimo o pseudonimo.

Art. 7. Sono espressamente assimilate alle opere originali le traduzioni fatte, in uno dei due paesi, di opere nazionali o straniere. Queste traduzioni godranno a tal titolo della protezione stipulata dagli articoli precedenti in ciò che concerne la loro riproduzione non autorizzata nell'altro paese.

È ben inteso però che l'oggetto del presente articolo è semplicemente di proteggere il traduttore in relazione alla versione che egli ha dato dell' opera originale, e non già di conferire il diritto esclusivo di traduzione al primo traduttore di un'opera qualunque, scritta in lingua morta o viva, salvo il caso previsto nell'articolo seguente.

Art. 8. Gli autori di ciascuno dei due paesi godranno nell'altro del diritto esclusivo di fare o di permettere la traduzione delle loro opere durante 10 anni dalla pubblicazione della traduzione della loro opera da essi autorizzata.

Per godere del beneficio di questa disposizione, la detta traduzione autorizzata dovrà uscire per intero nel termine di tre anni a contare dalla pubblicazione dell'opera originale.

Per le opere pubblicate a fascicoli, il termine di tre anni stipulato dal paragrafo precedente, non comincerà a decorrere che a datare dall'ultimo fascicolo dell'opera originale.

Nel caso che la traduzione di un'opera uscisse a fascicoli il termine di 10 anni stipulato nel paragrafo primo, non comincierà parimente a decorrere che a datare dalla pubblicazione dell'ultimo fascicolo della traduzione.

Resta inteso che per le opere composte di parecchi volumi pubblicati ad intervalli, come pei bullettini o quaderni pubblicati dalle società letterarie o scientifiche, oppure da individui, ciascun volume, bollettino o quaderno sarà, in ciò che concerne i termini di 10 anni e di 3 anni, considerato come opera separata.

Gli autori d'opere drammatiche o drammatico-musicali saranno, per tutto il tempo che dura il loro diritto esclusivo di traduzione, reciprocamente protetti contro la rappresentazione pubblica non autorizzata della traduzione delle loro opere.

9. Ogni contravvenzione alle disposizioni della presente Convenzione porterà il sequestro, la confisca e la condanna alle pene correzionali ed ai danni-interessi, determinati dalle rispettive legislazioni, nello stesso modo che se l'infrazione fosse stata commessa a pregiudizio di un'opera o di una produzione d'origine nazionale.

I caratteri costituenti la contraffazione, la riproduzione o l'esecuzione illecita saranno determinati dai tribunali secondo la legislazione in vigore in ciascuno dei due paesi.

10. Resta inteso che se una delle due Alte Parti contraenti accordasse

ad uno Stato qualunque, per la garanzia della proprietà intellettuale, altri vantaggi oltre quelli stipulati nella presente Convenzione, tali vantaggi saranno egualmente concessi, nelle stesse condizioni, all'altra Parte contraente.

11. Per facilitare l'esecuzione della presente Convenzione, le due Alte Parti contraenti s'impegnano a comunicarsi reciprocamente le leggi, i decreti o regolamenti che ciascuna di esse avrà promulgato o potrà promulgare in seguito, per quanto concerne la garanzia o l'esercizio dei diritti della proprietà intellettuale. Esse impegnansi parimente a comunicarsi gli elenchi stampati delle dichiarazioni fatte dagli autori, allo scopo di tutelare i loro diritti, avanti le rispettive autorità competenti.

12. Le disposizioni della presente Convenzione non potranno arrecar pregiudizio in chicchessia al diritto che appartiene a ciascuna delle due Alte Parti contraenti di permettere, sorvegliare o interdire, con provvedimenti legislativi od amministrativi, la circolazione, la rappresentazione o la esecuzione di qualsivoglia opera od eggetto, rispetto al quale l'uno o l'altro Stato giudicasse conveniente di esercitare un tale diritto.

Ciascuna delle due Alte Parti contraenti conserva inoltre il diritto di proibire nel proprio territorio l'importazione delle opere che, in forza delle interne leggi o di stipulazioni sottoscritte con altre Potenze, sono o potrebbero esser dichiarate contraffazioni.

13. Le disposizioni contenute nella presente Convenzione saranno applicabili alle opere anteriori alla sua entrata in vigore, sotto le riserve e le condizioni enunciate nel protocollo che si trova qui annesso.

14. La presente Convenzione resterà in vigore per dieci anni a partire dal giorno che sarà stata messa in esezione, e continuerà nei suoi effetti sino a che non sia stata denunciata dall'una o dall'altra delle Alte Parti contraenti, e altresì un anno dopo l'avvenuta denuncia.

15. La presente Convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno al più presto scambiate a Parigi.

Essa sarà esecutiva nei due paesi dopo tre mesi dallo scambio delle ratifiche.

In fede di che, i rispettivi plenipotenziari hanno firmato la presente Convenzione e l'hanno munita del loro suggello.

Fatto a Parigi, in doppio originale, mercoledì 9 luglio 1884.

(*L. S.*) L. F. MENABREA.
(*L. S.*) JULES FERRY.

Protocollo.

I sottoscritti plenipotenziari, avendo giudicato necessario precisare e rego lare i diritti accordati dall'art. 13 della Convenzione letteraria ed artistica conchiusa quest'oggi stesso tra l'Italia e la Francia agli autori di opere an-

teriori alla esecuzione di questa Convenzione, sono convenuti in quanto segue:

1. Il benefizio delle disposizioni della Convenzione conchiusa oggi stesso è acquisito alle opere letterarie, scientifiche e artistiche anteriori all'andata in vigore della Convenzione, le quali non godessero la protezione legale contro la ristampa, la riproduzione, l'esecuzione o la rappresentazione pubblica non autorizzata, o la traduzione illecita, o che avessero perduto questa protezione in conseguenza delle non osservate formalità legali.

La stampa degli esemplari in corso di fabbricazione lecita nell'atto in cui entra in vigore la Convenzione conchiusa in data d'oggi, potrà essere terminata; così questi esemplari, come quelli che fossero già lecitamente stampati alla stessa data, potranno, non ostante le disposizioni della Convenzione, mettersi in circolazione e in vendita, sotto condizione però che, nel termine di tre mesi, venga apposto un bollo speciale, a cura dei rispettivi Governi, sopra gli esemplari cominciati o terminati alla data suddetta.

Così pure gli apparecchi, quali rami, tavole incise d'ogni specie, nonchè le pietre litografiche, esistenti allorchè la Convenzione sarà posta in vigore, potranno essere usati durante un periodo di quattro anni, a decorrere dall'epoca di detta entrata in vigore, dopo essere stati sottoposti ad un bollo speciale.

Sarà compilato, a cura dei Governi rispettivi, un inventario degli esemplari delle opere e degli apparecchi autorizzati a termine del presente articolo.

2. Le opere drammatiche o drammatico-musicali pubblicate nell'uno dei due paesi e rappresentate pubblicamente, originali o tradotte, nell'altro paese prima che vada in vigore la Convenzione conclusa oggi, godranno egualmente della protezione legale contro la rappresentazione illecita.

3. La rappresentazione o l'esecuzione pubblica, in Italia, di queste opere drammatiche o drammatico-musicali, come pure delle opere musicali o coreografiche francesi, sarà interdetta d'ufficio dall'autorità locale, purchè l'autore o compositore od i suoi aventi diritto abbiano inviato, sia al Ministero d'agricoltura, industria e commercio d'Italia, sia all'autorità diplomatica o consolare in Francia, la dichiarazione che essi intendono di far vietare la rappresentazione o l'esecuzione delle dette opere a chiunque non presenti la prova scritta e legalizzata della loro autorizzazione. Tutte le opere appartenenti ad uno stesso autore od editore potranno essere comprese in una sola dichiarazione, la cui ricevuta darà luogo all'esazione, in favore dell'erario italiano, d'una tassa di lire trenta, qualunque sia il numero delle copie comprese nella dichiarazione. Beninteso che l'adempimento di questa formalità è puramente facoltativo, e che la sua omissione non pregiudicherebbe per nulla i diritti degli autori francesi, risultanti dal presente Protocollo.

4. Pel diritto di traduzione, come per la rappresentazione pubblica, in traduzione, delle opere anteriori all'entrata in vigore della Convenzione conchiusa in data d'oggi, gli autori godranno dei vantaggi risultanti dall'articolo 8 di questa Convenzione, in ciò che concerne l'estensione dei termini stipulati dalla Convenzione del 29 giugno 1832, circa la pubblicazione delle traduzioni, purchè tuttavia i detti termini non sieno spirati al momento dell'entrata in vigore della Convenzione d'oggi, o purchè, essendo spirato questo termine, non sia uscita alcuna traduzione o non abbia avuto luogo alcuna rappresentazione dopo d'allora.

Il presente Protocollo che sarà considerato come parte integrante della Convenzione in data d'oggi e ratificato con essa, avrà la stessa forza, valore e durata della Convenzione stessa.

In fede di che, i sottoscritti hanno compilato il presente Protocollo e vi hanno apposto il loro suggello.

Fatto a Parigi, in doppio originale, il 9 luglio 1884.

(*L. S.*) L. F. Menabrea.
(*L. S.*) Jules Ferry.

Modello **A.**

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Esecuzione della Convenzione letteraria ed artistica fra il Regno d' Italia e la Repubblica Francese stipulata a Parigi il 9 *luglio* 1884 *ed approvata con R. Decreto* 5 *febbraio* 1885, *n.* 2917 (serie 3ª).

Inventario degli esemplari di opere, sottoposti al bollo, ai sensi del § 1 del protocollo annesso alla convenzione suddetta, nella Prefettura di

Num. d'ordine	Giorno della presentazione	Nome e Cognome o Ditta dell'editore	Titolo di ciascuna opera	Numero degli esemplari ai quali è stato apposto il bollo

Il Prefetto.

Modello **B.**

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Esecuzione della convenzione letteraria ed artistica fra il Regno d' Italia e la Repubblica Francese stipulata a Parigi il 9 *luglio* 1884 *ed approvata con R Decreto* 5 *febbraio* 1885, *n.* 2917 (serie 3ª).

Inventario degli apparecchi (rami, tavole incise, pietre litografiche, ecc.) sottoposti al bollo, ai sensi del § 1 del protocollo annesso alla convenzione suddetta, nella Prefettura di

Num. d'ordine	Giorno della presentazione	Nome e Cognome o Ditta del possessore degli apparecchi	Titolo dell'opera per la quale serve ogni apparecchio	Descrizione di ogni apparecchio

Il Prefetto.

Modello della dichiarazione che debbono presentare gli autori francesi di opere adatte a pubblico spettacolo per ottenere in Italia la protezione preventiva dell'art. 14 della legge italiana.

Al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia.

(1) . . . . *di* (2) . . . . *in relazione all'articolo 14 del testo unico delle leggi italiane sui diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno ed all'articolo* (3) . . . . *del regolamento relativo, valendosi della facoltà che gli è riservata dal paragrafo 3 del protocollo di chiusura annesso alla convenzione letteraria ed artistica italo-francese del* 9 *luglio* 1884, *chiede che sia proibito a chiunque non presenti e non rilasci alla prefettura la prova scritta del di lui consenso, di rappresentare o eseguire le* (4) . . . .
. . . .
. . . .

All'uopo deposita lire (5) . . . . . *ammontare della tassa richiesta dalle disposizioni del regolamento suddetto.*

(6) . . . .

(7) . . . .

Circolare ministeriale 14 aprile 1885, con la quale si comunicano ai prefetti le istruzioni per l'esecuzione della Convenzione letteraria ed artistica italo-francese del 9 luglio 1884.

Con r. decreto 5 febbraio p. p., nº 2917 (serie 3ª), è stata approvata e resa esecutiva la Convenzione stipulata a Parigi il 9 luglio 1884, tra la Repubblica Francese ed il Regno d'Italia, per la protezione delle opere letterarie ed artistiche.

Questa Convenzione entrerà in vigore il 21 aprile corrente, in surrogazione di quella che ora regola la stessa materia tra i due Stati, del 29 giugno 1862.

Mi affretto a comunicare alla S. V., in allegato alla presente, un esemplare della detta Convenzione col protocollo che la completa; a questi documenti è

(1) Nome, cognome e qualità della persona nell'interesse della quale è eseguita la domanda.

(2) Domicilio della persona anzidetta.

(3) Citare l'articolo 2 se si tratta di un'opera posteriore all'entrata in vigore della convenzione, e l'articolo 14 quando si tratti di opere anteriori.

(4) Descrivere sommariamente, ma con esattezza i titoli dell'opera, o delle opere, indicando se pubblicata o manoscritta, e nella prima ipotesi indicare anche la data ed il luogo della pubblicazione, notando la data in cui furono eseguite nel paese d'origine le formalità stabilite dalla legge della Repubblica Francese, se sarà il caso di adempiere qualche formalità, e la esistenza dei diritti dell'autore. Qualora si tratti di molte opere si può unire alla domanda un elenco di esse, con le indicazioni suddette.

(5) Lire 10 per ogni opera. Per le opere anteriori alla convenzione si può presentare una sola dichiarazione per tutte le opere appartenenti ad un medesimo autore o editore, pagando lire 30, qualunque sia il numero delle opere indicate nella dichiarazione.

(6) Luogo e data della domanda.

(7) Firma del dichiarante, c l'indicazione del suo domicilio per la risposta.

sembrato opportuno di unire una traduzione italiana della legislazione vigente in Francia intorno ai diritti degli autori di opere dell'ingegno.

Il Governo del Re ha potuto ottenere, non solo che fossero modificati i patti della Convenzione del 1862, dall'esperienza chiariti inopportuni, ma eziandio che nella nuova Convenzione si tenesse conto dei principii che la recente legislazione italiana ha statuito per tutelare le opere drammatiche, musicali, drammatico-musicali e coreografiche: pertanto, la nuova Convenzione differisce da quella precedente in diversi punti, fra i quali vogliono essere ricordati i seguenti.

In virtù dell'art. 6 della Convenzione 9 luglio 1884, per assicurare alle opere letterarie ed artistiche dei due paesi la protezione stabilita dalla Convenzione stessa, e perchè gli autori delle opere medesime siano, fino a prova contraria, considerati come tali, e ammessi in conseguenza innanzi ai tribunali dei due paesi a esercitare le loro azioni contro i contraffattori, basterà che il loro nome sia indicato sul titolo, sotto la dedica, sotto la prefazione o alla fine dell'opera.

Da ciò consegue che gli autori italiani, quando abbiano fatta la dichiarazione nei modi stabiliti dalla legge e dal regolamento in vigore nel nostro paese, per riservarsi nel regno i diritti sulle loro opere, godranno anche in Francia la protezione delle opere stesse, in conformità delle leggi di quella nazione e dei patti della Convenzione. La Convenzione del 1862 accoglieva lo stesso principio, ma nell'applicazione diede luogo a dubbi ed a controversie che l'art. 6 della nuova Convenzione elimina, considerando autore ed ammettendo a far valere le sue azioni in giudizio colui che è indicato come tale nell'opera. Occorre appena avvertire che nelle opere alle quali si riferisce la Convenzione sono comprese anche quelle drammatiche, le musicali, le drammatico-musicali, le coreografiche e la relativa rappresentazione o esecuzione. Però, nel protocollo di chiusura è stabilito che gli autori francesi di opere adatte a pubblico spettacolo, i quali vogliono giovarsi della protezione preventiva accordata ai nazionali dall'art 14 della legge italiana 19 sett. 1882, debbono presentare in Italia la dichiarazione prescritta dagli art. 2 e 14 del regolamento italiano e pagare le tasse imposte a tale atto.

L'altro punto in cui la nuova convenzione differisce dalla precedente, concerne il diritto di traduzione, che è stato riservato per dieci anni all'autore dell'opera originale in conformità della nostra legge, con la condizione di eseguire la traduzione entro tre anni; con ciò sono escluse le limitazioni della Convenzione del 1862, la quale riserba il diritto di traduzione all'autore a condizione che questi, nel pubblicare il suo lavoro, abbia notificato al pubblico che intende tradurlo egli stesso, ed impone la condizione che la traduzione sia pubblicata entro un anno. Rimangono altresì abrogate le onerose condizioni alle quali l'articolo 6 della Convenzione del 1862 subordina la guarentigia delle opere drammatiche e musicali, cioè che nello spazio di sei mesi, dopo la pubblicazione o rappresentazione dell'originale, l'autore ne abbia fatto comparire la traduzione nella lingua dell'altro paese.

Nell'articolo 13 è pattuito che le disposizioni della nuova Convenzione saranno applicabili alle opere anteriori al giorno in cui essa entrerà in vigore. Nel protocollo sono indicate le norme dalle quali è regolata la retroattività delle nuove disposizioni. Nel richiamare sul contenuto del detto documento

l'attenzione della S. V., mi pregio notificarle le norme che dovranno essere osservate per l'esecuzione dei patti in esso stipulati.

La retroattività è estesa alle opere letterarie ed artistiche le quali, all'entrata in vigore della Convenzione (21 aprile 1885) non godano la protezione legale contro la ristampa, la riproduzione, l'esecuzione o la rappresentazione pubblica non autorizzate, o la traduzione illecita, ed alle opere che abbiano perduto tale protezione per mancato adempimento delle formalità alle quali essa è subordinata. A tutela dei diritti acquisiti il detto protocollo stabilisce:

a) che la stampa degli esemplari di opere letterarie ed artistiche, lecitamente cominciata all'entrata in vigore della Convenzione (21 aprile 1885) potrà essere compiuta;

b) che, tanto questi esemplari, quanto quelli che si troveranno lecitamente stampati all'epoca suddetta, potranno essere posti in circolazione ed in vendita;

c) che gli apparecchi, come rami, tavole incise di ogni specie e le pietre litografiche, esistenti nell'epoca medesima, potranno essere usati per lo spazio di quattro anni dalla data anzidetta.

Queste concessioni sono subordinate alla condizione che, entro tre mesi a decorrere dal 21 aprile corrente a ciascun esemplare delle opere e degli oggetti suddetti venga apposto, a cura del Governo, un bollo speciale.

Per l'esecuzione di questa disposizione, rimane stabilito quanto segue:

1° Chiunque, alla data del 21 aprile corrente, abbia iniziata la stampa di opere che si trovino nei casi indicati dal protocollo della Convenzione colla Francia, dovrà presentare ad una delle prefetture di Roma, Firenze, Milano Venezia, Torino, Bologna, Napoli, Palermo, Cagliari, entro il termine improrogabile del 21 luglio 1885, gli esemplari dell'opera affinchè venga apposto a ciascuno di essi un bollo speciale, a tale oggetto fatto eseguire dal Ministero con le indicazioni seguenti: *Convenzione letteraria ed artistica fra il Regno d' Italia e la Francia, 9 luglio 1884.*

Art. 2. Lo stesso procedimento è stabilito per gli esemplari, già stampati alla data del 21 aprile corrente di opere letterarie ed artistiche che si trovano nei casi sopra indicati; e perciò entro il ripetuto ed improrogabile termine del 21 luglio 1885, chiunque intenda mettere in circolazione ed in vendita i detti esemplari deve presentarli alle prefetture sovra citate per l'apposizione del bollo speciale.

Art. 3 Infine, debbono essere presentati alle prefetture per l'apposizione del bollo, nel termine medesimo (21 luglio 1885) gli apparecchi, i rami, le tavole incise d'ogni specie, le pietre litografiche, di cui si voglia godere l'uso per quattro anni, a'sensi del protocollo annesso alla Convenzione italo francese.

Art. 4°. Alle opere stampate il bollo è impresso con inchiostro sul frontespizio di ogni esemplare; agli apparecchi il bollo dev'essere apposto in quella parte di essi che sia reputata adatta a meglio conservarlo, ed è impresso a ceralacca rossa, quando la materia dell'apparecchio non renda possibile l'impressione del bollo con inchiostro.

Art. 5°. Gli esemplari stampati per mezzo dei detti apparecchi non sono sottoposti al bollo, a meno che non si tratti di disegni intercalati in opere per le quali questa formalità è richiesta. Però, chiunque desidera sottoporre tali esemplari al bollo, potrà presentarli alle prefetture sino al 21 aprile 1889.

L'apposizione dei bolli avrà luogo senza pagamento di tassa e senza rimborso di spesa.

Le prefetture riceveranno, contemporaneamente alla presente, il bollo in doppio esemplare, uno per l'impressione ad inchiostro, l'altro per l'impressione a ceralacca. I signori prefetti cureranno che i termini stabiliti per l'apposizione dei bolli vengano rigorosamente osservati; inoltre, dovranno provvedere affinchè, prima dell'apposizione dei bolli, venga compilato un inventario esatto degli esemplari delle opere, degli apparecchi e delle opere stampate con questi, presentati al bollo. Gli inventari, compilati secondo i modelli *A* e *B*, allegati alla presente, debbono essere trasmessi sollecitamente a questo Ministero.

Le prefetture non debbono esaminare se la stampa degli esemplari, o se l'uso degli apparecchi presentati al bollo siano o meno permessi dalla Convenzione in vigore fino al 21 aprile corrente; però esse debbono rifiutare il bollo e riferirne al Ministero quando abbiano notizia, o si accorgano che gli esemplari siano stati stampati e gli apparecchi siano stati fabbricati dopo il 21 aprile corrente, ovvero che gli esemplari, di cui è parola nel n. 5 della presente, siano stampati con apparecchi non bollati, o stampati dopo il 21 aprile 1889.

Si compiaccia di dare la maggiore pubblicità alla presente e di accusarmene ricevuta.

Il ministro
B. GRIMALDI.

II. Convenzione 20 giugno 1884 tra la Germania e l'Italia per la protezione delle opere letterarie e artistiche. (1)

S. M l'Imperatore di Germania, Re di Prussia, a nome dell'Impero Tedesco, e S. M. il Re d'Italia, animati dallo stesso desiderio di guarentire efficacemente nei due paesi la protezione delle opere letterarie o artistiche, hanno risoluto di conchiudere all'uopo una Convenzione speciale ed hanno nominati per loro plenipotenziari, cioè:

S. M. l'Imperatore di Germania e Re di Prussia: il signor dottore Clemente Augusto Busch, suo Sotto-segretario di Stato nel dipartimento degli affari esteri, suo attuale Consigliere intimo di legazione; e

S. M. il Re d'Italia: il signor Edoardo conte De Launay, suo Ambasciatore straordinario e Plenipotenziario presso S. M. l'Imperatore di Germania, Re di Prussia:

i quali, scambiatisi i loro pieni poteri e trovatili in buona e debita forma, sono convenuti su i seguenti articoli:

Art. 1. Gli autori di opere letterarie o artistiche sì di quelle pubblicate e sì di quelle non pubblicate, avranno, in ciascuno dei due paesi, reciproco go-

(1) Il D. R. 23 ottobre 1884 n. 2734 (serie 3a) rese esecutiva la presente Convenzione, le cui ratifiche furono scambiate in Berlino il 23 agosto 1884.

Vedi a pag. 92 del Bollettino 1884 della *Società degli Autori* la Circolare ministeriale 2 nov. 1884, colla quale si diramano ai prefetti le norme per l'esecuzione di questo trattato.

dimento dei vantaggi che ivi sono o saranno accordati dalla legge per la protezione delle opere di letteratura o d'arte ed avranno la stessa protezione e la stessa azione legale contr'ogni attentato perpetrato contro i loro diritti, come se tale attentato fosse stato commesso contro gli stessi autori nazionali.

Tuttavia questi vantaggi non saranno loro reciprocamente accordati che durante l'esistenza dei loro diritti nei rispettivi paesi d'origine, e la durata del loro godimento nell'altro paese non potrà eccedere quella fissata dalla legge per gli autori nazionali.

L'espressione: « opere letterarie od artistiche » comprende i libri, opuscoli o altri scritti; le opere drammatiche, le composizioni musicali, le opere drammatico-musicali; le opere di disegno, di pittura, di scultura, d'intaglio; le litografie, le illustrazioni, le carte geografiche, i piani, gli schizzi, e le opere plastiche che concernono la geografia, la topografia, l'architettura e le scienze naturali; e in generale qualsiasi altra produzione del dominio letterario, scientifico o artistico.

Art. 2. Le stipulazioni dell'articolo primo andranno del pari applicate agli editori di opere pubblicate nell'uno dei due paesi e di cui l'autore appartenesse ad una terza nazionalità.

Art. 3. I mandatari legali e gli aventi causa dagli autori, editori, traduttori, compositori, disegnatori, pittori, scultori, incisori, architetti, litografi, ecc., godranno reciprocamente e sotto tutti i rispetti gli stessi diritti che la presente Convenzione accorda agli stessi autori, editori, traduttori, compositori, disegnatori, pittori, scultori, incisori, architetti e litografi.

Art. 4. Sarà reciprocamente lecita, in ciascuno dei due paesi, la pubblicazione d'estratti o di brani interi d'un'opera comparsa la prima volta nell'altro, purchè però questa pubblicazione si appropri specialmente e si adatti all'insegnamento o che abbia carattere scientifico.

Sarà del pari lecita la reciproca pubblicazione di crestomazie composte di frammenti d'opera di diversi autori, ed eziandio l'inserzione in una crestomazia od in un'opera originale pubblicata nell'uno dei due paesi d'un intero scritto di poca estensione pubblicato nell'altro.

È ben inteso che dovrà sempre farsi menzione del nome dell'autore o della fonte onde saranno attinti gli estratti, brani, frammenti o scritti, di cui è parola nei due precedenti paragrafi.

Le disposizioni del presente articolo non sono applicabili alle composizioni musicali inserite nelle raccolte destinate a scuola di musica, essendo considerata una siffatta inserzione senza il consenso del compositore quale illecita riproduzione.

Art. 5. Gli articoli estratti da'giornali o riviste periodiche pubblicate nell'uno dei due paesi, potranno essere nell'altro riprodotti per originale o per traduzione.

Ma questa facoltà non si estenderà alla riproduzione, per originale o per traduzione, dei romanzi in appendice dei giornali (*feuilletons*) o degli articoli di scienza o d'arte.

Lo stesso divieto si estende alla riproduzione degli altri articoli di qualche estensione, estratti di giornali o di riviste periodiche, allorchè gli autori o editori avranno espressamente dichiarato nello stesso giornale o rivista, nei quali li avran pubblicati, che ne interdicono la riproduzione.

In ogni caso il divieto stipulato nel paragrafo precedente non si applicherà agli articoli di discussione politica.

Art. 6. Il diritto di protezione delle opere musicali porta seco il divieto dei pezzi detti *arrangements* di musica, come degli altri pezzi o composizioni, senza il consenso dell'autore sopra motivi estratti da queste opere o riproducenti l'opera originale con modificazioni, riduzioni o addizioni.

Le contestazioni che sorgeranno circa l'applicazione di questa clausola saranno riservate all'apprezzamento dei tribunali rispettivi, conformemente alla legislazione di ciascuno dei due paesi.

Art. 7. Per assicurare a tutte le opere di letteratura o d'arte la protezione stipulata nell'articolo 1, e perchè gli autori delle dette opere siano, sino a prova contraria, considerati come tali e ammessi di conseguenza ad esercitare innanzi ai tribunali dei due paesi la loro azione contro le contraffazioni, basterà che il loro nome sia indicato sul titolo dell'opera, a piè della dedica o della prefazione, o alla fine dell'opera.

Quanto alle opere anonime o pseudonime, l'editore di cui il nome è indicato sull'opera, ha facoltà di salvaguardare i diritti appartenenti all'autore. Egli, senza altra prova, è considerato come avente diritto dall'autore anonimo o pseudonimo.

Tuttavia il godimento del beneficio dell'articolo primo è subordinato all'adempimento, nel paese d'origine, delle formalità che vi sono prescritte dalle leggi e dai regolamenti in vigore relativamente all'opera onde sarà reclamata la protezione.

Art. 8. La protezione stipulata all'articolo primo sarà valida rispetto alla pubblica rappresentazione delle opere drammatiche o drammatico-musicali, siano o non siano tali opere pubblicate.

Le stipulazioni dell'articolo primo si applicheranno del pari alla esecuzione in pubblico delle opere musicali non pubblicate od anche pubblicate, ma l'autore delle quali avrà espressamente dichiarato sul titolo od a capo dell'opera che ne interdice l'esecuzione pubblica.

Art. 9. Sono espressamente assimilate alle opere originali le traduzioni fatte in uno dei due paesi, di opere nazionali o straniere. Queste traduzioni godranno a tal titolo della protezione stipulata dall'articolo 1 in ciò che concerne la loro riproduzione non autorizzata nell'altro paese

È ben inteso però che l'oggetto del presente articolo è semplicemente di proteggere il traduttore in relazione alla versione ch'egli ha dato dell'opera originale, e non già di conferire il diritto esclusivo di traduzione al primo traduttore di un'opera qualunque, scritta in lingua morta o viva, salvo il caso ed i limiti previsti nell'articolo seguente.

Art. 10. Gli autori di ciascuno dei due paesi godranno nell'altro del diritto esclusivo di traduzione delle loro opere durante 10 anni dalla pubblicazione della traduzione della loro opera da essi autorizzata.

La traduzione dovrà essere pubblicata in uno dei due paesi.

Per godere del benefizio di questa disposizione, la detta traduzione autorizzata dovrà uscire per intero nel termine di tre anni a contare dalla pubblicazione dell'opera originale.

Per le opere pubblicate a fascicoli, il termine di tre anni, stipulato dal paragrafo precedente, non comincerà a correre che a datare dall'ultimo fascicolo dell'opera originale.

Nel caso che la traduzione di un'opera uscisse a fascicoli il termine di 10 anni, stipulato nel paragrafo primo, non comincerà parimente a decorrere che a datare dalla pubblicazione dell'ultimo fascicolo della traduzione.

Resta inteso che per le opere composte di parecchi volumi pubblicati ad intervalli, come pei bullettini o quaderni pubblicati dalle società letterarie o dotte, oppure da individui, ciascun volume, bullettino o quaderno sarà, in ciò che concerne i termini di 10 anni e di 3 anni, considerato come opera separata.

Gli autori d'opere drammatiche o drammatico-musicali saranno, per tutto il tempo che dura il loro diritto esclusivo di traduzione, reciprocamente protetti contro la rappresentazione pubblica non autorizzata delle loro opere.

Art. 11. Quando l'autore di un'opera musicale o drammatico-musicale avrà ceduto il suo diritto di pubblicazione ad un editore sul territorio di uno dei due paesi ad esclusione dell'altro, gli esemplari o edizioni di quest'opera, così pubblicati, non potranno vendersi in quest'ultimo paese, e l'introduzione di questi esemplari o edizioni vi sarà considerata e trattata come messa in circolazione per contraffazione.

Le opere alle quali questa disposizione si applica dovranno portare sul loro titolo e copertura (1) le parole: « Edizione proibita in Germania (in Italia). »

Saranno ciò nondimeno ammesse liberamente tali opere nei due paesi pel transito con destinazione ad un terzo paese.

Le disposizioni del presente articolo non sono applicabili ad altre opere che alle musicali o drammatico-musicali.

Art. 12. L'introduzione, l'esportazione, la circolazione, la vendita e l'esposizione, in ciascuno dei due paese, di opere contraffatte o di oggetti di riproduzione non autorizzata, sono proibite, sì quando le dette contraffazioni o riproduzioni non autorizzate provengano da uno dei due paesi, e sì ancora se vengano da un qualsiasi terzo paese.

Art. 13. Ogni contravvenzione alle disposizioni della presente Convenzione porterà il sequestro, la confisca e la condanna alle pene correzionali ed ai danni-interessi, determinati dalle rispettive legislazioni, nello stesso modo che se l'infrazione si fosse commessa a pregiudizio d'un'opera o di una produzione d'origine nazionale.

I caratteri costituenti la contraffazione o la riproduzione illecita saranno determinati dai tribunali secondo la legislazione in vigore in ciascuno dei due pro paesi.

Art 14. Le disposizioni della presente Convenzione non potranno arrecar pregiudizio in checchesia al diritto che appartiene a ciascuna delle due Alte Parti contraenti di permettere, sorvegliare o interdire, con misure di legislazione o di polizia interna, la circolazione, la rappresentazione o la esportazione di qualsivoglia opera o produzione rispetto alle quali dovesse l'autorità competente esercitare un tale diritto.

La presente Convenzione non menoma in nulla il diritto dell'una o dell'altra delle due Alte Parti contraenti di proibire nel proprio territorio l'im-

(1) Il linguaggio librario si direbbe forse meglio *frontespizio* e *copertina*.

portazione dei libri che, in forza delle interne leggi o di stipulazioni sottoscritte con altre Potenze, sono o potrebbero esser dichiarate contraffazioni.

Art. 15. Le disposizioni contenute nella presente Convenzione saranno applicabili alle opere anteriori alla sua messa in esecuzione sotto le riserve e le condizioni enunciate nel protocollo che si trova qui annesso.

Art. 16. Le Alte Parti contraenti convengono che qualsiasi vantaggio o privilegio più esteso che fosse concesso ulteriormente da una di esse ad una terza Potenza, in ciò che riflette le disposizioni della presente Convenzione, sarà sotto condizione di reciprocità, acquistato di pieno diritto agli autori dell'altro paese od ai loro aventi causa.

Esse, d'altro canto, si riservano la facoltà di apportare, di comune accordo alla presente Convenzione ogni miglioramento o modificazione di cui l'esperienza avrà dimostrata l'opportunità.

Art. 17. La presente Convenzione è destinata a tener luogo delle Convenzioni letterarie che furono già concluse tra l'Italia da una parte e la Confederazione della Germania del Nord, i regni di Baviera e di Wurtemberg, i granducati di Baden e di Assia dall'altra parte.

Essa resterà in vigore per sei anni a partire dal giorno che sarà stata messa in esecuzione, e continuerà nei suoi effetti sino a che non sia stata denunziata dall'una o dall'altra parte delle Alte Parti contraenti, e altresì un anno dopo l'avvenuta denuncia.

Art. 18. La presente Convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno al più presto scambiate a Berlino.

Essa sarà esecutiva nei due paesi dopo tre mesi dallo scambio delle ratifiche.

In fede di che, i rispettivi Plenipotenziari hanno firmato la presente Convenzione e l'hanno munita del suggello delle loro armi.

Fatta a Berlino, il 20 giugno 1884.

(*L. S.*) Busch.
(*L. S.*) Launay.

Protocollo.

Avendo i sottoscritti plenipotenziari giudicato necessario di precisare e regolare i diritti accordati dall'articolo 15 della Convenzione letteraria conchiusa quest'oggi stesso tra la Germania e l'Italia agli autori di opere anteriori alla esecuzione di questa Convenzione, sono convenuti in quanto segue:

Art. 1. Il benefizio delle disposizioni della Convenzione conchiusa oggi stesso è acquistato alle opere letterarie e artistiche anteriori all'andata in vigore della Convenzione, le quali non godessero ancora della protezione legale contro la ristampa, la riproduzione, l'esecuzione o la rappresentazione pubblica non autorizzata, o la traduzioue illecita, o che avessero perduto questa protezioue in conseguenza delle non osservate formalità legali.

La stampa degli esemplari in corso di fabbricazione lecita nell'atto che va in vigore la presente Convenzione, potrà essere terminata: questi esemplari, come quelli che sarebbero ora lecitamente stampati, potranno, non ostante le disposizioni della Convenzione, mettersi in circolazione e in vendita, sotto condizione però che, nel termine di tre mesi, venga apposto un bollo speciale, a cura dei rispettivi Governi, sopra gli esemplari cominciati o terminati alla data suddetta.

Sarà compilato, a cura dei Governi rispettivi, un inventario degli esemplari delle opere e degli apparecchi autorizzati a termini del presente articolo.

Così pure gli apparecchi, quali rami, tavole incise d'ogni specie, nonchè le pietre litografiche, esistenti allorchè la presente Convenzione sarà posta in vigore, potranno essere usati durante un periodo di quattro anni a decorrere dall'epoca di detta entrata in vigore, dopo essere stati sottoposti, nei tre mesi indicati nel paragrafo precedente, ad un bollo speciale.

Art. 2. Quanto alle opere drammatiche o drammatico-musicali pubblicate nell'uno dei due paesi e rappresentate pubblicamente, originali o tradotte, nell'altro paese prima che vada in vigore la presente Convenzione, non godranno della protezione legale contro la rappresentazione illecita se non nel caso che esse sarebbero state protette ai termini delle Convenzioni italo-tedesche menzionate nell'articolo 17.

Art. 3. Per quello che riguarda le opere musicali pubblicate in uno dei due paesi prima di andare in vigore la Convenzione suddetta, ma che non sarebbero state eseguite pubblicamente nell'altro paese prima di questo tempo, godranno della protezione stipulata negli articoli 8 e 15 anche nel caso che l'autore non avesse fatta espressa riserva del diritto di esecuzione, com'è tenuto a fare, in forza dell'articolo 8, per le opere pubblicate dopo che va in vigore la Convenzione, se vuole assicurarsi questo diritto.

Art. 4. Il benefizio delle disposizioni della presente Convenzione è del pari concesso alle opere che essendo state pubblicate da meno di tre mesi dacchè essa sarà entrata in vigore sarebbero ancora nel termine legale per la registrazione prescritta dalle Convenzioni italo-tedesche all'articolo 17 menzionate, e questo senza che gli autori siano obbligati all'adempimento di siffatta formalità.

Art. 5. Pel diritto di traduzione, come per la rappresentazione pubblica in traduzione delle opere, di cui, nell'atto di entrare in vigore la presente Convenzione, la protezione sarà ancora garantita dalle Convenzioni anteriori, la durata di questo diritto, limitata da queste ultime Convenzioni a cinque anni, sarà prorogata a dieci anni, se il termine dei cinque anni non sarà ancora spirato nell'atto che la presente Convenzione entra in vigore od anche se questo termine essendo spirato, nessuna traduzione in tal tempo comparve, o nessuna rappresentazione ebbe luogo.

Gli autori godranno egualmente, pel diritto di traduzione delle opere loro e per la rappresentazione pubblica delle opere drammatiche o drammatico-musicali, dei vantaggi accordati dalla presente Convenzione in ciò che concerne i termini stipulati dalle anteriori Convenzioni circa il cominciamento e il compimento delle traduzioni, sotto le riserve fissate al paragrafo precedente.

Il presente protocollo, che sarà considerato come parte integrante della

Convenzione in data d'oggi e ratificato con essa, avrà la stessa forza, valore e durata della Convenzione stessa.

In fede di che, i Plenipotenziari hanno compilato il presente protocollo e vi hanno apposto la loro firma.

Fatto a Berlino, il 20 giugno 1884.

BUSCH.
LAUNAY.

Protocollo di chiusura.

Nell'atto di procedere alla firma della Convenzione per la garanzia reciproca della protezione delle opere di letteratura o d'arte, conchiusa in data d'oggi tra la Germania e l'Italia, i sottoscritti plenipotenziari hanno enunciate le seguenti dichiarazioni e riserve:

Art. 1. A tenore della legislazione dell'impero tedesco, la durata della protezione legale avverso la contraffazione o riproduzione illecita essendo, per le opere anonime o pseudonime, limitata in Germania a trent'anni a partire dalla pubblicazione, salvo che le dette opere non siano, nei trenta anni, registrate sotto il vero nome dell'autore, va inteso che gli autori d'opere anonime o pseudonime pubblicate nell'uno dei due paesi, od i loro aventi causa legalmente autorizzati avranno la facoltà di assicurarsi nell'altro paese il beneficio della durata normale del diritto di protezione, facendo, nell'elasso summenzionato dei trent'anni, registrare o depositare le loro opere sotto il loro vero nome nel paese d'origine, seguendo le leggi ed i regolamenti vigenti in quest'ultimo paese.

Art. 2. Avendo il plenipotenziario italiano espresso, a nome del suo Governo, il desiderio di comprendere espressamente le opere coreografiche nel novero delle opere da proteggere, a termini dell'articolo 8 della Convenzione, contro la pubblica rappresentazione, il Plenipotenziario tedesco ha dichiarato di non potere aderire a tal desiderio, perchè, in conformità dello spirito della legislazione dell'impero, ove non è menzione delle opere coreografiche, dev'essere riservato ai tribunali, dato il caso, il giudicare, se la protezione accordata alle opere drammatiche o drammatico-musicali contro la rappresentazione illecita, comprenda o no le opere coreografiche.

Art. 3. Per rendere praticamente anche più efficace la proibizione di rappresentare o d'eseguire illecitamente un'opera atta alla pubblica rappresentazione, una produzione coreografica od una composizione musicale, la legislazione del Regno d'Italia concede a queste opere (oltre alla protezione avente per iscopo di condannare coloro che arrecassero offesa al diritto dell'autore ed alla quale si riferisce l'articolo 8 della Convenzione) una protezione preventiva, chiamando l'autorità amministrativa ad impedire la rappresentazione o l'esecuzione dell'opera, quando non le si presenti il consenso scritto dell'autore o dei suoi aventi causa. Benchè una protezione preventiva analoga a queste non possa in Germania concedersi agli autori italiani, stante la legislazione ivi vigente, si è non pertanto convenuto che gli autori tedeschi od i loro aventi causa go-

dranno in Italia dei suddetti favori speciali, a condizione però di osservare le formalità prescritte dall'art. 14 della legge italiana 19 settembre 1882, come dagli art. 2, 3 e 14 del regolamento pari data, nonchè di pagare le tasse che vi sono imposte (1).

Prima di mandare in vigore la Convenzione, i due Governi si concerteranno circa la via a tenere per facilitare agl'interessati tedeschi, così per l avvenire come per le opere già comparse anteriormente, l'osservanza delle citate prescrizioni.

Per altro rispetto, i sottoscritti son convenuti che, dato, tosto o tardi, il caso che la legislazione dell'Impero venga a concedere agli autori nazionali una protezione preventiva analoga a quella summentovata, gli autori italiani o gli aventi causa ne approfitteranno di pieno diritto, pur di sottomettersi a le formalità ed alle tasse eventualmente prescritte ai nazionali.

Art. 4. Non permettendo la legislazione dell'Impero Tedesco di comprendere le opere fotografiche nel novero di quelle di cui si applica la detta Convenzione, i due Governi si riservano d'intendersi ulteriormente circa le disposizioni speciali da prendere di comune accordo nello intento d'assicurare reciprocamente nei due paesi la protezione delle dette opere fotografiche.

In fede di che, i sottoscritti Plenipotenziari hanno compilato il presente protocollo, che sarà considerato come approvato e sanzionato dai Governi rispettivi senz'altra ratifica speciale, pel solo fatto dello scambio delle ratifiche sulla Convenzione cui si riferisce, apponendovi pertanto le loro firme.

Fatto a Berlino, il 20 giugno 1884.

Busch.
Launay.

LOI BELGE SUR LE DROIT D'AUTEUR

Leopoldo II, roi des Belges

A tous présents et à venir, salut.
Les Chambres ont adopté et nous sanctionnons ce qui suit:

Section premier. — *Du droit d'auteur en général.*

Article primiere. — L'auteur d'une oeuvre littéraire ou artistique a seul le droit de la reproduire ou d'en autoriser la reproduction, de quelque manière et sous quelque forme que ce soit.

Art. 2. — Ce droit se prolonge pendant cinquante ans après le décès de l'auteur, au profit de ses héritiers ou ayants droit.

(1) Vedi modula relativa a pag. 55

ART. 3. — Le droit d'auteur est mobilier, cessible et transmissible, en tout ou en partie, conformément aux règles du Code civil.

ART. 4. — Les propriétaires d'un ouvrage posthume jouissent du droit d'auteur pendant cinquante ans à partir du jour où il est publié, représenté, exécuté ou exposé.

Un arrêtè royal déterminera la manière dont sera constatée la date à partir de laquelle le terme de cinquante ans prendra cours.

ART. 5. — Lorsque l'oeuvre est le produit d'une collaboration, le droit d'auteur existe au profit de tous les ayants droit jusque cinquante ans après la mort du survivant des collaborateur.

ART. 6. — Lorsque le droit d'auteur est indivis, l'exercice de ce droit est réglé par les conventions. A défaut de conventions, aucun des copropriétaires ne peut l'exercer isolément, sauf aux tribunaux à prononcer en cas de désaccord.

Toutefois chacun des propriétaires reste libre de poursuivre, en son nom et sans l'intervention des autres, l'atteinte qui sera portée au droit d'auteur et de réclamer des dommages-intérêts pour sa part.

Les tribunaux pourront toujours subordonner l'autorisation de publier l'oeuvre à telles mesures qu'ils jugeront utile de prescrire; ils pourront décider, à la demande du copropriétaire opposant, que celui-ci ne participera, ni aux frais, ni aux bénéfices de la publication ou que le nom du collaborateur ne figurera pas sur l'oeuvre

Art. 7. — L'éditeur d'un ouvrage anonyme ou pseudoyme est réputé, à l'égard des tiers, en être l'auteur.

Dès que celui-ci se fait connaître, il reprend l'exercice de son droit.

ART. 8. — Le cessionnaire du droit d'auteur, ou de l'objet qui matérialise une oeuvre de littérature, de musique ou des arts du dessin, ne peut modifier l'oeuvre, pour la vendre ou l'exploiter, ni exposer publiquement l'oeuvre modifiée, sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants cause.

ART. 9. — Sont toujours insaisissables les oeuvres littéraires ou musicales, tant qu'elles sont inédites, et, du vivant de l'auteur, les autres oeuvres d'art, tant qu'elles ne sont pas prêtes pour la vente ou la publication.

SECTION II. — *Du droit d'auteur sur les oeuvres littéraires.*

ART. 10. — Le droit d'auteur s'applique non soulement aux écrit de tout genre, mais aux leçons, sermons, conferences, discours, ou à toute autre manifestation orale de la pensée.

Toutefois, les, discours prononcés dans les assemblées délibérantes, dans les audiences publiques des tribunaux, ou dans les réunions politiques, peuvent être librement publiés; mais à l'auteur seul appartient le droit de les tirer à part.

ART. 11. Les actes officiels de l'autorité ne donnent pas lieu au droit d'auteur.

Toutes autres publications faites par l'État ou les administrations publiques donnent lieu au droit d'auteur, soit au profit de l'Etat ou de ces administrations pendant une durée de cinquante ans, à partir de leur date, soit ou profit de l'auteur, s'il ne l'a pas aliéné en faveur de l'État ou de ses administrations.

Un arrêté royal déterminera la manière dont sera constatée la date de la publication.

Art. 12. — Le droit de l'auteur sur une oeuvre littéraire comprend le droit exclusif d'en faire ou d'en autoriser la traduction.

Art. 13. — Le droit de l'auteur n'exclut pas le droit de faire des citations lorsqu'elles ont lieu dans un but de critique, de polémique ou d'enseignement.

Art. 14. — Tout journal peut reproduire un article publié dans un autre journal, à la condition d'en indiquer la source, à moins que cet article ne porte la mention spéciale que la reproduction en est interdite.

Art. 15. — Le droit de représentation d'une oeuvre littéraire est réglé conformément aux dispositions relatives aux oeuvres musicales.

Section III. — *Du droit d'auteur sur les oeuvres musicales.*

Art. 16. — Aucune oeuvre musicale ne peut être publiquement exécutée ou représentée, en tout ou en partie, sans le consentement de l'auteur.

Art. 17. — Le droit d'auteur sur les compositions musicales comprend le droit exclusif de faire des arrangements sur des motifs de l'oeuvre originale.

Art. 18. — Lorsqu'il s'agit d'ouvrages qui se composent de paroles ou de livrets et de musique, le compositeur et l'auteur ne pourront traiter de leur oeuvre avec un collaborateur nouveau. Néanmoins, ils auront le droit de l'exploiter isolément par des publications, des traductions ou des exécutions publiques.

Section IV. — *Du droit d'auteur sur les oeuvres plastiques.*

Art. 19. — La cession d'un objet d'art n'entraine pas cession du droit de reproduction au profit de l'acquéreur

Art. 20. — Ni l'auteur, ni le propriétaire d'un portrait n'a le droit de le reproduire ou de l'exposer publiquement sans l'assentiment de la personne représentée ou celui de ses ayants droit, pendant vingt ans à partir de son décès.

Moyennant ledit assentiment, le propriétaire a le droit de reproduction, sans toutefois que la copie puisse porter l'indication d'un nom d'auteur.

Art. 21. — L'oeuvre d'art reproduit par des procédés industriels ou appliquée à l'industrie reste néanmoins soumise aux dispositions de la présente loi.

Section V. — *De la contrefaçon et de sa répression.*

Art. 22. — Toute atteinte méchante ou frauduleuse portée au droit de l'auteur constitue le délit de contrefaçon.

Ceux qui, avec connaissance, vendent, exposent en vente, tiennent dans leurs magasins pour être vendus, ou introduisent sur le territoire belge dans un but commercial les objets contrefaits, sont coupablas du même délit.

Art. 23. — Les délits prévus à l'article précédent seront punis d'une amende de 26 francs à 2000 francs.

La confiscation des ouvrages ou objets contrefaits, de même que celle des

planches, moules ou matrices et autres ustensiles ayant directement servi à commettre ces délits, sera prononcée contre les condamnés.

ART. 24. — En cas d'exécution ou de représentation faite en fraude des droits de l'auteur, les recettes pourront être saisies par la police judiciaire comme objets provenant du délit, et seront allouées au réclamant, à valoir sur les réparations lui revenant; mais seulement en proportion de la part que son oeuvre aura eue dans la représentation ou l'exécution.

ART. 25. — L'application méchante ou frauduleuse sur un objet d'art, ou ouvrage de littérature ou de musique, du nom d'un auteur, ou de tout signe distinctif adoptè par lui pour désigner son oeuvre, sera punie d'un emprisonnement de trois mois à deux ans et d'une amende de 100 francs à 2000 francs, ou de l'une de ces peines soulements.

La confiscation des objets contrefaits sera prononcée dans tous les cas.

Ceux qui, avec connaissance, vendent, exposent en vente, tiennent dans leurs magasins ou introduissent sur le territoire belge, pour être vendus, les objets désignés dans le paragraphe premier, seront punis des mêmes peines.

ART. 26. — Les infractions à la présente loi, sauf celles prévues par l'article 25, ne peuvent être poursuivies que sur la plainte de la personne qui se prétend lésée.

ART. 27. — S'il existe des circostances atténuantes, les peines d'emprisonnement et d'amende comminées par la présente loi pourront être réduites conformément à l'article 85 du Code pénal.

ART. 28. — La disposition suivante est ajoutée au n° de l'article premier de la loi du 15 mars 1874 sur les extraditions: ... Ainsi que pour le délit prévu par l'article 25 de la loi sur le droit d'auteur.

SECTION VI. — *Action civile résultant du droit d'auteur.*

ART. 29. — Les titulaires du droit d'auteur pourront, avec l'autorisation du président du tribunal de première instance du lieu de la contrefaçon, obtenue sur requête, faire procéder par un ou plusieurs experts, que désignera ce magistrat, à la description des objets prétendus contrefaits ou des faits de la contrefaçon et des ustensiles qui ont directement servi à les accomplir.

Le président pourra par la même ordonnance faire défense aux détenteurs des objets contrefaits de s'en dessaisir, permettre de constituer gardien ou même de mettre les objets sous scellés. Cette ordonnance sera signifiée par un huissier à ce commis.

S'il s'agit de faits qui donnent lieu à recette, le président pourra autoriser la saisie conservatoire des deniers par un huissier qu'il commettra.

ART. 30. — La requête contiendra élection de domicile dans les communes où doit avoir lieu la description.

Les experts prêteront serment entre les mains du président avant de commencer leurs opérations.

ART. 31. — Le président pourra imposer au requérant l'obligation de consigner un cautionnement. Dans ce cas, l'ordonnance ne sera délivrée que sur la preuve de la consignation faite. Le cautionnement sera toujours imposé à l'étranger.

ART. 32. — Les parties pourront être présentes à la description, si elles y sont spécialement autorisées par le président.

ART. 33. — Si les portes sont fermées ou si l'ouverture en est refusée, il est opéré conformément à l'article 587 du Code de procédure civile.

ART. 34. — Copie du procès-verbal de description, sera envoyée par les experts, sous pli recommandé, dans le plus bref délai au saisi et au saisissant.

ART. 35. — Si, dans la huitaine de la date de cet envoi, constaté par le timbre de la poste, ou de la saisie conservatoire des recettes, il n'y a pas eu assignation devant le tribunal dans le ressort duquel la description a été faite, l'ordonnance cessera de plein droit ses effets et le détenteur des objets décrits ou des deniers saisis pourra réclamer la remise de l'original du procès-verbal, avec défense au requérant de faire usage de son contexte et de le rendre public, le tout sans préjudice des dommages-intérêts.

ART. 36. — La juridiction consulaire ne connaît point des actions dérivant de la présente loi.

La cause sera jugée comme affaire sommaire et urgente.

ART. 37. — Les recettes et les objets confisqués pourront être alloués à la partie civile, à compte ou à concurrence du préjudice souffert.

SECTION VII. — *Droit des étrangers.*

ART. 38. — Les étrangers jouissent en Belgique des droits garantis par la présente loi sans que la durée de ceux-ci puisse, en ce qui ler concerne, excéder la durée fixée par la loi belge. Toutefois, s'ils viennent à expirer plus tôt dans leur pays, ils cesseront au même moment en Belgique.

SECTION VIII. — *Disposition transitorie.*

ART. 39. – Il n'est porté aucune atteinte aux contrats sur la matière légalement formés sous l'empire des lois antérieures. Les auteurs ou leurs héritiers dont les droits exclusifs, résultant de ces lois, ne seront pas épuisés au moment de la publication de la présente loi, seront pour l'avenir régis par celle-ci. Si avant cette publication ils ont cédé la totalité de leurs droits, ceux-ci resteront soumis aux lois en vigueur au moment de la cession.

SECTION IX. — *Abrogation de la législation existante.*

ART. 40. — Sont abrogées toutes dispositions antérieures relatives au droit d'auteur réglé par la présente loi.

Promulguons la présente loi, ordonnons qu'elle soit revêtue du sceau de l'État et publiée par la voie du *Moniteur*.

Donné à Bruxelles, le 22 mars 1886.

LÉOPOLD.

Par le roi:
Le Ministre de l'agriculture, de l'industrie et des travaux publics
Chevalier DE MOREAU.

Vu et scellé du sceau de l'État:
Le Ministre de la justice
J. DEVOLDER.

ANNUNCII

—

Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ossia *raccolta di opere inedite di scrittori siciliani dal secolo XIV al XIX* per cura di Gioacchino di Marzo. Palermo, Luigi Pedone Lauriel, editore.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE:

1. La *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* vien pubblicata in volumi di 20 a 25 fogli circa di pagine 16 in-8, in carta distinta, con elegante copertina.
2. Ogni due o tre mesi se ne pubblica un volume al prezzo di L. 7 pagabili alla consegna, L. 7,50 franco per tutto il regno, L. 9 per l'estero.
3. L'associazione è obbligatoria per l'intera collezione.
4. Se ne stampano soltanto 275 copie numerate.
5. In fine verrà pubblicato l'elenco degli associati col numero progressivo.

Ogni volume si vende separatamente L. 9 (meno i primi cinque).

Sommario dei XXVIII volumi pubblicati.

Vol. I. — *Serie prima* — Diari della città di Palermo.
Vol. I. di pagine XX-304.

Prefazione. Diario della città di Palermo dai manoscritti di Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino, 1500-1613. Notizie di successi vari nella città di Palermo, ricavate da diversi manoscritti di Vincenzo Auria, 1516-1612 e 1662. Memorie diverse di notar Baldassare Zamparrone palermitano, 1528-1603. Varie cose notabili occorse in Palermo ed in Sicilia, copiate da un libro scritto da Valerio Rosso. 1587-1601. Notizie cavate da alcuni brani di un diario, esistenti in un manoscritto miscellaneo della Biblioteca Comunale seg. Qq D 84.

Vol. II. — *Serie prima* — Vol II. di pag. XX-320.

Prefazione. Aggiunte al Diario di Filippo Paruta e di Niccolo Palmerino da un manoscritto miscellaneo seg. Qq. C. 48, 1606-1628. Memorie diverse intorno al vicerè duca d'Ossuna, cavate da manoscritto col titolo di Cerimoniale del Senato di Palermo dal 1598 al 1652, esistente nell'Archivio Comunale. In lode del buon governo del duca d'Ossuna, vicerè di Sicilia, lettera del senato palermitano al re Filippo III. Breve notizia della presa di due legni dei turchi addì 28 settembre del 1613. Relazione della vittoria delle galee di Sicilia sotto il comando di Ottavio d'Aragona nel 1613. tradotto dall'originale spagnuolo esistente nella Biblioteca Comunale a fog. 188-91 del manoscritto miscellaneo seg. Qq E 5. Note estratte dai registri degli atti del Senato dal 1615 al 1621 esistenti nell'Archivio Comunale. Successi nel tempo della peste in Palermo nell'anno 1624, scritti dal dottor Giov. Francesco Auria, palermitano. Relazione della maniera, che osservò la città di Palermo nell'anno 1624, che fu travagliata dal mal contagioso di peste che afflisse detta città dalli 7 di maggio 1624 per insino alli 10 di giugno 1626, scritta dal capitano May o Mayo. Illustrazione d'un volume di scritture intorno alla peste di Palermo degli anni 1624 e 1625, esistente nella Biblioteca Comunale. Alcune cose degne di memoria notate dal reverendissimo dottor D. Giovan Battista La Rosa, decano, canonico e tesoriere della chiesa cattedrale di Palermo, 1330 1632. Memorie va-

rie cavate da un libro manoscritto del canonico D. Gio. Battista La Rosa e Spatafora, 1282-1627. Compendio di diversi successi in Palermo dell'anno 1632, cavato da un manoscritto di notar Baldassare Zamparrone. Esequie del Serenissimo principe Filiberto di Savoia nel 1624, di Domenico Cannata, alcamese. Notizie di alcune cose notabili occorse in Palermo ed in Sicilia, cavate da alcuni manoscritti per cura di Vincenzo Auria.

Vol III. — *Serie prima* — Vol. III. di pag. XX-400.

Prefazione. Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal 19 agosto 1631 al 16 dicembre 1652, composto dal dottor D. Vincenzo Auria, palermitano, dai manoscritti della Biblioteca Comunale, a segni Qq C 64 e Qq A 6, 7, 8.

Vol. IV. — *Serie prima* — Vol. IV. di pag. XX-304.

Prefazione. Veridica relazione di tumulti occorsi nell'anno 18. Ind. 1647 et 1648 nella città di Palermo, descritti dal doctor in S. T. don Marco Serio, beneficiale e rectore di Santo Hippolito di essa città. *Annales Panormi sub annis D. Ferdinandi de Andrada, archipiscopi panormitani, auctori abbate D. Rocco Pirro, Sicolo netino, ab anno 1646.* Note e documenti. Epitomo delle seconde rivoluzioni di Palermo del dottor D. Diego Aragona. Breve relazione del come si scoprì la congiura macchinata da alcuni sediziosi per sollevare Palermo ed il regno, e del successo della cattura e del supplizio, ch'ebbe luogo contro alcuni di essi. Aggiunte e correzioni ai precedenti volumi.

Vol. V. — *Serie prima* — Vol. V. di pag. XV-332.

Prefazione. Diario delle cose eccorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal dì 8 gennaro del 1633 sino al 1674, composto dal D. Vincenzo Auria, palermitano, dai manoscritti delle Biblioteca Comunale, a'segni Qq C 64 *a*, e Qq C 64 *b*. Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina dall'anno 1674 a' 10 dicembre del 16 75; raccolte dal dottor Vincenzo Auria e pubblicate da un suo manoscritto autografo della Biblioteca Comunale ai segni Qq C 27.

Vol. VI. — *Serie prima* — Vol. VI. di pag. XX-384.

Prefazione. Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina, dal 2 gennaio del 1676 al 5 maggio del 1685, del dottor D. Vincenzo Auria, palermitano, da' ms. segn. Qq C 27 e Qq C 64 *d*. Risposte del dottor D Vincenzo Auria, all'opera intitolata *Della congiura dei ministri del re di Spagna contro la fedelissima ed esemplare città di Messina, racconto istorico del dottor D. Gio. Battista Romano e Colonna, cavaliere messinese. In Messina*, 1676-77, parti tre in 8. Scrittura dei Messinesi a Ludovico XIV, re di Francia, per ottenere un re proprio e non forastiero nella Sicilia. Risposta alli Siciliani del parlamento di Francia. Risposta del dottor D. Vincenzo Auria ad una dichiarazione del re di Francia, sopra un suo nuovo ed indegno tentativo nella Sicilia nel tempo della ribellione di Messina. Disinganno veridico del signor D. Bernardino Masbel contro la dichiarazione della Maestà Cristianissima, trasmessa a' suoi ministri, per partecipare a tutti i potentati d'Italia la risoluzione d'inviare un re della sua real casa di Francia nella Sicilia. Protesta del senato e popolo di Trapani

contro alcune stampe sparse in Sicilia in favore di Francia. Risposta che l'illustrissimo senato della felice città di Palermo fa ad una dichiarazione fatta in Francia risponde alla dichiarazione antescritta che come semente infruttuosa un autore francese pretende seminare nella nobile terra di Sicilia. Scritture originali sulla ribellione di Messina, cavate da un codice Miscellaneo della Bibl. Com. di Palermo a' segni Qq E 18. Informazione delle cose di Messina, date dal signor D. Luigi de l'Olio all'eccellentissimo signor principe di Lignè, vicerè di Sicilia. Relazione del successo in Messina a dì 11 dicembre 1672. Altra relazione de' 12 dicembre 1672, del signor D. Pietro Napoli. Notizie da Milazzo, a dì 18 luglio 1674. Lettera di D. Gabriele Morelli, da Messina, a dì 5 d'agosto 1674. Soccorso di Francia in Messina; notizie da Milazzo a 3 d'ottobre 1674. Relazione di quanto have occorso nella terra della Scaletta, presidiata dai nostri contro i ribelli Messinesi, giovedì mattina, 29 del corrente mese di novembre 1675. Notizie da Milazzo a dì 14 giugno 1675. Relazione della battaglia navale seguita tra l'armata olandese sotto il generale Ruiter, a favore del re Catolico contro di Francia, tra l'isole del mare di Sicilia. Racconto del successo della battaglia navale a 2 giugno 1676 in Palermo. *Testimonio del despojo de los privilegios de Mecina, que se bizo por Don Rodrigo de Quintana, siendo consultor de Sicilia, en IX de enero M. DC. LXXIX.*

Vol. VII. — *Serie prima* — Vol. VII. di pag. XX-336.

Prefazione. Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del regno di Sicilia, dall'anno 1680 al 1702, di D. Antonino Mongitore, palermitano.

Vol. VIII. — *Serie prima* — Vol. VIII. di pag. LII-360.

Prefazione. Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli della Sicilia, da gennaio 1703 a dicembre 1719, di D. Antonino Mongitore, palermitano.

Vol. IX. — *Serie prima* — Vol. IX. di pag. XXIV-352.

Prefazione. Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli della Sicilia, da gennaio 1720 a dicembre 1736, scritto da D. Antonino Mongitore palermitano.

Vol. X. — *Serie seconda* — Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane — Vol. I. di pag. XXXVI-440.

Prefazione. Del Palermo restaurato, libri quattro del signor D. Vincenzo Di Giovanni, gentiluomo palermitano. Libro primo: Dell'origine e fondatori di Palermo, con le cose successe sino a Ruggero. Libro secondo: Del sito della città, nobilità, magistrati e persone illustri.

Vol. XI. — *Serie seconda* — Vol. II. di pag. VIII-336.

Prefazione. Del Palermo restaurato, libri quattro del signor D. Vincenzo Di Giovanni, gentiluomo palermitano. Libro terzo: — Dei re, con tutte le guerre

da loro fatte e degli eroi sino al tempo che i re fecero residenza. Libro quarto: — De' vicerè e cose notabili fino al duca di Ossuna. Della fondazione del Molo di Palermo dissertazione accademica storica del conte marchese di Villabianca Francesco Maria Emanuele. Aggiunte al volume.

Vol. XII. — *Serie prima* — Vol. X. di pag. XX-320.

Prefezione. Diario palermitano del 6 gennaro 1737 al 13 maggio del 1743 di Antonino Mongitore con la continuazione fino agli 11 di novembre del 1751 di Franc. Serio e Mongitore. Diario e narrazione istorica dei tumulti successi in Palermo nel 1708, di Benedetto Emanuele e Vanni, marchese di Villabianca. Lettera d'un cavagliere genovese ad un amico suo in Londra sopra l'arrivo della flotta di Spagna in Sicilia e lo sbarco della medesima in quest'isola, seguito il primo luglio 1718 con l'aggiunta di alcune riflessioni sopra tal fatto. Breve ragguaglio e distinta relazione delli legni cattolici approdati in questa fedelissima città di Palermo, e presa dal Castello a mare. Lettera del p. Vincenzo Ruggiero di Caltanissetta, lettor teologo de'padri Domenicani, ad un suo amico, su l'occorso in Caltanissetta tra cinquemila Savoiardi e li cittadini di essa città a 9 di luglio dell'anno 1718. Consulta della deputazione del regno di Sicilia al vicerè D. Giovan Francesco de Bette, marchese di Lede, in data dei 23 di luglio del 1718. Lettere sulle condizioni politiche di Palermo e della Sicilia nella guerra fra Spagnuoli e Alemanni nel 1719.

Vol. XIII. — *Serie seconda* — Vol. III. di pag. XII-500.

Nota preliminare. Prefazione dell'autore. Il Palermo d'oggigiorno di Francesco M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq e 91 92.

Capitolo I. Della città di Palermo in generale; sue antichità e primi abitatori. Aria di Palermo. Circuito e popolazione. Mura, castelli, fortezze e baluardi, porte, quartieri. loro stemmi e Genio di Palermo, Cassaro, Strada nuova, Quattro cantoniere.

Capitolo II. Duomo, Palazzo dell' arcivescovo, Parrocchie. Parrocchie di campagna, Conventi, Monasteri e conservatori, Chiese semplici o di compagnie, confraternite, congregazioni, ecc.

Vol. XIV. — *Serie seconda* — Vol. IV. di pag. IV-304.

Avvertenza. Il Palermo d'oggigiorno di Francesco M. Emanuele e Gaetani.

Capitolo III. Palazzo reale e case regie. Palazzo del Generale. Albergo dei doveri. Arsenale. Buon Pastore (Conservatorio del) Collegio Nuovo. Core di Gesù (Casa del). Correria. S. Francesco Saverio. (Casa di). Nautica (Seminario di). Noviziato. Quartiere dei Soldati. Scuole Normali. Spedale di S. Giacomo. Vicaria. Zecca. Palazzo senatorio e case pubbliche. Abbatelli (Opera di). Accademia dei medici. Archivi. S. Bartolomeo (Spedale di). San Carlo (Casa di). Case di conversazione della nobiltà. Corte Pretoriana. Fonderia. S. Giovanni dei Leprosi (Spedale di). Greci (Seminario de'). Lazzaretto. Librerie. Magazzini. Montegrande della Pietà. Monticello della Pace. S. Uffizio. Opera di Navarro. Pellegrini (Spedale de') Polverista. Spedale Grande. Spedale de' Benfratelli. Spedale de'sacerdoti. Tavola. Teatro S. Cecilia. Teatro S. Lucia. Teatro della musica. Tintoria. Palazzi e case civiche.

Capitolo IV. Piani e Piazze. Statue. Fontane. Catalogo dei più insigni pittori, sì nazionali sicoli, che esteri de'quali si fa menzione nel corso di questa opera, ed in particolare nelle notizie delle chiese e dei palazzi. Del regio luogo

di *panteon*, ossia sepolcreto e cappella reale normanna e sveva della chiesa metropolitana di Palermo; notizia storica.

Vol XV. — *Serie prima.* — Vol. XI. di pag. XIV-296.

Prefazione. Memorie storiche del Regno di Sicilia, del dottor Gaetano Giardina, palermitano, dall'anno 1718 al 1720.

Vol. XVI. — *Serie seconda* — Vol. V. di pag. IV-376.

Il Palermo d'oggigiorno di Francesco M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 91-92.

Capitolo IV. (Continuazione) — Strade di Palermo. Strada di antica e lasciata oggi denominazione. Cortigli di Palermo. Forni, fondachi e locande. Fondachi antichi. Fondachi e locande suburbane cioè di fuori le porte. Appendice. Collegi e seminari antichi.

Capitolo V. Circondari suburbani. Molo. Molo vecchio nella cala di Piedigrotta e della Garita. Camposanto. Strade suburbane. Comuni. Piani di santo Erasmo e del Ricciarduni coi monti Erta e Catalfano Trinceri. Fossate dette del Maltempo. Ville pubbliche. Ville pie Ville e casine. Magazzini di frumento.

Capitolo VI. Piana di Palermo. Monti. Porte ed entrate di Monti. Contrade rusticane e littorali. Fiumi e teste d'acqua. Molini. Terre urbane e rustiche. Tonnare.

Capitolo VII Carrozze e schiavi in Palermo.

Capitolo VIII. Forti e torri al presente non più esistenti. Baluardi antichi. Porti. Porte. Borghi antichi. Duomo ed episcopio antico. Conventi soppressi. Badie antiche. Chiese antiche e catacombe. Palazzi e case non più esistenti. Spedali antichi. Ville e giardini antichi. Portici. Correzioni ed aggiunte ai precedenti volumi.

Vol. XVII. — *Serie prima* — Vol. XII. di pag. XX-442.

Prefazione. Diario palermitano, dal 1 gennaro 1746 al 31 dicembre 1759, di Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da' manoscritti seg. Qq D 93-95 nella Biblioteca comunale di Palermo.

Vol. XVIII. — *Serie prima* — Vol. XIII. di pag. VI-314.

Diario palermitano di Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, dall'anno 1759, all'anno della XV indizione 1766 e 1767, dai mano scritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 95-96

Vol. XIX. — *Serie prima* — Vol. XIV di pag. IV-336.

Diario palermitano di Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, dal dì 1 gennaio 1767 al 28 dicembre 1771, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq D 96-97.

Vol. XX. — *Serie prima* — Vol. XV. di pag. IV-360.

Diario palermitano di Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da gennaio, 1772 a settembre 1773, da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 97-99 e Qq E 83. — Diario storico dell'infelice occorso seguìto in Palermo contro il vicerè duca Giovanni Fogliani, di Aragona, e de' successi altresì dei tumulti, mossi dalla bassa plebe nell'anno 1773.

L'autore a chi legge.

Parte prima. — Lagnanze popolari contro il vicerè e senato per causa di mal governo. Li gabellieri e persone di palazzo ne accrescono i mali. Pretore novello eletto il principe del Cassaro; sua malattia ed eccitazione pubblica. Principii dei moti della plebe sotto la guida delle mastranze, e casi vari che li seguirono.

Parte seconda. — Il popolare subbuglio. Morte del pretore. Espulsione del vicerè da Palermo e sua partenza. Acclamazione del popolo per novello governante nella persona di monsignor Serafino Filangeri arcivescovo di Palermo.

Vol. XXI. — *Serie prima* — Vol. XVI. di pag. IV-398.

Diario storico dell'infelice occorso seguìto in Palermo contro il vicerè duca Giovanni Fogliani di Aragona, e dei successi altresì dei tumulti, mossi dalla bassa plebe nell'anno 1783; opuscolo di Fr. Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, ecc., dai manoscritti della Bibl. Com. di Palermo a' segni Qq E 83 e Qq D 99.

Parte terza. — Possesso di governante e di pretore interino dell'arcivescovo Filangeri e del marchese di Sortino. Perdono regio delle commesse insanie. Fatto della casa Artale, che seppe di un secondo popolare bisbiglio su cui fece testè di sue vendette la giustizia.

Parte quarta. — Consegli, regolamenti e providenze di Stato, che pel passato si sono date dal governo nella Sicilia in simili urgenze di popolari disturbi affin di riavere una volta la pace pubblica; capi indi questi che servon di note, appendici ed erudizioni storiche... della presente storia, ecc. Continuazione del diario palermitano del marchese di Villabianca da ottobre 1773 a dicembre 1775 da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 99-100.

Vol. XXII. — *Serie terza* — Drammatiche Rappresentazioni in Sicilia e Poesie di Autori siciliani — Vol. I di pag. XX-388.

Prefazione. Notizie storiche della chiesa di S. Maria La Pinta in Palermo, cavate dall'opera inedita: *Le chiese distrutte di Palermo del canonico Antonino Mongitore*, esistente fra i manoscritti della Biblioteca Comunale palermitana a' segni Qq E 11, pag. 185-199. Atto della Pinta, dal manoscritto cartaceo miscellaneo esistente nella Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 2 Qq C 34 num. 12. La Palermitana di Don Theophilo Folengo, mantoano, monaco cassinese da due codici cartacei della fine del secolo XVI, esistente nella Comunale palermitana a' segni 2 Qq C 37 e 3 Qq B 100. Notizie storiche della chiesa di S. Maria dello Spasimo, dove fu rappresentata la tragedia di S. Caterina, tratte dall'opera inedita: *Delle chiese distrutte di Palermo del canonico Antonino Mongitore* (pag. 209-218) esistente fra' manoscritti della Biblioteca Comunale a' segni Qq E 11. L'Alessandria, tragedia di Santa Caterina, rappresentata nella città di Palermo, composta da D. Gaspare Licco palermitano, dottore in sacra Teologia e canonico della chiesa maggiore di Palermo e parroco della chiesa di S. Giacomo, dal manoscritto della Biblioteca Com. palermitana seg. 2 Qq A 5. Intermedii nella tragedia di S. Caterina.

Vol. XXIII. — *Serie terza* — Vol. II di pag. XII-364.

Preliminari. Martirio di Santa Caterina, rappresentato in Pa ermo, d'ordine del Senato, l'anno MDCXIX, del dottor Bartolo Sirillio palermitano, segretario dell'illustrissimo Senato di Palermo; dal manoscritto della Biblioteca Comunale seg. Aq C. La Rosalia, tragedia sacra di Antonino Tantillo, dal ms. della Com. palermitana, seg. 2 Qq. B. 6. La conversione di S. Margherita di Cortona, azione sacra per teatro di Alci Drepaneo, pastore ereino.

Vol. XXIV. — *Serie seconda* — Vol. VI di pag. XX-368.

Al lettore. Descrizione della Sicilia, raccolta per messer Giulio Filoteo Omodei. Libro primo, nel quale si contiene l'origine dell'isola e la descrizione della Valle Demona, una delle tre province o regioni di Sicilia minutamente. Libro secondo, dove si contiene la descrizione della Valle di Mazzara, una delle tre regioni o province di Sicilia minutamente. Libro terzo, nel quale si contiene la descrizione della Valle di Noto, una delle tre province.

Vol. XXV. — *Serie seconda* — Vol. VII di pag. VIII-392.

Al lettore. Descrizione della Sicilia, raccolta per messer Giulio Filoteo Omodei. Libro quarto, nel quale si contiene per compendio un breve sommario per ordine di alfabeto degli uomini illustri. Descrizione della Sicilia; opera composta da Camillo Camiliano, celebre matematico. Comincia dalla città di Palermo, seguendo il lido verso ponente. Territorio di Capaci, Carini, Partinico, Castellammare, San Giuliano, Trapani, Marsala, Mazzara, Castelvetrano, Sciacca, Siculiana, Girgenti, Licata, Butera, Terranova, Ragusa, Scicli, Modica, Avola, Siracusa, Melilli, Augusta, Lentini, Catania, Jaci, Mascali, Calatabiano, Tavormina, Forza, Savoca, Fiume di Nisi, Alè, Itala, Scaletta, Messina, Melazzo, Castroreale, Furnari, Oliveri, Patti, Giojosa, Piraino, Ficarra, Naso, S. Marco, Militello, S. Filadelfio, Caronia, Mistretta, Motta di Fermo, Tusa, Pollina, Cefalù, Roccella, Buonfornello, Brocato, Termini, Solanto, Palermo. Addizioni dell'istesso Camiliano dal ms. segn. Qq E 27.

Vol. XXVI. — *Serie prima* — Vol. XVII di pag. IV-284.

Diario palermitano di Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da gennaio 1776 a dicembre 1779, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 101 102.

Vol. XXVII. — *Serie prima* — Vol. XVIII di pag. IV-440.

Diario palermitano di Francesco M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da gennaio 1780 a dicembre 1782, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni Qq D 102 103.

Vol. XXVIII. — *Serie prima* — Vol. XIX di pag. VIII-370.

Diario palermitano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da gennaio del 1783 a dicembre del 1784, dai manoscritti della Bibl. Comunale di Palermo ai segni Qq D 104, pag. I.

INDICE

DELLE OPERE ESAMINATE NEL VOLUME 6°. DELLA CULTURA

INDICE DEGLI EDITORI

CHE HANNO PUBBLICATE LE OPERE NOTATE NELL'INDICE PRECEDENTE

ROMA, tipografia della Camera dei Deputati.